

(A CURA DI)
FABIO LADELUCA

STRAGISMO IN ITALIA

PARTE SECONDA

GLI ANNI DI PIOMBO

STORIE DI SANGUE

VOLUME VII



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

LA BRIGATA XXVIII MARZO
IL FENOMENO EVERSIVO NELLE REGIONI ITALIANE
ORDINE NUOVO

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Elenco autori

Il presente volume è stato realizzato da:

- Prof. P. Stefano Cecchin, Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- Fr. Marco Mendoza, Segretario della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Prof. Gian Matteo Roggio, Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontificia per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Gianfranco Calandra, Accademico Pontificio;
- Prof. Fabio Iadeluca, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, la Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio.

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune concluse ed altre non ancora. Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Nota tecnica

I quarantadue volumi dell'opera "Stragismo in Italia" sono disponibili online e liberamente scaricabili, come da licenza CC BY-NC-SA 4.0 International, presso il sito della PAMI, Pontificia Academia Mariana Internationalis - <https://www.pami.info> - alla voce "Pubblicazioni del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi" - <https://www.pami.info/dipartimento-di-analisi-studio-e-monitoraggio-dei-fenomeni-criminali-e-mafiosi/#pubblicazioni> . Nella stessa pagina potete consultare e liberamente scaricare anche tutte le altre pubblicazioni della PAMI.

 CC BY-NC-SA 4.0



© Edizioni della
Pontificia Academia Mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2024

ISBN 978-88-89681-55-8



9 788889 681558

A Papa Francesco luce della nostra speranza

Sommario

Introduzione	IX	Provincia di Bergamo	283
La Brigata XXVIII Marzo. Interrogatori resi da Marco Barbone all'Autorità giudiziaria	1	Organizzazioni eversive di estrema destra	283
Il fenomeno eversivo nelle varie regioni d'Italia	211	Organizzazioni eversive di estrema sinistra	283
Terrorismo in Piemonte	216	C.P.A. (Collettivi politici autonomi)	283
Brigate rosse	216	P.L. - S.A.O. (Prima linea - Squadre armate operaie)	284
Prima Linea	240	Terrorismo nel Veneto	287
Nuclei Comunisti Territoriali	251	Situazione sul terrorismo in prov. di Padova	287
Azione Rivoluzionaria	254	Mappa delle organizzazioni terroristiche di sinistra	287
Reparti Comunisti D'Attacco	255	Autonomia operaia organizzata	287
Estrema Destra	256	Attività delittuose	288
Terrorismo in Lombardia	260	Provvedimenti di polizia	289
Il terrorismo di sinistra nell'ambito della provincia di Milano	260	Provvedimenti giudiziari	290
Le Brigate rosse: loro origine ed evoluzione	260	Comitati comunisti rivoluzionari	290
Prima Linea: sua origine ed evoluzione	262	Attività delittuose	291
Nuclei comunisti	262	Provvedimenti di polizia	291
Comitati comunisti rivoluzionari (Co.co.ri)	263	Provvedimenti giudiziari	292
Rosso - brigate comuniste	263	Brigate rosse	292
Formazioni comuniste combattenti	264	Mappa delle organizzazioni terroristiche di destra	292
Guerriglia rossa - Brigata XXVIII Marzo	264	Situazione sul terrorismo a Rovigo	293
Proletari armati per il comunismo (P.a.c.)	264	Provvedimenti di polizia	294
Reparti comunisti d'attacco	265	Provvedimenti di polizia giudiziaria	295
Brigata Lo Muscio	265	Situazione sul terrorismo in prov. di Venezia	295
Unità comuniste combattenti (U.c.c.)	265	Fronte comunista combattente	297
Movimento resistenza proletaria offensivo (M.r.p.o.)	265	Fronte comunista per il contropotere	297
Il terrorismo di destra nell'ambito della Provincia di Milano	275	Iniziativa armata per il comunismo	298
Movimento politico Ordine nuovo	275	Cellula comuniste venete	298
Movimento politico Ordine nero	275	Gruppi armati per il comunismo	298
Avanguardia nazionale	275	Movimento "9 maggio"	298
Squadre d'azione Mussolini (S.A.M.)	276	Proletari comunisti organizzati	298
Organizzazione Lotta di popolo	277	Squadre comuniste proletarie	299
Signori della guerra	277	Ronde proletarie	299
Comunità organiche del popolo	277	Gruppi proletari armati per il comunismo	300
Nuclei armati rivoluzionari	277	Nuclei proletari comunisti	300
Movimento popolare rivoluzionario	278	Nucleo operativo per il contropotere	300
Terza Posizione	278	Nucleo combattente per il comunismo	300
Il terrorismo nell'ambito delle restanti provincie della Lombardia	278	Guardia territoriale comunista	300
Provincia di Brescia	278	Squadre proletarie combattenti	300
Movimenti eversivi di sinistra: Autonomia operaia e Giannino Zibecchi	278	Nuclei armati combattenti	300
Brigate rosse	279	Nuclei anarco-comunisti	300
Nuclei armati per il potere operaio (N.A.P.O.)	280	Organizzazione operaia per il comunismo	300
Nuclei armati comunisti (N.A.C.)	280	Organizzazione proletaria per il comunismo	300
Prima linea	281	Fronte armato comunista	301
Movimento di azione rivoluzionaria	281	Studenti dei circoli del proletariato giovanile	301
Strage di Piazza della Loggia	282	I nuovi partigiani	301
La Nuova fenice	282	Lotta armata per il comunismo	301
Terza posizione	282	Organizzazione comunista rivoluzionaria	301
		Operai comunisti armati	301
		Lotta armata per la resistenza	301
		Nucleo di azione antifascista	301
		Nucleo armato di comunisti	301
		Movimento contropotere comunista	301

Brigate operaie comuniste per il contropotere territoriale	301	Lotta armata per il potere operaio	343
Formazione operaia comunista	302	Nuclei armati per il contropotere territoriale	343
Violenza femminista	302	Gruppi comunisti contropotere territoriale	343
Cellule comuniste combattenti	302	Gruppi comunisti per il contropotere	343
Proletari armati contro la selezione	302	Nucleo territoriale contropotere comunista	343
Proletari per la liberazione comunista	302	Compagni organizzati per il comunismo	343
Nucleo operaio d'attacco	302	Nucleo proletario antifascista "Roberto Scialabba"	344
Per il comunismo	302	Operai armati per il comunismo	344
Nuclei di operai comunisti	302	Reparti proletari per l'esercizio di liberazione comunista	344
Situazione sul terrorismo in prov. di Treviso	306	Compagni organizzati per il contropotere femminista	344
Episodi criminosi dell'estrema destra	307	Formazioni armate proletarie	344
Estrema sinistra	308	Fronte armato rivoluzionario operaio	344
Situazione sul terrorismo in prov. di Belluno	309	Organizzazioni terroristiche di destra	344
Situazione sul terrorismo in prov. di Verona	309	Ordine nuovo	344
Estrema destra	309	Movimento rivoluzionario popolare	345
Autonomia operaia	310	Nuclei armati rivoluzionari	345
P.A.C. (Proletari armati per il comunismo) - Prima Linea	311	Situazione provincia di Frosinone	346
Estrema destra	311	Situazione provincia di Latina	348
Ordine nuovo	312	Terrorismo in Emilia Romagna	349
Situazione sul terrorismo in prov. di Vicenza	312	Terrorismo nel Friuli Venezia Giulia	362
Terrorismo in Liguria	316	Estremismo di sinistra	362
Autonomia operaia - Braccio armato	318	Estremismo di destra	363
Ronde proletarie	318	Situazione provincia di Gorizia	365
Nuclei combattenti comunisti	319	Situazione provincia di Udine	365
Gruppi armati radicali per il comunismo	319	Situazione provincia di Pordenone	366
Lotta armata per il comunismo	319	Potere operaio	366
Volante rossa	319	Autonomia operaia	367
Ronde armate proletarie	320	Lotta continua, Lotta comunista e IV Internazionale	367
Nucleo territoriale contropotere proletario	320	Prima linea	368
Gruppi armati operai	320	Proletari comunisti armati	368
Azione rivoluzionaria	320	Ronde armate comuniste	368
Brigate rosse	320	Nucleo comunista	368
Provvedimenti di Polizia e dell'Autorità giudiziaria	324	Nuclei operai clandestini	368
Le Brigate rosse nelle altre prov. della Liguria	329	Brigate rosse	368
Guerriglia comunista	329	Movimenti di estrema destra	368
Terrorismo di destra	330	Provvedimenti adottati da Forze di polizia e dall'A.G.	368
Situazione provincia di La Spezia	331	Considerazioni finali	369
Organizzazioni terroristiche di sinistra	331	Episodi avvenuti ad opera della destra dal gennaio 1978 ad oggi. Trieste	370
Terrorismo nel Lazio	335	Movimenti politici di estrema destra. Attività	373
Organizzazioni terroristiche di sinistra	335	Terrorismo in Trentino Alto Adige	376
Brigate rosse	335	Terrorismo in Toscana	382
Nuclei armati proletari	339	Situazione a Firenze	382
I nuovi partigiani	340	Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche	382
Movimento comunista rivoluzionario	340	Organizzazioni di estrema sinistra	382
Guerriglia comunista	340	Contropotere	382
Prima linea	341	Episodi criminosi. Arresti	382
Formazioni combattenti comuniste	341	Nuclei armati proletari (Nap)	
Unità comuniste combattenti	341		
Altre organizzazioni terroristiche di sinistra	342		
Formazioni comuniste armate	342		
Ronde comuniste contropotere territoriale	343		

Episodi criminosi. Arresti	383	Prima linea ed altre organizzazioni parallele (Squadre armate proletarie, Ronde armate proletarie, ecc.)	416
Unità comuniste combattenti (Ucc). Episodi criminosi. Arresti	384	Brigate rosse	417
Covi scoperti	384	Avellino	417
Prima linea. Episodi criminosi	384	Brigate rosse	418
Squadre proletarie armate	385	Benevento	418
Squadre proletarie di combattimento	385	Caserta	418
Prima Linea	385	Offensiva comunista	418
Squadre rivoluzionarie combattenti. Arresti	386	Prima Linea	418
Brigate rosse - Comitato rivoluzionario toscano. Episodi criminosi. Arresti	387	Salerno	418
Organizzazioni di estrema destra. Episodi criminosi	389	Nuclei armati comunisti (Nac)	418
Situazione terrorismo Arezzo	389	Colonna salernitana delle Br "Fabrizio Pelli"	418
Situazione terrorismo Livorno	390	Terrorismo in Puglia	422
Brigate rosse-Comitato rivoluzionario toscano	390	Situazione del terrorismo a Bari e provincia	422
Azione rivoluzionaria	390	Situazione del terrorismo a Bari e provincia	425
Prima Linea	391	Situazione del terrorismo a Foggia e provincia	426
Situazione terrorismo Lucca	391	Situazione del terrorismo a Lecce e provincia	426
Situazione terrorismo Massa Carrara	391	Situazione del terrorismo a Brindisi e prov.	427
Brigate rosse-Comitato rivoluzionario toscano	392	Terrorismo in Sardegna	430
Avanguardia nazionale	396	Ronde armate proletarie	430
Situazione terrorismo a Pisa	397	Barbagia rossa	431
Azione rivoluzionaria	397	Gruppi armati proletari	431
Brigate rosse-Comitato rivoluzionario toscano	397	Cellule rivoluzionarie	431
Brigate rosse - Movimento di resistenza proletario offensivo	397	Brigate rosse	432
Prima linea - Squadre proletarie di combattimento	398	Terrorismo in Sicilia	436
Altri gruppi	398	Situazione del terrorismo a Palermo	436
Situazione terrorismo a Pisa	398	Situazione del terrorismo a Catania	437
Situazione terrorismo a Siena	400	Terrorismo in Umbria	441
Terrorismo in Abruzzo	403	Situazione del terrorismo nelle provincie di Perugia e Terni	441
Situazione del terrorismo a L'Aquila	403	Eversione di Sinistra	441
Provincia de L'Aquila	403	Eversione di destra	443
Situazione terrorismo provincia di Chieti	404	Situazione del terrorismo nella prov. di Terni	443
Situazione del terrorismo in prov. di Pescara	405	Terrorismo in Valle d'Aosta	447
Situazione terrorismo provincia di Teramo	405	Brigate rosse	448
Terrorismo in Basilicata	408	Prima Linea	448
Situazione provincia di Potenza	408	Estrema destra	448
Estremismo di destra	408	Terrorismo nelle Marche	449
Estremismo di sinistra	409	Situazione del terrorismo in prov. di Ancona	451
Situazione del terrorismo della provincia di Matera	410	Terrorismo di sinistra	451
Estremismo di destra	410	Terrorismo di destra	453
Estremismo di sinistra	410	Situazione del terrorismo in provincia di Ascoli Piceno	453
Terrorismo in Campania	414	Terrorismo di sinistra	453
Napoli	414	Terrorismo di destra	455
Destra	414	Situazione terrorismo nella prov. di Macerata	455
I giustizieri d'Italia	414	Terrorismo di sinistra	455
Sinistra	415	Terrorismo di destra	456
Nuclei armati proletari	415	Situazione terrorismo nelle provincie di Pesaro-Urbino	456
Primi fuochi di guerriglia	415	Terrorismo di sinistra	456
Nucleo comunisti organizzati	415	Terrorismo di destra	457
		Terrorismo nel Molise	458

Ordine Nuovo. I processi	461
Ordine Nuovo. Lo scioglimento. Gazzetta Ufficiale (23 novembre 1973)	677



Introduzione

Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo

Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2009

Signor Presidente della Camera,
Signori rappresentanti del Senato e della Corte Costituzionale,
Signori Ministri,

Cari amici che siete qui in rappresentanza di tante famiglie ferite a cui lo Stato democratico deve sempre e in concreto restare vicino, questa seconda celebrazione del “Giorno della Memoria”, istituito con legge del 4 maggio 2007, si pone in piena continuità con la celebrazione dello scorso anno, tendendo ad arricchirne, nello stesso spirito, il quadro di riferimento e la valenza storica. Il 9 maggio 2008 concentrammo l’attenzione sulla vicenda e sulle figure delle vittime del terrorismo italiano: e riprenderò anche oggi quel filone sempre così scottante e sensibile.

Ma in primo luogo saluto lo sforzo che si è fatto per integrare in una visione unitaria e pienamente comprensiva del “Giorno della Memoria” il ricordo degli italiani, militari e civili, caduti nelle missioni che hanno visto il nostro paese impegnato, in diverse aree di crisi, a sostegno della pace e contro il terrorismo internazionale. A ricordare quei caduti e ad onorarne la memoria ha dato un essenziale, esauriente contributo l’impegno, e in special modo la bella pubblicazione del Ministero della Difesa. Si parte dai precedenti più lontani, dagli anni ‘50 e ‘60 del secolo da poco conclusosi, per giungere alla lunga teoria dei sacrifici di vite italiane nelle maggiori missioni degli anni ‘90 e dei primi anni 2000 in Kosovo, in Irak, in Afghanistan. Quei volti, quelle medaglie ci raccontano storie di dedizione alla causa, di coraggio e di eroismo, che toccarono il culmine in quel tragico 12 novembre di oltre 5 anni fa a Nassirya, e che era giusto venissero tutte rievocate e onorate. Desidero ringraziare personalmente il ministro della Difesa per questo risultato, che concorre a rendere sempre più rappresentativa la celebrazione del “Giorno della Memoria”.

Nello stesso tempo rivolgiamo oggi la nostra attenzione e il nostro omaggio alle vittime delle stragi di matrice terroristica. Già un anno fa, in questa sala, ricordai come a partire dalla fine degli anni ‘60 dello scorso secolo “si incrociarono in Italia diverse trame eversive, da un lato di destra neofascista e di impronta reazionaria, con connivenze anche in seno ad apparati dello Stato, dall’altro di sinistra estremista e rivoluzionaria”, fino al “dilagare del terrorismo delle Brigate Rosse”. Fu quest’ultimo, dominante fenomeno che mettemmo allora a fuoco, assumendo come emblematico il terribile momento dell’uccisione, dopo angosciosa prigionia, di Aldo Moro, alla cui personalità e al cui sacrificio indirizzavo nuovamente il mio riconoscente pensiero, salutandone affettuosamente i famigliari. Nell’odierna celebrazione mettiamo invece a fuoco la prima di una serie di vicende devastanti: la strage di Piazza Fontana a Milano, di cui sta per ricorrere il quarantesimo anniversario.

Ricordare quella strage e con essa l’avvio di un’oscura strategia della tensione, come spesso fu chiamata, significa ricordare una lunga e tormentatissima vicenda di indagini e di processi, da cui non si è riusciti a far scaturire una esauriente verità giudiziaria. E ciò vale, lo sappiamo, anche per altri anelli di quella catena di stragi di matrice terroristica che colpì sanguinosamente città come Milano, Brescia, Bologna e altre, e di cui procedimenti giudiziari e inchieste parlamentari identificarono l’ispirazione politica ma non tutte le responsabilità di ideazione ed esecuzione. Se il fine venne indicato nella creazione di un clima di convulso allarme e disorientamento e quindi in una destabilizzazione del sistema democratico, fino a creare le condizioni per una svolta autoritaria nella direzione del paese, componenti non secondarie di quella trama - in particolare “l’attività depistatoria di una parte degli apparati dello Stato” (così definita nella relazione approvata nel 1994 dalla Commissione stragi del Parlamento) - rimasero spesso non determinate sul piano dei profili di responsabilità, individuali e non solo.

È ancora in corso il processo per la strage di Piazza della Loggia, e c’è da augurarsi che in tale sede si riesca a giungere a valide conclusioni di verità e di giustizia, e che anche in rapporto ad altre stragi siano possibili ulteriori sforzi per l’accertamento della verità. Desidero però dire che per quante ombre abbiano potuto pesare sulla ricerca condotta in sede giudiziaria e per quante riserve si possano nutrire sulle conclusioni da tempo raggiunte, non si possono gettare indiscriminati e ingiusti sospetti sull’operato di quanti indagarono e in particolare sull’operato della magistratura, esplicitosi in molteplici istanze e gradi di giudizio.

È parte - dobbiamo dirlo - è parte dolorosa della storia italiana della seconda metà del Novecento

anche quanto è rimasto incompiuto nel cammino della verità e della giustizia, in special modo nel perseguimento e nella sanzione delle responsabilità penali per fatti orribili di distruzione di vite umane. Il nostro Stato democratico, proprio perché è sempre rimasto uno Stato democratico e in esso abbiamo sempre vissuto, non in un fantomatico “doppio Stato”, porta su di sé questo peso : voglio dirlo nel modo più responsabile e partecipe a quanti hanno sofferto non solo per atroci perdite personali e famigliari, ma per ogni ambiguità e insufficienza di risposte alle loro aspettative e ai loro appelli. È comunque importante che continui una riflessione collettiva, sullo stragismo come sul terrorismo, in uno con lo sforzo costante per coltivare e onorare la memoria delle vittime. E per entrambi gli aspetti non posso che esprimere gratitudine alle Associazioni e alle persone che garantiscono un così essenziale impegno civile e morale.

Nello stesso tempo, questo “Giorno della Memoria” ci offre l’occasione per accomunare nel rispetto e nell’omaggio che è loro dovuto i famigliari di tutte le vittime - come ha detto con nobili parole Gemma Calabresi - di una stagione di odio e di violenza. Rispetto ed omaggio dunque per la figura di un innocente, Giuseppe Pinelli, che fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi di un’improvvisa, assurda fine. Qui non si riapre o si rimette in questione un processo, la cui conclusione porta il nome di un magistrato di indiscutibile scrupolo e indipendenza: qui si compie un gesto politico e istituzionale, si rompe il silenzio su una ferita, non separabile da quella dei 17 che persero la vita a Piazza Fontana, e su un nome, su un uomo, di cui va riaffermata e onorata la linearità, sottraendolo alla rimozione e all’oblio. Grazie signora Pinelli, grazie per aver accettato, lei e le sue figlie, di essere oggi con noi.

Dicemmo un anno fa che è importante - anche se difficile, penoso, duro - riuscire a guardare avanti, senza dimenticare quel che è accaduto ma superando ogni istintivo rancore: e a proposito dei famigliari delle vittime dell’intolleranza e della violenza politica, mi hanno colpito le parole libere da rancore che ho di recente ascoltato dai famigliari dei fratelli Mattei travolti nell’orrendo rogo doloso di Primavalle dell’aprile 1973.

Guardare avanti ma senza - lo ripeto - mai dimenticare o rimuovere quel che è accaduto: anche e soprattutto per sventare ogni rischio che tornino i fantasmi del passato. Fantasmi come quelli del terrorismo rosso, che sono ancora di recente apparsi alla sbarra nel processo in corso a Milano. Fantasmi che non possono essere facilmente esorcizzati, sapendo come gli impulsi alla predicazione ideologica estremista e all’azione violenta potrebbero essere alimentati strumentalizzando nuove tensioni sociali in un eventuale contesto di difficoltà economiche acute.

Occorre perciò sviluppare un impegno costante di trasmissione della memoria e di diffusione della cultura della tolleranza, della convivenza pacifica, dell’esercizio dei diritti civili e sociali nell’ambito della legalità costituzionale. E occorre coniugare tale impegno con il massimo di attenzione e di rigore verso ogni tendenza di segno opposto.

È per me motivo di soddisfazione constatare come il messaggio partito di qui un anno fa per il “Giorno della Memoria” abbia incoraggiato molti famigliari di vittime del terrorismo a riprendere la parola, a far sentire com’era giusto la loro voce, prendendo iniziative, o collaborando a iniziative, volte a ricordare e lumeggiare casi egualmente significativi e spesso caduti in ombra.

E si può forse osservare come nel contempo si sia attenuato - lo chiedemmo lo scorso anno - il rumore di esibizioni e discorsi di ben conosciuti, e anche sanzionati, attori di imprese sanguinose, dimentichi delle loro incancellabili, pesanti responsabilità morali. Ma in questo senso si sono ancora verificati episodi che non posso passare sotto silenzio. Ad esempio, è possibile che a serie e oneste ricostruzioni filmiche (abbiamo visto stamattina delle belle immagini) della genesi e dello sviluppo, fino alla sconfitta, del terrorismo “di sinistra”, debbano affiancarsi ricostruzioni basate su memorie romanzesche e autogiustificative di personaggi che ebbero parte attiva in quella stagione sciagurata? Attenzione e rigore ho dovuto mostrare in tempi recenti, nell’esercizio delle mie funzioni, nei rapporti con i Capi di Stato della Francia e del Brasile, per trattamenti incomprensibilmente indulgenti riservati a terroristi condannati per fatti di sangue e da lungo tempo sottrattisi alla giustizia italiana. Ho dovuto farlo, tra l’altro, per difendere il prestigio del nostro sistema democratico che, in coerenza con i principi costituzionali, ha dato e dà tutte le garanzie dovute nell’amministrazione della giustizia e anche nella gestione delle sanzioni penali. Spero che la mia voce sia ascoltata, in spirito di amicizia. Perché non si può scambiare l’eversione, l’attacco criminale allo Stato e alle persone, per manifestazione di dissenso o contestazione politica. Per quelle scelte, per quei comportamenti, non c’è giustificazione o attenuante possibile: nemmeno per chi l’abbia nel passato cercata nel clima e nei fatti dello stragismo.

Non verrò meno, comunque, ai miei doveri costituzionali in questo campo, certo di poter contare su un

corrispondente impegno del governo, del Parlamento, di tutte le istituzioni democratiche, ed egualmente su uno stimolo e su un sostegno che vengano dal paese, da iniziative diffuse, da forme crescenti di consapevole partecipazione giovanile, di cui ci hanno dato una così bella testimonianza i ragazzi di “Sedie vuote” e il libro da loro composto.

Dobbiamo insomma aver cura che si rafforzino tutte le condizioni indispensabili per portare avanti, per portare a compimento un giusto sforzo di ricomposizione storica, nella chiarezza, e di rinnovata coesione umana, morale e civile della nazione.

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo

Rivolgo un saluto ai Presidenti del Senato e della Camera, ai Ministri, a tutti i presenti e a coloro che ci seguono attraverso la tv.

Ringrazio Ezio Mauro per le parole che ci ha rivolto. Ci ha ricondotto con efficacia a tanti momenti ed eventi dolorosi e luttuosi. Ci ha rammentato impegni e doveri cui assolvere. Ci ha presentato prospettive della nostra comune convivenza.

Ringrazio molto Michela Bivacqua e Filippo Ursillo per averci presentato i risultati del loro lavoro: complimenti ragazzi!

Complimenti a coloro che hanno ricevuto un premio, e a quanti si sono impegnati nelle ricerche e nelle attività.

Un ringraziamento al magnifico coro del teatro dell’Opera.

Questa cerimonia austera, sobria - come è giusto - interpreta questo giorno che è di memoria e di solidarietà. Memoria di chi ha pagato con la vita la crudeltà del terrorismo, di chi ha servito le istituzioni e la nostra società, non cedendo al ricatto e alla paura, di chi ha tenuto alta la dignità, divenendo così testimone della libertà di ciascuno di noi.

Ed è proprio la memoria a suscitare solidarietà. Anzitutto nei confronti dei familiari delle vittime, la cui sofferenza, tante volte, è stata aggravata da difficoltà materiali e da quotidiani sacrifici. Ad essi desidero far sentire la mia personale vicinanza, e quella delle istituzioni, consapevole che i sentimenti, che tutti noi oggi esprimiamo, nascono da un senso profondo di umanità e dalla comune coscienza civile.

Questo Giorno vuol essere segno autentico di una comunità che ricorda gli eventi, lieti o dolorosi, che ne hanno attraversato la vita, che sa guardare al futuro proprio perché capace di collegarsi alle proprie radici e di condividere, attraverso momenti difficili e anche dolorosi, un’ideale di persona e di giustizia.

Il nostro Paese è stato insanguinato, dalla fine degli anni Sessanta, da aggressioni terroristiche di differente matrice, da strategie eversive messe in atto, talvolta, con la complicità di soggetti che tradivano il loro ruolo di appartenenti ad apparati dello Stato, da una violenza politica che traeva spinta da degenerazioni ideologiche, persino da contiguità e intrecci tra organizzazioni criminali e bande armate.

Tante, troppe persone sono state assassinate barbaramente e vilmente. Tanti nostri concittadini sono stati colpiti, feriti, hanno portato e portano ancora i segni di quella insensata brutalità. Donne e uomini delle forze dell’ordine, professori, studenti, magistrati, giornalisti, uomini politici, dirigenti d’azienda, commercianti, operai, sindacalisti, militari, amministratori pubblici. Sono divenuti bersaglio perché individuati come simboli, oppure perché l’odio ha preso la forma del desiderio di annientamento, del messaggio trasversale di morte. La logica criminale - e non poteva essere altrimenti - alla fine si è impossessata anche del più ideologico dei gruppi terroristici.

Non dimenticare significa anche fare i conti con questa storia che ha attraversato la vita della Repubblica e ha messo a dura prova quella costruzione democratica che il popolo italiano è riuscito a erigere dopo la Liberazione e che la Costituzione ha reso un patrimonio di valori, non soltanto di norme giuridiche.

Abbiamo appreso che la democrazia non può dirsi mai conquistata una volta per tutte. Abbiamo appreso che la democrazia vince quando non rinuncia a se stessa, ai principi di civiltà che la sostengono, alla libertà, al diritto e al rispetto dei diritti. Abbiamo appreso che ci sono momenti in cui l’unità nazionale deve prevalere sulle legittime differenze: è stata anzitutto l’unità del popolo italiano a sconfiggere la minaccia terroristica.

Si è compreso, di fronte a quell’emergenza, che vi sono momenti che richiamano a valori costituzionali. A

impegni comuni; perché non divisivi delle posizioni politiche ma riferiti a interessi fondamentali del Paese, in questo senso neutrali.

Diversi affluenti hanno riempito l'invaso di odio e di violenza. Oggi possiamo dire - e non soltanto per l'insopportabile sequela di vite spezzate - che si è trattato di progetti eversivi, finalizzati a destabilizzare le istituzioni e a disarticolare la nostra convivenza. La violenza, l'omicidio, l'assalto alla democrazia e alla legalità sono il contrario di ciò che persegue fini liberatori: sono sempre moltiplicatori di intolleranza, di sopraffazione, di crudeltà.

Velleità rivoluzionarie della sinistra estrema, manifestate dal brigatismo rosso, trame reazionarie e rigurgiti neo-fascisti, criminali strategie della tensione, hanno avvelenato anni della vita della Repubblica. Ma possiamo convenire su un giudizio storico: la nostra democrazia, aggredita e ferita, è riuscita a prevalere per la forza del suo radicamento nella coscienza del popolo italiano.

Cercare la verità è sempre un obiettivo primario della democrazia. La verità è inseparabile dalla libertà. Tante verità sono state ricostruite e conquistate, grazie anche all'impegno e al sacrificio di servitori dello Stato, mentre altre non sono ancora del tutto chiarite, o sono rimaste oscure. Non rinunceremo a cercarle con gli strumenti della legge, e con un impegno che deve essere corale. Questa ricerca deve accompagnarsi alla riflessione e al confronto sulle radici sociali, ideologiche del terrorismo. All'opposto dei regimi autoritari, la democrazia ha sempre bisogno di sapere, di coinvolgere, di scavare nella realtà, di portare alla luce e non di occultare. Di avere la verità. Tanta strada si è fatta. Nelle attività di indagini, nei processi giudiziari, nel lavoro giornalistico e pubblicistico, nell'approfondimento storico e culturale. In questa giornata, è giusto sottolineare che il percorso va proseguito insieme.

I familiari delle vittime hanno dato un grande contributo per avviare la nostra società a una ricostruzione che svelasse le responsabilità, le possibili connessioni con interessi esterni al nostro Paese, le complicità, i disegni e gli obiettivi criminali. La sofferenza dei familiari è stata tradotta, nelle Associazioni a cui hanno dato vita, nell'impegno civile che ha aiutato la crescita di una consapevolezza collettiva.

Quando la verità è riuscita a emergere, e si è accompagnata, da parte di alcuni terroristi, al riconoscimento delle proprie colpe e alla presa d'atto della mancanza di qualunque giustificazione della loro folle strategia, talvolta si sono anche aperti canali di dialogo personali, e spazi nei quali le coscienze si sono interrogate sul senso della riconciliazione. Sono spazi che la dimensione pubblica non può varcare: si può soltanto rispettare una così grande umanità, che ha fatto seguito a una così crudele disumanità.

Non pochi di coloro che hanno seminato morte e violenza hanno finito di scontare la loro pena, e dunque hanno avuto la possibilità di reinserirsi nella società. Le responsabilità morali e storiche tuttavia non si cancellano insieme a quelle penali, e ciò impone un senso di misura, di ritegno, che mai come a questo riguardo appare indispensabile.

Ci sono stati casi, purtroppo, in cui questa misura è stata superata, con dichiarazioni irrispettose e, talvolta, arroganti, che feriscono e che, insidiosamente, tentano di ribaltare il senso degli eventi, di fornire alibi di fronte alla storia. Questo non può essere consentito.

Bene ha fatto il presidente Giorgio Napolitano - a cui rivolgo un affettuoso saluto - a raccogliere e pubblicare, dieci anni fa, in un volume edito dall'Istituto Poligrafico, tutti i nomi e i volti delle vittime degli anni di piombo, affiancando quanti sono stati colpiti dalle varie sigle del terrorismo rosso a coloro che sono rimasti vittime dei terroristi neri e delle stragi che hanno sconvolto il nostro Paese.

Quel documento non è il libro bianco di una democrazia fragile, ma un atto di coraggio dello Stato repubblicano che sa di aver sconfitto le trame eversive e i progetti di destabilizzazione, e che riconosce nei caduti una ragione di unità, un fondamento delle proprie basi morali.

Non dimenticheremo neppure un nome, neppure un volto, neppure una storia.

Quel libro fu pubblicato a cura della Presidenza della Repubblica dopo che il Parlamento decise di istituire questo Giorno della memoria, al fine di ricordare - così è scritto nella legge - "tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice".

Il giorno scelto dal legislatore è quello dell'omicidio di Aldo Moro. Si tratta di una scelta carica di significato. Il rapimento di Moro, lo spietato sterminio degli uomini che lo scortavano, il sequestro, a cui è stato sottoposto per cinquantaquattro giorni, rappresentano indubbiamente il punto più emblematico di quell'attacco che mirava a travolgere l'ordine costituzionale dello Stato.

Si vivevano, allora, tempi insanguinati nelle scuole, nelle strade, nelle fabbriche: la violenza politica si era fatta incumbente e, nella nuova generazione, sembrava si dovesse convivere con una degenerazione del conflitto politico. Non tutti, anche nelle élite del Paese, compresero il pericolo e qualcuno evocò inverosimili neutralità

tra lo Stato democratico e i terroristi. Proprio nei ceti più popolari e tra i lavoratori, invece, le istituzioni democratiche vennero avvertite come espressione di tutti, del bene comune, e come misura del progresso possibile.

Aldo Moro aveva una straordinaria sensibilità per ciò che si muoveva all'interno della società. Per le nuove domande, per le speranze dei giovani, per i bisogni inediti che la modernità metteva in luce. Non gli sfuggiva la pericolosità di tanto "imbarbarimento" (è una sua espressione) della vita politica e civile. Ma al tempo stesso continuava a scrutare i "tempi nuovi che avanzano". Le stesse lettere dal carcere brigatista restano una prova della sua umanità, della sua intelligenza, della sua straordinaria tenacia di costruttore.

Oggi, a quarant'anni da quella tragedia, e da tempo, sentiamo il bisogno di liberare il pensiero e l'esperienza politica di Aldo Moro da quella prigione in cui gli aguzzini hanno spento la sua vita e pretendevano di rinchiuderne il ricordo.

Il Giorno della Memoria deve servire anche a questo: a restituirci l'opera, l'insegnamento, le speranze di chi è stato sradicato con la violenza e a mettere tutto questo a disposizione dei più giovani e di chi non rinuncia a costruire. Parlo di Aldo Moro, ma anche dei tanti martiri della democrazia che, come lui, possono tuttora dare molto al futuro della nostra comunità, di cui sono punti di riferimento. Per questo desidero ringraziare tutti gli storici, i ricercatori, gli intellettuali che, in questi decenni, hanno lavorato a liberare la Memoria e a restituirci la storia che ci appartiene, e che non può certo essere limitata al tragico rosario delle efferatezze dei terroristi.

Il corpo di Moro veniva ritrovato, nella Renault rossa, in via Caetani, il 9 maggio di quarant'anni fa. Lo stesso giorno la mafia uccideva Peppino Impastato. C'è un legame che unisce ogni violenza criminale contro la convivenza civile.

Anche nella giornata in cui la Repubblica invita a ripensare la specificità del pericolo terroristico, vogliamo tenere ben presente il nesso di libertà e di giustizia che sostiene l'impegno in ogni ambito per la legalità e il rispetto dei principi costituzionali. Le organizzazioni criminali, qualunque sia la loro origine, esprimono comunque un carattere di eversione che minaccia la nostra vita e restringe le opportunità di tutti. Fare memoria ci deve aiutare a contrastare ogni cedimento, ogni opportunismo, ogni connivenza, ogni zona grigia.

Il terrorismo e la violenza politica che giunsero negli anni '77 e '78 al culmine della loro macabra parabola, ebbero poi un rapido declino. Altre vite, purtroppo, furono colpite e stroncate. Altra violenza venne consumata. E apparve a tutti, via via, sempre più insensata, inspiegabile, crudele. Il terrorismo ha sempre cercato di aprire fratture, e di sconvolgere la normalità della vita per rendere deboli le istituzioni e vulnerabile lo Stato. Ma è stato sconfitto proprio dal tessuto sociale, da quell'elemento connettivo, che la democrazia produce, pur nelle sue imperfezioni.

Oggi la minaccia terroristica riveste nuove forme, e nuove modalità. Non sono meno pericolose di quarant'anni fa, colpendo all'improvviso nella società ormai globale e interdipendente. È il terrorismo internazionale, che reca anzitutto il segno del fondamentalismo islamista. Non è l'Islam il nemico, ma chi piega la fede religiosa per indurre all'odio e incitare alla guerra tra comunità religiose, tra popoli, tra persone.

Anche in questa stagione, la democrazia può e deve difendersi senza rinunciare ai propri valori, alla propria civiltà, all'idea di persona che fonda i diritti inviolabili. L'opera di prevenzione nel nostro Paese ha mostrato fin qui tutto il valore e la dedizione degli uomini e dei servizi che lavorano alla nostra comune sicurezza. Ma saremo ancora più forti se saremo capaci di far crescere la consapevolezza comune, e di assumerci la responsabilità, che come europei abbiamo, di favorire la pace e di costruire un equilibrio migliore nel pianeta.

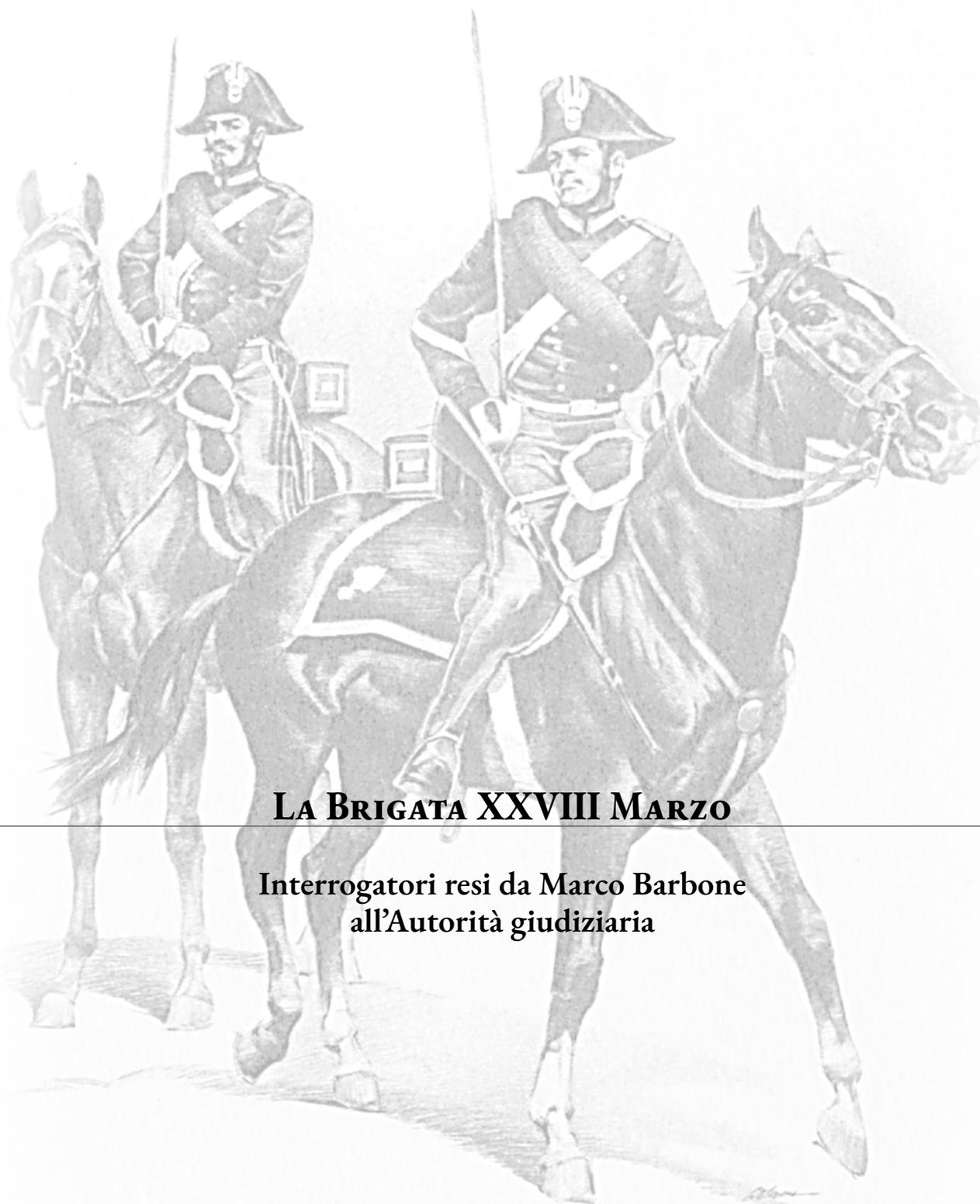
Far memoria è parte di questa preziosa opera costruttiva. Far memoria anche di coloro che sono morti innocenti sotto i colpi di questo nuovo terrorismo cieco. Le cronache di questi mesi sono purtroppo piene di eventi spaventosi, di eccidi, di violenze in diverse regioni del mondo. Desidero ricordare, in questa giornata, le vittime italiane in alcune delle tragedie che più hanno sconvolto l'opinione pubblica mondiale.

Nostri concittadini hanno perso la vita nell'attentato del museo del Bardo, a Tunisi, nella strage di Dacca, in quella di Nizza, e ancora nelle Ramblas di Barcellona. Per ricordarli tutti rammento Valeria Solesin, stroncata con tanti altri giovani nel Bataclan, a Parigi, e Fabrizia Di Lorenzo, uccisa, a Berlino, a pochi giorni dal Natale. Le loro speranze devono continuare a vivere nel futuro della nostra comunità: lo dobbiamo a due giovani europee che non intendevano rinunciare alla vita e alle opportunità del tempo nuovo.

Questo è anche lo spirito del Giorno della Memoria, di questo giorno che celebriamo qui, oggi, al Quirinale. Che serve a rafforzare la democrazia, il migliore antidoto che conosciamo contro la violenza, la sopraffazione, e il migliore strumento di tutela della vita e della persona.

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica





LA BRIGATA XXVIII MARZO

**Interrogatori resi da Marco Barbone
all'Autorità giudiziaria**

N.B. A seguito dell'arresto avvenuto il 7 ottobre 1980 e della successiva collaborazione di Marco Barbone con la magistratura e le forze dell'ordine, tutti i componenti della Brigata XXVIII Marzo vengono tratti in arrestato. Tra le azioni criminali più eclatanti di questo gruppo eversivo va ricordato l'agguato mortale al giornalista del Corriere della Sera, Walter Tobagi.

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI
VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5
VOLUME NOVANTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1993

Senato della Repubblica — 409 — Camera dei Deputati
LEGISLATURA VIII — DISegni DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TRIBUNALE DI ROMA

N. _____

6

Atti relativi

INTERROGATORI

di

BARBONE MARCO

2.10.80

60

A. Spina - Roma

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio n. 1

VISITA DI CARATTERE DI M. MARCO

L'anno 1980, addì 2 del quindicesimo di ottobre, ad ore 13.30, in Milano - Staz. CC. P.taagenta, innanzi al sottoscritto Dott. Armando SPARACIO, Sostit. Procuratore della Repubblica in MILANO, è comparso:

MARCO Marco; il quale viene invitato a declinare le generalità ed avvisato che su questo punto ha l'obbligo di dire la verità.

Dichiarò: "Sono Marco MARCO, nato a Bari il 17. settem. 1951, residente in Milano Via Lavatore n.29, celibe, militare in servizio di leva presso il 10° Battaglione Bersaglieri di Solbiate Olona, in possesso di diploma di maturità classica, inconclusiva".

Invitato a dichiarare o eleggere domicilio per le notifiche in caso di sequestrazione, nonché a nominare difensore di fiducia, dichiara: "In caso di sequestrazione dichiaro domicilio al mio indirizzo sopra detto.

Nomino difensore di fiducia l'Avvocato Raffaele SALIZADA, via Albezana n.6 Milano."

L'Ufficio di atto che è presente il suddetto difensore, regolarmente avvisato.

Si fa presente all'imputato che egli alla facoltà, che la legge gli concede di non rispo. dare alle domande che gli verranno fatte, se ciò non impedirà il proseguimento delle indagini.

MARCO dichiara: "Intendo rispondere alle domande".

L'Ufficio contesta all'imputato i reati di cui all'Ordine di Cattura n.4983/80 emanato il 24. novembre 1980 ed eseguito e notificato il 25 settembre 80, facendogli presente che gli elementi a suo carico sono quelli dettagliatamente elencati nella motivazione del provvedimento.

MARCO dichiara: "Mi protesto assolutamente innocente delle accuse che mi vengono mosse con l'Ordine di Cattura.

In particolare non ho mai partecipato ad alcuna banda armata e non ho affatto conosciuto la raffina in corso dei Vigili Urbani SOARELLI e BAL-SAC, avvenuta in via Colletta a Milano il 4-5-1978.

Voglio precisare che non ho svolto parvente mai alcuna attività eversiva né individualmente, né con le persone indicate al capo "A" dell'Ordine di Cattura.

Anzi non conosco personalmente e altrettanto nessuno di queste persone, anche se mi conosce i nomi per averli appresi dagli organi di stampa in relazione al processo recentemente celebrato in Milano contro il noto ALBERTI Corrado.

Neppure le sigle di formazioni eversive che compariscono nel capo "A" mi sono mai conosciute, almeno nel senso di sigle con le quali io abbia avuto direttamente a che fare.

Marco Marino

Dr. P. Salizada

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio n. 2

A questo punto l'Ufficio esibisce all'imputato n.4 foglietti manoscritti, in originale, facendogli presente che si tratta dei vari parti manoscritti rinvenuti in occasione dell'arresto del noto ALBERTI Corrado in via Magenta a Milano il 13.6.1978. Gli fa presente che sono questi i reperti che, secondo l'accusa, risultano da lui direttamente manoscritti.

Lo invita a precisare se riconosca o meno la sua grafia in quella di cui ai foglietti, spiegando, in caso affermativo concludendo il li abbia redatti.

L'imputato, osservati i foglietti, dichiara: "Escludo che la grafia dei foglietti che mi vengono mostrati sia la mia grafia".

L.S.B. "sono evidentemente disposto a rilasciare saglie grafiche onde consentire una perizia di comparazione."

Prendo atto che già esistono agli atti scritti di mio pugno in originale cui quali la Polizia Giudiziaria (Carabinieri di Milano), d'iniziativa, ha effettuato con esito positivo esame di comparazione, ma confermo che la grafia non è la mia.

Prendo atto, inoltre, che il rilascio da parte mia di saglie grafiche avverrà direttamente in presenza del perito d'Ufficio che sarà nominato e sotto sua direzione. Mi riserva di nominare consulente di parte."

L'Ufficio fa anche presente all'imputato che egli deve considerare si indiziato di tre episodi espressi nell'aprile, nel maggio 79, e vendicati dalla sigla "Correggia Rossa" (episodi tutti indicati nel corpo del provvedimento restrittivo che lo ha colpito) nella base di analoghe identiche grafiche rilevate tra la sua grafia e quelle con cui risultano manoscritti alcuni indirizzi apposti su tratti contenenti volantini di rivendicazioni dagli attentati in questione, buste spedite a vari destinatari.

Gli fa presente, peraltro, che su questi episodi non verrà in questa sede interrogato, trattandosi di procedimenti attualmente pendente presso il Giudice istruttore di Milano.

MARCO dichiara: "Prendo atto di questa ulteriore comunicazione e, comunque, faccio presente che anche in relazione ad essa, escludo di essere l'autore delle annotazioni manoscritte che mi si attribuiscono.

Non ho altro da aggiungere."

L.S.B.

Marco Marino

Per presa visione denuncia depositata e ritiro di una copia del presente verbale.

Dr. P. Salizada
Dottor Armando SPARACIO

M. Marino

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4. 12. 1972

5.

si sono.

A questo punto l'Ufficio chiede al LAGNANI di esporre tutta la sua "storia politica", valendosi massimamente sugli ultimi mesi della sua pratica in organizzazioni armate ed, in particolare, sulla ultima azione criminosa da cui è stato protagonista. Barbara dichiara: L'ultimo fatto di cui sono stato protagonista è stato una rapina commessa in danno della Banca Popolare di Via Novate a Milano, verso la fine di giugno-principio di luglio di quest'anno. Mi bene precisare subito che a fare questa rapina siamo stati io e cioè tutti i componenti dell'ultimo gruppo armato cui ho appartenuto e cioè la "BRIGATA MARZIA MARZO", sulla cui formazione e attività ovviamente, parlerò nel prosieguo dell'interrogatorio. I sei componenti del gruppo erano, oltre a me (che avevo come nome di battaglia "Marco"), DANIO MARIANO (n.d.b. Alberto), DANIELE LAUS (n.d.b. "Gianni") e altri tre ragazzi di cui conosco solo i nomi di battaglia, cui sono, rispettivamente: "ERGO", "SCIO" e "DARIO". ERGO è un ragazzo di circa 31 anni, milanese, che abita ad Arcore e che io conosco strettamente in quanto in occasione dell'arresto del noto Daniele Bonato. Presentemente è senza lavoro, una prima lavorazione presso la I.R.S. nel Varesotto. ERGO è alto circa 1,80, ha capelli neri corti, ha barba scura il mento, un viso scuro con occhiate, veste spesso con l'impermeabile e va in giro con una M.S.U. Prima volta. DANIO, invece, è un giovane sui 25-26 anni, di cui non so né dove lavora né altre notizie particolari. So che il suo soprannome, con cui era conosciuto negli ambienti del movimento a Milano, era "CINA". E' alto circa 1,70-1,72 con capelli e baffi neri, carnagione olivacea ed esile, espletta, in una casa in P.zza Sordani, vicino a Foro Sempate, sita in un edificio ove vi è anche una scuola privata. Saprei ovviamente trovare questa casa, di cui ha il possesso la ragazza di CINA, della quale non so il nome e che, comunque, è estranea alla attività del CINA medesimo. ERGO ha la stessa altezza di CINA, ha 27-28 anni, stempiato, capelli corti, naso prominente e viso ovale; spesso cambia fisionomia facendosi crescere barba e baffi. Nell'ambito del movimento è stato noto come "Francesco" o "French". Forse nel 1972 fu arrestato per l'accusa di piazza. DANIO va in giro con una Vespa blu che parcheggia spesso in un'autorimessa di Via Colotol. So che proprio in questi giorni i suoi genitori si sono trasferiti in Liguria. DANIO è capite, talvolta, di una signora che ha una figlia di 14 anni circa e che abita in una casa di Via Levrone, all'incrocio di Via Moscova. Non so ritrovare anche questa casa. Posso precisare che la figlia della signora, della quale ignoro il nome, era compagna di scuola di mia sorella Costanza in una scuola sperimentale che si teneva all'interno del conservatorio, ~~presso~~ Orbone, verso la metà del mese di giugno tu ti e noi ci facemmo un po' i conti in tasca e convenimmo che il gruppo aveva necessità di reperire denaro. Si decise di progettare una rapina da fare con urgenza sia per arrivare alla "ripresca autunnale" senza necessità impellente di reperire denaro, sia perché in quel periodo erano stati per l'ultima volta insieme prima dell'estate, in quanto io dovevo partire per il servizio militare ai primi di luglio. La scelta si orientò per una rapina da compiere o in banca o in una gioielleria. Ci dividemmo in due gruppi per compiere le necessarie ricognizioni.

M. L. G. M. B. C. G.

La battitura del volantino avvenne materialmente presso la mia abitazione in Via Solferino il pomeriggio successivo all'attentato: presenti in casa eravamo io, l'ALBERTO e il Gianni, che però arrivò soltanto in un secondo momento dopo che avevamo terminato di battere il grosso. Proceggiamo a battere finché non fece ritorno a casa Caterina. Per distrarre quest'ultima e per far sì che non prestasse troppa attenzione a quello che stavamo facendo io lasciai da sola nella stanza l'Alberto e il Gianni, tenendo compagnia a Caterina. La seconda parte del documento venne così stilata pressoché istemporaneamente dai due sopraddetti. Si trattava della parte che concerneva la figura del Cobagi e quella finale con le minacce ai giornalisti. Per non essendoci una traccia scritta, il testo era stato concordato fra noi. Del volantino così ottenuto vennero fatte delle copie fotostatiche. Alcune di queste mi risulta per certo che siano state fatte dal Fabio presso la Facoltà di ARCHITETTURA di Milano, dove vi è una macchina fotocopiatrice a disposizione degli studenti. Una copia del volantino venne fatta trovare mediante una telefonata alla Repubblica, telefonata che non so da chi sia stata fatta. Mi sembra che ci sia stata, anche, una analogo telefonata ad una radio privata, con la segreta garanzia che il volantino venisse letto per radio. Della divulgazione si interessarono il Faolo, il Gianni e l'Alberto. Finito di battere il volantino ci preoccupammo di smontare completamente la macchina da scrivere, disperdendo

Carlo *(C. G.)*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/2/1960

Pagina n. 29

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INTERROGATO

31

L'anno 1970 il giorno 7 del mese di Ottobre alle ore 10 nei locali della Stazione dei CC di Forca Lupo-Milano, innanzi a noi sotto scritti Dr. Corrado Carnevali e Armando Spataro è presente:

- BARBONA CARLO, già generalizzato.
E' presente pure il suo difensore di fiducia Avv. "Carlo Gentili".
Barbona dichiara: Prendo atto che ha la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiara che intende farlo, proseguendo nelle dichiarazioni che sta rilasciando.

Conferma tutto quello che ha finora dichiarato negli interrogatori del 4, 5 e 6 Ottobre.

In particolare, avuta lettura dell'interrogatorio di ieri 6 ottobre, preciso quanto segue:

- a pag. 23, ove è verbalizzato che la battitura del volantino Bobagi avvenne il pomeriggio successivo al fatto, l'affermazione va corretta nel senso: in effetti, ciò avvenne il mattino successivo al fatto;

- a pag. 24, a proposito dell'acquisto della macchina da scrivere e della matrice di cui si parla ai righi 10 e 11, preciso che la matrice usata per tirare a ciclostila le copie del volantino ci fu data in omaggio nel negozio di viale Padova, ove io e Gianni avevano acquistato il ciclostile. La macchina da scrivere, invece, fu da me solo acquistata in un negozio sito in Foro Bonaparte, angolo piazza Cairoli.

- a pag. 26, ove si parla di "organizzazione" con la quale il Malanca non era in contatto, si deve intendere la "Brigata 28 Marzo".

INTERROGATORIO A.S.P.: Come ho già detto il documento Bobagi era stato, in realtà, il frutto di studi e dibattiti precedenti. Ho anche detto che già una buona parte del documento era pronta all'epoca, fermente Posseltacqua. Aggiungo, adesso, che in effetti il documento, o meglio, il suo contenuto, fu anche oggetto di un dibattito con l'organizzazione "Prima linea" e, in particolare, con le due persone di P.L. con le quali avevo i contatti. Si tratta di Maurizio Rotaris (quelli arrestate pochi mesi fa con molte armi in P.zza Aspromonte) e la matrice della quale ignoro il nome, ma che seppi riconoscere in fotografia. Riservandomi di parlare di questi contatti con P.L., devo dire che il dibattito con i due citati e soprattutto con il Rotaris, fu per noi deludente in quanto non riuscivamo affatto a coprire la linea di P.L. a proposito della informazione e della stampa.

A questo punto si dà inizio alla verbalizzazione delle dichiarazioni rilasciate dal Barbona (e annotate dai magistrati) dalle ore 14 alle ore 15 del 5/2/1960.

MI Barbona dichiara:

Nel corso dell'anno 1974, quando frequentavo il Liceo Classico "Berchet" entrai nell'area del Gruppo Gramsci di Milano, dove già svolgeva attività politica mio fratello Luca. Nell'ambito di questo gruppo conobbi solo due dirigenti: MARINI, il MARINA Romano, e Nanni RICCARDI.

La mia direzione nel Gruppo GRAMSCI era collegata alla mia qualità di esponente del Collettivo del Liceo Berchet. In questo periodo non svolsi alcuna attività illegale (alla quale non si aveva il minimo interesse). Poco tempo dopo la mia entrata nel gruppo lo stesso si sciolse e in

Barbona Carlo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/2/60

Pagina n. 30

quanto era stato deciso un vero e proprio "scollimento" dentro il movimento dell'"autonomia".

Ciò avvenne dopo un lungo dibattito nel GRAMSCI, che provocò una frattura nel suo interno specialmente in relazione agli studenti che ne facevano parte. Così in particolare mio fratello, SALAMON ed altri del Gramsci entrarono in ICOMA CONTINUA, mentre altri ancora, tra cui il sottoscritto, IACOPPO etc., seguirono la scelta della costruzione dell'area di Autonomia Operaria, in particolare seguendo le sorti del giornale "ROSSO", che venne in pratica "rifondato" acquisendo anche la diversa denominazione di "ROSSO, giornale dentro il movimento". Successivamente, quando il giornale passò in mano all'"Autonomia Padovana" diventerà "ROSSO per il Potere Operaio", come accennerò in seguito.

In questo periodo anche i collettivi nelle scuole, e sicuramente quello del Berchet di cui facevo parte, rivolgono la loro attenzione al cosiddetto "lavoro di quartiere", che sarà denominato lavoro "territoriale".

Nel frattempo nei gruppi di studenti che facevano capo a "ROSSO", Roberto ERRAPINI, personaggio sicuramente di rilievo la cui preda collettiva a funzione non ci appariva ancora chiara, presso ad operare una sorta di selezione creando di fatto una squadra. Era una squadra scelta all'interno del coordinamento studenti di "Rosso", composta da me, da Stefano SALAMON di S. Tomaso Milanese, dal figlio di Nanni RICCARDI, da Oreste SPARINIO, da Fatta NAPPI, da Puccio LANZI (Castello di Paola) e Isidoro P.

Con il passare del tempo emerse il carattere di vera e propria "squadra" del gruppo, con compiti non ben determinati ma sicuramente rientranti in un disegno più ampio di cui non avevamo ancora piena coscienza. Il primo incarico che ci venne affidato da ERRAPINI fu quello di distribuire i volantini di rivendicazione dell'attentato alla FACE STATALE di Pizzonecco che recavano la sigla "MAI PIU' SIDA FUGILI". Peraltro nulla ci fu detto circa i particolari o i contatti di questo fatto. Correva voce, comunque, che l'essere stato fatto un gran casino con le macchine usate per l'attentato.

In particolare io lanciavo volantini al cinema "Orchidea", mentre non so dove gli altri nei della squadra, che certamente c'erano alla riunione in cui ERRAPINI ci diede i volantini, li abbiano depositati. La riunione si tenne in un giardinetto con fontana di Piazza De Angeli.

Intanto si facevano più serrate le discussioni sulle possibilità operative della squadra: fra i vari obiettivi, ricordo, che venne presa in considerazione la possibilità di fare fucce alle colonnine per la chiamata d'emergenza della Polizia. Era notissima la chiave inglese (nel senso che era noto il numero della chiave) per aprire la colonnina, inserirla la bottiglia incendiaria "Lilly" e darci alla fuga. Ricordo che dalla possibilità di compiere questi attentati se ne parlò in un appartamento messo a disposizione da Iacopo P. dalle parti di via S. Maurizio. Non posso però dire che queste azioni contro le colonnine furono poi in concreto attuate. Di certo se ne parlò nelle riunioni di cui ho fatto alla presenza del ERRAPINI, sempre più costante nella funzione di "maestro di novizi" e "talent-scout". In seguito seppi, però, che fu anche utilizzato per avere appato insegnanti agli studi solo alcuni militari. Questo era vero e posso dire che iniziai

Barbona Carlo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7.10.80

Foglio n. 31

ad affermarci e in lui quello "oggettivismo militarista" per cui un'insubordinazione politica valiana era da lui ritenuta l'uso delle armi.

Sempre nel medesimo periodo e nelle medesime riunioni vengono prospettate possibilità di distacco di retroscorte, con lo scopo politico di procurare armi che venivano affidate e centralizzate dal SERAFINI. Altro compito che ci venne demandato dal Serafini era quello della schedatura dei professori a prò di antidemocratici, contro i quali successivamente venivano mandati a copiare aerei, come bruciarne le auto ecc.

A questo punto, MAPPALÀ, SANADON e RICORDI escono dalla squadra, evidentemente perché non se la sentivano di ~~affrontare~~ affrontare questa strada.

A proposito delle schedature, SERAFINI aveva organizzato una sorta di servizio di informazione con quelli tra gli studenti dei vari collegi che erano meno portati all' "aiutare" vera e propria, mentre persone con aria più decisa erano incaricate di bruciare le auto. Questi ultimi erano quelli che, poi, come dirò, nei vari cortei costituivano la vera e propria parte "militare". Tra quelli "meno sciochi" che facevano schedature, ricordo due nomi di studenti: uno era ANTONIO DE COL e l'altro era LAMBERTO ARATA, di S. Donato Milanese. Anche questo servizio informava di discolle ai primi sogli di salute di qualità.

In questo quadro, comunque, sopravvenne il grido incendi delle macchine, tra cui ricordo una alla macchina del preide del VITTORIO VERDE e di qualche altro istituto vicentino; era una macchina posteggiata in via Capocastello e mi sembra che il nome del preide fosse uno abbastanza famoso nei nostri ambienti, che aveva fatto intervenire la polizia durante una manifestazione. La bruciammo io e "Cengiglio", cioè Mario FERRARINI. Lui mise la "lilly" ed io avevo funzioni di copertura. Parlo bruciate, ma non so da chi, anche una macchina di una professa espresa del Berchet (episodio che venne pubblicamente rivendicato dal Collettivo del Berchet). Per rivendicare questi episodi si usava dire in assemblee ed intergruppi frasi del tipo: "noi non approviamo questi metodi, però questa professoressa... ecc".

Il primo episodio di un certo rilievo che mi coinvolge avvenne nel settembre del 1975 in occasione dell'assalto ad una sezione del P.S.D.I.. Questo episodio, comunque, fu preceduto da un altro fatto di rilievo per l'intero movimento, verificatosi nelle giornate di Aprile del 1975 in occasione della morte di Claudia Varalli. Si tennero per l'occasione numerose cortei nel corso dei quali chi vi partecipava lo faceva con la piena consapevolezza di andare ad uno scontro. La novità rispetto al passato era che lo scontro non doveva essere tanto con la polizia, ma si sarebbe realizzato con il colpire obiettivi determinati della città, che erano stati preventivamente scelti in funzione di una linea politica predefinita. A disposizione dei partecipanti ai cortei vi erano come minima di bottiglie molotov e gli obiettivi non erano casuali, ma si può dire che fosse proprio il corteo a scegliere la via degli obiettivi.

Ricordo che in quell'occasione di un corteo che fu tenuto il giorno della morte di Varalli il mio gruppo fu avvicinato dal responsabile di un servizio d'ordine del Desoretto il quale rivolto a noi ci raccomandò "di tenere le pistole solo in caso di emergenza". Noi, in realtà, non avevamo

Ferrari, Cella, Ricci, ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/10/1980

Foglio n. 32

una arma da fuoco ma solo armi improprie.

Certamente responsabili del gruppo del Casoretto erano Andrea Bellini, Ciro Paparo, Horvath e "Celo" (del quale ignoro il nome vero, ma che è molto conosciuto a Milano) e il "Sandrone" (del quale pare ignora la generalità, ma chi immagino si chiami proprio Sandro e che è molto grosso di corporatura). Nell'occasione del corteo di cui ho parlato questi quattro erano presenti. E' indubbio che la piazza fosse tenuta dal Casoretto, anche se non posso affermare che fossero loro quattro specificamente a dirigere il corteo.

Ritornando al settembre 1975 e all'assalto alla sezione del P.S.D.I., ricordo che esso avvenne in occasione del ~~secondo~~ secondo anniversario del colpo di Stato di Pinochet in Cile.

Ci fu in quel giorno un corteo in cui parecchi di noi andarono armati di bottiglie incendiarie, communi e che ci sarebbe stato qualche obiettivo da colpire secondo la prassi che ho già detto. Spesso praticamente in attesa d'ordini e infatti, alla fine del corteo, Roberto Serafini disse a me, Jacopo Fo, Rocco Landi e Ottavio Spadino di seguirlo a piedi di ritorno ad una sezione del PSDI situata in una via di città studi che non ricordo. La sezione era in uno scartamento. Serafini batté già la porta a colpi e noi buttammo le bottiglie nei locali della sezione che si bruciarono. Ricordo anche che qualcuno, forse il Landi, lanciò sul posto la mia borsa con le bottiglie dentro e la cosa mi preoccupò notevolmente perché sulla borsa predetta vi era scritto a penna "MOROSINI". Probabilmente, però, la scritta non servì all'indagine perché qualcuno aveva scritto, aggiungendo le parole prima della scritta Barbone, "Sandro B.G.L." - La borsa era infatti di mio fratello Sandro.

ADN: All'epoca di questo fatto, io e quelli di noi che erano rimasti nella squadra ci sentivamo indubbiamente parte di una struttura organizzativa il cui nome era "Mia più senza facile", sigla con la quale era stato rivendicato l'attentato al presidente e che aveva nome a un biglietto che noi ricevevamo a cura di Serafini. Si trattava di un ciclocollante olistetino e interno, che recava appunto una dicitura del tipo "Questo è un foglio illegale. Non farglielo trovare". In frase, nella realtà, era un po' più lunga, ma la sostanza è quella che ho detto.

Nel frattempo continuavano le riunioni con Serafini al fine di un lavoro di piccolo sabotaggio che portavano avanti. Il motto di Serafini, detto "Jo-Center", era "Conto era di riunione per una di azione", anche se tra noi momentaneamente che lui almeno faceva esattamente l'opposto. Queste riunioni si tenevano sempre in quella casa messa a disposizione da Fo di cui ho già detto.

Ad un certo punto, verso la fine del 1975, Serafini ci comunicò che era stato destinato ad un livello superiore nell'organizzazione, per cui il suo ruolo nei nostri confronti sarebbe stato preso da altra persona della stessa organizzazione. E in effetti, per un po' non vedemmo Serafini, che venne sostituito da Ciriaco Sanarò, con il quale avemmo alcune riunioni sia nella stessa casa di Fo, che nella casa di Amaro stesso. La squadra dei giovani "governata" dal Sanarò era costituita da me, Fo, Spadino, Landi, e Cengiglio di cui ho già detto, che si era ormai del tutto avvicinato a noi.

Non compivamo alcuna notte la direzione del Sanarò, che anzi non

Ferrari, Cella, Ricci, ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/4/1960

Foglio n. 33

35

rimasi a tenere aggregato il gruppo che in pratica si staccò. Puzoso, per altro, sparì per qualche tempo e si parlò in proposito di un suo viaggio in barca, cosa che a me sembra incredibile, ma che invece sapremo poi essere vera. Ci sembrava incredibile perché pensavamo ad uno stratagemma per coprire un suo passaggio a livelli superiori. A proposito del nostro gruppo, ricordo che, durante le riunioni, Jacopo Fo si lamentava spesso di non poter compiere azioni, in quanto, essendo un personaggio pubblico di "Rosso", era rischioso a sarebbe stato denunciato se egli fosse stato catturato in una fase operativa illegale. Nel periodo dello abbandono del gruppo, riapparve Serafini che mi chiese e ottenne la restituzione di due o tre pistole che mi aveva affidato da tenere in casa.

ADR: Non so se altri della squadra ebbero a custodire armi in casa o altrove.

Nel momento dello abbandono del gruppo e, ricordo, contemporaneamente all'occupazione di un c.d. fabbricone in Via Certosa, io mi ritiro un po' deluso dall'attività politica, soprattutto perché avevamo perso i contatti con l'organizzazione "Mai più senza fucile". Era una sensazione che per altro toccava soprattutto me, i cui unici contatti con l'organizzazione erano stati prima Serafini e poi Puzoso. Diversa era la situazione di altri come Consiglio e Fo che avevano altri rapporti, per esempio con la sede del giornale "Rosso".

Peraltro, non si può dire che in questa fase "Rosso" fosse, in senso proprio, l'organo di stampa dell'organizzazione. "Mai più senza fucile", dentro, come dirò, si potrà dire in seguito che la commissione di informazioni delle Brigate Comuniste sarà capitata dalla redazione di "Rosso".

Peraltro, dopo il mio ritiro, attraverso un periodo di stasi durante cui ho contatti con persone non politicizzate. Mi staccai, però, di queste persone allorché, all'interno del loro gruppo, iniziai a girare dell'eroina e, quindi, ripresi i contatti politici materialmente rotti fuori dalla sede di "Rosso" in Via Disciplini. A questo punto staccai nell'anno 1976 e, più precisamente, una settimana prima dell'assalto alla sede della CONPAPI, così, come dirò, partecipai.

All'interno di "Rosso" trovai che anche Jacopo Fo è scomparso (e di fatto non lo incontrerò più e non comparirà con lui "azioni politiche") mentre ripresi i contatti con Landi, Consiglio e altri; in particolare conosciu tale MAPPA (dim. di Raffaele) che più tardi conoscerò anche come "COS" e che è Ventura Raffaele. Il Ventura era un personaggio importante in Rosso, come avrà modo di riferire.

Peraltro, poiché ero in qualche modo conosciuto da queste persone, fui subito invitato da Ventura a partecipare ad una riunione di un gruppo ristretto che successivamente sarebbe stato parte della c.d. "segreteria territoriale" di cui parlerò. Dico subito che per il tema della riunione (si programmò l'assalto alla CONPAPI), rimasi assolutamente sbalordito dall'imprudenza che si ebbe nei miei confronti, in quanto si ammetteva a partecipare ad una riunione così importante una che, bene o male, era reduce da una breve esperienza in un giro di frotta e che, comunque, era stata assente per qualche mese dal terreno della loro propria politica.

La riunione in questione si tenne a casa di Sofia Coppola in Via Nervesa

Massimo Centi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/4/1960

Foglio n. 34

36

gaggi, lei assente. Erano presenti il Ventura, che dirigeva la riunione, Consiglio, Puccio Landi, forse Gibertini e certamente, allora dei quali ignoro il nome, un che potrei riconoscere in fotografici. Nella riunione si stilò il piano operativo dell'assalto alla CONPAPI: noi avremmo dovuto staccarci da un corteo che era in programma, salire alla CONPAPI, innesciare la città e ricostituirci presentando nuovamente al corteo. Avrei dovuto portare con me una dozzina di pistole che mi erano state date da qualcuno di quelli di "Rosso" che in questo momento non ricordo. Preciso, ovviamente, che era nel racconto tanto a raggruppare in momenti unitari fatti importanti che in realtà si sono svolti nell'arco di più giorni: in particolare, è chiaro che la pistola di cui parlo mi furono date dopo il mio rientro in "Rosso" e non sia per custodirla, sia per portarle quel giorno al corteo. Il corteo si tenne in occasione di una sciopero generale e in effetti in vi arrivai portando tutte le pistole. Ricordo che non volevo portarmi appresso una borsa con le armi dentro perché poteva dare nell'occhio, mi infilai tutte le armi addosso, in tasca, alla cintura, ecc. ecc. Infatti, giunto all'appartamento che avevo con Consiglio davanti al Barbat, questi mi chiese come mai non avevo portato le armi, ma lo presi in disparte aprendomi gli abiti che avevo e facendogli vedere l'armatura che portavo addosso. Gli diedi in quell'occasione una Upper P38, che era la preferita di Consiglio. Io avevo per me una vera P 38, cal. 7,65 Parabellum, Walther.

Giunto alla concentrazione del corteo, distribuii le armi a varie persone, tra le quali sicuramente Gianfranco Puccino (fu quella la prima occasione, o meglio, una delle prime occasioni in cui ebbi contatto con lui), Ventura, Maurizio Gibertini e altri che di nome, non conosco. Trocai che Gibertini, in quella occasione, chiese di accontentare il suo fazzoletto con il mio passaporto, in quanto voleva coprire meglio la sua congiuntura, attraverso cui poteva essere riconosciuto. Alla sua richiesta le concessi per fargli capire che anch'io avevo le sue stesse esigenze, tanto che lui mi disse: "Ah, allora sali anche tu!". Quanto all'irruzione vera e propria, posso dire che il corteo fu portato praticamente dalle persone che ho citato in Via Romari, per consentirci l'irruzione. Infatti ci staccammo dal corteo, entrammo alla CONPAPI e dopo avere fatto uscire la gente da tutti i locali (gente che scappò a gambe levate) siamo fucce a quello che potevamo. Ricordo il particolare che io bevvi una bottiglia Molotov che mi fu concessa da Puccino in un ufficio anticamente la mia riunione, anch'essa incendiata. Sicuramente, oltre a me e Puccino, salirono alla CONPAPI Ventura, Consiglio e Gibertini. C'era anche un giovane di S. Siro (intorno della sede che faceva lavoro politico a S. Siro) che abitava nello stesso stabile di Via Arenna dove abitavano Tomasi, Puzoso e Bellini. Non ricordo il nome di questo ragazzo che posso sicuramente riconoscere. In qualche episodio ebbe un ruolo sicuramente Nino Fantale, all'epoca legato a Federico Sorrella, anche se ora non ricordo se il Fantale saltò sopra con noi o rimase a fare da copertura all'assalto.

ADR: Tra gli altri, sicuramente con compiti di direzione del corteo, vi era certamente Franco Tomasi, come del resto in tutti i cortei della l'Autonomia cui partecipai e di cui dirò. Dato il ruolo del Tomasi, che aveva come ho già detto la direzione pratica del corteo che era destinato a aprire l'irruzione, non ho dubbi che il Tomasi fosse parte

Massimo Centi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/2/1980

Esito segue n. 37

39

to non persona mandatosi direttamente da "Rosso". In particolare queste persone erano Isma Dianno, detto Bruno, (detenuto attualmente nel processo Almiri) e il Pisp della SIMDI, Sergio Anna M...
 A proposito del Pisp si viene in mente che recentemente, nel 1976-79, è stato arrestato per furto d'auto. Nell'ambito del lavoro del collettivo, ricordo che mentre stavano facendo un mercatino popolare proprio davanti alla sede di Via Foggiaro (mercatino del quale, peraltro, Massimo Sternuolo fece un filmato nel quale si vedono i vari Pansino, Consiglio, ecc., filmato che lui deve possedere ancora), un gruppo si alleò con il mercatino o fece un sequestro in un esproprio di via Bergamo. Facevano parte di questo gruppo sicuramente Pansino e Consiglio e altri che saprei ricordare guardando il filmato di Sternuolo. In seguito a quell'esplosione il mercatino venne interrotto da Tommaso e Carlini e, peraltro, quelli che ci avevano aiutato a mettere su il mercatino stesso ci rimproverarono la presenza dei dirigenti di "Rosso" che poi avevano partecipato all'esplosione.
 In questo periodo, peraltro, eravamo molto impegnati in una campagna contro gli spacciatori d'eroina. In questa campagna si programmarono e realizzarono alcuni attentati con esplosivo contro luoghi noti per essere frequentati da spacciatori. E' una pratica, questa, che aveva sicuramente dei precedenti. Per esempio, all'epoca in cui io ero in qualche modo allentato da "Rosso", Serafini e Landi, come quest'ultimo mi aveva detto, avevano fatto esplodere un ordigno contro il bar situato in zona "Crocetta" di Porta Romana, attentato rivendicato con un volantino la cui intestazione era "Milano come Parigi".
 A proposito delle confidenze del "Tondi", quest'ultimo mi aveva anche detto di avere partecipato con Serafini e Consiglio e, probabilmente, con quello di S. Siro, all'attentato con sparatoria contro la caserma CC di Via Venturino, con rivendicato con la sigla "Lotta armata per il Comunismo". Era stata la prima azione di Consiglio che, infatti, mi era emulsionato a non aveva fatto come previsto. Fu il Consiglio stesso a confermarmi ciò che mi aveva detto "Tondi" e a raccontarmi il particolare che lo riguardava. Lo stesso Almiri, in seguito, orientando il modo di agire dei Serafini, ebbe a dire che "era solo colpa di portare gli studenti a sparare contro le caserme". La sigla "Lotta armata per il Comunismo", per affermare la sua continuità con quella "mai più senza fucile", usata per rivendicare l'episodio di Pissomonaco (falso Standard), fu quella con la quale si firmava l'opuscolo intitolato "Mai più senza fucile" che, come ho detto, ci veniva ciare distribuito.
 Tornando ai "botri" della campagna contro l'eroina, ricordo che io personalmente con Pansino ho messo una bomba presso una latteria di Via Ungarese, presso luogo di riunione di spacciatori, poche settimane prima dell'ultimo festival tenutosi al Parco Lambro. Le cose andarono così: io e Ferrandi incontrammo una sera al locale "Il Piantino" di Via Ferricelli il Pansino e altre persone. Ferrandi, con aria di guerrigliero vissuto, mi pregò di vederla io con Pansino per quello che lui avrebbe voluto fare col Pansino stesso. Il Pansino mi diede istruzioni perché mi incontrassi il Gibertini e un altro della Falso Standard (di cui ignoro il nome, ma che so essere stato l'uomo di De-

M. Pansino *C. E. (C. E.)* *(C. E.)* *M. Ferrandi*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/2/1980

Esito segue n. 38

40

riala Brambati, detta "Blondi"). Con questi due saranno dovuti andare nello studio "C" di Via Orzi n. 19 dove io stavo lavorando e forniva volantino, in un sottobosco, sul, con il materiale che i due avrebbero portato, dovevano fabbricare un ordigno esplosivo che poi se solo avrei dovuto portare ad un appuntamento con il Pansino stesso, per poi andare con lui a collocarlo alla latteria di cui ho detto. Questo in effetti avvenne, sicché io e il Pansino materialmente depositammo l'ordigno che con gli altri due avevo confezionato.
 Nell'ambito di quella campagna erano in programma anche altri due botri contro luoghi di spaccio e ricordo che esattamente uno me è stato fatto, ma non so precisare dove e materialmente da chi.
 Per quanto riguarda attentati similari di questo tipo, voglio precisare che all'inizio del 1977, in coincidenza con la morte di Ulrike Meinhof e Heinrich, si decise di compiere due o tre "botri" contro ditte e aziende tedesche. In particolare, io, Consiglio e Pablo facevano esplodere un ordigno contro la concessionaria Volkswagen-Land di Via Lazzaro. Pisp precisò che la scelta dell'obiettivo fu nostra, ma che la direttiva di colpire ditte tedesche venne dai soliti dirigenti di "Rosso", da pure in sintonia con una richiesta che veniva dal basso, cioè da tutti noi. Peraltro non saprei meglio specificare in che occasione e da quali dirigenti di "Rosso" si diede la direttiva in questione. Pablo, Consiglio e io utilizzammo come luogo di partenza e di ritrovo in relazione all'attentato di Via Lazzaro "api", la casa di Pablo, che era vicinissima e pressoché di fronte alla concessionaria. Ricordo che prima di depositare l'ordigno dovevano spostare un bidone col mezzo adoperato lì nel pressi per evitare che venisse investito dall'esplosione. Ricordo pure che l'ordigno inizialmente non esplose nei tempi in cui previsti per cui ci fecero tornare indietro per verificare cosa fosse successo, venendo investiti sul portone della casa di Pablo dall'onda provocata dal botto. Forse più che dall'onda fummo impressionati e colpiti dal botto che ci fece correre precipitosamente in casa.
 Nello stesso periodo altri fecero sicuramente altri attentati analoghi contro ditte tedesche. Mi pare anche che si colpì una ditta inglese o americana, pensando che fosse una ditta tedesca e ciò fu causa di comizi ironici all'interno del nostro ambiente.
 ADP: Ora che lei me lo domanda, sono sicuro che si trattò dell'attentato alla Deustmer duplicatori, che sapevo essere stato commesso dal gruppo della Bovina, equivo della Falso Standard. Frenco atto che per questo attentato è stato speso ordine di cattura contro tale Pascamanti Damo, odontotecnico e socialista, che risulterebbe appartenere o essere appartenuto a "Rosso" e Brigate Comuniste.
 Il nome che lei mi fa non mi dice nulla, però sapevo di un odontotecnico del giro della Bovina, al quale io e Consiglio vendiamo un'apparecchiatura particolare per dentista, trafugata da un'autovettura. Ho pertanto visto in faccia questo odontotecnico e potrei, mostrandogli una foto, dire se si tratta dello Pascamanti di cui lei mi parla. Peraltro non so come si chiamava l'apparecchiatura all'odontotecnico e speravo che lei, per la sua conoscenza, potesse trovare a chi vendeva. Sapevamo, ovviamente, che l'odontotecnico apparteneva alla nostra organizzazione, anche se operava in un'altra zona di Milano. Questo avven-

M. Pansino *C. E. (C. E.)* *(C. E.)* *M. Ferrandi*

PROCELA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/2/1970

41

na all'epoca di un'occupazione di uno stabile in Via Novelli di cui poi parleremo.

Avendo accennato al gruppo della Bovisa, voglio qui precisare che il lavoro di stretto coordinamento che "Rosso" faceva, attraverso me e altri, con il Collettivo Madama-Vittoria, era assolutamente analogo a quello che veniva svolto con altri collettivi, come ad esempio il Collettivo S. Siro, il Collettivo Bovisa. Debbo altresì precisare che le stesse lavoro di coordinamento fu tentato all'interno del Collettivo Garibaldi, attraverso la persona di Paolo Landi, ma la attiva rispondenza da parte della linea a questo tipo di sicurezza fece desistere lo scioglimento del Collettivo medesimo da parte dei dirigenti di "Rosso". Aggiungo che il detto scioglimento venne pubblicamente annunciato dal Comiti nel corso di una riunione del Coordinamento territoriale. Si bene a questo punto precisare che nel momento in cui si parla di "coordinamento" si fa riferimento a riunioni allargate, mentre invece quando si parla di "segreteria" si si riferisce alle riunioni riservate ai militanti di "Rosso". Infatti, confluendo le riunioni dei collettivi, avvenute alla sede di "Rosso" di Via Disciplini, si svolgevano vere e proprie riunioni aperte, quelle appunto del coordinamento collettivi. All'interno di questo coordinamento, si stabilisce un tessuto più ristretto di compagni e di quelli appartenenti a "Rosso" che lavoravano nei singoli collettivi. Questo gruppo più ristretto era la "segreteria territoriale", paragonabile a un coordinamento quello, usando una terminologia tipica di "Prima linea". In questa segreteria di territorio, diretta da Fancino, facevano parte, oltre a me, Consiglio, Paolo (partecipante soprattutto perché a casa sua si svolgevano parecchie delle riunioni), Ventura, Giardini, Lenti, Elia e Fantaleo, quello di S. Siro, Giorgio Niccolino (rappresentante del loggatico), l'uomo della Smebati Daniela e altri che avevo tudamente saprei riconoscere in foto.

In sede di segreteria si decidevano in dettaglio le attività dei collettivi e fu deciso, per esempio, una serie di espropri su cui, anche, intende ritornare.

A questo punto l'Ufficio invita il Barbone a meglio precisare la struttura dell'organizzazione di cui egli faceva parte all'epoca dell'attività della Segreteria territoriale di cui ha parlato.

Barbone dichiara: Sono in grado di fare un preciso schema delle strutture organizzative di quella che, per adesso, uolo formalmente non si chiama ancora "BRIGATA COMUNISTE", ma più genericamente "ROSSO".

Intendo riferirmi al periodo 75-inizio 1977, prima cioè dell'apparire formale delle B.C. Aggiungo anche che di questa struttura, a partire dai primi fatti di cui ho parlato (raggiungi con Sarafini), sono venute a conoscenza progressivamente, essendoci nota del tutto solo a partire dal 1976.

Ovvero, la struttura di "Rosso" era la seguente: esistevano quattro organismi e, cioè, la REDAZIONE DEL GIORNALE, LA SEGRETERIA TERRITORIALE, LA SEGRETERIA OPERAIA e LA COMMISSIONE CARCERI. Questi quattro organi avevano luogo ad una c.d. SEGRETERIA SOGGETTIVA, di cui, infine, era emanazione un SEGGITIVO ristretto.

Quanto alla REDAZIONE DI "ROSSO", era un organo pubblico e apparentemente legale, per cui ci gravitavamo attorno varie persone, ma quelle

Barbone Carlo

PROCELA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/2/1970

42

estabilmente inserite nel progetto organizzativo che ne facevano parte, erano: Toni Negri, Franco Tomai, Chiocci, Pansera, Piegge, Mainini, Pozzi, Gianni Mainardi, Landi (il cognome il cognome) e sua moglie Lisa, per un certo periodo, Stampa, e per Paolo Colombo. Partecipavano anche il Fabrizio della Siemens.

La SEGRETERIA TERRITORIALE che, come ho detto, curava il coordinamento dei COLLETTIVI GIOVANILI di quartiere, era formata dalle persone di cui ho detto in precedenza, tra le quali, innanzitutto, Fancino, Ventura e, su un livello inferiore, Pansera. Ora che ricordo, alle riunioni della Segreteria partecipò, a nome del collettivo Garibaldi, finché non fu sciolto, tale "Pansera", il cui nome vero era Paolo.

La Segreteria Operativa era l'organismo che, nei confronti dei collettivi di fabbrica, aveva la stessa funzione della segreteria territoriale nei confronti dei collettivi di quartiere. Ne erano principali responsabili Maurizio della Siemens, Landi dell'Alfa, e altri della Peco e della Siemens che potrei riconoscere fotograficamente ma i cui nomi ignoro.

La COMMISSIONE CARCERI era un organismo tenuto in una posizione di estrema riservatezza per l'oggetto delle sue competenze. Non era ancora un organismo segreto, ma svolgeva comunque un lavoro serio sul carcere e sui frutti venivano, in parte, pubblicati sul giornale e, come dunque, non era un organismo dal chiunque potesse accedere. Ne erano esponenti principali Laura Notta, Stangorini De Silvestri, Antonio Marzocco successivamente alle quali svaniva e altre persone che accennare a proposito della devastazione del costruendo carcere di Bergamo.

In posizione ovviamente più riservata rispetto a questi quattro organismi delle Brigate Comuniste, maggiormente dette, il riferimento al MESSICO affidato a Corrado Alunni, già laureato in tempo, Roberto Ferrari e altre persone fra cui, invero, il Giorgio detto "Niccolino", Ferrarino Alunni e il Ferrari litigarono e il accordo fu contratto ad abbandonare il loggatico.

Ed questi quattro organi, più il Consiglio, erano diretti politicamente e operativamente dalla SEGRETERIA SOGGETTIVA, così definita perché formata dai dirigenti sottorappresentati come tali, senza criteri di rappresentanza. Ne facevano parte Negri, Tomai, Pansera, Mainini, Pozzi, Mainardi, Fancino, Landi, Ventura, Laura Notta e Alunni.

Da questa SEGRETERIA SOGGETTIVA era emerso un esecutivo più ristretto che non è che ROSA UN'ESISTENTE più importante della Segreteria, ma era, invece, un esecutivo ristretto con il compito di programmare le singole azioni e far fronte a qualsiasi necessità dell'organizzazione, nel senso dell'ordinaria amministrazione, anche finanziaria.

Ne facevano parte, in una sorta di rotazione, Fancino, Alunni, Corrado, Landi, i quali, avendo anche la possibilità di scegliere le persone per le varie attività, avevano di fatto il potere di dare una certa piega o un'altra alle decisioni politiche e organizzative generali della Segreteria.

Questa struttura organizzativa è quella che rimane stabile fino alla formale costituzione delle Brigate Comuniste, stabilite con l'attentato al Carcere di Bergamo del 1977, la cui esatta collocazione temporale in questo momento mi sfugge. Dopo la costituzione formale delle Brigate

Barbone Carlo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7 / X / 1980

Foglio n. 41

13

avverranno delle modificazioni a questo quadro che indicherò puntualmente.

Voglio anche aggiungere che quella che ho descritto è la struttura di "Rosso" a Milano. Peraltro questa struttura milanese era sicuramente responsabile delle zone geografiche di Varese e Prov. e di Bologna. Sapevo dell'esistenza di una struttura veneta-gaiovana di "Rosso", i cui contatti con quella milanese, almeno per quanto a mia conoscenza, erano sporadici. Nulla, pertanto, posso riferire sulla attività di persona-ggi veneti.

Sapevo anche dell'esistenza di collegamenti di "Rosso" con le zone di Torino, Roma, Cassino e Avellino.

Quando al torinese, so che Fancino aveva dei contatti stabili con gruppi di Torino e soprattutto di Settimo Torinese, tra i quali certamente Marocco, Bettini e Bionco, quelli, cioè, coinvolti ad un assalto ad un comando CC del posto. Questo mi fu detto personalmente da Marocco, il quale aggiunse che la rete di quelle parti era utilizzata soprattutto in rapine di finanziamento, viste le qualità partitocratiche di quelle persone, le cui estremità era di malavitosi comuni. Quanto a Roma e Cassino c'erano persone collegate a "Rosso" soprattutto attraverso la persona di Paolo Ceriani Sobregondi, che aveva esteso la sua rete appunto fino ad Avellino. Infatti, già in epoca P.C.C., quando il Ceriani Sobregondi fu arrestato dopo la strage di Patrica, vi furono problemi per noi dalle P.C.C. per recuperare i contatti con quella rete. Ne parlerò successivamente, a proposito di un viaggio che ho fatto dalle parti di Cassino e a Roma.

ADR: Circa Creste Strano, del quale mi si chiede, posso dire di averlo visto ad una riunione in "Rosso", che non riesco a localizzare temporalmente. Chiesi a Venturi chi fosse quella persona e lui mi disse che si trattava di Creste Strano, un compagno la cui frequenza nell'organizzazione non era assai a causa di problemi personali che aveva con la moglie e che lo obbligavano a continui viaggi in Germania. Peraltro, come dirò, all'epoca delle P.C.C., si tentò di riallacciare i rapporti con lui, senza successo. Ricordo ora che la riunione nella quale conobbi Strano era sicuramente di poco precedente il suo arresto avvenuto davanti alla libreria Calusca di Milano.

A questo punto, alle ore 18 e 15, viene interrotta la verbalizzazione delle dichiarazioni rese dal Barbone. In data 6/X/80 e rinviata in prosecuzione alle ore 8 e 30 di domani 8/X/1980.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale di interrogatorio in data odierna.

IL DIFENSORE

Carlo Maria C...

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio n. 42

44

VERBALE DI INTERROGATORIO DI BARBONE

L'anno 1980, il giorno 8 del mese di ottobre alle ore 8.30, in Milano- Stas. CC. P.ta Magenta, davanti al sottoscritto dott. Armando STAZARO-Sostit. Procurat. della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già generalizzato.

È presente anche l'avv. Marcello GENNILE, difensore di fiducia del Barbone.

Barbone dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo."

Avuta ancora lettura delle dichiarazioni verbalizzate in data di ieri 7.10.80, faccio le seguenti precisazioni:

- ove a pag. 10 ho parlato di una riunione avvolta nei giardini con folla di Piazza De Angeli, corroppo che si tratta di Piazza Grandi;

- ove a pag. 31 e 32 parlo di un attentato ad una sezione P.S.D.I di Città Studi, preciso che sono incerto nel collocarlo temporalmente, nel senso che potrebbe essersi verificato ~~in un periodo~~ alla epoca in cui ho detto, ma in periodo in cui forse erano ancora nella squadra il figlio di RIGGI e il SARACEN, che, quindi, potrebbero avere partecipato al fatto. In sostanza sono incerto solo nel collocare temporalmente non l'attentato né l'uscita di questi due dalla squadra;

- ricordo, inoltre, che la persona che a pag. 34, 35, ed avanti ancora, ho indicato come "quello di S. Siro" che poi andò ad abitare in v. Arena, veniva da me chiamato GUIDO, che non so, peraltro, se sia un nome vero o "d' battaglia". Guido era alto circa 1.78, biondo, con capelli lisci, corporatura normale ed oggi dovrebbe avere un'età sui 26 anni;

- ricordo ancora che tra le persone di un certo peso nell'organizzazione Rosso - Brigate Comuniste, vi era anche Giuliano RIGHI RIVA, prima impiegato poi insegnante a Saronno. Righi Riva fece parte prima della SPERTELLA OPERAIA e, successivamente, entrò a far parte della SPERTELLA nel momento in cui si cominciò a farne parte con criteri di rappresentatività, come precisò.

Confermo, per il resto, tutto quello che ho fin qui dichiarato.

L'Ufficio dà atto che si prosegue ora nella verbalizzazione delle dichiarazioni rese dal BARBONE in data 6.10.80 e annotate dettagliatamente dai magistrati.

Barbone dichiara: Presa visione di un album fotografico in possesso dell'Ufficio, riconosco senza ombra di dubbio in questa fotografia (nota uff.: raffigura BARETTA Guido) la foto del Guido di S. Siro di cui ho fin qui parlato. Ora che lei mi dice il cognome, ricordo che effettivamente si chiamava Guido BARETTA. La foto del Baretta viene allegata al presente verbale (all. 1).

Ritornando alla storia della mia militanza in gruppi armati, ricordo che, sempre all'epoca di "Rosso", episodio di rilievo fu la irruzione in danno della sede centrale di v. Dogana n. 2 di MILANO del P.S.D.I.. Anche qui

Marco Barbone *Armando Stazarò*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

8.10.80

Nuovo numero 43

La tecnica dell'assalto dovrà essere e fu quella ormai consolidata del distacco di un gruppo armato da un più vasto corteo e del successivo ritorno dopo l'azione nel corteo stesso. Il corteggio questa volta fu quello che si doveva tenere in occasione di una sciopero generale, in una data che in questo momento non sono in grado di precisare, ma che avrebbe essere, comunque, nel 1976. Non ci fu, e almeno io non partecipai, alcuna riunione specifica per organizzare le modalità della irruzione, poiché, tra l'altro, si trattava di una presa ormai consolidata. Preciso che il giorno del corteo, non viddimo alcuno dei "grandi" dirigenti di "RESSE" che solite routine facevano il via alla irruzione, per cui si creò una certa incertezza sul momento dell'attacco. Pareno spauratamente ipotritate armi, ma questa volta non eppoi indicare da chi, anche perché le armi non erano più in mia consegna, ma erano gestite dal Giorgio Acciolino di cui ho già detto. Il corteo era davvero molto imponente e anche il gruppo che se ne distaccò per compiere la irruzione era senz'altro assai spiccato, tanto che lo definivamo uno spessimo di corteo. Entrammo nella sede del "S.I.L.I." esattamente io,uccio LANDI, CONSIGLIERE e VITTORIA; forse c'era anche Ottavio SPANNO e GUIDO FANTALISSO (che l'ora in poi indicherò con il soprannome di LEO). Io ero armato soltanto di un fucino di ferro, con il quale ricordo di avere colpito rispettuosamente alcune suppellettili della sede del PSDI. Armati con pistola erano, invece, con sicurezza, il LANDI, VENTURA, CONSIGLIERE. Ripeto che non c'erano i "grandi" e quindi non vidi quel giorno TOZZI e PAVINO. Preciso che questa volta la sede in cui stavamo fatto irruzione non fu incendiata, ma solo occupata e un pò sfasciata. Dopo la irruzione, come di solito, rientrammo nella fila del corteo. L'episodio non fu rivendicato. Ricordo che nella stessa giornata o in quella successiva fu incendiata una altra sede del PSDI, ma non ad opera di persone della nostra organizzazione, bensì ad opera di persone che mi pare vennero arrestate.

Infine, in epoche successive alle irruzioni di cui ho parlato, il Collettivo ROMA-VITTORIA aveva fatto ulteriori "acquisti". Avvicinati al Collettivo ad opera del CONSIGLIERE, ne facevano ormai parte Cimogio DE SILVESTRI (che, come ho detto, proveniva dalla Commissione incaricati di "RESSE") e Maurizio NITTA, detto "RASCELLONE", per la sua macchina prediletta. Sarà poi il NITTA a far avvicinare al Collettivo Giuseppe NEMO, detto "ZERRO".

A questo punto, devo necessariamente precisare che il mio racconto comprenderà lungo due direttrici: quella della storia del Collettivo di Roma-Vittoria e quella delle BRIGATE COMUNISTE propriamente dette.

Quando alle attività del collettivo Roma-Vittoria, un certo rilievo "storico", per l'assalto dato e NEMO, e l'ORGANIZAZIONE della partecipazione alla occupazione di una casa in v. Mercato, allo scopo di un lato di creare una sede stabile per il Collettivo GASTRALDI (che, altrimenti, si sarebbe sfasciato senza un punto di riferimento "fisico") e dall'altro di dar vita ad un centro per disoccupati autonomi da sottrarre al Centro disoccupati organizzato di v. Casati, che faceva capo all'area M.L.S. - D.P. .

All'occupazione in v. Mercato parteciparono, oltre a me, GIANNINI e LANDI, GUIDO, CONSIGLIERE, PAOLO e numerosi esponenti di quasi tutti i

M. Biondi *Carlo* *M. Biondi*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

8.10.80

Nuovo numero 44

collettivi allora operanti. Ripeto che al mattino ci fu una prima occupazione, ma intervenne la polizia al comando del dott. Lucchesi che sgomberò l'edificio. Mi perorggio, allora, l'occupazione fu meglio organizzata con squadre che gestivano vari oggetti della zona unite di bottiglie incendiarie. Ricordo che ricordo era armato di pistola. Comunque, riuscimmo ad occupare lo stabile senza esserne sloggati.

A proposito di occupazione di luoghi che dovevano diventare centri fisici di aggregazione per i collettivi, in passato avevano partecipato anche alla occupazione di uno stabile in v. Parmigiano che servì da sede del Collettivo S. SIAO, ma successivamente fu sgomberata dalla Polizia. Peraltro, questa occupazione fu del tutto pacifica e senza armi proprie e improprie.

Dopo l'occupazione dello stabile di v. Mercato, si piazza storicamente la manifestazione del 7.12.76, in occasione della inaugurazione della scuola alla Scala, nel corso della quale occuparono vari istituti. La manifestazione seguì temporaneamente un'occupazione della Università statale di v. Vasta dal giardino ad opera del cd. "indiani metropolitani", occupazione durante la quale furono sottratte ad opera dell' "esperto" "RASCELLONE" delle bombe arancio dall'Istituto di Numismatico, almeno credo. "RASCELLONE", ovviamente, non era tra gli "indiani metropolitani", in quanto a quella occupazione parteciparono numerosi studenti dei vari collettivi.

Tornando alla manifestazione del 7.12.76, il nostro corteo della autonomia era diretto dai soliti FANTALISSO, VENTURA e GUIDO. Peraltro, alcuni i divieti della Polizia, il nostro gruppo non ebbe alcun scontro diretto con la forza dell'ordine, e ci limitammo a fare qualche giro ed a scoglierci successivamente in Parco SESTIONE. Durante questi giri, furono lanciate varie bottiglie incendiarie (era stato determinato nell'approvigionamento di questo l'apporto della squadra di S. Siro di GUIDO) e fu bruciato un treno. Si disse che ciò era avvenuto ad opera di PAVINO, ma io, Francesco, non lo vidi.

A.d.g.: Le bottiglie furono lanciate un pò da tutti, compreso me stesso ed altri che, per le enormi quantità di gente che c'era, mi è difficile indicare con precisione. Ad un certo punto fu usata come barricata anche la macchina di Puccio LANDI (che era stata parcheggiata da lui nei pressi della manifestazione) e, quando questi se ne accorse, tentò in qualche modo di salvarla.

A.d.g.: Mi sentirei di escludere che qualcuno fosse armato di pistola, visto che si era esclusa la possibilità di andare ad uno scontro con la polizia.

Dopo la manifestazione della Scala, noi del Collettivo Roma-Vittoria fummo impegnati per un certo tempo nella cd. "Scuola alla Scala", costellate di alcuni episodi di irruzioni di cui dirò. Nel periodo in cui si sviluppò questa occupazione, il collettivo stringe contatti con alcune persone che lavoravano alla SCILAK e, tra queste, soprattutto, con Maria Grazia BARRIERAC ad suo marito (o il suo nome) dal quale successivamente lei si separò. Non ricordo il cognome, mentre mi pare che il nome fosse MARINIO.

Anche quella della Scala, infatti, stavano partecipando al dibattito generale che era in corso nel movimento sul lavoro fare, per limitarmi

M. Biondi *Carlo* *M. Biondi*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio numero 55 47

loro ad occuparsi degli operai nella loro zona. Attraverso queste persone della SCILAN, parallelamente, entrò in contatto con un personaggio molto importante a Milano e cioè, Roberto ROSSO, che inizia a fare lavoro politico con noi, interessandosi, cioè, alle attività del Collettivo Romana-Vittoria.

A Milano, c'è la MANDIRATO e suo marito, dai loro stretti rapporti con ROSSO, posso dedurre allora che facessero parte della prima Squadra Operativa Armata che allora andavano costituendo. Parallelamente, non ne ho avuto mai detto esplicitamente e se che, allorché la Grecia si separò dal marito, quest'ultimo abbandonò ogni attività politica. Lo stesso collettivo della SCILAN, parallelamente, si fissa con i licenziamenti da cui furono colpiti parecchi esponenti dello stesso.

Tornando alla campagna contro il lavoro nero, devo dire che all'interno di "ROSSO" si era sviluppato un notevole dibattito sull'argomento. Ne era scaturita una pratica di picchettaggio presso varie fabbriche nelle giornate del sabato di varie settimane. Questa iniziativa, però, era praticamente fallita, perché evidentemente non era molto sentita dalle basi.

Allora si pensò di colpire alcuni piccoli centri che sfruttavano il lavoro nero, come ad esempio, alcune aziende che, attraverso ricerca sui giornali di venditori volontari, pubblicavano grossi profitti; ricordando, infine che facevano vendere a vari giovani confezioni di cerotti, staccando un pezzo minuscolo che doveva essere corrisposto alla ditta stessa e lanciando ai giovani venditori la facoltà di guadagnare quel qualcosa in più che fossero riusciti a strappare agli acquirenti. Era un paese che, nonostante comunque i guadagni programmati dalle ditte in questione, si concentrava in una specie di economia elargita ai giovani venditori.

La individuazione dei tre obiettivi colpiti di cui ora parlerò fu esclusivamente opera del Collettivo, anche se, lo ripeto, il dibattito in generale investiva la struttura di "ROSSO".

Il primo centro colpito fu proprio un centro di VARECO, dove si vendevano cerotti nel modo che ho descritto. Il fatto, come i successivi due, si verificò più o meno all'inizio del '77. Il fatto fu commesso direttamente da me, CONIGLIO, MORANDINI, e PASCELLONE. C'erano anche una dozzina di ragazzi di cui non ricordo il nome che, però, rimasero fuori dalle sedi dove facevano irruzione, e praticamente si limitarono ad assistere. Noi 4 non eravamo armati con pistole, ma avevamo solo bottiglie molotov che lanciammo nel centro incendiandolo. Io presi anche 60.000 lire che erano l'incasso che si trovava quel giorno in quella sede. Il centro che rivendicava il fatto solo con qualche telefonata agli indirizzi "Ronde contro il lavoro nero" e qualcosa del genere.

Come si è visto è la prima volta che compare, in questa storia, il nome di MORANDINI. Egli, infatti, proveniente dal liceo Garibaldi, si era in questo periodo avvicinato al Collettivo Romana-Vittoria e l'azione di V. Lecce fu la prima cui partecipò.

Praticamente subito dopo l'azione di V. Lecce, facemmo un'altra irruzione in un negozio - centro di vendita di elettrodomestici (simile con il solito sistema di sfruttamento) sito in V. Sordani. Questo episodio ebbe

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio numero 55 48

sicuramente maggior rilievo del precedente e diede luogo ad un più vasto dibattito.

Questo episodio è importante anche perché segna l'inizio dei nostri rapporti con il Collettivo della Barona - ex - in particolare, con Sante PACINI (ora ingegnere licenziato nell'omicidio Torreggiani), Fabio COPPI ed Umberto MURARELLI (anche loro due implicati marginalmente nella vicenda Torreggiani). Questi tre si presentarono a noi, disposti interessati al lavoro di fondo che stavamo facendo nelle specifiche attività del "lavoro nero". Successi più tardi, ma non ricordo attraverso chi (mi pare attraverso Gianni TRANCIDA, Daret, Respons. di "ROSSO" che era parente di uno di quelli della Barona), ~~questi~~ che costoro erano stati indirizzati da noi da qualcuno di "ROSSO".

All'azione di V. Sordani, infatti, parteciparono anche loro. L'azione fu di una certa complessità, parteciparono in tutto una quindicina di persone.

Erano armati di pistola CONIGLIO (aveva una cal. 5), PASCELLONE e PASCO (parallelamente con costui, che c'era sicuramente, non sono sicuro che fosse armato); non armati avevano io (che avevo una macchina fotografica con la quale scattai foto poi diffuse insieme ad un volantino per rivendicare l'azione, sempre a firma "Ronde contro il lavoro nero"), MORANDINI e FEDERICA SCRELLA. Fuori, non compiti di avvicinamento (mi pare fossero dotati in auto anche di una radio sintonizzata sull'onda della polizia, anzi sono certo del particolare), c'erano su un'auto (quella del Fico), Luca COLICCI ed il FICO di Roma di cui ho già parlato. Tutti questi fin qui menzionati costituivano il gruppo di persone appartenenti alla Organizzazione e, quindi, perfettamente al corrente della dotazione di pistole e delle attività dell'azione. Federico, anzi, che la Federica SCRELLA, al corrente di tutto ciò che concerneva l'azione, non era però inserita nella struttura organizzativa di cui noi facevamo parte, essendo persona colla quale avevamo solo rapporti politici e personali.

Da un piano diverso da quello delle persone fin qui citate, c'erano, ~~in tutto~~, COPPI, PACINI e MURARELLI della Barona, nonché Massimo CODAZZI, Ligotto, Ricci ed altri del Collettivo Romana. Tutti questi, infatti, pur consapevoli del fatto che si sarebbe dovuta fare una irruzione nel centro vendita elettrodomestici e igienici con delle "Lally" (bottiglie incendiarie), non avevano, però, che alcuni di noi erano armati. Infatti, rimasero fuori, più o meno in posizione da "pali" non compiti di avvicinamento. Aggiungo che la dignità di composizioni del gruppo diede luogo ad una chiarificazione, successivamente al fatto, in quanto si convenne che in futuro quel tipo di azioni doveva essere compiute e nella forma dell'azione di collettivo di quartiere (e, quindi, senza alcuna dotazione di armi) e in quella della irruzione da comando (e, quindi con persona tutte armate).

Tornando all'azione, entrammo nel Centro, oltre a me (che feci le fotografie di persona con pistola alla mano), PASCO, CONIGLIO e PASCELLONE, che minacciarono i presenti con le armi (quanto al PASCO ribadisco la mia incertezza sul fatto se fosse armato o meno), FEDERICA SCRELLA e MORANDINI, il quale, ultimo, fece cadere le bottiglie a ceppo ritardato che provocarono un principio di incendio. Quanto alla dinamica del fatto, rammento che la SCRELLA ed il PASCO furono presi dal

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

5.10.66

1966-1967 - 47

panico e fuggirono subito fuori dal locale, provocando l'abbandono di chi era fuori. Personalmente persona che erano sul posto vicino i componenti del nucleo o alcuni di essi che si mettevano il prete a montagna e, quindi, fecero una pubblicazione in piazza dopo l'azione. Le uscite portavano via una macchina subcivile e, per ultimi, uscirono MARCELLINO, CONIGLIO e MORANDINI, tanto che Marcellino dovette minacciare parecchia persona che si erano accalate, con la pistola, perché tra queste persone si gridava qualcuno come "schiaffiammo uno!".

Ci disperdemmo subito dopo l'azione. Il ALGURI di noi, tra cui io, però, dopo l'azione andavo a casa di STAZIA per sviluppare le foto (c'era un ingranditore e la necessaria attrezzatura). Successivamente, ~~CONIGLIO~~, furono fatti dei volantini di rivendicazione ed io stesso mi depositai qualcuno insieme ad alcune copie delle foto in una cabina telefonica di Piazza S. novembre effettuando anche una telefonata ad un giornale per consentire il ritrovamento.

Da parte del nostro gruppo fu compiuta un'ultima irruzione in un altro centro di vendita di cerotti (o forse fiori di plastica) sito in via ~~ALGURI~~, peraltro, io non vi partecipai, essendo ammalato e ricoverato in Ospedale alle "4 Maria" per un'infezione gonito-urinaria. Anche CONIGLIO era ammalato e non vi partecipò. Segui da MORANDINI che la avevano fatta lui e i tre della Barona (toppi, Patone e Marcellini) gli altri. Ignoro, però, le modalità del fatto. Gli autori del fatto, però, erano sicuramente disarmati, secondo la linea concordata dopo i fatti di V.arena.

Sempre nel capitolo irruzione/rombo, deduco che le azioni si dovevano fare secondo una delle due tecniche che ho prima indicato, posso riferire di altri episodi analoghi verificatisi nello stesso periodo. Il nostro collettivo si era ormai inglobato ed avevano rapporti con altri gruppi. Eravamo venuti in contatto non solo con quelli della BARONA (se ne occupava soprattutto CONIGLIO) ma anche con un gruppo di giovani del Corso Cattaneo che si avocano detto di avere qualche pistola e di essere interessati allo sviluppo del loro gruppo come nucleo armato da inserire in un più ampio progetto organizzativo (segui che loro pensavano che i loro di PINA LINDA). Come io e STAZIA a tenere i contatti con Maurizio BACCINI, Massimo SAURINI ed un altro del Cattaneo con cui continuai a tenere rapporti anche dopo l'arresto dei primi due; ne ho sfuggito il nome e non è CREMONI, quello che fu arrestato con gli altri. Peraltro, questi del Cattaneo erano quelli che avevano contatti con noi, ma, altre volte, avevano il loro giro nel Corso. Orbene, lo insegnai ai tre del Cattaneo a fare le "lilly", il che era abbastanza facile considerando che erano di un istituto tecnico. Poi, sempre nella primavera del '77, mi presentai, in pieno giorno verso l'ora di pranzo, i tre insegnanti una e due lilly contro dei ragazzi della "Fabri" (mentirei BACCINI) che erano paragonati all'angolo tra V. Pier Lombardo e V. Bebbioli. Non ricordo come esattamente, ma certamente io mi separai da loro. Io ero presente solo per vedere come i tre se lo sarebbero cavate e, per qualsiasi evenienza, avevo con me una pistola, cosa che era nota agli altri tre. Segui poi che quelli del Cattaneo avevano fatto anche una irruzione al

Morandini, Coniglio, Stazia

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

1966-1967 - 48

Falisco della Barona, ma, non avendo io partecipato al fatto, non so indicare da chi fosse composto il nucleo e quali le modalità dell'episodio. Le irruzioni, comunque, fu' armata.

Il proposito dei giovani del "Collettivo della Barona", invece, PARONE, BOPAI e LUZANELLI parteciparono con noi ad alcune riunioni che si tennero nella sede del Centro Sociale della Barona, per individuare un obiettivo da colpire ed una volta ~~CONIGLIO~~, per studiare le modalità operative del fatto.

I tre della Barona individuavano un centro dove si riunivano persone che noi venivano utilizzate per ~~CONIGLIO~~ ~~CONIGLIO~~ per stare e così via genere. Costantemente alla novità operata dopo la irruzione in via Cremona, mi dovevo agire contro questo centro della Barona, nelle forme della irruzione armata di un collettivo che doveva essere composto solo da noi del "collettivo", in quanto, evidentemente, i casi della Barona erano troppo conosciuti.

Infatti partecipammo io, Coniglio, Morandini, Fabio e, per la prima volta attivo in un'azione del genere, il Gigetto del collettivo che guidò la macchina. Andammo con due macchine rubate (non ricordo da chi) nel magazzino individuato, entrammo sgomitando le armi che avevamo, battendo una bottiglia contro un camion che era in sosta e ce ne uscimmo. Mentre uscivo minacciai con la pistola una persona che accennò ad una reazione dalla quale, ovviamente, desistette.

Ci allontanammo dalla zona e si sciogliemmo. Il contributo dei tre della Barona, quindi, fu quello di indicare il posto e di partecipare alle riunioni in vista dell'azione, delle cui modalità erano perfettamente al corrente.

A.S.L.: Ebbi contatti solo con i tre nominati e non conosco nessun altro del collettivo della Barona. In particolare non ho mai conosciuto e non ho mai avuto rapporti né con WILDA, né con Ritti Sigaleo, né con i fratelli Nascia, della cui appartamento all'area della Barona ho saputo dalla stampa all'epoca dei fatti CONIGLIANI - BACCINI etc.

Non ricordo se si fu qualche volante per rivendicare il fatto della Barona da noi conosciuti.

Nell'occasione io avevo una Beretta 7,65 e gli altri erano armati ma non tutti e non saprei con quali armi.

Le armi che avevano erano in quell'epoca custodite in un abbaino in via Brenta (ignoro il numero civico, mi saprei ritrovarlo) di un amico del PMLC che non conosco e che doveva essere all'oscuro della cosa. Si trattava di armi da noi furtivamente raccolte dopo il ritrovamento ad opera della Polizia a Napoli, di cui ho già detto.

L'ufficio si riservò di porre al BACCINI specifiche domande sulla questione "armamento" dell'organizzazione.

Dopo questa irruzione alla Barona, cessano di compiere fatti di questo tipo. Peraltro, in quel periodo si verificarono altri fatti inseribili nel generale discorso sul lavoro nero. Erano spesso irruzioni con rovine delle quali, però, erano autori altri gruppi e dei quali, pertanto, non so nulla. Per la verità quelli del collettivo della Barona e, in particolare, il marito della Barbarato mi parlavano di una irruzione in cui gli autori del fatto avevano rinvenuto dei nostri magnetici re-

Morandini, Coniglio, Stazia

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

pagina numero 48

gistrati nei quali era contenuta la prova di comportamenti autorvoli e qualcosa del genere dei dettori di lavoro nei confronti di qualche lavoratore siccome questi nostri erano stati mandati anonimamente al Fratello di Milano. Peraltro nulla di più preciso se su questo fatto di cui il marito della Grazia parlava in modo tale da mostrare una perfetta conoscenza del fatto stesso. Peraltro nessuno della "Solidari", né tantomeno il marito della Grazia, mi dissero che vi avevano direttamente partecipato.

A. S. P. i confermo che la campagna sul lavoro nero di cui ho citato alcuni episodi attribuiti al mio collettivo, era il frutto di una serie di discussioni che avevano la loro sede generale in tutto il movimento dell'autonomia milanese e, per noi di "Rosso", nella sede specifica delle riunioni di SPERIMENTAZIONE TERRITORIALE. In queste sedi, evidentemente, nessuno fu approvato il metodo operativo più volte da me descritto, ma la individuazione dei singoli obiettivi e la preparazione ad essere custode delle singole azioni fu demandata alla autonomia locale dei singoli collettivi di quartiere. Per fare un esempio, l'azione di v. Crema e quella della Barona, allora noi del "Romana-Vittoria" autonomamente organizzate, ma il metodo di agire era quello più volte enunciato e concordato alle riunioni di SPERIMENTAZIONE TERRITORIALE con i vari PAVINO, VENTURA ecc. di cui ho parlato. Aggiungo che la gestione successiva al fatto era un altro dei momenti cui era direttamente interessata la SPERIMENTAZIONE TERRITORIALE; nel senso che in quella sede si commentavano i singoli episodi e, per esempio, ben ricordo che, in occasione della irruzione al Palazzo della Stampa fatta da quelli del Cattaneo, io ed il PAVINO convenimmo che si era trattato di un'azione intelligente nella scelta dell'obiettivo, ma pericolosa in relazione alla poca esperienza dei ragazzi che ne erano stati autori. Infatti, attraverso la mia persona, "Rosso" segnalò anche l'attività del ragazzo del Cattaneo.

Circa i rapporti con i ragazzi che venivano da noi avvicinati alla pratica diestichessa con l'uso delle armi, devo dire che, vista la materiale impossibilità di far girare tra tutti il modesto armamento che noi del Collettivo avevamo in quel momento, si pensò di indurre parecchie persone ad iscriversi a vari poligoni della Lombardia per far pratica con le armi. Queste iscrizioni erano però episodiche perché non ho mai sentito di gente che frequentava stabilmente i poligoni. Tra i poligoni praticanti di questo tipo di persona e' erano quello di SONA LOMBARDA e quello di COLOGNO. E' in questa chiave che va letta la iscrizione al poligono Fedago della mia ragazza Caterina ROSENBERG, Federica SCHELLA e Paola VELLUTTI, episodio noto all'A.G. in quanto venute alla luce in occasione dell'arresto della mia ragazza per un incendio alla MANSANI CIGINO dell'inizio '78. A proposito di queste tre ragazze, la SCHELLA era venuta in contatto con il nostro collettivo sin dalle origini dello stesso, mentre le altre due solo in seguito. Peraltro, non furono mai iscritte nella struttura di "ROSSO" e, successivamente, nella struttura delle BRIGATE COMUNISTE, quantunque, intorno al mese 1977, pervenisse da loro una richiesta di maggiore impegno nella nostra attività politica. Questa richiesta, però, fu respinta in quanto le ragazze intendevano sempre affermare la loro presenza di

Mariano Cattaneo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8/10/1980

pagina numero 50

"Donna femminista", e già facevano in via pregiudiziale. Sarata distribuita negli eventi partigiani fino alla fine del collettivo (dopo l'omicidio Cusani), allorché la Caterina restò legata a noi con le altre due per i contatti.

AM: Non sono a conoscenza di alcun fatto specifico commesso dalle tre ragazze, ad eccezione di quella di Via Crema, già narrata, cui però, per la Sorvile, in quanto era all'epoca già legata a noi, si contrariò dalle altre due.

Per non inserirlo nella campagna contro il lavoro nero, è opportuno parlare, a questo punto, del fermento del gruppo personale della Mancini, MUCATO, che avvenne nell'aprile del 1977.

Questo episodio si può qualificare senza dubbio come frutto della collaborazione politica tra alcuni di noi del Collettivo Romano e Roberto Rosso, con il quale, come ho detto, eravamo entrati in contatto attraverso quelli della SOIARI. Con Rosso, infatti, vi fu un dibattito politico in cui si accennò sulla necessità di colpire efficacemente qualche azienda di piccolo calibro della zona "regiana". Fu Mascollone che individuò come obiettivo Bruno Romano, un ex ufficiale del CC. divenuto dopo personale della Varesi. Mascollone lo conosceva in quanto era stato a licenziare e non assunto dalla Varesi e causa del licenziamento. Questo ricordo sull'obiettivo e si diede luogo ad una serie di polemiche dal gruppo che furono opera soprattutto di Savagna e di Pina.

Contemporaneamente noi del "Rosso" riportammo la discussione in atto sul preventivo assegnamento di Rosso all'interno della Segreteria Territoriale di "Rosso" (i precise che in quel'epoca la struttura di "Rosso" era già diventata "BRIGATE COMUNISTE", come avrà modo di dire affrontando il discorso su questo titolo).

In modo particolare, ricordo che la discussione venne tra noi e Pietro Mancini, il quale, però, non mostrava tanto interesse per l'azione e l'obbiettivo politico in sé, quanto per la sigla con cui il fatto sarebbe stato rivendicato, nel senso che gli interessava sapere se avremmo rivendicato il fatto a firma "Brigate Comuniste". Noi gli rispondemmo che non avremmo usato quella sigla, perché secondo noi si trattava di un fatto frutto soprattutto del lavoro di Roberto Rosso, lavoro che analogamente, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere svolto dalle dirigenze della Brigata Comunista, dai quali invece ci sentivamo in qualche modo obblighi rispetto a quel lavoro. Per ben capire questa discussione con il Mancini, infatti, bisogna far riferimento agli scritti che erano in atto tra noi e la Brigata Comunista, come riferirò tra breve, e che, dopo Cusani, portarono alla

formazione a Ducano, ritenuta scaturita dall'inchiesta, si passò alla fase operativa vera e propria. L'azione di materialmente compiuta da Consiglio, Di Mascollone e De Silvestri, la quale ultimo guidava un'auto rubata con me da chi. Sapevo per certo che questo doveva essere il nucleo operativo e la mattina stessa dal fatto subì conferma da Savagna che l'operazione aveva avuto successo al giorno dei tre. Anzi Savagna me lo disse di essa nello stesso giorno. Ovviamente, dopo ebbe modo di parlare con tutti e tre gli esecutori del fatto i quali mi raccontarono che al momento di esplodere i colpi, la pistola impugnata dal Consiglio, al quale spettava il compito di sparare, si era inceppata. Stava per intervenire

Mariano Cattaneo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MIANO

8/2/1980

58

... e sparare con la sua pistola contro il Consiglio stesso a disinnescare la sua pistola e a fare fuoco contro il Russo.
 Quanto alla rivendicazione dell'attentato, fu concordata con Roberto Rossi un volantino intitolato "Strutture e dirigenti nel giorno" nel quale si spiegava la motivazione del fatto. Una riga venne anche così quella "Dedico sperate amate ..." più qualche altra parola che era non ricordo.

L'attentato fu accolto con favore dai dirigenti della Brigate Comunista, anche se questi ultimi non celavano il loro disappunto perché il fatto non era stato rivendicato con la loro sigla.

La pistola che ebbe ad esplodere i colpi contro il Russo doveva essere una Browning e una Mauser calibro 7,65: la stessa era stata presa in custodia da Robertino Rosso.

Io non ebbi quindi alcuna parte organizzativa nel fermento del Russo e questo è stato denunciato e ha assolutamente l'ingrato compito di sostenere la discussione con i dirigenti della Brigate Comunista.

A questo punto la storia del Collettivo Romano-Vittoria d'Oeste in quel la dei primi tempi che si conosce a Milano con Nereo e nel gennaio del 1977. Poiché con il tempo a seguito del quale cori Nereo si è "sciolto" come la storia del Collettivo (che di fatto si sfaccina dopo quell'esplosione), è opportuno, prima di parlare dettagliatamente di quei tempi, affrontare l'altro ramo del discorso di cui avevo parlato a pag. 43 del verbale, e cioè l'indirizzo della Brigate Comunista. Mi riferisco, innanzitutto, alla struttura organizzativa di "Rosso" che ho descritto alle pag. 33 e 40.

La costruzione di quella organizzazione preconizzata da Tomasi nella importante riunione di Vigore e casa di Ventura di cui ho già parlato andava avanti velocemente. Posso dire con sufficiente precisione un episodio che riveste importanza al fine della ricostruzione di quei fatti che determinano il trasformarsi delle Brigate Comunista della struttura di cui facevo parte. Verso il Natale del 1976-Gennaio 1977 a Renato e Tomasi, non ricordo bene chi dei due, mi chiese di lasciare a loro disposizione, durante il periodo delle vacanze natalizie, l'alloggio di Via Neapolina 11/12, dove vivevo con Caterina. Io conoscevo il proprietario e stavo con Caterina per un po' prima a casa di Laura Notta e poi dai genitori di Caterina stessa. Era previsto, per la verità, che eventualmente io dovessi lasciare definitivamente quell'alloggio che serviva all'organizzazione, occupandomi un altro, prima di andare via per quel breve periodo, però, aveva incontrato e conosciuto la persona che doveva rimanere in casa mia per quello stesso periodo: si trattava di Gianmario Zanetti, detto Tota, attualmente detenuto e condannato nel processo Alumi. Dopo essere stato un po' lontano da casa, di ritorno, eventualmente disposte a dormire, qualunque fosse stata la destinazione che dall'alloggio aveva deciso l'organizzazione. Senonché trovai che Zanetti (del quale pensai che fosse quindi un membro del loggista) aveva impiantato a casa mia un'attrezzatura per la riunione di tesseli e munizioni. L'attrezzatura era però così ingombrante che fui costretto a chiedere a Ventura che fosse disposta a venire a casa per lo sgombero della mia casa. Cosa che in effetti avvenne dopo qualche tempo e dopo mie reiterata insistenze. In specie più avanzate oggi poi da Nereo, con il quale ero entrato in stretto con-

Renato

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MIANO

8/2/1980

8/2/1980

59

tutto, che io sia clienti di quell'appartamento, se ne affidate alle Zanetti, erano state trovate sparsi ad armi, munizioni, e altro dal 20 notte un posto sul piano (non, in un loro sotto terra, nei pressi di un'abitazione di Zanetti e allora pensavo dell'organizzazione. Io non ero stato avvertito direttamente da queste persone del rinvenimento perché, dopo che Zanetti aveva smantellato l'attrezzatura da casa mia, per evitare che mi chiedessero ancora le caratteristiche del loro che l'avevo restituito al proprietario. Questo discorso lo feci loro verso il fine del 1977, cioè quando le armi furono ritrovate, nessuno si preoccupò per me e si preparò di avvisarmi. All'epoca del ritrovamento delle armi (che l'Ufficio di polizia aveva avvenuto nel giugno del 1977) non conoscevo ancora Maria Rossi-Pollini e altri di quel giro, ad eccezione, come si vedrà, di Maria Teresa Sani, detta "Gigo".

Tornando alla struttura di "Rosso" di cui a pag. 40 sono, in pratica, rievocata, anche nel passaggio formale alle "Brigate Comunista", evidenti, le variazioni, condizionate in un allargamento della segreteria che finì di essere soltanto suggestiva per diventare, in parte, anche rappresentativa. Come parte di passaggio formale alla sigla "Brigate Comunista" ebbi subito che non è che nel corso di una riunione si era improvvisamente decisa di adottare questa denominazione, ma, intanto riferirmi al momento in cui questa sigla formalmente appare all'esterno, che è quello della devastazione del capomonte storico di Bergamo. In precedenza c'era stato già varie riunioni nelle quali si era parlato di questa sigla come quella con la quale si sarebbero dovute rivendicare le azioni e che era una sigla decisa sicuramente dall'ORGANIZAZIONE. Io personalmente ho partecipato a più riunioni in cui si è parlato esplicitamente di questa sigla con la quale si veniva a denominare la struttura di "Rosso", e ad almeno due di queste riunioni ricordo di avere partecipato insieme sia ai "politici" quali Negri, Tomasi, ecc., sia ai "militari" quali Alumi, Nereo, e altri.

Io personalmente fui ammesso a partecipare a queste riunioni perché, a seguito delle nostre richieste e delle polemiche cui ho già accennato parlando del fermento Romano, la Segreteria era stata allargata ed eravamo stati ammessi io e/o Consiglio in rappresentanza del Collettivo Romano, Giuliano Neri Riva per la Facoltà, Libertini e Landi per il Collettivo di Sesto, il "Giro" di Daniela Brochetti, che era ricordo chiamarsi ALMEG e che era della Pace anche lui, dalla quale mi risulta poi essersi licenziato, Leo per S. Siro, Fabrizio della Sienese. Mi ricordo di indicare altre nominative qualora mi vengono in mente. Di fatto, all'interno delle "Brigate Comunista" si era creata una gerarchia di importanza politica.

Al livello più importante c'era Nereo, Nereo, Fancine, Donat, Fabrizio e Mancini; c'era poi una fascia intermedia costituita da Ventura, Libertini, Landi, Angelo del Pace, Neri Riva e Leo; e c'era, infine, la fascia massiccia composta essenzialmente da persone come me, Consiglio e gli eventuali altri rappresentanti della varie sedi e situazioni.

Di fatto, questa Segreteria di allargò enormemente (non ai accordi che ai vertici della organizzazione c'erano anche i vari Tomasi, Landi, Neri, e Roberto Ferrari, quest'ultimo del settore logistico) fino a

Renato

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8/4/1980

Foglio n. 53

55

diventare un organo elefantisco e, quindi, andare inevitabilmente verso la paralisi, la crisi e il dissesto come dire.

Tornando alle riunioni, esse si facevano in vari luoghi. Si utilizzò una volta ~~una casa~~ e due una ~~casa~~ "Città Studi", vicino alla Via "Anselmo dove mi pare, vi fosse anche la redazione del giornale "La voce operaia". Non so se è lo stesso luogo dove, come lei mi ricorda, furono trovate migliaia di moduli per carte di identità rubati in bianco nei pressi di Casena. L'episodio mi è noto, ma non so nulla al proposito, ad eccezione del fatto che parecchia di noi si meravigliarono della rapidità con cui furono sequestrate alcune perone arrestate in quell'occasione.

Io proprio partecipai ad una riunione in questa sede, insieme con Luigi, Alunni, Roberto Ferroni e parecchie delle persone che ho prima citate, alle quali aggiunge ora, certamente ricordato, la Laura Motta. In quella occasione Alunni andò via dopo poco tempo lamentandosi per la scarsa sicurezza che, almeno per lui, offriva quel luogo di riunioni. L'oggetto di quelle riunioni tra l'aspetto organizzativo e politico delle Brigate Comuniste. Ricordo che in queste riunioni essenzialmente Mancini parlava "della furbata che si deve chiudere", intendendo riferire alla sintesi che le "Brigate Comuniste" dovevano rappresentare tra l'illegalità di massa e la pratica militare spinta.

La posizione del "Nero" era quella del passato, teorico della struttura che si sentiva tale e che, pertanto, in ogni riunione era portato ad operare una sintesi politica generale delle connessioni tra i problemi interni dell'organizzazione e il quadro politico esterno a questa. Peraltro egli era sempre perfettamente a conoscenza delle azioni da compiere: in quelle sedi, per esempio, si pianificavano anche tutti gli interventi armati dell'organizzazione, ~~mentre, una volta, si discuteva della~~ cui attuazione ed esecuzione si occupavano poi, rispettivamente, l'esecutivo e il nucleo operativo di volta in volta scelto dall'esecutivo stesso. Aggiungo che per scelta politica dell'organizzazione il nucleo operativo non poteva edificarlo non il nucleo di situazione, per cui, ad esempio, dovendosi organizzare una rapina, essa non sarebbe stata connessa dai membri ~~della~~ di una sola situazione di intervento, ma da membri selezionati di vari gruppi e, questo, per impedire che, in caso di caduta del nucleo operativo, si distruggesse contemporaneamente un'intera rete operativa, scoprendo così eventualmente il legame tra "Rosso" e la situazione di intervento stesso.

Ad esempio, l'azione contro il costruendo crociera di Sorrone era stata senza dubbio presa nelle linee generali dal vertice delle "B.C.", ma era stato l'esecutivo ad affidare alla commissione Gasceri della sede la pratica attuazione del progetto. Ricordo che, dopo il fatto, Franco Tomasi disse in mia presenza che l'omicidio di due poliziotti ad opera del neofascista Tuti (verificatosi contemporaneamente) aveva in qualche modo danneggiato il buon esito dell'operazione, avendo occupato le prime pagine dei giornali.

Per quanto riguarda questa azione, io me sentii parlare per la prima volta nella sede di Via "Mancini" del Collettivo Romano, essendo questo uno dei posti che usavano. Vennero in Via "Mancini" Mancini e Alunni (era questa la prima volta che io lo incontravo) in cerca di uno di

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8/4/1980

Foglio n. 54

56

noi disposto a partecipare all'assalto contro quel carcere in costruzione. Poi scelse io perché era noto che avevo già discusso con gli esplosivi. Andai successivamente ad una riunione ristretta alla quale partecipò il nucleo operativo dell'azione. La riunione si tenne nella casa di Via "Massima" dell'Avv. Giovanni Cappelli, che era però assente. Vi parteciparono Alunni, Marocco (lo conobbi lì per la prima volta, essendo da poco evaso), io, Roberto Carcano (imputato detenuto nel processo Alunni), Francesco Zellerò (pure imputato detenuto nello stesso processo), Laura Motta e due ospiti attuali che è un medico siciliano soprannominato "Xinomia", del quale non ricordo il vero nome.

Questi sette, più Maria Teresa Zoni, non presente alla riunione, costituirono il nucleo operativo dell'azione. A quella riunione, che si tenne pochi giorni prima del fatto, io portai due o tre scatole di pallottole calibro 7,65 marca Piccini, che vendetti a qualcuno del presente. Il fatto che vendessi le carabine, dimostra il sapere dei rapporti tra noi del "Rosso" e le "B.C.", nel senso che teoricamente all'interno della stessa organizzazione non ci si dovrebbe certo vendere reciprocamente le munizioni.

Nella riunione si parlò di come doveva essere occupato il carcere, della collocazione degli esplosivi che doveva avvenire nella sala agenti di custodia e della sala caldaia e si parlò della chiave del carcere che doveva essere sottratta. Preciso che la discussione si fece non su piante rudimentali, ma su vere e proprie planimetrie e progetti allegorici, per cui certamente qualcuno doveva averli preparati, facendo da basista all'operazione. L'altro non so chi fosse, essendo entrato solo all'ultimo momento nel progetto. Preciso che io stesso poi, ebbi in gestione queste carabine e piante, che poi affidai ad Alunni, infamia del quale sono stato poi sequestrato. Queste carte sequestrate sono peraltro una parte di quelle che avevano a disposizione, essendo l'altra parte rimasta in possesso di quelli di "Rosso", quando avvenne la spartizione dei "Nomi" all'epoca della formazione delle P.C.C. - Secludo, quindi, che le carte di Alunni provengono dalla irruzione, essendo in nostro possesso già da prima.

A seguito della riunione, essendo uno di quelli incaricati di pianificare l'esplosivo, andai anche a fare un sopralluogo al carcere di Bergamo dove avrei dovuto incontrare Maria Teresa Zoni che allora non conoscevo e che, in effetti, non riconobbi a Bergamo una volta giunto all'appuntamento.

Ci tenne, infine, un'ultima riunione a casa mia prima del fatto, in cui io, Alunni, Xinomia e un altro "proprio" si recarono. L'azione andò essenzialmente secondo i piani: l'appuntamento era a Bergamo, in un bar vicino alla Stazione. Posso essere impreciso in qualche ricordo, ma comunque, ALUNNI e MAROCCO arrivarono a Bergamo in treno con l'esplosivo in una valigia, la ZELLERÒ ci andò con la sua auto (una Dacia) che lasciò posteggiata lungo la via di fuga. Tutti gli altri, compreso me, andammo in treno, almeno così ricordo. A Bergamo trovammo due auto rubate che erano state procurate in precedenza, non so da chi, ma certamente da qualcuno del Nucleo (ricordo che una delle auto era una Volkswagen). Portateci al carcere, eravamo un po' in ritardo, anche perché il termino ultimo era rappresentato dall'orario dell'ultimo treno o bus che

PROGETTO DELLA RISOLUZIONE DI MILANO

8.10.80

Regio. numero 55

57

ALBERTI e MARCONI avrebbero dovuto prendere. Non si sapeva con sicurezza se nel carcere avrebbe trovato o meno il guardiano, ma fortunatamente non c'era nessuno. La TITOLINI si rimase fuori a guardia della macchina, mentre ALBERTI, MARCONI, DE, GIBBANO, MARCONI, MARCONI e MARCONI entrarono dentro e dopo un tempo si presentarono gli ostaggi. Loro CARLINO ci condusse piano del locale caldaia. Suggerendo, trovai poi in macchina le chiavi coltate nel carcere.

Gli ostaggi erano predisposti con macchinari a tempo per esplodere molte ore dopo che se ne andavano: l'azione di dappoliti ed andiamo via intorno alle 21-24. Io, Francesco, Mimochia e la LUINA andammo via con l'aiuto di MARCONI e gli altri scesero con il treno.

Di ritrovammo tutti a Milano e così via, appena arrivati, dove si compì il volantino di rivendicazione a firma BRIGATA COMUNISTICA. In pratica solo la stampa era distribuita tutti, tranne me. Nei vari saloni via via si sono curate della distribuzione dei volantini.

L'azione fu consentita positivamente nell'organizzazione a fa in questa sede che CECCHI esprimeva il disappunto per l'organizzazione di MARCONI per il fatto che all'azione i giornali avevano dato meno rilievo del previsto a causa dell'uscita di opera del TUTI.

A questo punto, ore 17, si interrompe l'interrogatorio, rinviando lo stesso in prosecuzione alle ore 21 odierno.

L.G.S. per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno.

Alle ore 21.30, viene ripresa l'interrogatorio di BARBONE Marco, alla presenza del suo difensore di fiducia, avv. Marcello GEMELLI.

Barbone dichiara: Intendo continuare a rendere dichiarazioni, come mi vuole che ho la facoltà di non rispondere.

Riguardando il discorso sulle BRIGATE COMUNISTE, partecipai ad una riunione importante che si tenne più o meno del marzo del '77, nella casa di campagna di Pino Marocco dell'avv. Giovanni CASPELLI, che questa volta era presente per non essere membro della Segreteria.

Da una riunione in cui si registrarono una specie di gran pianona. Erano presenti MARCONI, ALBERTI, MARCONI, MARCONI, LAURA MARCONI, LAURA MARCONI, MARCONI, MARCONI, MARCONI, MARCONI (di costui non sono certo), MARCONI, MARCONI, MARCONI, MARCONI (di costui non sono certo), MARCONI, MARCONI, MARCONI, MARCONI (di costui non sono certo), MARCONI, MARCONI, MARCONI, MARCONI (di costui non sono certo).

Ricordo precisamente una importante riunione, oltre a temi politici generali, si parlò esplicitamente di almeno tre fatti che avevano riferimento ad attività criminose.

Si parlò innanzitutto di come favorire un'evazione dal Carcere di Bergamo, cosa che era stata richiesta da qualcuno che non saprei dire il preciso di Denise che la B.C. avrebbe fatto in modo di far trovare

Barbone C.C. G. M. G.

PROGETTO DELLA RISOLUZIONE DI MILANO

8.10.80

Regio. numero 55

58

alla persona che doveva evadere una pistola nei pressi di un certo posto subito fuori dal carcere. In materia le esecuzioni del fatto fu affidata a MARCONI, il cui nome è stato evadente proprio noi dal fatto. MARCONI aveva il compito di andare a prendere la pistola e si presentò da una MARCONI. Non so chi fosse la persona da aiutare nella evadente, anche se, quando eppi poco dopo di una fallita evadente dal carcere di Bergamo dal nota Massimo MARCONI, pensai che fosse proprio lui la persona da aiutare.

Il secondo fatto specifico di cui si parlò era una questione attinente una base della organizzazione sita in v. GIUCHA a Milano. Era un appartamento dove abitava MARCONI (a prima di lui ci aveva abitato ALBERTI). MARCONI disse che questo appartamento prima di essere lasciato la pistola era una casa vuota, allora accorsi al ritorno che le persone stesse si trovavano in maniera diversa da come le aveva lasciate, sicché temeva che la base stessa fosse caduta ad opera delle forze di Polizia che magari si potevano essere presentate all'abitante. Allora, nella riunione si decise di fare un contrappunto postumo per controllare la situazione; il compito fu affidato a ALBERTI, me e MARCONI, ed in effetti il giorno dopo ci recammo praticamente sul posto ad usare una stratagemma per verificare la situazione della casa: mandammo un fiorino a consegnare una pistola a quell'abitante, ma siccome lui non aveva trovato nessuno, ne deducemmo che la base non era caduta.

Però la base fu scoperta lo stesso, fu avvertita delle armi che vi si trovavano. Dopo che successivamente vi era andato ad abitare MARCONI GIBBANO che, in effetti, dopo qualche tempo, vi fu arrestato dai Carabinieri. Mi viene fatto adesso il nome di VIVIANI Danilo come persona titolare dell'alloggio, il cognome VIVIANI non mi dice nulla, ma sapevo che la casa era stata affittata da un compagno della Organizzazione di nome DANIELO della rete di Varese. Peraltro nessuna ulteriore episodio specifico mi risulta sul Danilo.

Il terzo argomento di cui ho parlato si parlò nella riunione fu, inteso di qualcuno che non ricordo come si trattava di trovare capitali a Milano e due compagni residenti a Padova, dei quali non venne fatto il nome. Non ricordo che poi sia stato dato seguito a questo discorso.

A tutti questi discorsi in quella riunione parteciparono sicuramente tutti i personaggi da me indicati come partecipanti alla stessa.

A me, Giovanni CASPELLI, che pure partecipò alle discussioni, non faceva parte della Segreteria, ma faceva parte della Organizzazione nel senso che, legato al gruppo MARCONI-DANIELO MARCONI, faceva parte della Commissione Barbone che in virtù soprattutto del suo ruolo di Barbone. Barbone che poi si riferisce ad ALBERTI erano caratteristiche particolari per la sicurezza della Organizzazione e causa del loro stato di latitanza, si veniva considerato anche pericoloso farli partecipare alle riunioni della Commissione Caropri, cui partecipava un personaggio noto come CASPELLI.

A S.S. non sarebbe stato pensabile, secondo i criteri di sicurezza della Organizzazione, che riunioni importanti come quella preparatoria dell'avventato al carcere di Bergamo a quartieri di cui ho teste parlato

Barbone C.C. G. M. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.60

REPUBBLICA - 57

58

si svolgessero in abitazioni di persone estranee alla Organizzazione. Il CAZZELLI, comunque, era un militante "tra guardie" nel senso che essendo l'Organizzazione composta da studenti, operai ed intellettuali il suo ruolo era strettamente all'interno del "gruppo".
Inoltre, per la sua qualità di avvocato, per i suoi rapporti con la Commissione Carceri, per il fatto che nelle sue abitazioni si svolgevano riunioni importanti e per i suoi stretti rapporti con Tonari, Morra e Magni, mi sembra difficile che non fosse un militante della Organizzazione.

Questo CAZZELLI parallelamente fu arrestato, nell'Organizzazione si disse che RICCIARDI (la persona che con le sue dichiarazioni ne aveva determinato l'arresto) era un procuratore, nel senso che aveva trovato appoggio nella Organizzazione stessa, di cui aveva avuto una carta di identità, ma che evidentemente era stato capace di attirare in una trappola PANZINO ed altre persone. Si disse, infatti, che PANZINO e gli altri si erano comportati quanto meno con leggerezza.

A proposito delle azioni rivendicate a sigla BRIGATE COMUNISTE, posso dire storicamente una commissione nell'Ufficio Regionale del Lavoro di Milano, nel cui intorno fu lasciato inosservato un proclama del 1957. Io non ho partecipato all'azione e non conosco la composizione del Comando. Parallelamente il PANZINI mi parlò del fatto in cui che ne riguardava l'impresione che vi avesse partecipato.

Vi fu anche un analogo alla FOLLA STAVROV di via Certosa a Milano, con contemporaneo disarmo di una guardia giurata della Mondialpol. Fu VERENA a riferirmi nei giorni seguenti che "avevano disarmato la guardia giurata proprio mentre stava picchiando". Me ne parlò in prima persona plurale come se al fatto avesse partecipato anche lui. Non so chi altri possa avervi partecipato.

Vi fu anche un'altra azione analoga a quella del carcere di Bergamo, compiuta contro un carcere che adesso non ricordo. So che vi presero parte ALIOTTI e Fabio BRUSA (detenuto oggi nel carcere ALIOTTI), il quale ultimo fu utilizzato perché recitatore, in quanto nell'azione si adoperò in qualche modo materiale in recitazione.

Credo che questa azione sia stata successiva a quella contro il carcere di Bergamo. Di questa partecipazione di ALIOTTI e BRUSA seppi sia immediatamente dopo il fatto all'interno delle B.C., sia successivamente dalle stesse BRUSA, quando avevo rapporti all'epoca delle B.C.C.

Queste sono le azioni a contenuto "politico" che ricordo essere state consumate dalle B.COMUNISTE.

Parallelamente furono raggiunti numerosi gruppi di finanziamento della organizzazione; delle quali ne conosco solo alcune. Probabilmente con l'ingresso di ALIOTTI nelle organizzazioni (quindi anche prima che appertesse la sigla B.C.) le rapine diventano l'unico mezzo di finanziamento della organizzazione stessa.

E' assolutamente certo che i vertici della Organizzazione, come NEGRI e VERENA erano al corrente delle rapine che venivano consumate: NEGRI è il teorico, ma se assolutamente tutto.

Prima delle rapine, ricordo che la Organizzazione si era finanziata

Barbone Cella *Mistral*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.60

REPUBBLICA - 58

in varie sedi, tra cui certamente attraverso traffico di quadri rubati. Questo disse perché una volta COMOLIO mi disse di essere particolarmente sicuro con i dirigenti, perché per poco non aveva rischiato l'arresto; durante uno degli spostamenti di questo quadro verso il ricettatore, erano intervenuti i CC, e lui aveva evitato l'arresto perché per caso non si era trovato presente al momento del loro intervento.

Parlando delle rapine, rammento con certezza quella del Natale '60, a seguito della quale fu arrestato ALIOTTI perché un impiegato lo aveva riconosciuto come una persona sospetta appartenente alla banca qualche giorno prima, persona di cui era stato rilevato il numero di licenza a vettura con cui si era allontanato dalla Banca stessa. Il fatto era notissimo nella nostra organizzazione, anche perché aveva destato scalpore tra la popolazione del Mancini, stesso intervenuto dopo pochi giorni dall'arresto. Circa questa stessa popolazione, circolavano anche voci che essa poteva essere stata favorita dallo intervento di qualche alto magistrato parente del Mancini. E' certo che la rapina era stata commessa dal MANZINI stesso (chiamato "autista") insieme a ALIOTTI, FORZI ed una quarta persona. Io stesso, in seguito, all'epoca dei rapporti con P.C.C., chiesi ad ALIOTTI se era stato fatto a fare della rapina con i tipi come Forzi. Lui mi rispose che effettivamente era stato rischioso, ma che era stato anche necessario perché gli "intellettuali" che continuavano a chiedere soldi per la rivista, si sentivano direttamente come dei rischi dell'azione militare. Seppi che all'atto del suo arresto MANZINI era stato trovato in compagnia del DOTT. BERNARDI, che era solo un ex dirigente del Gruppo Gramsci, datosi alla carriera sindacale, senza carta militare in "Rosso" P.C.

A L.R.: Non mi risulta che il quarto uomo della rapina fosse Maurizio BIGNARDI, come lei mi chiedeva, c'era comunque una persona a me non nota.

Altra rapina fu commessa, sempre nel '60 (almeno così mi pare), a Lilla da un gruppo comprendente ALIOTTI e PANZINO. Appresi poi da ALIOTTI che, usciti dalla Banca i primi rapinatori, mentre già arrivavano in zona le guardie dei CC, lui era riuscito ad andarsene in tutta calma a bordo di un motorino.

Altra rapina fu commessa in una banca di un paese che non ricordo, non mi risulta a sapere quale fosse, nonostante mi interessasse perché si diceva che quella rapina aveva fruttato il record di bottino, circa 35 milioni, sinché volentieri non di P.C.C., in seguito, avrebbe voluto ripetere la rapina. Parlando con Leone MORRA e "MIRANDA", chiesi loro chi avesse fatto quella rapina per due, si sapeva, che era stato necessario arruolarci in un vetro anti-proiettili abbastanza alto. Loro non fare alcun cenno mi dissero che "solo un RAGNO poteva riuscire nell'impresa" ed io pensai quindi a VERENA, in quanto quello era il suo soprannome in quel periodo. Parallelamente non ebbe mai a parlarmi con il VENTURA BRUSA stesso.

A proposito sempre delle rapine, devo dire che una delle prima mi commessa dalla Organizzazione fu consumata da Roberto SIRAPINI ed un certo ROCCO di Varese in un supermercato in cui lavorava BRUSA che fece la spia.

Barbone Cella *Mistral*

PROGETTO DELLA LEGGE...

5.10.80

63

tipica che è proposta dagli uomini che partecipavano e dovevano partecipare come regimi... in una conferenza all'Anfiteatro della capitale...

A. L. - Per del collettivo Romano-Viterbo, non parteciparono mai a questo...

A. L. - Le DENUNCE ROMANESCHI avevano sicuramente, come ho già accennato...

Denunciato, ritenuto che di parte dei vari politici della Organizzazione...

Inoltre la Legione Democristiana, dovevano avere una sorta di affiliazione...

A proposito di ANTONI, dal momento che, insieme a PELLU ed altri...

Tornando alle regioni che appartengono la spaccatura di INIZIATO...

In questa precisa situazione preesistente con il succedersi dei cortei...

Barbano C. C. C. /

PROGETTO DELLA LEGGE...

5.10.80

62

In ordine di tempo contro... era, sfuggito per poco alla cattura...

A. L. -

Giunto al corteo di questo periodo cui parteciparono numerosi esponenti...

Giunti cortei furono il logico sviluppo della pratica dei cortei...

Il primo corteo di questo tipo di quello del 14.11.77 culminato con l'assalto all'ASSICURAZIONE... in questa occasione parecchi dei leader...

Durante il corteo, venivano a stento tenuti calmi CONSIGLIO e TIRACCI...

Barbano C. C. C. /

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6.10.80

63

corazzati della sede occupata. Diestro e' arrivato schierati tutti noi con la arma già e impugnata, sotto gli indumenti che indossavano. Ad un tratto, improvvisamente, senza che nessuno avesse un segnale, tutti tirammo fuori la pistola e puntammo a sparare contro i vetri come se si trattasse di un bersaglio. Ma una sparatoria improvvisa anche se graduale, nel senso che ci fu prima uno sparo, poi due e così via. Esiste in questa fase della manifestazione una registrazione effettuata da persone della Radio CANALE 90 in cui si può appunto sentire la grandinata della sparatoria. Detenute rimosse ed entrate nella sede della Asso Lombardia, emulsionemente chiusa.

Si rifanno, quindi, di certae noi tutte tranquillamente e scospartemente si rimisero a sparare le armi. Fu in questa fase che SPANO sparò al canonico dei pompieri. Ad un tratto si avvicina al nostro cortese quello del MANTOVANO GREGA che probabilmente voleva avvicinarsi per reagire in qualche modo alla nostra sparatoria. Sembrava ANTONELLI, che dirigeva una sparatoria dal cortese (ma non posso dire se che fosse armato lui o che lo fosse la sparatoria che guidava) si recò a parlamentare con quelli di Av. Operati e lo accontentò in evitato.

All'altezza della Centrale del latte, di fronte al cinema Cristallo, più o meno in via Gattolardo, fu avvistato un vigile in moto. Gli si precipitò addosso un gruppo che gli rapinò la pistola. Nel gruppo erano sicuramente CCHIGLIO e PIZZOLI. Anzi, successivamente, quando il cortese si esaurì, io, MARCELLO e DOMINICO ce ne andammo alla sede di v. Palmieri del nostro collettivo, dove ci riguardammo l'arma rapinata che era in possesso di CCHIGLIO. Era una Beretta col. 7,55, nella forma 152.

A questo punto, alle ore 6.15 del 6.10.79, viene sospeso l'interrogatorio e rinviata la prosecuzione alle ore 9.00 del 6.10.79.

I.S.S. per presa visione e ritiro di copia del verbale odierno.

Barbora

Carlo
Pizzoli

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio numero 64

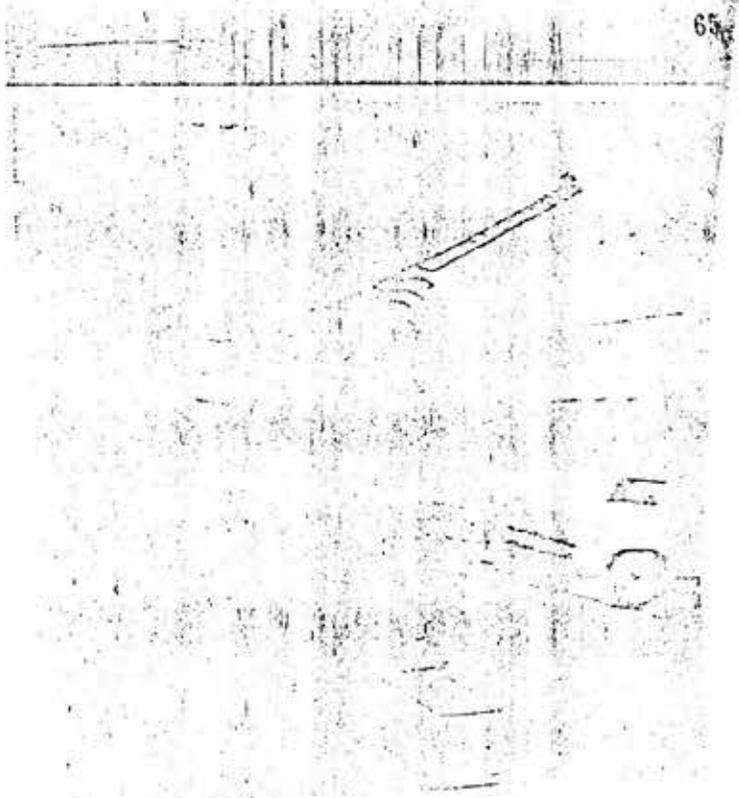
64

ALLEGATO n. 1 all'interrogatorio di
BARBORA Marco, dell' 8.10.80



Barbora
Pizzoli

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO



Barbone
Mistura
Cicco

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

66

L'anno 1980, addì 9 del mese di ottobre, alle ore 9.15, in Milano, Sala 20, Uffizio, innanzi al sottosegretario dott. Armando SPADARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- R. A. T. B. O. T. E. Milano, già generalizzato.

Non è presente, sabbia, volutamente avvisato, il difensore di fiducia del Barbone avv. Marcello SCARLETTI.

Barbone dichiara: Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo, proseguendo nel rilasciare le dichiarazioni che ho iniziato a fare da alcuni giorni.

Armando a parole del corteo del '77, dopo quello del 12.3.77 con asculto all'Assolombarda, vi fu quello del 18.1.77 che culmi con assalti alle BASSANI SOTTO ed alla MARCONI MARCELLI.

FRANCESCO SPADARO che io non fui presente a questa manifestazione perché stavo a casa con Caterina che quel giorno stava male. Era ancora l'epoca in cui abitavamo insieme in v. Desalino Pile 11/20.

Quello che io sul corteo, quindi, lo appresi successivamente dai compagni che probabilmente tutti quelli del mio giro abbino a fare nei giorni seguenti. Ancora una volta al corteo erano rappresentate tutte le componenti dell'area della lotta armata a Milano e, in particolare, avevano presenti tanto noi di "ROSSO-B.C." che quelli di "SQUADRA TRUVA - P.L.". Tra quelli di ROSSO-B.C., c'erano sicuramente: BIANCHI, VENTURA, MARCONI, PUGGIO, CONTEGGIO, SVAJKA, CASSELLONE, TORCHIO, MERINGO; erano tutti armati e Pino in particolare aveva la Beretta cal.22, mod.74 che poi sarà usata da JEROME in occasione del corteo del 14.5.77. Anzi il 18.1.77, Pigo usò di un certo punto l'anno dopo corpe pentimenti, danneggiandone la carriatura; tanto da essere successivamente obbligato a comprarsi una nuova. Era questo un episodio noto a tutti.

Tra quelli di SQUADRA TRUVA - P.L., c'erano sicuramente LIBARDI e Ciccio GAMBISI che conoscevo di vista (col Galmozzi, in particolare, avevo parlato talvolta in Statale, ma non avevo rapporti formali con lui) che furono entrambi da me riconosciuti in una famosa fotografia che fu pubblicata su vari giornali, in cui si vede un gruppo di giovani armati davanti alla sede della Magneti Marelli.

La differenza tra noi e quelli di P.L., si vide anche dalla diversità delle modalità con cui rispettivamente progredimo la sede della BASSANI SOTTO e quella delle MARCONI MARCELLI. Contro la prima, infatti, quelli della mia organizzazione lanciarono soprattutto sassi, mentre contro la seconda quelli di P.L. spararono e, anzi, vi fecero anche una ferita.

Al corteo del 18.1.77, gelando si verificò un altro degli episodi che erano stati scritti con il collettivo Bologna-Vittoria e i dirigenti della Organizzazione. FERRARIO si era un guardiano e della Baseco C. e di una banda esistente lì nei pressi del parco un revolver 357 completo del cinturone e rientrò con questo nel corteo. Ma appena giunto nel corteo, gli si avvicinarono BIANCHI e VENTURA che gli imposero di consegnare loro l'arma. Ci fu una litigiosa discussione, al termine della quale FERRARIO gliela diede e ciò finì notevolmente al collettivo.

A fine: Prendo atto che alcune dichiarazioni raccolte dall'Ufficio nell'ambito di altro procedimento, risulta che all'unione contro la BASSANI SOTTO ebbe a partecipare anche Federico SCARLETTI. Non mi ris-

Barbone
Cicco
Mistura

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5.10.80

Foglio n. 53

67

sulla circostanza, ma, poiché non era presente, non posso ovviamente neppure escluderla.

Di là dopo il corteo del 12/3/77, ed anche questo fu motivo di qualche controversia fra noi e i dirigenti dell'organizzazione. Questo corteo, infatti, doveva essere nelle intenzioni dei vertici una grande parata "pacifista" delle Forze dell'Autonomia, ma noi del Collettivo eravamo orientati verso questa impostazione perché nessuno, a nostro avviso, avrebbe creduto all'arrivo di massa pacifista nell'area di Autonomia, per cui ci disinteressammo del tutto dell'organizzazione del corteo stesso e fummo anche critici per questo. Partecipammo poi al corteo e fummo tra i pochi di "Rosso" o "S.O." ad andare travestiti in volto, cosa che però si rivelò inutile in quanto furono scattate varie foto del corteo in cui si vedono tutti i leader dell'organizzazione. Queste foto furono anche pubblicate su vari giornali e descrivono pure su "Rosso", sia pure con qualche manipolazione che serviva a mascherare la riconoscibilità di alcuni volti.

Nel bilancio del corteo dimenticai e così fecero quelli della nostra organizzazione. Il vero, invece, se fossero stati quelli di "Senza frontiere", anche se la cosa mi sembra difficile visto che natura pacifica che il corteo doveva assumere. Il corteo si riduceva ad una noiosa sfilata fino a Largo Sforza dove, dopo un omaggio, si sciolse. Al comitato parlarono vari rappresentanti dei vari gruppi e per "Rosso" mi pare che parlò Maurizio della Cionana.

Mi viene sottratta una foto di uno spessone del corteo con dei volti mascherati da 1 a 7 e apprendo che queste indicazioni si riferiscono a riconoscimenti effettuati da altre persone in altro procedimento e, in particolare, concernono persone indicate come appartenenti a "P.I." o a "Rosso", di Bergamo.

Prendo atto della corrispondenza tra nomi e persone: 1) Gelmosi, 2) Hartmann, 3) sconosciuto, 4) sconosciuto, 5) Borelli-Gibilia, 6) Forestieri Diego, 7) Sneschi Carlo, 8) "Blas".

In realtà in queste foto riesce a riconoscere e a tanto soltanto Gelmosi, mentre gli altri nomi non mi dicono assolutamente nulla. Muovendo riconoscendo in questa ragazza, che indico con la lettera A) una ragazza del tiro di S. Maria Orto-Prima Lizza, ma nota perché unica in una di Federica Borelli. Peraltro al di là della sua appartenenza a questo gruppo, nulla so di specifico su questa ragazza.

Prendo atto che non è Sigardi Marina, indicata all'Ufficio in altro procedimento come "Marina" del gruppo "A" fuoco di Milano di "P.I.", che fosse presente che non omettevo il nome dell'amica di Federica e però tanto non so se sia corrispondente a quello che lei mi dice.

OGGETTO 14/5/77 (Sneschi):

Presenza a questo corteo è la vicenda di pochi giorni prima che portò agli arresti ordinari nella Procura di Milano di Spazzali, Cappelli, di altri esponenti di "Rosso" e alla latitanza di Ferrino, colpito da ordine di cattura, ma sfuggito all'arresto.

A prescindere dalla vicenda che si furono, nell'organizzazione si diffuse letteralmente il panico, tanto che Segri, immediatamente e poco tempo dopo espatriò all'estero, recando in Francia attraverso la Svizzera.

A questo proposito preciso che quando successivamente scrissi e rapportai con Fabio Brusa nelle P.S.C., lui mi disse di avere accompagnato

M. Borlone C. A. R. Segri

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/10/80

Foglio n. 54

68

una volta Segri in Svizzera con la notiziante, senza preoccuparmi in quale versione, ma, è mio avviso, potrebbe essere proprio quella di cui ho adesso parlato.

Dopo gli arresti di Cappelli e Segri, il "Rosso" organizzò un corteo in cui si tennero le varie sedi, tra cui probabilmente la Statale, la sede di "Rosso", ecc. - Me scottai la decisione di organizzare un corteo che sarebbe dovuto giungere fin sotto S. Vittore, anche a costo di divieti e posti dalla Polizia; mi trovavo in corteo, cioè, la possibilità di uno scontro con la Polizia. Dopo la riunione in cui si decise questo, io personalmente presi contatto attraverso Sordani con gli studenti del Cattaneo che, come ho già detto, erano a me collegati, e comandai loro la decisione di fare il corteo con possibilità di scontro con la Polizia. Gli dissi anche che nel pomeriggio, dopo sgarbi in piazza, invitando a fare altrettanto. Diedi loro appuntamento nel luogo di concentrazione del corteo, che mi pare fu davanti alla Statale. Noi eravamo armati in questa maniera: io con un fucile a canna mozza, Sordani con la 22 Beretta mod. 94, che era stato in casa a me nel corteo del 12/3/77 e a Pino nel successivo corteo del 16/3/77. Parlo con una [?] De Silvestri con una 28 Special, Soldato e Senglio con armi che non ricordo, Sordani mi non ricordo se fosse armato, contro Sordani era disarmato. Erano anche quelli del Cattaneo, anche loro armati. Tra questi mi risulta che Sordani, in quell'occasione, impugnasse per la prima volta un'arma e che addirittura partecipasse ad una manifestazione di quel tipo. D'erano anche Ventura, Sordani e forse Sordani, ma non mi risulta che fossero armati. Mancini aveva dovuto abbandonare per quella occasione un lavoro di avviamento e studio-somma che stava compiendo con Alami dalle parti di Via Sordani, in vista della possibilità di fare svadere il Sordani che doveva parlare di lì, in quei giorni, per andare al processo che si dovette celebrare a suo carico (mi sembra che lui, detenuto a Verona, dovesse venire a Milano per il processo, ma potrebbe anche essere il contrario).

Circa le armi che avevano io e De Silvestri, si trattava di armi non di stretta pertinenza del collettivo "Rosso", ma della organizzazione. Ce le aveva dato Alami o la moglie stessa o il giorno precedente il fatto, in vista di un affido che avrebbe dovuto contenere contro un documento del CC di Via Ripanonti. L'incarico si sarebbe dovuto fare la sera del 14/5/77 e cioè al di fuori della manifestazione. Dovevo partecipare con me, Senglio, Sordani e altri che non ricordo, ma poi non facemmo niente visto quello che era successo al corteo. Le armi, peraltro, furono da noi successivamente restituite direttamente a Corrado Alami.

Tornando al corteo, dopo il concentramento, il corteo si mosse. Noi del Collettivo "Rosso" eravamo in prima fila e lo erano certamente quelli che noi feci di avanzare. Io era forte tensione nel corteo, ma si avvertiva, tranquillamente, tanto che ad un certo punto venni da un dirigente del P.I.S., Ferruccio Sisti, che, volendo parlarci con noi per essere corteo della "pacifizzazione" del corteo, mi chiese chi fosse il responsabile del nostro gruppo. Gli indicai Sordani, dicendo che, comunque, eravamo fatto ciò che noi eravamo voluto fare. Non so l'esito del colloquio Sisti-Sordani. Davanti a me nel corteo c'era proprio Oreste Schiavone, presente in quanto si autorizzava rappresentante e portavoce dell'Autonomia Operaia Milanese in senso ampio.

M. Borlone C. A. R. Segri

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 2/2/1980

Foglio numero 55

69

L'arraggiamento di Scalfano fu per tutto il corteo improntato alla violenza di fatto un notevole politico soprattutto nel fatto di incitare qualcuno all'attacco contro la polizia. Infatti il corteo arrivò davanti a S. Vittore e lì non potè si preferì non attaccare immediatamente la polizia, possibilità che pure si profilava. Successo il corteo, invece, in Via Carducci e la Scalfano insisteva per tornare a Piazza S. Stefano per affermare la nostra "attività politica", consistente - a suo dire - nell'aver portato un corteo davanti a S. Vittore. Sembrò, dunque, che si trattasse di un gesto di provocazione, che si verificò in quel momento alla curva tra Via Carducci e Via De Amicis, arrivò a distanza un reparto della Gendarmeria, proveniente da Piazza Jervis. Questo reparto sotto gli ordini di un capitano si diresse in direzione di Piazza S. Stefano. L'arraggiamento della Polizia, anche se non si potè certamente dedurre la volontà di attaccare il corteo, ci pare evidente, essendo il corteo stesso non autorizzato, decisione di cui parlò il difensore lungo la via Carducci, attestandosi alla curva tra questa e Via De Amicis. Tessa insisteva su sicuramente nostro, nel senso che fu sciolto di quelli del Collettivo Romano. Successo così, fu sciolto dalla linea 15, per un autobus. Precise che l'autobus in oggetto era bloccato a quella curva dal corteo e lo si limitò a salire e a tentare di forzare la chiusura e andarsene. Tre uomini sono i non potè in questo momento di guardare le armi. Per un ricordo se sul camion salirono anche altre persone. Poi mi preoccupai neppure dei passeggeri che, evidentemente, comunque, furono costretti ad andarsene dal semplice fatto che il bus era ormai bloccato. Il bus non fu mai stato in movimento in quanto, proveniente da via Carducci, era praticamente fermo sulla curva e costituiva una sorta di barriera naturale per il corteo che stava iniziando il defilamento.

L'Ufficio di atto che a questo punto (ore 11) intervieni il Dr. Corrado Casarelli, il Procuratore della Repubblica e che pertanto la verbalizzazione proceda anche in suo presenza.

A quel punto, mentre il corteo stava defilando verso Via Carducci, si verificò di andare incontro alla Polizia lungo la Via De Amicis allo scopo, giunti nei pressi del loro autostanamento, di lanciare qualche bottiglia incendiaria che certamente non avrebbe raggiunto i poliziotti, ma cadendo sull'asfalto non a loro e incendiandosi, avrebbe creato una sorta di barriera di fuoco, offesa e sotterranea, per impedire un'eventuale carica dei poliziotti. Sembrò di bottiglie incendiarie fu lanciata una sola immagine del Sembrini, anche perché nel nostro movimento di avvicinamento alla Polizia i compagni con le bottiglie non si erano mai separati. Improvvisamente, senza che della polizia fosse stata ancora iniziata alcuna azione di apparato attivo di grave pericolo, il Terreno e il Pablo cominciarono a operare con le armi delle quali erano in possesso. Dopo questi primi spari i compagni che erano armati incominciarono a sparare a loro volta, personalmente, ricordo di avere espulso un colpo con il fucile a canna liscia in direzione della Polizia, ma perfettamente consapevole che per le caratteristiche dell'arma i poliziotti non avrebbero potuto raggiungere i poliziotti. Ho impresso in mente l'intera scena, ma non posso ora affermare di avere visto sparare determinati compagni. Fecero solo dire che probabilmente al fatto, che mi ritrovavo a discutere di quello che era successo.

Barbone C. et al. R. P. et al.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 2/2/1980

Foglio numero 55

70

riassunto la successione degli avvenimenti anche sulla base delle fotografie che erano state scattate in occasione della sparatoria e nelle quali si riconoscevano, di stabilire la versione che io ho testé riportate e mi scolarò anche che avvenne questo "altro" ma, al punto e al fatto, anche la Silvestri, ma è una coppia "abbellita".

La notizia fotografica che raffigura una persona che spara a due mani con le gambe leggermente piegate, raffigura il Terreno, cioè Giuseppe Tasso, in circostanze a seppellire corpo e proficua.

La tomba spara di cui si parlò con riguardo, sembra, a qualcuno delle foto poi pubblicate sui giornali, in realtà era un semplice sesso rivolto in certe sregolate. Ma lo spingeva il persona a me sconosciuto ed estraneo al Collettivo Romano.

Io non mi ricordo che un Poliziotto era stato colpito e fu solo Paolo a raccontarmi, dopo che lui ne aveva visto distintamente cadere uno a seguito della sparatoria.

A proposito di questa, il corteo era intanto defilato lungo la via Carducci e anche nel dopo avere speso l'ultimo precipitosamente indietro lungo quella strada, all'ingresso di Piazza S. Stefano, nel che erano arrivati, l'immagine di Scalfano fu una persona successivamente bloccata e deprivata momentaneamente in quella "abbellita" dell'andare il Pablo e cui ho già menzionato in precedenza. Intanto il corteo era arrivato in Piazza S. Stefano dove era stato preceduto dalla notizia dello scoppio a fuoco, cioè quelli del P.S.G. anzidetto e sprangate alcuni della Autonomia. Furono in questo momento Scalfano e un altro, che era non ricordo e quindi, successivamente, il gruppo del Collettivo Romano e altri si misero a visitare, furono fermati e identificati dalla Polizia. Digtto, peraltro, non era armato quel giorno e non ebbe parte nelle operazioni a fuoco, così come il Pablo.

Quando venne sparato, la notizia che l'arma era stata colpita da un proiettile calibro 6,35, non aveva nessuno di noi (con certezza) un'arma di questo calibro, pensavo a due possibilità: e che i pariti avessero colpito un colpo di 6,35 con una cal. 12 della pistola di Terreno (ma questo per la verità ci sembrava tecnicamente difficile) e che, senza che noi ce ne fossimo accorti, altre persone armate avessero sparato contro la Polizia. Includo anche per quelli del Comitato una dotazione di armi del 6,35, perché sapevo che l'arma in loro possesso era una 7,65.

Adesso non ho visto alcuna persona distribuire armi.

Non vedendo la fotografia della manifestazione potrei, sicuramente, effettuare un'indagine di ricostruzione.

Preciso che mi risulta che la calibro 22 del Terreno sia caduta in mano delle forze di polizia (ma non ricordo in quale occasione, che, quindi, potrebbe essere tanto quella di un'indagine sulle F.C.C., quanto di una sui Esperti Comunisti di Attacco. Infatti, come spiegherò più in dettaglio, le armi del Collettivo Romano furono portate in F.C.C. da quelli tra noi che vi entrarono.

Dopo i fatti del 16.5. ... unico si difende praticamente nel Collettivo Romano-Vittoria e da quel momento, di fatto finisce l'esperienza del collettivo.

All'interno di F.C.C.-F.C.C. non c'è una vera e propria fucina, nel senso che venivano esplicitamente occupati di avere preordinato le scorte armate in ossequio di una linea insurrezionalistica, ed al fine di

Barbone C. et al. R. P. et al.

PROCELA DELLA RESISTENZA IN MILANO

9.10.60

Pagina numero 57

71

speculare più presso nella Organizzazione di Ammiraglio, ancora di fare i fatti nostri anche all'interno della direttiva generale della Organizzazione. Infatti, l'avevo detto, che se in alcuni partiti i dirigenti della Organizzazione furono sempre quelli che davano le direttive concrete, succedendo tutte le vertice della Organizzazione stessa al corrente di quello che con i vertici si intendeva fare, nel corso del 1957 seguì un'indipendenza di direttive che, anzi, non ci furono nel senso dello scendere armato. Per la precisione, nelle riunioni precedenti al vertice, i dirigenti avevano accettato il rischio dello scendere armato con la polizia e ben sapevano che nel quel giorno stavano infatti ad andare armati, ma non vi è dubbio che fanno poi a far precipitare la cosa. Nel 1958 successivamente l'unico che pronunciò la frase del vertice:

la nostra risposta alla questione del dopo Castro fu che in realtà i dirigenti non seguivano il nostro lavoro politico, abbandonandosi a noi stessi.

La sera stessa del 14.5.77, si tenne e così del ODGDCO una riunione in cui gli "imputati" del Rumano presenti avevano io, SYRMA stesso, SCHIACCI e PABLO, mentre tra i dirigenti della Organizzazione, erano presenti ALONZI, MARCONI, LEONARDI e MARCONI.

Nel corso della riunione da parte dei dirigenti e di Leonardi in particolare venne vi fu il tentativo di mettere un volontario alla scopo di "gestire" politicamente l'azione. La Leonardi voleva insediare frai del tipo "fatti comunisti" etc. con riferimento a quelli che avevano sparato, per cui PABLO fu sul punto di appoggiarlo staccamente. ALONZI, per la verità, si limitò a pronunciare disorde qualcosa, senza assumere posizione.

Subito dopo, allorché nei giorni successivi furono pubblicate le famose foto di persone armate sull'ESPRESSO ed altri giornali, io stesso dissi ad ALONZI e MARCONI il consiglio di ripetersi per un po', offrendosi di procurare loro documenti falsi, loro non seguirono il consiglio, come vinta, erroneamente, di poterli occupare della insospettizione. Noi, invece, prudenzialmente, ce ne andammo a stare per un po' nelle case di compagnia di Materina, dove si ritrovammo io, PABLO, SCHIACCI e SYRMA. Ricordo che io personalmente facevo avanti ed indietro dalla casa di Albavilla di Catania, in quanto erano quelli i tre giorni che passai al Distretto Militare per le visite mediche in vista del servizio di leva.

Durante il soggiorno ad Albavilla, SYRMA dava in accadesso e mi scriveva ingranato, tanto che abbi a farglielo notare, sicché dopo un po', SYRMA stesso, SCHIACCI e PABLO lasciarono quella casa andandosi a stare nel loro di casa, separati da un unico divanetto. Poi, anche PABLO e SYRMA andarono per un po' a stare a casa di Rina dove erano stati prodotti delle dure critiche loro rivolte dai dirigenti della Organizzazione, giacché avevano, come loro poi dissero a me, che gli ambienti dell'autonomia e così li accolsero con grande entusiasmo.

Intanto, poiché continuavano le critiche dei dirigenti nel nostro campo, noi ci arrivavamo soprattutto attraverso MARCONI, preparammo anche un documento di difesa e risposta alle accuse, formulato soprattutto da me. Era un documento da noi ritenuto "testimon" rispetto alla Organizzazione stessa, ma fu da questa, invece, ritenuta compatibile con la propria linea di fatto era, invece, di fatto, si aveva un documento che era

M. Barlone Celli

M. Barlone

9.10.60

Pagina numero 58

72

poi proprio delle Squadre Armate di ogni organizzazione (da P.L. alle P.C.C.).

Da furono anche tentativi di bonificazioni che nei subordine all'appoggio finanziario che volevano. Ed in effetti prima SYRMA e poi MARCONI ed i dindero soldi, per conto della Organizzazione, ma noi non partecipammo alle reazioni politiche in cui si doveva tentare di recuperare il quadro della Organizzazione. Si è equivaleva di fatto ad un nostro distacco dalla Organizzazione, nella quale parallelamente avvenivano strascicazioni anche MARCONI e MARCONI.

E' opportuno parlare ora della speculazione delle Brigate Comuniste, ma faccio sin d'ora riserva di parlare successivamente delle serie di espropri che furono commessi nel periodo fine '75 - primi mesi del '77 da persone della Organizzazione stessa.

Si è già detto che durante la verbalizzazione di quanto sopra è intervenuto l'avv. Marcello SCHIACCI.

RIASSUNTO DI UN'INCHIESTA CONDUTTA e raccolta delle "NOTIZIE"

condotta dal gruppo ODGDCO

Dopo ho detto quindi, da opera successiva ai fatti del 14.5.77, la situazione della Organizzazione era vicina alla rottura: noi da una lato, ALONZI e l'arresto dell'Alonzi, in parallel della Segreteria doveva alle sue dimissioni da un altro ancora e altre ragioni stavano determinando, ormai, una frattura netta e all'interno di "Rosa-3.2". La frattura fu acuita da problemi politici che si manifestarono in occasione della mancata possibilità di trovare due rapine (una in Borsa ed una ad "Armeria") che l'Organizzazione aveva studiato. I progetti, infatti, non andarono avanti sia per indispensabilità di uomini sia per la paralisi organizzativa di cui ho detto. Così, all'inizio della serata del '77, inizia la attività politica di ALONZI e MARCONI contro gli altri vertici della Organizzazione. loro sostenevano che ormai non poteva esistere, in quella forma, una organizzazione che praticasse a livelli oscuri lotta armata in un par essendo di fatto diventata una organizzazione pubblica e ormai allargatissima. In sostanza sostenevano la necessità di una dignitosa oggettiva e di una conseguente struttura burocratica della organizzazione come partito combattente per la guerra civile di lunga durata, i cui tempi sembravano ormai maturi. Ancora criticavano soprattutto l'intervento di parecchi dei dirigenti della Organizzazione e, ad esempio, all'interno della Commissione Cartarri, si era giunti ad un certo contrasto tra MARCONI da una parte, che esprimeva la necessità di azioni "colte" contro il carcere di Bergame, e ALONZI dall'altra che insisteva per un lavoro più politico di "raffermazione" del movimento dei detenuti.

ALONZI e MARCONI, allora, fecero ricorso a persone che erano ormai più vicini alla loro posizione per realizzare i progetti di rapine abbandonati dalla Organizzazione.

Ma per puntualizzare la differenza di posizioni del gruppo ALONZI/MARCONI rispetto a quelle degli altri dirigenti di "ROSA-3.C.", posso usare una formula sintetica, nel senso che ALONZI e MARCONI sostenevano l'unità dell'azione militare rispetto ad unica espressione di quella politica, mentre negli altri esisteva una posizione più ibrida, nel senso di confusione tra il momento militare e quello politico.

M. Barlone Celli

M. Barlone

9.10.1980 Foglio nr. 73

77

- nr. 382 è "Mazzellone" (nota ufficio: raffigura NERDA Maurizio - all. Legato nr. 10 al verbale);
- nr. 389 è "Minchia" (nota ufficio: è IMPERERIA Raffaele, allegato nr. 11); ora che appunto si sono riaperto eae-efettivamente il nome di battesimo di "Minchia" era Raffaele;
- nr. 395 raffigura GIUSTINA Sofia, che è stata la ragazza di "coniglio" ma delle quali non si conosce alcuna militanza in gruppi armati; (nota ufficio: raffigura GORGIOLA Sofia);
- nr. 403 è DONARDINI Paolo (nota ufficio: è DONARDINI Paolo);
- nr. 405 è MARCONI Gianni (nota ufficio: è MARCONI Giovanni allegato n. 12 al verbale);
- nr. 445 è DONALDI Maurizio di P.L. (nota ufficio: è DONALDI Maurizio all. nr. 13 al verbale);
- nr. 448 è Sandra GIULIANO-D'GERARDO PIGNONE, che è persona più che altro in rapporti di amicizia col "giro" delle S.L.P.-P.C.O. di San-giuseppe ed in particolare è amico di Barbara GIOVINE e Francesca SELLER-23" (nota ufficio: è Sandra GIULIANO);
- nr. 453 è "BARONIK" leader del Cacerotto (nota ufficio: è ARZANI Marco - allegato);
- nr. 455 è Germano detto "Germanone", ricordo ora che questo è proprio il nome del padre della "pina" che ha parlato di un certo "Germanone" leader del Cacerotto, aveva fatto confusione intendendo parlare di questo "Germanone" che era riciccone. L'ufficio di atto che il riferimento all'"Germanone" trovato a Foglio 58 del presente verbale (nota ufficio: è foto raffigura ALBERTI Germano);
- nr. 458 è "Angelo" della RAGI Cap era l'uomo di Daniela Brambati (nota ufficio: è GAGLIARDI Angelo - all. n. 14);
- nr. 459 è GIULIETTI Maurizio (nota ufficio: è GIULIETTI Maurizio - all. 15);
- nr. 460 è "coniglio", nome di battesimo Maria (nota ufficio: è PELLE RANDE Maria - all. nr. 16 al verbale);
- nr. 468 è ARZANI (nota ufficio: è ARZANI Giuseppe);
- nr. 501 è BARRICINI Enrico (nota ufficio: è BARRICINI Enrico); sul BARRICINI possiamo dire che attorno al maggio-giugno 1970, anni sicuramente nel maggio '78 partecipò ad una riunione che si tenne a Firenze nei seppellenti di P.L. e delle P.C.O. lui rappresentava P.L. insieme ad due di Firenze di cui ho già parlato, a due di Torino e forse un napoletano ed a NENE (che è Delegato in pratica lavorava in P.C.O. pur essendo teoricamente in P.L.). Per P.C.O. c'erano il ENNA, AGLIARDINI Paolo, ed altri del sud che non conosco. Mi doveva andare anch'io, ma videro a Milano anche perché stavo già occupando ad uscire da P.L. ENNA mi rimproverò tantissimo di averlo lasciato solo a Firenze, ma se si BARRICINI, che era rientrato in P.L. dopo la sua occupazione. Peraltro nulla mi risulta di BARRICINI in quanto a fatti specifici.
- nr. 503 è MICHELETTI Chiara (nota ufficio: è MICHELETTI Chiara);
- nr. 504 è Raffaele, che è la donna di "COG" della quale parlavo non mi risulta che abbia militato in alcuna organizzazione armata (nota ufficio: è BIANCHI Maria Raffaella - all. 17 al verbale);
- nr. 570 è la Maria Grazia della SCALZI (nota ufficio: è BARRICATO Maria Grazia);
- nr. 587 è il MASSIMO BARRICATI del Cattolico (nota ufficio: è Massimo BARRICATI);
- nr. 589 è "Paolo" o "Sergio", cioè Enrico PASINI-GARDI, che ha un no-

Barbara Cati

9.10.1980 Foglio nr. 74

78

- nota di Alessi in viale Matteotti, all'altezza di Via Lario, ora ultimamente mi sembra all'indirizzo del proprietario; (nota ufficio: è PASINI GIANI Enrico) all. nr. 18 al verbale);
- nr. 515 è "Mazzellone" raffigura il "coniglio" (nota ufficio: è JOSE ENNA);
- nr. 597 è LUIS Daniele (nota ufficio: è LUIS Daniele - all. n. 19);
- nr. 598 è "French" o Fabio (nota ufficio: è MARANO Mario Giuseppe - all. n. 20);
- nr. 700 è "Gina" o "Paolo" (nota ufficio: è GIGLIANO Francesco - all. Legato n. 21);
- nr. 702 è "Pierangelo", amico di Giuliano NENE Riv. Pierangelo quasi sicuramente faceva parte delle Brigate Comunista, pur non essendo io al corrente di alcuna azione specifica cui abbia partecipato. (nota ufficio: è LILLARDI Pierangelo);
- nr. 707 è Maurizio BRADA del c.a. "servizio informazioni di Saracini" (nota ufficio: è BRADA Maurizio);
- nr. 705 è il figlio di NICCOLI (nota ufficio: è Geniale NICCOLI);
- nr. 706 è "Giorgio 10 Bisceglione", del loggione di P.S. uomo di Giuseppe SACCHI (nota ufficio: è GIACCIOTTI Giorgio - all. n.22);
- nr. 708 è GARDINI del collettivo Roma-Vittoria (nota ufficio: è MARANO GIOVANNI);

Si fa atto che tutte le foto allegate al presente verbale vengono sul retro siglate dal BARONIK.

A questo punto l'ufficio sospese l'interrogatorio, rinviandolo in prosecuzione alle ore 10,00 di lunedì 10 ottobre 1980.

L.C.S. per presa visione e ritiro di una copia del verbale in data odierna

Barbara Cati

Ad Affettuosità

PROCELA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

10.10.66

Pagina n. 75

FATTI DI INTERESSARCI IN MILANO

86

L'anno 1966, il giorno 10 del mese di ottobre, alle ore 10, in Milano, sede del servizio di stampa, nazionale sottoscritto dott. Arnaldo SPARNO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è accaduto:

- **Furto S.A. "B.O.M.", già generalizzato.**

È presente pure l'avv. Marcello FORTINI del Foro di Milano.

Barbone dichiara: Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande e dichiaro che non intendo avvalorare di questa facoltà.

L'Ufficio, concesso al FORTINI di riprendere il discorso "storico" di ricostruzione inteso nella giornata di ieri (vedi pag. 70 del verbale), dà integrale lettura di tutto quanto verbalizzato da 1.42 (interv. del 6.10.66) a pag. 74 (interv. del 9.10.66).

BARBONE dichiara: confermo tutto ciò che ho dichiarato, con le seguenti precisazioni in relazione a quanto mi è stato richiesto:

- ove a pag. 45 ho parlato dei nostri rapporti con il collettivo della BARONA, devo dire che mi ricordo che una persona di quel collettivo (ma non rammento chi fosse), avendo un libretto per parte d'anni da associatore, ci portò una scatola di cartacce col. 44 magna che furono usate da SCHILLIG per sparare il 12.1.77, con il suo Winchester contro l'assassinio;

- ove a pag. 45 ho parlato di contatti tra noi ed il gruppo del Collettivo della Barona, la verbalizzazione è imprecisa, nel senso che fu il TRANQUIDA, come segue in seguito, a indirizzare a noi i ragazzi della BARONA per avviare contatti, e non fu, quindi, come sembrerebbe dalla verbalizzazione, quello da cui dipende il questo contatto tra "BOCCO" e quelli della Barona. Comunque, fu TRANQUIDA stesso a confermarci poi che era stato lui a inviare a noi del Roma i ragazzi della Barona. Non ricordo quale tra i ragazzi della Barona fosse parente del TRANQUIDA;

- ove a pag. 58, parlo della rapina commessa da ALUINI, MANONI, FORTI ed una quarta persona, preciso che non sono certo se la rapina sia avvenuta nel MARZO '76; quel che è certo è che intendo parlare proprio di quella rapina per cui fu inizialmente formato e poi sciolto il "MAGNINI". Di questo episodio non la date, quindi, a costituire un punto di riferimento certo nella mia memoria;

- ove a pag. 59 parlo della rete di SPICOLA, preciso che la formazione di questa rete fu opera preponderante esclusiva del PANNINO, che insieme richiese Formò un Coordinamento Dati Locali, che diede vita anche ad un bollettino, dal quale poi venne fuori la "REP". Spicchio di questo processo storico è la circostanza che parecchie delle persone inquirente a Bologna per attività eversive lavoravano in Dati Locali; quindi, anche a Bologna, come a Milano, si sviluppò lo stesso schema politico, e meglio lo stesso meccanismo del quale all'interno

Barbone *M. Barbone* *C. C.*

PROCELA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

10.10.66

Pagina n. 76

87

di una rete di intervento "pubblico", si sviluppava una rete a carattere illegale;

- ove alle pag. 51 e 52 ho parlato del fatto del 14.1.77 e della morte di SPICOLA, nelle polemiche che seguirono alle accuse mosse a noi del Collettivo "Romano-Vittorio" dai dirigenti della Organizzazione, noi rispondiamo affermando quella che era la verità storica dei fatti, e cioè, che avremmo agito unicamente a scopo intimidatorio nei confronti della Polizia per consentire al corteo di defluire, con esclusione assoluta di ogni volontà offensiva con le armi da parte nostra; questo trovato conferma nel fatto, dimostrato anche dalle stesse fotografie venute fuori, che praticamente tutti spararono in aria. Quindi, ove a fondo pag. 68, è verbalizzato che lo sparai in direzione della Polizia, la frase è errata da un lato, in quanto io sparai ed in quella generica direzione ma certo non contro i poliziotti ma per impressione in modo da potere escludere la possibilità di colpirla, ed è comunque dall'altro dove non è specificato chiaramente quanto avevo ben affermato e cioè, che le mie armi esponevano colpi a poliziotti che, per l'assenza dell'arma che avevo le armi saggiamente potevano essere offesi se non a brava distanza, visto che i poliziotti stessi di disperazione immediatamente in una rosa magra, come ben sapevo, quando un'arma sia dotata di canna tagliata.

Infine la stessa intenzione intimidatoria da parte nostra ed assenza di volontà offensiva, fu dimostrata dalla manovra e dallo sparare che mi prese quando sparai nella morte del poliziotto. La fotografia del MURRO che appare ad alcune d'uno, infatti, non prese me e tutti gli altri quando la vedemmo pubblicata e costituisce, evidentemente, l'immagine di una persona individuale, in contrasto con il comportamento di tutti noi altri. Vista quella foto, il commento di tutti noi fu che era stato un errore il fare un'arma in mano al TRANQUIDA;

- ove, a pag. 70, ho parlato dei rapporti con esponenti di P.L., ho osato di indicare, tra quelli di P.L. che ebbero contatti con noi un personaggio importante e, cioè, ALBERTO, del quale ho ricordato un incontro casuale che ebbe con lui alla Statale; Alberto partecipò anche al CONSIGLIO NAZIONALE UNITARIO DI P.L.-P.S.C. cui, oltre a lui, presero parte anche ALUINI, TRANQUIDA Barbara, io, CORRADI-SERRACINI (tutti per P.S.C.) e, per parte di P.L., oltre ad Alberto, parteciparono BRUGO (Eduardo Nicola), SERIO (che è SERIO Sergio), uno di Milano, altro, poi dimenticato (che riconosce come essere quello nella foto di P.L. SERIO che lei mi mostra, insieme ad altro nei foto di personaggi vari) e la SCUDONE. Aggiungo, visto che le fotografie mostrate insieme a quelle del personaggio di Milano da me indicato, che era il altro capo di Milano (l'ufficio di direzione la foto era indicata raffigurare MARZETTI Corrado).

A d.r.: Nella mi dicono il soprannome "Doc" ed "Il professore" che lei mi fa, quali possibili soprannomi dei due fiorentini.

Barbone *M. Barbone* *C. C.*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

10.10.80

Foglio n. 77

88

L'Ufficio dà atto, ancora, che la fotografia raffigurante certo **ROSSANO**, di Bologna, (spedite alla Barbona il 9.10.80 (pag.70), quale quella di persona iscritta nella rete A.S.I.B. di Bologna, raffigurava **BARBONI** Milano, non essendo stata fatta questa precisazione all'atto della verbalizzazione.

L'Ufficio sospende a questo punto (ore 12.40) l'interrogatorio, rinviando la prosecuzione alla ore 15 odierna.

L.C.S. *Barbona* per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale.

Barbona
Rizzuto

Barbona
Rizzuto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio n. 78

89

VERBALE DI INTERROGATORIO DI BARBONI

L'anno 1980, addì 11 del mese di ottobre, alle ore 9, in Milano, in S.p.A. di P. (Cognome), sostituto-dott. Armando SPARRO, Sost. Procurat. della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco **BARBONI**, già generalizzato.

È presente anche il difensore di fiducia del Barbona, avv. Marcello GENNILI.

Barbona dichiara: Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo continuare a rilasciare esaurienti spiegazioni del mio percorso nell'ambito della lotta armata, rispondendo a tutte le domande.

Preliminarmente l'Ufficio mostra all'imputato n.3 fotografie fornite all'Ufficio dal Nucleo Operativo CC. di Milano, chiedendogli se vi riconosca persona da lui conosciute o nominate nei precedenti interrogatori. Non vengono fatti i nomi delle persone effigiate in foto.

Barbona dichiara:

- riconosco senza dubbio in questa foto "GICRIO", detto anche Rosies, di cui ho in precedenza parlato (l'uff. dà atto trattarsi di **BARONI** Rosario, cl. 62; all.2 al presente verbale);

- riconosco in questa altra foto la "Baptista", fidanzata di **PIRELLA** Pietro Emilio, anche lui della P.C.D. (l'ufficio dà atto trattarsi di **CARAVATI** Rosanna, cl. '57; all.4 al presente verbale);

- le altre tre foto mi dicono qualcosa, ma non ricordo di chi si tratti.

L'Ufficio fa presente al Barbona che secondo gli accertamenti di P.G. conietti del cp. di Milano, le tre foto raffigurano rispettivamente "PIRELLA" con la Simca targata Roma MI K..., la fidanzata di Fabio **PIRELLA** e la moglie di **BALICE** Fortunato.

BARBONI dichiara: Ora che leggo le didie, riconosco senza dubbio le 3 tre persone in questione. Pirella presenta che la foto del "PIRELLA" (nota uff.: raffigura **GIUSEPPE** Pirella, cl. '48 - alleg.1 al presente verbale) lo raffigura con molta più barba e molti più peli di quanto non lo ricordassi; la foto della fidanzata di **PIRELLA** (nota uff.: raffigura **LA MANTUA** Paola, cl. '51; alleg.3 al verbale) lo raffigura con i capelli più lunghi di quanto lo ricordassi ed inoltre, essendo una foto a nudo busto, non appare la corporatura della ragazza che lo ben ricordava per essere lei un po' trasognotta; la foto della moglie del **BALICE**, infine, lo raffigura con gli occhiali che non portava quando lo la conobbi (nota uff.: raffigura **GIAPPONI** Marina, cl. '46; alleg.5 al presente verbale).

Delle generalità che oggi apprende dall'Ufficio, ricordo con sicurezza di avere saputo che "Giorgio" mi chiamava in affetto Rosario, che il **PIRELLA** si chiamava **GIUSEPPE** di cognome, che la "Baptista" si chiamava **ROSANNA** (non conoscevo, invece, le altre generalità delle persone che oggi riconosco).

Aggiunge che ho espresso senza le ragioni che non mi avevano fatto inse-

Barbona
Rizzuto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN NIZIAGO.

11.10.80

Foglio n. 79

90

Stamento riconosciuto "SILV" in fidanzata di DRUSA, e la moglie di BARICO, ma il riconoscimento è tutt'altro certo e sicuro.

A questo punto, l'Ufficio invita il DRUSA a riprendere il discorso interrotto sulla base delle "NOTIZIE" di BARICINI di NIZIAGO.

Si è atto che il Carboni, quindi, alle 10, alle 10.40, rende due dichiarazioni che vengono mandate all'Ufficio.

Alle 10.45 l'interrogatorio viene sospeso e rinviato in prosecuzione alle 15 dello stesso.

L.O.S.

per presa visione e ritiro di copia del presente verbale

Carboni C. U.

Ap. Justice

Dr. Marco C. U.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.66

Foglio n. 81

93

VERBALE DI INTERVISTACROCE

L'anno 1980, addì 12 del mese di ottobre, alle ore 1945, in Milano, Strada 22, P.ia Marzani, in una sede convenzionata, Armando SPATARO, Costit. Procurat. della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco B. A. B. O. T. I. già in attesa generalizzata.

E' presente l'Avv. Marcello BENVENI.

Bartone dichiara: "Prondo atteso che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

Formando alla ricostruzione storica che stavo facendo (l'ufficio da dove essere stata questa interrotta a pag. 70 del verbale), la nascita formale della P.C.C. avviene in pratica subito dopo le due rapine (una in banca ed una all'america) di cui ho parlato, anche se formalmente la si già uscirà all'esterno con l'azione del carcere di Novara commessa, come lei mi precisa, il 10.1.1976.

Con il successo delle due rapine, infatti, cominciano di ordinare attorno a noi altre persone e interrompimento definitivamente i contatti con "Rosso - B.C.". Peraltro, avviene una vera e propria spartizione delle armi, dei soldi e dei documenti che si possedevano. Le armi erano custodite insieme ai soldi nella casa allora abitata da ALBERTI e, dopo che era caduta la base di Via Gluck, anche da MARCOCCO. La circostanza che le armi fossero in possesso di ALBERTI e MARCOCCO era evidentemente una garanzia per noi sulla serietà della spartizione. Così infatti avveniva in modo del tutto regolare e persino i documenti furono distribuiti equamente. Io personalmente, era ricercato, affidai a Laura NOTTA parte delle piante che ci erano servite per l'azione contro il carcere di Bergamo. L'altra metà delle piante, come già detto, rimase in nostro possesso e fu sequestrata all'arresto di ALBERTI.

A.D.L.: La casa di Gianni e Giuseppe, in quel periodo, era in un edificio sito in via Chiesa Rossa, che aveva come altre rifugiate. Era una casa che aveva affittato (forse senza alcuna formalità) "Pablo" che ne aveva avuto l'occasione attraverso un suo collega di lavoro, quando lavorava alla "SILTA".

Dopo le due rapine di cui ho detto, avevo vari contatti a Varese e Saronno. E' l'epoca che ho già definito, dell'estate '77, dei gruppi di discussione. CHEMISTE ricordo che frequentavo, a Milano, nel ristorante "Marina" di via Bernardino Caimo in viale di Montebello. Ed è in questa occasione che conobbi per la prima volta Paolo ALBERTI, anche lui sul punto di uscire dal carcere di Novara e di adattare con parecchie persone bolognesi al progetto ALBERTI-MARCOCCO.

A Saronno aderisce al progetto Fortunato BALICE, e con lui Mauro LARINI (che però poi rientrerà in "Rosso" e, dopo essere arrestato dopo un dissenso, morì in carcere), un amico di BALICE che chiamavano per questo "il figlio di Fortunato" (età sui 20 anni, perché poco dopo andò a fare il servizio militare, altezza mt. 1,70 circa, piuttosto grassoccio, capelli scuri lisci, studiava all'I.T.I.S. di Saronno ove insegnava BALICE e del quale non so fornire altri dati) e, naturalmente, la moglie di BALICE.

M. Bartone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1966

Foglio n. 81

94

Sempre nel varesotto, aderiscono subito alla nascente organizzazione PELLICE Pietro Guido (detto Mocio), Fabio BISSA (n.d.b. ANDREA), Gianantonio BIANCHI (detto PABLO) di cui non si conoscono altri nomi, Maria Barina BOH (detta GIP), FRANCESCO BIANCHI, Maria Rita BELLINI detta Maria ed altre persone di quelle zone che gradualmente conobbero. A Milano aderiscono inizialmente DI SILVESTRI, Francesca BELLINI ed in un momento successivo, anche "Svampa". Prendiamo contatti anche con TRAY GHIDA (direttore responsabile di "Rosso") e GIULIO MINERVINO (proveniente dal "collettivo" di San Siro) ma entrambi non aderiscono al progetto e preferiscono rimanere nella vecchia struttura, da cui avevano uscite. Nel corso delle riunioni di questo periodo, si definisce la linea politica del gruppo, che aveva come capitale la necessità di una clandestinità oggettiva (cioè di strutture e non di persone) e di economia organizzativa (in termini di armi, soldi, cibo etc.). Superata la fase dei gruppi di discussione si formalizza la struttura vera e propria delle P.C.C. e da parte di ALBERTI e MARCOCCO vi sono anche delle richieste nei confronti di alcuni di noi di c.d. "lavoro in quota" cioè offerta di lavorare a tempo pieno MINERVINO per la organizzazione, con corrispettivo di uno stipendio mensile di 2.000.000 più le spese. Accettiamo l'offerta io e SILVESTRI, mentre la rifiuta FRAMBERTI, detto Francesco, che non vuole abbandonare la fabbrica, dove peraltro conduce un lavoro di reclutamento. Queste discussioni avvengono nella casa di BIANCHI, GIP e BELLINI, a Milano, in via Gama Sacco.

Parallelamente iniziano gli incontri con quelli di Prima Linea, ma di questo parlerò tra breve, mentre adesso spiegherò quale fu la struttura dell'organizzazione.

STRUTTURA DELLE FORMAZIONI OPERATIVE CCLNISTE

Prmetto che la struttura di cui parlerò è quella che si viene formando attraverso una serie di successivi aggiustamenti e discussioni e che si formalizza solo ai primi del '76, più o meno contemporaneamente all'operazione di Novara.

La struttura delle P.C.C. si articolava in un OGGRANNO, in più NUCLEI OPERATIVI e nelle SQUADE ARMATE EMBLESMATICHE.

Vi erano poi all'interno dell'organizzazione delle strutture che l'attraversavano verticalmente e che erano i c.d. SETTORI d'intervento.

Il OGGRANNO era oggettivo e non rappresentativo nel senso già spiegato a proposito della segreteria di "Rosso - B.C.". Il OGGRANNO aveva la funzione di unificare l'apporto politico dei vari NUCLEI, di fare da singola di trasmissione del dibattito, di risolvere i vari problemi organizzativi e di ispirare la linea politica dell'organizzazione. Inizialmente, facevano parte del OGGRANNO ALBERTI, MARCOCCO ed io, mentre successivamente, come dirò, esse fu raddoppiato e ne entrarono a far parte anche BIANCHI, il "Rosso" di Varese, BISSA, mentre io stavo nascosto dalle P.C.C., Fortunato BALICE.

I NUCLEI OPERATIVI erano diversi e comprendevano tutti i militanti di P.C.C. propriamente detti. Avevano la funzione di attivare la discussione politica e, ovviamente, di operare nelle singole azioni. Peraltro non erano "nuclei di situazione", ma avevano una composizione mista e, pertanto, vi si potevano trovare persone di diverse aree geografiche. Questo fu fatto apposta per evitare l'isolamento di Varese, che si era verificato nel-

M. Bartone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1950

Foglio n. 44

97

scuito dai varesotti e dalle mie incontrate, ragazze che poi si ritirò della sua funzione di "brida" (da la Spinnara).

L'azione, invece, si svolse a Novara, dove si spararono proprio ALBERTI e MARIA ROSA BERTI che poi furono con gli altri due. Seppi poi che durante l'azione uno dei fuochi aveva avuto qualche problema di funzionamento, ma ignoro se, come lei mi chiede, questo problema sia consistito nella perdita di un pezzo del fucile, trovato a Novara e risultato mancante al fucile usato nell'azione, poi ritrovato a casa di ALBERTI (in tal senso ricevo per la prima volta notizia di questo particolare, scaturito, come mi si dice, da una perizia tecnica).

L'azione riuscì a metà perché il suo fine era certamente quello dell'annientamento dei due organizzazioni, come è anche scritto nel volantino con cui si rivendicò il fatto.

Dopo la fuga, attraversò una via complicata, i quattro si rifugiarono in una cascina abbandonata dove poi passarono la notte. Al mattino presto, dopo aver assorbito il poco con i fuochi nella neve in un posto preciso, presero un treno da un posto che non conosco ed arrivarono a Milano con gli si tra i pendolari. Dopo 10-15 giorni le stesse accompagnai Svanpa, con la sua macchina, una SIMCA 1000 Bleu, a recuperare i fuochi. Ricordo che Svanpa aveva parlato sulla SIMCA una bicicletta con la quale fece di e già, con aria indifferente, lungo il vicolo di campagna che li esisteva, mentre io, su sua indicazione, recuperavo i fuochi avvolti in sacchi di plastica.

Dopo questa azione, vi fu tra di noi quella discussione cui ho già accennato (fogli 69-70) circa la scarsa propaganda che i giornali fecero della azione. Questa era per noi molto importante anche perché ci erano giunte voci di vere e proprie torture all'interno del carcere di Novara. Allora, come ho detto, mi proporsi di sequestrare Walter TOBAGI e di tenerlo in un giornale chiedendo in cambio della liberazione la pubblicazione su vari organi di stampa, con grosso rilievo, di un nostro documento sull'azione di Novara.

Nonostante il piano di sequestro non fosse stato sufficientemente studiato, MARCONO ed altri, che non ricordo, si piazzarono sotto casa del TOBAGI con un camioncino rubato, decisi a fare il sequestro. Senonché videro arrivare una portiera della polizia che, dopo essersi avvicinata al camioncino, se ne allontanò. MARCONO e gli altri ritennero di essere in pericolo e abbandonarono l'allontanarsi della polizia ad un atteggiamento più prudente dopo che, poco prima, era successo che a Firenze, nei pressi del carcere, una pattuglia avvicinata ad un camioncino rubato aveva subito il fuoco di varie persone (era l'azione che fu successivamente rivendicata da P.C., che voleva liberare alcuni detenuti). Il progetto di sequestro del TOBAGI fu pertanto, definitivamente abbandonato.

In questo periodo, come poi precisare, io allacciai anche rapporti con Luigi BERMANIN, uno dei leaders del movimento INGLESI ALTRI PER IL OCCIDENTE. Era persona che conoscevo nel "movimento" ed a cui mi piaceva avere anche procurato un tinte che ora meglio non ricordo. BERMANIN ed altri del suo gruppo diedero risalto all'azione delle F.C.C. sulla rivista "VITA DA GUERRA", in cui lavoravano sicuramente alcuni dei P.A.C.

Sempre in questo stesso periodo BERMANIN ci chiese anche dei soldi perché si stava raccogliendo una somma di denaro con cui consentire a Roberto SE RAPINI ed Arrigo CAVALLINI di effettuare un risarcimento danni che, nel

Milano, M. Bertone C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1950

Foglio n. 45

98

processo per cui erano d'accordo, avrebbe loro consentito di fruire di una particolare attenzione e, quindi, di essere scarcerati. Questo almeno era stato il consiglio di un certo "bravo" arrivato dai due, che non so chi fossero. BERMANIN, parlavo, voleva fare un processo "di guerriglia" ma in realtà non lo fece e, in effetti, fu scarcerato assieme a CAVALLINI. Noi siamo a BERMANIN 2 e 3 milioni, preventivo di non so quale rapina. A.2.1.1.: Sono certo che BERMANIN mi parlò di "risarcimento danni", ma non sono sicuro della definizione in questo senso del denaro, che mi pare fu restituito alla stessa di CAVALLINI che l'aveva anticipato. I milioni che danno provengono certamente da qualche rapina ma non so da quale.

Tutte le notizie sull'azione di Novara che ho riferito, così come quelle su altre azioni di cui ora parlerò ed alle quali non partecipai, sono assolutamente affidabili e certe, non solo perché si trattava di argomenti e azioni di cui parlavo nell'organizzazione prima e dopo i fatti con coloro che mi erano autori, ma anche perché, facendo lo parte del COMANDO di F.C.C., non mi poteva essere ignota la formazione dei singoli nuclei, infatti, era non sarà un grado di attività interamente, ciò sarà unicamente per impossibilità da parte mia di avere ricordi completi.

ATTIONE ALLA RADIO RADICALE DI MILANO (1.2.1976).

Quest'episodio, che ricordavo dispietatamente essere avvenuto qualche settimana dopo quello di Novara (la data del 1.2.1976, infatti, mi viene precisamente indicata dall'INIZIO). Fu compiuto dall'organizzazione, ed lo scopo di rivendicare e propagandare l'agguato ai Carabinieri a Novara. Infatti, il INIZIO che penetrò nella radio, impose ai redattori di questo di diffondere un comunicato preventivamente registrato al nastro. Era quello che fecero parte del NUCLEO, proprio solo Maria BERMANIN, che mi disse anche, successivamente, di aver agito a volte scoperto. Non ricordo altro su quest'azione.

Parlavo, sempre nello stesso periodo, vi fu un'azione analogica compiuta a Roma da un gruppo della scena dei Castelli Romani, con il quale avevo contatti, in vista di un innalzamento in F.C.C. Questo gruppo faceva capo ad una certa NINA (nome vero), romana, grassoccia, sui 25-27 anni, e che mi parlò molto-lungo e liscio, dalla quale non so nulla, ad eccezione del fatto che era una voce in militante di "Jesso" a Roma, avvenuta incontrò solo a Milano quando ci veniva. Conosceva Caterina e faceva parte di quel gruppo che aveva capito "Cappella" e "Pablo" quando i due si rifugiavano a Roma dopo i fatti cosiddetti della morte di CESTRA. Coraggio, quindi, l'affermazione fatta a pag. 57 del verbale, nel senso che sono sicuro che a Roma esistevano "Cappella" e "Pablo" e non "Pablo" e "Svanpa".

Il gruppo di ROMA fece l'azione contro la radio radicale di Roma di propria iniziativa, firmatale "Forastieri Comunisti Combattenti", inventando l'ordine reale dei due aggettivi. MARCONO, in particolare, si arrabbiò perché quest'azione, fatta d'iniziativa da un gruppo legato alle F.C.C., era stata rivendicata in quel modo e mi pare che in qualche comunicato si menzionò la paternità dell'azione romana. A proposito del gruppo dei castelli, Paolo CESTRA, SERRACINI, cui faceva capo la vera rete romana e compagnia di F.C.C., ci scorbicchiò di avere contatti con il gruppo di ROMA, in quanto non ne riconosceva affidabili i componenti. Infatti, dopo qualche tempo, quando ormai erano sciolti i legami con que-

Milano, M. Bertone C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.80

Foglio n. 88

101

basse di Cusio, la Grande ebbe a fermare il recapito telefonico dei coniugi CARPANI. Parlati con la signora, ha conosciuto i coniugi CARPANI in quanto sono state ospite nella loro abitazione per circa una settimana nel periodo durante il quale era detenuta Caterina ed io non tornavo a casa per prudenza. Non soglio leva andare e furono JANETTI e MARCOZZO ad indicarmi l'appartamento di via Nera (nota uff.: strada indicata dal Barbone dopo avere consultato una carta di Milano), le generalità dei Carpani ai quali avrei dovuto presentarmi con una parola d'ordine. Quel tesi e cinnel a casa dell'ospite portati circa un settimana. Ordo ubi il MARCOZZO e JANETTI sono costretti a due attraverso la strada. Prezio che i due si limitarono ad assistere per quei giorni; sapivano che non ero ricercato e si limitarono a chiedermi di discusse politicamente con loro, cosa che parebbe non ebbi il tempo di fare.

Circa il dibattito in corso con P.L. dove dire, col pannello poi che, secondo me, P.L. teniva non tanto ad una unione paritaria con P.C.O., ma ad inglobare P.C.O., siccome alcuna sarebbe diventato un loro dirigente, ma proprio Alunni era il mio fiero oppositore di questo progetto di inglobamento e proprio Alunni fu più o meno l'opponente della definitiva spaccatura con P.L.

Comunque, vista la vicinanza di posizioni tra le due organizzazioni, si convenne sulla necessità di formalizzare i rapporti. In modo particolare, si giunse a creare un COMANDO NAZIONALE UNIFICATO P.L.-P.C.O., che doveva avere rappresentanti di Milano, Torino, Bologna, Firenze (sul cui appoggio il progetto di creare una rete a Roma); Rajoli; S. Maffei, e far parte di questo COMANDO NAZIONALE UNIFICATO entravano io, Alunni, Sciliano Sirio, per Milano; Alunni, che non ho mai ospite se rappresentava il rino e Milano; Barbara Assarini per Bologna; D'Elia per Firenze (faceva il cognome dopo il riconoscimento fotografico verbalizzato a pag. 75), il quale era quello che doveva andare a Roma per costruirvi la rete locale insieme al nostro SERRACINI, ROMONI per Napoli e lo stesso SERRACINI per la nostra rete Roma-Cassino. Forse c'erano anche altri nel Comando Unificato, ma in questo momento non me ne ricordo.

Avevo accennato a Barbara ASSARINI per Bologna, devo precisare che in questa città avevano costituito un comando di P.C.O. separato da quello di Milano-Varese; il Comando di Bologna era costituito da Alunni, me, Paolo e Barbara ASSARINI.

Per realizzare una effettiva fusione ed omogeneità di linea politica tra P.L. ed P.C.O. furono presi i settori di lavoro e/o furono inseriti membri dell'una e dell'altra organizzazioni.

I settori unificati erano:

- settore di lavoro: ne facevano parte io, Svampa, Fortunato, FRANCESCHI, Paolo ASSARINI ed un paio di operai della FIAT e dell'Alfa Sud di Cassino per P.C.O. e, per P.L., il MARCHETTI di Firenze (cito il cognome sempre in base al riconoscimento fotografico di cui a pag. 75), Michele di Milano, uno di Bergamo, in contatto con la rete di Milano, che mi pare si chiamasse DISO, KENN di Bologna (detto "l'operaio logorotico" per i suoi lunghi sproloqui) ed alcuni di Torino che non conosco;

A settore Anticommunisti: per P.L. ne facevano parte oltre a me (poi sostituito da Alunni) Enrico Assarini ed una donna che dovrebbe essere

Milano Barbara C...

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.80

Foglio n. 89

102

la moglie di SERRACINI e per P.L. ancora il D'ELIA ed altri che non ricordo;

- settore lavoro: di questo settore non sono sicuro se di fatto sia mai stato costituito, in quanto andava sempre a livello milanese un organismo di cui facevano parte M. TERESA SINI per P.C.O. e qualcuno che non ricordo per P.L.;
- struttura "A" (dove per "A" s'intende "Attacco"): era la struttura che doveva studiare le singole azioni ed essere, ovviamente, la più compartmentata; ne facevano parte solo Alunni, Sciliano, e Sirio e Maffei;
- settore Anticommunisti: era il settore più sviluppato e comunque attivo; ne facevano parte MARCOZZO, JANETTI e ASSARINI (che era venuto una volta a casa mia per imparare la tecnica di falsificazione dei timbri) per P.C.O. e Sirio ed altri per P.L.

Parolechi riuniti del settore di lavoro si tennero a Firenze ed io ricordo di esserci andato almeno un paio di volte, allorché le riunioni si tennero in una casa vicino al Duomo; organica cosa probabilmente di una struttura di architettura, dove c'è un'abbondanza di testi di questa natura che mi dice che mi sarebbe difficile ritrovare questa casa. Non credo che in questa casa vi abitasse qualcuno dei fiorentini da me conosciuti in questo senso che fosse una casa presa in prestito occasionalmente.

La struttura di informazione fu quella più importante sul piano della discussione politica.

A P.L. MICHELE di Milano è quella persona che avevo chiamato "il biondo" (infatti questo è un'altro suo soprannome) alla pag. 10 del verbale. MICHELE era una persona molto importante in P.L., soprattutto in relazione alla rete delle "madrine" e della "Biondo", che era di 1,77, corporatura normale, di 24-25 anni, e portava un paio di occhiali da vista con montatura tipo Ray-Ban. Mi è noto, come lei mi chiede, che in effetti a causa di un emblema ricevuto in piena faccia durante una manifestazione di una certa importanza svolta a Roma nel '70 (non so meglio indicarla), subì una frattura alla nuccella e qualcosa del genere. Anche disse in proposito che una o due giorni dopo la manifestazione era riuscito a farsi curare in qualche ospedale, dicendo di essersi caduto di faccia per terra. Non ricordo dove fosse l'ospedale, ma mi pare di ricordare che se la manifestazione ebbe a svolgersi all'ospedale doveva trovarsi in qualche posto fuori Milano o vicinissimo. Ricordo abitava in un edificio sito in Via Piacenza all'angolo, più o meno, con Piazza Rubini, in quanto in epoca renou-tissima (forse 1970) sono salite una o due volte a casa sua. Si diceva che fosse figlio di un'impiegata della NATO che si occupava di materie elettroniche, ma non sono a dirittura concettuale della circostanza. Forse il suo nome vero era Sandro come lo chiamava ogni tanto "domylio". In passato è stato legato per un certo periodo a Maria Grazia BERTINOTTO. Non lo vedo da molto tempo e credo che sia attualmente clandestino per timore di essere ricercato. E' sicuramente un paracadista noto nel movimento e sono in grado di indicare la sua abitazione. Non ho mai saputo, come lei mi chiede, se sia stato anche con l'ordine GRANDI a Milano.

L'ufficio di arrivo al difensore che, al termine del presente interrogatorio, il BARONE sarà accompagnato da personale di P.C.O. del Nucleo Operativo

Milano Barbara C...

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio n. 50

103

CG: di Milano in sopralluogo al fine di individuare l'abitazione del NICKELI.

Il difensore prende atto e rinuncia a presentarsi.

A.D.S.: Non riconosce nella fotografia che lei mi mostra (nota ufficio: raffigura FORTIERRI Diego, all. nr. 1 al presente verbale) la persona di Bergamo che faceva parte del settore di massa di cui ho dato a foglio 88 del presente verbale.

A mio avviso il NICKELI di cui ho prima detto è ben conosciuto da "ciuca" cioè di Cinsello" cioè Maximiliano BERNINI, e da Claudio MINSERVO.

A.P.R.: Riunione del Comitato Organico di... tenuto anche a Giulio, che non era una base abitata stabilmente, ma appunto utilizzata per riunioni. Ricordo anche che nel periodo natalo-capedano 1977 fummo in parecchi a passare qualche giorno in Cusio.

Quello che ho descritto è stato il massimo assetto organizzativo unificato tra P.R. ed F.C.C., l'assetto da cui sono scaturite le azioni in comune commesse durante il periodo che va dal sequestro all'uccisione di NERO. Infatti, a prescindere dalle diverse valutazioni che P.R. ed F.C.C. devono dell'operazione NERO (conosciuta da ALUNNI e criticata da quelli di P.R.), si erano comunque la necessità di non lasciare sole in quel momento le Brigate Rosse a sopportare il peso della repressione dello Stato. Inoltre, al di là di quelle che si dimostrano obbl. di lì di quella delle B.R., esistevano altre linee politiche all'interno del movimento armato.

Le azioni commesse in questo periodo furono decise autonomamente da noi per quello che ne so, rispondendo a una precisa domanda, esclude che ci siano stati contatti operativi con le B.R. nel senso di coordinare con loro gli interventi in questo periodo. Tra l'altro vi era una precisa pregiudiziale NICKELI di P.R. che non intendeva avere rapporti operativi con le B.R.. Comunque ci furono sicuramente dei contatti in quel periodo tra ALUNNI e SCALFANO da un lato ed esponenti delle B.R. dall'altro, che io credo fossero Valerio DE FORTI e la Brucchi. Ciò affermo, peraltro, solo in via ipotetica in quanto, come dirò, "Fronte-Rubio", ebbe a dirmi che i suoi contatti con le B.R. erano avvenuti proprio con queste persone, prima del loro arresto del febbraio '79 a Milano, in quanto erano le persone delle B.R. incaricate di tenere contatti con altri gruppi armati. Ripeto che Alunni, comunque, spiegava certamente, durante il periodo NERO, verso una linea politica ed operativa "pro B.R.", arrivando ad litigare con SCALFANO, che era di parere opposto.

Demolizioni di spiegare come mai nella base di ALUNNI è stato rinvenuto un appunto dattiloscritto sulle attività dei marescialli degli agenti di Custodia DI CARALDO (il cui uccisione, commessa in quel periodo, fu rivendicata dalle B.R.) e chiedenti se era a mia conoscenza qualche circostanza su tale omicidio, risponde che non mi risultava la presenza di questo documento nelle cose di ALUNNI. Non si risulta che E.C.C. o P.R. abbiano avuto attenzioni o progetti verso il DI CARALDO, ed aggiunge che se le F.C.C. avessero avuto a che fare in qualsiasi modo, anche a livello di semplice inchiesta preliminare, con l'uccisione DI CARALDO, lo avrei sicuramente saputo essendo all'epoca ancora del SCALFANO-F.C.C.. Non mi risulta, quindi, alcun progetto, neppure di vecchia data, della nostra Or-

Milano [Signature]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio n. 91

104

Commissione contro il DOTT. CARALDO.

In questo periodo, quindi, manca il progetto P.R. del Cusio, compiere azioni in comune. Il programma prevedeva non l'affiliazione di azioni con NICKELI misti, bensì l'attuazione di alcune azioni esclusivamente ad opera di NICKELI F.C.C. e di altre da opera di NICKELI esclusivamente di elementi di P.R. Solo la rivendicazione avrebbe stata in comune.

Secondo questo programma noi di F.C.C. avremmo dovuto compiere una irruzione nella sede della FILINI, il ferimento di Franco GIACCHETTI, una irruzione in un centro calcolo della INTERSIT-IMPREGILO, sito in Via S. Sofia; quelli di P.R., invece, avrebbero dovuto fare il ferimento di un uomo importante di una banca multinazionale (ark ferito Marco ISTANIRA), il ferimento di un esponente della confindustria che insegnava alla Statale di Milano, il cui nome, che peraltro non ricordo, era stato suggerito dal carcere di Roberto ROSSO e forse anche da BILICINI.

Erano in programma, inoltre, alcune rapine in comune in vista di un bilancio nazionale unificato. In realtà di queste rapine fu fatta solo quella di Iodi di spara nostrali. La questione dei soldi peraltro, scatenò una polemica fra noi e P.R. in quanto accusavamo questi ultimi di non mettere denaro in comune come facevano noi. Io personalmente per esempio vidi, in una di quelle riunioni a Firenze di cui ho parlato a pagina 88, ALUNNI che portava del denaro, dichiarò che era letteralmente araffato da Alberto e dal D'EMIA che ricevano di averne immediato bisogno.

L'ufficio a questo punto, (ore 26,00) sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione a data 13.10.1980 alla ore 08,30. Si dà anche atto che oggi sono state verbalizzate anche le dichiarazioni rese dal BARONDI dalle 10,00 alle 10,30 dell'11.10.1980, dichiarazioni che erano state annotate dall'Ufficio, come precisato a foglio 79. D.C.S.

Baron... [Signature]

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale. [Signature]

POLLICIA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

13.10.1980

001 37

Foglio numero 92

VERBALE DI INTERROGATORIO DI BAMBONE

L'8/10/1980, addì 13 del mese di ottobre, alle ore 08,30, in Milano, stazione Carabinieri di Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Arnaldo SPAGARD, seguito Procuratore di Milano, è presente:

- Ugo BAMBONE, già in atti generalizzato.

È presente pure l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BAMBONE.

BAMBONE dichiara: "Prendo atto della facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

OMISSIS

POLLICIA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

13.10.1980

001 37

Foglio numero 94

OMISSIS

A.D.R.: Circa il DE SILVESTRI, devo dire che dopo questa fase, non mi risulta che abbia continuato attività in gruppi armati, tanto che la ospitalità che egli diede ai coniugi BATTISALDO durante la loro latitanza (nota ufficiale: fatto per cui è stato condannato per favoreggiamento nel recente processo contro ALUNNI ed altri), fu effetto più dei rapporti personali di amicizia che di perduranti rapporti politici. Sempre a proposito del progetto di ifrusione, ricordo che, ad un certo punto, fu inserito fra gli ascoltatori anche il BATTISALDO che era presente nell'occasione in cui ci riunimmo a casa della BELIERI'.

A.D.R.: Effettivamente, come lei mi chiede, del NUCLEO operativo del DE SILVESTRI faceva anche parte la moglie del BELIERI, ma l'azione doveva compiersi proprio nel periodo in cui lei, a causa della gravidanza, ~~era~~

M. Barbara Affronto C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1950

Agli agenti N. 55

109

era stata esclusa da ogni possibile attività operativa. Ricordo anche che, invece, era previsto l'impiego della BIRCHI, moglie del BATTISALDO, ma la ragazza si disse di nuovo incinta e si ritirò dalla casa operativa. Peraltro, se lo disse proprio all'ultimo momento.

PARLARE DI NOSTRO CANTIERE (nota ufficiosa Milano 11.9.1950)

Come ho detto quest'azione fu programmata per il giorno successivo a quella contro GIACOMINI. Da cominciare esclusivamente quelli di P.L. e, pertanto, non sono in grado di indicare il nucleo operativo. Certo è che il gruppo di Agache, di cui quella sera, a Milano, erano Sirio, SOLIMANI, il barbo, l'ingegner di Bergamo che ho già indicato ed ARONZI. Questi almeno erano quelli a me noti.

A proposito di Agache, so che ha partecipato alla rapina all'armatoria di Tredate, a seguito della quale fu ucciso TOSCHI di P.L. Agache rimase anche ferito all'armatoria Igara o sinistra. Questo mi fa detto, dallo stesso Agache ed anche da Comiglio, sempre da loro, appresi che a quell'azione aveva pure partecipato la moglie di TOSCHI o la sua convivente. Il particolare riferito era che questa donna, subito dopo il fatto, era tornata a casa ad attendere l'arrivo dei carabinieri e della polizia, cui avrebbe dovuto poi vedere il SCIVVI da un po' di tempo. Non sono in grado di dire se questa donna fosse la moglie o la convivente. Aggiungo che questo particolare circa questa donna mi fu detto in un primo momento da Sirio e SOLIMANI.

Il TOSCHI era anche stato la persona che a suo tempo si aveva indicato il poligono di Codogno, ritenuto che era un luogo ideale per l'osservazione, in questo vi si poteva usare, anche un 16° Special.

Anche Sirio registrò un fallimento nel suo programma: infatti, non realizzò il previsto forinamento della persona che insegnava alla Statale. Questo avvenne perché, al momento di catturarlo, c'era troppa gente presente che avrebbe ostacolato l'azione. Siccome Sirio, gli esecutori dell'azione si doveva essere Sirio. Infatti, quel giorno, io, ALUINI, SOLIMANI ed Alberto ci trovammo in Piazza Agnonesca dove avevamo appuntamento con Sirio che lì ci doveva riunire subito dopo il fatto. E lì infatti lo incontrammo e da lui apprendemmo della esatta situazione del forinamento.

Mi viene chiesto di riferire su altre azioni rivendicate a firma congiunta P.L.-F.O.C. a Bologna (forinamento MARICCHI, irrusione e rapina in un Comando V.F.T.) e Firenze.

Circa l'irruzione nel 10 luglio 1950, in Palazzo degli Arcivescovi, mi viene detto che Sirio, il giorno 10, aveva preso un suo documento personale firmato in fuga. Circa il forinamento MARICCHI, so solo che si operò in Palazzo Arcivescovi che me lo disse, aggiungendo che la novità della ferita del MARICCHI era stata conosciuta dalla postazione scorta del Mazzotti, una volta andato a tornare dopo i primi colpi. Barbara mi disse che proprio in quel periodo era rientrato nell'organizzazione MARICCHI, proveniente da "Rosso". Circa le azioni di Firenze, non mi conosce gli autori.

Barbara Aluini Comiglio

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1950

Agli agenti N. 55

110

Inoltre i rapporti con P.L., dopo il periodo delle azioni in corso, emersero rapidamente verso il deterioramento.

Sul piano della rete di massa, infatti, si aprirono contrasti tra noi e P.L. sia nell'ambito milanese, sia in quello nazionale. Innanzi tutto particolare una riunione che fu tenuta a casa del BARRIEMI (ma cito il cognome dopo il riconoscimento fotografico) in zona Cinesello, tenutasi nel periodo marzo-aprile '49, alla quale erano presenti io, Svinga e BRINDI per F.O.C. o BARRIEMI, Michele e Diego il bergamasco per P.L. Si tenne anche un'altra riunione a casa del BARRIEMI con la partecipazione degli stessi personaggi sopra indicati, ma con l'aggiunta di Agache. A dire il vero, mentre sono sicuro che la riunione cui era presente Agache si svolse dal BARRIEMI, non lo sono per la riunione in questa riunione si parlava di contrasti tra la nostra posizione, ispirata dalle spinte verso la militazione delle squadre che intendevano per sé, e quella di P.L., sempre ferma alla concezione delle squadre come organismi finalizzati alle "schieramento" degli operai della "casa grigia".

Da questi contrasti scaturì anche la necessità di riunioni a livello nazionale e fu proprio ad una di queste riunioni, tenutasi a Firenze, che partecipò MARICCHI, come già ho detto.

Aligi: Io non ho mai incontrato personalmente MARICCHI, e non conosco su di lui fatti specifici precedenti o seguenti la sua scarcerazione. Al di là della sua partecipazione a quella riunione di Firenze, nulla so circa un suo rientro in P.L., successivamente alla sua scarcerazione.

Anche al livello di "settori informazione" neppure sari contrasti tra noi e P.L. in particolare riguardo al contrasto tra ALUINI da un lato e SOLIMANI-SILVA dall'altro, sulla posizione da assumere in relazione al sequestro MUDO. Proprio a seguito di questo contrasto, sfociato in vero e proprio litigio, si decise di interrompere il lavoro in comune tra noi e P.L. Da a Bologna, infatti, la rete locale della F.O.C., già precedentemente ripete all'arresto di ALUINI, entrò in blocco in P.L. In rete di Casale-Como-Verona facente capo a BERRIEMONTI resta, invece, collegata alla F.O.C..

Questo è anche il periodo in cui tornò distante della F.O.C. Ciò fu dovuto a rapporti caratteri personali. Nel maggio '49, infatti, era stata scarcerata per concorso nella libreria provvisoria, la mia ragazza Caterina ROSSIGNO, che era imputata dell'incendio alla BASSANITIGLIO di Venezia, pure rivendicato della F.O.C..

A proposito di questo incendio, l'unico presente che preferisce non parlare, non perché intende venire meno ai principi di lealtà processuale che mi sono imposte, ma solo perché ne è imputata la mia ragazza che, dopo una condanna di 1° grado, spera in un migliore esito del giudizio di 2° grado.

Tornando alla scarcerazione di Caterina, ALUINI, MARICCHI e d'altri mi pongono un aut-aut, esibile per loro inconcepibile che io continui a lavorare per F.O.C. vivendo insieme ad una persona, come Caterina, sospettata dagli inquirenti di appartenere alle F.O.C.. In sostanza mi chiedono di entrare in clandestinità, anche perché era ormai in discussione il progetto di classificazione totale di tutti i membri del COMANDO di F.O.C..

Barbara Aluini Comiglio

001203

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

13.10.1980

Pagina n. 102

OMISSIS

L.C.S.
Barbano
Nestore

Per presa visione e ritiro di una copia ediziona.
av. Vanni Cutili

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

14.10.1980

Pagina n. 108

VITTALE DI INTERVENZIONE DI FURBACCI

122

L'anno 1980 addi 14 del mese di ottobre, alle ore 8,10 in Milano, caserma Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Alfredo SPANIO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONI, già generalizzato.

E' presente anche l'avv. Marcello GENNILE, difensore di fiducia del BARBONI.

BARBONI dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Prima di proseguire il discorso, già stavvo facendo sui miei pericoli politici, voglio far presente che mi sono ricordato che d'ora in poi è necessario un appunto concernente alcuni dati di documenti di identità, io me annotavo mentre stavo facendo il servizio militare, poco prima dell'arresto. Infatti io ero addormentato durante del Comando ove mi trovavo e ho avuto modo di avere tra le mani due documenti di cui militari della compagnia S. di S. di S. dove mi trovavo, nonché di una ragazza che era venuta in visita alla caserma durante il mio turno di guardia. Si tratta di appunti relativi a due corse d'identità di una parente, quest'ultima appartenente ad uno dei due militari. A proposito di questa parente, discusso con MARBONI sulla possibilità di ripercuorere i dati che io avevo preso, un documento falso valido per l'espatrio; MARBONI mi sosteneva che la parente non è un documento valido per l'espatrio.

Comunque gli appunti in questione sono stati da me riportati su due o tre foglietti che poi ho nascosto all'interno di un disco di Ornello COLEMAN, 33 giri, che ho a casa insieme ad altri dischi.

L'affidato dispone il sequestro degli appunti indicati dal BARBONI, avvisando il difensore che si procederà all'atto al termine del presente interrogatorio.

Il difensore rinuncia a presentarsi all'atto.

Riprendendo il discorso sulle F.C.I., ritengo che, con l'arresto di Corrado AMUNZI avvenuto nel settembre del '76, la mia posizione di distacco dall'organizzazione mutò gradualmente. Infatti, come era successo per CARANO che era ritornato precipitosamente dal Sud America per riprendere il suo lavoro "politico", anche io vengo preso da una sorta di senso di colpa, verso tutta una rete di compagni che mi trovavano in qualche modo staccati sia per la rottura di GENNILE, sia per la scissione del gruppo MARBONI. Proprio attraverso CARANO (che appena rientrato in Italia andò ad abitare a casa di LOUR) e MARBONI, si stabilì contatto con la F.C.I. ed, in particolare, con MARBONI e GENNILE.

Nel 1977, in parte della F.C.I., erano stati stabiliti i contatti sia da epoche immediatamente successive alla sua emancipazione. Questi contatti erano stati presi da MARBONI ad AMUNZI che avevano stabilito con SPANIO che, essendo questi troppo conosciuto a Milano, doveva entrare in clandestinità e doveva andare poi a Roma per lavorare con il D'ELIA di Milano per costituire nella capitale la rete unitaria F.C.I.-P.L.

Marbano Cutili
Nestore

PAGURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Pagina numero 109

123

Sarà, cioè, con l'arresto di ALUNNI, SERAFINI era stato urgentemente richiamato a Milano in quanto la sua presenza era indiscutibile per ragioni che le falle che quell'arresto aveva eliminato. Io lo incontrai, quindi, già a nome nel novembre '79, ma non posso dire cosa avesse fatto in precedenza; in quanto, come è ormai noto, vivavo in un periodo di distacco dall'organizzazione.

Questo all'incontro con SERAFINI, ricordo, in particolare, che io e CAROYE avevamo voluto rientrare contemporaneamente in P.C.C., ma l'organizzazione preferì che ciò avvenisse in momenti distinti. Io in particolare prima di incontrare SERAFINI (il che avvenne a già ripresa in una paesetta vicino piazza Napoli), mi incontrai preliminarmente con SANTELLI ed il "Scorcio", che mi disse che, se volevo rientrare in P.C.C., dovevo farlo da clandestino, essendo io stato, con l'altro, già espulso da P.C.C. (Io in questa occasione che appresi per la prima volta che quello che io consideravo un "complotto" era stato invece un'operazione avvertita e non insaputa).

Io risposi che prima di accettare delle modalità del mio rientro mi sarebbe piaciuto giusto affrontare prima un discorso sulle basi politiche con cui il rientro doveva avvenire.

Comunque, dopo questi primi contatti, fui chiamato a parlare con SERAFINI, al quale mi recai in occasione di alcune in clandestinità e mi proposero di trasferirmi a Roma per curare la costruzione della rete locale e, inoltre, per partecipare al progetto e all'assunzione di un dirigente della FIA di Cassino che era già stato individuato da alcuni compagni del posto.

Dopo qualche perplessità, accettai l'offerta e partii per Roma, in treno, in compagnia di Francesco BELLINZAGHI.

Sono in grado di datare esattamente questo viaggio a Roma, perché esso avvenne subito dopo il matrimonio di Adriana BOSENWITZ, sorella di Caterina, matrimonio avvenuto a Milano.

Giunti a Roma, trovammo ad accoglierci alla stazione Giannantonio SANTELLI. Tata di però in una casa della organizzazione a Roma, casa che non avrei in grado di ritrovare, se non, forse, partendo da un punto di riferimento preciso, che posso indicare nella sede del S.E.S. Infatti, in una zona ad indirizzo centrale, SANTELLI, mentre passeggiava davanti ad una piazzina che ricordo distintamente avere i vetri blindati, almeno al piano terra, me la indicò come la sede del S.E.S. (ovviamente sconesse la veridicità o meno dell'affermazione di SANTELLI).

Nella casa dove ci portò SANTELLI, che è quella dove io rimasi per i tre-quattro giorni della mia permanenza romana, incontrammo subito BRUSA ed altre due o tre persone che non conosco, che stavano già discutate in base del volantino con cui si sarebbe rivendicato, a firma P.C.C., l'omicidio del dirigente FIAS. Ricordo che il progetto prevedeva l'assunzione contemporanea di un'altro omicidio nel varco di una guardia giurata e, comunque, di qualcuno che avesse compiti di sorveglianza, dall'ICR.S. o di qualche altra fabbrica della zona.

Di questo progetto non accedei gli occhi, in quanto se ne doveva occupare Fabio BRUSA.

Tra le persone che erano presenti in quell'appartamento con BRUSA, c'era la stessa donna che ho indicato come fonte parte del "settore informazione" della costituzione rete unitaria P.C.C.-P.L. (nota ufficiale: vedi pag. 88-89)

M. Bologna C. U. M. Agostini

PAGURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Pagina numero 110

124

e che potrebbe essere la moglie di SERAFINI.

Un'altro delle persone presenti era un'operaio della FIAT di Cassino che posso non individuare: età 20-25 anni, alto mt. 1,75 circa; magro, con capelli neri ricciuti. Non conosco né il suo nome vero né le iniziali. Posso dire però, che certamente possedeva una Peugeot 204, di cui non ricordo il colore e l'età. Era una Peugeot 204/2000, cioè familiare e credo che l'operaio fosse sposato ed abitante nei dintorni di Cassino.

Nella mattina successiva, io, SANTELLI e BELLINZAGHI, che ci svegliammo prestissimo, attorno alle 5,30-06,00, ci portammo con massi pubblici verso Cassino, dove ci veniva a prendere l'operaio con la Peugeot. Ci accompagnava nella sera, subito fuori Cassino, dove abitava il dirigente. In caso di questo dirigente, nei pressi della quale ci appostammo per sorvegliare le abitudini del nostro obiettivo, si trovava nei pressi del carcere locale.

Ci accorgemmo così, per le due e tre mattine in cui facevamo l'appostamento, che il dirigente, del quale non ricordo il nome, veniva presso ogni mattina in alcuni collegi con una FIAT 127.

In uno di questi giorni in cui facevamo questi appostamenti, rubammo di pomeriggio una FIAT 127 che era posteggiata a Latina, con le chiavi inerte nel cruscotto. In rubammo io e SANTELLI, mentre nella Peugeot, il nei pressi, c'erano la BELLINZAGHI e l'operaio. Dopo il furto, sulla 127 salirono la BELLINZAGHI e lo SANTELLI che mi posero dietro alla Peugeot, ma io e l'operaio. Come la strada trovammo un posto di blocco dei carabinieri e notammo in opera quel piccolo stratagemma che avviene conosciute nel caso di una simile evenienza: noi con la Peugeot ci fermammo a chiedere una indicazione al CC., sicché la 127 ci superò indenne. L'auto rubata doveva servire per l'omicidio.

Nell'occasione di questo furto, SANTELLI aveva una pistola semiautomatica TOURNAY del 9/20 calibro e un diambo che era uguale a quello trovato da ALUNNI senza particolari allusioni sulla provenienza di quel tipo di armi.

Peraltro, avendo una breve parentesi in questo armi, devo dire che in ed edito, già dopo i tempi di Quoviglia (Roma, quando fu offerto, come dirò al nostro gruppo l'acquisto di armi particolari come ad esempio mitra AN/47 KALASHNIKOV, io e BRUSA concordammo in una certa preoccupazione, avanzando due ipotesi sull'arrivo in Italia di armi sofisticate e di costruzione orientale: o che noi stessi, militanti in vari gruppi armati, fossimo inconsapevolmente diventati pedine di un gioco internazionale che si svolgeva sopra le nostre teste e che i Servizi Segreti (o comunque organismi di questo tipo) facessero entrare apposta queste armi in Italia dalle caratteristiche inconfondibili per individuare, una volta acquistate o utilizzate le armi, la mappa del terrorismo in Italia, e cioè per individuare dove questi armi andassero a finire.

Formando alla mia presenza in Roma-Cassino, la sera stessa del giorno in cui avvenne il furto della 127, mentre io, la Francesca e SANTELLI tornavamo a Roma in treno, comunicai loro le mie perplessità, sia sulla opportunità che io entrassi in clandestinità a Roma, sia sul progetto complessivo che stava giungendo a realizzazione. In sostanza, dopo l'accelerazione di questo progetto, mi resi conto della sua absurdità, basata soprattutto

M. Bologna C. U. M. Agostini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1950

Foglio n. 113
125

sul fatto che era prevista la partecipazione di uno come me ricambiato da poco senza una preventiva discussione politica. In proposito pensavo anche alla suggestività dei fatti che erano stati raccontati al CASANO.

Lo stesso SERRINI, successivamente a Milano, avrebbe conversato con me nel salotto che il pianofortista me e di CARANO era avvenuto più che altro su temi scottanti e di necessità immediate, più che di un vero accordo politico.

In certe pose su quella mia scelta di tirarmi indietro le giacò anche una caratterizzazione comune a parecchie persone che, come me, provenienti dal collettivo Romano-Vaticano: il rifiuto della clandestinità totale, che, secondo me, caratterizza anche i percorsi di gente come "Coniglio", "Terrene", "Aquila" etc..

SERRINI, accando al mio riscontro, conterà sulla opportunità del mio ritiro dal progetto e del mio immediato rientro a Milano che, in effetti, avvenne la mattina immediatamente susseguente. Per improvvisare anche in quella occasione, di non essere stato sufficientemente esiguo nel porre immediati rimproveri alle richieste di SERRINI.

A.R.: A Roma, quindi, rimasi complessivamente TRE-QUATTRO giorni, alloggiando sempre in quella casa di cui ho detto, che era una casa "pittora" in quanto serviva da capitolato. In questa casa, peraltro, dopo lo incendio della prima sera appena arrivato a Roma, si furono sempre a noi lo, SERRINI e CARANO, per cui non so chi sia il titolare della casa in stesso. Non incontrai altre persone della rete romana (che era poi quella rimasta in piedi dopo l'arresto di SERRINI) oltre quelle fin qui indicate. Paolo SERRINI la vita solo quella sera.

L'unico episodio di rilievo della permanenza romana che posso ancora citare è un viaggio di una giornata fatto ad Avellino, dove fummo portati da una persona della rete locale a fare una esercitazione con armi da fuoco, in una zona montuosa ad arduissima.

Partimmo in autobus da Roma in SERRINI e la SERRINI e, giunti ad Avellino, andammo ad un'appartamento alla stazione del bus che avevano con una persona di Avellino: questa era una persona sui 25 anni, di cui non ricordo la filiazione (forse si trattava di un giovane bruno e magro, ma non ne sono sicuro) che venne a presentarsi con un'alfetta a gas, di cui non ricordo il colore. Con questo ragazzo e con la sua Alfetta, facemmo una o due ore di viaggio partendoci nella zona di cui ho detto, del tutto isolata, dove in quattro (noi tre più il giovane di Avellino), ci esecutammo per una-due ore, con la armi che avevano portato da Roma in alcune borse e che erano un mitra S&W, una Beretta 92/8, una .157" ed un fucile a "pompa", tutte armi che SERRINI aveva con sé a Roma.

C'era anche la SERRINI di SERRINI.

Il giovane di Avellino ci ripose all'autobus, con il quale, la sera stessa, tornammo a Roma.

Non ho più rivisto quella persona di Avellino. Con questa facemmo solo generici commenti sulla difficoltà di impiantare un reddito lavoro politico in Campania, ma non fecemmo alcun commento particolare sulla azione di Patricia a seguito della quale era morto anche CAPONE, di Avellino. Distingue non so se la persona che io ho conosciuto fosse vicina o meno al CASANO stesso.

Barbara Cecil Agostino

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1950

Foglio n. 112
126

A proposito dell'azione di Patricia l'unico commento che ricordo fu quello di SERRINI allorché, trovandomi a Lodi nel giorno del furto della 127, e ricorrendo al dell'arresto il avvenuto al CASANO, gli chiesi come mai SERRINI era stato così ingenuo da andarci a riprendere una auto "bruciata" nell'azione. SERRINI mi rispose che quella vettura non era stata usata per quell'azione, ma si trovava lì in quanto faceva parte del parco auto di P.C.O..

Sempre a proposito di cose dette da SERRINI, rammento che lui mi parlò di contatti che aveva avuto a Roma con una persona delle S.R. Aggiunse anche che, avendo saputo che quella persona era in rotta con la S.R., non voleva intensificare i rapporti con lui, per non trovarmi in rotta con le S.R. stesso. Mi disse anche che quella persona stava lavorando negli ambienti della lotta armata romana per fare proseliti.

Alla luce di quello che è avvenuto successivamente a Roma, ritengo che la persona di cui parlava SERRINI fosse MORUCCI. Sono perfettamente sicuro di ciò.

Ritornato a Milano, dopo il mio rifiuto di entrare in clandestinità, vengono chiusi i rapporti formali tra me ed P.C.O..

Però, di fatto, rimanevano i miei rapporti segreti sia di amicizia che politici con CARANO e LANS. Infatti così un breve periodo in cui io lavoravo con ostero alla ricostruzione della S.R., anche se formalmente la commissione non doveva sapere di questa mia attività; né CARANO e LANS, come ho detto, ben sapevano che potevo dare un contributo concreto anche senza entrare in clandestinità. Organizzavo una riunione in una casa di Forte Venezia di cui CARANO aveva la responsabilità, assieme al titolare in servizio militare. Alla riunione invitavo alcune persone vicine alla S.R. di Sempione, come Marco SERRINI, il Danile di me già citato (ora ufficio pag.101 del verbale) e forse l'ARSA. La riunione però non sortì alcun effetto perché SERRINI e Danile si rifiutarono di aderire al nostro progetto. Rimangono quindi io, CARANO, MORUCCI, LANS ed il "SERRINI" (che avrebbe conseguito attraverso il CARANO).

A.R.: Il SERRINI è persona che non ho mai visto; di lui so solo che abitava a Carcano (di cui il suo nome) e che era in contatto, oltre che con CARANO, con MORUCCI, al quale telefonava spesso. In questo periodo si situò un'azione cominciata in un appartamento situato alla casa del "Serrini dell'Ordine" di Via Ciarrova, che fu rivendicata e firmata S&W, anche se non ricordo se con un volontario e una semplice telefonata. L'azione fu compiuta da CARANO, MORUCCI, LANS ed il "SERRINI". Consiolate nel locale di origine esplosivi e nel pomeriggio delle autocarrette del "Distretto dell'Ordine". So che i partecipanti all'azione erano tutti armati, ma non andavo altri partecipanti.

A.R.: Come lei mi chiede anche un appunto di una volta della polizia (consistito nel fare intervenire un'auto in una via in cui era stato collocato un meccanismo costituito da due bariletti, con un filo sospeso a esso, era sulla strada, filo che veniva in una tecnica) fu commesso, anche se in epoca più avanzata rispetto alle azioni di via Ciarrova, dalle stesse "S.R." di persona. Fu ARSA a parlarne, prima dell'azione, di questo

Barbara Cecil Agostino

Intervento politico a Milano, era chiuso, intendendosi evidentemente riferire all'ispezione della P.C.C., ma non mi disse altrimenti circa la sua attuale militanza. Avendo poi saputo dell'arresto dello ZANNINI a Roma nell'ambito di un'inchiesta sulla S.R. se dedussi che anche lui lui era entrato nella S.R. stesso.

Domando al gruppo di Guerriglia Roma, a causa degli arresti di Cico e dell'arrivo delle stazioni notive, aveva un periodo di pausa sul piano dell'attività politica, ma compivo una rapina in una piazza vicina alla S. Anna (nota ufficio: lettere "T" pag. 7) del verbale), paese di cui non ricordo il nome, ma che potrà individuare su una piantina della cartina della zona di Crema, in quanto si trattava di una frenata davvero piccola di Crema stessa. La ragione della rapina è da individuare al nella quantità che avrebbe di pagare una quota di 5.000.000, in corrispettivo dell'acquisto "pro parte" di un carico di armi, acquistate di cui dire ad al quale erano interessati anche i P.A.C. e quelli di MILANO-POLI.

Io LAUS e MORANDINI individuano la banca in questo paese vicinissimo a Crema.

ARZUFFI, nonostante le nostre richieste, non se la sentì di partecipare all'azione, né contribuì alla "inchiesta preliminare". Purono due le auto usate per la rapina. L'ultima era una FIAT grigia che io e LAUS raggiungiamo armati in una traversa di via Pasdotti, a Milano, col solito sistema di sottrarla a persona che stava effettuando il parcheggio della vettura.

L'altra auto di rubata, non ricordo da chi, a Lodi. Non sono però certo del luogo di consegna del furo. Quest'auto era una SIMCA.

La rapina fu compiuta solo da me, MORANDINI e LAUS. Quest'ultimo si fece da copertura con un mitra SCHMIDT, che avevo ricevuto in prestito pochi giorni prima da Marco MOROTTI del P.A.C. al quale lo avevo chiesto. MOROTTI mi consegnò il mitra in casa sua, dalle parti di P. di Istria. Io ricevono io e LAUS. Preciso che questo mitra da noi usato in quella rapina è quello poi caduto nella base del P.A.C. di Via Ficozzi a Milano, dove fu arrestato "Ferraro". Questo lo deduciamo, però, solo dalle notizie dei giornali successive alla caduta di quella base.

Con la copertura di LAUS, io e MORANDINI entrammo in banca armati e trovammo nella banca un solo impiegato. Non fu pertanto difficile impadronirci dei 10.000.000 che erano in banca: il bottino fu sicuramente più consistente del previsto.

Inoltre la via di fuga abbiamo auto e arrivammo con la SIMCA a Treviglio da dove prendiamo il treno per Milano.

Questo giorno di cui ho ora parlato risale a 7-8 giorni prima della caduta della base del P.A.C. di Via Castell'Alfardo.

RAPPORTI CON I PROLETARI ARMATI PER IL QUINQUENNIO

Riferendo di rapporti con il P.A.C., dove tornare a quanto ho già precisato circa le discussioni che iniziai ad intravedere con BERGMAN, sia dell'epoca in cui militavo ancora nella P.C.C. (nota ufficio: vedi foglio 64 del verbale). Ho già detto di come BERGMAN fosse persona a me nota nell'ambito del movimento. Riferisco contatti con lui all'epoca del mio periodo di reclusione nell'ambito della lotta armata milanese, allor-

Milano C. C. C. P. P. P.

che era uscito definitivamente da P.C.C. dopo il viaggio a Roma. Spiegai ad BERGMAN di essere slogato da precisi ambiti operativi e, successivamente, all'epoca dell'attentato al fargone dell'Unità, decidiamo di instaurare più stretti rapporti tra Guerriglia Roma e P.A.C. che già avevano da tempo fatto la loro comparsa sul terreno della lotta armata e noi, ormai, erano già inguisti nell'ambito del processo per l'omicidio TORREGGIANI.

Fondamentale per aprire la nascita dei Proletari Armati per il Comunismo è, in mio avviso, un'ipotesi di lavoro politico che era stata formulata nel corso di un dibattito tra vari esponenti della rivista SERENA GALERIO ed alcuni esponenti di RAIMO SUPAO di Reggio Emilia. Si trattava di una rivista e di una rivista che, come è noto, riguardava la massima attenzione verso il "testato socialista". In questo dibattito venne fuori l'ipotesi politica di costituzione di una "COMITATO COMMERCIALI DI COMMERIO LO SUP-CAROSI", che avrebbero dovuto gestire, in particolare, la vicenda dei due compagni esiliati, preoccupandosi di garantire loro, dopo la scarcerazione, salario sociale, casa e lavoro. Questo discorso fu sviluppato soprattutto all'interno del quartiere della Roma, che avrebbe dovuto costituire la base sociale e politica del "testato". All'interno della persona che lavorava in questo quartiere, peraltro, si fece strada la teoria, collegata alla necessità del c.d. salario sociale, del collegamento del proletariato rispetto al c.d. "bottaggio" e negoziati che sempre più, come si deduceva dalla cronaca quotidiana, apparivano schiacciati ed ereditati con lo Stato.

Segni in quest'area vi era la presenza di persone come BERGMAN, provenienti da "Rosa", dell'epoca della c.d. "banda del milanese" (ne parlerò successivamente in quanto è un capitolo della storia di "Roma" di cui non ho ancora parlato), ma questa materia è a mio avviso negativa in quanto non mi sentii di affermare, a sua domanda, che nel P.A.C. era anche presente un residuo di "Rosa - S.C." milanese. Piuttosto, da BERGMAN, seppi che nel P.A.C. esisteva una forte componente veneta, che costituiva praticamente la metà dell'organizzazione, ma ignora se questa componente fosse a sua volta legata all'area di "Rosa" veneta. E' da tutta questa serie di componenti ideologiche e sociali che nasce, quindi la disponibilità ad iniziative quali quelle dell'omicidio TORREGGIANI, (epilodio più eclatante dell'epoca del P.A.C.) e CALPAGONA. Peraltro, la sigla P.A.C. era una sigla aperta, nel senso che non tutti quelli che partecipavano ad azioni rivendicate con questa sigla militavano in senso stretto nel P.A.C., trattandosi talvolta di persone intervengono e utilizzati per le singole azioni.

Dopo questo discorso che ho riportato in una pagina è sufficientemente il frutto di tali colloqui che io ebbi con BERGMAN, Cesare BACCINI e Marco MOROTTI, conosciuti gli ultimi due attraverso il primo), autoqualificati e da me conosciuti come persone che erano tra i fondatori del P.A.C. Ebbi contatti anche con un'altro del P.A.C., di cui però ignora il nome, che era persona leggermente svagata, con la barba, capelli neri, magro, alto null'1,70 circa, età sui 27 anni.

A proposito dell'omicidio TORREGGIANI, BERGMAN mi disse, riprendendo alle nostre critiche (intesa come appropriazione l'uccisione del Torreggiani rispetto alla sua "colpa"), che il fine proposto dal Nucleo Operativo di quell'azione era il fermento del Torreggiani. Gli risposi

Milano C. C. C. P. P. P.

che non si credesse in quanto non si va a fornire una perenna con un 357" ed allora il discorso si spostò sulle cause che avevano determinato l'entrata nell'abitazione dell'area di provenienza degli autori del fatto da parte delle polizia. BERAMIN mi disse, cioè, che erano stati individuati costoro perché avevano sbagliato un cambio di macchina ed era stato rilevato il numero di targa di una macchina pilota attraverso cui si era giunti alla identità di uno degli autori del fatto. Paralelo, se da BERAMIN o da altri ho ricevuto mai indicazioni sulla identità di questi autori. Non mi fece alcun nome particolare in relazione a questo fatto.

A.M.R.: Seguono quando sui giornali viene fuori che ANGIOLA aveva fatto i nomi di NERO e GEMELLI, quali autori dell'omicidio, io seppi il perché di questo sulla vicenda. Certo noi, come lei mi dice, ANDRETTI aveva ricevuto la confidenza di NERO e GEMELLI, la cosa è credibile perché poco mancava che NERO si mettesse le mani sulla pistola. Intanto dire che era uno che parlava molto, che si autodefiniva delle azioni che lui si guardavano. In proposito posso dire che tenne appena nelle proprie stanze per parecchio tempo la famosa foto che lo ritraeva, come ho detto, durante i fatti di Via De Amato, qui sopra la morte di GEMELLI.

Sempre su NERO, seppi da "Pablo" che Nemo gli aveva detto di essere l'autore dell'omicidio GEMELLI. Le cose andarono così. NERO all'epoca di questo omicidio era in contatto con Pablo che faceva parte delle SCARDE dei Reparti Comunista d'Interno (la formazione di MARCO). NERO voleva lasciare i P.A.C. ed andò nel R.G.A. Discuteva in quel periodo con Pablo che criticava la scarsa qualità del volantino con cui si rivendicava l'omicidio GEMELLI; Nemo convenne sull'appunto del Pablo, ma gli disse che "lui si era limitato a fargli vedere come si compiva l'azione", intendendo riferirsi all'epistola di GEMELLI. Sempre sull'omicidio CORREGGIANI, posso dire che il primo volantino con cui si rivendicò il fatto non era figlio Silvera del P.A.C., fu opera di Claudio MINERVINO come poi seppi direttamente da lui. Minervino non era del P.A.C. ma solo in contatto con loro e si proponeva con quel volantino, che fece autenticamente, di aiutare sul piano politico i P.A.C. stessi. Paralelo questo tentativo del volantino era un fatto abbastanza noto nell'area della lotta sparò all'epoca.

Comeunque, dopo l'inchiesta CORREGGIANI, i P.A.C. si trovarono in grosse difficoltà per la individuazione di numerosi loro esponenti e, comunque, per la scoperta della rete "amica". BERAMIN, allora, mi chiese se nei fascini in grado di aiutarli, in quanto avevano numerose armi e varie esplosive che intendevano nascondere. Loro non potevano farlo a causa dell'inevitabile della indagini nei loro confronti. In gli risposi che il mio gruppo (quello che avrebbe poi dato luogo a Guerriglia Rosa) non era in grado di farlo ma che potevano fare da intermediari con lo P.G.C. L'accordo fu raggiunto in breve, sicché, nessuno undagustamento in Diana Bonarroti. All'appuntamento di presentarci, su una Renault 5/4, blu scuro e violetta, vecchia e cadente, BERAMIN ed il proprietario dell'auto, che non sono in grado di descrivere. L'auto conteneva molti fucili e pistole, varie esplosive, parecchie minisotti etc... Anche se non mi risulta direttamente, quando dai giornali appresi

B. Barina C. C. M. M.

che i P.A.C. avevano subito il sequestro di varie armi provenienti da una vicenda esplicita in un'abitazione di Bergamo, pensai che alcune delle armi che avevo ricevuto in consegna trovandosi all'auto, avevano in attesa provenivano in quanto erano nascoste.

Io solo ricevetti in vetrina che poi passai ad ANGIOLA, ANGIOLA e LAUS poi ad occupazione dell'affettivo affidamento alle P.G.C. nella persona di NERO. Le armi furono probabilmente seppellite e restituite poi al P.A.C. più o meno nell'epoca in cui si verificò l'arresto del 7 a Como. Poi la Guerriglia Rosa chiediamo ed otteniamo in cambio del favore solo un po' di esplosivo, credo fosse cedute (quello che utilizzammo nell'attentato contro l'agenzia Maudoni) e parecchi "pezzi", cioè alcune pistole.

Questo episodio, parallelamente, diede una svolta ai rapporti tra noi ed i P.A.C. tanto che per un certo periodo parliamo anche di una fusione tra P.A.C. e R.R.

Comeunque, possiamo di fare un'unione in comune contro i carabinieri per rappresentarla contro il passaggio di cui erano state vittime in carcere ANGIOLA e MARCO. Anche se questo era avvenuto ad opera del personale di custodia, si addolorava politicamente l'adesione alla gestione del supercarcere ad opera del C.I.

Si pensò anche ad un nucleo misto del quale, per G.R., sarebbero stati parte LAUS ed ANGIOLA; poi il progetto venne meno, soprattutto perché mi girai da Pablo del '79, vendendo parte i P.A.C., a seguito di numerosi arresti.

Sempre i P.A.C. ci avevano chieste l'indirizzo del perito balistico del Corriere della Sera SIMONE perché intendevano organizzare un'azione contro di lui. Quando, però, vennero a sapere che stava in Via Solferino, rinunciarono al progetto perché il luogo dove avrebbero dovuto agire era troppo vicino alla loro base di via Castelfidardo.

Sempre in questo periodo venne fuori la possibilità di acquistare un magazzino di armi in comune tra noi, i P.A.C. e quelli di MESSICCI. In questione mi fu proposta da MESSICCI e BERAMIN che ci parlarono di questa grossa partita di armi comprate da MESSICCI, MESSICCI, pistola cal.9, bombe ANARIS etc... Non mi fu detto alcuna sulla provenienza di queste armi, ma MESSICCI e BERAMIN ci dissero che loro del P.A.C. si sarebbero occupati di "far viaggiare" le armi. In seguito io pensai che si trattava di armi provenienti dal Libano, come dirò quando parlerò dei rapporti con quelli di MESSICCI.

BERAMIN e MESSICCI ci spiegarono che la nostra quota prevista era di 5 milioni e che poi, giunta la armi, lo stock sarebbe stato diviso in relazione alla cifra versata da ogni gruppo.

Fu così che cominciammo la rapina di cui ho parlato a foglio 118; io personalmente chiesi a MESSICCI 3 milioni in taglio grosso e 2 milioni in banconote da 500 lire, così come lo avremmo preso dalla banca. Il giorno dopo MESSICCI venne arrestato con altre persone, in via Castelfidardo. Mi infatti, ho saputo dai giornali, furono trovate alcune banconote nuove da 500 lire, sicché suppongo che fossero parte di qualche che io avevo dato a MESSICCI.

Dopo la caduta di via Castelfidardo ricordo che fu scarcerato dopo qualche giorno di detenzione Sergio CORREGGIANI. Proprio lui mi chiese

B. Barina C. C. M. M.

di verificare la situazione di un appartamento di proprietà della MARILLI, nato in C.so Garibaldi, 1111, nelle stanze in cui si trova il suo storente "DORIS CRIVELLO". Un appartamento che LA MARILLI aveva acquistato da un venditore che non aveva speso né di non registrare la vendita. L'appartamento era una casa del P.A.C. in cui era contenuto materiale vario, armi compresi, del P.A.C. stessa.

Io, LANE e MURAGLIONI fummo pare degli appuntamenti davanti a quello stabile per verificare se vi fosse installata la polizia, ma desistimmo poco dopo, avendo saputo da DE SIO, come dirò, che loro di MURAGLIONI avevano già provveduto a svuotare l'appartamento. Non ho mai saputo se a svuotarlo fossero stati proprio loro di MURAGLIONI o altri del P.A.C., come il MARCHI, che capitarono solo dopo una ventina di giorni.

A questo punto èufface da lettura all'imputato dell'elenco degli interrogati e degli indicatori nel processo nr. 1171/79 P (G.I. Milano) contro ANTONIETTA Walter più altri, quale si deduce dalle pagine 1, 2 e 116 della ordinanza-sentenza del G.I. di Milano, in quel processo, del 21.6. 1980. Si invita l'imputato a precisare cost gli indicati su persona testè citata, precisando, ovviamente, da questo finora dichiarato circa alcune di esse, di lui già indicate.

MURAGLIONI dichiara: Dei nomi che mi sono stati letti, ad eccezione di quelli di persona di cui ho abbondantemente parlato negli interrogatori di questi giorni (come LANE, CRIVELLO etc.), ne conosco solo alcuni.

ANTONIETTA è persona che ho visto spesso al locale "BOB" di Milano insieme a GIULIA, "Candiglio" ed un giovane che conosco con il soprannome di "BOB" per via dei baffetti che ha in faccia. Questo "BOB" è persona nota sicuramente agli organi di P.C. in quanto del giro di "Candiglio". E' alto circa 1,75, età sui 30 anni, stonato, con pochi capelli. "BOB" proviene sicuramente dal P.O.M.L., ma tanto ad escludere che facesse parte del P.A.C. essendo legato agli altri soprattutto da rapporti di amicizia. Mi badano queste ho già detto su Santa Patena, Rotaria, Sorella, Baratta, Copiale, Barbierolo, ed altre persone già nominate da me. C'era un Paolo MOLINA, dove dirò che più volte vengo ad un appuntamento insieme a Marco MURAGLIONI ed io mi lamentai con costui della sua presenza.

MURAGLIONI mi tranquillizzò sulla riservatezza di MOLINA, ma aggiunse, successivamente, che non era del P.A.C., essendo lui legato da rapporti di amicizia (e non politici) con varie persone del P.A.C. Era inoltre lo zio di Silvia MURAGLIONI, e sua volta zio di MARILLI Silvana.

Circa Giorgio SCARFARACCHIA, ribadisco che lo conoscevo bene soprattutto perché ho lavorato nel suo studio fotografico, ma tendersi ad escludere una sua partecipazione al P.A.C., in quanto anche per lui è valido il discorso sui rapporti di amicizia che aveva con varie persone del P.A.C. Certamente, comunque, aveva molte simpatie di altri con i fatti del P.A.C., tanto vero che mi venne a fare quella richiesta circa la casa della MARILLI. Lo stesso SCARFARACCHIA, non ricordo se prima o dopo la sua scarcerazione, mi disse che CAVALLINA non c'entrava col P.A.C.. Io, pare, non ho mai conosciuto CAVALLINA o altre persone venute che secondo quello che mi disse BERGAMINI, facevano parte del P.A.C..

Mostratemi varie fotografie di persone inquirente nell'ambito dell'inchiesta P.A.C.- SCARFARACCHIA, dichiaro che non ho mai conosciuto le persone

Barbara C...

Infine, sempre a proposito del P.A.C., ricordo che all'approfondimento della notizia "79, dopo la caduta nel primo di Craxi, nasce la necessità di nascondere le armi e l'esplosivo che mi era rimasto di quel quantitativo che si trovava casa a P.A.C. .

Le armi furono nascoste in una zona montuosa nei pressi di una casa di ARSOLA in un paese di cui non ricordo il nome. Le fu prepagato, grazie che fu fatto un buco sottoterra, da cui peraltro le armi furono prelevate dopo l'estate. Ci era rimasto un candelotto di dinamite che non potevamo seppellire in quanto si sarebbe deteriorato e poteva essere pericoloso . Si decise allora di abbandonarlo e fu affidato all' "BOB" a ARSOLA. Per lo stile casualmente in un cestino di rifiuti davanti all' "BOB" MURAGLIONI in via D'Adda di Ronzoni, ARSOLA allora telefonò alla Polizia dicendo che, appunto in quel posto si sarebbe potuto recuperare l'esplosivo, ma la Polizia non si arrivava sicché ARSOLA ad un certo punto ritelefonò comunicando che si trattava di un attentato all'ufficio di collocamento. La Polizia arrivò, allora immediatamente e ricordo che sulla stampa fu dato grande risalto a quel presunto attentato.

RAPPORTI CON IL GRUPPO "MURAGLIONI"

Ho raccontato più volte, durante questi giorni di interrogatori, ai rapporti intrattenuti tra il nostro gruppo (all'epoca di ANTONIETTA ROSA) e il cosiddetto gruppo di "MURAGLIONI".

E' bene ricostruire la storia di questi rapporti.

Sabito dopo l'estate del '79, dopo la caduta delle basi del P.A.C., iniziai ad interessarmi alla rivista "NOI-PRIMA", dal cui primo numero avevo letto gli articoli, che mi erano piaciuti. Diciamo, più correttamente, che ero interessato a sapere di più dalla rivista soprattutto alla luce dell'articolo che vi era apparso di Cesare SCALICONE sulla "Unidimensionalità combattente delle microfranchioni organizzate. Era un articolo che mi sembrava un'ora e pregevole programma di una possibile organizzazione rivoluzionaria, che alludesse ad una modificazione dello attuale panorama della lotta armata in Italia. Ricordo che in questo articolo vi era una prima parte in cui veniva criticato, appunto, lo attuale stato sia dei gruppi armati sia dell'autonomia (e della loro struttura) e della seconda parte, invece, con la formula "seconda possibile" si apriva il discorso su quella che, secondo SCALICONE, poteva e doveva essere la struttura di una possibile organizzazione, nella quale convivessero vari livelli, tra cui quello sociale della lotta dispiegata pubblica, e quello illegale fino al massimo livello, finalizzato alla destrutturazione dello Stato.

Peraltro, considerata l'importanza che annette a quell'articolo, importante rispetto alle ipotesi che farà sul ruolo di MURAGLIONI nel panorama dell'area armata nazionale, mi riservo di fare ulteriori e più ampi commenti al testo dell'articolo, ora l'ufficio la ritenga necessario ed ove mi sia data la possibilità di averlo davanti agli occhi. Questo articolo per me, rispetto al dibattito di quel periodo, ha avuto una grossa importanza e per questo ne parlavo con numerose persone con le quali entravo in contatto, come Craxino etc. .

Barbara C...

139

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Pagina n. 125

Tra le varie persone con cui ho parlato, manifestai il mio interesse verso quell'organizzato a Ugo DEVIACQUA, persona da me conosciuta come vecchio militante di Partito Operaio e di Autonomia, peraltro inguente in epoca lontana per un attentato dinamitardo a Monza ad danno di una concessionaria di autoveicoli. Preciso subito che DEVIACQUA è, da quel avviso e per quel che ne so, estraneo o più precisamente esterno rispetto a qualsiasi organizzazione sovversiva.

Considerato il mio interesse, DEVIACQUA si dichiarò in grado di farmi conoscere qualche particolare dell'agente di BR-PRIME. Fu così che DEVIACQUA si fece un giorno conoscere, in un incontro avvenuto per strada, il DE FIO di cui ho parlato, fratello del giornalista dell'Espresso e che successivamente scappò essere membro della redazione di PR-PRIME. DEVIACQUA chiamava DE FIO col soprannome di "DONT". Iniziò una serie di "discussioni" con il DE FIO, cui parallelamente diedi il documento di Guerriglia Rossa (ma non era firmato) già pubblicato da NICOTRI, dopo TORRE GI, come documento proveniente dalla "Brigata XXVIII Marzo".

Da DE FIO, appresi inizialmente della critica che quelli del suo gruppo muovevano alla pratica posta in essere da B.R. e P.L., mentre da parte mia venne sottolineato, fuori la storia di Guerriglia Rossa, tanto che, come ho detto, arrivai a fargli il documento da me elaborato. DE FIO allora, si fece ancor di più nei miei confronti ed in breve mi descrisse dettagliatamente un progetto organizzativo in atto che riguardava lui ed altre persone che si riferivano e rapportavano alla rivista MONTROPOLI. Proprio MONTROPOLI, deteneva questo tipo di DE FIO e poi anche da altri che indicò, costituiva il "livello legale" dell'organizzazione. Il livello "illegale", invece, era costituito da gruppi di persone che si proponevano di realizzare una serie di azioni armate e "incruente", quali rapine per autofinanziamento o iniziative verso il carcerario inquadrabili in un progetto di liberazione dei detenuti in partenza avanti. Più volte citarono come esempio, anche se non potrei dire se si tratta di un'azione a loro riconducibile, un'azione commessa a Roma e che consistette in una irruzione con danneggiamento del centro oculo del Ministero dei Trasporti, che mi pare fu rivendicata con una sigla del tipo "COMITATO ANTIRASOISTA ANTIIMPERIALISTA...".

DE FIO e gli altri che conobbi mi svelarono che gestivano direttamente un traffico di armi, tanto che poi appresi che anche loro erano interessati ed anzi erano forse i principali artefici di quell'acquisto di armi di cui si avevano sospetti il P.A.O. e per il quale avevano versato 5 milioni a Marco IMPASTA, amico di spicco. DE FIO mi disse che quei 5 milioni dei quali lamentavo in partita, perché parevano fossero andati insieme a MONTROPOLI, erano in realtà finiti nelle loro mani, e che il progetto di acquisto di armi era sempre in piedi.

Nel corso di questi rapporti con DE FIO partecipai, su suo invito, ad una riunione (che posso datare con certezza nella settimana in cui si tenne la partita di calcio INTER-PERUGIA, dal momento capionato) che si fece in un Centro Evangelico del V. Torino, in Foro Bembertonghi. La sala di questo Centro era stata affittata per l'occasione personalmente dal DE FIO, con la motivazione che si trattava di una riunione di simpatizzanti. Ricordo come che la riunione si tenne sicuramente nel dicembre del '79.

Alla riunione parteciparono io e LANS per il nostro gruppo e, per quello di MONTROPOLI, erano invece presenti il DE FIO, Claudio MINER-

M. Barbone *C. C.* *A. M.*

001321

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Pagina n. 126

O MISSIS

A questo punto l'ufficio, per urgenti ragioni istruttorie, sospende il discorso in atto del BARBONE sui rapporti con MONTROPOLI, e mostra al BARBONE stesso quattro fotografie, fatte pervenire dai carabinieri di Milano, sulla base delle indagini in atto. Si chiede al BARBONE se vi riconosca persone da lui fin qui nominate o, comunque, con lui in rapporti di comune attività in gruppi armati.

BARBONE dichiara: riconosco senza alcun dubbio in questa fotografia il "MICHELE" di P.L. di cui ho fin qui parlato (nota ufficiale alleg. nr. 3 al presente verbale; raffigura ERMU Alessandro classe 1952); con altrettanta certezza riconosco in quest'altra fotografia il "DINO DEIN" di cui ho parlato nelle prime parti dell'interrogatorio (nota ufficiale alleg. nr. 4 al presente verbale; raffigura CATTANEO Guido, classe 1955); la sua altra foto di donna, invece, non mi dicono nulla. L'ufficio invita il BARBONE ad osservarle nuovamente e a far presente se riconosca in una delle due foto la donna di P.A.O. che ha indicato come probabile moglie di SBERGONDI.

BARBONE dichiara: in questa fotografia sicuramente non riconosco quella donna (nota ufficiale alleg. nr. 5 al presente verbale; raffigura MARIANI Anna, classe 1952); anche l'altra foto raffigura una donna che mi sembra molto diversa da quella da me conosciuta, che peraltro non aveva gli occhiali ed aveva i capelli corti al contrario della donna raffigurata in foto che ha gli occhiali ed i capelli raccolti all'indietro (nota ufficiale alleg. nr. 5 al presente verbale; raffigura MIOCCI Roberta classe 1945).

M. Barbone *C. C.* *A. M.*

PROVVA DELLA REPUBBLICA DI MILANO 14.10.1980 00.10.
Aut. Min. 117

045515

S.C.S.

Baldoni
Celli
Mistrali

Per presa visione e ritiro di una copia
del verbale allegato

av. Marco Celli

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

15.10.1980

Pelle scudo N. 128

MATERIALE DI INTERROGATORIO DI INTERESSE

L'anno 1980, addì 15 del mese di ottobre, alle ore 6,30, in Milano, Stazione Carabinieri/Porta Magenta, innanzi al Dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONI, già in atti generalizzato.

È presente pure l'avvocato Marcello GENNILE, difensore di fiducia di BARBONI Marco.

BARBONI dichiara: "Primo atto che ho fatto di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Tornando ai rapporti col gruppo di METROPOLI, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre 1979, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento; a tal proposito preciso che le spese fisse cui il gruppo del DS P30 doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative a soldi mandati in carcere ai detenuti. Al LAUS fu detto già in quella sede di insistere a pensare ad una rapina, il cui provento sarebbe andato in parte al gruppo di METROPOLI. Quantunque successivamente io ed il LAUS convenimmo che non avevamo alcuna convenienza a fare le rapine per METROPOLI, nel corso di quella riunione spiegammo ai 5 che, prima di procedere alle rapine, avevano necessità di arricchire e migliorare il nostro armamento, sicché se loro ci avessero potuto aiutare a tale ultimo proposito, avremmo potuto accelerare di molto i tempi entro i quali procedere alle rapine. Eravamo cioè, in quella fase già descritta, in cui, pur non intendendo aderire al progetto METROPOLI, non volemmo troncare i rapporti con DE P30 e compagni. Al termine di quella riunione il gruppo di Metropoli si dichiarò disposto a prestarci un mitra AK/47 KALASHNIKOV, una pistola cal.9 ed un revolver "38".

Ci venne appuntamento di lì a qualche giorno, sicché io personalmente, da solo, mi recai alla fermata "Palestro" della metropolitana. Mi incontrai MINERVINO con l'altro biondo, napoletano, di cui ho parlato a foglio 125. MINERVINO aveva con sé una borsa che mi affidò in cui erano contenute proprio le tre armi che mi erano state promesse. Ci accordammo per la restituzione delle armi prendendo appuntamento alla vigilia di Natale (23 o 24 dicembre) alla fermata della metropolitana di "Soria" e "Parro".

Le armi furono da noi affidate a Pablo che le nascose in posto a me sconosciuto.

Per spiegare come noi affidammo queste armi al Pablo e come mai lui e DRIN-DRIN parteciparono a successive rapine con noi, bisogna fare un attimo un salto indietro.

Ho già detto come ben conoscevo il Pablo, sin dall'epoca del collettivo "Romana". Poi, all'epoca del mio ingresso in R.C.A., le nostre strade si erano in qualche modo separate, anche se continuavo a vederlo saltuariamente. Avevo saputo poi che Pablo era entrato nelle squadre dei SEPARATI COMUNISTI DI ATTACCO di MAROCCO. Se non che, dopo l'esperienza di Guerriglia Rossa, e, cioè, nell'autunno del '79, Pablo gradualmente se si staccò dal R.C.A., probabilmente perché seguiva tale esperienza e si avvicinò a noi in breve tempo. Fu in quell'occasione che Pablo

M. Barboni
C. Gennile

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

15.10.1980

Pelle scudo N. 129

portò con sé, facendoci conoscere, DRIN-DRIN (detto anche DE-DE) e IPPO, che erano anche loro stati militanti del Rep. Com. Att.

I tre, nel corso dei contatti che mi facevano sapere più strettamente, ci raccontarono di aver ben conosciuto i vari MAROCCO, ENRICO (entrambi, evidentemente, prima della loro cattura nel febbraio '79), Maria Teresa SCHI, la FERROVINO, ragazza di BOLOGNA, ed un certo "Verma", ragazzo che poi ho visto una volta (era sui 20 anni, capelli lunghi e ricci, scuri, corporatura normale, alto circa 1,75 del quale ignoro il nome ed altri dati utili per l'identificazione).

"Verma" deve il suo soprannome ad una specie di "sargnata" che fece a Pablo, come lui mi disse. Quando Pablo DRIN-DRIN ed IPPO avevano lasciato i R.C.A. avevano tentato per sé delle armi, ma fu "Verma" ad indicare a Maria Teresa SCHI e FELICE la casa di Pablo da cui i due si recarono pretendendo ed ottenendo la restituzione delle armi.

Dunque, attraverso Pablo, entrammo in contatto anche con DRIN-DRIN ed IPPO ed anche con loro discutimmo quello che ormai abbiamo il documento-NICCOLI, non firmato, ma elaborato nel periodo di Guerriglia Rossa.

Dunque, ancora, affidai le armi di METROPOLI a Pablo perché le custodisse.

C'è da descrivere adesso una serie di rapine commesse in parte con le armi avute da METROPOLI, e forse anche tutte commesse con quelle armi.

PARTE DA 12.000.000 (nota ufficio, lettera "u" a pag. 71)

Fin o meno in questo periodo, mi venne ad affermare un certo se prima o dopo aver ricevuto le armi da MINERVINO, io, LAUS, MORANDINI ed un certo "Bruno", commettente una rapina che ci fruttò circa 12 milioni in una zona del bresciano compresa tra CREMUSCO - MANERICO - SCRESCINA (non ricordo il nome del paese e della banca).

Questa rapina non era finalizzata ad uno scopo partigiano, ma serviva genericamente a reperire altro danaro per noi.

La rapina fu studiata da tutti e quattro; utilizzammo sicuramente due auto rubate (ma non ricordo dove e da chi). Eravamo tutti armati e non rammento se avessimo già, come ho detto, l'AK/47.

Circa le modalità del fatto, rammento che, mentre LAUS rimase fuori a fare da copertura, io e gli altri due entrammo in banca. Io portai impiegati e pubblico in un gabinetto, mentre MORANDINI prese il danaro (ripeto circa 12 milioni), portandolo via con la borsa del direttore. Ricordo ancora che i giornali locali scrissero che gli autori della rapina erano professionisti venuti da fuori e che solo casualmente essi non avevano incontrato la guardia giurata della banca. Quest'ultima particolarità ci sorprese, perché non avremmo mai visto nelle ricomposizioni precedenti alcun guardia. Si può dire, infatti, che caratteristica del mio gruppo è sempre stata quella di individuare banche prive di sorveglianza privata. L'unico caso in cui ciò non è avvenuto è stato per la rapina della banca popolare di Milano, commessa con la "XXVII Marco" di cui ho parlato nel mio interrogatorio del 4.10.1980.

Commessa questa rapina, più o meno subito dopo, il DS P30 ci offrì di aumentare l'importo della nostra "quota" (che, come si ricorderà, era

M. Barboni
C. Gennile

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME CENTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

TIPOGRAFIE DEL SENATO

INTERROGATORI DI MARCO BARBONE (*)

(*) Si omette la pubblicazione degli interrogatori del 2, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 16 ottobre 1980 perché integralmente consentiti nel Volume XC degli atti della Commissione Moro, Doc. XXIII, n. 5, VIII legislatura.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millesovecentosessanta il giorno 4 del mese di Ottobre alle ore 20,15 in Milano (oppure in Stazione CC di Porta Magenta

Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto

E' comparso l'imputato

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): BARBONE MARCO già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo la precedente dichiarazione

Chiestogli se ha già o vuole nominare un difensore di fiducia egli risponde: confermo la revoca dell'Avv. SALINARI RAFFAELE e la nuova nomina dell'Avv. Marcello Gentili, avvistato e presente di persona

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 512-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:

Voglio subito dire che dopo il primo interrogatorio da me subito, ho consegnato al personale della Stazione CC dove sono detenuto una revoca scritta del mio precedente difensore, una nomina contestuale dal qui presente Avv. Gentili ed una richiesta di essere nuovamente dall'Ufficio interrogato.

(1) Cognome, nome, soprannome e pseudonimo, servizio e mestiere, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza e qualità, se si sapeva e conosceva, se ha coniugato, se ha figli, se ha fratelli, se ha sorelle, se è stato nelle carceri, se è stato in esilio, se ha ricevuto onorificazioni (art. 170 C.P.P.).

Barbone Marco *Spataro* *Carnevali*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millesovecentosessanta, il giorno 4 del mese di ottobre, alle ore 20,15 in Milano, Stazione Carabinieri di Porta Magenta;

Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali.

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

E' comparso l'imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde: Sono e mi chiamo BARBONE Marco, già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo la precedente dichiarazione

Chiestogli se ha già o vuole nominare un difensore di fiducia egli risponde: confermo la revoca dell'Avv. SALINARI Raffaele, e la nuova nomina dell'Avv. Marcello GENTILI, avvistato e presente di persona.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P., modificato dall'art. 1 della legge 512/1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: Voglio subito dire che dopo il primo interrogatorio da me subito, ho consegnato al personale della Stazione Carabinieri dove sono detenuto una revoca scritta del mio difensore precedente, una nomina contestuale del qui presente avv. Gentili ed una richiesta di essere nuovamente dall'Ufficio interrogato.

Barbone Marco *Spataro* *Carnevali*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4. 10. 1980

Foglio n. 4

Il primo gruppo era composto da me, Alberto e Paolo e, con la mia Citroën GS Reg. MI W 78510, ci mettemmo in giro soprattutto nelle zone del parmigiano e di Fiorenzola d'Arda. Possò precisare che l'ultimo giro di ricognizione avvenne proprio il giorno precedente l'arresto della nota Maria Teresa Sani, avvenuto da quelle parti. Commentando anche il fatto, dicendo tra noi che potevamo incappare in un arresto senza avere nulla a che fare con la Sani.

IPPJO, GIANNI e PAOLO, invece, avevano fatto dei sopralluoghi a Milano. In realtà ci ritrovammo tutti e sei a Milano non un nulla di fatto, non essendo riusciti ad individuare un obiettivo ideale. Però qualcuno di noi, non ricordo chi con precisione, aveva adocchiato l'agenzia della Banca Popolare di Via Molise: ci sembrava una banca facile da rapinare, soprattutto perché non aveva nessuna vista sulla strada ed era pertanto facile sorprendere la guardia giurata in servizio.

PAOLO e PAOLO, per la verità, facevano qualche resistenza perché non avevano mai fatto una rapina in banca e avrebbero preferito, quindi, una gioielleria; io, dal canto mio, mi volevo tirare indietro, sia perché ~~mi sentivo~~ non me la sentivo, sia perché dovevo partire di lì a poco per il servizio militare.

Comunque, fu presa la decisione di operare su quella banca e si passò alla fase operativa provvedendo a procurarsi le autovetture per la rapina. Io e ALBERTO avevamo individuato un garage sito in Via Salsasco dove si decise di procurarsi la auto. In questo garage ci recai il 20 o due giorni prima della rapina in banca, almeno così mi pare. L'azione la compimmo in 4, io, PAOLO, PAOLO e ALBERTO. Entrammo nel garage verso le ore 22 e 30. Era armato il solo ALBERTO, il quale mi nasciò con l'arma il custode che si agitò moltissimo. Io entrai in una SIMCA 1307 e 1308 che presentava le chiavi inserite nel cruscotto. Nonne tre stava per uscire dal garage con l'auto, arrivò un signore con la propria vettura e, senza bisogno di minacciarlo con l'arma, fu invitato a scendere. Su questa seconda auto salirono PAOLO e PAOLO, mentre io raccolsi ALBERTO con l'altra auto. Devo però precisare che, per la verità, non sono sicuro se la seconda auto di cui ci impadronimmo fosse quella del signore invitato a scendere o altra auto che era nel garage; certamente era una SIMCA 1300.

Le auto furono rapinate proprio in vista della banca; in genere, infatti, le auto si prendono in vista di una singola azione di compiere e non per costituire un parco macchine.

IPPJO non partecipò alla rapina nel garage in quanto gli era sconodo tornare ad Arona ed era tardi, mentre GIANNI perché aveva armi in casa e si voleva evitare qualsiasi rischio di farle cadere.

Le auto rapinate furono subito parcheggiate nei pressi della banca da rapinare.

Si concordò il piano operativo della rapina in banca, secondo il quale due di noi sarebbero dovuti entrare all'interno dell'agenzia mentre altri tre avrebbero dovuto scostare nell'atrio dell'edificio in cui è situata la banca e nel quale vi è pure un bar ed è pure situato l'ingresso del pubblico macello.

Ippo doveva rimanere fuori a controllare entrambe le macchine che si

Alfinito
Barbora C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4. 10. 1980

Foglio n. 5

sarebbero dovute parcheggiare davanti alla banca.

Di trovammo la mattina della rapina intorno alle 9-9.30 nei pressi della palazzina Liberty. Poco prima Ippo aveva sistemato un'auto di fronte alla banca. Io, Alberto ed un terzo (che non ricordo chi fosse) salimmo sulla 1307 Simca e ci portammo con questa davanti alla banca, parcheggiandola ~~vicino~~ vicino all'altra che già era in luogo. Gli altri tre si portarono alla Banca a piedi. L'ingresso in Banca avvenne attraverso due porte: io ed Alberto ci servimmo di quella che porta diretta mente all'interno dell'agenzia; gli altri compagni, ad eccezione di IPPJO, entrarono attraverso la porta che dà sull'atrio, dove impattarono la guardia giurata lasciandola stessa. Per terra. Alle guardie non fu usata violenza, ma l'avevo sottratta la pistola che aveva in dotazione. Giannì nell'occasione indossava un camice bianco, in modo da confondersi con i veterinari (ritengo che lo fossero) che frequentavano il luogo. Fu Alberto che all'interno della banca scavalcò il bancone e raschiò il denaro; contestualmente io controllavo la situazione. Dopo che il denaro fu raccolto, chiamai il direttore per fargli aprire la porta che erano a scatto, comandato dall'interno della banca. Preciso che il direttore mi aprì le porte con le chiavi. Uscite nell'atrio il Direttore fu preso in consegna da Fabio, Paolo, Alberto ed io prendemmo posto nella Simca 1307, mentre gli altri tre salirono sull'altra auto. Al direttore fu chiesto se mi la sentivo di fare un po' di strada sull'auto. La domanda fu fatta perché il direttore avesse risposto che non se la sentiva, ed avrebbe lasciato stare per evitare il rischio che il suo comportamento almeno nell'auto attirasse l'attenzione di qualcuno.

Il direttore accennò e fu preso a bordo dell'auto ove si trovava il Fabio che l'aveva in consegna. Dopo un paio di curve il direttore fu fatto scendere senza che nessuno gli avesse usato violenza, mentre la via di fuga ebbe termine per entrambe le vetture in via Fogliassaro. Preciso, con riguardo alla rapina, che nessuno di noi era travestito; che tutti eravamo armati di pistola o revolver. Personalmente avevo una 7.65; ~~mentre~~ servendoci di un taxi, Alberto ed io ci recammo, con PAOLO, presso l'abitazione di quest'ultimo nella quale non vi era nessuno. Con noi avevamo il bottino e parte delle armi (quelle che ciascuno aveva in dotazione). Dopo poco sopraggiunse FABIO che portò via le nostre armi. Io, PAOLO ed ALBERTO contammo il denaro dividendolo in tre pacchetti da 15 milioni ciascuno (circa). I tre pacchetti vennero presi in consegna rispettivamente da me, PAOLO e GIANNI. Nascono i 15 milioni tra le due carte di lavoro nella mia abitazione e soltanto a settembre depositai 4 milioni su un libretto al portatore che era stato da me acceso presso l'agenzia di via Visconti di Modrone del Banco di Roma. Si trattava di un libretto di pertinenza del gruppo che io gestivo. Il libretto fu ~~denominato~~ denominato "CARLO CHIESA". Preciso che della somma di 10 milioni residua, (in quanto la somma a me affidata era risultata di 14 milioni circa e non di 15), presi per me la somma di L. 1.500.000 rappresentante la quota mensile per luglio-agosto e settembre (avevamo infatti concordato di attribuirvi una quota mensile di L. 500.000 ciascuno) mentre non ebbi il tempo di dare ad ALBERTO analogo quota che gli spettava e che era a carico della parte del provento della rapina affidatami. I soldi residui, circa 5.000.000, li diedi poi a GIANNI insieme con

Alfinito
Barbora C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L. 49/1982

Foglio numero 7

il libretto "MARIO CRISTINA".

Non so che fine abbiano fatto i 15 milioni consegnati a Paolo, mentre GIANNI disponesse probabilmente parte della somma ricevuta su un libretto anonimo (acceso già in precedenza) presso la Banca "CREDITO ROMAGNOLIO", già Banca VONWILLER sita in Piazza Tricolore. Questo libretto anonimo deve essere stato scoperto intorno al febbraio del 1980.

Questa rapina fu l'ultima azione collettiva cui ho partecipato; la auto usata per la rapina, dopo essere stata abbandonata, poiché non erano state individuate, vennero spostate in altro luogo per possibili ulteriori riutilizzi, ma in realtà non ce ne fece poi niente e vennero definitivamente abbandonate. Se per parte che con le stesse non è stata compiuta alcun'altra azione.

Partii per il militare il giorno successivo alle rapine, un ~~collega~~ abitato. Anziché a me, con la mia auto, mi seguirono a Diano Marina PAOLO, FABIO, ALBERTO e la sua ragazza. Quest'ultima può avere intuito ~~qualcosa~~ della rapina per la nostra notevole disponibilità di denaro, ma, come le altre compagne di noi tutti, è sempre rimasta estranea alla attività del gruppo. Ciò corrispondeva ad una precisa scelta concordata tra noi sei, ed in particolare tra me, ALBERTO e GIANNI.

A Diano Marina avevo affittato un appartamento in previsione della venuta della mia fidanzata Caterina SCUSCIGLI che in effetti mi raggiunse se il lunedì successivo al mio arrivo a Diano, mentre gli amici tornarono a Milano domenica sera. Precedeva con Caterina l'intero mese di luglio a Diano Marina, compatibilmente con il mio impegno di recluta.

Ricevemo una volta la visita di ALBERTO e della sua ragazza Giulia BABONI, che vennero a titolo di pura amicizia per fare qualche giorno di vacanza. In agosto venni trasferito a Solbiate Olona presso il X Battaglione bersaglieri, rimanendovi fino a metà settembre circa (il 15 settembre, infatti, ottenni una licenza di congedo senza farne ritorno a Milano). Prima che partissi per il militare, con gli altri componenti la BRIGATA XXVIII MARZO, ci eravamo dati una serie di appuntamenti per ritrovarci. Un primo appuntamento fu concordato in Piazza Amendola, ma lo lo saltai in quanto non potevo muovermi da SOLBIATE. Fui presente all'appuntamento successivo presso il bar GATTULLO, in piazza Lodovico. Ci ritrovammo tutti e sei ed andammo a mangiare tutti insieme in un vicino ristorante. Questo appuntamento si verificò in un periodo compreso tra l'8 ed il 15 settembre.

Nelle nostre intenzioni questa riunione doveva servire per riprendere contatti e discutere del nostro avvenire politico.

Per non destare sospetti, come poteva succedere facendoci vedere tutti insieme, ci incontravamo ~~sempre~~ a gruppi di due o tre, discutendo tra noi, ed una sola volta ci vedemmo in cinque (tutti meno GIANNI, non avvisato) sempre al bar Gattullo, andando a mangiare nella trattoria "Alloggio" nei pressi di porta Ticinese.

L'argomento delle nostre discussioni di questo periodo concerneva la sicurezza dell'organizzazione e la condotta conseguente da tenere.

Già attraverso un certo "PAOLO" (nome vero ENRICO PASINI GAVI) era arrivata la notizia che era stata individuata l'area di provenienza della

Alfatar

Barbora Catt

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L. 49/1982

Foglio numero 7

Brigata XXVIII marzo quale derivazione delle FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI. In particolare ~~questo~~ di era noto che tale CLAUDIO MINERVINO (persona della quale parlerò), sin dal mese di giugno andava dicendo in giro che la Brigata XXVIII marzo derivava dalla F.C.C. Nel settembre-fine agosto, venne arrestato il fratello del MINERVINO e a questo fatto si accompagnò la notizia, poi dimostrata infondata, e riportata da PAOLO, che prima di arrestare il fratello gli organi di Polizia avevano ricercato il ~~CA~~ Claudio con un mandato in cui si faceva riferimento all'omicidio TORAGI. Questa notizia mi aveva allarmato, ma, che perché, leggendo L'ESPRESSO, trovavo la conferma scritta che lo stesso Generali DELLA CRISTINA collocava il nostro gruppo nell'area ex F.C.C.

Si pose immediatamente il problema pratico di occultare le armi delle quali il gruppo era in possesso, e si parlò di sotterrarle e, comunque, spostarle dai luoghi dove erano occultate.

La dotazione di armi del gruppo era di circa trenta, tra pistole e revolver di vario calibro. Il gruppo non aveva in dotazione armi lunghe, come pure non è mai entrato in possesso di materiale esplosivo. Una parte delle armi era occultata all'interno di una villetta a LEVANTO, nella soffitta di una casa che lì aveva il MORANDINI. Lì vi era rimasta l'intera estate e conteneva una decina di pistole. Si decise di spostare la borsa nei primi gg. di ottobre; recentemente ignoro se la borsa di cui ho parlato, contenente le armi, si trovi ancora a LEVANTO o sia stata portata altrove.

La location per la borsa di LEVANTO era, in linea di suoi, di soprellarla nelle vicinanze della casa.

Le altre armi, circa una ventina, erano detenute da FABIO e GIANNI, ma ignoro in quale posto preciso.

Sempre a causa dei timori che in noi si facevano strada, oltre a decidere di nascondere le armi e quindi di congelarsi operativamente per un certo tempo, cominciai tra noi anche un serrato dibattito che svelava una disgregazione nella ricerca di soluzioni personali, quali entrare nelle S.S. (lipo voleva farlo), andarsene all'estero per rifarsi una vita (come io desideravo) e ~~non~~ rifarsi semplicemente una vita in Italia (come il GIANNI). MORANDINI ed io ci sentivamo i più capeggiati per possibili collegamenti che si potevano fare tra noi ed elementi ex F.C.C. Morandini addirittura viveva negli ultimi tempi con estrema prudenza, permettendo in pensioni o presso ~~certi~~ amici. Gli altri, che io sappia, pur stando molto attenti ed essendo prudenti nel comportamento, non avevano cambiate abitudini di ~~vita~~ aspettando che passasse il momento brutto. Questo è quello che è avvenuto negli ultimi tempi precedenti il mio arresto.

A questo punto intendo precisare che parlerò ovviamente di tutti i fatti più gravi commessi dalla BRIGATA XXVIII MARZO e, quindi, anche del ferimento di Guido PASSALACQUA e dell'omicidio di Walter TORAGI.

L'ufficio, considerata l'ora (21.30), rinviò l'interrogatorio in prosecuzione alle ore 9 di domani 5.10.80.

L.C.S.

Barbora Catt

per presa visione e ritiro di una copia del verbale
av. M. Catt

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Pagine pagine n. 8

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, il giorno 5 del mese di Ottobre alle ore 9,15, in Milano, nell'aula della Stazione dei CC di Porta Magenta, davanti a noi Dr. Armando Spataro e Corrado Carnevali, S. Procuratori della Repubblica di Milano, è comparso:

- **BARBONE MARCO**, già generalizzato.

E' presente il suo difensore di fiducia Avv. Marcello Gentili.

Barbone dichiara: "Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere, ma dichiaro che intendo farlo, proseguendo nell'esposizione dei fatti che ho già iniziati ieri sera.

Vengo invitato ad esporre in generale quanto a mia conoscenza sulle sue origini e sulla formazione della Brigata XXVIII Marzo e sui fatti più gravi da questa commessi (ferimento Pissalacqua e omicidio Tobagi), cui io stesso ho ieri sera accennato come fatti sui quali intendavo e intendo rendere le più ampie dichiarazioni.

Circa la origine della Brigata 28 Marzo, dando per scontato tutto il retroscena del mio percorso politico che successivamente farò, debbo dire che bisogna andare al periodo compreso fra la fine del 1979 e i primi due mesi del 1980. E' un periodo in cui ci ritroviamo io, Gianni, Alberto e Ippo, in qualche modo delusi dalle nostre precedenti esperienze, nel senso che ci accorgevamo di ritrovarci a essere soggetti scelti da qualsiasi contesto sociale, senza avere realizzato nulla di serio e continuativo sul piano politico. Assieme a noi quattro, ma in posizione leggermente defilata rispetto alla nostra, c'erano in quel periodo anche il "FABIO" di cui ho parlato ieri [che chiamavo anche "SERGIO", altro suo nome di battaglia] e un altro ragazzo di cui conosco solo il n. d. B., vale a dire "DRIN DRIN".

Apprende una parentesi, questo Drin Drin è una persona sui 23-24 anni, alte se sull'1,75-76, capelli neri corti un po' mossi, con una dentatura disadatta e sporca. Proveniva dalle squadre e dai reparti comunisti di attacco e di cui poi dirò; abita nella zona di P.zza De Angeli a Milano ed è conosciuto nella zona di S. Siro, che frequenta anche in relazione ai suoi rapporti politici. Non saprei rintracciare la casa del Drin-Drin persona che, comunque, parei in grado di riconoscere fotograficamente.

Tornando alla fase politica in cui noi quattro e gli altri due ci trovavamo, voglio precisare che in quell'epoca lavoravamo in due direzioni: una da un lato nell'ipotesi di consegnare un radicamento nella classe, intendendo con questa locuzione un riallacciamento dei rapporti con collettivi di quartiere, con situazioni giovanili e con il movimento in genere. Anzi, in proposito, io personalmente amavo sostenere la teoria della necessità del disarmo di quella parte del movimento che agiva a livello diffuso. In questo quadro era soprattutto il Gianni a curare e avere una serie di incontri con ragazzi operanti in situazioni di quartiere.

D'altro canto, lavoravamo anche sulla base di una scelta precisa: quella di dare un contributo al c.d. "dibattito di partito". Ciò si concretava in un lavoro di ricerca, in uno studio e analisi di documenti vari e, in particolare, della linea politica delle "B.R.". Fenice presente che questa tendenza (quella della ricerca, cioè, di un rapporto di partito) era per noi un'ipotesi di lavoro, nel senso che a quel rapporto intendevamo arrivare come gruppo, sulla base di quello

Armando Spataro *Corrado Carnevali* *Barbone Marco* *Gentili*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Pagine pagine n. 9

che saremmo riusciti a produrre; in pratica per varie ragioni non siamo mai riusciti a stabilire un rapporto diretto con le "B.R.", sicché i documenti di questa organizzazione che studiavamo (molto importanti erano considerati quello famoso del '16 proveniente dall'Agliana e quella proveniente dal campo di Palmi sul soggettivismo economico-militarista) li leggevamo soprattutto da riviste (qualche Centro-informazione, ecc.) sulle quali venivano pubblicate. Tra l'altro, ciò era anche per noi più sicuro, in quanto, in tal modo, potevamo fare a meno di ricorrere in giro questi documenti e di detenerli in casa, così esponendoci a rischi evidenti.

Parallelamente, mentre non producevamo alcunché sul piano operativo, GIANNI andava intensificando rapporti politici con PAOLO e FABIO, cioè con CINA e FREDCH, con i quali lui aveva conoscenze di movimento; li sapeva, per altro, provenienti dalle U.C.C. (Unità Comunistiche Combattenti). Mi dichiarai disponibile ad incontrare il FABIO (che per altro già mi conosceva); tra noi fu facile iniziare un discorso politico approfondito e trovare dei punti di accordo, anche se a loro due interessava di più spingere nella direzione del rapporto con il "Partito", piuttosto che intensificare i rapporti di radice. Io stringersi dei rapporti fra noi e loro fu diretto quindi, in particolare, a delineare un nostro rapporto politico e una strategia operativa, in modo da avvicinarci al Partito con un nostro taglio.

Prima ancora che PAOLO e FABIO confluissero in questo piano nel nostro gruppo, vi fu un periodo (da gennaio a metà marzo 1980) in cui noi quattro e, in misura minore, anche SERGIO e DRIN - DRIN, studiammo e mettemmo a punto un piano operativo che prevedeva l'uccisione del Giuliano Galli. Debbo dire che, però, solo all'ultima fase precedente il suo omicidio, avvenuto ad opera di altra organizzazione, il nostro lavoro su Galli fu particolarmente intenso. Voglio anche aggiungere subito che il fatto che l'omicidio fosse commesso da "Trina Linea" proprio mentre noi eravamo già praticamente in fase operativa, ci dimostrò ulteriormente quanto fosse velleitario che noi quattro lavorassimo staccati da una prospettiva più ampia e che era giusto, invece, operare in vista di una confluenza nelle "B.R.", che costituivano il nostro esclusivo punto di riferimento.

Peraltro aggiungo che non ci fu alcun contatto tra noi e Trina Linea, e che, evidentemente, curavano lo stesso progetto, essendo l'uno all'oscuro del piano dell'altro. Solo una volta, per la verità, mentre facevamo un appuntamento nei pressi della fermata ~~San Siro~~ dall'auto-tobis che solitamente prendeva Galli nei pressi di casa sua, incontrai "SIRIO" che già conoscevo da tempo come uno dei massimi esponenti di "F.L." a Milano e che poi io ho identificato per Sergio Sergio. Io e Sirio ci guardammo riconoscendoci a vicenda ed entrambi ci allontanammo dal posto senza scambiarci una sola parola. In quella occasione, circa una settimana prima della morte di Galli, mi pare che con me ci fossero anche Gianni, Alberto e Ippo. Gianni già da tempo mi aveva riferito di avere bevuto sotto casa del Galli altre persone in appuntamento e quella mattina fu lui a indicarmi due tipi che aveva visto, chiedendomi se li conoscevo (gli erano noti, infatti, i rapporti di conoscenza che io avevo con persona di ~~una~~ altre ore

Armando Spataro *Corrado Carnevali* *Barbone Marco* *Gentili*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Pagina numero 10

gazzinazione e di P.L. in particolare) Peraltro eravamo preoccupati che potesse trattarsi di persona addetta alla morte di Galli, zuppo che io riconosco SIRIO, mentre non conoscevo l'altro "giovane" che era con lui. Quest'altra persona, che era più bassa di Sirio, dimostrava sui 30 anni di età, abbondantemente stempiato, di costituzione robusta, quasi grasso con occhiali, credo da vista. La scelta di colpire GALLI era motivata da varie ragioni. Innanzi tutto aveva fatto un lavoro estremamente approfondito sulla organizzazione "P.C.O.", sicché le sue indagini erano giunte vicinissime anche alla nostra area politica; dalle notizie di stampa relative alla primanza con la quale aveva chiuso l'istruttoria del processo AMMANI, inoltre, veniva fuori un personaggio estremamente intelligente e attento, che aveva saputo individuare un nuovo tipo di banda armata (quella cioè inquadrata in quel processo), soffermandosi sulle differenze strutturali e di matrice rispetto alle "B.R.", prestando attenzione non tanto e non solo alle singole azioni della banda stessa, quanto alla struttura e al tipo di banda in generale, della quale, cioè, aveva identificato l'area politica di provenienza. Con estrema solerzia e velocità di tempi aveva definito un processo di enorme mole, operando alcuni stratagemmi per evitare la concentrazione di qualche imputato. Gli stessi organi di stampa avevano dato il massimo risalto a questa sua efficienza e ciò aveva, anzi, particolarmente colpito una frase del cronista Solazzo del Corriere che aveva definito la sua ordinanza "una pietra miliare" per gli inquirenti. Era inoltre conosciuto come uno di punta del C.C. all'interno del "Mazzino di Giustizia", in sostanza, come il giudice più impegnato, e in modo intelligente, nel settore del terrorismo. Si sapeva ovviamente che GALLI non era l'unico magistrato ad occuparsi di terrorismo, ma era sicuramente l'obiettivo politico più rappresentativo da colpire. Fu pedinato spesso, a turno, da tutti noi quattro e seguito talvolta anche all'Università. In proposito ricordo che una volta le personalità all'Università incontrai uno dei leader nazionali di P.L., il cui nome di battaglia era "Alberto" che poi ho saputo essere Marco Donat Cattin quando ho visto e riconosciuto le sue foto pubblicate sui giornali, insieme ad altre tre persone che non conoscevo. Incontrai il gruppo proprio nel corridoio che fa angolo con quello in cui poi fu ucciso GALLI. Non ricordo quanto tempo prima dell'omicidio avvenne questo incontro, anche se collocabile nel già indicato periodo Gennaio-Marzo 1980. Innanzi tutto, quell'incontro mi fece pensare che quelli di P.L. stessero curando GALLI per cui le persone che Cattani aveva visto sotto casa del giudice non dovevano proprio essere della sua scorta. Peraltro, quando successivamente venni a sapere dell'uscita di Marco Donat Cattin dall'Università P.L. (della quale seppi all'epoca dello scoppio del caso sui giornali, pur avendone ricevute qualche segnale a seguito di un colloquio di cui poi parlerò ben tra persona che conoscevo come il "Biondo"), pensai a quell'incontro all'Università e lo ritenni casuale e non legato alla vicenda Galli. Come ho detto, il pedinamento di Galli fu intenso solo nell'ultimo mese precedente alla sua morte, anche se già in Gennaio, per esempio, avevamo affittato un furgone FIAT 250 che piazzammo sotto casa del

Antonio Barbora (Cattani)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980

Pagina numero 11

del Dr. Galli, per poterne più comodamente seguire le abitudini. Questo furgoncino fu noleggiato in un autonoleggio di Via Friuli una volta da me e una volta da un altro di noi che non ricordo, con la nostra vera generalità. Peraltro ci rendemmo subito conto che questa era un'imprudenza, alla quale rimediò GIANNI; egli, in compagnia penso di ~~alcune~~ persone del giro che aveva contattato (certamente non c'era nessuno di noi oltre a lui) organizzò una rapina dell'incasso dell'autonoleggio, allo scopo reale di portare via il registro ove venivano annotate le generalità dei clienti. Questa rapina si verificò verso i primi di Gennaio del 1980 e per la verità sul registro non risultarono neppure le nostre generalità, avendo, evidentemente, il titolare dell'autonoleggio osato di annacolarlo. Questo peraltro si è stato detto da Gianni, non avendo io visto il registro in questione.

A.D.R.: Nessuna indicazione mi era pervenuta dai detenuti in Carcere sul giudice GALLI. Peraltro gli unici rapporti con il settore carcerario di cui sono al corrente erano rapporti epistolari tra il Gianni e il Carcano Roberto, detenuto, e tra Gianni e l'Avvocato del Carcano, Avv. Tezza. Non mi sono noti, peraltro, i termini precisi del rapporto Gianni-Tezza e, anzi, io mi lamentavo del fatto che questi rapporti fossero del Gianni gestiti in modo esclusivo e personale. Per quanto riguarda, ancora, il progetto Galli, esso si era concretizzato in due ipotesi operative: o colpirlo alla fermata della "GO" e all'altezza dei baracchini di T.azole Dato, un isolato prima della Fermata. Il progetto fu messo a punto e si procurarono paracoste e baffi finti, acquistandoli in un negozio sito in Via Dante, angolo Via Calvelli. Circa due o tre o quattro giorni prima della sua morte, infine, tentammo anche di realizzare il nostro piano. Io e GIANNI partimmo da casa sua già travestiti con paracoste e baffi e ci recammo all'appuntamento con Alberto e Ippe ~~Tezza~~ a Porta Venezia. Avevamo un'auto registrata ~~per~~ per la strada suppongo da Sergio e Drin-Drin; eravamo armati. Accadde che rimanemmo sotto casa di Galli troppo a lungo, evidentemente a causa di un suo ritardo, sicché decidemmo di desistere dal progetto. Volevamo meglio approfondire il modello operativo, ma nel frattempo, dopo due o tre giorni, P.L. uccise il giudice all'Università.

Avevamo deciso di rivendicare l'omicidio in programma, con la sigla "Nucleo Comunista Antonio Lo Masco", sigla da noi mai usata in precedenza. AGI/Sergio e Drin-Drin sapevano del progetto Galli, ma già da allora, pur senza alcuna idea precisa in testa, facevano ~~dei~~ degli appuntamenti sotto casa del Tobagi.

Infatti, devo dire, che quale nostro contributo al dibattito sul "Paravite" di cui ho parlato, intendevamo lavorare soprattutto tutto sulla magistratura e sulla stampa; è proprio in quest'ambito venne fuori per la prima volta il nome di Walter Tobagi.

Siamo, intanto, al periodo inizio-metà marzo, epoca in cui stringiamo definitivamente i rapporti con Paolo e Fabio, dopo un lungo dibattito; loro sapevano del nostro lavoro su Galli, sicché quando l'attentato venne compiuto da P.L. ci accusarono di avere degli infiltrati tra noi. In realtà, come ho già detto, per loro si trattava, soprattutto

Antonio Barbora (Cattani)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio n. 12

di arrivare a un rapporto con la "B.R.". Peraltro PABIC in seguito mi avrebbe confidato di avere in precedenza stabilito contatti con la "B.R." attraverso la Brioschi e De Ponti, contatti intercorsi dopo l'arresto di Costoro ai primi di Febbraio del 1979.

Contemporaneamente, nel frattempo, allentando del tutto i rapporti con Drin Drin, con il quale ci lasciamo male, quasi del tutto con il Sergio.

Intanto passa tutto il mese di Marzo e si arriva al fine del 28 Marzo 1980, con l'uccisione di 4 B.R. a Genova e la cattura a catena di vari esponenti della colonna B.R. di Torino. Queste circostanze provocarono nei traumi praticamente in tutti. Si era convinti che l'Anno se del CC fosse un'esemplare rappresentativa e, comunque, si credeva che da quei giorni in poi nessuno ci sarebbe più potuto sentire del tutto sicuro. Sentivamo, come tutti in quei giorni, che bisognava fare qualche cosa per rispondere alla stretta repressiva dello Stato. Subitaneamente si pensò, all'inizio, ad una rappresentanza nei confronti del CC, come metterci a sparare all'improvviso contro i primi Carabinieri a tiro davanti a una caserma; poi si convenne, più razionalmente, che la rappresentanza doveva essere qualificata e qualificante. Preciso che i traumi e la volontà di rappresentanza di cui ho parlato non erano ovviamente fatti tipici del nostro gruppo, ma comuni alla gran parte del movimento rivoluzionario.

Si iniziò ad analizzare la reazione della stampa ai fatti del 28 Marzo; si furono concordati nel pillovere un atteggiamento antifascista di parecchi organi di stampa che, obiettivamente, non ci limitavano più ad essere classe di resistenza, ma assumevano un ruolo di vero e proprio soggetto politico, scavando all'interno del corpo sociale antagonista. Individuammo, nei sei del gruppo, due tipi di professionisti della stampa: da un lato il tipo romano alla Livio Caputo, direttore della Notte, autore di un articolo con toni che praticamente incitavano a proseguire sulla strada della pena di morte sul campo, e dall'altro lato, il tipo di giornalista proprio di alcune persone più intelligenti che con i loro articoli non avevano l'intento di insultare e sgridare, ma funzionavano come sonda all'interno della sinistra rivoluzionaria. Sempre più, ad esempio, sul Corriere e sulla Repubblica si pubblicavano articoli in cui si cercava di analizzare le cose delle quali emergeva il fenomeno della lotta armata. Ad esempio, ricorda articoli sui quartieri della Barona e Elicone a Milano, sulla classe operaia FIAT, ecc. - Quasi naturalmente, quindi, saltò fuori il nome di Walter Tobagi come possibile obiettivo di un'azione di rappresentanza, in quanto nessuno esponente di questa tendenza intelligente che si faceva strada all'interno della categoria dei giornalisti.

A proposito del Tobagi, è bene precisare che la sua individuazione non fu possibile obiettivo non è certo il frutto di una scelta autonoma del nostro gruppo. Egli, infatti, come altre persone di cui dirò, ~~non~~ considerarsi un vero e proprio obiettivo storico all'interno dell'area della lotta armata. Il suo nome, cioè, è circolato da sempre tra quelli delle persone da colpire. In particolare ricordo che successivamente se ne era parlato ai tempi delle F.U.C. e, successivamente, i Reparti Comunisti d'Attacco avevano intrapreso una vera e propria

Mister

Basilone

Cecchi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X.1980

Foglio n. 13

azione di studio nei confronti del Tobagi, redigendo pure una scheda che fu trovata in una valigetta 24-ore dispersa dagli K.C.A. - Era con la consapevolezza di tutto quanto già si era detto e studiato su Tobagi che noi, quindi, si riproponeva il suo nome. Cominciammo su di lui un lavoro di raccolta di dati, approfondendo il suo ruolo all'interno della corporazione giornalistica. Era nota la sua capacità di audace situazioni contrastanti che si ricomponevano proprio ed esclusivamente sull' sua persona. Lo studio su Tobagi era frutto di una analisi di tutti i suoi scritti, dello studio di riviste specializzate del settore, quali "Prima Comunicazione", "Problemi dell'Informazione", "L'Inno", tutte regolarmente in vendita ed effettivamente da noi acquistate, tanto che probabilmente dove ancora averne qualche numero in casa ed, anzi, mi sono stupito che non mi sia stato sequestrato tutto questo materiale che io possedevo e che si trovava su una mensole posta subito nell'ingresso della mia abitazione. L'analisi e lo studio di cui ho detto fu soprattutto il frutto di un lavoro mio e di Gianni, al quale, ovviamente, faceva sempre seguito una discussione fra tutti e sei. Nella ricerca di questi testi e riviste, la libreria più rifornita era proprio la Calusca in Ticinese, che frequentavo poco in quanto non ero in rapporto con gli ambienti dell'autonomia di cui sono espressione le persone che normalmente vi si trovavano. Anche io, come si viene domandato, ho sentito di una voce secondo cui, dopo l'attentato Passalacqua, Tobagi fu tranquillizzato da qualcuno nella Calusca, nel senso che gli fu detto che egli non rientrava fra possibili obiettivi. Non so chi possa averlo tranquillizzato in tal senso: è certo che parte nostra non portò alcuna iniziativa di questo tipo. Come ho detto, il titolare della libreria, solo di vista e non ho con lui alcun rapporto.

ADR: Al di là delle fonti di cui ho sopra parlato e della generica collocazione di Tobagi tra i possibili obiettivi di gruppi armati, escludo con tutta sicurezza e sincerità che altre fonti di qualsiasi genere ci possano aver fornito notizie sul Tobagi o indicazioni sulla sua persona; ed escluso, pertanto, una collazione, sia pure lontana e indiretta, di persone appartenenti al suo mondo professionale. Tengo a precisare che, oltre a quello del Tobagi, altri nomi di giornalisti vennero fatti a completare la lista dei possibili obiettivi. Ci fu quello di Guido Passalacqua, noto per il suo passato di militante e simpaticante di I.C. e criticavano il ruolo di giornalista di sinistra che si era svolto addosso, quando in realtà, alla prova dei fatti, si comportava e scriveva come altri giornalisti "di regime". Io proposi anche il nome di GIUSEPPE RANZA, il cui libro "Storia del terrorismo" era stato giudicato nell'area del movimento di gruppo stesso nell'impostazione e nella ricerca dell'effetto; ancora si era fatto il nome di ROZZA, del Giorno, che era addirittura odiato del movimento per la posizione che aveva assunto sulla vicenda "Aprile-21 Dicembre", in cui aveva sdegnato persino la possibilità di una collusione di Negri con la C.I.A., ed era stato per questo anche attaccato dai difensori di alcuni imputati nei processi sull'Autonomia. Anzi, ricordo che su una rivista (Autonomia o 7 Aprile o qualche altra) era stata pubblicata in prima pagina una foto del Rozza con una

Mister

Basilone

Cecchi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X.1980

Spiega pagina n. 14

di Calogero e una scritta in inglese "I suppose".
 Quanto ha detto sul Passalacqua, su Pansa, su Norsa, conferma quanto
 avevo riferito in precedenza sui fogli: si trattava, cioè, di persone
 delle quali continuamente si parlava negli ambienti del movimento, per
 la loro notorietà, la loro collocazione e la loro presa di posizione.
 L'elaborazione di progetti operativi nei loro confronti da parte nostra,
 quindi, fu il frutto di un vasto dibattito che inventava il movimento
 e, di riflesso, interessava alcune formazioni armate. Per esempio,
 mentre era in corso il processo Alami, i S.C. d'A. fecero un'irruzione
 nella sede di Radio Lombardia, facendo trasmettere un nastro in cui,
 tra l'altro, si minacciavano Pansa e Norsa, e ciò a conferma della
 diffusione nell'area della lotta armata dell'esistenza del problema-
 stigma e della necessità di agire nei confronti di questo. Anzi, a
 seguito delle minacce dei S.C. d'A. Pansa, che noi sapevamo uscire
 ogni mattina con il suo cane, cambiò abitudini e di fatto venne
 a cadere come possibile obiettivo. Norsa, d'altro canto, era un
 obiettivo difficile per una serie di ragioni (spesso fuori Milano-
 abitudini non costanti), tanto che praticamente non eravamo mai riusci-
 ti a vederlo, sicché di fatto la rosa dei possibili obiettivi si
 restringeva a Passalacqua e Tobagi. Mi riferisco, però, ai possibili ob-
 iettivi di "prime azioni", cioè di fatti isolati, perché contemporaneamente
 volevamo avviare, e noi avevamo, una campagna intimidatoria fatta di
 azioni a più basso livello, come per esempio, incendi di macchine e
 azioni alla segna. Negli obiettivi di questo diverso tipo di azioni
 sceglievamo obiettivi come Adriano Solimano del Corriere, per il suo
 ruolo di coordinatore del servizio stampa del palazzo di giustizia e
 perché non dimenticavamo la sua espressione "Fiatra scabbia" di cui
 ho parlato a Aldo De Gregorio, pure del Corriere, per il lavoro che
 secondo noi manifestava in alcune cronache. Urbani, decidiamo di
 colpire innanzitutto Passalacqua che sapevamo essere per la sua
 collocazione politica, l'obiettivo più difficilmente gestibile, dopo
 che lo si fosse colpito. Finito, contavamo di essere per le prevedibili
 critiche con la continuità dell'azione contro la stampa e con la
 diversificazione di collocazione di altri obiettivi da colpire. Di
 Passalacqua sapevamo praticamente tutto, tanto che non ci fu bisogno
 di nessun pedinamento. Lo sapevamo perché Paolo e Fabio lo conoscevano,
 essendo stati anche a casa sua nell'ambito di un giro di amicizie
 comuni, credo della nonna Garibaldi. Non sono certo, per la verità,
 che siano stati a casa sua, ma certo lo conoscevano, tant'è che ci
 indicarono la porta di accesso al suo appartamento e non operarono
 anche loro scudieri a noi proprio per questo. Si stabilì il modello
 operativo che prevedeva di andare in casa del giornalista con uno
 stratagemma e lì assopparlo; era infatti rischioso recarsi fuori di
 casa, in quanto abitava in una casa centrale che appariva
 normalmente "militarizzata".

Avendo appreso dal giornale che egli curava da Torino alcuni servizi,
 tutte le mattine passavamo davanti alla sua abitazione per vedere se
 vi era in coda o meno la vettura di sua proprietà. Ce ne occupavamo
 io e PUGIO (uso sempre i s.d.b.). Qualche giorno prima di quello in
 cui realizzammo l'attentato, avevamo rapinato le autovetture presso un
 garage sito in zona di Piazza degli Armi. Alla rapina partecipavano

Alfredo Barbina (1980)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X.80

Spiega pagina n. 15

partono tutti i membri del gruppo, ad eccezione mia che lavoravo
 di sera all'orario in cui la rapina venne commessa.
 Le auto rapinate furono una Renault 14, una Fiatletta ed una 124.
 Finalmente nel corso di un sopralluogo fu notata la macchina del
 Passalacqua sotto la sua abitazione e si decise di passare subito
 all'azione. In data 7 maggio, ci siamo appuntamento alle ore 7.45,
 in via Sartori; in strada ci conaffiammo (io misi dei baffi posticci)
 e ci "occolammo" nel senso che distribuiamo tra noi le armi.
 Mi fu data una 38, i poliziotti Smith e Norsa; IPPO aveva una 7.55
 con silenziatore ed un altro revolver che non so meglio precisare;
 ALBERTO aveva una 38 colt, mentre GIANNI aveva una 7.55 bifilare ed
 un revolver 38 o 397. Alpetto che SARK e PUGIO non parteciparono
 all'azione per i motivi già esposti e, comunque, di loro iniziativa
 e ci sciammo dopo avere avvertite del fatto GIANNI, al sicuro a più
 di lungo la via di fuga, per vederci passare ad attentato com-
 piuto. Preciso che nell'organizzazione dello attentato, non erano stati
 loro affidati compiti di copertura. La mattina dell'attentato il
 GIANNI mi portò sotto l'abitazione di Passalacqua, a bordo della
 Renault, mentre io, IPPO ed ALBERTO ci avvicinammo a piedi. Mentre
 Gianni rimase in macchina, noi suonammo il campanello del portiere
 della stabile, dicendo che eravamo dei poliziotti. Quando il
 portiere ci aprì, IPPO mi mostrò un telegramma della Polizia del quale
 era in possesso e tutti insieme lo invitammo ad accompagnarci fino
 all'appartamento del PASSALQUA.
 Entrammo alla porta e quando il PASSALQUA aprì l'uscina irruzione
 all'interno dopo avere estratto le armi, trascinando con l'apparato
 anche il portinajo. Una volta in casa, il capitano demoralizzato
 era di cercare delle agende e di tracciare delle scritte sulle
 pareti. Compito di Alberto era il controllo del Passalacqua e del portinajo
 che vennero fatti stendere sul pavimento dell'ingresso. Compito
 dell'IPPO era quello di esplodere i colpi contro il giornalista,
 dopo che io gli avevo dato il C.K., avendo fatto le scritte.
 Non ricevetti alcuna agenda e mi limitai a tracciare le scritte
 e quando finiti diedi il via a IPPO perché sparasse. IPPO fece fuoco
 una prima volta e subito dopo la pistola si inceppò. Cerco di lei
 incepparla sbattendola contro la parete e senza pensarci riuscì,
 dimostrando di essere agitato. Allora, io che ero rimasto calmo,
 sbloccai il carrello, rimisi il colpo in canna e gli restituii l'arma.
 IPPO sparò un altro colpo e l'arma si inceppò ancora. Decidemmo allora
 di andarcene. Però voglio far presente che avevamo a disposizione
 anche le altre armi e se non le usammo fu per una precisa volontà
 di non causare un ferimento grave, quale può essere determinato da
 colpi ripetuti o da colpi di un 397 o una 38 speciali. Sparammo
 volutamente al polpaccio per causare un ammorbamento leggero. IPPO
 era addirittura convinto di non avere fatto centro. Lasciammo la
 porta della casa del giornalista aperta volutamente perché i suoi
 eventuali lamenti fossero sentiti dai vicini. Successivamente scem-
 demmo e chiudemmo il portone. Dopo essere saliti sulla macchina, ci
 allontanammo lungo la via di fuga prestabilita. Ci unimmo in Piazza 5
 Giornate, io ed ALBERTO scendevamo, mentre IPPO e GIANNI abbandonarono
 la macchina più in là, e presero alla corsa dove erano state riunite
 tutte le armi, con un paio di 397 e una 38.

Alfredo Barbina (1980)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5.10.80

Fatto scritto n. 15

Dalla cabina telefonica di Piazza 5 giornate, io ed ALBERTO telefonammo a due o tre "Croci" dicendo loro che avevano assoggettato un mese ad invitando ad andare sul posto con l'autobus. "Senonché, quando sentivano parlare di assoggettamento, i vari interlocutori regolarmente rifiutavano. Telefonammo anche ad un organo di stampa, mi sembra il Corriere d'Informazione, rivendicando il ferimento e come "ESPLOTA 28 MARZO".

In serata a casa, mi cambiò d'abito ed accesi la radio, da cui udii, in quel momento, la notizia dell'attentato al giornalaio. Ricordo che la Caterina, che era in casa, mi indignò per questo fatto, accennando che Pasqualacqua era un giornalista di sinistra ed il suo ferimento era esagerato. Ritengo che Caterina abbia intuito che lo avevo partecipato all'attentato, in quanto mi aveva visto uscire di casa alle 5.30, vestito impecabilmente e, quindi, farvi ritorno per cambiarmi nuovamente d'abito. Tuttavia non mi accusò del fatto, in prima persona, pur condannando l'episodio.

Il tecnico della Polizia che fu usato dall'IPPC era stato procurato da GIANNI che l'aveva avuto da un suo amico di nome Pietro ARESCA, di cui poi parleremo.

Dopo il fatto, mi un'ero circa dalla sua connessione, era provvisto un appuntamento di tutti e sei per discutere l'andamento della operazione. In questo momento non riesco proprio a ricordare dove si tenne la riunione in questione.

Quando al volantino di rivendicazione, lo stesso non era stato predisposto prima del ferimento, ma venne redatto e stilato dopo una discussione alla quale partecipammo tutti. Per questo volantino fu deciso che doveva trattarsi di una semplice rivendicazione, anche se già eravamo in possesso della bozza del più ampio documento sulla stampa che poi successivamente fu trasferito nel documento-Tobagi. Ritengo di avere battuto già io la bozza del volantino-Pasqualacqua, mentre a Gianni toccò di provvedere alla sua battitura. Ritengo che non lo abbia battuto personalmente il GIANNI, ma che lo abbia fatto battere da BARBARA GIOVINE (nome di batt. "OLGA"), con la quale c'erano rapporti di amicizia e discussione politica, anche se non faceva parte della "28 MARZO". Si risulta che Barbara lavorasse in una rivista di calzature sito in Piazza della Repubblica. Fu lo stesso GIANNI ad occuparsi di far ritrovare i volantini presso cabine telefoniche, i volantini che aveva fatto fotocopiare con una fotocopiatrice riduttrice che immagino fosse nell'ufficio di BARBARA: il documento, infatti, in originale era lungo una facciata e mezzo.

A.R.F.: Nel corso della operazione, uno dei miei compagni aveva degli occhiali, ma non me ricordo il tipo. Probabilmente era ALBERTO. Escludo, però, che fossero lenti correttive.

GIORGIO TOBAGI

Come ho già detto che prevedevamo, l'operazione Pasqualacqua ricade lungo a delle abitazioni e si poteva dire in giro che, in fondo, di giornalisti se n'erano alcuni ben pagati di Pasqualacqua.

Alberto Barbara (L.M.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5.10.80

Fatto scritto n. 17

Decidemmo, intanto, di approfondire le indagini su TOBAGI e di mettere anche in campo le operazioni di intimidazione a livello più basso di cui ho parlato. Compiemmo un'indagine preventiva su SOLAISC e COSSERIO, andando a controllare le abitazioni dei due. Questa indagine la fecemmo io ed il GIANNI in due o tre occasioni, e vennero con noi un ragazzo che conosceva con nome di battaglia "GIORGIO" e la BARBARA di cui ho già parlato.

GIORGIO lo conoscevo da parecchio tempo, anche se con lui non si era mai fatto nulla a livello operativo. Il Giorgio mi piaceva perché ben informato politicamente e buon ragionatore. Peraltro, quando intui che noi facevamo parte della "28 MARZO" fu lui stesso a tirarsi fuori. Giorgio abitava in zona Corvate, ma non so dove con precisione ed era chiamato con il soprannome di "GOCIO", sicché ritengo che il suo nome di battaglia fosse ROSARIO. Frequentava l'Istituto tecnico per il turismo CLAUDIO VARELLI, era sui 18-19 anni di età, alto circa 1,75, capelli né lunghi, né corti, di colore scuro, di costituzione normale. Il GIORGIO è ben conosciuto dal GIANNI, mentre io sono sicuramente in grado di riconoscerlo in foto.

Parallelamente all'atteggiamento del GIORGIO, anche noi lo smarginammo, siccome alla Barbara, non volendo utilizzare per quel lavoro persone estranee alla Brigata. Anzi decidemmo di abbandonare quel tipo di intimidazione che avevamo in preventivo, per limitarci a forme particolari di propaganda di cui poi dirò.

Gianni con questi risultati di rapporti con persone non della "28 MARZO", spinse al massimo avanti il progetto TOBAGI. Individuammo la casa, vedendo a sapere che era solito parcheggiare l'auto in un garage dietro la sua abitazione.

A turno, tutti e sei, iniziammo a presidiare la abitazione del TOBAGI, gestando il più delle volte nel giardinetto di fronte. Io fecemmo intenzionalmente per tre settimane circa, con particolare riferimento agli orari del suo ritorno a casa, all'ora di casa: infatti la mattina il TOBAGI non era legato a vincoli di orario e perciò usciva nelle ore in cui lo riteneva opportuno. L'appuntamento, quindi, era pericoloso, in quanto si protrasse troppo a lungo. Gli sferzi, però, furono inutili perché non incontravamo mai TOBAGI. Fu lo per caso, abitando a pochi passi e dalla sede del CORRIERE, ad individuare l'orario in cui faceva ritorno a casa nel pomeriggio: infatti lo vidi verso le 15 - 15.30, che usciva dal Corriere e si accingeva a salire in auto, con chiavi in mano; era in compagnia del collega GIULIANI dell' "OCCHIO". Poi io a dare le indicazioni degli orari in cui faceva ritorno a casa per la sera, quando più volte invocate verso le 19.30, allorché si recava a prendere un aperitivo in un bar vicino alla sede del CORRIERE.

Riprendemmo, quindi, gli appuntamenti verso le ore 13.30 e le 19.30 nei pressi della sua abitazione. Nel corso di uno di questi appuntamenti individuiamo la sua vettura che era una RENO grigia. Il TOBAGI, in una occasione, gli passò anche a fianco per vedere se TOBAGI dava segni di attenzione, allarme o sorpresa, ma la reazione del giornalista non ci fu.

Senonché si accorgemmo che verso le 13.30, in via Solari, c'era un

Alberto Barbara (L.M.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980

Foglio numero 10

grande traffico di furgoni postali scortati dalla Polizia, riuscì a verificare che la fascia oraria non fosse ideale per l'azione che intendevano compiere e ci orientammo nuovamente verso l'orario serale. Spostammo però l'attenzione anche sulla fascia oraria mattutina delle 9,30-10 e ci accorgemmo che era questo l'orario in cui più spesso Tobagi usciva da casa. Individuammo precisamente il garage dove riceveva l'autovettura e da dove la ritirava ogni mattina, sicché è questo punto di riferimento su di lui fu praticamente conclusa. Formulammo una prima ipotesi operativa, secondo la quale avremmo dovuto presenziare fino al garage e impattarlo mentre lui ne scendeva la rampa. A questo punto Paolo e Fabio presero anche maggiori informazioni sulla figura del giornalista, in qualche modo risottolineando in discussione il fatto se si dovesse ucciderlo, come era stato deciso, o lasciarlo soltanto. Io e Gianni, come detto, avevamo curato la scheda, cioè la raccolta di dati e informazioni su Tobagi, sicché, in accordo con il suo nuovo ruolo nel Corriere, avocato da Liatti e fumigati precise e sempre più proiettato in quelle di un giornalista destinato ad assumere sempre maggiori incarichi di responsabilità, ne risulterà confermato quel ruolo per cui il Tobagi era stato scelto come obiettivo, nei confronti del quale la logica e le pressioni della lotta armata imponevano cioè l'ammazzamento. E' la stessa logica per la quale per un Gallo non si poteva pensare ad un assassinio, ma solo ad un omicidio. Dopo questa ultima riunione, che si tenne a casa di Gianni, si presentò ancora alcuni problemi perché Tobagi viaggiava molto e così un giorno certo di una sua permanenza a Milano rimaneva la Domenica. Perché di Domenica era stato visto premere l'auto nel garage e uscire per la famiglia davanti al portone. Si decise, pertanto, di operare di Domenica e infatti agimmo una prima volta, infatti, l'ammazzamento la Domenica precedente il fatto. Io e Fabio ci appostammo con pistola silenziosa vicino all'edicola che si trovava nei pressi di casa del Tobagi; Paolo doveva avvistare il giornalista e avvisare Gianni che era nell'auto in Via Solario, pronto a portarsi dopo il segnale di Paolo, nei pressi della siepe dove noi dovevamo colpire Tobagi e salire, appunto, sull'auto. Preciso, anzi, corrependo l'errata verbalizzazione, che Gianni era con l'auto in una stradina vicino alla Via Solario, parallela a quest'ultima. Dopo un'ora e mezzo di attesa, però, ci ritirammo perché iniziavamo a dare troppa nell'occhio. Facevamo regolarmente la via di fuga prevista e ricordo che passammo davanti ad una banca dove c'erano, non so per quale ragione, due o tre paninieri della Toglietta, sicché commentammo che se avessimo agito quel giorno, saremmo stati probabilmente arrestati. Peraltro, dopo che ci separammo, quella mattina, io e Gianni incontrammo casualmente in P.zza ~~San~~ Domenico il Tobagi con la famiglia. In proposito devo dire che si era pensato in caso la possibilità che Tobagi uscisse di casa con il figlio e si era d'accordo che in tal caso non avremmo operato. Quanto alle auto, eravamo ancora in possesso della Renault usata per Pascualacqua (e non rintracciata dalla Polizia) e della 24. Avevamo abbandonato, invece, la Giulietta rapinata nella stessa occasione perché aveva la batteria scossa. Peraltro, siccome queste due auto erano state rapinate nella zona dove il Tobagi abitava, avremmo deciso di usarle solo come autovetture di scorta, ad

M. Liatti M. Barbone (11/3/80)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980

Foglio numero 11

evitare che qualcuno lo potesse riconoscere. Decidemmo di agire con un'altra macchina che, quindi, rapinammo io, Paolo e Fabio. Andammo in zona S. Siro e non trovammo un'occasione favorevole, finché non vedemmo un signore che usciva da un garage e che discendeva dalla moto per chiudere il cancello. Fabio armato lo affrontò, ci mise la guida dell'auto e ci passò la pistola. Paolo si sedette avanti al fianco di Fabio, mentre io presi posto dietro. Portammo l'auto fuori casa e ci decidemmo di usarla per l'azione Tobagi anche se lo avevamo visto che il proprietario dell'auto ci aveva visto bene in faccia. Quindi, già la domenica, in occasione del primo tentativo, era stata in possesso sia delle prime due auto, sia della Peugeot rapinata a S. Siro. Dopo il fallimento della domenica, si decise di aggirarsi al solito operativo Alberto che avrebbe stanionato nei pressi della fermata del tram e che, visto Tobagi uscire, sarebbe venuto in bicicletta ad avvisarci. Questo per evitare a noi di stazionare a lungo proprio davanti al portone della casa del giornalista. Decidemmo di agire la domenica successiva. Però, per caso, leggendo sui giornali che, in occasione del caso Immu-Russomanno, si sarebbe tenuto un dibattito presso il Circolo della Stampa di Milano nel quale il Tobagi avrebbe dovuto fare da moderatore. Decidemmo che il mattino successivo il Tobagi ci sarebbe dovuto trovare necessariamente a Milano e, quindi, decidemmo di anticipare l'azione a tale mattina. Nessuno di noi si recò al dibattito al Circolo perché era troppo pericoloso, specialmente il numero di poliziotti che lo presidiavano. Io solo feci un giro in zona con la mia auto per rintracciare eventualmente quella del Tobagi e avere la conferma che ci fosse, ma senza averla vista, come andò subito. La mattina successiva, quindi, agimmo. La 124 era stata parcheggiata nei pressi del luogo dell'agguato, più precisamente nella via perpendicolare alla via Solario, a tre metri circa dall'angolo formato dalle due vie. La Renault, invece, era stata parcheggiata al terreno della via di fuga in P.zza Piacente. Preciso che alla 124 avevamo cambiato le targhe, apponendovi targhe rubate ad altra vettura da Paolo e Fabio.

Eravamo armati nel modo seguente: io con una calibro 9 corto filippina con silenziatore montato e con una 38 Special S&W.; Fabio con una 7,65 silenziata (la stessa usata per Pascualacqua) ed un'altra che non so meglio indicare. Paolo con una 357 Magnum e una 38 Special e una 7,65 ~~bil~~biellare; Gianni con una sola arma, quella delle due, che, in alternativa, ho attribuito al Paolo. Ippo e Alberto erano disarmati. L'appuntamento lo fissammo all'altana della stazione di Porta Genova tra me, Fabio, Paolo, Gianni e Alberto. Andammo a piedi verso l'abitazione di Tobagi, avendo già parcheggiato le auto dove ho già detto. Ippo era già sotto casa del Tobagi dalle ore 7 e 30-6 del mattino, per vedere se caso mai il giornalista fosse uscito prima del nostro arrivo. Se ne andò appena ci vide e tornò, per quello che ne so, subito ad Arona. Io e Fabio, che dovevamo sparare, ci piazzammo nei pressi della edicola; Gianni, con l'auto, era questa volta fermo già in Via Solario poco oltre la siepe. Alberto era appostato con la bicicletta vicino alla fermata del tram e Paolo si trovava sul marciapiede opposto al nostro, in Via Solario, quindi, qualche metro indietro rispetto alla me-

M. Liatti M. Barbone (11/3/80)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Fatto n. 22

ritengo che ciascuno di loro abbia fatto ritorno presso la propria abitazione. Prima di lasciarci ci venne appuntamento presso il bar Basso in V.le Abruzzi, bar presso il quale capitava che a volte ci si incontrasse tutti insieme. L'Alberto che, come ho già detto, a bordo della sua bicicletta fece ritorno a casa mentre noi sparavamo al Tobagi, non era stato avvisato. Ci trovammo presso il bar sopra indicato dopo un'ora, un'ora e mezzo e ricordo che nei pressi del bar avevo avuto modo di acquistare un quotidiano del pomeriggio che portava in prima pagina la notizia della morte del Tobagi. Commettendo la buona riuscita dell'operazione e al Fabio fu dato il compito di effettuare la telefonata di rivendicazione. Consigliammo il Fabio di recarsi presso la stazione della metropolitana di P.le Loreto a telefonare. Ignoro a quale giorno il Fabio abbia telefonato.

Le armi con le quali fu commesso l'omicidio rimasero per un po' di giorni a casa di Gianni. Ignoro poi dove furono nascoste. A proposito delle armi debbo dire che non avendo io un posto sicuro dove celarle, non mi sono mai interessato più di tanto della loro custodia. Questo fatto mi è stato anche rimproverato dal Fabio. Comunque, posso dire che mentre io mi trovavo militare, le due pistole dalle quali furono esplosi i colpi che attinsero il Tobagi furono seppellite in luogo che non sono in grado di indicare. Questo seppellimento mi è stato riferito al mio ritorno dal militare, verso i primi di Settembre, e ritengo che di ciò mi siano occupati Fabio e Paolo.

La S.V. mi ha presente quanto dichiarato da alcuni testimoni, che avrebbero parlato di armi usate nell'attentato impugnate all'interno di sacchetti di plastica, neri o arancione: le cose non stanno propriamente così. ALLO SCOPO DI non lasciare sul luogo dell'attentato i bossoli espulsi dalle armi automatiche, probabilmente prendendo le spunte da quanto avevano letto sul giornale sull'omicidio ad opera di ignoti di Fausto e Lino nei pressi del Centro Sociale Leoncavallo (omicidio del quale non so assolutamente nulla), utilizzammo per lo scopo che ho sopra indicato delle retine in plastica del tipo utilizzato per il confezionamento delle arance. Avevamo infatti timore che i gas prodotti dalla esplosione dei colpi potessero causare dei vuoti d'aria all'interno di sacchetti di plastica, con il rischio di fare entrare il colofano nel meccanismo dell'arma. Pensammo allora alle retine in plastica perché, per la loro struttura aperta, non avrebbero dato luogo a questo inconveniente. Non ricordo il colore delle retine che utilizzammo nella azione. Posso solo dire che il risultato che volevamo ottenere non fu raggiunto, in quanto a causa dei movimenti dell'aria che impugnava l'arma, alcuni bossoli rimasero nei pressi del cadavere e sull'auto usata per la fuga. Ci rendemmo conto di averli persi facendo il conto fra i colpi già sparati e i bossoli trovati dentro le retine.

Circa il volantino di rivendicazione, come del resto è stato fatto notare da molti sui giornali che abbiamo letto, era effettivamente composto di due parti. Anche materialmente il volantino è stato battuto da due persone diverse, come si vede dal diverso tipo di spaziatura.

La prima parte del volantino, di carattere generale, contiene una sintesi dal dibattito sulla modernizzazione del settore della stampa. Parlando di dibattito, intendo riferirmi non solo a quello che si era avuto all'interno della nostra organizzazione allorché si decise di aprire la

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Fatto n. 23

campagna sulla stampa, ma, più in generale, al dibattito che aveva investito sia l'area armata che lo stesso mondo dell'informazione. Questa prima parte del documento sfruttava, rappresentava anche l'evoluzione politica di quello che era stato il matrimonio dell'organizzazione "Guerriglia Rossa" di alcuni dibattiti che si ebbero all'interno delle "Formazioni Comuniste Combattenti". Evidentemente era diversa l'impostazione politica della Brigata 28 Marzo rispetto alle organizzazioni di cui sopra. La formazione storica di questo documento parte da una "battaglia" che io aveva lottato già per una discussione all'interno del gruppo della 28 Marzo. La discussione fu lunga e articolata. Fabio voleva dare al documento una impostazione più politica, ma anche, a mio avviso, più retorica. Ad avviso del Fabio il tono da dare al documento più che rappresentare un'analisi dell'evoluzione della stampa doveva essere più quello di una rappresentazione contro l'uso repressivo della stampa. Si arrivò così ad una prima stesura del documento, stesura che, come ho già detto, fu antecedente addirittura al fermento di Passalacqua. Poiché, come ho già detto, la battitura del volantino di rivendicazione dell'attentato a Passalacqua aveva dato mito a critiche che per il fatto di essere stata affidata alla Barbara, in quanto si temeva per la compartimentazione, prima ancora di compiere l'omicidio, decidemmo che la battitura del volantino non sarebbe dovuta avvenire all'interno del gruppo. Alcuni giorni prima del 26 Maggio 1980 Paolo ed io avevamo provveduto ad acquistare, in una città studi, presso una concessionaria Olivetti della quale non ricordo presentemente l'indirizzo ma che sono in grado di rintracciare, acquistammo una macchina da scrivere manuale nuova di fabbrica, marca Olivetti, di tipo novissimo con la cartuccia al posto del nastro. Si era pensato anche di acquistare un olografico, e allo scopo avevamo visitato la fabbrica di duplicatori Gestner, senza tuttavia comprarlo.

La battitura del volantino avvenne materialmente presso la mia abitazione in Via Delfino il pomeriggio successivo all'attentato: i presenti in casa eravamo io, l'ALBERTO E il Gianni, che però arrivò soltanto in un secondo momento dopo che avevamo terminato di battere il grosso. Proseguimmo a battere finché non fece ritorno a casa Caterina. Per distrarre quest'ultima e per far sì che non protestasse troppa attenzione a quello che stavamo facendo io lasciai da soli nella stanza l'Alberto e il Gianni, tenendo compagnia a Caterina. La seconda parte del documento venne così stilata pressoché contemporaneamente dal due sopraindicati. Si trattava della parte che concerneva la figura del Tobagi e quella finale con le minacce ai giornalisti. Pur non essendoci una traccia scritta, il testo era stato concordato fra noi. Del volantino così ottenuto vennero fatte delle copie fotostatiche. Alcune di queste mi risulta per certo che siano state fatte dal Fabio presso la Facoltà di ARCHITETTURA di Milano, dove vi è una macchina fotocopiatrice a disposizione degli studenti. Una copia del volantino venne fatta trovare mediante una telefonata alla Repubblica, telefonata che non so da chi sia stata fatta. Mi sembra che ci sia stata, anche, una analogia telefonata ad una radio privata, con la segreta garanzia che il volantino venisse letto per radio. Della divulgazione si interessarono il Paolo, il Gianni e l'Alberto. Finito di battere il volantino ci preoccupammo di smontare completamente la macchina da scrivere, disperdendo

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

6/X/1980

Foglio numero 24

1 singoli pezzi. Anche l'originale del volantino fu distrutto, mentre ne venne invece conservata una copia che non so dire a chi sia rimasta.

Si pose poi il problema di propagandare il volantino e si decise di effettuare quell'acquisto del ciclostile che in precedenza non si era fatto. Fui io e Gianni ad acquistarci presso una specie di officina specializzata in duplicatori che è situata in fondo a Via Padova, in un civico che ha un numero di tre cifre che ora non ricordo; comunque è molto in fondo a Via Padova, sulla destra andando verso la periferia. La matrice da usare per il ciclostile fu battuta da una macchina da me acquistata insieme al ciclostile nel luogo già indicato. Del volantino furono tirate alcune centinaia di copie. Il testo del volantino fu un po' condensato nella parte finale, anche per ragioni di spazio, per cui differisce dalla primitiva stesura del testo, distribuita in copie fotostatiche. Fui io a prendere visione delle copie del volantino nella sua prima stesura in atti che la S.V. mi dice che appaiono stilate come pure a ciclostile. Escludo che mi sia stata una tiratura a ciclostile del primo testo. Non so spiegare il fatto se non che le copie del volantino siano copie fotostatiche di prossima fattura.

Le matrici della seconda stesura utilizzate per il ciclostile furono distrutte. Il ciclostile è rimasto in carico a Gianni che ignora che cosa ne abbia fatto. La macchina da scrivere utilizzata per la battitura delle matrici è stata da me gettata integra nel Naviglio, in direzione Chiesa Rossa, tra la circoscrizione esterna e l'ultimo abitato di Milano. Sono in grado di indicare con precisione il punto del luogo. Preciso che con me vi era Alberto quando mi liberai della macchina da scrivere.

Il luogo in cui il ciclostile venne tirato e dove furono battute le matrici è la casa del Paolo, in assenza della ragazza che con lo stesso convive.

Le copie ciclostilate furono divise in tre pacchi, ciascuno dei quali venne affidato per la distribuzione al Paolo, al Gianni e all'Alberto. So di preciso che l'Alberto ha lasciato delle copie, unitamente al Paolo, all'interno della stazione di Lambrate. So che qualcuno ha lasciato delle copie all'interno dell'Università Statale di Milano, in Via Festa del Perdono, ma non ricordo ora chi sia stato.

Accanto a questa forma di propaganda, si decise contestualmente di iniziare una sottile opera di intimidazione verso alcune figure di giornalisti che si occupavano del fenomeno specialmente nell'ambiente giuridico. Si decise di recapitare loro personalmente delle copie del volantino, facendo così vedere loro che eravamo perfettamente a conoscenza dell'ubicazione della loro abitazione. Mi risulta che sia stato Alberto ad attaccare il volantino alla porta di Paolucci. Il fatto che l'Unità parlasse di questo fatto con toni che denunciavano preoccupazione ci divertì molto, anche perché, se effettivamente avessimo voluto compiere qualche azione contro il personaggio, ci saremmo ben guardati dal metterlo preventivamente in guardia.

Ignoro chi abbia spedito per mezzo del servizio postale copie del volantino ad alcuni giornalisti professionisti, fra i quali il Passalacqua, il Nozza e altri.

Possò dire che, sempre nell'ambito di questa azione di intimidazione, l'Alberto, il Paolo ed io ci siamo resi autori di alcune scritte sulle

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

6/X/1980

Foglio numero 25

varie nei pressi delle abitazioni del cronista giudiziario Solano e dei giornalisti Vicentini e Sechi.

Mi risulta anche che verso la fine del mese di Giugno il Paolo, almeno così mi pare, abbia telefonato alla redazione di un quotidiano annuo quando la falsa notizia che avevano "giustiziato" il giornalista Nozza, capitando la disperazione del telefonista, che raccolse la comunicazione.

ADR: Venivano a conoscenza degli indirizzi delle abitazioni dei giornalisti un po' dalle guide telefoniche, un po' da una guida del sindacato che era in possesso del padre di Alberto. Tengo a precisare, in proposito, che, tanto a livello di informazioni generali che a livello di notizie particolari, non abbiamo mai avuto l'occasione e nemmeno mai l'abbiamo cercata di utilizzare materiale in possesso dei nostri familiari per ragioni di lavoro e di studio. L'unica eccezione della quale io sia a conoscenza è quella relativa alla guida di cui ho coperto parlato. Nel mio caso, poi, bisogna tenere presente la naturalezza dei rapporti che io avevo con la mia famiglia abitando per cento mi con la Caterina e l'attività particolare svolta da mio padre, che non è specificatamente giornalistica ma legata all'editoria scolastica. Come ho già riferito e come si può agevolmente controllare consultando le pubblicazioni, tutte le notizie trasfuse nel volantino di rivendicazione, concernenti fatti specifici del mondo dell'editoria e persone dell'ambiente, sono tutte riportate dalla rivista che ho già menzionato e, in particolare, nella rivista "Prima Comunicazione". Così, le brevi biografie di Sechi e Ottone sono state prese pari-pari da articoli apparsi sulla rivista in oggetto concernenti detti personaggi. Aggiungo che la stessa rivista "Prima Comunicazione", in un articolo successivo alla morte di Tobagi, osservò che le notizie riportate non erano riservate, ma alla portata di tutti.

ADR: Il libro di Morganti "Come si diventa giornalisti?" ce l'ho a casa ma non l'ho neppure letto.

ADR: La lettera pervenuta alla rivista "L'Espresso" a firma Brigata 28 Marzo è stata scritta da me. La diedi da battere alla Barbara, pregandola anche di curarne l'invio alla destinataria. Gli altri componenti il gruppo sono a conoscenza che io ho scritto la lettera in questione, mentre ignorano che io l'abbia data da battere alla Barbara. Frainteso, così comportandomi, io ho contravvenuto alla decisione di mantenere sempre la massima compartimentazione anche con le persone a noi più vicine. Debbo dire che la Barbara, avendo intuito il volantino Passalacqua, non poteva non presumere che fossino nei gli autori dell'omicidio Tobagi. Questa evenienza era stata presa in considerazione da tutti gli appartenenti alla organizzazione, tant'è che si era pensato addirittura di cambiare la sigla di rivendicazione dell'attentato a Tobagi al fine di evitare che la Barbara accostasse i due fatti e le denunciasse gli autori. Si decise di soprassedere perché capivamo che comunque la Barbara avrebbe intuito la verità. Rivolgendosi a lei io tenni presente tutto questo. Aggiungo che a quell'epoca venivano a conoscenza del fatto che un conoscente di Paolo voleva vendere un negozio di foto, per cui pensammo che avremmo potuto rilevare l'azienda, impiantarvi una fotocopiatrice e servirne per gli scopi dell'organizzazione.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/1/80

Fatto il giorno 26

rendiamo alla Barbara, che in quel momento si diceva accentea del suo lavoro, come a colui che potesse gestire il negozio predetto. Senonchè quest'idea venne a cadere nel momento in cui venne fatto notare da qualcuno che la Barbara era conosciuta alle forze di polizia, per cui il negozio non lo si sarebbe potuto usare con sicurezza per i fini dell'organizzazione. La stessa Barbara, poi, ci aveva detto che non se la sentiva di sopportare da sola l'onere della gestione del negozio.

AdR: Il mazzo di fiori "stetici" rinvenuto sull'autovettura impiegata per il defilamento, ritengo che sia stato acquistato dal Paolo nella giornata di domenica antecedente l'uccisione del Tobagi. Altrimenti cerchiamo invano di attuare il nostro progetto. Probabilmente per giustificare la sua permanenza sul luogo ove si era appostato, il Paolo acquistò il mazzo di fiori che poi portò all'interno dell'autovettura nel momento in cui abbandonammo il luogo, lasciandolo.

Ricordo che parliamo di questo ritrovamento a bordo dell'auto appreso della stampa, commentando la futilità del particolare e l'inutilità della traccia per giungere all'identificazione dei responsabili del fatto. Per quanto attiene alle armi in dotazione alle Brigate 26 Marzo, salvo entrare in maggiori particolari in prosieguo, debbo dire che una parte delle pistole in possesso dell'organizzazione ci era venuta in eredità dalla P.O.C. attraverso la persona del Luca Daniele. Un'altra parte delle armi furono da noi acquistate falsificando con la fotografia dell'IPPO un tessero di guardia giurata e un porto d'armi della stessa guardia, in noi firmata in un'epoca che non sono in grado ora di collocare temporalmente con riguardo agli appostamenti che facemmo nei confronti del giudice Galli. A prescindere da ciò, portandosi presso varie armerie cittadine, l'IPPO con i documenti falsificati predetti acquistò due 38 Special, SA&W, una 38 Special Colt, una 357 SA&W e una Beretta 7,65 big game. Sono in grado di indicare anche le armerie dove avvennero gli acquisti e ciò in quanto l'IPPO veniva sempre seguito da noi presso le armerie. Anche se non entrammo con lui all'interno del negozio (tracce nell'ultima armeria, dove acquistò la 357 e dove lo accompagnò Drin-Drin) rimanevano però nei pressi dello stesso per assicurargli copertura nel caso in cui l'armeria si fosse accorta della falsificazione e avesse chiamato la Polizia.

La 357 fu acquistata in un'armeria di V.le Sabotino, più verso Porta Romana che in direzione di Porta Lodovica. Le altre armerie visitate sono state l'armeria Sacchi in Via Broletto e l'armeria Ravizza in Galleria Hoepli. Non sono ora in grado di specificare quali armi siano state acquistate presso le stesse. Altre armi, fra quelle che ho sopra elencato, sono state acquistate in un'armeria in P.zza Bottini e in un'altra armeria in Via Pietro Verri. L'ufficio dà atto che questo indirizzo viene dal Barbone indicato dopo avere consultato lo stradario della città di Milano.

AdR: Il disarmo della guardia giurata che era in ferma ai Cittadini dell'Ordine avvenne in una data che non so precisare in P.zza Piamonte. La Guardia aveva in dotazione una Beretta 7,65, modello 70. Per consentire l'individuazione della guardia, posso aggiungere che tra i documenti che gli sottrassimo vi era anche una tessera della CISNAL. Al disarmo parteciparono, oltre a me che guidavo la macchina rubata, Alberto e Ippo, che disarmarono materialmente il metronotte. Si allontanò

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/1/1980

Fatto il giorno 27

namo dal luogo a bordo dell'auto. Dopo poche centinaia di metri ci fermammo per consegnare tutte le armi, comprese quelle che già erano in nostro possesso e che furono utilizzate per il disarmo, a Drin-Drin che le portò a casa sua. La pistola rapinata fu "numerata" e messa assieme alla altre, per cui rimase in dotazione del gruppo.

La macchina usata per l'operazione che ho sopra descritto era una Mini-Minor di colore beige e bianco. Non ricordo da chi fosse stata rubata.

Dopo il fatto ci recai tutti e tre ~~anni~~ anni solo io e Gianni a casa di quest'ultimo dove procedemmo alla falsificazione del documento, applicandovi, come ho già detto, la foto dell'IPPO che già ce l'aveva fornito. Materialmente la falsificazione fu da me compiuta, mettendo in atto gli insegnamenti dell'Alunno e le istruzioni contenute in un documento di Prima Linea.

Il documento falsificato, utilizzato per l'acquisto delle armi, rimane in nostro possesso dopo averne preventivamente staccata la foto dell'IPPO che vi avevamo applicato.

Sempre a proposito delle armi ricordo ora il giorno prima di essere arrestato Fabio mi accompagnò a Binasco in casa di un suo amico di nome "MALANCA" (non so se questo sia un soprannome o corrisponda al cognome della persona).

Si dà atto che alle ore 13 sopravviene il Dr. Armando Spataro, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano e che la verbalizzazione prosegue anche in sua presenza.

Malanca era un giovane di 27-28 anni, biondino, magro, di altezza normale sull'1,75 ca., pallido di carnagione. Malanca abitava con la sua donna e forse col fratello in una casa grande che saprei rintracciare, come pretegi dai suoi genitori, a Binasco. Il Malanca mi aveva confidato che qualche anno addietro era stato sul punto di essere ucciso a seguito di uno scontro con dei fascisti, avvenuto a Milano in zona P.zza Piamonte. Mi descrisse anche che tipo di ferita aveva avuto: si trattava di una ferita prodottagli da un colpo di scure infertogli da un fascista che lo aveva colpito all'altezza dell'ombelico.

Orbene, Fabio mi aveva detto in precedenza che questo Malanca era il segretario delle armi per noi e, in mia presenza, quel giorno Fabio gli chiese se era ancora disposto a farlo, riferendosi ad un bacco che doveva essere fatto all'interno di uno dei due campanoni antistanti la casa del Malanca, che è una specie di vecchia cascina.

Malanca ribadì la sua disponibilità, perché "le armi non gli fecero stante lasciate in casa". Malanca faceva questo favore a titolo personale nei confronti di Fabio e non verso l'organizzazione, con la quale non aveva alcun rapporto. Non so se poi Fabio abbia portato le armi in quel posto, anche se, dai suoi discorsi con Malanca, si trattava di una cosa da fare con una certa urgenza.

L'Ufficio, preso atto delle dichiarazioni odierne del Barbone, lo invita ad iniziare un articolo e dettagliato resoconto di tutta la sua militanza politica in gruppi armati, partendo dalle origini e cioè dai suoi primi contatti con quest'area.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/1/1980

foglio n. 28

Si dà atto che, a partire dalle ore 14 e fino alle ore 18, il Barbone ha reso lunghe dichiarazioni concernenti gli argomenti prima indicati. Tali dichiarazioni sono state rinchiusi in appunti dai magistrati verbalizzanti. La verbalizzazione di questi ultimi appunti viene rinviata a domani 7 Ottobre 1980, essendo pervenuta comunicazione telefonica dell'Avv. Gentili, difensore del Barbone, secondo cui potrà presenziare all'interrogatorio di domani essendo stati rinviati i suoi precedenti impegni giudiziari.

Il presente verbale viene pertanto chiuso alle ore 18.
L.C.S.

M. Barbone
Assistore



per presa visione dell'interrogatorio del
6 ottobre 1980 e ritiro di un copy

Milano, 7 ottobre 1980

av. M. de C...

Copia conforme al loro originale
Milano

Il Capitano



M B MAC 1081

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

foglio n. 92

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'and 1980, addì 13 del mese di ottobre, alle ore 08,30, in Milano, stazione Carabinieri di Porta Magenta, innanzi al sottoscritto Dott. Armando SPATAFO, sostituto Procuratore di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara: "Prendo atto della facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

Tornando alle azioni che avremmo dovuto rivendicare a firma congiunta P.I.-P.C.C., la prima di esse fu la irrusione ALLA FRAXI.

IRRUZIONE ALLA FRAXI (Milano 20.4.1976)

Quest'azione, la cui data di consumazione appreso precisamente da lei (io ricordavo solo che era stata commessa verso la fine di marzo -aprile '76), fu sicuramente commessa da AIUNNI, BALICE, Svanpi ed una donna che dovrebbe essere o Marina ZONI o Marina BULLOGLI. Questo affermo perché erano queste le due donne della organizzazione che si stavano preparando a commettere il fatto.

La inchiesta preliminare sulla FRAXI fu fatta, mi pare, dal BALICE. Circa le modalità dell'azione, mi è noto che entrarono avanti, che requisirono una serie di documenti, anche personali, e che se ne andarono tranquillamente, senza problemi. L'azione fu poi rivendicata mediante diffusione di un volantino.

FERIMENTO GIACOMAZZI (Nota ufficio: Milano 10.9.1976)

Fu questa un'azione commessa nel maggio '76 ed era coordinata con il ferimento ASTARITA, nel senso che quelli di P.I. avrebbero dovuto colpire il direttore della CHEMICAL BANK il giorno successivo.

Circa l'azione GIACOMAZZI, presesso che il nome di costui era stato scelto come obiettivo direttamente da AIUNNI, preciso che i pedinamenti sono stati sicuramente compiuti dai componenti il NUCLEO operativo. Non conosco i particolari dell'azione, né certamente essa fu commessa da COLOMBO, che sparò al GIACOMAZZI, da AIUNNI che fece da copertura e da almeno altre due persone che non so indicare, tra le quali probabilmente Marina ZONI.

L'ufficio fu presente all'imputato che, a seguito di segnalazione di un cittadino privato che aveva notato uno scambio frettoloso di un pezzo da una macchina ad una pedone, i carabinieri di Milano svolsero accertamenti ed alla fine di quella stessa giornata identificarono Francesco ZELLERE', Roberto GARGIULO, Luca COLOMBO, Barbara GIOVINS, MARI Stefano e MORANDINI Paolo. Si chiede al BARBONE, quindi, se i fatti oggetto di quella indagine, in quanto svoltisi nel luogo dell'attentato, a poche ore da esso ed avendo come protagonisti le persone tentò indicate, siano o meno direttamente riconducibili al ferimento GIACOMAZZI.

BARBONE dichiara: L'episodio mi è noto ed anzi lo commentammo tra noi nel senso che da un lato ci ritenemmo fortunati per il buon esito (nei nostri confronti e dal nostro punto di vista) di quell'indagine e dall'altro, occupammo come, per pura combinatezza, i carabinieri di Milano

Assistore M. Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Pag. n. 53

fossero giunti ad un pelo dall'identificare gli autori del fatto. Le assicuro, infatti, che l'episodio segnalato dal cittadino era assolutamente slegato dalla vicenda DIACOMASSI, e che, quindi, per pura coincidenza fortuita i carabinieri si trovarono a seguire e identificare in un ristorante, alla fine della giornata, alcuni di noi delle F.O.C. Mi pare di ricordare che Barbara GIOVINE era ritornata quel mattino a Milano, proveniente da Castellazzo Ticino dove abitavano i suoi, insieme a ~~BRUNO~~ Silvana, che mi sembra sia la persona che le ho già indicato in foto e che di cognome si chiama MONTANARI. La GIOVINE scese dall'auto su cui si trovava proprio nella zona del ferimento, dove peraltro mi trovavo l'ufficio ove lavoravo insieme alla BELLESE, la donna che, scendendo dall'auto, mi accorse che aveva dimenticato la borsa, che le fu passata al volo dalla Silvana. Fu questo che inaspettati il cittadino che fece la segnalazione. Ma in realtà né la Barbara, né la Silvana, né la BELLESE ebbero parte nel ferimento, che, tra l'altro, doveva avvenire ed avvenne in luogo troppo vicino al loro ufficio, quindi, poco sicuro per le ragazze. Inoltre, la GIOVINE e la Silvana erano state estranee all'organizzazione. I carabinieri, inoltre, seguendo la GIOVINE e mi pare anche la BELLESE, giunsero poi ad identificare in un ristorante la Francesca, POLONIO, MARCANO ed altri che lì si trovavano per una cena assolutamente amichevole, tanto che vi partecipavano anche persone non dell'organizzazione. Sono anche presenti nel ristorante, come poi saprà, Sandra JOHNSON e Maurizio PALMA che era un suo amico, che, non avendo trovato posto allo stesso tavolo, erano seduti ad un'altro e, pertanto, non furono identificati dai carabinieri. Io stesso quella sera mi recai a casa di Barbara GIOVINE al nr. 51 di Via Accanto SPONZA, ma vi trovai i Carabinieri e ne andai senza farmi identificare.

IRRUZIONE AL CENTRO CALCOLO DELLA IMPRESIT-IMPREGILO.

L'ultima azione che noi avevamo dovuto compiere, e ripercorrere insieme a P.L., fu l'irruzione in un centro di calcolo di via Santa Sofia. L'elaboratore elettronico era al 2° piano dello stabile in questione, mentre al secondo piano c'era la sede vera e propria della Impregilo, che era un organismo di coordinamento di varie imprese operanti su scala mondiale nel campo della ingegneria civile (pontii, dighe etc.). L'elaboratore elettronico costruttiva dal nostro punto di vista un obiettivo ideale, in quanto individuavano nella cibernetizzazione del comando d'impresa una delle direttive principali della ristrutturazione multinazionale. Peraltro, in quel periodo, l'Impregilo, e l'Impresit cui la prima faceva capo, era diretta da un grosso personaggio del mondo economico, di cui ora mi sfugge il nome, che sarebbe stato anch'egli un obiettivo ideale, per cui non si escludeva di fermarlo. Sulla sede in cui fare l'irruzione, avevamo informazioni dettagliate, precise etc., forniteci dalla persona che ho finora indicato come "l'amico di Gianni" (amico a sua volta di DE SILVESTRI). L'amico di Gianni, infatti, a quell'epoca (aprile-maggio '78) lavorava nell'impresa di pulizia che si occupava, appunto, delle pulizie nella Impresit-Impregilo. L'amico di Gianni è un ragazzo sui 25 anni, grassoccio, con capelli scuri, alto circa 1,70, del quale sapevo solo il nome di battaglia che ora non ricordo.

Alfredo Babiloni C-11

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Pag. n. 54

Il progetto prevedeva che io e MARCOLO avremmo scavalcato un cancello, posto sul retro dello stabile ed avremmo quindi occupato la portineria. A quel punto, sarebbero entrati dall'ingresso principale BALICE, DE SILVESTRI, Francesco e la persona di Bergamo che ho indicato come "il figlio di Fortunato". Gianni, amico di DE SILVESTRI, sarebbe rimasto fuori a guidare la macchina. Io ed un'altro che non ricordo dovevamo andare, quindi, al piano superiore, piazzare l'esplosivo, ridisegnare ed andarcene tutti via con due auto rubate. L'amico di Gianni che, arrivati al giorno previsto per l'azione ed essendo praticamente già in fase operativa nei pressi dello stabile di Santa Sofia, mi suggerì dei problemi: da un lato ci accorgevamo che una delle due auto rubate che avevamo piazzato il nei pressi dei giorni precedenti era sparita, e dall'altro DE SILVESTRI, Gianni ed il figlio di Fortunato iniziarono a temere che nell'Impresit avremmo potuto trovare una guardia del corpo del grosso personaggio del mondo economico di cui ho detto (infatti, era stata notata la sua Fiat 130 posteggiata fuori). Al primo problema riuscimmo io e MARCOLO rubando lì nei pressi una mini Elner parcheggiata, mentre al secondo non si trovò soluzione, in quanto DE SILVESTRI e gli altri due osservavano che a quel punto compiere l'azione in modo improvvisato poteva essere pericoloso. Pertanto abbandonammo quella mattina il progetto. Sapevamo quel giorno tutti armati e qualcuno di noi aveva il fucile M/1 Winchester di cui ho già detto. Anzi ricordo che, anche in preparazione di questa azione, alcune io, MARCOLO e BALICE avevamo fatto addestramento nella solita miniera abbandonata sopra Varese. Il progetto di irruzione alla Impregilo si concretò in altri due tentativi: in uno dei due casi non partimmo neppure dalla casa della BELLESE ove ci eravamo radunati (casa in via Flana, dove incontrammo in assenza dei genitori ed altri estranei) e nell'altro, giunti nei pressi dello stabile di via Santa Sofia, si ripropose ancora il problema del guardiano armato che avremmo potuto incontrare. Furono sempre i soliti tre a far presente questo problema. A seguito del fallimento di questo progetto, mi tenne un chiarimento con le tre persone che lo avevano determinato; intervenne ALUNNI, Gianni e l'amico di Gianni vengono allentati da P.D.G.; DE SILVESTRI di fatto si dimette affidando e scettico sul nostro progetto politico, mentre il "figlio di Fortunato" si auto-emargina e lo personalmente non lo vedo più.

A.L.B.: Circa il DE SILVESTRI, devo dire che dopo questa fase, non mi risulta che abbia continuato attività in gruppi armati, tanto che la capillarità che egli diede ai coniugi BATTISALDO durante la loro latitanza (nota ufficio: fatto per cui è stato condannato per favoreggiamento nel recente processo contro ALUNNI ed altri), fu effetto più dei rapporti personali di amicizia che di perduranti rapporti politici. Sempre a proposito del progetto di irruzione, ricordo che, ad un certo punto, fu inserito fra gli esecutori anche il BATTISALDO che era presente nell'occasione in cui ci radunammo a casa della BELLESE.

A.L.B.: Effettivamente, come lei mi chiede, del NUCLEO operativo del DE SILVESTRI faceva anche parte la moglie del BALICE, ma l'azione doveva compiersi proprio nel periodo in cui lei, a causa della gravidanza,

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio n. 55

era stata esclusa da ogni possibile attività operativa. Ricordo anche che, invece, era previsto l'impiego della FISCHI, moglie del SATTISALDO, ma la ragazza ci disse di essere incline e si ritirò dalla fase operativa. Peraltro, ce lo disse proprio all'ultimo momento.

FERIMENTO DI MARIO ASTARITA (note ufficio: Milano 11.5.1978)

Come ho detto quest'azione fu programmata per il giorno successivo a quella contro STACCOMASSI. Lo commisero esclusivamente quelli di P.L. e, pertanto, non sono in grado di indicare il nucleo operativo.

Certo è che il gruppo di fuoco di P.L. a quell'epoca era, a Milano, quello di Sirio, SOLIMANO, Alberto, una persona di Bergamo che ho già indicato ad APACHE. Questi almeno erano quelli a me noti.

A proposito di Apache, so che ha partecipato alla rapina all'ammeria di Tradate, a seguito della quale fu ucciso TOGNINI di P.L. Apache rimase anche ferito all'avambraccio destro e sinistro. Questo mi fu detto dallo stesso Apache ed anche da Codiglio. Sapete da loro, appresi che a quell'azione aveva pure partecipato la moglie di TOGNINI o la sua convivente. Il particolare riferito era che questa donna, subito dopo il fatto, era tornata a casa ad attendere l'arrivo dei carabinieri e della polizia, cui avrebbe detto di non vedere il TOGNINI da un po' di tempo. Non sono in grado, quindi, di dire se questa donna fosse la moglie o la convivente. Aggiungo che questo particolare circa questa donna mi fu detto in un primo momento da Sirio e SOLIMANO.

Il TOGNINI era anche stato la persona che a suo tempo ci aveva indicato il poligono di Codogno, dicendoci che era un luogo ideale per le esercitazioni, in quanto vi si poteva usare anche un 38°/Special.

Anche P.L. registrò un fallimento nel suo programma: infatti, non realizzò il previsto ferimento della persona che insegnava alla Stabile. Questo avvenne perché, al momento di compierlo, c'era troppa gente presente che avrebbe ostacolato l'azione. Certamente fra gli esecutori dell'azione ci doveva essere Sirio. Infatti, quel giorno, io, ALUNNI, SOLIMANO ed Alberto ci trovavamo in Piazza Aspromonte dove avevamo appuntamento con Sirio che lì ci doveva raggiungere subito dopo il fatto. E lì infatti lo incontrammo e da lui apprendemmo della mancata situazione del ferimento.

Mi viene chiesto di riferire su altre azioni rivendicate a firma congiunta P.L.-F.C.C. a Bologna (ferimento MARSOTTI, irruzione e rapina in un Comando VV.UU.) o Firenze.

Circa l'irruzione nel Comando VV.UU. di Bologna, seppi da Barbara AZZARONI che effettivamente vi aveva preso parte la stessa TOGI, la ragazza che aveva perso un suo documento personale durante la fuga. Circa il ferimento MARSOTTI, so solo che a sparare fu Barbara AZZARONI che me lo disse, aggiungendo che la gravità delle ferite del MARSOTTI era stata causata dalla posizione assunta dal Maresotti, una volta caduto a terra dopo i primi colpi. Barbara mi disse che proprio in quel periodo era rientrato nell'organizzazione RIGNANI, proveniente da "Roma". Circa le azioni di Firenze, non ne conosco gli autori.

Barbara Azzone Cecchi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio n. 96

Intanto i rapporti con P.L. dopo il periodo delle azioni in comune, andarono rapidamente verso il deterioramento. Sul piano della rete di massa, infatti, si aprirono contrasti tra noi e P.L. sia nell'ambito milanese, sia in quello nazionale. Rammento in particolare una riunione che si tenne a casa del BAREZZI (a suo sito il cognome dopo il riconoscimento fotografico) in zona Cinisello, tenutasi nel periodo marzo-aprile '78, alla quale eravamo presenti io, Evampa e BALLOT per F.C.C. e BAREZZI, Michela e Diego il bergamasco per P.L.. Si tenne anche un'altra riunione a casa del BAREZZI con la partecipazione degli stessi personaggi sopra indicati, ma con l'aggiunta di Apache. A dire il vero, mentre sono sicuro che la riunione cui era presente Apache si svolse dal BAREZZI, non lo sono per la riunione prima. In queste riunioni si palesava il contrasto fra la nostra posizione, ispirata dalla spinta verso la militarizzazione delle squadre che intendevamo perseguire, e quella di P.L., sempre ferma alla concezione delle squadre come organismo finalizzato allo "schieramento" dagli operai della "zona grigia".

Da questi contrasti scaturì anche la necessità di riunioni a livello nazionale e fu proprio ad una di queste riunioni, tenutasi a Firenze, che partecipò BALICINI, come seppi da ERUSA.

A.d.r.: Io non ho mai incontrato personalmente BALICINI, e non conosco su di lui fatti specifici precedenti e seguenti la sua scarcerazione. Il di là della sua partecipazione a quella riunione di Firenze, nulla so circa un suo rientro in P.L., successivamente alla sua scarcerazione.

Anche al livello di "settore informatico" nacquero seri contrasti tra noi e P.L.: in particolare rammento il contrasto tra ALUNNI da un lato e SOLIMANO-D'ELIA dall'altro, sulla posizione da assumere in relazione al questore MORO. Proprio a seguito di questo contrasto, sfociato in vera e propria litigata, si decise di interrompere il lavoro in comune tra noi e P.L.. Ma a Bologna, intanto, la rete locale della F.C.C., già precedentemente rispetto all'arresto di ALUNNI, entra in blocco in P.L. La rete di Cassino-Roma-Avellino facente capo a SERRAGONDI resta, invece, collegata alle F.C.C..

Questo è anche il periodo in cui io mi distacco dalle F.C.C.. Ciò fu dovuto a ragioni di carattere personale. Nel maggio '78, infatti, era stata scarcerata per concessione della libertà provvisoria, la mia ragazza Caterina ROSENBERG, che era imputata dell'incendio alla SANSAVINCINO di Venegono, pure rivendicato dalle F.C.C.. A proposito di questo incendio, faccio presente che preferisco non parlare, non perché intenda venire meno ai principi di lealtà processuale che mi sono imposti, ma solo perché non è imputata la mia ragazza che, dopo una condanna di I° grado, opera in un migliore esito del giudizio di 2° grado.

Tornando alla scarcerazione di Caterina, ALUNNI, MAROCCO e altri mi pongono un aut-aut, essendo per loro inconcepibile che io continui a lavorare per F.C.C. vivendo insieme ad una persona, come Caterina, sospettata dagli inquirenti di appartenere alle F.C.C.. In sostanza mi chiedono di entrare in clandestinità, anche perché era ormai in discussione il progetto di clandestinizzazione totale di tutti i membri del COMANDO di F.C.C..

Barbara Azzone Cecchi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio n. 37

Non intendo io abbandonare la Caterina, di fatto, mi autocongedo e, come saprò successivamente da IANETTI, a mia insaputa vengo espulso dalla organizzazione per essermi sottratto ad una richiesta del COMANDO di P.C.C.

Per la verità, come ho detto, del COMANDO facevo parte anch'io, ma la decisione di espellermi senza discussione diretta dimostra ancora una volta che chi veramente "tirava" nella organizzazione erano ALUNNI e MARCOCCO, cui di fatto si riconducevano ogni decisione. Per esempio, la decisione dell'azione più solenne di P.C.C. e, cioè, l'assalto contro la pattuglia carabinieri al carcere di Novara, a me e ad altri non era chiaro se il fine preposto era quello dell'annientamento o del fermento del CC. La decisione ultima, nel senso dell'annientamento, infatti, fu opera esclusiva di ALUNNI in particolare e degli altri componenti il NUCLEO operativo.

Dopo la mia espulsione da P.C.C., inizia per me un periodo (maggiore o minore e in varie '78) in cui non svolgo attività armata e mi metto a lavorare nello studio fotografico di Giorgio SCROFFERBERGER, il cui indirizzo mi era stato indicato dalle mie conoscenze Enrico MILIOMANI. Enrico mi aveva detto infatti, che in quello studio fotografico c'era l'immagine di una persona. Nella so circa un'eventuale militanza dello SCROFFERBERGER nel P.C.C., pur avendo saputo della sua incriminazione per questo, ma in epoca in cui non lavoravo più da lui. Peraltro, in quello studio, più che allo SCROFFERBERGER, si lega al suo socio EMBERTI che nulla aveva a che fare con attività politiche. Nello studio SCROFFERBERGER vidi una volta SILVANO MARILLI, ma con lui non ebbi alcun rapporto né personale né politico.

Pressoché contemporaneamente al mio distacco da P.C.C. e in epoca di poco successiva, MARCOCCO inizia a contestare il ruolo egemonico e la linea di Corrado ALUNNI. Per la verità sarei personalmente portavoce e politicizzare le ragioni del loro contrasto. Infatti, secondo me, si trattò soprattutto di rivale tra due persone in posizione di potere all'interno delle P.C.C.. Altra ragione di contrasto tra i due fu il ruolo di Marina ZONI, in quanto MARCOCCO accusava ALUNNI di inserire la ragazza in ogni azione, e meglio di volerla inserire al più alti livelli dell'organizzazione, solo in quanto era la donna dell'ALUNNI stesso.

MARCOCCO ed altri a lui vicini redigono anche un documento sul social-imperialismo sovietico, che doveva costituire la base ideologica del loro distacco da ALUNNI. Peraltro, io non ho mai visto questo documento e di esso mi è stato solo parlato da altri. Con MARCOCCO uscirono da P.C.C. Maria Teresa ZONI, FELICE, FRANCESCHI ed altre persone che non conosco. Sentii dire che anche la ragazza di FELICE era entrata nel nuovo gruppo che si chiamò REPARTI COMUNISTE DI ANTONIO, dal quale, peraltro, sarebbe uscita abbastanza presto.

Prezioso che la data del distacco non mi è nota, e non saprei quindi dire se fu precedente all'arresto di ALUNNI, o successiva e determinata definitivamente da questo.

Certamente comunque la signa appare all'esterno per la prima volta con la rivendicazione del fermento del dott. MARCHESTI a Milano, commesso

M. Barbone Affari Civil.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio n. 38

nell'autunno '78 (nota ufficio: 11.11.1978), dopo l'arresto di ALUNNI nella prima metà del settembre 1978 (nota ufficio: 11.9.1978).

Ma prima di parlare di quello che avvenne dopo l'arresto di ALUNNI, è necessario parlare di alcune rapine commesse da P.C.C. e dalle azioni a firma S.A.P., commesse sempre in epoca antecedente all'arresto di ALUNNI.

RAPINA IN UNA BANCA NEI PRESSI DI MANTOVA (nota ufficio: indicata alla lettera "i" di foglio 7 del verbale)

In questa una delle prime rapine da noi commesse e temporaneamente va collocata addirittura prima dell'incendio alla BARDANI-TIGINO di Venegono, e cioè all'inizio del '78. Premetto che non ricordo né il nome del paese dove commettevamo la rapina, né quello della banca rapinata. Il paese, forse, potrei ricordarlo vedendo una cartina della zona compresa tra Cremona e Mantova dove dovrebbe trovarsi, secondo i miei ricordi, quel paese. Tra l'altro, esaminando i giornali di quella zona, si dovrebbe poter rintracciare la rapina, in quanto ricordo che vi diedero molto risalto, scrivendo che un bandito portava "addirittura due pistole".

Tra un periodo in cui avevano improvvisi necessità di denaro, sicché si decise di fare una rapina senza molta preparazione, cioè facile, anche a costo di rischiare un negro bottino.

Il nucleo operativo fu costituito da me, ALUNNI, Marina ZONI e Fabio BRUSA.

Tra le due auto da noi rubate, una a Cremona e un'altra in un posto che non ricordo.

ALUNNI rimase fuori della Banca a far da copertura con un fucile a pompa, mentre noi tre entrammo nella Banca e Fabio BRUSA scavalcò lei vetri molto alti che c'erano sul banco, ferendosi leggermente alle mani.

BRUSA ripulì la cassa della Banca, portandosi via un bottino di 5 milioni scarsi. Abbiamo chiamato l'auto lungo la via di fuga, prendendo l'altra il protettista. Io e la PIROLI gridammo poi il treno in un posto che non ricordo e arrivammo a MANTOVA dove, sempre con il treno, partimmo per MILANO. Brusa ed ALUNNI si staccarono da noi ed, ad un certo punto, anche loro dovrebbero avere preso il treno.

Anche la PIROLI entrò in banca armata ed eravamo tutti e tre coperti in volto. Effettivamente, io avevo due pistole, perché avevo anche quella di BRUSA che doveva scavalcare il vetro divinatorio.

L'ufficio mostra al BARBONE una cartina geografica dell'Alta Italia, invitando il BARBONE a precisare, ove possibile, il nome del paese dove venne commessa la rapina.

Barbone dichiara: Vista la cartina, il paese in questione potrebbe essere o ASCLA, o GINGIA o BOZZOLO o RIVAROLO, comunque sicuramente nella zona compresa tra questi paesi.

RAPINA DI LODI (nota uff. : commessa il 3.5.78 ed indicata dall'imputato alla lettera "i" di foglio 7 del verbale)

In questa una rapina alla quale io non partecipai e che si risolse in un grosso successo: il provento fu di oltre 130 milioni e ciò costituì un record almeno per la nostra organizzazione.

M. Barbone Affari Civil.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.78

Pagine scritte 11 - 99

Il piano previsto era quello di fare uno studio su una grossa banca, in vista, ovviamente, di una grossa rapina. Ero stato incaricato anche io di cooperare alla ricerca della banca, ma in realtà non lo feci e l'individuazione della banca di Lodi fu sicuramente opera di BRUSA e ZANETTI. La individuazione di quella banca fu dovuta essenzialmente a queste ragioni: era la sede centrale di quello specifico Istituto Bancario, presentava una porta sul retro attraverso la quale si sarebbe potuto accedere nella banca alle 13,30, cioè all'orario di uscita degli impiegati, ancora si trovava proprio a Lodi, cioè in una cittadina dove non c'era molta "militarizzazione" (non essendo stata commessa alcuna rapina nel '79) ed, infine, Lodi costituiva un centro ideale per una via di fuga verso Milano.

A.L.G.: Svolgo che all'interno della banca vi sia stato un "banista" della rapina.

Alla rapina parteciparono oltre a BRUSA e ZANETTI, anche ALUNNI, "Rocco" e una quinta persona che non so chi fosse.

Il piano si svolse proprio come previsto: l'accesso alla banca avvenne attraverso la porta sul retro ed i soldi furono portati via con due cassette di legno della banca stessa.

La sera del giorno della rapina, ebbi un incontro a Milano, ai bar IRE NARSI di Viale Piave, con ALUNNI, MARCOCCO e "Rocco". Loro si mostravano contentissimi dell'esito della rapina, della quale mi raccontarono le modalità, che aveva fruttato molto più del previsto: mi parlarono in un primo momento di 120 milioni e successivamente di 135 milioni. Visto l'esito della rapina e la entità del provento, si prospettò la opportunità di rivenderla, ma si desistette da questo proposito perché, come mi fu detto, durante il periodo di "inchiesta" sulla banca, Fabio MESA aveva ricevuto a Lodi una multa per eccesso di velocità ma non so con quale auto egli fosse stato fermato.

Circa il provento di quella rapina, una parte fu affidata a MARCOCCO, che viveva nella base di via Melao; il MARCOCCO stesso, all'atto della formazione del S.A.P., se ne appropriò.

Invece un'altra parte, come ho saputo recentemente, nel periodo della costruzione del processo ALUNNI (nota ufficiosa aprile-giugno 80) da DE SILVESTRI era stata affidata a Massimo TURICCHIA di Bologna, che, pertanto, secondo DE SILVESTRI, poteva ancora saperne la destinazione. A proposito di TURICCHIA, Paolo AZZARONI mi disse che c'era un loro compagno, membro della rete bolognese, che lavorava con il giudice Ubaldo SALANOTTI, che ovviamente non sospettava dell'appartenenza di quella persona all'organizzazione. Proprio per questo ritenevano quel compagno una specie di "agente segreto" (questo fu proprio il termine usato). Solo quando venne fuori questo particolare del lavoro di TURICCHIA, lo leggendo sul giornale, ricollagai il nome TURICCHIA a quello che mi aveva detto Paolo AZZARONI.

Peraltro la BELLESI, quando ripresi i contatti con le F.C.C., dopo l'arresto di ALUNNI, mi parlò della piena consapevolezza del fine dell'affidamento del proprio documento di identità da parte del TURICCHIA.

Tornando alla rapina di Lodi, ricordo un episodio curioso che per poco non causò la cattura di numerosi membri delle F.C.C.. Stavano, infatti,

M. Barbera C. L. L. A. M. M. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Pagine scritte 11 - 100

festeggiando il buon esito della rapina in un ristorante cinese nella zona di "Scalo Farini" di Milano. Ma proprio quella sera ci fu un'azione ostile contro un treno-navetta, carico di Giuliette nuove di fabbrica, che fu incendiata nel vicino scalo ferroviario "Farini". L'azione fu rivendicata, ma pure, dalla SQUARE ARMY CORPS di P.L., e, come dopo seppi da lui, fu certamente compiuta da un nucleo che mi faceva parte Michele di P.L.. Costui poi aggiunse che in quell'azione erano intervenuti parecchi delle "SQUADRE", tra cui "alcuni opedolizisti" senza meglio specificarne i termini.

A causa dell'azione compiuta nello scalo ferroviario vicino al ristorante, intervennero in zona numerose "volanti" della polizia; noi, intanto, senza accorti di nulla, stavamo uscendo tranquillamente dal ristorante. Io, MARCOCCO e ZANETTI ci allontanammo dal gruppo attraversando una strada e dopo un breve tratto ci accorgemmo che non c'erano gli altri con noi. Sapemmo poi, una volta che ci ricongiungemmo con loro, che "Rocco", Marzia, la ragazza di BRUSA, ed altri che non ricordo, erano stati fermati e perquisiti da una "volante", anzi da TRE volanti, senza che i poliziotti si fossero accorti che "Rocco" era scappato.

Esame a parlare adesso della "SQUADRA ANIMALI PROLETARI" di F.C.C. e delle azioni compiute dalle S.A.P. stesse.

Ho già descritto (nota ufficiosa pag. 82 del verbale) la natura delle S.A.P., il loro rapporto con F.C.C. ed il sostanziale fallimento del progetto politico che le concepiva.

In realtà solo all'inizio della storia delle S.A.P. (dopo l'arresto '77 ed i primi del '78) ci fu una specie di "boom" di queste strutture, ma ciò era sostanzialmente dovuto ai nostri precedenti rapporti con i collettivi che facevano capo a "Rosso - S.C.", collettivi nell'ambito dei quali andammo a lavorare per creare la S.A.P..

Per esempio, io e Swamp lavorammo all'interno del COLLETTIVO ROMANA-VITTORIA, che non era ormai più quello di cui avevamo fatto parte fino all'episodio di CUSTRA. All'interno di questo nuovo collettivo contattammo e di fatto "arruolammo" solo poche persone: Enzo FRAGOLA, MORANDINI, un ragazzo figlio di un sott'ile dei carabinieri abitante in zona Corvetto, che frequentava il "Berghet", un unico biondo di questo ragazzo, ed un certo "Ettore" che successivamente si suicidò gettandosi dalla finestra della sua abitazione durante il periodo in cui faceva il servizio militare; successivamente tra quelli della zona "romana" si aggiunsero a noi un certo "Bruno" e Giorgio-Rosario, fotografamente da me identificato per BARONI Rosario; Massimo CUNASSE, invece, pur avendoci aiutato nel nostro inserimento nell'ambito del "romana", ad un certo punto si tirò fuori e di fatto non partecipò ad alcuna azione delle S.A.P..

A.L.G.: Del figlio del sottufficiale dei carabinieri posso dire che era sui 17 anni, alto 1,80 circa, capelli biondi, lisci, magro; non so dove abita, come si chiama e presso quale Comando lavori il padre. A questo ragazzo affidammo una volta due pistole, credo nel '79, che poi non ci restituiti.

A.L.G.: Del suo amico Mondino, pure ignoro il nome, ma sono in grado di rintracciare la sua abitazione che era in una via che abita in Piaz-

M. Barbera C. L. L. A. M. M. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

13.10.1980

Fogli n. 101

setta San Luigi. Consultata la piantina di Milano, affermo che questa via è o Via Fogliarone e via Scivina. Questo biendino era più basso del figlio del sott/le CC. e era molto bianco, era pure lui sui 17 anni e credo che anche lui andasse al "Baro chet".

Ora che mi ricordo il figlio del sottufficiale forse si chiama Vessino. Alf. S. - Ettore si deve essere suicidato nel '79; non so dove abitasse; deve aver avuto la stessa età degli altri due.

Alf. S. Il Bruno di cui ho parlato e che successivamente, all'epoca di "Querciglio Roma" ad anni successivi a questa, partecipò ad una rapina, è un ragazzo sui 18-19 anni, alto 1,80 circa, robusto, capelli castani non lisci, non so dove abita e non ricordo altri dati utili per la sua identificazione.

Un'altra SQUADRA fu arruolata prevalentemente i membri del collettivo SEMPIONE, nel quale lavorarono, a tal fine, CARCANO e BELLERZ. Questo "collettivo", che poi fu sciolto su nostra decisione, si riuniva nei locali del "Bromantina" un vecchio ristorante chiuso che fu occupato insieme ad una casa dove per un certo periodo abitò il LAUS. A queste riunioni del "collettivo" ci andavano talvolta anche io e Svampa, soprattutto all'epoca della campagna contro l'A.F.M. di cui parlai. Del collettivo Sempione, a seguito dell'opera di CARCANO e BELLERZ fu creata un'area composta che sicuramente non si può definire "gruppo" in senso proprio, essendo costituita inizialmente in persone legate per le più da vincoli di amicizia e che solo successivamente erano disponibili ad un lavoro di tipo illegale. Di questa area facevano parte, ad esempio, MARI Stefano, un amico di Mari a nome Daniele, Sandro TOMMEO, Marco BORGESINA, Pietro ARSOLA, LAUS Daniele, Barbara GIOVINE e qualcuno altro che ora non ricordo. Queste persone avranno tutt'al più partecipato a qualche esproprio che, peraltro, non sono in grado di indicare, ma, quando CARCANO e BELLERZ spinsero il discorso fino alla necessità di una loro militarizzazione, gli unici che restarono attivi furono ARSOLA e LAUS. L'unica azione che questa squadra compì fu quella consistente in un attentato dinamitardo ad un Comando P.V. nella zona SEMPIONE, cui presero sicuramente parte CARCANO e BELLERZ con qualcuno altro che ignoro chi sia. Peraltro, la crisi di queste persone provenienti dal collettivo SEMPIONE, fu anche in parte causata dalla crisi che ad un certo punto prese il CARCANO. Costui, infatti, attorno all'inizio 3-4-5 estate '76, stanco di quel che faceva, se ne andò a stare in BRASILE o, comunque, in Sud America (più probabilmente in Colombia, ora che di penso meglio) con tale Caterina FILLON, che era una sua amica staccata dagli ambienti politici. CARCANO, peraltro, appena seppe in Sud America della cattura di AJANNI, tornò in ITALIA deciso ad entrare in clandestinità e riprendere il lavoro in gruppi armati. Infatti, proprio attraverso lui, come ho già accennato, io ripresi i contatti con le P.C.C..

Della creazione di una "S.A.P." in zona Bovina si incaricò invece Emilio COMINCINI. Noi (io e Svampa) lo contattammo in quanto ben lo conoscevamo per la sua militanza in "Rosso-B.C.", cercando di avvicinarlo al progetto P.C.C.. Inizialmente pensò che il nostro gruppo non si ac-

Bologna, 13.10.1980

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Fogli n. 102

sta stessa per entrare nell'P.R. e ciò lo indusse a prendere le distanze da noi, ma quando gli spiegammo che quella era solo una voce messa in giro da quelli di "Rosso", lui aderì al nostro progetto. In realtà, per quello che ne so, il lavoro di costruzione di una S.A.P. alla Bovina portato avanti da Emilio, non diede frutti, o meglio non so proprio come fece perché chi più direttamente era in contatto con Emilio erano CARCANO e BELLERZ che, come ho fatto, si occupavano della zona Sempione.

Svampa, inoltre, era un appassionato di canoa e cercava di fare proselitismo nell'ambito di altri appassionati di questo sport. Involontariamente questo gruppo, del quale non ho mai conosciuto alcuna persona, era da noi chiamato "gruppo dei canoisti armati" che, se fossero responsabili di un'esproprio in una pellicceria, episodio che non so meglio specificare. Peraltro il progetto collaborativo nei loro confronti non si sviluppò ulteriormente ~~però~~ perché questo gruppo aveva legami sia con Aione Rivoluzionario, che con Marino BIANCO, legami che non ci piacevano tanto.

Ribellisco quindi che a Milano il lavoro sulla S.A.P. non ebbe grande successo e non fu sviluppato ulteriormente sia per il mio allontanamento da P.C.C., sia per la partenza del CARCANO, sia per le scarse motivazioni di alcuni degli elementi (specie della zona Sempione) con cui entrammo in contatto. Si può dire pertanto che, alla fine, gli elementi della S.A.P. di Milano che veramente erano inseriti concretamente nel progetto S.A.P.-P.C.C. erano, oltre a quelli tra noi della A.C.C. che li affiancavo di volta in volta nelle singole azioni rivendicate a firma S.A.P. (io, Svampa, Carcano, Bellerz), MORGANTI, FRAGOLA, Ettore ARSOLA, LAUS, il figlio del sott/le del '77, il "biendino", e successivamente Bruno e Giorgio Rosica. Peraltro non mi risulta che il figlio del sott/le ed il "biendino" abbiano partecipato ad azioni S.A.P., mentre, più tardi (fine '79-'80) entrambi ci diedero qualche indicazione su VALLI (in particolare ~~questo~~ che insegnava alla Un.Statali) del quale conoscevano la figlia, forse neppure direttamente, che frequentava il Serebat. Ovviamente c'era un'opera di S.A.P. anche a Varese e Bologna.

Della rete di Varese se ne occupava direttamente Fabio BRUSA e so che le S.A.P. commisero il ferimento di un medico della carceri di Varese e un attentato contro la sede del giornale "La Nealgina", contro cui il BRUSA stesso, come lui mi disse, sparò alcuni colpi di fucile. Nell'altro so di queste azioni (nota ufficiosa lettera "a" a foglio 71). L'unica persona da me conosciuta, facente parte della rete della S.A.P. di Varese, era Tonino CRU, poi arrestato a Como, che venne a stare per un po' a Milano perché aveva dei problemi di sicurezza nel varco.

Circa le S.A.P. di Bologna, so che fecero un percorso simile a quello delle S.A.P. di Milano, sia pure con una maggior tendenza verso P.C.C.. Mi risulta che a Bologna le S.A.P. si servirono di varie sigle per rivendicare alcune azioni. Peraltro, nulla so di queste azioni ad eccezione del fatto che LAMBIARDI sparò con un calibro 9 contro qualche comando della G.A.P. in Bologna stessa. Me lo disse lo stesso LAMBIARDI CHI.

Bologna, 13.10.1980

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

13.10.1980

Foto copia n. 103

Preciso a questo punto che all'epoca P.C.C.-S.A.P. io mio n.d.b. era "ARTURO" e solo ~~che~~ Guerriglia Roma mi farò chiamare "ENRICO".
L'ufficio sospende l'interrogatorio, alle ore 13,00 rinviandolo in prosecuzione alle ore 15,30.-
L.O.S.

BB. Barbone

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale

BB. Barbone
Arturo *Enrico*

Alle ore 15,30, in Milano, Stazione CC. P. Magenta, viene ripreso l'interrogatorio di Barbone Marco, innanzi al Dott. A. Spataro, e con la presenza dell'Avv. Marcello Gentili.
Barbone dichiara: non intendo avvalermi della facoltà che la Legge riconosce di non rispondere alle domande.
Tornando a descrivere la costituzione della rete della S.A.P., va anche detto che in questo periodo di assestamento della S.A.P. stessa, si colloca un corteo che si tiene verso la fine del '77 a Milano, dal quale partirono parecchie persone che assaltarono la sede dell'ispettorato Carceri della Scabellia in via Crivelli.
Il corteo di quel giorno partì da via Cairoli, non ricordo la motivazione del corteo stesso, ma ritenuto che a Piazza Cairoli io personalmente (insieme a SVANPA ed altri) vidi COMPLETO che aveva delle dinamite con cui il quale ci disse che l'avrebbe utilizzata per fare un "botto" all'ispettorato Carceri di via Crivelli. COMPLETO ci fece anche vedere la dinamite che aveva con sé sotto forma di un mandriotto. C'è da dire che COMPLETO, dopo essersi separato da noi dopo i fatti del 14.5.1977, era entrato nel giro della S.O.A. di prima linea, attraverso APACHE.
Circa il corteo di quel giorno, non sono in grado di riferire gran che in quanto io, SVANPA ed altri, che stesso non ricordo né ne disinteressammo. Al punto che, dopo poco che il corteo si era svistato, ce ne staccammo andando per i fatti nostri verso Piazzale Ducco. Lungo questo tragitto, però, in una traversata compresa tra via Fogliarone e via Bergamo, io e SVANPA vedemmo un Vigile Urbano e, pur essendo disarmati, lo aggredimmo fisicamente, riuscendo a strappargli la pistola dopo una violenta colluttazione. Quello che fu strano fu la presenza attorno a noi di parecchi ragazzi del collettivo Romano (in particolare ricordo al tempo del ragazzo del Cattaneo che, ~~con~~ AZZOLINI e SANDRINI, ~~con~~ con cui avevo preso contatto, come già raccontato) che si limitarono ad assistere alla scena senza intervenire in alcun modo, nonostante che io e SVANPA corremmo serio rischio di essere bloccati, qualora la colluttazione non si fosse risolta a nostro favore.
Dopo aver preso la pistola del Vigile, ce ne andammo per i fatti nostri. La pistola era una Beretta cal. 7,65.
Nulla so, quindi, delle modalità di svolgimento dell'assalto all'ispettorato Carceri, di altri due disarmi di VV.UU., di attentati dinamitardi o incendiari contro concessionarie Fiat e Società Immobiliari, di sequestri in questi il ~~risultato~~, tutti fatti di cui lei mi chiede specificatamente, ma se ed ~~io~~ io non ho assistito e mi quali della ho assistito di altre

Arturo *BB. Barbone* *Enrico*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foto copia n. 104

persono.
Tornando all'attività della S.A.P., rivestì una certa importanza la cosiddetta campagna contro la A.T.M., che, realizzata più o meno nel periodo fine 1977-inizio '78, si concretò in una serie di scontri, non di rilievo, cui parteciparono alcuni ragazzini delle Squadre.
Ricordo subito che una volta io e SVANPA incendiammo, mediante lancio di una bottiglia molotov, un garibotto sito in P.ta Garona, di quelli che usavano per far riporre i controllori.
Poco dopo, in zona Cimiana io ed altri della zona Romana, tra cui sicuramente MORABINI, SOZZANI, PRAGOLA, SPICORE, RICHI, un altro del gruppo soprannominato DOSSIMAN, lampeggiammo e colpimmo di tonfo il ferro alcune macchinette obliteratrici, che si trovavano, appunto, alla stazione del treno di Cimiano. Il gruppo era diretto da me e dal SVANPA.
Però queste azioni, pure inserite nella campagna contro la A.T.M., non venivano rivendicate a firma S.A.P., sia perché si trattava di azioni che servivano soprattutto da propaganda nei confronti dei vari ragazzini degli agiti, sia perché non era stata ancora formalizzata la struttura della S.A.P.
Mentre, la prima vera azione della S.A.P. contro la A.T.M. fu una irruzione improvvisata con incendio in un deposito di autoveicoli sito in via Verona e in via Solmi, comunque tra via Treves e C.so Lodi (note uff. 11 settembre foglio 77 del verb.).
L'azione si svolse, credo, nell'ottobre '77. Con essa intendevamo dare una sterzata alla campagna contro la A.T.M. che sino a quel momento aveva avuto più che altro toni di protesta, senza che si fosse registrata alcuna azione di tipo "militare".
Il nucleo operativo fu formato da me, SVANPA, e la ragazza di BRUSA e da MARCIOTTINO. In casa di SVANPA preparammo qualche bottiglia molotov. E poi ci dirigemmo verso il deposito A.T.M., per la cui individuazione e sorveglianza non c'erano stati particolari problemi da parte nostra.
MARCIOTTINO guidava l'auto rubata, non ricordo dove e da chi, che mi sembrò fosse una Mini. Entrammo in un enorme parcheggio per autobus che era aperto a io, SVANPA e la ragazza di BRUSA ci dirigemmo subito verso il garibotto del personale. Eravamo sicuramente armati io e SVANPA. Dopo aver allontanato il personale che era nel garibotto stesso, tutti e tre lanciammo alcune bottiglie molotov nei primi uffici che ci trovammo a portata di mano, dando luogo ad un principio di incendio. Ci demmo alla fuga con un certo nervosismo da parte dello SVANPA. Preciso, ora che me ne ricordo, che proprio SVANPA aveva individuato il deposito A.T.M., ma questo era conosciuto praticamente a tutti noi del nucleo. La presenza in questo di due persone di Varese mi spiega con la fase promozionale in cui ancora si trovava la struttura S.A.P., perché c'era qualche difficoltà a trovare a Milano persone disposte ad una azione di quel tipo.
Ricordo che la irruzione fu rivendicata a firma S.A.P. con diffusione di volantini.

RAPINA AI VIGILI URBANI DI VIA COLLETTA (N. U. MILANO 4.5.1978)

Per questa un'altra azione conosciuta e rivendicata dalle S.A.P., e fu il risultato degli sforzi organizzativi di SVANPA che, ne era stato l'artefice principale. Il nucleo fu composto da SVANPA stesso, LANS ed ANTONIA. Ci doveva essere almeno un'altra persona ma non ricordo chi fosse.

Arturo *BB. Barbone* *Enrico*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1978

Foglio numero 105

SVAMPA aveva ideato il piano che consisteva nell'attirare il T.V.U. in un tranullo mediante una falsa segnalazione di un incidente stradale. Io mi recai ad un appuntamento all'angolo tra via Colletta e via Umbria, 15-20 minuti circa ^{prima} del fatto; c'erano sicuramente le tre persone che ho indicato e mi pare che io consegnai loro un'epistola per l'azione stessa. Ne ne sciai a mangiare dai miei che abitano nei pressi di quel luogo. Dopo aver cercato usci e trovati che c'era un gran numero di Pantere della Polizia intervenute in luogo. Avevo appuntamento con ~~FERRINI~~ e con lui andammo a casa di ENZO FRACOLA, dove c'era anche SVAMPA; tutti e quattro discutemmo il volantino di rivendicazione dell'episodio ed io personalmente compilai la minuta del volantino stesso, che poi affidai ad ~~ALUNNI~~ per la battitura. E per questo che è stata ritrovata in via Negroli. Evidentemente se l'era portata appresso da via Vello, perché a quell'epoca ~~ALUNNI~~ stava appunto ancora in via Vello. Ignoro il perché ~~ALUNNI~~ non abbia poi proceduto alla battitura e diffusione del volantino di rivendicazione visto che, come lei mi dice, non ne è mai stata rinvenuta alcuna copia.

ISTRUZIONE ED INCENDIO IN DANNO DI UN COMANDO T.V.U. IN LARGO MARINAI DI ITALIA. (T.V.U.: lettera n° a foglio 71 verb.)

Questa azione, in realtà, fu compiuta ben prima di quella di via Colletta di cui ho potuto parlare, anche se mi pare essa avvenne esplicitamente nel 1978.

Il nucleo operativo fu composto da me, SVAMPA, ~~MERANDINI~~ ed ~~ENZO FRACOLA~~. Il piano prevedeva il taglio con un lucchetto del cancello e, il successivo ingresso nel Comando, l'arrivo davanti ad un portone di legno che immetteva al parcheggio delle vetture. Bisognava aprire il portone forzandolo con un piede di porco e fare esplodere nel parcheggio un'esplosiva di benzina cui sarebbe stato applicato un timer. Il piano, però, presentò qualche intoppo. Ad orario tardi della sera, infatti, ci portammo con un tanto rubata (non ricordo dove e da chi) nei pressi del comando. Eravamo tutti armati e mi pare che SVAMPA avesse con sé un fucile a canna scorta.

Il comando in questione si trova in Largo Marinai d'Italia, angolo via Beateo.

Io e ~~MERANDINI~~, dopo aver tagliato come previsto il lucchetto del cancello, arrivammo davanti al portone di legno ma non riuscimmo assolutamente a forzarlo, ed allora giacemmo la tecnica col timer proprio davanti al portone di legno, andandocene subito dopo. L'incendio che ne seguì fu abbastanza grosso. Rivendicammo l'episodio a firma S.A.P., anche se non ricordo se ciò avvenne con una telefonata o anche con diffusione di volantino.

Pensavo adesso ad altre azioni commesse da gente delle Squadre, mi viene in mente ~~quello~~ che attorno al Natale del '77 io e SVAMPA guidammo i soliti ragazzi del Bonanno (COCCHINI, RICCHI, FRACOLA, STORZI), alcuni del Cattaneo (c'era lo stesso ragazzo presente al disarmo del vigile fatto da me e SVAMPA, di cui ho detto al foglio 103), nonché due ragazze che non conosco) ed altri numerosi ragazzi a noi sconosciuti in un agguato di giacconi e magliette che facemo in danno del peggio DI STEVNI, sito dietro P.aa Martini. Io solo ero armato, ma nessuno ne era a conoscenza, né io ebbi necessità di usare l'arma.

Milano 13/10/78
C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1978

Foglio numero 105

Sempre nei confronti dello stesso negozio mi ritentò una azione spolega con le stesse persone, in epoca successiva (più vicina al Natale '77 di quella precedente); su questa volta ci fu una reazione della guardia presente e fummo costretti a scappare, inseguiti da numerose ~~persone~~, tanto che, per bloccare l'inseguimento, fui costretto ad esplodere un colpo in aria con la pistola di cui ero armato.

A.d.r. Nulla so del grosso attentato dimissario che fu commesso il 20 luglio 1978 contro la sede dell'Unione Provinciale del Commercio e del Turismo di C.so Venezia a Milano, e che fu rivendicata da P.L. Prendo atto che, come lei mi dice, il fatto fu commesso il 20.7.1978. Ribadisco che fu commesso da quelli di Prima Linea e, peraltro, nel periodo in cui, come ho spiegato, mi ero staccato da F.C.C. Per la stessa ragione non so neppure alcunché sulle irruzioni al Comune di Montano Lucino e sull'attentato dimissario in danno della Caserma P.S. di via Clericetti a Milano che lei mi comunica essere rispettivamente avvenuti il 27 ed il 28 luglio 1978.

A.d.r. Prendo atto che nella base di ~~ALUNNI~~ sono state rinvenute delle armi rispettivamente acquistate in Svizzera con un porto d'armi falsificato intestato a CESAR ROMANO, proveniente da una rapina commessa in un armario di Vitarbo, fatto per cui è stato condannato il BIANCO EMILIO. Nulla so circa l'approvimento dal documento CESAR ROBERTO e l'uso di esso fatto per acquistare armi; circa la rapina commessa da MATTEO, invece, mi era noto che il BIANCO aveva regalato a MARCOLO alcuni fucili provenienti da quella rapina che si negava essere stata da lui commessa.

A.d.r. Circa i quaderni sull'uso degli esplosivi sequestrati in casa di ~~ALUNNI~~, predo atto che risulterebbero dichiarazioni rese all'uff. 10, secondo cui tali quaderni sarebbero stati compilati durante un "campo" di addestramento tenuto in territorio estero, cui avrebbero partecipato, insieme ad appartenenti a formazioni terroristiche straniere, anche elementi di F.C.C. e di P.L. Chiamami cosa sia e mia conoscenza sul punto, risponde che solo della BELLERE, prima che lei partisse per questo campo che si tenne nell'estate '78, seppi qualcosa. Seppi cioè la finalità del "campo" e che la BELLERE stessa vi avrebbe partecipato all'andare. Ma, poiché esso si svolse nel periodo del mio distacco da F.C.C., nulla mi risulta né sul luogo ove si svolse, né sulla identità di chi vi partecipò e di chi lo organizzò, ~~che non è parte di P.L.~~ (seguito appunto ~~il~~ ^{Barbina} ~~Barbina~~ ^{Centro})
Nepure dopo il mio rientro in F.C.C. si parlò del fatto; ricordo solo qualche accenno a MAURICE BIGNAMI come persona che aveva contatti con l'U.P.A. ~~Barbina~~ ^{che} l'U.P.A. partecipò in qualche modo al "campo" e che anzi lo organizzò; sicché ritengo che vi siano stati presenti alcuni suoi istruttori.

Domandatosi di riferire, in particolare, su persone con le quali ho avuto contatto in Bologna, preciso che in personalmente mi sono recato parecchie volte a Bologna, partecipando a varie riunioni che si tenevano o in via Tavaglia (dopo poi fu ritrovato il baule pieno di armi) o, in locali pubblici come bar, ristoranti ecc., o in altre case tra cui sicuramente quella di Paolo AZZARONI.

Quanto alla rete di Bologna, attraverso i fratelli AZZARONI, conobbi al convegno di Bologna del settembre 1977, TIZIANO CANDOTTI, che mi fu presentato come appartenente alla rete locale delle nascenti F.C.C., e come TIZIANO di nome. Col TIZIANO ebbi inizialmente solo rapporti generici, ma successivamente, ~~presso~~ ^{presso} del dottore logistico di Bologna, ebbe più

Milano 13/10/78
C. C.

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio n. 107

Stretti contatti con noi e, in particolare, con TATA SANETTI del nostro settore logistico. Nulla so, però, di azioni specifiche commesse dal GARIBOLDI. Non ho mai sentito parlare della fidejussione del GARIBOLDI, come lei mi chiede.

A proposito del congresso di Bologna, noi non avemmo nessuna intervento specifico ma lo utilizzammo per instaurare una rete di contatti e per far conoscere le motivazioni e la storia della nostra secessione dalle D.C. Preciso che ad oggi siamo armi alla rete di Bologna; tra queste armi c'erano un Winchester ed una pistola.

Verso lo appartamento in via Trossello, a sua precisa domanda, lo descrivo come segue: si trattava praticamente di un gruppo non locale o meglio di due stanze l'una dentro l'altra; nella prima, appena entrata, c'era accostato un tavolo con materiale vario da lavoro in gran confusione, mentre nel secondo c'era un enorme letto e, praticamente pochissimo mobilio.

In realtà non era una vera e propria base dell'organizzazione, ma un appartamento che bolognesi, a causa dei loro singolari criteri di compartimentazioni, del tutto labili, usavano per i fini più vari, compresi anche quelli strettamente personali. Ricordo che c'era una chiave appesa fuori dell'appartamento e chi ne ne impossessava diventava di fatto il titolare dell'appartamento di quella giornata.

PERINI era estraneo all'organizzazione, come posso dedurre dal fatto che lo incontrai mai ad alcuna riunione, dal fatto che nessuno mai ce ne parlò e dalla circostanza a me nota che quello era un appartamento frequentato anche da ragazzi che nulla avevano a che fare con l'organizzazione. Invece PERINI era certamente amico di qualcuno del giro di P.C.C. - P.L., aveva anche a disposizione l'appartamento senza minimamente curarsi della sua utilizzazione. So per certo che quando ALUNNI andava a Bologna restava sicuramente a dormire in quei locali. Alle riunioni bolognesi ricordo presenti i fratelli AZZARONI, TEZZANO, PAOLOSI (cioè SABELLACCHI), FACCHINI (cioè MENO) il nome dimenticato di cui ho già detto (il nome SEBASTIANO TIZIO - lei mi fa non mi dice assolutamente nulla) ed un'altra persona che non ricordo. A queste riunioni fui presente sia con MARCOLO che, in altre occasioni, con ALUNNI. Non ho mai incontrato a queste riunioni, invece, BARRICELLI, BIGNANI e TURFENIA. Il BIGNANI, presentatosi al convegno di settembre da BARBARA, entrò in P.C.C. quando io me ne distaccai, proveniente da ROSSO, come ho già detto. Comunque, se mai il suo ingresso in P.C.C. doveva essere stato preceduto al mio distacco, di certo non ebbe contatti con lui.

A.S.R. Ritornai lettura di tutto quello che ho oggi dichiarato e che è stato verbalizzato, lo confermo integralmente precisando che non sono certo della presenza di MORANDINI al danneggiamento delle macchine oltraterrici in Cisliano; perché forse l'episodio si svolse in epoca in cui il MORANDINI era in Sud America. Inoltre, visionata la carta di Milano che lei mi porge, affermo che il disarmo del vigile fatto da me e SVARPA, di cui si parla a foglio n. 103, fu da noi commesso in via Maffei.

L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia addegnata.

Copia conforme al suo originale
Milano
18 MAG 1981



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio n. 108

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUNITO

L'anno 1980 addì 14 del mese di ottobre, alle ore 9,30 in Milano, caserma Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATAHO Ufficiale Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONS, già generalissimo.

È presente anche l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONS.

BARBONS dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Prima di proseguire il discorso che stavo facendo sui miei percorsi politici, voglio far presente che mi sono ricordato che a casa mia è nascosto un appunto concernente alcuni dati di documenti di identità, da me annotati mentre stavo facendo il servizio militare, poco prima dell'arresto. Infatti io ero addetto alla fucina del Comando ove mi trovavo e ho avuto modo di avere tra le mani due documenti di due militari della compagnia S* di Solbiate Olona dove mi trovavo, nonché di una ragazza che era venuta in visita alla caserma durante il mio turno di guardia. Si tratta di appunti relativi a due carte d'identità ed una patente, quest'ultima appartenente ad uno dei due militari. A proposito di questa patente, discusso con MORANDINI sulla possibilità di ricavarla dai dati che io avevo preso un documento falso valido per l'espatrio; ~~BARBONS~~ lui sosteneva che la patente non è un documento valido per l'espatrio.

Comunque gli appunti in questione sono stati da me riportati su due o tre foglietti che poi ho nascosto all'interno di un disco di Ornate COLEMAN, il giro, che ho a casa insieme ad altri dischi.

L'ufficio dispone il sequestro degli appunti indicati dal BARBONS, avvisando il difensore che si procederà all'atto al termine del presente interrogatorio.

Il difensore rinuncia a presentarsi all'atto.

Riprendendo il discorso sulle P.C.C., rammento che, con l'arresto di Corrado ALUNNI avvenuto nel settembre del '76, la mia posizione di distacco dall'organizzazione mutò gradualmente. Infatti, come era successo per CARGANO che era ritornato precipitosamente dal Sud America per riprendere il suo lavoro "politico", anch'io vengo preso da una sorta di senso di colpa verso tutta una rete di compagni che si trovavano in qualche modo sbandati sia per la cattura di ALUNNI, sia per la secessione del gruppo MAROCOCO.

Proprio attraverso CARGANO (che appena rientrato in Italia andò ad abitare a casa di LAUR) e LAUR, riprendo contatto con le P.C.C. ed, in particolare, con ZANETTI e SERRAPINI.

Con SERRAPINI, da parte delle P.C.C., erano stati riannacati i contatti sin da epoca immediatamente successiva alla sua scarcerazione. Questi contatti erano stati presi da ZANETTI ed ALUNNI che avevano stabilito con SERRAPINI che, essendo questi troppo conosciuto a Milano, doveva entrare in clandestinità e doveva andare poi a Roma per lavorare con il D'ELIA di Firenze per costituire nella capitale la rete unitaria P.C.C.-P.L.

Barbosa C. G. G. Spataho

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

14.10.1980

Foglio n. 109

Se non ché, con l'arresto di AJZENI, SERAFINI era stato urgentemente richiamato a Milano in quanto la sua presenza era indispensabile per tappa re le falle che quell'arresto aveva determinato. Io lo incontrai, quindi, più o meno nel novembre '78, ma non posso dire cosa avesse fatto in precedenza, in quanto, come è ormai noto, venivo da un periodo di distacco dall'organizzazione.

Quanto all'incontro con SERAFINI, ricordo, in particolare, che io e CARCANO avevamo voluto rientrare contemporaneamente in F.C.O., ma l'organizzazione preferì che ciò avvenisse in momenti distinti. Io in particolare prima di incontrare SERAFINI (il che avvenne a più riprese in una pizzeria vicino Piazza Napoli), mi incontrai preliminarmente con LANZETTI ed il "Rosco", che mi dissero che, se volevo rientrare in F.C.O., dovevo farlo da clandestino, essendo lo stato, tra l'altro, già espulso da F.C.O. (fu in questa occasione che appresi per la prima volta che quello che io consideravo un "congelamento" era stato invece un'espulsione avvenuta a mia insaputa). Io risposi che prima di discutere delle modalità del mio rientro mi sembrava più giusto affrontare prima un discorso sulle basi politiche con cui il rientro doveva avvenire.

Comunque, dopo questi primi contatti, fui ammesso a parlare con SERAFINI, il quale mi ribadì la necessità di entrare in clandestinità e mi propose di trasferirmi a Roma per curare la costruzione della rete locale e, inoltre, per partecipare al progetto e all'assunzione di un dirigente della FIAT di Cassino che era già stato individuato da alcuni compagni del posto.

Dopo qualche perplessità, accettai l'offerta e partii per Roma, in treno, in compagnia di Francesca BELLERS'. Sono in grado di datare esattamente questo viaggio a Roma, perché esso avvenne subito dopo il matrimonio di Adriana ROSENZWEIG, sorella di Caterina, matrimonio avvenuto a Milano.

Giunti a Roma, trovammo ad accoglierci alla stazione Ciancimino LANZETTI. Tata ci portò in una casa della organizzazione a Roma, casa che non sarei in grado di ritrovare, se non, forse, partendo da un punto di riferimento preciso, che posso indicare nella sede del SIS.De. Infatti, in una zona abbastanza centrale, LANZETTI, mentre passavamo davanti ad una palazzina che ricordo distintamente avere i vetri blindati, alzato al piano terra, me la indicò come la sede del S.I.S.De (ovviamente sconosciuta la veridicità o meno dell'affermazione di LANZETTI).

Nella casa dove ci portò LANZETTI, che è quella dove io risai per i tre-quattro giorni della mia permanenza romana, incontrammo subito BRUSA ed altre due o tre persone che non conoscevo, che stavano già discutendo la bozza del volantino con cui si sarebbe rivendicato, a firma F.C.O., l'omicidio del dirigente FIAT. Ricordo che il progetto prevedeva l'assassinio contemporaneo di un'altro omicidio nel varenotto di una guardia giurata o, comunque, di qualcuno che avesse compiti di sorveglianza, dell'IS.R.S. o di qualche altra fabbrica della zona.

Di questo progetto non conosco alcunché, in quanto se ne doveva occupare Felio BRUSA.

Tra le persone che erano presenti in quell'appartamento con BRUSA c'era la stessa donna che ho indicato come facente parte del "settore informale" della costituenda rete unitaria F.C.O.-P.L. (nota ufficiosa vedi pag.88-89)

MB... C... li' ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

14.10.1980

Foglio n. 110

e che potrebbe essere la moglie di BERREGONDI.

Un'altra delle persone presenti era un operaio della FIAT di Cassino che posso così descrivere: età sui 26-30 anni, alto mt. 1,75 circa; magro, con capelli neri ricciuti. Non conosco né il suo nome vero né lo pseud. Posso dire, però, che certamente possedeva una Peugeot 204, di cui non ricordo il colore e la targa. Era una Peugeot 204/Break, cioè familiare e credo che l'operaio fosse sposato ed abitato nei dintorni di Cag siso.

Dalla mattina successiva, io, LANZETTI e BELLERS', che ci svegliavamo prestissimo, attorno alle 5,30-05,00, ci portavamo con mezzi pubblici verso Cassino, dove ci veniva a prendere l'operaio con la Peugeot. Ci accompagnava nella zona, subito fuori Cassino, dove abitava il dirigente. La casa di questo dirigente, nei pressi della quale ci appostavamo per sorvegliare le abitudini del nostro obiettivo, si trovava nei pressi del carcere locale.

Ci accorgevamo così, per le due o tre mattine in cui facevamo l'appostamento, che il dirigente, del quale non ricordo il nome, veniva preso ogni mattina da alcuni colleghi con una FIAT 125.

In uno di questi giorni in cui facevamo questi appostamenti, rubammo di pomeriggio una FIAT 127 che era posteggiata a Latina, con le chiavi inserite nel cruscotto. La rubammo io e LANZETTI, mentre nella Peugeot, nei pressi, c'erano la BELLERS' e l'operaio. Dopo il furto, sulla 127 salirono la BELLERS' e io LANZETTI che ci ponemmo dietro alla Peugeot, su cui eravamo io e l'operaio. Lungo la strada trovammo un posto di blocco dei carabinieri e settimo in opera quel piccolo stratagemma che avevamo concordato nel caso di una simile eventualità: noi con la Peugeot ci fermammo a chiedere una indicazione al CC., poiché la 127 ci superò indisturbata. L'auto rubata doveva servire per l'omicidio.

Nell'occasione di questo furto, LANZETTI aveva una pistola semiautomatica TOKAREV cal. 9/18 e mi disse che era uguale a quella trovata da AJZENI, senza precisarmi alcunché sulla provenienza di quel tipo di armi.

Feraltro, aprendo una breve parentesi su queste armi, devo dire che in quegli anni, dopo i tempi di Guerriglia Rossa, quando fu offerto, come dirò al nostro gruppo l'acquisto di armi particolari come ad esempio mitra AK/47 KALASHNIKOV, io e LAUS concordammo in una certa preoccupazione, avanzando due ipotesi sull'arrivo in Italia di armi sofisticate e di costruzione orientale o che noi stessi, militanti in vari gruppi armati, fossimo inconsapevolmente diventati pedine di un gioco internazionale che si svolgeva sopra le nostre teste o che i Servizi Segreti (o comunque organismi di questo tipo) facessero entrare apposta queste armi in Italia dalle caratteristiche inconfondibili per individuare, una volta sequestrate o utilizzate le armi, la mappa del terrorismo in Italia, e cioè per individuare dove queste armi andassero a finire.

Tornando alla mia presenza in Roma-Cassino, la sera stessa del giorno in cui avvenne il furto della 127, mentre io, la Francesca e LANZETTI tornavamo a Roma in treno, comunicai loro le mie perplessità, sia sulla opportunità che io entrassi in clandestinità a Roma, sia sul progetto cui stavo giungendo a realizzazione. In sostanza, dopo l'accelerazione di questo progetto, mi resi conto della sua accortità, basata soprattutto

MB... C... li' ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

14.10.1980

Pagina numero 111

sul fatto che era prevista la partecipazione di uno come me riarmato da poco senza una preventiva discussione politica. In proposito pensavo anche alla superficialità con cui era stato riarmato il CARCANO. Lo stesso SERAFINI, successivamente a Milano, avrebbe concordato con me sul rilievo che il riarmo mio e di CARCANO era avvenuto più che altro su basi emotive e di necessità immediate, più che di un vero accordo politico.

Un certo peso su quella mia scelta di tirarmi indietro lo giocò anche una caratteristica comune a parecchie persone che, come me, provenivano dal collettivo Roma-Vittoria: il rifiuto della clandestinità totale, che, secondo me, caratterizza anche i percorsi di gente come "Comiglio", "Tarrone", "Anche" ecc..

ZANETTI, sentendo il mio discorso, concordò sulle opportunità del mio ritiro dal progetto e del mio immediato rientro a Milano che, in effetti, avvenne la mattina immediatamente successiva. Mi rimproverai anche, in quella occasione, di non essere stato sufficientemente arguto nel porre immediati dinieghi alle richieste di SERAFINI.

A.D.R.: A Roma, quindi, rimasi complessivamente TRE-QUATTRO giorni, alloggiando sempre in quella casa di cui ho detto, che era una casa "pulita" in quanto serviva da ospitalità. In questa casa, peraltro, dopo lo incontro della prima sera appena arrivato a Roma, ci furono sempre e solo io, BELLESE e ZANETTI, per cui non so chi sia il titolare della casa stessa. Non incontrai altre persone della rete romana (che era poi quella rimasta in piedi dopo l'arresto di SEREGONDI) oltre quelle fin qui indicate. Fabio LUNSA lo vidi solo quella sera.

L'unico episodio di rilievo della permanenza romana che posso ancora citare è un viaggio di una giornata fatto ad Avellino, dove fummo portati da una persona della rete locale a fare una esercitazione con armi da fuoco, in una zona contigua ad un'azienda.

Partimmo in autobus da Roma io, ZANETTI e la BELLESE e, giunti ad Avellino, andammo ad appuntamento alla stazione del bus che avevano con una persona di Avellino: questa era una persona sui 25 anni, di cui non ricordo la fisionomia (forse si trattava di un giovane biondino e magro, ma non ne sono sicuro) che venne a prenderci con un'Alfetta a gas, di cui non ricordo il colore. Con questo ragazzo e con la sua Alfetta, facemmo una o due ore di viaggio partendo nella zona di cui ho detto, dal tutto isolata, dove in quattro (noi tre più il giovane di Avellino), ci esercitammo per una-due ore, con le armi che avevano portato da Roma in alcune borse e che erano un mitra STEN, una Beretta 92/S, una 357 ed un fucile a "pompa", tutte armi che ZANETTI aveva con sé a Roma.

Ofero anche la POGA di Zanetti. Il giovane di Avellino si ripresentò all'autobus, con il quale, la sera stessa, tornammo a Roma.

Non ho più rivisto quella persona di Avellino. Con questo facciamo solo generici commenti sulla difficoltà di impiantare un redicolo lavoro politico in Campania, ma non facciamo alcun commento particolare sulla azione di Patricia a seguito della quale era morto anche CAPONE, di Avellino. Partigo non so se la persona che io ho conosciuto fosse vicina o meno al CAPONE stesso.

Borghese
C. L. Auster

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

14.10.1980

Pagina numero 112

A proposito dell'azione di Patricia l'unico commento che ricordo fu quello di ZANETTI allorché, trovandoci a Latina nel giorno del furto della 1977, e ricordandomi lo dell'arresto di SEREGONDI, gli chiesi come mai SEREGONDI era stato così ingenuo da andarci a riprendere una auto "bruciata" nell'azione. ZANETTI mi rispose che quella vettura non era stata usata per quell'azione, ma si trovava lì in quanto faceva parte del parco auto di P.C.O..

Sempre a proposito di cose dettate da ZANETTI, rammento che lui mi parlò di contatti che aveva avuto a Roma con una persona della B.R.. Aggiunse anche che, avendo saputo che quella persona era in rotta con le B.R., non voleva intensificare i rapporti con lui per non metterci in urto con le B.R. stesse. Mi disse anche che quella persona stava lavorando negli ambienti della lotta armata romana per fare proseliti.

Alla luce di quello che è avvenuto successivamente a Roma, ritengo che la persona di cui parlava ZANETTI fosse MORESCU. Sono praticamente sicuro di ciò.

Ritornato a Milano, dopo il mio rifiuto di entrare in clandestinità, vengono chiusi i rapporti formali tra me ed P.C.O..

Però, di fatto, rimanevano i miei rapporti stretti ma di amicizia che politici con CARCANO e LAUS. Iniziò così un breve periodo in cui lo lavoro con costoro alla ricostruzione della S.A.P., anche se formalmente la organizzazione non doveva sapere di questa mia attività; ma CARCANO e LAUS, come ho detto, ben sapevano che potevo dare un contributo concreto anche senza entrare in clandestinità. Organizzammo una riunione in una casa di Porta Venezia di cui Carcano aveva la disponibilità, essendo il titolare in servizio militare. Alla riunione invitammo alcune persone vicine alla S.A.P. di Sempione, come Marco SORRESINA, il Daniele da me già citato (nota ufficio: pag.101 del verbale) e furon l'ARSCA. La riunione però non sortì alcun esito perché SORRESINA e Daniele si rifiutarono di aderire al nostro progetto. Rimase quindi io, CARCANO, MORANDINI, LAUS ed una persona detta "il SARONNINO" (che avevamo conosciuto attraverso il CARCANO).

A.D.R.: Il SARONNINO è persona che non ho mai visto; di lui so solo che abitava a Saronno (di cui il suo nome) e che era in contatto, oltre che con CARCANO, con MORANDINI, al quale telefonava spesso. In questo periodo si situò un'azione consistita in un attentato dinamitardo alla sede del "Cittadini dell'Ordine" di Via Cimara, che fu rivendicato a firma SAP, anche se non ricordo se con un volantino o una semplice telefonata.

L'azione fu compiuta da CARCANO, MORANDINI, LAUS ed il SARONNINO. Consistette nel lancio di ordigni esplosivi ~~armati~~ nel parcheggio delle autovetture del "Cittadini dell'Ordine". So che i partecipanti all'azione erano tutti armati, ma non conosco altri particolari.

A.D.R.: Come lei mi chiede anche un attentato ad una volante della polizia (consistito nel fare intervenire un'auto in una via in cui era stato collocato un ordigno costituito da due taniche, con un filo sospeso a mezz'aria sulla strada, filo che univa le due taniche) fu commesso, anche se in epoca più avanzata rispetto all'azione di via Cimara, dallo stesso "giro" di persone. Fu ARSCA a parlarne, prima dell'azione, di questo

Borghese
C. L. Auster

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio n. 115

stre posizioni di quel momento furono riassunte in un documento, da noi quattro globalmente elaborato, documento che poi fu pubblicato sull'Espresso, dopo l'omicidio TORAGI, come documento della "XXVIII Marzo".

A.D.R.:Preciso, quindi, che quel documento, quando fu pubblicato non era attuale, risalendo esso all'epoca di Guerriglia Rossa.

A.D.R.:Per quello che dirò in seguito, secondo me, NICOTRI può essere entrato in possesso di quel documento solo attraverso la rete di MURROCELLI, non se ne direttamente dal MINERVINO o dal D2 730.

A.D.R.:Dai testi oggetto della linea di Guerriglia Rossa disattendevo, in modo specifico, con BERGAMINI del P.A.C. e, più in avanti, con Maurizio NOTARIS e la sua ragazza di P.L., anche se il livello ideologico-politico di questi due non era certo elevato.

Sin da questo periodo il nostro gruppo, ed io personalmente, leggevo le riviste ed i libri sul mondo della stampa e dell'editoria di cui ho parlato quelli fonti del documento-TORAGI. In particolare, è in questo periodo di Guerriglia Rossa che lessi il libro "ANTENNA DEI PADRONI" di Francesco SILLIATO, edito da MALIOTTA. Francesco SILLIATO è il responsabile della INDEX/Archivio critico delle informazioni. E' persona che non ho mai conosciuto. Questo libro è stato per me importantissimo, perché mi ha dato un'impetazione generale sul mondo dell'informazione, anche a livello mondiale. Brani interi di questo libro, inoltre, sono stati riportati pari-pari nel documento TORAGI. Quel libro mi ha anche dato l'importanza generale ~~del documento TORAGI~~ sulla base della quale interpretavo ulteriori letture sia su riviste specializzate (come PRIMA COMUNICAZIONE, IKON) e notizie di cronaca. Per esempio, potrà spiegare alla S.P., con il documento-TORAGI davanti, quali siano le parti hanno queste fonti.

L'azione contro il comincio dell'Unità riscosse molto successo presso P.C.C., P.L. e soprattutto P.A.C., il che ci indusse a proseguire nella nostre azioni contro la Stampa.

Nell'ambito di questa linea operativa, individuammo dei presupposti teorici paragonabili a quelli che avevano indotto PRIMA LINEA ad assaltare un deposito della MAGNETI MARRELLI e l'AUTONOMIA (all'epoca in cui ancora muovevo i "primi passi") ad assaltare il deposito FACS STANDARD di Piazza Maso. Ciò, guardiamo al giornale come prodotto finito di una catena che produce "profitti" da un lato e "consenso" dall'altro. Anche in noi, quindi, si fa strada ^{che} di colpire la stampa nel momento in cui il prodotto finito deve essere diffuso (di qui l'azione contro i furgoni del Corriere della Sera). Cominciamo, contemporaneamente, però, ad individuare la funzione della pubblicità nella stampa, fonte di un flusso di denaro necessario al sistema della carta stampata. Da questo secondo filone, nascerà l'azione contro l'agenzia pubblicitaria "MANGONI" di Milano. Nella individuazione di questo specifico obiettivo, peraltro, copiamo pedissequamente PRIMA LINEA che aveva colpito a FIRENZE l'agenzia pubblicitaria dello stesso nome, rivendicando il fatto con un importante comunicato in cui si sanciva la definitiva spaccatura con FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE.

AZIONE CONTRO AUTOSILLO DEL CORRIERE DELLA SERA. (nota uff. - 08/10/80 pag. 41)

Dopo l'azione contro il furgone dell'Unità, quindi, decidiamo di realizzare un "uno-due" che ci permetta di colpire contemporaneamente il giornale

Celli Barbano
Alcides

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio n. 115

te-prodotto finito e l'area della pubblicità.

Di qui, lo ripeto, le azioni contro l'autosilo del bus del Corriere della Sera e contro l'agenzia Mangoni.

Il garage dove erano ricoverati i furgoni del Corriere della Sera mi era personalmente noto perché in passato vi avevo parcheggiato più volte la motocicletta; del resto il garage era vicinissimo a casa mia. ARESCA, comunque, per verificare l'attualità della situazione quale io la conoscevo, vi parcheggiò per una notte il suo ciclomotore. Costatò che la situazione non era affatto mutata.

Io non partecipai all'azione perché ero troppo conosciuto o potevo esserlo, essendo abitante nella zona. Si decise di operare di domenica, in quanto così avremmo trovato la zona sgombra di apparati di controllo vari che esistevano durante gli altri giorni della settimana (Polizia, Guardia giurate etc.), data l'alta concentrazione di uffici che lì esiste.

L'azione fu compiuta da LAUS, MORANDINI ed ARESCA. Con loro mi incontrai dopo l'azione in P.zza Damiano Chiesa dove avevamo appuntamento. Seppi che tutto era andato bene, secondo il piano previsto, che prevedeva la immobilizzazione del guardiano alla tavoletta di un water mediante martelette. Sapevamo che il fuoco che sarebbe scaturito dalla benzina versata e dalle bottiglie incendiarie non sarebbe stato pericoloso per il guardiano in quanto c'era una finestra nel bagno dove lo avremmo immobilizzato, dalla quale avrebbe potuto comodamente uscire. Proprio per commentare questa fuga io si doveva immobilizzare alla tavoletta del water, evidentemente trasportabile con qualche strattone. Non ricordo altri particolari dell'azione ad eccezione del fatto che, mi pare, i tre andarono via in bicicletta.

AZIONE CONTRO L'AGENZIA MANGONI (nota ufficio: lettera "q" a pag. 71)
Questa azione avvenne immediatamente dopo la precedente, se ben ricordo proprio il giorno successivo; non vi fu bisogno di alcuna studio particolare visto che l'azione si doveva svolgere di sera e doveva avere più carattere dimostrativo che finalità di distruggere effettivamente qualcosa. La sera del fatto ci avvicinammo alla "Mangoni" in bicicletta io e PRAGOLA (nel frattempo rinviasimoci al nostro gruppo insieme a Giorgio) se ero armato di pistola 7,65 e PRAGOLA era disarmato. Finanzi io personalmente dell'esplosivo ed un timer e ce ne andammo. Poco dopo ci fa il botto. Premetto qui quello che dirò più estesamente in seguito e, cioè, che l'esplosivo proveniva dai P.A.C. che ci avevano affidato un'auto piena di armi ed esplosivi che loro non erano in grado di custodire efficacemente a seguito delle indagini che erano in corso a loro carico dopo l'omicidio TORREGGIANI.

Con quest'azione si conclude ufficialmente l'esperienza di Guerriglia Rossa.

A questo punto l'ufficio (ore 14,00) sospese l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione alle ore 15,15.

L.O.S.

Barbano
Celli

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale

av. Manlio C...

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1960

Foglio n. 117

Si riprende alle ore 15,25 l'interrogatorio sospeso alle ore 14 di oggi 14.10.1960.

Alla presenza dell'avv. Marcello GENTILI, innanzi al Dott. Armando SPAVANO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano;

Marco BARONNE dichiara: "Contemporaneamente alla fine dell'esperienza di Guerriglia Rossa, si conclude anche il ciclo delle F.C.C.. Infatti vengono arrestate a Como 7 componenti dell'organizzazione, tra cui HELSEN, CARCANO, Sampa ed altri. Di questa riunione che si tenne a Como e che fu interrotta dall'arrivo dei carabinieri, so solo che ci doveva partecipare anche SANETTI. Carcano, peraltro, era in quei giorni insieme a Barbara GIOVINE e da lei ho saputo che quella mattina era indenne ed andava a Como.

Io credo che l'oggetto di quella riunione fosse la rieducazione della linea politica delle F.C.C. e l'impostazione del lavoro da svolgere. Prendo atto che, sulla base di parlate grafiche disposte dalla Magistratura è emerso che un documento sequestrato al COLOMBO in quella occasione era stato scritto da SERAPINI e da Maria, e che in tale documento i due scriventi si dimettevano dall'organizzazione ed annunciavano la loro confluenza nelle B.R..

La cosa non mi era nota, ma non mi stupisce affatto, in quanto, all'interno di F.C.C., la linea prevalente era quella tesa alla confluenza nelle B.R.; era questa una linea che faceva capo a SERAPINI, BELLELLI, SANETTI, alla rete di Roma e di Avellino. Solo i 7 arrestati a Como, chi più chi meno, stavano ancora discutendo sul lavoro di massa da reimpostare, per cui è chiaro che non il loro arresto, venne spagnata via quella residua tendenza a conservare la identità autonoma delle F.C.C.. Altri, come BALICE, erano "in fuga", per cui non contribuivano neppure al dibattito.

Prendo atto che, come lei mi dice, a seguito di perquisizioni effettuate subito dopo la strage di Patrica, venne sequestrato nell'abitazione della nota Maria Rosaria BIONDI un documento della F.C.C. dal quale pure si poteva dedurre la linea di tendenza delle F.C.C. protesa verso la confluenza nelle B.R..

Non ho conosciuto né la BIONDI, né il VALENTINO, né il CAPONE, ma quello che lei mi dice non mi sorprende e conferma quello che sapevo circa la tendenza della rete, romano-comense di F.C.C. verso le B.R..

SANETTI mi disse che non aveva conosciuto il CAPONE in una riunione di COMANDO UNIFICATO F.C.C.-P.L., ma francamente non lo ricordavo e non lo ricordo assolutamente.

Sempre SANETTI, a proposito dell'arresto di Nicola VALENTINO e Rosaria BIONDI, a Torino, in una base B.R., mi raccontò che i due, dopo lo sfascio di F.C.C., avevano chiesto aiuto alle B.R. e che li avevano ospitati a Torino. Una volta a Torino, i due avevano fatto una sorta di autocritica politica, concludendo che la fine, mi pare addirittura con un documento, che l'esperienza B.R. era l'unica valida. Erano portati entrambi nelle B.R. a titolo soggettivo.

Formando al F.C.C., quindi, l'organizzazione scompariva definitivamente dopo gli arresti di Como. In particolare non rividi più né Maria né SERAPINI, mentre rividi casualmente a Milano SANETTI. Mi disse che lo

Barbara Giovine Affettuo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1960

Foglio n. 118

intervento politico a Milano era chiuso, intendendosi evidentemente riferire all'esperienza delle F.C.C., ma non mi disse alcunché circa la sua attuale militanza. Avendo poi saputo dell'arresto delle SANETTI a Roma nell'ambito di un'inchiesta sulla B.R. ne dedussi che anche lui lui era entrato nelle B.R. stesse.

Formando al gruppo di Guerriglia Rossa, a causa degli arresti di Como e dell'arrivo della stagione estiva, avevo un periodo di pausa sul piano dell'attività politica, ma compii una rapina in un paese vicinissimo a Crema (nota ufficiale lettera "T" pag. 71 del verbale), paese di cui non ricordo il nome ma che potrei individuare su una piantina dettagliata della zona di Crema, in quanto si trattava di una frazione davvero piccola di Crema stessa. La ragione della rapina è da individuarsi al nella necessità che avevamo di pagare una quota di 5.000.000, in corrispettivo dell'acquisto "pro parte" di un carico di armi, acquistate di cui dirò ed al quale erano interessati anche i P.A.C. e quelli di NETTO-POLI.

Io LAUS e MORANDINI individuammo la banca in questo paese vicinissimo a Crema.

ARESCA, nonostante le nostre richieste, non ce la sentì di partecipare all'azione, né contribuì alla "inchiesta preliminare". Furono due le auto usate per la rapina. La prima era una MITO grigia che io e LAUS rapinammo armati in una traversa di via Penzotti, a Milano, col solito sistema di sottrarla a persona che stava effettuando il parcheggio della vettura.

L'altra auto fu rubata, non ricordo da chi, a Lodi. Non sono però certo del luogo di comparsa del furto. Quest'auto era una SIMCA.

La rapina fu compiuta solo da me, MORANDINI e LAUS. Quest'ultimo ci fece da copertura con un mitra SCHEMWEISSER, che avevamo ricevuto in prestito pochi giorni prima da Marco MORETTI del P.A.C. al quale lo avevamo chiesto. MORETTI ci consegnò il mitra in casa sua, dalle parti di Pova Istria. Lo ricevemmo io e LAUS. Preciso che questo mitra da noi usato in quella rapina è quello poi caduto nella base del P.A.C. di Via Picconzi a Milano, dove fu arrestato "Terroro". Questo lo deducemmo, però, solo dalle notizie dei giornali successive alla caduta di quella base. Con la copertura di LAUS, io e MORANDINI entrammo in banca armati e trovammo nella banca un solo impiegato. Non fu pertanto difficile impadronirci dei 15.000.000 che erano in banca: il bottino fu sicuramente più cospicuo del previsto.

Lungo la via di fuga cambiammo auto e arrivammo con la SIMCA a Treviglio da dove prendemmo il treno per Milano.

Questa rapina di cui ho ora parlato risale a 7-8 giorni prima della caduta della base del P.A.C. di Via Castelfidardo.

RAPPORTI CON I PROGETTARI ARMATI PER IL COMUNISMO

Parlando di rapporti con i P.A.C.; devo tornare a quanto ho già precisato circa le discussioni che iniziai ad intavolare con BERGAMIN, sin dall'epoca in cui militavo ancora nelle F.C.C.. (nota ufficiale: vedi foglio 84 del verbale). Ho già detto di come BERGAMIN facesse persona a me nota nell'ambito del movimento. Ripresi contatti con lui all'epoca del mio sforzo di reinserimento nell'ambito della lotta armata milanese, allora

Barbara Giovine Affettuo

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

14.10.1980

Pagina numero = 119

che era uscito definitivamente da P.C.C. dopo il viaggio a Roma. Spiegai ad BERGAMIN di essere stagiato da precisi ambiti operativi e, successivamente, all'epoca dell'attentato al furgone dell'Unità, desideravo di instaurare più stretti rapporti tra Guerriglia Roma e P.A.O., che già avevano da tempo fatto la loro comparsa sul terreno della lotta armata e che, anzi, erano già inquisiti nell'ambito del processo per l'omicidio TORRESGIANI.

Fondamentale per capire la nascita dei Proletari Armati per il Comunismo è, nel mio avviso, un'ipotesi di lavoro politica che era stata formulata nel corso di un dibattito tra vari esponenti della rivista SENZA GALERE ed alcuni redattori di RADIO TUFAG di Reggio Emilia. Si trattava di una rivista e di una radio che, come è noto, nutrivano la massima attenzione verso il "settore carcerario". Da questo dibattito venne fuori l'ipotesi politica di costituzione di c.d. "COMITATI TERRITORIALI DI CONTROLLO" LO SUD GANCHESE, che avrebbero dovuto regiare, in particolare, le vicende dei compagni detenuti, preoccupandosi di garantire loro, dopo la scarcerazione, salario sociale, casa e lavoro. Questo discorso fu sviluppato soprattutto all'interno del quartiere della BARONA, che avrebbe dovuto costituire la base sociale e cittadina del movimento. All'interno delle persone che lavoravano in questo quartiere, peraltro, si fece strada la teoria, collegata alla necessità del c.d. salario sociale, del non trepidare del proletariato rispetto ai c.d. "bottegai" e negozianti che sempre più, come si deduceva dalle cronache quotidiane, apparivano schiacciati ed armati come dallo Stato.

Sempre in quest'area vi era la presenza di persone come BERGAMIN, provenienti da "Rosso", dall'epoca della c.d. "banda del salame" (ne parlerò successivamente in quanto è un capitolo della storia di "Rosso" di cui non ho ancora parlato), ma questa matrice è a mio avviso soggettiva sicché non mi sentirei di affermare, a sua domanda, che nel P.A.O. era anche presente un residuo di "Rosso - B.C." milanese. Piuttosto, da BERGAMIN, seppi che nel P.A.O. esisteva una forte componente veneta, che costituiva praticamente la metà dell'organizzazione, ma ignoro se questa componente fosse a sua volta legata all'Area di "Rosso" veneto. E' da tutta questa serie di componenti ideologiche e sociali che nasce, quindi la disponibilità ad iniziative quali quelle dell'omicidio TORRESGIANI, (episodio più eclatante dell'area del P.A.O.) e CAMPAGNA. Peraltro, la sigla P.A.O. era una sigla aperta, nel senso che non tutti quelli che parteciparono ad azioni rivendicate con questa sigla militavano in senso stretto nel P.A.O., trattandosi talvolta di persone intersecate o utilizzate per le singole azioni.

Tutto questo discorso che ho sintetizzato in una pagina è evidentemente il frutto di più colloqui che io ebbi con BERGAMIN, CESARE BATTISTY e MARCO MORSTINI (conosciuti gli ultimi due attraverso il primo), autoqualificabili e da me conosciuti come persone che erano tra i fondatori del P.A.O.. Ebbi contatti anche con un'altro del P.A.O., di cui però ignoro il nome, che era persona leggermente stampiata, con la barba, capelli neri, magro, alto sull'1,78 circa, età sui 27 anni.

A proposito dell'omicidio TORRESGIANI, BERGAMIN mi disse, rispondendo alle nostre critiche (ritenevano sproporzionata l'uccisione del Torresgiani rispetto alla sua "colpa"), che il fine proposto dal Nucleo Operativo di quell'azione era il ferimento del Torresgiani. Gli risposi

B. Berlinguer *C. C.* *M. Morstini*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

14.10.1980

Pagina numero = 120

che non si credeva in quanto non si va a ferire una persona con un 357" ed allora il discorso si spostò sulle cause che avevano determinato l'esatta individuazione dell'area di provenienza degli autori del fatto da parte della polizia. BERGAMIN mi disse, cioè, che erano stati individuati costoro perché avevano sbagliato un cambio di macchina ed era stato rilevato il numero di targa di una macchina polizia attraverso cui si era giunti alla identità di uno degli autori del fatto. Peraltro, se da BERGAMIN ne da altri ho ricevuto vari indicazioni sulla identità di questi autori. Non mi fece alcun nome particolare in relazione a questo fatto.

Adesso: Neppure quando sui giornali venne fuori che ANDREATTA aveva fatto i nomi di MEMMO e GRIMALDI, quali autori dell'omicidio, io seppi alcunché di preciso sulla vicenda. Certo se, come lei mi dice, ANDREATTA aveva ricevuto le confidenze di MEMMO e GRIMALDI, la cosa è incredibile perché poco mancava che MEMMO si mettesse le tacche sulla pistola. Intendo dire che era uno che parlava molto, che si autocompiaceva nelle azioni che lo riguardavano. In proposito posso dire che tenne appesa nella propria stanza per parecchio tempo la famosa foto che lo ritraeva, come ho detto, durante i fatti di Via De Amicis, cui seguì la morte di CUSTRA.

Sempre su MEMMO, seppi da "Fabio" che Memmo gli aveva detto di essere l'autore dell'omicidio CAMPAGNA. Le cose andarono così. MEMMO all'epoca di questo omicidio era in contatto con Fabio che faceva parte delle Squadre dei Registi Comunisti d'Attacco (la formazione di MAROCCHI). MEMMO voleva lanciare il P.A.O. ed entrò nei R.C.A.. Discuteva in quel periodo con Fabio che criticava la scarsa qualità del volontario con cui si rivendicava l'omicidio CAMPAGNA; Memmo convenne sull'appunto del Fabio, ma gli disse che "lui si era limitato a fargli vedere come si compiva l'azione", intendendo riferirsi all'uccisione di CAMPAGNA. Sempre sull'omicidio TORRESGIANI, posso dire che il primo volontario con cui si rivendicò il fatto con una sigla diversa dal P.A.O., fu opera di Claudio MINERVINO come poi seppi direttamente da lui. Minervino non era del P.A.O. ma solo in contatto con loro e si proponeva con quel volontario, che fece autonomamente, di aiutare sul piano politico il P.A.O. stesso. Peraltro questa paternità del volontario era un fatto abbastanza noto nell'area della lotta armata milanese.

Comunque, dopo l'inchiesta TORRESGIANI, il P.A.O. si trovarono in grosse difficoltà per la individuazione di numerosi loro esponenti e, comunque, per la scoperta della rete "salme". BERGAMIN, allora, mi chiese se noi fossimo in grado di aiutarli, in quanto avevano numerose armi e vario esplosivo che intendevano nascondere. Loro non potevano farlo a causa dell'incalzare delle indagini nei loro confronti. Io gli risposi che il mio gruppo (quello che avrebbe poi dato luogo a Guerriglia Roma) non era in grado di farlo ma che potevamo fare da intermediari con il P.C.C.. L'accordo fu raggiunto in breve, sicché fissammo un appuntamento in Piazza Bonarroti. All'appuntamento si presentarono, su una Renault R/4, targa scura o violetta, vecchia e cedente, BERGAMIN ed il proprietario dell'auto, che non sono in grado di descrivere. L'auto conteneva molti fucili e pistole, vario esplosivo, parrucche, munizioni etc.. Anche se non mi risulta direttamente, quando dai giornali appresi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio n. 121

che i P.A.C. avevano subito il sequestro di varie armi provenienti da una rapina compiuta in un'armeria di Bergamo, pensai che alcune delle armi che avevo ricevuto in consegna insieme all'auto, avessero la stessa provenienza in quanto erano nuovissime.

Io solo ricevetti la vettura che poi passai ad ARSCCA; ARSCCA e LAUS poi si occuparono dell'effettivo affidamento alle F.C.C. nella persona di BRUSA. Le armi furono probabilmente seppellite e restituite poi ai P.A.C. più o meno nell'epoca in cui si verificò l'arresto dei 7 a Como. Noi di Guerriglia Rossa chiedemmo ed ottenemmo in cambio del favore solo un pò di esplosivo, credo fosse scheidite (quello che utilizzammo nell'attentato contro l'agenzia Manacini) e pochissimi "passi", cioè alcune pistole.

Questo episodio, peraltro, diede una svolta ai rapporti tra noi e i P.A.C. tanto che per un certo periodo parlammo anche di una fusione tra P.A.C. e G.R..

Comunque, pensammo di fare un'azione in comune contro i carabinieri per rappresaglia contro il pestaggio di cui erano state vittime in carcere ALUNNI e MAROCCHI. Anche se questo era avvenuto ad opera del personale di custodia, si addebitava politicamente l'episodio alla azione dei supercarceri ad opera del G.I..

Si pensò anche ad un nucleo misto del quale, per G.R., sarebbero stati parte LAUS ed ARSCCA; poi il progetto venne meno, soprattutto perché ai primi di luglio del '79 vennero meno i P.A.C. a seguito di numerosi arresti.

Sempre i P.A.C. ci avevano chiesto l'indirizzo del perito balistico del Corriere della Sera SIMONE perché intendevamo organizzare un'azione contro di lui. Quando, però, vennero a sapere che stava in Via Solferino, rinunciarono al progetto perché il luogo ove avrebbero dovuto agire era troppo vicino alle loro basi di via Castelfidardo.

Sempre in questo periodo venne fuori la possibilità di acquistare un botto di armi in comune tra noi, i P.A.C. e quelli di MESTROPOLI. La questione ci fu proposta da MORSTI e BERGAMIN che ci parlarono di questa grossa partita di armi comprendente AR/47, Mitra INGRAM, pistole cal.9, bombe ANANAS etc.. Non mi fu detto alcunché sulla provenienza di queste armi, ma MORSTI e BERGAMIN ci dissero che loro del P.A.C. si sarebbero occupati di "far viaggiare" le armi. In seguito io pensai che si trattasse di armi provenienti dal Libano, come dirò quando parlerò dei rapporti con quelli di MESTROPOLI.

BERGAMIN e MORSTI ci spiegarono che la nostra quota prevista era di 5 milioni e che poi, giunte le armi, le stock sarebbe state divise in relazione alla cifra versata da ogni gruppo.

Ma così che commettemmo la rapina di cui ho parlato a foglio 118; io personalmente diedi a MORSTI 1 milione in taglio grosso e 2 milioni in banconote da 500 lire, così come le avevano prese dalla banca.

Il giorno dopo MORSTI venne arrestato con altre persone, in via Castelfidardo. Lì infatti, ho saputo dai giornali, che furono trovate alcune banconote nuove da 500 lire, sicché suppongo che fossero parte di quelle che io avevo dato a MORSTI.

Dopo la caduta di via Castelfidardo ricordo che fu scarcerato dopo qualche giorno di detenzione Giorgio SCROFFENBECKER. Proprio lui mi chiese

F. Beronca - C. C. - A. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio n. 122

di verificare la situazione di un'appartamento di proprietà della Marelli, sito in C.so Garibaldi, nello stabile in cui si trova il ristorante "BORJE MISTANO". Era un appartamento che la MARELLI aveva acquistato da un vecchietto che però aveva accettato di non registrare la vendita. L'appartamento era una base del P.A.C. in cui era contenuto materiale vario, armi comprese, dei P.A.C. stessi. Io, LAUS e MORANDINI facemmo pure degli appuntamenti davanti a quello stabile per verificare se vi fosse installata la polizia, ma desistemmo poco dopo, avendo saputo da DE FEO, come dirò, che loro di MESTROPOLI avevano che qualcuno aveva già provveduto a svuotarlo l'appartamento. Ben ho mai saputo se a svuotarlo fossero stati proprio loro di MESTROPOLI o altri del P.A.C., come il ROMEO, che cadde solo dopo una ventina di giorni.

A questo punto l'ufficio di lettura all'imputato dell'elenco degli imputati e degli indiziati nel processo nr. 117/79 P (G.I. Milano) contro ANDREATTA Walter più altri, quale si deduce dalle pagine 7, 2 e 116 della ordinanza-sentenza del G.I. di Milano, nel processo, del 21.6.1980. Si invita l'imputato a precisare se con gli indiziati su persona testè citate, prescindendo, ovviamente, da quanto finora dichiarato circa alcune di esse, da lui già nominate.

BARBONIS dichiarò: "Dei nomi che mi sono stati letti, ad eccezione di quelli di persone di cui ho abbondantemente parlato negli interrogatori di questi giorni (come MAMEO, CRIPPA etc.), ne conosco solo alcuni.

ANDREATTA è persona che ho visto spesso al locale "2001" di Milano insieme a CREPPA, "Coniglio" ed un giovane che conosco con il soprannome di "BRUF" per via dei baffoli che ha in faccia. Questo "Bruf" è persona nota sicuramente agli organi di P.C. in quanto del giro di "Coniglio". E' alto circa 1,75, età sui 30 anni, stempiato, con pochi capelli. "Bruf" proviene sicuramente dal F.C.M.L., ma tendo ad escludere che facesse parte del P.A.C. essendo legato agli altri soprattutto da rapporti di amicizia. Ribadisco quanto ho già detto su Sant'Antonio, Rotaris, Sorella, Beretta, Coppola, Barbierato, ed altre persone già nominate da me. Circa Paolo MOLINA, dev'essere una volta venne ad un appuntamento insieme a Marco MORSTI ed io mi lamentai con costui delle sue presenze.

MORSTI mi tranquillizzò sulla riservatezza di MOLINA, ma aggiunse, successivamente, che non era del P.A.C., essendo lui legato da rapporti di amicizia (e non politici) con varie persone del P.A.C.. Era inoltre lo zio di Enrico MIGLIORATI, a sua volta amico di MARELLI Silvana.

Circa Giorgio SCROFFENBECKER, ribadisco che lo conosco bene soprattutto perchè ho lavorato nel mio studio fotografico, ma tenderei ad escludere una sua partecipazione al P.A.C., in quanto anche per lui è valido il discorso sui rapporti di amicizia che aveva con varie persone del P.A.C. Certamente, comunque, aveva molta più dimestichezza di altri con i fatti del P.A.C., tanto vero che mi venne a fare quella richiesta circa la casa della MARELLI. Lo stesso SCROFFENBECKER, non ricordo se prima o dopo la sua scarcerazione, mi disse che CAVALLINA non c'era con il P.A.C.. Io, peraltro, non ho mai conosciuto CAVALLINA o altre persone venute che, secondo quello che mi disse BERGAMIN, facevano parte del P.A.C..

Mostratemi varie fotografie di persone inquirente nell'ambito dell'inchiesta P.A.C.- TORREBORGIANI, dichiaro che non ho mai conosciuto le persone

F. Beronca - C. C. - A. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO 14.10.1980 Foglio numero n. 127

DARDONE dichiara: Nessuno dei nomi che lei mi fa a proposito di queste foto, comunque, mi dice alcunchè. Si dà atto che tutte le fotografie riconosciute e allegate all'interrogatorio sono sottoscritte sul retro da imputato, difensore ed ufficio e che sono poi apposte su fogli separati, fogli sui quali pure viene apposta ulteriore sottoscrizione. Altrettanto avviene per tutte le altre fotografie allegate ai verbali di interrogatorio dei giorni precedenti.

A questo punto (ore 20,00) si sospende l'interrogatorio rinviandolo in prosecuzione a domani 15.10.1980 alle ore 08,30. L.G.S. Per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno

FBardone *Celli* *av. Mario Celli*
Affettato

Copia conforme al suo originale
Milano
18 MAG 1981



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO Foglio numero n. 127
ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE Harpo del 14.10.1980



ALLEG. n.1



ALLEG. n.2

FBardone Celli *Affettato*

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI MARCO MERO DEL 29.10.80

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

Foglio n. 11



Alleg. n. 3



Alleg. n. 4



Alleg. n. 5



Alleg. n. 6

Alleg. n. 5 *Ad. Affettio* Alleg. n. 6 *M. Barbera C. C. N.*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

15.10.80

Foglio n. 128

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 15 del mese di ottobre, alle ore 8.50, in Milano, Stazione Carabinieri Porta Magenta, innanzi al Dott. Aronzo SPATANO, Scrittore Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONS, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avvocato Marcello GENNILI, difensore di fiducia di BARBONS Marco.

BARBONS dichiara: Faccio atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, se non intendo avvelermi di queste facoltà.

Tornando ai rapporti col gruppo di METROPOLI, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre 1979, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento; a tal proposito preciso che le spese fisse cui il gruppo del DS P50 doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative a soldi mandati in carcere ai detenuti. Al LAUS fu detto già in quella sede di iniziare a pensare ad una rapina, il cui preventivo sarebbe andato in parte al gruppo di METROPOLI. Quantunque successivamente io ed il LAUS convenimmo che non avevamo alcuna convenienza a fare le rapine per METROPOLI, nel corso di quella riunione spiegammo ai 5 che, prima di procedere alle rapine, avevamo necessità di arricchire e migliorare il nostro armamento, sicché se loro ci avessero potuto aiutare a tale ultimo proposito, avremmo potuto soccorrere di molto i tempi entro i quali procedere alle rapine. Tuttavia cioè, in quella fase già descritta, in cui, pur non intendendo aderire al progetto METROPOLI, non volevamo troncare i rapporti con DS P50 e compagni. Al termine di quella riunione il gruppo di Metropoli si dichiarò disposto a prestarmi un mitra AK/47 KALASHNIKOV, una pistola cal.9 ed un revolver 38".

Ci venne appuntamento di lì a qualche giorno, sicché io personalmente, da solo, mi recai alla fermata "Palestro" della metropolitana. Il incontrai MINSERVINO con l'altro bianco, napoletano, di cui ho parlato a foglio 126. MINSERVINO aveva con sé una borsa che mi affidò in cui erano contenute proprio le tre armi che mi erano state promesse. Ci accordammo per la restituzione delle armi prendendo appuntamento alla vigilia di Natale (23 o 24 dicembre) alla fermata della Metropolitana di "Garis" o "Turro". Le armi furono da noi affidate a Pablo che le raccolse in posto a me sconosciuto.

Per spiegare come mai affidammo queste armi al Pablo e come mai lui e DRIN-DRIN parteciparono a successive rapine con noi, bisogna fare un attimo un salto indietro.

Ho già detto come ben conoscevo il Pablo, sin dall'epoca del collettivo "Romana". Poi, all'epoca del mio ingresso in F.C.C., le nostre strade si erano in qualche modo separate, anche se continuavo a vederlo saltuariamente. Avevo saputo poi che Pablo era entrato nelle squadre dei RSPARTI COMUNISTI DI ATTACCO di MAROCCH. Se non che, dopo l'esperienza di Guerriglia Rossa, e, cioè, nell'autunno del '79, Pablo gradualmente si staccò dal F.C.C., probabilmente perché deluso da tale esperienza, e si avvicinò a noi in breve tempo. Fu in quell'occasione che Pablo

M. Barbera C. C. N.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

15.10.1980

Foglio n. 129

portò con sé, facendoceli conoscere, DRIN-DRIN (detto anche DU-DU) e IPPO, che erano anche loro stati militanti del Rep.Com.Att. I tre, nel corso dei contatti che si facevano sempre più stretti, si raccontarono di aver ben conosciuto i vari MAROCCHIO, BONATO (entrambi, evidentemente, prima della loro cattura nel febbraio '79), Maria Teresa IOBI, la PESHONATO, ragazza di BONATO, ed un certo "Verma", ragazzo che poi ho visto una volta (era sui 20 anni, capelli lunghi e ricci, scuri, corporatura normale, alto circa 1,75 del quale ignora il nome ed altri dati utili per l'identificazione).

"Verma" deve il suo soprannome ad una specie di "obrogna" che fece a Pablo, come lui mi disse. Quando Fabrizio DRIN-DRIN ed IPPO avevano lasciato i S.C.A. avevano tentato per sé delle armi, ma fu "Verma" ad indirizzare a Maria Teresa IOBI e FELICE la casa di Pablo da cui i due si recarono pretendendo ed ottenendo la restituzione delle armi.

Dunque, attraverso Pablo, entrano in contatto anche con DRIN-DRIN ed IPPO e si discute anche con loro discutendo quello che ormai definisco il documento-NICOTRI, non firmato, ma elaborato nel periodo di Garriaglia Bossa.

Dunque, ancora, affida le armi di METROPOLI a Pablo perchè le custodisse.

C'è da descrivere adesso una serie di rapine commesse in parte non le armi svute da METROPOLI, o forse anche tutte commesse con quelle armi.

RAPINA DA 12.000.000 (nota ufficio: lettera "u" a pag. 71)

Più o meno in questo periodo, ma non so affermare con certezza se prima o dopo aver ricevuto le armi da MINSERVINO, io, LAUS, MORANDINI ed un certo "Bruno", commettiamo una rapina che ci fruttò circa 12 milioni in una zona del bresciano compresa tra ORZINUOVI - MANSERIO - SOSSINA (non ricordo il nome del paese e della banca).

Questa rapina non era finalizzata ad uno scopo particolare, ma serviva genericamente a reperire altro denaro per noi.

La rapina fu studiata da tutti e quattro; utilizzammo sicuramente due auto rubate (ma non ricordo dove e da chi). Eravamo tutti armati e non fummo se ne avevano già, come ho detto, l'AR/47.

Circa le modalità del fatto, rammento che, mentre LAUS rimase fuori a fare da copertura, io e gli altri due entrammo in banca. Io portai i piegati e pubblici in un gabinetto, mentre MORANDINI prese il denaro (ripeto circa 12 milioni), portandolo via con la borsa del direttore. Ricordo ancora che i giornali locali scrissero che gli autori della rapina erano professionisti venuti da fuori e che solo casualmente essi non avevano incontrato la guardia giurata della banca. Quest'ultima particolare ci sorprese, perchè non avevamo mai visto nelle ricognizioni precedenti alcuna guardia. Si può dire, infatti, che caratteristica del mio gruppo è sempre stata quella di individuare banche prive di sorveglianza privata. L'unico caso in cui ciò non è avvenuto è stato per la rapina della banca popolare di Milano, commessa con la "XXVII Marzo" di cui ho parlato nel mio interrogatorio del 4.10.1980.

Commessa questa rapina, più o meno subito dopo, il DS PEO ci offrì di aumentare l'importo della nostra "quota" (che, come si ricorderà, era

F. Barbano

15.10.1980

pag. 130

stato di 5.000.000) in vista del preventivo acquisto di armi, faccenda di cui loro di METROPOLI continuavano ad occuparsi. La cosa direttamente non ci interessava, ma pensammo di parlarne al gruppo Pablo-Drin-Dria - Ippo che, ancora, non erano formalmente uniti a noi. Pablo ed io ci interessammo e decidemmo di organizzare una rapina per procurare altri 5.000.000 che dovevano essere la loro quota nell'affare. Di qui nasce la rapina di cui adesso parlerò.

RAPINA VIGINO LODI, CON IMPORTO DI CIRCA 1.000.000 (nota ufficio: lettera "z" a pag. 71)

Questa rapina fu commessa prima del 24 dicembre 1979, data fissata per la restituzione delle armi a MINSERVINO, e fu certamente commessa con queste armi. La commise Pablo, Drin-Drin, forse Ippo e sicuramente MORANDINI, che noi avevamo "presentato" al gruppo di Pablo che aveva bisogno di un'altra persona per l'azione.

La banca, che era da noi ben conosciuta per precedenti sopralluoghi, si trova al secondo o terzo piano lungo una strada che parte sulla destra della statale Lodi-Crema e che, dopo aver toccato vari paesi, si ricongiunge alla statale stessa. Con una cortina particolareggiata della zona saprei sicuramente indicare il nome del paese.

La banca presentava dei vetri alti fino al soffitto posti sui balconi degli impiegati per cui si entrò nella stessa dal retro, approfittando alle 13,30 dell'uscita degli impiegati. Il bottino, per la verità, fu di appena 3 milioni, cioè inferiore al previsto.

Ippo che sicuramente partecipò a questa rapina MORANDINI, Pablo e DRIN-DRIN, mentre sul quarto partecipante non ho la certezza che si trattasse proprio di Ippo.

All'appuntamento fissato prima di Natale per la restituzione delle armi al MINSERVINO, ci mandai io personalmente dopo aver ricevuto poco prima la borsa con le armi dal Pablo. All'appuntamento, però, non venne il MINSERVINO, sicchè si pensò di utilizzare nuovamente le armi che avevamo. Lo stesso gruppo che aveva partecipato alla rapina testè descritta, riprovò a farne un'altra, più o meno dopo le vacanze natalizie, in quella stessa banca dalla quale erano stati in precedenza esportati solo 3 milioni. Però dopo che il gruppo stesso si era riportato davanti alla banca, desistette dal realizzare il progetto perchè, dopo la rapina precedente, la banca aveva realizzato una serie di misure di sicurezza quali telecomere, cellule fotoelettriche. Ciò, peraltro, suscitò delle critiche nei confronti del MORANDINI, cui sarebbe toccato verificare l'attualità della situazione della banca rispetto a quella nota.

RAPINA IN BANCA DI VIA CADIBONA, CHE FRETTA' 17 MILIONI CIRCA (nota ufficio: lettera "v" a pag. 71)

Visti i tentativi praticamente infruttuosi di fare rapine fuori Milano, decidemmo di farne una in città. Stavamo studiando vari progetti, quando venne fuori sui giornali la notizia che uno di giorni dopo ci sarebbe stato a Milano uno scorpione della guardia della Mondialpol. Con estrema rapidità, io indicai allora la Banca Commerciale Italiana di Via Cadibona che conoscevo per averci accompagnate talvolta Svampa (era quella la sua banca). Sapevo che era una banca ricca, tanto che c'erano

F. Barbano

15.10.1980

pag. 131

normalmente due guardie della Mondialpol davanti. La rapina fu commessa da me, MORANDINI, LAUS, Ippo, Pablo e Drin-Drin. Avevamo le armi di MISTROPOLI comprese l'A/X/47 ed altre armi nostre. Furono utilizzate due autovetture: di una non ricordo né il tipo né la provenienza, mentre l'altra era una FORD Fiesta color beige, registrata credo da Drin-Drin e qualche altra. La dinamica della rapina fu questa: io ed Ippo prendemmo posto sulla FORD con la quale ci fermammo davanti alla banca, Ippo al posto di guida ed io a fare la copertura con il KALA; gli altri quattro arrivarono sull'altra vettura ed entrarono tutti in banca dove, come ho poi saputo, MORANDINI prese il denaro. Uscendo dalla banca, entrarono sulla loro vettura ed iniziarono la fuga seguiti subito da me ed IPPO con la FORD. La via di fuga fu, come previsto, in via Poggasare. Il gruppo si separò, mentre io e Gianni ci recammo a casa della sua ex-sua Elena BASSO, abitante in via Morosini forse al nr. 23. La BASSO era assente ed estranea ad ogni nostra attività, tanto che LAUS si è sempre preoccupato che, come lui faceva con la ragazza, anche io e MORANDINI ci astenessimo dal parlare delle nostre attività "politiche" con le nostre rispettive ragazze. A casa della BASSO contammo i soldi e scaricammo le armi che Gianni portò via in posto che non conosco. Dopo un po' ci incontrammo tutti e noi al bar BASSO di Viale Abruzzi, dove commentammo il buon esito della rapina. Ribadisco che quel giorno, di fronte alla banca di via Cadibona non c'erano le guardie giurate, che scioperavano.

A.L.R.: Il Bruno che partecipò alla rapina di cui ho parlato a foglio 129, era stato avvicinato al nostro gruppo da "Rosario" e, comunque, ha partecipato solo a quest'episodio, anche perché, successivamente a questo, si distaccò dal nostro gruppo. Bruno è un ragazzo sui 20 anni, alto circa 1,80, bruno di capelli (da cui il nome) robusto, abita anche lui in zona "Corvetto", ma non so precisamente dove. Non conosco altri dati utili per la sua identificazione.

A proposito del VERME, ricordo era che all'epoca dell'arresto di Maria Teresa ZONI, Patrizia FERONATO ex AMERISS, avanzato prima dell'estate di quest'anno, lui stava facendo il servizio militare non so dove e preferì disertare, non rientrando nella sede ove prestava il servizio, anziché correre il rischio di essere fermato a seguito delle indagini originate dalla cattura dei tre.

Mi viene in mente anche che all'epoca dell'arresto di questi tre, avendo io già dichiarato che io, MORANDINI e "CINA" eravamo in quei giorni in giro in cerca di banche da rapinare (nota ufficiale: vedi inizio foglio 4), racconto che passammo anche dalla Verdiglia. Ebbene, mentre io e MORANDINI dormivamo in una di quelle tende da Camping che si montano sul tetto delle auto (come era effettivamente montata sulla mia Citroën), "Cina" dormì sicuramente in un albergo, mentre eravamo a Verdiglia. Il particolare, quindi, dovrebbe essere facilmente riscontrabile.

La rapina di via Cadibona fu commessa sicuramente all'inizio del gennaio 1980.

RAPINA IN NEGOZIO FOTOGRAFICO DI VIA TIRABOSCHI (nota ufficiale: lettera "a" a pag. 71)

Barbora Celli Agostini

15.10.1980

pag. 132

Questa rapina fu commessa qualche settimana prima di quella da 12 milioni di cui ho parlato a foglio 129.

Fu commessa dal gruppo proveniente dai R.C.A. e cioè da Ippo, Drin-Drin, e Pablo che ce ne parlarono diffusamente, volendo farci intendere in quale stato si erano ridotti, una volta distaccati dal R.C.A.. Infatti, fu una rapina che si risolse in un fiasco colossale in quanto smontò appena 20.000 lire e tre macchine fotografiche che, per di più, risultarono guaste ed evidentemente in riparazione presso il titolare del negozio di articoli fotografici in Via Tiraboschi che era stato rapinato.

Non conosco altri particolari di questa rapina.

Tornando ai RAPPORTI CON IL GRUPPO DI MISTROPOLI, dopo la rapina di via Cadibona contattammo nuovamente DE PEO per restituirgli le armi prestate. La restituzione effettivamente avvenne più o meno nel gennaio '80, ma non rammento attraverso quali persone ed in quale circostanza.

Il gruppo di Pablo, Drin-Drin ed Ippo era ormai perfettamente fuso col nostro, tanto che, come ho già raccontato (nota ufficiale: vedi a pagina 9 e seq.), era iniziato lo studio delle abitudini del Giudice GALLI, in vista di un progetto contro di lui.

A.L.R.: Pablo e gli altri, quindi, nel dare gli ulteriori 5 milioni quale quota per l'acquisto armi, fecero un versamento che ormai non era più distinguibile dal nostro precedente.

A.L.R.: Per il prestito del KALA e delle altre due armi corte quelli di MISTROPOLI non pretarono né ottennero nulla da noi perché il passaggio temporaneo di quelle armi in nostro possesso avvenne, da un lato, con la forma vera e propria del prestito, e dall'altro, con il fine da parte loro di creare un rapporto stretto di fiducia con noi in vista di una nostra possibile confluenza nel loro gruppo.

A proposito del KALA AK/47, MINERVINO era solito vantarsi in giro che aveva un'arma simile a quella che le B.E. avevano usato a Roma in Piazza Moosia. Peraltro ricordo che sulla cintura per reggere a tracolla il mitra, vi erano dei caratteri in lingua araba e questa è una delle ragioni per cui, come ho indicato, pensai ad una provenienza di quelle armi dal Libano o, più in generale, da uno qualsiasi degli Stati medio-orientali.

Intanto, proseguivamo, evidentemente, il dibattito con DE PEO.

Costui è stato praticamente fino a poco prima del mio arresto, l'unica persona con cui io, e molto spesso anche il LAUS, abbiamo avuto contatti all'interno del gruppo di MISTROPOLI.

Cercherò di rianimare ora il contenuto di tutti i discorsi che in più riprese ho fatto con il DE PEO, con il quale spesso mi incontravo al bar "CIN-ROSA" di P.zza San Babila.

Principo che il DE PEO ed il "biondo" già leader di "Senza Tregua" frequentano spesso un bar di Via Ancona angolo via San Marco che è il loro punto di ritrovo. DE PEO lavora alla HONNELL di Milano e spesso è anche a ROMA sia per lavoro sia perché è di origine romana. Una volta mi disse che era stato ~~avvicinato~~ a ROMA perché convocato dal G.I. INFORMATO nel corso dell'inchiesta su MISTROPOLI.

Le discussioni col DE PEO vertevano ovviamente soprattutto sul progetto

Barbora Celli Agostini

15.10.1980

pag. 133

di METROPOLI quale da me sommariamente indicato alle pagine 129 e 126. Io ed il LAUS gli facevano presente che ci sembrava eccessivo il prezzo pagato da METROPOLI per quel progetto, riferendoci ai numerosi arretrati operati nell'ambito della redazione della rivista, dacché la Autorità Giudiziarica aveva individuato questa quale organo del "Partito Amato".

Intendevamo riferirci agli arretrati di VIBRO, CASTELLANO, SCALZONE, MARANO, PIPERNO e PACI. In risposta del ~~MORUCCI~~ DE FEO fu che in effetti il prezzo era stato alto, ma che quello era il momento storico per tentare di realizzare, comunque, il loro progetto.

Non ricordo particolari accenni ai nomi delle persone che ho fatto e il DE FEO genericamente indicava come "i redattori arrestati". Riferendoci a loro, comunque, DE FEO mi indicava come vecchi compagni che erano stati tra i promotori del progetto METROPOLI.

Con DE FEO, ovviamente, commentavamo i fatti del giorno e particolarmente interessato fu per me il discorso che egli mi fece sulla speculazione della colonna romana delle B.R., con favorevole conseguenza da questa del MORUCCI.

Non sono in grado di precisare se questi discorsi fossero precedenti o meno all'arresto del MORUCCI (certamente comunque mi fecero ~~anche~~ dopo questo arresto), ma con assoluta certezza affermo che furono precedenti l'epoca in cui su vari organi di stampa uscirono notizie sulle dimissioni rivelazioni di PEDI sulle B.R., in particolare, sui contatti romani tra le B.R. e alcuni di METROPOLI all'epoca del sequestro MORO.

DE FEO mi disse che "loro" di METROPOLI si erano attivati come intermediari tra MORUCCI ed il gruppo a lui facente capo da un lato e le B.R. dall'altro. Mi raccontò in particolare di un episodio avvenuto in un bar romano nel quale si erano incontrati uno di METROPOLI ed uno delle B.R., dei quali entrambi non mi furono fatti i nomi. Le B.R. volevano attraverso METROPOLI, che appunto si stava attivando in posizione di gruppo intermediario, la restituzione delle armi che MORUCCI, soprattutto, aveva portato con se uscendolo dalle B.R.. L'emissario di METROPOLI, alle richieste dell'interlocutore B.R., aveva in qualche modo tergiversato in quanto mirava ad assicurare al proprio gruppo il possesso delle armi. Se non che, quello delle B.R. aveva minacciato con una pistola l'uomo di METROPOLI ed in breve le armi, o parte di esse, erano ritornate alle B.R..

Sempre sul MORUCCI, DE FEO, commentando l'arresto di costui in casa della nota Giuliana DONFOTIC, aveva detto esplicitamente che per il futuro bisognava fare più attenzione alla loro "rete unica", perchè ~~se~~ poteva succedere che, una volta catturati i personaggi di questa rete, questi si mettessero ancora a "cantare". Per la verità il DE FEO non mi disse esplicitamente che la DONFOTIC faceva parte di questa rete, ma il discorso ~~era~~ sicuramente dopo che vennero fuori le sue dichiarazioni su PIPERNO quale intermediario dell'ospitalità fornita da lui a MORUCCI.

Tra i vari discorsi del DE FEO, ancora, ci fu ad una mia nuova richiesta di prestito di armi, una sua affermazione secondo cui loro sarebbero stati in grado anche di darci un mitra "M.A.B.", ma che questo poteva essere pericoloso per noi in quanto, se ce lo avessero trovato "avrebbero potuto darci un omicidio". Peraltro non acese in ulteriori particolari.

Barbara Calvi Fittini

15.10.1980

pag. 134

ri, non insistetti ulteriormente per ottenere il prestito delle armi. Sempre tra i discorsi del DE FEO, ci fu quello sul progetto di amnistia che era stato lanciato dal carcere di PIPERNO. DE FEO, alle nostre critiche di inopportunità di quel discorso in quel momento, ritorse che, quanto meno, esso serviva ad agitare le acque ed a smuovere politicamente il dibattito. Tra l'altro, quello era il periodo in cui contemporaneamente, a detta di Pablo, Claudio MINERVINO andava teorizzando in Milano, anche lui, la svolta verso una lotta armata incoerente. Questa presa di posizione di METROPOLI sulla questione amnistia fu da noi sconosciuta alle notizie, che proprio in quei giorni comparivano sulla stampa, delle ragioni del distacco di Alberto (Donat Cattin) da P.L., ragioni che pure, a quanto si leggeva, traevano origine da un giudizio di sostanziale fallimento della lotta armata in chiave terroristico-cadaverica che dava l'Alberto stesso. Aggiungo che, sempre in quei giorni, Graziella MASCHIBONI (il cui nome apprendo dall'ufficio) e Maurizio NOTARIS, di P.L., mi chiesero, quando ci incontrammo in una pasticceria di Piazza XXIV Maggio, assistenza per falsificare documenti di identità che, come loro dissero, dovevano servire ad Alberto ed altri che erano fuggiti in Francia (ovviamente questo episodio avvenne prima della notizia dell'arresto di 7 persone a Parigi, anzi avvenne molto prima). Orbene poiché ci erano noti ~~due~~ rapporti tra NOTARIS e DE FEO-MINERVINO, pensammo che anche nella vicenda della speculazione di P.L. c'entrasse in qualche modo METROPOLI.

NOTARIS, infatti, sulla base della richiesta che ci aveva fatto, ci sembrò persona legata all'ala dissidente di P.L.. I rapporti di NOTARIS con quelli di METROPOLI non erano molto chiari; mentre dovrebbero esserlo al LAUS che doveva avere qualche elemento in più, in quanto era lui ad insistere sull'esistenza di tali rapporti.

Mettendo insieme tutti questi fatti e questi discorsi ~~scritti~~ del DE FEO, io e Gianni elaborammo alcune deduzioni sul ruolo di METROPOLI nella vicenda P.L. e B.R..

Pensammo, cioè, che il gruppo di METROPOLI, approfittando ed inserendosi in processi di disgregazione o ricomposizione organizzativa in atto sia nelle B.R. che in Prima Linea, avesse tentato di porci, ad un certo punto, come gruppo egemone dell'una e dell'altra struttura. Questa egemonia che il gruppo di METROPOLI a nostro avviso perseguiva poteva essere anche soltanto ideologica, ma certo tale da assicurare al gruppo stesso un qualche controllo delle due organizzazioni citate.

Preciso ancora che, soprattutto per quanto riguarda il tentativo di METROPOLI di prendere in mano le B.R., le nostre deduzioni si basavano sui fatti che DE FEO ci dava per certi e cioè, il loro inserimento nella speculazione MORUCCI-B.R. con contemporanea gestione delle armi di MORUCCI, il rifugio accordato a MORUCCI nell'ambito di una loro presumibile rete unica, nonché quello che lo stesso DE FEO mi disse a proposito dell'attaggiamento di MORUCCI nella vicenda MORO. Mi disse, cioè, che MORUCCI, all'interno della "Divisione Strategica" delle B.R. aveva votato per la non uccisione di MORO. Non posso precisare la esatta data in cui DE FEO mi fece questo discorso (pur confermando che si era prima della pubblicazione delle dichiarazioni di PEDI) ma è certo che mi faceva questo discorso in modo puntuale ed informato, sicchè non riferiva certo voci di movimento. Ancora, devo precisare che, quando vennero fuori le dichiarazioni di PEDI, io vi trovai una corrispondenza

Barbara Calvi Fittini

19.10.1950 pag. 135

fedele alle nostre ipotesi. Lo stesso, peraltro, aveva esplicitamente fatto presente al DE FSO le mie ipotesi sul loro ruolo nei confronti delle B.R. e lui, pur senza rispondermi affermativamente, certo non le aveva smentite.

Per quanto riguarda questo ultimo colloquio, esso avvenne in un ristorante di Via Sirtori, dove si svolse l'ultimo incontro con lui nel giugno del 1950. C'era presente oltre a noi il solo LAUS.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un loro interessamento verso P.L., essa si basava unicamente sul loro discorso sulla sinistra, sui rapporti tra loro e ROTARIS da un lato e tra ROTARIS e il gruppo dissidente di P.L. dall'altro.

Insomma anche che in un'altra occasione Claudio MINERVINO (sia pure con una frase che esprimeva una chiara sopravvalutazione di se stesso) disse, riferito a SCALZONE, che "era andato uno dei nostri...".

A.D.R. i Pannini rilevare che le nostre ipotesi sul ruolo agenzia che METROPOLI intendeva assumere nei confronti di B.R. e P.L. nel suo accordo con la struttura milanese del gruppo, non potevano pensare che un DE FSO o un MINERVINO intendessero agenzizzare una struttura come la B.R., osserva che questa affermazione è frutto di un equivoco da parte della S.V. Infatti, MINERVINO, il DE FSO e gli altri di METROPOLI da se consecutivi, costituivano, evidentemente, solo l'appendice milanese (e probabilmente non la esecutiva) di un più vasto progetto di cui gli stessi, come ho detto, avevano parlato, e che era portato avanti, ed era stato promesso, da persona importanti quali appunto i redattori arrestati nell'inchiesta romana. Non vi è dubbio che costoro, ed eventualmente altri che non conosco, avevano la statura ed il peso politico per tentare una simile operazione.

Aggiungo che le confidenze che il DE FSO mi fece ~~conoscere~~ furono il frutto sia di una sua volontà di attrarci nell'orbita di METROPOLI, sia di una leggerezza di fondo del DE FSO stesso, cosa che, come ho detto, fu anche alla base della ~~distinzione~~ dei nostri rapporti con loro.

Anche Claudio MINERVINO, ad un certo punto, interruppe i suoi stretti rapporti con quelli di METROPOLI e, come dirò tra breve, veniamo a conoscenza delle ragioni di questa frattura, sia pure indirettamente, dallo stesso MINERVINO. Costui, infatti, dopo l'emidio TOMAGI andava dicendo in giro con troppa disinvoltura in Milano (ovviamente negli ambienti vicini ~~alle~~ quelli della lotta armata) che la "XVIII Marzo" proveniva dalla Formazioni Combattenti Comunista e, in particolare, dalla parte di questa organizzazione che aveva preso contatto con METROPOLI. In questa fase si inserisce la pubblicazione sull'«Espresso», ad opera di NICOPRI, del noto documento risalente all'epoca di Guerriglia Rossa. Quel documento, come ho detto, ce l'aveva il DE FSO o MINERVINO ma noi l'avevamo dato e, pur non svandone la certezza, credo che questo sia stato il canale attraverso cui il documento è giunto al giornalista dell'«Espresso». Anzi presolve la verbalizzazione nel senso che questa certezza lo ce l'ho e, piuttosto, quel che non ho è la controprova.

Comunque, veniti a sapere delle voci che MINERVINO andava diffondendo, decidemmo (e qui parlo ovviamente della ormai costituita XVIII marzo) che andava in qualche modo punito o minacciato. Senonché, noi della XVIII marzo eravamo in quel periodo piuttosto prudenti proprio per le

M. Bordini *C. C. M. M. M.*

voci diffuse dal MINERVINO, per cui inobbedimmo dell'azione contro costui Pablo che nel frattempo, staccatosi da noi, come ho già raccontato all'inizio del verbale, aveva costituito, come dirò, un gruppo denominato "BRIGATA LO MASCOLO".

Sia ben chiaro che a Pablo stesso solo genericamente dispoisizioni perché attuasse una qualche azione intimidatoria, ma non certo indicazioni precise su cosa fare contro MINERVINO. Pablo ne parlò ai suoi (premetto subito sulla Brigata Lo Mascolo che non ho mai avuto contatti con alcuno dei suoi componenti, notai solo Pablo), ma egli personalmente temporeggiava. Però, come poi Pablo mi disse con dovizia di dettagli, i suoi gli avevano fatto trovare un giorno in casa di uno dei componenti la Brigata Lo Mascolo, Claudio MINERVINO immobilizzato e ammanettato. Alla vista di Pablo, MINERVINO disse che se lo aspettava (riferendosi allo stato di immobilizzazione in cui si era trovato) e chiese se il suo stato era dovuto a quello che aveva fatto in giro sulla vicenda TOMAGI. Gli fu risposto affermativamente e fu ammesso a tenere la bocca chiusa per il futuro. Nella stessa occasione MINERVINO disse a Pablo che si era staccato dal gruppo di METROPOLI perché si era accorto che la statura dell'acquisto delle armi (per cui noi e Pablo avevamo versato complessivamente 10.000.000) era una truffa con la quale quelli di METROPOLI intendevano reperire fondi per sostenere le spese della rivista. A richiesta del Pablo, MINERVINO compilò una lista scritta dove figuravano i nomi dei "traffatori" di Metropoli, tra cui DE FSO, il "diondo" già di Senza Tregua ed altri. MINERVINO vi scrisse anche la ubicazione di tutta la rete logistica che a lui faceva capo (depositi armi etc.). Pablo diede poi questa lista a qualcuno di noi (non certo a me); ora che ci posse la ricevete sicuramente MORANDINI. Questa lista che deve esistere tuttora, finì poi insieme ad altri documenti ad alle armi della Brigata XVIII marzo, materiale tutto del quale, come ho detto, ignoro la attuale ubicazione. Ho già formulato le ipotesi che questo materiale possa trovarsi parte vicino la casa di Levanto di MORANDINI, parte forse dal "MALANCA" di Bissocco.

Io non ho visto questa lista, ma MORANDINI mi disse grosso modo quello che c'era scritto; dei nomi che mi furono fatti conoscere solo quello del DE FSO che è infatti l'unico che mi ricordo, per cui escludo che in quella lista ci fossero altri nomi a me noti.

L'episodio delle minacce a MINERVINO dovrebbe essersi verificato più o meno all'inizio dell'estate di quest'anno.

Prendo atto che, da dichiarazioni rese all'ufficio da tale LOMBINO Maurizio di Bergamo, detenuto per rapina, banda armata ed altro a disposizione dell'A.G. di quella città, risulta che i MINERVINO ed altre persone del suo gruppo potrebbero essersi rifugiate, subito dopo l'episodio ora ricordato, nel borgo di Sedona dove avrebbero compiuto alcune rapine tra cui, in particolare, una all'ufficio postale di Sedona.

Per quanto mi riguarda, tra le cose che lei mi riferisce appreso dal LOMBINO nel ambito del procedimento nr. 1259/50 D.P.M.T., mi è noto solo che MINERVINO teneva altre rifugiati, per cui è probabile che sia andate via da Milano. Non conosco Maurizio LOMBINO.

Dopo il "rilascio" di MINERVINO non l'ho più visto.

All'epoca della rapina da 10.000.000 di cui ho parlato a foglio 118 del verbale, lessi anche sui giornali che si era verificata una rapina in

M. Bordini *C. C. M. M. M.*

15.10.1980

pag. 137

casa di un collezionista di armi, in cui appunto era stato portato via un gran numero di armi.
 Michele mi disse che a fare quella rapina era stato il gruppo di Claudio Minervino ed aggiunse che era preoccupante che tutte quelle armi finissero in mano a quelle persone.
 Nella mi dice il nome di STORINO Filippo che lei mi fa, come possibile parte leale di tale rapina.
 Prendo atto che, comunque, un'arma proveniente da tale rapina è stata sequestrata a ROTARIS Maurizio ed un'altra a tali FIORENZELLI Pietro e DI GASTANO Libero che, proprio per quest'arma, hanno tirato in ballo il fratello di MINERVINO.
 Quanto al ROTARIS, quello che lei mi dice conferma i legami che supponevo tra lui ed il gruppo MINERVINO; l'altro episodio è quello cui pare ho già fatto cenno in precedenza, è mia conoscenza, e che ora meglio le espongo.

MILIANA "ANTONIO LO MUSCIO"

Le due persone arrestate dopo una rapina, che chiamarono in ballo il fratello di MINERVINO, appartengono alla Brigata "Antonio Lo Muscio". Per rifare la storia di questo gruppo, bisogna tornare all'epoca in cui, mentre è in atto la costruzione della Brigata XXVIII marzo, Pablo se ne allontana dopo un periodo in cui ha inizialmente lavorato con noi. Ho descritto questo allontanamento di Pablo negli interrogatori iniziali. Pablo, però, non rimane inattivo e raggruppa una serie di persone che avevano avuto contatti con lui, perché probabilmente provenienti dalle squadre del R.C.A. In particolare, si tratta di persone che io non conosco e di cui mi ha sempre parlato il Pablo generosamente senza fornirmi notizie che io possa oggi riferire a lei.

Poiché Pablo aveva in qualche modo partecipato al nostro lavoro su TALLI e sapeva che, nel caso lo avessimo ucciso, avremmo rivendicato l'azione con la firma "MUSCIO COMUNISTA ANTONIO LO MUSCIO", diede lo stesso nome al suo gruppo, però chiamandolo "brigata", per affermare il suo collegamento con noi e per darvi "segnali" precisi in caso loro avessero commesso e rivendicato qualche azione.

Un'azione che sicuramente questo gruppo ha commesso, come neppi dal Pablo, è una rapina in una gioielleria di C.so Lodi (nota ufficio: lettera "u" a pag. 71) avvenuta nel giugno 1980, poco prima di quella della Banca Popolare di Via Molise fatta da noi della XXVIII marzo.

A questa rapina prese parte sicuramente Pablo ed altre persone del suo gruppo. Da Pablo neppi che avevano trovato la cassaforte della gioielleria vuota perché il proprietario stava per andare in ferie. Avevano preso quello che potevano dalla vetrina, e, uscendo, avevano chiuso la saracinesca della gioielleria dandosi poi alla fuga.
 Ogni azione commessa a Milano a firma "Brigata Antonio Lo Muscio", comunque, deve ritenersi commessa dal gruppo di Pablo, ivi compresa una azione di volantaggio che fu fatta nel cinema PARIS di Milano, di cui, però, ho letto solo sui giornali senza averne mai parlato con Pablo.

Piuttosto lui mi parlò proprio della fallita rapina, a seguito della quale furono arrestate due persone, e, poi, sulla base di loro dichiarazioni, fu arrestato Roberto MINERVINO, che, come già detto, non so mai

B. Basso

15.10.1980

pag. 138

conosciuto, al contrario del fratello.

Pablo mi disse che i due ragazzi, insieme ad un terzo, tutti e tre appartenenti alla Brigata Lo Muscio, nella mattinata del giorno in cui erano stati arrestati avevano commesso una rapina che gli era andata bene. Intenzioni di quest'ordine della rapina, ne avevano tentata una altra nella stessa giornata, al pomeriggio. Mi pare che questa seconda rapina fosse stata tentata in un negozio di abbigliamento, ma si era risolta in un fiasco, essendo stati catturati due dei tre ragazzi.

Mi disse che a seguito della perquisizione era stato trovato a casa di uno dei due materiale documentale dell'entran sinistra tra cui anche un volantino della Brigata Lo Muscio. Messò alle stampe questo ragazzo aveva fatto alla polizia il nome di Roberto MINERVINO come persona fornitrice delle armi.

In realtà, mi disse Pablo, le armi erano già in possesso dei rapinatori e non le aveva fornite il Minervino. Posso ipotizzare che queste armi alla lontana provenissero dal MINERVINO o perché i rapinatori arrestati avevano forze prima militate nel gruppo di MINERVINO Claudio o perché costui e suo fratello potevano aver fornito armi al gruppo di Pablo. Peraltro questa seconda ipotesi è molto meno verosimile, in quanto tra il gruppo di Pablo e quello di MINERVINO non corre buon sangue, come è deducibile dal "sequestro" di Claudio MINERVINO.

Pablo non mi aveva però detto esplicitamente che i due arrestati provenissero dal gruppo di MINERVINO, limitandosi a raccontarmi una volta che loro avevano intenzione di rubare delle armi a questo gruppo essendo venuti a conoscenza di dove erano utilizzati i depositi delle armi stesse, e ciò ~~avvenne~~ precedentemente al sequestro del MINERVINO e, quindi, alla compilazione della lista.

A proposito del sequestro del MINERVINO, ribadisco che esso avvenne all'inizio dell'estate dell'80, per cui non può questo essere lo stesso episodio di cui le ha parlato LOMBINO che, come lei mi dice, è stato arrestato nell'autunno 1979. Preciso però che mi risulta, sempre per averlo saputo dal Pablo, che il MINERVINO già in passato era stato vittima di un analogo episodio, sempre ad opera del Pablo, in quanto si era comportato segretamente in una questione di denaro. In questa occasione MINERVINO era stato incappucciato e minacciato con una pistola alla tempia.

A questo punto, essendo arrivato con la ricostruzione dei fatti che mi riguardano fino ad epoca immediatamente precedente il mio arresto, ritengo di aver completato il racconto della mia storia politica e della mia militanza nel gruppo armati. Peraltro, tengo a precisare che tutto questo racconto, compiuto nel breve tempo di soli 10 giorni durante i quali lei mi ha interrogato, presenta ovviamente piccole lacune che mi riservo di colmare in successivi interrogatori che mi siano che ricorderò ulteriori episodi (già adesso mi ricordo di un assalto ad una centrale S.I.P. fatta ai primordi di Rosso etc.) e che mi verranno fatte specifiche domande. Aggiungo anche che il mio racconto presenta indubbiamente alcune imprecisioni nella data, frutto del tempo trascorso dalle conversazioni dei vari fatti, ma è certo che, comunque, corrisponde all'assoluta ed oggettiva verità.

FR. Cell. H. r...

15.10.1980

pag. 139

A questo punto l'ufficio mette a disposizione del BARBONE due copie del documento diffuso per rivendicare l'omicidio TORAGI, invitandolo a precisare la genesi del documento e quali siano le fonti delle notizie.

Le due copie del documento, materialmente prelevate dal procedimento penale per l'omicidio TORAGI, vengono allegata al presente verbale, con ricerca di annotare gli estremi del rapporto di F.G. con cui esse vennero trasmesse alla Autorità Giudiziaria, estremi che non sono in questo momento a conoscenza dell'A.G.

L'ufficio numerava tutte le pagine dell'allegato, da 1 a 12 con numeri apposti sull'angolo destro superiore di ogni pagina.

L'ufficio ancora, sul margine destro delle pagine 1, 2, 3, 4, e 5, su indicazioni del BARBONE, delimita singole parti del documento, apponendo a fianco di ciascuna di esse (di quelle indicate) le lettere da "A" fino ad "M".

BARBONE dichiara: Posso specificare che il documento da alcune notizie o osservazioni contenute nel documento TORAGI che, ribadisco, è il frutto e la sintesi di uno studio e di un dibattito sulla stampa che fu mia personale e, ovviamente, come ho già avuto modo di spiegare, patrimonio politico dell'area della lotta armata e ~~costituito~~ di parte del movimento:

- 1 - la situazione iniziale di GRAMSCI (nota ufficio: lett. A), ovviamente presa dallo studio delle sue opere, è nello specifico la stessa che viene riportata nella "Rischiusione nr. 6 della Direzione Strategica" (legge della S.R.);
- 2 - la notizia sulle agenzie di stampa internazionali e sul controllo della UPI ad opera della Chicago e della Texas (nota uff. lett. B) sono riprese da uno schema contenuto nel libro che ho già citato a pag. 115, intitolato "Antenna dei padroni", di Francesco SELLATO, edizioni MAYIOTTA; tale libro mi fu consegnato nel '77 da ALIUNI;
- 3 - la sintesi della storia dell'"OCCHIO" (nota uff.: lett. C, sempre a pag. 1) proviene da una storia del quotidiano più dettagliata pubblicata sulla rivista IKON, non ricordo su quale numero in particolare;
- 4 - sul controllo ad opera dell'IRI della agenzia MC BRIDGSON (nota uff.: lett. D a pag. 1), posso dire che si tratta del libro indicato sub nr. 2 la notizia che tale agenzia è di proprietà di ROCKWELLER, mentre l'ipotesi che essa fosse controllata dall'IRI è mia ed è basata sul fatto che l'agenzia si occupava della pubblicità della S.I.P.; peraltro, come lessi sull'"Espresso", la mia ipotesi sarebbe inesatta;
- 5 - il brano sulla storia della libertà di stampa (nota uff.: lett. E a pag. 2), che è abbastanza lungo, è preso pari pari dallo stesso libro indicato al nr. 2;
- 6 - l'accenno all'"Inseguimento Mizzoli" (nota uff.: lett. F a pag. 2), è frutto di notizie apparse praticamente su tutti i giornali;

Barbone *Alfata*

15. 10. 1980

pag. 140

- 7 - il riferimento agli uffici stampa e pubbliche relazioni (nota uff.: lett. G a foglio 3) è frutto di notizie attinte dal libro di Gianpaolo PANSA dal titolo "Comprati e venduti";
- 8 - il riferimento alle storie professionali di SCONI ed OTTOZZI (nota uff.: lett. H a pag. 3), è frutto di notizie pubblicate e da un lettero su vari numeri della rivista specializzata "Prima Comunicazione";
- 9 - le osservazioni su meccanismi sindacali e di rappresentanza (nota uff.: lett. I a pag. 3), sono tratte da una monografia sul "lavoro del cronista" apparsa sulla rivista specializzata IKON; non ne ricordo il numero;
- 10 - le notizie su TORAGI e sulla sua formazione all'interno del Comitato di redazione del "Corriere" sono tratte dallo stesso libro di PANSA indicato al precedente punto 7;
- 11 - l'altro accenno a TORAGI come dirigente capace di ricomporre grosse contraddizioni politiche tra varie correnti del sindacato giornalisti (nota uff.: lett. M a foglio 5), ~~non~~ tratta da notizie pubblicate ancora su vari numeri della rivista specializzata "Prima Comunicazione";
- 12 - l'intero documento fu discusso e riveduto varie volte tra tutti i membri della "Brigata XVIII marzo", ma in particolare l'ultimo passo, dall'inciso "Questo significa che..." (nota ufficio lett. N a fogli 5 e 6) fu oggetto di due stesure successive opera di tutto il gruppo e fu pertanto il pezzo soggetto alla maggior discussione, perfino nella sua forma finale.

Preciso che, ovviamente, tutti i brani non compresi tra quelli fin qui specificatamente indicati, costituiscono il frutto di nostri discorsi e valutazioni politiche (ad esempio lo è tutto il discorso sui cronisti e quelle sui rapporti tra stampa e apparati dello Stato nella lotta contro il movimento rivoluzionario). Aggiungo che, naturalmente, avendo davanti i libri e le riviste citate, potrei essere anche più preciso nell'indicare i riferimenti al testo del volontario. Si dà atto che anche l'allegato all'interrogatorio viene sottoscritto.

L'ufficio fa presente all'imputato che, sulla base di una perizia balistica effettuata risulta che nel ferimento PASSALACQUA e nell'omicidio TORAGI sia stata usata una stessa arma calibro 7,65 che, nel secondo dei due episodi, avrebbe però presentato qualche alterazione nei suoi elementi.

BARBONE dichiara: Il giudizio peritale che lei mi comunica è in effetti esatto perché dopo i problemi che si furono con PASSALACQUA (ho già accennato all'inceppamento dell'arma), il LASS, come lui mi disse, apportò alcune modifiche all'arma per evitare che l'inconveniente si ripetesse. Non ricordo néso di quali modifiche si sia trattato.

A questo punto (ora 16,20) l'ufficio sceglie l'interrogatorio rinviandolo in prosecuzione a domani 16.10.1980 alle ore 08,30.

L.G.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale

Barbone
Alfata

av. M. C. C.

ALLEGATO all'interrogatorio del 15.12.80

1

L'operaio dovrebbe sempre sapere che il giornale borghese (qualunque sia la tinta), è uno strumento di lotta meno da idee e da interessi che sono in contrasto con i suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da una idea: servire la classe dominante, che si traduce in un fatto combattere la classe lavoratrice. A. Gramsci.

A

Il processo di ristrutturazione in atto nel settore della informazione, passa con l'introduzione delle nuove tecnologie di stampa e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione. La parola d'ordine del capitale è computerizzazione. L'introduzione delle tecniche e degli strumenti dell'informatica in questo settore, non è una scelta modernista e di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.

Con la fotocomposizione entrano questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un'intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie più vicine al capitale e ai suoi interessi. All'interno delle redazioni smentite l'uso delle notizie di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l'assistente; esso più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l'agenzia di stampa e la tecnologia. Il risultato più evidente è l'abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.

D'altro canto il controllo è determinato fin dall'origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono anch'esse in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla OMIGAGO e dalla TEXAS).

Un discorso specifico, per la sua natura politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire proibito ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione

basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell'occhio, ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano "popolare" in Italia è determinata dall'esigenza di riempire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare", ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l'occhio tutti ignoranti vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari. Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la Mc Camo Erickson, in Italia controllata dall'IMI, è di proprietà di Rockefeller.

Schematicamente, con quanto sopraddetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell'informa-

Bardone

Antonio Costa

B

C

D

2

zione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possono difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi.

La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino. La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell'aristocrazia e della Chiesa; allora non è oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l'informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la sfera invisibile dell'economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori.

Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso si vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali. Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso. Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l'incalzare dell'offensiva rivoluzionaria questi rapporti di complicità si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione contro-rivoluzionaria è alla base dell'evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l'ennesimo "Einzoli" alla legge di riforma dell'informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D'altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scoperto prestitivo: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" nel loro ultimo congresso peccarono hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono.

Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell'antagonismo di classe e l'annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verificammo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei buoni sindacati e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa essa nei patridi schiavi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il piano generalizzato alla facilitazione dei comunisti combattenti. Spesso le chiodanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, ladrove si fabbrica il contro, il sito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa.

I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere questo sporco figure di fronte alle responsabilità che si sono coaccentate in questa congiuntura della guerra di

E

F

Bardone

Antonio Costa

3

classe, subalterni del capitale.
 La ristrutturazione del settore informazione che, per schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all'opera di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l'importanza strategica di questi figure, così da indirizzare correttamente l'attacco e disarticolare l'apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perché è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie parassitarie iniziative antiproletarie: valgono per tutti gli esempi della Montedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubblica relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all'interno di questi uffici si trovano figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell'informazione: sono individui spesso allegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgono per es. le storie professionali di Sechi ed Ottens. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati deprimati e messi in carica che altro non erano che aree di parcheggio. Spostati sono stati utilizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione (Europeo e Rete TV locali). Sono quindi figure politiche di rilievo nell'intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato. Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell'informazione è la corporazione dei giornalisti. Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero e proprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All'interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i costri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone", è favorito e riprodotto dagli stessi sindacati e di rappresentanza (contatto individuale ecc.). La corporazione può essere raffigurata come una piramide. Il vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme"; contoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... Ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri veri striscinati, gli spauragoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si ripartono all'ombra dei colleghi più famosi di cui permesso di non condividere le responsabilità politico-militari. Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

M. Barcellona

Mario Cella

P

H

I

4

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi del sottosala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di smantellamento, contribuendo a creare il nostro e tutti i costi e così via. A questi sperchi figure riconosciamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e... militare. Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di smantellamento di Della Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra la struttura di coercizione armata dello Stato, angustatura compressa, e l'opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Lemmi: costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (e ce ne sono parecchi come lui) l'ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da portavoce e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto. La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di incappare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato rapida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l'informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo messaggio della guerra ordinata dall'esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato. E' ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell'identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo occiamente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e piccoli commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TORACI, Presidente dell'associazione giornalisti della Lombardia, riassume in sé le figure sopradescritte. Venuto alla ribalta con la formazione del COM CORERA ai tempi della sinistra di utopie, ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle inergenze di classe. Alle conoscenze dei suoi colleghi ha contrapposto un'analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia PIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l'attacco del CG alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei dirigenti proletari di Milano con l'indicazione agli

M. Barcellona

Mario Cella

5

agherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Non a caso era passato a rinascondere la fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendosi costantemente alla sua attenzione alla classe, nel continuo tentativo di farne di potere che essa si dà. Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come capocuola di questa tendenza "intelligente" degli apparati della controguerriglia psico-logica, e su questo esponente ha costruito la sua carriera. Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione: prese il volo dal Comitato di redazione CORSSMA dal '74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più avvantaggiati dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico fra i giornali e i corpi antiterrorista (magistratura in testa). In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni. In cambio dello status giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un "finto" proccedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coccionalmente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe "rivelazioni". Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dalla stessa Febaci) che la corporazione ha saputo produrre - negare l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea miglioritaria anche a seguito del caso Isman.

Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispietata), i comunisti devono muoversi con grande cautela: badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento. Per questo bisogna scegliere gli obiettivi più adeguati, ma anche le forme di lotta più opportune.

Questo significa che, per quanto ne ne dica sui giornali dei padroni, i comunisti non sparano nel vuoto.

Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed smantellare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dell'altro ci è altrettanto chiaro che questo processo non è lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistono - per quanto strano in una corporazione che si è venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattuali - mobilità ecc., su cui la classe operaia è invece attentata da anni - intellettuali non disposti a "farlo Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini. Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

Barbone

Mistrali

6

giorno rischiano, non la lotta, il posto di lavoro o la galera. Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del lavoro antiproletario, non tarderanno, e già cominciano, ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stanno certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendoli "interrogatori onerosi", le fortissime infiltrate ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisce sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come finzi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Sugeriamo di battere la strada di questi uomini a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento. Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur come a tanti pensavendoli, non sempre si esprime col tono dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" mandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque appreso chiaro, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base ai fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vuocazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le vedine del CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presenza viciniana alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato, contro la classe, contro di noi.

Oggi, mercoledì 25 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO
 INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA
 NIENTE RESTERA' IMPUNITO
 UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUIENDO IL PARTITO
 COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

BRIGATA XXVIII MARZO

28/5/1980

Copia conforme a l suo originale
 di Confaltona
 Milano 18 MAG 1981



Barbone

Mistrali

Il processo di ristrutturazione in atto nel settore della informazione, passa con l'introduzione delle nuove tecnologie di stampa e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione.

La parola d'ordine del capitale è: computerizzazione. L'introduzione delle tecniche e degli strumenti dell'informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.

Con la fotocomposizione entrano questi risultati sono raggiunti: l'immensità viene spazzata via da un'intera categoria di classe, gli addetti alla stampa, linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altra categoria di classe, i tecnici dell'informatica, di certo politicamente più come al capitale e ai suoi interessi. All'interno delle redazioni aumenta l'uso dell'editoria di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l'estensore: esso più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si divorcia così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l'agenzia di stampa e la tecnologia.

Il risultato più evidente è l'abbassamento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi. D'altro canto il controllo è determinato fin dall'origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla PEARSON).

Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell'Occhio, ultimo nato in casa Nizzoli. La nascita di un quotidiano "popolare" in Italia è determinata dall'esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Nizzoli vanno così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare", ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l'Occhio tutti i giornali vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari. Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la Mc Conn Erickson, in Italia controllata dall'IHI, è di proprietà di Rockefeller.

Schematicamente, con quanto sopraddetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell'informazione.

M. Bandiera Alberto Cella

8

zione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possono difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi.

La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbando- nando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino. La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell'aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l'informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell'economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori.

Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali. Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso. Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l'incalzare dell'offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compresenza si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione contro-rivoluzionaria è alla base dell'evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti il cosiddetto "Nizzoli" alla legge di riforma dell'informazione, grazie al quale i giornali diventarono una volta per tutte corpi separati dallo Stato e da esso pagati. D'altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo acciperto prostituirsi: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" del loro famoso congresso peccatore hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell'obscurezza di classe e l'annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verificammo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei boni sindacali e "pompiere" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il piano generalizzato alla facilitazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli effettivi omicidi della mano armata di Della Chiesa. I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono compiutamente assunte in questa congiuntura della guerra di

M. Bandiera Alberto Cella

9

classe, schierandosi col capitale.
 La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all'operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l'importanza strategica di questi figure, così da indirizzare correttamente l'attacco e disarticolare l'apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perché è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratresche iniziative antiproletarie: valgono per tutti gli esempi della Mentelison, dei veri petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti negli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di veri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all'interno di questi uffici si trovano figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell'informazione: sono individui spesso elevati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgono per es. le stampe professionali di Sechi ed Ottomano. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodiché sono stati utilizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione (Europa e Rete TV locali). Sono quindi figure politiche di rilievo nell'intricata geografica degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.
 Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell'informazione è la corporazione dei giornalisti. Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero proprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte supradescritte. All'interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone", è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza (contatto individuale ecc.). La corporazione può essere raffigurata come una piramide. Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari delle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i colti: nelle redazioni si annidano i veri veri striscianti, gli sberleffati fiancheggiatori dello Stato e cronisti. Queste figure si riferiscono all'ombra dei colleghi più famosi di cui pensano di non condividere le responsabilità politico-militari. Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

H. ...

M. ...

10

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dal sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il nostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figure raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e... militare.
 Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l'opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso scotto tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isacco: costui sta pensando da morire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (« ce ne sono parecchi come lui ») l'ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto.
 La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato rapida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari seguono le ventane di morte, l'informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggio della guerra ordinata dall'esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato.
 L'ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell'identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo quotidianamente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TORAGI, Presidente dell'associazione giornalisti della Lombardia, riassume in sé le figure supradescritte. Venuto alla ribalta con la formazione del CSM COMSEMI ai tempi della nomina di Ottone, ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle richieste dei suoi colleghi ha contrapposto un'analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l'attacco del CC alla colonia Mara Capol; la vivisezione dei comunisti proletari di Milano con l'indicazione agli

B. ...

M. ...

44

oggetti dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era riuscito a rimandare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgerlo costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo tentativo alla forma di potere che essa si dà. Nel Corriere, entrato come uomo di Stravi, si è subito posto come capo della tendenza "intelligente" degli apparati della contropariglia politico-logica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera. Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione: prese il volo dal Comitato di redazione CONSERVA dal '74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregevoli dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi anticorriglia (magistratura in testa). In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Foroni - in cambio dello scoppio giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un "finto" procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno conscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro e certe "rivelazioni". Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre - negarci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Iman.

Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento. Per questo bisogna scegliere gli obiettivi più adeguati, ma anche le forme di lotta più opportune.

Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni, i comunisti non sparano nel mucchio.

Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annisare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'annoveramento totale della stampa alle direttive dello Stato imperialista delle Multinazionali (SIN), dall'altro ci è altrettanto chiaro che questo processo non è lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano - per quanto strane in una corporazione che si è venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattualistiche ecc., su cui la classe operaia è invece attaccata da anni - intellettuali non disposti a "farai Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forzati e assensuali. Se tentamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

12

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera. Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del lavoro antiproletario, non tarderanno, e già cominciano ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendoli "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrono per ogni morte di un servo del sistema, su nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Sugeriamo di battere la strada di questi questi a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento. Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pensivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Vallani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usabile per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo starlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Puzoscaqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline del CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presenza viennese alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato, contro la classe, contro di noi.

Oggi, mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO
INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGGUERRIGLIA PSICOLOGICA
NIENTE RESTERÀ IMPUNITO
UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUIENDO IL PARTITO
COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

BRIGATA XXVIII MARZO

28/5/1981

Copia conforme al suo originale
Milano

18 MAG 1981

Bologna



Alfano

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio n. 145

145

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INFIATO

L'anno 1980, addì 31 del mese di ottobre, alle ore 9, in Carbagiate, S.Sas. CU., innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

È presente pure l'avv. Marcello Gentili, difensore di fiducia del Barbone.

Barbone dichiara: Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermi di tale facoltà.

L'Ufficio invita il BARBONE a riferire su altri episodi riguardanti la sua militanza in "ROSSO - S.C." sui quali aveva fatto riserva di rendere dichiarazioni, ove gli fossero venuti alle memorie.

Barbone dichiara:

ASSALTO A CENTRALE S.I.P. in zona Rovereto di Milano

Uno degli episodi certamente più lontani che ricordo fu quello di un'azione contro la Centralina della S.I.P. sita in una zona che dovrebbe essere quella di Rovereto di Milano.

Questa azione fu il culmine di una manifestazione di "Ronda" nostro il cui svolgimento appunto in quella zona. Un corteo di un centinaio di persone, diretto da PANCINO, si portò davanti alla Centrale S.I.P. in questione, dove fu preso in consegna il guardiano.

Un gruppo di persone, tra cui c'era lo stesso e c'era lo stesso PANCINO, fecero irruzione nei locali, sfasciando materiale vario, comprese le centraline, con chiavi inglesi e lundini.

Qualcuno doveva anche essere armato, ma non ho ricordi precisi in merito. Questa azione si colloca temporalmente proprio all'inizio della militanza in "ROSSO", a cavallo tra l'epoca del Collettivo del Serchet e l'occupazione del fabbricone di via TORTONA.

Si era, quindi, al massimo nel '75.

ESAPROPIAZIONE

Un capitolo molto importante nella storia di "Rosso" è rappresentato dalla pratica degli espropri in supermercati di generi alimentari, in negozi di abbigliamento, etc.

Il primo esproprio organizzato che io ricordo si fece in un supermercato di generi alimentari (forse un'Esselunga) in zona Quarto Oggiaro. Il periodo era quello dei primordi di "ROSSO", anni 1975-76.

Il progetto di irruzione nel supermarket era estremamente dettagliato e ci fu illustrato da SERAFINI, che, come ho detto, era quello che si occupava di noi giovani. Tutta la vicenda si svolse come previsto. SERAFINI, che era armato di pistola, ed altri come PUCCELLI, LANDI, RICCIONI, che avevano solo bottiglie incendiarie, fecero da copertura armata all'azione, rimanendo sopra un ponte, che costituiva una via di accesso al supermercato.

Io ed altri giovani, come MARGHERITA RAFFI, stazionammo davanti al supermercato senza fare nulla. SAMADEN era in moto all'altrezza del Paolo Pini per avvertire eventualmente il gruppo di SERAFINI dello arrivo della Polizia. All'interno del supermercato, l'esproprio vero e proprio fu compiuto da gruppi di persone a me sconosciuti, tra cui c'era gente dell'Alfa Romeo.

L'azione comunque si svolse senza alcun problema.

Contemporaneamente, in quel periodo, si fece anche un esproprio da parte di alcuni esponenti di un gruppo del P.C. (s.l.) I; era il periodo in cui, come dissi, questo gruppo si era avvicinato a "ROSSO", con cui aveva stabilito frequentissimi rapporti. Per altro, l'esproprio di questo gruppo si rivelò un vero fallimento perché si era voluto vendere

Barbone c.c. Meston

.....segue.....

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.1980

Foglio n. 146

la merce a metà prezzo. Era attivata la Polizia ed aveva quindi avuto a che fare una ventina di persone che furono poi processate e condannate a pene minime o assolte.

Successivamente, all'epoca in cui era ormai stato occupato il Fabbricone di via Tortona, si tenevano varie riunioni, tra noi di "ROSSO", nell'ambito delle quali si arrivava facilmente a decidere, in modo improvvisato, di compiere questo o quell'esproprio. Ricordo, ad esempio, che una volta JACOPO PO ed altri organizzarono e compirono un esproprio di jeans in un magazzino nella zona di P.le Loreto, a nome "FUMINE".

Era l'epoca in cui si corse il termine "BANDA DEL SALAME" perché nei merosi di questi espropri venivano compiuti in danno di salumerie. In uno di questi episodi, per esempio, fu arrestata EMILIA MIGLIORATI. Di costei posso dire che la incontrai ancora all'epoca dei miei contatti con il P.A.G. di cui ho parlato da pagina 118 in poi. La incontrai perché era la donna di SERAFINI; partecipava alle nostre discussioni politiche; in particolare la ricordo partecipare a quelle discussioni politiche circa i soldi da mandare in carcere a CAVALLINA e SERAFINI di cui ho già detto. Non posso dire se la MIGLIORATI facesse parte o meno del P.A.G.

Tornando agli espropri, essi avevano in questo periodo un carattere promozionale: sempre in questo periodo CONIGLIO ed altri, tra cui forse SERAFINI, visti da me, durante un corteo, entrarono in una polliceria di via Margoni, portando via alcune pellicce.

A questo punto la cosa prese piede e si verificarono due episodi di un certo rilievo.

AZIONE IN SUPERMERCATO DI VIA PENZOTTI

Il primo episodio di rilievo, verso la fine 1976, fu un esproprio in un Supermercato di generi alimentari in via Penzotti. La cosa fu dettata dall'organizzazione dei membri della Segreteria Territoriale dell'epoca, di cui PANCINO era responsabile. Fu un'azione sui generi di parole molto persone, anche alcune che non erano di "ROSSO". Vi erano persone armate, ma non molte: ricordo con certezza solo ROBERTO CACCAMO, che rimase di copertura con una lupara.

Io mi preoccupai di controllare che un edicolante che era lì vicino non avesse reazioni o non avvertisse la Polizia. Ma non mi sembrò di essere stato armato. Non ho ricordi precisi sui presenti, ma c'erano un po' tutti quelli di "ROSSO". L'azione riuscì bene, tanto che parecchi clienti occasionali del supermercato ne approfittarono per portare via della merce.

AZIONE SUPERMERCATO DI VIA CHIESA ROSSA

Subito dopo, ci fu l'azione contro un supermercato di via Chiesa Rossa, dal lato del Naviglio, che costituiva un po' un "pallino" di CONIGLIO.

La pratica di attacco ai supermercati, sia pure inserita nelle direttive generali dell'organizzazione, era ormai riprodotta autonomamente dai vari collettivi di quartiere. Questa azione, infatti, fu organizzata soprattutto da CONIGLIO e FABIO, del Collettivo Romano, e, anche se mi rispondevano per essere stati occupati poco (all'epoca infatti ero più vicino alla Segreteria Territoriale, che al Roma). Ricordo che il raduno di tutti i partecipanti all'azione era stato fissato in un spiazzo vicino ad una cascina esistente in quella zona. C'erano parecchie persone armate. Tra i presenti, anche se non posso ricordare chi fosse armato, c'eravamo, come al solito, tutti noi del "ROSSO" e di "ROSSO". Samento con certezza PANCINO, CONIGLIO, FABIO, LANDI, COTTI ed altri. Attraverso una radio distaccata sulla lunghezza d'onda della Polizia, papà, venimmo a sapere che una macchina si stava portan

Barbone c.c. Meston

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.1980

Foglio n. 147

do in zona, Fuggiamo precipitosamente. Successivamente, CONIGLIO e FABLO, vennero a sapere che l'allarme era stato dato da un beniamino che aveva un chiosco lì vicino e pensammo allora di compiere un atto di ritorsione. Io facevo io, CONIGLIO e FABLO, più che altro a titolo dimostrativo, tanto che vicino al chiosco facevo esplodere un ordigno di bassa potenza, costituito da una caffettiera con miscela esplosiva. Mentre io e CONIGLIO fuggivamo e stavamo salendo sulla macchina di proprietà di FABLO, che ci aspettava un po' più avanti, si udì l'esplosione e vedemmo distintamente che una persona rilevava il numero di targa della macchina di FABLO. Allora costui, da me accompagnato, si portò alla stazione CC. di via Fiume, denunciando il furto della sua vettura e sostenendo che si era verificato qualcuno ora prima dell'ora dell'attentato. La falsa denuncia servì ad evitare l'incriminazione di FABLO.

A.D.R. - Non rammento che al fatto in questione sia stato presente MARCOFFIONE, se mai portato ad esclusorio.

A seguito del fatto, FABLO si nascose per due giorni a casa mia e per una settimana circa a casa di SCPIA COFFOLA, la donna di CONIGLIO. A casa della COFFOLA, si tenne una riunione tra me, FABLO e CONIGLIO da un lato e i Dirigenti dell'Organizzazione, FANCINO e TORRE, dall'altro. Si verificarono la non correttezza pratica e politica della ritorsione verso il beniamino.

A.D.R. - Non ricordo che oltre a FANCINO e TORRE fosse presente anche VENTURA.

A.D.R. - Fattori presente che, a detto di FABLO, la COFFOLA era persona del settore logistico dell'Organizzazione, risponde che effettivamente, per quanto riguarda il periodo che va fino all'arresto di SERAPIN, CONIGLIO mi disse che la COFFOLA era utilizzata per custodire armi e trasportarle. Successivamente, non avendo io avuto rapporti diretti con la COFFOLA, non posso né escludere né confermare la sua appartenenza a "ROSSO".

Gli espropri, a questo punto, erano diventati patrimonio della iniziativa politica dei singoli collettivi. Nel del ROMANA realizzammo, verso l'aprile 1977, un esproprio nel negozio di jeans "Fumare", sito in c.so di p.ta Romana, all'altipiano di via Molino delle Armi. Vi parteciparono molte persone. Io scelo, però, era armato con una Beretta 7,65, ed era fermo con CONIGLIO su una Vespa davanti al negozio. Fu FABLO che guidò all'interno del negozio un gruppo numeroso di persone che lo saccheggiò. Tra queste persone, c'erano sicuramente quelli della "SOLIDA", tra cui MARTA GRAZIA e MAURIZIO.

STAZIONE CENTRALE

Seppur nei primi tempi di ROSSO, al termine di una manifestazione sin daccala, un grosso corteo di autostrada si portò alla Stazione Centrale occupandola. Dell'occupazione della Stazione, qualcuno tenne un comizio. Io era tra quelli che bloccarono i binari. C'erano numerosissimi ne persone, forse anche centinaia da fuori. Non ricordo se vi fossero persone armate.

ARRESTO DI MAROCCO A MILANO

Continuando nell'esposizione dei fatti di ROSSO, che adesso riferisco episodicamente, rammento che quando MAROCCO evase per la prima volta dal carcere ove era detenuto, dopo essere stato indotto di malavolenti comuni, ed avere tentato di entrare in contatto con i N.A.P., venne a Milano recandosi direttamente alla sede di ROSSO in via Disciplinà. Dite queste cose mi furono direttamente da lui raccontate. Nella sede di ROSSO incontrò inizialmente un certo DOBERMANN, che era un militante di ROSSO, abitante all'estrema periferia di Milano verso Sesto S. Giovanni (nulla si dice il nome FRANCO ROTELLA che lei mi fa in proposito); chiese a DOBERMANN chi gli poteva dare aiuto essendo lui

Barbano e L. Hyston

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.1980

Foglio n. 148

un evaso, MA DOBERMANN non gli diede credito, pensammo di trattare di un provocatore. Successivamente, MA MAROCCO riuscì a stabilire contatti con l'Organizzazione, in modo particolare con ZENARA DIGNONI, moglie di TORRE, che ne faceva parte a tutte gli effetti. La DIGNONI lo introdusse nel giro politico dell'Organizzazione ed il MA MAROCCO ne entrò quindi a far parte, nonostante in un primo momento lui fosse stato tenuto in isolamento (in quanto evaso e quindi pericoloso per l'Organizzazione) il che aveva prodotto una sorta di crisi sul piano umano del MAROCCO stesso. Questi era anche stato s'avvevolmente impressionato dalle scarse precauzioni in tema di sicurezza che adottavano i membri dell'Organizzazione. Mi raccontava, ad esempio, MAROCCO, che lo DIGNONI una volta dargli appuntamento proprio nei pressi di casa sua, il che era certamente pericoloso. MAROCCO entrò poi nella commissione carceri dell'Organizzazione.

A proposito di MAROCCO, faccio presente, se non l'ho già detto, che la pistola cal.22 Beretta, usata da TERRORI il 14 maggio 1977, quando morì GIUSTI, potrebbe essere una delle armi sequestrate all'arresto del suo arresto a Bagno di Cromago. Ho già detto, infatti, come le armi del ROMANA finirono in parte alle F.C.C. e da queste finirono in parte anche al gruppo di MAROCCO che se ne distaccò. Mi sembra, peraltro, che si sia parlato di quell'arma con riferimento specifico all'arresto di MAROCCO e che lo stesso l'abbia riconosciuta in fotografia.

ATTACCO CON BOTTIGLIE CONTRO LA SEDE DI C.I. DI CORSO DI PORTA VENTINA

Seppur nel 1976-77 (non sono in grado di precisare le date), in occasione di un corteo tenutosi per uno sciopero degli ospedalieri, un gruppo di persone di ROSSO attaccò con bottiglie incendiarie la sede di Comunione e Liberazione, situata in corso di Porta Ventina. La decisione era seppur la stessa del corteo in cui distaccava un nucleo che con viva l'azione e subito dopo vi rientrava. Quelli del ROMANA non parteciparono all'azione perché convocati in scena. Io mi limitai ad indicare a PUCCIO LANDI e ad ANGELO DELLA FACE la sede di C.I. Il gruppo non riuscì a penetrare nella sede di C.I. e si limitò al lancio di bottiglie incendiarie. Oltre a PUCCIO ed ANGELO, ricordo con certezza, fra i presenti, solo GIERTINI.

Tra i collettivi di quartiere di cui ho parlato in precedenza, merita un posto di rilievo il collettivo della Zona Labrate, che aveva il proprio centro politico in una casa occupata in piazza Revelli. Ne era responsabile proprio il GIERTINI e ne erano esponenti anche GIUSTINO CORTIANA e sua moglie MARIA TIRINNARI; la RAFFAELLA SACCO, ragazza di VENTURA, certo FRANCO GARONZI ed un ENRICO, amico di GIERTINO. Queste persone erano quelle più vicine a ROSSO; ce ne erano altre invece, estranee all'Organizzazione. Forse anche MARANO ebbe parte nel collettivo Labrate. ~~Non ricordo~~ Coniugi COSTIANA era no confluiti nel Collettivo Labrate, dopo che avevano costituito una squadra a S. Donato, dove lavoravano alla SWM. Nell'ambito di queste attività a S. Donato io e CONIGLIO prestammo una volta una pistola cal.22 a CORTIANA che con la sua squadra (ma non se con chi di preciso) colpì un'assalto o irruzione contro una ditta di Fubbia o qualcosa del genere che credo avesse sede proprio in S. Donato.

Continuando nella esposizione dei fatti di "ROSSO", mi è venuto in mente che, all'epoca in cui io e S. B. colpimmo a Milano il giornalista MONTANELLI, anche al nostro interno, in sede di riunioni della Segreteria (non più ormai soggettiva), si discusse sulla possibilità di azioni contro la stampa. Anche con il mio personale contributo, si convenne sulla inopportunità di attaccare giornalisti dichiaratamente di destra e sulle opportunità, invece, di appuntare le nostre attenzioni

Barbano e L. Hyston

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80, ^{telex} n. 148

SE una rosa di giornalisti considerati genericamente di sinistra. Tra i nomi che si fecero ricorso sicuramente quelli di Chiara Valentini, Carlo ROSSBIA, Corrado INCERTI e Romano GANTORE. Peraltro si parlava nei loro confronti solo di compiere azioni a basso livello a scopo intimidatorio. Mi pare che fu colpita solo una vettura di uno di costoro, forse di INCERTI. Peraltro, la scelta dei nomi non mi sembrava casuale, in quanto in altre occasioni rapporti con giornalisti, tra cui alcuni di quelli nominati, erano stati utilizzati da TOMPEI e da altri del Nucleo Informazioni per necessità di pubblicistica di "ROSSO". Per esemplificare questi rapporti, faccio presente che, in occasione degli assalti o attacchi all'ASSOLOMBARDA ed alla MACINTY MARELLI, le famose foto di persone armate erano state pubblicate sull'ESPRESSO proprio in virtù di rapporti tra il fotografo di questo settimanale e il NUCLEO INFORMAZIONI di Rosso. La VALENTINI ed il ROSSBIA, inoltre si occupavano su "PAROZIANA" dell'Autonomia e su ROSSO, ad esempio, c'era stata anche una certa polemica verso la VALENTINI, accusata di essersi spostata in un certo qual modo da posizioni precedenti che ella aveva nel confronti dell'Autonomia. Peraltro, mi meravigliò il fatto che venisse colpito poi l'INCERTI, che tra tutti era proprio quello a cui non poteva essere mosse alcun rimprovero, in quanto non si era mai occupato di autonomia.

Seppure sui fatti di "ROSSO", ricordo che, nello stesso giorno in cui copriamo l'attentato al costruendo carcere di Bergamo, CONIGLIO ed altri (tra cui forse MASCELLORE, TERRORE e PARLO) compirono un attentato di simil tipo contro una scuola per V.V.UB. situata in zona via Foa a notte. Mi pare che rivendicarono l'attentato a firma "SERVIZIO OPERANTE" e ciò provocò una discussione nei loro confronti in quanto non si era ancora deciso se con questa sigla sarebbero state rivendicate anche azioni di terrorismo diffuso oltre che azioni di rilievo come quelle contro il Carcere di Bergamo.

Leggendo in questi giorni sul quotidiano "L'UNITA'", il giorno successivo all'arresto di BRUNETTI, noto autonomo bolognese, un articolo in cui si parlava di SPISSO e del fatto che, in una telefonata intercettata, BRUNETTI avesse chiesto a TOMPEI l'invio a Bologna di "MINICRIA", faccio presente che, innanzitutto, "MINICRIA" non è PANCINO come era stato scritto nell'articolo, ma RAFFAELI INTORBELLA, anche lui di ROSSO. Aggiungo che sapevo qualcosa sulla storia di SPISSO e già sapevo che, effettivamente, INTORBELLA era andato a Bologna per curare lo SPISSO. Costui era un membro della sezione bolognese della Organizzazione. Venne a Milano, subito dopo i fatti del marzo '77 a Bologna, e, in una riunione pubblica alla sede di Rosso, parlò delle giornate di Bologna. Quei fatti, però, lo avevano sconvolto e, subito dopo, aveva iniziato a scagionare. Ora, accade che i compagni della rete bolognese lo tennero a lungo sotto controllo, non credo tanto perché lui volesse rivelare qualcosa di esplosivo a proposito del caso CAMPANILE (di cui nulla so) o di altri fatti specifici, ma perché si temeva in ogni caso che si mettesse a parlare della Organizzazione. Fu portata anche in una località di mare che non saprei indicare e fu tenuto sotto controllo in questo posto anche da Paolo LANZI, che era partito apposta da Milano.

Dissero anche a SPISSO che ALUNNI voleva ucciderlo, ma questo fecero solo per terrorizzarlo, in quanto ALUNNI non intendeva affatto compiere alcunché contro di lui.

Poi SPISSO si dimise, ma fu di fatto completamente emarginato. Tutto questo seguì direttamente da LANZI, ALUNNI e, successivamente, quando li conobbi a Bologna, anche da Paolo ATTARONI e TIZIANO.

AZIONI CONTRO RADIO DI COMUNICAZIONE E LIBERAZIONE

Un'altra azione dell'epoca iniziale di "ROSSO" fu sicuramente una

Berbera *Alunni* *C. C. C.*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80, ^{telex} n. 150

duplici irrazioni nelle sedi di due radio di COMUNICAZIONE e LIBERAZIONE delle quali una era situata in V. Ariosto o, comunque, in zona largo 5° al piano, ed altra in una zona che ignoro. Sicuramente fu assaltata la sede di V. Ariosto, mentre non sono sicuro che altrettanto sia accaduto nell'altra sede.

~~Non ricordo in quale occasione il fatto si verificò, ma deve essere stato nel '75 o '76. Io non partecipai e, come seppi da loro, erano sicuramente presenti Guido BERETTA, CONIGLIO e PEOGLIO LANZI. Fecero un'irruzione armata e tentarono di farsi dire dove era il trasmettitore, che non avevano trovato.~~

BERETTA, successivamente, preparò anche un attacco alla sede dell'N. S.I. in V. Marzillo e voleva farvi partecipare tutta la segreteria territoriale, redigendo qual fine cartine e schizzi che illustrò in V. Disciplini. Noi, però, ci rifiutammo di partecipare all'azione; non ci piaceva una preparazione a base di cartine e strategia del tipo di quella studiata dal BERETTA. Lui realizzò egualmente l'assalto con gente del giro di S. Siro: l'azione culminò col lancio di bottiglie incendiarie contro una Pantera della Polizia.

A questo punto l'Ufficio mostra al BARBONI le foto allegate nn. 1, 2 e 3 al verbale di interrogatorio del 29.10.80 di PASINI GATTI Enrico, domandando al Barbone se vi riconosca persona da lui conosciuta.

BARBONI dichiara: Senz'alcun dubbio, riconosco nelle foto nn. 1 e 2 la "NORMA" facente parte della rete romana dei Castellani di cui he già parlato.

Faccio atto che tale donna si chiama Norma ANDRIANI, ma sulla ~~nome~~ ~~mi~~ dice il suo cognome.

Non conosco la donna raffigurata nella foto n. 3.

A d.r.: Ho sentito parlare, effettivamente, di tali PAOLO DADDO di Roma, di tratta di due fascisti che facevano parte della rete romana di "ROSSO" e che furono feriti e catturati dalla Polizia durante una manifestazione in cui loro si erano trovati a sparare contro la Polizia stessa senza la prevista copertura di altre persone. Erano, cioè, rimasti soli ed erano stati catturati. Ci furono una grande manifestazione in occasione del loro arresto: se ne chiedeva la scarcerazione. Furono condannati e dovrebbero ancora essere in carcere. So che PANCINO e VENTURA, insieme ad altri che erano delle U.C.C., tentarono di organizzare a Roma una loro evasione. A suo tempo avevo direttamente saputo che i due erano andati a Roma per qualcosa di veramente grosso e più recentemente, seppi da FRENCH che vi erano andati per studiare sulle UCC il tentativo di evasione del ~~due~~ ~~due~~ ~~due~~.

A d.r.: FATTORI presente che NCRANDINI ha indicato MARI Stefano come facente parte della S.A.P. Seppione, confermo quanto avevo già dichiarato sul suo conto. Non escludo, cioè, che i suoi rapporti con la SAP fossero più intensi di quelli a me noti. Lo potrebbero dire soprattutto LAUS e CARDANO. Su di lui, in particolare, so che lavorava con il padre nel cantiere di costruzione del carcere di Bergamo che noi attaccammo. Il padre è titolare, infatti, di un'impresa edile che aveva nell'appalto. Potrebbe anche essere che fosse titolare solo di una ditta collegata ad altre che lavoravano al carcere di Bergamo. Certo è che Stefano MARI lavorava proprio nel costruendo carcere di Bergamo.

Orbene, prima avere alcuna certezza in merito, io suppongo che fosse stato lui ad impadronirsi delle cartine del carcere in costruzione. Poi utilizzando per l'assalto, in quanto CARDANO, nella riunione a casa di CAFFABBI, affermò che le aveva avute da un suo amico che lavorava

Berbera *Alunni* *C. C. C.*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80 Foglio agosto N. 151

In quel cantiere, unico che, per procurarsi un sicario alibi per la sera dell'assalto, si sarebbe recato, proprio quella sera, ad una festa.
Non chiesi mai a MARI se fosse stato lui l'autore dell'urto; so solo che MARI, in una riunione di molto successiva al fatto, mi raccontò che, giunto al carcere il giorno dopo l'assalto, o comunque qualche giorno dopo, aveva constatato che qualcuno aveva diffidato del suo confronto in relazione a ciò che era successo.

Fattomi presente che PASINI GATTI (nota uff. a pag. 35 del suo int.) ha nominato tale MAX come facente parte dello S.A.O. di P.L., e ~~che~~ ha dichiarato che Max abita in una traversa di v. Meda, frequenta un bar di via Pennotti ed è amico di Apache, e chiestomi se lo conosco, rispondo che, effettivamente, pur non conoscendo il suo nome, capisco di chi PARLO abbia parlato. Si tratta di una persona scura di capelli che si sposò con una ragazza bionda e grassoccia che frequentava a suo tempo il collettivo Femosa e che era amica di Federica BONELLA (con si tratta di Paola VELLUCCI). Effettivamente questo ragazzo era amico dei vari APACHE, VILIA etc. e penso che facesse parte delle Squadre, ma nulla so di preciso sul suo conto.

FATTOMI presente, ancora, che PASINI nega la sua partecipazione alla riunione al Centro della Barona di cui ho parlato pag. 48, risponde che sono sicuro solo della partecipazione mia, di CONIGLIO e di GIGETTO. Di Fabio, effettivamente, non sono certo. Non ricordo il particolare di un cane che non si voleva spostare da sotto un tavolo del cane da incendiare.

A d.r. Circo il fatto, da me citato a pag. 56, che le armi usate nel COFFRO del 14.5.77 (Custrà) siano state poi portate nell'abbaino di un amico di PASINI, preso atto che lui nega la circostanza, preciso che, invece, io la confermo. Posso specificare che, in effetti, però, immediatamente subito dopo il corteo portammo le armi a casa mia e che di lì, poi, al massimo dopo due gg., le portammo nell'abbaino dell'amico di FABIO che avevano a nostra disposizione.

Prendo atto che quest'abbaino, secondo PARLO, si troverebbe in v. Sreata e sarebbe stato del suo amico MAURIZIO FIORETTI; confermo entrambe le circostanze, di cui adesso ho piena memoria.
In quell'abbaino, non solo abbiamo tenuto le armi come PASLO ben sapeva (ma non lo sapevo il suo amico o quanto meno potevamo sapere), ma vi abbiamo anche dormito qualche volta.
In quell'abbaino tenemmo anche una delle prime riunioni post-Custrà in cui, alla presenza di ALBANI (al quale è allora o in seguito riconsegnammo le armi usate il 14.5.77), iniziamo a parlare concretamente di una nostra uscita da "ROSSO-B.C.".

A d.r. Circa il nome del dirigente o "capetto" d'azienda che fu colpito per ritorsione per avere sparato ad opera in scampo, nome che io a pag. 144 avevo identificato per quello di LOCATELLI, prendo atto che si tratterebbe, invece, di GIROTTI; per la verità non ricordo il nome del dirigente, ma solo il fatto, riferito da me riferito a pag. 123. Sapevo, quindi, solo della partecipazione al fatto di CONIGLIO e TERZONI, ma non di quelle di Oscar TAGLIAPERINI e MAURIZIO BAIASSERONI della Solfax, che le sono stati fatti da PASINI. Conosco entrambi e come ho detto, almeno per quanto riguarda il Maurizio, sapevo che si trattava di persona facente parte della Solfax. Oscar e Maurizio, per quel che ne so, vivevano ultimamente in una casa occupata in v. Bramante dove aveva abitato LAUS e dove, al piano terra, c'è il ristorante "BRAMANTINI" usato dal Collettivo Sezione e dalle SAP per riunioni varie.

Circa la rapina da me indicata a pag. 50, concordo con il MORANDINI che, come appreso, le ha dichiarato che la rapina si è svolta a

M. Borsone C. C. Affronto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80 Foglio agosto N. 152

Raccapranza.

A d.r. Circa la rapina all'autoleggio dove avevamo affittato il furgone usato per "curare" GALLI, preciso che questa fu compiuta, come ricordo meglio, da LAUS, da una donna ~~che non conosco~~ da me mai vista e che seppi essere stata introdotta tra noi da DRINOVIN (si trattava di una donna sua amica, che ha anche ospitato a Milano IPFO, ed il cui nome fu arrestato per possesso di "cashish"), da Rosario e da qualcun altro del gruppo degli "OZZA" che era un gruppo di ragazzi così chiamato perché ne faceva parte una ragazza che assomigliava alla cantante Anna OZZA. Non conosco alcuna persona di questo gruppo ad eccezione proprio della "OZZA" che vidi di sfuggita una volta. Questo gruppo era in contatto soprattutto con LAUS e ROSARIO.

Circa gli "OZZA", so che, sicuramente con la partecipazione di LAUS e ROSARIO, hanno fatto un attentato di dimartedì contro la stessa scuola di VV. UU. di Condottotti di cui ho parlato a pag. 45. Questo attentato dovrebbe essere recente, del 1980, e ne ho parlato sia BARONE che LAUS.

Sempre lo stesso gruppo ha fatto, con BARONE, ma senza LAUS, un altro attentato contro un comando VV. UU. sito in Piazza Gabriele Rosa. È stato BARONE ad organizzarlo, rubando anche la SIMCA che fu usata per l'occasione.

Anche questo fatto dovrebbe essere del 1980.
L'uno e l'altro episodio dovrebbero essere stati rivendicati con una sigla del tipo "MUDLET PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE".

Ho letto sul giornale di questi giorni che sono state ritrovate delle armi della XXVII ~~regia~~ ho intuito, come lei mi conferma, che le aveva fatte ritrovare MORANDINI. Voglio ora precisare, essendone ricordato, che se tra quelle armi vi è una BRETTEA 7.65, modello 35, con guaine in legno, si tratta dell'arma con cui è stato ferito il medico delle carceri di Varese ad opera delle SAP d-I Varese di Fabio ERUSA. Quell'arma, infatti, la ereditammo dal giro delle SAP di Varese. Se dell'uso di quell'arma in quella occasione attraverso LAUS che deve averlo saputo, a sua volta, da GARCANO.

UNITA' COMUNISTE COMBATTENTI

Da MARANO ad anche da CHINA (Giordano Francesco) ho in più riprese saputo alcune cose sulle U.C.C. da cui loro provenivano.

Quando parlò delle rapine, si trattò di notizie fornitemi da entrambi. In caso contrario solo dal MARANO.

Una importante rapina fecero, insieme ad altre persone a me non note, FREMCH e CHINA in una gioielleria di Piazza Missori, il cui titolare era noto come un grosso ricattatore: il bottino, infatti, fu di circa mezzo miliardo in preziosi, compreso un sacchetto di diamanti che, secondo una notizia che le U.C.C. avevano avuto, si trovava nascosto dietro un termosifone nella gioielleria.
Le U.C.C. ebbero qualche difficoltà a piazzare i preziosi, visto il loro alto valore e furono costretti a vendere la merce tramite ricattatori di loro fiducia.

Gli stessi CHINA e FREMCH avevano fatto un'altra rapina in una gioielleria sita in v. Lonzone; erano stati costretti a scappare a piedi, in seguito dalla titolare del negozio.

La prima delle due rapine doveva essere verificata nel '77 e la seconda in epoca più recente, nel '79 forse.

MARANO, inoltre, mi disse di avere partecipato all'assalto al calcolatore della Università BOCCONI, rivendicato poi dalle U.C.C.. Anche questo fatto dovrebbe essere nel '77.

Circa il momento dello scioglimento delle UCC, MARANO mi raccontò che,

M. Borsone C. C. Affronto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Pagine esp. n. 1

153

essendo debitore GROLIEMMI nei confronti delle D.S.G.C. aveva saldato il suo debito dando a MARANO 5 e 10 mila dollari, che mi era riuscito a procurare perché il fratello lavorava all'estero ed aveva la possibilità di disporre di dollari.

De'altra parte di cui MARANO mi aveva parlato, era stato il sequestro, durata poche ore, che avevano fatto di SHANNAN, finanziere di Milano, attualmente coinvolto nello scandalo Castiglione. SHANNAN aveva pagato seduta stante alle UCC una quarantina di milioni ottenendo la liberazione immediata.

FORMAZIONI COMBATTENTI CONVENITE (dopo arresto ALUNNI)

Da Francesco BELLERE appresi che le F.C.C. dopo la cattura di ALUNNI avevano compiuto una rapina in una banca di Brugherio al termine delle quali qualcuno (non si sapeva chi) era stato e sicuramente non era stata la polizia) aveva loro sparato addosso. Tra i partecipanti alla rapina c'erano sicuramente ZAPPETTI e ROCCO DI VARESE che, infatti, erano stati feriti rispettivamente al un piede ed a una spalla.

Anche CARCANO mi confermò la cosa. SERAFINI mi chiese se avevo disponibile un posto per ospitare i due ed io, che conoscevo anche la regione della richiesta (non palestrati da Serafini), gli indicai un possibile rifugio: la casa del padre di GIULIA RABONI, ragazza di MORANDINI che era assente dall'Italia, essendo in viaggio in Sud America con Paolo. Sapevo che i genitori della Raboni non andavano mai in quella casa, che era sempre aperta, e si trovava a Pieve di Compito (prov. di LUCCA). Non andavano però in quella casa, in quella occasione o fecero curare i feriti in un giro amico a me sconosciuto.

In quella casa, invece, accompagnai in treno successivamente, FABIO BRUSA e MARIA ROSA BELLOLI, che a quell'epoca avevano bisogno di ospitalità (che mi avevano richiesto) in quanto erano coliti viaggiare e dormire sui treni.

Senonché, avendo fatto conoscere quella casa alle F.C.C., accadde che fu costoro la trasformarono in una specie di loro base, anche senza che io lo sapessi. Per esempio, seppi da CARCANO che lui, MARCRET TINI ed altri vi avevano anche tenuto una riunione rivista della ricostruzione delle SAP su scala nazionale. In una di queste riunioni successe che a BRUSA parlò un colpo di pistola e la casa fu definitivamente abbandonata. Il fatto che questa fosse stata frequentata da persone sospette fu poi in qualche modo riferito dal vicino al padre della Giulia RABONI che si affrettò a venderla. Questa fatto lo seppi poi da MORANDINI che lo aveva saputo da Giulia.

A proposito del gruppo BRUSA, CARCANO, BELLERE, BATTISALDO etc., avvenne che, come è noto, essi furono arrestati nel maggio '79 a Como, insieme alla moglie di BATTISALDO, ad ORRU e SVAMPÀ.

La cosa subito ci allarmò, sia perché CARCANO era legatissimo a LAUS, presso cui aveva abitato fino a poco tempo prima, sia perché attraverso i sette si sarebbe potuto giungere fino a noi. Mi preoccupavo, evidentemente, anche sapere come i CC. erano giunti fino alla riunione di Como: a tal fine si era pensato persino ad una "spiata" da parte di BALICE (che non era stato arrestato e si era estraniato dal gruppo negli stessi tempi) o ad un pedinamento di ORRU da parte del CC. Comunque, indicai su quello che avremmo dovuto fare, qualche giorno dopo la cattura dei sette (non so dire esattamente quanti giorni dopo), io, LAUS ed ARESCA ci portammo presso lo studio dell'avv. ZEZZA, davanti alla rotonda in via Besençon, avendo saputo che lui difendeva qualcuno dei sette e volendo noi leggere i verbali di interrogatorio dei sette o di qualcuno di loro.

Di noi, solo LAUS e, in alcune misure, ARESCA conoscevano ZEZZA.

Barbosa *[firma]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Pagine esp. n. 154

Nello stanza dell'avv.to, trovammo DE SILVESTRI (che non so se era già stato incriminato per avere dato ospitalità ai coniugi Battisaldo o se temeva di esserlo) e io non mi presentai affatto, se lo fu tramite altri: era la prima volta che vedevo ZEZZA in vita mia.

Gli chiedemmo di potere leggere i verbali di quelli arrestati a Como e lui ce li diede; sicuramente leggevano quelli di CARCANO, di BATTISALDO e della PIROLI che lui ci diede seduta stante. Anche DE SILVESTRI si unì alla lettura.

Ricordo che CARCANO aveva dichiarato che la sua assenza da casa era dovuta al fatto che il suo nome era venuto fuori nella vicenda processuale che aveva coinvolto Caterina ROSENBERG (nota uff. come cecidia RAGGANI TICINO) e temeva per questo di essere arrestato; aveva aggiunto che la sua presenza a Como era dovuta al fatto che cercava di avere da qualcuno un documento falso per espatriare.

I Battisaldo, invece, avevano dato abbastanza addosso a Fabio BRUSA, dicendo che loro volevano costituirsi e che BRUSA, dirigente della organizzazione, voleva convincerli a restare clandestini e per questo li aveva invitati ad andare a Como. Devo dire che ci stupì abbastanza il fatto che i BATTISALDO avessero parlato preticamente solo di BRUSA. Dalla lettura dei verbali, comunque, ricavammo una certa tranquillità sia perché constatammo che non eravamo stati chiamati in ballo da alcuno degli arrestati, sia perché ci convinchemmo che l'arresto dei 7 non poteva essere stato determinato da una spiata del BALICE perché altrimenti sarebbero stati arrestati anche altri, tra cui noi stessi.

Questa tranquillità sul fatto che non poteva l'arresto scaturire dalla spiata di alcuno, ci derivò, per la verità, non solo dalla lettura dei verbali, ma da una valutazione complessiva della vicenda. Naturalmente nei verbali ci interessò leggere non solo le risposte degli arrestati, ma anche le contestazioni che erano state loro mosse: ciò al fine di capire quali conoscenze l'A.G. avesse raggiunto sul gruppo.

A d.r.: A ZEZZA non ci siano certo presentati come appartenenti alle F.C.C. alle SAP, neppure abbiamo detto "passiamo qui per caso e vorremmo leggere i verbali". Non ci qualificammo, cioè, come semplici amici degli arrestati. In quanto non fu necessario motivare in alcun modo la richiesta di leggere i verbali. Lo chiedemmo e ci furono dati da leggere.

E' evidente che ZEZZA sapeva che eravamo del giro, tanto che successivamente accettò da LAUS anche 300 mila lire in contanti destinati ai detenuti. La avrebbe gestiti lo stesso ZEZZA nel modo da lui ritenuto più opportuno.

Domanda: Le sono noti altri episodi riguardanti l'avv. ZEZZA?

Risposta: Come ho già detto, i rapporti con ZEZZA erano tenuti discretamente da LAUS e quindi, al di là dell'episodio della lettura dei verbali cui lo stesso partecipai, tutto ciò che seppi su ZEZZA lo seppi attraverso LAUS.

Risposta, in particolare, che verso la fine del '79, e precisamente mesi del '80, negli incontri che LAUS aveva con ZEZZA, venne da lui a sapere che la ordinanza di rinvio a giudizio fatta da GALLI era ormai pronta e che GALLI, disponendo lo stralcio di alcuni episodi del processo, aveva fatto in modo che sicuramente non ci fosse alcuna possibilità di scarcerazione per decorrenza termini. Mi pare che ZEZZA accennò allo stralcio fatto per le indagini sul ferimento GIACOMAZZI.

Successivamente, sicuramente pochissimo tempo prima che GALLI venisse ucciso, LAUS tornò da un incontro con ZEZZA abbastanza colpito da

Barbosa *[firma]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

155

quello che aveva appreso da ZEZZA stesso; costui gli aveva detto che il processo si avviava ad essere un mattatoio per gli imputati, alludendo alla situazione processuale che si profilava, "a meno che- aveva aggiunto ZEZZA- non succeda qualcosa prima".

Queste furono le precise parole riportatemi da LAUS quali prima viene da ZEZZA.

Discutemmo molto questa frase, io, IPPO, MORANDINI e LAUS, perché essa si inseriva in un momento delicato: noi quattro stavamo lavorando al progetto di eliminazione di GALLI (eravamo ormai giunti quasi alla attuazione di esso) e ci eravamo già accordati, come ho già precisato, che anche PRIMA LINEA stava facendo qualcosa.

Ripensando alla frase di ZEZZA, dunque, ritenemmo che era ormai non "nel giro" che si stava approntando l'eliminazione di GALLI. Preciso ovviamente che questo pensavamo perché ZEZZA aveva contattato con il giro di P.L. senza necessariamente esserne militante (cosa che non ci risultava).

Ci rendemmo conto, quindi, anche per quella frase, di essere ormai in gara contro il tempo e decidemmo di accelerare i tempi del progetto-GALLI.

Può, come ho detto, precedati da P.L. e ciò confermò il nostro timore.

A d.r. : Che io sappia, oltre la frase in questione, nessun altro elemento specifico vi fu alla morte di GALLI, né prima né dopo essa, tra LAUS e ZEZZA. Almeno LAUS non me ne parlò. Preciso, però, che LAUS era andato da ZEZZA con la specifica intenzione di trovare il sistema di fare sapere ai compagni detenuti se non proprio del nostro progetto di eliminazione di GALLI, almeno che si preparava per loro un processo "caldo" a seguito di qualcosa che noi volevamo compiere.

A d.r. : E' chiaro che i termini espliciti del discorso tra LAUS e ZEZZA non erano stati da noi stabiliti e, quindi, potranno essere esposti solo da LAUS: quel che è certo è che noi volevamo far sapere attraverso ZEZZA del nostro progetto ai compagni in carcere, ma la frase di ZEZZA sopra riferita spianò LAUS che non affrontò neppure il discorso.

A d.r. : ZEZZA non era legato organicamente alla nostra organizzazione, ma era sicuramente un avvocato che sapevamo disponibile ad attività del tipo di quelle che ho sopra citato, nonché a favorire lo scambio di notizie tra noi e i detenuti.

In particolare, la posizione di avvocati come ZEZZA diversa, evidentemente, rispetto a quella di avvocati come CAFFELLI, inseriti a tutti gli effetti nella Organizzazione; quando dico "diversa" intendo rispetto alle Organizzazioni di cui io ho fatto parte, non potendo escludere legami più profondi con altre Organizzazioni. Tornando, quindi, alla posizione di ZEZZA, essa era per noi la posizione di chi, avendo affinità ideologiche con noi, era disponibile a darci una mano.

Questo lui fece, non solo nei modi in cui sopra ho detto ma anche:

- facendoci sapere, sempre tramite LAUS, che GALLI stava indagando sulla figlia GIUSEPPINA ROSA (questo subito dopo gli arresti di Como) e su questo punto faccio una riserva, in quanto la notizia potrebbe esserci giunta direttamente da Francesca BELLESE che aveva avuto un colloquio in carcere con DE SILVESTRI;

■ Barbara C. e l'Alfano

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

156

- convincendo BALICE, arrestato alla vigilia della celebrazione del processo ALINNI, a non "parlare" come lui avrebbe voluto fare; anche questo lo separamo attraverso LAUS. Non so con quali mezzi BALICE fu convinto a non parlare. Questo peraltro fa un vantaggio per me, perché sicuramente BALICE, se avesse deciso di parlare, non avrebbe potuto fare a meno di parlare di me.

Del resto lo stesso ZEZZA aveva detto più volte che non avrebbe mai detto delle "spie", alludendo in particolare ai BATTISALDO.

A d.r. ZEZZA, invece, si è sempre rifiutato di portare documenti nostri in carcere e viceversa, in quanto aveva detto che ciò era pericoloso.

■ In attività simili, invece, era disponibile FUGA, con il quale anche LAUS aveva contatti.

Per FUGA, non conosco alcun particolare episodico, salvo il fatto che si dichiarò disponibile a far pervenire in carcere al giro di quelli di Como il documento che nel precedente interrogatorio avevo definito "documento-NICOTRI". Fu LAUS a dargli ed a farmi osservare che, probabilmente, il documento stesso era stata sequestrato all'atto dell'arresto di FUGA.

A d.r. : Nella so circa eventuali rapporti organici tra FUGA e P.L. .

Dopo che sapevo che GALLI indagava su GIUSEPPINA ROSA, decidemmo che, comunque, avremo abbandonato quella sigla, anche per far pensare che fosse in qualche modo legata alla persona già arrestate a Como.

A d.r. : circa Giuliano SPAZZALI, posso dire solo che era pacifico che egli fosse un militante di rilievo del "CUCULO", cioè dei "COMITATI COMUNISTI DI UNITA' e DI LOTTA", formazione di matrice marxista-leninista.

Circa il CUCULO, posso dire solo che, quando le formazioni marxiste-leniniste si sciolsero nell'Autonomia, mentre il PC(m.l.) si aggregò a ROSSO, il CUCULO si aggregò all'ALFA. Peraltro né su SPAZZALI, né sul CUCULO mi risultano episodi specifici. Anzi, si tratta di una formazione di cui ignoro anche il discorso politico.

Avendo accennato alla confluenza del PC(m.l.) in ROSSO, ricordo che non gli detto come nella loro sede di v. Fieri (che quella dove furono trovate le carte di identità rubate) si tennero alcune riunioni di vertice di ROSSO alla presenza di NEGRI e gli altri, tra cui ALINNI.

■ P.A.C.

Ho ricordato anche, in questi giorni, che, all'epoca dei contatti con BENIAMIN del P.A.C., lui mi disse, pochi giorni prima della caduta della loro base di via Castelfidardo, che i P.A.C. stavano preparando qualcosa di molto grosso contro la Magistratura milanese, ma che non riuscivano a trovare il momento buono per colpire il magistrato prescelto, perché questo uccideva sempre con il figlio. Tra l'altro, il piano era stato poi sospeso perché un militante del P.A.C. era stato identificato (fermato e contrattenuato) dalla Polizia, mentre con partuccia si stava avvicinando al magistrato (non mi disse se nel corso di un pedinamento o altro). Non mi disse il nome del magistrato studiato, ma dal discorso che faceva veniva fuori che era un obiettivo prestigioso. Altre difficoltà erano venute dal fatto che alcuni dell'ALFA, del PAC, che partecipavano ai pedinamenti, avevano difficoltà ad assentarsi troppo spesso dal lavoro. Neppure di questi compagni mi fece i nomi.

A d.r. : Essendo di poco precedente il suo arresto, il discorso che BENIAMIN mi fece era sicuramente successivo all'omicidio MORANDINI.

Barbara C. e l'Alfano

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

31.10.80

Pagina numero 127

A d.r. : Chiestomi se mi sia nota qualche circostanza sulle foto grazie raffiguranti il giudice ALESSANDRINI trovate a casa di ALUNNI, rispondo che si tratta di foto a me ben note. Poi lo stesso, infatti, a stamparle.

Fu SVAMPA, all'epoca iniziale della attività delle S.A.P., a venire a casa mia dicendomi che, mentre era in corso alla Teleside una intervista ad Alessandrini, aveva scattato delle foto con la sua Macchina (era una Rollei 35) e mi portò il rollino per lo sviluppo, in quanto in via Solferina avevo l'ingranditore.

C'è da dire che, infatti, nell'ambito dei discorsi delle S.A.P., pensando a possibili obiettivi nel campo della Magistratura, avevo fatto il nome di ALESSANDRINI, come giudice che si interessava di AUTONOMIA DEONICA (sic) personalmente avevo ricevuto una perquisizione a firma del dott. Alessandrini), facevano ad un intervento armato nei suoi confronti, ma la discussione era limitata a me e SVAMPA. Il progetto non fu minimamente portato avanti e, anzi, non si può parlare neppure di progetto, ma, ripeto, di semplice discussione, tra me e SVAMPA. Comunque, pur scottico sul fatto che le foto da lui scattate potessero essere riuscite (bisognava, infatti, che avesse scattato proprio in una condizione particolare delle onde che si usavano guano in una trasmissione televisiva, ma invisibili all'occhio umano), sviluppai il negativo, stampando un'immagine di ALESSANDRINI, non ricordo in quante copie (prendo atto che ne sono state trovate tre da ALUNNI) in un formato che era praticamente poco più grande di un formato tessera.

Questa foto furono viste una volta a casa mia da AIDO SITA, collega di lavoro di Caterina quando lei lavorava alla Varig (aviazione aerea siliense) a Milano. SITA, completamente estraneo ad ogni attività politica, mi chiese cosa ce ne facevano di quelle foto di ALESSANDRINI, che aveva riconosciuto; io risposi evasivamente, facendo cenno ad un lavoro che avevo fatto e poi mi affrettai a far sparire le foto da casa, facendole arrivare ad ALUNNI. Anzi glielne consegnai "breve manu".

Di certo quella foto, per quel che ne so, non fu mai utilizzata da P.L., con la quale, come ho detto, i rapporti se erano già interrotti quando fu arrestato ALUNNI.

Devo dire, a proposito del debiterarsi del rapporto FI-FCC, che altro motivo di contrasto lo appresi da ZANETTI. Questi mi disse che anche FCC (quelli della rete di Sebregondi) avevano studiato a lungo PAOLELLA, poi ucciso a Napoli da P.L. - Quelli di P.L., appunto, avendo lo stesso obiettivo, avevano allontanato gli FCC dalla casa di Paolella, dicendo loro che era pericoloso fare l'azione in quel punto. Quelli di FCC si erano, quindi, spostati lungo il percorso che PAOLELLA faceva, ma poi P.L. aveva compiuto l'azione proprio sotto casa di PAOLELLA. In particolare, sempre secondo il discorso di ZANETTI, quelli di P.C.C. avevano deciso di agire lo stesso giorno in cui agì P.L. ed, infatti, appostati lungo il percorso di PAOLELLA per colpirlo, avevano saputo della uccisione dello stesso ad opera di P.L.

Questo fatto aveva determinato una spaccatura al Dud tra FCC e P.L. Dopo quell'episodio le FCC avevano organizzato la strage di PATRICA e volevano compiere un'altra azione, ma questo fu bloccato dallo arresto di SEBREGONDI.

A d.r. : Non so se SEBREGONDI abbia partecipato alle organizzazioni della strage di PATRICA, ma è certo che lui era il capo di tutta la rete AVELLINO-ROMA-CASSINO, per cui mi meraviglierei se si fosse trattato di un progetto elaborato a sua insaputa.

A d.r. : Nulla so sui ferimenti a Milano, dell'inizio del '78, di REGIALI e TOMA.

M. Barchese
C. M. Agostino

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

31.10.80

Pagina numero 128

A d.r. : Nulla so di recenti fatti commessi a Milano consistiti in attentati esplosivi contro la Questura e la Provincia (nei cui pressi sono state fatte esplodere delle auto imbottite di materiali esplosivi), o nel lancio di alcuni ordigni, a mezzo di rudimentali bazooka, contro i C.C. di via Moscova.

A d.r. : Nulla so neppure sulla morte di MASCAGNI, il giovane trovato ucciso a Milano, in P. con LANERO.

A d.r. : Nulla so sulle Azioni dei PARTI COMUNISTI D'ATTACCO a Milano, sulle quali credo che potrebbe riferire FARLO.

RAFFORTI CON LE BRIGATE ROSSE

Circa i rapporti con le B.R. non posso che confermare quanto ho detto nei precedenti interrogatori e, cioè, che non avevo di certo alcun canale sicuro, ma che speravo di riuscire a stabilire dei contatti con chi ci avrebbero permesso di andare ad una confluenza verso le B.R. stesse.

Devo però fare alcune precisazioni.

Dai discorsi che mi venivano fatti da FRENCH, avevo ricavato la sensazione che lui, questi canali, li avesse già. Anzi, come dirò, in numerose occasioni, io e LAUS, commentando gli atteggiamenti di FRENCH e CINA venivamo qualche volta colti dal dubbio che i due fossero già delle BR e che esercitassero sopra di noi una specie di controllo -esano. La cosa ci faceva un certo piacere visto che era proprio quello che volevamo, ma accadeva che, così come chiedo ci sembrava in certi momenti sul rapporto dei due con le BR, altrettanto chiaro, in altri momenti ci sembrava il contrario. Devo dire che questa storia della appartenenza di FRENCH e CINA alle BR è stata in pratica una storia, un dubbio, che non siamo mai riusciti a sciogliere e che ancora oggi mi dà da pensare.

In particolare, è sicuro che almeno FRENCH aveva avuto in passato rapporti con le BR. Ma aveva, appunto, infatti, che lui aveva conosciuto ed era stato in rapporti politici, Valerio DE FORTI e CARLA DRISOSCHI. Proprio attraverso quei due, lui stava entrando a tutti gli effetti nelle B.R. - Mi raccontò come i due si lamentavano che a Milano le B.R. avevano da un lato super-clandestini e dall'altro operai a basso livello, senza avere, cioè, una fascia intermedia di militanti.

Era successo poi che, all'inizio del '79, i due erano stati arrestati in Piazza LIBIA e FRENCH aveva perso i contatti con le B.R. - Anzi, le B.R. stesse, non so attraverso quali canali, gli avevano richiesto un preciso curriculum dei suoi spostamenti in quei giorni perché aspettavano che gli arresti dei due fossero stati determinati da qualche imprudenza del MARANO.

Era, però, intervenute la Drisoschi dal carcere a fare sapere alle BR che la colpa della loro caduta non era certo del Marano, ma del giro COSTIANA-DIANA Dalogero.

Oltre questo contatto con DRISOSCHI e DE FORTI (che erano gli stessi che, per conto delle BR, avevano avuto contatti con le FCC, come sempre FRENCH mi aveva detto), MARANO aveva, praticamente fino al nostro arresto, un contatto che non so assolutamente con chi avvenisse, attraverso il quale riusciva ad avere dei documenti delle B.R. Per la verità questo era quanto diceva FRENCH, perché io non vidi mai questi documenti BR. - FRENCH aggiunse che a questo contatto aveva comunque passato sia il documento PASQUALUCCA che quello TODAGI. Anzi, in questa seconda occasione la richiesta di avere il documento gli era pervenuta da parte della stessa persona che faceva da contatto con le BR.

M. Barchese
C. M. Agostino

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Pagine pagine n. 159

A proposito dei sospetti miei e di Luis sulla appartenenza di PZENCH e CIAA alle BR, essi si basavano, per esempio, sul ruolo in cui loro parlavano di azioni S.R. quale quella del ferimento contemporaneo di 4 persone in una sede della D.C. a Milano. D'altro canto, in altre occasioni, mi sembrava assurdo che loro ci nascondessero contatti già in atto con le BR e, quindi, rivedere i miei sospetti precedenti.

Devo anche riferire che in un'occasione, MASCHETTINI ex-SAP, discorrendo con DRIN DRIN a proposito di una restituzione di armi che questo doveva fare ai PARTITI COMUN. D'ATTACCO, lo appostò durante il discorso che aveva a che fare con "uso delle BR" alludendo a se stesso, ma devo dire che non avevamo mai dato eccessivo peso a questa frase e, quindi, non pensammo mai di utilizzare MASCHETTINI come possibile tramite verso le B.R.

A.d.r. : Prendo che la 16 è stata indicata come possibile tramite in tal senso da MORANDINI, Rossella SIMONE: costei è la moglie di NAXIA, dovevo che aveva contatti con un gruppo facente capo a DRIN DRIN, ma non è stata mai considerata da noi come possibile tramite verso le BR.

Non so quali azioni abbia eventualmente compiuto il gruppo di DRIN DRIN. Infine, pur non potendoci certo parlare di tramite verso le BR, avevo avuto un discorso interessante con DE FEO di METROPOLI proprio in relazione all'atteggiamento delle BR nei confronti dell'omicidio TOBAGI.

Prendo che lo avevano compiuto da poco e a DE FEO non era ancora chiaro che io e LAUS eravamo della XXVIII marzo. Critico, pertanto, l'omicidio TOBAGI, ritenendo che, comunque, aveva saputo che CURCIO personalmente in carcere aveva avuto parole di apprezzamento per l'azione. In particolare Curcio aveva apprezzato che il "movimento pur essendo schiavo dell'organizzativismo, sapeva individuare e scegliere delle campagne politiche" come quella che aveva avuto culmine nei fatti TOBAGI e PASSALACQUA. Era proprio questa la frase che DE FEO attribuiva a Curcio. Non so da chi l'avesse saputo, ma ho sempre pensato a qualcuno del giro di METROPOLI detenuto nelle supercarceri. L'apprezzamento di Curcio, inutile dirlo, mi aveva in qualche modo ~~convinto~~, così come il fatto che il BR. NICCOLOTTI, durante il processo a Napoli, aveva usato l'episodio Tobagi come minaccia nei confronti dei giornalisti presenti.

RAPPORTI CON FI

A proposito dei rapporti con NOTARIS e la MASCHERONI, membri di P.I. di cui ho già detto, voglio precisare un ricordo. Ad un certo punto, interrotto formalmente il rapporto con loro, è BARONE che continua a vedersi sul piano personale. La MASCHERONI in particolare, gli illustrò una campagna contro la magistratura milanese che FI stava mettendo a punto. Si era ancora prima della morte di GALLI e noi avevamo già notato quelli di P.I. sotto la sua abitazione. Orbene, la MASCHERONI illustrò a BARONE la situazione degli uffici giudiziari milanesi e gli fece vari nomi (peraltro Barone non ne se fece esplicitamente), eccetto quello di GALLI. Questo ci diede la conferma che, in effetti, P.I. stava per fare qualcosa contro GALLI, in quanto, come osservò BARONE, ~~non~~ rispondeva ad evidenti ragioni di segretezza il non fare il nome di GALLI, che altrimenti, ~~essendo~~ riamato per il suo ruolo a Milano, sarebbe stato fatto.

Come ho detto, successivamente NOTARIS riprese i rapporti con me e mi chiese il nostro aiuto per la falsificazione di documenti di espatrio. Non avevo detto che aggiunge che ~~almeno~~ si voleva

Borromeo *Agostini* *Celli*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Pagine pagine n. 160

Incontrare per discutere la sua nuova linea politica.

A.d.r. : Nulla su circa una eventuale fusione di ROTARIS con il gruppo MIREVINO; certo è che la linea politica di Rotaris andava sicuramente allineandosi su quella dei Mirevino.

L'Ufficio a questo punto (ore 20) sospende l'interrogatorio, rinviandolo in prosecuzione a martedì 4.10.80, ore 16.

L.C.S.

per presa visione e ritiro
di copia del presente verbale

Borromeo *Agostini* *Celli*

Copia conforme al suo originale
Milano 8 MAR 1981



TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 54/80

Sezione

PROCESSO VERBALE

DE INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno milienovecento 80 il giorno 29 del mese di novembre alle ore 13,30 in Roma

Avanti di Noi G.L. RUFFINO, con la presenza del P.S. Dott. UCA

assistiti dal

e compare Imogene Ferro

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

sono Imogene Ferro, nato a Bari il 17/9/1950, residente a Milano in via Belfiori n. 29, studente universitario, militare di leva.

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'Avvocato Marcello GENTILE - presente

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.c.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.324 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1959 n. 952 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara intendo rispondere

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è addebitato, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, è invitato a discolorarsi, risponde:

Confermo le dichiarazioni rese al P.S. di Milano - Per numero riguarda la mia venuta a Roma, ritengo di poterla collegare ai primi del 1978. Ricordo in particolare che durante il mio soggiorno a Roma, qualcuno era

Per presa visione e rinuncia alla notifica ed al versam. Roma, il Il difensore

fascista avrebbe un'esperienza. Durante l'ascolto un testimone avrebbe dichiarato... (text continues with a detailed account of the witness's experience and interactions with various individuals, including mentions of 'MILANO' and 'ROMA').

Non so se il proprietario dell'appartamento conosceva la sorella di... (text continues with the witness's statements regarding the apartment and the individuals involved).

In un appartamento di Milano, di cui non ricordo mai l'indirizzo... (text continues with the witness's account of the apartment in Milan and the individuals present).

... tutti con la P.C.C., la C.A.P. mi disse che era in rapporti con il gruppo... (text continues with the witness's account of the group and the individuals involved).

Il quale mi disse nel corso dei numerosi incontri che ebbe con lui... (text continues with the witness's account of the meetings and the individuals involved).

Imogene Ferro

- secondo foglio -

343

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARONE MARCO.

calto dalla gestione politica del caso MORO. Secondo DE FEO e Revilacqua, dopo il sequestro MORO si erano formate due fazioni all'interno delle B.R.: una facente capo a GALLINARI che era ~~più~~ per l'esecuzione, e l'altra, capeggiata dal rifiuto delle proposte di scambio con i tredici prigionieri. L'altro, identificabile con BONNOCI, sosteneva la opportunità di salvare la vita di MORO. Revilacqua disse che si disse che addirittura il BONNOCI si assunse la responsabilità di ritardare l'esecuzione di MORO di alcuni giorni. Questo fatto giustificò e dette del Revilacqua, il giorno di tempo tra la consegna del comunicato contenente le frasi "concludiamo le bestie occupando...". Il giorno dell'effettiva uccisione di MORO. Dopo la lettura dell'articolo di Scelzone "sull'ucidimensionalità" apparso su *Pré-Print* numero 9, e seguito da una serie di fatti e di discussioni avvenuti sia prima che durante lo svolgersi dei rapporti con DE FEO e Metropoli, lo *« Daniela LAUR, membro della Brigata ROSSA, assicurò il convincimento ragionevole che il gruppo presente di Metropoli, attraverso la figura di BONNOCI, aveva ostacolato l'azione dell'esterno la direzione politica della Brigata Rossa, secondo le linee espresse nel suddetto articolo di Scelzone, modificando chiaramente il mio convincimento di DE FEO, il quale, per essere esatto, esplicitamente, si fece capire che questo era uno dei loro obiettivi politici. Mi si chiese di indicare qualche fatto significativo che mi ha indotto a tale conclusione. Dichiaro che il fatto più significativo è stato un incontro avvenuto a Roma tra esponenti della Brigata Rossa e di Metropoli. Come DE FEO mi disse oggetto delle discussioni era la restituzione delle armi antiterroriste di BONNOCI alle Brigate Rosse. Quelli di Metropoli tendevano a trattenere qualche "punto" e su questa punto la discussione degenerò fino ad arrivare ad una esplicita minaccia da parte dell'esponente della Brigata Rossa che partecipò a questo incontro. Non mi fu detto chi fosse l'esponente della Brigata Rossa. L'incontro avvenne in un bar. L'esponente avrebbe estratto le pistole addirittura all'interno del bar. Per effetto di questa minaccia, quelli di Metropoli si indussero a restituire le armi. Non so fornire precisazioni intorno alle quantità delle armi restituite. Il fatto mi appare significativo perché quelli di Metropoli rappresentarono, nell'incontro con le Brigate Rosse, gli interessi di BONNOCI come se questi fossero interne al loro gruppo. Altri due episodi mi riferiscono alle armi. Attraverso il De FEO e nella persona di Claudio MINEVINO, appartenente al gruppo di Metropoli, il mio gruppo venne posseduto di un AK 47 Kalashnikov che aveva le particolarità di presentarsi nelle treccole ma scritto in ebraico con il pseudonimo. Il MINEVINO, a proposito del possesso del Kalashnikov disse che era della stes-*

R. G. R. I.

- terzo foglio -

344

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARONE MARCO.

no stock del propano il fucile a K 47 usato a Firenze Biotta. A proposito della provenienza di questo armi, quelli del gruppo di Metropoli tentarono di organizzare un acquisto di un grosso quantitativo di questo tipo. Per convincere e partecipare con una quota all'acquisto ci perlerono di un precedente acquisto andato a buon fine. Il gruppo fornitore di queste armi era un gruppo palestinese non meglio precisato. Mi si chiese se la fornitura di cui parlò MINEVINO, che mi disse il "nome" soprascritto, sia la stessa della cui parlò FENI che sarebbe avvenuta nel luglio 1977 ad opera dei palestinesi ed a favore di ROBERTI, SAVASTA e Roberto. Ritengo di poterlo escludere perché la fornitura di armi è sicuramente precedente al luglio del 1977. Faccio rilevare, inoltre, che in via Castellferro, nell'asportamento di Silvana MARILLI, venne rispedito un altro AK 47 di proprietà del P.A.C. (Proletari Armati per il Comunismo). Sempre attraverso il P.A.C. nella persona di ROBERTI Marco, vennero le nostre quote di 5 milioni nell'acquisto di armi che in una fase successiva venne effettuata da DE FEO. Contemporaneamente il P.A.C. ci offrirono di acquistare dai giubbotti antiproiettile - ed è questo un altro episodio significativo del collegamento BONNOCI-Metropoli e aree limitrofe - perché quei giubbotti antiproiettile dovevano essere acquistati per il tramite di BONNOCI. Riprendendo il discorso relativo al comportamento di BONNOCI durante il sequestro MORO, mi fornì il convincimento che lo stesso BONNOCI, convinto dell'opportunità politica della salvezza di MORO, si trovasse isolato all'interno della Brigata Rossa. La soluzione che egli prospettava era di ottenere un riconoscimento di fatto della Brigata Rossa come controparte politica della Democrazia Cristiana. Questo riconoscimento avrebbe dato alle sue posizioni maggiore peso politico. Indicando questa soluzione, BONNOCI giunse addirittura ad assumersi la responsabilità di differire l'esecuzione di MORO. Mi si chiese di dire ciò che si mi conosceva circa questo - il collegamento tra ALBERTI e le Brigate Rosse nell'area del discutibile rinvenuta in via Negrelli. Rispondo che non so con quali elementi della Brigata Rossa avesse avuto ALBERTI. Escludo, peraltro, categoricamente che egli abbia partecipato in qualche modo al sequestro MORO. Ciò dico perché io ebbi modo di incontrare ALBERTI più volte - i giorni per diversi giorni - durante cui durante e dopo lo scatto di Aldo MORO. In quel periodo ALBERTI viveva con MORO in via Tevere ed un

Marco Barbera

C. C. C.

- scritto foglio -

346

CASALE P.V. DI INTERROGATORIO DI MARCO BARBONE.

Il sottoscritto epinodino non avrebbe sfuggito al DIBOCOD e a me che con questi verso costetti. Del resto l'aperta disposizione di MARCO il sequestro XIBO si deve escludere anche per le rigide conprehensionione delle Brigate Rosse.

L.C.S.

Marco Barbone

Prof. G. Gentile
avv. Marcello Gentile

(Art. 258 e 267 C.P.P. - Art. 25 D.L. 295/73 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 8^a

L'anno millesimoottocentesimo il giorno 15

del mese di dicembre alle ore 15,55

in Camera del Carabiniere
-Camera del Carabiniere-

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI

Giudice Istruttore

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BARBONE Marco avv. avv. GENTILE Marcello

Il quale, ammesso nelle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (art. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte nei fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a Bari il 17/9/1954

residente in Milano, via Maratori, 29

di professione fotografo

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) incassurato - militare - inespedito - celibe

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv. GENTILE Marcello
piazza 5 Giornate, 1-Milano - e confermo la revoca
dell'avv. Salinari Raffaele del Foro di Milano.

Interrogato sui fatti di cui al suo interrogatorio davanti
al P.M. di Milano risponde:

921/80-7
R.o.

Si deposita in Cancelleria al verbale dell'interrogatorio C.P.P. per art. 258

Milano, 22/12/78
Il C.L.

E.G.

(1) Indicare se nato, se unico figlio e se vi sia qualche impedimento.

- 2 -

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 70

n.p.p. -

Ho avuto modo di rileggere il testo degli interrogatori da me resi al P.M. di Milano, e posso confermarli integralmente. Sono disponibile a dare tutti i chiarimenti che mi siano richiesti e che io sia in grado di fornire.

Aggiungo che ripensandoci mi sono ricordate di alcune circostanze che non ho ancora riferite. Di queste le più rilevanti mi sembrano le seguenti:

- 4) Dopo l'estate del 1976 in occasione della apertura del processo per la rapina di Argelato io seppi che l'organizzazione di "EGESO" aveva valutato la necessità di rivendicare politicamente l'azione di Argelato. Poiché non si voleva danneggiare gli imputati fu deciso di intervenire indirettamente in questo modo: si fece una rapina che serviva anche ovviamente a fini di finanziamento, e di rivendicare il valore politico di questo tipo di rapina. La rivendicazione avvenne mediante una dichiarazione trasmessa con degli altoparlanti installati su una macchina rubata collocata davanti alla sede del "Comitato della Dora", se non ricordo male il luogo. Tale rivendicazione non fu fatta a nome di "Rosso" né della "Brigate comuniste" la cui sigla non era ancora apparsa, ma con un'altra sigla che credo ricordasse "BRUNA VALLI".
- All'epoca non partecipavo agli organi dirigenti di "Rosso" e quindi non partecipai a questa discussione. Appresi la notizia nell'ambito della segreteria territoriale che frequentavo. Ricordo che in relazione a questo episodio Laura MOFFA mi disse che lo specialista del bisera, e quindi anche dei collegamenti fra gli altoparlanti e le bottiglie incendiarie che dovevano distruggere la registrazione, era Giuliano RIGHI RIVA.
- 5) Nell'autunno del 1979 allorché per conto "Guerriglia Rossa" che faceva capo a me LAUS e MORANDINI, e attorno alla quale gravitavano o alla quale si aggiungevano altre persone di cui ho già parlato, iniziai i rapporti con DE FEO e quindi con l'area di "METROPOLI", ottenni questi rapporti per il tramite di Ugo BEVILACQUA detto "Ughetto" mio conoscente personale. All'epoca non mi si presentava come rappresentante di "Metropoli" ma soltanto come uno in grado di metterci in contatto con chi stava dietro agli articoli di "re-print". Mi è venuto in mente che nella riunione che poi ebbe luogo al "Circolo Evangelico" della zona Varini, ci pare in via Ponte Desborteggi in una sala affittata da DE FEO, partecipò

Marco Baccani

- 3 -

anche Ugo BEVILACQUA.

Ritengo che in questa sede egli rappresentasse formalmente il gruppo di "Metropoli" perché in quel torno di tempo ebbe a dirmi di aver nocettato di far parte della rete "militare" di "Metropoli" come responsabile o commissario militare. Devo però dire che sia io che LAUS non abbiamo mai capito fino in fondo la natura, la consistenza e la durata della sua militanza in "Metropoli" perché ricordo che successivamente è accaduto che fosse lo stesso DE FEO a chiedermi notizie di Bevilacqua mentre in altre occasioni era lo stesso De FEO, su mia richiesta, a darsi sue notizie.

- 3) Ricordo infine che in una data che non so indicare ma precedente alla rapina di 78 milioni commessa da me, Laus e Morandini in danno di una Banca vicino a Urena, io, Laus e Morandini abbiamo commesso una rapina in danno di un laboratorio di analisi mediche che era in una via che si diparte da piazza Bucarrotti in Milano, al civico n. 11 di detta via.

L'indicazione ci era stata data da Pietro ARESCA il quale ci aveva informato che avremmo trovato molto denaro con il quale potevamo finanziare la preparazione della rapina alla banca, commessa successivamente e comunque di reperire fondi per la nostra organizzazione anche perché in quell'epoca dovevamo dare i 5 milioni per avere da "Metropoli" le armi, secondo la trattativa che avevamo fatto.

La rapina al laboratorio fu commessa con queste modalità:

- LAUS è rimasto fuori alla guida della stessa "Hitac" rapinata che usammo nella successiva rapina alla banca, io e MORANDINI entrammo nel laboratorio; minacciamo, forse tirando fuori l'arma ma forse anche senza mostrarla, l'infarinata presente. Questa che doveva averci preso per dei tossicodipendenti non ha fatto alcuna resistenza ed anzi, dichiarando di aver già subito una rapina, ha subito detto che non avrebbe fatto alcuna opposizione e ci ha consegnato i soldi che c'erano, che erano però soltanto circa 200.000 lire. Morandini ed io siamo quindi usciti, abbiamo attraversato la piazza mediante il sottopassaggio della metropolitana e siamo risaliti sull'automobile dove ci attendeva il LAUS.

- 6) Alla fine del 1976 in epoca prossima all'approdo al super mercato di via Pessotti, è avvenuta l'irruzione alla radio di "Comunione e Liberazione" dalle parti di via Ariosto di cui ho già parlato. Mi sono ricordato che l'irruzione è avvenuta in occasione di un corteo di protesta per un concerto di Alan SCIVEN. A questa irruzione parteciparono LANDI, GUIDO, cioè Guido BERGOTA, e "Coniglio".

- 4 -

Si cercava in realtà il trasmettitore della radio ma l'irruzione era avvenuta invece nella sede di una redazione dove non c'era il trasmettitore. Ricordo che mi fu detto che sottoposero ad un interrogatorio il redattore presente ma non appresero il luogo dove si trovava il trasmettitore.

Queste notizie le ho apprese da persone che hanno partecipato all'irruzione ma adesso non so ricordare esattamente chi di loro me ne parlò, quasi sicuramente ho appreso da Landi l'episodio dell'interrogatorio del redattore e molto probabilmente se ho parlato anche con "Coniglio" con il quale all'epoca ero in strettissimi rapporti.

Per quanto riguarda il BERETTA ricordo che un giorno mentre pensavo in macchina con lui e con "Coniglio" davanti al bar che si trova alla crocetta in corso di Porta Romana (la crocetta è l'incrocio fra corso di Porta Romana, via Lamarmora e corso di Porta Vigentina), io dissi loro che avevo letto sul giornale che era stato usato più di un kilo di esplosivo, loro mi corressero dicendo che era stato impiegato un quantitativo assai inferiore, che mi precisarono, credo due o quattro etti di "Reddito" o altro esplosivo da cava.

In una successiva occasione "Coniglio" mi disse che questo era uno dei primi attentati ai quali aveva partecipato insieme con il SERAFINI.

Sempre con riguardo a BERETTA confermo che ha partecipato all'appello alla "CONFAPPI" perché era presente o perché fui io stesso a dargli la pistola usata in quell'occasione.

Ero io infatti all'epoca che tenevo le armi della segreteria territoriale di "ROSSO" in casa mia, in cantina, dietro una vecchia cucina.

Quel giorno distribuii tutte le pistole, almeno sette, tutte con doppia caricatori. Io avevo una pistola P38, diedi a Coniglio una LUIGER FOR che era la sua preferita e forse a Ventura un revolver 38 special 2 pollici. Tutte queste armi furono poi ritrovate a Monteb.

Di Guido BERETTA confermo anche la sua presenza alla riunione tenutasi a Varese nella casa del Ventura nell'estate del '76, di cui ho già parlato. Riguardo a questa riunione mentre confermo la presenza di TOMBEI, CONIGLIO, VENTURA, LANDI, BERETTA, devo dire che circa l'operaio della "PACK" forse si trattava di Angelo, cioè l'uomo delle BRAMBATI, mentre non sono certo, come ho già detto, della presenza di FABRIZIO e devo correggermi escludere la presenza di Pietro FANCINI, che intervenne formalmente nelle riunioni soltanto per la rapina in banca e cui

il giudice istruttore

Marco Barbano

aveva partecipato, perché sino allora essendo un dirigente della "FIN" non lo si voleva esporre. Ricordo infine che era presente un operato della SIRMENS, il quale vedendomi disse: "Tobi Una faccia nuova". La riunione ebbe una particolare importanza perché in quell'occasione TOMBEI fece un censimento dei possibili partecipanti ad una struttura militare clandestina di "Rosso" che poi divenne "Brigate Comuniste" e ad ognuno di noi chiese chi era disponibile "al salto del barcone" volendo riferirsi con ciò ad una partecipazione non solo a rapine ma anche ad una organizzazione militare.

L'elemento di novità della riunione stava proprio nel fatto che si andava delineando una compartimentazione delle strutture di "Rosso" perché in precedenza RIUNIONI di questo livello comprendevano tutti i militanti di "Rosso" in una organizzazione assembleare che veniva chiamata "IL PALLONE". Da questa riunione nasce anche la segreteria territoriale di "ROSSO" o meglio si comincia a formalizzare quella che sarà la segreteria delle "BRIGATE COMUNISTE".

Guido BERETTA che era all'interno dell'organizzazione da tempo è entrato a far parte della segreteria territoriale, organismo delle "Brigate Comuniste" e cioè dell'organizzazione militare di "Rosso" e vi rimarrà fino all'epoca dell'assalto della sede del "M.S.I." di viale Marullo, di cui ho già parlato (v. pag. 150 interr. P.M.). In quell'epoca infatti metteremo suoi discorsi politici con i dirigenti di "Rosso" ed egli abbandonò l'organizzazione.

D.R.: Confermo per averlo saputo da Rocca di Varese che BERETTA era il basista della rapina al supermercato in cui lavorava, connessa da ROCCO e da SERAFINI. Non posso escludere che vi fossero altri perché oltretutto mi sembra che due persone siano insufficienti per compiere una rapina di questo tipo. Confermo anche la partecipazione di BERETTA, come responsabile di SAN BIRO alla occupazione dell'edificio di via Mercato organizzata da "Rosso" dopo che l'occupazione pacifica da parte dei ragazzi del Collettivo Garibaldi era stata fatta cessare da un intervento della polizia. La seconda occupazione era stata organizzata con l'intervento dei "servizi d'ordine" dei collettivi, tutti con "molotov", non credo vi fossero armi.

La partecipazione del BERETTA a questa occupazione mi è nota direttamente avendovi io partecipato.

Confermo anche, perché l'ho visto personalmente, che BERETTA ha

Guido Beretta

Marco Barbano

M.L.

- 6 -

diretta il corteo di "autopenia" del 7 dicembre del 1976, insieme con PANCINO e VERTURA. Di fatto BENETTA ha preso la direzione del corteo perché il gruppo di San Siro è quello che è giunto per primo inquadrate sul luogo dell'appuntamento in via Mercato; con il suo arrivo si è dato il via all'azione, ai lanci di bottiglie molotov, all'incendio del pullman, etc. etc. D.R.: FABINI GATTI ^{accusato} ~~accusato~~, cioè negli ultimi mesi, ha detto che BENETTA adesso svolgeva ancora lavoro di massa come esponente dell'"BRIGATE ROSSE". Non so dare altre precisazioni né valutare l'attendibilità di questa voce.

Quanto a Marina CIAPPONI che io conoscevo come la moglie di Fortunato BALICE e con il nome di "Marina", se della sua partecipazione alle "Formazioni Comuniste Combattenti" perché io ne sono uno dei fondatori ed organizzatori. In occasione della costituzione di questo nuovo gruppo prendemmo contatti con vari dissidenti di "Rosso" e in particolare con Fortunato BALICE, attraverso il quale tutta la rete di "Rosso" di Saronno entrò a far parte delle "F.C.C.", mentre successivamente alcuni se ne staccarono.

Formati i nuclei operativi io per conto del comando avevo la responsabilità di due di questi nuclei, quelli di cui ho già parlato a pag. 482 dell'interrogatorio davanti al P.N. In questa veste feci alcune riunioni con i due nuclei, separatamente. Quanto al secondo nucleo, quello al quale partecipava la Marina CIAPPONI, prima ancora che io assumessi la diretta responsabilità dei due nuclei, questo aveva organizzato ed attuato l'attentato alla stazione dei carabinieri di "Porta Magenta" a Milano, all'inizio del '78. Poi io, come membro del comando, a decidere che l'attentato non venisse rivendicato con la sigla "F.C.C." ma con la sigla "NUCLEI ARMATI COMUNISTI". Materialmente l'attentato fu compiuto dal "Gianni" cioè Gianni PAPARELLA, da Giancarlo DE SILVESTRI e da Roberto CARCAMO. Non so se altri. Dopo aver assunto la diretta responsabilità del Nucleo feci con esso numerose riunioni, sempre nei primi mesi del '78, fino al marzo/poco dopo, cioè fino all'epoca del delitto "MORO". Ricordo infatti che l'ultimo tentativo di assalto alla "IMPRESIT" ~~di~~ Impregilo, lo facemmo il 9 maggio 1979.

A tutte queste riunioni partecipava Marina CIAPPONI. Le riunioni si svolgevano prevalentemente a Saronno in casa di Fortunato BALICE. Un paio di riunioni si svolsero in casa della donna di Gianni Paparella in assenza di quest'ultima, che non faceva parte dell'organizzazione; fu proprio in questa casa che Marina CIAPPONI disse che non poteva partecipare all'assalto alla "IMPRESIT" ~~di~~

- 7 -

in varie riunioni perché era incinta.

Sia l'attentato alla stazione dei carabinieri di Porta Magenta, sia i due tentativi di assalto alla "IMPRESIT" di Impregilo, furono commessi con armi. Circa l'attentato alla mezza ho solo che l'esplosivo proveniva da Bologna, mentre per i due tentativi di assalto alla Impresit cui io ho partecipato, fu usato, oltre ad armi corte, una per ciascuno dei partecipanti, anche un fucile "M4 Winchester" cal. 33. Parte delle armi venivano tenute al comando e consegnate al nucleo per le singole azioni, cioè sicuramente voleva per tutte le armi lunghe, il nucleo doveva avere in dotazione ~~anche~~ alcune armi corte, anche per esercitazioni. Non so se la Ciapponi abbia mai sparato, ma certo io ho mostrato al nucleo in una riunione in cui lei era presente, il funzionamento della pistola che avevo allora in dotazione, una Walter PPK che ho smontato e rimontato per questo che chiamavamo "addestramento a freddo".

L'addestramento all'uso delle armi non era una discriminante per la partecipazione alle azioni. Taluni dei partecipanti non avevano mai sparato. In conclusione, la posizione della Ciapponi era quella di un inserimento a tutti gli effetti nelle "F.C.C." sia pure in posizione non di dirigente ma come partecipante ad un nucleo operativo che era la struttura base delle "F.C.C." ad un livello nettamente superiore a quello delle "S.A.P." "Squadre Armate Proletarie" che inizialmente erano della struttura interna alle "F.C.C." e solo successivamente ne divennero organismi periferici. Chi partecipava alle "S.A.P." ignorava per lo più il collegamento con le "F.C.C.", chi partecipava al nucleo viceversa partecipava direttamente all'organizzazione combattente.

D.R.: FRANCESCHI uscì dalle "F.C.C." per formare i "REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO" intorno all'estate del 1978.

Quanto a Rosanna CARAVATI che io conoscevo come "RUSTIDA", era in una posizione analoga a quella della Ciapponi e cioè componente di un nucleo delle "F.C.C.", se non sbaglia quello stesso cui faceva parte Felice, il suo ragazzo e di cui aveva diretta responsabilità "MARGOOD".

Io ho visto qualche volta la Caravati a Varese quando mi si recava per avere rapporti con i compagni del nucleo operativo di cui facevano parte MUSA, la PIROLI e SANTELLI; in queste occasioni in un bar di ~~arago~~ arago ho avuto occasione di vedere la CARAVATI che sapevo far parte di un altro nucleo. A conferma di questa sua partecipazione ricordo che una sera

Renzo Barbera

avendo appuntamento con MAROCCO ed ALUNNI, incontrai il Marocco che si accampò in un bar nei pressi di via Felzo, che saprei indicare sul luogo, dove trovammo ALUNNI in compagnia di FELICE e della CARAVATI. Quest'ultima era visibilmente preoccupata perché lei e Felice erano stati convocati dalla polizia o dai carabinieri in relazione all'incendio di un bar di Varese, fatto al quale però erano estranei e si discuteva se dovessero o meno presentarsi. Alunni decise che si presentassero e così fecero. Furono arrestati e poi assolti.

PAGINI GAZZI a proposito della CARAVATI mi disse che le era stato proposto di far parte del "Partito Comunista d'attacco" ma aveva rifiutato clamorosamente, addirittura scoppiando da chi gliel'aveva proposto, o meglio mi disse che le era stato proposto di partecipare ad un'azione organizzata dal "R.C.d'A.", lei si era rifiutata andandosene, benché in un primo momento avesse accettato.

Quanto a Barbara GIOVINE confermo quanto ho già dichiarato. Quanto all'indagine conoscitiva sulle abitudini di SOLAZZO e DI GREGORIO, ricordo che la GIOVINE ha partecipato ad un appuntamento sotto la casa di Solazzo assieme a me, LAUS e BARONE; in questa occasione io entrai nello stabile dove abitava Solazzo cercando di individuare la porta del suo appartamento ma non vi riuscii.

Per DE GREGORIO io feci un appuntamento una mattina insieme con BARRASA e almeno altre due volte la sera con lei a BARONE, e un'altra sera con BARRASA e LAUS. Sospendiamo poi queste attività per motivi di compartimentazione perché formalmente la GIOVINE e BARONE non facevano parte della "Brigata 28 Marzo".

Quanto alla partecipazione della GIOVINE alla "S.A.P." Sempione, BELLERE' e CARCANO, secondo la direttiva delle "F.C.C." condussero una battaglia politica all'interno del collettivo "Sempione" perché questo si sciogliesse e costituisse una "S.A.P.", pur tenendo nascosto che ciò avveniva nell'ambito dell'organizzazione politica delle "F.C.C." e del suo progetto.

Parlando con Stefano MARI e con la GIOVINE di politica quando all'epoca del sequestro More io dovevo fuori casa e qualche volta ha dormito dalla Giovine, posso dire con certezza che entrambi facevano parte di quest'area nei cui confronti BELLERE' e CARCANO avevano incluso per la costituzione di una "S.A.P."

Stefano Mari
1971

Barbara Giovine
Carli

-- 9 --

Non posso dire con certezza che entrambi abbiano fatto parte di una "S.A.P." all'epoca, ed anche allora il ruolo della GIOVINE, per la sua scarsa partecipazione ed attenzione al discorso politico, mi sembrava molto marginale. Di Mari ho solo potuto dire una volta da Carcano che lo avevano utilizzato come autista di una moto *BMW 500 cc* per qualche azione.

Della GIOVINE sono in grado di escludere qualsiasi partecipazione ad attività operativa. Non è escluso che partecipasse a riunioni o discussioni di progetti.

Le riunioni di collettivo "Sempione" in cui BELLERE' e CARCANO hanno svolto il ruolo che ho detto, si svolgevano al Bramaticum. Non si risulta neppure che la GIOVINE abbia mai effettivamente partecipato ad alcun gruppo armato. So che poco prima dell'arresto di CARCANO, cui era legata sentimentalmente, ella aveva chiesto di essere iscritta in attività politiche ma la cosa non aveva avuto seguito per ragioni di sicurezza, perché era stata fermata in relazione al formento "Diaconazzi".

Per quel che riguarda il gruppo costituito da me, LAUS e MORANDINI che operò prima come "Guerriglia Rossa" e poi formò la "Brigata 28 Marzo" con MARANO, GIOVEDANO e DE STEFANO, noi eravamo al centro di rapporti non varie persone fra cui FRAGOLA, BARONE, PAGINI GAZZI, BRIN BRIN cioè CATTANO, e la GIOVINE. Quest'ultima è stata ed è corrente di tutte le nostre azioni, dalle rapine di autofinanziamento, al tentativo non attuato di uccidere il giudice GALLI, fino alla costituzione della "Brigata 28 Marzo", della quale MARANO e GIOVEDANO pretebbero la compartimentazione. Ripeto però che la GIOVINE non ha partecipato ad alcuna azione.

Di FABRIZIO della "SIEMENS" posso dire che era un dirigente di "ROSSO", ma prima della formazione delle "Brigate Comuniste" sia successivamente. Nella "Brigate Comuniste", FABRIZIO partecipò alla segreteria soggettiva e cioè l'organo dirigente centrale dell'organizzazione e ciò anche dopo che questo organo fu ampliato in una struttura rappresentativa. Il suo ruolo nella segreteria era quello di massimo esponente operativo dell'organizzazione.

E' rimasto in "Rosso" dopo la costituzione delle "F.C.C." perché la sua posizione politica era più vicina a quella di NEGRI e TOSCHI che a quella di ALUNNI e faceva molta attenzione al lavoro di mese di fabbrica ~~come~~ come componente della segreteria soggettiva abbia ovviamente partecipato alla decisione di tutte le più importanti ~~attività~~ ^{attività} operative e organizzative, compresa la decisione di costituzione della "Brigate Comuniste".

A questo punto alla era 19,20 l'interrogatorio viene sospeso e

-- 50 --

rinvisto al 22 dicembre alle ore 15,30.

Marco Barbone

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(che era periti)

av. Marco Gentili

Copia conforme all'originale

Milano

18 MAG 1981

Il Cancelliere



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(ART. 301 e 307 C.P.P. - Art. 23 R.D. 29-10-31 n. 803)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. II

n. 921/80-8

L'anno millesessentesimoquaranta il giorno 22 del mese di dicembre alle ore 15,35

Giuseppe Marco Barbone Garbagiate Milanese

Avanti a Noi Dott. Elena FACIOTTI

Giudice Istruttore

assistito dal sottoscritto Cancelliere

Si deposita in Cancelleria al sensi dell'art. 304 codice C.P.P. per av. G. G. I.

è comparso BARBONE Marco avv. GENTILI Marcello

il quale, avvertito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 451, 455 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte nei fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a ... già in atti qualificato

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Confermo la nomina dell'avv. GENTILI Marcello del foro di Milano.-

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Interrogato sui fatti di cui al

risponde:

(1) Indicare la data, se è stata letta e se è stata letta pubblicamente.

- 2 -

Avvertito l'imputato della facoltà di non rispondere dichiarata:

Sono estremamente amareggiato da quanto ho letto su un quotidiano di ieri circa le dichiarazioni fatte da un magistrato dell'ufficio del Pubblico Ministero di Milano che si è occupato di questo processo, dichiarazioni che mi seguono non rispondano al pensiero del magistrato cui sono attribuite e che vengano al più presto chiarite e rettificare. Nonostante la mia profonda amarezza in questo momento, per coerenza con una scelta che è stata da me vissuta e sofferta e che ha motivazioni sia di ordine politico, sia di ordine morale che ho più volte espresso, e per rispetto verso l'ufficio che mi interroga, sono oggi disponibile a rispondere alle domande che mi verranno fatte dal Giudice Istruttore.

Riguardo all'posizione di FABRIZIO Giuseppe all'interno della organizzazione di "rosso", ripeto che non faceva parte della segreteria faceva parte dell'organizzazione, mentre i coordinamenti raggruppavano esponenti anche di collettivi non necessariamente appartenenti all'organizzazione.

Il coordinamento "operaio" addirittura era a livello cittadino e ad esso partecipavano anche esponenti di altre organizzazioni come "Bassa Puglia", "Movimento Lavoratori per il Socialismo", esponenti della disorta "Cotta Continua", esponenti di "Democrazia Proletaria" ecc. e si riuniva in un'aula dell'Università *Maestro di Roma*.

La segreteria soggettiva era composta dai dirigenti riconosciuti dall'organizzazione che erano tali di fatto e non per elezione.

Io ho partecipato ad una delle ultime riunioni della segreteria soggettiva nella quale si decise l'allargamento della segreteria stessa e la sua sostanziale trasformazione in un organismo anche rappresentativo.

Mentre circa quel momento i componenti della segreteria erano coloro che si erano di fatto affermati come "leaders" o erano stati accettati ed erano quasi tutti stipendiati dall'organizzazione, da quel momento, su pressione dei nuclei di collettivi, si fece entrare nella segreteria un rappresentante per ogni collettivo, meglio per ogni nucleo di collettivo. Questi rappresentanti erano sostanzialmente scelti di comune accordo tra la segreteria preesistente e il nucleo che dovevano rappresentare.

Io da allora sono entrato nella segreteria come rappresentante del nucleo del collettivo "Romana-Vittoria". Posso datare approssimativamente l'epoca del mutamento della struttura della segreteria e del mio conseguente ingresso in essa, al marzo del 1977.

Posso confermare che FABRIZIO Giuseppe era presente sia a quell'unica riunione della segreteria soggettiva alla quale ho partecipato, sia a tutte le riunioni della segreteria rinnovata alle quali da allora ho partecipato anch'io.

L'unica riunione della segreteria soggettiva cui ho partecipato e almeno due o tre riunioni della segreteria rappresentativa di sono svolte nella ex sede del Partito Comunista Marxista Leninista Italiano, in città studi probabilmente in via Fieschi.

A questa sede, che ALUNNI giudicava poco sicura, fu preferita per una importante riunione di segreteria, la casa di Siro Maraschi di Giovanni CAPPELLI. Questa riunione di cui ho già parlato nel mio interrogatorio davanti al P.M. si svolse intorno all'aprile del 1977.

Non ho dubbi sulla partecipazione di FABRIZIO Giuseppe anche a questa riunione.

Romano Barbina

LEONARDI

- 3 -

Nel corso della mia breve permanenza nella segreteria (marzo-maggio '77) furono decise in quella sede alcune azioni la maggior parte delle quali però fallite anche per la crisi in cui cominciavano a trovarsi le "Brigate Comuniste", per varie ragioni sia di dissenso politici sia di inefficienza organizzativa, sia di difficoltà personali. Fra queste azioni fallite decise dalla segreteria cui, come ho detto, partecipava il FABRIZIO, ricordo il progetto di evasione di SERAPINI, la assistenza alla progettata evasione di MARASCHI dal carcere di Perugia, assistenza che era richiesta come assistenza dall'esterno da parte di un nucleo e invece decisa ed attuata mediante la semplice fornitura di un'arma in un luogo convenuto all'esterno del carcere; la tentata rapina ad un collettivista di armi di Lodi operata da ALUNNI, CONIGLIO, MARCELLINO e MANGINI; il progetto di due rapine, una in banca e una un'armeria che dovevano essere eseguite da due nuclei, ma che non poterono essere attuate per difficoltà organizzative credo dovute al fatto, almeno per quel che riguarda la rapina in banca, che ELIGIO Fantaleo si tirò indietro. Io poi sentii parlare dell'irruzione all'Ufficio del lavoro siglata dalle "Brigate Comuniste". Ma questa come altre azioni riuscite erano state decise dalla segreteria soggettiva alla cui riunione io non partecipavo, e cioè, benché abbia saputo che a tale segreteria partecipava Fabrizio non so dire se fu presente a tutte le singole riunioni in cui le diverse azioni furono programmate.

Posso però aggiungere che certamente sia io sia FABRIZIO eravamo presenti allorché fu discussa e approvata dalla segreteria un'azione contro un dirigente industriale, credo della SIPRENS che doveva comportare un fucilamento ma che poi si risolse con un lancio di vernice addosso alla vittima. Sono altresì certo che FABRIZIO era presente nella riunione della segreteria rappresentativa nella quale fu discusso ed approvato l'attentato a Bruno RUCIANO, che era stato deciso autonomamente dal nucleo del collettivo "Romana-Vittoria".

Per quanto concerne la posizione di LAMARCA Paola, questa era analoga a quella che ho già illustrata a proposito della CIAPPONI e della CARAVATI, cioè membro effettivo delle "Formazioni Comunista Combattenti" e componenti di un nucleo operativo. Il nucleo operativo cui partecipava la Lamanna non era fra quelli di cui io avevo la diretta responsabilità, ma fra quelli di cui erano responsabili o ALUNNI o MAROCCO, forse era dello stesso Nucleo della CARAVATI. Veniva Lamanna per la prima volta in occasione della riunione in casa di Luca COLOMBO, immediatamente precedente l'attentato al deposito A.P.M. presso via Crema. Lo compivano io, COLOMBO, con la LAMARCA e MARCHETTINI per iniziare ad azioni militari questi ultimi due chevano scarsa esperienza o non ne avevano. Era l'epoca in cui l'organizzazione delle "P.C.C." non era ancora formalizzata ma articolata in nuclei e si stava svolgendo un lavoro promozionale nei collettivi per costituire la "P.C.C." e proprio per far approvare la sigla "P.C.C." organizzammo questa prima azione, ma ancora esclusivamente con membri tutti appartenenti all'organizzazione. Il piano operativo era stato studiato da me e Luca COLOMBO, il quale ultimo ne aveva messo al corrente MARCHETTINI e la LAMARCA, tanto che quando si trovarono poco prima dell'attentato TUTTI in casa del Colombo tutti erano perfettamente al corrente del piano da eseguire.

Ricordo che io avevo una 30 special a 2 pollici. SVANPA non ricordo che arma avesse.

Ho poi visto altre volte Paola LAMARCA a Varese ma, come ho detto, non competeva a me la responsabilità del suo nucleo.

Ricordo un altro particolare: dopo la rapina di 30 milioni a Lodi, riguardante alla quale colfero la composizione del Nucleo che la eseguì ad eccezione che per quanto riguarda il MAROCCO che si

sono ricordato non poteva essere ^{pag. 14} ~~il~~ ^{il} ~~giorno~~ ^{giorno} ~~di~~ ^{di} ~~ritorno~~ ^{ritorno} ~~dall'~~ ^{dall'} ~~assise,~~ ^{assise,} ~~vi~~ ^{vi} ~~fu~~ ^{fu} ~~una~~ ^{una} ~~cena~~ ^{cena} ~~di~~ ^{di} ~~collegamento~~ ^{collegamento} ~~in~~ ⁱⁿ ~~un~~ ^{un} ~~ristorante~~ ^{ristorante} ~~cinese~~ ^{cinese} ~~nei~~ ^{nei} ~~presidi~~ ^{presidi} ~~di~~ ^{di} ~~via~~ ^{via} ~~Parini.~~ ^{Parini.} Erano presenti esclusivamente componenti dell'organizzazione. Ricordo in particolare ALBERTI, MARCOCCO ZANETTI, BOCCI di Varese, PAOLA LAMARNA, SANDRA PIROLI, Fabio BRUSA, BATTI-SALDO.

Io avevo al polso un orologio nero di "Gobbi" che faceva parte degli effetti personali rapinati agli impiegati della banca di Iodi. Io temevo che lo chissà se lo portava ancora. Questa cosa si svolse il giorno in cui furono incendiate le giuliette dell'Alfa Romeo da parte di un commando delle "Squadre Armate Operative" ad uno scalo ferroviario Greco o Parini.

Posso aggiungere che nel febbraio-marzo del 1979 in occasione del mio viaggio a Boss di cui ho già parlato, ZANETTI mi disse che aveva rapporti non la LAMARNA la quale era ancora allora la ragazza del BRUSA, e all'epoca era ZANETTI che BRUSA erano certamente clandestini e credo entrambi latitanti.

L.C.G.

Marco Brusca *avv. Marco Celli*

N. GIUDICE ISTRUTTORE

Marco Celli

Copia conforme a l'originale
Milano
18 MAG 1981



INTERROGATORIO DELL'IMPIEGATO
(Art. 36 e 37 C.P.P. - Art. 23 R.D. 1950/16. 807)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. II

N. 921/80 RB

L'anno millesovecentotrenta il giorno 9
del mese di FEBBRAIO alle ore 10,30

presso la Caserma CC di Garbagnate.-

Avanti a Noi Dott. Renzo PACIORE

Giudice Istruttore,

assistito dal sottoscritto Cancelliere

Si deposita in Cancelleria al sensi dell'art. 36 quattro C.P.P. per es. 2.

è comparso BARBONE Marco avv.-avv. GENTILI Marcello il quale, ammesso sulle conseguenze cui si espone l'imputato che abbia il care e dà false indicazioni sulla propria identità personale (art. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processato, ma che in ogni caso l'Istruttoria proseguirà, risponde:

Milano *Celli*
H.C.L.

Sono e mi chiamo BARBONE Marco
nato a _____
residente in _____ già in atti qualificato
di professione _____
ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.
Sono (1) _____

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:
Confermo la nomina dell'avv. Marcello GENTILI del foto di Milano.-

Interrogato sui fatti di cui al _____ risponde:

Il Tribunale in corso di atti non è un ufficio pubblico.

- 2 -

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 70 c.p.p.

La dichiarazione che ho preso atto che le affermazioni attribuite da un quotidiano del 27/12/1980 ad un magistrato del P.C.C. di Milano, della quale ho fatto cenno nel mio precedente interrogatorio, sono state assentite dallo stesso magistrato benché mai da lui fatte e quindi vengono meno le ragioni del mio rammarico.

Non ho mai conosciuto MARUCCI Pietro e MISECOVICH, i cui fotografie mi vengono mostrate dall'ufficio. Contemporaneamente dichiaro e rileggendo i verbali precedenti mi sono ricordato di due luoghi che hanno costituito temporaneamente delle basi, una delle "P.C.C." e l'altra della Brigata 28 Marzo di cui mi ero dimenticato di riferire. Quanto alla prima, si tratta di un appartamento sito in una casa di fronte al cinema del V. via al civico n. 5 di via San Giovanni sul Lago all'ultimo piano forse della scala di destra. Questo appartamento era temporaneamente nella disponibilità del CALORIA il quale ne aveva avuto le chiavi dei proprietari o affittuari che erano in viaggio. L'epoca è quella della nascita delle "P.C.C." intorno all'ottobre-novembre 1977. L'appartamento fu abitato da ALUNNI il quale vi aveva portato armi e impianti logistici, come strumenti per la falsificazione di documenti, documenti in bianco e, ricordo, una testina di macchina da scrivere elettrica I.B.M.

Un giorno incontrammo (io, Marocco ed altri) Corrado ALUNNI risibilmente spaventato, il quale mi riferì di aver ricevuto in quella abitazione, smunta di telefono, la chiamata di uno sconosciuto che non riusciamo mai ad individuare chi potesse essere stato, il quale gli aveva detto: "Scappa che ti vogliono uccidere". Alunni era scappato immediatamente lasciando però nell'appartamento tutte le armi e la attrezzatura. Facemmo alcune riunioni per decidere il da farsi e si concluse che bisognava entrare nell'appartamento per recuperare il materiale. Facemmo degli appostamenti per vedere se l'appartamento fosse stato individuato da carabinieri o polizia, e sembrandoci che non lo fosse, decidemmo di entrarvi. Per prudenza tuttavia l'operazione fu studiata come una irruzione "armata". Una domenica mattina GARGANO, ZANETTI ed io, entrammo per recuperare il materiale. ALUNNI, MAROCCO ed un altro, che ora non ricordo, restarono di copertura fuori. Eravamo tutti armati. L'operazione fu da noi chiamata "IL BLITZ" e da allora il Carcano prese il soprannome di "Blitz". Eravamo partiti dalla base di viale Melzo. L'appartamento fu da allora completamente abbandonato da noi anche se ricordo vi erano rimasti lì due gatti da accudire.

Il risulta da quanto mi diceva fra noi che i titolari dell'appartamento non erano al corrente dell'uso che ne avevano fatto. Ne eravamo al corrente soltanto noi tre del comando delle "P.C.C.", e cioè ALUNNI, MAROCCO ed IO, oltre ovviamente al CALORIA. ALUNNI mi disse che la voce al telefono era palesemente contraffatta. Non so immaginare da chi potesse provenire e poiché mi viene chiesto posso unicamente ipotizzare che, dovendo escludere se stesso ed il Marocco, solo il CALORIA potrebbe aver fatto la telefonata anche perché in effetti la base non è mai stata individuata dalla polizia. Quanto alla seconda base, quella della "28 marzo" si tratta di un appartamento di via Isola 1 serviti in via Giovanni da Carmentate, non so il numero civico, ma saprei individuare il luogo. Si tratta di una casa poste di fronte alla fermata dell'autobus e l'appartamento si trova al secondo o terzo piano della prima scala a sinistra. L'appartamento era stato messo a disposizione del MARANO da un suo amico a me sconosciuto e che non so se fosse stato informato dal Marano dell'uso

Non. 12.1

- 3 -

che questi ne ha fatto.

Vi tennero solo due riunioni, cui parteciparono MARANO, GIORDANO, LAUS ed io. Non parteciparono MORANDINI e DE SPETTARO. Non vi lasciamo né armi, né documenti, né altre appartenenti al gruppo; l'epoca di queste riunioni posso solo collocarla genericamente nella prima metà del 1980, più verso la primavera-estate, ma non ricordo le date.

Vi è venuto in mente cosa proposito degli amici di MARANO, di un tale che ha costituito un suo contatto con le "B.R."? MARANO, dopo l'arresto della BRIOGHI, mi disse che per tentare di trovare un canale di contatto con le "B.R." si era rivolto ad una sua vecchia conoscenza, un "vecchio", così lui lo chiamava dovendo però probabilmente riferirsi soltanto ad una persona non giovane, che era dedito al vino. MARANO sapeva che questi aveva qualche contatto con le "B.R." anche se non sapeva in che modo, almeno così mi disse. Allorché io, come ho già riferito, sapevo che MARANO consegnava i suoi documenti destinati alle "B.R." ad un tale che aveva un negozio tipo tipografia, o stampa offset, gli chiesi come aveva avuto questo contatto ed egli mi rispose che, dopo aver avvicinato il "vecchio ubriaccone", era stato a sua volta avvicinato da qualcuno che gli aveva detto di non rivolgersi a costui ma, appunto, al titolare del negozio di cui ho detto. Mi disse poi che il "vecchio ubriaccone" era stato avvicinato in seguito alle rivelazioni di FERRI riguardanti la "colonna milanese".

P.R.: Dopo l'arresto dell'ALUNNI avvenuto verso la metà di settembre del 1980, io, come ho detto, cerco di riprendere i contatti con le "P.C.C." rivelandomi da prima senza successo al CALORIA e quindi al GARGANO. C'è che questi era tornato dal Sud America a LAUS.

Con GARGANO ed altri decidiamo che la prima cosa da fare è quella di ricostruire la struttura delle "S.A.P.".

Ricordo che uno dei primi incontri con il LAUS diretto al mio risveglio nelle "P.C.C." è avvenuto il giorno della strage di Patrica. LAUS all'epoca faceva ancora parte di una "S.A.P." forse l'unica che era rimasta, ma che si stava sgretolando da struttura di intervento di massa ad "anticamera" delle P.C.C.

Doppia tentiamo di costituire una "S.A.P." con amici di GARGANO ex componenti del collettivo "Serpente", come ARESSI, ROBERTINI ed altri, ma non riusciamo perché questi si dichiarano indisponibili. E' allora che incontro per caso Enzo FRAGOLA ex-ossane "Mercury" dove si proiettavano film di concorsi di Bob Marley ed altri. Riprendo quindi i contatti con ENZO FRAGOLA il quale parla della prospettiva di ricostruzione delle "S.A.P.", Fragola aderisce a questa iniziativa e attraverso lui prendo contatto con giovanissimi come Rosario RANONE, Massimo LUSTRO, il "BRUNO" il "BIONDINO" ed altri.

Facemmo delle riunioni nella casa del "Biondino" abitata temporaneamente dal LUSTRO. L'oggetto delle riunioni è chiaramente quello della costituzione di un gruppo armato e forse in questa stessa sede si prepararono alcune azioni di collettivi dirette da "nuclei" intesi "cicchi" alla BRIGATA parte nei partecipò, quale era stata l'esperienza dei collettivi legati a "Rosso" e l'iniziale esperienza delle "S.A.P.". A queste riunioni era presente anche il MORANDINI appena tornato dal sud America.

Questo gruppo rimane unito e posso sostanzialmente definirlo come la "S.A.P." Romana ma non credo che come tale abbia compiuto alcuna azione, infatti in questa periodo, primi mesi del '79, l'unica azione compiuta da una "S.A.P.", credo come tale rivendicata è stata un assalto dinamitardo alla sede dei Dittatori dell'Ordine di via Cavour di cui ho già parlato, compiuto con fucilazioni

- 4 -

"professionali" da CAICANO, LAUS, MORANDINI e il "BARONINO". In questo periodo avviene il ritrovamento della casa di piazza del padre del Luostro, cui erano state affidate. Non se la materiale consegna delle armi del gruppo al luostro ma avvenuta tramite il Barone, ma sono ben certo che il Luostro la custodiva come partecipa del gruppo e non come persona esterna alla quale fossero state occasionalmente affidate. Il gruppo si mantiene compatto pur limitandosi a discussioni politiche fino a quando io, LAUS, MORANDINI e ARTESCA, nella seconda metà di marzo del 1979, decidiamo di dar vita a quel nucleo armato che si dà il nome di "Guerriglia rossa".

Già avviene perché ormai il processo di rivelizzazione della "P.U.C." si rivela impossibile, essendo restati soltanto alcuni abitanti che vivono in condizioni impossibili e privi sostanzialmente di un progetto politico preciso. Io allora, che oltre a tenere in vita il gruppo "Romano", ho contatti con il "F.A.C.", propongo al LAUS di costruire un gruppo autonomo.

Il gruppetto "Romano" da me diretto entra a far parte di "Guerriglia rossa" anche se alle azioni partecipa il solo FRAGOLA. Peraltro i componenti del gruppo "Romano" erano a conoscenza ed erano d'accordo sulle azioni compiute da "Guerriglia rossa", tanto che ricordo che allorché fu progettato il contemporaneo assalto ai furgoni del "Corriere della Sera" e all'agenzia di pubblicità "Manzoni", che dovevano avvenire a breve successione l'uno dall'altro, ci trovammo ai giardini di Largo Micheli, io, LAUS, MORANDINI, FRAGOLA, BARONE, LUCERO e forse anche il BIANCHI. In quell'occasione si era armato e doveva ricevere l'arma dal Barone. L'azione doveva essere compiuta solo da me e FRAGOLA per quanto riguarda l'agenzia "Manzoni", ma gli altri erano presenti per mettere appunto l'azione ed anche per il defilamento e la riconsegna delle armi. In quella occasione arrivò una pantera della polizia, ne scesero agenti armati ma per nostra fortuna non ci controllarono.

L'attività di "Guerriglia rossa" termina nell'estate del '79 con la rapina di 70 milioni compiuta da me, LAUS e MORANDINI. Per il gruppetto "Romano" ci ritrovammo a settembre ma il Luostro ed un altro sostanzialmente al tirano indietro. Il "Biondino" segue il "F.A.C.". Nel corso delle riunioni con il gruppetto "Romano" in cui maturano anche queste defezioni, già si parlava del progetto "GALLI" ed il Luostro e il "Biondino" danno alcune informazioni su di lui, cioè che Galli insegnava all'Università Statale e che una sua figlia studiava al "Berchet". Queste riunioni si svolgevano ai giardini di piazza Martini.

Cominciamo qualche appuntamento preliminare nei riguardi di GALLI e vi partecipa anche il BARONE. Contemporaneamente prendiamo contatto, principalmente io e LAUS, con PASINI GATTI, "Ippo" e "Drin Drin", che mettiamo a corrente del progetto "GALLI". Barone è informato di questi contatti anche se non vi partecipa. In effetti il gruppetto "Romano" a questo punto sono rimasti soltanto BARONE e il "Bruno". Per l'attuazione del progetto Galli viene formato un nucleo composto da me, LAUS, MORANDINI ed "Ippo". Barone, benché tenuto al corrente di ciò, non fa parte del nucleo.

Contemporaneamente il Barone avvia contatti con il gruppo degli "Osa" e con un gruppo di ragazzi di viale Ungheria. Con il primo i contatti sono mantenuti prevalentemente dal Barone, con il secondo dal Laus.

In questo periodo BARONE chiede di diventare "operativo", cioè alla fine del '79/ inizi dell'80.

Le attività compiute dal BARONE sono le seguenti:

Renzo Barbera

- 5 -

- Un attentato alla scuola dei Vigili Urbani di via Pescetti in Milano condotto da LAUS, BARONE e altri, credo, degli "Osa". Ne sono al corrente perché me ne hanno riferito sia il Barone sia il Laus. Mi hanno raccontato che erano riusciti ad entrare e a collocare una carica di dinamite ad un muro portante. La dinamite mi era stata regalata dal "F.A.C." come ho già riferito; questo esplosivo è stato impiegato per gli attentati all'agenzia "Manzoni" e alla scuola dei Vigili Urbani.
- Un attentato al presidio dei Vigili Urbani di piazza Gabrio Rosa eseguito dal BARONE con alcuni degli "Osa", che non so chi siano. Barone mi raccontò che aveva rubato lui una Simca per l'attentato, che aveva preparato lui il timer dell'ordigno esplosivo e ricordo che si discusse a lungo di questo, perché il timer aveva funzionato in anticipo.
- Le rapine all'autoleggio dove avevano acquistato il furgone servito per gli appuntamenti sotto la casa di GALLI. Le rapine fu decisa dal gruppo dei "Bei" promotori del progetto Galli, cioè, io, LAUS, MORANDINI, "Ippo", PASINI GATTI e "Drin Drin". Fu delegata l'esecuzione al LAUS, che doveva impiegare. In questa occasione i soggetti meno attivi e infatti la rapina fu eseguita da LAUS, BARONE, una ragazza amica di "Drin Drin", non so se altri. Dell'avvenuta esecuzione della rapina ho saputo dal Laus. Anzi preciso che sicuramente partecipò qualcuno degli "Osa", che avrebbero dovuto tenere per sé il denaro eventualmente rapinato perché a noi interessavano soltanto i registri. Non so quanto denaro fu rubato.
- Aggiungo che BARONE ha partecipato al fallito tentativo di ripetersi la rapina alla Banca vicino a Lodi, rapina che era stata fatta da PASINI GATTI, "Ippo", "Drin Drin" e MORANDINI e che a va fruttato 5 milioni. Fu deciso di ritentare la rapina perché era riuscita agevolmente e la seconda volta vi andarono BARONE, "Ippo", MORANDINI, "Drin Drin" e PASINI GATTI con fessioni di passio. Il tentativo non riuscì perché trovammo che erano e si appropiati nuovi mezzi di sicurezza alla banca, prima inaspettati.
- In questa occasione fu portato "Kalashnikov" prestato dal gruppo di "Metropoli" nella persona di Claudio MINERVINO.
- E.R.: Confermo che è stato BARONE a consegnare il nostro documento sulla stampa, cioè il documento di "Guerriglia rossa" perché non firmato che poi fu pubblicato da NICOTRI, MA ROTARIS e MASSI ROMI, membri di "P.L." con cui il BARONE era in rapporti personali.
- E.R.: E' vero che Barone ha partecipato anche alle riunioni in cui io e LAUS parlavamo del progetto "Metropoli". Quanto ai rapporti del BARONE con la "28 MARZO" confermo che fece parte di questo gruppo per esigenze di compattezza portate avanti da MARINO e GIORDANO, ma egli era al corrente della formazione di questo nuovo gruppo, sia, successivamente, loro compimento. Dalte azioni del gruppo.
- Da nostro punto di vista la funzione del Barone era quella di fare contatti con gruppi che si avvicinavano alla lotta armata tipo quello degli "Osa".
- Alle ore 13,30 l'interrogatorio viene temporaneamente sospeso.
- Alle ore 14,20 l'interrogatorio viene ripreso.
- E.R.: Quanto a Massimo LUCERO l'ho conosciuto all'epoca del Berchet allorché io facevo parte del collettivo "Politico" del Berchet. Inizialmente legato a "Lotta Continua" e successivamente a "Fosco", mentre LUCERO faceva parte del "Nucleo Casagrandi" autonomo del Berchet di cui il leader era Giuseppe SIVIA.

17 R. L.

- 6 -

Questo collettivo svolgeva attività politica pubblica, per quanto ne sa non legato ad alcuna formazione armata. Ho rivisto il LUSTRO tramite il BARONE all'epoca in cui cercavo di ricostruire la "S.I.P." dopo l'arresto di Alunni. LUSTRO ha fatto parte della "SAP" romana, che riusciamo a ricostruire e successivamente anche di "Guerriglia rossa", benché non abbia mai partecipato ad alcuna azione. Una sola volta gli furono affidate delle armi, quelle del gruppo che si può definire della "SAP-romana" ma poiché queste armi sparirono e noi avevamo dei dubbi sulla sua versione, non gli affidammo, se egli era disponibile a tenere, altre armi. Si allontanò dal gruppo nell'ottobre del '70. D.R.: le armi date per la rapina dei 3 milioni alla Banca presso Lodi erano quelle provenienti da "Metrolit", cioè da Mashikov, una calibro 9 ed una 30. Queste armi le tenemmo per una ventina di giorni. Furono usate per la prima volta per la rapina da 12 milioni in una Banca presso Mantova e poiché "nullo" l'appuntamento per la restituzione le tenemmo fino alla rapina alla Banca di via "adibona" a Milano. Le armi erano affidate a PASINI GATTI che le tenne fra l'altro, come ebbe a dirmi, nella sua automobile 120 posteggiata presso casa sua.

Non si risulta che LUSTRO fosse in contatto con gli "Osa". Quanto a Enzo FRAGOLA che ho conosciuto nel settembre-ottobre del 1977 in un collettivo autonomo di Porta Romana, confermo che ha fatto parte della prima "SAP romana" che costituivano i signori COLOMBO. Anche questa "SAP" in un primo momento era composta di un gruppo di persone che, all'infuori di me e COLOMBO, non sapevano di far parte del progetto politico delle "F.C.C.", fra questi vi erano oltre al FRAGOLA, ETTORE, MORANDINI, NIGRI e forse altri di cui ora mi sfugge il nome. Con questi e in più il "Bohemian" compimmo il danneggiamento delle macchinette della "M.N." di Cislano, e l'approccio al negozio di "Disegni". Successivamente questa "SAP" come le altre, si trasformò progressivamente da collettivo che compiva sporadicamente alcune azioni illegali non armate, a un vero e proprio nucleo armato. Dopo questa trasformazione rimasero nella "SAP" solo il MORANDINI, che nel frattempo vi era entrato, e il FRAGOLA, forse ETTORE ma non ne sono certo.

Questo gruppo compì l'incendio al comando dei Vigili Urbani in via Bevezzecca.

Successivamente ho perduto di vista il FRAGOLA e l'ho rivisto casualmente al cinema Mercury. Ho ripreso i rapporti con lui ed egli è entrato a far parte della nuova "SAP" e poi di "Guerriglia rossa".

Con quest'ultima formazione ha partecipato all'attentato contro l'agenzia "Manzoni". Nell'autunno del 1979 si è distaccato dal mio gruppo e, per quanto ne so, da ogni forma di lotta armata.

Riassumendo le azioni alle quali ha partecipato sono due azioni illegali ma non armate, come l'approccio di "Disegni" e il danneggiamento delle macchinette "M.N." e due azioni armate. La prima di queste, l'incendio al comando dei Vigili Urbani di via Bevezzecca era stato progettato come una irruzione; vi partecipammo io, FRAGOLA, MORANDINI e COLOMBO. Io avevo una 30 e due pistole; COLOMBO aveva una lupara, gli altri avevano ciascuno una pistola 7.65. Le armi le procurai io e appartenevano alle "F.C.C.". L'irruzione non riuscì perché non riuscimmo a forare una porta. Poiché questa era di legno vi appoggiammo due taniche di benzina da 10 litri con gli inneschi cui dammo fuoco.

L'altra azione armata cui ha partecipato il FRAGOLA è stato l'attentato contro l'agenzia "Manzoni" commesso da me e altri.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
... / ...

Ricardo Barbano

- 7 -

Io era armato con una 7.65 e avevo anche un candelotto di dinamite. Fragola non aveva né armi, né esplosivi. Ci avvicinammo in bicicletta, io posai l'esplosivo vicino alle serranessie e inaspettato ci allontanammo.

Quanto a PASINOTTI Carlo, seppi che era uno di "Rosso" conosciuto da "Coniglio".

Io ricordo personalmente solo per la circostanza già riferita della consegna di materiale da odontotecnico trovato in un'automobile rubata da me e "Coniglio".

Quanto all'attentato alla "Faca-Standard" posso solo dire che era un'azione decisa dalle "Brigate comuniste" ed eseguita dalle "selezioni delle brigate comuniste" interne alla Faca della Bovisa.

Dei dirigenti di "Rosso" vi partecipò di sicuro, che lo sappia, il VENTURA, perché lui stesso me lo raccontò.

Quanto a COSENZA Giuseppe egli partecipò al Nucleo di "Rosso" del collettivo "Romano-Vittoria". Come partecipe del nucleo era partecipe di una formazione armata ma non aveva alcuna funzione né di collegamento con la dirigenza di "Rosso" né comunque di attività direttiva.

Non faceva parte del "Nucleo informazioni di Rosso" anche se, essendo molto amico di Leandro MAROZZI, può avere talmente collaborato.

Confermo che COSENZA ha partecipato all'irruzione di via Crans che è stata l'unica azione armata compiuta dal Nucleo e dal collettivo insieme, in cui solo i partecipi del Nucleo sapevano che avrebbero stato impiegate le armi.

COSENZA era di questi anche se personalmente non era armato perché aveva il compito, che svolse, insieme con COLOMBO, di ascoltare le comunicazioni radio della polizia fuori dello stabile. Di ciò sono certo perché ho partecipato personalmente a questa azione.

Confermo anche che COSENZA ha partecipato, armato di una Beretta cal. 22 mod. 70, all'acquisto di "Barracchi Ticino" in occasione del corteo armato del 18 marzo 1977.

Non partecipò all'assalto alle "Mazzette Marvelli" perché questo si è svolto contemporaneamente al primo e fu opera di "Prima-Briga-Osiris-Tregua".

So per certo del possesso dell'arma indicata da parte del COSENZA in questa occasione per averlo saputo da lui, da MORANDINI, da PASINI GATTI e da "Coniglio", e soprattutto perché all'inizio della manifestazione gliel'avevo consegnata io. Si discusse di quest'arma perché il COSENZA, usandola come corpo contundente, aveva rotto la linguetta del caricatore e noi (io, Coniglio, Pablo e Mirra) gli imponevamo di ricomprarne un'altra, cosa che lui fece, per non averne il porto d'armi, acquistandolo in un'armeria posta in una traversa di via "Barga".

Questa stessa arma l'ebbe il MEROLO nel corteo del 14 maggio 1977 in cui fu ucciso l'agente Cuntrà ed è quella che si vede nella famosa fotografia del ragazzo con il passaporto.

Non mi ricordo se COSENZA ha partecipato alla manifestazione del 14 maggio 1977.

Confermo che COSENZA ha partecipato ai pedinamenti che precedettero al pedinamento di "RUCARO" perché li abbiamo significati insieme io, COSENZA, COLOMBO, "Coniglio" DE SILVESTRI, "Pablo". I pedinamenti sono stati eseguiti da COSENZA e COLOMBO. I pedinamenti durarono credo una quindicina di giorni; i due che li avevano eseguiti si riferiscono e il pedinamento fu eseguito poi da "Coniglio", MIRRA e DE SILVESTRI.

D.R.: Ho saputo da PASINI GATTI, credo, che COSENZA non è stato arrestato per un furto d'auto.

PASINI GATTI mi riferì anche che COSENZA aveva partecipato al

Ricardo Barbano

- 8 -

tentativo di sequestrare al super mercato di via Chiesa Bossa dove sarebbe stata filovata dalla polizia la targa della sua automobile, posteggiata di fronte al super mercato per portar via la roba. Queste che ho riferito sono le uniche azioni che so commesse dal COSENZA il quale, per quanto si consta, ha fatto parte soltanto del gruppo armato "Brigate Comunista-Rosso" e ha continuato a partecipare all'organizzazione di "Rosso" anche dopo che il seguito della costituzione delle "B.C.R." le "Brigate Comunista" si sono di fatto dissolte, rimanendo soltanto l'organizzazione di "Rosso" sulle cui attività ho già riferito.

Quanto a VIVIANI Danilo, poiché mi è stato detto dai magistrati che si hanno interrogato che questo è il nome dell'intestatario dell'appartamento di via Gluk, posso solo dire che ho saputo da Roberto FERRARI, allorché facevo gli appuntamenti sotto questa base per controllare se fosse andata scoperta a seguito dell'episodio delle capparelle di cui ci aveva parlato MARCOCCO, che il titolare dell'appartamento era un compagno della rete di Varese. E lui il FERRARI mi disse che la neglita di non meglio precisate scelte personali, aveva assunto un ruolo attivo, anzi dirigenziale, nella rete di "Rosso" di Varese.

D.F.I. ho saputo da varie fonti, fra cui ALUMNI, MARCOCCO, ZAFFETTI, BRUSA, Maria, area ZOMI, Maria BELLOLI che il materiale rinvenuto sotto il nome del fiume Olona e nella casa i nei pressi, era delle "Brigate Comunista".

SARTELLI, la Belloli e la ZOMI. A seguito di questo ritrovamento si trasferirono a Milano ritenendo non sicura la sede di Varese, ed andarono ad abitare in via Uran Sesto.

DEL titolare della casa di via Gluk non ho altro oltre a quanto mi ha detto Ferrari circa il suo ruolo di dirigente di "Brigate Comunista-Rosso". L'appartamento fu usato come base delle "Brigate Comunista" e forse anche da prima dell'uso di questa sigla, da ALUMNI poi da MARCOCCO ed infine da GIBERTINI fino al suo arresto, e quindi per almeno un anno. Gli unici dirigenti della rete di "Rosso" di Varese erano il ROCCO di Varese di cui ho già parlato nel mio interrogatorio avanti al P.M. e che io ho conosciuto personalmente, il titolare della casa di via Gluk e certo "GAR" di cui ho sentito parlare da svariate fonti. Non so dire se questi due ultimi personaggi si identificano fra loro in quanto non ho mai sentito il nome di battaglia del titolare di via Gluk. Il nome di battaglia di "GAR" dato al dirigente di Varese derivava dalla sua abilità nel furto di automobili: "GAR" infatti lo portava delle chiavi delle automobili quando hanno le luci da garage.

Quanto a GIBERTINI Maurizio lo conosco da molti anni e ho avuto con lui anche rapporti di amicizia personale. Era soprannominato "Gitta continua" poi nel gruppo del "Gazzerotto" che faceva capo ad Andrea BELLINI.

A questo proposito ricordo che quando ancora ero al liceo su richiesta del GIBERTINI partecipai per una notte all'occupazione del "X Istituto" all'angolo di via Paolo Sarpi, perché gli occupanti, studenti della zona Sempione, temevano qualche aggressione di "fascisti" e avevano chiesto rinforzi. In quella occasione GIBERTINI mi diede da parte e mi accettò delle pistole, una 44 magnum, un revolver e un'altra pistola, e ciò in una sorta di vanteria e senza nessun altro scopo.

Mi sembra che mi disse che queste armi erano di un certo CAFFI, che era un ragazzo abbastanza nota negli ambienti dell'estrema sinistra della zona "Sempione".

Successivamente GIBERTINI entrò a far parte dell'organizzazione di "Rosso" ed essendo ritenuto idoneo ad attività politiche

Floren Barbato

- 9 -

entra subito a far parte della segreteria territoriale.

QUANDO sono ENTRATO ANCH'IO A FAR PARTE DI QUESTA SEGreteria GIBERTINI già ne era componente. Insieme con lui, PANCINO, VENTURA, SPERETTA, "Caviglio" ed altri partecipai all'irruzione con incendio alla "Confapi" di cui ho già riferito (inter. 7/10/80-P.M. pag. 34-35).

Nella segreteria territoriale GIBERTINI ebbe un ruolo dirigenziale e quando si svilupparono a Milano collettivi giovanili e movimenti del disoccupati, egli fondò il "collettivo Garibaldi" che ebbe sede nell'edificio di via Mercato e che svolgeva attività politica principalmente sul tema dei disoccupati in contrapposizione al centro di via Cunani che faceva capo a "Democrazia Proletaria". La fondazione del collettivo corrisponde di fatto alla occupazione dell'edificio di via Mercato di cui ho già parlato (inter. P.M. pag. 43-44) cui fra gli altri partecipammo anch'io ed il GIBERTINI. Prima ancora della costituzione del collettivo "Garibaldi" ricordo che io, GIBERTINI e Angelo DELLA PACE, confezionammo insieme le bombe che poi PANCINO ed io usammo nell'attentato contro la latteria di viale Vercelli. GIBERTINI sapeva che le bombe erano destinate ad essere usate per attentati in luoghi in cui avveniva lo spazio di "crows".

GIBERTINI oltre che della segreteria territoriale ha fatto parte anche della segreteria soggettiva ed è rimasto in questo organismo dirigente centrale di "Rosso" anche dopo il suo allargamento in senso rappresentativo. Come tale ha partecipato alle decisioni di tutto le principali azioni delle "B.C.R." e ha partecipato ad alcune azioni delle "B.C.R."

L'irruzione nella sede dell'ufficio regionale del Lavoro di via Torino, dove furono sottratti dei documenti e fu lanciato un proiettile cal. 357 magnum, è opera di un nucleo delle "B.C.R." di cui vi partecipò il PANCINO perché se lo disse lui stesso. Immaginavo che vi avessi partecipato il GIBERTINI ma non so dire se qualcuno se lo ha confermato. Facevo questo tipo di affermazione perché vedevo talvolta, PANCINO, GIBERTINI, VENTURA e altri come Puccio LANDI, che partecipavano fra loro e dopo qualche giorno si sapeva di questa o quella azione. Perciò il collegamento era per me evidente, anche se non ho elementi per riferirne all'ufficio.

Ricordo che una volta io e "Caviglio" rubammo una 124, adesso non ricordo se dove ne quando facevamo queste azioni un po' per addestramento spisti da Alumni, un po' per avere a disposizione qualche automobile per eventuali azioni senza doverlo procurare all'ultimo momento. GIBERTINI chiese a me e a "Caviglio" di procurargli una macchina per una rapina in un negozio che doveva compiere con il MARCOCCO e noi gli demmo questa 124 che avevano già rubato.

Successivamente GIBERTINI mi disse che aveva usato la macchina e che era andato tutto bene. Ricordo che mi disse anche che alcune non avevano modo di fare un cambio di macchina avrebbero cercato di camuffare l'auto con delle striscie di stoffa per poi toglierla e cedere così di far cambiare aspetto all'automobile.

Dopo lo scioglimento del collettivo "Lombardo" avvenuto nei primissimi tempi del 1977 per ordine di TOTTEI, perché non si era riusciti a costituire un nucleo delle "Brigate Comunista" all'interno del collettivo, GIBERTINI fonda un nuovo collettivo, il "Lombardo", insieme con alcuni membri di "Rosso" provenienti dallo stesso collettivo "aribaldi" come Puccio LANDI, e da altre situazioni come COPPINIA e la sua donna. Il collettivo partecipava ovviamente anche persone del quartiere come, mi pare, MARINO. Il collettivo ebbe sede nella casa occupata di piazza Novelli. Il collettivo continuò ad esistere anche dopo lo sgombero forzato della casa di via Novelli ma non so dove altro si riunisse, né sono quali azioni abbia compiuto. La vita del collettivo finì credo con l'arresto del GIBERTINI nella casa di via Gluk dove era andato ad abitare. Questa casa non era infatti più sicura per MARCOCCO dopo l'episodio delle tonnellate perché MARCOCCO era latitante dopo la sua evasione.

17

GIRONTINI, dopo il suo arresto, allorché esce dal carcere va in sud America dove resta per un anno e mezzo. L'ho rivisto al suo ritorno ma credo che non abbia ripreso alcuna attività politica.

D.R.: Confermo che Girontini ha partecipato al corteo del 16 marzo 1977, non ebbe alcun ruolo specifico in questo corteo, non so se fosse armato ma tendo ad escluderlo in base ai ricordi che in questo momento non ho però precisi.

D.R.: Sono certo, come già detto, che GIRONTINI partecipò all'attacco contro la sede di "C.L.A." di corso di Porta Vigentina (Interr. P.M. pag. 108), sia perché l'ho visto personalmente e anche perché dirigeva la squadra del servizio d'ordine di "Rosso" che assai l'antenne.

Quanto a MIRRA Maurizio, che conosco dalla seconda metà del 1976, quando tramite "Coniglio" entrò a far parte del Nucleo delle Brigate Comuniste interne al collettivo Rosana-Vittoria, confermo che era chiamato "MASCHELLONE". Lui stesso mi disse di aver rubato le monete antiche all'Istituto di numismatica dell'università.

Confermo, perché vi ho partecipato io stesso, che MIRRA ha partecipato all'irruzione con "Esolotov" alla ditta Rossi di via Lecce e all'irruzione armata al negozio di elettrodomestici di via Cressa. Entrambe azioni del collettivo Rosana-Vittoria. Nella seconda azione, come ho detto, i componenti del nucleo erano armati e fra essi il MIRRA, che mi sembra avesse una cal. 9-bifilare. Queste due armi sono state fotografate da me e le fotografie sono state certamente rinvenute. Una ne misi io nella cabina telefonica di piazza VIII Novembre. Io stesso ho telefonato a qualche giornale.

Confermo anche la partecipazione del MIRRA al forimento del Rosano perché, come ho detto, ho partecipato alla organizzazione dell'azione.

Al corteo del 16 marzo 1977 MIRRA era accanto a me e perciò sono certo che era armato di pistola.

Ho annunciato in quell'occasione al dissenso dei vigili Urbani compiuto da MIRRA, MEMEO, "Coniglio", MORADINI. La pistola rapinata al vigile la prese il MASCELLONE e ricordo che con lui la esaminammo in Via Prati: era una Beretta mod. 25. MIRRA partecipò armato anche al corteo del 16 marzo 1977 ma non partecipò ad uno degli assalti che avvennero quel giorno alla "Sassani Ticino", alla Magnet Marelli, e agli uffici della C.A. Branda.

Di quest'ultimo assalto, di cui non ho mai parlato e di cui mi è venuto in mente adesso, so solo che fu deciso da "Rosso" con l'ho in sede amministrativa del Policlino in relazione alle lotte degli ospedajieri.

Dallo stesso MIRRA e da "Coniglio" seppi che loro, forse con altri, compirono uno dei diversi attentati contro la scuola dei vigili urbani di via Pezzotti. Quanto di cui parlo avvenne il giorno stesso in cui io ed altri assaltammo il carcere di Bergamo in costruzione.

L'attentato alla scuola dei vigili Urbani fu rivendicato "Brigate Comuniste" dagli autori dello stesso che per questo però suscitavano le ire dei dirigenti delle "B.C." perché non ritenevano opportuno rivendicare azioni "di quartiere" con la sigla "B.C.". Dopo l'arresto del '77 MIRRA si staccò da "Rosso" e verso "Coniglio" non accettando le proposte di lavoro politico che io gli avevo fatte e che riguardavano una prospettiva che poi si concretizzò nella costituzione delle "P.C.O.".

D.R.: So che l'assalto all'Aspi di via Crivelli in Milano è stato operato dal "Coniglio" ma non so chi vi abbia partecipato, oltre allo stesso "Coniglio" che vi fu nel

Rosano Barbano

mostrò un candelotto di dinamite che aveva con sé sotto il giubbotto.

Dopo il '77 non ho più rapporti con il MIRRA. Lo rividi soltanto nell'aprile del 1978 per essere in un bar di via Montello, era insieme con "Esare" BATTINI del "Pac", all'epoca latitante. Di lui ho saputo poi da PACINI GATTI che aveva offerto in vendita ed a questo fine consegnato a Pasini Gatti, quale esponente dei "partiti comunisti d'attacco" alcune armi fra cui una carabina di precisione.

Quando PACINI GATTI si staccò dai "R.C.A." le armi restano al gruppo e MIRRA fa pressione per averle in restituzione o averle il pagamento. A quanto mi disse il Pasini Gatti la questione fu definita in parte con la restituzione delle armi ed in parte con il pagamento delle stesse, se non ricordo male.

I.C.S.

Rosano Barbano
C. - Milano

IL GIUDICE ISTRUTTORE
MILANO
Rosano Barbano

Copia conforme al suo originale

Milano

18 MAG 1981

Il Cancelliere
MILANO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Art. 266 e 267 C.P.P. - Art. 23 R.D. 293-791 n. 401)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. III

L'anno millesessantottoattantidiciantatreesimo giorno 25
del mese di GENNAIO alle ore 16,30 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione

Avanti a Noi Dot. Maurizio GRISO

Giudice Istruttore

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BARBONE Marco

il quale, informato sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o di farle indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 499 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 28 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a in atti più generalizzato

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

È presente l'avv. Marcello Gentili dif. di fid. dell'imputato ritualmente avvisato.

Interrogato sui fatti di cui si procede risponde:

N. 921/56 AG

Si deposita in Cancelleria al verbale dell'art. 264 quale C.P.P. art. 267 - Milano, il G.L.

Il Giudice Istruttore, se della fede e se abbia adibito periti, quest'ultimo

Intendo rispondere.

L'Ufficio mostra al Barbone la fotografia nr. 43 dell'album dello stesso ufficio, chiedendo all'imputato se sia o meno in grado di fornire una qualche notizia sulla persona effigiata nella predetta fotografia.

Il Barbone dichiara di non conoscere assolutamente la persona riprodotta nella foto di che trattasi e di non sapere quindi, essere in grado di fornire alcun dettaglio o chiarimento sulla medesima.
L.C.S.

Marco Barbone
avv. Marcello Gentili
Maurizio Griso

Copia conforme al vero originale
Milano 18 MAG 1981
Il Cancelliere



...MANTENUTO GIA' DALLA CHIARITA' IL NOME ESPlicitO CHE E' STATO USATO E
 COME "REPARTI COMUNISTI". NEL SUO PERIODO ENTI' TO E' IN TUTTI I
 RAPPORTI CON IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, NOI HA MAI AVUTO NIENTE A
 CHE SPARTIRE CON IL "LOCO FIGURO" CHE RISPONDE AL NOME DI MARCO
 BARBONE, IN QUEL PERIODO DI CUI NE ERA UN MILITANTE.
 DIFFIDIAMO PERCIO' LA STAMPA E LA PROPAGANDA DI STATO A CONTINUARE
 NELL'IMPARE LAVORO DI COLLEGAMENTO TRA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E
 IL MERCENARIO MARCO BARBONE. ORA NON CI INTERESSA DI CERTO FARE LA
 SUA STORIA, CI HA GIA' PENSATO LUI * A MOLO SUO* A RACCONTARLA,
 CONOSCENDO IL SUO PASSATO POLITICO E REPARTI COMUNISTI, NON SOLO
 NON HANNO MAI VOLUTO AVER NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "BARBONE DI
 VIA SOFFERINO", MA HANNO ANCHE AVVISATO E MESSO ALL'ERTA IL MOVI-
 MENTO RIVOLUZIONARIO (A RAVENNA E CARATE) CHE SIAMO DI IMPURAZIONE
 DELLA FURBESCAZZA' INFINA ED ALTRUI PERICOLOSA DI QUESTO SOGGETTO.
 CI RIPROMETTIAMO A TRAVERSO GLI SPASSI CHE CI SI FANNO ULTERIOR-
 MENTE IL PASSATO POLITICO DI QUESTO INDIV-
 DUA VOGLIAMO ORA RENDERE LE CORTI DI GIUSTIZIA CHE SI DIVIDONO
 DA SEMPRE DALLA CHIARITA' DI CHI SONO GLI INDIVIDUI CHE HANNO
 FARE MARCO BARBONE.

DOPO QUESTA FASE DI CHIARITA' POLITICA, SI PUO' DIRE CHE IL
 PROBLEMA DELLA CHIARITA' E DELLA CHIARITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZION-
 IARIO SIA UN PROBLEMA MOLTO PIU' GRAVE E PIU' IMPORTANTI.
 DA QUESTA FASE IN CUI SI PUO' PARLARE DI CHIARITA' DI CHIARITA' E
 NELL'ANALISI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, IL PRIMO ASPETTO E' IL MODO
 POSITIVO TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SOLO SE AVRA' IL CORAGGIO
 E LA CAPACITA' DI AFFRONTARE IN TERMINI E CON METODI NAUICISTI, LA
 CRITICA E L'AUTOCRITICA DEBBO ESSERE FARE CON CHIARITA' E
 STOPPIERANDO LA STORIA CHE A PARTIRE DAL PRIMO FIO AL BARBONE
 DI TURO, STA CERCANDO DI DIVIDERE L'AVANTAGGIO DAL MOVIMENTO DI CLASSE.



ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE
 - REPARTI COMUNISTI -

Copia conforme al testo originale
 Milano 18 MAG 1981



CORTE DI ASSISE



INTERROGATORIO

di
 MARCO BARBONE

sono ricordato non poteva essere ^{pag. 14} ~~il~~ ^{il} ~~giorno~~ ^{giorno} ~~di~~ ^{di} ~~1979~~ ¹⁹⁷⁹ ~~in~~ ⁱⁿ ~~quanto~~ ^{quanto} ~~era~~ ^{era} ~~con~~ ^{con} ~~me~~ ^{me} ~~ad~~ ^{ad} ~~aspettare~~ ^{aspettare} ~~il~~ ^{il} ~~ritorno~~ ^{ritorno} ~~dall'~~ ^{dall'} ~~azione~~ ^{azione}, vi fu una cena di festeggiamento in un ristorante cinese nei pressi di via ~~Parini~~ ^{Parini}. Erano presenti esclusivamente componenti dell'organizzazione. Ricordo in particolare ALBERTI, MARCOLO ZANETTI, BOCCU di Varese, PAOLA LAMARNA, SANDRA PIROLI, Fabio BRUSA, BATTI-SALDO.

Io avevo al polso un orologio nero di "Gobbi" che faceva parte degli effetti personali rapinati agli impiegati della banca di Iodi. Lo stesso me lo chiese ed io glielo regalai. Successivamente ho saputo dal Brusa che lo portava ancora. Questa cosa si svolse il giorno in cui furono incendiate le giuliette dell'Alfa Romeo da parte di un commando delle "Squadre Armate Operative" ad uno scalo ferroviario Greco o Parini.

Posso aggiungere che nel febbraio-marzo del 1979 in occasione del mio viaggio a Roma di cui ho già parlato, ZANETTI mi disse che aveva rapporti non la LAMARNA la quale era ancora allora la ragazza del BRUSA, e all'epoca era ZANETTI che BRUSA era certamente clandestini e credo entrambi latitanti.

L.C.B.

Masso Bustone *avv. Marco Celli*

N. GIUDICE ISTRUTTORE

Marco Celli

Copia conforme a l'originale
Milano
18 MAG 1981



INTERCONSUETUDINE DELL'IMPUGNATO
(Art. 36 e 37 C.P.P. - Art. 23 R.D. 1950/16. 807)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. II

N. 921/80cB

L'anno millesovecentotrenta il giorno 9
del mese di FEBBRAIO alle ore 10,30
PUBBLICAZIONE TRIBUNALE Cassera CD di Garbagnate.-

Avanti a Noi Dott. Renzo PACIORE

Giudice Istruttore,

assistito dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BARBONE Marco avv. avv. GENTILI Marcello

il quale, ammesso sulle conseguenze cui si espone l'impugnato che abbia di fare o di false indicazioni sulla propria identità personale (art. 451, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte su fatti per cui è processato, ma che in ogni caso l'Istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a _____

residente in _____

già in atti qualificato

di professione _____

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) _____

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv. Marcello GENTILI del foto di Milano.-

Interrogato sui fatti di cui si

risponde: _____

Si deposita in Cancelleria al sensi dell'art. 384 C.P.P. per es. 2-

Milano *Celli*
H.C.L.

Il Tribunale in corso di attivazione e se altro è stato presentato

LEGISLATURA VII - DISegni DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 2 -

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 70 c.p.p.

La dichiarazione che ho preso atto che le affermazioni attribuite da quest'uomo del 24/12/1980 ad un magistrato del P.C.C. di Milano, del quale ho fatto cenno nel mio precedente interrogatorio, sono state asentite dallo stesso magistrato perché mai da lui fatte e quindi vengono meno le ragioni del mio rammarico.

Non ho mai conosciuto MARUCCI Pietro e MISECOVICH - MISECO, le cui fotografie mi vengono mostrate dall'ufficio. Contemporaneamente dichiaro e rileggendo i verbali precedenti mi sono ricordato di due luoghi che hanno costituito temporaneamente delle basi, una delle "P.C.C." e l'altra della "Brigata 26 Marzo" di cui mi ero dimenticato di riferire. Quanto alla prima, si tratta di un appartamento sito in una casa di fronte al cinema Dal V... al civico n. 5 di via San Giovanni sul Lago, all'ultimo piano forse della scala di destra. Questo appartamento era temporaneamente nella disponibilità del CALORIA il quale ne aveva avuto le chiavi dei proprietari o affittuari che erano in viaggio. L'epoca è quella della nascita della "P.C.C." intorno all'ottobre-novembre 1977. L'appartamento fu abitato da ALUNNI il quale vi aveva portato armi e impianti logistici, come strumenti per la falsificazione di documenti, documenti in bianco e, ricordo, una testina di macchina da scrivere elettrica I.B.M.

Un giorno incontrammo (io, Marocco ed altri) Corrado ALUNNI visibilmente spaventato, il quale mi riferì di aver ricevuto in quella abitazione, giunta di telefono, la chiamata di uno sconosciuto che non riusciamo mai ad individuare chi potesse essere stato, il quale gli aveva detto: "Scappa che ti vogliono uccidere". Alunni era scappato insensatamente lanciando però nell'appartamento tutte le armi e le attrezzature. Facemmo alcune riunioni per decidere il da farsi e si concluse che bisognava entrare nell'appartamento per recuperare il materiale. Facemmo degli appostamenti per vedere se l'appartamento fosse stato individuato da carabinieri o polizia, e sembrandoci che non lo fosse, decidemmo di entrarvi. Per prudenza tuttavia l'operazione fu studiata come una irruzione "armata". Una domenica mattina GARGANO, ZARETTI ed io entrammo per recuperare il materiale. ALUNNI, MAROCCO ed un altro, che ora non ricordo, restarono di copertura fuori. Eravamo tutti armati. L'operazione fu da noi chiamata "IL BLITZ" e da allora il Carcano prese il soprannome di "Blitz". Eravamo partiti dalla base di viale Melzo. L'appartamento fu da allora completamente abbandonato da noi, anche se ricordo vi erano rimasti lì due gatti da accudire.

Mi risulta da quanto mi diceva fra noi che i titolari dell'appartamento non erano al corrente dell'uso che ne avevano fatto. Ne eravamo al corrente soltanto noi tre del comando delle "P.C.C.", e cioè ALUNNI, MAROCCO ed IO, oltre ovviamente al CALORIA. ALUNNI mi disse che la voce al telefono era palesemente contraffatta. Non so immaginare da chi potesse provenire e poiché mi viene chiesto posso solamente ipotizzare che, dovendo escludere se stesso ed il Marocco, solo il CALORIA potrebbe aver fatto la telefonata anche perché in effetti la base non è mai stata individuata dalla polizia. Quanto alla seconda base, quella della "26 marzo" si tratta di un appartamento di via Isola... a via Giovanni da Carimate, non so il numero civico, ma saprei individuare il luogo. Si tratta di una casa poste di fronte alla fermata dell'autobus e l'appartamento si trova al secondo o terzo piano della prima scala a sinistra. L'appartamento era stato messo a disposizione del MARANO da un suo amico a me sconosciuto e che non so se fosse stato informato dal Marano dell'uso

Non... 12

LEGISLATURA VII - DISegni DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 3 -

che questi ne ha fatto.

Vi furono solo due riunioni cui parteciparono MARANO, GIORIANO, LAUS ed io. Non parteciparono MORANDINI e DE SPETTARO. Non vi lasciamo né armi, né documenti, né altro appartenenti al gruppo; l'epoca di queste riunioni posso solo collocarla genericamente nella prima metà del 1980, più verso la primavera-estate, ma non ricordo le date.

Mi è venuto in mente come proposito degli amici di MARANO di un tale che ha costituito un suo contatto con le "B.R.". MARANO, dopo l'arresto della BRIOGHI, mi disse che per tentare di trovare un canale di contatto con le "B.R." si era rivolto ad una sua vecchia conoscente, un "vecchio", così lui lo chiamava dovendo però probabilmente riferirsi soltanto ad una persona non giovane, che era dedito al vino. MARANO sapeva che questi aveva qualche contatto con le "B.R." anche se non sapeva in che modo, almeno così mi disse. Allorché io, come ho già riferito, sapevo che MARANO consegnava quei documenti destinati alle "B.R." ad un tale che aveva un negozio tipo tipografia, o stampe offset, gli chiesi come aveva avuto questo contatto ed egli mi rispose che, dopo aver avvicinato il "vecchio ubriaccone", era stato a sua volta avvicinato da qualcuno che gli aveva detto di non svolgervi a questi ma, appunto, il titolare del negozio di cui ho detto. Mi disse poi che il "vecchio ubriaccone" era stato avvicinato in seguito alle rivelazioni di FERRI riguardanti la "colonna milanese".

B.R.: Dopo l'arresto dell'ALUNNI avvenuto verso la metà di settembre del 1980, io, come ho detto, cercai di riprendere i contatti con le "P.C.C." rivelandomi da prima senza successo, al CALORIA e quindi al CARCANO. C'è che questi era tornato dal Sud America a LAUS.

Con CARCANO ed altri decidemmo che la prima cosa da fare è quella di ricostruire la struttura delle "S.A.P.". Ricordo che uno dei primi incontri con il LAUS diretto al mio reinserimento nelle "P.C.C." è avvenuto il giorno della strage di Patrica. LAUS all'epoca faceva ancora parte di una "S.A.P." forse l'unica che era rimasta, ma che si stava sgretolando da struttura di intervento di massa ad "anticamera" delle P.C.C. Doppia tentiamo di costituire una "S.A.P." con amici di CARCANO ex componenti del collettivo SERRONE, come ARSINI, ROBERTINI ed altri, ma non riusciamo perché questi si dichiarano indisponibili. E' allora che incontro per caso Enzo FRAGOLA al cinema "Mercury" dove si proiettavano film di concorsi di Bob Marley ed altri. Riprendo quindi i contatti con Enzo FRAGOLA il quale parla della prospettiva di ricostruzione delle "S.A.P.", Fragola aderisce a questa iniziativa e attraverso lui prendo contatto con giovanissimi come Rosario BIANCHI, Massimo LUSTRO, il BRUNO il "BRONDO" ed altri.

Facemmo delle riunioni nella casa del "Piccino" abitata temporaneamente dal LUSTRO. L'oggetto delle riunioni è chiaramente quello della costituzione di un gruppo armato e forse in questa stessa sede si preparano alcune azioni ma certo è da tempo presentata l'ipotesi di azioni di sovversivo o di collettivi dirette da "nuclei" "INFERI" "CERCHI" ALLA BRIGATA PARTE DEI PARTECIPATI, quale era stata l'esperienza dei collettivi legati a "Rosso" e l'iniziativa esperienza delle "S.A.P.". A queste riunioni era presente anche il MORANDINI appena tornato dal Sud America.

Questo gruppo rimane unito e posso sostanzialmente definirlo come la "S.A.P." Romana ma non credo che come tale abbia compiuto alcuna azione, infatti in questa periodo, primi mesi del '79, l'unica azione compiuta da una "S.A.P.", credo come tale rivendicata è stata un assalto dinamitardo alla sede dei Dittatori dell'Ordine di via Cavour di cui ho già parlato, compiuto con funzioni

- 4 -

"professionali" da CAUCANO, LAUS, MORANDINI e il "BARONINO". In questo periodo avviene il ritrovamento delle armi da parte del padre del Luostro, cui erano state affidate. Non se la materiale consegna delle armi del gruppo al luostro ma avvenuta tramite il Barone, ma sono ben certo che il Luostro le custodiva come partecipa del gruppo e non come persona esterna alla quale fossero state occasionalmente affidate. Il gruppo si mantiene compatto pur limitandosi a discussioni politiche fino a quando io, LAUS, MORANDINI e ARTESCA, nella seconda metà di marzo del 1979, decidiamo di dar vita a quel nucleo armato che si dà il nome di "Guerriglia rossa".

Già avviene perché ormai il processo di riavvicinamento della "P.U.C." si rivela impossibile, essendo restati soltanto alcuni abitanti che vivono in condizioni impossibili e privi sostanzialmente di un progetto politico preciso. Io allora, che oltre a tenere in vita il gruppo "Romano", ho contatti con il "F.A.C.", propongo al LAUS di costruire un gruppo autonomo.

Il gruppetto "Romano" da me diretto entra a far parte di "Guerriglia rossa" anche se alle azioni partecipa il solo FRAGOLA. Peraltro i componenti del gruppo "Romano" erano a conoscenza ed erano d'accordo sulle azioni compiute da "Guerriglia rossa", tanto che ricordo che allorché fu progettato il contemporaneo assalto ai furgoni del "Corriere della Sera" e all'agenzia di pubblicità "Manzoni", che dovevano svolgersi a breve successione l'uno dall'altro, ci trovammo ai giardini di Largo Micheli, io, LAUS, MORANDINI, FRAGOLA, BARONE, RICCIÒ e forse anche il RIABUCCI. In quell'occasione ero armato e dovevo ricevere l'arma dal Barone. L'azione doveva essere compiuta solo da me e FRAGOLA per quanto riguarda l'agenzia "Manzoni", ma gli altri erano presenti per mettere appunto l'azione ed anche per il defilamento e la riconsegna delle armi. In quella occasione arrivò una pantera della polizia, ne scesero agenti armati ma per nostra fortuna non ci controllarono.

L'attività di "Guerriglia rossa" termina nell'estate del '79 con la rapina di 70 milioni compiuta da me, LAUS e MORANDINI. Per il gruppetto "Romano" ci ritroviamo a settembre ma il Luostro ed un altro sostanzialmente si tirano indietro. Il "Biondino" segue il "F.A.C.". Nel corso delle riunioni con il gruppetto "Romano" in cui maturano anche queste defezioni, già si parlava del progetto "GALLI" ed il Luostro e il "Biondino" danno alcune informazioni su di lui, cioè che Galli insegnava all'Università Statale e che una sua figlia studiava al "Berchet". Queste riunioni si svolgevano ai giardini di piazza Martini. Coordiniamo qualche appuntamento preliminare nei riguardi di GALLI e vi partecipa anche il BARONE. Contemporaneamente prendiamo contatto, principalmente io e LAUS, con PASINI GATTI, "Ippo" e "Drin Drin", che mettiamo a corrente del progetto "GALLI". Barone è informato di questi contatti anche se non vi partecipa. In effetti del gruppetto "Romano" a questo punto sono rimasti soltanto BARONE e il "Bruno". Per l'attuazione del progetto Galli viene formato un nucleo composto da me, LAUS, MORANDINI ed "Ippo". Barone, benché tenuto al corrente di ciò, non fa parte del nucleo. Contemporaneamente il Barone avvia contatti con il gruppo degli "Osa" e con un gruppo di ragazzi di viale Ungheria. Con il primo i contatti sono mantenuti prevalentemente dal Barone, con il secondo dal Laus.

In questo periodo BARONE chiede di diventare "operativo", cioè alla fine del '79/ inizi del '80. Le attività compiute dal BARONE sono le seguenti:

Renzo Barbera

- 5 -

- Un attentato alla scuola dei Vigili Urbani di via Pescetti in Milano condotto da LAUS, BARONE e altri, credo, degli "Osa". Ne sono al corrente perché me ne hanno riferito sia il Barone sia il Laus. Mi hanno raccontato che erano riusciti ad entrare e a collocare una carica di dinamite ad un muro portento. La dinamite mi era stata regalata dal "F.A.C." come ho già riferito; questo esplosivo è stato impiegato per gli attentati all'agenzia "Manzoni" e alla scuola dei Vigili Urbani.
 - Un attentato al presidio dei Vigili Urbani di piazza Gabrio Rosa eseguito dal BARONE con alcuni degli "Osa", che non so chi siano. Barone mi raccontò che aveva rubato lui una Simca per l'attentato, che aveva preparato lui il timer dell'ordigno esplosivo e ricordo che si discusse a lungo di questo, perché il timer aveva funzionato in anticipo.
 - Le rapine all'autoneggio dove avevano acquistato il furgone servito per gli appuntamenti sotto la casa di GALLI. La rapina fu decisa dal gruppo dei "Sci" promotori del progetto Galli, cioè, io, LAUS, MORANDINI, "Ippo", PASINI GATTI e "Drin Drin". Fu delegata l'esecuzione al LAUS, che doveva impiegare in questa occasione i soggetti meno attivi e infatti la rapina fu eseguita da LAUS, BARONE, una ragazza amica di "Drin Drin", non so se altri. Nell'avvenuta esecuzione della rapina ho saputo dal Laus. Anzi preciso che sicuramente partecipò qualcuno degli "Osa", che avrebbero dovuto tenere per sé il denaro eventualmente rapinato perché a noi interessavano soltanto i registri. Non so quanto denaro fu trovato.
 - Aggiungo che BARONE ha partecipato al fallito tentativo di ripetere la rapina alla Banca vicino a Lodi, rapina che era stata fatta da PASINI GATTI, "Ippo", "Drin Drin" e MORANDINI e che a me fruttò 3 milioni. Fu deciso di ritardare la rapina perché era riuscita agevolante e la seconda volta vi partecipò BARO "Ippo", MORANDINI, "Drin Drin" e PASINI GATTI con funzioni di poggio. Il tentativo non riuscì perché trovarono che erano stati approntati nuovi mezzi di sicurezza alla Banca, prima insistenti.
 - In questa occasione fu portato "Kalashnikov" prestato dal gruppo di "Metropoli" nella persona di Claudio MINERVINO.
- E.R.: Confermo che è stato BARONE a consegnare il nostro documento sulla stampa, cioè il documento di "Guerriglia rossa" perché non firmato che poi fu pubblicato da NICOTRI, MA ROTARIS e MASSI ROMI, membri di "P.L." con cui il BARONE era in rapporti personali.
- E.R.: E' vero che Barone ha partecipato anche alle riunioni in cui io e LAUS parlavamo del progetto "Metropoli". Quanto ai rapporti del BARONE con la "28 MARZO" confermo che fece parte di questo gruppo per esigenze di partecipazione portate avanti da MARINO e GIORDANO, ma egli era al corrente della formazione di questo nuovo gruppo, sia, successivamente, loro compimento, delle azioni del gruppo.
- Dal nostro punto di vista la funzione del Barone era quella di fare contatti con gruppi che si avvicinavano alla lotta armata tipo quello degli "Osa".
- Alle ore 13,30 l'interrogatorio viene temporaneamente sospeso.
- Alle ore 14,20 l'interrogatorio viene ripreso.
- E.R.: Quanto a Massimo LESTRO l'ho conosciuto all'epoca del Berchet allorché io facevo parte del collettivo "Politico del Berchet", inizialmente legato a "Lotta Continua" e successivamente a "Poaso", mentre LESTRO faceva parte del "Nucleo Casagrandi" autonomo del Berchet di cui il leader era Giuseppe LISIA.

17 R. L.

- 6 -

Questo collettivo svolgeva attività politica pubblica, per quanto ne sa non legato ad alcuna formazione armata. Ho rivisto il LUSTRO tramite il BARONE all'epoca in cui cercavo di ricostruire la "S.I.P." dopo l'arresto di Alunni. LUSTRO ha fatto parte della "SAP" romana, che riuscì a picciolare e successivamente anche di "Guerriglia rossa", benché non abbia mai partecipato ad alcuna azione. Una sola volta gli furono affidate delle armi, quelle del gruppo che si può definire della "SAP" romana, ma poiché queste armi sparirono e noi avevamo dei dubbi sulla sua versione, non gli affidammo, se egli era disponibile a tenere, altre armi. Si allontanò dal gruppo nell'ottobre del '70. D.R.: le armi date per la rapina dei 3 milioni alla Banca presso Lodi erano quelle provenienti da "Metrolit", cioè da Mashikov, una calibro 9 ed una 30. Queste armi le tenemmo per una ventina di giorni. Furono usate per la prima volta per la rapina da 12 milioni in una Banca presso Mantova e poiché "naltò" l'appuntamento per la restituzione le tenemmo fino alla rapina alla Banca di via "adibona" a Milano. Le armi erano affidate a PASINI-SATTI che le tenne fra l'altro, come ebbe a dirmi, nella sua automobile 1200 posteggiata presso casa sua.

Non si risulta che LUSTRO fosse in contatto con gli "Osa". Quanto a Enzo FRAGOLA che ho conosciuto nel settembre-ottobre del 1977 in un collettivo autonomo di Porta Romana, confermo che ha fatto parte della prima "SAP" romana che costituivano i sign. COLOMBO. Anche questa "SAP" in un primo momento era composta di un gruppo di persone che, all'infuori di me e COLOMBO, non sapevano di far parte del progetto politico delle "F.C.C.", fra questi vi erano oltre al FRAGOLA, ETIOBE, MORANDINI, EGIDI e forse altri di cui ora mi sfugge il nome. Con questi e in più il "Bohemian" cominciai il danneggiamento delle macchinette della "M.M." di Cimiano, e l'approccio al negozio di "Disegni". Successivamente questa "SAP" come le altre, si trasformò progressivamente da collettivo che compiva sporadicamente alcune azioni illegali non armate, a un vero e proprio nucleo armato. Dopo questa trasformazione rimasero nella "SAP" solo il MORANDINI, che nel frattempo vi era entrato, e il FRAGOLA, forse ETIOBE ma non ne sono certo.

Questo gruppo compì l'incendio al comando dei Vigili Urbani in via Bevezza.

Successivamente ho perduto di vista il FRAGOLA e l'ho rivisto casualmente al cinema Mercury. Ho ripreso i rapporti con lui ed egli è entrato a far parte della nuova "SAP" e poi di "Guerriglia rossa".

Con quest'ultima formazione ha partecipato all'attentato contro l'agenzia "Manzoni". Nell'autunno del 1979 si è distaccato dal mio gruppo e, per quanto ne so, da ogni forma di lotta armata.

Risumando le azioni alle quali ha partecipato sono due azioni illegali ma non armate, come l'approccio di "Disegni" e il danneggiamento delle macchinette "M.M." e due azioni armate. La prima di queste è l'incendio al comando dei Vigili Urbani di via Bevezza che è stato progettato come una istituzione vi partecipammo, io, FRAGOLA, MORANDINI e COLOMBO. Io avevo una 38 e due poliziotti, COLOMBO aveva una lupara, gli altri avevano ciascuno una pistola 7.65. Le armi le procurai io e appartenevano alle "F.C.C.". L'istruzione non riuscì perché non riuscimmo a forare una porta. Poiché questa era di legno vi appoggiammo due taniche di benzina da 10 litri con gli inneschi cui danno fuoco.

L'altra azione armata cui ha partecipato il FRAGOLA è stato l'attentato contro l'agenzia "Manzoni" commesso da me e altri.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Ricardo Barbano

- 7 -

Io era armato con una 7.65 e avevo anche un candelotto di dinamite. Fragola non aveva né armi, né esplosivi. Ci avvicinammo in bicicletta, io posi l'esplosivo vicino alle serranessie e inaspettato ci allontanammo.

Quanto a PASINOTTI Carlo, seppi che era uno di "Rosso" conosciuto da "Coniglio".

Io ricordo personalmente solo per la circostanza già riferita della consegna di materiale da odontotecnico trovato in un'automobile rubata da me e "Coniglio".

Quanto all'attentato alla "Facc-Standard" posso solo dire che era un'azione decisa dalle "Brigate comuniste" ed eseguita dalle "soleo delle brigate comuniste" interne alla Facc della Bovisa.

Dei dirigenti di "Rosso" vi partecipò di sicuro, che lo sappia, il VENTURA, perché lui stesso me lo raccontò.

Quanto a COSENZA Giuseppe egli partecipò al Nucleo di "Rosso" del collettivo "Romano-Vittoria". Come partecipe del nucleo era partecipe di una formazione armata ma non aveva alcuna funzione né di collegamento con la dirigenza di "Rosso" né di attività direttiva.

Non faceva parte del "Nucleo informazioni" di "Rosso" anche se osento molto amico di Leandro BAROZZI, può avere naturalmente collaborato.

Confermo che COSENZA ha partecipato all'irruzione di via Crana che è stata l'unica azione armata compiuta dal Nucleo e dal collettivo insieme, in cui solo i partecipi del Nucleo sapevano che avrebbero stato impiegate le armi.

COSENZA era di questi anche se personalmente non era armato perché aveva il compito, che svolse, insieme con COLOMBO, di ascoltare le comunicazioni radio della polizia fuori dello stabile. Si può essere certo perché ho partecipato personalmente a questa azione.

Confermo anche che COSENZA ha partecipato, armato di una Beretta cal. 22 mod. 74, all'uccisione di "Bambini Ticino" in occasione del corteo armato del 18 marzo 1977.

Non partecipò all'assalto alle "Mazzette" perché questo si è svolto contemporaneamente al primo e fu opera di "Prima-Brava-Suara-Tregua".

So per certo del possesso dell'arma indicata da parte del COSENZA in questa occasione per averlo saputo da lui, da MORANDINI, da PASINI GAZZI e da "Coniglio", e soprattutto perché all'inizio della manifestazione gliel'avevo consegnata io. Si discusse di quest'arma perché il COSENZA, usandola come corpo contundente, aveva rotto la linguetta del caricatore e noi (io, Coniglio, Pablo e Mirra) gli imponevamo di ricomprare un'altra, come che lui fece, per non averlo del porto d'armi, acquistandolo in un'armeria posta in una traversa di via "Cava".

Questa stessa arma l'ebbe il MEMEO nel corteo del 14 maggio 1977 in cui fu ucciso l'agente Cusani ed è quella che si vede nella famosa fotografia del ragazzo con il pannello. Non mi ricordo se COSENZA ha partecipato alla manifestazione del 14 maggio 1977.

Confermo che COSENZA ha partecipato ai pedinamenti che precedettero al ferimento di "MUCANO" perché li abbiamo pianificati insieme io, COSENZA, COLOMBO, "Coniglio", DE SILVESTRI, "Pablo".

I pedinamenti sono stati eseguiti da COSENZA e COLOMBO. I pedinamenti durarono credo una quindicina di giorni; i due che li avevano eseguiti se riferiscono e il ferimento fu eseguito poi da "Coniglio" e MIRRA e DE SILVESTRI.

D.R.: Ho saputo da PASINI GAZZI, credo, che COSENZA era stato arrestato per un furto d'auto.

PASINI GAZZI mi riferì anche che COSENZA aveva partecipato al

Ricardo Barbano

-- 8 --

tentativo di sequestrare al super mercato di via Chiesa Bossa dove sarebbe stata filovata dalla polizia la targa della sua automobile, posteggiata di fronte al super mercato per portar via la roba.
Queste che ho riferito sono le uniche azioni che so commesse dal COSENZA il quale, per quanto si consta, ha fatto parte soltanto del gruppo armato "Brigate Comunista-Rosso" e ha continuato a partecipare all'organizzazione di "Rosso" anche dopo che, in seguito della costituzione delle "B.C.R.", le "Brigate Comunista" si sono di fatto dissolte, rimanendo soltanto l'organizzazione di "Rosso" sulle cui attività ho già riferito.

Quanto a VIVIANI Danilo, poiché mi è stato detto, dai magistrati che mi hanno interrogato che questo è il nome dell'interentario dell'appartamento di via Gluk, posso solo dire che ho saputo da Roberto FERRARI, allorché facevo gli spostamenti sotto questa base per controllare se fosse stata scoperta a seguito dell'arresto delle caposquadre di cui ci aveva parlato MARCOCCO, che il titolare dell'appartamento era un compagno della rete di Varese. E lui il FERRARI mi disse che, in seguito di non meglio precisate scelte personali, aveva assunto un ruolo attivo, anzi dirigenziale, nella rete di "Rosso" di Varese.

D.S.: Ho saputo da varie fonti, fra cui ALUNNI, MARCOCCO, LA-
PERTI, BRUSA, Maria, area COMI, Marais BELLOLI che il materiale rinvenuto sotto il nome del fiume Olona e nelle cassette nei pressi, era delle "Brigate Comunista".

MARTELLI, la Belloli e la COMI. A seguito di questo ritrovamento si trasferirono a Milano ritenendo non sicura la sede di Varese, ed andarono ad abitare in via Uran Sasso.

Del titolare della casa di via Gluk non so altro, oltre a quanto mi ha detto Ferrari circa il suo ruolo di dirigente di "Brigate Comunista-Rosso". L'appartamento fu usato come base delle "Brigate Comunista" e forse anche da prima dell'uso di questa sigla, da ALUNNI poi da MARCOCCO ed infine da GIBERTINI fino al suo arresto, e quindi per almeno un anno.
Gli unici dirigenti della rete di "Rosso" di Varese erano il ROCCO di Varese di cui ho già parlato nel mio interrogatorio avanti al P.M. e che io ho conosciuto personalmente, il titolare della casa di via Gluk e certo "GAR" di cui ho sentito parlare da svariate fonti. Non so dire se questi due ultimi personaggi si identificano fra loro in quanto non ho mai sentito il nome di battaglia del titolare di via Gluk. Il nome di battaglia di "GAR" dato al dirigente di Varese derivava dalla sua abilità nel furto di automobili: "GAR" infatti la "posizione" delle chiavi delle automobili quando hanno le luci da garage.

Quanto a GIBERTINI Maurizio lo conosco da molti anni e ho avuto con lui anche rapporti di amicizia personale.
Era soprannominato "Gitta continua", poi nel gruppo del "Cazoretto" che faceva capo ad Andrea BELLINI.

A questo proposito ricordo che quando ancora ero al liceo su richiesta del GIBERTINI partecipai per una notte all'occupazione del "X Istituto" all'angolo di via Paolo Sarpi, perché gli occupanti, studenti della zona Sempione, temevano qualche agguerrimento di "fascisti" e avevano chiesto rinforzi. In quella occasione Giberitini mi prese da parte e mi accostò delle pistole, una 44 magnum, un revolver e un'altra pistola, e ciò in una sorta di vanteria e senza nessun altro scopo.

Mi sembra che mi disse che queste armi erano di un certo CAFFI, che era un ragazzo abbastanza noto negli ambienti dell'entrate sinistra della zona "Sempione".

Successivamente Giberitini entrò a far parte dell'organizzazione di "Rosso" ed essendo ritenuto persona di grande politica

Floren Barbato

-- 9 --

entra subito a far parte della segreteria territoriale.

QUANDO sono entrato anch'io a far parte di questa segreteria GIBERTINI già non era componente. Insieme con lui, FRANCINO, VENTURA, SPERETTA, "Caviglio" ed altri partecipai all'irruzione con incendio alla "Confapi" di cui ho già riferito (inter. 7/10/80-P.M. pag. 34-35).

Nella segreteria territoriale GIBERTINI ebbe un ruolo dirigenziale e quando si svilupparono a Milano collettivi giovanili e movimenti dei disoccupati, egli fondò il "collettivo Garibaldi" che ebbe sede nell'edificio di via Mercato e che svolgeva attività politica principalmente sui temi dei disoccupati in contrapposizione al centro di via Cunani che faceva capo a "Democrazia Proletaria".

La fondazione del collettivo corrisponde di fatto alla occupazione dell'edificio di via Mercato di cui ho già parlato (inter. P.M. pag. 35-36) cui fra gli altri partecipammo anch'io ed il Giberitini. Prima ancora della costituzione del collettivo "Garibaldi" ricordo che io, GIBERTINI e Angelo DELLA PACE, confezionammo insieme le bombe che poi PANCINO ed io usammo nell'attentato contro la latteria di viale Maghera. Giberitini sapeva che le bombe erano destinate ad essere usate per attentati in luoghi in cui avveniva lo spazio di "cassa".

GIBERTINI oltre che della segreteria territoriale ha fatto parte anche della segreteria soggettiva ed è rimasto in questo organismo dirigente centrale di "Rosso" anche dopo il suo allargamento in senso rappresentativo. Come tale ha partecipato alle decisioni di tutto le principali azioni delle "Brigate Comunista" e ha partecipato ad alcune azioni delle "B.C.R.". L'irruzione nella sede dell'ufficio regionale del Lavoro di via Torino, dove furono sottratti dei documenti e fu lanciato un proclama con 357 magnum, è opera di un nucleo delle "B.C.R." di cui vi partecipò il PANCINI perché se lo disse lui stesso. Immaginavo che vi avessero partecipato il Giberitini ma non so dire se qualcuno se lo ha confermato. Facevo questo tipo di indagine perché vedevo talvolta, PANCINI, GIBERTINI, VENTURA e altri come Puccio LANDI, che partecipavano fra loro e dopo qualche giorno si sapeva di questa o quella azione. Perciò il collegamento era per me evidente, anche se non ho elementi per riferirne all'ufficio.

Ricordo che una volta io e "Caviglio" rubammo una 124, adesso non ricordo se dove ne quando facevano queste azioni un po' per addestramento, spinti da Alunni, un po' per avere a disposizione qualche automobile per eventuali azioni senza doverle procurare all'ultimo momento. Giberitini chiese a me e a "Caviglio" di procurargli una macchina per una rapina in un'area che doveva correre con il MARCOCCO e noi gli disse questa 124 che avevano già rubato. Successivamente Giberitini mi disse che aveva usato la macchina e che era andato tutto bene. Ricordo che mi disse anche che siccome non avevano modo di fare un cambio di macchina avrebbero cercato di camuffare l'auto con delle strisce di stecch per poi toglierla e cambiare così di far cambiare aspetto all'automobile. Dopo lo scioglimento del collettivo "Lombardo" avvenuto nei primissimi tempi del 1977 per ordine di TOTREI, perché non si era riusciti a costituire un nucleo delle "Brigate Comunista" all'interno del collettivo, GIBERTINI fonda un nuovo collettivo, il "Lombardo", insieme con alcuni membri di "Rosso" provenienti dallo stesso collettivo "Garibaldi" come Puccio LANDI, e da altre situazioni come CORTELLA e la sua donna. Il collettivo partecipava ovviamente anche persone del quartiere come mi pare MARINO. Il collettivo ebbe sede nella casa occupata di piazza Novelli. Il collettivo continuò ad esistere anche dopo lo sgombero forzato della casa di via Novelli ma non so dove altro si riunisse, né sono quali azioni abbia compiuto. La vita del collettivo finì credo con l'arresto del GIBERTINI nella casa di via Gluk dove era andato ad abitare. Questa casa non era infatti più sicura per MARCOCCO dopo l'arresto dello stesso perché MARCOCCO era latitante dopo la sua evasione.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Art. 266 e 267 C.P.P. - Art. 23 R.D. 293-791 n. 401)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. III

L'anno millesessantotto, il giorno 25
del mese di GENNAIO, alle ore 16,30 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dot. Maurizio GRISO

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BARBONE Marco

il quale, informato sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 499 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 28 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a in atti più generalizzato

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

È presente l'avv. Marcello Gentili dif. di fid. dell'imputato ritualmente avvisato.

Interrogato sui fatti di cui si procede risponde:

N. 921/56 AG

Si deposita in Cancelleria al verbale dell'art. 264 quanto C.P.P. art. 267 - Milano, il G.L.

Il Giudice Istruttore, se della fede e se sulla verità delle dichiarazioni.

Intendo rispondere.

L'Ufficio mostra al Barbone la fotografia nr. 43 dell'album dello stesso ufficio, chiedendo all'imputato se sia o meno in grado di fornire una qualche notizia sulla persona effigiata nella predetta fotografia.

Il Barbone dichiara di non conoscere assolutamente la persona riprodotta nella foto di che trattasi e di non sapere quindi, essere in grado di fornire alcun dettaglio o chiarimento sulla medesima.

L.C.B.

Marco Barbone
avv. Marcello Gentili

Copia conforme al vero originale
Milano 18 MAG 1981



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Art. 364 e 367 C.P.P. - Art. 25 D.D. 295-1871 s. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Ufficio Istruzione - Sez. _____

L'anno milisevententotantatré il giorno 24 del mese di febbraio alle ore 17 nel Tribunale di Milano - Ufficio Istruzione, sono intervenuti CO DI BERTOLINI.

Avanti a Noi Don, Dottor Paolo Giudice Istruttore, Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

È comparso il quale, ammesso sulla consegna col si espone l'imputato che offre di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (art. 401, 495 C.P.) ed avverte che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte nei fatti per cui è processato, ma che in ogni caso l'Istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo FRANCESCO DIAMONDI nato a ... residente in ... di professione ... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare Sono (1)

Invito quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde: ...

Interrogato sui fatti di cui al provvedimento di ... risponde: ...

n. 324/84 R.G.

Si deposita in Cancelleria al verbale dell'art. 304 quater C.P.P. per ...

Milano, il 01.

11) Indicare se sono di estrazione italiana o straniera

... Nel periodo di periodo giugno 1977 si è verificata nell'orbita della P.C.G. una scissione provocata da divergenze intercorse soprattutto fra MARCO e MARCOGNO infatti quest'ultimo criticava le scelte di organizzazione dell'organizzazione ed il presunto comunismo di stampo nella condotta dell'organizzazione stessa. A questi motivi di scissione nel confronto della P.C.G. vi aggiungeva quelli esposti dal FRATELLI che criticava il comando delle organizzazioni e criticava la scarsa attenzione della stessa verso i problemi della fabbrica e della costruzione delle squadre. Pur essendo i motivi di scissione di FRATELLI e di MARCOGNO fra loro apparentemente contraddittori entrambi uscirono dalla P.C.G. e non loro scissione la Maria Teresa SOPI, Felice-Pietroquido dando vita ai Reparti Comunari d'Attacco.

Le notizie che ho ora riferite sono di mia diretta esperienza del momento che all'epoca io facevo parte della comando della P.C.G. e pertanto ho preso parte ad una serie di discussioni presenti all'epoca ed il FRATELLI.

Tutte le notizie da me fornite in merito ai Reparti del sesto del distacco dal FRATELLI e dal MARCOGNO della P.C.G. furono di carattere indiretto non avendo io avuto contatti con gli Reparti. Nel settembre 1977 incontrai fra gli altri la Brancaccio, MARCOGNO e MARCOGNO di quelli annessi la formalizzazione del distacco e seppi che le scissioni dello stesso erano state alquanto "aromatiche". Infatti MARCOGNO e MARCOGNO si erano divisi fra diverse armi fra cui alcuni fucili automatici, parecchi coltelli in cassetta, revolver e il resto di munizioni di riserva erano che il MARCOGNO e la SOPI Maria Teresa avevano abbandonato l'alloggio di via Melzo senza lasciare alcuna traccia, lasciata verso il problema le scissioni si formarono nel momento di separazione all'epoca dell'arresto di MARCOGNO e MARCOGNO in merito al materiale e delle munizioni.

Ciò che FRATELLI e FRATELLI si riferisce anche che all'atto della scissione i Reparti avevano stilate un documento intitolato quale fra le altre cose, la P.C.G. avrebbe criticato per una condotta spregiata di posizione nei confronti del socialcomunismo sovietico; la frase riferita ad inserirvi il suo scritto che il FRATELLI ed io FRATELLI muoviamo ai Reparti per il carattere preteso del documento e più in generale della scissione che nascevano disegni interpersonali dietro il paravento di motivazioni politiche.

Appresi da ROBERTO CARLUCCI con cui avevo frequenti rapporti che questi aveva incontrato il MARCOGNO il quale gli aveva annunciato la prossima azione dei Reparti, circostanza questa che si dimostrò vera in quanto pochi giorni dopo avvenne il ferimento del Dr. TROVATI. In merito a questo episodio nulla so di preciso se non che il nome del medico era stato riportato dalle LCI stesse e nel momento di aver fatto una visita nella P.C.G. di MARCOGNO di cui dei tempi di MARCOGNO CONVIETI, storia che mi era stata esposta all'interno della P.C.G. dallo stesso con parole ora menzionate.

... In merito all'arresto del MARCOGNO e del MARCOGNO annessi dopo i fatti dello ZUCCHETTI e la circostanza si venne riferita, arricchita di alcuni particolari del FRATELLI, che subito dopo il conflitto si fusero con i carabinieri mentre MARCOGNO e MARCOGNO fuggivano in macchina, il FELICE Pietroquido nasceva e si era per i comandi, ed imponente di una Fiat 124, utilizzando con le minacce gli occupanti a lasciargli, raggiunsero poi l'autostrada ex abbandonata la Fiat 124, giunse con l'autostrada a raggiungere Milano.

Accesi nella primavera del 1977 in merito del "compartimento" di secondo grado a cui si riferisce e della "P.C.G." e dei "compartimenti", tutte persone con cui avevo frequenti contatti che nulla che mi ha detto della P.C.G. dopo l'arresto di MARCOGNO e MARCOGNO, non ho riferito con la P.C.G. per un eventuale ingresso nella procedura criminale con

...MANTENUTO GIA' DALLA CHIARITA' IL NOME ESPLICITO CHE E' STATO USATO E
 COME "REPARTI COMUNISTI". NEL SUO PERIODO ENTIAMO E INI SUOI
 RAPPORTI CON IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, NOI HA MAI AVUTO NIENTE A
 CHE SPARTIRE CON IL "LOCO FIGURO" CHE RISPONDE AL NOME DI MARCO
 BARBONE, IN QUEL PERIODO DI CUI NE ERA UN MILITANTE.
 DIFFIDIAMO PERCIO' LA STAMPA E LA PROPAGANDA DI STATO A CONTINUARE
 NELL'IMPARE LAVORO DI COLLEGAMENTO TRA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E
 IL MERCENARIO MARCO BARBONE. ORA NON CI INTERESSA DI CERTO FARE LA
 SUA STORIA, CI HA GIA' PENSATO LUI * A MOLO SUO* A RACCONTARLA,
 CONOSCENDO IL SUO PASSATO POLITICO E REPARTI COMUNISTI, NON SOLO
 NON HANNO MAI VOLUTO AVER NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "BARBONE DI
 VIA SOLFERINO", MA HANNO ANCHE AVVISATO E MESSO ALL'ERTA IL MOVI-
 MENTO RIVOLUZIONARIO (A RAVENNA E CARATE) CHE SIAMO DI IMPURAZIONE
 DELLA FURBESCAZZA E INFINA ED ALTRAMENTE PERICOLOSA DI QUESTO SOGGETTO.
 CI RIPROMETTIAMO A TRAVERSO GLI SPESSE CERCALI DI CHIARE ULTERIOR-
 MENTE IL PASSATO POLITICO DI QUESTO INDIV-
 VOGLIAMO ORA RENDERE LE CORTI DI GIUSTIZIA CHE SI DIVIDONO
 DA SEMPRE DALLA CHIARITA' E CHE IN UN MOMENTO DI MONTAGNA
 FARO GABRIOLA MARCO...
 DOPO QUESTA FRODELLA DI...
 PROBLEMA DELLA...
 LARIO GIA' UN PROBLEMA...
 DA QUESTA PAESE IN CUI SI...
 NELL'ANALISI DEL...
 POSITIVO TUTTO IL...
 E LA CAPACITA' DI...
 CRITICA E L'AUTO...
 STOPPIGERANDO LA...
 DI TUONO, STA CERCANDO DI...
 ...



ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE
 - REPARTI COMUNISTI -

Copia conforme al testo originale
 Milano 18 MAG 1981



CORTE DI ASSISE



INTERROGATORIO

di
 MARCO BARBONE

00001

8/6/81 (77-127)

Illustrate in aula rinvia da ora a domani mattina perché nel pomeriggio non interroghiamo più nessun altro imputato e domani mattina gli interrogatori come abbiamo previsto e concordato, va bene.

8/7/81 (0-110) 25.3.81

P. Presenze controllate? non serve rifare l'elenco assenti iudici viduati, contumaci ancora, va bene..... se sarà possibile si fa. Dice

I. Fabrizio

Più o meno il problema è il solito e lei lo conosce, e cioè è il discorso delle perquisizioni anche stamattina, lo so, ma noi l'altra volta gliel'abbiamo ricordato non mi preoccupi sarà breve non si preoccupi quindi altrimenti il problema come gli dicevo.

P. Sono lei? I. Fabrizio.

P. Fabrizio.

I. Il problema è il solito. Noi abbiamo voglia di farlo questo processo, certamente non in un clima di emergenza, non in un clima di guerra, ci stiamo sforzando stiamo facendo in tutti i modi di fare questa cosa bene, c'è il problema delle perquisizioni e questa mattina ancora un compagno non si è presentato, per cui dopo essere stato perquisito dalle guardie dopo una perquisizione corporale da parte del CC c'istita ancora la protesta di dimostrarci. Il discorso è, lei dirà, " ma come mai tutti gli altri ci siete? " ; sia per quello che gli ho detto all'inizio e cioè che noi cerchiamo, facciamo di tutto veramente, no, per fare questo processo in un clima che non sia di emergenza e di guerra. Purtroppo deve dire, veramente purtroppo, notiamo che anche la stampa, cioè è vero così di queste cose che noi diciamo, proprio la televisione no, se ne disinteressa come se non importasse, come se fossimo in un altro paese c'è la presenza determinate volte e altre no allora noi diciamo che questa cosa a noi non interessa molto perché venire è immenso il fatto cioè che ogni giorno ne avremo questo tipo di pressione lei può capire, perché non si tratta di un giorno, qui si tratta di mesi e quindi di quale tipo no di stato psicologico a noi si crea, certamente poter fare un processo, poter venire qui e cercare di fare la nostra verità, no, finalmente, noi abbiamo la necessità...C'è stato risposto questa mattina tassativamente, noi abbiamo fatto appello ad alcuni articoli del codice anche se non siamo dei tecnici, lo ammettiamo, eppure ci è stato risposto una cosa che ci sembra gravissima no, cioè vero gli articoli, ci sono i codici, ci sono, ma i regolamenti sono un'altra cosa, è questa la que essere. Allora lei capisce che in un clima di questo genere con questi rimbalzi di responsabilità, come dicevo l'altra volta,

C/S/m/v

La sua voce è registrata... senza che ci...

8/7/81 (0-110)

00001 00002

sono delle responsabilità diverse però noi mi sembra che per quanto riguarda anche un discorso di diritto in generale al di là di poi di chi lo vuole accettare o meno però rispetto a determinate regole, rispetto a determinate regole che c'è chi deve vigilare sulle leggi io credo che non solo solamente sul mio corpo o solo sulla mia casa si debba vigilare ma su quello dei corpi e di enti siano essi militari o no.

P. Prendo atto di queste dichiarazioni Fabrizio e prendo anche la scusa per avvisare chi doveva venire avv. Beretta e l'avv. Medina mi pare di non averli visto; l'abbiamo già chiarito il discorso stiamo prendendo atto di tutte queste cose mi pare che lei debba averci menzolato dire qualcosa cosa in questo momento non perdiamoci altro tempo per il momento. Vogliamo andare avanti; allora Barbone può venire. Avv. Gentile c'è? venga Barbone si accomodi.

PM. Senta Presidente chiedo scusa, siccome ho sentito un'affermazione della galbia, io pregherei la Corte di ammonire tutti gli imputati presenti, ecco ~~ossessione~~ che sia giusto doverlo e corretto consentire ad ogni imputato indipendentemente dalle sue scelte processuali di rendere chiaramente con calma e tranquillità le sue dichiarazioni.

P. Direi che è nell'interesse di tutti.

PM. Io dico preliminarmente perché altrimenti io PM mi vedrò costretto a chiedere l'espulsione di tutti.

P. Non sta escludendo niente in questo momento comunque l'avvertimento è utile se è bene che sia stato dato. Barbone lei sa di che cosa è stato imputato non le rileggo tutta la filastroca dei capi di imputazione sono tantissimi lei li conosce già è stato interrogato lungamente nel corso dell'istruttoria ha rilasciato delle dichiarazioni molto ampie conferma genericamente tutto quello che lei ha già dichiarato.

I. BARBONE

mi confermo

P. Progo, guardi se può avvicinarsi al microfono per favore in maniera che si fini della registrazione dall'altro lato ecco, vuol per favore ripetere anche per termini di essenzialità con sintesi quindi quelle che sono le sue dichiarazioni in ordine ai fatti, che lo rendono qui imputato, anche seguendo il criterio che ritiene più utile magari ~~essenziale~~ quella cronologica-logica veda lei, come impostare la sua ricostruzione comunque.

I. BARBONE

Maque il primo episodio anche se cronologicamente non è il primo che mi viene contestato, ma è il primo episodio importante che vede coincidere il suo ingresso nell'organizzazione Banco Brigate Operative è l'unico che nel marzo del '76 venne fatto alla sede della Confap, questo episodio è abbastanza importante sia per quanto riguarda l'indizio della mia militanza nelle organizzazioni combattenti e anche per altri motivi rispetto all'organizzazione rispetto a come si muoveva dunque quello era un giorno di sciopero generale per l'industria e come sempre allora avveniva al corteo sindacale partecipavano anche le forze dell'autonomia e per la partecipazione dell'autonomia in quei

8/7/81

B.7/1 (0-110)

00032 00003

cortei era aveva lo scopo anche di cercare di ~~radicalizzare~~ radicalizzare di caratterizzare in modo violento il corteo stesso antecedente all'irruzione vera e propria è stata una riunione la prima riunione di segreteria territoriale di rosso a cui io ho partecipato riunione che si svolse pochi pochissimi giorni prima del fatto in casa di Sofia Coppo la lei assente durante la quale da i partecipanti alla riunione tra cui ricordo con precisione il Ventura, Gibertini, Guccioli e il Consiglio tra gli altri, stilarono l'ordine di preparare quelle che sarebbe stato il progetto operativo vero e proprio, progetto operativo che con consisteva nel cercare di fermare il corteo sotto se non tutto il corteo quanto meno lo spezzone dell'autonomia sotto la sede della Confapi stessa dal corteo si sarebbe dovuto staccare il gruppo composto da noi di rosso che sarebbe dovuto salire nella sede della Confapi e dargli fuoco il mio compito prima del corteo era di portare le armi della segreteria territoriale o almeno parte di quelle che erano disposte alla segreteria che in quel periodo io custodivo in casa mia nella cantina, cosa che effettivamente io feci e cominciai a distribuirle prima a Consiglio poi a Pancino poi a Gibertini anche a tutti gli altri partecipanti all'irruzione dopo di che il corteo si avviò e effettivamente le cose andarono così erano state previste, cioè dire il Tommi che aveva responsabilità dello spezzone del corteo di rosso dell'autonomia in generale fermò il corteo notte la Confapi il nostro gruppo si staccò sulla sede di via Mozart e ci fu l'irruzione con da prima furono mandate via le persone presenti nella sede e successivamente fu dato fuoco ad alcuni locali della sede stessa, il responsabile militare, comandante dell'azione era il Pancino e appunto tra gli altri c'era il Pancino io il Consiglio, Ventura, Beretta Guido e Gibertini e diversi altri che adesso in questo momento non mi ricordo, successivamente scendemmo dalla sede rientrammo nel corteo che era ancora lì fermo ad aspettarci, il corteo riprese il percorso insieme la grosso del corteo anche sindacale e proprio nel corteo con slogan rivendicavamo di fatto in piazza l'azione gridando slogan tipo la Confapi brucia e slogan sull'autonomia in generale. Questo è l'episodio che segna l'ingresso definitivo nell'organizzazione rosso brigate comuniste prima in questo episodio io ho avuto numerosi continui contatti con persone di questa organizzazione e avevo partecipato anche diverse azioni con persone di quest'organizzazione stessa, i primissimi contatti che avevo erano contatti con Serafini il quale all'interno del coordinamento degli studenti dell'autonomia quanto meno del servizio d'ordine di questo coordinamento cercò ed effettivamente organizzò un gruppo di persone più disponibili ad intraprendere un percorso di lotta armata comunque di radicalizzazione violenta della pratica politica che fino a quel momento si aveva, e questo gruppo per vari aggiustamenti sostanzialmente era composto dal Puccio Landi da me dal Consiglio del Serafini e da altri che però quasi subito si staccarono e da prima il vero intento del Serafini era quello appunto di ~~propaganda~~ propagandare la possibilità della lotta armata per cui c'erano molte riunioni in discussione si diffondeva il giornale dell'organizzazione che era intitolato "Mai più senza

lm/5/5

B.7/1 (0-110)

00033 00004

fucile" e si facevano azioni collegate alle lotte con degli studenti abbiamo ad esempio io e il Consiglio per esempio abbiamo bruciato l'automobile del Preside del Vittorio Veneto e altre automobili di professori erano state bruciate e comunque minacciate; e successivamente a questi episodi sempre in un periodo in cui i miei contatti ~~era~~ erano cioè non ero stabilmente e organicamente interno alla struttura il Serafini abbandonò momentaneamente la direzione di questo piccolo nucleo che si era composto e venne sostituito dal Pancino il quale continuò nell'opera di propaganda della lotta armata e la discussione del giornale "mai più senza facile" e i miei rapporti più stretti comunque erano con il Landi il quale mi raccontava comunque veniva a gestire politicamente degli episodi a cui diceva di aver partecipato comunque dava ad intendere di aver partecipato. Uno di questi episodi era l'assalto alla caserma di Via Gentilino a cui aveva partecipato era stata organizzata dal Serafini stesso a cui aveva partecipato Consiglio come poi successivamente mi confermò arricchendomi di particolari la cosa e dai discorsi del Landi io pensai che avesse partecipato anche il Landi stesso a questo assalto che era un po' un salto di qualità rispetto alle azioni che si erano fatte fino allora perché dal si era passati ad un assalto vero e proprio a una caserma del CC dalle azioni di piccolo sabotaggio che si erano fatte fino ad allora, bruciare la macchina, ecco la primissima delle primissime cose fu quella di distribuire i volantini di rivendicazione dell'incendio di Fissonasco del IIT ne della Peccantandard e altro episodio che si inquadrava un po' nell'attività di questo gruppo con cui ero in rapporto è stato l'attentato con esplosivo a un bar situato in P.ta Romana "La Crocetta" che era noto come luogo di spaccio; e la cosa era andata che noi del collettivo degli studenti del Berchet pensavamo di fare un'azione di massa e ne parlavo con il Landi che aveva assicurato che a questa azione ~~avanzata~~ avrebbe avuto una copertura armata composta da lui e dal Serafini stesso successivamente invece l'idea venne mutata in quelle che è stato poi un botto e rispetto a questo botto discussi con il Consiglio, Guido Beretta con cui in quel periodo veniva in contatto e entrambi mi dissero dei particolari tecnici di questo botto, cioè quanto esplosivo era stato usato per danneggiare il bar stesso. Successivamente appunto sempre in questo periodo approposito di azioni che provenivano dai cortei c'è stata un'irruzione nella sede sezione centro-Duomo del Partito Social-Democratico in via Dogma e devo dire che il Partito Social-Democratico era particolarmente sotto tiro in quel periodo perché era individuato come Partito Americano e in quanto tale veniva non state fatte più azioni contro sedi del Psd stesso. Questa azione si svolse o meno come quella successiva della Confapi cioè, grosso corteo o sindacale o grossa manifestazione di tutta la sinistra da cui si staccava il gruppo dell'autonomia stessa, dell'autonomia di rosso in particolare, un gruppo rimaneva davanti alla sezione per eventuale copertura per impedire l'arrivo della Polizia o comunque altri incidenti del genere e un altro gruppo nel quale c'era sicuramente io, c'era il Landi il Licio Pantaleo e diversi altri, salito nei locali della sezione e inizialmente si pensava

lm/5/6

- 6 -

Questo collettivo svolgeva attività politica pubblica, per quanto ne sa non legato ad alcuna formazione armata. Ho rivisto il LUSTRO tramite il BARONE all'epoca in cui cercavo di ricostruire la "S.I.P." dopo l'arresto di Alunni. LUSTRO ha fatto parte della "SAP" romana, che riusciamo a ricostruire e successivamente anche di "Guerriglia rossa", benché non abbia mai partecipato ad alcuna azione. Una sola volta gli furono affidate delle armi, quelle del gruppo che si può definire della "SAP" romana, ma poiché queste armi sparirono e noi avevamo dei dubbi sulla sua versione, non gli affidammo, se egli era disponibile a tenere, altre armi. Si allontanò dal gruppo nell'ottobre del '70. D.R.: le armi date per la rapina dei 3 milioni alla Banca presso Lodi erano quelle provenienti da "Metrolit", cioè un Mashikov, una calibro 9 ed una 30. Queste armi le tenemmo per una ventina di giorni. Furono usate per la prima volta per la rapina da 12 milioni in una Banca presso Mantova e poiché "nullo" l'appuntamento per la restituzione le tenemmo fino alla rapina alla "casa di via" adibona a Milano. Le armi erano affidate a PASINI-SATTI che le tenne fra l'altro, come ebbe a dirmi, nella sua automobile 1200 posteggiata presso casa sua.

Non si risulta che LUSTRO fosse in contatto con gli "Osa". Quanto a Enzo FRAGOLA che ho conosciuto nel settembre-ottobre del 1977 in un collettivo autonomo di Porta Romana, confermo che ha fatto parte della prima "SAP" romana che costituivano i "COLOMBO". Anche questa "SAP" in un primo momento era composta di un gruppo di persone che, all'interno di me e COLOMBO, non sapevano di far parte del progetto politico delle "F.C.C.", fra questi vi erano oltre al FRAGOLA, ETIOBE, MORANDINI, EGIDI e forse altri di cui ora mi sfugge il nome. Con questi e in più il "Bohemian" cominciai il danneggiamento delle macchinette della "M.M." di Milano, e l'approccio al negozio di "Disegni". Successivamente questa "SAP" come le altre, si trasformò progressivamente da collettivo che compiva sporadicamente alcune azioni illegali non armate, a un vero e proprio nucleo armato. Dopo questa trasformazione rimasero nella "SAP" solo il MORANDINI, che nel frattempo vi era entrato, e il FRAGOLA, forse ETIOBE ma non ne sono certo.

Questo gruppo compì l'incendio al comando dei Vigili Urbani in via Bezzecca.

Successivamente ho perduto di vista il FRAGOLA e l'ho rivisto casualmente al cinema Mercury. Ho ripreso i rapporti con lui ed egli è entrato a far parte della nuova "SAP" e poi di "Guerriglia rossa".

Con quest'ultima formazione ha partecipato all'attentato contro l'agenzia "Manzoni". Nell'autunno del 1979 si è distaccato dal mio gruppo e, per quanto ne so, da ogni forma di lotta armata.

Risumando le azioni alle quali ha partecipato sono due azioni illegali ma non armate, come l'approccio di "Disegni" e il danneggiamento delle macchinette "M.M." e due azioni armate. La prima di queste è l'incendio al comando dei Vigili Urbani di via Bezzecca che è stato progettato come una istituzione vi partecipammo, io, FRAGOLA, MORANDINI e COLOMBO. Io avevo una 30 e due pistole, COLOMBO aveva una lupara, gli altri avevano ciascuno una pistola 7.65. Le armi le procurai io e appartenevano alle "F.C.C.". L'istruzione non riuscì perché non riuscimmo a forare una porta. Poiché questa era di legno vi appoggiammo due taniche di benzina da 10 litri con gli inneschi cui dammo fuoco.

L'altra azione armata cui ha partecipato il FRAGOLA è stato l'attentato contro l'agenzia "Manzoni" commesso da me e LUSTRO.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Rocco Barbone

- 7 -

Io era armato con una 7.65 e avevo anche un candelotto di dinamite. Fragola non aveva né armi, né esplosivi. Ci avvicinammo in bicicletta, io posi l'esplosivo vicino alle serranella e in seguito ci allontanammo.

Quanto a PASINOTTI Carlo, seppi che era uno di "Rosso" conosciuto da "Coniglio".

Io ricordo personalmente solo per la circostanza già riferita della consegna di materiale da odontotecnico trovato in un'automobile rubata da me e "Coniglio".

Quanto all'attentato alla "Faca-Standard" posso solo dire che era un'azione decisa dalle "Brigate comuniste" ed eseguita dalle "soleo delle brigate comuniste" interne alla Faca della Bovisa.

Dei dirigenti di "Rosso" vi partecipò di sicuro, che lo sappia, il VENTURA, perché lui stesso me lo raccontò.

Quanto a COSENZA Giuseppe egli partecipò al Nucleo di "Rosso" del collettivo "Romano-Vittoria". Come partecipe del nucleo era partecipe di una formazione armata ma non aveva alcuna funzione né di collegamento con la dirigenza di "Rosso" né di attività direttiva.

Non faceva parte del "Nucleo informazioni di Rosso" anche se, essendo molto amico di Leandro BAROZZI, può avere talmente collaborato.

Confermo che COSENZA ha partecipato all'irruzione di via Crana che è stata l'unica azione armata compiuta dal Nucleo e dal collettivo insieme, in cui solo i partecipi del Nucleo sapevano che avrebbero stato impiegate le armi.

COSENZA era di questi anche se personalmente non era armato perché aveva il compito, che svolse, insieme con COLOMBO, di ascoltare le comunicazioni radio della polizia fuori dello stabile. Si può essere certo perché ho partecipato personalmente a questa azione.

Confermo anche che COSENZA ha partecipato, armato di una Beretta cal. 22 mod. 70, all'assalto al "Barbari Ticino" in occasione del corteo armato del 18 marzo 1977.

Non partecipò all'assalto alle "Mazzini Marcelli" perché questo si è svolto contemporaneamente al primo e fu opera di "Primadonna-Suara-Tregua".

So per certo del possesso dell'arma indicata da parte del COSENZA in questa occasione per averlo saputo da lui, da MORANDINI, da PASINI GAZZI e da "Coniglio", e soprattutto perché all'inizio della manifestazione egli l'avevo consegnata io. Si discusse di quest'arma perché il COSENZA, usandola come corpo contundente, aveva rotto la linguetta del caricatore e noi (io, Coniglio, Pablo e Mirra) gli imponevamo di ricomprarne un'altra, come che lui fece, per non averlo del porto d'armi, acquistandolo in un'armeria posta in una traversa di via "Sarga".

Questa stessa arma l'ebbe il MEMEO nel corteo del 14 maggio 1977 in cui fu ucciso l'agente Cusani ed è quella che si vede nella famosa fotografia del ragazzo con il pannello. Non mi ricordo se COSENZA ha partecipato alla manifestazione del 14 maggio 1977.

Confermo che COSENZA ha partecipato ai pedinamenti che precedettero al ferimento di "MUCANO" perché li abbiamo pianificati insieme io, COSENZA, COLOMBO, "Coniglio", DE SILVESTRI, "Pablo".

I pedinamenti sono stati eseguiti da COSENZA e COLOMBO. I pedinamenti durarono credo una quindicina di giorni; i due che li avevano eseguiti se riferiscono e il ferimento fu eseguito poi da "Coniglio" e MIRRA e DE SILVESTRI.

D.R.: Ho saputo da PASINI GAZZI, credo, che COSENZA era stato arrestato per un furto d'auto.

PASINI GAZZI mi riferì anche che COSENZA aveva partecipato al

Rocco Barbone

- 8 -

tentativo di sequestrare al super mercato di via Chiesa Bossa dove sarebbe stata filovata dalla polizia la targa della sua automobile, posteggiata di fronte al super mercato per portar via la roba.
Queste che ho riferito sono le uniche azioni che so commesse dal COSENZA il quale, per quanto si consta, ha fatto parte soltanto del gruppo armato "Brigate Comunista-Rosso" e ha continuato a partecipare all'organizzazione di "Rosso" anche dopo che, in seguito della costituzione delle "B.C.R.", le "Brigate Comunista" si sono di fatto dissolte, rimanendo soltanto l'organizzazione di "Rosso" sulle cui attività ho già riferito.

Quanto a VIVIANI Danilo, poiché mi è stato detto dai magistrati che si hanno interrogato che questo è il nome dell'interdetto dell'appartamento di via Gluk, posso solo dire che ho saputo da Roberto FERRARI, allorché facevo gli spostamenti sotto questa base per controllare se fosse stata scoperta a seguito dell'arresto delle capannelle di cui ci aveva parlato MARCOCCO, che il titolare dell'appartamento era un compagno della rete di Varese. E lui il FERRARI mi disse che, a seguito di non meglio precisate scelte personali, aveva assunto un ruolo attivo, anzi dirigenziale, nella rete di "Rosso" di Varese.

D.S.: Ho saputo da varie fonti, fra cui ALUNNI, MARCOCCO, IANETTI, BRUSA, Maria, area COMI, Marais BELLOLI che il materiale rinvenuto sotto il nome del fiume Olona e nella casa di nei pressi, era delle "Brigate Comunista".

SARTELLI, la Belloli e la COMI. A seguito di questo ritrovamento si trasferirono a Milano ritenendo non sicura la sede di Varese, ed andarono ad abitare in via Bran Sasso.
Nel titolare della casa di via Gluk non ho altro oltre a quanto mi ha detto Ferrarì circa il suo ruolo di dirigente di "Brigate Comunista-Rosso". L'appartamento fu usato come base delle "Brigate Comunista" e forse anche da prima dell'uso di questa sigla, da ALUNNI poi da MARCOCCO ed infine da GIBERTINI fino al suo arresto, e quindi per almeno un anno.

Gli unici dirigenti della rete di "Rosso" di Varese erano il ROCCO di Varese di cui ho già parlato nel mio interrogatorio avanti al P.M. e che io ho conosciuto personalmente, il titolare della casa di via Gluk e certo "GAR" di cui ho sentito parlare da svariate fonti. Non so dire se questi due ultimi personaggi si identificano fra loro in quanto non ho mai sentito il nome di battaglia del titolare di via Gluk. Il nome di battaglia di "GAR" dato al dirigente di Varese derivava dalla sua abilità nel furto di automobili: "GAR" infatti lo portava delle chiavi delle automobili quando hanno le luci da garage.

Quanto a GIBERTINI Maurizio lo conosco da molti anni e ho avuto con lui anche rapporti di amicizia personale.
Era soprannominato "Gitta continua", poi nel gruppo del "Cazoretto" che faceva capo ad Andrea BELLINI.

A questo proposito ricordo che quando ancora ero al liceo su richiesta del GIBERTINI partecipai per una notte all'occupazione del "X Istituto" all'angolo di via Paolo Sarpi, perché gli occupanti, studenti della zona Sempione, temevano qualche aggressione di "fascisti" e avevano chiesto rinforzi. In quella occasione Giberitini mi prese da parte e mi accostò delle pistole, una 44 magnum, un revolver e un'altra pistola, e ciò in una sorta di vanteria e senza nessun altro scopo.

Mi sembra che mi disse che queste armi erano di un certo CAFFI, che era un ragazzo abbastanza noto negli ambienti dell'estrema sinistra della zona "Sempione".

Successivamente Giberitini entrò a far parte dell'organizzazione di "Rosso" ed essendo ritenuto persona di provata politica

Floren Barbato

- 9 -

entra subito a far parte della segreteria territoriale.

QUANDO sono ENTRATO ANCH'IO A FAR PARTE DI QUESTA SEGRETARIA GIBERTINI già ne era componente. Insieme con lui, FANTINO, VENTURA, SPERETTA, "Caviglio" ed altri partecipai all'irruzione con incendio alla "Confapi" di cui ho già riferito (inter. 7/10/80-P.M. pag. 34-35).

Nella segreteria territoriale GIBERTINI ebbe un ruolo dirigenziale e quando si svilupparono a Milano collettivi giovanili e movimenti dei disoccupati, egli fondò il "collettivo Garibaldi" che ebbe sede nell'edificio di via Mercato e che svolgeva attività politica principalmente sui temi dei disoccupati in contrapposizione al centro di via Cunani che faceva capo a "Democrazia Proletaria".

La fondazione del collettivo corrisponde di fatto alla occupazione dell'edificio di via Mercato di cui ho già parlato (inter. P.M. pag. 35-36) cui fra gli altri partecipammo anch'io ed il Giberitini. Prima ancora della costituzione del collettivo "Garibaldi" ricordo che io, GIBERTINI e Angelo DELLA PACE, confezionammo insieme le bombe che poi PANCINO ed io usammo nell'attentato contro la latteria di viale Maghera. Giberitini sapeva che le bombe erano destinate ad essere usate per attentati in luoghi in cui avveniva lo spazio di "crosa".

GIBERTINI oltre che della segreteria territoriale ha fatto parte anche della segreteria soggettiva ed è rimasto in questo organismo dirigente centrale di "Rosso" anche dopo il suo allargamento in senso rappresentativo. Come tale ha partecipato alle decisioni di tutto le principali azioni delle "Brigate Comunista" e ha partecipato ad alcune azioni delle "B.C.R."

L'irruzione nella sede dell'ufficio regionale del Lavoro di via Torino, dove furono sottratti dei documenti e fu lanciato un proclama con 357 magnum, è opera di un nucleo delle "B.C.R." di cui vi partecipò il PANCINI perché se lo disse lui stesso. Immaginavo che vi avesse partecipato il Giberitini ma non so dire se qualcuno se lo ha confermato. Facevo questo tipo di indagine perché vedevo talvolta, PANCINI, GIBERTINI, VENTURA e altri come Puccio LANDI, che parlavano fra loro e dopo qualche giorno si sapeva di questa o quella azione. Perciò il collegamento era per me evidente, anche se non ho elementi per riferirne all'ufficio.

Ricordo che una volta io e "Caviglio" rubammo una 124, adesso non ricordo se dove ne quando facevamo queste azioni un po' per addestramento, spinti da Alunni, un po' per avere a disposizione qualche automobile per eventuali azioni senza doverci procurare all'ultimo momento. Giberitini chiese a me e a "Caviglio" di procurargli una macchina per una rapina in ~~una casa~~ che doveva correre con il MARCOCCO e noi gli disse questa 124 che avevano già rubato.

Successivamente Giberitini mi disse che aveva usato la macchina e che era andato tutto bene. Ricordo che mi disse anche che siccome non avevano modo di fare un cambio di macchina avrebbero cercato di camuffare l'auto con delle strisce di stecch per poi toglierla e cambiare così di far cambiare aspetto all'automobile.

Dopo lo scioglimento del collettivo "Lombardo" avvenuto nei primissimi tempi del 1977 per ordine di TOTTEI, perché non si era riusciti a costituire un nucleo delle "Brigate Comunista" all'interno del collettivo, GIBERTINI fonda un nuovo collettivo, il "Lombardo", insieme con alcuni membri di "Rosso" provenienti dallo stesso collettivo "Garibaldi" come Puccio LANDI, e da altre situazioni come

CORTELLA e la sua donna. Il collettivo partecipavano ovviamente anche persone del quartiere come mi pare MARINO. Il collettivo ebbe sede nella casa occupata di piazza Novelli. Il collettivo continuò ad esistere anche dopo lo sgombero forzato della casa di via Novelli da non so dove altro si riunisce, e da quali azioni abbia compiuto. La vita del collettivo finì credo con l'arresto del GIBERTINI nella casa di via Gluk dove era andato ad abitare.

Questa casa non era infatti più sicura per MARCOCCO dopo l'arresto dello stesso perché MARCOCCO era latitante dopo la sua evasione.

Fl.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Art. 266 e 267 C.P.P. - Art. 23 R.D. 293/1911 n. 401)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. III

L'anno millesessantottoattantidue, il giorno 25
del mese di GENNAIO, alle ore 16,30 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dot. Maurizio GRISO

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BARBONE Marco

il quale, informato sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 499 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 28 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a in atti più generalizzato

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

È presente l'avv. Marcello Gentili dif. di fid. dell'imputato ritualmente avvisato.

Interrogato sui fatti di cui si procede, risponde:

N. 921/56 AG

Si deposita in Cancelleria al verbale dell'art. 264 quanto C.P.P. art. 267 - Milano, il G.L.

Il Giudice Istruttore, se della fede e se sulla verità delle dichiarazioni.

Intendo rispondere.

L'Ufficio mostra al Barbone la fotografia nr. 43 dell'album dello stesso ufficio, chiedendo all'imputato se sia o meno in grado di fornire una qualche notizia sulla persona effigiata nella predetta fotografia.

Il Barbone dichiara di non conoscere assolutamente la persona riprodotta nella foto di che trattasi e di non sapere, quindi, essere in grado di fornire alcun dettaglio o chiarimento sulla medesima.
L.C.S.

Marco Barbone
avv. Marcello Gentili
Maurizio Griso

Copia conforme al vero originale
Milano 18 MAG 1981
Il Cancelliere



...MANTENENDO GIÀ DALLA CREAZIONE IL NOME ESPLICITO CHE È STATO USATO E
 COME "REPARTI COMUNISTI". NEL SUO PERIODO ENTRAIO E DEI SUOI
 RAPPORTI CON IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, NOI HA MAI AVUTO NIENTE A
 CHE SPARTIRE CON IL "LOCO FIGURO" CHE RISPONDE AL NOME DI MARCO
 BARBONE, IN QUEL MOMENTO DI CUI NE ERA UN MILITANTE.
 DIFFIDIAMO PIÙ CHE LA STAMPA E LA PROPAGANDA DI STATO A CONTINUARE
 NELL'IMPASSE LAVORO DI COLLEGAMENTO TRA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E
 IL MERCENARIO MARCO BARBONE. ORA NON CI INTERESSA DI CERTO FARE LA
 SUA STORIA, CI HA GIÀ PENSATO LUI * A MOLO SUO* A RACCONTARLA,
 CONOSCENDO IL SUO PASSATO POLITICO E REPARTI COMUNISTI, NON SOLO
 NON HANNO MAI VOLUTO AVER NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "BARBONE DI
 VIA SOFFERINO", MA HANNO ANCHE AVVISATO E MESSO ALL'ERTA IL MOVI-
 MENTO RIVOLUZIONARIO (A RAVENNO E CARATE) CHE SIAMO DI IMPUGNAZIONE
 DELLA FIDUCIOSITÀ INFINO AD ALCUNE PERIODES DI QUESTO SOGGETTO.
 CI RIPROMETTIAMO A TRAVERSO GLI SPESSE CERCARE DI CHIARE ULTERIOR-
 MENTE IL PASSATO POLITICO DI QUESTO INDIV-
 VIDIAMO ORA NEGLI INTERVISTATI CHE LA DISTINZIONE CHE CI DIVIDONO
 DA SEMPRE DALLA "COSTITUZIONE" DI UN MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
 MARCO BARBONE MARCO...
 DOPO QUESTA FASE DI "COSTITUZIONE" DI UN MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
 PROBLEMA DELLA DISTINZIONE E DELLA DIFFERENZA DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
 MARCO È UN PROBLEMA MOLTO PIÙ COMPLESSO E PIÙ DIFFICILE RIFORNIRE.
 DA QUESTA PARTE IN CUI DI MARCO BARBONE ESISTE DI ASSOCIAZIONE
 NELL'ANALISI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, IL PRIMO ASPETTO È IL MODO
 POSITIVO TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SOLO SE AVREMO IL CORAGGIO
 E LA CAPACITÀ DI AFFRONTARE IN TERMINI E CON METODI MARXISTI, LA
 CRITICA E L'AUTOCRITICA DEVONO ESSERE L'ALTRA VITA DEI COMUNISTI
 STOPPIERANDO LA STORIA CHE A PARTIRE DAL PRIMO VILO AI BARBONI
 DI TURO, STA CERCANDO DI DIVIDERE L'AVANGUARDIA DAL MOVIMENTO DI CLASSE.



ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE
 - REPARTI COMUNISTI -

Copia conforme all'originale
 Milano 18 MAG 1981



CORTE DI ASSISE



INTERROGATORIO

di
MARCO BARBONE

B.7/1 (0-110)

00032 00003

cortei era aveva lo scopo anche di cercare di ~~radicalizzare~~ radicalizzare di caratterizzare in modo violento il corteo stesso antecedente all'irruzione vera e propria è stata una riunione la prima riunione di segreteria territoriale di rosso a cui io ho partecipato riunione che si svolse pochi pochissimi giorni prima del fatto in casa di Sofia Coppo la lei assente durante la quale da i partecipanti alla riunione tra cui ricordo con precisione il Ventura, Gibertini, Guccioli e il Consiglio tra gli altri, stilarono l'ordine di preparare quelle che sarebbe stato il progetto operativo vero e proprio, progetto operativo che con consisteva nel cercare di fermare il corteo sotto se non tutto il corteo quanto meno lo spezzone dell'autonomia sotto la sede della Confapi stessa dal corteo si sarebbe dovuto staccare il gruppo composto da noi di rosso che sarebbe dovuto salire nella sede della Confapi e dargli fuoco il mio compito prima del corteo era di portare le armi della segreteria territoriale o almeno parte di quelle che erano disposte alla segreteria che in quel periodo io custodivo in casa mia nella cantina, cosa che effettivamente io feci e cominciai a distribuirle prima a Coniglio poi a Pancino poi a Gibertini anche a tutti gli altri partecipanti all'irruzione dopo di che il corteo si avviò e effettivamente le cose andarono così erano state previste, cioè dire il Tommi che aveva responsabilità dello spezzone del corteo di rosso dell'autonomia in generale fermò il corteo notte la Confapi il nostro gruppo si staccò dalla sede di via Mozart e ci fu l'irruzione con da prima furono mandate via le persone presenti nella sede e successivamente fu dato fuoco ad alcuni locali della sede stessa, il responsabile militare, comandante dell'azione era il Pancino e appunto tra gli altri c'era il Coniglio, il Coniglio, Ventura, Beretta Guido e Gibertini e diversi altri che adesso in questo momento non mi ricordo, successivamente scendemmo dalla sede rientrammo nel corteo che era ancora lì fermo ad aspettarci, il corteo riprese il percorso insieme la grosso del corteo anche sindacale e proprio nel corteo con slogan rivendicavamo di fatto in piazza l'azione gridando slogan tipo la Confapi brucia e slogan sull'autonomia in generale. Questo è l'episodio che segna l'ingresso definitivo nell'organizzazione rosso brigate comuniste prima in questo episodio io ho avuto numerosi continui contatti con persone di questa organizzazione e avevo partecipato anche diverse azioni con persone di quest'organizzazione stessa, i primissimi contatti che avevo erano contatti con Serafini il quale all'interno del coordinamento dei studenti dell'autonomia quanto meno del servizio d'ordine di questo coordinamento cercò ed effettivamente organizzò un gruppo di persone più disponibili ad intraprendere un percorso di lotta armata comunque di radicalizzazione violenta della pratica politica che fino a quel momento si aveva, e questo gruppo per vari aggiustamenti sostanzialmente era composto dal Puccio Landi da me dal Consiglio del Serafini e da altri che però quasi subito si staccarono e da prima il vero intento del Serafini era quello appunto di ~~propaganda~~ propagandare la possibilità della lotta armata per cui c'erano molte riunioni in discussione si diffondeva il giornale dell'organizzazione che era intitolato "Mai più senza

lm/5/5

B.7/1 (0-110)

00033 00004

fucile" e si facevano azioni collegate alle lotte con degli studenti abbiamo ad esempio io e il Consiglio per esempio abbiamo bruciato l'automobile del Preside del Vittorio Veneto e altre automobili di professori erano state bruciate e comunque minacciate; e successivamente a questi episodi sempre in un periodo in cui i miei contatti ~~era~~ erano cioè non ero stabilmente e organicamente interno alla struttura il Serafini abbandonò momentaneamente la direzione di questo piccolo nucleo che si era composto e venne sostituito dal Pancino il quale continuò nell'opera di propaganda della lotta armata e la discussione del giornale "mai più senza facile" e i miei rapporti più stretti comunque erano con il Landi il quale mi raccontava comunque veniva a gestire politicamente degli episodi a cui diceva di aver partecipato comunque dava ad intendere di aver partecipato. Uno di questi episodi era l'assalto alla caserma di Via Gentilino a cui aveva partecipato era stata organizzata dal Serafini stesso a cui aveva partecipato Consiglio come poi successivamente mi confermò arricchendomi di particolari la cosa e dai discorsi del Landi io pensai che avesse partecipato anche il Landi stesso a questo assalto che era un po' un salto di qualità rispetto alle azioni che si erano fatte fino allora perché dal si era passati ad un assalto vero e proprio a una caserma del CC dalle azioni di piccolo sabotaggio che si erano fatte fino ad allora, bruciare la macchina, ecco la primissima delle primissime cose fu quella di distribuire i volantini di rivendicazione dell'incendio di Fissonasco del IIT ne della Peccantand e altro episodio che si inquadrava un po' nell'attività di questo gruppo con cui ero in rapporto è stato l'attentato con esplosivo a un bar situato in P.ta Romana "La Crocetta" che era noto come luogo di spaccio; e la cosa era andata che noi del collettivo degli studenti del Berchet pensavamo di fare un'azione di massa e ne parlavo con il Landi che aveva assicurato che a questa azione ~~avanzata~~ avrebbe avuto una copertura armata composta da lui e dal Serafini stesso successivamente invece l'idea venne mutata in quelle che è stato poi un botto e rispetto a questo botto discussi con il Consiglio, Guido Beretta con cui in quel periodo veniva in contatto e entrambi mi dissero dei particolari tecnici di questo botto, cioè quanto esplosivo era stato usato per danneggiare il bar stesso. Successivamente appunto sempre in questo periodo approposito di azioni che provenivano dai cortei c'è stata un'irruzione nella sede sezione centro-Duomo del Partito Social-Democratico in via Dogma e devo dire che il Partito Social-Democratico era particolarmente sotto tiro in quel periodo perché era individuato come Partito Americano e in quanto tale veniva non state fatte più azioni nei tro sedi del Pd stesso. Questa azione si svolse o meno come quella successiva della Confapi cioè, grosso corteo o sindacale o grossa manifestazione di tutta la sinistra da cui si staccava il gruppo dell'autonomia stessa, dell'autonomia di rosso in particolare, un gruppo rimaneva davanti alla sezione per eventuale copertura per impedire l'arrivo della Polizia o comunque altri incidenti del genere e un altro gruppo nel quale c'era sicuramente io, c'era il Landi il Licio Pantaleo e diversi altri, salito nei locali della sezione e inizialmente si pensava

lm/5/6

00036

00007

n. 2/71 (140-228)

Milano, per collegata direttamente ad una singola università, bensì ad un movimento più metropolitano, andava emergente la figura che sarà al centro dell'intervento dell'autonomia, ed in particolare di Roma, che in questo si differenzia abbastanza anche da altre strutture, come Roma Trema, come altri, e ovviamente l'intervento consisteva nel cercare di scoprire, di propagandare la linea politica di Roma stessa all'interno di questi movimenti emergenti. In questa sede va visto anche un po' tutto l'intervento di Russo stesso, sia all'interno di manifestazioni, basterebbe citare il convegno del collettivo giovanile, sui collettivi giovanili, adesso con un corso chiamato, la manifestazione di intrinsecazione della Scuola, in cui appunto grosse masse di giovani operai non inseriti in strutture produttive, sopravvenivano una rinfusa di attività politica, di cambiamento dello stato presente delle cose. E in questo senso l'attività pubblica del "Quotidiano Romano" per certi versi era parallela alla normale attività di anche delle altre forze della sinistra extra parlamentare di organizzazione centri per disoccupati... per certi altri poi serviva, all'interno di questo movimento di far passare l'occupazione, la linea della scorta anche armata. Infatti, per esempio, c'era un gruppo movimento di occupazione di case e l'intervento di Roma nell'occupazione delle case si distingue nell'occupazione di via Murada, là dove la normale occupazione di casa veniva sostituita con una occupazione militare del territorio, allora avevano queste terminologie, che consisteva già nel difendersi con grossi pezzi di arma organizzata, armata di bottiglie, di difendersi l'occupazione, per cui si apostava l'attenzione dall'occupazione stessa quarto alla organizzazione dell'occupazione, alla capacità di creare, di vedere, una struttura organizzata in questo movimento. Appunto, come diceva prima, questo movimento si costruisce questo collettivo in corso romana per cui sostanzialmente la mia militanza si divide in due parti da un lato in la militanza nel collettivo Emma-Vittoria, dall'altro la militanza o comunque l'avvicinamento sempre progressivo all'organizzazione, al centro dell'organizzazione, alle sue attività politico-militari.

Per quanto riguarda il primo periodo, che va fino al festival del Parco Lambro, l'ultimo festival che si è tenuto nell'estate del '78. In questo festival, Roma, il coordinamento territoriale, la segreteria, gli esponenti di cui fanno parte, parteciparono, lavoravano affinché questa occasione di questo festival si trasformasse, da una semplice manifestazione festiva, un semplice autorganizzazione di persone, al passaggio di una linea dell'emancipazione di fatto di una componente che aveva la capacità di scoprire la città, allora si aveva anche questa finalità, cioè, contro altre forze si preoccupavano solo di organizzare, magari, la stand, il concetto,

di 3/2

00037

00008

n. 2/71 (140-228)

così, la segreteria di Roma si preoccupava di organizzare un sequestro nel supermercato vicino al Parco Lambro, cioè far passare anche in quell'occasione la linea dell'autonomia organizzata. Infatti, per preparare questo tipo di intervento che poi al Parco Lambro esploderà con scontri, con pestaggi di spacciatori, fu fatta una serie di botte a braccia di spaccio e organizzata dalle segreterie territoriali. Quattromila le cose andarono così: che si venne affidato dal Pcinco l'incarico di preparare o di aiutare a preparare l'esplosivo che sarebbe stato usato in due o tre botte contemporanee e, per preparare questo esplosivo, si si presentarono il Gibertini e l'Angela Della Pace e il Gagliardi, così loro andarono da me e dispoziono, preparavo effettivamente due o tre cariche di esplosivo, con una delle quali io e il Pcinco, la sera stessa, andavo in Via Ungheria dove c'era un negozio, un bar, una latteria, dipinta come luogo di spaccio, piazzammo la carica di esplosivo e questa poi esplose. Queste azioni, queste piccole campagne contro gli spacciatori di strada, venne poi rivolgenti ad un'altra occasione del festival del Parco Lambro, con allegria, con attività del tipo di far vedere i propri arresti di spacciatori, li avevano individuati Gibertini ed altri che erano molti stolti in questo senso, li bloccavano, venivano presi ed espulsi dal festival stesso. Siamo arriva al festival del Parco Lambro.

Prima di questo devo dire che c'era stata anche un'altra occasione in cui io ebbi a maneggiare dell'esplosivo e cioè in occasione di qualche fatto avvenuto in Germania, non so se la morte di Ulrich Meinhof e di qualche altro esponente della RAF, si pensò di agire in senso di rappresaglia teorica contro detto tedesco per danneggiare gli interessi tedeschi in Italia. Il Consiglio, cioè il Pcinco, venne da me, dal Pasini Gatti, che eravamo i più vicini a Roma, al collettivo Emma-Vittoria, e piazzammo una piccola carica di esplosivo al negozio espositivo della Volkswagen di Via Castello 149; questa carica esplose e ci furono danneggiamenti. Contemporaneamente altre ditte tedesche sarebbero state saltate e poi però non se se effettivamente questo sia stato fatto. In quel periodo si occupavo soprattutto io di tenere i rapporti fra il collettivo e il centro dell'organizzazione Pcinco. Effettivamente l'attività era estremamente operativa e non se la faceva letteralmente, perché erano parecchi le iniziative e mi dovevo partecipare. Allora, anche per questo motivo, cioè per organizzare un po' il lavoro dei collettivi e dei militanti di Roma all'interno dei collettivi stessi, venne organizzata una riunione che, per altri aspetti, risultò molto importante nella storia di Roma-Milano in estate, venne organizzata una riunione del Comitato in alla casa di Zeno di Venezia... presenti il Consiglio, credo il Boretta e diversi altri esponenti di Roma del-

di 3/3

00038 00009

2/2/71

la soggettività territoriale, riunisce durante la quale il "Comitato autonomo", emanando ordinari e per circolare il discorso di una modificazione della struttura organizzativa di cui in quel momento si faceva parte. In sostanza si fece capire e disse esplicitamente che al di sopra ad un certo qualitativo nella struttura di base, tanto che, addirittura si informò questi dei partecipanti a quella riunione sarebbero stati designabili per il salto del banco, cioè sicuramente in attività di esplosione base, di questo tipo, ma, più in generale un attività di organizzazione in senso più stretto che predicasse la lotta armata a Milano. In quella riunione, fra le altre cose, venne ristrutturata un po' l'intervento dei militanti di base nei collettivi e, da quel momento, nel collettivo Novara entrò a far parte più esplicitamente il Consiglio ed altri che poi successivamente si aggregarono. Successivamente a questo primo periodo, che appunto si concluse con il festival del Parco Sessero, a Milano si cominciò a porre al centro dell'attenzione politica il problema che comunque era già al centro dell'attenzione dell'autonomia ed anche delle altre forme, il problema dei sobrii straordinari, del lavoro nero, soprattutto nelle piccole fabbriche, che erano un punto privilegiato dell'intervento dell'autonomia operaia a Milano. Inizialmente, questa attività, questa scelta di operare contro il lavoro nero, si svolgeva su non delle società anonime, cioè si si trovava al sabato e anche con altre forme extra parlamentari ed operavano nelle zone e si imponeva la chiusura delle fabbrichette al sabato pomeriggio. Successivamente poi, sia in soggettività territoriale e soprattutto anche all'interno del no. collettivo, si discusse come, rispetto al referente politico che c'era in quel momento, che poi erano anche quelli che effettivamente componevano il collettivo, il fatto di operare contro i sobrii straordinari, la struttura produttiva, tipo fabbriche, cioè, era spazzato rispetto quella che era la realtà del proletariato giovanile stesso, che spesso, per esemplare un salario, per mettere insieme di che vivere e andare avanti, lavorava in posti precari, non su, 15 giorni e poi metteva, appunto nei posti di lavoro stesso. E si individuavano come posti più precari quelli dove i giovani venivano presi e usati e distribuire e di più, e serotti, lavori incostanti e che venivano pagati male. Si decise di cominciare ad operare contro questi luoghi di lavoro, in forme di lotta. Questo delle lotte sul lavoro nero, fu una delle principali attività, specialmente del collettivo Novara-Vittoria, ma poi successivamente e parallelamente tutta l'autonomia, anche a livello nazionale, cominciò ad impegnarsi moltissimo nelle campagne sul lavoro nero.

All'interno del collettivo decisero di operare in forme di massa, cioè ricorsero tutti davanti uno di questi luoghi, il primo scelta fu

di/6/8

00039 00010

2/2/71 (150-228)

una ditta in via Lanza, e il irrompere nella ditta e dar fuoco con l'uso di bottiglie ed effettivamente così facendo e in un tutti quelli del collettivo, all'ingresso del quale però già si andavano affermando una serie di persone che costituivano quelli che sarebbero stati i militanti in senso stretto di base, ci recammo appunto davanti a questa ditta e lanciammo delle bottiglie incendiarie. A questa azione parteciparono un po' tutti i giovani, il Consiglio, il Morandini, le Federiche, il Corbelli, diversi altri che adesso non ricordo. Di Luca Colombo, forse, a proposito di Luca Colombo, il Colombo stesso si era avvicinato al collettivo indirizzato da faccini o da qualche altro appartenente di base, perché fino ad allora aveva svolto compiti più interni all'organizzazione, cioè la redazione del giornale o qualcosa del genere e, per dargli un quadro di intervento stabile politicamente, anche perché abitava in zona, venne avvicinato al collettivo. E così anche Pino Cosenza, per cui all'interno del collettivo, espresse il veduto che si andava affermando nell'organizzazione, esistevano di fatto due livelli di intervento. Da un lato l'intervento di massa propriamente detto, cioè quello a cui partecipavano tutti, con certi, così, e dall'altro una squadra di compagni più vicini, o non addirittura militanti in senso stretto dell'organizzazione base, che come compito si proponevano quello di, da un lato praticare le azioni armate, come appunto diventavano dopo le irruzioni della sede del lavoro nero, e dall'altro quello di controllare la direzione politica del collettivo stesso. Di questa squadra, per successivi aggiustamenti, facevano parte il Consiglio, io, il Colombo, Facini, tutti; il Consiglio si presentò e infatti nella struttura base e facchini, che si chiama Cirra, ma per di buon già citato il Colombo e il Cosenza. Visto il successo più politico, ovviamente, che militare perché era una azione di basso livello, successo politico dato dal momento all'interno e all'esterno della organizzazione, continuammo sulla strada delle lotte contro il lavoro nero. Tra l'altro in quel periodo, in coincidenza con questa sede, allargammo anche l'intervento del collettivo stesso, venendo in contatto con alcuni operai della Selex che evidentemente non erano appartenenti a "Prima Linea", e ad altri collettivi, ad altre strutture, come il Collegamento operaio di via Crema, che costituiva un po' l'area dell'autonomia e comunque dell'organizzazione operaia, come si chiamava allora, nella zona stessa. Si allargarono anche prendendo contatti, attraverso delle persone di base, con dei giovani del collettivo della Garona e proprio anche con questi della Garona organizzarono la seconda delle irruzioni sul lavoro nero, che effettivamente contro la ditta Electroverco di via Cerna e questa seconda irruzione presentava delle caratteristiche un po' diverse dalla prima. Mentre la prima era stata fatta con l'esclusiva uso, se non ricordo male, di bottiglie, comunque in forme di massa,

di/6/9

N 7/1 (110-270)

00040 " 00011

In questa irruzione portavo anche delle armi a del 9, Mifilare e delle altre ancora che adesso non ricordo. Il modello operativo era un po' sempre lo stesso, cioè ci presentavamo davanti a questa ditta in folto gruppo, alcuni entrarono e tra questi sicuramente Macelloni, il Pitta, il Coniglio, io, il Morandini e il Margutti, la Federica Sorolla e il Pablo e alcuni erano armati, in particolare il Macelloni e in quell'occasione io scattai alcune foto, con cui ci proponevamo di spedirle al giornale *l'Espresso* affinché le pubblicasse per propagandare queste irruzioni contro il lavoro nero. Effettivamente succedettero dei problemi, nel senso che l'irruzione fu vista dagli inquilini dello stabile, i quali cercarono di impedire la defilazione di quanti avevano partecipato, per cui il Macelloni fu costretto ad estrarre la pistola per minacciare chi cercava di mal bloccarci. In quell'occasione, come ho detto, c'erano anche i ragazzi della Barona, cioè Cucarrelli, Moppi e Patone che non ebbero compiti particolari in quella occasione e anche parteciparono il Colombo e Pino Cosenza che di fronte alla ditta Electrowaren stavano con una radio sintonizzata sulla lunghezza d'onda della polizia con cui ci preannunciavano da eventuali allarmi, da eventuali chiamate della polizia stessa. In quella occasione, appunto, ci furono dei problemi, ci ponemmo il problema di non far partecipare al grosso del collettivo, che era composto da giovani senza alcuna necessità di militanza in *l'Espresso*, ad azioni che poi, di fatto, si rivelavano come vere e proprie azioni armate, cioè, distinguere i livelli tra l'azione armata e l'azione di massa. Allora decidemmo che d'ora innanzi si sarebbe dovuto operare o nella forma del nucleo ristretto o nella forma del corteo, della manifestazione, del grosso, come fu in effetti fatto in successivamente due successive ronde, nelle quali si usarono, in una, alla ditta Alco in zona Porta Vittoria, fu usato il sistema della ronda di massa, con bottiglie incendiarie e con la presenza di massa di quasi tutti gli elementi del collettivo, dia invece nell'altra occasione, l'irruzione in una ditta che si occupava di distribuire bottiglie di bibite, bevande, la Splendor, mi sembra che si chiamasse, fu usato il sistema del nucleo vero e proprio; in quella occasione anzi, ci preoccupammo di sottolineare politicamente, per gestire questa cosa e cercare di allargare anche il numero delle persone su cui si poteva fare riferimento per azioni armate, per una adesione al progetto di lotta armata, ci preoccupammo di sottolineare questo aspetto. Effettivamente per fare quella ronda rubammo due auto e ci imbarcammo ferocemente con le auto davanti a questa ditta che ci era stata indicata dai giovani della Barona, entrammo in questa ditta, furono buttate delle bottiglie incendiarie. A questa azione partecipai io stesso, il Mionco, il Morandini, il Margutti, che guidava una delle due macchine e del nucleo del Romana - Vittoria.....

41/6/6

N 7/1 (110-270-)

00041 " 00012

Così si distinguono i due aspetti delle ronde sul lavoro nero. Queste ronde sul lavoro nero vennero effettivamente riprese e sviluppate, tanto che a Milano anche altre forze, mi ricordo e praticarle e all'interno della segreteria territoriale e degli altri ambiti di organizzazione, i dirigenti, tipo Tomasi, tipo Pannino, invitavano i partecipanti agli altri collettivi, agli altri nuclei d'organizzazione nei collettivi, a seguire quello che era stato l'esempio del collettivo Romana-Vittoria.

41/6/7

B 7/1 (278-464)

00042

00013

Ciò, li avevamo indicati come un punto di riferimento rispetto al lavoro politico. E questo di essere punto di riferimento nel lavoro di Rosso a Milano, giunse al punto che si pensava, almeno era stato organizzato dal Rosso un viaggio a Padova per un incontro coi collettivi autonomi di Padova, all'interno del quale uno dei collettivi, in quel caso dovevo andare io, dovevo andare lì proprio per propagandare la questione delle ronde, del lavoro nero. Poi effettivamente questo viaggio non si fece ma comunque quello lì sul lavoro nero divennero una delle principali forme di lotto di organizzazione dell'autonomia su scala milanese e nazionale. Ecco, ho parlato, ho citato la segreteria territoriale che in quel momento, a differenza delle primissime riunioni a cui partecipavo, che era assai esigua come numero, mi era gonfiata in misura proporzionale al boom dell'autonomia a Milano; e infatti in quelle riunioni che si tenevano, dove non si dovevano tenere in Via Disciplini, cioè in luoghi pubblici dell'organizzazione perché, per il carattere riservato degli argomenti che venivano trattati, cominciarono a partecipare un gran numero di persone. Confluivano in questa riunione in rappresentanza anche dei punti di intervento che si aprivano nella città. Il responsabile politico e rappresentante dell'esecutivo, dell'organizzazione nella segreteria territoriale era il Pancino, che appunto, praticamente era il massimo esponente anche quello con le maggiori capacità politiche all'interno della segreteria territoriale. Poi per il collettivo di Romana, partecipava il Coniglio, partecipavo io e talvolta anche il Pasini, soprattutto in forza del fatto che queste riunioni spesso si tenevano in casa sua e quindi, ovviamente partecipava anche lui. Poi per il Collettivo di S. Siro, in una prima fase partecipava il Baratta che poi successivamente un episodio di un assalto ad una sede del MIS e per contrasti politici intervenuti successivamente, uscirà da questa, sia dalla segreteria che dal Rosso in generale. In posizione di prima linea, per S. Siro partecipava il Leo, il Licio Pentaleo. Per il collettivo Garibaldi che allora stava tentando di organizzarsi, soprattutto intorno al problema dei disoccupati, della casa, infatti il collettivo Garibaldi aveva organizzato l'occupazione di Via Mercato, che ho citato prima, lo stabilì; partecipavano il Gibertini e il Landi, talvolta altri che adesso non ricordo. Per il collettivo della Bovisa partecipavano Angelo Gagliardi, sua moglie Daniela Brambati e non escludo anche altri che adesso non... Successivamente si aprirà anche un intervento in zona Lembrate per cui alle riunioni di segreteria o comunque a riunioni collegate a questo ambito, cominciano a intervenire anche per ladrette probabilmente ci partecipava anche il Tino Cortesana. E insomma, c'erano tutti gli interventi di Rosso; interventi sul piano territoriale si convergevano in questa segreteria che come compiti aveva quello di consigliare i vari interventi nelle varie situazioni e impostarli, insomma di direzione politica e di organizzazione anche militare degli eventuali interventi, come si vedrà successivamente per una serie di espropri nei supermercati che verranno studiati e operati a cura della segreteria territoriale. Ecco, in questo momento, quindi siamo ormai nel '77, l'organizzazione si modifica strutturalmente e lo stesso tempo a cono-

LA/7/2

B 7/1 (278-464)

00043

00014

senza della struttura articolata e organizzativa di Rosso. E questa struttura, appunto come ho detto, si organizzava tutto secondo la falsa riga del doppio livello di intervento: da un lato il livello pubblico, dall'altro il livello illegale dei militanti di Rosso in senso stretto. Quindi c'era la segreteria territoriale che faceva riferimento a un coordinamento territoriale pubblico. C'era la segreteria operaia che curava gli interventi di Rosso nelle fabbriche, le più importanti erano la FAGI Standard, la Sit-Siemens. Di questa segreteria operaia facevano parte, tra gli altri, il Righi Riva Giuliano, mi sembra che si chiami, e il responsabile, il massimo esponente della segreteria operaia era Fabrizio Giuseppe che era un personaggio molto conosciuto nella autonomia e spesso si occupava degli interventi pubblici di Rosso stesso come comizi, interventi in assemblee, e così... lavorava alla Siemens, lui. Accanto a questi due organismi di doppio livello, diciamo così, c'erano degli organismi di organizzazione in senso stretto. Cioè da un lato la commissione carceri che non aveva alcun punto di intervento, diciamo così, pubblico perché, per la natura stessa del lavoro di cui si... del settore di cui si occupava, e in questa commissione partecipavano l'Avv. Cappelli, Laura Motta, inizialmente partecipava anche il De Silvestri e altri che con ogni probabilità si identificano con quelli che poi parteciparono all'assalto al carcere di Bergamo. Cioè la Maria Teresa Sani, il Carcano, la Bellerà, e altri. In questa commissione carceri, dove successivamente alla sua evasione, entrò a far parte anche Marocco, ci si occupava ovviamente sia dei problemi del movimento dei detenuti, che in quella fase era in forte riflusso perché non c'erano più le grandi rivolte, sia anche di problemi più riservati, cioè come per esempio un casellario della posizione dei detenuti politici in quel momento, cioè l'individuazione delle varie carceri, ci si occupava di organizzare o proporre azioni come sono state gli assalti alle varie carceri che sono stati compiuti proprio a partire dalla commissione stessa; e gli unici interventi pubblici che venivano lì effettuati erano: da un lato la assistenza legale da parte di Cappelli nei processi in cui venivano coinvolti i militanti di Rosso, e dall'altro interventi in occasione di riunioni di avvocati, di colleghi di difesa, cose normali. Quindi anche lì, se pure in forma molto più riservata, c'era un po', in questa struttura premeva l'aspetto illegale della faccenda. Altro organismo che costituiva uno dei punti, diciamo più riservati, più clandestini dell'organizzazione, era illogistico. Illogistico soprattutto dalla data dell'ingresso di Alunni nella organizzazione che va fatta risalire al Dicembre '75, Gennaio '76 cioè al momento della scoperta della base di Pavia dove allora risiedeva; soprattutto con il suo intervento illogistico subì un potenziamento e illogistico era assolutamente riservato, cioè era composto esclusivamente da militanti di Rosso Militate Comunista in senso stretto, e interveniva esclusivamente negli ambiti di organizzazione. Per esempio, per illogistico nella segreteria territoriale interveniva il Grisioti, che chiamavano "il Ricciolino", il suo compito era quello ovviamente di fornire la assistenza logistica cioè fornire le armi, eventualmente luoghi di

LA/7/2

B 774 (278/464)

00044 00015

riunione, e più in generale il loggione si occupava anche di reperire gli alloggi per i latitanti, per la struttura nucleo dell'organizzazione. Il principale esponente, appunto, era Corrado Alunni e insieme con lui partecipava sicuramente il Roberto Ferrari e appunto, tra gli altri, il Crispiotti che partecipava alla riunione di segreteria territoriale. Altro organismo che costituiva la struttura di Rosso Brigate Comunista era la redazione del giornale. Ovviamente, essendo il giornale in libera vendita, non necessariamente, inizialmente la redazione non coincideva esattamente e comunque si avvaleva anche delle apparte di militanti non necessariamente, di militanti dell'organizzazione; però, per successivi aggiustamenti, si fece coincidere la redazione del giornale con il nucleo dell'organizzazione, chiamato Nucleo Informazione, che si occupava del problema della stampa, del... E a questa redazione partecipavano Tomasi, Sansoni, la moglie di Sansoni, in un primo tempo partecipò anche il Colobbo Luca e poi c'erano, partecipavano ovviamente tutti i maggiori esponenti di Rosso. Cioè Negri, Tonaro e altri. Qui all'interno del giornale lavorava a tempo pieno era soprattutto il Paolo Pozzi che si occupava proprio della stesura stessa di tutti i problemi organizzativi del giornale. E appunto questa era un'altra delle strutture dell'organizzazione. La sede vera e propria dell'organizzazione, la direzione politica dell'organizzazione, era costituita dalla segreteria soggettiva, il termine soggettiva stava a indicare che la partecipazione a questa segreteria non era data per uomo, era virgulette "democratiche" per rappresentanza delle varie strutture d'organizzazione, bensì per cooptazione dei singoli militanti che si presumeva avessero, cioè si presumeva, che avevano le capacità dirigenti che si mettevano in evidenza per capacità di reazioni politiche e militari. Tra gli altri, a questa segreteria che appunto era la direzione centrale dell'organizzazione, partecipavano Negri, Tomasi, Mancini, Pozzi, Alunni, Febrizio e parecchi altri che adesso... c'era il Borzotta, insomma tutti i principali esponenti dell'organizzazione si raccoglievano in questa segreteria soggettiva, che a sua volta esprimeva un esecutivo che aveva come compito quello di preoccuparsi di mandare avanti l'organizzazione in senso stretto, cioè costituire i nuclei operativi per le varie azioni, organizzare tutte le attività dell'organizzazione stessa. Questo esecutivo, in questo esecutivo facevano parte diverse persone che erano Alunni, Sansoni, Tomasi, Mancini, Venturo e Negri stesso che era l'elemento di spicco nell'organizzazione. E questo esecutivo, appunto tra i suoi principali compiti, aveva quello di organizzare i nuclei operativi per le azioni di organizzazione che, nel momento in cui, questa organizzazione, si definisce così come l'ho descritta adesso, cominciano ad essere più frequenti con attività armate. E la modalità con cui venivano organizzati nuclei operativi era di cercare di evitare di far coincidere il nucleo operativo, il nucleo operante con il nucleo di situazione, cioè dire i componenti del nucleo della Face Standard dell'organizzazione della Face Standard, non venivano scelti tutti in blocco per partecipare ad una rapina o ad una azione, o questo

LH/7/3

B 774 (278/464)

00045 00016

meno si cercava di non farli operare in questo senso, per evitare in caso di caduta del nucleo stesso, di dislocazione del nucleo di, da un lato perdere l'intervento nella situazione stessa, dall'altro far trasparire la coincidenza fra l'intervento pubblico dell'autonomia e l'intervento come poteva essere quello di una rapina in banca o altre attività. Le attività illegali dell'organizzazione erano di due tipi: in un lato interventi di autofinanziamento, di reperimento delle armi, di strutturazione interna all'organizzazione, dall'altro le azioni che sarebbero poi state le azioni politiche, che sarebbero poi state gestite con la sigla "Brigate Comunista". Questa sigla effettivamente, all'esterno appariva in coincidenza con una delle più importanti fra queste azioni compiute dalla organizzazione. Esattamente l'assalto al carcere di Bergamo che allora era ancora in costruzione. L'organizzazione, la scelta dell'obiettivo era stata fatta a cura della commissione carceri che in quel momento andava sviluppando un dibattito che sfociò, appunto fra le altre cose, in questo intervento. Appunto, anche in questo caso, fu seguita la modalità che dicevo prima, cioè la struttura dell'organizzazione propone quel tipo di intervento armato e l'esecutivo e la segreteria ovviamente lo approvano, e organizzano il nucleo operativo. In quell'occasione vennero raccolti vari militanti delle varie strutture e tra questi fui inserito anch'io perché avendo già avuto, come ho detto, occasione di maneggiare dell'esplosivo, serviva una persona che usasse delle esplosivo e allora venni inserito. E venni inserito su proposta del Mancini e di Alunni che in quel momento seguivano al lavoro, anzi il Mancini in quel momento seguiva il lavoro del collettivo stesso, cioè aveva cominciato a partecipare alle attività pubbliche dell'organizzazione in seguito alla sua individuazione su una rapina in banca come dirò successivamente, e in quell'occasione appunto il Mancini ci presentò, a me e agli altri componenti del nucleo di Rosso in senso stretto, ci presentò Alunni, il quale appunto ci reclutò per quell'azione specifica. Nel momento in cui io entrai a far parte del nucleo operativo dell'assalto al carcere di Bergamo, il progetto operativo era già in fase avanzata. Fatto che io partecipai di fatto solo un paio di seminari preparatorie dell'attentato stesso. La prima di queste si svolse in Via Mesolana, in casa comunque dell'avv. Cappelli, lui assente, durante il quale sulle planimetrie che poi, come venni a sapere successivamente erano state fornite da un disimpacciato dell'organizzazione a Carcano o comunque a uno dei partecipanti allo assalto stesso, le planimetrie del carcere in costruzione venne stilato il progetto operativo che consisteva nella, doveva almeno consistere, nella distruzione della palazzina degli agenti, nella distruzione della sala termica, nella sottrazione di tutte le chiavi del carcere, delle celle e, appunto doveva consistere in questo tipo di interventi. Per la complessità dell'azione il nucleo era composto da diverse persone che erano per la precisione Alunni, Sansoni, che erano in quel momento gli unici due militanti clandestini di Rosso, sindacalisti ricercati, e la Maria Teresa Roni che conobbi anche... che conobbi in quell'occasione, il Roberto Carcano, la Francesca Helleré e lo stesso, la Laura Natta e il Torella. In una seconda riunione successiva a degli appuntamenti, e delle riorganizzazioni intorno a questo carcere per vedere da dove

LH/7/4

B 7/1 (278-464)

00045

00017

saremmo entrati, insomma per studiare meglio le modalità dello assalto stesso, in una seconda riunione furono preparati i timer con cui si doveva fare esplodere le cariche piazzate all'interno del carcere. I timer erano molto rudimentali, erano fatti con una sveglia e una pila da cui si attaccava il detonatore elettrico. Per questo assalto, che appunto, sia per l'importanza dell'azione ma anche perché non questa apriva all'esterno la sigla "Brigate Comunista" e costituiva un vero e proprio salto qualitativo, quanto meno doveva costituire un salto qualitativo dell'organizzazione, per fare questo assalto furono utilizzate due macchine rubate, tra cui una Volkswagen, ci avvicinaamo, ci portammo a Bergamo con i normali abiti pubblici, treni, pullman, e scopre in treno arrivavano Alumni e Marocco che portavano sia le armi sia l'esplosivo. Il fatto avvenne esattamente come si era previsto: cioè entrammo io e il Carcano, ci portammo nella sala termica, nella sala caldaie del carcere e lì piazzammo due o tre cariche di esplosivo, una altoparlante alle caldaie, alcune al perimetro di controllo, altri si occuparono di minare il pilone portante della cattedrale, altri si occuparono di minare il pilone portante della cattedrale degli agenti e altri ancora si occuparono di sottrarre le chiavi. La Gipo rimaneva, la Gipo che sarebbe la Maria Teresa Dotti, si occupava di rimanere di copertura, armata di fucile vicino alle macchine per qualsiasi evenienza. Ce ne andammo senza problemi e successivamente, alcune delle cariche che erano collegate fra di loro con la miccia detonante, esplosero e rivendicammo il fatto con un volantino che venne stilato la sera stessa dell'attentato a cura della commissione carceri, in particolare di Alumni, Laura Notta e altri.

P.- Senatore, esaurendo questo argomento, sospendiamo qualche minuto così anche lei stesso riprende fiato. Riprendiamo fiato un po' tutti. Cinque minuti di pausa.

Avevamo sospeso con l'esaurimento della descrizione dell'episodio Bergamo, Carceri di Bergamo mi pare, non vuole riprendere?

I.- Ecco, nello sviluppo, come ho detto prima, della campagna sul lavoro nero... per spiegarle meglio come di fatto io sia venuto a conoscenza di quale era l'articolarità della struttura della organizzazione "Brigate Comunista", effettivamente, forse è meglio tornare sulla campagna sul lavoro nero che, come ho detto, è stata la principale, il punto di forza dell'attività del collettivo in generale dell'autonomia operaia a Milano. Cioè a dire, proprio in forza dell'attività del grosso consenso politico che, sia in zona sia a livello generale dell'autonomia, andavano acquistando nel... anche, cioè proprio in forza di questo successo politico, andavano acquistando nel del collettivo di Bonana, un maggiore peso politico anche all'interno dell'organizzazione stessa. E, sempre Bonno "Brigate Comunista", in conseguenza di questo, di questo peso politico aumentato, abbiamo avuto accesso a una serie di riunioni di queste strutture, soprattutto della, questa volta, della segreteria soggettiva, e di conseguenza siamo venuti a maggior conoscenza della struttura anche delle strutture clandestine dell'organizzazione. Proprio la segreteria soggettiva, nel periodo delle riunioni del lavoro nero, subisce una trasformazione, nel senso che, su richiesta dei collettivi che si rappresentavano nella segreteria territoriale, sulla richiesta di maggiore peso, di

14/7/75

B 7/1 (278-464)

00047

maggiore possibilità di decisione all'interno dell'organizzazione stessa, questa segreteria soggettiva viene allargata da volta in volta nel momento in cui si affrontano temi inerenti anche alle attività dei collettivi del nucleo dentro il collettivo, viene allargata a rappresentanti della segreteria territoriale stessa. E questa, la principale di queste occasioni, forse la prima, non sono sicuramente, è stata una riunione molto grossa, molto importante che si è tenuta nella casa di campagna di Cappelli, a Fino Borzasso, dove ci fu un vero e proprio pieno nel senso che c'erano la segreteria soggettiva al gran completo, c'erano anche i clandestini come Alumni e Marocco, c'era ovviamente tutto l'esecutivo, c'eravano noi rappresentanti dei collettivi territoriali e parecchia altra gente. Noi fummo portati in quella riunione da noi, io e Consiglio, fummo portati da Mancini, il quale ci accompagnò. In questa riunione ovviamente, oltre ai temi politici che vennero trattati, furono discusse anche attività inerenti alla organizzazione stessa:

14/7/76

00048

00019

D. 7/7 (464-674)

Da un lato, appunto, fu fatto un grosso lavoro di propaganda rispetto alle ronde del lavoro nero, furono pianificate, una nuova campagna, un nuovo impulso alla campagna, e dall'altro furono affrontati dei temi anche molto riservati, che per esempio vennero proposti dai rappresentanti della commissione carceri, che in quella riunione erano rappresentati tra gli altri dal Marocco, dalla Laura Notta e forse anche da altri. I temi trattati erano di carattere che non poteva essere che così, viste le vesti, come avevo già accennato prima, prevalentemente clandestine delle attività della commissione carceri, fu addirittura organizzato un appoggio ad un tentativo di evasione che doveva avvenire di lì a pochi giorni, come infatti avvenne, dal carcere che, da una sbaglia, era quello di Perugia. Tentativo di evasione di Bernabini e altri. A Marocco fu affidato il compito di fare in modo che quelli che testavano l'evasione trovavano davanti al carcere una macchina ed una pistola e noi, di Sanama, fornimo in particolare la pistola, che era una Price 205. Ancora un proposito di temi di carattere organizzativo, trattarsi in questa grossa riunione, si pose il problema della base di Via Glock, cioè l'abitazione in quel momento di Marocco, che era uno dei due clandestini ricercati. Cioè Marocco, durante la riunione, aveva fatto presente che temeva che quella base fosse stata individuata, perché aveva trovato un suo sintomo di chiudere le persiane notturno rispetto al suo solito, per cui furono previsti e poi successivamente effettuati una serie di contro appostamenti, per vedere se in quelle case effettivamente fosse entrato qualcuno. Per questo tipo di contro appostamenti furono impegnati, fu deciso dalla segreteria, che ce ne saremo dovuti occupare Consiglio ed io in compagnia di Gianni, cosa che poi effettivamente facemmo, andando un giorno nella base di via Glock per vedere se gli veniva aperta la porta, poi, invece il per il momento che non ci fosse nessuno e la base venne scoperta successivamente. Con questa riunione si fu un'altra discussione rispetto per esempio all'appoggio che doveva essere dato ad un paio di giovani latitanti di Padova, se doveva fornire i documenti necessari, documenti falsi, di queste cose si occupava, come ho detto soprattutto il loggiano di Ferraro e di Gianni. Nel momento in cui siamo entrati a far parte della segreteria o comunque di alcune riunioni di questa segreteria, cominciamo a comprendere meglio, a questo punto, non facile a comprendere meglio come era strutturata l'organizzazione e l'articolazione che gli era data. Successivamente a questa riunione a Pino Normanno fu affidata l'attività della ronda sul lavoro nero. Noi per es. per Ferraro, in le particolari che in quel momento avevo preso contatto con il collettivo degli studenti del Cattaneo, con loro avevano messo delle mine, che erano delle bottiglie incendiarie a lunga, sotto dei forni, di quelli della Fabbrì della vendita di enciclopedie davanti ai supermercati, individuati come posto di lavoro nero, da questi del

di/7/7

00049

00020

D. 7/7 (464-674)

Cattaneo. Successivamente si vedrà come l'istituzione organizzazione in quel momento ci assume il compito di praticare le ronde sul lavoro nero, trasformando la ronda da singola azione del singolo collettivo, da singola situazione di intervento, addirittura in ronda cittadina, trasformando quello che erano le ronde manifestazioni della sinistra extra parlamentare la ronda metropolitana, in corteo armato, come si vedrà successivamente. Quindi al seno dei filoni di attività, da un lato l'intervento di massa, che per il momento, per la grossa espansione che in quel momento l'autonomia a Milano conosceva, sembrava avere un peso determinante all'interno dell'organizzazione, e dall'altra le attività più propriamente clandestine, quali l'autofinanziamento, il reperimento delle armi, l'approvvigionamento delle case, con un grosso rafforzamento del loggiano. Per quanto riguarda il primo filone, quello delle attività di massa, in quel momento, accanto alle ronde sul lavoro nero, si pose il problema, si cominciarono a praticare, in maniera piuttosto costante, gli espropri, in forma di riappropriazione. E questa è una tematica tradizionale dell'autonomia che, da sempre, fin dal '74-'75 aveva praticato questo tipo di esproprio di supermercati. Per questo tipo di attività che, nel momento in cui avvenivano coinvolgevano l'intero corpo dell'organizzazione nelle sue strutture sia legali che illegali, però nella fase organizzativa veniva investita in pieno la segreteria territoriale che aveva il compito di organizzare questi espropri. Il più importante, il più grosso, dopo una serie di espropri a piccoli nuclei, fu l'esproprio al supermercato Bese'lunga di Via Deszotti... in cui venne appunto impegnata tutta l'organizzazione e che investì nella discussione anche gli operai delle fabbriche, tanto che la segreteria operaia si impegnò a portare sirpatisanti, cioè anche persone non direttamente collegate a Mosca - Brigate Comuniste. In quella occasione, ancora una volta si ripropose il la fulmineo del doppio livello di intervento, cioè da un lato c'era l'appropriazione vera e propria, la spesa politica, come si chiamava allora, che aveva tutte le caratteristiche di una manifestazione contro i prezzi, che finivano con l'asportazione di quanto più merce si poteva, e a questo tipo di attività partecipavano in parecchie centinaia di persone, senza dover per questo essere militanti specifici di una organizzazione. Per garantire la possibilità che si svolgesse queste manifestazioni, questa spesa politica, il compito della organizzazione, era quello di fornire la copertura armata, cioè di impedire che la spesa politica venisse pagata, come era già successo altre volte, in termini di arretrati, in termini di individuazione di persone. Allora noi, della segreteria territoriale, organizzammo sempre sotto la direzione di Fancino e degli altri dirigenti di Roma, l'esproprio in via Fersotti e alcuni di noi andarono armati di bottiglie molotov, altri, per es. di Ferraro aveva un fucile a canna scesa e si disponevano da un lato nelle

di/7/2

00050

.. 00021

Il 7/7 (464-671)

via possibili di successo di pattuglie della polizia da un altro nei posti dove nessuno che poteva scattare l'allarme. Io, per me, mi misi all'opera che era di fronte al supergruppo per impedire che questo ridicolo telefoname, avvenisse in polizia. Effettivamente la spesa politica ebbe un grosso successo, parteciparono diverse centinaia di persone e si confermò la capacità di "non si mobilitare sulle proprie tematiche un notevole numero di persone. Sempre ricorrendo nell'ambito degli appropriati proletari e delle spese politiche, successivamente venne data all'interno della segreteria territoriale, la direttiva di riprodurre questa iniziativa di via Dessotti e noi del collettivo di Roma cercammo di realizzare una analogia manifestazione al supermercato di Calessa Bessa, sempre Eselunga. Effettivamente si fece il concentramento con tutti gli esponenti della segreteria territoriale, il solito Pannico, il solito gran piagnone, moltissimi di questi erano armati, sempre con il problema della copertura e, come in analoghe occasioni avveniva, c'era una radio che aveva la possibilità di mantenersi sulle onde della polizia e fu proprio quello che evitò l'arresto di molti di noi perché sentiamo alla radio che la polizia era stata avvistata, allora potevano defilarsi tranquillamente. Il fallimento di questa azione venne addebitato all'avviso alla polizia dato da un benzinaio che si era accorto del movimento di gente con le bottiglie, allora facemmo un piccolo botto di rappresentanza contro questo benzinaio, il Mirra, il Consiglio, Fabio ed io andammo a battere una caffettiera piena di polvere nera, scoppio, fece dei danni tutto sommato limitati e con questo pensavamo di agire come rappresentanza rispetto a quella che aveva bloccato l'attività nell'esplosivo. Magari dopo tornarono su questi esposti, se sono stati fatti altri, sicuramente l'attività pubblica fondamentale dell'autonomia è stata quella dei cortei armati, che fin dai tempi di Fiumanico, di "mai più senza fucile", venivano tenuti nei collettivi clandestini, intitolati appunto "mai più senza fucile", come un obiettivo nel medio periodo per l'autonomia e per le organizzazioni che si dipartivano da essa. Cioè la possibilità di trasformare la piazza in un momento di antagonismo radicale, di guerriglia. Ne furono fatti sempre nei cortei dove andava l'autonomia e c'era delle persone armate, ma, ovviamente, con lo sviluppo dei collettivi territoriali, dell'intervento in qualche caso, aumentava anche la possibilità di armare, cioè, aumentavano le persone disponibili a portare armamenti in piazza. I due cortei principali da questo punto di vista, anche per riallacciarsi alla campagna sul lavoro nero, di cui dicevo prima, sono stati quelli del marzo del '76. Come è noto nel marzo del '77 ci fu un grossissimo movimento di piazza che partiva proprio dalle intenzioni del proletariato giovanile e dell'autonomia operaia, che si concretizzò in alcune giornate, di Bologna, di Uman, con la manifestazione nazionale armata,

11/7/77

00051

.. 00022

Il 7/7 (464-671)

con parecchia gente armata, ovviamente esistendo, secondo i termini a questo movimento, noi vedevamo questo spingersi di grosse masse di giovani sulle tematiche dell'autonomia, della lotta armata come, se non un momento insurrezionale, quasi, perché i cortei di Roma, soprattutto, quello di Bologna, all'interno dei cortei, viveva la componente armata, praticamente legittimata dal corteo stesso. Non era un nucleo a parte, era proprio una componente accettata come tale all'interno del corteo. Anche a Milano, ovviamente, si pose il problema di riprodurre, se sentivano la forma dovuta all'ingrossarsi dei nuclei collettivi, di riprodurre questo momento di grossa iniziativa, di grosse forze nella piazza e ci furono i due episodi del 12 e del 16 marzo, se non sbaglia, che, pure con due caratteristiche diverse, nel senso che il corteo del 12 marzo, inizialmente prevedeva l'assalto alla Prefettura e a questo assalto nel ci serviva preparati (coltando la segreteria territoriale e il campo dell'organizzazione intera) con un grosso armamento, sia in termini di bottiglie incendiarie, sia in termini di armamento vero e proprio, cioè pistole e fucili. In quella occasione del 12 marzo, moltissima gente era armata, non solo all'interno di Fosso, ma anche all'interno dell'autonomia, negli esposti di Senza Piegna, ecc. Il corteo effettivamente rappresentava caratteristiche di tensione altissima: davanti alla Prefettura si è rischiato uno scontro curioso con i carabinieri perché erano in forte presenza e, a causa del ritirarsi di lotta continua dall'obiettivo di assaltare la Prefettura, il corteo dell'autonomia, in particolare Emma e altri di Senza Piegna e di altre strutture organizzate, decise di assaltare l'Ascolombarda. Un assalto che però ovviamente aveva caratteristiche diverse di quello dell'assalto alla Confapi di solo un anno prima, perché, come ha detto, un anno prima si trattava di nuclei che si staccavano dal corteo e penetravano nei posti, invece per l'assalto all'Ascolombarda, per quelle giornate come erano, era addirittura una spazzatura intero di corteo che poteva attaccare, assaltare con armi da fuoco un luogo come l'Ascolombarda, rientrare nel corteo e viverci perfettamente legittimato. Cioè il corteo, come base mobile del grosso nucleo. Si effettivamente in una andò non, che un primo nucleo, comandato da Povero, cioè era il nucleo della Bovina-Face Standard, corse verso l'Ascolombarda, cominciò un lancio di bottiglie incendiarie e, ritardando, lancia prima di una schiarimento di parecchia decine di persone armate di pistole e fucili, che scaricarono le loro armi sull'Ascolombarda. Noi di Roma del nucleo difeso eravamo tutti armati, c'era Colombo, Sampa, armato di una XM 22 a turbato, il Consiglio era armato di un Winchester 40 Saggus, io avevo una pistola 22 mod. 79,

11/7/77

00052 .. 00023

Il 7/7 (454-674)

altri erano armati, per es. Fabio aveva dei rudimentali ordigni esplosivi fatti con dell'esplosivo da mina chiuso dentro contenitori di ferro, di acciaio e altri acciai del collettivo che non parteciparono alla sparatoria, erano armati di bottiglie incendiarie. Ci fu questa pressurissima sparatoria che per le sue intimità ci stupì a noi stessi, che pare andavano il consapoli di basaltare con le armi da fuoco l'Assolombarda, il corteo di ripropone con noi all'interno e addirittura il clima era tale per noi, chi aveva scaricato le armi, le poteva tranquillamente ricaricare nel corteo stesso, cioè senza alcun problema di vigilanza, ovviamente con i travisamenti, per evitare di essere conosciuti, però, rispetto al corteo in generale, il fatto che ci fossero delle armi non era più una cosa da nascondere. In quella occasione vennero anche disarmati dei vigili urbani, quanto meno nei disarmare un vigile urbano, in particolare il Mosco, che era soprannominato "il terrore" minacciato con un coltello il vigile, gli sottrasse la pistola, che venne ad aggiungersi all'armamento del collettivo. Questo fu un fatto politico di enorme rilievo, soprattutto per Milano, perché per la prima volta si era sparato in piazza, si era fatto un uso dispiegato delle armi, senza che questa costituisse motivo di occultamento, non in modo clandestino, diciamo.

C'era come dire, un'ondata crescente, tanto che venne deciso di trasformare, come si diceva prima, il corteo in ronda cittadina. Più esattamente un'occasione più tardi, il corteo del 25 aprile, una tendenza sindacale, le forse dell'autonomia, in particolare quelle che controllavano un maggior numero di allibranti erano Rosso e Senza Trovata, si divisero i comiti perché il corteo veniva trasformato in una ronda. Io in quel corteo non era presente, però ovviamente si fecero parecchi racconti e resoconti all'interno del collettivo, lo stesso vidi chi era armato e con che armi, perché portai le armi che allora avevo ancora in custodia, al ns. gruppetto. Gli altri che erano armati le armi s'ignora secondo le mie disponibilità. I comiti vennero divisi anche un po' rischiosamente rispetto all'intervento politico. Da un lato i militanti di Senza Trovata e dell'allora nascente Prima linea, occuparono gli uffici della Magneti Marelli, bloccarono i dirigenti presenti, mentre Rosso assaltò la Rocca di Milano ad indicare come da un lato Senza Trovata si occupasse dei problemi della grande fabbrica, mentre Rosso invece si occupava dei problemi del lavoro nero del proletariato giovanile. Durante l'assalto, come ho detto, quelli del collettivo Rosso ed anche gli altri di Rosso erano armati; tra gli altri mi ricordo che il Cosenza aveva la Beretta 22 mod. 74, che è un'arma molto importante, vedremo dopo perché, e durante quello assalto il Mosco, ed altri che non so con precisione, dimostravano

01/075

00053 .. 00024

Il 7/7 (454-674)

una guardia giurata della Montiapoli che era il capo in servizio di vigilanza ad una banda. L'arma che questa guardia giurata aveva era una 357, per cui un'arma grossa calibro, e allora avvenne un episodio abbastanza significativo, con l'intento da parte del Fascino di centralizzare nell'organizzazione l'arma, perché, essendo un grosso calibro, interessava di più all'organizzazione che non ovviamente alla dotazione sigillo del collettivo, che erano poche pistole di piccolo Effettivamente, nonostante le rimostranze del Mosco e di altri, il Laugi e il Favino si presero questa pistola che fu aggiunta al patrimonio di armi dell'organizzazione stessa. E qui forse è opportuno aprire una parentesi rispetto all'armamento dell'organizzazione, perché esse andava formandosi secondo due modelli operativi. Fin dai primordi della mia militanza in Rosso, il gruppo di Serafini, il Bonifini mi diede da custodire una serie di pistole Beretta e poi, via via, sempre maggior pistole, come ho ricordato, quelle affidarmi da Serafini e da Laugi, insieme da qualcuno dell'organizzazione, che poi portai alla Confedi. Quelle erano il nucleo, il grosso dello armamento della segreteria territoriale, che era stato reperito, come mi diceva nell'organizzazione, senza tuttavia entrare nei particolari di chi aveva partecipato, era stato reperito con un rapina in un'armeria di viale Monza. Successivamente la rapina all'armeria, che aveva dato un grosso frutto nei termini di pistole e fucili, successivamente il patrimonio dell'organizzazione veniva diviso a cura del logistico per strutture, cioè la segreteria territoriale aveva una sua dotazione, gli altri nuclei avevano altre dotazioni, che poi venivano utilizzate per gli interventi nei cortei avanti, per le rapine, per le altre attività dell'organizzazione. Accanto a questo tipo di reperimento di armi centralizzato, cioè l'organizzazione che si impegnava a cercare l'armeria da rapinare e che poi effettivamente rapinava, non si era proposto, sia per volontà dei collettivi, sia per volontà del logistico, una sorta di armamento parallelo meno importante, che doveva essere reperito attraverso il disarmo di guardia giurata, di sottovigile, di vigili urbani e si tendeva da parte dei collettivi a sottoporre spesse a privilegiare, questo tipo di auto-armamento, perché, ovviamente, avvenendo in piazza, diventava più attività politica: precisa dell'autonomia, cioè militarizzare il territorio e militarizzare l'autonomia stessa. Quindi, sempre da un lato con le rapine in armeria, l'organizzazione costituiva il grosso, che era costituito da fucili, soprattutto grossi fucili da caccia, che venivano segati e diventavano lupare. C'era poi il fucile Winchester 44 Magnus con cui il Consiglio sparò all'Assolombarda, e poi c'erano numerosissime pistole, anche di grosso calibro. Questo armamento ebbe una fabbricazione vera e propria nel momento in cui venne seppellito un così detto deposito del logistico nella zona di Nonth.

02/ 076

40025

00025

N. 7/1 (464-674)

Siccome, durante il periodo estivo, ovviamente i militanti si allontanavano dalla città e quindi anche dalle stesse basi della organizzazione, la stessa base di via Gluck, quella poi successivamente di Chiesa Nuova, venivano abbandonate dagli abitanti. Tenendo che, per un qualsiasi incidente potesse entrare qualcuno e trovare le armi, Alunni e Ferruzzi, il "logistico", decisero di fare dei buchi, dislocati in varie zone, con del frigo portatili, dove venivano custodite queste armi. Quello di Manlio era il deposito della segreteria territoriale che veniva gestito a cura del Griziotti, del Ricciolino. E quello per un incidente, perché erano stati vigli, apparsi da dei ragazzini, il buco stesso venne scoperto. Questo provocò una discreta crisi nell'armamento della segreteria. Crisi a cui, come dirò successivamente, si tentò di ovviare, ma intensificando i disarmi, l'armamento singolo dei collettivi, sia cercando di reperire un'altra arma, come più avanti si farà. Per quanto riguarda l'esplosivo, sia quello che venne usato a Bergamo e in generale quello che veniva utilizzato per i botti che si facevano, questo veniva principalmente da furti in cave in montagna, dove nelle cave veniva custodito l'esplosivo per gli usi che se ne fanno. Soprattutto, da parte di quelli di Varese, erano stati fatti diversi furti da cui proveniva l'esplosivo a disposizione dell'organizzazione. Quindi nel momento di massima espansione dell'organizzazione a livello pubblico questa si esprime con, come ho detto, le ronde cittadine, i cortei armati e contemporaneamente conosce una grossa spinta anche a livello di operazioni clandestine, operazioni armate vere e proprie.

11/10/77

San. Depl.

00025

N. 7/1 (674-911)

Anche qui ci sono due tipi di operazioni, l'operazione politica in senso stretto e l'operazione invece di "logistica", di autofinanziamento. Per quanto riguarda le operazioni politiche una delle commissioni più attive in questo senso è stata la commissione carceri che, accanto all'agguato al carcere di Bergamo, ha provocato altri due assalti ai carceri. Il primo al carcere di Verbania, un carcere minorile in costruzione, e, a cui disse il Bruma di avervi partecipato insieme con Alunni, e un altro in un altro carcere che poi successivamente ho saputo essere quello di Locarno. Questo era il frutto del dibattito che si svolgeva all'interno della commissione carceri che come ho detto si occupava soprattutto di attività di organizzazione nel senso clandestino, differenza di altri che avevano anche l'intervento pubblico più dispiegato. Per quanto riguarda altre azioni in segreteria operaia, sempre con la solita modalità del proporre l'azione alla segreteria soggettiva che poi a sua volta mandava all'esecutivo l'organizzazione effettiva dell'azione propose un'azione contro la ristrutturazione della Facetstandard che si diceva dovesse passare attraverso il trasferimento di alcuni uffici, o insomma non mi ricordo bene cosa. La segreteria operaia propose la distruzione, un grosso attentato contro la nuova sede della Facetstandard; cosa che in effetti avvenne e il cui. Con Ventura che vi aveva partecipato si raccontò che aveva disarmato il Montalpol di guardia, quindi il reperimento di un'altra pistola mentre era ai servizi, e l'avevo bloccato lì e l'avevo disarmato e poi avevo incendiato la sede, ho incendiato. Ho fatto esplodere la sede di V.le Certosa se non sbaglio. Altre azioni sempre riguardo ai problemi della ristrutturazione produttiva, è stata l'irruzione, la perquisizione all'ufficio Regionale del Lavoro che doveva avere un valore di monito contro quella che sembrava andava a delinearsi come la costituzione di una agenzia regionale per la mobilità dei lavoratori, e il Mancini con altri che adesso non saprei indicare, notte tempo entrò nella sede regionale del Lavoro dopo documentazione e lasciò lì, almeno quanto mi disse, un calibro, un proiettile, ovviamente con intenti minacciosi verso la ristrutturazione in quel senso. Queste azioni venivano, questo tipo di azioni politiche, politico-militari, veniva rivendicata con in quel periodo, la sigla Brigate Comuniste, e veniva rivendicata anche ovviamente, veniva propagandata in forme subdole dal giornale e dagli altri, e dalle altre attività anche editoriali dell'autonomia stessa. Per esempio si usava il sistema di spedire il volantino di rivendicazione, spedire alla redazione il volantino di rivendicazione che la redazione poi sul giornale metteva "abbiamo ricevuto e pubblichiamo" e così si poteva diffondere il volantino di rivendicazione senza in teoria incorrere in problemi con le forze dell'ordine. E poi anche in altre pubblicazioni per esempio ho potuto leggere i diari della lotta di classe dove tra l'altro viene tracciata con sufficiente chiarezza quella che era l'impostazione politica generale dell'organizzazione Rosso Brigate Comuniste, che come usava dire il Mancini si poneva il compito, il progetto, teorico generale di chiudere la forbice dell'intervento, e da un lato

12/9/77

Benati Urbani

00027

R.7/1 (674-911)

dell'intervento dovevano essere da un lato l'intervento pubblico di massa, i cortei armati, le ronde e dall'altro l'intervento di organizzazione con le azioni di attacco armato, ~~che~~ alcune delle quali ho descritte. Contemporaneamente sullo stesso, con lo stesso tipo di logica politica andava costruendosi Prima linea per quanto riguarda invece l'area di Senso Fregua, anche l' stesso discorso: c'era il giornale pubblico che rivendicava poi le azioni effettuate poi dall'organizzazione clandestina in nome stretto. Poi come ho detto c'erano accanto a queste azioni rivendicate una serie di azioni promosse dal logistico, che erano volte soprattutto al finanziamento dell'organizzazione stessa. In una prima fase che possiamo datare con prima dell'arrivo di Alunni nell'organizzazione Rosso una volta uscito dalle Brigate Rosse, quindi addirittura prima del '75, l'organizzazione si autofinanziava con sistemi diciamo un po' artigianali, cioè ho citato un episodio di traffico di quadri rubati in cui era stato coinvolto anche il Consiglio; il Landi e il Serafini organizzarono ~~la~~, un grosso furto in casa di una persona, ~~di~~... Senso mi sembra che si chiami, e gli asportarono parecchi milioni di refurtiva. ~~Insomma~~ con piccole occasioni che si creavano. Successivamente invece all'ingresso di Alunni e anche all'aumentata capacità operativa dei vari militanti dell'organizzazione, venne deciso di attuare il finanziamento esclusivamente attraverso rapine in banca questo perché anche aveva un motivo politico, cioè la banca come punto centrale della circolazione del denaro e quindi si teorizzava di andare a prendere i soldi dove c'erano e dove stavano, e furono parecchie anni si può dire che la principale attività operativa dell'organizzazione era quella di fare appunto questo tipo di sopropri e di rapine in banca; e una prematissima rapina, questa non era in banca però, sempre per dire come si faceva ~~senza~~ affermando il modello operativo, era stata fatta a un supermercato dove lavorava il Sorretta che aveva fornito le indicazioni perché altri il Rosso Ricciardi, Serafini e forse qualcun altro andassero ad asportare l'incasso del supermercato. ~~Ma~~ poi il grosso dell'attività era costituito dalle rapine in banca, di queste una di cui si parlava molto spesso era una rapina avvenuta a Immo che si diceva fosse stata fatta ad opera ~~di~~, tra gli altri di Pincino e Alunni che erano entrati nella banca dopo l'orario di chiusura del retro, ~~di~~ Alunni era travestito da postino, era travestito da postino, ~~di~~ Alunni erano venivano asportato una grossa somma da questa banca ed erano riusciti ad andarsene quasi in contemporanea con l'arrivo delle gazze dei CC. Poi un'altra rapina che fu molto importante nell'organizzazione ed è anche emblematica per dire il tipo di discussione sui problemi operativi che si poneva all'interno dell'organizzazione, fu commessa da Pozzi, Mancini, Alunni più un'altra persona nel dicembre del '76. ~~Il~~ Mancini venne individuato perché era stato preso la targa della sua macchina, venne arrestato e poi rilasciato. Ecco questa rapina è importante perché da un lato serve per Mancini la fine della sua attività di-ciamo più strettamente di organizzazione cioè Mancini era un dirigente sindacale della RIM e come tale partecipava addirittura

12/9/77

Benito Minerva

00028

R.7/1 (674-911)

a trattative nazionali per i contratti e ovviamente usando un anche un militante di Senso Brigate Comuniste, non si poneva a livello pubblico perché per non svelare questa doppia funzione che gli avrebbe ovviamente chiuso una serie di spazi. Successivamente a questa rapina il gioco non reggeva più e il Mancini cominciò ad operare apertamente all'interno dell'organizzazione e in particolare cominciò a seguire, o doveva cominciare a seguire ~~il~~ l'esecutivo in quanto era presidente dell'esecutivo della segreteria soggettiva, il lavoro del collettivo romano che come avevo detto andava assumendo un grosso peso politico nell'organizzazione. E'altra cosa per cui questa rapina diciamo è emblematica era per un'annosa questione che si poneva all'interno dell'organizzazione su chi dovesse veramente operare come ho detto, ho già spiegato come venivano scelti i vari componenti dei Nuclei Operativi, però c'era una fiamma di perno che tendevano ad autoescludersi per problemi di rischio; l'autoescludersi dalla partecipazione a questo tipo di organizzazione. Mentre invece nell'organizzazione si poneva il problema che, visto che gli sopropri in banca servivano per finanziare il giornale, servivano per pagare lo stipendio ai compagni che lavoravano a tempo pieno, e che non erano solo quelli clandestini e latitanti, e per tutte le attività dell'organizzazione stessa, si considerava corretto che tutti dividessero i rischi connessi a questo tipo di attività e questa questione era stata posta con forza tanto che, per esempio per questa rapina, ~~alla rapina~~ partecipò il Pozzi, il Paolo Pozzi che era diciamo il capo redattore di Rosso e si discusse molto, io stesso discusso con Alunni sul fatto che effettivamente queste persone da un punto di vista operativo non era di certo ~~da~~, molto abili. E appunto lui mi spiegò qual'era la questione politica di fondo per cui anche questi personaggi venivano scelti, partecipavano a questo tipo di attività armate, ~~il~~ Quando nell'organizzazione almeno in linea teorica tutti partecipavano, dovevano dividere le attività armate e i rischi connessi. L'unica eccezione e che veniva fatta era per Toni Negri, il quale vuoi per la sua personalità conoscitiviana, appunto per il suo ruolo di teorico all'interno dell'organizzazione, di massime teorico, si autoescludeva dalla composizione dei nuclei operativi, ~~senza~~ senza che questo significasse che lui non partecipava al momento decisionale, all'organizzazione alla strutturazione dei nuclei operativi stessi, proprio in ~~quanto~~ quanto esecutivo dell'organizzazione e questa era appunto l'unica eccezione quella di Toni Negri per cui un militante di Rosso non partecipava e quanto meno non si candidava, non veniva chiamato disponibile alle attività armate di organizzazione. Vennero fatte diverse rapine. Adorno ne ho citate alcune però quelle due più significative erano quelle lì, e come ho detto l'utilizzo che veniva fatto dal denaro raccolto era di gestire tutte le attività di organizzazione, ma principalmente l'attività del giornale, che nel bilancio dell'organizzazione era la voce di massima usata per gli costi e anche perché il giornale per avendo un prezzo teorico veniva praticamente regalato, comunque diffuso dai collettivi, e quei pochi spiccioli che i collettivi riuscivano a ricavare vendendole venivano usati per l'attività del collettivo stesso.

12/9/77

Benito Minerva

B 7/3 (0-120)

00033

Anche questa iniziativa, seppure ovviamente molto diversa dalle altre tenute dal collettivo e dal nucleo interno al collettivo, ebbe una grossa risonanza. E tuttavia non venne esplicitamente condannata come... non iniziare a fare successivamente, anche dalle forze della sinistra operaia, della sinistra sindacale.

Anzi, notammo un certo imbarasso a difendere la figura del Bucano e quindi un certo consenso intorno all'azione. Ci sentivamo legittimati a proseguire su quella strada.

PANELI

P.- L'Avv. Felazza chiede verbalizzarsi che l'isputato Banetti Gianantonio è ancora assente.

Barbone, può riprendere.

I.- Prima di riprendere l'esposizione di quelli che sono stati i fatti a cui ho partecipato, nell'ambito della mia militanza, mi sembra doveroso fare una precisazione rispetto a quanto andavo affermando prima. Cioè spiegare una certa affermazione che ho fatto prima.

Cioè, nel momento in cui raccontavo dei cortei armati, di alcune nostre azioni che avevano avuto un consenso, anche al di là dell'autonomia stessa; del fatto che dentro i cortei armati, la presenza delle armi, fosse... (interruzione)

Dicevo questo: in generale tutta la mia esposizione dei fatti è sicuramente, per quanto mi riguarda, come sentimento che adesso provo, è ovviamente frutto di una contraddizione.

Cioè, come è noto ormai, due anni e mezzo fa, tre anni fa, io ho abbandonato la militanza nelle formazioni armate e comunque, ho abbandonato tutto un percorso politico, abbandonando che è scaturito, come avrà occasione più avanti di ribadire, anche da una scelta non solo di carattere politico, e in questo momento, essendo la vostra necessità, quella di venire a conoscenza dei fatti, di una verità storica, la contraddizione sta nel fatto che io mi trovo nella situazione paradossale di quasi rivendicare quello che è stato un percorso, un tragitto politico, umano e sociale, nel momento in cui io lo faccio da una altra posizione.

Una posizione di rifiuto verso la pratica armata, verso la pratica della violenza. Quindi, nel momento in cui io sottolineavo il fatto che ci fosse un consenso, che le armi vivevano all'interno del movimento dell'autonomia, che in generale vivevano legittimate, si muovevano non troppo nascoste, facevo anche, allo scopo non certo di una rivendicazione postuma, bensì allo scopo di spiegare quale possa essere il percorso, nel mio caso di uno studente che dai collettivi poi si ritrova proiettato nello ambito dell'autonomia, delle organizzazioni armate, ma a prescindere dal mio caso, parecchi, qualcuno parla di un'intera generazione politica, di una successiva conseguenza di fatti, di scelte, di scelte di qualità, ho sottolineato questo aspetto, per gli, da un'iniziale pratica, che può essere un collettivo,

24/10/71

Barbone

B 7/3 (0-120)

00034

quella di massa, si possa arrivare per successivi aggiustamenti, per successive autogiustificazioni, anche come il fatto di... io qui affermo che nei cortei dell'autonomia le armi erano legittimate. Ovviamente all'interno dei cortei dell'autonomia questa legittimazione non esisteva, anzi già allora si condannavano. Di conseguenza, proprio in forza di questo movimento che costituiva la base sociale, la legittimazione, è avvenuto che si è costruito, che è iniziato a costituirsi, questo percorso che dal collettivo degli studenti, ha portato all'adesione, a un'organizzazione armata.

Anche per non far confondere, perché non sempre l'adesione alla organizzazione armata avviene in maniera lucida, nel senso di una precisa adesione a un programma, ma avviene perché in un certo movimento, in una certa area, certi comportamenti sono legittimati e si viene anche a... in questo momento, io, faccio anche un certo sforzo, nel senso di cercare di spiegare così come sono andate, separando quelle che sono ovviamente le mie valutazioni che, mi riservo eventualmente di fare nel corso della esposizione, perché, per esempio, rispetto all'autonomia, da come si tenta di delinearla, può sembrare anche un movimento più estremista degli altri.

Invece, già nell'area dell'autonomia, in Rosso in particolare, la scelta della lotta armata, si propagandava; anche al limite, se sembrava determinate istanze, come potevano essere quelle della lotta al lavoro nero, che in partenza era del tutto legittima la richiesta di un salario giusto, e il fatto che vorrei sottolineare è che nell'autonomia non è che si accingevano queste cose, ma uno degli obiettivi principali, politici, che si ponevano era quello di costruire organizzazioni su questo fatto.

Cioè, con questo voglio dire che già a partire dall'autonomia, già a partire dalle scelte che maturano in esse, si verranno a costituire gli embrioni di quelle che saranno poi le scelte, anche drammatiche, che verranno a maturare successivamente.

Questo per spiegare un po' lo stato d'animo, perché non sembrasse che io sono qui per cercare di fare una giustificazione a posteriori, anzi, tutto il contrario.

Proprio a proposito delle armi, anche un po' per concludere lo argomento, c'è da dire che all'interno di Rosso, all'interno di Brigate Comuniste, c'era una grossa attenzione al problema dell'armamento, dell'addestramento, del singolo aderente allo uso e alle conoscenze dei meccanismi dell'armamento stesso.

E addirittura noi avevamo il Mascellone, una persona che, per sua passione personale, aveva una discreta conoscenza delle armi, e da parte di Pancino, soprattutto, dei dirigenti, gli fu proposto di fare come una sorta di scuola tecnica, cioè di andare in giro per nuclei ad addestrare all'uso delle armi, sia con esercitazioni a fuoco presso caserme, oppure con la iscrizione a Poligono; insomma diffondere la conoscenza e lo uso delle armi, con il cosiddetto addestramento a freddo che voleva portare alla capacità di smontare e rimontare le armi,

24/10/71

Barbone

B 7/3 (0-130)

00035

c'era una conoscenza anche della meccanica dell'arma stessa. E addirittura giravano dei documenti in cui si spiegavano in grossi linee le norme di comportamento con le armi da fuoco, si spiegava di non usarle in appartamenti perché il rumore. Una conoscenza, c'era una grossa attenzione a questo tipo di attività. Così come, e questo tanto per dire l'aspetto più... anche all'interno della redazione di Rosso, dove teoricamente il compito preciso era quello di scrivere, cioè il fatto di fare il giornale, e anche all'interno di questo nucleo per Tomasi, in particolare, si preoccupava di diffondere la conoscenza e l'uso delle armi con appunto addestramenti a freddo e altre attività di questo genere.

Sempre a proposito dell'armamento dell'organizzazione, per superare le difficoltà di approvvigionamento di munizioni, ricambio delle stesse, l'organizzazione, il logistico in particolare, si preoccupò di creare un posto per costruire le munizioni stesse, un posto di ricarica delle munizioni. In Svizzera, o in altri posti dove c'era più facilità di vendita di questo tipo di materiale, i componenti del logistico avevano comprato un'intera struttura di ricarica con la quale faceva un grosso numero di munizioni Cal. 36 e altri calibri.

A preoccuparsi di questa costruzione delle munizioni era in particolare Manetti (Tata) Giannantonio che, proprio nell'occasione che stava per descrivere, conobbi.

L'occasione è data dal fatto che allora avevo disponibilità un monocale in P.ta Venezia che, essendo intestato ad un amico, che me lo aveva prestato per andarci semplicemente ad abitare, aveva le caratteristiche della massima sicurezza possibile rispetto ad una eventuale perquisizione, individuazione.

L'organizzazione era venuta a conoscenza di questa disponibilità nel periodo di fine Dicembre del '76, e mi chiese le chiavi del monocale per attività che inizialmente non si dissero con chiarezza.

Successivamente, dopo dieci, quindici giorni, io venni rientrare in possesso di quella che era casa mia, e lì...

P. - Scusi Barbone, lei dice "L'organizzazione le chiese" Personalmente chi le chiese? Ricorda?

I. - Il Ventura e il Tomasi, o uno dei due, insomma. Sicuramente uno dei due.

Appunto, nell'occasione rientrai in casa, trovai questa ricerca che occupava tutta la stanza, e tra l'altro c'erano due fucili da caccia con il caricamento a pompa che erano stati acquistati in qualche Svizzera, come venni a sapere successivamente. Questa ricerca era ingombrantissima e chiedi agli stessi che la avevano piazzata in casa di trasportarla per rientrare in possesso della mia abitazione, cosa che in effetti fu. Per cui anche per evitare... c'era questa attenzione verso addirittura la costruzione di munizionamento e di possibilità di avere maggior disponibilità di armi.

Dieci che l'argomento armi, all'interno di Rosso è stato esaurito.

11/10/3

Lauri

B 7/3 (0-130)

00036

Formando alle attività del collettivo e dell'organizzazione, successivamente alla rotta del Marzo '77, che ho prima descritto, e successivamente al ferimento Rhoanò, cominciarono ad esserci dei problemi politici all'interno dell'organizzazione stessa. Come ho già detto, c'era da parte dei collettivi, una messa in discussione del sistema di rappresentanza, di dirigenza allo interno dell'organizzazione stessa.

Veniva messo in discussione il criterio della centralizzazione, della segreteria soggettiva, dell'esecutivo.

Per cui una prima soluzione fu quella di allargare a dei rappresentanti dei collettivi e di altre strutture la segreteria e gli ambiti decisionali dell'organizzazione.

Tuttavia rimaneva serpeggiante questa crisi politica interna di contrasto fra le istanze di base dell'organizzazione, che chiedeva una maggiore rappresentatività nella direzione, e il giro della segreteria stessa, che cercava di conservare il potere allo interno dell'organizzazione.

A questo scopo faceva pesare quelli che erano i rapporti a livello nazionale con il resto dell'organizzazione Rosso. Che erano rapporti con rossini, con i bolognesi, con gente di Cassino, della Piel di Cassino, con i padovani. Una grossa rete di rapporti che aveva Rosso, sia come giornale, sia come organizzazione.

All'interno di queste discussioni si cominciava già a delineare quella che era un po' una posizione di scontro politico fra Alunni e altri da una parte, e il resto della segreteria dall'altra. Posizione che successivamente ritroveremo all'atto della scissione dalle Brigate Comuniste.

Nel frattempo, parallelamente, andavano avanti le attività della autonomia, le rotte, e l'episodio che un po' conclude questa grossa campagna che era riuscita, partendo da un ambito ristretto come era quello di Rosso inizialmente, a investire addirittura tutto l'ambito cittadino, si ha con l'ultimo, per l'epilogo che ne è stato, il più drammatico dei cortei armati che ci fu a Milano: esattamente l'episodio del corteo del 10 Maggio durante il quale ci furono gli scontri in cui morì Costrò.

Prima di arrivare a quel corteo, bisogna dire che era un periodo di grosse difficoltà per l'autonomia perché era incalzata da diverse iniziative della Magistratura e dei Carabinieri e Polizia. E da un lato, inchiesta sul Narco Bolognese si teneva che potesse far arrivare ad individuare i rapporti fra Bologna e Milano e quindi che si estendesse anche a Milano; dall'altro, con la vicenda Finaricello, erano stati arrestati, individuati gli ambiti illegali di Soccorso Rosso e in parte di Rosso. Erano stati arrestati Cappelli, Spannelli, e Pancino era stato costretto alla latitanza.

Pochi giorni prima del corteo anche alcuni del Sena Tregua furono arrestati, con Baglioni in testa, mentre si addestravano alle armi in una località vicina a Verbania.

E quindi c'era una situazione di grosse tensioni tanto che Toni Negri, per esempio, si convinse ad espatriare, a ripatriare all'estero, a Parigi, per qualche tempo, per evitare di essere coinvolto nella cosa.

11/10/4

Lauri

D 9/3 (8-130)

00037

In questa situazione di grossa tensione, si decise di fare una manifestazione, a livello di dirigenti dell'Autonomia, e anche di altre organizzazioni.

Venne deciso di fare una manifestazione di protesta contro gli arresti di Soccorso Rosso, appunto il 14 Maggio.

In una riunione, che proprio il 14 Maggio stesso si tenne alla Università Statale, con riunione di Segreteria territoriale, anche se formalmente quelli che in quel momento erano lì, della segreteria territoriale c'era Pumarò, c'erano altri), si decise di partecipare a questa manifestazione ~~non~~ con tutti gli altri cortei e ~~col~~ aveva partecipato l'autonomia, di scendere in piazza armati.

A questa manifestazione parteciparono anche Mancini, Cosma e altri, che in quel momento erano impegnati in un lavoro di preparazione di un tentativo di evasione dal carcere, durante un trasporto di Serafini, che era militante di Rosso Brigate Comunista, che era stato incarcerato in quel periodo.

L'abbandono di questo tentativo, per partecipare alla manifestazione, suscitò delle grosse discussioni.

Quindi, si decise in quella riunione, alla Statale, presenti numerosi esponenti di Rosso Brigate Comunista, di scendere in piazza armati.

12/10/71

Lombardi

00038

R 7/3 (190-227)

In particolare, noi di Roma, avevamo un armamento che non era il solito del collettivo perché, proprio quel giorno, o il giorno prima, nel giro di poche ore, ci erano state consegnate dal legittimo, credo da Alunni stesso, una lupara e un calibro 38 due pollici, che sarebbero dovute servire per un attentato contro una caserma dei carabinieri che, nelle ns. intenzioni, doveva avere le funzioni di repressione rispetto agli arresti operati nei confronti di Cappelletti e altri. Quindi un armamento diverso da quello Il corteo si svolse e noi del collettivo di Roma fummo messi alla testa del corteo perché avevamo lo spessone più consistente, più organizzato. Il corteo partendo da Via Larga, dove c'erano anche quelli del NSU e altri gruppi della sinistra extra parlamentare, si portò inizialmente davanti a San Vittore, dove ci fu un momento di grandissima tensione; si pensava che ci sarebbero stati degli scontri con la polizia, che invece furono evitati per la grossa concentrazione di forze. Da lì il corteo si portò verso Via De Amicis, dove si pensava di transitare e successivamente raggiungere il resto del corteo della sinistra extra parlamentare in Piazza S. Stefano, dove si sarebbe dovuto ~~svolgersi~~ sciogliersi. Entrando in Via De Amicis, andando verso Via Carducci, il corteo si inchestì quasi stava per essere impattato da una piccola auto-colonna della P.S., al che noi di Roma ci schierammo di traverso alla strada, bloccando anche dei mezzi pubblici per bloccare meglio la strada e, nelle ns. intenzioni, dovevano andare avanti quelli con le bottiglie, fare uno sbarramento con bottiglie incendiarie e quelli armati si sarebbero dovuti tenere ai lati della strada con funzioni di copertura per qualsiasi eventualità. Invece in quel momento si pensava tutto un altro aspetto perché, senza che ci fosse stata data indicazione in questo senso da nessuno, inizialmente il Meseo, poi, a catena, ovviamente anche tutti gli altri, ma soprattutto inizialmente il Meseo, si mise in mezzo alla strada con la 22 mod. 74, si diceva, e cominciò a sparare contro la polizia, seguito da questa e dal Fabio che sparò anche diversi colpi in aria e anche dai ragazzi del Cattaneo, che spararono in aria. Ci fu insomma una sparatoria, ~~che non~~ non attivata dalle reali situazioni di pericolo, alla quale veramente si fu la risposta della P.S. e quindi una vera e propria sparatoria e il corteo riuscì a passare, a sfilarsi altrove, e noi ci ritirammo. Noi di Roma, che eravamo armati, ce ne andammo dal corteo. Alla sera si venne a sapere che nella sparatoria era morto il Brigadiere di P.S. Castrù.

Successivamente a questo fatto, ci furono delle grosse discussioni anche molto violente, all'interno di Rosso Brigate Com., perché successivamente alla sparatoria si era creata una situazione abbastanza grave di pressione delle forze dell'ordine, vennero fatti immediatamente degli arresti di difficoltà ad entrare in fabbrica per quelli che stavano in fabbrica ed erano conosciuti come

dl/12/71

Lombardi

00039

D. 7/3 (130-221)

militanti dell'autonomia.

Allora incominciarono delle discussioni, in cui il collettivo venne messo sotto accusa per la sparatoria di Via Du Aricini. Queste discussioni, che a tratti degenerarono in scontri verbali, si susseguirono per diverso tempo e all'interno del collettivo noi ci auto inchestammo per vedere come poteva essere andata effettivamente la sparatoria, chi effettivamente avesse esplosi i colpi che avevano colpito l'agente.

L'armamento era come avevo detto prima. Il Nemesio, che era quello che era stato raffigurato nella foto in cui si vede il giovane mascherato in mezzo alla strada, aveva sparato i colpi di 22 mod. 76; De Silvestri aveva la 38 dae, che ci era stata consegnata da Alunni per l'azione successiva; io avevo il fucile a canne mozze che ci era stato pure consegnato, con cui esplosi un solo colpo, sparato a pallettoni; altri, fra cui il Consiglio, avevano delle 265.

Leggiamo sul giornale che, secondo la perizia balistica, il colpo mortale era stato esplosa da una G35. Allora scesmo delle ipotesi secondo le quali a sparare gli altri che avevano sparato, o la perizia, anche se sembrava difficile, avrebbe potuto sbagliarsi, visto che G35 e 22 sono abbastanza simili come calibro.

Congelammo subito il Nemesio, allontanandolo dal collettivo e imponendogli di ritirarsi, anche perché lui era il meno esposto. Quanti ritenevano più esposti, cioè più individuabili, quindi da un lato quelli del Cattaneo, Colombo, Febbo (perché erano stati fotografati) e dall'altro io e il Consiglio, perché eravamo forse più conosciuti come elementi del collettivo Romana, decidemmo di allontanarci per un certo periodo.

Per quelli del Cattaneo, fui io che dopo la pubblicazione delle foto, proposi di allontanarsi, che l'organizzazione gli avrebbe messo a disposizione tutto di ideativi, e di darsi alla latitanza. loro rifiutarono una pensandoci così esposti e poi furono arrestati, come è noto.

Noi, per un primo periodo, ci recammo in una casa vicino a Como, che era a mia disposizione, e da lì cominciammo di gestire il rapporto con l'organizzazione, che era diventato molto difficoltoso. Ci assumevamo le nostre responsabilità politicamente per l'episodio, ma ci sembrava scorretto che l'organizzazione effettuasse questo scaricamento nei nostri confronti in quanto era stato, sì, un episodio tragico e drammatico, ma era assolutamente interno a tutta quella che era una modalità operativa, cioè quella dei cortei armati, dove, usando le armi, poteva succedere anche all'Assolombarda, ecc... Poche un documento autocritico e critico in cui, facendo autocritica per l'episodio, muovevamo anche delle critiche e delle proposte per la ricostruzione del lavoro politico nel quartiere, che dopo quell'episodio si era molto sbriciolato, disgregato.

11/11/72

Car. Pogli

00040

D. 7/3 (130-221)

L'atteggiamento dell'organizzazione matù. Da prima ci era una chiusura netta, poi, in una fase successiva, alcuni, come Febbo e Consiglio, furono gestiti dalle strutture dell'organizzazione nella loro latitanza preventiva; furono mandati a Roma, ospiti in casa di militanti di Posse nei Castelli Romani; l'organizzazione passò soldi sia al Consiglio che ad altri, per costenerli durante questo periodo di latitanza preventiva. L'atteggiamento matù anche sulla base del documento stesso; esaurita la spinta drammatica degli avvenimenti, questo documento, che per noi era già il preludio a quella che sarebbe stata la successiva scissione, il Mancini stesso lo definì perfettamente intorno alla logica politica dell'organizzazione, quindi un tentativo di recupero all'interno dell'organizzazione, da parte del ns. collettivo. Mentre si succedevano questi avvenimenti, si va al maggio-giugno del '77; Alunni e Marocco iniziano e danno un forte impulso ad un'offensiva politica che porterà alla scissione dell'estate del '77, e che si muove su una critica sostanziale all'organizzazione, che si può riassumere grosso modo nel fatto che Alunni e Marocco, soprattutto dopo gli episodi Castrà, che avevano esposto all'individuazione parecchi militanti, che svolgevano sia attività pubblica che clandestina, ritenevano che fossero ormai chiusi gli spazi legali di ambito dell'autonomia organizzativa, di possibilità di intervento pubblico, e che fosse venuto il momento di costituire una organizzazione che si potesse il problema della lotta armata in senso stretto; della organizzazione della guerra civile di lunga durata; organizzazione che inizialmente dell'invito clandestina, che poi era combattente in senso stretto. Le discussioni si svilupparono in tutti gli ambiti: all'interno delle varie aggruppamenti, nelle carceri, nel logistico. Per sottolineare il problema dell'organizzazione, della capacità di gestirsi in quanto tale, si faceva leva sulle crisi organizzative che, dopo Castrà, l'org. incontrò e che si concretizzò nella incapacità da parte dell'esecutivo di legittimare cose dirigenti dell'org. e di costituire dei nuclei operativi che fossero in grado di compiere una azione di auto finanziamento (in quel momento l'org. versava in difficoltà finanziarie) ed un rinnovamento dell'armamento con una ulteriore rapina in arsenale. Questo leva da un lato sulla crisi politica e dall'altro sulla crisi organizzativa. Alunni e Marocco chiamarono a raccolta quanti erano d'accordo con loro, per poi arrivare alla scissione, che avvenne nel luglio del '77.

L'argomento delle Formazioni Combattenti Comuniste viene rievocato a lunedì 26.3

11/11/72

Car. Pogli

00041

3/8/71 (0-766)

20.3.03

P - Avevamo esaurito l'argomento Rosso, era già stato posto un certo fondamento per il collegamento al passaggio Formazioni Combattenti Communiste. Mi pare lei avesse accennato a quella situazione che si era creata tra la scuderia rilevata data ai collettivi nell'ambito della Segreteria soggettiva, una prima situazione di un certo dissidio, a d'ora la posizione Alunni, che non ha ben capito, se si aggiungeva anche a queste motivazioni o a motivazioni diverse, ai fini della successiva separazione.

I - All'interno di Rosso si era creata una situazione di forte dissidio politico ed anche di disgregazione organizzativa. Dopo i fatti di Custrà, i lavori del Collettivo di Roma, dei militanti di Rosso al suo interno, si erano formati e si discutevano che si crearono fra il collettivo ed alcuni elementi della segreteria, si innestava la critica politica e l'offensiva politica che Alunni e Marocco portavano nei confronti della segreteria e della direzione politica dell'org.

E' difficile adesso rievocare il discorso molto articolato che si sviluppava allora e che era stato riassunto in alcuni documenti, sia da parte del nucleo del collettivo Romano, sia da parte di Alunni e di Marocco nella segreteria soggettiva. Sinteticamente, da parte di quelli che promuovevano la scissione, si cominciava a fare una critica serrata all'impostazione dell'organizzazione su due livelli, il pubblico e il clandestino. Prendeva spunto dai fatti della piazza, v. Custrà, ma anche da quelli precedenti (arresti che erano avvenuti di alcuni esponenti noti di alcuni operai dell'autonomia), preconizzando un inasprimento della repressione e quanto meno un aumento della attenzione da parte della Magistratura sull'autonomia e sulle organ. che vivevano all'interno di essa, si cominciava a criticare l'aspetto pubblico della organ., la presenza di militanti nelle manifestazioni di piazza, e qualsiasi elemento che potesse dare spunto all'individuazione dall'esterno. Questo anche a partire dall'analisi dei fatti secondo cui dalle giornate di marzo e dal successivo sgonfiamento delle manifestazioni della autonomia, si formulava una ipotesi secondo cui fosse giunto ormai il momento di attrezzarsi per quella che sarebbe stata la linea politica di guerra civile dispiegata, di scelta politica organizzativa militarmente più accentuata.

Si supposeva che all'interno dell'autonomia cominciasse a rendersi necessario un periodo di chiusura organizzativa per prepararsi, da un lato, all'inasprimento della repressione e, dall'altro, alla fase politica della fine della propaganda armata e dell'inizio dello scontro diretto.

41/72/1

Car. Paves

00042

3/6/71 (0-765)

Si avvertiva la necessità di compartimentare molto più rigidamente l'organ., di accentuarne i caratteri clandestini, di renderla oggettivamente clandestina, accentuando gli apparati del legislativo, tipici delle organizzazioni armate, e di trasformare gli operai pubblici, quelli di Custrà e di Cetraro Operati, con una forzatura politica, in apparati di quelle che nelle intenzioni doveva essere il futuribile esercito proletario. Per questa trasformazione da Collettivo in Squadra, si costituirono le Squadre Armate Proletarie, che avevano lo scopo di operare delle spaccature politiche all'interno degli ambiti pubblici dell'autonomia, di operare il radicamento della scelta della lotta armata all'interno dei settori sociali verso i quali ci si riferiva, nell'ipotesi della costruzione di un esercito proletario, di un'attitudine ad uno scontro di guerra civile dispiegata. Inizialmente, quelle che saranno le Formazioni Combattenti Communiste, poiché questa sigla verrà formulata in una fase un po' più avanzata (qui siamo ancora nell'estate del '77 ed era ancora molto viva la discussione all'interno di Rosso), ancora si avvertivano i temi politici dibattuti sino allora in Rosso; se, tangenzialmente, la piazza, il livello pubblico, vengono abbandonati, di fatto per tutto un primo periodo, ancora si discute di bipolarità dell'intervento. Per bipolarità si intendeva da un lato lo intervento di costruzione delle operai di organ., che successivamente diventerà azione di partito, almeno nella formazione come termine, e dall'altro le Squadre Armate proletarie non i compiti che sintetizzavano prima.

Suggerivamo vedremo come si sono formate le Squadre Armate Proletarie. Adesso mi confermo sul fatto che, essendoci una forte crisi organizzativa all'interno delle Brig. Com., si decise di cominciare ad operare di fatto la scissione, proprio con una forzatura in questo senso dal punto di vista organizzativo, anche per dimostrare una certa capacità militare, che in quel momento era messa in discussione, perché in Rosso, in Brig. Com., in quel periodo c'erano delle necessità di ricostruzione dell'argomento e del normale finanziamento ed erano stati formulati due nuclei operativi, che dovevano operare un'approprio in banca ed uno in America.

A questi due nuclei operativi si sostituiranno nell'operatività gli elementi che poi sarebbero rimasti in Rosso, e i posti lasciati liberi vennero occupati da quelli che dichiararono apertamente di essere favorevoli all'impostazione politica di quel nuovo tipo di organ.

Questi due espropri vennero fatti e ~~1977~~ ¹⁹⁷⁶ la rapina a Monticelli d'Orzina, dove operarono il Marocco, il Marco Ricciuti, il Roberto Carugo ed io, e l'America nei pressi di Lugano, dove operarono Alunni, Zanetti, Felice ed un altro che allora non sapevo chi fosse. Fu lo stesso Alunni che, per dare una solidità a quello che era fino ad allora un dibattito molto magmatico, ad insistere perché

41/72/2

Car. Paves

E 8/1 (0-166)

00043

venisse fatta circolare la notizia del successo di queste due iniziative. Dall'armaria vennero asportate diverse pistole che costituirono il primo grosso nucleo dell'armamento delle future F.C.C. La pubblicità a queste due azioni venne fatta, e in quel momento si può dire che si formalizzò la separazione di una serie di militanti dalle Brig. Com., che in tutte le sedi dove operavano vennero investite da questo dibattito, da questa proposta di scissione.

A Varese, la maggioranza dei militanti delle Brig. Com. uscì dall'organ., a Bologna la quasi totalità dei militanti di Deano - Brig. Com. aderisce alla nuova organ. e successivamente si apriranno anche stretti contatti con le sedi romane dell'organ. (Cassino, gli interventi di Bossò nel centro-sud).

Già nell'estate del '77 si può comporre quella che sarà la struttura, sia individuale, sia come interventi geografici, delle future F.C.C. Contemporaneamente a questa azione si cui lo adotti immediatamente, una serie di militanti dei collettivi delle Brig. Com. stesse nascono dall'organ., pur non aderendo alla sua proposta; tra questi alcuni nuclei del collettivo Romana Vittoria, che successivamente aderiscono alle squadre di Prima Linea, altri che invece operarono una scissione di distacco dall'attività politica. Quindi c'è una grossa frantumazione delle Brig. Com. e la sigla non apparirà più.

Il dibattito per la costruzione delle F.C.C. si accentuò nello inizio dell'autunno del '77; è questa la fase dei cosiddetti nuclei di discussione, in cui ancora non ci sentivamo di strutturare i militanti che aderivano alla proposta, come vennero successivamente strutturati e compartimentati, e si privilegiarono i due aspetti dell'aspetto organizzativo, cioè il reperimento di nuovi alloggi, di sostituzione del logistico, e della definizione di un programma, di una linea di intervento.

Questa linea di intervento, almeno nella fase iniziale, non differisce molto da quella che era di fatto la prassi di Bossò Brig. Com. Per es., per la costruzione delle squadre nel territorio, nelle situazioni dove intervenivano i militanti del F.C.C., si utilizzavano ancora gli spazi della piazza, dei collettivi, anche se, da parte dei militanti di F.C.C., c'era una precisa volontà politica di militarizzare, di accentuare le militazioni, di privilegiare il lavoro dei nuclei, rispetto a quello dei collettivi.

Per es., sia nella zona Roma, dove si preoccupavano di intervenire il Colobà ed io, sia nella zona Sempione, dove l'intervento era curato dal Bellè e dal Garano, successivamente anche in zona Rovine, successivamente alla presa di contatto di Conocchini con le F.C.C., scoppierà un intervento di squadra, in queste zone si cominciava ad operare sulla falsariga delle prassi di Bossò. In quel periodo la Giunta Comunale di Milano decise di aumentare il biglietto del tram. Da questa decisione tutta l'autonomia, ed anche noi, che stavamo costituendo le F.C.C., operò una grossa campagna di op-

41/12/75

Car. Pirelli

00044

E 8/1 (0-166)

posizione alla Giunta, ed in particolare all'aumento delle tariffe. Questa campagna si sviluppò con manifestazioni di piazza, con assemblee, con le normali attività dell'autonomia, e con una serie di azioni di sabotaggio, sia di piccolo livello, cioè salire su un tram in corsa, fare comizi volanti e distruggere le macchinette obliteratrici, come per es. è successo a Ci, siano, dove andammo nella stazione del metrò e distruggemmo le macchinette, sia (da parte nostra, ma anche da parte di altre organ.) con l'introduzione di elementi di sabotaggio arato. Avvenne l'episodio dell'assalto al deposito dell'A.P.M. di Via Salvini. Per spiegare come si è costituito il nucleo che ha assaltato quel deposito, bisogna fare un passo indietro e rimarcare da parte dei varesotti e di tutta quella che sarà l'organ. F.C.C., la scelta di operare una modifica, anche soggettiva, del militante che si apprestava ad entrare nella organ. Mentre il militante delle Brig. Com. era strutturalmente inserito, almeno per i livelli della Segret. Territoriale Operaia, in situazioni di intervento, si operava modificazioni secondo cui il militante delle F.C.C. dovesse essere un militante auto eletto, cioè militante della lotta armata. Si cominciava a configurare un soggetto politico che, per certi aspetti, era una continuazione della figura del militante delle Brig. Com., ma con una accentuazione verso il carattere di scelta totalizzante, di scelta strategica della lotta armata, come unica possibilità di intervento nella realtà sociale politica in cui operavamo.

Anche allo scopo di arrivare a queste modificazioni del soggetto del militante, si abolì la caratterizzazione geografica della zona Milano-Varese e si cominciarono a configurare i nuclei operativi che costituiranno la base della organ. ^{nelle sedi} Entrarono subito nella struttura delle F.C.C., ~~22/22~~ di base i nuclei operativi composti non su base di situazione, ma su base soggettiva, costituiti indipendentemente dalla collocazione MI-Va. Milano-Varese diventa una unica sede di intervento; i nuclei operativi vengono costituiti anche mescolando le diverse situazioni. Accanto a questi nuclei operativi si costituiranno dei settori di intervento; lo specifico settore di intervento, che poteva essere il settore di massa, cioè quello che doveva costituire le squadre, quello logistico, quello di informazione e il settore delle carceri, verrà espresso da vari militanti di nuclei operativi, i quali ~~av-~~ ^{sono} il compito di diventare, da un lato, complessivi come capacità di dibattito, e dall'altro, autosufficienti dal punto di vista logistico. Complessivi perché con la partecipazione dei vari componenti il nucleo ai vari settori di intervento, si operava che ci fosse una circolazione di dibattito, o che comunque si sviluppasse una discussione su tutti i punti del programma di intervento delle F.C.C., tale per cui ci fosse una circolarità di dibattito, punti sul quale si insisteva molto, perché si criticava l'impostazione

41/12/75

Car. Pirelli

09045

D. 8/1 (0-160)

vantidistrica delle Brig. Com. dove il dibattito circolava in maniera verticale dalla Segret. Soggett. verso il basso. In uno di quelli che sarebbe diventato il settore di intervento di massa per la costruzione delle squadre armate, si sviluppa la prima iniziativa che intendevamo essere promozionale verso la costruzione di squadre nei vari collettivi, nelle varie situazioni dove operavamo.

Anche allo scopo di cominciare a coinvolgere su questo discorso militanti di Varese e Milano, si costituì un nucleo composto da Marchettini, dalla Lasagna, dalle Paolotta, da Colombo e da me stesso, che operò il lancio di bottiglie all'interno del deposito di via Salvini. Questo allo scopo di operare una radicalizzazione, di far passare la linea della necessità di un intervento armato, della lotta armata, all'interno di quella che era una campagna che altrimenti, a ns. avviso, non aveva molto senso.

41/12/5

Car. P. G.

D. 8/1 (105-307)

00046

Non è dire, noi come F.U.C. , avevamo un rapporto strumentale rispetto alla realtà della campagna sull'aumento delle tariffe perché il nostro obiettivo principale, in quel momento, era di sedurre organizzazioni, di costruire organizzazioni anche all'interno del territorio, delle situazioni di intervento. Per cui, quello che ci interessava era di individuare, all'interno dei collettivi, quei giovani che avrebbero mostrato interessi ad un discorso di lotta armata, di costruzione delle squadre.

Cosa che in effetti, almeno per quanto riguarda le tre situazioni che ho citato prima: Roma, Bempione e la Dovesa, in un primo momento ebbe un discreto successo, perché in queste tre situazioni si crearono una serie di squadre; ~~che~~ appunto sulla base di queste cominciò a funzionare la commissione di massa e cominciò a delinearsi anche un programma di intervento per le squadre stesse. Programma di intervento che, privilegiando la costruzione di organismi di lotta armata, prevedeva anche una capacità da parte di queste squadre di autoarmarsi e autofinanziarsi. E a questo scopo furono fatti una serie di disegni di vigili e dinari di mezzonotte, per costruire un primo, anche se limitato, armamento delle squadre.

E in questo, per esempio, le Formazioni Combattenti Comuniste si differenziavano da una scelta operata da Prima Linea che interveniva in funzione promozionale nella costruzione delle squadre molto più direttamente fornendo armi, soldi, addirittura compiendo azioni che poi sarebbero state firmate con la sigla "Squadre Armate Operative".

In questo senso, il settore di maggior impegno, di notevole intervento da parte delle squadre, sia delle Formazioni Combattenti sia di Prima Linea, fu quello della militarizzazione, fu la campagna contro la militarizzazione del territorio.

Nei dibattiti, nell'analisi che si andava facendo, si supponeva che una serie di figure, come erano i vigili di quartiere, come erano i vigili urbani stessi, fossero inseriti nel territorio con uno scopo di capillarizzazione del controllo sociale e di militarizzazione dello stesso.

Era in quello periodo la richiesta, da parte dei vigili urbani, di avere l'indennità di pubblica sicurezza per i lavori di ordine pubblico che di fatto svolgevano.

E allora, anche da parte di Prima Linea, che operò delle azioni in questo senso, venne avviata dalle squadre, che in quel momento erano ormai sedimentate, strutturate saldamente, una campagna che comprese una serie di episodi, di attacchi a caserme, di attacchi a sedi dei vigili urbani, fra cui quella in largo Marconi di Italia, dove operò la squadra di Roma in cui c'erano Morandini, il Fragola, io e il Colombo stesso.

Successivamente, su questa campagna della militarizzazione, si fu un avvilimento delle Squadre Armate Proletarie, nel senso che, se nella prima fase, che era quella che curava ancora l'aspetto pubblico dell'intervento, che si preoccupava ancora della vita dei collettivi, nell'entità politica di questo genere, l'azione,

41/12/5

Car. P. G.

B 8/1 (166/337)

00047

L'intervento dei militanti di F.C.C. in queste situazioni ha avuto un certo successo con la creazione di una serie di squadre, quindi di fatto con un consenso, seppur numericamente limitato, alla linea delle formazioni stesse; successivamente, proprio per la spinta che noi di F.C.C. operavamo all'interno delle squadre stesse verso una militarizzazione e una clandestinizzazione delle squadre stesse, si cominciò a intravedere quella che sarebbe stata la fine del progetto delle squadre stesse, la sua sconfitta sul piano politico e organizzativo.

Infatti, nel momento in cui, sia in Romana sia nel Sempione, portavano i militanti di squadre, che pure per una serie di azioni, come erano state quelle dell'AWK e altre del genere, erano disponibili, nel momento in cui proponevano di accentuare l'attacco assaltando o compiendo degli attentati verso caserme dei carabinieri, verso stazioni di vigili urbani, azioni tra l'altro di una certa complessità, si cominciò a registrare le prime significative defezioni, che noi come F.C.C., anche alle interne delle squadre, accorciavamo ritenendole defezioni soggettive di singoli militanti che non avessero il coraggio di partecipare a queste azioni, mentre invece, con il senso di poi, dovemmo riconoscere che era una significativa sconfitta dal progetto di propaganda della lotta armata all'interno del territorio.

Sconfitta; perché intere squadre (fu il caso del Sempione, fu il caso di una squadra che tentavano di comporre con gli studenti del Cattaneo e per certi versi anche alcuni militanti della squadra di Romana) si allontanarono dall'attività delle formazioni stesse, dalle squadre stesse rifiutando la proposta di aderire di fatto a un'organizzazione.

Perché, con l'andare del tempo, sempre più si andava accentuando la bipolarità dell'intervento. Alla fine di queste campagne sulla militarizzazione del territorio, quasi non si avvertiva più la differenza tra Formazioni Combattenti e Squadre Armate Proletarie; anzi ormai si può dire che le Squadre Armate Proletarie fossero diventate una sorta di anticamera, di area di reclutamento dell'organizzazione stessa.

In modo significativo, quest'area, si ridurrà ad una serie di militanti della squadra del Sempione: Arena, il Lam e poi anche se in posizione diversa via l'appartenenza alle FOC, il Carcano, la Bellerò; per la squadra di Romana: il Fragola, un altro ragazzo che poi è morto, successivamente troveremo il Barone... una serie di personaggi che ormai di fatto accettavano il progetto della lotta armata in quanto tale.

Conseguenti, cioè, di appartenere ad una fascia esterna, a una organizzazione combattente e ne accettavano il livello politico, il livello armato. Per cui, quella che doveva essere la radicalizzazione, il radicamento del progetto della lotta armata, del progetto delle Formazioni Combattenti Comuniste, si svuotò e verrà mutando, trasformato in suggestivo reclutamento di singoli militanti.

14/13/2

Lanardi

B 8/1 (166/337)

00048

Parallelamente le Formazioni Combattenti Comuniste avranno una spinta verticale verso la compartimentazione, la clandestinizzazione dell'organizzazione stessa.

E infatti, comincia a strutturarsi quella che sarà l'organizzazione in quanto tale, quindi alla sua base, come corpo dell'organizzazione, abbiamo i nuclei operativi che si costituiscono (se ne costituiscono, si sembra, quattro o cinque) più o meno così composti: quello dove operava lo c'erano Brusa, Manetti, la Piroli, in un primo tempo Balice, e lo stesso. Poi ce n'era un altro dove operavano il Carcano, De Silvestri, Gianni Paparella e un suo amico che aveva fatto entrare nell'organizzazione e quello che chiamavamo il figlio di Fortunato, che era un militante di Barone, dell'organizzazione, figlio di Fortunato perché aveva uno stretto rapporto personale con Fortunato stesso, Balice.

Poi c'era un nucleo composto dalla Cipo, dalla Zoni, da Franzetti, da altri della zona di Varese della Ire, di quell'intervento. C'era il nucleo composto da Alumi, dalla Bellerò, successivamente dalla Marina Zoni, dalla Marzia, dalla Bellerò e entrerà poi anche il Balice una volta fuoriuscito da quello che ho ricordato prima. Questi quattro nuclei, forse un altro composto da...

Ecco, nel nucleo di Alumi c'era anche il Colombo.

...in questi quattro nuclei, che dovevano agire come strutture clandestine, quindi con l'uso di nomi di battaglia, anche se talvolta quest'uso veniva vanificato dalla presenza di persone che avevano una passata militanza nell'autonomia, dalla compartimentazione rigida tale per cui ci si riuniva esclusivamente in locali pubblici e si evitavano... si cominciava ad usare le case, o come basi o non usarle più del tutto per il rischio di individuazione e di perquisizioni e ovvi rischi legati.

All'interno di questi nuclei si tenta di far passare anche un tipo di professionalizzazione di una serie di militanti tale per cui, o per necessità operative (come fu nel caso della prima grossa azione: l'attacco al carcere di Novara) o per scelta di lavoro a tempo pieno, fu fatta una proposta a una serie di persone per lavorare a tempo pieno all'organizzazione, per costruire il nucleo portante di persone che facevano vivere l'organizzazione stessa. La proposta venne fatta a Franzetti, che rifiutò privilegiando il suo lavoro all'interno della Ire; venne fatta a Manetti, che accolse la proposta; venne fatta a me, che accolse la proposta; successivamente verrà fatta anche al Brusa, forse anche ad altri. Questi militanti vengono di fatto estrapolati da discussioni in intervento. Nel mio caso, per esempio, nel primo periodo del F.C.C., dedicavo molto tempo alla costruzione della squadra di Romana, al collettivo stesso che vi operava, i rapporti con altre squadre, con altre entità di questo genere. Ma per la scelta, per una serie di successivi laggiù d'organizzazione, di fatto non avevo più tempo, né ero più delegato allo scopo di vivere all'interno di un tessuto sociale, di un settore di intervento.

14/13/3

Lanardi

N. 8/1 (166-337)

00049

Addirittura, per quanto riguardava lo Zanetti, la Gipo, e la Maria, questo fatto era accentuato dal fatto che avevano dovuto abbandonare la zona di Varese in quanto individuati allo atto della scoperta di quel buco, dove erano seppellite delle armi, vicino a Via Moretti, per cui era una situazione di semi clandestinità.

Vivevano ancora con un regolare contratto di affitto nella casa che veniva anche utilizzata come base di Via Gran Sasso, però ormai erano completamente professionalizzati come intervento di organizzazione, in quanto nei rispettivi settori: Zanetti per il logistico insieme alla Maria, la Gipo per il carcere, non avevano alcun tipo di contatto con situazioni di intervento reale. Situazioni produttive o di intervento territoriale.

Questo comporta anche delle modifiche nell'atteggiamento personale e politico nei confronti di quello che un tempo era il movimento. Tale per cui il militante di F.C.C. doveva assolutamente, per scelta, evitare di frequentare posti di movimento, frequentare i vecchi ambienti di autonomia.

Si creava quindi una figura per cui, non era più l'autonomo che faceva anche la lotta armata, ma era il militante che operava una scelta definitiva di adesione alla lotta armata.

Questo comportava anche delle scelte che snaturavano quella che un tempo era stata una parola d'ordine del movimento stesso, cioè il "personale è politico" veniva completamente ribaltato perché all'interno dell'organizzazione, con le sue rigide necessità di clandestinizzazione, di compartimentazione, si teorizzava che il militante della lotta armata mettesse completamente in secondo piano la propria vita personale, si liberasse completamente da rapporti personali e interpersonali, per essere al massimo di disponibilità nell'organizzazione.

E c'era qualcuno che, addirittura, la viveva in modo drammatico, soprattutto nel momento in cui nell'organizzazione comincia la operatività. Che, se pur ricalcando come modalità politiche, come retroterra, per cui arrivare a questa operatività ricalcando quello che era il sistema delle Brigate Comuniste, dall'altro per un certo salto di qualità ovviamente, comportava delle necessità personali di tipo diverso.

Questo è il caso, per esempio, dell'assalto alla scorta alla ronda dei Carabinieri del carcere di Novara.

In quel periodo erano appena state costituite le carceri di massima sicurezza, e c'era stata una grossissima discussione intorno alla questione delle carceri speciali, che vennero subito denunciate, sia dalle organizzazioni combattenti per i militanti delle quali erano state costruite, ma anche da un vasto settore di opinione pubblica non necessariamente di autonomia.

Erano state denunciate come luogo di ammantamento fisico e psichico del militante in esso ristretto.

Si era creato quindi un forte movimento interno a questa

14/13/8

L. Amaldi

N. 8/1 (166-337)

00050

questione delle carceri speciali. In particolare, noi della organizzazione venimmo investiti direttamente da questa questione perché, dall'interno del carcere di Novara, ci arrivava da parte di Serafini, che allora vi era ristretto, una testimonianza abbastanza drammatica in cui il Serafini denunciava una pratica di pestaggi, una pratica di detenzione molto dura.

Da parte dell'organizzazione fu deciso un intervento di tipo armato su questa situazione.

All'interno del nucleo di Alumi venne svolto uno stritto dibattito sulla questione, in cui si individuava come principale responsabile della costituzione delle carceri speciali e del trattamento che in esso veniva riservato ai militanti, vennero immediatamente l'arma dei Carabinieri.

Si decise, decisero, facendo questa analisi su questo punto, che gli agenti di custodia, che operavano quel tipo di trattamento che ci veniva denunciato dal Serafini stesso, lo facevano perché garantiti militarmente e anche politicamente dalla presenza dell'arma, dalla presenza delle ronde esterne al carcere.

E allora cominciarono a svolgere un'inchiesta sul carcere di Novara, sulla ronda, per cercare un punto, un momento in cui questa ronda fosse stata attaccabile. Un momento in cui si trovasse una camionetta isolata per cui si potesse affrontare una ipotesi di scontro a fuoco senza eccessivi rischi per il nucleo che operava.

Questi appuntamenti durarono a lungo, impegnarono i componenti del nucleo operativo per un mese, un mese e mezzo, per parecchio tempo.

Alcuni militanti, in particolare ricordo il Colombo che interiorizzava questa prospettiva di attaccare, in funzione di addebiatamen to, una ronda, e si vedeva chiaramente come fosse una forzatura politica, rispetto al personaggio, questo tipo di intervento.

Per cui si accettava ideologicamente la prospettiva di un attacco del genere indipendentemente dalla propria indole personale. Dopo questi lunghi appuntamenti, effettivamente l'azione andò in porto. Il nucleo era composto dalla Sellerò che guidava la macchina, dalla Gipo e Alumi che avevano il compito di sparare con due fucili automatici contro la camionetta e il Colombo stesso che, con un M1 Manchester, doveva operare la copertura armata all'azione.

In quell'occasione, da parte dell'organizzazione, ci fu una grossissima attenzione verso l'esito di questa azione perché, oltre al grosso peso che si davano (cosa che sarà confermata poco dopo successivamente anche dai contatti che sulla base di questa azione, stringemmo con altre organizzazioni combattenti) c'era il tentativo di lanciare su scala nazionale, di meditare quello che era il progetto di costruzione delle Formazioni Combattenti Comuniste.

14/13/8

L. Amaldi

D.8/1 (337-530)

00053

A questo punto si esaurisce quello che è stato il primo intervento di rilievo armato dell'organizzazione, almeno come intervento gestito politicamente dall'organizzazione stessa.

P A U S A

Con l'azione di NOVARA che ho appena descritto, l'organizzazione compie un notevole salto di qualità, anche all'interno dei singoli militanti. Operano dalle formazioni, anche personali e in effetti con la storia delle "formazioni combattenti comuniste", storie che si svilupperà più avanti, si può schematizzare, si può prendere ad esempio di quello che è stato tutto un po' una parabola delle organizzazioni combattenti e della lotta armata dal suo periodo di nascita, con l'autonomia, con il movimento fino all'epilogo che con la crisi politica individuale di molti militanti; perché nella storia delle "formazioni" combattenti comuniste" ci sono com'è naturale tutti gli elementi che poi hanno portato alla attuale disgregazione, sia in termini di scomparsa degli apparati, sia anche in termini di diverse scelte individuali, di diverse risposte alle crisi che è maturata nell'ambito di questi anni, dai primati anni della "lotta armata".

Questa ovviamente sul piano politico, sia sul piano individuale ~~quasi~~ ~~anche~~ ~~diversa~~; non si può che riconoscere l'attuale situazione con centinaia di persone che svolgono la disconnessione, la collaborazione con la Magistratura, non è assolutamente frutto di improvvisi nati di singole persone, ma è frutto di una serie di elementi di riflessione politica e ovviamente di riflessione individuale.

Nella storia dell' "FUC" tutti questi elementi ci sono, perché ho cercato di accennare prima, schematizzando la storia delle "squadre armate proletarie" perché nell'organizzazione che voleva essere all'avanguardia, massima espressione di un movimento di determinati settori sociali, massima espressione anche come scelta di fondo della lotta armata, dello scontro frontale della guerra civile, gli elementi di crisi politica ci sono tutti, anzi è stata una delle prime organizzazioni che su questa crisi politica si è sbriciolata, si è disgregata, perché proprio con il fallimento ineluttabile del progetto delle squadre, fallimento dovuto al rifiuto da parte dei giovani proletari a schierarsi in una scelta di violenza, di lotta armata; proprio a partire da questo rifiuto che in quel momento era addirittura soggettivo, ma che rifletteva un più generale rifiuto della massa proletaria che noi speravamo di far schierare, e contavamo di far schierare sulla scelta della lotta armata il rifiuto a praticare questa scelta.

A questo rifiuto si opponeva un sempre successivo salto di qualità, si esercitava questo rifiuto, questa crisi politica con la riproduzione dell'azione militare, quasi sicuramente come una espressione con l'unica capacità di ~~nessa~~ ~~prassi~~ ~~che~~ ~~questi~~ ~~militanti~~, questi compagni più scivano ad esprimere per cui è venuta completamente a mancare la capacità di penetrare in settori sociali, la capacità di incidere in tutti quei campi, in tutti quei settori in cui il programma si esprimeva, è venuta a mancare completamente e si è prodotto un distacco dalla realtà

ba/14/2

Benati
Lionino

R.8/1 (337-530)

00054

sociale, tale per cui con poche operazioni di Polizia non è stata per la storia della PCC queste, i militanti così detti militanti nell'organizzazione centrale vengono spazzati via e ovviamente, giustamente, ma con un ricambio ad essi perché c'è il rifiuto alla scelta della lotta armata e di qui la sconfitta politica, per l'incapacità, l'impossibilità e il rifiuto della massa a schierarsi su questo programma.

Accanto a questo, proprio all'interno alla dinamica, c'è anche forse un tipo di sconfitta più generale, più individuale nel senso imperonale e soggettivo, ma anche una sconfitta di tipo culturale, un discorso di un lungo periodo; perché un'organizzazione che si proponeva un'elaborata di compagni che si proponevano di cambiare lo stato presente delle cose, modificare i rapporti anche personali, si opponevano a una pratica di uno stato che veniva vissuto e letto come uno stato oppressivo come una specie di ~~glomerato~~ ~~verticalistico~~ che aveva l'unico scopo di annientare i combattenti e schiacciare sotto un tallone di ferro le masse proletarie al rifiuto di questo tipo di impostazione, per la necessità della "lotta armata". Si creava una pratica umana, personale del tutto omologa, per cui l'organizzazione si costruiva in modo assolutamente verticalistico e l'organizzazione ha come unica espressione quella che verrà teorizzata addirittura proprio in quel periodo. Ma i primi processi che quello della disumanizzazione totale della pratica politica. Nei primi processi dell' "SR" i brigatisti, in quel periodo per giustificare i sempre più frequenti omicidi, teorizzano il fatto di sparare su una funzione e non sull'uomo.

Questa non era una trovata di quei singoli militanti sotto processo, bensì era una scelta di fondo che era quella disumanizzazione della pratica politica e dell'autodisumanizzazione, per cui i rapporti personali come ho ricordato non esistevano, se non in funzione del lavoro volontaristico d'organizzazione, per cui i due CC di scorta al carcere di Novara, così, come vedremo avanti, le persone che verranno colpite, anche durante della "lotta armata" delle organizzazioni non sono persone, non sono esseri umani, ma sono una variabile politica, sulla quale l'organizzazione misura la sua capacità di intervenire e questo ovviamente è un sintomo, da un lato, di incapacità politica di incidere dall'altro, di incapacità umana di vivere una vita di una miseria umana, totale perché si disconosce quello che era rifiutato ~~oggi~~, allora, come valore fondamentale; quello del rispetto della vita umana e quello della capacità di progredire, di mutare l'assetto sociale senza di fatto farlo regredire, come nei fatti avvenute.

Questo ha determinato nella stragrande maggioranza dei militanti, dei compagni che hanno praticato la lotta armata anche un'autentica disumanizzazione tale per cui ~~partecipava~~ ~~solo~~ ~~per~~ ~~una~~ ~~scelta~~ ~~ideologica~~, si partecipa ad azioni che come quella di Novara, come saranno quelle, sono azioni definitive, drammatiche perché c'è la scelta di uccidere, di sopprimere una vita umana.

Così, sempre sulla base della stessa scelta ideologica oggi ancora c'è un grosso numero di questo persona che rifiuta di fare i conti con se

ba/14/3

Benatti
Lionino

LEGISLATURA VII - DISegni DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

D.8/1 (337-530)

00055

giusto e più rifiuto di fare i conti con la propria sconfitta politica. Esorcizzò il tutto attraverso la riproposizione, l'ennesima proposizione della pratica omicida portata all'ultimo livello della bestialità, com'è stato nei casi degli omicidi nelle carceri, per il semplice sospetto di collaborazione. Com'è stato nel caso più drammatico che è stato l'omicidio del fratello di PEO, dipito lui perché non si riusciva ad arrivare al fratello che aveva scelto di collaborare.

Questa premessa è forse necessaria perché effettivamente, come ho già ricordato nella scorsa udienza nel ricordare, revocare quello che è stato il percorso politico, vivo in contraddizione ~~del~~ della critica che lo porto, critica totale di scelta di vita, a quell'esperienza a quel percorso di militanza politica anche personale, perché è stata un'esperienza totalissima con la necessità invece di raccontare i fatti, ma anche di cercare di spiegare quali sono i percorsi attraverso cui delle persone che non sono degli "ufo" dei "marziani" ma degli studenti, degli operai arrivano a scelte di questo genere di questa drammaticità e di questa totalità.

Detto questo tornerò al discorso sulle formazioni combattenti comuniste proprio nel periodo cui stavo accennando, si sviluppano da parte dell' "FOC" dei grossi rapporti politici con altre organizzazioni e quasi contemporaneamente si aprirono contatti con il "PAC" come ho già ricordato e i contatti con "prima linea". ~~xxxxxxx~~

I contatti con il "PAC" "PROLETARI ARMATI" per il "COMUNISMO" vennero proficui dal fatto che, in quel momento sotto processo, c'era un nostro militante il SERAFINI e un loro compagno, il CAVALLINA, tale per cui il PAC aveva interesse a una gestione del processo che permettesse come poi è andata, con l'esito dell'uscita dei due compagni.

Cosa che fu possibile con l'apporto di una somma, rimborso di un collettivista rapinato, tale per cui vennero scarcerati dopo poco tempo sia il CAVALLINA sia SERAFINI.

Questo fatto del tutto incidente, consentì l'apertura di una grossa discussione con quelli che allora sarebbero diventati il PAC, che, come avevo ricordato, apprevvimo, anzi erano politicamente entusiasti, dell'azione contro i CC di scorta al carcere di Novara, tanto che lo rivendicarono, ne fecero nei limiti del loro possibile una grossa pubblicità su sul loro bollettino pubblicato ~~legalmente~~ illegalmente; proprio su quel la base cominciò a intacciarsi un rapporto di dibattito politico sulla questione del carcere, addirittura il PAC arrivarono a formulare una richiesta di ingresso del loro gruppo che allora non era molto consistente nell'organizzazione, soprattutto nel settore carcerario.

In quel momento andavo anch'io a tener rapporti con questi del PAC, con BERGANINI in particolare, e la questione dell'ingresso del PAC nell'organizzazione venne da me posta favorevolmente in sede di comando tuttavia ALBINI e MARODDO, che ovviamente in realtà il potere decisionale o comunque un peso assai maggiore rispetto, sia nelle scelte generali che anche nelle scelte specifiche, optarono per il no. Rivendicando l'organizzazione FOC un carattere più complessivo e quindi dimostrando distacco da un rapporto con il PAC sul singolo elemento del carcerato.

bm/14/1

Benati
Manna

LEGISLATURA VII - DISegni DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

D.8/1 (337-530)

00056

Nonostante la mia ipotesi favorevole di accoglimento di questa richiesta, detta richiesta venne respinta.

Diversamente, assai molto diversamente, andarono i rapporti con "PRIMA LINEA", con gente dell'area ~~xxxxx~~ "SENZA TERZUA-PRIMA LINEA" erano rapporti ovviamente determinati dall'essere appartenenza nell'area dell'autonomia, difatti dopo il "BOSSO" a Milano "SENZA TERZUA" era la componente politicamente più consistente nell'area dell'autonomia, appunto anche sulla base di questi comuni trascorsi nell'area dell'autonomia, ma soprattutto sulla base di quello che ~~è~~ almeno a spunto veniva fuori come programma politico di "PRIMA LINEA" da una parte e nostro, dall'altra, si ipotizzava la possibilità di un grosso lavoro comune, come più avanti si vedrà, addirittura una fusione delle due organizzazioni in un unico organismo.

Per quanto riguarda quello che come avevo chiamato prima era sulle aperture di organizzazione che poi con un colpo di bacchetta magica diventerà lo spezzone di partito senza che ci sia un reale mutamento della base. Il discorso tra PRIMA LINEA e le formazioni COMBATTENTI COMUNISTE era pressoché identico nel senso che analoghi erano i modi di intervenire. Quasi analogo era l'organizzazione e anzi da parte di quelli di PRIMA LINEA ci fu un grosso interessamento soprattutto al settore degli operai dove le conoscenze, le tecniche delle formazioni combattenti comuniste, erano più avanti e vennero diffuse all'interno di ~~gr~~ "PRIMA LINEA" con la costruzione di un logistico comune.

Il punto in cui sussistevano e sussisteranno fino all'essaurirsi del rapporto fra ~~EL~~ e ~~FOC~~, sussistevano delle diversificazioni e della divergenza, era proprio il punto della costruzione delle squadre "armate proletarie" o come le chiamava il ~~EL~~ "squadre armate operaie" sui quali si facevano due analoghi due tipi di scelte diverse.

L'analisi di ~~FOC~~ l'ho già esposta, quella di una costruzione in tempi rapidissimi di organismi di lotta armata nella classe, la posizione invece di PRIMA LINEA era più sfumata, più vicina e quindi anche come pratica politica alle istanze dell'autonomia operaia.

Infatti, è quella di conservare l'area dei comitati, far vivere all'interno dei comitati operai, le squadre armate operaie stesse che avessero come compito politico generico quello di funzionare da struttura di servizio, da supporto armato alle istanze prodotte, dai temi politici promossi dal comitato operaio, quindi una maggiore attenzione verso le tecniche operaie, verso anche problemi proprio singoli della fabbrica, come il problema della ~~xxxxxxx~~ nocività, della militarizzazione della fabbrica, nel senso dell'aumento della presenza delle guardie giurate all'interno della Magneti, che era un punto di forza di ~~EL~~ e lo schieramento di una fascia di operai che non erano né con i sindacati, né con le forze istituzionali, né precisamente con la lotta armata, schieramento attraverso delle azioni prozionali, attraverso delle radicalizzazioni dure all'interno delle lotte di fabbrica anche come azioni armate.

In un certo senso un mantenimento almeno in quella fase degli spazi legali e degli spazi politici, su questo punto c'era una divergenza

bm/14/5

Benati
Manna

B.8/1 (337-530)

00057

notevole al fondo tra PRIMA LINEA e le FORMAZIONI COMSATTENTI COMUNISTE e questo fu uno dei più delicati punti di dibattito perché non si riusciva ad arrivare a una sintesi politica, a un accordo di fondo. Le prime riunioni, che si furono tra esponenti di PRIMA LINEA e esponente dell' F.C.C., furono tra ALUNNI, ROBERTINO ROSSO e LIBARDI, se non sbaglia, successivamente, quasi contemporaneamente a queste loro riunioni, i due di PRIMA LINEA vennero arrestati per cui si modificò, divenne tuttavia più stabile l'assetto delle riunioni di confronto tra PRIMA LINEA e l' F.C.C.; il discorso di unificazione fu quasi subito posto all'ordine del ~~giorno~~ giorno, quanto meno come questione del medio periodo, e allo scopo furono creati una serie di organismi, che avevano il compito di unificare, amalgamare, quanto meno, i settori clandestini delle due organizzazioni, quindi i nuclei operativi, i settori dell' F.C.C., i gruppi di fuoco e i settori del P.L.



bu14/5

Benedict
Maire

B.8/1 (530-797)

00058

Furono creati una serie di comandi: un comando nazionale unificato, un comando milanese unificato, un comando Firenze-Bologna unificato; credo anche al sud venne aperta una sede di comando, che, pur non avendo poteri esecutivi nei confronti di orgnia, che erano ancora rigidamente separate e compartimentate, sicuramente cominciavano a porre delle questioni politiche, come si porre all'ordine del giorno l'omologazione della linea politica delle due organiz., e l'unificazione pratica delle due organiz.. In sede di comando nazionale erano rappresentate tutte le sedi dell'orgnia, sia per F.C.C., sia per P.L.; per Milano, P.L. venivano Sergio Segio e Nicola Dolimano, per F.C.C. Alunni e lo stesso; per Torino e per To-Mi, non ho mai ben capito, Bonat-Cattin per P.L. e nessuno per F.C.C. perché non c'era intervenuto; per Bologna veniva la Barbara Anzaroni; per Mirano D'Elia; per Napoli-Nome-centro-sud venivano Sebregondi e la Susanna Bonconi. Accanto a questo organismo centrale, che si riuniva abbastanza frequentemente, sempre in sedi clandestine dell'orgnia., per es. diverse volte nella base di Casio che era stata allestita dal logistico delle F.C.C., e più spesso, anche per comodità, nelle sedi di P.L. di Firenze, e per scelta dello stesso, vennero allestiti dei settori di intervento comune, che ricalcavano la struttura delle due organiz., per cui c'era un settore di massa, che tra l'altro era quello più allargato e anche quello dove c'era il dibattito più articolato e complesso, proprio per le difficoltà che dicevo prima. A questo settore partecipavano per Mi Bruni e Forestieri per P.L., Colombo, Frannettini, Balice e lo per F.C.C., per Bologna partecipavano Clun, Gambianni e Azzeroni; per Firenze Bardetti, per Napoli e Cassino partecipavano degli operai dell'Alfa Sud per P.L. e di Cassino per F.C.C. Poi c'era il settore così detto "informazione", che non si occupava, come potrebbe sembrare dal nome, dell'informazione della stampa, bensì, in teoria, doveva essere il proiettile, il cervello politico dell'orgnia., e si occupava della definizione della linea politica, del programma generale di intervento delle due organiz.. In questo settore facevano parte D'Elia, per P.L., Alunni, Anzaroni, Barbara, la convivente di Sebregondi, per F.C.C. e un altro fdi Milano di P.L., che se non sbaglia è Bruni, ma non sono sicuro; In questo organismo si delineò un primissimo programma di intervento per le organiz., che, come vedremo, si concretizzerà all'epoca del sequestro di Moro a che aveva al centro della questione la ristrutturazione del comando dell'industria, con l'individuazione di una serie di figure sociali e politiche, produttive, come le agenzie per la ristrutturazione delle aziende, di consulenza, i responsabili della ristrutturazione stessa; si cominciava a porre il problema dell'uso dell'informatica, sia sul piano produttivo che sul piano sociale: quindi, si diceva la cibernetizzazione del comando. Di and-

di/15/1

ter
Mare

00859

B. 8/1 (930-747)

va a individuare la linea di intervento rispetto al sistema dei partiti.

Da questo punto, tra l'altro, c'era la più grossa diversificazione rispetto, come vedremo, alla linea politica delle D.C. Rispetto al sistema dei partiti, si contestava la linea di M. N. che era quella della D.C. come partito-stato, e a questa si opponeva l'analisi e l'individuazione di un blocco sociale contro-rivoluzionario, composto da soggetti, sia politici che anche di settori non necessariamente dei partiti, che doveva attraversare orizzontalmente il sistema dei partiti.

Si riprendeva una tematica fondamentale delle A.C., per cui non era tanto la D.C. la reale forza contro-rivoluzionaria, quanto gli stessi partiti riformisti (P.S.I. e P.C.D.), che anzi addirittura diventavano il campo dell'attenzione dell'attacco politico in quanto essi individuati come partiti in grado di gestire l'uso anti-proletario della crisi all'interno delle classi stesse. In questa struttura "informazione" si facevano anche discussioni sui settori produttivi specifici. Accanto a questi c'era il tecnico logistico, che in questo particolare settore l'F.C.C. era più organizzata rispetto a P.L. e anzi le F.C.C. di Milano si preoccuparono di diffondere la conoscenza delle tecniche di falsificazione di documenti, di riproduzione, di affitto dei locali, di reperimento delle basi studentesche dell'organiza., dell'armamento, tutta una serie di tecniche che, sia all'interno delle altre sedi di F.C.C., come per es. g. Bologna, sia in P.L. venivano diffuse da militanti dell'F.C.C., in particolare da Zanetti, in primo tempo, da Marocco, dall'Alumni stonari]. Di questo settore faceva parte Zanetti e la Marx, per F.C.C. ed altri, che non so, di P.L.

Non so se effettivamente operato e in che modo. E'era poi il settore carceri, che era composto in F.C.C. dalle Gibo, dalle Sodi Teresa e del Recco, e c'era stato un successivo avvicendarsi di Marocco con qualcun altro, settore che doveva appunto promuovere un'analisi e l'individuazione di punti di un programma d'attacco rispetto soprattutto al problema delle carceri speciali.

Anche in teoria, si doveva comporre la struttura "SA", in senso di attacco, quella struttura che avrebbe dovuto studiare, gestire come formazione di nuclei operativi, come preparazione dell'azione stessa, le azioni più importanti, strategiche, nel senso di azioni rivendicate, sia azioni di reperimento soldati-armi, sia azioni logistiche, che in teoria, in prospettiva, dovevano essere gestite in comune dai nuclei operativi di F.C.C. e dai gruppi di fuoco di P.L., ma che invece poi vedremo, saranno sempre gestite separatamente dalle due organizza., per cui il settore A di fatto in non ha mai operato. Teoricamente di questo settore dovevano far parte Sergio Segio e Colicasso per P.L., Alumni e Marocco per F.C.C.

41/15/2

Car. Pirelli

00860

B. 8/1 (930-742)

Questa ristrutturazione al momento del massimo sviluppo del processo di unificazione con P.L., per successivi aggiustamenti. Più più avanti, quando arriveremo al periodo, da un lato di massima espansione del processo, dall'altro di massima crisi col sostegno Moro. Questo processo si disegnerà.

Nel frattempo, l'operatività delle F.C.C., che andrò di fatto a costituire l'unico elemento di capacità di intervento della organizza., al pari di quella delle Brig. Com., si sviluppa su due piani: da un lato l'operatività rivendicata politicamente, dall'altro l'operatività logistica: armi, soldi e basi. Secondo il logistico, in questo ripropendo lo schema molto rigido dell'organizza., che era stato importato nelle F.C. da Alumni per quanto riguardava il problema del finanziamento, l'organizza. doveva avere un bilancio preventivo, nel senso di prevedere le spese che erano soprattutto quelle di mantenimento dei militanti a tempo pieno, di affitto delle basi, di spostamenti, di eventuali acquisti di armi, di attrezzature logistiche; bisogna fare un bilancio, ma in modo da evitare lo stitacchio di rapine e di approprii che necessitavano per coprire le immediate necessità dell'organizza.

Questa fu possibile solo in fasi molto successive, nell'autunno del '78, tanto che i nuclei, per la più consistente parte dell'operatività, erano impegnati in azioni di approprio, per le quali la teoria diceva che il nucleo operativo avrebbe dovuto essere auto-sufficiente, in grado di operare un approprio, mentre di fatto c'era quasi sempre la necessità, o per stare dietro alle scadenze di pagamenti, o per l'incapacità di molti dei militanti, che intervenissero elementi del comando, soprattutto Alumni e Marocco e altri di altri nuclei, e si facesse del nucleo ad hoc, indipendentemente dalla struttura formale delle F.C.C.

Infatti, dal nucleo dove operavo io, fu compiuta una rapina, in località Cingia de' Dotti, vicino a Mantova, per la quale fu necessaria la presenza di Alumni, che pare non era un componente del nucleo operativo. Questa rapina, che si svolse senza nulla di particolare, partecipammo io, la Fiolli, il Brusca e Alumni, che rimase all'esterno della banca, con compiti di copertura, con l'arma lunga, mentre all'interno c'era solo la presenza di armi corte.

Altri nuclei fecero azioni di approprio. Ne fu fatta una sopra Sondrio, per cui fu interessato un militante di Bologna, perché si diffondeva la pratica dell'approprio, la capacità, anche militare, dei vari militanti.

Questa era la principale attività operativa delle F.C.C., fino alla rapina di Lodi, che, per le sue caratteristiche, per il grosso bottino che produsse, permise di scoprendere per un certo periodo questo tipo di attività.

Questo problema del bilancio era trattato in maniera decisa anche

41/15/3

Car. Pirelli

00661

D. 8/71 (530-747)

nel dibattito con P.L., e sul cui contastava una leggerezza dal punto di vista logistico, cioè continuamente correre dietro alle scadenze. La rapina di Lodi fu studiata dai componenti del nucleo, Zanetti, Brusca, Nocco, Ricciardi e Alunni, allo scopo di coprire il 50% del bilancio nazionale unificato che veniva teoricamente fissato in mezzo miliardo per ~~il~~ quel periodo, il 50% della quota della P.C.C.

Fino a quel periodo tra P.C.C. e P.L. non si parlava di unificare il patrimonio logistico per cui in diverse occasioni noi di P.C.C. forniamo dei soldi che poi servivano a mantenere militanti, sia fuori che in carcere, di P.L., però nell'attesa che anche P.L. si accodasse sul discorso del bilancio, quindi di una diversa impostazione, venne sospeso questo tipo rapporto, e questo è un altro dei sintomi dello sgretolamento del progetto di unificazione. Tuttavia accanto a queste che erano le azioni logistiche, cioè che non venivano pubblicamente rivendicate dall'organiza., si accompagnava l'attività politica, cioè le azioni militari che venivano rivendicate, e firmate P.C.C. e, più avanti, firma unificata P.C.C.-P.L.

Dopo un primo periodo, durante il quale i nuclei agivano in sostanza in maniera autonoma; a seconda del dibattito che nasceva dal singolo nucleo, veniva proposta l'azione, e quindi abbiamo Novara per il nucleo di Alunni; il nucleo De Silvestri, Paparella, Carcano fece un grosso botto contro la compagnia dei C.C. di Porta Magenta, con esplosivo che veniva da Bologna, portato dall'Azzeroni e da Cardetti, da qualcuno del logistico (e questa azione avrebbe dovuto essere proporzionale rispetto allo schieramento delle squadre armate proletarie su un analogo tipo di operatività, ma, come abbiamo visto, i componenti le squadre si sottrassero a questa proposta politica-militare). Poi, sempre nell'ambito di operatività autonoma dei nuclei, dal ns. nucleo venne incendiato il deposito della Bassani Ticino a Venegono Inferiore; a quell'azione andavano Zanetti, Brusca, Biroli e io. C'era quindi ancora un periodo in cui le azioni non erano riguardanti ad un preciso programma; a seconda del settore di intervento dal singolo interesse politico, si proponeva e si effettuava l'azione.

Una seconda fase, in cui, soprattutto sulla base del dibattito unificato tra P.C.C. e P.L., l'operatività invece segue un preciso programma politico su scala nazionale. A questo punto, per spiegare perché c'è stata e quale è stata quella operatività a firma comune P.L.-P.C.C., non si può prescindere da quel particolarissimo momento politico, drammatico anche per riflessi della azione stessa, che è stato il periodo del sequestro di Aldo Moro. In quel periodo probabilmente nessuno, né tra di noi, né come P.L., si aspettava un'attività così straordinaria ed importante da parte delle B.R., tanto che Solimano, scriveva quasi alla pra-

61/15/74

San. Pige

.. 00662

D. 8/71 (530-747)

rica delle B.R., che in quel momento stavano operando uno stabilimento di formenti di piccoli funzionari della D.C., non necessariamente di rilevanza nazionale. Per cui la cagaglia di primavera, come successivamente è stata chiamata dalle B.R., è stata anche un elemento di quasi un trauma politico, anche per le stesse organizza. combattenti.

La valutazione che davano come P.C.C. dell'azione del sequestro Moro era estremamente positiva, nel senso che non quel tipo di operatività il discorso degli agenti logisti, della capacità di intervento come movimento, veniva letteralmente sparato via e sostituito dalla necessità imperiosa di schierarsi sulle adesione alla lotta armata, alla guerra civile, oppure sullo schieramento contro di essa.

Per un primo periodo, dopo il sequestro Moro, l'attività che andava avanti di manifestazioni di piazza, di illegalità di massa, come le chiamava l'autonomia, scomparve del tutto e venne sostituita esclusivamente dall'azione di lotta armata, di attacco al cuore dello stato.

Nella organizza. si accettava lo schieramento sul problema dell'appello che era venuto attraverso i comunisti di gestione del sequestro da parte delle B.R., si accettava quell'appello alla scelta della lotta armata, della clandestinità, come scelta strategica di lunga durata e alla trasformazione del movimento in M.P.R.O. (Movimento Proletario di Resistenza Offensiva) che è il termine che uscì proprio in quel periodo e stava ad indicare lo schieramento anche di larghe masse, almeno nelle intenzioni di chi lanciava questo appello, sul tema se e sulla presa della lotta armata.

Di contro, soprattutto i dirigenti di P.L., valutarono in modo decisamente negativo il sequestro, e proprio per quella caratteristica che noi invece valutavamo positiva, cioè il fatto di schierarsi immediatamente su un terreno di guerra civile, di attacco al cuore dello stato, veniva valutato ancora negativamente da P.L., come organizzazione combattente.

Questa posizione fu pubblicata da "Gente Tregua" in un editoriale scritto da Solimano, dove appunto "Gente Tregua" e P.L. si schieravano contro la linea dell'organizzazione combattente che portava l'assalto al cuore dello stato per una impostazione che ancora si preoccupava nello schieramento di vasti strati della base della guerra civile di lunga durata.

Sintetizzo rapidamente, perché sono discorsi molto cervellotici. In questa contraddizione, che si andava aprendo sulla valutazione di questo fatto fondamentale, nella storia dello sviluppo della lotta armata in Italia, si inserì un ulteriore elemento disgregativo, costituito dalla richiesta da parte delle B.R. di una

61/15/74

San. Pige

R 8/1 (530-747)

90063

schieramento in appoggio alla loro "campagna di primavera", alla loro iniziativa che ha avuto il momento più clamoroso nel sequestro di Mero, però consisteva anche in una serie di altre operazioni. A Milano era stato ucciso un farsesiallo delle guardie, ecc. Questa richiesta era avvenuta da parte di grossi esponenti della B.R. che, sulla base della discussione su questo punto, volevano stabilire un rapporto fra loro da una parte e P.L. e P.C.C. unificate dall'altra.

Questo rapporto ci fu e per P.C.C. andò Alunni e per P.L. andò Solimano a qualche riunione in cui, oltre alla diffusione, alla consegna di materiale propagandistico della B.R., c'era una discussione sul punto della campagna di primavera in atto.

Come ho detto, avvenne, da parte della B.R. la richiesta di uno schieramento e di un appoggio operativo alla campagna in atto per cercare di ridurre la pressione della P.S. e del C.C. sulla organiz. soprattutto sulla questione del sequestro.

Il sequestro, da parte della B.R., veniva gestito in termini trionfalistici, sottolineando il fatto che a partire il piano legislativo dell'organ. del sequestro era stata solo la colonna romana, che il fatto delle macchine che venivano ritrovate in punti nevralgici della città era una rivolta politica; una serie di esemplificazioni di questa sensazione di grossa forza, di capacità, di quella geometrica potenza, che altri hanno ricordato. A questa richiesta, che venne discussa in sede di comando unificato, da parte della P.C.C., c'era l'accettazione di questa richiesta,

41/15/76

Car Peris

60064

B 8/1 (747-785)

la volontà di fare una serie di azioni di alleggerimento, sia pure non sulla linea politica della B.R., per le divergenze che ricordavo prima.

Invece P.L. rifiutava questo tipo di appoggio e anzi, ricordo che alcuni militanti, come il Bruni e altri di spicco, in quel momento dicevano che quella era una congiuntura in cui la B.R. erano politicamente da battere, ovviamente all'interno di un dibattito dialettico fra organ.

La mediazione che venne raggiunta in sede di comando unificato, fu quella di fare una serie di azioni anche su scala nazionale, però con due scopi, che non erano assolutamente quelli di alleggerire la pressione sulla B.R., bensì quello di sottolineare la esistenza di un'altra linea politica nell'area della lotta armata, che non fosse quella della B.R., e quello di cominciare a lanciare sul piano nazionale il progetto di unificazione fra P.C.C. e P.L.

Infatti si pensava che le singole azioni, rivendicate non firmate unificate P.L.-P.C.C., avrebbero dovuto avere due tipi di gestione politica. Da un lato un immediato tentativo di rivendicazione dell'azione commessa e dall'altro un documento finale di gestione di quella che doveva essere una campagna sul comando di ripresa, sulla cibernetizzazione del comando, sia nell'impresa, che sul piano sociale.

Effettivamente questa operatività fu espressa in tutta una serie di azioni a Firenze, a Bologna, dove fu ferito il capo della Memarini; a Firenze furono assaltati dei posti di Pol. Per.; non ricordo se a Roma furono fatte delle azioni di questo tipo. A Milano ci furono delle azioni (ferimenti di Astarita e Giacominazzi e l'assalto alla sede della Honeywell a Segrate) che riuscirono, e azioni, come l'assalto della P.C.C. alla Impresit-Impregit, che, per incidenti operativi, non ebbero esito finale con l'azione stessa.

R 8/5 (0-138)

L'Avv. DOMINICO chiede di interrompere la deposizione per sollevare una eccezione di incostituzionalità sull'art. 3 della L. 29.5.1982 n. 304, incontrando l'opposizione dell'Avv. Gentile e del P.M.

La Corte si ritira per esaminare questa richiesta.

P - La Corte, sulla richiesta del difensore dell'imputato Alunni di poter formulare eccezione di incostituzionalità dell'art. 3 della L. 29.5.1982 n. 304, con riferimento all'interrogatorio in corso dell'imputato Marco Barbone, rilevato che l'eccezione avrebbe potuto essere proposta prima dell'inizio del predetto interrogatorio e che nulla ne vieta la proponibilità dopo l'interrogatorio stesso, ritenuto inopportuno consentire l'interruzione della formazione dell'atto per i fini prima indicati, poiché la completa

41/16/76

Car Peris

00065

N. 8/5 (0-136)

acquisizione delle dichiarazioni dell'imputato permetterò, per un vero e proprio migliore valutazione delle ragioni che il difensore si riserva di illustrare a sostegno della sua tesi, e per altre verso un più approfondito esame dell'accusazione stessa da parte della Corte, per quanti motivi, eredita procederà oltre nelle interrogatorie dell'imputato Barbone e disporrà che il difensore eserciti il suo diritto di eccezione solo a conclusione dell'atto in corso.

T - Nel periodo del sequestro di Moro, della Campagna di Primavera delle B.R., venne dallo B.R. una richiesta ad una operatività di supporto alla campagna stessa, che le P.C.C. appoggiavano, mentre P.L. osteggiava.

La linea di mediazione venne trovata nel tentativo di sottolineare la presenza di una seconda linea politica nell'area della lotta armata, con caratterizzazioni differenti da quelle delle B.R.

A Milano furono operati, da nuclei distinti di P.L. e di P.C.C. i fermenti Giacomazzi, che avvenne per opera del nucleo di Alunni e fu individuato; parteciparono Alunni e Luca Colombo, mentre P.L. ferì alle gambe il direttore della Chemical Bank, Maurizio Astarita. Questo nel quadro della campagna contro il comando di impresa.

Mentre per Giacomazzi era stata operata una certa analisi, per cui si era arrivati all'individuazione di questo funzionario della Montedison, ~~per~~ Astarita, a quanto ci sembrò di capire, era stato scelto in quanto direttore della Chemical Bank di Milano, senza che lo stesso si fosse distinto per qualche particolare sua attività professionale. Si era cioè preso il direttore, chiunque esso fosse, ed era stato ferito.

Sempre da parte di P.L. fu assaltata la Honeywell e nella P.C.C. cercammo di assaltare la Divisione Ingegneria Civile della Fiat, Impresit-Impregit.

L'informazione sulla presenza di un elaboratore elettronico nella sede di Via S. Sofia dell'Impresit, i ruoli specifici del settore Ingegneria Civile della Fiat, ci vennero forniti dall'amico di Gianni Paparella, che era lì dentro addetto alle pulizie ed aveva la possibilità di raccogliere materiale e di fornirci la esatta ubicazione dell'elaboratore stesso.

Venne deciso di assaltare l'elaboratore e farlo saltare e per tale azione furono demandati Marocco, io e il nucleo di De Silvestri, Paparella e altri successivamente si aggiunsero, perché ci furono dei problemi; l'azione effettivamente non di una certa complessità; bisognava bloccare parecchie persone, entrare nella sede della Impresit da due diversi accessi, per cui ci furono dei successivi tentativi per cui si avvicinarono due nuclei diversi.

41/16/2

Car. Paparella

00066

N. 8/5 (0-136)

Un primo tentativo si interruppe perché Paparella e De Silvestri da una parte, e il figlio di Fortunato dall'altra, avevano di fatto bloccato l'operatività stessa. I primi due perché non ritenevano che ci fossero tutti gli elementi di sicurezza, il terzo per semplici disguidi ad appuntamenti.

Data la grossa importanza che attribuiamo a questa azione, la questione posta dal Paparella e dal De Silvestri venne affrontata con una riunione in sede di comando, in cui il Paparella mise in discussione tutta la struttura della P.C.C., il fondamento della linea politica stessa e, sia lui, sia il suo amico che aveva fornito la pianimetria della Impresit, vennero allontanati dall'organico.

Sempre da quel nucleo, precedentemente, il Garcano si era dimesso, per motivi personali, e si era riservato di operare esclusivamente a livello di Squadra Armata Proletaria.

Di fatto con questa azione il nucleo composto da Garcano e dagli altri si sgretolò e accampò. Anche il De Silvestri, se pure in divisa politica rispetto a quella di Paparella, tentò che in un primo momento sembrava che il suo fosse un problema di entrare in un'altra organizzazione, si allontanò, pur mantenendo un rapporto, con la fornitura di silenziatori, e mantenendo un certo contatto.

Vista l'importanza che attribuiamo a questa azione, fu ristabilito con un nucleo composto questa volta da Marocco, da me, dalla Belloni, dal Balice e da Battistello e anche stavolta l'azione fallì, perché, data la complessità, bastava un elemento come quello che sembrava che ci fosse una persona, che aveva ignorato tutto il Balice, ~~ma~~ doveva impedire l'uscita di persone da una trattoria, dove si era fatto notare, per cui il padrone era uscito a vedere chi fosse e che cosa facevano una persona affacciata alla finestra insomma una serie di piccoli organizzativi, per cui, si era al 9.5.79, il giorno stesso in cui venne annunciato la morte di Aldo Moro, l'azione fu abbandonata perché cominciava a fare sicuro troppo tardi e saltavano i presupposti su cui era nata questa azione.

Queste erano le azioni che sarebbero dovute essere rivendicate a firma comune P.L.-P.C.C.

Sempre sul comando di impresa, il nucleo di Alunni, che da questo punto di vista era il più attivo, aveva operato una irruzione nella sede della Praxis, una di quelle agenzie che erano la ristrutturazione aziendale e la ricerca del personale; avevano fatto una perquisizione a cui avevano partecipato Alunni, Colombo e avevano esportato del materiale senza appiccicare fuoco.

Questo è stato il momento di massimo livello di unificazione con P.L. e di massimo livello di operatività della organizz. in quanto sezione di partito.

41/16/3

Car. Paparella

00067

E. 6/5 (D-138)

Contemporaneamente, a livello di squadre, dove il mio impegno si stava diradando, in seguito alla campagna sulla militazione, oltre alle azioni già ricordate prima, fu bloccata, rapinata, incendiata la macchina dei Vigili Urbani in Via Colletta. Parteciparono, per quanto ne so, sicuramente il Colombo, che in quel momento era il più impegnato sul fronte delle squadre, anche per la defezione di Carcano e il mio impegno altrove, il Inas e Rocca, che erano quelli che nella squadra del Simpson hanno rappresentato la maggiore continuità nell'adesione al progetto dell'operatività stessa.

L'azione si svolse con la chiamata, per un finto incidente, di una macchina dei V.G., i vigili vennero disarmati e venne messa una Lilly nella macchina stessa. Io portai, prima dell'azione, una pistola al Colombo, una 38 a qualcuno di simile, dopo di che rivisi il Colombo a casa di Prigola, uno della squadra senza Demana, dove stilas una minuta di quelle che avrebbe dovuto essere un volantino di rivendicazione, che poi è stata ritrovata ed è alla base del mio successivo arresto.

Come operatività di squadra, questa è una delle ultime, se non per questo riguarda Milano. Altre azioni erano state fatte nel varesotto, come l'esplosione di alcuni colpi di fucile contro la Prealpina; però queste forme sono successive adesso non le colloco precisamente.

Ovunque operava una sede di P.C.C. o una stata una operatività di squadre: a Bologna, Varese, Roma; però con quell'azione si può dire che si ha il definitivo esaurirsi, almeno, della prima fase del progetto delle squadre.

Proprio in questo periodo, avvenne l'episodio che segnò il mio iniziale distacco dall'organiza, non ancora dalla lotta armata, che fu l'arresto della Caterina, che avvenne nello stesso giorno del sequestro di Moro, e messa in libertà provvisoria un paio di mesi dopo; allora si venne posto dal comando di organiza, che in quel momento si era allargato, comprendendovi anche Rocca, Zanotti, Brusa e, nell'ultima riunione cui ho partecipato, lo stesso Balice, anche se in funzione promozionale, si venne posta l'alternativa fra una scelta di clandestinità e una possibilità di vivere una vita regolare.

Inizialmente scelsi la strada dell'organiza; infatti andai ad abitare in un luogo messo a disposizione dei logistici; successivamente rifiutai la proposta e uscii di fatto dalle P.D.C. Contemporaneamente a questa mia uscita per motivi del tutto personali, non ancora per una critica di sostanza politica, andava delineandosi quella che fu invece una uscita di tipo diverso, quella che portò successivamente alla formazione dei Noparti Comunisti di Attacco.

Infatti c'era un grosso scontro all'interno del comando, soprattutto fra Alumi e Marocco per vari motivi, alcuni anche sulla gestione dell'organiza, con accuse da parte del Marocco a Alumi di personalismo nella gestione dell'org.

di/36/A

En. Pirelli

00068

E. 6/3 (138-313)

Nell'ultima riunione di comando a cui ho partecipato, questo scontro era degenerato in un vero e proprio diverbio, tanto che nel momento in cui io uscivo dal comando per motivi miei personali, il MAROCCO stesso veniva allontanato dal comando e gli venivano interdetta le riunioni di comando unificate con PRIMA LINEA.

In questo momento abbiamo una situazione di forte disgregazione nell'P.C.C. da un lato il progetto delle S.A.P. che si sbriciola e finisce nel nulla, dall'altro comincia con l'uscita di CARCANO, e la mia, e quella di PAFANELLA, di SILVESTRI che cominciano ad abbandonare la scelta armata; dall'altro ci sarà l'uscita del gruppo di MAROCCO e soprattutto politicamente, ~~xxxxxxxxxx~~ ha sicuramente influito molto anche in queste scelte la fine del processo aggregativo a PRIMA LINEA.

Fine del processo aggregativo ~~che~~ è avvenuta proprio nell'incalzare del dibattito sulla campagna di primavera, là dove e quella che erano le iniziali discussioni, si tramutarono in veri e propri scontri politici all'interno delle varie strutture; sia per quanto riguardava la struttura di Milano, dove sempre più forte si faceva il contrasto sulle ipotesi di fondo delle squadre, sia nel settore informazione nel comando dove la valutazione della campagna di primavera era ormai ormai nettamente contrapposta con la P.C.C. e ALUMI in particolare, in posizione chiaramente favorevole alla S.A. e P.I. che accentuava la sua scelta di tipo diverso.

Questo processo di unificazione comincerà agitarsi, e come successivamente seppi, si esaurì nell'estate stessa, addirittura alcuni militanti.....anzi in blocco la sede di P.C.C. di BOLOGNA passò a P.I. prima a BOLOGNA poi a TORINO.

Questo è il primo periodo di conoscenza diretta rispetto al percorso delle FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE. Successivamente, nel settembre del '78, avvenne un episodio che segnò una svolta sia come organizzativa, sia per alcuni singoli compagni; l'arresto di ALUMI in VIA NEGRO-LI.

La svolta per l'organizzazione consisteva nel fatto che, con la caduta di ALUMI, seguita poi con l'arresto di ZENHIGONDI e i fatti susseguenti la strage di PATRIGIA, il grosso del patrimonio dell'organizzazione, sia in termini logistici e anche di militanti in grado di aver una direzione politica sul livello nazionale, viene meno.

Quindi si avvia un periodo di profonda crisi per le FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE, crisi dalla quale non si realizzeranno, e porterà lo scioglimento delle P.C.C. stesse.

Questo arresto di ALUMI provocò per esempio in CARCANO che nel frattempo era espatriato in SUD AMERICA, ~~xxxxxxxx~~ la volontà di rientrare e riprendere la lotta e la militanza dentro l'organizzazione.

Ma certi veri fu così anche per me; questo fatto si spiega con le caratteristiche personali della mia uscita dall'organizzazione, nel senso che non avevo assolutamente maturato una critica politica, una critica morale alla pratica della lotta armata, anzi appunto come venne questo episodio che fu ovviamente un grosso trauma politico e personale

mg/17/1

Benedictina

00069

B.8/3 (138-313)

per parecchi, cercai di riprendere il rapporto con l'organizzazione.

Mi recai a casa del CALORIA che era un militante del logistico dell'P.C.C., poi attraverso il CARCANO che aveva ripreso rapporti più stretti attraverso la BELLESE e altri con la P.C.C. stessa, e su un piano diverso con la ripresa dei rapporti con quanto restava in termini di militanti delle Squadre Armate Proletarie, cioè il LAUS per il SEMPIONE e altri che vedremo in seguito per la zona ROMANA, mi offresi per un ~~avvicinamento~~ reinnesco nelle FORMAZIONI CON BATTERIE COMUNISTE stesse.

Si avviò così un periodo nel quale allacciai dei rapporti con SERA FINI che nel frattempo era diventato il capo più importante nell'P.C.C. stessa, con MARETTI e con ROCCO RICCIARDI. Il quadro che ne veniva fuori in quel periodo era di una totale disgregazione organizzativa e di discreto abbandono dal punto di vista delle prospettive politiche, nel senso che non c'era, o comunque si accennava, si rimproverava la mancanza di un programma politico anche di una specificità di intervento.

La vita dell'organizzazione era affidata a persone quasi tutte latitanti che non disponevano di alloggi, tanto che dormivano sui treni.

Una delle prime cose che feci fu quella di fornire un indirizzo per un cascinale in campagna dove potevano riposare dei compagni ~~che~~ ~~avevano~~ stressati dalla vita che conducevano in quel periodo.

In quel periodo, io, ero interessato a un discorso di ricostruzione delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE, cercai di riprendere rapporti con quelli che componevano le squadre sia al SEMPIONE sia in ROMANA, per quanto riguarda il SEMPIONE ci fu un rifiuto ad aderire alla proposta. In ROMANA si riuscì a rimettere insieme una serie di persone tra cui il PRAGOLA, il MAROSE e altri di cui non conoscevo il nome, ma solo il soprannome come il BIONDINO, il BRUNO, un ragazzo figlio di un sottufficiale dell'arma dei CC.

Cominciammo a discutere sui ~~temi~~ temi tipici della lotta armata, dell'intervento armato, o ad operare alcune piccole azioni sulla ~~territoriale~~ territorialità del territorio, ad esempio disarmo di una metronotte, fatto da me, CARCANO, dal LAUS, se non sbaglio con l'appoggio di ARECCA. L'azione contro i CITTADINI DELL'ORDINE in VIA CIMAROSA-C.SO VESCELLI fu fatta dal MORANDINI, da CARCANO, LAUS, più uno di SARONNO che chiama vamo il SARONNINGO.

Intanto cercavamo di rimettere insieme delle linee di intervento politico, con grosse discussioni e ~~si~~ con la produzione di alcuni documenti, periodo ovviamente molto disgregato.

All'inizio dell'anno '79 da parte della BELLESE, dello LANETTI e del SERAFINI, mi venne riproposto di entrare a pieno titolo nell'organizzazione per recarmi a ROMA; lì avrei dovuto prendere rapporti con i militanti romani e partecipare ad un'azione omicidiaria contro un dirigente o funzionario della FIAT di CASSINO.

A questa proposta, sebbene opponessi delle critiche sul modo di recar-

ba/17/2

Bianchi
marina

00070

E.8/3 (138-313)

tesamento, sul fatto che l'organizzazione era troppo disgregata per consentire una riapertura dell'intervento, inizialmente aderii, ~~si~~ si fu in mia trasferta a ROMA durante il quale il LANETTI, la BELLESE e altri di ROMA ci ~~raccomandarono~~ raccomandarono a fare un'azione ~~particolare~~ particolare a fuoco con varie armi, cominciammo a studiare la possibilità di praticare l'azione che si diceva.

Non mi sentii di andare avanti in quanto il reclutamento era ~~molto~~ esclusivamente su basi emotive, non mi sembrava di avere le caratteristiche tali da poter iniziare un lavoro clandestino a ROMA.

Mi ritirai da questo progetto, tornai a MILANO e ruppi definitivamente il rapporto con la P.C.C.

La P.C.C. era ~~formalmente~~ formalmente assai da SERAFINI, BELLIO, LANETTI, da un lato e quelli arrestati a COMO come il COLOMBO, BRUNA ecc. dall'altro.

Il fatto di interrompere i rapporti con la P.C.C. non mi impedì di continuare, anzi di accentuare i rapporti che avevo con quelle persone che erano state interessate al progetto di ricostruzione delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE.

All'interno di quel gruppo di persone, criticando l'impostazione e il tipo di rapporto che c'era con la P.C.C., desideravo di staccarmi definitivamente da questo progetto e cominciare a praticare una scelta ~~più~~ politicamente diversificata.

Questa scelta di staccarmi dalla P.C.C. era propiziata da un intervento di rapporti politici che avevo io stesso e altri e che allacciai in seguito alle successive discussioni, rapporti che furono in ~~segno~~ segno privilegiato con i P.A.C., rapporti che iniziò all'epoca del fatto TORREGGIANI, ~~oggi~~ bisogno del P.A.C. di mettere al sicuro il patrimonio di armi, ~~mi~~ erano rivolti, attraverso me, a quelle che rimaneva delle P.C.C. un possibile punto di appoggio per occultare le armi per non doverle buttare via.

Sulla base di questa forma di aiuto reciproco, cominciai da parte mia, ~~inizialmente~~ inizialmente col BERGAMINI inizialmente, e successivamente con BATTISTINI, LAVAZZA, MORETTI, un rapporto stretto che si svilupperà come sempre a su due piani, cioè da un lato quello politico, dall'altro sul piano ~~del~~ del supporto organizzativo e logistico.

Sul piano politico discutevamo di una nostra prima iniziativa (cioè il gruppo che si era staccato dalle S.A.F.) che era stata un'azione dimostrativa contro il furgone che trasportava i giornali dell'UNITA' verso PADOVA, azione dimostrativa in quanto erano appena avvenuti gli arresti del 7 aprile e l'analisi che si faceva su questa campagna vedeva al centro il P.C.C. come promotore di questa rotata; ~~per~~ Il fatto di aver incendiato i giornali de l'UNITA' della gestione su cui c'erano i primi articoli del 7 aprile, sembrava che simbolicamente definisse quello che si diceva in quel periodo.

Questa azione ~~ebbe~~ ebbe il consenso da parte del P.A.C. ~~anche~~ ~~anche~~ anche perché in quel periodo i P.A.C. si erano interessati

ba/17/2

Bianchi
marina

00071

B.6/3 (138-213)

Un'operatività contro la sede dell'ordine dei giornalisti o una altra sede simile, nel momento in cui criticavano la gestione degli scioperi degli ospedalieri e degli enti locali; in un periodo di scioperi autistici la gestione che ne aveva fatto una stampa avevano fatto delle azioni dimostrative contro la sede dei giornalisti.

Condannò e svilupparsi un dibattito che si concretizzò in una maggiore attenzione nei confronti del problema della STAMPA nel settore dell'informazione e ~~malgrado~~ da parte del P.A.C. c'era una grossa disponibilità e un grosso inglobamento nell'organizzazione stessa, in questo senso cominciarono le prime grosse proposte di carattere logistico.

Le principali proposte, oltre a uno scambio di esplosivo che poi utili erano le alcune azioni, furono quelle di una nostra partecipazione all'acquisto di uno stock di KALASHNIKOV e di altre armi. Sarebbero state impartite dal MEDIO ORIENTE, il P.A.C. dicevano che avevano partecipato anche loro alla fase di arrivo delle armi; stabilimmo una quota di adesione che fissammo per 5.000.000 milioni.

Questa quota di 5.000.000 milioni prevedeva la partecipazione a un deducibile dell'intero stoccaggio del viaggio. ~~Ma~~ mettendo insieme diverse quote di diverse strutture, si fece un viaggio per una spesa complessiva di 60.000.000 milioni.

Sicuramente prevedeva l'afflusso in IPALLA ^{genova} a MILANO di armamento di tipo medio-pesante, non sarebbero arrivate in misura assai limitata e pistole e mitragliette, ma sarebbero arrivate le KALASHNIKOV che sono dei facilissimi mitragliatori da guerra, bombe a mano di tipo sovietico, armi provenienti da zone in cui la guerra era dispiegata, armi pesanti rispetto all'operatività normale cittadina.

Non aderimmo alla proposta di acquisto; partecipammo con 5.000.000 milioni.

Per raccogliere la somma che ci necessitava decidemmo di fare un sequestro, una rapina in banca; il P.A.C. ci offrirono l'arma lunga, un mitra SCHMEISSER, la usammo per la rapina nel lodigiano. Parteciparono MORO DINI, LAUS e io. Ci fruttò 13.000.000 milioni, 5.000.000 dei quali li consegnammo di persona a MARCO MORETTI del P.A.C.

Nel frattempo, nel dibattito in corso c'erano delle novità. Prima di tutto la scissione del gruppo MORUCCI - PARANDA dalla B.R., ormai era diventato un fatto pubblico, politico di grossa rilevanza parrebbe era la prima grossa emersione della B.R. che si riconosceva fino ad allora.

Uno dei documenti di MORUCCI e comunque di quell'area, fu oggetto di discussione, di approvazione. E si riconosceva come appartenente a un'area politica che comprendeva il P.A.C. Dal lato MORUCCI, c'era la sensazione di costruire un'area politica diversa dall'impostazione rigidamente militarista della B.R., successivamente vedremo come quest'area verrà definita politicamente nel progetto Metropoli, con pubblicazione su un documento ideologico.

ba/17/4

Bianchi
Mariano

00072

B.6/1 (138-313)

Era nostro intento aderire sia alle proposte logistiche e ~~alla~~ politica; anche in questo senso continuammo nell'operatività contro le strutture della ~~XXXXXXXXXXXX~~ stampa, della diffusione dei giornali, colpendo da un lato l'AUTOBUSO di VIA SAN MARCO del COCHIERE DELLA SERA e dall'altro l'agenzia MANGONI distributrice di pubblicità tra l'altro per la REPUBBLICA.

Per l'azione alla MANGONI ci impegnammo il FRAGOLA e io, piazzammo un lotteria di esplosivo sulla saracinesca che è dietro a P.EVA DEL DRONO; io ero armato con una TS5. Per l'AUTOBUSO di SAN MARCO si impegnarono il LAUS, ARESICA e il MURANDINI, piazzarono il guardiano dell'autosilo di domenica ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e disero fuoco ai furgoni del COCHIERE DELLA SERA che erano parcheggiati.

Nella geografia politica della lotta armata si delinea quest'area che tuttavia si scontrò con una successione di azioni di polizia, che di fatto fecero scomparire la base su cui quest'area viveva.

Ci fu l'arresto di MORUCCI, di VIA CASTELFIDARDO il giorno successivo alla nostra consegna del denaro a MARCO MORETTI, ci furono gli arresti di COMO e per notizie giunteci avevano visitato quella parte delle F.C.C. che era meno propensa all'ingresso nella H.R., cosa che SERAFINI e altri propagavano.

Con COMO il P.A.C. ha definitivamente smussato e gli altri entrano nelle B.R.

Rimasi colpito dalla proposta di acquisto di armamento, in quanto fino ad ora ci si arrangiava ad armarsi con i rapine in armeria, o semplici fucili.

Le stesse F.C.C. nel momento in cui feci il viaggio a ROMA dimostrano di aver un'armamento decisamente diverso da quello che conoscevo nel momento in cui io ero interno alla struttura. In quei giorni giravo con la BRILLEN e LANETTI (ha erano svedesi), ricorrevamo a girare armi e me disero una TOCAREP o TOCARET, un'arma di prevenzione ~~XXXXXXXXXXXX~~ o RUSSA, un'arma che comunque con quei casali ~~XXXXXXXXXXXX~~ non sarebbe mai arrivata.

Avevamo però la sensazione, che verrà confermata, di un flusso di armamento che prima non conoscevano. Con la caduta dei 7 arrestati a COMO ci preoccupammo soprattutto per il CARANO che era stato in stretti rapporti con LAUS ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ in che modo fossero arrivati a quegli arresti, che tipo di conoscenza potessero avere MAGLISTRATTA e CC sull'area di appartenenza di questi arrestati.

Il LAUS per farci capire di più, ci portò dall'avv. ZECCHI, il quale ci diede da leggere i verbali degli arrestati a COMO, allo scopo di sapere che cosa era, anche perché erano venute fuori delle voci per cui qualcuno aveva parlato.

Leggemmo questi verbali; effettivamente fummo tranquillizzati abbastanza dal fatto che non traspariva una particolare conoscenza.

ba/17/5

Bianchi
Mariano

B 8/3 (375-387)

00073

Sembrava un'operazione di polizia abbastanza casuale, non dovuta a indagini.

Siamo ormai nell'estate del '79. Tavano ormai per mesi i soldi investiti nel traffico di armi. Continuiamo, dopo aver superato le preoccupazioni di carattere di sicurezza, nel dibattito a cui accennavo prima, soprattutto sulla base del documento redatto da Scialoja che venne pubblicato su "Preprint", in cui si teorizzava la costruzione di un organismo multilaterale al cui interno vivessero istanze di autonomia operaia, sociale, istanze di forze organizzate in grado di portare l'attacco al cuore dello Stato, in grado di operare una destabilizzazione a più alto livello.

Dalla base dell'interesse verso questo documento che ci sembrava molto interessante politicamente, era molto interessante anche la proposta organizzativa che traspariva, stringemmo rapporti con l'area di Metropoli, in particolare con il De Feo e successivamente altri come il Claudio Miservino, e altri ancora.

Entrammo in contatto con questi nell'estate del '79, all'inizio dell'autunno. Continuammo a rapporti più stretti.

Ovviamente il nostro interesse era anche quello di vedere se c'era la possibilità di dare continuità al progetto di acquisto di armi, di Kalagikof. C'era anche un interesse politico più generale.

Coni cominciò una discussione che arrivò in breve alla proposta di entrare in questo organismo politico-militare che, come punto di riferimento ideologico aveva la rivista Metropoli e la sua organizzazione.

Questa discussione si ebbe da parte del De Feo, di Metropoli, di una persona che ho saputo si chiamava Morelli, la quale aveva funzioni di responsabile militare, e altri con cui eravamo in rapporto.

Per stabilire un rapporto di fiducia, il De Feo ci fornì una serie di armi (fra cui un Kalagikof e delle pistole) non le quali facevano una rapina in Roccafranca, o qualcosa di simile, allo scopo di un accumulativo organizzativo che ritenevamo sempre alla base di un qualsiasi impegno di lotta armata.

Partecipò a questa rapina Morandini, io, il Leo, un certo Bruno della zona Romana che non si so' chi sia.

In questo periodo decidemmo anche di abbandonare la miglia con la quale avevamo rivendicato le azioni contro il "Corriere della Sera", "l'Unità" e la "Repubblica", che era "Guerriglia Rossa", che era una sigla puramente per formalizzare, per rivendicare senza un progetto di organizzazione stabile alle sue spalle.

Decidemmo di abbandonarla anche perché ci venne dal carcere l'avviso che Magistrati Inquirenti sulla questione P.C.C., ci stavano interessando in proposito.

Avevamo cominciato a interrogare, a svolgere altri atti riguardo alla sigla "Guerriglia Rossa". Per cui ritenemmo più prudente abbandonare questo tipo di firma.

LA/16/7

Laucci

B 8/3 (375-387)

00074

In questo periodo si sviluppa il rapporto con Metropoli, con De Feo, Morelli e altri.

Sempre nello stesso periodo entrammo in contatto con alcune persone (De Stefano, il Brin Brin che era Cabbano, Ueini, Pablo stesso) che erano usciti in maniera piuttosto brusca dai "Reparti Comunisti d'Attacco". Essi erano interessati ad una ripresa, ad un dibattito, ad una operatività per quanto riguardava soprattutto il discorso sul NPRO, sull'intervento, che era una volta quello di squadra.

Tuttavia, in quel periodo, soprattutto da parte mia, di Leo, di Morandini (Areca e Prigola nel frattempo avevano abbandonato ogni attività di lotta armata), eravamo interessati ad un discorso di squadra, di lotta armata nel territorio, ma cominciavo a interessarci anche la bipolarità del dibattito.

Perché mentre da un lato avevamo una serie di rapporti con istanze, una serie di collettivi, o gruppi di giovani nella periferia della città che erano interessati ad un lavoro di lotta armata, dall'altro cominciamo a porci su un tipo di problema diverso. Questo piano diverso voleva essere un discorso di contributo al dibattito delle organizzazioni combattenti. Soprattutto di Prima Linea e delle BR.

E' infatti in questo periodo che allacciamo, con la Graziella Mascheroni e il suo convivente Rotaris, dei rapporti in quanto esponenti di P.L., o comunque delle squadre di Prima Linea.

Sulla questione del dibattito fra le organizzazioni, cominciamo a progettare una serie di azioni che, a nostro avviso, dovevano andare a colpire due poli dello schieramento avversario alla lotta armata, allo schieramento del potere.

Esattamente da un lato la Magistratura e dall'altro la stampa addorata...

P.- Scusi, Barbò. Noi ci stiamo avvicinando direttamente alla 28 Marzo. Ormai ci siamo quasi dentro. Sempre per quel discorso di discussione omogenea, ritengono i difensori che l'argomento ulteriore "28 Marzo" sia da ascoltare separatamente? Accolta la proposta.

LA/16/2

Laucci

8/3 (581-599)

00075

29 MARZO 1983

Relazione

AVV. *Relazione* Solo una verbalizzazione, richiedo. Dato che il verbale di atto solo delle cose che si dicono, vorrei che si verbalizzasse una cosa che si vede, invece. Ciò che le transenne delle gabbie poste alla sinistra della Corte sono a più di due metri di distanza, e queste da questo lato sono a circa un metro di distanza. Le solite questioni della riservatezza del contatto fra difensore e imputato all'interno dell'aula. Che si desse atto di questa condizione a verbale.

(Su sollecitazione del Presidente, le transenne sono state avvicinate a circa un metro.)

P.- Barbone, riprendiamo il discorso dove l'avevamo interrotto. L'AVV. ERAVANO GIÀ all'inizio della 28 Marzo.

1.- Prima di riprendere il discorso al punto in cui era rimasto ieri, volevo dire che una serie di episodi alcuni discorsi, alcune repine sono rimaste fuori dal discorso, visto che lei si aveva chiesto una sintesi.

P.- Esatto. D'altro canto lei aveva inizialmente iniziato la sua deposizione confermando tutte le sue precedenti dichiarazioni. Quindi il suo ora è solo un ripiegolo per sintesi. A meno che non ci siano poi domande particolari che i difensori vorranno farle in un momento successivo.

1.- Ecco, allora: nel periodo che inizia nell'autunno del '79, si si avvia all'80, intraprendiamo una serie di contatti e di rapporti con altre organizzazioni, alcuni, e altri che portano alla formazione di una formazione composta inizialmente da Lupo, da me, dai Morandini, da Re Stefano, da Erin Erin Cattaneo, e del Pasini.

Questa formazione successivamente vedrà un aggiustamento, un ricambio delle persone al suo interno. Infatti in fase successiva, vedremo in che modo, sderiranno il Narano e il Ciordano, che allora conoscevo con i nomi di French e Cina. Prima di affrontare quella che è stata la teorizzazione e soprattutto la prassi tragica che ha contraddistinto questa formazione, forse è il caso di ricordare, soprattutto successivamente alla Campagna di Primavera, il livello dello scontro e il livello della prassi della lotta armata cambi radicalmente. Si realizza tragicamente quella che è stata una professionalizzazione, di cui sono venuti tutti a conoscenza attraverso le lettere che venivano dalla prigione di Aldo Moro, nella quale l'ostaggio delle Brigate Rosse presupponeva che con un eventuale tragico epilogo (come poi in è stato il suo sequestro), ci sarebbe stato un ulteriore innalzamento dello scontro e che si sarebbe risolto con un'immensa tragedia, con un bagno di sangue.

E in effetti, a partire da quel momento, per effetto di quegli avvenimenti politici, di quegli schiarimenti che erano stati richiesti e imposti dalle Brigate Rosse stesse, praticamente come pare il livello dell'illegalità di massa, il livello (che io chiedo) la lotta armata diffusa e il livello di scontro su cui devono misurarsi le organizzazioni che praticano la lotta armata, e quella che Prima Linea in particolare teorizzò come la

Barbone

8/3/83

8/3 (581-592)

00076

Campagne di annientamento.

Attraverso le risoluzioni della direzione delle Brigate Rosse, attraverso una produzione di documenti da parte delle principali organizzazioni combattenti, viene teorizzato il passaggio da una fase di propaganda armata alla fase della guerra civile dispiegata.

Questo, se da un lato è una teorizzazione, dall'altro diviene poi una realtà drammatica. Non credo di essere retorico nel momento in cui la chiamo una tragica realtà che è fatta dagli anni '79, '80 e gli anni susseguenti in cui quasi ogni azione, ogni operazione di lotta armata e di terrorismo, si conclude con ferimenti, con omicidi.

In questo innalzamento verticale, in questa fase più cruenta della lotta armata, cominciamo una serie di azioni omicidarie nei confronti, soprattutto, della Magistratura.

Prima Linea, nel Gennaio del '79, a Milano uccidono Emilio Alessandrini; altri Magistrati sono caduti sotto i colpi delle Brigate Rosse.

L'obiettivo della Magistratura era diventa, si può dire, un obiettivo centrale.

E a Milano, nel periodo dell'inizio dell'80, si era conclusa una inchiesta sui fatti di lotta armata milanese che interessava molto da vicino, così era il centro dell'inchiesta, le "Formazioni Combattenti Comuniste", le "Squadre Armate Proletarie" e le Formazioni collegate.

Il firmatario di questa inchiesta era stato il Dr. Galli, il quale, così come veniva pubblicizzato dai giornali e dalle cronache giudiziarie in quel periodo, aveva individuato l'area e i precisi componenti (noi lo sapevamo benissimo) di un'organizzazione di lotta armata che strutturata sia come referente politico che come struttura interna in maniera diversa, se pure parallela a quella delle Brigate Rosse.

Questa inchiesta ci toccava molto da vicino (come ho ricordato ai tempi degli arresti di Como eravamo addirittura preoccupati che si fosse giunti alla nostra individuazione) e in più si cominciava a profilare, nell'area della lotta armata milanese, una svolta nei confronti per i fatti di lotta armata.

Questo lo potevano comprendere dal dibattito che si svolgeva con Prima Linea attraverso la Grassiella e il Notaris. Una svolta, nel momento in cui veniva individuata, per la prima volta con organicità e precisione e la matrice autonoma, l'area della lotta armata al cui interno vivevano le organizzazioni tipo le "Formazioni Combattenti", "Prima Linea", noi stessi e altri. In un certo senso, si può dire, esisteva un estremo tentativo difensivo di cercare di evitare la definitiva individuazione e la definitiva sconfitta, così come era stata per la P.C.C., da parte della magistratura inquirente.

Cominciamo a elaborare quello che doveva essere il progetto di omicidio del Dr. Galli.

14/8/83

Barbone

00077

N. 8/5 (502-713)

Si riproponeva in termini per noi immediati, perché arrivava nel in quel momento a compiere questo tipo di scelta, il discorso, esplicitamente teorizzato nell'ambito della lotta armata, di colpire non tanto la singola persona, quanto una funzione dello stato.

Teorizzavano, e si supponeva che esistesse, una struttura, sia nella magistratura che negli apparati di P.S. e C.C., evidentemente impegnata sul problema della lotta armata.

Alcuni esponenti del P.A.C. con cui si discuteva questo problema, in particolare il Bergasini, che era appena uscito dal carcere, individuavano proprio nel Dott. Galli testualmente "l'uomo di punta dei Carabinieri nel Palazzo di Giustizia".

Questo confronto ci confermò la scelta di operare in modo tragico: sul Giudice Istruttore, sul Dott. Galli in particolare. Cominciammo una serie di pedinamenti, di appostamenti sotto la casa del Magistrato, all'Università Statale, dove sapevano che il Dott. Galli insegnava, per cominciare a delineare un progetto operativo.

Nel corso di questi pedinamenti, Laus, per primo, si accorse della presenza di altre persone: in particolare sotto la casa del Magistrato. Inizialmente pensammo ad una forma di protezione, di scorta, ma durante uno di questi pedinamenti lo riconobbi il Sergio Segio e allora ci rendemmo conto che anche P.L. progettava probabilmente di operare contro il Giudice.

La certezza che ci fosse un interessamento di altre organizzazioni rispetto a questo progetto operativo ci venne, oltre che dall'incontro di elementi di P.L. proprio sotto casa del Magistrato, anche da una serie di colloqui che il Laus ebbe con l'Avv. Zessa. Infatti si stava allora aprendo il processo all'F.C.I. e Laus teneva rapporti con Zessa, anche per interessarsi della specifica sorte degli imputati.

L'Avv. Zessa disse che quel processo si sarebbe rivelato un mattatoio per gli imputati, a meno che non fossero intervenuti dei fatti Per cui avevamo la certezza che, all'interno dell'area della lotta armata, si conosceva il fatto che di lì a poco ci sarebbe stato un attentato contro il Dott. Galli.

Andammo avanti nella definizione di un progetto operativo e furono rinate delle macchine, fu preparata l'azione ed effettivamente un giorno ci preparammo per l'eventuale uscita da casa del Dott. Galli. Eravamo io, Laus, Morandini e il De Stefano. Il Dott. Galli quel giorno, contrariamente alle sue abitudini, che avevano studiato a lungo, non uscì, per cui non operammo e di lì a pochissimi giorni, P.L. uccise il Dott. Galli all'Università Statale, come è noto.

31/7/71

Car. Ripoli

00078

N. 8/5 (502-713)

Nel periodo di questi preparativi, che comprendeva la rapina di alcune macchine, la rapina all'autorologgio dove avevano affittato il furgone per fare alcuni appostamenti, entrarono in rapporto con noi il Marino e il Giordano, i quali, attraverso il Laus, si avvicinarono alla struttura e cominciò una stretta discussione politica, all'interno della quale, soprattutto il Marino e il Giordano, spingevano per un avvicinamento di questa formazione verso l'organizzazione delle B.R., con dei discorsi, avvenne anche precedenti contatti con la Heliconi e altri esponenti.

In questo periodo avvenne l'episodio di Via Franconia, nel quale morirono quattro militanti delle B.R. genovesi, che procurò un vero e proprio shock in quanto la gestione che ne veniva fatta da parte della stampa e degli organi di informazione, era quella della pratica dell'esecuzione sommaria sul campo. In particolare in questo tipo di gestione si erano distinti i giornali di destra, tipo la Notta, Il Giornale, ed altri così.

Inizialmente si pensò ad una rappresentanza sullo stesso piano, cioè l'irruzione in una camera del CC, o un'azione di questo genere, ma nella discussione che avveniva all'interno di quella che sarà denominata la Brigata Di Marco, si decise di attuare ad una forma di rappresentanza per l'episodio, che noi valutavamo come una risposta in termini militari da parte del CC, dello Stato, e quel periodo in cui erano sorti diversi magistrati (P.L. aveva aperto una vera e propria offensiva a Milano con gli esecutori Paolotti, Vaccher, Galli stesso), ma d'altro lato aprì una campagna contro la stampa e gli organi di informazione. Sineci tempi della F.C.C., soprattutto nel periodo in cui, con la niglia Guerriglia Rossa, avevano nigato una serie di saloni che riguardavano la grande stampa, si erano interessati a questo particolare settore, sia come livello di analisi politica, sia come studio del settore stesso, con una lettura di tutta la pubblicistica molto copiosa che viene prodotta sulla stampa stessa. Si possono citare parecchie riviste: come Icon, come Problemi dell'Informazione, Prima Comunicazione, in cui si trattano sia singole carriere di esponenti del giornalismo, sia problemi più generali sulla ristrutturazione dell'informazione, sulla introduzione dell'informatica nell'informazione.

Questo era, grosso interessamento-studio in questo settore, si aveva portato ad individuarlo come un settore portante in una più ampia strategia di erosione del consenso intorno allo Stato, alla politica dello Stato, soprattutto laddove e ma, avvisò la grande stampa si era ormai definitivamente schierata a fianco della strategia antiterroristica che si delineava, soprattutto dopo il sequestro Moro. Una schieramento, quindi nella guerra civile di lunga durata, in funzione contro rivoluzionaria.

31/7/72

Car. Ripoli

00079

E 8/5 (502-715)

Individuammo anche il settore della stampa come un settore partecipe, in grado di creare consenso e quindi di incrementare i meccanismi con cui la notizia veniva prodotta e distribuita, quindi le grandi agenzie internazionali, il controllo sulla computerizzazione dell'informazione, il controllo, in senso più generale, sui grossi giri di capitale che il settore dell'informazione controllava attraverso i flussi di denaro provenienti dalla pubblicità, dalla vendita dei giornali, ecc. Decidemmo di aprire una campagna operando una serie di azioni sul settore specifico.

Cominciammo a studiare in linea teorica quelli che sarebbero potuti essere gli obiettivi principali.

Mentre nel periodo di Guerriglia Noxa si era deciso di operare sulle strutture, anche periferiche, del settore dell'informazione, ora, anche per la necessità di schierarsi nel livello di scontro, decidemmo di individuare e colpire delle figure, dei personaggi rappresentativi nel settore dell'informazione.

Escludemmo sin dall'inizio una serie di personaggi, alcuni dei quali erano già stati colpiti in precedenti campagne lanciate dalle S.R., quelle che comunemente venivano definite le "grandi firme", perché ritenevamo che uno dei nostri scopi fosse anche quello di destabilizzare la compattezza del settore dell'informazione. Ritenevamo che, colpendo queste figure molto rappresentative, l'obiettivo della destabilizzazione non sarebbe stato raggiunto ed anzi si sarebbe creata ulteriore compattezza, proprio in risposta a questo tipo di progetto.

Individuammo una serie di giornalisti che sia per i giornali in cui lavoravano, che erano i maggiori nazionali, sia per il preciso schieramento nelle posizioni anti-terrorismo, e sia anche per il modo in cui operavano (modo scritto molto intelligente in cui, diversamente da quanto facevano giornali più reazionari in cui si indagava alla pena di morte, cercavano di individuare le aree di reclutamento e di provvidenza dei militanti della lotta armata, cercando di capire quali fossero i meccanismi e le aree politiche che costituivano il retroterra politico, personale, ideologico della lotta armata).

Si andò a scegliere una serie di persone che avevano anche un marcato schieramento nella sinistra istituzionale. Questa era anche una scelta di tipo politico perché, sia in tutto il percorso politico a cui io ho partecipato, l'area della sinistra istituzionale veniva individuata come nuova area del potere, della ristrutturazione a tutti i livelli, del controllo della lotta di classe.

Preparammo una serie di schede su persone, in particolare si pensò di operare su Noxa del Giorno, che si era distinto per uno schieramento marxista sulla questione del 7 aprile, anni le riviste dell'Autonomia in quel periodo lo indicavano come quasi un nemico, il Pansa della Repubblica (in particolare

41/19/3

Car. Pansa

00080

E 8/5 (502-715)

su di lui si accentrò l'attenzione perché proprio in quel periodo era stato pubblicato un suo libro sul terrorismo, che noi ritenevamo un vero e proprio atto di schieramento, di guerra, in quanto era assolutamente antagonista in maniera radicale, vincitrice, alla lotta armata, alle sue tonalità sociali-politiche). La figura senza dubbio più rappresentativa, anche e soprattutto per la carica di Presidente dell'Annoec, Lombardo dei Giornalisti, era il Tobagi Voltor.

Accanto a questi nomi, su cui pensavamo di operare e su cui ovviamente venne deciso che, nel momento in cui si andasse ad operare, si sarebbe dovuto operare per uccidere, proprio per il tipo di peso che davamo a questo settore nella fase della lotta armata, accanto a queste persone, dicevo, da parte del Marano e Giordano venne proposta una scheda sul Farnalacqua che, a loro avviso, era uno che, pur molto caratterizzato a sinistra (conoscemmo la sua passata appartenenza a Lotta Continua e all'area di Lotta Continua), svolgeva esattamente lo stesso tipo di funzioni dei giornalisti moderni, schierati con le istituzioni, con lo Stato. Questa era la definizione degli obiettivi che ci proponevamo di colpire.

Una grande attenzione riponevamo pure nella fila dei cronisti giudiziari, in quanto li ritenevamo diretta sponda di trasmissione fra il grande pubblico dei giornali e le operazioni giudiziarie-poliziesche che in quel periodo si sviluppavano contro la lotta armata.

Per questa fascia di personaggi, in un primo tempo, pensammo ad una serie di azioni di intimidazione. Addirittura si pensava di fermare uno e due.

Cominciammo un lavoro di pedinamento sulle quattro persone che ho ricordato prima e immediatamente ci rendemmo conto che, almeno per Noxa, era assolutamente impossibile individuare un orario, un luogo, nella casa in cui ufficialmente risiedeva era impossibile operare, perché era una zona militarizzata molto centrale. Preparammo dei pedinamenti e stabilimmo un orario, alla mattina, in cui il Pansa, in quel periodo, ci accorgevamo che usciva ad una determinata ora; l'aveva fatto per diverse giornate consecutive. Allora considerammo la scheda pronta, avevamo preparato anche la via di fuga.

Le conoscenze, anche personali, che il Giordano e il Marano avevano di Farnalacqua ci permisero di sapere esattamente l'ubicazione di casa sua, la sua automobile, per cui avemmo il controllo, attraverso l'automobile stessa, del momento in cui lui fosse stato presente nella sua abitazione, dove pensammo di operare, così come dopo avverrà.

Iniziammo questa campagna, come la denominavamo, con il ferimento di Guido Farnalacqua, sul quale, sulle indicazioni del Giordano, sentammo ad operare io, Luis, Morandini e De Stefano.

41/19/4

Car. Pansa

B 5/3 (715-910)

00081

Il Lusa rimase alla guida della macchina, io, De Stefani, Norandini andammo in casa e De Stefano esplose, ai pare, dei colpi alla gamba del Passalacqua.

Era nostra intenzione ferire in modo leggero, cosa che in effetti facemmo.

Contemporaneamente, i "Reparti Comunisti d'Attacco" occuparono una Radio privata milanese e, riguardo al processo che era in svolgimento contro le "F.C.G.", lanciarono una serie di minacce contro Panza e un altro giornalista. Ci preoccupammo di vedere se, nonostante questo tipo di minacce, il Panza proseguisse nelle sue abitudini quotidiane.

Ci accorgemmo, in breve, che queste abitudini erano completamente saltate, per cui di fatto non potevano più operare sul Panza. Concentrammo tutti i nostri sforzi operativi sull'obiettivo che ci sembrava più rappresentativo, il più esaltante, proprio per la carica di Presidente dell'Associazione lombarda di Giornalisti, che il Tobagi occupava.

Contemporaneamente a una serie di pedinamenti, che già ho ricordato e descritto ampiamente, cominciamo a stilare quello che sarebbe stato il documento di rivendicazione.

Questo documento si doveva dividere in due parti. La prima di analisi generale sul settore della stampa, non particolare riguardo all'uso dell'elettronica, al controllo dei flussi dell'informazione, al controllo del denaro che circolava nel settore.

La seconda parte doveva contenere una scheda biografica del Tobagi. Nel corso di una serie di riunioni, il Lusa si occupò della stesura della buona della scheda del Tobagi, il Marano e io stesso ci preoccupammo di stilare una serie di aggiustamenti sulla prima parte, sul settore dell'informazione per un'analisi generale.

Avevano già rivendicato con la sigla "Brigate 20 Marzo". Intendevamo, anche su sollecitazioni del Marano e Giordano, schierarci in un'area politica ben determinata. Con l'intitolazione "20 Marzo" volevano ricaltare la fusione anche di raggruppi rispetto a Via Prochia.

Dopo una serie di appuntamenti, operammo.

Ci fu prima un tentativo, la domenica precedente al mercoledì 28; tentativo che ho già ricordato.

In un primo tempo il nucleo doveva prevedere soltanto Marano, Giordano, Lusa ed io. Affiancavamo anche il Norandini e il De Stefano con i compiti di avvistamento e per permetterci di stare più defilati rispetto all'abitazione del giornalista. La sera precedente al mercoledì 28, era scoppiato proprio in quei giorni il caso Isman-Russonaro per la pubblicazione dei verbali Peci, alcuni giornali riportarono la notizia del dibattito che ci sarebbe stato al Circolo della stampa. E allora supponemmo che, in quanto Presidente dell'Associazione dei Giornalisti, il Tobagi sarebbe stato sicuramente presente a quel dibattito. Si decise di operare la mattina successiva al dibattito.

14/20/7

Lusa

B 5/3 (715-910)

00082

Se mi fosse consentito, io vorrei non rievocare la tragica dinamica di quella mattina, anche perché, oltre ad averla già descritta, credo che il fatto più grosso sia nel fatto in sé stesso, nella scelta, nelle scelte successive che ne scaturiranno.

Successivamente a quel giorno, il giorno dopo, stitiamo la prima copia del documento di rivendicazione e ne facemmo una primissima diffusione attraverso la segnalazione, il solito sistema, della cabina del telefono.

Ci preoccupammo di diffondere il volantino, di farlo conoscere. Infatti acquistammo un ciclontile. Cominciamo a riciclare delle copie e a distribuirle in giro.

Però l'Espresso pubblicò il documento stesso, integralmente, e ritenemmo superata la preoccupazione riguardo alla sua diffusione.

Ci giunsero, per vie indirette, dei concerni anche piuttosto significativi rispetto all'azione stessa. Il De Leo, con cui ero in rapporti, disse che all'interno del carcere di Palmi il cosiddetto nucleo storico delle BR, aveva valutato positivamente questo tipo di azione.

Ma successivi spontanei di una serie di personaggi di spicco nel mondo del giornalismo, potevano dire che effettivamente l'intento di intimidazione, di destabilizzazione, per certi aspetti aveva raggiunto il suo scopo.

In particolare era in quel periodo la notizia delle confessioni di Patrizio Peci, e il tono con cui venivano accolte e pestite queste prime forme di diserzione dalla lotta armata, era un tono di dichiarazione di una sconfitta definitiva.

Veniva, di fatto, l'intuizione di quello che sarebbe stato il successivo epilogo di tutta una fase della lotta armata. Con quell'azione, questo tono cambiò molto. Anzi, sulla stampa si segnalò di nuovo una situazione di emergenza.

Inizialmente ci sembrava di aver raggiunto un obiettivo, dal nostro punto di vista, tuttavia, superato questo primario momento, si era costituita e questa sensazione di totale crollo. Di esserci assenti delle responsabilità, prima umane che politiche, assolutamente sproporzionate a qualsiasi tipo di logica e di giustificazione politica.

Io penso che tutti, nella "Brigate 20 Marzo", almeno dal punto di vista politico, per quanto mi riguarda anche dal punto di vista personale, abbiano avuto questa sensazione.

E' vero che nella lotta armata, ogni aderente o militante operativo, si rendeva perfettamente conto, in linea teorica, di poter trovarci un giorno a dover sparare.

E' difficile in questa situazione spiegare uno stato d'animo, il fatto di avere questa personalissima responsabilità di toccare con mano l'orrore della morte che avevano inflitto, almeno per quanto mi riguarda mi ha totalmente abbattuto.

14/20/7

Lusa

D R/S (715-910)

00083

distinto sotto ogni punto di vista." Non mi sentivo neanche più in grado di toccare più un'arma. Un completo stato di scoramento personale. Infatti, nella fase successiva, gli altri della Brigata, decisero di fare l'«proprio», la rapina alla V.le Mellini, io chiesi di essere esentato perché non mi sentivo assolutamente in grado di avere la necessaria freddezza. Gli altri insisterono, anzi lo fecero in termini ultimativi: "O di noi anche tu o non ce ne è nulla". E allora, compiendo un enorme sforzo su me stesso, partecipai all'ultimo episodio della mia storia. Questo non pensavo, come lo era stato altre volte anche in situazioni diverse, di superare nei momenti di crisi. Penso spesso alla crisi politica mi rispondeva con alteriere... Il fatto non era più un problema politico, un problema di ragionamento. Era il fatto che io non mi sentivo più... non so dir come. E in affetti di lì a poco, venni arrestato. Non erano tanto le imputazioni che mi venivano immediatamente contestate, da un certo punto di vista minori, quanto un problema di sentirsi un peso umano totale addosso. Immediatamente non c'era quello che ieri ho descritto, cioè tutta la critica ragionata. Era un problema di tentare di avviarmi su una strada di un riscatto, alla ricerca di un perdono che sicuramente non potrà mai venire per il delitto che abbiamo inflitto a cui non si può porre rimedio. Neelci quantomeno di pagare un tributo in termini di conoscenza, anche grossa, che avevo sull'ambiente della lotta armata. Cioè cercare di fermare questa macchina di morte che era prestante e che coinvolgeva tanti, come me stesso. Ho preso questa decisione, voi potete immaginare in che situazione psicologica, e forse la rigetto in termini molto più lucidi, molto più razionali di quanto lo sia stato allora. Chiesi di poter parlare con il responsabile allora, delle antiterrore dei Carabinieri. E al Generale Dalla Chiesa comunicai la mia decisione di dire tutto quello che sapevo. Immediatamente, per la gravità delle cose di cui stavo per testimoniare, riferii in una prima deposizione di quanto sapevo intorno alla "Brigata 28 Marzo" e al suo drammatico epilogo. L'unica preoccupazione che avevo era quella di non pagare con la vita questa scelta, e chiesi sicurezza nel carcere e possibilità di sopravvivere nel carcere stesso. Immediatamente ho iniziato a deporre, davanti al Magistrato. Il carattere di scelta personale, morale, di ricerca affannosa di un riscatto e di un poter guardare in faccia, per esempio, solo i miei familiari (con i quali non mi sentivo più nemmeno di poter parlare perché anche loro sono stati, ovviamente, coinvolti dal fatto di trovarsi con un figlio che aveva operato delle scelte così irrevocabili), testimoniato dallo stesso carattere del memoriale, in cui ho veramente detto tutto

14/30/74

D. S. S. S.

D R/S (715-910)

00084

quello che sapevo, tutto quello che c'era a mia conoscenza, senza badare a una qualsiasi logica difensiva. Despicamente riferivo nei verbali quello che sapevo, senza preoccuparmi di quello che sarebbe stato un epilogo processuale. Tanto che, allora, non c'era quella legge che recentemente è stata approvata. Non c'era nessuno strumento di questo genere. Io mi limitavo a confessare, ad aprirmi completamente. Successivamente, in questi due anni e mezzo che ci separano da quel momento, da parte mia ho cercato di avviare una riflessione profonda e totale sotto ogni punto di vista. Inizialmente, questa riflessione, era profondamente mia, nel senso che il primo periodo della carcerazione è stato un periodo di isolamento totale. In quel periodo erano pochissimi quelli che parlavano, per cui non c'erano strutture, in un primo periodo sono stato nel carcere di Piacenza, dentro delle celle che somigliano più a dei pozzi che a dei ponti dove si poteva vivere una vita. Questa riflessione personalissima, che dubito di essere riuscito a approfondire in questa mia deposizione, mi è accompagnata successivamente anche a una discussione con altri, che mano a mano si sono aggiunti, che hanno seguito la stessa strada, la stessa scelta. Questa scelta è innanzi tutto la strada a un ritorno a una normalità, a un liberarsi da quella disumanizzazione che necessariamente produce la lotta armata e che porta a negarsi, innanzi tutto come persone. E porta, ancora oggi nell'03, a una situazione politica di totale distruzione della lotta armata, ancora persone a fingere, a un trionfalismo, a fingere di essere qualcosa di più di persone con una storia di miserie politiche personali addosso. Sono anche quelli che irridono ad uno sforzo, che molti ormai stanno compiendo, di verità storica e umana su questi anni terribili. P. - Grassi, Barbano.

14/30/74

D. S. S. S.

B 9/1 (0-160)

00085

P.M. - Sono solo due domande, anzi una sola, perché la prima vuole essere una richiesta di puntualizzazione. Poiché che vi è stata, all'inizio delle dichiarazioni di Barbone, una generica conferma di tutti i verbali di interrogatorio fin qui resi, mi preme che l'imputato confermi, se lo crede, tutto quello che specificatamente ha dichiarato in ordine a singoli episodi e ai singoli partecipanti.

Questo perché, vista la natura sintetica del discorso che lui ha fatto, in relazione a singoli episodi, è stata omessa la indicazione della partecipazione di "Tizio", "Caio", ecc. I. - Sì, confermo integralmente quanto finora ho dichiarato.

P.M. - La seconda domanda mi preme in modo particolare e riguarda l'omicidio di Walter Tobagi.

Come tutti sanno, una questione, che è stata sempre dibattuta e sempre stata oggetto di indagini approfondite durante tutta l'istruttoria, è stata quella di conoscere se ed di appreso di coloro che vengono additati e presentati alla Corte di Assise come gli esecutori materiali del reato (cioè i sei componenti della "Brigata 28 Marzo") esiste qualcuno che direttamente o indirettamente abbia mai fornito, a uno qualsiasi di detti componenti, qualsiasi indicazione di tipo specifica o generica, che la "28 Marzo" abbia ritenuto di poter o dover utilizzare ai fini della scelta dell'obiettivo colpito, sia anche in ordine a modalità esecutive dell'omicidio stesso.

Il Barbone è in grado di indicare altre responsabilità, penalmente apprezzabili, in ordine allo specifico episodio dell'omicidio Tobagi?

I. - Le responsabilità, rispetto all'omicidio Walter Tobagi, sono quelle che ho già indicato. I componenti della "Brigata 28 Marzo", autonomamente, hanno individuato e scelto sia gli obiettivi che hanno colpito, sia il settore su cui si proponevano di andare a praticare delle azioni armate.

P. - Quindi nessun altro intervento c'è stato in questa scelta?

I. - Nessun altro intervento di nessun genere. In modo assoluto.

P.M. - Ultima precisazione. Questo vale anche per la fase di elaburazione del volantino di rivendicazione che, secondo alcuni, conterrebbe delle indicazioni di non facile apprensione. Addeittura di non facile apprensione da parte degli autori dell'omicidio stesso.

C'è stato, quindi qualche intervento di questo tipo nella fase della stesura del volantino di rivendicazione?

I. - Nessun intervento. Alcune notizie, trasfuse nel documento, sono tutte ricavate dalla pubblicistica che c'è intorno al mondo dell'informazione.

Le notizie, che poi si sono rivelate parzialmente inesatte, dimostrano il carattere di espressione autonoma da parte nostra. Nessuna notizia ci è stata fornita da altre persone.

1A/21/1

P. Barbone

B 9/1 (0-160)

00086

P.M. - Al momento non ho altre domande.

P. - Altre domande?

AVV. FELAZZA - Difesa Landi e altri.

In relazione all'interrogatorio di Barbone e alle domande poste dal P.M., questo difensore, insieme ad altri appartenenti al Collegio che si è formato nei giorni scorsi, chiede che la Corte voglia acquisire l'interrogatorio reso da Marco Barbone avanti la Corte d'Assise di Roma, nel procedimento 31/87 R.G. (Processo Moro) e voglia darne lettura, anche al fine di poter chiedere a Barbone, se conferma anche questo interrogatorio.

In modo tale che alla conoscenza degli Avvocati, degli imputati, dei giudici togati e dei giudici popolari, ci sia anche questi ulteriori elementi di valutazione.

Questo in ordine alla personalità dell'imputato e alla ricostruzione dei fatti che egli è andato svolgendo. In modo tale da verificare parallelismi o discordanze che possono risultare dalla lettura di questo interrogatorio.

Le norme processuali consentono l'acquisizione di documenti e di atti resi in altri processi, il 109 bis, lo conferma per fatti connessi.

L'istanza è rivolta, quindi, alla Corte, in modo da permettere alla difesa di fare le sue domande di conferma o meno in relazione a questo ulteriore atto.

P.M. - Certamente è stata trasmessa, alla Corte di Assise di Milano, copia di quanto richiede il difensore.

All'indomani delle dichiarazioni di Barbone, l'Ufficio della Procura trasmise copia delle dette dichiarazioni. Sia del Barbone che del Pasini Gatti Enrico.

AVV. FELAZZA - Visto allora che non esistono problemi, ne chiedo la lettura.

P.M. - Questo interrogatorio, di cui si chiede l'acquisizione, è già stato acquisito, a nostro avviso. Se non lo fosse, potrà esserlo. Io ritengo che il difensore sia in grado di fare tutte le domande e le controdomande che ritiene di dover fare.

AVV. MEDINA - Io, personalmente non sono a conoscenza di questo documento, e credo che cose ne, altri difensori.

Mi si dice che da questo interrogatorio emergono anche questioni che riguardano la credibilità generale del Sig. Barbone. Credo che sia pregiudiziale, quindi, avere questa acquisizione.

P. - La Corte si riserva di pronunciare sulla richiesta di acquisizione.

Il difensore di Barbone?

AVV. GERVILLI - Io conosco le trascrizioni della registrazione magnetica dell'interrogatorio reso da Barbone. Io stesso penso sia anche per alcuni difensori che sono intervenuti.

Non vedo perché se ne debba dare pubblica lettura nel dibattimento. Mi pare che sia il momento di fare le domande all'imputato.

P. - Ci sono altre domande?

AVV. SANDOLETTI - Difensore del Ivan Janicic.

1A/21/2

F. Gerardi

D. 5/7 (D-160)

00087

- Io non dimentico l'interrogatorio rilasciata da Barbone avanti la Corte d'Assise di Roma.
- Ritengo sia assolutamente indispensabile che venga acquisito un interrogatorio che si è svolto su una falsa riga diversa da quella che è stata svolta dal Sig. Barbone davanti a voi.
- Giudici Popolari, Avvocati e imputati debbono essere a conoscenza di quanto ha dichiarato Barbone in quella sede.
- Formalmente chiedo la lettura di dette dichiarazioni in nome del mio assistito Daniele Tauri.
- AVV. ROMINUCCI - Difensore di Corrado Alunni.
- Io mi associo in maniera incondizionata alla richiesta fatta dai colleghi.
- Mi pare chiaro che, se esiste un interrogatorio in cui si sono le puntualizzazioni, secondo i retti criteri che seguivano i comandanti dell'arma, la dialettica processuale non debba essere privata di un suo momento fondamentale di verifiche e di accertamento della verità.
- AVV. BENEDETTI - Difensore di molti imputati (23).
- Questi atti devono essere formalmente acquisiti. Mi associo a detta acquisizione.
- La Corte si ritira.
- Al ritorno in aula, il Presidente dà lettura dell'ordinanza relativa all'acquisizione agli atti degli interrogatori avvenuti dinanzi alla Corte d'Assise di Roma, degli imputati Marco Barbone e Enrico Pasini Gatti.
- P. - Quindi, i verbali di interrogatorio sono a disposizione dei difensori. Possono estrarne copie in qualsiasi momento. Hanno tempo sino al 6 Aprile per poterli esaminare e farli esaminare agli imputati.
- AVV. CRISTILI - Difensore di Marco Barbone.
- La preparazione del volantino, che ha rivendicato l'omicidio di Walter Tobagi, è stata, o no, precedente a quel dibattito al Circolo della Stampa che è avvenuto il giorno prima della morte di Walter Tobagi?
- I. - In numerose riunioni della Brigata stilammo il documento. Tutto questo avvenne prima del dibattito. La battitura dattiloscritta del volantino avvenne il giorno 29, su un testo che era già pronto e già definito.
- Venne fatta poi una seconda battitura per provvedere alle sieghe stitature del documento. In questa seconda stesura vennero appoggiate delle modifiche ma di carattere puramente formale. Solo per curare di farle entrare nel formato.
- AVV. CRISTILI - La seconda domanda è forse un ulteriore ripetere questo stesso argomento. Quindi, come conseguenza, nessuna notizia, comunque pervenuta nell'oggetto di quel dibattito e in particolare del discorso di Walter Tobagi, è stata utilizzata per aggiunte, correzioni o per il contenuto del volantino.

11/2/73

Lancini

D. 9/7 (D-160)

00088

- P. - O ha influito, comunque sulla decisione finale di operare?
- I. - No, nessuna notizia proveniente dal dibattito influì, in alcun modo, sulla stesura del documento.
- AVV. CRISTILI - L'imputato ha parlato di un incontro con il Generale Della Chiesa. In questo incontro certamente ammise la sua responsabilità, insieme ad altri, per la morte di Walter Tobagi.
- Prima che lui ammettesse questa responsabilità, vi fu qualche contestazione in questo senso?
- Qualche contestazione per avere direttamente e materialmente preso parte alla azione operativa che costò la vita a Walter Tobagi?
- O si furono soltanto delle richieste di informazione, sul fatto che si interessava?
- I. - A dire il vero non ci fu nessuna richiesta di informazione, in questo, nessuna contestazione, oltre a quelle contenute nel mandato di cattura, mi veniva mosso.
- Riguardo all'omicidio di Walter Tobagi, fui io che spontaneamente, senza che ci fosse alcuna insinuazione al riguardo, assisi il fatto. Inizialmente al Gen. Della Chiesa e successivamente al Procuratore di Milano.
- P. - Nessun'altra domanda?

11/2/73

Lancini

B 10/7 (D-100)

00126

6 APRILE 1981

F. - Avevamo detto che oggi avremmo ripreso l'interrogatorio dell'imputato Barbone, solo per porlo a disposizione dei difensori che avessero avuto delle domande da fare. In caso contrario, saremmo andati avanti ad interrogare altri imputati.

Quindi, signori difensori, avete domande da porre a Barbone? **AVV. SOVICI** - Difensore di Parte Civile. Tobagi e Associazione Lombarda Giornalisti.

La prima domanda è questa: L'imputato Barbone, ha avuto mai occasione di frequentare o recarsi nella sede del Corriere della Sera? In caso positivo, quando e con chi avrebbe avuto colloqui?

I. - Non sono mai entrato nella sede del Corriere della Sera. **AVV.** - La seconda domanda: Conferma le fonti relative al volantino? E inoltre se può specificarci dei libri, dai quali egli dice di aver tratto informazioni generali sul caso della stampa?

I. - Confermo di aver preso notizie dalle riviste citate, cui posso aggiungere la rivista "Problemi dell'informazione", che mi sembra essere trimestrale.

Per quanto riguarda libri: ricordo che l'impostazione generale in senso analitico, è stata presa in grossa parte da un libro di Gilinato che si intitola "L'antenna dei padroni" e cura dell'Index Archivio Critico dell'informazione.

Altre informazioni le ho tratte, sempre in linea generale, da "Comprati e invenduti" scritto da Pansa. Altri, non ricordo. Questi due hanno avuto una particolare importanza.

AVV. - Poiché vi era stato un precedente episodio di sequestro di Walter Tobagi (che poi era un tentativo rimasto agli atti preliminari), le indagini su Tobagi le condussero sia nella prima che nella seconda occasione? Più nella prima o più nella seconda?

I. - Non ho capito la domanda.

D. - Poiché avevate in progetto, poi non realizzato, di acquistare il Tobagi, le indagini relative alle abitudini e alle possibilità di attuare una qualsiasi azione contro il Tobagi, furono fatte in entrambe le occasioni?

Prima, in occasione di questo progettato sequestro, poi mai realizzato, e poi successivamente in occasione dell'attentato? Oppure fu un'indagine unica?

I. - Sia come tempo, sia come formazione che ha condotto i due progetti, sono completamente diversi fra loro. Per quanto riguarda il progetto di sequestro, io non ho preso parte direttamente alla fase operativa per cui riferisco quello che mi venne detto da quelli che ne avevano fatto parte, era stata fatta una inchiesta molto approssimativa. Praticamente nessun tentativo diretto, cioè cercare di sequestrarlo senza aver fatto uno studio delle abitudini particolarmente approfondito.

1A/30/3

Sennedi

B 10/7 (D-100)

00127

F. - Quindi, queste indagini sono tutte successive in ordine dell'attentato?

I. - Sì.

AVV. BOVIO - Per la conoscenza degli indirizzi delle abitazioni dei giornalisti, si riferisce un po' alle guide telefoniche e un po' ad una guida del sindacato che era in possesso del padre di Alberto. (Pag. 188). Può descrivere questa guida del sindacato? Che volume era?

I. - Era un opuscolo con un annuario degli iscritti all'albo o all'ordine.

AVV. BOVIO - Non ricordo se di colore azzurro o blu?

I. - No, non ricordo.

AVV. BOVIO - Conferma che il libro di Morganti "Come si diventa giornalisti" lo aveva in casa ma non lo aveva neppure letto?

I. - Sì, confermo di non averlo mai letto.

AVV. BOVIO - Conosceva qualche giornalista esponente sindacale, all'epoca?

I. - No, non conoscevo alcun giornalista. Né esponente sindacale, né non sindacalizzato.

AVV. BOVIO - Per quanto riguarda "Prima Comunicazione" vorrei sapere da che epoca hanno cominciato a raccogliere questo mensile per trarre dati sulla stampa?

I. - In particolare si iniziò nel periodo di "Guerriglia Rosa", quindi siamo nel '79 circa.

Però, nel momento in cui approfondiamo molto l'inchiesta utilizzavamo anche numeri arretrati. Si cercavano numeri arretrati ed eventuali notizie interessanti.

AVV. BOVIO - Dove vennero cercati i numeri arretrati?

I. - Non sono andato in direttamente. Ma se non ricordo male, nella Biblioteca di Brera.

AVV. BOVIO - E' una particolare espressione usata nel volantino di rivendicazione (prima facciata, riga 46): "necessità pubbliche localmente circoscritte".

Questa espressione, nonostante le mie ricerche su "Prima Comunità" e altri periodici, non è stata da me ritrovata.

L'imputato è in grado di indicare da chi, pensa, possa essere tratta questa espressione?

F. - Qual'è la frase?

AVV. BOVIO - "Necessità pubblicitarie localmente circoscritte sul programma di sviluppo dell'Occhio".

Il senso della domanda è molto semplice. Questa frase venne utilizzata esclusivamente in una riunione sindacale interna, tra il Dr. Salvatore Di Paola e rappresentanti sindacali.

Io ho cercato di riscontrare sulle fonti indicate e non ho trovato riferimenti a questa specifica espressione.

Vorrei sapere se l'imputato Barbone è in grado di riferire, prima questo passo, contrassegnato con la lettera "G" alle interrogatorio allegato 15/10/80, da dove può essere stata presa.

I. - Le notizie sulla questione dell'Occhio e sul progetto che

1A/30/4

Sennedi

B 10/7 (0-100)

00128

vi stava dietro, lo prendesse in gran parte da una monografia della rivista "Icon", dedicata proprio alla questione dell'occhio.

Più in generale, per quanto riguarda singole espressioni, non abbiamo assolutamente utilizzato citazioni testuali, tranne in un caso che ho indicato piuttosto precisamente. Non c'è una fonte dalla quale abbiamo attinto direttamente quelle tre parole che vengono indicate.

Avv. Bovio - Faccendo ad altro esponente: risulta dal secondo interrogatorio che vi sarebbe stata una riunione nel Settembre del 1980, quando il Barbone era in servizio militare. Se non sbaglia, in data 15/9/80 egli ottenne una licenza per malattia e tornò a Milano.

In un precedente interrogatorio disse: "Nel Settembre dell'80 ci incontrammo per fare un po' il punto della situazione, anche in relazione a notizie di stampa".

Io vorrei sapere se riesce, oggi, a ricordare la data esatta della riunione, posto che sia stata fatta.

Credo di poterlo aiutare. La data della riunione dovrebbe essere 17/9/80 ore 16,30 circa. Sarebbe avvenuta in Via Tasso n° 24 presso l'abitazione di Paolo Morandini. E' esatto?

I. - Non credo. Perché, tranne l'abitazione al Gratosoglio di Laus, non utilizzammo mai abitazioni nostre per riunioni di tutti i componenti della Brigata.

Come riunione formale della Brigata, ritengo di escludere il luogo. Quanto alla data, non so con precisione quale sia stato il giorno in cui ho incontrato gli altri.

Avv. Bovio - E non ricorda se, finito un incontro in Via Tasso, lei si sarebbe diretto in Via V. Monti dove avrebbe preso un taxi e si sarebbe fatto portare in Via Solferino, 34 facendo aspettare il taxi?

I. - Sì.

Avv. Bovio - Sono cinque, nei giorni prima del ferreo. Quindi dovrebbe essere fatti facilmente ricordabili.

I. - La cosa è probabilmente, essendo Via Solferino casa mia e Via Tasso casa di Morandini. Per cui, oltre a quell'episodio, probabilmente se ne saranno altri mille in cui ho preso un taxi per andare a casa del Morandini a casa mia. Oppure con la mia macchina ho fatto questo percorso.

18/10/85

Lancini

00129

B 10/4 (100-274)

AVV. BOVIO - Non è in grado di ricordare, nemmeno se fece attendere il taxi e se ne andò in casa a prendere dai cani un coker marrone o un cane da caccia bianco pezzato marrone?

I. - Il coker marrone è probabile, perché era il mio cane. Il pezzato bianco da caccia, mi sembra di non avere mai avuto un cane di quel tipo...

AVV. BOVIO - Non ricorda quindi l'episodio. Era insieme alla signorina Caterina Basso avanti.

I. - Il cane da caccia bianco sinceramente non l'ho mai avuto.

Il coker era il cane che avevano in casa. Cane da caccia bianco pezzato marrone, mi viene.

AVV. BOVIO - Tornando all'argomento Tobagi, alla scelta di Tobagi come obiettivo in relazione agli articoli che egli aveva pubblicato. Questi articoli vennero annunciati nel corso della loro pubblicazione, o ci fu una loro raccolta successiva a quell'annuncio dell'uccisione di Tobagi?

I. - Leggevamo con una particolare attenzione, un particolare occhio analitico gli articoli, sia del Tobagi sia di tutti quelli che si occupavano di terrorismo, di lotta armata.

Non credo che sia stata fatta una raccolta precisa degli articoli; a meno che chi ha stilato la scheda biografica se ne sia servito, ma non mi sembra di ricordare una raccolta precisa degli articoli, alcuni dei quali sono stati utilizzati, credo forse anche citati.

P. - Cretemmo una lettura degli articoli ma non ceperci a firma del Tobagi sul tema terrorismo; raccogliammo lo sa se chi ha compilato la scheda può avere o ha operato una raccolta, tanto più che qualcuno di quegli articoli era poi stato trascritto nel vs. volantino.

I. - Non ricordo bene, ma sicuramente sono stati utilizzati, sono avuto un peso, ma rispetto alla raccolta, non mi sembra sia stata fatta.

AVV. BOVIO - Chi in concreto redasse la scheda biografica di Tobagi? I. - In particolare se ne occupò il Laus.

AVV. BOVIO - E' in grado di dirci sulla base di quali elementi?

I. - Sulla base di tutte quelle notizie che era riuscito a trarre dalla rivista specializzata, per quanto riguarda notizie precise rispetto alla sua carica nel sindacato e in base anche ad un discorso più generale e politico rispetto alla funzione del giornalista.

AVV. BOVIO - El Barbone negli l'opera di raccolta di questi dati? Li verificò? Era un'opera fatta in comune, nella quale il Laus riferiva le acquisizioni, o arrivò Laus con una scheda già fatta, dicendo di essersi basato su?

I. - Era un lavoro che è durato diverso tempo e che conducevano,

11/11/85

Car. Bozzi

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

00130 ..

R 10/71 (100-271)

qualcuno in particolare per la raccolta delle notizie, se in generale potrei si diceva tutti e poi.

In particolare ricordo una riunione in casa di Ivan di Gratosoglio esclusivamente dedicata alla bozza del documento, durante la quale si discuteva su temi generali della stampa; ci fu una discussione piuttosto intensa del Narano che voleva apportare delle correzioni al taglio del documento, che riteneva troppa analitico e poco politico. Quanto per dire che la discussione era collettiva.

AVV. BOVIO - A parte quanto risulta già dai verbali, data che nel luglio 1960 Bobagi era per lo più in servizio fuori Milano, potremmo verificare che era presente tutte le domeniche o solo in una occasione controllarono questa presenza domenica a Milano? Perché, ad ogni modo, il progetto era di colpiro di domenica, essendo l'unico giorno in cui avevano maggior tranquillità di presenza. Quante domeniche verificarono?

I - Verificammo, due, tre domeniche, se non di più.

Si ricordo che sulla domenica insistette il Narano, che mi sembra avesse curato proprio quella faccenda operaia, quel giorno. Si verificò che era l'unico giorno in cui ad una certa ora Tolpagi usciva di casa.

AVV. BOVIO - Fur facendo il dato dalla sera precedente, riunione al Circolo della Stampa, forse indicativo, non ritennero che alla mattina successiva Bobagi potesse recarsi fuori Milano per servizio pronto? Fattore delle verifiche in quella mattina?

I - Anche allo scopo di sapere se il Bobagi quella mattina si sarebbe allontanato di casa prima, il De Stefano, previo accordo, si mise davanti alla casa, dalla mattina presto, fino al momento in cui ci vide arrivare in casa.

AVV. BOVIO - Ha mai conosciuto il giornalista Morgante (o Morretti)?

I - No, non l'ho mai conosciuto.

AVV. PISCOPO - Per quanto mi risulta, è la prima volta che l'ispettore dice di aver parlato prima che con i Magistrati, con il Gen. Dalla Chiesa. Conferma questa circostanza? E' la prima volta che dice questo?

I - Si conferma la circostanza.

AVV. PISCOPO - Quando parlò con il Generale, rispetto al suo arresto o rispetto al suo primo interrogatorio?

I - Il giorno preciso non saprei indicarlo, perché era una situazione immaginabile dal punto di vista dello stress psicologico e nella cella dove ero rinchiuso non c'era luce naturale, per cui avevo completamente perso il Cosucchi, più o meno, dovrebbe essere una settimana, il 10 gg. al massimo dopo se non immediatamente dopo o due gg. prima dell'interrogatorio del 4.

AVV. PISCOPO - Ho già la verbalizzazione più fedele, se vuole l'in-

41/72



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

00131 ..

R 10/71 (100-271)

potuto può confermare, dove dice: "Io parlai con il generale... le contestazioni che mi vennero fatte erano quelle relative all'ordine di cattura e nulla mi fu contestato, né non questo fatto." Adesso però se non pure è semplice affermazione: "Io ammi e parlo di tutto ciò che riguardava la 29 marzo". E' una verbalizzazione fatta immediatamente.

P - Lei parla di verbalizzazione, l'imputato parla di conversazioni...
AVV. PISCOPO - Sì, conversazioni, non verbalizzazione...

I - E' meglio precisare che il colloquio con il Gen. Dalla Chiesa non è stato un vero e proprio interrogatorio, anzi, esattamente nel momento in cui diceva che le contestazioni che mi venivano fatte erano quelle del mandato di cattura, intendeva in linea generica, nessuno di ha contestato nell'altro oltre il mandato di cattura.

P - Il primo, in base al quale lei era stato tratto in arresto.

I - Esatto. Ma al di là del mandato di cattura mi sono state fatte...

AVV. PISCOPO - Quando dice "mi sono state fatte...", parla sempre del Generale. Cioè il Generale si presentò a gli fece quelle contestazioni?

P - Siamo sempre nell'ambito del colloquio con il Generale, il quale non gli è parlato d'altro in quel momento che della cosa contestata nel mandato di cattura.

AVV. PISCOPO - Qual è il contenuto di queste...?

I - Forse non mi sono spiegato bene. Il Generale non mi ha contestato niente, neanche il mandato di cattura.

P - Esatto, è un uso improprio di questo verbo "contestato".

I - Nel momento in cui decisi di accogliere la simula della collaborazione con la giustizia, spontaneamente, al Generale, dichiarai la mia responsabilità e le circostanze della nascita della 29 marzo e delle azioni da essa convenute.

P - Quanto colloquio l'aveva voluto soprattutto la funzione di una certa garanzia di sicurezza anche verso i suoi...

I - Sì, un po' per quella e un po' anche perché, avendo coscienza della gravità, dell'importanza anche politica dei fatti di cui mi stavo assumendo la responsabilità, il fatto di dichiararlo al Gen. Dalla Chiesa, mi dava della garanzia....

P - Di corretta valutazione delle cose che avrebbe detto.

AVV. PISCOPO - Non pensava che questa corretta valutazione avrebbero potuto farla anche i Magistrati?

A questo punto, non mi pare che abbia risposto né alla mia, né alla sua domanda. "Parlai genericamente... parlai precisamente.."

41/73



00132

B 70/7 (100-271)

- che cosa disse della 28 marzo Parlò dei suoi componenti? dei reati che avevano commesso? della strategia politica? fece i nomi e i cognomi di coloro che ne facevano parte? parlò dell'omicidio Tebegli in particolare, denunciando come era avvenuto, chi aveva partecipato?
- Esattamente, qual è il contenuto concreto di questo colloquio?
- I - Appunto quello che è stato adesso elencato. I componenti della 28 marzo, la strategia della scienza, l'azione concreta, ...
- P - Esattamente quello che Lei ha indicato, avv. Un lungo colloquio confessionale.
- AVV. PISCOPO - Rispetto a quello che egli disse al Gen. Dalla Chiesa, nell'interrogatorio Prima domanda: Lei venne interrogato la prima volta il 2 ottobre, se non sbaglia (il 4 ott. il primo interrogatorio alle ore 20 e 15, questo è indiscutibile), alla presenza dell'avv. Salinari. Successivamente, in data 4 ottobre dica Tu presentasti l'avv. Salinari, mio precedente difensore, e omise il qui presente avv. Marcello Gentile. N' così?
- Alina: "Il 2 ottobre, ore 16 e 30, Stna. Capobianchi Porta Nigetta, insieme al sottosegretario Tull. Armando Spataro ... è comparso ... al pretorio innocente...". Risponde anche all'interrogatorio.
- Avv. PISCOPO - Aveva già parlato con il Gen. Dalla Chiesa? Perché non ritenne in quel momento di rispondere alle domande del Procuratore nella Repubblica? O non aveva ancora parlato? Il 2 ottobre, Parlò con il Gen. Dalla Chiesa prima del 2 ottobre?
- I - Come ho detto, faccio fatica a datare precisamente il colloquio con il Generale. Ritengo, cioè non escluderei, che fosse il 2 o era stesso
- P - Dopo aver reso quel primo interrogatorio al Dott. Spataro, mi pensavo lei ha chiesto di parlare Non esclude che il colloquio con il generale possa essere avvenuto la sera stessa del 2.
- AVV. PISCOPO - Su questo procherai l'imputato di fare mente locale perché ho degli elementi d'isclusione nel modo più assoluto che sia così. Comunque, ne prendo atto.
- Seconda domanda. Il procuratore della Repubblica non fece cenno né prima né dopo di questo colloquio, o dell'intenzione, se avvenne dopo.
- P - Non ce n'è menzione in verbale....
- AVV. PISCOPO - Sono d'accordo, se l'avrebbe detto, l'avrebbe scritto. Comunque desidero sapere anche dall'imputato perché e se, in via informale ...
- P - Nel corso di quel primo interrogatorio ha fatto dichiarazioni

41/75

Car. P. G.

00133

B 70/7 (100-271)

- diverse da quelle che sono verbalizzate? Informalmente, qualche principio di ammissione?
- I - No, è stato un interrogatorio molto breve ...
- AVV. PISCOPO - Debbo ritenere che al Gen. Dalla Chiesa parlò a lungo, visto che parlò della 28 marzo, ecc. Parlò anche dei componenti della 28 marzo?
- I - Sì, certo.
- AVV. PISCOPO - Parlò nel senso che di ciascuno indicò nome e cognome?
- I - Nome e cognome, potevo fare solo quelli che conoscevo, cioè quelli di Morandini e Jausi. Per gli altri indicai i nomi di Battaglia e diedi alcune indicazioni perché potessero essere identificati.
- P - Sempre nel colloquio con il Generale.
- AVV. PISCOPO - Di quanto tempo conosceva, ad es. DK Stefano Manfredi?
- I - Dall'autunno del '79, mi sembra.
- AVV. PISCOPO - Conosceva l'abitazione?
- I - No.
- AVV. PISCOPO - Non conosceva nulla di dove abitava, di dove proveniva?
- I - Conoscevo quello che si aveva detto che aveva lavorato alla IRE, che aveva avuto dei problemi al momento dell'arresto, della individuazione di Rosato, per cui diedi questi elementi ...
- AVV. PISCOPO - La stessa domanda vale per Marano e Giordano. Di quanto tempo li conosceva?
- I - Marano era una conoscenza molto superficiale e lo conoscevo da parecchio tempo; dai tempi dell'autorità: era un personaggio abbastanza noto.
- Sia col Marano che col Stefano ebbi dei rapporti molto stretti a partire dagli inizi dell'80, dal febbraio, da poco tempo ...
- AVV. PISCOPO - Visto che Marano era sotto costo, in era come Marano, o no?
- I - era noto come il Francesco, Francis.
- AVV. PISCOPO - Il cognome era lo conosceva?
- I - No.
- AVV. PISCOPO - Giordano?
- I - Lo conoscevo come Cina.
- AVV. PISCOPO - Sa che Giordano aveva fatto parte del collettivo Lombardo?
- I - No, non lo so. Sapevo che aveva fatto parte del collettivo Lombardo?
- AVV. PISCOPO - Marano? Aveva fatto parte del collettivo Lombardo?
- I - No, sapevo che si studiava o faceva intervento politico ad Architetture, ma non so un questo particolare se lo sono ricordato allora e successivamente.
- AVV. PISCOPO - Faccio presente che al Procuratore della Repubblica,

41/75

Car. P. G.

00134

B/10/1 (100-271)

- In data 4, parla di Du Stefano Manfredi col nome di Ippo.
E' giusto? Ha solo fatto, sia al Gen. Dalla Chiesa, che al P.M. il nome di Ippo?
- I - Il nome di Ippo, sì.
- AVV. PISCOPO - Il 2, come il 4.
- I - No il 2 non ho fatto nessun nome ...
- AVV. PISCOPO - Non al P.M., al Gen. Dalla Chiesa, il 2, il 25, il 26, il 28 ... quello che è.
- I - L'ho detto prima, ho detto Ippo, più quei dati che ...
- AVV. PISCOPO - Allora, in data 2 ottobre 1980 i CC chiedono al Procuratore della Repubblica l'autorizzazione a intercettare telefonicamente un numero che corrisponde a quello del Sigg.ri Pizzatti e Bartorelli, che era l'abitazione del Giordano. Il Manfredi, di cui l'I. fa il nome come Ippo, che non sa dove abita, viene fermato esattamente il 3 ottobre, cioè il giorno prima che lui sia interrogato.
- Volete anche una richiesta, in data 2 ottobre, ecco: in data 3 ottobre, della Procura della Repubblica al Direttore della Ag. 12 della Bca Pop. di Milano, perché presenti un certo filante che riguarda la rapina a cui hanno partecipato queste persone dell'28 marzo.
- A questo punto non so se lei, Presidente, in forma di contestazione o di chiarimento, può chiarirci come è possibile.
- I - Non ho affermato con certezza di aver parlato con i carabinieri il 2, il 3 o il 4. Ho detto "indicativamente", perché avevo completamente perso il senso del tempo.
- AVV. PISCOPO - Ho fatto una precisa domanda prima. Il 4 ottobre al Pres. della Rep. ha parlato di Ippo e non di Du Stefano Manfredi. Il 3 ottobre il Sig. Du Stefano Manfredi in Arona viene fermato ed anche suo fratello.
- P - Non so entro quali limiti possa dare lei ragione dell'operato dei CC ...
- AVV. PISCOPO - E' strano la coincidenza tra il 4 ottobre, l'interrogatorio, il 2 ottobre, l'interrogatorio, il 3 ottobre, vedi cioè, il fermo di Marano, di Lusa, Morandini ...
- P - Sentiamo prima cosa ci dice l'imputato, poi sarà un problema di valutazione delle circostanze apparentemente strane ...
- AVV. CERVELLI - Non mi oppongo a domanda, ma alla contestazione di contestati che non ci sono. Quando dico che al Gen. Dalla Chiesa fornisce pseudonimi e notizie sulle persone, è chiaro che i CC hanno il minimo degli elementi sufficienti per individuare ...
- Ei oppongo formalmente, in difesa di Mario Barbera, che viene contestato in continuità che non esiste.
- P - Chiediamo all'imputato, su richiesta dell'Avv. Pisco, se ha una spiegazione da poter dare in ordine a questo fatto, sulla

31/1/86

21 Ppl

00135

B/10/1 (100-271)

- per localizzare nel tempo quale è stato il momento del suo colloquio con il Generale.
- Lui viene interrogato il 4. Il Magistrato mi è in una prima dichiarazione confermata al P.M. Dott. Spina - in quella occasione, riferendosi al Du Stefano, ha parlato come Ippo, non mi fa ancora il cognome, mi dicei per Marano, lo stesso Giordano ecc... C'è nonostante, già il giorno 3 ci sono dei fatti istruttori che si risolveranno in richieste di accertamenti telefonici o di intercettazioni o in fermi, nel confronto di quelle persone che lei comincia ad indicare il 4 al Magistrato, che però deve aver indicato già prima al Gen. Dalla Chiesa, nel corso di quel suo colloquio e pur sempre con quei nominativi.
- C'è un qualche riferimento, per collocare temporaneamente quel suo colloquio, trale cose da lei dette, in attività fatta successivamente, prima del 4 ottobre?
- I - Sinceramente non capisco la domanda. Se il problema è collocare temporaneamente il colloquio con il Gen. Dalla Chiesa, oppure se ... non so.

31/1/86

Car Ppl

Il 10/7 (271-458)

00136

- P. - Potrebbe essere questo. Perché lei il giorno 2, è stato sentito dal F.N. ed ha detto "Mi protesto innocente". Quindi, sino a quel momento, colloqui confessori non poteva averne avuti.
- Non avrebbe senso che avesse parlato prima con il Gen. Della Chiesa, aspettando spontaneamente determinati fatti; e poi interrogato dal F.N., avendo detto: "Non mi protesto innocente". Siamo, quindi, al giorno 2. Certamente fino al momento di quell'interrogatorio dovremo dire, sul piano logico, il suo colloquio con Della Chiesa, non è ancora avvenuto.
- Avv. Piscopo - Scusi Sig. Presidente, io sulla questione della collocazione, esplico anche che lui fosse in isolamento e quindi potesse... Voglio però dire, tra il 25 Settembre, se non ricordo male, e il 2/10 ci sono.....
- I. - Ha già detto che è passata una settimana fra l'arresto e il primo colloquio.
- P. - Esatto. Comunque Avv. Piscopo ci sono altre domande all'ingegner Avv. Piscopo - Sì, qualche altra.
- A pag. 18 del suo interrogatorio dice che, ad un certo momento della programmazione dell'omicidio Tobagi, due di quelli che lui chiama collaboratori, come Cornei, pretesero maggiori informazioni sulla figura del giornalista.
- In qualche modo risentendo in discussione il fatto che bisognasse ucciderlo, piuttosto che ammazzarlo soltanto.
- Non dice, però, né chi, né come, né con quali argomenti, questi due furono convinti a ritornare sull'idea che bisognava ucciderlo. I due sono Paolo e Fabio. Senza cognome.
- Che poi sono Marano e Giordano.
- I. - Ho detto chi aveva richiesto la verifica sulle modalità. Nell'ambito di una riunione collettiva si ridisusse l'ipotesi azione dell'azione. Tutti insieme decidiamo, vista la personalità, la carica di Presidente dell'Ass. dei Giornalisti e visto anche la fase che si attraversava in quel periodo, che la modalità operativa sarebbe dovuta essere quella dell'omicidio.
- Ricordo il periodo: era quello delle Campagne di smantellamento.
- P. - Queste cose erano già state trattate prima. Poi erano state messe in discussione da parte del due, del Marano e del Giordano; quindi, sono state riviste poi da voi, tutti insieme?
- I. - Sì.
- Avv. Piscopo - Però, io avevo letto l'affermazione in dibattimento che dice: "La decisione fu concorde" però, una decisione concorde, preceduta da una contraddizione, si risolve risolvendo questa contraddizione. Tanto è che poi l'hanno fatto.
- La mia domanda è un'altra. Prima: è vera questa circostanza? Cioè che questi due non volevano. Secondo: chi e con quali argomenti convinsero questi a ritornare sulla loro decisione di non farlo?
- I. - Adesso non vorrei sbagliare, ma la discussione non era in termini di rifiuto della scelta. Era in termini di valutare l'opportunità, rispetto al personaggio che avevano scelto, di colpire. Era un'emergenza riverifica, perché si rendevano conto della possibilità della possibilità della scelta, della responsabilità che si

Romolo Adolini

Il 10/7 (271-458)

00137

- stavano assumendo.
- Avv. Piscopo - Non sono soddisfatto della risposta. Il punto è questo. Due dicono, se lo dicono, "ammazzalo, non uccidalo". Leggo, posso anche aver capito male: "A questo punto, pretesero maggiori informazioni sulla figura del giornalista, in qualche modo risentendo in discussione il fatto se bisognasse ucciderlo o ammazzarlo".
- Quale fu e chi usò argomenti per dire invece che bisognava ucciderlo?
- I. - Ci furono diverse riunioni. Si fece il punto sulla situazione. Si tornava a ridiscutere quello che poi sarebbe stato il documento.
- Sia sulla base dell'analisi generale, che della scheda biografica che andavano a stilare (che era stata curata in particolare dal Lano), sia in base ad una valutazione contenuta anch'essa nel documento, sulla fase e sul tipo di prassi che in quel momento la lotta aveva affrontato, si decise collettivamente la soluzione che poi seguì.
- Avv. Piscopo - Ecco, allora faccio una domanda ancora più precisa. Le discussioni vanno attraverso affermazioni e prese di posizioni. Io voglio sapere: dei quattro, dei cinque, di chi era presente, quali fossero i punti di vista e come poi si è arrivati al dunque.
- P. - Reavate presenti tutti e sei a questa discussione?
- I. - Sì.
- Avv. Piscopo - Ecco, qual'era la posizione dei singoli?
- P. - Lei ha dichiarato, lo ha ricordato l'Avv. Piscopo leggendo, che tanto il Marano, quanto il Giordano, hanno manifestato delle perplessità, dei dubbi sulla operazione.
- I. - No. Marano e Giordano avevano obiettato sulle scelte operative. Cioè se fosse necessario arrivare all'uccisione o limitarsi ad un'azione diversa, meno grave.
- P. - Quindi avevano un dubbio sulla scelta finale.
- Piuttosto che arrivare all'uccisione, in relazione alla valutazione che stiamo individuando, sarebbe stato il caso di limitarsi all'ammazzamento.
- Gli altri quattro, erano concordi nell'individuare quella scelta operativa finale?
- I. - Sì.
- P. - Quindi ne è venuto fuori un confronto di opinioni?
- I. - Sì, anche se non è il termine adatto. Non c'è stata una discussione perché esisteva un'opposizione.
- Era una riverifica, stante gli elementi considerati, ulteriore all'attuazione della scelta.
- Avv. Piscopo - Specificamente, qual'era la sua posizione in questo ambito? Cosa sostenne?
- P. - E' ovvio che era uno dei quattro che avevano scelto per la decisione finale, radicale.
- Avv. Piscopo - Prima di procedere ad un'altra domanda, chiedo che la Corte acquisisca due numeri del "Dedalo", del 26/9/80, in cui si parla dell'arresto dell'ingegner Tobagi, sia di

Il 10/7

Romolo Adolini

B 40/1 (271-458)

00138

sulla attività della "28 Marzo".

Chiedo anche che sia sentita la giornalista Sandra Ranella, per sapere attraverso chi e quali canali siano state prese informazioni.

P.M. - Chiedo che la Corte acquisisca anche il quotidiano "La Notte", la data è quella dell'arresto di Paolo Seabianchi a Torino, un latitante appartenente a Prima linea. Io si indicava come l'autore dell'omicidio Tobagi e facente parte alla Brigata "28 Marzo". Così poi non è risultato.

Chiedo che, anche su quel punto, venga sentito il giornalista scrivente. Per sapere sulla base di quali conoscenze si scrivano articoli che poi, alla lunga, si sono rivelate fondate; quando dovrebbero essere ipotesi del giornalista scrivente.

P. - Lo facciamo vedere anche al difensore dell'imputato Barbone? La Corte, comunque, si riserva sull'esistenza o meno.

Diamo già atto che il P.M. non si oppone all'acquisizione.

? - Secondo quanto riportato dall'"Ochio", le indagini che hanno portato all'arresto del giovane, sarebbero partite da una serie di clamorose azioni terroristiche, tra le quali alcuni omicidi rivendicati dalla "Brigata 28 Marzo". Si tratta di un articolo impreciso. Tutti sanno che, a parte questo, di cui ci stiamo occupando, nessun altro omicidio è stato e né poteva essere rivendicato dalla Brigata "28 Marzo".

Questo per dire l'imprecisione. Certo la cattura dell'imputato Marco Barbone non poteva non essere messa in rilievo. Queste sono illusioni giornalistiche, ma solo illusioni. Basta il Corriere della Sera del giorno successivo all'arresto, in cui l'articolo, che ne parla, finisce con il nome di Walter Tobagi. Illusioni imprecise. Chiacchiere giornalistiche, per le quali non ho niente in contrario che vengano verificate attraverso lo autore dell'articolo.

P. - La Parte Civile è d'accordo sull'acquisizione?

P.C. - Sì.

Avv. Piscopo - Qualche altra domanda. Nel periodo in cui l'imputato fece parte del comando delle "Formazioni Comunista Combattenti", esisteva un settore carceri. Ne facevano parte la Zoni e il Ricciardi. Ricorda?

I. - Sì. Tra gli altri.

Avv. Piscopo - Quali attività, a parte quelle di direzione immediata, ha svolto non il Ricciardi Rosco? Io ho voluto puntualizzare il momento. Lui era capo della direzione, ne faceva parte, nel momento in cui il Ricciardi faceva parte del Settore Carceri. Era un, diciamo così, subordinato.

I. - L'unico episodio di rilievo è la rapina a Monticelli Pojana, precedente, tra l'altro, alla costituzione di nuclei o settori e alla costituzione formale dell' F.C.S., che si è svolta nel luglio del '77.

Avv. Piscopo - E' vero, e no, che l'imputato ha dato alloggio al Ricciardi, che era ferito?

P.M. - Si può verificare la fonte di questa informazione del difensore? Questo non risulta da nessuna parte. Vuole precisare?

Avv. Piscopo

LA/2/3

Ferruccio Adelfante

B 40/1 (271-458)

00139

Avv. Piscopo - Non posso risalire alla fonte confidenziale.

P.M. - Se risulta detto da qualche suo assistito, ce lo dica.

Come non può dirlo? Io non faccio una domanda campata in aria, lo faccio una domanda fondata su presupposti di fatto e di diritto. Se lei vuol precisare da dove le risulta questo?

Avv. Piscopo - L'unica cosa sulla quale il P.M. può intervenire è sulla rilevanza o meno della domanda. Non da dove ho preso la domanda.

Perché dovrei rivelare da dove. E' la rilevanza che importa.

P. - P.M., sentiamo cosa ne dice l'imputato. Ricorda qualcosa del genere?

I. - Non è esatto dire che mi chiesero l'alloggio per Ricciardi ferito. Venni a sapere che il Ricciardi era stato ferito, durante la rapina di Brugherio, in via Infossale. In nessuna riunione. Non so nemmeno se io, stando alla Compartmentazione, avrei dovuto saperlo.

Mi venne detto dalla Bellerò, se non ricordo male.

Per quanto riguarda la richiesta dell'alloggio, inizialmente pensavano a ricoverarvi il Ricciardi ferito, poi non è stato utilizzato per quello scopo.

P. - Si parla del suo alloggio?

I. - No, si parla di un alloggio di una conoscente che, a sua insaputa, avevo messo a disposizione. Non è un alloggio in città. E' un rustico in montagna, non essendo serratura, andavano e venivano chi voleva.

Sapendo questa cosa, io ho indicato questo posto e loro poi se lo saranno gestito.

P. - Lo ha indicato sempre alla Bellerò?

I. - Io ho indicato la disponibilità e vi ho accompagnato il Russa e la Bellerò. Il Ricciardi no.

P. - Quindi non c'è alcun collegamento con il ferimento del Ricciardi in tutto questo?

I. - E' avvenuto in quel periodo. Io ho pensato che ne avessero necessità per il ricovero del Ricciardi. Poi in realtà non è stato così.

Avv. Piscopo - Ricorda l'imputato, anche con approssimazione, quando si interpongono i suoi rapporti con Ricciardi?

I. - Si interpongono, la prima volta, dal Maggio/Giugno del '78 fino all'inverno dello stesso anno. Successivamente, a parte una o due occasioni, non l'ho più rivisto.

Avv. Piscopo - A quale periodo si riferiscono, queste due occasioni?

I. - Alla fine del '78, inizi del '79. Qualche tempo prima del periodo che ho trascorso a Roma.

Avv. Piscopo - Ricciardi gli ha mai riferito di aver subito una perquisizione?

I. - No.

Avv. Piscopo - All'imputato è stato mai mostrata una copia di una agenda, che si trova nella cartella 23, e esattamente c'è scritto: "500.000. a Rosco S." Per la verità c'è scritta "Di cocco", scritto a mano, di pugno suo...

P.M. - Di pugno di chi?

Avv. Piscopo - Di Barbone.

LA/2/4

Ferruccio Adelfante

B 10/1 (271-458)

00140

P.M. - Che ne sa, lei?

Avv. Piscopo - Risulta dagli atti. Dalle copie che lei ha.

P. - Prenderebbe anche la cartella per controllare. Intanto parlazione con l'imputato.

Avv. Piscopo - Il discorso è che, mia supposizione, l'imputato dica che non l'ha scritta lui.

P.M. - Siccome si tratta certamente di un fatto informale, può darsi che si sia sfuggito. Chiedo unicamente una precisazione.

P. - Bartone, ricorda qualcosa su questo?

I. - Sì, si ricordo. Se l'agenda è quella che mi è stata mostrata dal Dr. Casali nel corso dell'istruttoria, insieme ad altri documenti. Quell'agenda è stata utilizzata anche durante il dibattimento del processo all'F.C.C.

P. - E c'era questa annotazione: "A Rocco 500.000.?"

I. - Adesso non...

Avv. Piscopo - Comunque la domanda era questa: intanto se quella annotazione è di suo pugno?

P. - Sarebbe il caso, a questo punto di fargliela vedere.

Avv. Piscopo - A me sembra di ricordare che, in effetti, il Giudice Casali gli mostra questa annotazione, e lui di suo pugno scrive che quello è Rocco. Cioè il Rocco corrisponde a Rocco. Conferma questa circostanza?

I. - Sì. Nella P.C.C. conoscevo solo Rocco Ricciardi. Quindi era lui.

Avv. Piscopo - In quella sede, c'è anche...

P. - Sussì, visto che in qualche modo la localizziamo abbastanza bene questa scritta, era sua?

I. - Le scritte originali, non sono mie. Il Giudice Casali ha fatto apporre delle annotazioni come processoriale.

P.M. - Quindi non era di pugno suo l'agenda?

Avv. Piscopo - E chi ha detto che era sua? Io ho detto solo che era stata sequestrata.

Volevo solo sapere se la scritta "Rocco" era fatta di suo pugno.

Nella stessa agenda, c'è un'altra annotazione. C'è scritto "150.000. Caterina". Lui sa chi era?

I. - Sì, era Caterina Rosenzweig.

Avv. Piscopo - C'è poi un'altra annotazione, con cifre, in un documento trovato, credo in via Andreotti. C'è scritto "10.000 Rocco, 20.000 Rocco, 10.000 Rocco", oltre ad altre cifre, evidentemente. Anche questa gli è stata mostrata?

I. - L'unico Rocco che conoscevo è il Ricciardi.

E' bene precisare che Rocco Ricciardi, ad adesso che si chiama Ricciardi. In lo indicavo come Rocco di Varese. Non lo conoscevo con il cognome.

Avv. Piscopo - Prima del Marzo '79, o da quel periodo, lui esclude di aver visto il Rocco Ricciardi.

P. - Prima ha fatto delle indicazioni abbastanza generiche. Non ha una data precisa sul momento di allontanamento definitivo. Ha detto prima. Fine '78, inizio '79.

Avv. Piscopo - Sì è stata mai mostrata, dal Carabinieri la fotografia di Ricciardi?

14/2/75

Piscopo, Adda

B 10/1 (271-458)

00141

P. - Ai fini del riconoscimento?

Avv. Piscopo - Sì.

I. - Non mi sembra di aver riconosciuto, in alcuna fotografia, il Ricciardi.

Avv. Piscopo - Volevo solo vedere cosa rispondeva l'imputato. Faccio rilevare questo, per la Corte.

Lui non ricorda se gli sia stata fatta vedere la fotografia o, oppure no. Ma gli è stata chiesta una descrizione di questo Rocco di Varese? Dal Carabinieri?

P.M. - Avv. risulta a verbale.

Avv. Piscopo - Io voglio sapere da chi?

P. - Non mi pare che sia stato interrogato separatamente e isolatamente dal Carabinieri. E' sempre rimasto a disposizione del Magistrato.

Avv. Piscopo - Sussì, questo non mi sembra sia così giusto. Abbiamo sentito stanattina che quando era a disposizione della Magistratura, lui parlava con un Ufficiale dei Carabinieri.

14/2/75

Piscopo, Adda

B.10/1 (458-650)

00142

P. Io ha chiesto.

AVV. PISCOPO - Il fatto che l'abbia chiesto.....Altra parte non è mica che i morti o i vivi non cambia niente, qui noi continuiamo a fare la nostra professione, a questo punto era uno che in stato di isolamento doveva parlare con i Magistrati. Faccio rilevare questo, questa risposta dell'imputato il quale non ricorda, e poi ricorda benissimo tutto, le fotografie che gli sono state mostrate, fa, nome cognome data e grucien..... me è incredibile e lo dico anche il perché. Faccio presente alla Corte, che, nel rapporto del 12 marzo del '79 i CC di Milano, individuano la persona del Rocco di Varese, nel signor Ricciardi, perché, dicono, la descrizione del giovane coincide con le caratteristiche fisiche di tale Ricciardi Rocco in Varese.

PM. Come poteva essere agli atti una descrizione di Rocco di Varese, Barbone era di là da venire, quindi la descrizione di Rocco di Varese deve dire da chi proviene, chi è questo Rocco di Varese, a quale rapporto si riferisce.

AVV. PISCOPO - L'osservazione è questa: il 12 marzo del '79 i CC individuano in un Rocco di Varese, il signor Ricciardi

PM. Avvocato, lei deve dare dati precisi.

AVV. PISCOPO - una persona che aveva frequentato

PM. Che cosa aveva frequentato?

AVV. PISCOPO - Casio.

PM. E da chi risulta che Casio era frequentata da un Rocco di Varese, dalle dichiarazioni di chi, se in quel processo non ci fu neppure uno che rese dichiarazioni.

AVV. PISCOPO - Un Rocco che gira è un solo Rocco, ed è il Rocco Ricciardi, questo Rocco Ricciardi compare negli atti di un'altro processo.

In quest'altro processo il Rocco viene identificato come Ricciardi, un Rocco di Varese viene detto essere Ricciardi. Rocco Ricciardi, mi sono permesso di fare un'osservazione, perché ritengo, dal mio punto di vista, incredibile che i CC, i quali una volta hanno denunciato questo Rocco, che poi è stato assolto, perché non c'era no elementi, poi non ripropongono la foto di chi non riconoscono che hanno perquisito come il Rocco, possibile Ricciardi di cui par la anche lui.

PM. Io chiedo a Barbone, lo chiedo al CC.

P. Nel '79 Barbone non c'era ancora.

AVV. PISCOPO - All'imputato abbiamo fatto una serie di domande su Rocco Ricciardi, lui dice di conoscerlo benissimo, tutto questo in forma di domanda, mi sono permesso di sottoporre all'attenzione della Corte, per l'uso che ne volevo fare questo dato, se i CC avevano fatto delle indagini e avevano i dati con i quali avevano

B.10/1

Beretti Marina

B.10/1 (458-650)

00143

individuato il signor Rocco Ricciardi, mi sembra, dal mio punto di vista, impossibile che i CC non gli abbiano mostrato la fotografia. Questa sua osservazione non c'entra nulla con l'interrogatorio di Barbone.

Il PM si ritiene tenuto, signor Presidente, sempre al fine di difendere quella legalità e regolarità dell'inchiesta, su cui io insisto e insisterò sempre, il PM si ritiene in dovere di fare delle contro osservazioni e contro deduzioni, quindi le osservazioni lei le tenga fuori dall'interrogatorio, in sede di discussione faccia tutto quello che crede e io le farò quelle opposte.

AVV. PISCOPO - Ben mio dovere sottolineare alla Corte e, a questo punto, faccio presente che, come difensore, richiamo questo rapporto in cui il signor Rocco di Varese è stato individuato come Ricciardi.

AVV. A pagina 29 dell'interrogatorio, reso al PM, l'imputato parla del gruppo a cui appartiene, nell'ambito del gruppo Gramsci, si parla del collettivo del Berchet, dice: il gruppo si scioglie dentro il movimento dell'autonomia, ~~intende~~ intende il Gramsci o il collettivo del Berchet?

I. Il gruppo Gramsci.

AVV. quando dice si scioglie dentro il movimento cosa intende dire?

I. ~~Non~~ le strutture che il gruppo Gramsci aveva, si sciolsero, non si riunirono più e ognuno andò per situazioni, chi rimase a far lavoro nelle scuole, chi nelle fabbriche..... il gruppo si disgregò in tante situazioni.

AVV. ~~MONACO~~ per Guido Beretta, per quanto riguarda l'irruzione al PSDI che viene contestata al Beretta, come rapina aggravata.

Il fatto risalire al 18 aprile '75, nel primo interrogatorio di Barbone, parlando di quest'episodio, vengono nominati alcuni partecipanti ma non il Beretta.

A distanza di un anno viene interrogato sul punto; all'imputato vengono mostrate alcune foto, nella parte iniziale dell'interrogatorio, non nomina (Barbone) il Beretta, solo nell'occasione dell'identificazione della posizione di nomi, alle figure che compare in queste due fotografie, riconosce il Beretta.

Riguardo a questa imputazione, il Beretta si è sempre dimostrato innocente, sostenendo di non riconoscerci nella foto, in quanto nel mandato di cattura si dice che, pur in parte traviati, appaiono riconoscibili, per alcune caratteristiche somatiche, da chi, come il Barbone, aveva frequenza di rapporti.

Penso che questo riconoscimento sia frutto di un errore, ritengo sia necessario far rivedere la foto all'imputato e, se, ci può precisare in base a quali elementi lo riconosce il Beretta.

P. Lei conosceva il Beretta?

I. Sì lo conoscevo.

P. Lei ha confermato che il Beretta ha partecipato a quell'irruzione presso la sede del PSDI qui in Milano.

B.10/1

Beretti Marina

B.10/1 (458-659)

00144

- I. Ho riconosciuto nella foto dei partecipanti a quell'istruzione anche il Beretta Guido.
In un primo momento non mi ricordai del Beretta, come di altri, con la visione delle foto mi ricordai.
- P. Questo le ha fatto ricordare che il Beretta effettivamente c'era, o la sua affermazione è legata solo e soltanto a quel riconoscimento fotografico?
- I. In particolare al riconoscimento fotografico.
- AVV. BORGOCO - Per mostrare la foto all'imputato, possiamo farlo in seguito; volevo solo precisare che, in sede istruttoria, erano stati indicati una serie di testi, compagni di scuola, di altre iniziative i quali non hanno ritenuto la stessa foto
- P. Sono tutte da esaminare ancora, le porteremo in aula, quando verrà il momento e decideremo.
- AVV. BERETTA - In sede istruttoria l'imputato Barbone ha dato una serie di descrizioni, quindi non torno..... faccio domande specifiche.
- All'interno dell'organizzazione organismo FCC, la cosiddetta compartimentazione fosse rigida o meno?
- I. In linea teorica la compartimentazione esisteva, essendo però affidata al rispetto dei singoli militanti, quanto poi di fatto fosse rigida non si sa.
- AVV. BERETTA - All'interno di questa compartimentazione in linea teorica dovrebbe essere rigida, in linea pratica lo vedremo, l'imputato può rispondere se alle riunioni in cui si studiava, si prendevano questi tipi di decisioni partecipavano solo membri dell'organizzazione o era possibile il partecipare di altri membri, estranei all'organo di comando.
- I. In linea generale le strutture erano abbastanza rigide, il singolo nucleo si riuniva solo con se stesso, le commissioni di massa, sebbene ~~fosse~~ un po' più aperte, avevano ~~una~~ una composizione determinata.
- AVV. BERETTA - Quando parla dell'FCC, i contatti con il gruppo di Varese da chi fu tenuto e, se l'imputato in persona, ha partecipato a questi discorsi?
- I. Per il gruppo di Varese si intendeva un gruppo di Varese che faceva parte dell'organizzazione, alcuni di questi li ho conosciuti nel periodo dei nuclei di discussione, cioè della formazione dell'organizzazione, altri successivamente.
- AVV. BERETTA - Nel gruppo che operavano nel Varese, poi sono entrate nella FCC, quali sono quelle con cui lui è entrato direttamente in contatto in questa fase?
- I. Una riunione che si tenne prima dell'estate del '77, era ancora nella fase ~~organica~~ organica di discussione, incontrai il Felice, il Rocco successivamente, nel periodo ~~discussione~~ dei nuclei discussione, conobbi il Gipo, la Maria Teresa Zoni e, successivamente, gli altri. Nel nucleo operativo, di cui facevo parte, entrò la Sandra Firoli. Poi lo conobbi nell'occasione dell'assalto all'IMPRESIT.

Beretta Marina

24/3/78

B.10/1 (458-659)

00145

- AVV. Beretta - Mi interessava sapere quanto che il Rocco di Varese fu conosciuto da Barbone, prima ancora dell'entrata nell'FCC, quindi l'abbiamo datato nel '77.
- All'interno della FCC, i partecipanti di questa organizzazione avevano un nome di battaglia, lui conosceva nome e cognome di queste persone?
- I. Per queste persone intende il gruppo di Varese?
- AVV. -Beretta- Nella FCC a livello organizzativo, dirigenziale, secondo la sua versione ci sono circa 10-15 persone.....

OPPOSIZIONE ALLA DOMANDA DA PARTE DI ALCUNI AVVOCATI

- AVV. -Beretta- Le uniche due persone, di cui l'imputato non conosceva l'esatta identità anagrafica, erano il Rocco di Varese e il figlio di Fortunato?
- I. No, ve ne erano altre come Restiga - che poi ho saputo chinero si Rosanna Caravà, Tiziano di Bologna, Cardetti Fabio, Fabio Bryna.
- AVV. -Beretta- In tutti gli anni di sua permanenza nella FCC, il Rocco Ricciardi, ad esempio, l'aveva conosciuto solo come Rocco di Varese?
- I. Sì, come Ciccio.
- AVV. -Beretta- Torniamo all'argomento Tobagi. Primo episodio Tobagi, ipotesi di sequestro.
- L'imputato ci ha spiegato le motivazioni, per cui si ipotizzò questa operazione che poi non venne fatta.
- Chi si incaricò di studiare, chi furono materialmente le persone che ebbero il compito di studiare l'obiettivo da raggiungere?
- I. A livello di comando si occupò il Rocco con un Nucleo Operativo. Non feci parte di questo Nucleo Operativo né mi interessai direttamente della cosa, ma non a livello di discussione in sede di Comando.
- AVV. -Beretta- Vorrei far presente all'imputato che c'è un coimputato, il Rocco di Varese, che in un interrogatorio del 1 dicembre '81, al secondo foglio dell'interrogatorio, su questo argomento... HA LETTURA DELL'INTERROGATORIO REGISTRATO AGLI ATTI DELL'IMPUGNATO RICCIARDI.
- I. Cos'è viene fuori che io non ho avuto alcuna parte nel Nucleo Operativo, il Ricciardi secondo me fa un po' di confusione nel momento in cui parla dell'esistenza nella FCC di un settore "informazione" riferito alla stampa, in quanto che il settore informazione della FCC non si occupava assolutamente della stampa, bensì si occupava dell'aspetto politico dell'organizzazione.
- La struttura stampa nella FCC non esisteva, per quanto riguarda l'episodio non ho nulla da aggiungere.
- AVV. -Beretta- Domando specificatamente, sempre in riferimento al primo sequestro Tobagi: lui indicò in quel momento, come obiettivo, Tobagi o no?
- I. Non so se indicati, e appunto.....

2/a 3/4

Beretta Marina

B 10/1 (659-791)

.. 00146

- F - La domanda è posta in riferimento a quelle dichiarazioni di Ricciardi, il quale mi pare dica che il nome "Tobagi" venne dalla Caterina. Lo ha fatto lei questo nome, in relazione a quel progetto di sequestro? Lo ha fatto la Caterina con quella motivazione? Lo conosceva già? O è venuto fuori da qualcun altro?
- I - La scelta fu fatta in sede di comando, dove ci fu una discussione e non ricordo se sono stato io il primo ad indicarlo ed è venuto fuori dalla discussione. Non voglio dire "non l'ho detto io"; probabilmente l'ho anche detto io, solo che è stata una delle cento riunioni di comando, per cui non posso ricordarlo in maniera assoluta.
- P - Chiaro.
- AVV. BOVIO - In questa prima episodio relativo a Tobagi, si parla, da parte dell'ispirato, genericamente, non si entra nel dettaglio, di discussioni per l'individuazione di Tobagi. Io vorrei conoscere in dettaglio, poiché all'epoca Walter Tobagi non era ancora assunto a certi livelli, perché si scelse Tobagi. In sostanza, più chiaramente, quali erano i contenuti di queste discussioni sulla figura di Tobagi.
- I - In particolare si scelse Tobagi, non in quanto tale, ma quanto giornalista del Corriere della Sera, perché la motivazione e lo scopo ultimo di quel tentativo di sequestro era quello di conquistarsi una pagina su un giornale, dove rivendicare l'azione di Novara e propagandare il programma politico della F.C.C., per cui il problema era di colpire lo stampa, cercare di fare l'ave per ottenere degli spazi, che altrimenti non ottenevano. Facevano un'analisi, secondo cui la mancata pubblicizzazione dell'azione di Novara derivava da una scelta del CC. Questa era la no. ipotesi.
- AVV. BOVIO - ^{in un subordinato} Si parla di suggerire di Birettori di quotidiani a di giornalisti. Che senso, secondo le loro informazioni, rivestiva, all'epoca, Tobagi? per considerarlo significativo nel Corriere della Sera, visto che erano 220 giornalisti ed all'epoca Tobagi non era nessuno?
- I - Non assommo? stato un'inchiesta, non posso neanche inventarmela qui. Si scelse Tobagi in quanto giornalista del Corriere della Sera, come ci sarebbe potuto probabilmente scegliere chiunque altro.
- AVV. BOVIO - Ci troviamo di fronte ad una serie di risposte che hanno una loro coerenza; le commenterò in sede di discussione. Che esperienza di lavoro aveva avuto Caterina Rosenzweig con Tobagi, visto che c'è questo riferimento?
- I - Il riferimento è stato fatto dal Ricciardi; successivamente mi sembra che il G.C. la Caterina abbia dichiarato che non

di/A/M

Car. Myers

B 10/1 (659-791)

.. 00147

- aveva nessuna esperienza di lavoro, né conoscenza familiare, bensì aveva assistito a qualche sua lezione all'Università. Tutto lì.
- AVV. BOVIO - E' vero che la Rosenzweig partecipò agli appuntamenti?
- I - Non lo so.
- AVV. BOVIO - Lei partecipò a degli appuntamenti?
- P - Ha detto no, prima. Non ha fatto parte del nucleo, aveva detto.
- AVV. BOVIO - Ritornando al secondo episodio, se nella seconda discussione, cioè quello che portò alla morte di Walter Tobagi, vennero utilizzati degli argomenti (si parla genericamente di discussioni, non si entra nel dettaglio di chi parla e chi non parla), quali argomenti vennero adottati per confermare l'ipotesi della uccisione, invece di quella dell'azzoppamento. Questo, sia pur collegialmente, saprà ricordarlo.
- I - L'argomento che sicuramente ha posto di più è stata quella della funzione, della carica di Presidente dell'Associazione dei Giornalisti, che in quel momento il Tobagi ricopriva; no, intente era anche quello di disarticolare, di intiepidire tutta una categoria professionale, di conseguenza il personaggio più emblematico era proprio il Presidente dell'Associazione dei giornalisti. Quanto è sicuramente l'argomento che ebbe maggiore peso nella tragica decisione che ne conseguì.
- AVV. BOVIO - Era determinante l'eliminazione fisica, non sufficiente l'azzoppamento?
- F - Nel tempo delle campagne di ammantamento, diceva prima, su questo punto, purtroppo
- AVV. BOVIO - Detto che ne hanno discusso
- I - Purtroppo in quel momento, che era susseguente ad una serie di azioni da parte di P.S. e delle B.R. (proprio P.S. nella rivendicazione dell'omicidio Galli, se non ricordo male, aveva invitato le organizza. a schierarsi proprio in termini di campagne di ammantamento), c'era proprio una richiesta precisa all'interno dell'area della lotta armata e delle organizza. più rappresentative, di attuare questo tipo di prassi. Elementi di questa scelta sono contenuti anche in un documento di rivendicazione, dove si parla del passaggio dalla fase della propaganda armata a quella della guerra civile dimpietata, che era un altro dei temi al centro della discussione.
- AVV. BOVIO - In quelle occasioni non si tornò più su considerazioni pratiche, sulla difficoltà di reperire Tobagi in quel particolare momento, cioè nel mese di maggio 1980?
- D'accordo su una discussione di ordine ideologico nell'opportunità di eliminare ... e di eliminare il Pres. dell'Ass. Lomb. Giorn., talora anche in queste scelte possono intervenire con-

di/A/Z

Car. Myers

B 10/1 (659-791)

00148

- considerazioni pratiche: potendo mancare o potendo essere difficilmente l'obiettivo, possiamo ripiegare su altro genere di obiettivi. Vengono fatte ancora queste genere di considerazioni pratiche, e ormai era stato fissato l'obiettivo Tobagi, per cui su quel punto non si tornò più?
- I - Non ricordo che siano state fatte queste considerazioni, nel senso che c'erano anche altri giornalisti tra gli obiettivi che ci proponevano e che fortunatamente non sono stati raggiunti, adamo non saprei dire per quale motivo. Alcuni perché era impossibile, altri perché, in seguito a minacce, facemmo l'ipotesi che ci erano allentati. Non c'è stato un ripiegamento, ma una rosa che si è ristretta per una serie di fatti incidentali.
- AVV. BOVIO - Mi sembra che il discorso sia diverso e debba essere condotto logicamente.
- C'è una rosa; si restringe la rosa sulla base di considerazioni pratiche, ma evidentemente si arriva ad un certo punto nel quale si fissa l'obiettivo Tobagi.
- Prima domanda: quando viene fissato?
- Seconda domanda: in quella riunione in cui si discute se fare un'azione "azzoppamento" o "eliminazione fisica", evidentemente l'obiettivo era già fissato, e le considerazioni pratiche non c'entravano più.
- I - Esatto fino ad un certo punto, nel senso che, se l'obiettivo Tobagi, come altri, erano stati fissati, però, ovviamente se, nel frattempo, fossero intervenuti altri fatti, non potevano prevedere eventuali problemi pratici. Se ci fosse stata una scorta ... anche quell'obiettivo sarebbe saltato, perché non eravamo in grado di operare a quei livelli.
- P - Esisteva sempre una possibilità di ritorno...
- AVV. BOVIO - Sarà l'unico, su cui avevano preparato un certo tipo di scheda, era Tobagi.
- Più o meno è in grado di collocare temporalmente rispetto ...
- I - La scheda, come ho già detto, era stata molto precisa, sia per il Passalacqua, sia per il Pansa, di cui addirittura mi era individuato un orario preciso, in cui pensavamo insieme a far passeggiare il cane davanti alla sua abitazione. Pensavamo di agire proprio in quell'orario della prima mattina e qui c'era già una scheda precisa anche per il Pansa.
- AVV. BOVIO - Più o meno, quanto tempo prima rispetto all'uccisione, può individuare questa, se non fissazione dell'obiettivo Tobagi, per lo meno, estrema riduzione degli obiettivi? Un mese prima, 15 gg., una settimana?
- I - Approssimativamente si può fissare nel momento dell'irruzione dei reparti comunisti d'attacco alla Radio Lombardia, in cui vennero pronunciate le minacce contro alcuni giornalisti e

41/4/75

Car. Reyes

B 10/1 (659-791)

00149

- successivamente alla quale noi facemmo le verifiche per cui si constatò che la scheda su Pansa non esisteva più, erano saltati i termini.
- AVV. BOVIO - Rispetto all'epilogo. Nel colloquio con il Gen. Della Chiesa, lo stesso ora il corrente dei suoi legali con la Signorina Rosenzweig e con Paolo Morandini?
- P - Cioè gliene ha parlato lui?
- AVV. BOVIO - No. Ci fu in sintesi di questo colloquio? Volevo che se ne parla tanto, ma non... Che cosa disse il Gen. Della Chiesa e che cosa disse Barbone?
- P - Ci riancolteremo tutte la dichiarazioni da capo...
- I - In maniera molto sintetica, esternali la mia volontà di rendere piena confessione e, subito, corrompi la mia appartenenza alla 28 marzo e, in maniera molto sintetica, perché il collegato non durò ... (la prelesione e la richiesta di particolari che ci sono a verbale non c'erano anche in quella sede). Narrai dell'omicidio Tobagi e di chi aveva partecipato a quell'omicidio. Da parte del Gen. ci fu un incoraggiamento a scegliere la strada della collaborazione, anche se l'unico impegno che si prese, da un lato quello di farsi sopravvivere nel carcere (cosa a quel tempo abbastanza difficile, perché non c'erano ancora strutture in grado di garantire la sopravvivenza di dissociati, delle persone che collaborano con la giustizia), e prese un impegno generico affinché il problema della dissociazione (allora si diceva del pentimento) venisse affrontato in maniera corretta, anche in sede politica; senza fare accenni precisi, di nessun genere, alle leggi che sono venute due anni dopo.
- AVV. BOVIO - Non chiede niente altro al Gen. Della Chiesa?
- I - Io personalmente non chiesi assolutamente nulla, anche perché non mi sentivo di chiedere nulla nel momento in cui stavano a confezionare un episodio così drammatico.
- L'unica cosa che mi aspettavo da questo colloquio, era quella di poter cominciare ad intraprendere quella strada del riscatto, tentare di liberarmi da quel peso che mi gravava addosso, il peso delle responsabilità che ho commesso.
- AVV. BOVIO - Il Gen. sapete già del suo rapporto con Caterina Rosenzweig e che della 28 marzo faceva parte, almeno, Paolo Morandini?
- I - Del rapporto con la Caterina, immagino che fosse a conoscenza, perché, tra l'altro, era una delle motivazioni dell'ordine di cattura, che mi era stato notificato al momento dell'arresto. Per quanto riguarda il Morandini e gli altri... mi ricordo precisamente che quando feci il nome di Morandini ci fu un note

41/4/4

Car. Reyes

R 10/4 (659-704)

.. 00150

di sorpresa. Immagino quindi che non immaginasse che facesse parte della 29 marzo ... ci fu un moto di sorpresa, di costernazione, di stupore ... non saprei dire.

AVV. BOVIO - Niente altro, Presidente.

P - Bene, ho capito, è emblematico; va bene avv.

41/6/5

Car. Pavesi

00151

R 10/5 (0-162)

P - Sciogliendo la riserva, la Corte autorizza la produzione e ordina l'acquisizione agli atti dei due giornali prodotti oggi dai difensori.

AVV. MEDINA - Prima una raccomandazione all'imputato, che, nel raccontare la storia dei suoi anni passati, ha parlato generalmente in termini plurali: fecemmo, dicemmo, si decise, ecc. Dato che Barbone non è uno storico del movimento, anzi ne è stato un protagonista, l'ha visto dall'interno, pertanto la verità che viene a rappresentare è una verità soggettiva. Allora gli chiedo lo sforzo di parlare in termini soggettivi e di rispondere alle domande su quello che lui visse, come lo visse.

P - Vale a dire: quando dice: dicemmo, decidemmo, dica poi chi ha deciso o chi ha parlato.

AVV. MEDINA - La prima domanda è una curiosità: perché non disse al P.M. che aveva parlato, prima dell'interrogatorio del 4 ottobre, con il Gen. Dalla Chiesa?

P - Il fatto di parlare con il Generale dei Carabinieri non significava che lo pensassi di parlare con un apparato piuttosto che con un altro. Io pensavo di parlare con una persona che, ora noto, avesse delle grosse responsabilità nel settore dell'antiterrorismo, e, non avendo alcuna esperienza di distinzioni di questo tipo, non stavo a distinguere se parlare con il Procuratore o ...

AVV. MEDINA - E' singolare che l'imputato non abbia mai detto al Dott. Spataro, che l'interrogava per giorni e giorni: quando non l'ho già detto al Gen. Dalla Chiesa, questa circostanza l'ho già riferita. Voglio dire; ne c'era un motivo, o perché aveva parlato con il Gen., il quale gli aveva chiesto di non rivelare al P.M. questi contatti preliminari.

P - Potrebbe anche non essere stato verbalizzato un riferimento del genere....

P.M. - Ho verbalizzato tutto.

I - Non si è stato chiesto di nascondere questa cosa a nessuno, tanto che sono stato io il primo a dirlo.

AVV. MEDINA - Questa è già una domanda.

La prima domanda è; perché l'imputato, Barbone Marco, a un certo punto del suo percorso politico, ha deciso di passare da quella organizza. che egli definisce Base-Brig. Comunista alle F.C.C.

P - Ne aveva già parlato nel corso del suo interrogatorio.

Gli fauciase ripetere, o ha bisogno di puntualizzazioni?

AVV. MEDINA - Ho bisogno di puntualizzare quelle che sono state le sue valutazioni soggettive. C'è il problema di vedere come un soggetto, (non perché altri fanno o hanno detto) fa delle scelte nella sua vita; e quello che sono le sue scelte o il perché

41/5/1

Car. Pavesi

00152

D 10/3 (G-162)

- P - Mi pare di ricordare che, ad un certo punto, abbia parlato persino del "protagonismo di Alunni" che lo induceva a cambiare, fra l'altro. Ha parlato di questo argomato; se lei ha bisogno di chiarimenti sulle cose che ha già detto, faccia le domande su quello.
- AVV. MEDINA - L'imputato ha raccontato quel che, a un certo punto, dopo i fatti di Costra, ecc., si decise, su alcune valutazioni di massima, di organizzarsi in modo separato dall'organiza. precedente. Perché lui ha scelto, invece che stare nell'organ. precedente, o, come altri hanno fatto, di lasciare il movimento, di andare in questa nuova organiaz.?
- I - Perché condividevo l'analisi che stava alla base di questa scelta.
- AVV. MEDINA - Non ho capito.
- I - Perché le analisi che si andavano facendo in quel periodo di grande discussione, le suddividen, ho contribuito a quelle analisi e quindi a costituire lo F.C.G. Non sono entrato nello F.C.G., che, come ho spiegato, non era una sigla che appare 4, 5, 6 mesi dopo che, di fatto, si forma questo aggregato di compagni che poi daranno vita allo F.C.G.
- AVV. MEDINA - Quali sono le differenze di progetto politico tra le F.C.G., P.I. e le D.R.? Per lui: perché ha scelto di andare nelle F.C.G., perché non è andato in P.I.? C'è un problema di percorso, che noi abbiamo il diritto di ricostruire anche attraverso il suo vissuto soggettivo. Sappiamo perché si dissocia, ma non sappiamo perché si associa. Abbiamo interesse di sapere perché si è associato a quanti progetti, che cosa rendeva un progetto ai suoi occhi differente da un altro.
- AVV. GENNILE - Ne ha parlato per mezz'ora o per un'ora. Mi ricordo esattamente, come certamente ricorderà l'avv. Medina, perché c'era, tutto quello che ha detto.
- Se si vuole rifare quella parte di interrogatorio, io non ho niente in contrario, perché sia chiaro che non si sporge "alla ripetizione", però la domanda sarebbe da respingere, perché ha già risposto.
- P - Per una questione di principio, le cose che sono state dette, è inutile che le ripetiamo.
- AVV. MEDINA - Se lei mi dice dove sono state dette
- P - Nel corso, anche, delle sue ultime dichiarazioni in aula, avv.
- AVV. MEDINA - Non ha parlato di differenze politiche tra l'organiza. di P.I. e le F.C.G., né es.
- I - Ne ho parlato al momento in cui ha spiegato perché inizialmente c'era un progetto di unificazione e perché questo progetto è naufragato, su differenze politiche di impostazione, soprattutto rispetto al settore di massa, alla valutazione del sequestro Moro. Rispetto proprio a quest'ultimo, ho spiegato quali diffe-

41/5/72

Car. Ogels

00153

D 10/5 (G-162)

- enze c'erano fra D.R., P.I. e F.C.G.
- P - Ha persino accennato al discorso che P.I. non avrebbe la questione del sequestro Moro, mentre F.C.G.
- AVV. MEDINA - In questo dibattito, in quale posizione si metteva l'imput. Era d'accordo con le D.R., che ritenevano che la D.G. (aveva suc.) aveva il polo da battere, oppure era d'accordo con una linea che lui riferiva essere quella di P.I., in cui si parlava di un quadro struttante che attraversava tutti i partiti, che vedeva nel P.C. e nel P.S.I. i gestori della crisi e quindi i principali obiettivi da colpire? Dentro questa tematica, dove si poneva l'imput.?
- I - Mi ponevo all'interno del comando dell'F.C.G. e delle posizioni politiche che esprimeva.
- AVV. MEDINA - Questa però non è una risposta.
- P - E' il richiamo alla risposta già data.
- AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone sembra che abbia fatto politica per anni, però quando si deve parlare di politica, parla in generale.
- Voglio insistere su un'altra domanda. Quali erano i nodi politici che erano sorti tra le D.R. e il gruppo FARANDA-MORUCCI? Quali erano le posizioni di contrasto fra questi due gruppi?
- P - Vorrei capire meglio la rilevanza della domanda in questo processo.
- AVV. MEDINA - La rilevanza è che l'imputato ha detto che, ad un certo punto, si è avvicinato a questo discorso, cioè quello di Metropoli, che vedeva come punto di riferimento le posizioni di Morucci e Faranda. Qual era questo contrasto ... il nodo in questa posizione e quella delle D.R.?
- P - Ripeto, quale è la rilevanza nel processo di questa valutazione?
- AVV. MEDINA - Non stiamo parlando solo di fatti, stiamo parlando di politica.
- P - Le sto facendo fare tutte le domande di politica che ha voluto...
- AVV. MEDINA - Se il Sig. Barbone ha attraversato tutto questo c'era da attraversare, o quasi, delle varie organizzazioni politiche, il problema è di riuscire a capire come si spostò da un momento organizzativo ad un altro. Dato che la persona la troviamo in Roma, F.C.G., d'accordo con P.I., con Morucci-Faranda, credo sia interessante capire qual'è il filo conduttore che lo porta avanti lungo questa strada. Credo allora che sia interessante sapere quali sono le posizioni sua rispetto a questo dibattito.
- P.M. - Mi oppongo a questo tipo di domande, dato che l'avv. Medina non ha spiegato quale rilevanza abbiano per i suoi assistiti. Già le capisco poco se le ponesse il difensore di Barbone, ma siccome l'avv. Medina rappresenta altre persone, mi spieghi perché per "A", per "B", il fatto che Barbone sia passato da Roma

41/5/72

Car. Ogels

00154

B 10/3 (0-162).

a P.C.C., da F.C.C. ad altre formazioni, di cui ha ampiamente parlato, abbiamo una rilevanza. Se chiedesse: il mio anzitutto che giustificazione ha dato del passaggio? eccetera....

Questo tipo di domande lo ritengo irrilevanti, sia sotto il profilo della difesa di altri imputati, che sotto quella della differenza tra P.L. e B.R., interessante per una tavola rotonda, ma non in questa sede, in cui non si discute né il B.R., né il P.L., né del memoriale della lotta armata in generale. Bisogna parlare invece di quei movimenti che sono portati poi in persona, imputati di alcuni fatti specifici.

Sio rilevando che qui si discute in generale, ma mai sui singoli fatti specifici, che evidentemente non interessano. Invito il Presidente ad assestare le domande che hanno rilevanza per i fatti che sono oggetto specifico delle imputazioni. La richiesta a Barbone perché sia pensato da una formazione all'altra può essere interessante per il difensore di Barbone, ma non per i difensori degli altri imputati.

Mi oppongo pertanto formalmente a tutte queste domande che non hanno alcun interesse né per la corteo, né per la posizione degli altri imputati.

P - Colombo, riguarda le battute di spirito a lascì spiegare al suo avvocato.

AVV. MEDINA - L'imputato ha parlato anche di politica, secondo come veniva nel suo flusso naturale del racconto, senza essere interrotto. Oggi riprendiamo alcune questioni che ha affermato, che restano a verbale, senza la possibilità né di contrapporre alcunché. Non mi si dica che deve dire qual'è la rilevanza, per l'imputato, di quel taglio, per poi suggerirgli le risposte. Siccome io del Sig. Barbone non ho la minima fiducia, mi sia concesso di porgli le domande nel modo che ritengo opportuno. Che poi non sia tenuto, per chi difendo, a porgli queste domande, basta vedere che difende Giordano Francesco, che è imputato dell'omicidio Tobagi, e che quindi, secondo la sua dichiarazione, sarebbe stato nell'ultima fase della sua storia politica, voglio sapere come ci è arrivato.

Se non si vuole che si parli di politica, lo si dica. Io metto a verbale le domande e basta.

P - Non è problema di politica, ma di rilevanza delle domande, nonché di ripetitività delle stesse questioni. Ne ha parlato, glielo facciamo ripetere. Vediamo quali sono i chiarimenti che può fornire l'imputato, in relazione a come già dette.

AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone ad un certo punto entra in contatto con Metropoli, e da questo contatto avrebbe messo in opera un acquisto di armi. E' un discorso che lo collega a queste organizzazioni? Perché si collega a questa organizza.? Perché poi, fa delle scelte che sono opposte. Vi anticipo che l'ultima scelta che fa è opposta, perché prima si muove da tutt'altra parte e poi vuole entrare nelle B.R.

41/5/A

Car. Agnes

00155

B 10/3 (0-162)

Il senso della domanda, è inutile che la faccia al Sig. Barbone, però era questo: prima vuole stare col Gruppo Norucci-Baranda, comincia con l'area che si muove in opposizione alle B.R., e poi, rimasto agli atti, che lui stesso dichiara che una degli scopi era di confluire nelle B.R. E - Posto in questi termini, anche se è un rilevare un'autovalutazione possibile... se ne parli.

AVV. MEDINA - Giuria, Presidente, però è tardi.

I - Mi sembra di avere già spiegato questo affettivo passaggio. Sono entrato in contatto con Metropoli, non nella prospettiva di un ingresso nella sua struttura, benché i suoi militanti me lo chiedessero, ma sia per la questione del traffico di armi, che per un rapporto dialattico generico interno alla area.

Per quanto riguarda la mia simpatia politica verso quell'area che si poteva identificare parte nel P.A.C., parte nel gruppo Norucci-Baranda, (almeno da quanto veniva fuori, perché non essendo stato interno al dibattito della loro uscita dalle B.R., sapevo quello che potevano sapere tutti), successivamente, per una concatenazione di operazioni di polizia (avevano arrestato Norucci-Baranda, Metropoli viene decapitato con gli arresti del 7 aprile, il P.A.C. a Milano scompaiono con gli arresti di Via Castelfidardo) praticamente queste ipotesi politica, venendo a mancare i presupposti organizzativi, fu formulata, in generale, una critica alla teoria dell'organizza. aperta, dell'organizza. più autonoma.

Quindi, ci fu una spinta alla più rigida compartimentazione, e successivamente, entrando in rapporto con Giordano e con Marino, questi ci fecero interpreti di queste tendenze e ne sentirono la scelta di costituire la Brigata 28 Marzo.

P - Discorso già fatto.

AVV. MEDINA - L'imputato ebbe rapporti, tramite interposta persona, con elementi delle B.R., per studiare la possibilità di convivere nelle B.R., dopo l'operazione del Tobagi?

I - No, non ebbe rapporti con nessuno delle B.R.

AVV. Medina - Non con una persona: tramite un'altra persona...

P - Tramite interposta persona.

I - No, non ebbe rapporti. Per interposta persona mi venne detto che c'era la possibilità di incontrare una persona, che poi è risultata essere un militante di P.L. clandestino, che a sua volta, probabilmente, avrebbe potuto contattare.

Il fatto di questa menzione di intermediari fu discusso e criticato nella brigata, per cui, teoricamente, rifiutavano questo tipo di passaggi.

AVV. MEDINA - Cioè, l'imputato non riferì mai agli altri componenti della 28 marzo che le B.R. si sarebbero dichiarate d'accordo

41/5/B

Car. Agnes

00156 ..

B 10/3 (0-162)

- a stabilire un contatto, se fosse stato fornito loro il nominativo dei componenti della 28 marzo?
- I - Mai detto, né sentita una cosa del genere.
- AVV. MEDINA - Potrebbe contestare, Presidente, all'imputato che Lusa, nel suo interrogatorio a pag. 25, dice: "Il Barbone, invece, ci fece sapere che aveva trovato la possibilità, tramite una persona che non nominò, ma che io supponi essere Caterina Rosenzweig, di essere messo in contatto con un esponente di P.L., il quale a sua volta era disponibile a fungere da tramite con le B.R. Non so assolutamente chi fosse quello di P.L. né quello e quelli delle B.R. Barbone ci fece anche sapere che la B.R., tramite quello di P.L., si erano dette disponibili ad un contatto con noi, ma volevano preliminarmente sapere chi fossimo ed in particolare chi fossimo quelli della Brigata 28 marzo. Noi ci riunimmo, discutemmo della questione, per decidere poi che non era opportuno e prudente asserire una simile circostanza, visto che non avevamo alcuna certezza circa la reale identità del ns. interlocutore, data la interposizione di più persone, tra lui e noi. Va anche detto che eravamo nel frattempo più indecisi circa l'ipotesi di una confluenza pura e semplice nell'ambito delle B.R., con le quali eravamo disponibili sempre a 4 un contatto per un dibattito politico, malve decidemmo di fare pervenire a meno. Tramite Barbone, quindi, decidemmo di fare pervenire una risposta interlocutoria, in attesa di ulteriori sviluppi dei contatti, sviluppi che non vi furono, proprio perché Barbone fu arrestato.*"
- I - Chi fossino, per quanto si ricorda, veniva interpretato per chi fossino politicamente. Noi, per scelta, decidemmo di non rivelare a nessuno, per nessun motivo, la ns. singola appartenenza alla Brigata 28 marzo, per ovvii motivi di sicurezza. Si intendeva perciò chi fossino in quanto struttura, perché da una chiacchiera, una conversazione, quale è la base di tutto questo discorso di più intermediari, per arrivare ad un rapporto con un'organizz. politica, è un go' poco.
- Allora di da questa richiesta, ma non in termini soggettivi.
- AVV. MEDINA - Lusa allora si sbaglia quando dice che non era prudente dire chi fosse voi, come soggetti, ad altri?
- I - Non era prudente andare da uno, che poi magari non si sapeva neanche chi fosse, e dirgli: io sono della Brig. 28 marzo e insieme a me ci sono Tizio, Caio e Sempronio...
- AVV. MEDINA - E' vera allora la circostanza che il Sig. Barbone prese questi contatti tramite interposta persona ed ebbe questa richiesta?

01/5/76

Car. Peperley

00157 ..

B 10/3 (0-162)-

- I - Ma, non presi questi contatti. Ci furono delle chiacchiere, delle possibilità molto generiche e fumose e, quindi, assolutamente nulla. Si trattava di andare a parlare con uno di P.L., che era conosciutissimo nel movimento di Milano...
- AVV. MEDINA - Dal senso delle parole, si deduce che la richiesta di sapere chi fossero non era fatta da questo soggetto appartenente a P.L., ma veniva dalle B.R., che erano in contatto con questo signore di P.L.
- I - Può essere una cattiva interpretazione del Lusa, una forzatura del discorso. Andrebbe chiesto a Lusa.
- AVV. MEDINA - Questi incontri con questo signore di P.L. per una ipotesi di confluenza nelle B.R., li conferma? Anche se non furono allacciati?
- I - Nei termini prima descritti.
- AVV. MEDINA - Ce lo può datare, questo periodo?
- I - E' il periodo di poco precedente all'arresto.
- I - Questi appuntamenti all'indirizzo Tognoli, di poco precedente all'arresto?
- AVV. MEDINA - Quando l'imputato fece appuntamenti a domicilio normali vicino alla casa di Solezani, il giornalista?
- I - Dopo la rapina, non so datare con precisione...
- AVV. MEDINA - Prima e dopo l'omicidio Tognoli?
- I - Non so datare, neanche rispetto a questo fatto.
- AVV. MEDINA - Quando inviò all'Espresso una lettera di minacce, che dice di aver fatto arrivare a macchina da Barbara Giovinetti?
- I - Approssimativamente nel giugno dell'80.
- AVV. MEDINA - E' vero che Manfredi-Di Stefano fece dei sopralluoghi per la Banca di Viale Molise? Era Popolare?
- I - Immagino che li abbia fatti, dovendo partecipare alla rapina. Io fui inserito all'ultima sorveglianza, per cui non ricordo chi, con precisione, ~~mi~~ operò; chi si limitò a guardarla dall'esterno, preparare la via di fuga.
- AVV. MEDINA - Lei, comunque, disse che aveva preparato questa rapina con gli altri, tanto è vero che dovette convincere Marano, anzi che alcuni dovettero convincere Marano e Giordano a fare la rapina alla banca, in quanto loro preferivano la gioielleria. Questo l'ha detto a verbale nell'interrogatorio davanti al G.I.
- I - Sì, ma non riferito alla Banca di Viale Molise. E' un discorso in generale, se non sono pericoloso assaltare una gioielleria o una banca, indipendentemente da quale poi fosse la ns. scelta.
- AVV. MEDINA - Conferma la circostanza che egli raccontò Manfredi Di Stefano, circa il fatto che le telecamere che lo stesso Manfredi aveva visto nei locali della Banca, avrebbero funzionato soltanto di notte?

01/5/76

Car. Peperley

00158

B 10/3 (0-762)

- I - Non ricordo; evidentemente se l'ho detto, ne ero sicuro, perché mai mi sarei aspettato di essere fotografato nella banca.
- AVV. MEDINA - Comunque non ricorda se disse questa cosa a Manfredi?
- I - Sì.
- AVV. MEDINA - Nell'interrogatorio del 4 atti. 1980, primo interrogatorio reso, il Sig. Barbano disse, a proposito della banca: "Sembra una banca facile da rapinare, soprattutto perché non aveva nessuna vista sulla strada ed era pertanto facile sorprendere la guardia giurata in servizio. Fabio e Neolo, (Marano e Giordano) per la verità, facevano qualche acquaintance, perché non avevano mai fatto la rapina in banca e avrebbero preferito quindi una gioielleria." Può contestare all'imputato che, dal primo interrogatorio, risultava che l'opposizione del Marano e del Giordano alla rapina non si riferiva ad una posizione tecnica, ma esplicitamente a quell'azione della Banca di V.le Mellini?
- I - Mi sembra di avere dichiarato, in altra parte del verbale, con, prima di fare V.le Mellini, andammo in giro, dividendoci in due gruppi; uno che rimase a Milano e uno, composto da me, Fiorandini e Giordano, che andò in giro in Emilia, in zona Fioranzuola, a cercare una banca, e la discussione va collocata ovviamente prima. Ciò, dovessimo, prima, decidere se sceglie una banca o una gioielleria, dopo di che avremmo scelto l'obiettivo. Quindi quella è una verbalizzazione sintetica.
- AVV. MEDINA - Risulta all'imp. che, presso l'abitazione di Via Reggoli, dove fu rinvenuto il cosiddetto cave di Alboni, vi era una scheda su Tobagi?
- I - Non mi risulta.
- AVV. MEDINA - Non gli risulta? Può contestare all'imputato che, a pag. 257 del suo interrogatorio, ha detto che gli risultava?
- I - Può leggerla?
- AVV. MEDINA - "In ordine all'interessamento che la figura di Tobagi aveva da sempre suscitato nell'area della lotta armata, posso ricordare che: nel '78 da P.S.C. risulta condotta una inchiesta su di lui, risultanti nella redazione di una scheda e giudicata un momento dell'iniziativa interna a prender spunto sui giornali, ricorrendo al suo sequestro".
- I - Un po' diverso dal discorso che era stata rinvenuta una scheda...

41/5/8

Car. Deplis

00159

B 10/3 (162-340)

- I - Non mi sembra di aver detto che è stata trovata in Via Reggoli, perché non ho avuto visione del materiale che vi è stato ritrovato. Relazione di una scheda significativa quello che ho già descritto riguardo al sequestro individualizzato del personaggio e studio delle possibilità operative.
- AVV. MEDINA - Sa chi fece questa scheda? di cui parla a pag. 257 del suo verbale di interrogatorio?
- I - E' la memorazione, credo, della Corte d'Immagi.
- I - In sede di comando, delegammo Marocco a un altro muletto operativo allo scopo di cercare di reperire Tobagi. Redigere una scheda è un lavoro generico, che non necessariamente corrisponde alla materia compilazione di un foglio.
- I - Vennero delegati Marocco ed altri a fare gli accertamenti necessari per porre in atto quell'operazione. L'espressione "redigere una scheda" è generica, e sta ad indicare avere operato queste ricerche utili ai fini operativi.
- AVV. Medina - Questa scheda non è un'operazione, è un documento che si trova allegato agli atti.
- I - Infatti l'imp. sta dicendo: non so se esista o meno una scheda; quando dico formazione di scheda, mi riferisco genericamente all'indagine effettuata o comunque disposta.
- AVV. MEDINA - L'imputato, nei precedenti interrogatori dai colleghi, aveva dichiarato che non avrebbe fatto parte del settore stampa, all'interno delle P.C.C., che se Marco Ricciardi aveva detto una cosa del genere, si sarebbe confuso con il settore informazione.
- I - Infatti ha detto strettamente che addirittura non esisteva un "settor stampa".
- AVV. MEDINA - Vorrei contestare all'imputato l'interrogatorio del 2.12.1981 del Sig. Ricciardi che dice: "Al di là delle varie strutture, all'interno dell'organizzazione, quali il logistico, rete ed informazioni, esistevano temi specifici che erano curati da taluni di noi, come quello dell'informatore e della stampa, quello di Barbano, quello dell'eccezione, de Salvo e quello del carcere, di cui si occupò io con Maria Teresa Inali".
- I - Non so cosa dire. Nell'interrogatorio, a parte l'episodio specifico, che non era legato ad un attacco al settore della stampa, ma era un cerchio di ottenere una pagina su un giornale, non è discusso di stampa, del settore, cosa che invece abbiamo iniziato a fare in una fase successiva al periodo che si può collocare con la sigla Guerriglia Nuova ... e con quello che rimaneva delle Squadre Armate Proletarie.
- I - E' la risposta di stamattina, praticamente.
- AVV. MEDINA - Sentiremo Ricciardi. Meglio il metteremo a confronto, se possibile.
- Secondo il quadro operativo, l'area che doveva operare a Tobagi era una sola, per non spaccarla due?
- I - Sì, in una prima ipotesi si pensava dovesse operare una sola
- MANFREDI 41/5/8
- Car. Deplis*

00160

B/10/3 (162-540-1)

- armi, successivamente invece si decise per due armi.
- AVV. MEDINA - Successivamente, quando?
- I - Prima dell'azione, nel momento in cui Marone insistette per sparare anche lui.
- AVV. MEDINA - Può contestare all'imp. che De Stefano ha riferito al figlio 20, Morandini al figlio 5, dicono invece che doveva sparare soltanto il Sig. Barbone?
- I - In una prima fase, doveva sparare una sola arma, quella che aveva io, una 9 corta. Successivamente il nucleo che poi operò, che inizialmente non comprendeva De Stefano e Morandini, decise che a sparare sarebbero stati due.
- AVV. MEDINA - Sa perché Pasini Gatti aveva dato al suo gruppo il nome di "Brigata Lo Muscio"?
- I - No, persi i rapporti con Pasini Gatti, che mi sembra li tenesse più frequentemente con Morandini. Mi sembra di averlo rivisto una sola volta, poco prima o poco dopo la rapina in Viale Mellini, ma non ebbi occasione di discuterne. Sicuramente se l'ha riferito il Morandini, la Brigata Lo Muscio, riprendeva la sigla con cui si intendeva rivendicare prima del 28 marzo le azioni compiute dal n. gruppo, cioè Nucleo Comunista Loffaccio e qualcosa di simile. Non ricordo se lo appresi da Pasini direttamente, o indirettamente da Morandini.
- AVV. MEDINA - Aveva saputo da Pasini Gatti che Minervino andava strombessando che Barbone e Pasini Gatti sarebbero stati gli autori dell'omicidio Tobagi?
- I - Dal Pasini Gatti appresi che si pensava che Minervino fosse stato perquisito o fosse stato messo un mandato di cattura in relazione all'omicidio Tobagi. Il fatto che Minervino parlasse di questo omicidio indicando qualcuno come componente la Brigata 28 marzo, se lo fece capire, per nona dirlo chiaramente, il De Pao, che l'aveva sentito dal Minervino stesso.
- AVV. MEDINA - Frequentava la "Creta Piemontese" di Porta Ticinese e di Via Fontaccio? In caso affermativo, vi conosceva Palivene e Vogagnolo?
- I - Mi capitava di andare in questi due locali, se non vi ero che né il Vogagnolo né Palivene, che ho successivamente conosciuto in carcere.
- AVV. MEDINA - Non ha mai conosciuto un tale Michele in personaggio sbandatissimo conosciuto.
- I - L'uomo Michele con cui ho avuto a che fare, è uno di P.L., nome di battaglia di Alessandro Bruni.
- D - Il riferimento è ben diverso. Se ricorda qualcosa sulla to Anselmi, dovrebbe essere un agente.

41/6/72

Car. Pignis

00161

B/10/3 (162-540-4)

- AVV. MEDINA - Pasini Gatti è al corrente delle azioni della 28 marzo?
- I - Assolutamente no, almeno da parte no. Mi incontravo dopo il 28 maggio, lui fece un chiaro accenno al fatto avvenuto e io inventai una storia del tipo che avevamo passato la scheda al livello superiore, lanciaio intendere che non erano stati noi direttamente, visto che lui sapeva che c'era stato un interessamento e quindi poteva collegare...
- AVV. MEDINA - Quanti Pasini Gatti non poteva sapere che Tobagi e Passalacqua erano nel mirino.
- P - Sapeva dell'interessamento precedente e aveva tentato di avere qualche notizia, ma lui ha depistato il Pasini, rispondendogli in quella maniera.
- AVV. MEDINA - Un episodio di un altro processo, tale Deella, disse di aver saputo da Pasini Gatti, detto Pablo, che dopo andò da lui e gli propose di fare un'azione del genere nei confronti del giornalista Scialoja, che tirava per qualcosa nei confronti di Passalacqua, questo sono tirargli alle gambe e che anche Tobagi era nel mirino. Questa sarebbe stata un'infusione di Pasini Gatti?
- P - Sentiremo Pasini Gatti....
- AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone sa nulla di due borse consegnate in Coo Lodi a Pasini Gatti? Con materiale appartenente, a quanto sembra, alla 28 marzo?
- I - Sicuramente ci sono stati degli scambi di armi sia in un senso che nell'altro fra noi e il Pasini Gatti. Ma non ricordo se in Coo Lodi. Il giorno dell'arresto avevamo appuntamento in P.le Maciachini per prendere noi le armi che facevano parte del gruppo facente capo a Pasini Gatti...
- P - e di P.le Maciachini abbiamo parlato proprio nel corso del discorso di "Lo Muscio"...
- AVV. MEDINA - Queste borse non contengono soltanto armi. Si ricorda come erano fatte?
- AVV. GENTILE - Non ha parlato di borse; ha detto che c'era stato scambio di armi in quel periodo...
- AVV. MEDINA - Queste armi, in quali borse erano custodite, per quanto ricorda Barbone?
- I - Non mi sono occupato direttamente di queste cose, per cui non posso ricordare.
- AVV. MEDINA - Non doveva ritirare queste borse prima dell'arresto?
- I - Sì, però, essendo stato arrestato, non ho avuto modo di....
- AVV. MEDINA - Conferma che queste borse furono consegnate a qualcuno perché lui, tanto, doveva andarle a ritirare prima dello arresto?
- I - Non so che cosa sia poi successo in P.le Maciachini....

41/6/72

Car. Pignis

00162

B 30/3 (162-34D)

- AVV. MEDINA - Su dove sono andate a finire le bozze autentiche del volantino che rivendicava l'omicidio Tobagi e il fermento Panvelloquin? L'originale manomesso?
- I - Le prime copie le fotocopiavamo, poi fotocopiavamo la fotocopia e distruggevamo gli originali, quelli che abbiamo fatti noi nelle due stesure che ho ricordato. La seconda battitura è stata fatta su matrice, per cui non c'era un foglio originale.
- AVV. MEDINA - Quindi l'imputato non può dare una spiegazione di come questo materiale fosse finito in una borsa, che fu aperta di nascosto da tali Fogagnoli e Mariotti i quali vi rinvennero le bozze autentiche dei volantini?
- I - Se per bozze si intende dei fogli manomessi, è una circostanza non vera perché li avevamo distrutti non particolare nura. Se si intende prime copie autentiche, non so ...
- AVV. MEDINA - Prima dell'arresto, l'imputato ha letto i numeri di Panorama e dell'Espresso precedenti all'arresto stesso?
- I - Non so se tutti, qualcuno l'avrà letto.
- AVV. MEDINA - Il numero di Panorama del 22 settembre, che si immagina sia uscito verso il '75, porta un articolo dove si parla dei "segreti del Gen. Dalla Chiesa", cioè il resoconto di ciò che il Gen. riferì alla Commissione Parlamentare. A proposito dell'omicidio Tobagi "la Brig. 20 Marzo, che ha rivendicato l'assassinio del giornalista del Corr. della Sera, secondo il Generale Dalla Chiesa, proviene dalle F.C.C." L'imp. ebbe modo di conoscere questa notizia prima del suo arresto?
- I - Sì, ricordo di avere letto questo articolo.
- AVV. MEDINA - Se ne preoccupò?
- I - Parecchio.
- AVV. DOMINIONI - Una domanda per chiarire come si svolsero le prime indagini, ai fini dell'attendibilità delle ricostruzioni. Durante gli interrogatori a cui l'imputato venne sottoposto dal Gen. Dalla Chiesa, era presente il suo difensore?
- F - Non si è mai parlato di interrogatori da parte del Gen. Dalla Chiesa, ma di un colloquio richiesto dal Barbone ed avvenuto tra lo stesso ed il Gen., in modo privato ed informale.
- AVV. DOMINIONI - Questo colloquio resta qualificato come tale?
- F - Così lo definisce l'imputato.
- AVV. DOMINIONI - Vorrei che la Corte accertasse se, come vuole il Codice (art. 325 bis CPP), - del colloquio, che nel linguaggio del Codice si chiama "sommarie informazioni che vengono assunte da un Ufficiale di Polizia Giudiziarie", siano state informati la Procura della Repubblica e il difensore. Questa è un'istanza che faccio.
- F - Prentiamo atto della richiesta. Poi sentiremo sulla richiesta

xx

di/6/a

Car. Pizzis

00163

B 30/3 (162-34D)

- il difensore e il P.M.
- AVV. DOMINIONI - Chiedo di fare gli accertamenti sulla base degli atti se vi fu questa informativa.
- Seconda domanda.
- A proposito dell'Una o delle due pistole riguardo all'omicidio Tobagi, quanto venne deciso che si doveva sparare con una sola pistola?
- I - Non so datare, questa era la prima ipotesi operativa.
- AVV. DOMINIONI - Non è in grado di dirci se fu in una riunione, in presenza di chi, e quale distanza di tempo prima del fatto si decise che si sarebbe dovuto usare una sola arma?
- I - Sembra che un primo schema operativo di entrambi le azioni fosse stato fatto in comune, fra tutti e 6; successivamente questo fu completato solo dai 4 che poi eseguirono l'operazione.
- AVV. DOMINIONI - Non è in grado di precisare tempo e luogo?
- I - No.
- AVV. DOMINIONI - Dopo questa occasione, che rimane famosa, quando Barone cominciò ad insistere di voler a sua volta sparare?
- I - Nelle due settimane precedenti l'omicidio, quando si andava precisando il piano operativo. Una o due settimane prima.
- AVV. DOMINIONI - La riunione o le riunioni?
- F - Vi ritrovavate, discutevate di questo progetto?
- I - E' difficile precisare una riunione; dato il quotidiano lavoro di pedinamento ci si vedeva tutti i giorni, più volte, si stava parecchio insieme.
- Il piano operativo venne deciso quando ci si rese conto che la domenica era il giorno in cui c'era più continuità di orario.
- F - Dove vi riunivate?
- I - Preferibilmente in locali pubblici, alcune volte nella casa di Luis, una o due volte in quella messa a disposizione dal Barone, in zona V.le Panagosta. Non c'era un luogo fisso.
- AVV. DOMINIONI - Come erano gli originali del volantino Tobagi e come furono poi riprodotti i successivi volantini? Quale era il procedimento? Ha parlato di manomesso che venne accuratamente distrutto, poi di un originale o di "copie autentiche".
- I - Prima come atti steal degli appunti, soprattutto per la parte generale. Si evitava di stendere la parte biografica perché, se per un incidente qualsiasi fosse stata ammessa, si sarebbe potuto conoscere in precedenza l'eventuale obiettivo. Sulla base di questi appunti abbiamo fatto la prima copia della prima stesura, una normale battitura a macchina fotocopiata e consegnata in pochissime copie ai giornali. Sia l'originale battuto a macchina e la macchina da scrivere sono stati da noi distrutti.

di/6/5

Car. Pizzis

00164

B 10/3 (162-340)

La seconda stesura, fatta per una diffusione più ampia, fu una battitura a macchina su matrice per ciclostile, tirata in parecchie centinaia di esemplari in una casa messa a disposizione dal Giordano.

- AVV. PELAZZA - Due cose marginali. Vorrei sapere quando venne arrestata Caterina Rosenzweig, dopo quanto tempo venne scarcerata e perché Marco Barbone venne espulso, con la scarcerazione di Caterina Rosenzweig, dalle F.C.C.
- P. - Quando e perché dovrebbe risultare dagli atti.
- AVV. PELAZZA - Barbone sa tutto di tutti ...
- I. - Caterina venne arrestata nel marzo, non ricordo il giorno esatto, dopo il 16.3.78; venne scarcerata due mesi e mezzo, tre mesi dopo e io mi allontanai dalle F.C.C. per le ragioni che ho ricordato, perché non avevo aderito alla richiesta del passaggio alla clandestinità, formulata dal comando della organica.
- AVV. PELAZZA - Questa richiesta da parte del comando nasceva dal fatto di questa strana scarcerazione di Caterina Rosenzweig?
- I. - No, nasceva dalla preoccupazione che, avendo individuato Caterina come un elemento dell'organica, da lei si potesse risalire a me e mettere in pericolo l'organica.
- AVV. PELAZZA - Vorrei avere una conferma: Caterina Rosenzweig non è più stata arrestata? Ha fatto due mesi e mezzo di prigione e poi basta?
- P. - Non so perché lo chiediamo a lui: abbiamo gli atti, il P.M., Caterina Rosenzweig...
- AVV. PELAZZA - Non abbiamo gli atti di tutti i processi, ma solo di questo; penso che sia al corrente delle vicende della sua fidanzata. Potrebbe essere stata arrestata in qualche istruttoria marginale, in qualche stralcio...
- AVV. GENTILE - Voglio opporvi alla domanda fino a quando non si spieghi perché viene chiesto questo particolare.
- AVV. PELAZZA - E' un dato di fatto che sarà poi oggetto di eventuali valutazioni.
- AVV. GENTILE - Se non si dice la rilevanza, io mi oppongo.
- AVV. PELAZZA - Mi sta bene anche l'opposizione.
- P.M. - Tornando indietro all'ormai famoso colloquio che l'imputato ha avuto con il Gen. Dalla Chiesa, vorrei chiedergli se ci può confermare se, in relazione alle dichiarazioni rese prima al P.M. e poi al G.I., egli avesse reso al Gen. Dalla Chiesa delle dichiarazioni diverse o avesse detto delle cose che poi non ha più detto al P.M. o al G.I.

dl/6/6

Car. Rep. us

B 10/3 (340-530)

00165

- I. - Per l'ovvio limite di tempo e per lo stato d'animo, al Gen. Dalla Chiesa ho fatto una brevissima sintesi rispetto alle dichiarazioni che ho reso più ampiamente al P.M.
- P.M. - Ma, in relazione ai principali fatti compiuti dalla "28 Marzo" e in particolare all'omicidio Tobagi, vorrei sapere se avesse detto della partecipazione di altre persone e dello svolgimento dei fatti, in maniera diversa da come poi li ha riferiti al P.M. e al G.I.
- I. - No. Ho riferito la verità oggettiva dei fatti. Che è anche quella che ho riferito al Sostituto Procuratore che mi interrogava.
- P.M. - Quindi nessun'altra circostanza, che magari non ha ritenuto influente, è stata riferita al Gen. Dalla Chiesa.
- I. - No.
- P.M. - L'altra domanda è: se nel corso dell'interrogatorio, prima dal P.M. e poi dal G.I., abbia mai ricevuto l'indicazione di una condotta da tenere in relazione al Riccardi Rocco? O dei Carabinieri?
- Se gli sia mai stato detto, in sostanza, che su Rocco non doveva dire alcune cose.
- I. - No, assolutamente.
- (Proteste in aula a causa del tipo di domanda)
- P.M. - Siccome sono state fatte illusioni di tutti i tipi, io chiedo all'imputato, se da parte di alcuno gli sia stata indicata una condotta da tenere in relazione al Riccardi.
- P. - Superiamo la domanda. Ritorno di santerria, P.M.
- Avv. DOMINIONI -
- Io non credo di opporvi alla domanda del P.M.
- Credo che sia legittimo farla soltanto dopo che si sia accertato che l'assunzione di informazioni testimoniali, da parte del Gen. Dalla Chiesa presso l'imputato, non sia avvenuta ritualmente e con gli adempimenti del caso.
- Nonché con le informative, della specie come delle istanze che ho fatto, alla Procura della Repubblica e ai difensori. Soltanto dopo aver accertato la regolarità dell'atto, credo possa essere posta questa domanda.
- P. - Credo di cogliere, qui e lì, affermazioni che siano piuttosto estranee al processo.
- Forse sarebbe bene che informasse la Corte compiutamente, in modo da poter capire qual'è il senso e la direzione di questa scherzaglia.
- P.M. - Nessuna scherzaglia. Qui sono state rivolte all'imputato cose che potevano avere una rilevanza. Evidentemente con un fine.
- Sembra che ci fosse una macchinazione. Si è sempre poste domande, apparentemente innocenti, in senso composto, proprio per chiarire il colloquio il più possibile.
- P. - La risposta ci può aiutare a risolvere meglio la questione posta prima dall'avv. Dominioni.
- Risponda rapidamente, Barbone.

IA/7/1

P. ...

B 10/3 (340-530)

00166

I. - Non si venne fatta nessuna precisazione, né per Ricciardi e né per altri. Io ho verbalizzato quanto sapevo, su chi era degli episodi ai quali aveva partecipato.

Avv. GENTILI -

Nell'ultima udienza di interrogatorio di Marco Barbone, quando si parlò della possibilità di fargli delle domande, si disse: "Acquisiamo la registrazione di quanto detto al processo davanti alla C.d'A. di Roma, nel processo per il sequestro e l'uccisione dell'On. Aldo Moro; si disse anche, con un certo effetto: ci sono delle gravi contraddizioni, fra quanto detto qui davanti alla C.d'A. di Milano e quanto detto invece a Roma".

Ora, non vengono più fatti rilevare questi contrasti e quindi io non sindaco affatto la facoltà evidente dei difensori di fare o non fare certe domande.

Vorrei che venisse volta all'imputato questa domanda: Avendo letto quella registrata, quella che è stata acquisita agli atti del presente processo, si riconosce nelle dichiarazioni così registrate? Riconosce i fatti? Conferma nei fatti quelle risposte così come sono state registrate e acquisite agli atti?

Avv. DOMINIONI -

Scusi, avrei un'opposizione, a questo tipo di domanda. Così come....

P. - Avvocato, diciamo genericamente se conferma anche il contenuto di quel verbale di interrogatorio, del quale si è chiesta la acquisizione agli atti.

Avv. DOMINIONI -

- Questo, d'accordo. La mia riserva è sul resto. L'Avv. Gentili ha esordito dicendo che gli altri difensori non fanno contestazioni in ordine a contraddizioni, riserve o reticenze. Voglio far osservare che risulta abbastanza evidente a ciascuno che, questo modo di procedere all'interrogatorio di Barbone, è assolutamente anomalo. Questo perché qui, non si è proceduto all'interrogatorio di Barbone sulle singole posizioni in ordine alle quali egli ha depresso in istruttoria. Gli si è consentito soltanto di fare, salvo alcuni squarci sugli episodi più rilevanti, una carrellata di ordine politici o, rinettendo....

Avv. GENTILI -

Io mi oppongo a questo modo di discutere.

Avv. DOMINIONI -

...Rimettendo poi ai difensori, l'onere di controinterrogarlo, per così dire, perché interogoglo sui singoli particolari. Quasi che si fosse tutti d'accordo, poi andare per acquisiti, e per letti, e per confermati, e per approvati, tutti i verbali di interrogatorio di Barbone, al di là della verifica dibattimentale.

La mia riserva che pongo alla Corte è questa. Che stiamo procedendo saltando di piè pari, tutte le deposizioni di Barbone, al di là dei suoi percorsi politici, sui fatti.

1A/7/2

Giuseppe Debbiari

B 10/3 (340-530)

00167

E con il rispetto di tutti, io dico, sono quella che mi interessano meno. Anzi, non mi interessano proprio. Mi interessano i fatti, e su questo noi stiamo andando al di là, scavalcando tutto.

Secondo mi rendo conto, anche, della difficoltà, per altro non posso non far rilevare come, di fronte alla sicurezza dei giorni precedenti, si è contrapposta oggi una pesante incertezza dell'imputato sui fatti specifici....

I. - Non è assolutamente vero. E io mi oppongo alla discussione in questo modo....

Avv. DOMINIONI

...io chiedo, prima che venga congedato Barbone, la disponibilità a che lo stesso sia richiamato, nel proseguo del processo, al fine di deporre su altri fatti specifici.

Avv. GENTILI

Sig. Presidente, io avevo preventivato tre settimane di interrogatorio di Barbone, perché mi aspettavo che i difensori lo interrogassero ripetutamente sui fatti. Ebbene, è qui l'atelo, ora.

P. - Va bene, non ci sono altre domande?

ANDREASI ANNA

P. - Lei è imputata di partecipazione a banda armata. "Reparti Comunisti d'Attacco", "Reparti Comunisti", "Squadre Comuniste dell'Esercito Proletario"; è imputata del favoreggiamento in favore di Felice Pietro Guida, della Zoni Maria Teresa. E poi di quella interposizione in quel movimento di armi.

E' stata interrogata nel corso dell'istruttoria. Ha rilasciato determinate dichiarazioni. Conferma le cose che ha dichiarato?

Lei, in un primo momento si è detta estranea alla banda armata. Poi, in un secondo momento, ha detto di riconoscere di avervi partecipato, sia pure con quella posizione marginale che ci descrive nel corso dell'interrogatorio.

Conferma, tutto questo?

I. - Confermo.

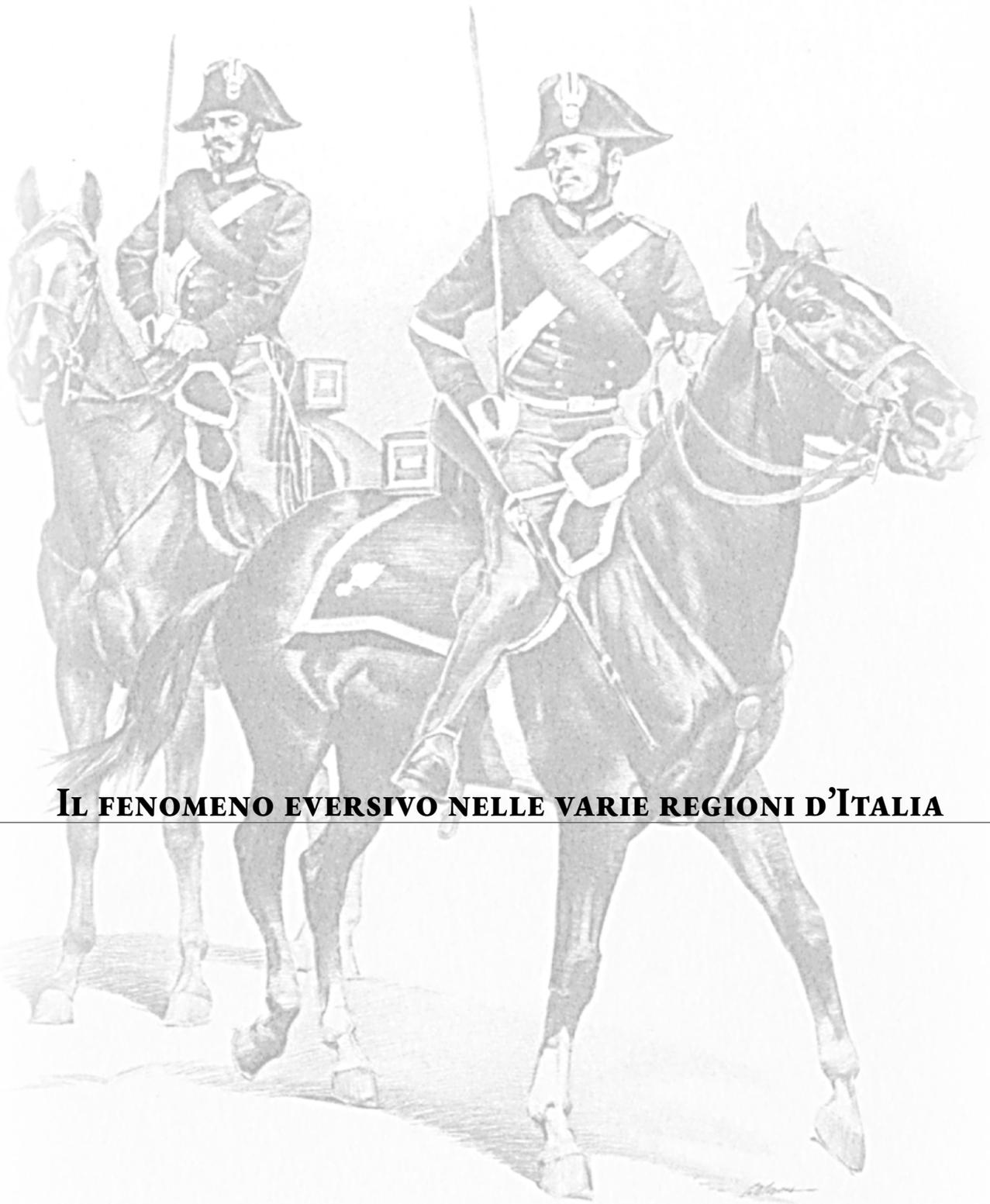
P. - Domande all'imputata? Nessuna?

BALICE FORTUNATO

P. - Anche lei sa di che cosa è stato imputato. E' stato interrogato. Ci sono sue lunghe dichiarazioni verbalizzate. Genericamente, lei conferma le dichiarazioni? Conferma anche la sua memoria scritta, su quelle veline, una quarantina di pagine, o più? Ne conferma il contenuto? Sinteticamente, vuol provare a fare un resoconto?

1A/8/3

Giuseppe Debbiari



IL FENOMENO EVERSIVO NELLE VARIE REGIONI D'ITALIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME DODICESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1986

**MAPPA PER REGIONI
DEL FENOMENO TERRORISTICO**

PIEMONTE

Alessandria — Asti — Cuneo — Novara — Torino — Vercelli

MODELLO
L. P. S. 96



Questura di TORINO

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P-63)

Torino addì 9 settembre 19 82

All. _____

N. 06880/82 Div. IGOS Categ. _____

Risposta a nota N. 224/11347/III/3048/
del 9 agosto 1982. 19 R.

OGGETTO: Organizzazioni Terroristiche in Piemonte.

Ad uso esclusivo d'Ufficio

PER CORRIERE

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.

TV
0
ROMA

In relazione alla richiesta suindicata, si trasmette il fascicolo in cui si riepilogano l'attività eversiva svolta dalle organizzazioni terroristiche in Torino e nel Piemonte ed i provvedimenti adottati dalle Forze di Polizia e dall'Autorità Giudiziaria.

IL QUESTORE
(Fariello)

I

Terrorismo in Piemonte
Brigate rosse
1972 - 1982



1972

PRIMA APPARIZIONE DELLE BRIGATE ROSSE. GLI INCENDI

La prima apparizione delle Brigate rosse, si registra, in provincia di Torino, con il rinvenimento dei volantini che rivendicano l'incendio all'interno dell'abitazione del Consigliere comunale del MSI, Aldo Maina, avvenuto a Poirino il 27 febbraio 1972, e l'incendio delle auto, di Giorgio Bedendo, anch'egli Consigliere comunale del MSI, avvenuto il 1° marzo 1972.

Il 1° aprile si consuma il tentativo di incendio ai locali del circolo Fiamma, e quattro giorni dopo, il 5 aprile 1972, viene data alle fiamme l'auto dell'esponente del MSI Mario Agostini.

Il 26 novembre ed il 18 dicembre 1972, appartenenti alle Brigate rosse danno alle fiamme 17 auto di proprietà dei capi squadra della FIAT e sindacalisti CISNAL e SIDA, mentre il 21 dicembre 1972 tocca al capo del personale dello stabilimento Pininfarina, al quale le Br bruciano l'auto, rivendicando, come negli altri casi, l'attentato con un volantino.

Iniziata in sordina, quella che i brigatisti definiscono l'azione contro i fascisti in fabbrica, si concluderà con una operazione eclatante a quella, già sperimentata a Milano con il sequestro dell'ingegnere Idalgo Macchiarini: il rapimento del sindacalista della CISNAL Bruno Labate.

Terminava così la lenta fase della penetrazione nel tessuto sociale piemontese, iniziata da Alfredo Bonavita il quale, dopo varie esperienze di "lavoro politico" a Borgomeraro, a Milano ed a Taranto, verso la fine del 1971 è stato mandato da Curcio a Torino.

[...] Intorno alle ore 9,15 del 12.2.1973 Labate Bruno, impiegato FIAT e sindacalista (segretario provinciale della "FENALME-CISNAL"), usciva dalla sua abitazione di via Biamonti in Torino per recarsi alla sede del Sindacato. Percorso un centinaio di metri, quasi all'incrocio con via Lanfranchi, veniva aggredito da un gruppo di persone, una delle quali armata di pistola, percosso alla testa e caricato a forza su di un furgone Fiat.

All'interno del furgone il Labate veniva bendato, incappucciato, perquisito, incatenato ai polsi e alle caviglie, infilato in un sacco e tenuto sotto costante minaccia di una pistola puntata alla gola.

I rapinatori si impadronivano della borsa (contenente documenti sindacali) con la quale egli aveva cercato – menando colpi- di resistere in qualche modo all'aggressione. La borsa, anzi, doveva essere caduta nel corso della colluttazione, perché il Labate sentì uno dei suoi aggressori pronunciare la frase "prendi la cartella".

Dopo un percorso di due o tre minuti, il Labate era trasbordato su un altro mezzo (verosimilmente un'autovettura) e tenuto steso sul fondo da persone che ve lo premevano.

Il secondo viaggio durava una quindicina di minuti, e terminava verosimilmente in un luogo chiuso, nel quale il Labate rimaneva (sempre incappucciato e bendato) seduto sull'automobile. Qui veniva parzialmente liberato dalle catene e dal sacco, ma sempre in qualche modo tenuto in vincoli: gli erano tolti cappotto e giacca, slacciati i pantaloni (poi ribbottonati).

Il Labate veniva quindi interrogato da persona che, dal modo di esprimersi, sembrava un tipo istruito, un "intellettuale". L'interrogatorio verteva sulla consistenza numerica della CISNAL alla Fiat; - sulle collusioni fra detto sindacato e la dirigenza Fiat; sulle violenze fasciste; sui nomi degli attivisti CISNAL in Fiat; su eventuali assunzioni preferenziali di segnalati dalla CISNAL. Richiesto di indicare i nomi dei dirigenti Fiat con i quali il sindacato trattava, il Labate indicava tra gli altri il nome del Cav. Amerio. L'interrogatorio intimava al Labate, con minaccia, di non svolgere più attività sindacale.

Al termine dell'interrogatorio il Labate (sempre bendato) veniva rapato, portato fuori dall'auto e presumibilmente fotografato con un cartello appeso al collo. Gli era detto che gli venivano restituiti gli oggetti personali, come effettivamente fu fatto; veniva trattenuta invece la borsa.

Infine il Labate veniva caricato su un'automobile, ancora bendato e con la bocca chiusa da un nastro adesivo. Dopo un percorso durato una quindicina di minuti, verso le 13.30 dello stesso giorno del rapimento veniva scaricato davanti alla Fiat, in corso Tazzoli, legato ad un palo per l'illuminazione ed ivi lasciato con un cartello al collo.

All'atto dell'abbandono della vittima, gli aggressori lanciavano numerosi volantini contenenti un "comunicato" delle Br sul sequestro del Labate, portante la data stessa del fatto. L'azione vi era descritta quasi esattamente nel modo in cui si era verificata, con l'inesattezza che vi si diceva che il Labate veniva lasciato "senza braghe" (atto - come si è visto) accennato e non portato a termine) [...]¹.

SAVINO - LEGORATTO

Verso le ore 22.20 del 17 dicembre 1973, una pattuglia della Questura di Torino è informata dai sorveglianti esterni dello stabilimento Fiat Mirafiori che sul muro di cinta adiacente il cancello n.10 è stata apposta, con vernice spray arancione, da pochi minuti, la scritta "Brigate rosse" con la stella a cinque punte.

Nei pressi la Polizia ferma e identifica i coniugi Savino Antonio e Legoratto Giovanna, che portano in borsa, tra l'altro, una bombola di vernice spray arancione; i due vengono accompagnati in Questura, dove rifiutano a lungo di dare qualsiasi indicazione circa il proprio domicilio in Torino.

Sulla persona e nell'abitazione successivamente perquisita dei coniugi Savino vengono sequestrati molti

¹ Tribunale civile e penale di Torino, ordinanza/sentenza emessa il 31.10.1975, nel procedimento penale contro Ferrari Paolo Maurizio+65, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Doc. XXIII, n.5, vol. XXI, p.58.

documenti ed oggetti, tra i quali vari appunti di carattere politico ed annotazioni concernenti posti di polizia, capi-reparto della Fiat, automobili in uso a "fascisti".

Durante gli interrogatori, i coniugi Savino si limitano ad ammettere che, in quanto originari di Borgomanero, conoscono o hanno conosciuto Levati Enrico e Buonavita Alfredo.

Il PM, in un primo tempo, la mattina del 18, dispone l'arresto dei coniugi Savino ai sensi dell'art. 359 (testi reticenti), poi, risentiti il 19, concede loro la "libertà provvisoria"; trasmette quindi gli atti per l'istruttoria formale, con richiesta di emettere comunicazione giudiziaria per concorso nel sequestro di Amerio.

SEQUESTRO DI ETTORE AMERIO

[...] Verso le ore 07.30 del 10.12.1973 Ettore Amerio, direttore del personale del gruppo automobili della Fiat di Torino, appena uscito di casa (in corso Tassoni) per recarsi a prendere la sua auto in garage, veniva aggredito alle spalle, imbavagliato e trascinato su di un furgone della Sip. Uno degli aggressori perdeva il berretto in suo ai dipendenti di detta impresa telefonica. L'Amerio, a sua volta, perdeva - a causa dell'aggressione - le scarpe, gli occhiali e la borsa, oggetti tutti raccolti poi dalla teste Chicco Maria.

Nel furgone l'Amerio veniva incappucciato, incatenato a polsi e caviglie ed infilato in un casco.

Dopo un certo percorso, il veicolo si arrestava e una voce diceva all'Amerio: "SE FAI IL MINIMO SCHERZO TI AMMAZZIAMO". Dopodichè la vittima veniva trasbordata di peso su un'automobile. Sdraiato sul pianale dell'auto, con la testa premuta verso il basso, l'Amerio veniva trasportato per un tempo che egli valuta in 20-30 minuti.

Al termine del viaggio, prelevato di peso dall'auto, l'Amerio veniva introdotto - dopo un percorso un corridoio - in un locale in muratura, chiuso e senza finestre, dove gli venivano tolti sacco, bavaglio, catene, orologio, e cappotti.

La cella era rivestita alle pareti di polistirolo su cui era incollata carta catramata - e provvista di un arredamento essenziale...

All'Amerio si presentavano due individui indossanti una tuta blue scuro da operaio e cappuccio nero. Negli otto giorni di prigionia, uno dei due (definito dall'Amerio "inserviente") si occupava dei servizi necessari al sequestrato; l'altro (che l'Amerio chiama "parlatore") conduceva invece l'interrogatorio ed aveva con il prigioniero una serie di discussioni di carattere ideologico, riguardanti essenzialmente gli orientamenti della Fiat circa la scelta dei dipendenti da assumere; il controllo delle loro idee politiche ed in particolare l'individuazione delle "avanguardie"; i compiti dei sorveglianti e l'organizzazione del loro lavoro; il processo di Napoli per il così detto "spionaggio Fiat"; l'assunzione di fascisti in Fiat. L'individuo, che dimostrava buona cultura, non mancava di parlare anche dei fini e dei metodi dell'organizzazione cui appartenenza, affermando tra l'altro che le Br erano suddivise in cellule indipendenti le une dalle altre e, quindi, non facilmente vulnerabili, e autofinanziatesi con "espropri" (alias rapine); che il denaro veniva utilizzato solo per i fini dell'organizzazione, tanto che ciascuno di loro riceveva una retribuzione pari a quella di un operaio di terza categoria.

I carcerieri rivendicavano inoltre l'esecuzione del sequestro Labate e mostravano all'Amerio un volantino concernente tale sequestro.

Durante la prigionia, l'Amerio veniva fotografato 3 volte con macchina Polaroid, avendo come sfondo la parete con bandiera e scritta propagandistica.

Oltre alle due persone sopra menzionate, una terza persona, pure in tuta incappucciata, entrava saltuariamente nella cella, in sostituzione dell'addetto ai servizi.

La mattina del 18.12.1973 l'Amerio, dopo essere posto nelle condizioni di non vedere con battuffoli di cotone tenuti sugli occhi da cerotti, veniva fatto uscire dalla cella e, dopo un percorso su strada in parte asfaltata e in parte no, extraurbana e urbana, lasciato intorno alle ore 6 in Torino, c.so Moncalieri, di fronte all'Ospedale Molinette, seduto sulla panchina di un giardinetto, con l'avvertimento di non muoversi prima di aver contato sino a 200. Nell'occasione all'Amerio era rivolta una minaccia: "DIPENDE DA TE SE QUESTO DEVE ESSERE UN ARRIVEDERCI O UN ADDIO".

Con un taxi l'Amerio raggiungeva la propria abitazione, e solo di qua telefonava alla polizia.

Durante la prigionia, all'Amerio furono sempre portati cibi freddi...la cella non era riscaldata,

tanto che all'Amerio furono forniti maglioni e mutande lunghe.

Prima di fare uscire l'Amerio dalla cella, i carcerieri la svuotarono delle poche suppellettili, salvo il rivestimento alle pareti, bandiera e scritta.

In relazione al sequestro Amerio venivano distribuiti, in varie parti d'Italia, tre comunicati tutti intestati e firmati "Brigate rosse". Il primo, datato 10 dicembre 1973 (giorno del sequestro), fu reso pubblico lo stesso giorno, alle 11, con telefonata all'Ansa di Torino che indicava la presenza del volantino di una cabina telefonica. Il 12.12.1973 in Milano, Piazzale Lotto, davanti allo stabilimento Breda, pendente il sequestro dello Amerio, il contenuto del comunicato che annunciava il sequestro fu diffuso a mezzo di altoparlanti, sistemati sui portapacchi di due Fiat 500 rubate e collegati con mangianastri posti all'interno.

Il 13.12.1973, preannunciato di nuovo da una telefonata all'Ansa, fu reso pubblico a Torino un secondo comunicato, cui era allegata una fotografia del prigioniero.

Il terzo comunicato fu fatto trovare con lo stesso sistema verso le ore 13 del giorno della liberazione, 18 dicembre.

Numerosi esemplari dei comunicati suddetti vennero inoltre diffusi sia in stabilimenti industriali di Torino, sia in Reggio Emilia, Modena, Venezia, Genova, Milano, Bologna, Parma, Roma, Firenze, Pistoia.

Il 29.01.1979 la "Gazzetta del Popolo" di Torino ed il "Giorno" di Milano pubblicavano una fotografia di Amerio scattata durante il suo sequestro e pervenuta soltanto allora ai due quotidiani [...]².

1974

ARRESTO DI RAFFAELE E MURACA

Il 18 aprile 1974, viene sequestrato a Genova, davanti alla sua abitazione di Via Forte S. Giuliano, Il dott. Mario Sossi, Sostituto procuratore della Repubblica di Genova.

Quattro giorni dopo, verso le ore 6 del 22 aprile, in concomitanza con l'entrata del primo turno alla Fiat, vicino al cancello n.4 della Fiat S.p.A. Stura ed ai cancelli n.1 e n.20 della Fiat Mirafiori, vengono abbandonate tre Fiat 500, su ciascuna delle quali è montato un altoparlante con amplificatore, collegato ad un mangianastri che trasmette il "comunicato n.1" delle Br, relativo al sequestro Sossi.

La Questura, prevedendo la circostanza, ha disposto delle pattuglie nelle vicinanze; vengono così tempestivamente rintracciati e fermati due giovani: Muraca Peppino e Raffaele Paolo.

CENTRO STUDI STURZO - TORINO (COSTAMAGNA)

Il 2 maggio 1974, verso le ore 9.40, mentre è in atto il sequestro del dott. Sossi, due persone, una delle due armata, fattesi aprire la porta suonando il campanello, penetrano nei locali del "Centro studi Luigi Sturzo" di Torino, in via Mazzini n.1 minacciando i presenti con le armi.

I due asportano molti documenti dall'ufficio, in particolare elenchi di attivisti e di simpatizzanti, corrispondenza, agende ed altro, di allontanano dopo aver tracciato sui muri scritte inneggianti alle Br.

MAURIZIO FERRARI E ROCCO MICALETTO - LA BASE DI VIA FEA 5 BIS

Il pomeriggio del 27 maggio 1974, la Questura di Firenze localizza e perquisisce l'abitazione di tale Tesi Rossella, al cui interno sorprende Odorizzi Lucia ed un uomo, il quale tenta di darsi alla fuga.

Benché rifiuti di fornire le proprie generalità, viene identificato per Ferrari Paolo Maurizio.

Le indagini si estendono a Torino, ove la Polizia riesce a scoprire un alloggetto, in via Fea 5 bis, intestato a tale Ponte Mario, che risultava persona inesistente.

La perquisizione porta al sequestro di vario materiale eversivo, tra cui tre involucri esplosivi, numerosi ciclostilati delle Br, e a due fogli ciclostilati, datati "aprile 1974", che costituiscono la seconda facciata di un comunicato relativo al sequestro Sossi; una impronta palmare, rilevata sul tavolo, risulterà appartenere a Ferrari

² Tribunale civile e penale di Torino, ordinanza/sentenza emessa il 31.10.1975, nel procedimento penale contro Ferrari Paolo Maurizio+65, Atti parlamentari cit., Doc. XXIII, n.5, vol. XXI., p. 61.

Paolo Maurizio.

Durante una seconda perquisizione, che sarà eseguita il 28 maggio, verrà sequestrato, tra l'altro, un volume di disegno meccanico, col nome "Micaletto".

Le indagini condotte dalla Polizia, danno la conferma che il sedicente Ponte non è altri che Ferrari:

Il Pubblico Ministero, perciò, richiede la formalizzazione del procedimento a suo carico, anche per il sequestro Sossi,

Micaletto viene riconosciuto in foto come colui che ha abitato nell'appartamento di Ponte-Ferrari fino a circa 10 gironi prima dell'arresto di quest'ultimo. Essendo chiaro che l'alloggio era una "base" delle Brigate rosse, viene colpito da mandato di cattura, ma si è ormai reso irreperibile. Sarà arrestato a Torino sei anni dopo, il 19 febbraio 1980.

ARRESTO DI ADRIANO CARNELUTTI E PIETRO SABATINO

Il 6 luglio 1974, a Corno Giovane viene arrestato Adriano Carnelutti, la perquisizione eseguita prima nella sua residenza, e poi anche a Torino nella Pensione Lux e nel suo posto di lavoro alla Fiat, porta al rinvenimento di alcuni reperti di rilievo.

Oltre a molti dattiloscritti e ciclostilati di contenuto politico, vengono trovati alcuni mazzi di chiavi, una delle quali si accerterà aprire la porta d'ingresso della base di Pianello Val Todone, mentre un'altra risulterà identica ad una chiave trovata nella base Br di Robbiano.

A Torino, nella Pensione Lux, dove Carnelutti ha abitato sino al 2 luglio, si rinvergono un "diario" delle sue esperienze di lavoro alla Fiat, un ciclostilato "Mirafiori Rossa" datato Torino 2 giugno 1974, e alcuni documenti relativi alla sua assunzione presso la Fiat.

L'accertato collegamento con il Carnelutti, il possesso di documenti riferibili alla Br ed il rifiuto di dare spiegazioni plausibili su tali fatti, forniscono indizi circa l'appartenenza del Sabatino; vengono reperiti molti libri e documenti (che confermano l'impegno politico del Sabatino nell'ambito della sinistra rivoluzionaria) ed un ciclostile sul "Comitato Resistenza Democratica" mai diffuso in pubblico (si tratta di uno studio di uso interno all'organizzazione) che sarà trovato anche sull'auto di Curcio e Franceschini all'atto del loro arresto. Ed in altre basi delle Br.

Sull'auto viene sequestrato un bossolo P.38, Sabatino Pietro, colpito da mandato di cattura per partecipazione alle Brigate rosse, è arrestato.

ARRESTO DI PASQUALE LEONETTI E MARIA ANGIOLA GALEOTTO

Seguendo una tecnica criminosa caratteristica delle Br, fin dagli esordi, anche in Torino l'organizzazione effettua molti incendi di automezzi di soggetti indicati come "fascisti" o "antioperai".

Nell'ottobre 1974, vengono bruciati automezzi di proprietà di La Sala Antonino, e Zuccato Giuseppe, entrambi funzionari della Singer di Leinì, rispettivamente il 4 e la notte sul 9 ottobre. In occasione del secondo incendio, viene diffuso un volantino con il quale le Br li rivendicano entrambi.

Il 9 ottobre, ha luogo a Torino, in Piazza Solferino, una manifestazione unitaria delle Confederazioni Sindacali per protestare contro il ricorso della Fiat alla Cassa Integrazione.

In tale occasione, l'attenzione di due Agenti di Polizia viene attirata dal modo di fare di un uomo e di una donna che si aggirano nei pressi della fontana che c'è sulla Piazza; in particolare l'uomo, viene osservato chinarsi dietro una siepe, mentre la donna si guarda intorno. Ispezionata la siepe, gli Agenti rinvenivano quindici volantini delle Br che rivendicavano gli incendi delle auto dei funzionari della "Singer".

La donna viene rintracciata e con l'uomo trovato in sua compagnia, accompagnata in Questura, dove i due sono identificati per Galeotto Maria e Leonetti Pasquale.

Al Leonetti viene sequestrato un appunto manoscritto consistente in una relazione o bozza di manifesto con i nomi di capi reparto e capi squadra di una officina Fiat, elencati nello stesso identico ordine di un ciclostile del marzo 1974 intitolato "Bollettino del Fronte delle Fabbriche n.1", sequestrato nella base Br di Robbiano di Mediglia. La perquisizione eseguita nell'abitazione dei due dà invece esito negativo.

La Galeotto e Leonetti, che nell'interrogatorio al magistrato non rendono convincenti dichiarazioni, vengono arrestati.

Saranno posti in libertà rispettivamente il 31 ottobre ed il 22 dicembre.

ARRESTO DI CESARINA CARLETTI

Da tempo la Questura di Torino, tramite un suo informatore di nome Franco, Sorveglianza Carletti Cesarina (nota anche come nonna Mao) venditrice ambulante in Torino, con un banco in Piazza della Repubblica, sospettata di appartenere alla Br.

Nel gennaio 1974, La Carletti Cesarina riferisce al franco che Alfredo Buonavita la ha commissionato 10 bidoni di plastica a due litri per un'azione delle Br.

La Questura intensificava perciò il servizio investigativo ed alcune Guardie di P.S., sotto mentite spoglie, riescono ad accattivarsi la fiducia della donna, anche con loro la Carletti si lascia andare a confidenze e consegna alcuni volantini delle Br, a su dire ricevute da Gallinari, da Buonavita, da Morlacchi e da Ferrari.

Nel novembre 1974, sulla scorta degli elementi raccolti, la Procura della Repubblica ordina la perquisizione dell'abitazione della Carletti e ne dispone l'accompagnamento.

In sede di interrogatorio, la donna ammette di aver ricevuto dei pacchi di volantini delle Br, ma sostiene che le sono stati lasciati davanti alla porta di casa, di notte.

Dopo una serie di confronti con l'informatore della Questura e con le Guardie che, sotto mentite spoglie, avevano avuto contatti con la donna, il PM in data 14 luglio 1975 emette l'ordine di cattura.

Carletti Cesarina resterà in carcere fino al 21 luglio 1975, allorché sarà posta in libertà provvisoria.

IL RUOLO DI SILVANO GIROTTTO

Nel maggio del 1974, un Ufficiale di Carabinieri avvicina Silvano Girotto, personaggio noto alle cronache perché, dopo essere stato in Gioventù condannato per furti e rapine, ed aver trascorso un periodo di tempo nella Legione Straniera, ha preso il saio ed esercitato il sacerdozio nella zona di Omegna. Si è quindi trasferito nell'America Latina, prima di rimpatriare, ha partecipato alla guerriglia in Bolivia ed in Cile.

Girotto accoglie la proposta di collaborare, fattagli dall'Ufficiale in quanto, coerentemente con le sue idee, ritiene necessario una lotta a fondo contro i movimenti terroristici italiani, profondamente dannosi alla causa del proletariato.

Egli si reca quindi ad Omegna, ove prende contatti con Alberto Caldi, operaio e sindacalista, conosciuto ai tempi della sua attività di religioso in quella zona.

Girotto fa sapere a Caldi che ha intenzione di riprendere l'attività politica nella sinistra più decisa; viene perciò messo in contatto con l'avv. Riccardo Borgna di Borgomanero, il quale lo invita a cena nella sua villa, la sera del 10 giugno 1974.

Dopo un'animata conversazione, protrattasi tutta la notte, sulle esperienze del frate guerrigliero e sulla situazione politica italiana, Borgna fissa a Girotto fissa un appuntamento a Borgomeraro, nel suo studio, per "parlare di cose concrete".

L'incontro avviene sei giorni dopo, presente il Caldi. Borgna si dice certo di poter introdurre Girotto nelle Br ed afferma che, perciò, contattare il dott. Enrico Levati; fissa quindi un nuovo appuntamento.

Il 19 luglio, Girotto si incontra alla stazione ferroviaria di Pavia con dott. Levati, che lo accompagna in via Campari 81, in un alloggio al 3° piano del Condominio Verbena. Alle 21 precise, sopraggiunge l'avvocato Giovan Battista Lazagna; dopo i convenevoli, inizia una serrata conversazione sulle esperienze del Girotto in America Latina, sulla situazione politica in Italia ed, infine, sull'intenzione dell'ex frate di entrare a far parte delle Brigate rosse.

Quando, verso mezzanotte, Lazagna lascia l'abitazione, il medico fissa a Girotto il successivo appuntamento.

Dopo alcuni incontri, durante i quali si limita a fornire informazioni sulle Br, ed a chiarire il proprio ruolo nell'organizzazione, finalmente il 25 luglio 1974 Levati informa Girotto che il prossimo appuntamento sarà con un personaggio di rilievo delle Br.

Sempre d'intesa con i Carabinieri, l'ex frate si presenta, domenica 28 luglio, davanti alla stazione di Pinerolo dove, alle 09.50, giunge un individuo in compagnia di un altro con apparente funzione di guardia del corpo.

Questo secondo giovane non sarà identificato fino al giugno 1975, quando la Polizia arresterà, nella base delle Br di Baranzate di Bollate (MI), Zuffada Pier Luigi e Casaletti Attilio, e sarà possibile confrontare le foto di quest'ultimo con quelle scattate dai Carabinieri a Pinerolo.

La prima persona, che risulta essere Renato Curcio, viene avvicinata da Girotto che, dopo essersi fatto riconoscere, viene invitato a salire su una 127 verde ed è condotto in una zona di montagna della Val Pellice, presso il rifugio "Barbara".

Giroto racconta le sue esperienze politiche e rivoluzionarie, manifesta la sua aspirazione a far parte delle Brigate rosse e dichiara la sua piena adesione al movimento rivoluzionario armato.

Il 31 agosto 1974, Giroto incontra nuovamente a Pinerolo Renato Curcio, che arriva accompagnato da un altro giovane; il discorso verte essenzialmente sulle eccezionalità dell'adesione alle Br di Giroto dovrebbe entrare subito in clandestinità con mansioni direttive, giungendo perciò al cuore dell'organizzazione.

I due brigatisti, nel preannunciare a Giroto che dovrà trasferirsi in un'altra zona, stabiliscono il prossimo appuntamento per domenica 8 settembre.

8 SETTEMBRE 1974. ARRESTO DI CURCIO E FRANCESCHINI

Un ulteriore inserimento di Giroto nelle Brigate rosse potrebbe significare un suo coinvolgimento in azioni illegali, quindi, si decide che, al prossimo appuntamento, Curcio sarà arrestato.

L'8 settembre Renato Curcio si presenta all'appuntamento ed avverte Giroto che bisogna recarsi a Torino, dove c'è un lavoro da fare subito. Giroto accetta, prende tempo ed avvisa con una radiolina i Carabinieri. Curcio, nell'accingersi a lasciare Pinerolo, si unisce ad Alberto Franceschini, noto brigatista, inseguito da più mandati di cattura; poco dopo, i Carabinieri intercettano l'auto ed arrestano i due.

Sulla Fiat 128, con targa falsa, sequestrano una pistola cal. 7,65, gran parte dei documenti sottratti dalle Br al "Comitato Resistenza Democratica" di Milano, il 2 maggio 1974, nonché vari documenti di identità falsi.

Franceschini chiede di essere interrogato subito con rito d'urgenza, e dichiara di essersi trovato per caso, quale autostoppista, sull'automobile, di non conoscere il guidatore e di essere in possesso di documenti falsi perché retinente di leva.

Curcio, pure interrogato con rito d'urgenza, conferma la versione di Franceschini, si dichiara "prigioniero di guerra" e si appella alla convenzione di Ginevra.

Il 21 settembre 1974, il Giudice Istruttore procede a ricognizione di voce, nei confronti di Curcio Franceschini, da parte di Mario Sossi ed Ettore Amerio.

Sossi dichiara che la voce di Franceschini è somigliante a quella di uno dei suoi carcerieri mentre ad Amerio sembra riconoscere quella di Curcio.

Frattanto, d'accordo con i Carabinieri, Giroto continua a mantenersi in contatto con Levati, il quale gli riferisce che venerdì 6 settembre sua moglie ha ricevuto una telefonata da parte di uno sconosciuto che, dicendosi un amico, aveva preannunciato che "Curcio sarà arrestato domenica a Pinerolo": purtroppo Levati non era riuscito ad informarsi per tempo l'organizzazione.

Giroto, giocando d'audacia, sollecita un incontro con le Brigate rosse, ma il 18 settembre, i quotidiani pubblicano la notizia che l'organizzazione ha fatto pervenire un comunicato in cui denuncia l'ex frate come agente provocatore al soldo dei servizi antiguerriglia e dell'imperialismo.

Levati sarà immediatamente informato del fatto da un amico, il giornalista de "La Stampa" dott. Vincenzo Tessandori.

ARRESTO DI ALFREDO BUONAVITA E PROSPERO GALLINARI

Il 5 novembre 1974, una pattuglia della Squadra Mobile di Torino, in servizio antirapina, nota nei pressi dell'ufficio postale di via Claviere, un'auto Fiat 132 To-H24774 con accanto due individui.

Un Agente si avvicina ad uno dei due e, qualificatosi, chiede i documenti. L'uomo adempie all'invito mentre l'altro chiede ripetutamente che gli sia esibito il tesserino: poiché l'agente dice di averlo già fatto estrae una rivoltella a tamburo gridando una frase minacciosa.

Gli agenti ingaggiano colluttazione e riescono a disarmare e a bloccare i due.

Accompagnati in Questura, i due vengono identificati per Buonavita e Gallinari e dichiarati in arresto.

Gallinari, interrogato subito dopo l'arresto, si limita a declinare le generalità, a dichiararsi di ritenersi "detenuto di guerra" e, richiamandosi alla convenzione di Ginevra, aggiunge di appartenere alle Br.

Buonavita, invece, sostiene di non conoscere il Gallinari e di essersi trovato per caso vicino all'automobile: dichiara però di essere "simpatizzante" delle Br anzi di condividere i fini.

La Questura di Reggio Emilia riferirà poi che Gallinari ha da tempo lasciato il lavoro licenziandosi e annunciando il suo trasferimento a Marghera.

Con l'arresto di Gallinari, è possibile avere un quadro d'insieme sull'evoluzione politica di alcuni brigatisti, cioè Gallinari, Franceschini, Pelli, Ognibene, già inseriti nel "Collettivo Operai Studenti" di Reggio e per

questo espulsi dal P.C.

Prospero Gallinai riuscirà ad evadere dal carcere di Treviso, il 2 gennaio 1977.

S.I.D.A. "SINDACATO AUTONOMO DELL'AUTOMOBILE"

L'11 dicembre 1974, tra le ore 16.45 e le 17.00, quasi contemporaneamente, due nuclei armati fanno irruzione nelle sedi del "Sindacato Autonomo dell'Automobile" di Nichelino e Rivalta.

A Rivalta penetrano nella sede del S.I.D.A. due uomini e una donna, a viso scoperto, armati di pistola, costringendo tre uomini e una donna presenti nel locale ad eseguire i loro ordini.

Dopo averli condotti in una stanza e averli obbligati a voltarsi verso una parete, su indicazione della donna i due uomini incatenano e imbavagliano l'impiegato Bardella Arnaldo, dopo avergli messo in bocca una pallina di gomma, e lo fanno sedere; quindi, postogli al collo un cartello con una scritta propagandistica per le Br, mentre uno degli individui gli punta la pistola alla tempia sinistra, l'altro lo fotografa.

I tre si allontanano con molti documenti, dopo aver diffidato i presenti a non muoversi per 10 minuti, pena la morte.

A Nichelino si presentano alla sede del S.I.D.A. te uomini travisati in viso, di cui due armati di pistola. I tre legano con catene il rappresentante sindacale Carpentieri Pasquale ed altri tre sindacalisti sopraggiunti durante l'azione. Il Carpentieri è fatto prima inginocchiare con la faccia al muro, poi fatto passare in una stanza retrostante e qui lasciato seduto a terra, incatenato, quindi fotografato, al collo un cartello con la scritta "Brigate rosse".

Il 13 dicembre una telefonata all'Agenzia Ansa avverte della presenza in una cabina di C.so Toscana in Torino di materiale delle Br. Vi si rinviene infatti una busta contenente alcuni volantini ciclostilati e una fotografia riprodotte una scena dell'aggressione alò S.I.D.A. di Rivalta. I volantini, datati 12 dicembre, come negli altri casi analoghi, contenevano le giustificazioni politico-sindacali, dal punto di vista delle Br, dell'aggressione alle due sedi del S.I.D.A.

1975

LA "PRIGIONE" DI TORTONA

In esecuzione del decreto emesso dal Procuratore della Repubblica di Tortona, i Carabinieri del luogo eseguono, l'8 febbraio 1975, una perquisizione nella villetta sita in Toscana, strada per Sarezzano 36.

Già dal primo esame del materiale rinvenuto, appare trattarsi di una base delle Br.

La casa, acquistata il 3 aprile 1974, isolata è praticamente non visibile dalla strada, come altre basi, appare attrezzata per tenervi una persona sequestrata.

Due chiavi, identiche tra loro, appartenenti l'una a Franceschini e l'altra a Bertolazzi, aprono perfettamente la porta d'ingresso della villetta, che, infatti, è quella ove è stato tenuto prigioniero Mario Sossi. Il giudice, in sede di ricognizione, riconosce la cella nel suo insieme.

Anche la ricognizione degli oggetti rinvenuti nel villino dà esito positivo; vengono inoltre rinvenuti numerosi appunti manoscritti che risulteranno essere di pugno proprio di Sossi.

Il sedicente ing. Bertini, che ha acquistato l'immobile versando 21 milioni di assegni circolari sarà identificato per Pietro Bertolazzi.

EVASIONE DI CURCIO

Alle ore 16.00 del giorno 18 febbraio 1975, una giovane donna alta 1,65, capelli chiari (che, si saprà poi essere Margherita Cagol) suona il campanello alla porta delle carceri Giudiziarie di Casale Monferrato (AL), col pretesto di dover consegnare un pacco destinato alla Direzione.

L'agente di servizio, che viene ad aprire, è immobilizzato da altri tre giovani, nel frattempo sopraggiunti.

Il comando, con la minaccia delle armi, libera Renato Curcio e, dopo aver richiuso la porta dell'Istituto di pena e gettato via le chiavi, si dilegua.

I brigatisti, prima di agire, hanno isolato il carcere strappando il filo del telefono che corre all'esterno. L'auto utilizzata per la fuga, una Fiat 124, sarà ritrovata in località San Bernardino.

Comesi apprenderà poi, l'evasione di Curcio, già programmata durante la sua detenzione a Novara, prevedeva in un primo progetto il passaggio dalle fognature: la struttura del Carcere di Casale ha fatto poi propen-

dere le Br per l'attacco esterno, giudicato più sicuro e molto più semplice.

La latitanza di Renato Curcio durerà trecentotrentaquattro giorni: egli sarà arrestato il 18.01.1976 con Nadia Mantovani, nella base di Via Maderno n.5, a Milano.

TORINO VIA PIANEZZA N.90. ARRESTO DI PAROLI E LINTRAMI

Intorno alle ore 06.30 del 30 aprile 1975, la Polizia irrompe in un alloggio di via Pianezza n.90, in Torino, appartenente a tale Chiesi Romano.

Nell'alloggio vengono sorpresi due giovani e quali rifiutano di dare le loro generalità, e sono poi identificati per Paroli Tonino e Lintrami Arialdo. La perquisizione porta al sequestro di documenti ed oggetti veri e rende evidente che si tratta di una nuova ed importante base delle Br. Vengono trovati fra l'altro una grande quantità di armi e munizioni, documenti contraffatti, due foto di Amerio, materiale vario proveniente da "azioni Br" ed il "bilancio politico" del sequestro Sossi.

Di grande importanza è un documento, che sembra scritto da Renato Curcio, in cui si avanzano alcune tesi sul lavoro da fare nelle carceri; queste tesi troveranno, negli anni successivi, sempre più approfondite argomentazioni, fino a divenire la base di discussione di tutta l'intera organizzazione Br.

In via Pianezza, la Polizia rinviene anche un dattiloscritto che si intitola "Norme di sicurezza e stile di lavoro - Materiale di lavoro", che sarà trovato successivamente anche in altre basi delle Br.

Esso disciplina minuziosamente le modalità di uso delle case dell'organizzazione e le regole di vita cui deve uniformarsi il militante, detta le norme da osservare per la macchina, e fissa le regole che i brigatisti devono osservare negli appuntamenti, nei rapporti con la legalità, nella cura della persona e in caso di arresto.

La scoperta della base di via Pianezza e la documentazione rinvenuta, consentono anche di acquisire elementi determinanti nei confronti di gallo Ermanno, che sarà colpito da mandato di cattura per partecipazione alla banda armata Brigate rosse.

TORINO VIA FOLIGNO N.61

Il 14 maggio 1975, la Polizia perquisisce un alloggio sito in via Foligno n.61, intestato a tale Pellegrini Mauro, che lo ha acquistato il 30 settembre 1974.

Anche in tale alloggio si rinviene materiale delle Br, tra cui fotocopie di un dattiloscritto già repertato nella base di Robbiano ed altro materiale che collega la "base" al sequestro Amerio.

Nell'appartamento di via Foligno, si trovano anche numerosissimi effetti femminili, appartenenti quasi certamente a Margherita Cagol.

Il sedicente Pellegrini Mauro, viene identificato in Gallinari Prospero, che al momento dell'arresto aveva anche le chiavi che aprono la porta dell'alloggio.

All'interno, del resto, la Polizia Scientifica rileva, tra l'altro, le sue impronte papillari.

Gallinari, interrogato su quanto emerso dalla scoperta dell'alloggio di via Pianezza, rifiuta (al solito) di rispondere ad ogni domanda.

SEQUESTRO GANCIA. ARRESTO DI MASSIMO MARASCHI

Il 4 giugno 1975, verso le ore 14.45, il dott. Vittorio Vallarino Gancia, alla guida di un'Alfetta, lascia la sua abitazione nella regione Bosco n.8 del Comune di Canelli, per raggiungere il vicino stabilimento vinicolo della società Gancia.

Superata la villa "Rioccadonna", egli nota due uomini in tuta che stanno piazzando delle transenne per interruzione stradale, mentre più giù, sulla destra, un terzo uomo munito di bandiera rossa, segnala di rallentare; contemporaneamente, un camioncino effettua una manovra a zig-zag in retromarcia, ed entra in collisione con la parte anteriore dell'Alfetta.

Nello stesso istante, il dott. Vallarino Gancia viene incappucciato da qualcuno penetrato all'interno dell'autovettura, mentre un altro, dopo averlo ammanettato e sbalzato sul posto di guida, avvia l'auto e parte a forte velocità. Il dott. Gancia viene poi fatto salire su un furgoncino con cui sarà trasportato fino a destinazione.

L'Alfetta sarà poi trovata, lo stesso giorno, verso le 19.00, presso lo scalo ferroviario di Calamandrana.

Intanto, verso le 14.30, un commerciante ha informato la tenenza di Canelli di aver avuto poco prima un incidente con una Fiat 124 targata AT-120732 di colore verde oliva il cui conducente, pur di evitare l'interven-

to dei Carabinieri, nell'assumersi la responsabilità dell'incidente, si è offerto di liquidare seduta stante il danno arrecato.

L'auto, che risulta rubata, viene poco dopo trovata nei pressi della villa "La Camillina" di proprietà della famiglia Gancia.

Verso le ore 15.30 il conducente, che si è dato alla fuga, viene scovato rannicchiato dietro un cespuglio, con la pistola in pugno. Oltre alla Beretta cal. 7,65, viene sequestrata una bandiera rossa del tipo usata nei cantieri stradali.

Il giovane, interrogato dai Carabinieri, dichiara di chiamarsi Maraschi Massimo, ma rifiuta di rispondere ad ogni altra domanda.

LA CASCINA SPIOTTA

Il giorno 5 giugno 1975, il Tenente Umberto Rocca, comandante della Compagnia Carabinieri di Aqui Terme, decide di ispezionare alcuni rustici compresi nella propria giurisdizione, alla ricerca di Vallarino Gancia.

Con un sottufficiale e due appuntati, a bordo dell'auto di servizio, si reca ad Arzello di Melazzo e, verso le ore 11.30 giunge alla caserma "Spiotta" dove sono parcheggiate due auto targate TO.

Disposti gli uomini, il Ten. Rocca ed il Maresciallo Cattafi effettuano una rapida ispezione, si appostano, dopodichè bussano alla porta.

Ad una delle finestre del piano superiore si affaccia una donna, che si tira subito, dopo aver gettato uno sguardo nel cortile.

Poco dopo, alla porta compare un uomo il quale, dopo aver invitato i Carabinieri ad entrare, varcata di un passo la soglia, lascia cadere una bomba a mano, ritirandosi immediatamente all'interno.

L'esplosione dell'ordigno, che raggiunge anche il Maresciallo Cattafi, investe in pieno il Ten. Rocca, causandogli lo spappolamento e l'asportazione del braccio sinistro e la perdita dell'occhio sinistro.

Il sottufficiale, nonostante le ferite, spara contro la finestra e la porta, poi interrompe il fuoco, soccorre il tenente e lo trascina fino alla strada provinciale, dove lo affida al conducente di un'auto in transito.

Frattanto, un uomo ed una donna lanciano un'altra bomba ed escono correndo dalla casa colonica, riuscendo a salire sulle due auto, affrontati dall'appuntato Alfonso che tenta di bloccarli, ma cede ferito mortalmente.

Le due auto si trovano la strada sbarrata dall'appuntato Barberis, che frattanto ha chiesto rinforzi, e finisce fuori strada.

Il brigatista tenta l'inganno: balza dall'auto gridando di essere ferito, e mentre l'appuntato avanza verso di lui, si nasconde dietro la donna e lancia una bomba a mano.

Barberis riesce a schivare l'esplosione ed apre il fuoco: la donna, che sarà identificata per Margherita Cacol è colpita a morte, mentre l'uomo di dilegua e non sarà identificato.

Poco dopo sopraggiunge una pattuglia della Polizia Stradale, dove i militari, udite dall'interno invocazioni di aiuto, entrano nella casa colonica e liberano il dott. Vittorio Vallarino Gancia, sequestrato il giorno precedente.

TORINO VIA CASTELGOMBERTO N.36

Il 4 settembre 1975, i Carabinieri di Torino localizzano, in via Castalgomberto n.36, un box acquistato in data 7.11.1973 da un sedicente Mariani Ferruccio (nominativo risultato falso), e che risulterà una nuova importante base delle Br. Si potrà accertare che il box è stato utilizzato per custodire Amerio, il quale riconosce la brandina e uno sgabello e dichiara "È Tale e quale alla mia cella: lampadine, presa d'aria e ventola si trovano nella stesa identica posizione, sono anzi perfettamente identiche quelle della mia cella".

Gran parte del materiale reperito in via Castalgomberto n.36, è contenuto in valigie e bauli, così come prescritto per consentire una rapida evacuazione in caso di necessità dalle "norme di sicurezza" rinvenute in casa di Paroli e Lintrami; di particolare interesse, oltre all'ampia documentazione ideologica, vengono sequestrate delle armi, nonché due uniformi da carabiniere.

GRUGLIASCO E GHIGO DI PRALI

Il 2 ottobre 1975, la Polizia localizza in via Vaglianti n.6 a Grugliasco, un appartamento comprato il 23 gennaio 1973 da tale Vanoni Valeria, identificata per Margherita Cagol, che vi ha abitato col marito, Renato

Curcio, ed un altro giovane.

Dall'appartamento di Grugliasco, si risale ad altra base delle Br sita in Ghigo di Prali, che risulterà locato in data 5.7.1974 da tale Fortini Mario (identificato in Parolo Tonino).

Nell'alloggio di Ghigo di Prali, viene rinvenuta un'impronta digitale appartenente a Casaletti Attilio (arrestato a Milano insieme a Zuffada Pierluigi), che quasi certamente è il giovane che aveva accompagnato Curcio durante il primo incontro di Pinerolo con Giorotto.

Anche l'alloggio di Prali, che al momento dell'intervento della Polizia è stato abbandonato da alcuni mesi, ha ospitato Mara Cagol, che ha stipulato il contratto per la fornitura di energia elettrica con il nome di Fortini Marta.

ATTENTATO A ENRICO BOFFA

Verso le ore 21.30 del 21 ottobre 1975, tre individui attendono, presso il box ove abitualmente ricovera la sua auto, il capo del personale dello stabilimento "Singer" di Leinì, lo aggrediscono e lo immobilizzano.

Quindi dopo avergli appeso al collo un cartello con scritto:

[...] Br - Trasformare la lotta contrattuale in scontro di potere, per battere il disegno presidenziale e corporativo di Agnelli e Leone, il compromesso storico di Berlinguer.
Costruire ed organizzare il potere proletario armato" [...].

Prima di fuggire si impossessano dei suoi documenti personali, delle chiavi e di lire 30.000, e gli sparano un colpo di pistola alle gambe.

Le Br, questa volta non hanno bisogno di rivendicare l'azione.

FARIOLI-ROVINALE-PAVIA

Verso le ore 10.00 del 10 novembre 1975, un brigadiere della Questura di Torino, transitando per via Barletta, riconosce, fermo sui marciapiedi, il latitante Farioli Umberto, il quale, avvicinato poco dopo da un'altra persona, sale su una autovettura Citroen targata PD 289909 e si allontana verso via Correnti.

Poiché risulta che la targa è stata in realtà restituita al PRA di Treviso, la Questura predispose una serie di appostamenti in zona e, nel pomeriggio dello stesso giorno, il Farioli viene arrestato. Addosso ha due pistole, un caricatore, alcuni documenti di identità falsi e un mazzo di chiavi, due delle quali aprono il portone dello stabile di Via Barletta 135 ed un appartamento sito al 5° piano, occupato dai coniugi Ravinale Vittorio e Pavia Annamaria.

Fatta irruzione nell'alloggio, la Polizia sequestra alcuni volantini delle Br, dei moduli in bianco per carta di identità e l'attrezzatura completa per la falsificazione di documenti e targhe di autovetture.

Nella cantina dell'abitazione, attrezzi da lavoro e materiali per lo sviluppo fotografico. Anche i titolari dell'appartamento vengono arrestati e denunciati per la partecipazione a banda armata.

In seguito, il Farioli, che sarà scarcerato per motivi di salute, verrà inquisito anche per partecipazione alla banda armata di "Prima Linea".

FERIMENTO DI LUIGI SOLERA

Verso le ore 13.30 del 17 dicembre 1975, il dott. Luigi Solera, medico della Sezione presse della Fiat Mirafiori, mentre stava rientrando a casa, viene affrontato da un individuo che, dopo averlo chiamato, gli spara quattro colpi di pistola alle gambe. Il medico riesce a rifugiarsi in casa, mentre lo sconosciuto fugge su una Fiat 600 verde, guidata da un complice.

Il giorno successivo, con una telefonata all'Agenzia ANSA, le Br fanno trovare in Piazza Statuto il volantino che rivendica l'attentato.

1976

FERIMENTO DI GIUSEPPE BORELLO

La mattina del 13 aprile 1976, verso le ore 05.30, un commando delle Brigate rosse attende sotto casa

Giuseppe Borello, capo reparto alla Fiat Mirafiori, e lo ferisce con alcuni colpi di pistola.

Il giorno successivo, le Br fanno trovare, in una cabina telefonica nei pressi dell'Ospedale Maria Vittoria, tre copie di un volantino ciclostilato con cui rivendicano l'attentato.

RAPINA ALL'AGENZIA C.R.T. DEL POLITECNICO DI TORINO

La mattina del 26 maggio 1976, verso le ore 8.35, quattro giovani fanno irruzione nell'agenzia della Cassa di Risparmio di Torino, posta all'interno del Politecnico, immobilizzano con catene e lucchetti la guardia giurata di servizio e, tenendo il personale sotto la minaccia delle armi, si impossessano della somma di 66 milioni di lire.

Poi si allontanano mescolandosi agli studenti., portando via anche la pistola Jager 357 Magnum ed il porto d'arma della guardia.

È evidente che si tratta di una rapina per autofinanziamento.

Infatti, alle 16.00 del giorno stesso le Br, con una telefonata all'agenzia ANSA, fanno trovare, in una cabina telefonica di C.so Dante, un volantino firmato dalla colonna Margherita Cagol "Mara", in cui rivendicano l'esproprio. I documenti rapinati alla guardia giurata saranno trovati dalla Polizia, tre anni dopo, il 18 marzo 1979, nel covo mobile di via Crevacuore.

ARRESTO DI ADRIANA GARIZIO E MAURIZIO PIANA

Il 29 luglio 1976, alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, viene trovata, in un armadietto, una borsa contenente una quantità di appunti, annotazioni, documenti e schede delle Brigate rosse.

Il pomeriggio successivo, una donna ed un uomo si presentano per recuperarla, e vengono arrestati dagli Agenti di Polizia che li stanno aspettando.

I due vengono identificati per Garizio Adriana, assistente universitaria al Politecnico, e Piana Maurizio, studente: nelle loro abitazioni la Polizia trova altra documentazione delle Brigate rosse.

La donna, interrogata dal giudice, nega ogni legame con le Br., sostenendo che la borsa non le appartiene ed il materiale trovato a casa è frutto di attività professionale didattica.

In una cassetta di sicurezza, intestata alla Garizio, vengono trovati dattiloscritti sull'uso delle ricetrasmittenti, istruzioni sul comportamento da tenere in caso di arresto e di perquisizioni, ed a una relazione sui movimenti di un presunto accompagnatore di Silvano Girotto. Viene anche trovato un contratto di locazione stipulato dalla Garizio, per un alloggio in via Tiemmermans 21, che risulta disabitato, ma con evidenti tracce di un recente passaggio di una persona.

Con un accurato esame dei documenti ed una lunghissima ricerca alla Biblioteca Civica di Torino, frequentata dalla Garizio con falso nome, la Polizia dimostra che la donna ha organizzato, per finalità certamente illecite, una accurata ricerca del sottosuolo di Torino, ed ha curato la schedatura di numerosi avversari politici da colpire.

I due vengono rinviati a giudizio per appartenenza alle Brigate rosse: la Corte d'Assise di Torino, con sentenza del 9.11.1977, assolve Piana e condanna la Garizio che, uscita dal carcere a fine pena, sarà nuovamente arrestata il 10 aprile 1980.

OMICIDIO DEL VICE QUESTORE FRANCESCO CUSANO

Verso le ore 19.30 del 1° settembre 1976, il Vice questore Francesco Cusano e l'appuntato Primo Anceschi, entrambi in servizio al Commissariato di Biella, controllano i due occupanti di una Fiat 131 di colore oro metallizzato, targata MI-V76622, in sosta davanti al bar "Chalet Giardino", presso i giardini pubblici Zumaglino.

Il dott. Cusano, ricevuti i documenti, li passa all'appuntato, che si sposta verso la parte posteriore dell'auto allo scopo di trascrivere i dati, poi, insospettito dell'atteggiamento dei due, li invita a seguirlo al Commissariato.

A questo punto, uno dei due apre il fuoco contro il funzionario e l'appuntato, mentre l'auto, con manovra repentina, parte a forte velocità per via Lamarmora, dileguandosi.

Trasportato all'Ospedale, il dott. Cusano cessa di vivere alle ore 19.50 dello stesso giorno.

Nelle mani dell'appuntato rimangono una patente di guida ed una carta d'identità con i nomi di Callipo Francesco e Sicca Paolo.

Il primo, quasi subito identificato per Azzolini Lauro, sarà arrestato l'1.10.1978 a Milano nella base Br. Di

via Montenevoso n.8, mentre il secondo, successivamente identificato per Diana Calogero, verrà sorpreso il 2.2.1979 nella base Br di via XXIII Marzo n42, a Milano.

Al processo, la Corte d'Assise di Novara, li condannerà per l'omicidio del dott. Cusano, rispettivamente a 28 e 27 anni di reclusione.

1977

DIECI ATTENTATI. DUE OMICIDI

Nel 1977, a Torino ha inizio, la lunga serie degli attentati sanguinosi, che raggiungerà il suo culmine con gli omicidi del Presidente dell'Ordine degli avvocati, Fulvio Croce, e del Vice direttore del quotidiano "La Stampa" Carlo Casalegno:

Verso le ore 20.20 del 17 febbraio, tre sconosciuti attendono nell'autorimessa, il dirigente della Fiat Rivalta, Mario Scoffone e gli sparano alle gambe ferendolo;

Le Br si attribuiscono la responsabilità dell'attento con una telefona all'ANSA e successivo volantino;

Alle 14.00 del 20 aprile, quattro persone, tra cui una donna, attendono, nei pressi della sua abitazione, il consigliere comunale D.C., Dante Notaristefano, il quale riesce a sfuggire ai colpi di pistola e rimane illeso.

Le Br rivendicano l'attentato con una telefonata all'ANSA e successivo volantino.

Alle ore 13.15 del 22 aprile, quattro persone attendono nei pressi del suo box il capo officina Fiat Antonio Munari, e lo feriscono alle gambe con numerosi colpi di pistola.

Il giorno successivo, seguendo un copione ormai consueto, l'episodio viene rivendicato dalle Br che telefonano all'ANSA e fanno trovare un volantino.

Il 28 aprile, in concomitanza con l'inizio del processo ai "capi storici" delle Brigate rosse, verso le 15.00, quattro persone attendono il presidente dell'ordine degli avvocati, Fulvio Croce, nell'androne dello stabile del suo studio e lo uccidono.

Le Br tentano di "gestire politicamente" l'attentato con un volantino, i cui temi vengono ripresi dagli imputati durante il dibattimento.

Verso le 14 .00 del 30 giugno, tre persone attendono sotto casa e feriscono all'addome a colpi di pistola, il capo officina della Fiat presse Franco Visca, il quale, benchè gravemente ferito, riesce a rifugiarsi in casa.

Le Br telefonano all'ANSA e successivamente rivendicano l'attentato con un volantino in cui si attribuisce la responsabilità anche degli incendi di tre auto di operai e sorveglianti Fiat.

Verso le ore 14.00 del 13 luglio, il consigliere Provinciale D.C. Maurizio Puddu, mentre rientra alla propria abitazione, viene atteso da tre persone che lo feriscono alle gambe.

Anche questa volta, giungono puntuali la telefonata all'ANSA ed il ritrovamento del volantino.

La mattina dell'11 ottobre, verso le ore 8.00, due persone attendono sotto casa l'addetto alle relazioni sindacali della Fiat, Rinaldo Camaioni, e, dopo averlo chiamato per nome, lo feriscono alle gambe con quattro colpi di pistola.

Con la consueta telefonata all'ANSA ed il successivo volantino, le Br rivendicano l'attentato.

Verso le ore 8.00 del 25 ottobre, mentre si stava avviando al lavoro, l'ex consigliere comunale DC Antonio Cocozzello, viene ferito alle gambe con alcuni colpi d'arma da fuoco, da tre persone che lo hanno atteso.

La rivendicazione, al solito, avviene con telefonata all'ANSA e volantino.

La mattina del 10 novembre, sempre verso le ore 8.00, due persone, tra cui una donna, attendono sotto la sua abitazione il dirigente del reparto presse allo stabilimento Fiat Mirafiori e lo feriscono sparandogli alle gambe.

Anche in questo caso le Br, con telefonata all'ANSA, preannunciano il ritrovamento del volantino.

Verso le ore 13.45 del 16 novembre, quattro persone attendono il rientro alla sua abitazione del vice direttore del quotidiano "La Stampa", Carlo Casalegno, e lo feriscono mortalmente al volto ed alla gola.

La rivendicazione, come al solito, giunge prima con telefonata all'ANSA e poi con un volantino.

Carlo Casalegno cessa di vivere il 29 novembre.

LUCA NICOLOTTI

Il 20 luglio 1977, il Tribunale Militare di Bari emette l'ordine di cattura n.246/77/MAGG.R.G.P. contro "Nicolotti Luca" nato a Torino il 28.8.1954, ivi residente in via Caboto n.23, imputato per mancanza alla chiamata perché essendo militare di leva, chiamato alle armi per compiere il servizio di ferma, non si presentava

senza giusto motivo al 48° Btg. Fanteria Ferrara di Bari.

Ai Carabinieri che si presentano in via Caboto, i genitori dicono che il figlio è partito per Bari, ma non è mai arrivato.

Luca Nicolotti, nel 1975 si è presentato candidato alle elezioni amministrative nelle liste di Avanguardia Operaia-Democrazia Proletaria, senza essere eletto; studente universitario al Politecnico di Torino, ha lasciato gli studi “per fare esperienza in fabbrica”.

Assunto come operaio alla Fiat, dopo la mancata presentazione alla chiamata sembra essere svanito nel nulla; verrà arrestato a Napoli, il 19 maggio 1980, con i componenti del comando responsabili dell’omicidio dell’assessore Regionale Giuseppe Amato.

1978

FERIMENTO DI GUSTAVO GHIROTTI E GIOVANNI PICCO OMICIDIO DEL MARESCIALLO BERARDI

Verso le ore 19.45 del 10 gennaio 1978, tre persone attendono il dirigente della Fiat Mirafiori Gustavo Ghirotto presso il loro box, e lo feriscono alle gambe con alcuni colpi di pistola.

Nel volantino, ritrovato dopo la solita telefonata all’ANSA, le Br rivendicano l’attentato che in realtà era diretto al fratello gemello.

La mattina del 10 marzo 1978, verso le ore 8.00, un commando delle Brigate rosse, di cui fa parte una donna, assale il Maresciallo di P.S. Rosaio Berardi alla fermata dell’autobus, uccidendolo con 9 colpi di pistola. I terroristi si impossessano del suo borsello con la pistola d’ordinanza ed un’agenda.

Nella rivendicazione, come al solito con telefonata all’ANSA e volantino, le Br sostengono che Berardi è stato ucciso, per aver fatto parte del Nucleo Antiterrorismo.

Verso le ore 13.15 del 24 marzo 1978, due persone attendono presso la sua abitazione l’architetto Giovanni Picco, ex sindaco DC di Torino, e lo feriscono alle gambe con numerosi colpi di pistola.

L’attentato viene ancora una volta rivendicato con telefonata all’ANSA e successivo volantino.

ATTENTATO CONTRO LORENZO CUTUGNO. ARRESTO DI PIANCONE

Il giorno 11 aprile 1978, alle ore 7.30 circa, alcuni individui affrontano armi in pugno Lorenzo Cutugno, agente di custodia alle carceri di Torino, mentre esce dall’ascensore della sua abitazione di largo Dora Napoli; gli attentatori esplodono contro Cutugno alcuni colpi d’arma da fuoco: l’agente reagisce con coraggio e spara a sua volta con la propria pistola d’ordinanza, ma soccombe nel conflitto e resta ucciso sul marciapiede di fronte alla porta d’ingresso della sua casa.

Gli attentatori abbandonano sul luogo dell’attentato una beretta cal. 7,65 con matricola abrasa munita di silenziatore ed un revolver Smith & Wesson cal. 38 special: sul pianerottolo del piano terreno della casa di Cutugno sono rimasti un caricatore, bossoli, frammenti di proiettili. La perizia accerterà che Cutugno con un colpo di pistola alla tempia, esplose da una distanza di circa 20 cm.

Pochi minuti dopo l’attentato, una Fiat 124 con tre persone a bordo si ferma dinanzi al 2° Pronto Soccorso dell’Ospedale “Astanteria Martini” di largo Gottardo, scendono due persone (un uomo e una donna) che richiamano l’attenzione del personale dicendo: “Presto, presto, c’è un ferito”. Subito dopo, i due salgono su di un taxi in servizio e fuggono lasciando sul posto la Fiat 124, dalla quale è nel frattempo uscito il ferito che, da solo, ha già raggiunto l’interno del nosocomio.

L’uomo soccorso dai sanitari dell’Ospedale, è identificato come Piancone Cristoforo.

Sulla Fiat 124, che risulterà rubata, la Polizia rinviene armi ed esplosivi, oltre ad indumenti e varie chiavi.

La perizia confermerà che Piancone, il quale ha fatto parte del commando che ha ucciso Lorenzo Cutugno, è stato colpito da due colpi della Beretta d’ordinanza dell’agente.

Le Brigate rosse rivendicheranno l’attentato con un volantino fatto trovare il 15 aprile, insieme al comunicato n.5 relativo al sequestro Moro.

In seguito, con il comunicato n.8 del 24 aprile 1978, le Br, in cambio della liberazione dello Statista, chiederanno la scarcerazione di vari detenuti, tra cui Cristoforo Piancone.

FERIMENTO DI SERGIO PALMIERI

La mattina del 24 aprile 1978, un commando di tre persone, tra cui una donna, attende il dirigente della fiat Mirafiori Sergio Palmieri, preso il box ove si reca a prelevare l'auto per recarsi al lavoro, e lo ferisce alle gambe con numerosi colpi di pistola; puntuale, come al solito, giunge la rivendicazione delle Brigate rosse, prima con la telefonata all'ANSA e poi con volantino.

PIETRO PANCIARELLI E RENATA MICHIELETTO LA BASE DI C.SO RACCONIGI N.217

Verso le 22.00 del 3 maggio 1978, una pattuglia della Digos di Torino, viene inviata dalla Centrale Operativa allo stabilimento Lancia di via Caraglio, dove sono stati trovati dei volantini delle Brigate rosse.

Oltre ad un centinaio di volantini di vario tipo verrà trovata la tessera tranviaria annuale rilasciata a tale Michieletto Renata.

Rintracciata ed accompagnata in Questura, la ragazza dichiara di aver perduto la tessera il giorno precedente e di aver trascorso l'intera giornata, come sempre, prima al lavoro e poi a casa. Interrogata sulle sue conoscenze, afferma di condurre una vita molto ritirata, dedita interamente all'assistenza del vecchio padre malato.

La perquisizione nel suo domicilio non dà alcun esito.

Il giorno successivo, scavando nella vita privata della ragazza, emerge però che da circa un anno si è legata ad un giovane, non gradito ai genitori per le sue idee politiche, con cui saltuariamente convive, in un alloggio a Torino.

Sull'argomento, con i funzionari di polizia, la Michieletto si mantiene molto evasiva e reticente, e rifiuta di fornire indicazioni sull'identità del "fidanzato" e sull'indirizzo dell'appartamento.

Solo con fatica, e riunendo anche le informazioni di alcuni colleghi di lavoro della ragazza, l'alloggio viene localizzato in C.so Racconigi n.217: quando gli agenti giungono sul posto è evidente che ormai è stato sgomberato in tutta fretta.

L'appostamento all'interno non dà alcun esito: il "fidanzato", identificato in Piaciarelli, operaio alla lancia di Chiavasso, quel giorno non si è presentato al lavoro e si è dato alla clandestinità.

Renata Michieletto, dichiarata in stato di fermo di P.G., rifiuta di rispondere ad ogni altra domanda: al processo sarà condannata a 4 anni e 6 mesi di reclusione.

Panciarelli sarà ucciso a Genova, nella base delle Br di via Fracchia.

LA BASE DI C.SO TELESIO N.78

Con un lavoro sistematico durato circa un mese, il 6 maggio 1978, la Polizia riesce a localizzare, in C.so Telesio n.7/8 un alloggio la cui porta può essere aperta con la chiavi rinvenute nelle tasche dell'impermeabile trovato sulla Fiat 124.

La perquisizione dimostra che è stato sgomberato in gran fretta dai brigatisti i quali, nella fuga, hanno dovuto abbandonare numerosi documenti, timbri, materiale necessario per la falsificazione di targhe ed altro.

Viene trovato tra l'altro, un block notes contenente vari appunti su un appostamento ad un uomo denominato, in codice "Cerino"; dall'assonanza della traduzione piemontese della parola "accendere", è agevole alla Polizia risalire alla persona che è stata oggetto degli spostamenti: si tratta del funzionario Fiat Franco Visca, colpito dalla Br il 30.06.1977.

Si potrà accertare che l'alloggio di C.so Telesio è stato preso in affitto, nell'agosto del 1976, proprio da Piancone, il quale si è presentato alla proprietaria con le false generalità di Ceruti Rodolfo (persona realmente esistente) ed ha anzi fornito, quale referenza, il nome di un docente universitario del Ceeruti.

Si cerca di indagare sui trascorsi di Piancone, per stabilire eventuali suoi collegamenti ed identificare i suoi complici: operaio Fiat, dal 1976 sembra scomparso nel nulla ed anche i suoi ex compagni di lavoro ed i compagni del sindacato non ne hanno avuto più notizie.

Qualche tempo dopo, le Br faranno trovare un volantino, in cui si accusano i vertici sindacali di aver avuto un incontro segreto con un investigatore della Polizia.

I termini sono imprecisi, ma è il segnale che le Br sono ben infiltrate all'interno del sindacato.

ATTENTATO AL COMMISSARIATO DI P.S. SAN DONATO
FERIMENTO DI ALDO RAVAIOLI
OMICIDIO DI PIETRO COGGIOLA

Nella notte del 21 giugno 1978, alcuni conosciuti lanciano ordigni incendiari contro lo stabile ove ha sede il commissariato di P.S. San Donato, e sparano raffiche di mitra contro la porta d'ingresso.

Le Br, che rivendicano l'attentato, telefonano come di consueto all'ANSA, e fanno trovare un volantino.

La mattina del 6 luglio 1978, verso le ore 8.00, quattro persone attendono il presidente dell'Associazione Piccole Industrie, Aldo Ravaioli, all'uscita della sua abitazione, e lo feriscono alle gambe e ad un polso con 8 colpi di pistola.

Questa volta, oltre con le solite telefonate all'ANSA e successivo volantino, la Br rivendicano l'attentato diffondendo un comunicato al cancello n.15 della Fiat.

Alle ore 7.15 del 28 settembre 1978, tre persone attendono, presso la loro abitazione, Pietro Coggiola, capo officina alla lancia di Chivasso, e lo colpiscono mortalmente con numerosi colpi di pistola. Nella fuga, i terroristi, perdono una Beretta mod. 90.

La telefonata di rivendicazione giunge, pochi minuti dopo, al centralino del quotidiano "La Stampa".

La sera successiva, perviene all'AMNSA un'altra telefonata, con cui le Br fanno trovare il volantino in una cassetta delle lettere.

LA BASE DI VIA JUVARRA 21 A NICHELINO

Il 14 novembre 1978, i Carabinieri localizzano un alloggio a Nichelino, in via Juvarra n.21, nell'appartamento, che risulta abbandonato da tempo, trovano due brandine, un tavolo, una sedia, un milione di lire e, come in via Foligno, una chitarra. Dietro la porta, prima di andarsene, i brigatisti hanno lasciato un cartello scritto a pennarello: "Caselli e Criscuolo, questa volta vi è andata male".

L'alloggio risulterà acquistato da Margherita Cagol, con falso nome di Arnoldi Antonia: l'atto dell'acquisto porta la data del 2 giugno 1975, tre giorni prima della sparatoria alla casina Spiotta.

RAPINA AL MARESCIALLO DI P.S. DE TOMMASI
OMICIDIO DELLE GUARDIE GIURATE DI P.S. LANZA E PORCEDDU

La mattina del 17 novembre 1978, mentre si reca a prelevare l'auto dal garage, il Maresciallo di P.S. Antonio De Tommasi viene aggredito da tre individui che, dopo averlo avvicinato col pretesto di chiedergli un'informazione, lo rapinano della pistola d'ordinanza.

La rivendicazione avviene, come sempre, a mezzo volantino rinvenuto in seguito a telefonata all'ANSA.

Alle ore 5.45 del 15 dicembre 1978, da un'auto priva del lunotto posteriore con a bordo quattro persone, vengono esplosi colpi di fucile a pompa cal. 12 e di mitraglietta m.12 contro un pulmino della Polizia, fermo all'angolo della casa Circondariale "Le Nuove". I due agenti Salvatore Lanza e salvatore Porceddu, in servizio di vigilanza al carcere, muoiono all'istante.

Come per l'attentato a Ravaioli, le Br telefonano prima alla "Gazzetta del Popolo" e poi, con altra telefonata all'ANSA, fanno trovare il volantino in una cassetta delle lettere.

1979

ATTENTATO ALL'EQUIPAGGIO DELLA VOLANTE 9
LA BASE DI VIA VENARIA 72/6

Verso le 21 del 20 gennaio 1979, l'equipaggio della volante 9, durante un normale servizio di pattuglia nel periferico quartiere di madonna di Campagna, sorprende in un viottolo di via Paolo Veronese due giovani che stanno bruciando della carta.

Mentre il capo pattuglia si accinge al controllo dei documenti di identità, i due improvvisamente aprono il fuoco contro gli Agenti ferendone due, dopodichè riescono a darsi alla fuga attraverso i campi, inseguiti dall'autista della volante, che è rimasto fortunatamente illeso.

Al termine della violenta sparatoria, si scoprirà che le carte che stanno ancora bruciando, sono volantini Br.

Alla Polizia sono rimaste una carta d'identità col nome di Rota Giuseppe ed una patente intestata ad Acella

Vincenzo. Solo quest'ultima è autenticata; il falso Rota è in realtà Piero Pianciarelli.

La notte stessa, la Polizia, localizzato, in via Venaria 72/6, all'alloggio di Acella, si apposta all'interno, ma nessuno si fa vivo.

Nella base, probabilmente già in fase di smantellamento, sarà sequestrata una fotocopiatrice ed una vasta documentazione delle Br.

Tra la consueta "schedatura", viene trovato lo schema degli appostamenti al dirigente della Digos torinese, e alla sua scorta.

MATTIOLI. KITZLER. BASI DI VIA INDUSTRIA N.20, DI VIA LEGNANO N.7, DI CORSO REGINA MARGHERITA N.181, DI CORSO BUENOS AIRES N.49

Il 26 gennaio 1979, i Carabinieri di Torino fanno irruzione in un alloggio sito in via Industria n.20, che risulta abitato da tali Kitzler e Coi.

Nell'appartamento sorprendono, oltre alla cittadina tedesca Kitzler Ingeborg Johanna, altre due persone, un uomo e una donna che esibiscono dei documenti intestati ad Idone Francesco e Gavioli Nadia, che all'accertamento, risultano falsi; i due in realtà sono Valentino Nicola e Biondi Rosaria, ricercati per l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Frosinone e della sua scorta, avvenuto a Patrica l'8.1.1978.

Nell'alloggio i militari sequestrano armi, munizioni, esplosivi ed una imponente documentazione delle Br. I tre vengo arrestati.

Sulla base delle risultanze dei primi accertamenti, i carabinieri risalgono ad un alloggio in via Legnano n.7, abitato dalle sorelle Claudia e Carmela Cadeddu, ove rinvennero, tra l'altro, un registratore e cassette con la registrazione delle comunicazioni avvenuta tra le Centrali Operative delle Forze dell'Ordine, immediatamente dopo l'omicidio degli agenti di P.S. Lanza e Porceddu, il 15.12.1978.

Anche le sorelle Cadeddu vengono arrestate, mentre Coi Andrea, convivente della Kitzler, viene fermato ad Arezzo, al 225° Battaglione di Fanteria, dove presta servizio.

Si accerta inoltre che una delle sorelle Cadeddu ha tenuto contatti con Mattioli Giuseppe, abitante in C.so Regina Margherita n.181.

Fatta irruzione nell'alloggio, i carabinieri sin trovano di fronte ad una vera e propria stamperia delle Brigate rosse: il Mattioli nel frattempo, è riuscito però a dileguarsi.

L'esame del materiale sequestrato, confrontato con quello rivenuto alla base di via Venaria 72/6, consente al Giudice istruttore di emettere mandato di cattura per l'omicidio di Lanza e Porceddu,

nei confronti delle sorelle Cadeddu, del Mattioli e di Acella, comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato per Pianciarelli e Fiore e comunicazione giudiziaria per l'omicidio Casalegno a carico di Kitzler, Coi, Mattioli e sorelle Cadeddu, Biondi, Valentino, Acella e Fiore.

FERIMENTO DI GIULIANO FARINA

Alle ore 7.30 circa del 14 marzo 1979, tre individui aggrediscono, presso la porta dell'ascensore, il capo officina Fiat Giuliano Farina.

Dopo averlo immobilizzato, legandogli i polsi con una catenella chiusa con il lucchetto, gli aggressori gli sparano un colpo di pistola che lo ferisce ad una gamba.

Prima di fuggire, i tre individui si impadroniscono del portafoglio e di una borsa che il Farina ha con sé.

Il delitto viene rivendicato dalle Brigate rosse il 16 marzo, con due telefonate alla "Gazzetta del Popolo" e all'ANSA, con cui fanno trovare il solito volantino.

ARRESTO DI VINCENZO ACELLA E RAFFAELE FIORE

Verso le ore 18.30 del 17 marzo 1979, uno sconosciuto telefona al 113 della Questura per segnalare la presenza in un bar di via Stradella di due giovani, uno dei quali armato di pistola.

Il Centro operativo invia sul posto alcune volanti: interviene anche un funzionario in borghese il quale, portatosi alle spalle dei due, li blocca, impedendo ogni reazione contro gli uomini divisa, frattanto sopraggiunti.

Uno dei due ha indosso una pistola Beretta cal. 7,65, mentre il secondo ha una borsa con una pistola Browning cal.9 lungo, 20 matrici ciclostile, la somma di 8 milioni di lire e numerosi documenti delle Brigate rosse.

I documenti con i nomi di Fiorentino Vincenzo e Vitale Giovanni, sono ovviamente falsi, anche se corrispondono a persone realmente esistenti.

In Questura i due saranno identificati per il ricercato Acella Vincenzo e Fiore Raffaele, irreperibili dal 1975, i quali, seguendo una prassi ormai consolidata tra i brigatisti, si dichiarano prigionieri politici e rifiutano di rispondere alle domande.

IL "COVO MOBILE"

Tra gli oggetti di Acella e Fiore, la Polizia trova alcune chiavi per autovetture, il che fa presumere che i due abbiano parcheggiato il mezzo in qualche via limitrofa al luogo dove sono stati arrestati.

Le pattuglie della Digos iniziano quindi una ricerca sistematica allontanandosi progressivamente dal bar di via Stradella.

La ricerca dura tutta la notte, solo la mattina successiva, in via Crevacuore, dalla parte opposta della città, le chiavi trovate ad Acerra fanno scattare la serratura di una Fiat 128 con targa falsa.

Nell'auto stracolma di materiale, vengono trovate armi, moduli per falsificare patenti e carte d'identità e di circolazione, timbri contraffatti, attrezzature per la falsificazione di targhe, macchine da scrivere, adesivi e documenti delle Br.

Il verbale comprensivo di oltre 50 pagine sarà redatto in quattro giorni.

La Polizia Scientifica rinviene sull'auto le impronte di Fiore, cos' come risulterà un'impronta papillare di Fiore rilevata il 21.6.1979 sulla Fiat 600 lasciata davanti all'ingresso 17 dello Stabilimento Fiat Mirafiori, per diffondere un comunicato delle Br relativo all'assassinio del procuratore Generale di Genova dott. Coco.

L'esame completo di tutto il materiale sequestrato, consentirà alla Polizia Giudiziaria ed ai Magistrati per alcuni mesi, consentirà di far luce su numerosi atti criminali commessi dalla Br a Torino e di approfondire la conoscenza dell'organizzazione terroristica

ATTENTATI ALLE SEZIONE DELLA DC IN VIA G. BRUNO E DI VIA CANTOIRA. FERIMENTI DI FRANCO PICCINELLI E GIOVANNI FARINA

Alle ore 20.40 circa, del 10 aprile 1979, alcune persone armate e travisate, dopo essersi fatte aprire la porta d'ingresso della Sezione della DC di via G. Bruno, imbrattano con vernice spray i muri, malmenano i presenti e li fotografano.

Prima di fuggire, si impossessano dei documenti, del denaro e del carteggio d'archivio.

Poco dopo, verso le 21.00. l'episodio viene rivendicato con la consueta telefonata all'ANSA ed il 3 maggio viene fatto trovare il volantino.

Alle ore 13.30 circa del 24 aprile 1979, mentre rientra nella propria abitazione, Franco Piccinelli, giornalista della Rai Tv, viene affrontato da tre sconosciuti, tra cui una donna, che gli esplodono alcuni colpi di pistola alle gambe, dandosi poi alla fuga.

Il fatto viene rivendicato con una telefonata all'ANSA e, successivamente, con volantino.

Verso le ore 21.00 circa del 3 maggio 1979, due uomini e due donne irrompono nei locali della XVI sez. DC di via Cantoira e rapinano i presenti dei documenti e del denaro.

Quindi imbrattano i muri con vernici spray rossa, danneggiano il ciclostile e si allontanano portando via 50 tessere.

L'episodio è rivendicato dalle Br con volantino.

Alle ore 5.00 circa dell'8 giugno 1979, tre giovani, appostati davanti alla porta del suo appartamento attendono l'uscita di Farina Giovanni, sorvegliante Fiat, lo immobilizzano e lo feriscono sparandogli alle gambe.

L'attentato è rivendicato con telefonata al quotidiano "La Stampa" e con volantino.

ARRESTO DI GERARDO GUERRIERI, RAFFAELE PISANO, ORESTE TROZZI E MICHELE CARDINALE

Tra le documentazioni ritrovate all'interno del "covo mobile", la Polizia esamina un manoscritto, con l'analisi della struttura generale dell'Arma dei Carabinieri, la statistica dei mezzi in dotazione al Battaglione dei carabinieri di Moncalieri, un'indicazione sull'ubicazione dei reparti carabinieri a Torino ed una descrizione di luoghi militari, alcuni anche di importanza strategica.

È chiaro che l'appunto è stato compilato da un Carabiniere ausiliario, che ha fatto servizio a Moncalieri, a

Vicenza ed a Capo Teulada.

Sulla base di queste indicazioni i Carabinieri, dopo una lunga indagine, restringono dapprima l'indagine a nove ex ausiliari poi, con una comparazione grafica, identificano Guerrieri Gerardo che il 17.7.1979, viene tratto in arresto.

Con lui è arrestato anche Pisano Raffaele (che risulterà essere stato il tramite con le Br), e successivamente viene fermato, per il materiale eversivo trovato nella sua abitazione, anche Trozzi Oreste.

Cardinale Michele, coabitante di Trozzi, colpito da mandato di cattura del giudice Istruttore di Torino, si costituirà poi, presentandosi alle carceri di Torino.

SILVANA INNOCENZI E GIORGIO BATTAGLIN LA BASE DI VIA GIORDANO 8 A NICHELINO

La mattina dell'11 settembre 1979, alle ore 4.45, la radiomobile della Compagnia Carabinieri di Moncalieri, durante un normale servizio di pattugliamento a Nichelino controlla i documenti di una donna, che esibisce una patente intestata a tale Martini Maria.

Nella borsetta ha una Beretta cal. 7,65, alcune chiavi e degli appunti con i nomi di alcuni sorveglianti Fiat.

In caserma, viene identificata per Innocenzi Silvana, ricercata per essersi allontanata dal soggiorno obbligato, e nota aderente ai NAP (Nuclei Armati Proletari).

Con le chiavi sequestrate alla Innocenzi, i Carabinieri localizzano un appartamento in via Giordano n.8, a Nichelino, che risulta una vera e propria base delle Br.

All'interno, infatti, i militari sequestrano 7 pistole, 5 silenziatori, attrezzatura per falsificare le targhe ed una grande documentazione delle Br.

Si predispose allora un appostamento all'interno, che dà i primi frutti: infatti, la sera stessa, giunge un uomo che, introdotta la chiave nella serratura, viene bloccato ed arrestato: è subito identificato in Battaglin Giorgio.

Interrogato dal Giudice, Battaglin, che risulta essere l'intestatario dell'alloggio acquistato con denaro dalle Br, si limita a dichiarare di aver effettuato l'acquisto per conto di una persona di cui non vuole fornire il nome e di non sapere a quale uso sia stato destinato.

DUE ATTENTATI ALL'EX CASERMA LAMARMORA FERIMENTO DI CESARE VARETTO E LUCIANO ALBERTINO

Alle ore 19.30 circa del 4 ottobre 1979, tre giovani armati entrano nel negozio di merceria gestito dalla moglie di Varetto Cesare, responsabile delle relazioni sindacali Fiat Mirafiori, gli sparano numerosi colpi di pistola che lo feriscono alle gambe.

Le Br rivendicano l'attentato con la consueta telefonata all'ANSA e con volantino.

Il 14 novembre 1979, alle ore 21.20, viene lanciata, con l'apposito tromboncino, una bomba anticarro contro il blindato dei carabinieri in servizio di vigilanza al perimetro dell'ex Caserma Lamarmora, ove si celebra il processo ai capi storici della Br.

L'episodio viene rivendicato con la consueta telefonata alla redazione del quotidiano "La Stampa".

All'alba del 24 novembre 1979, da un'auto in corsa, viene lanciata un'altra bomba anticarro contro il muro perimetrale della caserma; le schegge raggiungono il blindato dei carabinieri in servizio di vigilanza fissa.

Entrambi gli attentati vengono rivendicati con telefonata all'ANSA e successivo volantino.

All'alba del 14 dicembre 1979, dopo aver parcheggiato l'auto nei pressi del muro perimetrale dello stabilimento Fiat Mirafiori, il capo reparto carrozzeria, Luciano Albertino, viene affrontato da due giovani che gli sparano alle gambe, dandosi poi alla fuga.

Albertino era comparso come testimone in Pretura nel corso del processo tenutosi a Torino in occasione dei 61 licenziamenti attuati dalla Fiat.

L'attentato viene rivendicato con la solita telefonata all'ANSA.

LA BASE DI CORSO LECCE

I Carabinieri del Nucleo Operativo di Torino, nell'ambito delle indagini da tempo condotte sulle "Brigate rosse", individuano a Torino in C.so Lecce n.25/1, un appartamento facente parte di un edificio dell'Istituto

Autonomo Case popolari.

L'alloggio è stato assegnato a Molina Antonio, il quale, abusivamente, lo ha affittato a Massa Maria Giovanna, infermiera della casa di cura "Pinna Pintor" di Torino.

Si accerta che la Massa abita nell'alloggio di C.so Lecce insieme con un giovane, non dedito, apparentemente ad alcuna attività lavorativa.

I Carabinieri iniziano un accurato servizio di pedinamento, documentando numerosi incontri, tra lo sconosciuto di C.so Lecce con Volgarino Mario, Di Cecco Giuseppe, Di Cecco Carmela e Delfino Antonio, sempre molto circoscritti, notano anche che il gruppo effettua ingenti acquisti di risme di carta e materiale per duplicatori.

Il giorno 14.12.1979, alle ore 1,00, i militari fanno irruzione nella base di C.so Lecce che, però, nel frattempo è stata parzialmente sgomberata.

Nel pomeriggio dello stesso 14 dicembre 1979, viene notato aggirarsi nelle vicinanze della base di C.so Lecce, Di Cecco Giuseppe, che è subito arrestato.

Nella abitazione in C.so Cincinnati n.164, sottoposta a perquisizione, si rinverrà fra l'altro del clonato dio potassio e dello zucchero vanigliato: ingredienti, che, mescolati insieme, costituiscono miscela esplosiva.

La sera di quello stesso 14 dicembre 1979, verso le ore 23.30, i Carabinieri fanno irruzione nell'abitazione di De Cecco Maria Carmela, riuscendo a bloccare un individuo che tenta di darsi alla fuga, scavalcando la ringhiera del balcone della cucina.

Il giovane viene identificato per Mattioli Giuseppe, latitante, già da tempo in quanto colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Torino per il delitto di partecipazione alla banda armata Brigate rosse.

Al Mattioli vengono trovate una patente falsificata, una pistola con il colpo in canna ed una grossa borsa, contenente varie armi e documentazione delle Br.

Nell'alloggio, dove vengono sorprese anche Di Cecco e Vai Angela, viene sequestrato vario materiale, fra cui un apparecchio radio idoneo alla ricezione delle comunicazioni dei carabinieri, degli abiti, munizioni e una bomboletta contenente "gas nervino".

Il Mattioli, la Di Cecco e la Vai vengono arrestate, anche Volgarino Mario, viene successivamente arrestato nella sua abitazione.

Perquisito l'alloggio di Delfino Antonio, in via Sagra di S. Michele n.142, si rinviene nascosta sotto il cuscino di una delle due poltrone della stanza da letto, una pistola Beretta cal. 7,65, con matricola abrasa. Anche Delfino Antonio viene tratto in arresto.

L'uomo di C.so Lecce, me che ha abitato con Massa Maria Giovanni, viene poi identificato in Peci Patrizio, da tempo ricercato sotto l'accusa di partecipazione alla banda armata Brigate rosse.

La Massa ed il Peci, che si sono accorti di essere pedinati si danno alla fuga.

Nell'alloggio di C.so Lecce n.25/12, che risulta essere stato un vero e proprio covo delle Br, vengono anche rinvenuti due contenitori per bomba da fucile, ordigni micidiali usati in due attentati falliti, contro i militari di servizio di vigilanza nei pressi della caserma Lamarmora; viene inoltre rinvenuto un apparecchio per ciclisti con ancora inserita una matrice usata per riprodurre i volantini di rivendicazione, a firma Br., dei due falliti attentati alla Lamarmora, e numerose matrici di volantini di rivendicazione di attentati compiuti dalle Br.

La pistola trovata addosso al Mattioli, una Beretta cal. 7,65, risulterà acquistata sotto falso nome, sotto falso nome, come peraltro, il fucile Beretta rinvenuto nella borsa dello stesso Mattioli è stato acquistato con falso porto d'armi.

ARRESTO DI PATRIZIO PECI E ROCCO MICALETTO

Il 19 febbraio 1980, i Carabinieri che ben conoscono Peci, lo notano in Piazza Vittorio Veneto, al "Luna Park" di carnevale, e lo arrestano. Addosso ha una pistola Beretta cal. 9 parabellum, mod. 92/s con un colpo in canna, una patente falsa, una carta d'identità falsa ed un falso porto di fucile.

Dopo l'arresto di Peci, i Carabinieri si recano ancora in Piazza Vittorio, dove rintracciano l'altro notissimo ricercato Rocco Micaletto: anche questo viene dichiarato in arresto.

Indosso al Micaletto vengono rinvenuti, oltre al consueto documento d'identità falso, una pistola Beretta mod.81, un foglietto contenente una piantina disegnata a mano, e 13 esemplari del volantino di rivendicazione dell'omicidio di Vittorio Bachelet.

Interrogato dal Giudice istruttore, Peci mantiene un atteggiamento negativo, rifiutando di rispondere alle

domande e dichiarando soltanto di far parte delle Brigate rosse.

Successivamente, però, i Carabinieri segnalano che Peci, che è stato “capo-colonna” a Torino, ha fatto pervenire richieste di colloquio.

Su autorizzazione dell’Autorità Giudiziaria, Ufficiali dell’Arma sono ammessi a colloquio con il detenuto, il quale fornisce agli inquirenti informazioni sull’organizzazione eversiva di cui ha fatto parte: nomi, dati utili per l’individuazione di basi operative, notizie sulle modalità organizzative e sui responsabili dei principali reati commessi dalle Br.

I Carabinieri, sulla base delle notizie così acquisite, eseguiti i primi urgenti riscontri, procedono ad alcune operazioni di polizia giudiziaria, tra cui, con l’esito ormai noto, l’irruzione di Via Fracchia, a Genova, dove vengono trovati Ludman Carla, Panciarelli Pietro, Betassa Lorenzo e Dura Riccardo.

A Torino, Cassino, Moncalieri e Novara vengono fermati ed arrestati Arancio Silvio, Toffolo Claudio, Pidello Anna e Guido ed Ettore Callà.

Successivamente a tale collaborazione con gli organi investigativi, Peci decide di rendere formale interrogatorio davanti al Magistrato, il che consente lo smantellamento di una cospicua parte della struttura delle Br.

LE BASI LOGISTICHE DEL BIELLESE

Nel Biellese, i carabinieri localizzano consistenti quantitativi di materiale Br (armi, esplosivi, documentazioni).

In conseguenza dei ritrovamenti di armi, documentazione, materiale Br, in genere, vengono arrestati nel circondario di Biella: Curinga Mauro e Vergnasco Maria Cristina, Falcone Pietro e Bianchi Giuseppina, Jovine Domenico, Corli Sergio e Cavagna Regina, Curinga Ernesto e Domenico.

Successivamente, solo Curinga Mauro, Corli Sergio, Falcone Pietro, Bianchi Giuseppina in Falcone e Jovine Domenico verranno rinviati a giudizio direttissimo.

Dagli interrogatori emerge che gran parte delle armi proviene da Mestre (dove le Br avevano concentrato un contingente di armi proveniente dalla Palestina, fornito dall’O.L.P.) e sono state ritirate e portate a Biella in due viaggi (compiuti sotto la guida di Mattioli), da quest’ultimo, da Liburno, dalla Casetti e da Curinga.

Toffolo risulterà coinvolto invece in un trasporto di armi ed altro materiale Br da Torino a Biella.

Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo, ancora latitanti, risulteranno essere stati coloro che, in Mestre, consegnarono le armi a Mattioli ed ai biellesi.

PECI PATRIZIO

Peci, che è entrato nelle Br poco dopo il sequestro Sossi, giunge a Torino nella primavera del 1977.

Qui egli svolge intensa attività per la locale “colonna” delle Br. Da militante “regolare”, allorché arrestato Fiore Raffaele, diviene capo colonna e, nel maggio 1979, Peci entra a far parte del “Fronte Logistico”.

Da ultimo, viene chiamato a far parte della “direzione strategica” delle Br, e presenza, pertanto, alla riunione che questo organismo tiene in Genova alla fine del 1979.

Gli interrogatori di Peci segnano una tappa fondamentale per le indagini contro il drammatico fenomeno del terrorismo: è la prima volta che un “capo” del movimento armato parla, facendo piena luce su gran parte di quegli episodi che hanno portato ad una delle più tristi congiunture che la storia italiana abbia mai dovuto subire negli ultimi anni.

Peci spiega le ragioni del suo atteggiamento, impiegate tanto sulla maturata convinzione che la lotta armata è concezione e prassi errata, criminale e perdente (capace solo di coinvolgere in una immane tragedia vittime e protagonisti), quanto sulla speranza di ottenere dagli organi dello stato una possibilità di rifarsi una vita.

Nel corso dei lunghi interrogatori, Peci, che affronta argomenti di eccezionale rilievo per la comprensione del fenomeno della violenza politica e del terrorismo, illustra:

- La struttura organizzativa delle Brigate rosse;
- L’organizzazione delle Brigate rosse a Torino;
- La dinamica dei principali attentati;
- La tecnica degli attentati (dall’inchiesta, ai criteri in base a cui viene scelta la vittima; dall’esecuzione alla rivendicazione);
- Le abitudini di vita degli irregolari e dei regolari, il sistema da essi usato per gli spostamenti in città, la retribuzione loro spettante;

- L'atteggiamento delle Br verso i servizi segreti;
- Quali obiettivi le Br avrebbero dovuto colpire a Torino nel settore dei magistrati e avvocati;
- Quali rapporti vi fossero fra Br e "l'addestramento all'Soccorso Rosso Militante";
- L'addestramento all'uso delle armi, che sarebbe totalmente "indigeno" e persino piuttosto "artigianale";
- I collegamenti fra le Br e gli altri gruppi armati italiani (N.A.P.; A.R.; Autonomia Organizzata del veneto; Formazioni operanti al Sud);
- I rapporti con le organizzazioni combattenti straniere (Rep. Fed. Tedesca; l'ETA; l'IRA; il NAPAP; l'OLP);
- L'approvvigionamento di armi;
- Il ruolo dei militanti delle Br nella questione dei 61 licenziati alla Fiat.

ORGANIZZAZIONE DELLE BR A TORINO

Dalle dichiarazioni di Peci, sarà possibile avere un quadro esatto dell'organizzazione delle Br nel territorio torinese.

A Torino, erano regolari di colonna, tutti con funzioni direttive i seguenti militanti:

- Da epoca imprecisata (ma certamente precedente all'aprile 1977, data dell'omicidio Croce) fino al momento del loro arresto: Fiore, Micaletto (che si occupa anche della colonna genovese), Piancone, Peci e la Ponti (quest'ultima passata alla colonna veneta nell'aprile 1979);
- Vai Angela dal gennaio-febbraio 1978 e fino al momento del suo arresto;
- Panciarelli, dal maggio 1978 fino al gennaio 1979, episodio Sanna e Calì, che ha determinato il suo trasferimento a Genova);
- Innocenzi Silvana, dal settembre-ottobre 1978 al momento del suo arresto.

Per brevissimo tempo (dopo il ferimento di Giovanni Farina) anche Mattioli Giuseppe ha fatto parte della colonna, da cui è stato però estromesso e nuovamente ridotto al livello di brigata.

Quello di Mattioli è un caso singolare: egli è infatti "clandestino di brigata", cioè costretto alla clandestinità perché individuato dalle forze dell'ordine, ma non giudicato dalle Br ancora all'altezza di far parte della colonna.

Al momento dell'arresto del Peci, i regolari della colonna di Torino erano ridotti a tre: Peci, Micaletto e Vai. Le brigate di fabbrica a Torino erano quattro (coordinate dal Vai e dalla Innocenzi):

- Fiat- carrozzeria;
- Fiat-presse;
- Fiat Rivalta;
- Lancia-Chivasso;

Operavano però anche:

- Le brigate della c.d. Triplice e delle "forze politiche";
- La brigata logistica.

Nessuna brigata, a Torino, è stata mai formata col massimo consentito di componenti, ovvero cinque: ciò allo scopo di frammentare quanto più possibile i vari organismi, per ragioni di sicurezza.

GLI ARRESTI

Il contributo che Peci finisce ai Magistrati, Carabinieri e Polizia è immenso.

Le indagini prendono una svolta decisiva: vengono riscontrati i risultati delle analisi effettuate sul modus-operandi delle Br, sugli oggetti e sui documenti rinvenuti nelle basi, le ricostruzioni degli attentati, i rilievi della polizia Scientifica.

Di alcune persone, Peci fornisce agli inquirenti dati precisi, di altri solo i nomi di battaglia, o descrizioni fisiche o indica molti brigatisti che non ha conosciuto personalmente ed è quindi vago.

L'identificazione è quindi laboriosa, come ad esempio, nel caso di tale "Piripacchio".

Piripacchio (che ha fatto parte del nucleo operativo, che il 14.12.1979 ha ferito il capo reparto Albertino), ha lavorato alla Fiat Mirafiori, è stato detenuto e, all'atto della sua scarcerazione, è stato ospitato da una "vecchia". Con queste indicazioni, alla Digos occorrono quasi due mesi di intenso lavoro investigativo, per potergli dare un nome: Bersini Carlo.

Come il Piripacchio, tutti vengono identificati, mettendo a frutto i risultati di anni di pedinamenti, inter-

cettazioni, indagini, che Polizia e carabinieri hanno condotto nell'area dell'eversione, e ciò (come scriverà il PM nella sua requisitoria) “nonostante che l'incredibile vicenda alla divulgazione dei verbali degli interrogatori di Peci (c.d. caso Russomanno-Isman) abbia provocato danni incalcolabili ai fini dello smantellamento totale delle Br in Roma”.

Gli arresti di brigatisti, in Piemonte, iniziati il 28 marzo proseguono, da parte dei carabinieri e della Digos a scadenza ravvicinata.

- 28 marzo;
- 10 aprile;
- 19 aprile;
- 23 aprile;
- 25 aprile;
- 17 maggio;
- 23 maggio;

ed ancora fino al 14 maggio 1981, allorché vengono arrestati Pala Giulio, Barone Maria, Correggia Giovanni e Viale Donatella.

GLI ATTENTATI A TORINO

Peci fornisce precise notizie sui principali attentati compiuti dalle Br in questi anni.

Dell'omicidio Coco-Saponara-Dejana al sequestro Costa, dall'omicidio Esposito all'omicidio Cusano, dall'omicidio delle tre guardie di P.S. commesso in Milano il nel gennaio 1980 fino al sequestro Moro e Piazza Nicosia, egli fornisce agli inquirenti spunti di notevole rilievo e anche notizie sicure e precise, tali da consentire la completa ricostruzione delle varie fasi dei delitti stessi, con individuazione dei responsabili di ciascuno. Precisa fino al dettaglio, poi, è la rievocazione dei reati commessi dalle Br in Torino nel periodo in cui Peci ha operato in questa colonna.

E grazie alle rivelazioni del Peci che oggi hanno un nome ed un cognome i responsabili dei seguenti delitti (e la lunghezza della lista basta da sola per ricordare quanto il terrorismo abbia colpito a Torino, realizzando proprio in questa città un'offensiva crescendo e sempre più tragica):

- ferimento Notaristefano (20.4.1977);
- ferimento Munari (22.4.1977);
- omicidio Croce (28.4.1977);
- ferimento Visca (30.6.1977);
- ferimento Piddu (13.7.1977);
- ferimento Camaioni (11.10.1977);
- ferimento Cocozzello (25.10.1977);
- ferimento Osella (10.11.1977);
- omicidio Casalegno (16.11.1979);
- ferimento Ghirotto (10.1.1978);
- omicidio Berardi 810.3.1978);
- ferimento Picco 824.3.1978);
- omicidio Cutugno (11.4.1978);
- ferimento Lamieri (27.4.21978);
- ferimento Ravaioli 86.6.1978);
- attentato contro il Comm. di P.S. San Donato (21.6.1978);
- omicidio Coggiola (28.9.1978);
- “disarmamento” De Tommasi (17.11.1978);
- omicidio Lanza e Porceddu (15.12.1978);
- tentato omicidio Calì e Sanna (20.1.1979);
- ferimento farina Giuliano (14.3.1979);
- attentato contro sede DC di via G. Bruno (10.4.1979),
- ferimento Piccinelli (24.4.1979);
- attentato contro sede DC di via Cantoira (3.5.1979);
- ferimento farina Giovanni (8.6.1979);
- ferimento Varetto (4.10.1979);

- ferimento Albertino (14.12.1979);
- attentato contro i carabinieri in servizio di sorveglianza alla Caserma Lamarmora (14 e 24.11.1979).

1980

ARRESTO DI NADIA PONTI E VINCENZO GUAGLIARDO

Durante l'imponente indagine sulle Br, iniziata con la scoperta della base di C.so Lecce, Polizia e carabinieri riescono a delimitare, con una certa approssimazione, le zone preferenziali in cui i brigatisti stabiliscono i loro appuntamenti.

Vengono perciò predisposti dei servizi congiunti di vigilanza e di repressione che durano circa un anno, dapprima senza esito.

Tali servizi vengono sistematicamente intensificati nei periodi immediatamente successivi ad ogni attentato Br in altre città.

In concomitanza con il sequestro d'Urso, le forze dell'ordine disseminano la città con una rete fittissima di equipaggi misti (Polizia e carabinieri), in previsione degli immancabili "comunicati", che sempre le Br lasciano, per gestire "politicamente" le loro azioni delittuose.

Infatti, la mattina del 21 dicembre 1980, alcuni equipaggi della Digos e del reparto Operativo dei Carabinieri, in un bar di C.so Brescia n.23, bloccano un uomo ed una donna, ambedue armati.

I due, che hanno documenti falsi e si dichiarano "prigionieri politici", vengono identificati per Ponti Nadia e Guagliardo Vincenzo, da tempo ricercati e colpiti da numerosi mandati di cattura.

Oltre alle armi, una Beretta cal. 7,65 ed una Walter cal. 7,65, i due hanno anche una bomba a mano pronta per l'uso.

Con le chiavi trovate alla Ponti e a Guagliardo, Polizia e carabinieri setacciano tutta la città alla ricerca della base senza alcun esito.

Si saprà poi che sono di un'abitazione nel veneto.

LE BASI DELLE BRIGATE ROSSE

Nelle indagini sulle Brigate rosse nel primo periodo, il più valido strumento nelle mani degli investigatori è l'archivio Centrale del Catasto.

I brigatisti, infatti, per evitare di essere identificati, acquistano gli alloggi utilizzando nomi di fantasia: la ricerca catastale ed il riscontro sistematico con le risultanze anagrafiche dà ben presto i suoi frutti.

Polizia e carabinieri scoprono in questo modo, in rapida successione, la "basi" di via Fea, di Tortona, di via Pianezza, di via Foligno, di via Castelgomberto, di Grugliasco e di Ghiro di Prali. Anche la Cascina Spiotta e la base di via Juarra a Nichelino risulteranno intestate a persone inesistenti.

Quando i giornali diffondono la notizia delle modalità di indagine che hanno permesso di raggiungere dei risultati così brillanti, i brigatisti corrono ai ripari e cambiano sistema.

Allorché la Polizia troverà la base di C.so Telesio, scoprirà che è stata affittata a nome di una persona (inconspicua) realmente esistente, con tanto di referenze.

Anche questo sistema ha il suo lato debole: la Polizia interPELLA le persone cui risultano intestati gli alloggi per avere la conferma della regolarità del contratto d'affitto.

In questo è aiutata dalla normativa del D.L. del 21 marzo 1978, n.59, che impone l'obbligo, per il cedente, di comunicare all'autorità di P.S. le generalità del cessionario.

Ancora una volta le Brigate rosse devono correre ai ripari. Le basi di C.so Racconigi, via Venaria, via Industria, C.so Regina Margherita, via Buenos Aires, via Giordano a Nichelino e C.so Lecce, vengono affittati da un prestanome, fiancheggiatore dell'organizzazione.

Questo sistema, se rende molto più difficili gli accertamenti, è però un boomerang, perché, con l'alloggio viene identificato anche l'intestatario che, se sfugge all'arresto, è costretto alla clandestinità.

L'organizzazione brucia così, l'uno dopo l'altro, un buon numero di simpatizzanti: il D.L. n.59 ha raggiunto il suo scopo.

ACQUISTO DI ARMI E FALSI DOCUMENTI

Nel corso delle inchieste sulla provenienza delle armi sequestrate alle Brigate rosse, per ben tre volte si è

potuto accertare che l'organizzazione ogni qual volta ha avuto necessità di riformarsi, è ricorsa all'acquisto massiccio in armerie, con l'esibizione di nulla osta, porti d'arma e porto di fucile falsificati anche grossolanamente.

Il 13 novembre 1979, le Brigate rosse acquistano in Torino, ben 9 pistole, alcune delle quali saranno sequestrate a Bassi, a Bertolazzi e a Buonavita, o vengono trovate nella base di via Pianezza n.90.

Il 7 ed il 10 ottobre 1978, un sdicente Baldi, con un porto d'armi falso, approvvigiona, per le Brigate rosse, 4 pistole in altrettante armerie torinesi.

Il 17 luglio 1979, un sedicente Mortari acquista, per le Brigate rosse, con un semplice porto di fucile 4 pistole ed un fucile a pompa.

Casi analoghi si verificano anche in altre regioni.

1981

IL PROCESSO

Al processo alle Brigate rosse, che si tiene nell'aula appositamente costruita vicino al carcere delle Vallette, e che dura dal 4 maggio al 17 giugno 1981, ben 72 persone, tutte identificate ed arrestate da Polizia e Carabinieri portando alla scoperta della base di C.so Lecce, saranno chiamate a rispondere del reato di partecipazione e banda armata.

Nella premessa alla sua requisitoria, il PM scrive

[...] È doveroso preliminarmente sottolineare il contributo dato dalle Forze di Polizia (Carabinieri e DIGOS) allo svolgimento della presente istruttoria.

La sua conclusione in tempi così brevi è stata possibile anche per l'eccezionale impegno da loro profuso nell'attività di polizia giudiziaria condotta sempre con brillante acume investigativo, costante spirito di sacrificio ed encomiabile dedizione.

Ad esse va il plauso ed il sincero ringraziamento di questo Ufficio, che ha quotidianamente verificato l'incondizionata volontà di collaborare con l'Autorità giudiziaria e di adempiere fino in fondo il proprio dovere.

Peraltro, non si può fare in questa sede di formulare l'auspicio che siano in futuro sempre più ricercate e realizzate forme di coordinamento all'attività dei diversi Corpi di Polizia che consentano, a tutti gli organi inquirenti, di operare con la dovuta efficacia per il raggiungimento dei comuni obiettivi [...]

Prima Linea

1976

PRIME AZIONI DI PRIMA LINEA

Prima linea, fa la sua prima apparizione a Torino il giorno 7.10.1976, verso le ore 16.45, allorché sei giovani, tra cui una ragazza, fanno irruzione negli uffici della S.p.A. I.C.L. International Computer Limited) di Corso Vittorio Emanuele nb.87, già sede della società Singer, tenendo sotto la minaccia delle armi gli impiegati, scrivono sui muri con una bomboletta spray frasi inneggianti alla rivoluzione proletaria e lanciano due rudimentali bottiglie incendiarie che, benché innescate, non prendono fuoco.

Successivamente, il movimento si esprime con le seguenti azioni:

Verso le ore 11.45 del 13 ottobre 1976, 4 giovani irrompono nell'autorimessa sottostante la sede S.I.P. di Torino in via cavalli e, tenendo il guardiano sotto la minaccia delle armi, lanciano alcune bottiglie incendiarie contro le auto ivi parcheggiate. Fuggendo lasciano sul posto alcuni volantini firmati dalle 2 Squadre Armate Proletarie" in cui si rivendica la responsabilità dell'attentato come un atto di lotta operaia e di iniziativa combattente.

Il giorno successivo, verso le ore 14.20, cinque giovani, tra cui due donne, si introducono nei locali del centro Studi "Donati" di via Stampatori 4 a Torino, sede delle Segreterie dell'allora Ministro dell'industria, On. Donat Cattin, e degli On.li Bodrato e Borra. Dopo aver rinchiuso gli impiegati presenti, tracciato sui muri delle scritte contro la DC e lanciano alcune bottiglie incendiarie che arrecano gravi danni all'arredamento.

La Squadre Armate Proletarie rivendicano l'azione come un atto di iniziativa proletaria combattente contro il Governo, emanazione Dc.

Il 14 gennaio 1977, verso le ore 1,00, quattro giovani armati, tra cui una donna, si introducono all'interno dell'autorimessa "Paradiso" di via Bligny 8 a Torino e, dopo aver immobilizzato il guardiano, si impadroniscono di tre auto;

Lo stesso giorno 14.1.1977, tre giovani fanno irruzione negli uffici dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Corso Molise a Torino e, tenendo il custode sotto la minaccia delle armi, appiccano il fuoco a numerosi documenti per poi fuggire a bordo di una Fiat 128 che risulterà essere la stessa rapinata all'autorimessa "Paradiso".

L'azione è successivamente rivendicata con volantino dalle Squadre Proletarie Combattenti che, cogliendo l'occasione della controversia in atto tra L'Istituto e gli inquilini, intendono con tale atto contribuire a scardinare il sistema.

Verso le ore 16.30 del 2.2.1977, tre o quattro giovani armati fanno irruzione nello studio dell'avvocato torinese Andrea Galasso, di "democrazia Nazionale"; dopo aver minacciato con le armi i presenti e percosso il fratello avvocato Ennio Galasso, lanciano 4 bottiglie incendiarie ed esplodono un colpo di pistola. Questo episodio è rivendicato con volantino dalla Squadra Operativa Proletaria armata, che affermano di aver organizzato l'iniziativa di massa occupando armi in pugno lo stabile, in pieno centro cittadino.

Il giorno 4.2.1977, verso le ore 14.30, un gruppo di giovani armati, fra cui una donna, irrompe all'interno della sede della associazione Piccole e Medie industrie (A.P.I.) di Corso Galileo Ferraris a Torino e, dopo aver minacciato con le armi gli impiegati costringendoli a consegnare dei documenti, si allontana facendo esplodere alcune bottiglie incendiarie.

Per giungere sul posto, gli autori dell'attentato si servono dell'A.R. Giulia rapinata all'autorimessa Paradiso. L'azione viene successivamente con volantino da Prima Linea, che intende così rilanciare l'iniziativa armata contro il patto di intesa fra sindacato e confindustria, per attaccare, distruggere e disperdere i Centri di organizzazione del nemico di classe.

Il giorno 18.2.1977, verso le ore 5.20, alcuni giovani feriscono a colpi di pistola Diotti Bruno, capo reparto alla Fiat Mirafiori, atteso all'uscita della sua abitazione di corso Cosenza n.167.

Benché i terroristi abbiano rivendicato le azioni con sigle differenti, è già abbastanza evidente che, in realtà, si tratta di un'unica organizzazione. Infatti, dagli accertamenti eseguiti al Centro nazionale Criminalpol sui diversi volantini, emerge che:

Il gruppo che ha fatto irruzione negli uffici dell'A.P.I. è lo stesso che ha agito nello studio dell'On.le Galasso, come risulta dall'esame comparativo dei caratteri dei due volantini e delle caratteristiche dei terroristi;

I volantini relativi all'A.P.I. sono stati battuti con la stessa macchina usata per stilare sia il volantino relativo all'irruzione nel Circolo "Donati", che quello relativo all'incendio di alcune autovetture parcheggiate nel garage S.I.P. di via cavalli.

LE BRIGATE COMBATTENTI: OMICIDIO DEL BRIGADIERE DI P.S. GIUSEPPE CIOTTA

La mattina del 12 marzo 1977, verso le ore 7,40, il brigadiere di P.S. Giuseppe Ciotta, in servizio all'Ufficio Politico della Questura di Torino, esce come al solito dalla sua abitazione e, mentre si accinge ad avviare la sua autovettura, parcheggiata in strada, viene avvicinato da uno sconosciuto che gli spara quattro colpi con una pistola a tamburo di grosso calibro e fugge poi su una Fiat 128 su cui lo attendono due complici.

Verso le ore 12.20 dello stesso giorno, in seguito a telefonata anonima all'ANSA, viene trovata nei giardini del "Valentino", una busta contenente un foglio dattiloscritto dal titolo "Rappresaglia", in cui le Brigate Combattenti rivendicano l'omicidio.

La sigla è sconosciuta, e non verrà più utilizzata dal gruppo.

I tre terroristi resteranno sconosciuti fino alla fine del luglio del 1978, allorché gli elementi raccolti dalla Digos consentiranno al Giudice Istruttore di emettere mandato di cattura contro Galmozzi Enrico, Solimano Nicola, Iemulo Raffaele e Ronconi Susanna, tutti esponenti di primo piano di P.L.

LA RAPINA A ROSETO DI CHERASCO (CN)

Nove giorni dopo l'omicidio Ciotta, Prima Linea fa nuovamente la sua comparsa.

Verso le ore 1,45 del 21.3.1977, tre persone armate e a viso coperto entrano nell'autorimessa di via Gianfrancesco Re n.31 e, dopo aver immobilizzato il custode, si impadroniscono di 3 auto con modalità ana-

loghe a quelle della rapina al garage di via Bligny.

La sera stessa, una pattuglia dell'ufficio politico della questura trova, alla Pellegrina, la Fiat 128 e la Scirocco, regolarmente parcheggiate e chiuse a chiave.

La terza auto viene trovata, il giorno dopo, abbandonata dopo la fuga, da un gruppo di malviventi che hanno rapinato 20 milioni dall'Agenzia della Cassa Rurale di Roreto di Cherasco (CN). Al momento del trasbordo, tutti i rapinatori sono stati visti salire su una Fiat 850.

La Polizia identifica la proprietaria dell'auto in Barbare Graglia, aderente ai Comitati Comunisti per il Potere Operaio, che viene arrestata e risale a Marco Scavino e Felice Maresca. Quest'ultima riesce a sfuggire alla cattura e sarà arrestato a Napoli, dopo 5 anni di latitanza, nel novembre del 1981.

LA BASE DI PINO TORINESE

Verso le ore 16,30 del 12.5.1977, in piazza sabotino, una pattuglia di Polizia arresta quattro giovani, trovati in possesso di documenti falsi, tra cui un porto d'armi, ed un piano relativo probabilmente ad un attentato in danno all'ing. Franco Zucchetto, dirigente della Fiat.

I quattro vengono identificati per Galmozzi Enrico, Filidoro Giuseppe, Scavino Marco e Borelli Giulia Luisa.

Si accerta che il Galmozzi e la Borelli hanno affittato un appartamento in Pino Torinese, via Roma 14, dove vengono sequestrati documenti ed indumenti utilissimi per le indagini sugli attentati prima descritti.

Il 24 aprile, verso le ore 24.00, ignoti lanciano contro il protone di accesso del commissariato di P.S. "Barriera Milano" alcune bottiglie incendiarie ed esplodono contro la finestra numerosi colpi d'arma da fuoco. L'attentato viene poi rivendicato da "Prima Linea".

Sulla base degli elementi emersi nel corso delle indagini, vengono indiziati di avere partecipato agli attentati attribuiti all'area di Prima Linea (fatta eccezione per l'attacco al Commissariato di P.S. "Barriera Milano") le seguenti persone, tutte appartenenti ai Comitati Comunisti per il Potere operaio:

- Scavino Marco, già aderente a Potere Operaio ed uno dei maggiori esponenti del "Comitati", arrestato;
- Maresca Felice Giorgio, operaio Fiat, colpito da ordine di cattura per la rapina all'Istituto di Credito di Cherasco. Già aderente a Lotta continua, era strettamente collegato con lo Scavino unitamente al quale operava, latitante;
- Borelli Giulia Luisa, studentessa nota a Milano per la sua appartenenza ai movimenti di sinistra extra-parlamentare, arrestata;
- Graglia Barcara. Per sua stessa affermazione aderente ai Comitati Comunisti per il Potere Operaio. Contro la Graglia veniva anche inoltrato rapporto per simulazione di reato: arrestata;
- Galmozzi Enrico, arrestato;
- Filidoro Giuseppe, professore presso un Istituto Tecnico di Torino, arrestato;
- Solimano Nicola, irreperibile;
- Tridente Sebastiano, operaio Fiat;
- Junin Egle;
- Maresca Gloria Anna.

Poiché dalla collocazione politica delle persone indiziate per gli atti terroristici attribuiti a Prima Linea ed ai gruppi ad essa strettamente collegati, è emerso uno stretto legame con i Comitati Comunisti per il Potere Operaio, si attivano le indagini nell'ambito di questo movimento.

Che Scavino, Graglia e Maresca facciano parte dei comitati Comunisti per il Potere Operaio appare chiaro anche da un articolo di Senza Tregua dal titolo "Giù le mani dai compagni Marco, felice e Barbara".

L'ATTENTATO ALLA SATTI

Mentre sono ancora in corso gli accertamenti, il 2.6.1977, verso le ore 2,30, ignoti danneggiano la linea tranviaria in piazza Carducci di Torino, mentre un ordigno viene rinvenuto inesplosivo in via Monginevro.

Poco dopo, personale delle volanti, arresta, all'interno del deposito autobus della società Satti di C.so Brescia n.103 a Torino, quattro giovani i quali sono in possesso di armi e munizioni: Borgogno Riccardo, Corrarati Giorgio, Cora Valeria e Favero Carlo. Per gli stessi fatti viene fermato poco dopo Rambaudi Cesare. Dalle prime indagini emerge che all'azione hanno partecipato anche Fagiano Marco, il quale nel Gruppo ha funzioni di

organizzatore militare. Fagiano, che sfugge alla cattura, viene denunciato in stato di irreperibilità. Nonostante le ricerche effettuate, anche in campo internazionale, non è possibile addivenire alla cattura del fagiano, il quale, ricomparso a Milano col nome di battaglia di "Luca" nell'ambito delle indagini relative all'omicidio del Sostituto Procuratore della repubblica Dr. Emilio Alessandrini rivendicato da Prima Linea, sarà arrestato a Napoli quattro giorni dopo.

Il processo, innanzi alla Corte d'Assise di Torino, si concluderà l'11 marzo 1979.

LUGLIO-DICEMBRE: SEI ATTENTATI

Dall'arresto del gruppo facente capo a fagiano Marco, fino al 17.5.1978, avvengo a Torino quattro attentati a cose, una irruzione, una rapina e due ferimenti rivendicati dai gruppi appartenenti all'area di Prima Linea e precisamente:

- 13.7.1977: Torino - attentato alla Stazione dei carabinieri 2Monviso", rivendicato da Prima Linea;
- 18.10.1977: Torino - irruzione nella sede dell'Associazione Dirigenti Aziende Industriali, rivendicato da Prima Linea;
- 2.12.1977: Torino - ferimento dello psichiatra Cosa Giorgio, rivendicato dalle Squadre Armate Operaie e Proletarie Combattenti;
- 20.12.1977: Torino - attentato al Nucleo P.G. dei carabinieri di C.so Umbria, rivendicato da Prima Linea.
- 21.12.1977: - Beinasco - attentato alla Stazione dei Carabinieri rivendicato da Prima Linea;
- 24.12.1977: Torino - attentato alla Casa Circondariale "le Vallette", rivendicato da Prima Linea.

Per i primi due attentati, la rivendicazione non avviene tramite volantino, probabilmente per le difficoltà logistiche createsi in seguito agli arresti effettuati dalla Polizia e alla scoperta delle basi dell'organizzazione.

Così si potrà appurare più tardi, il 2.12.1977 è certamente presente a Torino Barbara Azzaroni; infatti con la pistola con cui è compiuto l'attentato a Giorgio Coda è la stessa che viene rinvenuta alla Azzaroni dopo il conflitto a fuoco con la Polizia al Bar dell'Angelo di Torino il 28.2.1979.

1978

RAPINA ALLA TIPOGRAFIA MASSERANI. ATTENTATO AL DOTT. GRIO

Nella prima metà del 1978, Prima Linea sembra diminuire la propria offensiva a Torino.

Infatti, fino a maggio, la sigla compare solo due volte:

24 febbraio: rapina alla tipografia Masserani, di via Torino, rivendicata dalle "Squadre Operaie Combattenti";

10 aprile: ferimento del ginecologo dott. Ruggero Grio, rivendicato dalle "Squadre proletarie e Operaie Combattenti".

ARRESTO DI GIANNI MAGGI

Il 15 aprile 1978, i carabinieri di Torino, in esecuzione di decreti della procura della Repubblica, effettuano una serie di perquisizioni negli alloggi di persone sospettate di appartenere a gruppi terroristici.

Nell'abitazione di Gianni Maggi, viene sequestrato, tra l'altro, un tesserino ferroviario intestato al Maresciallo dei carabinieri Leonardo Speranza, al quale era stato rapinato cinque giorni prima dai terroristi che avevano fatto l'irruzione nello studio del dott. Ruggero Grio.

Gianni Maggi viene arrestato.

Il giorno 20, in via Val Susa, viene distribuito un volantino, a firma "Sinistra Rivoluzionaria Val di Susa", per protestare contro l'arresto di Maggi.

Tra coloro che distribuiscono il volantino, c'è anche Fabrizio Gai, che sarà poi arrestato come uno dei maggiori esponenti di "Prima Linea".

Il 29 aprile, un corteo di 150 giovani sfila per le vie di Bussoleno, in segno di solidarietà con il "compagno ingiustamente arrestato".

ATTENTATO ALLA GUARDIA DI P.S. ROBERTO DE MARTINI

Il 17 maggio, i terroristi tentano un evidente salto di qualità, con l'aggressione ed il ferimento della Guardia

di P.S. Roberto De Martini in servizio alla Digos di Torino.

Dopo l'omicidio Ciotta, si tratta della prima azione contro appartenenti alle forze dell'ordine, cioè contro persone sicuramente armate.

La mattina, verso le ore 8.00, due giovani attendono De Martini sotto casa e gli sparano per ucciderlo. L'agente, ferito, reagisce ed i due di danno alla fuga, a bordo di una vespa.

Indagando su tutti i furti di vespa dei giorni precedenti ed interrogando nuovamente i derubati, la Polizia scopre, che il giorno precedente, due ragazzi sono stati rapinati, da un giovane che ha frequentato l'Istituto galileo Ferraris, la scuola nei cui pressi prestava spesso servizio il brigadiere Giuseppe Ciotta.

Interrogando numerosi ex studenti, la Polizia identifica Adriano Roccazzella, il quale però sin è ormai dato alla clandestinità, e sarà arrestato solo il 31.8.1979, con Ferdinando Cesaroni, dopo una rapina alla Cassa di risparmio di Mosciano Sant'Angelo (TE).

Durante le indagini, compare marginalmente, per la prima volta, il nome di un amico di Roccazzella, Roberto Sandalo, che sarà poi arrestato dalla Polizia il 29 aprile 1980.

Dopo l'attentato contro la Guardia di P.S. De Martini, si registra un altro periodo di pausa, che però può essere definito di riorganizzazione.

Nel mese di luglio 1978, nell'arco di 15 gironi, Prima Linea, con tre irruzioni di cui due a Torino (FIN Piemonte e Consorzio per il Trattamento automatico dell'Informazione) ed una a Grugliasco (Uffici Assicurativi di russo Salvatore), nell'anniversario della morte di Tognini Romano, sembra scatenarsi, per poi ritornare nell'ombra.

Successivamente, il primo attentato di rilievo viene portato a termine il 17 novembre 1978 con il ferimento, rivendicato dalle "Squadre Proletarie di Combattimento", dell'architetto torinese Deorsola Mario. La perizia balistica accerta che l'arma usata contro il Deorsola è la stessa utilizzata contro Griò e contro Russo.

Sostanzialmente, quindi, la seconda metà del 1977 e tutto il 1978 possono essere considerati, per il movimento eversivo, un periodo di diversi tentativi di riorganizzazione, sfociati poi nelle azioni condotte a termine nel 1979.

1979

Con l'inizio dell'anno 1979, si nota il salto di qualità negli attentati compiuti a Torino dall'organizzazione, che passa, il 19.1.1979, all'omicidio dell'Agente di Custodia Lorusso Giuseppe. Prima Linea inizia, quindi, con successo, a ripercorrere la strada tentata otto mesi prima con il fallito attentato alla Guardia di P.S. De Martini.

Infatti, le successive azioni sono tutte improntate all'attacco alla persona:

- Torino, 1.2.1979: ferimento di Romano Grazio, medico carcerario;
- Torino, 5.2.1979: ferimento di Napolitano Raffaella, vigilatrice carceraria;
- Torino, 28.2.1979, conflitto a fuoco al bar dell'angelo e decesso di Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni ("Charlie" e "Carla").

Successivamente, in un volantino, Prima Linea si esprimerà in questi termini:

[...] Carla e Charlie sono due comunisti, militanti della nostra organizzazione. Il Gruppo di fuoco di cui facevano parte era in quella zona per compiere un attacco contro Michele Zaffiro, attivista del PCI e presidente del Consiglio di Quartiere [...]

Della Azzaroni, lo stesso volantino dice:

[...] Barcara Azzaroni. "Carla": è una compagna che a Bologna conoscono tutti. Ex dirigente della sede di bologna dio Potere Operaio, a partire dallo scioglimento di questo Gruppo comincia un percorso di iniziativa politica che, da una parte la rende un punto di riferimento della lotta di massa contro l'Amministrazione rossa (il Coordinamento Lavoratori Pubblici, le lotte del 1977), dall'altra pone la questione dell'organizzazione del combattimento proletario e della costruzione del partito-rivoluzionario. Dirigente nazionale delle formazioni Comuniste combattenti, confluisce poi con un gruppo di compagni di questa organizzazione in Prima Linea...A Torino fa parte del comando e del gruppo fuoco. Ha partecipato a molte importanti operazioni, da Mazzotti (capo personale della Menarini) a Bologna, a quelle contro Lo Russo e la Napolitano (rispettivamente torturatore e vigilatrice delle Nuove) a Torino [...].

Una copia del medesimo volantino sarà successivamente sequestrata a Parma nel corso della nota operazione di Polizia del 14.2.1980.

Il 13 febbraio 1979, verso le ore 10.00, cinque o sei giovani, preceduti da due giovani riusciti a farsi aprire la porta d'ingresso della segreteria, penetrano nella impresa edile dei Fratelli Navone, che avevano in appalto la costruzione della nuova Casa Circondariale delle Vallette, costringono con la minaccia di pistole alcuni impiegati a raccogliersi in una stanza e danno fuoco all'ufficio allontanandosi attraverso un balconcino che si affaccia nel cortile, poiché la porta d'ingresso, azionata elettricamente, rimane bloccata.

Gli impiegati, a loro volta, riescono a mettersi in salvo forzando la tapparella delle finestre e calandosi nel cortile con scale fornite dai vicini. Nei locali rimane il figlio di uno dei titolari, salvato solo successivamente dai vigili del Fuoco, che riporta ustioni del 2° e 3° grado estese al 30% del corpo. L'attentato viene rivendicato lo stesso giorno dalle Squadre proletarie di combattimento con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e due giorni dopo l'affissione di manifesti con caratteri trasferibili.

L'operazione del 28.2.1979 costituisce, nella condotta delle indagini, un punto importante per i seguenti motivi:

- la presenza di Barbara Azzaroni, strettamente collegata con Corrado Alunni e Maurice Bignami, e la cui collocazione all'interno del gruppo dirigente di Prima Linea è evidenziata nel volantino di cui si è appena parlato, mostra come l'organizzazione eversiva abbia inviato a Torino gente di provata esperienza, di gradevole capacità organizzativa e molto vicina a quelli che sono considerati i vertici del movimento terrorista.

Appaiono lontani ed appartenenti al periodo "romantico" i tempi di Rambaudi, Corrarati, Favero: ragazzi ai quali venivano consegnate le armi prima dell'azione (armi che spesso non sapevano usare) e che erano completamente all'oscuro delle articolazioni dell'organizzazione per la quale operavano.

- Consente di rendersi conto (anche se non a livello probatorio) di quali siano gli ambienti da cui Prima Linea attinge: ora è l'area indistinta dell'autonomia che appare fornire i suoi militanti.
- L'ipotesi dell'avvenuta riorganizzazione avanzata sulla base dell'analisi delle modalità operative è avvalorata dalla presenza della Azzaroni.

Appare ormai sorpassato il periodo del semplice collegamento Torino-Milano (Scavino, Galmozzi, Borelli), mentre lo stretto contatto con gli ambienti del centro Italia emerso a suo tempo con la presenza a Torino di Solimano Nicola trova ora nuove e valide conferme. L'evoluzione in questo senso verrà provata il 14.2.1980 con l'arresto a Parma di quattro appartenenti a Prima Linea a carico dei quali sorgeranno pesanti indizi di partecipazione ad attentati nella città di Torino.

Che Prima Linea sia ormai un'organizzazione la cui pericolosità è pari se non superiore a quelle delle Brigate Rosse appare evidente già alcuni giorni dopo il conflitto a fuoco al bar dell'Angelo.

Alle 13.45 di venerdì 9 marzo 1979, la volante 14 della questura di Torino viene attirata in un agguato in un bar di via Millio n.64. L'attentato fallisce, ma uno studente, Emanuele Jurilli è colpito a morte dal fuoco dei terroristi. Rimangono feriti una Guardia di P.S. ed un terrorista, che però riesce a fuggire.

Dall'esame delle modalità operative, dell'attrezzatura, dell'armamento (si rinviene un fucile mitragliatore kalashikov), appare subito evidente che ci si trova di fronte ad un gruppo perfettamente organizzato e militarmente strutturato, e che l'azione è fallita unicamente per manchevolezze di tipo soggettivo.

L'ARRESTO DI GAETANO GUARNACCIA. L'ARSENALE DI VIA LEINÌ N.14

Nel mese di febbraio del 1979, gli agenti del Commissariato di P.S. Barriera Milano localizzano, in via Leinì n.14, un alloggio il cui intestatario, identificato in Gaetano Guarnaccia, non lavora e sembra vivere di espedienti.

Gli agenti iniziano la sorveglianza e notano che Guarnaccia, nei suoi movimenti, adotta le precauzioni tipiche dei terroristi, riuscendo ogni volta ad evitare il pedinamento.

Il pomeriggio del 6 marzo 1979, verso le 15.00, in esecuzione di decreto di perquisizione della Procura della Repubblica, la Polizia attende che Guarnaccia rientri in casa, e fa irruzione nell'appartamento, trovandosi di fronte un vero e proprio arsenale, oltre una vastissima documentazione eversiva, e svariato altro materiale.

Il Guarnaccia, interrogato dal magistrato, rifiuta di rispondere ad ogni domanda, ma dall'esame del materiale che la Polizia troverà nella base di Prima Linea scoperta in via Staffarda n.9 di Torino, sarà possibile risalire all'organizzazione di appartenenza di Guarnaccia che, rinviato a giudizio con Liviana Tosi, Franco Albesano, Lorenzo Moda, Claudia Zan e Giuseppina Sciarillo, sarà condannato, il 3 marzo 1982 dalla 3^a Corte di Assise

di Torino a 9 anni e 7 mesi di reclusione.

Il periodo marzo-giugno 1979 è caratterizzato a Torino da una serie di attentati solo in alcuni casi compiuti da Prima Linea.

Di tali fatti il più grave è il ferimento dell'ostetrica Nigra Domenica, avvenuto il 18.5.1979 e rivendicato dalle Squadre Armate di combattimento. Con una sigla Pressoché analoga (Squadre proletarie di Combattimento) è stata rivendicata l'irruzione nella sezione Vigili Urbani di via Finalmarina del 30.4.1979, nel corso della quale sono stati disarmati due Vigili urbani.

L'organizzazione principale (Prima Linea) ricompare dopo circa quattro mesi di silenzio, il 18.7.1979, con l'omicidio di Civitate Carmine, titolare di quel bar dell'Angelo, ove il 28.2.1979 sono caduti Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni.

Dall'esame della dinamica dell'attentato, appare evidente che esso è stato organizzato con molta cura e con l'apporto di elementi militarmente esperti.

Contrariamente alla tecnica ormai collaudata per questo tipo di attentati terroristici, viene utilizzata un'autovettura di grossa cilindrata rubata a Parigi il 27.3.1979, cioè circa un mese dopo il conflitto a fuoco nel bar dell'angelo.

Circa due mesi dopo l'omicidio Civitate, prima Linea si rende responsabile in un gravissimo fatto di sangue: il 21.9.1979, alcuni terroristi attendono l'ing. Carlo Ghiglieno della Fiat nei pressi della sua abitazione in C.so Massimo d'Azeglio e lo colpiscono a morte.

Successivamente, il 5.10.1979, tre giovani tra cui una donna fanno irruzione nella sede della ditta torinese di consulenza aziendale Praxi di C.so Lecce n.80, immobilizzano gli impiegati presenti e sparano due colpi di pistola contro l'amministratore delegato Andreoletti Pier Carlo, ferendolo. Anche questo attentato è rivendicato da Prima Linea.

Per circa due mesi, l'organizzazione non opera a Torino, finché, alle ore 15.15 dell'11.12.1979, un gruppo di almeno 10 terroristi di Prima Linea fa irruzione nella scuola di Amministrazione Aziendale in via Ventimiglia n.115 e, tenendo sotto la minaccia delle armi circa 200 persone, ferisce alle gambe 5 professori e 5 allievi del corso del Master. Questo attentato è rivendicato con telefona e con volantino.

1980

Il 9 gennaio 1980, verso le ore 19.00, cinque giovani, tra i quali una donna, dopo essersi introdotti nell'autofficina di Garossia Giuseppe, corrente in via Tempio Pausanian.28/2, immobilizzano sotto la minaccia delle armi 4 persone presenti, legano loro i polsi con delle fascette di plastica e, successivamente, dopo averli fatti allontanare dagli uffici, cospargevano di liquido infiammabile alcune auto in dotazione all'Esercito ed alla Polizia che si trovavano per essere riparate, appiccandovi il fuoco. L'attentato viene rivendicato da Prima Linea con una telefonata, giunta alle 20.15 al centralino della locale Agenzia ANSA ed, in seguito, con un volantino.

Il 9 febbraio 1980, in seguito all'omicidio di Paolo Paoletti, avvenuto il 5.2.1980 a Monza, vengono diffusi, tra le bancarelle del mercatino rionale, allestito in via S. Giulia, esemplari di un ciclostilato rivendicanti il fatto delittuoso descritto.

ARRESTO DI FILIPPO MASTROPASQUA E VITTORIANO MEGA

Il 18 febbraio 1980, al termine di lunghe indagini, i Carabinieri del reparto Operativo di Torino, denunciano in stato di fermo di P.G., tale Filippo Mastropasqua, sorpreso in una soffitta di via Borgo Dora n.1, dove sono stati ritrovati n.250 volantini rivendicanti l'attentato a Pietro Orecchia, a firma "Ronde Proletarie di Combattimento", un volantino rivendicante l'omicidio dell'ing. Paolo Paoletti di Monza a firma di prima Linea, armi, munizioni, un ciclostile, una macchina da scrivere ed una fotocopiatrice.

Interrogato, Mastropasqua si dichiara prigioniero politico appartenente a Prima Linea.

I Carabinieri identificano poi l'affittuaria della soffitta, Luisa Borghino, che viene fermata e che, interrogata dal Pubblico Ministero, fornisce indicazioni che consentono di risalire ai componenti della intera "Ronda" di Orbassano: Lucio Di Giacomo, Donatella Di Giacomo, Franco Albesano, Vittoriano Mega.

Sulla base delle indagini condotte partendo dalle dichiarazioni della Borghino, il 6 marzo 1980, la Procura della repubblica emette un ordine di cattura a carico di Lucio Di Giacomo, Donatella Di Giacomo, Franco Albesano e Vittoriano Mega.

Il 18 ed il 10 marzo, vengono arrestati Vittoriano Mega e Donatella Di Giacomo.

Mega, interrogato dal Pubblico Ministero il 19 marzo 1980, conferma buona parte delle dichiarazioni della Borghino ed ammette la propria partecipazione ad una serie di fatti rivendicati dalla "Ronda", quali l'incendio ai danni della concessionaria Fiat di C.so Francia e la distribuzione, in via S. Giulia, di un volantino a firma di Prima Linea, rivendicante l'omicidio di Paolo Paoletti, avvenuto il 15 febbraio precedente a Monza. Rivela anche quanto riferitogli da Lucio Di Giacomo e Franco Albesano in merito all'omicidio di Carmine Civitate, ed all'irruzione nella sezione dei Vigili Urbani di via Finalmarina ed aggiunge di aver affittato una soffitta in piazza Vittorio n.21, utilizzata come base da Prima Linea.

IL CONTRIBUTO DI SERGIO ZEDDA. L'ARRESTO DI FABRIZIO GIAI

Il 19 marzo 1980, i carabinieri del reparto Operativo, a seguito di un servizio di appostamento all'interno della soffitta di piazza Vittorio n.21, procedono al fermo di P.G. di Sergio Zedda e di Rita Giuseppina Cevrero, nell'atto in cui entrano in soffitta.

Zedda, interrogato due giorni dopo, ammette di aver partecipato a diverse azioni criminose, fra cui l'incendio della concessionaria Vart, e rivela che esistono in Torino una decina di strutture di base denominate "Ronde Proletarie" al di sopra delle quali sta il "Comando di Ronda", composto dagli elementi di maggior spicco delle singole Ronde e che il livello superiore a detto "Comando di Ronda" è costituito dalla organizzazione vera e propria di "Prima Linea" la quale, quando opera, si serve logisticamente delle Ronde che, ad esempio, forniscono le auto da utilizzare nelle "azioni".

Aggiunge che la persona che lo ha introdotto nell'organizzazione è un certo Ivan, il cui vero nome è Fabrizio Gai, suo amico da tempo e personaggio di spicco nella gerarchia di Prima Linea.

Il 17 aprile 1980, Fabrizio Gai viene arrestato in una soffitta di via Bligny n.9., presa in affitto dalla sua ragazza, Daniela Vighetti, pure arrestata.

Gai viene trovato in possesso di materiale vario, tra cui un appunto relativo al testo di un volantino in elaborazione, annotazioni sulle "Ronde" e sulla loro consistenza a Torino, nonché una agenda sulla quale sono riportati alcuni appuntamenti con altre persone. Uno degli appuntamenti è fissato alle ore 16.00 dello stesso giorno a Villa Genero, dove i carabinieri si recano e fermano Gian Piero Dalla Francesca, il cui comportamento lascia intendere chiaramente che è in attesa di qualcuno.

Dalla Francesca ammette l'appuntamento con Ivan e aggiunge di aver conosciuto, al circolo Barabba di via Garibaldi, un certo Franky (successivamente identificato in Francesco D'Ursi) il quale lo ha messo in contatto con tali Fabio e Lisa ("nomi di battaglia" di Gian Paolo La Mesta e Leda Betti).

In seguito alle dichiarazioni di Dalla Francesca, vengono arrestati Gian Paolo La Mesta, Leda Betti, Giuseppe dell'Aera e Rosetta D'Ursi; sfuggono alla cattura Francesco D'Ursi e Carlo Vercellone.

LE RIVELAZIONI DI ROBERTO SANDALO

Frattanto, la Digos torinese, sviluppando le investigazioni conseguenti alle dichiarazioni di Peci, indaga per identificare l'esponente di Prima Linea (il piellino) con cui le Brigate Rosse avevano stabilito dei contatti in vista di un eventuale reclutamento.

Del giovane, Peci, oltre ad una generica descrizione fisica, sa solo che spesso andava a studiare in una biblioteca pubblica e che la madre lavorava a fare le pulizie in uffici della zona di C.so Re Umberto.

Sulla base di queste genericissime indicazioni, la Polizia ha iniziato un lavoro sistematico esaminando centinaia di frequentatori di biblioteche e battendo a tappeto la vastissima zona circostante C.so Re Umberto, ed è giunta all'identificazione di Roberto Sandalo il quale, alle 8.20 del 29 aprile 1980, viene sottoposto al fermo di P.G.

Alle 15.30 dello stesso 29 aprile, il Giudice istruttore inizia gli interrogatori, e il 3 maggio Roberto Sandalo inizia una serie assai lunga e particolareggiata di importanti rivelazioni sulla banda armata di Prima Linea, che consentono di identificare numerosi militanti: circa 150 persone vengono arrestate a Torino, Milano, Bologna e altrove.

Le dichiarazioni di Sandalo appaiono, fin dalle prime battute, di eccezionale rilevanza, sia dal punto di vista immediatamente operativo, sia dal punto della conoscenza dell'organizzazione dei suoi componenti, del suo progetto politico, degli scopi da essa prefissi e man mano attuati, della struttura di vertice e di base, dei numerosi fatti criminosi ideati e realizzati da Prima Linea e dalle organizzazioni ad essa direttamente collegate.

Tra il 7 e il 12 maggio 1980, il Giudice Istruttore spicca mandati di cattura, per organizzazione e partecipa-

zione a “Prima Linea”, a carico di:

- Marco Donat Catten;
- Maurizio Bignami;
- Bruno Laronga;
- Sergio Segio;
- Silvana Russo;
- Giorgio Matta;
- Roberto Rosso;
- Liviana Tosi;
- Paolo Zambianchi;
- Pietro Del Giudice;
- Marco Autino;
- Maria Teresa Conti;
- Carlo Matta;
- Ettore Peyrot;
- Umberto Farioli;
- Michelina Dottore;
- Giovanni Albino Vegliacasa;
- Donatella Donzella;
- Vincenzo Smaldore;
- Giuseppe Rossi;
- Mauro Azzalin.

Quasi tutti gli arrestati confessano.

Nel frattempo, Fabrizio Giai, che nel corso dei primi interrogatori ha fatto solo generiche ammissioni sulla sua appartenenza all’organizzazione, muta atteggiamento, rendendo ampie e dettagliate dichiarazioni circa i delitti commessi da Prima Linea, i suoi militanti, la sua struttura.

Le sue rivelazioni, proprio per il fatto che egli ha ricoperto in Prima Linea ruoli di assoluto rilievo sul piano militare, politico e organizzativo, si dimostrano molto importanti, confermando sostanzialmente quelle già rese da Sandalo e consentono di acquisire nuovi e rilevanti elementi di prova.

Giai, come già Sandalo, descrive analiticamente tutti i reati ai quali ha dato un contributo, sia come esecutore che come organizzatore, indicandone gli autori.

Le sue dichiarazioni integrano, rafforzano e completano quelle rese da Sandalo anche perché, mentre per taluni episodi quest’ultimo riferisce nomi, fatti e circostanze apprese da altri, Giai invece parla da protagonista.

Gli interrogatori dei due imputati proseguono quasi contestualmente e consentono, tra l’altro, di conoscere la struttura della organizzazione a livello nazionale e periferico e la sua consistenza in particolare a Torino.

Dalle indicazioni fornite in particolare da Sandalo, la Digos torinese riesce a portare a termine, in rapidissima successione, le seguenti operazioni di polizia:

1. localizzazione, in provincia di Grosseto, degli alloggi occupati dai militanti di prima Linea (in Castiglione della Pescaia e Principina a Mare) durante l’estate del 1979, con la conseguente identificazione di Polo Giuseppe e Bertani Giammetta (l’identificazione del polo porterà a sua volta alla scoperta in Milano della “base” di via Lorenteggio, nella quale verranno tratti in arresto Bruno Laronga e Silveria Russo, mentre l’identificazione di Fiammetta Bertani consentirà di acquisire importanti elementi di prova su Prima Linea in generale e su gravi delitti, in particolare, commessi dall’organizzazione. Nell’alloggio della Bertani saranno sequestrate le biciclette usate per l’omicidio del Giudice Guido Galli);
2. localizzazione, in Torino, di basi di Prima Linea e di alloggi usati per attività proprie del gruppo, con identificazione dei corrispondenti affittuari od abitanti: in C.so Casale C.so Regina, via Da Verazzano, via Susa, via S. Massimo, via Castelgomberto, via Ormea, etc., etc.;
3. localizzazione di basi in via Val d’Aosta (St. Vincent, Gaby-Fraz. Lozon);
4. identificazione di vari militanti di Prima Linea, o di formazioni collegate (F. Giuffrida, basista della rapina di Druento, avvenuta il 13.7.1979 nel corso della quale fu ucciso il vigile Mana Bartolomeo; “Grifo”, alias Petronella Luigi; “Pino”, alias Attadio Giuseppe, “Massimo”, alias Cornaglia Paolo, “Pino di Gassino”, alias Viario Albino);
5. recupero, in un boschetto di Rivalta, di due frigoriferi portatili contenenti circa 60 kg. di esplosivo;
6. individuazione, in Milano, del bar di “Freddy il brizzolato”, poi identificato in Barbieri Massimiliano

(sull'importanza dell'operazione che ne scaturisce basterà lo spazio che nella requisitoria del Pubblico Ministero è dedicato alle dichiarazioni rese dal Barbieri).

LA BASE DI VIA STAFFARDA

La notte del 9 maggio, la Digos di Torino effettuata una irruzione in un alloggio in via Staffarda n.9, procede all'arresto di Loreno Moda e Claudia Zan in Moda, affittuari dell'alloggio, nonché di Giuseppina Sciarrillo loro ospite. Nell'alloggio, vengono rinvenute armi e munizioni, schedature relative a numerose persone (magistrati, giornalisti, agenti di custodia, carabinieri, appartenenti alla P.S. ecc.), documentazione fotografica, lo statuto di Prima Linea e un documento intitolato "Linee di comportamento e regole di disciplina", la bandiera di Prima Linea e altro vario materiale.

I tre arrestati, tratti a giudizio direttissimo per quanto concerne la detenzione delle armi e delle munizioni, vengono condannati. Interrogati dal pubblico Ministero, Zan e Sciarrillo si limitano a dichiararsi appartenenti a Prima Linea, mentre Moda confessa e consente l'identificazione e la successiva cattura di Renato Bevione, pure confesso.

Il 17 maggio 1980, vengono arrestati a Milano, in esecuzione di mandato di cattura, Franco Albesano e Vincenzo Fioroni, nonché Floralba Licinia Cassago e Marco Luisi, che hanno dato loro ospitalità nella notte precedente l'arresto.

Albesano, che in un primo tempo si dichiara prigioniero politico, finisce con il confessare i numerosi reati da lui commessi quale appartenente a prima Linea, confermando in gran parte le dichiarazioni di Roberto Sandalo, Fabrizio Giai ed altri.

Albesano e Giai, con un documento redatto nel carcere di Cuneo e fatto pervenire all'ANSA, ritratteranno poi pubblicamente le loro dichiarazioni.

Il 31 maggio 1980, viene spiccato mandato di cattura contro Massimo Domenichini, convivente della Fioroni e riconosciuto da Giai come membro dell'organizzazione: verrà arrestato nel dicembre 1980.

LA BASE DI VIA TALLONE

Nel corso delle indagini conseguenti alla scoperta del covo di via Lorenteggio, la Polizia localizza un alloggio sito in via Tallone di Torino, preso in affitto da Roberto Vacca, che ammette la propria partecipazione all'organizzazione e fornisce numerosi elementi circa la sua attività criminosa.

Le ulteriori indagini portano all'emissione di mandato di cattura a carico di: Pasquale Bottiglieri, Peter Freeman, Marco Re, Daniele Sacco Lanzoni, Enrico Vigna, Giuseppina Viriglio, Luigi Orso Giaccone, Marilena De Matteis, Nicodemo Bruzzese, Ulisse Palumbo, Carlo Molinero e di Loredana Lamanna, successivamente scarcerata per insufficienza di indizi.

Il 26 giugno 1980, tra le ore 06.30 e 06.45, sul treno pendolare 3147, in servizio sulla Susa-Torino, nel tratto Rosta-Alpignano, una donna e sei uomini, tutti a viso scoperto ed armati, dopo aver disarmato una guardia giurata dei "Cittadini dell'Ordine", distribuivano volantini a firma "Organizzazione Comunista Prima Linea". Qualche centinaio di metri prima di entrare nella stazione di Alpignano, azionavano il segnale di allarme, bloccando il convoglio e dileguandosi nella campagna circostante.

Il 28 giugno 1980, in seguito alle identificazioni effettuate alla Digos, vengono emessi mandati di cattura per Gerardo Matrino, Piergiorgio Crosetto, Antonio e Gianfranco Soro, Paolo Barsi, Raffaele Jemulo, Salvatore La Spina, Roberto Mazzucato, Sebastiano Tridente, Antonio Pennacchio, Marco Bertolotti, Piero Crescente, Silvio Gallo, Luigi Petronella, Gianni Palazzi, Giuseppe Attadio e Rosalba Vetrone in quanto organizzatori o partecipi di una banda armata denominata di volta in volta:

- Squadre Proletarie Armate;
- Squadre Armate Operaie;
- Squadre Operaie Proletarie Armate;
- Brigate Comuniste Combattenti;
- Squadre proletarie Combattenti;

e altre similari, tutte poi confluite nella banda armata di prima Linea. Quasi tutti gli imputati vengono arrestati e la maggior parte di loro confessa.

Il 1° luglio 1980, si costituisce ai carabinieri della Squadra controllo passaporti di Bordonecchia Paolo Salvi che, interrogato in varie riprese, da un rilevante contributo all'istruttoria e fornisce elementi che consentono l'arresto a Parigi di Vito Biancorosso, Pasquale Bottiglieri, Graziano Esposito, Peter Freeman, Pietro Crescente, Rosalba Bosco, Stefano Moschetti.

Costoro vengono successivamente stradati in Italia.

A seguito delle successive indagini di P.G., viene spiccato mandato di cattura a carico di Alberto Biagio Bodriti, Pasqualino Fico, Natalino Rampazzo, Vincenzo Lardo, Isacco Fusari, Maria Cristina Scandolo, Alfredo Russo, Giuseppe Succa, Nadia Mazzocco, Simonetta Greco, Angelo Vignolo, Anselmo Di Vanno, Ciro Paparo, Albino Viario, Gian Carlo Santilli, Massimo Fortuzzi, Dario Pautasso, Rinaldo Nevi, Gian Carlo Squizzato, Velleda Mauro, Celestino Sartoris e Giorgio Silva.

Anche questa volta, quasi tutti vengono arrestati.

Il 23 settembre 1980, in seguito a segnalazione della Questura di Lucca, viene arrestato dalla Digos, mentre rientra nella sua abitazione di Collegno (TO), Alfredo Marangon aderente a Prima Linea.

Il predetto, che aveva partecipato in Toscana e nelle Marche a varie riunioni con i maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica, in alloggi localizzati poi in Forte dei Marmi, Querceta e Senigallia, fornisce utili elementi per le indagini, che, sviluppati ed ampliati dalla Digos di Torino, permettono di trarre in arresto, il 3 ottobre 1980, il noto latitante Zambianchi Paolo, catturato nel corso di appostamento e pedinamento nei pressi di questo C.so Palermo insieme a Girotto Irene.

L'uomo è armato di una bomba e di una pistola.

Durante la stessa operazione, sono altresì tratti in arresto Schiopetto G. Michele e De Santi Mara.

Successivamente, il 7.10.1980, durante un'altra vasta operazione antiterrorismo, estesa anche a Milano, la Polizia arresta per partecipazione a banda armata: Fortuzzi Massimo, Neri Rinaldo, Benossa Piero, Benossa G. Franco, Lupo Walter, Maggiorotti Claudio e Paudice Giuseppe.

In data 9 ottobre 1980, viene, a sua volta, tratta in arresto a Torino dalla Digos la nota latitante di Prima Linea Tosi Liviana, catturata insieme a Boccardi Giorgio, durante un servizio di appostamento in C.so Einaudi.

La donna era armata con una pistola.

Il 17 novembre 1980, a seguito di servizi di appostamento e pedinamento attuati per addivenire alla cattura del latitante D'Urso Francesco, vengono arrestate dalla Digos Macario Ban Anna, Berterio Felicità e Lamatrice Olmitella.

1981

Il 4 febbraio 1981, in via Exilles, veniva arrestato Bignami Maurice.

In data 26 febbraio 1981, la Digos arresta per partecipazione a banda armata Sottomano Monica, e poi, il 26 marzo 1981 Camilleri Pasquale; il 30 aprile 1981 Lombardi Vincenzo, Rombolà Cosimo, De Stefano Carmelina, Ceres Gerardo e Bonvicini Alberto.

Il 15 maggio 1981, in Mongrando (VC), quattro individui, tra cui una donna, commettono una rapina ai danni della banca "Sella" e, nella circostanza, uccidono la guardia giurata in servizio Rinaldo Antonio.

ARRESTO DI PAOLO FOGAGNOLO

Il 10 giugno 1981, nel corso di servizi di pedinamento ed appostamento attuati per addivenire all'identificazione delle persone che stavano tentando di ricostruire la rete di Prima Linea in Torino, la Digos arresta il latitante milanese Paolo Fogagnolo, catturato assieme Colonna Teresita.

I servizi predisposti in tutta la regione dalla Polizia permettono, il 15 giugno 1981, di sorprendere ed arrestare in Zubiena (VC) sulla corriera Ivrea-Biella, i noti latitanti Premoli Marina e Maino Cesare.

Il 2 luglio 1981, a seguito di approfondite indagini condotte sulle dichiarazioni rese dal Fogagnolo e su indizi raccolti nella base di via Cercenasco, scattava altra operazione antiterrorismo che portava all'arresto di Burtet Fabrizio, Garnerò Claudio, Munciguerra Riccardo, Scaruffi Roberto, Scirè Calabrisotto Gaetano, Carozzo Cosimo e Fusco Adelina.

1982

Di prima Linea non si rilevano più tracce di presenza a Torino sino al febbraio 1982, allorché vengono tratti in arresto i latitanti Avilio Pasquale e Premoli marina, evasa intanto dal carcere di Rovigo.

Nel prosieguo delle indagini, il 5 aprile 1982, l'Arma di Torino fa irruzione in un'abitazione in via Monginevro n.68, adibita a base dell'organizzazione, traendo in arresto Forniglia Bruno, Fongo Roberto ed Allario Chiaffredo.

Il 15 aprile 1982, militari dell'Arma localizzano un'altra base di Prima Linea in corso Francia n.66 di Collegno ed arrestano o latitanti Benedetti Sonia, Biancamano Loredana, pure evasa dal carcere di Rovigo, De Blasi Raffaele, Sciarra Michela ed il titolare dell'alloggio Rodaro Maurizio, mentre la Digos a sua volta, trae in arresto:

- Tasinato Patrizia;
- Piliero Maria Antonietta;
- Colella Donato;
- Censorio Dario;
- Basadonna Fabio.

Nuclei Comunisti Territoriali

I Nuclei Comunisti Territoriali (NCT) nascono a Torino nell'ambito di quella parte di "Autonomia Operaia" che si riconoscono nelle posizioni espresse dalla rivista "Rosso" che, per qualche tempo, ha avuto una sede in via Giulia di barolo a Torino. Dalla loro formazione, fino a luglio del 1980, data del loro scioglimento anche per il passaggio di alcuni aderenti in altre organizzazioni, hanno rivendicato i seguenti attentati:

1978

Il 20 dicembre 1978, a Torino, verso le ore 16.00, due giovani armati, di cui uno a viso scoperto ed altro con viso coperto da una sciarpa. Muniti di una ricetrasmittente, fanno irruzione nella sede dell'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari, in C.so San martino n.3. Dopo aver immobilizzato i tre impiegati, tracciano delle 3 scritte sui muri con vernice spray rossa, dopodichè si allontanano, prelevando un fascicolo con la contabilità dell'ufficio. L'attentato è rivendicato con una telefonata all'Ansa.

1979

Il 6 gennaio 1979, a Torino, cinque giovani fra cui una donna, tre dei quali armati, fanno irruzione nella sede dell'Immobiliare S.p.A. di C.so Galileo Ferraris n.146. Dopo aver immobilizzato e legato gli impiegati, portano via la documentazione ed il denaro degli impiegati. L'attentato è rivendicato con un volantino.

Il 18 marzo 1979, a Settimo Torinese, lancio di bottiglie incendiarie contro le abitazioni di Vigone Pier paolo, Direttore dell'Unione Piccoli Imprenditori Industriali e di Ferraris Carli, titolare di una fabbrica di penne a sfera.

Il 27 marzo 1979, a Settimo Torinese, lancio di un ordigno esplosivo contro l'ingresso dello studio medico del dott. Burzio Pietro.

I due attentati sono rivendicati con un unico comunicato.

Il 20 aprile 1979, verso le ore 22,05, all'interno del magazzino Selleria Officina montaggio dello stabilimento Lancia di Chivasso (TO), si sviluppa un incendio che causa ingenti danni al materiale ed alle strutture del capannone. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e con un volantino.

Ancora:

21.04.1979, Torino. Danneggiamento dello studio del professore Siro Lombardini, all'interno della sede della facoltà dell'Università di via Sant'Ottavio n.20;

23.4.1979, Settimo Torinese, attentato alla sezione della DC;

23.4.1979, Grugliasco, attentato alla sezione della DC;

25.4.1979, Torino, attentato al Comitato spontaneo di quartiere "Lucento", via Verolengo n.167/A; at-

tentato alla 8^a Sezione della DC di via Fontanesi n.34 a Torino; attentato alla XI^a Sezione della DC di via Baltimora n.152 a Torino.

Il gruppo ha rivendicato queste ultime azioni con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e successivo volantino.

Il 28 aprile 1979, a Torino, verso le ore 22.00, vengono incendiati i locali del "Comitato di Quartiere Aurora-Valdocco", via Sassari n.1, danneggiando la porta d'ingresso e l'arredamento. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "Stampa Sera".

Il 18 maggio 1979, a Torino, verso le ore 00.30, viene lanciata una bottiglia incendiaria contro l'ingresso del "Comitato di Quartiere Perella" di via G. Medici n.121. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "Gazzetta del Popolo".

Il 18 maggio 1979, a Settimo Torinese, verso le ore 23.15, due giovani, a bordo di un'autovettura, lanciano alcune bottiglie incendiarie contro l'abitazione dei fratelli Francesco e Giuseppe Mazzier, entrambi titolari di una ditta di penne a sfera; l'incendio provoca danni ad una autovettura ed ad alcuni oggetti del giardino. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa".

Il 5 luglio 1979, a Torino, verso le ore 17.40 in C.so Giambone n.46/14 di Torino, davanti alla porta d'ingresso di Bocchino Luigi, caporeparto alla Fiat Mirafiori, viene lasciato un ordigno a tempo che provoca la distruzione della porta e la rottura dei vetri delle finestre del pianerottolo. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa".

Il 17 ottobre 1979, a Torino, verso le ore 02.30, in via Chambery n.61/45 di Torino, viene data alle fiamme l'autovettura di Minnelono Pier Giorgio, impiegato dell'A.T.M. marito di Passarella Adriana, capogruppo allo stabilimento Fiat ricambi di Volvera.

Una telefonata all'ANSA rivendica l'attentato.

LA BASE IN VAL VARATTA

Nell'ottobre 1979, la Digos localizza in alta Val Varaita, a Torrettev di Casteldelfino (CN) una baita riattata occupata da alcuni giovani forestieri i quali, stranamente, soggiornavano in zona in un periodo tutt'altro che favorevole alle vacanze.

Dopo un periodo di osservazione e pedinamenti, il 6 novembre, ad un appuntamento, la Polizia blocca, nella stazione dei pullman di Saluzzo, una donna e due uomini, che viaggiano armati.

I tre vengono identificati per Claudio Vito, Elena Vento, e Massimo Lorimer Vargiu, ricercati e già implicati in indagini sull'attività dei NAP.

Nel corso della successiva perquisizione nella baita, vengono rinvenuti un fucile mitragliatore e dei caricatori, delle pistole e delle munizioni, materiale per la manutenzione delle armi, delle bombolette di gas paralizzante, una parrucca, oltre altro materiale di interesse operativo.

BASE DI VIA VANCHIGLIA

Nella baita di Torrette, oltre alle armi, la Polizia trova una infinità di foto, scattate dai terroristi durante la latitanza.

Da alcune diapositive, che riproducono uno scorcio panoramico di Torino, si riesce a localizzare la soffitta, da cui sono state riprese, in via Vanchiglia, la quale, è stata già sgomberata.

Dall'esame del materiale trovato nella base di Torrette e della soffitta di via Vanchiglia n.25, emergono elementi che conducono all'arresto di Varesio Enrica; Varesio Vittorio, Sassi Clara e Faraggiana Giorgio.

Mentre i primi due appaiono implicati nell'inchiesta marginalmente e non sembrano collegati all'organizzazione eversiva, il Faraggiana e la Sassi occupano una posizione alquanto diversa.

Il Faraggiana Giorgio, insegnante, presso il locale Politecnico, è da "sempre" noto per la sua passata militanza in Potere Operaio, per i suoi collegamenti con Dalmaviva, Scavino, Adriana Garazio, ed in genere con personaggi gravitanti nell'area della lotta armata, mentre la Sassi Clara, legatissima al Faraggiana, è pure nota all'Ufficio, è l'intestataria della soffitta di via Vanchiglia.

L'ASSALTO ALLA FRANTEX

Il 31.1.1980. verso le ore 21.50, sei giovani, tutti armati. Fanno irruzione all'interno dello Stabilimento

S.p.A. "Frantex" del gruppo Fiat Tekdis, in Settimo Torinese. Dopo aver immobilizzato i sorveglianti di turno Ala Carlo e Pegorin Giovanni, la guardia giurata Lutri Elio e l'autista del pullman aziendale Paolotti Roberto, lanciano due ordigni esplosivi all'interno dell'infermeria e, prima di fuggire, esplodono alcuni copi d'arma da fuoco, con una pistola calibro 7.65 e si allontanano su un'auto rubata il giorno prima.

I due sorveglianti, feriti, vengono trasportati in ospedale, dove, Ala Muore per dissanguamento, il gravissimo attentato viene rivendicato con la consueta telefonata all'ANSA e successivo volantino.

GLI ULTIMI ATTENTATI

Verso le ore 09.00 del 10 marzo 1980, quattro giovani armati, tra cui due ragazze, a viso scoperto, fanno irruzione nella sede dell'agenzia immobiliare "RIVA" di via S. Secondo n.49, rinchiudono i presenti nella toilette e si impossessano di alcuni documenti d'ufficio e di soldi. Prima di fuggire, lasciano un ordigno incendiario con congegno a tempo che, esplodendo, distrugge completamente l'arredamento. L'attentato viene rivendicato con due telefonate all'ANSA e a "La Stampa".

La notte del 27 aprile 1980, verso le 04.00, viene collocato un ordigno esplosivo nel porticato dell'abitazione del "Pentito" di Prima Linea Sergio Zedda. La deflagrazione provoca danni alle strutture murali e la rottura dei vetri.

L'attentato viene rivendicato con due telefonate, all'ANSA e alla "Gazzetta del Popolo".

Verso le ore 00.30 del 4 luglio 1980, davanti all'ingresso della società immobiliare Casalegno di C.so Margherita n.7, a Torino, l'esplosione di un ordigno provoca notevoli danni alle strutture murali ed all'interno degli uffici.

L'attentato, anche questa volta, è rivendicato con due telefonate, all'ANSA e al quotidiano "Stampa Sera".

È l'ultimo attentato dei Nuclei Comunisti Combattenti.

GLI ARRESTI

Il 24 marzo 1981, la Polizia arresta Guido Borio, esponente di rilievo a Torino, dell'area di "Rosso", che risulterà poi essere stato il capo ideologo dei "Nuclei Comunisti Territoriali".

Nei primi mesi del 1982, Polizia e Carabinieri raccolgono il frutto di mesi di indagini, condotte per individuare i militanti dei Nuclei Comunisti Territoriali, es coprire gli autori di tutti gli attentati rivendicati dall'organizzazione.

Dopo l'arresto Guido Borio e la scoperta che due militanti di Prima Linea, Federico Alfieri e Luciano Del Medico, già arrestati, hanno fatto parte, prima di passare alla nuova organizzazione, degli NCT, Le forze dell'ordine in un'operazione coordinata, il giorno 26 gennaio, arrestano Luigi Fabbri, Roberto Zaninetti, massimo Ferro, Andrea Aleandri, Michele Bocchio, Carlo Ghiotti, Ulisse Palumbo. A Bologna e Alessandria la Polizia arresta Eolo Fontanesi e Danilo Mihalic.

Prato Guglielmo che frattanto è pure transitato tra i terroristi di Prima Linea, viene invece arrestato ad Arlena di Castro il 23.1.1982.

Qualche giorno dopo, la Digos e i Carabinieri del Reparto Operativo di Torino, il 3 febbraio, sempre a seguito di un'operazione coordinata, arrestano Massimo Marongiu, Massimo Veggia, Aldo Vieceli, Laura Cialente, Maria Luisa Serra, Massimo Bruognolo, Carlo Rubilotto, Daniele Buso, Patrizia Gianoglio, Gennaro Conte, Renato Poncina, Remo Ricciotti, Patrazia Beltrame e Maria Grazia Spina.

Vengono anche arrestati Giorgio Faraggiana e Clara Sassi, che, dopo la scoperta delle basi di Torretta di Casteldelfino e di via Vanchiglia, sono stati nel frattempo scarcerati.

INDAGINI SUGLI ATTENTATI

Con gli arresti di gennaio e febbraio 1982, Polizia e Carabinieri sono riusciti a dare un nome agli autori di numerosissimi fatti delittuosi compiuti negli anni precedenti dai Nuclei Comunisti Territoriali, molti dei quali non rivendicati dall'organizzazione.

Determinante si rileva il contributo di Danilo Mihalic, il quale, prima con la Polizia e poi con i Magistrati, decide di collaborare con la giustizia e, con le sue dichiarazioni consente di fare piena luce su una organizzazione terroristica molto pericolosa, anche se non ha raggiunto i livelli delle Brigate Rosse e di Prima Linea.

Oltre agli attentati rivendicati dagli NCT, vengono così scoperti anche gli autori di molte "azioni" compiute

te dall'organizzazione e mai rivendicate:

- 10.12.1977: incendio alla Fiat Mirafiori, provocato da un ordigno con congegno a tempo, abbandonato in un reparto da un militante degli NCT;
- 27.10.1977: lancio di bottiglie incendiarie contro gli uffici della ditta Quarcetti di Torino;
- novembre 1977: esproprio in un negozio di jeans in Piazza Pitagora di Torino, compiuto da otto giovani, fra cui tre ragazze;
- 1.12.1977: attentato contro alcuni furgoni dello scalo ferroviario merci, della ditta Zuct Ambrosetti di Torino;
- dicembre 1977: esproprio di un negozio jeans di via Rattazzi di Torino compiuto da alcuni giovani armati;
- gennaio 1978: incendio dell'autovettura dell'agente di Custodia Lorenzo Cutugno, che sarà successivamente assassinato dalle Brigate Rosse;
- gennaio 1978: attentati all'IFAS ed al carcere minorile "Ferranti Aporti" di Torino;
- aprile 1978: incendio dell'autovettura del proprietario della ditta Accarini di Torino, ove in corso una vertenza sindacale;
- giugno 1978: una rapina ad uno studio dentistico di C.so Rossellini a Torino, compiuta da tre giovani armati;
- giugno 1978: incendio delle autovetture di tre professionisti torinesi;
- giugno 1978: irruzione al deposito auto Fiat Rivalta, compiuta da cinque giovani che, dopo aver immobilizzato il guardiano, incendiano numerose auto;
- luglio 1978: attentati in contemporanea a quattro concessionari Fiat di Torino e dintorni;
- luglio 1978: attentato al treno-navetta della ditta Fiat, compiuto da sei giovani, tra cui quattro ragazze, i quali mediante taniche di benzina ad innesco chimico, danno alle fiamme numerose auto che vengono trasportate all'esterno dello stabilimento;
- luglio 1978: rapina da 25 milioni ad una autovettura che trasportava buste paga;
- gennaio 1979: rapina di 600 mila lire all'Istituto scolastico Cairolì di Torino, compiuta da tre giovani armati;
- maggio 1979: tentata rapina delle buste paga ad una fabbrica della Val di Susa. La rapina non riesce poiché le buste sono già state distribuite agli operai. I cinque rapinatori fuggono, protando via l'arma della Guardia Giurata di servizio;
- giugno 1979: rapina di 20 milioni alla Banca di Turbigo, compiuta da cinque giovani armati;
- luglio 1979: rapina di circa 1 milione ad un bar di C.so Sebastopoli angolo via Lima a Torino.

Azione Rivoluzionaria

Il movimento eversivo "Azione Rivoluzionaria", di matrice anarchica e facente capo al docente universitario genovese Faina Gianfranco, fa la sua comparsa "ufficiale" in questa regione, il 30 luglio 1977, con un attentato alla società "Ipca" di Ciriè.

Il 4 agosto, verso le ore 23.30, in Piazza Umbria, a Torino, una potente esplosione dilania due giovani: Marin Pinones e Aldo Orlando. Sul posto la Polizia rinviene una pistola.

È evidente che i due, che stavano preparando un attentato, hanno commesso un errore ed hanno provocato l'esplosione che li ha uccisi.

In una sola notte, la Polizia riesce a sapere che Marin Pinones ha avuto una relazione con una ragazza che distribuiva volantini pubblicitari per una ditta di detersivi.

Con questi soli dati, identificava Fava Silvana e scopre che ha affittato un alloggio in via Ascoli n.23, a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione.

Sfodata la porta, si sequestrano numerose armi ed altro esplosivo identico a quello di Piazza Umbria.

Fava Silvana, che si è rifugiata in provincia di Massa Carrara, viene arrestata il 5 agosto 1977.

Indagando sul di Napoli, la Polizia accerta che la sorella Maria, residente ad Asti è già coinvolta in una precedente inchiesta sui NAP, ha una relazione con Cinieri Salvatore, nato a Grottaglie il 24.4.1950, pregiudicato per reati comuni, e pure sospettato di contatti con i NAP..

Il 18.8.1977, alle ore 00.40, mentre sono ancora in corso le indagini, esplose un ordigno posto a ridosso

del muro perimetrale dell'edificio de "La Stampa" ed il giorno successivo, verso le ore 01.30, due sconosciuti attendono in strada il giornalista de "L'Unità" Ferrero Leone, e gli sparano alle gambe.

Alle ore 09.00 dello stesso giorno, in seguito ad una telefonata anonima, un giornalista dell'ANSA trova, in una cabina telefonica, un ciclostile. Con cui Azione Rivoluzionaria rivendica gli attentati, motivasti dalla gestione delle notizie sulla morte del Pinones e Di Napoli "combattenti per la libertà ed il comunismo".

Il 21.9.1977, verso le ore 00.15, un ordigno esplosivo distrugge la centralina per l'alimentazione dell'impianto di riscaldamento del Palasport di Torino: l'azione è rivendicata con telefonata anonima giunta all'ANSA il 26.9.1977.

Frattanto, anche sulla base delle indagini condotte a Torino, Polizia e Carabinieri hanno individuato un buon numero di militanti di Azione Rivoluzionaria.

Infatti, a Livorno, il 19.10.1977, vengono arrestati Messina Vito, Cinieri Salvatore e Monaco Angelo, dopo il fallito tentativo di sequestro di Tito Neri, figlio di un noto armatore del luogo.

È possibile, così, identificare tutti gli autori dei fatti criminali compiuti da Azione Rivoluzionaria a Torino.

Le perizie balistiche, disposte dall'A.G. Torinese, permettono di accertare che una pistola Beretta cal. 7,65, sequestrata a Livorno, è quella usata per il ferimento di Ferrero.

Vengono perciò emessi ordini di cattura nei confronti di Meloni Sandro, Messina Vito, Valitutti Pasquale, Faina Gianfranco, Cinieri Salvatore e Gemignani Roberto.

Il 18.6.1980, la Corte di Assise di Torino dispone l'invio di tutti gli atti relativi ad Azione Rivoluzionaria alla Corte di Assise di Milano, competente per territorio.

Dopo gli arresti in Toscana, il giorno 11.2.1978, viene fatto esplodere, davanti all'ingresso secondario del Chiesa del Carmine di via Bligny, un ordigno esplosivo di natura imprecisata.

La deflagrazione provoca la rottura dei vetri della chiesa e delle abitazioni adiacenti. Sul posto vengono trovati alcuni opuscoli ciclostilati, a firma Azione Rivoluzionaria.

L'organizzazione terroristiche, dopo questa azione, non compare più in questa regione, finchè nel novembre del 1981, dopo lunghe indagini e pedinamenti, la Digos di Torino riesce a localizzare, in via Belfiore n.51, un alloggio intestato a tale Flora Emilio, recentemente deceduto, il cui nome era emerso nell'ambito dell'inchiesta sull'esplosione di Piazza Umbria, per i suoi contatti con Marin Pinones.

Alle ore 04.00 del 4.11.1981, la Polizia fa irruzione nell'alloggio, dove sorprende ed arresta Morabito Francesco e Basili Lodovico, sequestrando numerose armi, munizioni, refurtiva e documentazione eversiva. Sulla base delle prove fotografiche e dei pedinamenti effettuati, la Procura della Repubblica convalida il fermo di P.G. di Sculli Antonio, Bezzo Renata, Maviglia Bonaventura e De Gasperi Isabella,

Solo Morabito Mario Leo riesce a sfuggire alla cattura.

Reparti Comunisti D'Attacco

I Reparti Comunisti d'Attacco (RCA) si collocano tra le formazioni provenienti dall'esperienza dei gruppi armati gravitanti nell'area dell'Autonomia Operaia Organizzata.

Dalle recenti indagini condotte particolarmente a Milano, è merso che i Reparti sono stati costituiti, verso la metà del 1978 da un folto gruppo di fuoriusciti dalle formazioni Comuniste Combattenti, di Corrado Alunni.

In Piemonte i R.C.A hanno rivendicato le seguenti azioni:

-21.12.1979, Torino, verso le ore 19.30, in C.so Vercelli n.154, viene ferito agli arti inferiori il capo reparto Fiat Gavello Ezio da due giovani, di cui una donna. Attentato rivendicato con una telefonata ed un volantino.

5.4.1980, Torino, verso le ore 13.30, quattro giovani, fra cui una donna, travisati e armati, fanno irruzione nella sede dell'emittente privata "Radio Torino International", in C.so Massimo D'Azeglio n.112, costringendo l'operatore a mandare in onda un comunicato propaganda. L'aggressione viene rivendicata con una telefonata al centralino del quotidiano "La Stampa".

Le indagini sul gruppo, condotte da Polizia e Carabinieri. Hanno portato all'identificazione ed all'arresto, in tempi diversi, di Ugo Armenise, Giorgio Battistella, Giorgio Colla, Anna Genre, Antonio Marocco, Enrica Pistoia, Alberigo Triggianese. Ornella Vai, Michele Capezzerà e Antonio Faedda. Tutti gli atti sono poi stato trasmesso dall'Ufficio Istruzione di Torino, a quello di Milano.

Attentati ed incendi dolosi dal 1970 al 1982

Alle ore 0.10 del 17 settembre 1976, tre sconosciuti, viaggianti a bordo di una Fiat 127, lanciano due bottiglie incendiarie contro la sede della Sezione del P.C.I. di Pino Torinese (TO). Per l'attentato, rivendicato dalle "Squadre di Azioni Mussolini" con una telefonata alla sede del quotidiano "La Stampa", a seguito delle indagini esperite dall'Arma, vengono identificati e poi condannati a pene varianti dai due anni ai tre mesi Mauro Ansaldi, Osvaldo Campolo, Giuseppe Pierri, Angelo Cadeddu, Roberto Giammarusso ed Ottavio Cauda.

Alle ore 24 del 12 dicembre 1977, ignoti, penetrati all'interno della 43^a Sezione del P.C.I., in via Germonio n.28, vi appiccano il fuoco, dileguandosi poi. L'atto delittuoso viene rivendicato da "Ordine Nuovo" con scritte sui muri della sezione.

Verso le ore 5.15 del 15 febbraio 1979, ignoti, dopo aver forzato una porta secondaria, si introducono nei locali della 50^a Sezione del P.C.I. in via Spalato n.99 di Torino ed appiccano il fuoco che provoca ingenti danni. Apparsa subito falsa la rivendicazione dell'attentato fatta da sedicenti "Ronde Aremate Proletarie", la Digos denuncia in stato di irreperibilità il noto estremista di destra Neselli Nicola Giuseppe, nato a Torino, per il reato di incendio doloso e per la ricettazione di timbri e ricettari di proprietà dei Servizi Sanitari della Provincia e del Comune di Torino. Il Naselli viene poi catturato e processato.

Alle ore 2.30 circa del 17 giugno 1979, ignoti, dopo aver cosperso di liquido infiammabile di una finestra del circolo A.R.C.I. di via Caprera n.36, appiccano il fuoco e si dileguano. La rivendicazione dell'incendio, che provoca danni lievi, avviene alle ore 4.00 con una telefonata al centralino del quotidiano "La Stampa" da parte di un sedicente gruppo di "Azione Nazista Rivoluzionaria".

Verso le ore 24.00 del 19 giugno 1979, ignoti, lanciano due bottiglie incendiarie contro la sezione del P.C.I. "Palmiro Togliatti", sita in via Piave n.6 di Rivoli (TO), provocando lievi danni alle strutture. La rivendicazione giunge, circa mezz'ora dopo, con una telefonata all'Agenzia ANSA da parte dei "Nuclei Armai Rivoluzionari".

Alle ore 1.05 del 7 luglio 1979, sconosciuti incendiano, presumibilmente mediante il lancio di bottiglie incendiarie, il portone di accesso alla sede provinciale di Democrazia Proletaria in questa via Rolando n.4, L'attentato veniva rivendicato subito dopo, con telefonata pervenuta al centralino del quotidiano "La Gazzetta del Popolo", dalle "Trame Nere".

Alle ore 3.30 del 18 novembre 1979, sconosciuti, dopo aver infranto il vetro della finestra, lanciano della benzina all'interno della sede dell'A.N.P.I. di Grugliasco (TO) ed appiccano il fuoco che provoca la distruzione di documenti di carattere storico, fotografie ed altro carteggio. L'atto delittuoso veniva successivamente rivendicato dal "Gruppo Rivoluzionario Nazista" con una telefonata pervenuta al centralino del quotidiano "La Stampa".

Verso le ore 2.45 del 16 settembre 1979, personale della Questura interviene nella via 1° maggio n.18 di Nichelino (TO) presso la sede del Comitato di zona del PCI, ove era segnalato un incendio di notevoli dimensioni, risultato di origine dolosa e successivamente domato dai VV.FF. Dalle prime indagini, emerge che i responsabili si erano allontanati a bordo di un'auto che, durante i servizi di emergenza disposti, viene bloccata dall'equipaggio di una volante.

Gli occupanti vengono identificati per Zuccolotto Bruno, Zuccolotto Giovanni e Paujarin Marco, ammettono di essere gli autori dell'incendio e del furto di una macchina da scrivere asportata dalla suddetta sede e vengono pertanto arrestati.

Alle ore 2.00 del 15 marzo 1980, sconosciuti, dopo aver forzato la porta d'ingresso ed essersi introdotti nella sede dell'A.N.P.I. di Chivasso (TO), appiccano il fuoco, che provoca danni alle strutture ed ai carteggi.

La rivendicazione viene fatta alle ore 08.00 dello stesso giorno con telefonata al Comando Compagnia di Chivasso, da parte di anonimo dichiaratosi appartenere ai "Nuclei Armati Rivoluzionari".

ORDINE NUOVO ED I CAMPEGGI ORGANIZZATI DI SALVATORE FRANZIA

Dopo la confluenza in ambito nazionale di "Ordine Nuovo" nel Movimento Sociale Italiano, anche gli aderenti torinesi al movimento rientrano, sia pure dopo tentennamenti e trattative, nell'ambito del MSI, nel cui direttivo torinese vengono inseriti anche i maggiori esponenti locali del gruppo, Giuseppe Dionigi e Salvatore Francia. Quest'ultimo, tuttavia, manifesta ben presto intolleranza nei confronti dei responsabili missini cittadini ed esprime aspre critiche sulla stessa federazione. A seguito della situazione venutasi a determinare, nel

luglio del '71, il direttivo viene sciolto e ricostituito con l'esclusione del Francia che, abbandonando il MSI, cerca di ricostituire il disciolto "ordine Nuovo".

Nei primi mesi del '72, il Francia inizia a porre le basi costituendo un "Centro di informazioni libraria" aventi lo scopo di diffondere e divulgare le opere di autori di destra italiani e stranieri.

Nel contempo, lo stesso Francia registra, nella Cancelleria del locale Tribunale, il pericolo "Apolitia" che però non ha molto successo, viste le vicende giudiziarie dell'organizzazione che vede la sua opera sempre più irraggiungibile per motivi di carattere economico, per l'esiguità del numero delle persone disposte a seguirlo ed anche per un costante allontanamento dal Movimento Sociale.

Sempre nell'ambito della riorganizzazione di "Ordine Nuovo", Salvatore Francia si fa ispiratore e partecipe di due campeggi tenutisi nell'alta Val di Susa nell'estate del '70 e nell'agosto del '72, rispettivamente in località "Forte Foens" e "Forte Pramand".

A seguito delle indagini esperite da personale dell'Ufficio Politico della Questura, coordinate dal Giudice Istruttore Dr. Luciano Violante, per i fatti di cui sopra, vengono rinviate a giudizio 41 persone, presumibilmente appartenenti all'organizzazione di estrema destra "Ordine Nuovo".

La Corte d'Assise di Torino, in data 4 maggio 1976, condanna a pene varianti da 4 anni a 6 mesi di reclusione, le sottotestate persone: Francia Salvatore, Portecorvo Adriana, Caramori Luigi, Pierri Giovanni, Ambrosini Vittorio, Stasi Giuseppe, Garrone Emilio, Usai Antonio e Maselli Antonio., Tutti gli altri imputati, sia pure con diverse formule, vengono assolti.

ALTRI CAMPEGGI

Alle ore 20 del 14 giugno 1974, militari dell'Arma di Susa (TO), traggono in arresto, perché responsabili, in concorso tra loro, di detenzione abusiva di arma da guerra e per detenzione abusiva di uniformi militari ed altri oggetti destinati all'armamento ed all'equipaggiamento delle Forze Armate Nazionali Pinard Renzo Augusto, Remolif Paolo e Chamberland Stefanino. Per gli stessi reati, essendo trascorsa la flagranza, venne denunciato a piede libero Costa Riccardo.

FRANCIA SALVATORE

Francia Salvatore, è noto per essere stato il maggior esponente torinese del movimento "Ordine Nuovo", dopo il cui scioglimento, nel 1974, assume la direzione responsabile del periodico "Anno Zero", stampato e pubblicato a Roma.

Di carattere turbolento, ha partecipato a numerose manifestazioni di piazza e, per la sua attività, è stato più volte denunciato e condannato per i reati di vilipendio alla Resistenza, apologia del fascismo, diffamazione a mezzo stampa, concorso in strage, riorganizzazione del Partito Fascista mediante la ricostruzione del disciolto movimento "Ordine Nuovo" e di cospirazione politica mediante associazione.

Essendo inquisito dai Magistrati di Roma e Bologna per la ricostruzione del disciolto Partito Fascista e per concorso in strage, verso la prima metà del 1974, si rese irreperibile rifugiandosi all'estero. Il 22 febbraio 1977, venne arrestato in Spagna ed espulso perché responsabile di fabbricazione di armi e documenti falsi.

Rifugiatosi in Marocco, venne nuovamente arrestato ed espulso. Per cui rientrò in Spagna.

Lo stato di irreperibilità per la Francia è perdurato sino al 30 ottobre 1981, estradato dalla Germania Federale, giungeva a Roma in stato di arresto.

DE STEFANIS MARCELLO E GASPARELLA LUCIO

Verso le ore 11.00 del 1° marzo 1981, una pattuglia dell'Arma di Rivoli (TO), in servizio di perlustrazione in zona isolata in località Perosa di Rivoli, sorprende due giovani, armati di pistola, intenti ad esercitarsi nel tiro. Alla intimidazione dei militari, uno degli sconosciuti esplose dei colpi d'arma da fuoco al loro indirizzo e poi darsi alla fuga; uno dei Carabinieri risponde al fuoco ed attinge mortalmente un giovane, identificato per Gasparella Lucio, mentre il secondo giovane, identificato per De Stefanis Marcello, tratto in arresto, è risultato essere simpatizzante dell'estrema destra, già denunciato, on stato di arresto, per porto abusivo di arma da fuoco nel 1977 a Casale Monferrato.

Nel corso dell'operazione, l'Arma sequestra armi, munizioni ed altro materiale bellico in dotazione alle Forze Armate Nazionali.

LOMBARDIA

**Bergamo — Brescia — Como — Cremona — Mantova — Milano
Pavia — Sondrio — Varese**

MOD. LAR. 1. PS. 96



MOD. 75 - F. S. (ex Mod. P. 63)

Milano, addì 9 settembre 1982

Questura di MILANO

Al: _____

N. 06891 Div. IGOS Categ. A4/82-Sez. 3^a

Risposta a nota N. 224/11347/3^o/3048/R

del 1^o agosto 1982

OGGETTO: Commissione d'Inchiesta Parlamentare sul caso Moro e sul terrorismo in Italia.

Trasmissione relazione.

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali

ROMA

In riferimento alla nota suindicata, si trasmette quanto richiesto.-

p. IL QUESTORE



CAPITOLO I

Il terrorismo di sinistra nell'ambito della provincia di Milano

Le Brigate rosse: loro origine ed evoluzione

All'inizio del 1968, tra il proliferare dei gruppi nell'area dell'estrema sinistra extraparlamentare, si costituisce a Milano il C.U.B. (Comitato Unitario di base), Pirelli della Bicocca: per la prima volta viene posto come obiettivo principale della lotta non tanto per il conseguimento di miglioramenti economici, quanto la contestazione dell'uso del capitalismo del lavoro; con il seguente riconoscimento della possibilità di uno sboccio rivoluzionario alla crisi socio-economica.

Parallelamente, presso grandi fabbriche come la Sit-Siemens e l'I.B.M. si formano i G.diS (Gruppi di Studio), che teorizzano forme di lotta alternative allo sciopero, quali sabotaggi, blocco delle merci, picchetti, che danneggiano solo la produzione senza arrecare pregiudizi ai lavoratori; dei G.di S., fanno parte personaggi come Moretti Mario, Zuffada Pierluigi e alunni Corrado, i quali si pongono successivamente il fine di portare le proprie tematiche oltre i confini delle fabbriche.

A questo scopo viene fondato il C.P.M. (Collettivo Politico Metropolitano) che opererà su due fronti: 1) in fabbrica, appoggiandosi ai comitati autonomi di lotta ed ai G.di S. e 2) pilotando le lotte dei lavoratori-studenti, che a Milano a quella epoca erano circa 80.000. Il C.P.M. crea, nella primavera del 1970, una rivista col proprio nome, e a questa aderiscono ex studenti di sociologia di Trento, Curcio Renato, Cagol Margherita, Berio Duccio, il gruppo detto "dell'appartamento" di Reggio Emilia, Franceschini Alberto e Azzolini Lauro, ed estremisti di Borgomanero (NO), Bonavita Alfredo, Levati Enrico e Bellosta Claudio.

Il dibattito sulla lotta armata diviene sempre più serrato ed il collettivo, ribattezzatosi Sinistra Proletaria, elenca le nuove forme di lotta del proletariato, come il sequestro, la gogna, l'occupazione di case e la loro difesa ed infine l'apparizione di organizzazioni operaie autonome: Le Brigate rosse; ed è infatti del 17.9.1971 la prima azione firmata Br (incendio dell'auto di un dirigente della Sit-Siemens).

Ormai il gruppo si sposta sempre più verso la militarizzazione della lotta, ed i primi militanti passano alla clandestinità, è il pericolo dei "processi" ad esponenti del "nemico di classe": a Milano vengono sequestrati e

successivamente processati i dirigenti d'azienda Macchiarini (3.3.1972) e Minguzzi (20.6.1973).

È questo il periodo dell'evoluzione delle Br, che va dall'origine fino alla metà del 1975, nel quale si assiste alla preparazione ed alla formazione dei quadri: l'organizzazione ritiene che la crisi economica non sia congiunturale, bensì strutturale, e che bisogna quindi accelerare, mediante azioni militari, il processo che porterà alla fine del sistema capitalistico, costringendolo a prendere misure riduttive dei diritti costituzionali.

Si tratta, in pratica di una fase di erosione propagandistica della credibilità democratica.

Dopo una breve fase di ristrutturazione, dovuta alla caduta di molti leaders (Curcio, Franceschini, passano Bonavita ecc.) e covi (Robbiano di Mediglia, Baranzate di Bollate), le Br passano alla seconda fase, quella della propaganda armata, che vede il prevalere della linea della c.d. militaristica, che si pone come compito essenziale la liberazione dei prigionieri e l'attacco alle strutture dell'antiterrorismo, finalizzati alla costruzione del P.C.C. (Partito comunista combattente); accanto alle Br sorgono così un'enorme quantità di gruppi che esprimono una violenza generalizzata e confusa, estremamente cruenta.

Dato il successo della propria linea, le Br, passano quindi alla terza fase: conquistare ed organizzare le masse sul terreno della lotta armata per il comunismo; dal movimento di massa che lotta contro la ristrutturazione devono nascere gli O.M.R. (Organismi di massa rivoluzionari) che, con il P.C.C. costituiscono una determinazione fondamentale del potere armato.

Ma è in questo contesto che si inserisce la rottura tra la direzione strategica e la colonna milanese Walter Alasia.

Quest'ultima aveva seguito in maniera ortodossa le direttive della D.S. e del C.E. sino verso l'inizio del 1979, portando inoltre a compimento una serie impressionante di azioni, tra attentati, ferimenti ed omicidi, ma successivamente avevano cominciato a manifestarsi segni di dissenso col centro, cosa che aveva determinato l'invio a Milano nella primavera del 1979 di Mario Moretti e della Balzarani, per riprendere il controllo della colonna; tuttavia il contrasto ideologico, dovuta ad una visione più incentrata sui problemi operai e della fabbrica della W.A., che rivendica inoltre maggiore autonomia dalla D.S., accusata di "centralismo burocratico" e non "democratico", esplose ugualmente, e dopo la riunione di Tor San Lorenzo la colonna si stacca dalla D.S. dandosi un proprio "coordinamento" e proprie "strutture": una direzione, un "Fronte di massa" con le brigate "Alfa romeo, Fabbriche di Sesto, Ospedalieri e Territoriali", un "Fronte logistico" responsabile del settore NATO, controguerriglia e carcerario.

Tra la fine del 1980 e la prima metà dell'81 le azioni della W.A. si susseguono senza sosta, rilevando propria la visione essenzialmente "operaista" e "fabbrichista" della colonna: si verificano infatti gli omicidi Briano e Mazzanti, ed i sequestri Compare e Sandrucci, tutti dirigenti d'azienda. Verso la fine del 1981 si registra invece uno spostamento dell'interesse su campi diversi, come l'ospedaliero (omicidio Marangoni) ed il carcerario (progettata evasione da S. Vittore).

Questa frattura comporta nuovamente l'invio a Milano di Moretti e Fenzi, col compito di costruire in loco una colonna "ortodossa" rispetto alla posizione della D.S., anche al fine di riprendere un dialogo con la W.A.. L'arresto dei due, ed i nuovi laceranti contrasti tra le varie colonne susseguenti alla campagna di primavera-estate 1981, fanno passare in secondo piano il contrasto con la W.A., anche perché la colonna veneta-romana ha in preparazione l'operazione Dozier, per la quale si serve della risorgente struttura di Milano (base di via Verga vn.22 e di un'altra sconosciuta) come "centro operativo" dal quale partono decisioni e volantini di rivendica.

Nel frattempo la W.A. ha avuto dei contatti con la colonna di Napoli, dal p.d.v. logistico-politico, e con il gruppo di Segio, al quale ha fornito armi per l'evasione di Rovigo.

Le operazioni seguite alla liberazione del generale americano, la massiccia azione del febbraio corrente contro la W.A. e l'arresto di Lo Bianco hanno travolto completamente il quadro dell'organizzazione di Milano, che al momento si presenta come segue:

Colonna W.A.: ha subito i colpi più duri, sia in termini di militanti che di covi, ma dispone ancora di un notevole potenziale bellico (almeno tre depositi di armi), mentre dovrebbe avere qualche difficoltà nel reperire nuovi basi logistiche; la maggior parte dei militanti è stata identificata ed i latitanti sono costantemente ricercati.

Struttura delle Br: (per la costituzione del P.C.C.), può contare a Milano su forze particolarmente esigue, formate esclusivamente da "irregolari", la sua potenzialità offensiva è scarsa, a meno che non riceva "rinforzi" mandati da altre colonne.

Prima Linea: sua origine ed evoluzione

Occorre innanzitutto precisare che la denominazione “Prima Linea” è abbastanza recente, circa del 1977, in quanto prima la stessa organizzazione aveva agito sotto denominazione diverse.

L’origine di tale organizzazione risale comunque al 1974, con la fuoriuscita da “Lotta continua” di dissidenti di sinistra, capeggiati da Galmozzi Enrico, Segio Serio e Libardi Massimo.

All’inizio tale gruppo armato non aveva un preciso programma né militare né politico, bensì costituiva solo il polo di aggregazione di fuoriusciti da vari “partitini” della sinistra extraparlamentare per un vago progetto di destabilizzazione delle istituzioni.

Le prime azioni venivano rivendicate con sigle diverse, quali “Potere proletario armato” e “Lotta armata per il comunismo (sigla usata da altre formazioni dell’Autonomia operaia), e si concentrano, per lo più, in interventi di piazza nel corso di cortei armati, espropri a supermercati ed altre azioni esclusivamente militari.

Dopo un ampio dibattito interno, a volte assai duro, dovuto alla grossa crisi politico-operativa della struttura, questa si rimodellò ed assunse la denominazione “Prima Linea” (siamo alla fine del 1976 - inizi del 1977) ed iniziò ad agire unitamente alla parallela struttura torinese. Le azioni di questo primo periodo di PL furono tutte caratterizzate da notevole approssimazione e violenza nell’esecuzione, con conseguente coinvolgimento di persone estranee all’obiettivo prefissato; è di questo periodo anche il giornale “Senza tregua”, organo legale dell’organizzazione. Tuttavia, anche in PL prese il sopravvento l’ottica prettamente militaristica del Partito combattente, segnatamente dopo il sequestro Moro, che sembrò scandire un “salto di qualità” per le O.C.C., e che assimilò PL ed altre strutture come le Br.

Infatti, a partire dal 1978, la pratica omicidiaria. Come dato strategico, diviene propria di PL (omicidi Alessandrini, Paoletti, Vaccher e Galli).

Ma la struttura, proprio per l’aver assunto una connotazione esclusivamente militare non condivisa da tutti i suoi membri, alcuni dei quali avrebbero preferito restare agganciati al doppio livello politico-militare, si rileva debole, e la legge sui “pentiti” sortisce sulla stessa un effetto devastante: nella primavera dell’80 i tre quarti dei militanti vengono arrestati e la rete logistica quasi interamente smantellata.

I superstiti tentano un rilancio dell’organizzazione col congresso di Senigallia del settembre 80, che registra, peraltro, la fuoriuscita dei capi storici come Segio e Bignami che daranno vita a gruppi parlamentari autonomi, dediti prevalentemente a rapine per l’autofinanziamento.

A seguito di altri arresti e scissioni interne (marzo 81), l’organizzazione si suddivide in tre tronconi: alla attendista, ala filo Br e ala militarista ortodossa, proprio quest’ultima fazione assume la denominazione di “Comunisti organizzati per la liberazione proletaria” avente come campo il “carcerario” e come lo scopo la liberazione dei compagni detenuti.

Sintomo ulteriore della crisi dell’organizzazione è il c.d. “documento dei sei” del maggio 81, con cui alcuni esponenti di PL scissionisti ne decretano la fine, essendo venuta meno la concreta possibilità (a loro dire) di adeguare la struttura e le finalità dell’organizzazione al mutamento della fase storica in cui essa si trova ad operare.

Nuclei comunisti

Egemonizzati da Segio e Forastieri Diego, sono un’ennesima emanazione di PL creatasi dopo l’uscita del primo dall’organizzazione.

Sono dediti essenzialmente a rapine, specie in laboratori di oreficeria, con la tecnica del sequestro in casa della famiglia dell’orefice, e ad interventi nel settore carcerario.

Responsabili di ferimenti ed uccisioni (Albertario, Rucci), hanno partecipato con i “Comunisti organizzati per la liberazione proletaria” all’evasione di Rovigo, facendo uso anche di armi in prestito a seguito di contatti con esponenti della colonna W. Alasia: con quest’ultima sarebbe inoltre in corso di dibattito, del quale si ignora il livello di approfondimento, circa la possibilità di farvi confluire membri dei “nuclei” in una posizione di rilievo all’interno dell’organizzazione.

Al momento tale formazione rappresenta un elemento di notevole potenzialità offensiva, non tanto come O.C.C., quanto come banda di rapinatori particolarmente risoluta e spietata, con notevoli disponibilità logistiche (armi e denaro) e con un notevole bagaglio di esperienza operativa che potrebbe notevolmente potenziare qualsiasi organizzazione di cui essa decidesse di confluire.

Comitati comunisti rivoluzionari (Co.co.ri)

È questa una sigla di comando usata per designare un'organizzazione armata clandestina, priva di vera e propria denominazione, che costituì il livello illegale dei "Comitati comunisti rivoluzionari" e successivamente del c.d. "progetto Metropoli", dal nome della rivista che ne esprimeva l'orientamento politico-ideologico.

È un'organizzazione pubblicamente non molto nota, proprio perché ha rifiutato di darsi una denominazione con cui rivendicare le azioni illegali compiute, usando a tal fine altre sigle.

La prima volta in cui appare tale denominazione è il 2.12.1977, con la pubblicazione a Roma del foglio "Potere operaio per il comunismo" a cura dei "Co.co.ri per la dittatura proletaria"; *leaders* indiscussi ne sono Scalzone Oreste e Del Giudice Pietro.

Tale organizzazione, ben radicata in Brianza, era dedita a rapine per autofinanziamento, ma la sua attività più importante era l'importazione di armi dal Medio Oriente, tramite organizzazioni Palestinesi e la Libia; tali armi (anche sofisticate, come fucili d'assalto F.A.L. e AK47) venivano poi cedute, anche gratuitamente, ad altri gruppi eversivi (una di queste fu infatti trovata nel covo P.L. di questa via Lorenteggio).

Il progetto politico di tale organizzazione faceva riferimento non solo a singole realtà di fabbrica o territorio, ma anche a lotte sociali diffuse, come quella per la casa o contro il lavoro nero; esso mirava inoltre alla infiltrazione di altre organizzazioni come le Br o PL nel senso di sfruttare la possibilità di svolgere un ruolo in tali strutture, così da incanalarle verso i propri fini strategici. La struttura "militare" di tale organizzazione era conosciuta come "nuclei" e ad essi vanno attribuiti il ferimento di un medico di Seveso e di un dirigente della Breda Siderurgica, entrambi rivendicati con sigle diverse da Co.co.ri (Combattenti per il comunismo" per il primo mentre per il secondo se ne assunsero arbitrariamente la responsabilità le Br).

I Co.co.ri furono nominalmente sciolti nel 1979, con un articolo del loro capo Scalzone apparso su "Pre-Print", rivista complemento di "Metropoli", con la finalità di eliminare una delle tante "microfrazioni rivoluzionarie" ritenute "frenanti e parassitarie (anche se inconsapevolmente) nei confronti delle potenzialità rivoluzionarie del movimento); probabilmente si trattò, all'epoca, di una scelta tattica per fornire all'intera area dell'Autonomia un nuovo impulso creativo, svincolato dalla logica e dall'attività di altre formazioni organizzate.

Rosso - brigate comuniste

La testata "Rosso", fondata in origine da un gruppo di dissidenti del Movimento studentesco, viene rilevata nel 1974 da esponenti dell'ala più oltranzista dell'Autonomia operaia milanese; il giornale accoglie articoli in cui è incessante l'esortazione alla lotta contro il sistema in tutte le sue strutture, all'instaurazione di un processo di guerriglia in fabbrica per attaccare ed abbattere i modi di sfruttamento dell'operaio e produzione del profitto.

Nasce in questo modo il progetto di dare vita ad una organizzazione clandestina, la cui facciata legale sarà rappresentata dal giornale: di questa organizzazione fanno parte figure come Negri Antonio, Alunni Corroda, alfiere Vittorio, Barbone Marco, Bignami Maurice, molti dei quali, finita l'esperienza di "Rosso" passeranno a militare nelle Br, Pl e F.C.C..

Il programma di "Rosso", più che incentrarsi sulle fabbriche, punta sulla figura composta che Negri definisce "l'operaio sociale", che risulta disgregata su tutto il territorio: lavoro nero, operai con grande mobilità, lavoro part-time, giovani proletari disoccupati, si tratta quindi di un programma che non parte direttamente dalla fabbrica, ma dal territorio, e questo spiega l'articolazione dell'organizzazione.

L'organizzazione era strutturata infatti su un centro, direttorio ideologico-operativo, ed una periferia, collettivi e squadre di quartiere.

Dal 1976, in ogni collettivo "legale" viene formato un nucleo ristretto clandestino col compito di praticare l'illegalità di massa e singoli attentati.

L'attività dell'organizzazione spazia dalle rapine di autofinanziamento alle irruzioni (Swissair nel '75, sede Rizzoli nel '76), dagli attentati incendiari all'intervento nel corso di cortei "armati" (assassinio V.B. Custrà).

Nel 1977 "Rosso", per decisione dell'esecutivo, prende il nome di "Brigate comuniste", senza che tuttavia sui verifici una sostanziale modifica di strutture e di programma.

La sigla "Brigate comuniste" appare infatti per la prima volta in occasione della rivendicazione dell'attentato al costruendo carcere di Bergamo, in data 13.2.1977.

La vita di Rosso/Brigate comuniste non è però lunga, i contrasti interni tra la coppia alunni e Marocco Antonio ed il vertice politico-intellettuale e tra quest'ultimo ed alcuni collettivi di base determinano una spaccatura in epoca di poco successiva agli incidenti che causarono la morte al V.B. Custrà.

Tali frizioni interne portano, nell'estate del 1977, all'uscita dall'organizzazione di alunni e Marocco che, insieme ad elementi attestati sulle loro posizioni, andranno a costruire le Formazioni comuniste combattenti.

Si precisa inoltre che la struttura di "Rosso" di Milano era inoltre responsabile delle zone di Varese e Bologna.

Dopo la cennata spaccatura, il periodico passò sotto l'influenza del gruppo veneto/padovano, divenendo "Rosso per il potere operaio".

Formazioni comuniste combattenti

Come accennato nel paragrafo precedente, tale formazione nasce nell'estate del 1977 a seguito dell'acuirsi del contrasto tra Alunni/Marocco ed i responsabili di Rosso/b.c.; tale contrasto può schematizzarsi dicendo che i primi due erano per l'unicità dell'azione militare, mentre ei secondi sostenevano una posizione mista tra movimento militare e politico. Alla nuova formazione aderiscono, tra gli altri, oltre ai fondatori, anche barbone, Zanetti Antonio, Brusa Fabio, le sorelle Zoni Teresa e marina, Belloli Maria Rosa e Serafini Roberto.

Strutturalmente le F.c.c. sono articolate in un comando e diversi Nuclei operativi e Squadre armate proletarie, col compito di seguire azioni di quartiere, di autoarmarsi ed autofinanziarsi e di portare attacchi alla militarizzazione dei quartieri.

La F.c.c. hanno contatti e collegamenti con PL, al fine di concertare un programma comune delle rispettive attività terroristiche; tali contatti portano addirittura nel 1978, alla formazione di un comando nazionale unificato PL/F.c.c., mentre vengono formati settori di lavoro composti da membri di entrambe le organizzazioni.

Tuttavia successivamente i rapporti si guastano, e i contrasti sorti portano all'interruzione del lavoro comune, mentre anche all'interno delle F.c.c. si verificano dissidi e fuoriusciti di militanti.

L'arresto di alunni (nel settembre '78) dà un ulteriore grave colpo all'organizzazione ed alcuni appartenenti preferiscono la propria zona d'azione, come Carcano Roberto che si sposta nel varesotto, mentre altri confluiscono in altre organizzazioni, come la Belloli e più tardi Serafini; infine altri danno vita ad altre formazioni, come Marocco con i "Reparti comunisti d'attacco" e Barbone con "Guerriglia rossa".

Guerriglia rossa - Brigata XXVIII Marzo

Formata da Barbone, Laus Daniele ed altri verso la metà del 1979 a seguito dei noti arresti dell'aprile di quell'anno.

Proprio la posizione della stampa e del P.C.I. nei confronti dell'incriminazione dei *leaders* di Autonomia, spinge il gruppo a concentrare la propria zona d'azione sul settore dell'informazione e sul Partito comunista, considerato la parte politica da cui proveniva l'attacco al Movimento.

Vengono così portati a termine attentati contro furgoni adibiti alla distribuzione de "L'Unità", del "Corriere della sera" e contro le agenzie pubblicitarie operanti nel settore dei quotidiani e dei periodici.

A seguito della caduta dei superstiti delle F.c.c. avvenuta a Como, il gruppo si limita ad azioni di autofinanziamento e a contatti con altre organizzazioni (P.a.c. e Metropoli).

Verso l'autunno del '79 iniziano gli appostamenti al giudice Galli, ignorando che analoga operazione è già in corso ad opera di PL; vengono fatti anche tentativi di porre in essere l'attentato, che poi, come noto, verrà realizzato proprio da PL.

La notizia proprio che il giudice assassinato aveva iniziato le indagini sul gruppo, avendone già individuato la provenienza dalle F.c.c., spinge i componenti a mutare la denominazione, che diviene Brigata XXVIII Marzo, data del conflitto a fuoco di via Fracchia a Genova; ne fanno parte oltre al barone e Laus, Morandini Paolo, Giordano Francesco ed altri.

Il gruppo, oltre ad azioni di autofinanziamento, porta a termine il ferimento del giornalista Passalacqua Guido, de "La Repubblica" e l'assassinio del giornalista del "Corriere della Sera" W. Togabi.

Proletari armati per il comunismo (P.a.c.)

Formazione apparsa per la prima volta nella prima metà del 1978, si richiama anch'essa all'area dell'Autonomia organizzata.

Si caratterizza per la mancanza di un preciso programma politico, se si eccettua appunto il vago richiamo a tesi dell'Autonomia, e per la efferatezza delle azioni delle azioni commesse.

Ai P.a.c. si ascrivono infatti, tra l'altro, l'omicidio dell'orefice Torregiani e della Guardia di P.S. Campagna

Andrea, oltre a ferimenti, attentati, tra cui uno contro un Commissariato di P.S., e rapine: peculiare di tale organizzazione è l'interesse rivolto al problema della lotta alla droga, vista come mezzo usato dai "padroni" per indebolire il proletariato, condotta dapprima con volantini e culminata poi con l'omicidio di un noto spacciatore.

Del gruppo fanno parte, tra gli altri, Cesare Battisti, Moretti Mario e Bergamin Luigi, che, tra l'altro, tengono anche i contatti con altre organizzazioni eversive, specialmente con le F.c.c. e col gruppo di Barone Marco, dalle quali ricevono anche armi sofisticate, che verranno poi trovate nel loro covo di via Castelfidardo.

Il gruppo aveva anche in progetto un attentato contro un magistrato milanese, mai compiuto per difficoltà nella predisposizione del piano.

La maggioranza dei suoi militanti è attualmente detenuta.

Reparti comunisti d'attacco

Gruppo gravitante nell'area dell'Autonomia organizzata e molto vicino a PL, firma la prima azione nel gennaio del 1978 (ferimento dell'ex direttore sanitario di San Vittore). È formata da fuoriusciti dalle F.c.c. come Marocco, la Zoni Maria Teresa, Bonato Daniele ed altri; la causa dell'abbandono delle Formazioni è un contrasto ideologico e di potere tra Marocco ed il capo di questi Alunni. La base "operativa" del gruppo è costituita dalle c.d. "Squadre comuniste dell'esercito proletario".

La stessa organizzazione rivendica inoltre il ferimento di un dirigente d'azienda, l'irruzione in una radio privata cittadina con successiva trasmissione via etere di un comunicato inneggiante ai brigatisti caduti in via Fracchia numerose azioni di semplice propaganda a mezzo stampati e nastri magnetici; naturalmente è propria dell'organizzazione anche la pratica delle rapine per l'autofinanziamento.

Verso la metà dell'80 la formazione annuncia di aver cambiato denominazione in "Organizzazione comunista combattente reparti comunisti".

Naturalmente il gruppo ha contatti con altre organizzazioni, tra cui P.a.c., da cui riceve anche armi.

Non sarebbe più operativo, a seguito di numerosi arresti di militanti, i rimanenti sarebbero confluiti in altre organizzazioni.

Brigata Lo Muscio

Formazione gravitante nell'area dell'Autonomia organizzata avente legami con PL e le F.c.c., sorge verso la fine del 1979.

Compie per lo più azioni di propaganda e rapine per autofinanziarsi, oltre ad alcune irruzioni in studi medici.

Si sta preparando ad un "salto di qualità" con progetti di attentati contro persone, quando viene praticamente annientata nel novembre '80.

Capo della formazione è Pasini Gatti Enrico (che successivamente si pente e diventa il maggiore testimone d'accusa) altri membri di rilievo sono Fagnolo Paolo e Mariotti Pietrangelo.

Unità comuniste combattenti (U.c.c.)

Questa formazione ha rivendicato a Milano le seguenti azioni:

- 12.11.1976: irruzione nella sede dell'Assofarma";
- 19.12.1976: attentato incendiario alla sede della società "Datamont";
- 09.01.1977: attentato con esplosivo alla sede della società di trasporti internazionali "Schenker Italiana";
- 23.03.1977: irruzione all'Isgo (Istituto di Studi per la gestione e la Organizzazione)
- 09.01.1978: attentato con esplosivo all'abitazione di Notarnicola Niucola, dirigente Fiat-OM.

Nel febbraio '80 numerosi appartenenti all'organizzazione sono qui stati tratti in arresto, per cui il suo potenziale offensivo dovrebbe essere ormai praticamente inesistente.

Movimento resistenza proletaria offensivo (M.r.p.o.)

All'inizio questa sigla viene utilizzata dalle Br per indicare più in generale il movimento operaio,. E con tale

significato viene usato anche in ulteriori azioni di propaganda da parte di altre organizzazioni eversive.

Successivamente invece diviene sigla autonoma di una vera e propria organizzazione che in Milano numerosi attentati dinamitardi (sede I.a.c.p., concessionarie Fiat, agenzie di pubblicità, sedi di sezioni di partito) oltre che, naturalmente, alcune rapine di autofinanziamento. Le azioni di maggior rilievo sono comunque l'incendio della stazione della Metropolitana di Sesto Marelli, commesso in data 27.4.1982 e la rivendicazione dell'assassinio di un presunto spacciatore e confidente dei Carabinieri in data 19.5.1982.

L'imprecisione, l'intempestività e, spesso, la sovrapposizione delle rivendicazioni fanno ritenere che dietro questa sigla non vi sia una struttura particolarmente organizzata, anche se ultimamente il gruppo ha annunciato un'oinyntensificazione della propria attività, specie contro obiettivi americani.

ALLEGATO I

OMICIDI A FIRMA DELLE BRIGATE ROSSE

15.10.1974: Maritano Luigi (Maresciallo dei carabinieri);
15.12.1976: Padovani Vittorio (Vice questore);
15.12.1976 Bazzega Sergio (Maresciallo di pubblica sicurezza);
19.02.1977: Ghedini Lino (Brigadiere di pubblica sicurezza);
20.04.1978: Di Cataldo Francesco (Sottufficiale guardie carcerarie);
08.01.1980: Antonio Cestari, Rocco Santoro, Michele Tatulli (agenti del commissariato di P.S. "Ticinese");
12.11.1980: Briano Renato (Dir. Ercole Marelli);
28.11.1980: Mazzanti Manfredo (Dir. Falck);
17.02.1981: Marangoni Luigi (Medico Policlinico).

OMICIDI A FIRMA PRIMA LINEA

29.04.1976: Pedenovi Enrico (Consigliere del M.S.I.);
29.01.1979: Alessandrini Emilio (Sost. Proc. della Repubblica);
05.02.1980: Paoletti Paolo (Ingegnere);
07.02.1980: Vaccher William (Studente lavoratore);
19.03.1980: Galli Guido (G.I.);
13.11.1981: Viscardi Eleno (Agente di pubblica sicurezza).

OMICIDI A FIRMA DI ORGANIZZAZIONI EVERSIVE VARIE

19.11.1969: Annarumma Antonio, Agente di pubblica sicurezza (dimostranti ultrasinistra);
17.05.1972: Calabresi Luigi, Commissario di Pubblica sicurezza (Lotta continua);
17.05.1973: Masarin Federico, Agente di pubblica sicurezza;
Bertolazzi Felice
Panzini Giuseppe;
Bortolon Gabriella (anarchico Bertoli Gianfranco);
14.04.1975: Saronio Carlo, Ingegnere (Autonomia operaia organizzata);
14.04.1977: Custrà Antonio, Vice brigadiere di pubblica sicurezza (Autonomia operaia organizzata);
07.11.1978: Grandi Giampiero, presunto spacciatore (P.a.c.);
16.02.1979: Torregiani Pierluigi, orefice (P.a.c.);
19.05.1979: Campagna Andrea, Agente di pubblica sicurezza (P.a.c.);
28.05.1980: Tobagi Walter, giornalista (Brigata XXVIII Marzo);
18.09.1981: Rucci Francesco, V. brigadiere agenti di custodia di S. Vittore (Nuclei comunisti);

FERIMENTI AD OPERA DELLE BRIGATE ROSSE

02.06.1977: Montanelli Indro (giornalista);
30.06.1977: Maraccani Luciano (dirigente Fiat Om);
23.10.1977: Arienti (funzionario Dc);
08.11.1977: Grassini Aldo (dir. Alfa)

24.01.1978: Toma Nicola (dir. Sit-Siemens);
04.05.1978: Degli Innocenti (dir. Sit-Siemens);
12.05.1978: Berardino (funzionario Dc);
05.07.1978: Bestonzo (dir. Alfa);
21.11.1979: Manfredini, Malaterra (infermieri Policlinico);
21.02.1980: Gallera (dir. Alfa);
01.04.1980: Nadir Tedeschi, Emilio De Buono, Eros Robbiano, Antonio Josa. (Assalto sede Dc, ferimento 4 funzionari);

FERIMENTI A FIRMA DI PRIMA LINEA

02.04.1976: Palmieri Mattero (capo delle guardie delle Magneti Marelli);
20.06.1977: D'Ambrosio Giuseppe (capo montatore Sit-Siemens);
24.06.1977: Anzalone Roberto (medico);
10.05.1978: Giacomazzi Francesco (dir. Montedison);
11.05.1978: Astarita Mario (dir. Chemical Bank);
13.11.1978: Marchetti mario (medico S. Vittore);
24.01.1979: Ferla Battista (capo infermiere);

FERIMENTI A FIRMA DI ALTRE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

07.10.1975: Vernich Cosimo, Brig. Agenti di custodia (N.a.p.);
11.11.1975: Di Marco Valerio, capo personale Leylnad Innocenti (Potere proletario armato);
31.03.1976: Neri Fulvio, ginecologo (Potere comunista);
15.03.1976: Restelli Guglielmo, operaio specializzato della Breda Meccanica (Autonomia operaia organizzata);
18.04.,1977, Rucano Bruno, capo ufficio personale della Vanossi (G.a.p.);
19.05.1977, Ghetti Giuseppe, sanitario di Seveso (Combattenti per il comunismo);
25.11.1977: Merone Giuseppe, dirigente (N.a.p.);
31.01.1978, Girotto Armando, industriale, (S.a.r.);
16.02.1978: Segala Domenico, dirigente Alfa (Associazione comunisti combattenti);
08.05.1978: Fava Diego, primario INAM (Preletari armati per il comunismo);
12.05.1978: Berardini Tito, segretario Dc (Co.co.ri.);
12.05.180: Miraglia Mario, dirigente d'azienda (Reparti comunisti d'attacco);
07.05.1980: Passalacqua Guido, giornalista, (Brigate XXVIII Marzo);
28.06.1981, Albertario Sergio, impiegato (Lorra armata per il comunismo);
19.10.1981, Epifanio Franco, agente di pubblica sicurezza
Vellati Angelo, impiegato (da sconosciuti presunti terroristi);

SEQUESTRI DI PERSONA AD OPERA DELLE BRIGATE ROSSE

03.03.1972: Macchiarini Idalgo (dirigente Sit-Siemens);
05.02.1981: Compare Salvatore (sindacalista Breda Fucine);
03.06.1981: Sandrucci Renzo (dirigente Alfa Romeo).

ALLEGATO 2

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE

15.04.1972: Saba Giuseppe, Viel Augusto;
02-05.1972: Semeria Giorgio, Morlacchi Pietro;
17.07.1972: Tavolieri Damiano, Damiano Renato, Sacchi Arnolfo;
14.02.1975: Anastasi Vincenzo;
16.06.1975: Zuffada Pierluigi, Casaletti Attilio;
24.06.1975: Saracino Angelo;

20.10.1975: Miagostovich Giovanni;
29.07.1975: Peuch Heide;
10.03.1976: Goitom Patrizio, Toraldo Anna;
15.12.1976: De Luca Emanuele, Aquili Alberto, Biachi Maria, Cucco Ivana, Muscianisi Giuseppe;
20.02.1977: Muscovich Antonio;
27.06.1977: Villa Pietro;
20.07.1977: Amadori Gabriele, Ferriani Daniela, Bellavita Marco, Bellavita Luigi;
03.07.1978: Premoli Mariangela;
25.10.1978: Premoli Mariangela;
24.10.1978: Ventura Marinella;
02.02.1979: Berti Giovanni, Diana Calogero, Cillone Ebe, Cortiana Giustino, Tirinanzi De Medici Maria,
Ferrari Bravo Roberto;
03.02.1979: Cristofoli Rino Angelo, Brioschi Maria Carla, De Ponti Valerio, Campione Maria;
27.03.1980: Tranchida Giovanni, Pozzi Paolo;
01.05.1980: Morlacchi Pietro, Peuch Heide, Achito Giovanni;
04.07.1980: Muscianisi Giuseppe;
23.02.1981: Carri Maurizio;
04.04.1981: Moretti Mario, Fenzi Enrico, Volpi Tiziana, Fadda Silvano;
03.10.1982: Diligu Nicola;
24.02.1982: Bognanni Gaetano, Giancola Nicola, Lacerra Gianni, Ierovante Riccardo, Sparapano
Francesco, Pozzoli Giorgio, Toraldo Anna, Ferrari Mauro, Giovanardi Bianca, Casavola Vita, Grillo
Franco, Toraldo Vincenzo; Tornaghi Sergio, Galli Silvia (a piede libero), Chiari Maria Grazia, Lacerra
Flavio, Ferlicca Angelo, Antronaco Angelo, Bonavita Virginia, Lo Quecio Domenico, De Maria Nicolò,
Betti Pasqua Aurora, Beghi Domenico, Marzagalli Mario, Marzo Orazio, Amico Flavio, Galli Michele;
22.04.1982: Lo Bianco Francesco, De Cali Gioia, Galli Riccardo;
13.06.1982: Bellosi Francesco;
23.07.1982: Ferrari Stefano (dec.), Protti Mario, Scaccia Vincenzo.

COVI SCOPERTI APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE

15.04.1972: via Subiaco n.7;
02.05.1972: via Boiardo n.33 e via Delfino n. 20;
16.06.1975: via R. Gessi e via Montebisbino;
15.12.1976: piazza Guardi n.16;
24.10.1978: via Riccione n.9;
02.02.1979: corso XXII Marzo;
04.04.1981: via Cavalcanti n.4;
29.01.1982: via Verga n.22;
22.04.1982: via Civitali n.50.

COVI APPARTENENTI A PRIMA LINEA

06.07.1979: via Benefattori dell'Ospedale n.3;
09.07.1979: via Pizzicono n.16;
11.05.1980: via Lorentaggio n.236.

COVI SCOPERTI AD ALTRE ORGANIZZAZIONI EVERSIVE

13.09.1978: via Negloli n.30/2 (Formazioni comuniste combattenti);
26.06.1979: via Castelfidardo n.10 (Autonomia operaia organizzata);

ALLEGATO 3

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI A PRIMA LINEA

21.03.1977: Bignani Maurizio;
12.10.1978: Bianchi Sergio;
06.07.1979: Vaccher Claudio, Russo Palombi Bruno;
09.07.1979: Ferrari Maria Pia, Memo Giuseppe;
24.10.1979: Andreatta Walter, Crippa Giuseppe, Ballan Loredana, Barbierato Maria Grazia;
11.05.1980: Laronga Bruno, Russo Silveria, Polo Giuseppe, Bertani Fiammetta, Gardiman Nadia;
07.10.1980: Diario Albino, Trolli Massimo, Pisapia Giuliano, Barbieri Massimiliano, Passamonti Dario,
De Rosa Franco, Solella Federica, Muscovich Antonio;
17.10.1980: Bruni Alessandro;
13.11.1980: Longon Ivano, Valentino Giovanni;
12.11.1980: Saccò Paolo;
22.11.1980: Campari Marco;
03.12.1980: Mazzola Umberto, Beretta Giorgio, Morandi G. Battista, Ciceri Antonello S.,
23.12.1980: Rossi Elvizio, Meregalli Francesco, Margini Paolo, Cereolo Attilio, Piazzini Alberto, De Luca
Fernando, balducchi Ernesto, Maspero Franco, Cotruffo Donato, Gatti Roberto, Vittoria Gabriele,
Grappiolo Enrico, Pastori Bruno, Spagnolo Antonio, Pini Giovanni, Lanarello Nicola, Petrilli Giulio;
21.01.1981: Gasparri Geremia;
05.01.1981: D'Auria Lucio;
21.02.1981: Passoni Stefano;
16.04.1981: Pedrazzini Maurizio;
19.10.1981: Tettamenti Emanuela;
13.11.1981: Soldati Giorgio, Della Corte Fernando;
03.12.1981: D'Ursi Francesco, Avilio Edoardo, Cicu Adriana, Crienti Stefania, Calani Marco, Coatti Daio.

ALLEGATO 4

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI A VARIE ORGANIZZAZIONI EVERSIVE

17.05.1973: Bertoli Gianfranco (anarchico);
14.05.1977: Azzolini Maurizio (Autonomia operaia);
Sandrini Massimo (Autonomia operaia);
Grecchi Walter (Autonomia operaia);
15.12.1977: Dabraio Antonio (Autonomia operaia);
Larghi Mauro (Autonomia operaia);
Banfi Giovanni (Autonomia operaia);
13.09.1978: Alunni Corrado (Formazioni comuniste combattenti);
Zoni Marina (Formazioni comuniste combattenti);
Alberani Mary (Formazioni comuniste combattenti);
17.02.1979: Bitti Sinisio (Proletari armati per il comunismo);
Masala Marco (Proletari armati per il comunismo);
Masala Sebastiano (Proletari armati per il comunismo);
Vitrani Rita (Proletari armati per il comunismo);
Bitti Angela (Proletari armati per il comunismo);
Casagrande Anna (Proletari armati per il comunismo);
Zoppi Fabio (Proletari armati per il comunismo);
Morelli Claudio (Proletari armati per il comunismo);
Villa Roberto (Proletari armati per il comunismo);
Lucarelli Umberto (Proletari armati per il comunismo);
Franco Angelo (Proletari armati per il comunismo);
Fatone Sante (Proletari armati per il comunismo);
Mutti Pietro (Proletari armati per il comunismo);
26.06.1979: Marelli Silvana (Autonomia operaia organizzata);

Moretti Marco (Autonomia operaia organizzata);
 Falcone Cipriano (Autonomia operaia organizzata);
 Giacomini Diego (Autonomia operaia organizzata);
 Battisti Cesare (Autonomia operaia organizzata);
 Molina Paolo (Autonomia operaia organizzata);
 Masala Paolo (Autonomia operaia organizzata);
 Lavazza Claudio (Autonomia operaia organizzata);
 Bergamin Luigi (Autonomia operaia organizzata);
 Scroffernecher Giorgio (Autonomia operaia organizzata);
 23.10.1980: Caloria Giovanni (Autonomia operaia organizzata);
 Manza Giuseppe (Autonomia operaia organizzata);
 18.02.1980: Campisi Antonio (Unione comunisti combattenti)
 Zadera Carmelo (Unione comunisti combattenti);
 Caforio Antonio (Unione comunisti combattenti);
 Calandro Franco (Unione comunisti combattenti);
 Sarlo Luciano (Unione comunisti combattenti);
 Sergi Lorenza (Unione comunisti combattenti);
 Mancuso Carmela (Unione comunisti combattenti);
 Filko Stefea (Unione comunisti combattenti);
 Mileto Francesco (Unione comunisti combattenti);
 Bonifacio salvatore (Unione comunisti combattenti);
 Folegatti Giancarlo (Unione comunisti combattenti);
 03.03.1980: Montanai Guido (Autonomia operaia organizzata);
 Crosti Mario Ant. (Autonomia operaia organizzata);
 26.03.1980: Balice Fortunato (Formazioni comuniste combattenti);
 Cerati Biagio (Formazioni comuniste combattenti);
 08.08.1980: Di Gaetano Libero (Autonomia operaia);
 Piccinelli Pietro (Autonomia operaia);
 29.11.1980: Sandrini Massimo (Autonomia operaia);
 11.12.1980: Bitti Sinisio (Proletari armati per il comunismo);
 19.01.1981: Azzolini Maurizio (Autonomia operaia organizzata);
 27.04.1981: Bevilacqua Rocco (Metropoli);
 03.06.1981: Anaclerio Francesco (Autonomia operaia);
 Giusi Giovanni (Autonomia operaia);
 03.07.1981: D'Este Riccardo (Anarchici rivoluzionari);
 Cappellutti Flora (Anarchici rivoluzionari);
 Salvi Luciano (Anarchici rivoluzionari);
 Turchet Laura (Anarchici rivoluzionari);
 Rumi Daniela (Anarchici rivoluzionari);

ALLEGATO 5

Nota: verranno qui di seguito riportati i provvedimenti adottati dalla locale Autorità giudiziaria in ordine ai più gravi reati commessi nell'ambito della Provincia, cioè omicidi e sequestri di persona: non saranno quindi riportati quelli relativi a ferimenti, aggressioni ed attentati senza conseguenze per le persone.

I provvedimenti sono ordinati in base alla data del commesso reato.

Sequestro e omicidio Saronio

SONO STATE EMESSE CONDANNE NEI CONFRONTI DI:

De Vuono Cristiano (30 anni)

Casirati Carlo (10 anni, pena ridotta in appello);

Carobbio Alice

Fioroni Carlo (10 anni, pena ridotta in appello);

quali imputati principali, più altri 7 neri confronti di imputati secondari.

Le dichiarazioni di Fioroni e Casirati hanno originato inoltre il troncone “romano” dell’inchiesta, per il quale sono imputati, tra l’altro, Negri Antonio e Augustoni Sergio Luigi.

Omicidio Pedenovi

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

- 1.Galmozzi Enrico;
- 2.Stefan Giovanni;
- 3.La Ronga Bruno.

Omicidio Padovani e Bazzega

L’omicida, Alasia Walter, cadde nel conflitto a fuoco successivo all’uccisione dei due appartenenti alla Pubblica sicurezza.

Omicidio Custrà

Sono stati condannati per tale fatto:

- Grecchi Walter (14 anni e 7 mesi);
- Sandrini massimo (9 anni e 11 mesi);
- Azzolini Maurizio (9 anni e 11 mesi).

Omicidio De Cataldo

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA

- Betti Pasqua Aurora;
- Savino Antonio;
- Cristofoli Rino;
- De Ponti Valerio;
- Azzolini Lauro;
- Bonisoli Franco;
- Diana Calogero;
- Brioschi Carla Maria.

Omicidio Grandi

È STATO CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER:

- Baldasseroni Maurizio;
- Bruni Alessandro;
- Ferrandi Mario;
- Rotaris Maurizio;
- Tagliaferri Oscar.

Omicidio Alessandrini

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

- Segio Sergio;
- Mazzola Umberto;
- Viscardi Michele;
- Russo-Palombi Bruno;
- Donat Catten Marco;
- Solimano Nicola;
- Scandolo Maria Cristina;
- La Ronga Bruno;
- Rosso Roberto;
- Ronconi Susanna;
- Forastieri Diego;
- Baglione Enrico.

Omicidio Torregiani

Sono stati condannati, in primo grado:

Fatone Sante (25 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Masala Sebastiano (25 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Grimaldi Gabriele (28 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Memeo Giuseppe (28 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Mutti Pietro (8 anni di recl.);
Battisti Cesare (13 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
Morelli Silvana (13 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Moretti Marco (12 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
Falcone Cipriano (9 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Ferrari Maria Pia (8 anni di recl. e 3 mesi di arr.);
Masala Marco (9 anni di recl.);
Bergamin Luigi (10 anni di recl.);
Fontana Germano (14 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
più altri 8 imputati minori.

Omicidio Campagna

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Battisti Cesare;
Bergamin Luigi;
Lavazza Claudio;
Marelli Silvana;
Memeo Giuseppe.

L) OMICIDIO SANTORO-CASTARI-TATULLI (COMM.TO "TICINESE").

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDANTI DI CATTURA:

Betti Pasqua Aurora;
De Maria Nicolò;
Giancola Nicola;
Giovanardi Bianca Maria;
Galli Michele;
Moretti Mario;
Balzarani Barbara.

M) OMICIDIO PAOLETTI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Borelli Giulia;
Viscardi Michele
La Rona Bruno;
Forestieri Diego
Bertani Fiammetta
Domenichini Massimo;
Russo Silveria;
Bignani Maurice;
Segio Sergio;
Rosso Roberto;
Longo Ciro;
Giai Fabrizio;
Costa Maurizio;
Bonicelli Giuseppe;

Polo Giuseppe.

N) OMICIDIO VACCHER

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Bertani Fiammetta;
Bignami Maurice;
Domenichini Massimo;
Forastieri Diego;
la Ronga Bruno;
Polo Giuseppe;
Ronconi Susanna;
Rosso Roberto;
Russo Silveria;
Segio Sergio;
Viscardi Michele.

O) OMICIDIO GALLI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Segio Sergio;
Bignani Maurice;
Viscardi Michele;
Rosso Roberto;
Polo Giuseppe;
La Ronga Bruno;
Russo Silveria;
Bertani Fiammetta;

P) OMICIDIO TOBAGI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Barbone Marco;
Morandini Paolo;
Laus Daniele;
De Stefano Manfredi;
Marano Mario;
Giordano Francesco.

Q) OMICIDIO BRIANO

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Alfieri Vittorio;
Betti Pasqua Aurora;
Adamoli Roberto;
Belloli Maria Rosa;
De Maria Nicolò.
Uno degli autori materiali, serafini Roberto, morì in un conflitto a fuoco con i carabinieri.

R) OMICIDIO MAZZANTI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Betti Pasqua Aurora;
Belloli Maria Rosa;
Zellino Samuele;

Alfieri Vittorio;
Adamoli Roberto;
De Maria Nicolò.

S) OMICIDIO MARANGONI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

De Maria Nicolò;
Galli Michele;
Zellino Samuele;
Belloli Maria Rosa;
Alfieri Vittorio;
Betti Pasqua Aurora;
Adamoli Roberto;
Zaccheo Etorina.

T) SEQUESTRO SANDRUCCI

Adamoli Roberto;
Alberton Ramades;
Alfieri Vittorio;
Belloli Maria Rosa;
Betti Pasqua Aurora;
Bognanni Gaetano;
Carnelutti Adriano;
De Maria Nicolò;
Ferliucca Angelo;
Ferrari Mauro;
Ferrari Stefano;
Francioli Caterina;
Galli Michele;
Giancola Nicola;
Grillo Franco;
Negroni Ada;
Pagani-Cesa Francesco Michele;
Paiella Antonio;
Rossetti Daniela;
Trombin Roberto;
Vedovelli Marta;
Zaccheo Etorina;
Zllino Samuele Francesco.

U) OMICIDIO RUCCI

SONO STATI EMESSI I MANDATI DI CATTURA:

Segio Sergio;
Forastieri Diego

E le seguenti comunicazioni giudiziarie:

Giudice Giorgio;
D'Ursi Francesco;

V) OMICIDIO BUONANTUONO-TUMMINELLO (DIGOS)

Gli autori presumibilmente terroristi, sono tuttora ignoti. L'azione è stata rivendicata da varie organizzazioni di diversa colorazione politica, ma nessuno di queste ha trovato un successivo riscontro nel corso delle indagini.

Z) OMICIDIO VISCARDI
Arrestati subito dopo il fatto:
Soldati Giorgio;
Della Corte Fernando;

CAPITOLO II

Il terrorismo di destra nell'ambito della Provincia di Milano

Movimento politico Ordine nuovo

Costituito nel gennaio 1970 da alcuni dissidenti del MSI, si prefiggeva, in particolare, la lotta totale contro il sistema e le sue istituzioni, la costituzione di una Europa - Nazione libera dal colonialismo russo e americano, la rivoluzione culturale capace di liberare la cultura da tutte le influenze borghesi progressiste e materialiste, la eliminazione da metodi di produzione capitalistici e l'esproprio delle aziende legati ad interessi extranazionali, la tutela dei lavoratori e degli emigrati, il disconoscimento dello Stato Vaticano e l'esproprio dei suoi beni.

Il direttorio nazionale del movimento era composto, tra l'altra, dai noti Clemente Graziani ed Elio Massagrande.

Il movimento mantiene relazioni con altri gruppi di affine politico, particolarmente con il Nouvel Ordre Européen (N.O.E.) diretto dallo svizzero Gaston Amadruz. A carico di esponenti del movimento sono stati aperti numerosi procedimenti giudiziari per riorganizzazione del disciolto partito fascista.

Nel 1973, a Roma, si concluse il primo processo contro organizzazioni ed aderenti, con la condanna di 30 persone tra le quali Clemente Graziani, Elio Massagrande, Roberto Besutti, Leone Maseo, Mario Tedeschi, Gaetano Graciani, Claudio Bizzarri e Umberto Balistreri.

Dopo la condanna il Ministero ordinò lo scioglimento del movimento e la confisca dei beni.

Entrato in clandestinità, Ordine nuovo ha rivendicato alcuni attentati tra i quali, a Roma, l'assassinio del Giudice Occorsio.

Nella provincia di Milano il movimento non ha "firmato" nessuno attentato.

Sono, però, pervenute a varie redazioni locali di quotidiani volantini a firma della organizzazione inneggianti alla lotta armata.

Quest'Ufficio nel quadro generale delle indagini sulla organizzazione eversiva ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a perquisire il domicilio di 18 elementi sospetti di appartenere all'organizzazione di che trattasi.

Di questi 5 sono stati denunciati a p.l. alla locale Procura per possesso di materiale propagandistico e di armi bianche.

Movimento politico Ordine nero

Costituiva la più diretta e consistente emanazione di Ordine nuovo. Ha rivendicato numerosi attentati dinamitardi verificatisi a Moiano (PG), Ancona, Bologna e Lecco.

Il movimento che ha una adesione eroica ed aristocratica della vita e della società e che si richiama ai valori del nazismo, fa ricorso, nei suoi scritti, alla simbologia ed alla metodologia della Germania nazionalsocialista.

A Milano e provincia Ordine nero non ha firmato nessun attentato.

Sono, però, pervenute a varie redazioni giornalistiche volantini di vario contenuto.

Quest'ufficio nel quadro delle indagini tendenti ad individuare elementi militanti della organizzazione ha proceduto a continue perquisizioni domiciliari a seguito delle quali è stato rinvenuto copioso materiale cartaceo.

Numerose le persone denunciate, alcune delle quali in stato di arresto, fra le quali il noto Caggiano Ferdinando per detenzione di armi da fuoco ed esplosivi.

Avanguardia nazionale

Costituito nel 1970 per iniziativa di Stefano delle Chiaie, il Movimento Avanguardia nazionale, di ispirazione filo-nazista auspicava all'opposizione globale ai sistemi politici demoliberali e marxisti attraverso la nega-

zione della democrazia parlamentare, la lotta al neo illuminismo ed alla arroganza tra modernismo cattolico e riformismo socialista ed il rilancio all'imperialismo europeo in sede internazionale.

Numerose sono state le denunce a carico di esponenti del movimento per disordini di piazza, attentati ed altri reati connessi all'attività eversiva.

Aderenti al movimento parteciparono alla rivolta di Reggio Calabria e risultarono implicati nel tentativo di golpe di Valerio Borghese.

In particolare, nel 1965, circa 60 ordini di cattura furono spiccati dalla magistratura romana a carico di altrettanti promotori, organizzatori, dirigenti ed esercenti al movimento imputati di riorganizzazione del disciolto partito fascista.

Tra gli arrestati figurano personaggi noti quali Adriano Tilgher, Alfredo Gorla, Saverio Ghiacci, Marco Marchetti, Guido Giannettini ed altri.

Nel 1976 il Ministero dell'Interno decretava lo scioglimento del movimento e la confisca dei beni.

A Milano e provincia nel quadro delle indagini sul movimento sono state effettuate, previa intese con la magistratura, numerose intercettazioni telefoniche e perquisizioni domiciliari che hanno evidenziato rapporti fra i noti Aglio Roberto, Ballan Marco (attualmente inquisito per la nota strage della Stazione Ferroviaria di Bologna), Lagnazzo Vincenzo, Castol Franco, Cattaneo Paolo, Cavanna Alessandro, De Lellis Massimo, Di Giovanni Mario, D'Intino Alessandro, Donnini Renato, Gargallo Antonello, Garosi Daniele, Gatti Claudio, Luciano e Roberto, Giunta Fabrizio, Gorla Alfredo, Manfredi Riccardo, Maioli Mario, Morandi Franco, Pampuri Franco, Persia Marco, Petrini Davide, Tilgher Adriano e molti altri, tutti successivamente inquisiti e condannati per ricostituzione del disciolto partito fascista, detenzione di armi, lesioni, favoreggiamento ed altro.

Tra questi spicca il nome di Ballan Marco che tutt'oggi mantiene rapporti con i più grossi esponenti dell'eversione di destra latitanti, per la qual cosa, prima che fosse arrestato, era spesso sottoposto ad intercettazione telefonica ed a frequenti perquisizioni.

A riprova del suo continuo attivismo va detto che di recente a Milano il Ballan si è incontrato con il noto Tilgher Adriano che, giunto, nel pomeriggio in aereo da Roma, è ripartito circa 6 ore usando, per la prenotazione aerea, un nome diverso.

Squadre d'azione Mussolini (S.A.M.)

La primissima apparizione delle squadre d'azione Mussolini risale al primo dopoguerra: ad esse fecero capo numerosi fascisti appena usciti dalle carceri di San Vittori e, proprio a Milano, organizzate da un certo De Martinis, ebbero una vera e propria sede nei ressi della Fiera Campionaria. Dopo essere a lungo rimaste nell'ombra, le S.A.M. sono ricomparse a Milano nel 1964, allorché misero a segno alcuni attentati. Ma è il 1969 l'anno in cui le squadre riprendono con maggiore intensità mettendo a segno numerose azioni terroristiche avvalendosi di nutriti gruppi di fascisti in clandestinità.

La prima comparsa del movimento, infatti, risale al 27.1.1969 allorché ignoti fecero scoppiare un ordigno esplosivo dinanzi alla sezione comunista "Serafino Paternoster".

Sul posto furono rinvenuti volantini a firma dell'organizzazione e, nella circostanza, furono eseguite circa 20 perquisizioni.

23.5.1971 - attentato dinamitardo alla sede del Giorno con rinvenimento di volantini. Per l'episodio la locale Procura della Repubblica a seguito di indagini di questo Ufficio emise mandato di cattura a carico di Gianni Italo. Sempre nel 1971 si sono avuti attentati a sedi distaccate del PSI, del PCI, del PSDI, dell'ANPI e, infine in danno della casa del magistrato Bianchi d'Espinosa. Nel 1972 inoltre si sono avuti i seguenti episodi:

- 4.2: ordigno alla sezione del PCI;
- 9.2: ordigno alla sede dell'Unità, alle lapidi dei partigiani, alla stele di piazzale Loreto;
- 20.2: ordigno sotto l'abitazione del Sost. Proc. della Repubblica Emilio Alessandrini che conduceva le indagini sull'organizzazione terroristica.

La serie degli attentati continua nel 1973 e, precisamente, con il 1° febbraio allorché esplodono due ordigni dinanzi a due sezioni del PSI. Il successivo giorno 2 esplode una bomba all'istituto Cattaneo; il 20 aprile una bomba al Palazzo di Giustizia. Il giorno dopo due ordigni deflagrano alle ore 23.25 dinanzi alla sede del PUDI e alle ore 00.25 dinanzi alla federazione provinciale socialista. All'una e venti successiva esplode un ordigno davanti alla sede del PCI di Sesto San Giovanni e alle 19.10 una bomba sotto il pullman parcheggiato in Piazza Castello durante le manifestazioni per l'anniversario della liberazione.

Nel 1974 gli attentatori riprendono con una bomba fatta esplodere dinanzi al 10° Liceo Scientifico di questa via Cagnola, attentato rivendicato dalla organizzazione medesima del volantino. Il 30 gennaio successivo, nella notte elementi delle S.A.M. fanno esplodere contemporaneamente ordigni dinanzi all'Istituto di Chimica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Statale di Milano, dinanzi al Bar Livio di questa via Lattanzio e, infine, dinanzi all'Istituto Tecnico Molinari.

Si susseguono, poi, numerose lettere anonime pervenute alle varie agenzie di stampa nonché episodi di diffusione clandestina di volantini firmati S.A.M.. C'è stato poi un lungo periodo di silenzio dell'organizzazione di che trattasi, e, solo nel 1981, ignoti hanno abbandonato vicino al Carcere di "San Vittore" un pacco contenente numerosi volantini a firma S.A.M. Nell'arco della loro attività sono state effettuate numerosissime perquisizioni mentre sono stati segnalati alla Procura della repubblica e, successivamente condannati i noti Ferrorelli Giovanni, Tradati Ugo, Angeli Angelo, Sella Piero ed Esposti Giancarlo.

Organizzazione Lotta di popolo

Il movimento "organizzazione Lotta di popolo" sorto nel 1971 ad iniziativa di alcuni studenti romani che si autodefinirono "nazimsoisti", si proponeva, tra l'altro, la costituzione dell'unità del popolo al di fuori e contro le classi economiche e le istituzioni, la lotta al colonialismo russo e americano, l'unione Europea, l'abolizione dei partiti e lo scioglimento del parlamento, l'abolizione della proprietà privata, l'autogestione, l'istituzione di una milizia popolare accanto all'esercizio permanente Propugnava iniziative antisioniste in appoggio alla causa palestinese.

In Milano e provincia l'organizzazione terroristica non ha rivendicato attentato alcuno. Tra i maggiori esponenti milanesi vanno ricordati Alfieri Pasquale, Giovanni, Loria Michele, Casagrande Remo, Carelli Attilio, Ceruti Paolo, Guttuso Francesco, Giliberti Claudio, Gozzoli Sergio, Laurora Domenico, Polverosi Dante, Prudenza Giannanfonzo, tutti denunciati alla locale Magistratura per i reati più vari.

Signori della guerra

Il gruppo dei Signori della guerra, che appare a Roma nel 1978 ha rivendicato l'attentato perpetrato in danno di una centrale di distribuzione dell'energia elettrica a Roma. Il gruppo è ritenuto vicino ai componenti la direzione occulta del movimento "3^a Posizione". In Milano e provincia l'organizzazione non ha rivendicato attentato alcuno, né si hanno notizie di militanti.

Comunità organiche del popolo

Il simbolo dell'uomo solare è stato adottato da gruppi clandestini di estrema destra quali "unità rivoluzionarie" e "Comitati popolari di lotta", tutti facenti capo alle cosiddette "Comunità organiche del popolo - COP - organizzazione ideologicamente vicina alle tesi nazionalsocialiste propugnate dal periodico "Costruiamo l'azione", e ritenuta strettamente collegata alla formazione clandestina "Movimento rivoluzionario popolare". Tra i principali esponenti del gruppo, che prospettava uno Stato organico e tendeva a riunire i giovani estremisti di destra con quelli militanti nell'area dell'Autonomia operaia vanno ricordati Maurizio Neri, Sergio Calore, Marino Grandonato, Luigi Scarano, Leonardo Allodi, Giovanni Oggero, Walter Negrini, Claudio Mutti e Paolo Signorelli. L'organizzazione nella provincia di Milano non ha rivendicato attentato alcuno.

Nuclei armati rivoluzionari

I Nuclei armati rivoluzionari apparsi nella Capitale nel dicembre 1977, costituiscono il gruppo clandestino più consistente e pericoloso, responsabile di numerose, gravi azioni criminose, tra cui i ferimenti, omicidi, rapine con particolare riguardo in danno di armerie ed altro. Risulta che esistano collegamenti tra appartenenti ai NAR ed altre organizzazioni, quali 3^a Posizione, Movimento rivoluzionario popolare e Comunità organica di popolo.

A Milano provincia il movimento ha fatto la sua comparsa unicamente con telefonate e volantini rivendicanti fatti gravi avvenuti in altre città. Sono state effettuate, previa autorizzazione della magistratura, complessivamente una trentina di perquisizioni, con esito negativo, a carico di persone sospettate di appartenere alla suddetta organizzazione.

Movimento popolare rivoluzionario

Il Movimento popolare rivoluzionario è apparso tra il 1979-1980 a Roma firmando una serie di attentati contro le strutture portanti del controllo capitalista. Il Movimento, che rifiuta l'etichetta di destra, ha rivendicato clamorose azioni terroristiche in danno della Casa Circondariale Regina Coeli di Roma, del Campidoglio, del Ministero degli affari esteri e la collocazione di esplosivo nei pressi della sede del Consiglio superiore della magistratura.

Dalle indagini sul movimento, condotte contemporaneamente dalle Procure della Repubblica di Roma e Rieti, sono emersi collegamenti con le cosiddette Comunità organiche di popolo e con il gruppo che faceva capo al periodico "Costruiamo l'azione".

Detto periodico che risulta essere stato diffuso in molte città, aveva la sua redazione nei pressi di Roma. In Milano e provincia non risulta costituita l'organizzazione in argomento che peraltro non ha rivendicato attentato alcuno.

Terza Posizione

Il Movimento "Terza posizione", con il superamento delle ideologie marxiste e capitaliste, intende porsi come polo di aggregazione dei giovani insoddisfatti della loro militanza in organismi giovanili di destra. Dietro la facciata ufficiale del movimento, che pubblicava un periodico dal titolo omonimo, è mersa la struttura di una vera e propria organizzazione eversiva che propugna la lotta armata tesa alla distruzione dell'attuale assetto costituzionale per la creazione di un ordine giuridico e sociale che sintetizzi e superi l'esperienza capitalista e quella socialista. L'organizzazione clandestina, all'interno del movimento, si articola in vari gruppi periferici detti "Nuclei" o "Comitati".

Tra i dirigenti e militanti di Terza posizione inquisiti dalla Procura della repubblica di Roma e, pertanto, colpiti da ordini di cattura, vanno ricordati i nomi di Adinolfi Gabriele, Belsito Pasquale, Bianchi Donatella, cavallini Gilberto, De Angelis Marcello, Fiore Roberto, Insabato Andrea, Mambro Francesca, Procopio Stefano, Soderini Stefano, Sordi Walter, Spedicato Walter e Giorgio Vale, quasi tutti latitanti. L'organizzazione a Milano ha fatto la sua comparsa unicamente con volantini e telefonate anonime rivendicanti gravi episodi consumati in altra regione, in particolare nel Lazio. Si è verificato, però, verso la fine del 1981 l'incendio di un pullman, vuoto, parcheggiato nei pressi del locale Palalido, nel corso di una manifestazione musicale, e rivendicato dalla organizzazione in argomento.

Nel quadro generale delle indagini a carico di presunti appartenenti al movimento eversivo sono state effettuate, previa intese con la magistratura, numerose perquisizioni a carico di elementi sospettati di appartenenti all'organizzazione in argomento, tutte concluse con esito negativo.

Va, infine, segnalato l'episodio qui avvenuto il 26.11.1980 allorché ignoti, poi identificati per i noti Cavallini e Soderini, uccisero in un conflitto a fuoco avvenuto all'interno di un parco adibito demolizione auro un Maresciallo dell'Arma e ferirono un altro Sottufficiale.

Al riguardo non c'è stata nessuna rivendicazione ma è legittimo attribuire la paternità dell'episodio all'organizzazione in argomento stante la militanza degli estremisti suddetti al movimento eversivo di che trattasi.

CAPITOLO III

Il terrorismo nell'ambito delle restanti provincie della Lombardia

Provincia di Brescia

Movimenti eversivi di sinistra: Autonomia operaia e Giannino Zibecchi

Sul finire dell'anno 1975, ad opera di un ristretto gruppo di giovani, in gran parte provenienti dalle file dell'ex Movimento studentesco, tutti comunque di matrice ideologica di estrema sinistra, sorgeva in città il "Comitato antifascista - antimperialista Giannino Zibecchi", che traeva il nome dallo studente rimasto ucciso nell'aprile di quello stesso anno in Milano nel corso di scontri tra polizia ed un corteo di giovani manifestanti.

Attorno al sodalizio, che si proponeva la lotta più spietata al fascismo in tutte le sue forme e manifestazioni,

si registrava subito una convergenza di simpatie e di interessi che da parte di numerosi giovani provenienti dalle file dell'autorità operaia.

L'attività del movimento si estrinsecò in alcune scritte sui muri cittadini, nella diffusione di qualche volantino e nella presenza particolarmente attiva dei suoi militanti in occasione di manifestazioni in piazza.

Nei primi mesi del 1976 si verificarono, tuttavia, seri contrasti all'interno del Comitato, in quanto alcuni affiliati intendevano prendere sempre più dura e violenta la lotta al fascismo ed alla borghesia, cosicché verso la metà dello stesso anno i promotori del sodalizio, vedendone falsati e distorti gli ideali ed i programmi, anche per non farsi onere di pericolose corresponsabilità, dichiaravano sciolto il comitato.

Si moltiplicavano, frattanto, a Brescia, gli attentati rivendicati dalle Brigate rosse.

Brigate rosse

L'attività delle Brigate rosse si manifestò in questa provincia con numerose azioni criminose tra le quali si segnalano:

- il 12 novembre 1975, vengono trovati affissi su una porta d'ingresso dello stabilimento I.D.R.A. due manifestini ciclostilati a firma delle Br, riferendosi ad episodi verificatisi nel corso dell'anno rispettivamente a Milano e a Genova;
- il 16 gennaio 1976, una telefonata anonima alla redazione del "Giornale di Brescia" informa che all'interno di un motofurgone parcheggiato in una piazza del capoluogo vi è un volantino firma delle Br: nel documento, a firma delle Br, vengono rivendicati attentati precedentemente compiuti contro esponenti di destra;
- nella prima decade di marzo 1976 nelle vie del centro cittadino vengono diffusi dei ciclostilati, datati 1.3.1976, a firma delle Br - Nuclei armati proletari, con i quali vengono rivendicati alcuni attentati verificatisi in varie località in danno di Caserme dell'Arma dei carabinieri;
- nella notte fra il 17 ed il 18 aprile ignoti penetravano mediante effrazione dalla porta d'ingresso, negli uffici della A.I.B.: viene asportata un'agenda e vengono tracciate sui muri scritte inneggianti alle brigate rosse; l'azione viene successivamente rivendicata con un volantino della stessa organizzazione;
- il 10 dicembre 1976, attentato incendiario contro l'abitazione di Danilo Tamagnini., redattore del "Giornale di Brescia". Sul luogo dell'attentato viene trovato affisso un autoadesivo con l'emblema delle Br, nonché, parzialmente bruciati, sei volantini rivendicanti l'episodio in questione.

Il 21 dicembre 1976, poi, una serie di perquisizioni, autorizzate dalla magistratura in concomitanza con il cruento attentato dinamitardo di piazzale Arnaldo del 16 dicembre, anche nell'ambiente della locale sinistra extraparlamentare, permetteva di arrestare Pedrotti Enrico e Cornacchia Daniele, per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, denominata "Brigate rosse", e per la propaganda ed apologia sovversiva.

La successiva indagine portava, per gli stessi reati contestati al Pedrotti ed al Cornacchia il rinvio a giudizio, in data 4 luglio 1978 di altri due bresciani, tali Pizzarelli Ario e Bandera Pierantonio: tutti e quattro verranno condannati nel corso del processo di primo grado.

L'indicata inchiesta giudiziaria, in particolare, svelava, ancora in embrione, una pericolosa trama eversiva, sino ad allora solo supposta, che, se radicata, avrebbe fatto di Brescia uno dei capisaldi dell'eversione di sinistra.

Evidenziava, infatti, che la cellula brigatista bresciana aveva stretto saldi legami con due personaggi di spicco delle Br, e cioè Savino Antonio, da Borgomerano (NO), all'epoca latitante, e Lintrami Arialdo, da Milano, con cognato del Bandera, già in carcere per una condanna a nove anni di reclusione subita nel noto processo di Torino al nucleo storico delle Br.

È la prova dell'intesa ormai raggiunta tra il gruppo di bresciano e la più generale organizzazione delle Br, veniva documentata dal ritrovamento, in data 18 aprile 1978, nel famoso covo di via Gradoli a Roma, di tre volantini, dei quali due rivendicavano la "perquisizione" operata da un commando brigatista il 17 aprile 1976 alla sede dell'Associazione industriali bresciana", mentre il terzo si attribuiva la paternità dell'incendio, in data 14.7.1976, dell'autovettura del vice direttore del locale stabilimento chimico "Caffaro".

Altri volantini, rivendicanti azioni compiute dalle Br in questa giurisdizione, venivano successivamente ritrovati nel covo dei N.A.P. Ad Ostia e in altre basi terroristiche, in particolare a Pavia., presso la Galleria Manzoni e a Genova.

Nuclei armati per il potere operaio (N.A.P.O.)

Nel maggio del 1977 - ottenuta la libertà provvisoria il Pedrotti ed il Cornacchia - una nuova organizzazione eversiva, autodefinitasi "Nuclei armati per il potere operaio" (N.A.P.O.), sigla che non trovava riscontro nell'oscuro arcipelago delle etichette assunto dal partito armato, si costituiva a Brescia e veniva alla ribalta con diversi attentati, anche cruenti.

Si ebbe subito fondato motivo di ritenere che della banda facessero parte quegli elementi che, già affiliati alla cellula bresciana delle "Brigate rosse", non erano stati "toccati", per scarsità di indizi e prove, dallo smantellamento della pericolosa cellula cittadina sul finire del 1976.

Tra gli attentati più gravi commesso da tale gruppo si segnalano:

- 23 ottobre 1977: un ordigno esplosivo viene lanciato senza deflagrare contro la concessionaria Mercedes di questa via Lecchi. L'artificiere della PS Carmelo Perrone nel tentativo di disinnescarlo, riporta l'amputazione traumatica dell'avanbraccio sinistro;
- 7 dicembre 1978: un'autovettura Fiat 500, di provenienza furtiva, viene minata e fatta saltare davanti alla sede della Compagnia Carabinieri di questa via Montegrappa con conseguente ferimento di due militari e gravi danni per lo stabile;
- 31 maggio 1979: viene fatto esplodere un ordigno all'interno della canna fumaria della sede provinciale della DC. Ingenti i danni. Poche ore prima i dirigenti locali di quel partito avevano tenuto, in occasione delle imminenti elezioni politiche, una riunione con il segretario nazionale On. Benigno Zaccagnini;
- 10 giugno 1981: conflitto a fuoco alla periferia della città con un metronotte, che poi viene ferito e rapinato della pistola.

Il 2 aprile 1982 scattava nella provincia di Brescia una vasta operazione di polizia che, nel volgere di pochi giorni permetteva l'arresto dell'intera formazione terrorista dei Nuclei armati comunisti (N.A.C.), di cui si dirà in seguito, e la individuazione di tre covi. Di cui ben due operativi a Turano (BS) e Barghe (BS).

Da un attento esame della documentazione rinvenuta nel covo di Turano e dalle parziali ammissioni dei terroristi già arrestati, gli inquirenti acclaravano che i N.A.C. altro non erano che un'appendice incaricata di operare nella Valsabbia (BS) dei più noti e pericolosi Nuclei armati per il potere operaio (N.A.P.O.), resisi responsabili in Brescia dal 1977 al 1981 di numerosi attentati dinamitardi, anche eclatanti e cruenti, ed oggi in stretto collegamento strategico d'operativo con la colonna brigatista milanese di Walter Alasia.

Era così possibile, smascherare al completo l'organizzazione terroristica "N.A.P.O.", strutturata nei due nuclei Fabrizio Pelli, operante sul "fronte delle fabbriche", e "16 marzo" (giorno del rapimento dell'ON. Aldo Moro), impegnato nel "sociale", ed assicurare alla giustizia gran parte dei suoi militanti.

Nel mese di maggio u.s. venivano, infatti, posti in stato di fermo di P.G., provvedimento subito dopo convalidato da ordine di cattura della locale Procura della Repubblica, i sottonotati giovani:

- Martina Massimo;
- Frassine Daniela;
- Bandera Giovanni;
- Nobis Claudio;
- Massardi Mario.

Sulla base del materiale probatorio raccolto, l'Autorità giudiziaria spiccava inoltre sei ordini di cattura a carico dei sottonotati giovani datisi alla latitanza e tutt'ora attivamente ricercati:

- Pizzarelli Ario, già condannato nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria del 1976 sulla cellula bresciana delle Brigate rosse;
- Sotgiu Patrizia;
- Peli Roberto;
- Peli Maurizio;
- Tobia Dario;
- Margini Mauro.

Analogo provvedimento giudiziario raggiungeva, inoltre, altre quattro personer, già detenute per altri reati.

Nuclei armati comunisti (N.A.C.)

La notte del 24 aprile u.s. venivano compiuti, quasi contemporaneamente due attentati dinamitardi rispet-

tivamente in Preseglie (BS) contro l'abitazione di un caporeparto presso le ferriere Leali Luigi di Odolo (BS), e in Sabbio Chiese (BS) contro l'abitazione di un caporeparto presso le ferriere Alessio Pasini, pure di Odolo.

Le due azioni terroristiche venivano lo stesso giorno rivendicate telefonicamente presso i quotidiani locali da due gruppi dei Nuclei armati comunisti (N.A.C.), il gruppo Anna Maria Ludman (Cecilia) ed il gruppo Roberto Serafini (Marco).

I due nuclei non erano nuovi ad imprese del genere, avendo siglato sin dal 1980 alcuni attentati dinamitardi e diverse azioni dimostrative in città e soprattutto nella Valsabbia, punteggiata da numerosi ed importanti complessi siderurgici.

L'arresto di due fratelli appartenenti alla formazione, e la successiva collaborazione con gli inquirenti di uno di questi, permetteva di annientare i due nuclei Annamaria Ludman e Roberto Serafini e di smantellare tra loro basi operative e di arrestare altri 8 componenti dell'organizzazione.

Il processo contro il gruppo che si era reso responsabile di numerosi attentati dinamitardi e azioni di propaganda sovversiva, è tuttora pendente.

Prima linea

Anche "Prima linea" aveva posto in questa giurisdizione le badi di una ben ramificata organizzazione.

Bresciano era del resto uno dei cervelli della direzione strategica nazionale di P.L., e cioè il noto Prandi Massimo.

Il 29 gennaio scorso, comunque, scattava una vasta operazione di Polizia giudiziaria, che metteva la locale Autorità giudiziaria in condizione di emettere ben 48 ordini di cattura, per partecipazione a banda armata, ed altro.

Di scarso rilievo gli attentati portati a termine in questa giurisdizione dal "gruppo di fuoco", che, però, guidato durante il soggiorno bresciano, dal "comandante Alberto", *alias* Marco Donat Cattin, era in contatto con i vertici nazionali di PL tramite il noto terrorista bergamasco Michele Viscardi, si accingeva a compiere un notevole salto di qualità con la programmazione di gravi imprese eversive, quali l'assalto della fabbrica di "armi Beretta" di Gardone Val Trompia (BS), l'attentato al presidente dell'Associazione Industriale Bresciana, Cavaliere del lavoro Luigi Lucchini, una clamorosa rapina in danno dell'istituto di credito ubicato presso il locale Ospedale Civile.

Nell'autunno 1972 alcuni esponenti della destra extraparlamentare bresciana davano vita ad una sezione del noto movimento "Avanguardia nazionale". Provenivano tutti dal circolo culturale "Riscossa" - sodalizio sorto ad opera di alcuni missini staccatisi dal Movimento sociale per dissidi con la locale dirigenza e scioltosi l'anno successivo per mancanza di fondi e per lo scarso interesse suscitato - dal quale si erano allontanati ritenendolo in linea con la politica seguita in campo nazionale dal Movimento sociale.

La locale sezione di Avanguardia nazionale, alla quale diedero la propria adesione non più di una decina di giovani, non ebbe però vita lunga.

Il 3.2.1973 vennero, infatti, arrestati in flagranza di reato per un grave attentato dinamitardo, che semidistrusse la sede della Federazione Provinciale del P.S.I., i componenti più rappresentativi del sodalizio, e precisamente Agnellini Roberto, Borromeo Kim, i fratelli Fadini Adalberto e Danilo e Frutti Franco.

Processati per direttissima, vennero condannati alla pena di anni 3 e gg. 10 di reclusione ciascuno.

Il processo d'Appello conclusosi sempre a Roma il 13 marzo 1981, confermò la pena già inflitta in primo grado all'Agnellini mentre per il Borromeo, i fratelli Fadini ed il Frutti condannati in primo grado, fu dichiarato il non luogo a procedere per intervenuta amnistia; il Pedercini era già stato assolto in primo grado.

Movimento di azione rivoluzionaria

Il 10.3.1974, a seguito dell'arresto a Sonico (BS) di Spedini Giorgio e del summenzionato Borromeo Kim, impegnati nel trasporto di una grossa partita di esplosivo, prendeva piede in questa giurisdizione una approfondita indagine sul Movimento di azione rivoluzionaria (M.A.R.), la pericolosa organizzazione di estrema destra costituita nella Valtellina dal noto Fumagalli Carlo.

La conseguente inchiesta giudiziaria si concluse il 28.4.1976 con il rinvio a giudizio di 56 imputati, accusati di gravi reati, dalla guerra civile e dall'attentato alla Costituzione dello Stato, alla cospirazione politica, all'associazione per delinquere, al sequestro di persona a fine di estorsione, alla detenzione e porto abusivo e di armi comuni e da guerra, alla rapina al furto.

Il processo di primo grado, iniziato nel febbraio del 1977 davanti la locale Corte d'Assise, si concludeva nel febbraio del 1978, con diverse pesanti condanne - per tutti veniva comunque escluso il reato di guerra civile e di attentato alla Costituzione - (Fumagalli: 20 anni, mesi 4 di reclusione e mesi 6 di arresto).

In sede di Appello - il relativo processo aveva termine il 4 dicembre 1979 - dalla Corte veniva complessivamente ridimensionata la pericolosità del gruppo eversivo con una sensibile riduzione delle pene per i prevenuti.

Strage di Piazza della Loggia

Nei primi mesi del 1974 si era verificata in Brescia, ad opera di alcuni giovani extraparlamentari di destra, una serie di attentati dinamitardi in danno delle locali sedi C.I.S.L., del PSI e della Coop, attentati culminati la notte del 19 maggio 1974 nella morte dell'estremista di destra Silvio Ferrari, saltato in aria a seguito dello scoppio dell'ordigno che stava trasportando a bordo di una motoretta.

Il successivo 28 maggio durante la manifestazione antifascista indetta dalla F.L.M., un potente ordigno esplosivo, nascosto in un cestino di rifiuti ai bordi della Piazza, improvvisamente deflagrava, mietendo otto vittime e causando più di 100 feriti.

Dopo anni d'intense e travagliate indagini, il processo di primo grado, iniziato il 30 marzo 1978 davanti alla locale Corte di Assise vedeva alla sbarra ben 9 imputati di strage, e precisamente Buzzi Ermanno, Papa Angelino, Papa Raffaele, tutti delinquenti comuni e Ferrari Nando, De Amicis Marco, Gussago Arturo, Giordano Cosimo, Arcai Andrea, Ferrari Mauro, molto noti nell'ambiente del neofascismo cittadino.

La relativa sentenza emessa il 2 luglio 1980 riconosceva quali autori dell'eccidio di Piazza della Loggia, comminando l'ergastolo per il primo e 10 anni e 6 mesi di reclusione al secondo ritenuto affetto da seminfermità mentale, Buzzi Ermanno ed Angelino Papa, mentre mandava assolti per il delitto di strage tutti gli altri incriminati per non aver commesso il fatto. La Corte disponeva la trasmissione del dispositivo della sentenza alla Procura della repubblica, non escludendo che il superteste Ugo Bonati - resosi latitante subito dopo la pronuncia giudiziaria - potesse conoscere modalità e responsabilità dell'eccidio non completamente portate alla luce dall'istruttoria.

Il supplemento dell'inchiesta, subito disposto dalla locale Procura della Repubblica, concludeva, in sintonia di giudizio con la locale Corte d'Assise, per inattendibilità delle dichiarazioni del superteste Bonati, sulle quali poggiava tutto il castello accusatorio dei magistrati inquirenti.

Il processo d'Appello, iniziato il 7 novembre 1981 e concluso il 2 marzo 1982, ribadiva, in ordine alla strage, l'assoluzione per non aver commesso il fatto, dei neofascisti Nando Ferrari, Marco De Amicis, Arturo Gussago, Cosimo Giordano, Andrea Arcari e Mauro Ferrari, assolvendo altresì dallo stesso reato Papa Angelino, che, a seguito dell'omicidio di Buzzi Ermanno verificatosi prima nel carcere di Novara, era rimasto l'unico imputato della strage.

La Nuova fenice

Nella notte del 10 novembre del 1976 un potente ordigno deflagrava alla base del portone dell'edificio sede id una sezione del P.C.I e di alcuni circoli ricreativi.

L'attentato dinamitardo, che arrecava, solo gravi danni alle strutture dello stabile, veniva rivendicato, il successivo 15 novembre, con un volantino pervenuto per posta all'ANSA di Milano, dalla sedicente organizzazione terroristica "Nuova fenice".

Con lo stesso stampato eversivo rivendicava anche gli attentati dinamitardi compiuti ad una sezione del PCI di Varese, alla federazione del PCI a Milano il 6.10.1976 ed ad un'altra sezione del PCI di Milano in data 25.10.1976.

Le indagini non portavano all'identificazione degli autori del grave atto terroristico consumato in Brescia, ove peraltro la "Nuova fenice" non si rendeva più responsabile di altri crimini.

Terza posizione

In questi ultimi tempi si sta notando una notevole aggregazione delle nuove leve dell'estremismo di destra attorno al sedicente circolo culturale "Francesco Mangiameli", fondato nel febbraio 1981, da tale Sangalli Ezio, già espulso dalle file del MSI- DN.

Detto sodalizio, attualmente frequentato da una trentina di aderenti e simpatizzanti, ed articolato nei c.d.

“Comitati per l’Irlanda libera” e “Comitati terceristi bresciani”, ha finora incentrato la propria azione in una intensa attività di propaganda.

È però ferma convinzione degli organi inquirenti che il centro “Magiameli” agisca in realtà in stretto contatto con gli ambienti di terza posizione della capitale e di altre città.

Provincia di Bergamo

Organizzazioni eversive di estrema destra

Relativamente al territorio di questa provincia, non si sono verificati fatti delittuosi che potessero far supporre la presenza di formazioni eversive.

Episodi di intolleranza politica, tra gruppi della destra extraparlamentare e gruppi di opposte tendenze politiche, sono stati abbastanza consueti dal 1970 al 1974 per poi diradarsi del tutto negli anni successivi.

Il rinvenimento di uno striscione, in data 1° maggio 1981, sull’autostrada Milano-Venezia, all’altezza di Telgate (BG), riportante la scritta “Libertà per i camerati - Terza posizione”, esposto probabilmente in segno di protesta per l’arresto di alcuni militanti avvenuto in altre città, ha costituito episodio isolato e comunque non riconducibile a gruppi operanti in questa provincia.

Organizzazioni eversive di estrema sinistra

Evoluzione storica

Le manifestazioni di intolleranza politica e di terrorismo che hanno sconvolto l’intero paese in questi ultimi anni hanno avuto evidenti riflessioni anche in questa provincia, con un crescendo di gravi episodi delittuosi, che ha avuto il suo apice soprattutto nel 1979.

La particolare forma di violenza tipicamente terroristica, e quindi differenziata rispetto alle manifestazioni di piazza (periodo 1968-1975), caratterizza anche il territorio bergamasco tra gli anni 1976 e 1979, lasciando chiaramente trasparire la responsabilità dei militanti nelle formazioni extraparlamentari, gravitanti nell’autonomia.

Contestualmente all’affermazione del concetto politico di “autonomia organizzata”, si assiste in questa provincia ad un progressivo lievitare verso forme sempre più violente ed esasperate delle manifestazioni di piazza, abilmente strumentalizzate e mirando all’attacco frontale dello Stato e dei suoi rappresentanti.

Costituiscono il nerbo dell’autonomia moltissimi ex militanti di formazioni extraparlamentari qui particolarmente consistenti, quali:

- Lotta continua;
- Movimento marxista-leninista;
- Partito comunista d’Italia marxista-leninista;
- Avanguardia operaia;
- Movimento lavoratori per il socialismo.

Sempre più isolati dai partiti tradizionali e dai sindacati, che respingono fermamente la violenza, gli Autonomi tentano di organizzare una lotta articolata al “sistema” con azioni di illegalità diffusa, e quindi con attentati terroristici veri e propri.

L’inizio di una vera e propria strategia eversiva in Bergamo può farsi coincidere con i disordini di piazza del 25.3.1976, culminati nell’assalto della locale Prefettura e nel saccheggio di alcuni negozi circostanti.

Dopo tale episodio, infatti, si apre un pesante e complesso capitolo di attentati rivendicati da diversi gruppi terroristici, che hanno colpito la provincia bergamasca con particolare intensità dal 1976 al 1980.

Rispettive attività criminose

In tale contesto è necessario soffermarsi sulle singole organizzazioni eversive che hanno qui consumato oltre 1560 attentati dal 1974 al 1979:

C.P.A. (Collettivi politici autonomi)

A seguito della nota spaccatura avvenuta in seno a “Lotta continua”, molti ex militanti confluiscono nei C.P.A..

Accanto ad una struttura generalizzata, con il compito di diffondere l'illegalità di massa, ne viene creata una occultata, che sarà dedicata ad attentati con uso di esplosivi e di armi da fuoco anche contro persone fisiche. Riconducibili ai C.P.A. come associazione sovversiva, vanno particolarmente ricordati:

- Il ferimento dell'ingegnere Herker-Philco di Brembate Sopra (BG), avvenuto il 26.3.1976;
- L'attentato con esplosivi contro l'abitazione dell'esponente del MSI Fabrizi Fabrizio, compiuto il 10.7.1976.

L'azione dei C.P.A. comporta altresì un innalzamento del livello di scontro sociale nell'ambito della lotta politica illegalmente ed antidemocratica ed in tale ottica buona parte degli elementi delle S.A.O. avrà la sua formazione politica nei C.P.A..

P.L. - S.A.O. (Prima linea - Squadre armate operaie)

La banda armata "Prima linea" come nucleo originario si costituisce in questa provincia, come del resto del paese, tra la fine del 1976 e gli inizi del 1978, accogliendo in prevalenza i fuoriusciti di "Lotta continua" che si sono raggruppati nell'area della rivista "Senza tregua", assumendo la denominazione di "Comitati comunisti".

In seno a detti comitati viene teorizzata la costituzione di organismi di lotta ai quali viene dato il nome di "Squadre", con il compito di procedere alla preparazione del cosiddetto "esercito di liberazione comunista".

Pertanto Prima linea e Squadre armate operaie vanno considerate come due aspetti di una medesima realtà, di un'unica banda armata che esprime la propria potenzialità terroristica a livelli diversificativi, l'uno direttivo, superiore ed accentrato (P.L.) e l'altro di presenza irradiata sul territorio (S.A.O.).

Nelle S.A.O. di Bergamo confluiscono pertanto molti aderenti ai C.P.A. che hanno fatto un "salto di qualità" nella scala dell'eversione.

La struttura bergamasca di P.L., in continuo contatto con il comando milanese e con l'area estremista di Sesto S. Giovanni, ritenuta asse portante dell'eversione lombarda, compie la prima grave azione delittuosa on l'Oassalton alla caserma dei carabinieri di Dalmine il 18.10.1977.

VENETO

Belluno — Padova — Rovigo — Venezia — Verona — Vicenza



Questura di Padova

Padova, 9/9/ 19 82

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.

R O M A

N.° 01093

Div. GAB. RIS.

Risposta a nota N.° 224/11347/3

Allegati

del 9/8/1982

OGGETTO Richiesta dati su organizzazioni terroristiche.-

In esito alla ministeriale sopra distinta si forniscono di seguito i dati relativi a questa provincia:

A)- MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

- * Autonomia Operaia Organizzata
- * Comitati Comunisti Rivoluzionari
- * Brigate Rosse

Le anzidette organizzazioni figurano tra quelle più organicamente costituite e operanti nel territorio di questa provincia, con la precisazione che di seguito sarà espressa per le Brigate Rosse.

AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA

1)- Evoluzione storica

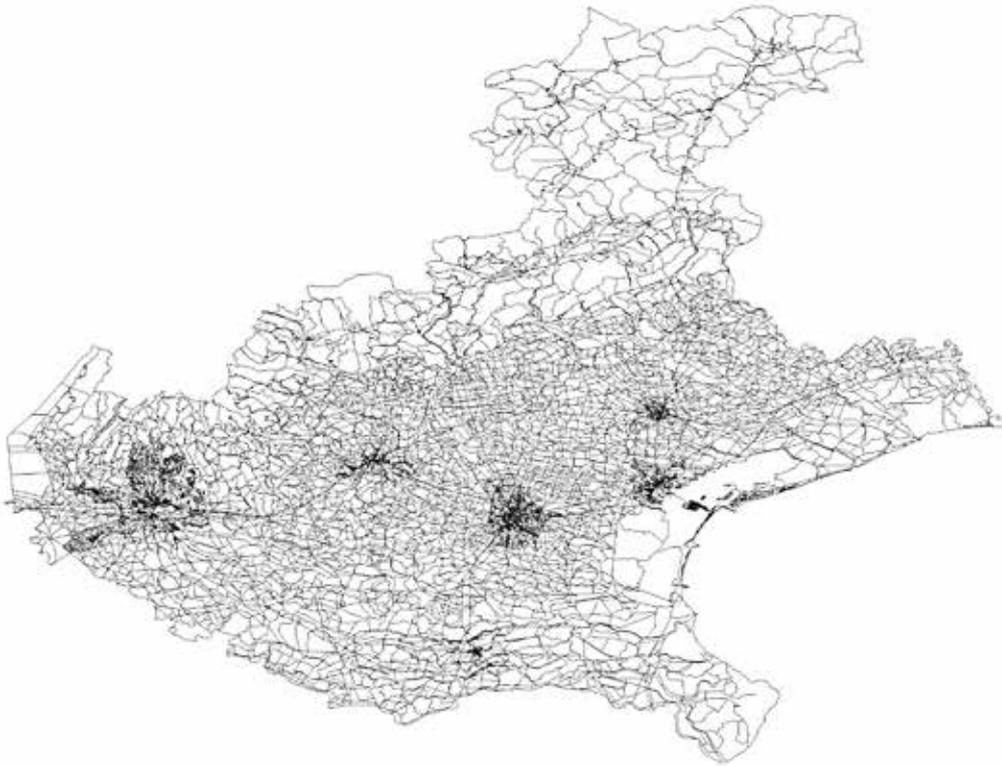
L'anzidetta organizzazione in questa provincia ha assunto l'aspetto di fenomeno terroristico egemonizzante di tutta la fascia extraparlamentare di sinistra.

Tale posizione riviene da una evoluzione storica sviluppata attraverso un'intensa attività sorta in un focolaio ideologico-culturale incentratosi in alcune facoltà universitarie, in particolare Scienze Politiche.

Il movimento anarco-sindacalista "Potere Operaio", può essere considerato l'antecedente ideologico della organizzazione in argomento.

./.

Terrorismo nel Veneto



Situazione sul terrorismo in provincia di Padova

Mappa delle organizzazioni terroristiche di sinistra

- Autonomia operaia organizzata;
- Comitati comunisti rivoluzionari;
- Brigate rosse.

Le anzidette organizzazioni figurano tra quelle più organicamente costituite e operanti nel territorio di questa provincia, con la precisazione che di seguito sarà espressa per le Brigate rosse.

Autonomia operaia organizzata

Evoluzione storica

L'anzidetta organizzazione in questa provincia ha assunto l'aspetto di fenomeno terroristico egemonizzante di tutta la fascia extraparlamentare di sinistra.

Tale posizione riviene da una evoluzione storica sviluppatasi attraverso un'intensa attività sorta in un focolaio ideologico-culturale incentratosi in alcune facoltà universitarie, in particolare Scienze Politiche.

Il movimento anarco-sindacalista "Potere operaio", può essere considerato l'antecedente ideologico della organizzazione in argomento.

Negli anni 1969-70, infatti potere operaio, nel territorio di questa provincia privilegiava delle forze giovanili studentesche, imponendosi nella pratica dell'antifascismo e delle lotte nelle fabbriche in particolar modo alle scadenze contrattuali.

Movimento, in questo periodo, a carattere essenzialmente ideologico non ancora impegnato in una strategia terroristica.

La III Conferenza Nazionale di organizzazione di P.O. tenutasi a Roma dal 24 al 26 settembre 1971, segna, come noto, una svolta insurrezionale nei programmi di P.O., sancendo, sostanzialmente, la scelta della lotta

armata.

A detta conferenza, i cui risultati salienti sono pubblicati in *Potere operaio* n.44, del novembre 1971, risultano aver partecipato i maggiori esponenti di detta organizzazione di questa provincia: Negri Antonio, Vesce Emilio, Zagato Lauso.

Una successiva e più importante svolta di *Potere operaio* è determinata dal Convegno di Rosolina tenutosi dal 31/5 al 3/6/1973.

In tale sede si acuì un dissenso che si era manifestato qualche tempo prima in seno alla organizzazione, sulle condizioni e sulle modalità di portare avanti il processo rivoluzionario.

In sostanza, da una parte (/Piperno e Scalzone) si propugnava l'immediata militarizzazione di P.O. l'insurrezione in tempi brevi e la concreta gestione di essa ad opera di gruppi clandestini con la funzione di direzione della lotta di massa, dall'altra (Antonio Negri e gruppo padovano), si propugnava la gestione della lotta armata ad opera di gruppi sì militarmente organizzati, ma collegati rigidamente alle masse che, senza conferire loro alcuna delega, ne esercitassero di fatto la direzione ed il controllo.

Per questa seconda corrente, inoltre, il processo rivoluzionario avrebbe dovuto svilupparsi in una prospettiva di lunga durata nel rigoroso rispetto dell'articolazione dialettica tra lotta armata e lotta di massa.

Il dissenso, a ben riflettere, riguardava la tattica non la strategia dell'insurrezione; infatti, tanto Piperno quanto Negri, convenivano sulla necessità della lotta armata e del terrorismo quale condizione indispensabile per il sovvertimento delle istituzioni.

Il convegno di Rosolina, nella disamina della evoluzione di P.O., segna un momento molto importante, in quanto il movimento finì per spaccarsi.

Il gruppo Negri uscì da P.O. e come successivamente verrà esposto, si può considerare questa scadenza il momento di fondazione della "Autonomia operaia organizzata".

Storicamente la costituzione di quest'ultima organizzazione avviene in un "Seminario" svolto dal 28/7 al 4/8/1973 presso la locale Facoltà di Scienze Politiche e gli atti relativi ai lavori sono pubblicati sulla rivista "Potere operaio" n.50 del novembre 1973, diretta da Emilio Vesce.

Si sa che il "Seminario" fu deciso e organizzato durante una riunione svoltasi in questo capoluogo per iniziativa di alcuni dirigenti di P.O: dissidenti, vi parteciparono forze costituite in maggioranza dai dirigenti delle principali Assemblee autonome della Penisola (Marghera Petrolchimico, Milano Alfa Romeo, Torino Fiat, Pordenone Zanussi-Zoppas).

Autonomia operaia organizzata, come si evince dalla pubblicazione acquisita e da successivi riscontri in documenti reperiti, viene concepita e realizzata come una complessa organizzazione politico-militare con articolazioni estese a tutto il territorio nazionale, aventi ciascuna un organo di direzione regionale, collegate, inoltre, tramite questo ad una struttura direttiva centrale e dotate, nel proprio ambito, di relativa autonomia per esigenze sia di copertura sia di specializzazione di "lavoro", esigenze riassunte nel significativo concetto di "compartimentazione".

L'autonomia padovana e le altre Autonomie del Veneto, come è emerso nel corso dei vari e approfonditi accertamenti, in seguito, dall'attività stessa dell'organizzazione, non sono però entità separate e scisse, ma pur nelle divisioni imposte dalla "compartimentazione", sono parti complementari e integranti di un articolato organismo regionale a base territoriale denominato "Collettivi politici veneti", collegati all'organo di direzione nazionale.

Si può senz'altro affermare che l'Autonomia padovana assume posizione di centralità per il preminente contributo teorico-pratico dei suoi esponenti, per la nascita e sviluppo e per l'effettivo svolgimento in questa città e soprattutto a "Scienze politiche" di atti fondamentali alla sua esistenza.

Fin qui, in sintesi, l'analisi dell'Autonomia operaia organizzata per quel che riguarda i momenti più significativi della sua evoluzione storica, rinviando la paragrafo che segue i dati più salienti della sua attività terroristica.

Attività delittuose

Il territorio di questa provincia negli anni decorsi è stato sensibilmente interessato da azioni delittuose, tipicamente terroristiche, portate a segno contro obiettivi ben definiti nei gangli più vitali dell'apparato pubblico e della proprietà privata.

Un'analisi di detti obiettivi conduce ad una prima considerazione molto importante ai fini della individuazione dell'organizzazione terroristica operante.

Vengono colpite, infatti, le strutture identificate come obiettivi di lotta nel “programma rivoluzionario”: “le varie articolazioni del comando dentro le fabbriche e nelle scuole”, “le istituzioni che presiedono alla conservazione e alla difesa della borghesia”, “le strutture di quest’ultima che favoriscono l’accumulazione di ricchezza sociale la riconversione del sistema produttivo, il rafforzamento del capitale”.

Questi gli obiettivi, che ben si conciliano con le linee programmatiche dell’organizzazione e che rientrano nella strategia della “illegalità di massa”.

L’attività delittuosa, pertanto, si manifesta con una serie di attentati, mediante uso di ordigni incendiari e di esplosivi con inneschi sofisticati che ben fanno comprendere il livello organizzativo militare raggiunto, senza dimenticare, poi, la conoscenza esatta dei vari obiettivi da colpire attraverso la ben nota attività di “controinformazione”.

Si ha una cadenza di attentati al patrimonio pubblico privato e molto note sono le famose “notti di fuoco” che, al di là del potenziale impiegato, denotano per la simultaneità dei vari attacchi, l’efficienza dell’organizzazione sul territorio, in tutta la regione e chiaramente esprimono le connotazioni organizzative cui si ispirano i “Collettivi politici veneti”, attraverso le più semplici unità territoriali.

Emerge, così, il “lavoro politico” dei collettivi con una serie di attentati, di violenze e in genere di atti illegali perpetrati nel capoluogo e in provincia prevalentemente negli anni 1976-1977-1978 consistenti in:

- blocchi delle mense universitarie;
- blocco di autobus;
- blocchi stradali;
- espropri proletari nei supermercati, definiti “spesa politica”;
- occupazione d’istituti e facoltà universitarie;
- irruzione negli uffici dell’Opera universitaria e nella sede del quotidiano “Il Gazzettino”;
- attentati ai danni di autovetture, private abitazioni, sedi di industrie e partiti politici, scuole, negozi, caserme di carabinieri, casa di reclusione.

I fatti più eclatanti sono da considerarsi i ferimenti del giornalista Antonio Garzotto, del Presidente della Cassa di Risparmio di PD e RO Ezio Riondato, del Direttore dell’Opera universitaria Giampaolo Mercanzi e del docente universitario Angelo Ventura.

Le azioni criminose sinteticamente sopra riferite trovano una puntuale rivendicazione da parte di sedicenti organizzazioni che volta a volta assumono denominazioni varie come “Organizzazione operaia per il comunismo”, “Proletari comunisti organizzati”, “Lotta armata per il comunismo” “Fronte comunista combattente”.

Appare certo, da un’accurata analisi di documenti reperiti e dalle risultanze di indagini suffragate dalle istruttorie giudiziarie, che non sussiste pluralità di organizzazioni ma espressioni varie di un unico organismo costituito dai “Collettivi politici” della “Autonomia operaia organizzata”.

Tutte le sigle in questione, in sostanza, appaiono costituire denominazioni di copertura della medesima organizzazione e più precisamente rappresentano le strutture armate clandestine degli anzidetti “Collettivi politici”.

A tale conclusione si è pervenuti dalla unità di contesto delle varie rivendicazioni, più precisamente dalla sostanziale omogeneità delle tematiche politiche con cui appaiono motivate le azioni di lotta armata rivendicate nei vari comunicati e, non ultimo, da alcune risultanze acquisite in sede di istruttorie giudiziarie.

Tematiche di lotta rinvenute poi puntualmente e precisamente nella pubblicistica dei “Collettivi politici” sequestrata in occasione delle varie operazioni di polizia giudiziaria.

Provvedimenti di polizia

A fronte del fenomeno innanzi delineato, da parte di questo Ufficio costante è stata svolta un’attività sul duplice fronte della “informazione” e della “repressione”.

L’informazione, intesa come attività conoscitiva, è stata ritenuta di essenziale importanza allo scopo di acquisire elementi di cognizione del complesso fenomeno terroristico nella sua strutturazione, capacità offensiva e naturalmente individuazione degli elementi interessati.

Tutto ciò anche e soprattutto per assolvere in modo concreto e positivo ai più appropriati interventi sul piano di P.G.

Infatti si ha motivo di ritenere che dalla sommatoria delle acquisizioni opportunamente analizzate è stato possibile sviluppare una sequenza progressiva d’interventi, le cui risultanze hanno via via arricchito la capacità di penetrazione del fenomeno terroristico, conseguendo al tempo stesso positivi risultati alla lotta all’eversione.

Nel marzo del 1977 questo Ufficio, sviluppando l'esito di alcuni accertamenti svolti in occasione di un attentato contro un pubblico esercizio nel capoluogo, iniziava la prima operazione di P.G. contro i "Collettivi politici padovani" con numerosissime perquisizioni domiciliari, il cui esito consentiva di procedere, su ordine della locale Procura, all'arresto di 15 elementi chiaramente appartenenti all'anzidetta organizzazione. In più vennero acquisiti importantissimi reperti documentali dai quali fu possibile avviare un lavoro di comprensione di un fenomeno che, a tutta prima, era apparso "spontaneistico" e "frammentario".

Nel marzo del 1979, a conclusione di prolungati e particolareggiati accertamenti svolti precipuamente negli ambienti universitari, sempre ad iniziativa di questo ufficio, nel corso di una serie di perquisizioni domiciliari era possibile acquisire la nota documentazione storico-politica appartenente al prof. Antonio Negri.

È noto che dagli sviluppi successivi seguì l'operazione denominata "7 Aprile", la cui portata assunse molto rilievo nella lotta all'eversione. Infatti seguirono le catture di personaggi chiave del terrorismo e soprattutto si pervenne ad una più ampia conoscenza del fenomeno nelle sue articolazioni e diramazioni anche fuori del territorio di questa provincia.

Nel marzo del 1981 altra operazione di P.G. consentiva di procedere alla neutralizzazione di numerosi personaggi che, pur di tono minore, costituivano gli organici delle strutture militari clandestine operanti nel territorio nella strategia come innanzi detto denominata "illegalità di massa".

In tale occasione si conseguiva la prova della militarizzazione della su accennate strutture con iol rinvenimento delle armi di dotazione e di testimonianze e ammissioni della strategia militare adottata.

Tra i vari personaggi di spicco apparivano i noti Despali Giacomo, Molinaro Maurizio, Scotti Susanna, Ulargiu Roberto, Rigamo Marco, Ferri Giovanni Francesco ed altri.

Nel febbraio del corrente anno, inoltre, in una rapida operazione di P.G. si procedeva al fermo di P.G. di 17 giovani, noti esponenti dei "Collettivi politici", su precisi e fondati indizi di colpevolezza per reati perpetrati nei decorsi anni contro strutture pubbliche e private nel contesto della più volte richiamata "illegalità di massa".

Tra i più rappresentativi figurano i noti Paesotto Mauro, Ruggero Diego, Battistin Bruno, Buzzi Walter, Munari Mario, Gasparetto Raffaele, Repetto Edoardo, tutti all'opera dei fatti contestati studenti medi attivamente impegnati nelle quotidiane imprese delittuose.

Si soggiunge che i fermi di P.G. operati hanno tutti quanti incontrato convalida da parte dell'A.G..

Tuttora non viene assolutamente distolta l'attenzione dal seguire un'eventuale ripresa del fenomeno che allo stato appare in un momento di stanca.

Sono attivi infatti i presidi investigativi e i vari espedienti di polizia giudiziaria.

Provvedimenti giudiziari

È da sottolineare la stretta intesa tra gli organismi operanti di questo Ufficio e l'A.G. nel comune intento di fronteggiare adeguatamente l'attività delittuosa eversiva.

A fronte delle varie iniziative intraprese sul piano di P.G.- ha fatto riscontro l'immediato e determinante intervento della Procura della repubblica nel compiacimento degli atti di propria competenza e nel conferimento di incarichi per delega.

Richiamando le operazioni di P.G. citate nel paragrafo precedente, eccezion fatta per quella di marzo 1981, la cui rapida istruttoria per reati specifici, esauritasi in breve tempo, ha consentito alla Corte di Assise di svolgere altrettanto rapidamente il processo conclusosi con l'irrogazione di severe condanne, le altre attualmente sono in corso di completamento di istruttoria o di fissazione di udienza dibattimentale.

Il prolungarsi dell'istruttoria di questi ultimi procedimenti giudiziari trova comprensibile spiegazione nella complessità e consistenza delle vicende comprendenti reati associativi e situazioni probatorie documentali, soggette evidentemente alla interpretazione contraddittoria e quindi ai gravami conseguenti.

È opportuno segnalare che l'inchiesta "27 Aprile", nella parte di competenza della locale A.G., esaurita l'istruttoria è stata fissata in ruolo per il prossimo marzo dinanzi alla locale Corte di Assise.

Comitati comunisti rivoluzionari

Evoluzione storia

I Comitati comunisti rivoluzionari (Co.Co.Ri), secondo le risultanze acquisite esprimono e definiscono la propria linea politica nella pubblicazione intitolata "Senza tregua", inoltre elementi importanti relativi al sor-

gere di detta organizzazione, allo sviluppo e alle strutture emergono in modo ampio da alcune dichiarazioni rese all'A.G. di Milano da alcuni imputati arrestati in occasione di inchieste giudiziarie contro esponenti di Prima linea.

Risulta che l'organizzazione in argomento sarebbe sorta alla fine del 1976 su iniziativa del noto Scalzone Oreste, con una forte componente proveniente dai cosiddetti "Comitati comunisti".

Secondo riferimenti di persone imputate come sopra detto in inchieste giudiziarie di Prima linea, si ha notizia sulla struttura dei Co.Co.Ri. articolata in un livello pubblico, formale, con sedi legali, e di un altro, parallelo, di natura clandestina, che costituiva di fatto la direzione dell'organizzazione, impostandone la linea politica e provvedendo al finanziamento mediante rapine ed attuando attentati di maggiore rilievo. Viene riferito anche che in tale attività prettamente militare, le strutture milanesi e venete erano quelle più collaudate ed efficienti. La direzione dei Co.Co.Ri. aveva un livello regionale, costituito dai responsabili dei nuclei ed uno nazionale, cui partecipavano i più qualificati esponenti delle direzioni locali. Capo di tutta la struttura era Oreste Scalzone.

L'insediamento di detta organizzazione in questo capoluogo emerge dalle risultanze di una perquisizione domiciliare in un'abitazione dove aveva sede una emittente privata denominata "Radio aut", peraltro non ancora funzionante.

In detta occasione venne sequestrato materiale di carattere ideologico e più segnatamente la pubblicazione "Che fare" e l'opuscolo "Potere operaio per il comunismo" a firma Co.Co.Ri.

A proposito del foglio "Che fare", il contenuto di alcuni articoli verteva sul problema della collocazione dei Co.Co.Ri. nel contesto della lotta armata, inoltre, riassumendo le posizioni dei Co.Co.Ri. riportava "Contro lo Stato, indipendentemente dalla Br, ma anche con loro come con tutti i rivoluzionari, con tutti i combattenti per il comunismo".

Inoltre, appare a Padova, stampata dalla tipografia S.A.P. di cui era all'epoca titolare il noto Baietta Giammaria, la rivista "Combat"m, che costituisce una iniziativa editoriale della struttura pubblica della organizzazione in argomento, che prende il nome di "Centro d'iniziativa comunista".

Il gruppo padovano risulta costituito da personaggi provenienti da "Potere operaio" e rimasti affiliati alla linea Scalzone, dopo lo scioglimento del suddetto movimento. Tra questi i più rappresentativi sono i noti Zagato Lauso, Benvegnù Paolo, Conti Raffaello, Zabeo Paolo, il sopra nominato tipografo Baietta Giammaria, Tommasella Nora, Madia Italo e Tezzon Roberto.

Attività delittuose

L'attività prevalente dei Co.Co.Ri., a sostegno dell'organizzazione finalizzata come sopra detto alla lotta armata, è costituito soprattutto dalle rapine per l'autofinanziamento ed anche da numerosi attentati.

Tenuto conto che la struttura operativa dell'organizzazione per l'esecuzione di attentati di maggiore impegno militare, si articola in "squadre" e "nuclei", sono da ritenersi attribuibili ai C.Co.Ri. gli episodi criminosi rivendicati con le sigle "Squadre comuniste territoriali", "Squadre comuniste per il contropotere", "Squadre armate territoriali", "Nuclei territoriali di contropotere", "Nuclei di contropotere territoriale", "Nuclei combattenti per il comunismo" e quindi una serie di episodi a contenuto eversivo e terroristico verificatisi nel periodo che va dal 1977b al 1980.

Gli obiettivi si incentrano in incendi di autovetture appartenenti a inseganti, esponenti di partiti politici, industriali, inoltre lancio di bottiglie incendiarie contro agenti immobiliari ed altri episodi di analogo tenore.

Va sottolineato, poi, la rapina perpetrata in danno dell'armeria Padana Sport di questo capoluogo, l'irruzione con rapina ai danni dell'agenzia immobiliare "Euro casa" di questo capoluogo. Fuori da questa provincia le rapine in danno degli Istituti di credito di Concordia Sagittaria, Caorle, Bibione.

Provvedimenti di polizia

Da parte di questo Ufficio, è stato inoltrato alla locale Procura della repubblica nel gennaio del c.a. un dettagliato rapporto giudiziario nel quale è stata evidenziata la presenza dell'organizzazione in argomento con i dettagli relativi a tutte le circostanze emerse dagli accertamenti espletati sulla sua attività delittuosa con i presunti responsabili indicati con elementi probatori in Zagato Lauso, Benvegnù Paolo, Vitocco Antonella, Madia Italo, Tommasella Nora, Tezzon Roberto, Santamaria Luigi, Zabeo Paolo.

Allo stato si ha motivo di ritenere che l'organizzazione priva degli elementi di primo piano, non abbia più

consistenza, non sono stati rilevati, infatti, segnali di ulteriore attività.

Provvedimenti giudiziari

Nel marzo scorso la locale Procura della Repubblica, sulla scorta del rapporto giudiziario sopra citato tempestivamente spiccava ordine di cattura nei confronti delle persone innanzi indicate, tutte tratte in arresto, e quindi allo stato è in corso formale istruttoria.

Brigate rosse

Le Brigate rosse, dalle risultanze degli accurati accertamenti, non risulta abbiano avuto in questa provincia concreto insediamento, in quanto, come noto, l'area padovana è rimasta sostanzialmente egemonizzata dal fenomeno dell'Autonomia.

Per vero, in considerazione anche della strategia tipica di detta organizzazione, più strettamente congeniale alle proprie finalità ha scelto come terreno d'azione il polo industriale di Mestre-Marghera.

Si ritiene che la concentrazione industriale di quelle aree con le conseguenti problematiche operaistiche e le lotte esasperate hanno potuto più favorevolmente innescare le strategie brigatiste, sfruttando al tempo stesso situazioni emergenti costantemente nel variegato tessuto sociale del proletariato e sottoproletariato. Operaio.

In questo capoluogo sono registrabili tre episodi chiaramente di marca brigatista: il duplice omicidio perpetrato nella Federazione del Movimento Sociale Italiano, l'omicidio dell'Appuntato della Polizia Stradale Niedda Antonio e da ultimo la scoperta del luogo di custodia del Gen. statunitense Dozier, sequestrato a Verona, e l'arresto nel covo stesso dei cinque autori del sequestro.

Gli episodi delittuosi di cui innanzi hanno in comune una connotazione, peraltro suffragata dalle risultanze delle indagini svolte da questo ufficio, e dagli ulteriori elementi acquisiti in sede giudiziaria: l'occasionalità e la scelta estemporanea, elementi questi che portano ad escludere la insistenza in questo di una organizzata e vitale struttura base articolata nelle tipiche strutture brigatiste.

Per gli omicidi nella sede del MSI-DN non sono stati infatti raggiunti in sede giudiziaria elementi che portano ad un contesto di responsabilità nei confronti di persone che abbiano ideato, organizzato in una struttura terroristica radicata in questa provincia.

L'episodio dell'Appuntato Antonio Niedda reca inconfutabilmente i segni della occasionalità sia per le circostanze sia per il luogo ove venne perpetrato; infatti avvenne in località Ponte di Brenta, a limite di provincia con Venezia, nel corso di un normale controllo stradale. Ogni accertamento su possibili esistenze di basi brigatiste ebbe risultato nettamente negativo e nel corso dell'istruttoria giudiziaria non fu possibile ricavare migliore motivazione sulla presenza in quel posto dell'autore dell'omicidio.

Anche il recente episodio Dozier non ha fornito in sede di indagini elementi per ritenere insediata nel territorio di competenza l'organizzazione.

Ciò non pertanto non si esclude che ci siano stati contatti tra esponenti delle Brigate rosse ed elementi locali, impegnati nell'area dell'Autonomia e disponibili per un rapporto dialettico spinto anche a livelli di occasionale fiancheggiamento o copertura logistica.

Su quest'ultima possibilità è stata particolarmente attento questo Ufficio. Infatti, proprio di recente si è avuto occasione di approfondire le indagini sul conto di alcuni elementi che, in qualche modo o nella forma più varia, hanno dato luogo con la propria attività ad una "contiguità" con appartenenti alle Brigate rosse.

Queste situazioni sono state accuratamente approfondite evidenziando le responsabilità penalmente rilevanti e, nel marzo scorso, con fermi di P.G., convalidati dall'A.G., sono stati tratti in arresto i noti Schiavetto Fausto, docente presso la locale Facoltà di Scienze Politiche, Augier Anna Maria, titolare della locale "Agenzia Feltrinelli" e Berto Claudio. Nei confronti dei predetti è in corso formale istruttoria.

Mappa delle organizzazioni terroristiche di destra

Sul fronte della destra non risultano, allo stato, costituite formazioni terroristiche.

È da considerarsi che tutta la componente estremistica di destra, piuttosto consistente, attiva e organizzata fino all'anno 1975, impegnata, soprattutto nella formazione del "Fronte della gioventù", staccato dal partito ed avviato ad una strategia di lotta anticomunista con uso di armi improprie ed alcune volte anche proprie, è uscita ampiamente falcidiata da un'operazione di P.G. compiuta da questo Ufficio cui fece seguito una rapida

istruttoria conclusasi con un processo che sancì pesanti condanne nei confronti di 33 militanti.

Successivamente non si sono state ulteriori aggregazioni, bensì, sporadiche attività da parte dei c.d. “cani sciolti” nei confronti dei quali si è sempre proceduto con estrema fermezza anche sul piano giudiziario.

Se per le considerazioni sopra esposte, si escludono iniziative organiche di formazioni terroristiche, l'attenzione di questo Ufficio non è stata distolta da alcuni elementi soprattutto in occasione dei recenti gravi episodi delittuosi ad opera di organizzazioni terroristiche di destra verificatisi in altri capoluoghi.

È opportuno a tal proposito segnalare gli interventi investigativi di questo Ufficio e i tempestivi contatti con l'A.G. competente che hanno portato agli arresti dei noti Fachini Massimiliano e Rinani Roberto, nell'ambito dell'istruttoria per la strage di Bologna.

Ogni più accurata indagine per tale episodio non ha però evidenziato l'esistenza nel capoluogo di organizzazioni terroristiche, ad analoghi risultati sono pervenuti i successivi accertamenti svolti più direttamente dall'A.G. competente.

Per quanto riguarda la nota organizzazione denominata “Terza posizione”, nelle varie e ripetute indagini non sono emersi se non spunti ritenuti marginali anche in sede giudiziaria, a seguito delle opportune segnalazioni effettuate.

Sono tuttora in corso approfonditi accertamenti proprio per eliminare spazi e occasioni per un insediamento organizzativo.

Il noto episodio conclusosi con il duplice omicidio dei Carabinieri Codotto Enea e Maronese Luigi, si colloca, dalle risultanze investigative e giudiziarie, come un momento di transito per questo territorio di un'organizzazione terroristica che per essere articolata con elementi malavitosi, ha trovata qui la possibilità di temporaneo parcheggio.

In considerazione di quanto innanzi, viene ritenuto fondamentale da parte di questo ufficio l'attività di costante controllo sul territorio, anche con frequenti perquisizioni domiciliari, finalizzate a disarticolare possibili insediamenti di mero occasionale supporto a componenti terroristiche non stabilizzate.

Tutto quanto innanzi riferito attiene alla situazione di questa provincia; le Questure di Rovigo, Vicenza e Verona, opportunamente interessate, riferiscono per il territorio di propria competenza con le note in allegato alla presente.

Situazione sul terrorismo a Rovigo

Nella provincia di Rovigo non si sono formate organizzazioni terroristiche, pur se, in ambito provinciale e soprattutto in questo capoluogo, hanno operato, in modo più o meno incisivo, elementi legati all'eversione di sinistra e di destra sia su un piano legalitario per la diffusione delle varie ideologie con finalità propagandistiche e di proselitismo, sia su un piano clandestino con la realizzazione di programmi eversivi, diretti alla destabilizzazione delle istituzioni e, conseguentemente, dell'intero sistema.

Per quanto attiene al fenomeno eversivo di sinistra di precisa quanto segue:

Fin dal 1976 elementi locali dell'ultra sinistra, già militanti in movimenti politici extraparlamentari, quali: Lotta continua, Potere operaio ed altri, sono confluiti nell'area dell'Autonomia, costituendo in loco organismi territoriali in base ai quali i Gruppi sociali, Comitati e collettivi vari, che si sono presentati all'opinione pubblica, su un piano quasi legalitario, come portatori degli interessi socio-economici delle classi meno ambienti.

In tale veste, costoro hanno strumentalizzato ogni forma di protesta e di contrasto nei vari settori (scuola, industria, trasporti ecc.) con l'intento evidente di acquisire credito nell'opinione pubblica e di ottenere il consenso ed il favore delle masse.

La loro azione di sé svolta comunque anche sul piano della clandestinità- In tal senso gli Autonomi locali si sono evidenziati in un primo tempo con aggregazioni nei confronti degli aderenti e simpatizzanti del MSI, perseguendo quindi una politica antifascista capace di accreditare nell'opinione pubblica antifascista i programmi ideologici del “movimento”, e successivamente, in un continuo crescendo, con la percezione di attentati contro piccole industrie, sedi di partiti politici ed abitazioni di uomini politicamente in vista ed infine contro le stesse Forze dell'ordine. Al fine di depistare le indagini e rendere maggiormente difficile l'individuazione dell'organizzazione eversiva di appartenenza, gli autori di vari attentati hanno utilizzato, in sede di rivendicazione, sigle differenziate quali: Gruppo proletari organizzati; Proletari comunisti combattenti, Proletari comunisti organizzati; Organizzazione operaia per il comunismo; Ronde armate proletarie; Ronde proletarie antifascista; Ronde proletarie comuniste; Ronde proletarie organizzate; Ronde proletarie territoriali; Ronde comuniste proletarie organizzati.

Gli attentati compiuti in questa provincia, comunque, sono stati attuati quasi sempre in esecuzione di un piano di eversione regionale ed hanno inciso con analoghi atti criminosi perpetrati nelle limitrofe province del Veneto.

L'attività clandestina che fino al 1979 era stata svolta parallelamente a quella legalitaria, e con la stessa intensità ed incisività, subì una battuta d'arresto in conseguenza dell'ampliarsi dell'inchiesta giudiziaria della Magistratura padovana nei controlli dell'Autonomia operaia organizzata. Successivamente, altri validi motivi consigliarono i locali elementi eversivi a desistere dalla perpetrazione di attività criminose con finalità terroristiche, quali: l'esistenza di "Autonomi pentiti" disposti a collaborare con la giustizia; l'ampliarsi dell'inchiesta giudiziaria in ambito regionale; gli arresti effettuati nel Veneto fino all'aprile del 1980 che coinvolsero oltre che a qualificati esponenti dell'Autonomia, anche numerosi "gregari" che si sentivano sicuri per aver sempre operato nell'ombra e per non essersi palesemente evidenziati come militanti.

Dopo il 1980, abbandonata l'attività eversiva, gli Autonomi locali, al fine di evitare sfaldamenti con conseguente disgregazione delle loro strutture organizzative, puntarono esclusivamente ad intensificare l'attività su un piano apparentemente legalitario, così sintetizzabile:

- attività di propaganda delle ideologie e delle tematiche afferenti all'Autonomia operaia con finalità di proselitismo, svolto soprattutto nel mondo del lavoro e della scuola, per la realizzazione di programmi di asserite lotte socio-economiche; per la riconquista degli spazi politici; per la ripresa dell'iniziativa di massa e per la formazione di un movimento omogeneo in posizione di destabilizzante antagonismo rispetto all'attuale sistema. Detta attività di è caratterizzata in alcuni casi come attività di supporto e di fiancheggiamento a quella terroristica, attraverso la propaganda delle tematiche e della ideologia dei movimenti eversivi, nonché della strategia di lotta, con l'indicazione degli obiettivi da colpire. Già parzialmente attuata da organizzazioni eversive contro le istituzioni democratiche, in particolare contro l'organizzazione penitenziaria e contro gli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;
- attività di controinformazione diretta a denigrare l'operato della Magistratura e delle Forze dell'ordine, in relazione alle varie inchieste giudiziarie svolte nei confronti dei militanti dell'organizzazione eversiva denominata "Autonomia operaia organizzata, contro la asserita criminalizzazione dell'intero movimento, indicato come unico difensore degli interessi del proletariato e della classe operaia. L'attività in questione si è concretizzata in una intensa campagna in favore dei detenuti politici e per la liberazione degli stessi, nonché per l'abolizione delle carceri speciali. A tale proposito si fa rilevare che dall'ottobre al dicembre 1981, elementi locali dell'autonomia hanno pubblicato in senso negativo, mediante diffusione di stampa clandestina e scritte murali, l'esistenza in Rovigo della sezione femminile di massima sicurezza, considerata luogo di distruzione psico-fisica delle "compagne detenute", da dove evasero il 3 gennaio c.a., quattro detenute a seguito di attacco terroristico.

Attualmente, a seguito delle recenti operazioni contro il terrorismo, gli autonomi locali hanno dato notevole impulso all'attività di controinformazione, con l'intento di sminuire la portata e l'importanza dei successi conseguiti; di evitare defezioni e sfaldamenti ideologici nell'interno del "movimento"; di solidizzare con i prigionieri politici, particolarmente con i militanti dell'Autonomia operaia organizzata, mostrando il consenso del "movimento" per il loro operato e rivendicandoli come interni alla lotta proletaria per evitare il loro isolamento.

In tal senso rileva la campagna di stampa denigratoria, incentrata sul problema della tortura, concretizzatasi in duri attacchi allo Stato democratico ritenuto responsabile di aver instaurato il sistema della tortura; alle Forze dell'ordine che materialmente torturerebbero i detenuti, con il tacito consenso della Magistratura; nonché agli organi di stampa che con il loro silenzio asseconderebbero l'attività eversiva in argomento.

Provvedimenti di polizia

Al fine di seguire l'attività degli esponenti più qualificati dell'Autonomia e di acquisire prove idonee ad accertare contatti e collegamenti fra gli autonomi locali e le persone organizzate allo scopo di promuovere, costituire o dirigere associazioni aventi finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico, sono state effettuate numerose perquisizioni domiciliari ed intercettazioni telefoniche.

L'attività di polizia svolta in questa provincia va posta in diretta relazione all'inchiesta giudiziaria padovana ed è stata, pur se marginalmente di supporto all'attività di quella Procura, nonché all'attività della Digos della Questura di Padova. L'attività in questione si concretizza con l'arresto di due militanti rodigini dell'Autono-

mia, Sturaro Marzio e Nese Andrea, entrambi colpiti da ordine di cattura emessi dalla Procura di Padova: il primo in ordine alla inchiesta del 7 aprile 1979, per reati associativi; il secondo in ordine all'inchiesta dell'11 marzo 1980 per reati specifici commessi con finalità eversive.

Per quanto attiene all'attività svolta da elementi aderenti a formazioni politiche di estrema destra, si precisa quanto segue:

- tra il 1973 ed il 1974 alcuni aderenti al locale "Fronte della gioventù" costituirono in questo capoluogo una sezione del disciolto movimento politico "Ordine nuovo", venendo in contrasto con i dirigenti del partito dal furono allontanati ed attestandosi su posizioni ideologiche oltranziste.

Dopo lo scioglimento del movimento politico "ordine nuovo" ed il conseguente processo celebratosi a Roma, cessò qualsiasi tipo di attività ricollegabile al fenomeno eversivo di destra.

Nel febbraio del 1978 si assiste ad un risveglio dell'estremismo di destra con l'attentato dinamitardo, rivendicato successivamente da "ordine nuovo" contro la sede del Gruppo sociale di Rovigo, formazione politica della sinistra extraparlamentare di estrazione autonoma.

L'ipotesi che in questa provincia fosse in atto un processo di unificazione delle varie correnti eversive di destra convergenti in un movimento armato sul tipo delle Br, trovò conferma indiretta in alcuni attentati che tra il 1978 ed il 1979 elementi della sinistra eversiva perpetrarono in danno di aderenti al locale "Fronte della gioventù, ritenuti responsabili di tale nuovo indirizzo, probabilmente sulla base di informazioni fornite da "infiltrati" in detto nuovo movimento o da "transfughi" di esso, nonché dalla perpetrazione di attentati dinamitardi rivendicati dal sedicente "Movimento popolare rivoluzionario".

Inoltre, la presenza in questa provincia di elementi legati all'estrema destra fu evidenziata dal rinvenimento, in Rovigo, presso l'abitazione del noto Napoli Gianluigi, di documenti ideologici e programmatici relativi al disciolto movimento politico "Ordine nuovo". Detto carteggio, oltre a confermare l'esistenza di collegamenti tra giovani di questa Provincia ed appartenenti ad organizzazione eversiva di destra di altre provincie, dimostrava chiaramente come il movimento politico "Ordine nuovo", nonostante il suo formale scioglimento, non avesse mai cessato di operare, sia sul piano ideologico che su quello operativo.

Nei documenti in argomento, infatti, si rinvennero programmi operativi e ideologici dell'estremismo di destra, finalizzati alla destabilizzazione del sistema attraverso la lotta armata, con strategie non dissimili da quelle attuate da organizzazioni eversive di segno opposto.

Dopo la strage ferroviaria di Bologna ed il conseguente arresto di qualificati elementi: Melioli Giovanni, Napoli Gianluigi e Giomo Franco, non si è più registrata alcuna attività o iniziativa da parte di elementi o gruppi legati all'estrema destra.

Provvedimenti di polizia giudiziaria

Le numerose perquisizioni domiciliari e le intercettazioni telefoniche, conseguenti alla nota strage ferroviaria di Bologna, fornirono alla Magistratura bolognese elementi di riscontro, attraverso anche materiale documentativo, circa i collegamenti esistenti tra elementi locali della destra extraparlamentare e qualificati esponenti dell'estremismo di destra.

Nel corso dell'inchiesta giudiziaria furono fatti arrestare per reati associativi: Melioli Giovanni, Napoli Gianluigi e Giomo Franco, colpiti da provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità giudiziaria bolognese.

Analogo provvedimento restrittivo fu emesso a carico di Frigato Roberto, tuttora latitante.

Sia il Frigato che il Giomo sono stati, altresì, inquisiti dalla Magistratura Padovana.

Situazione sul terrorismo in provincia di Venezia

Nel 1968, la città di Venezia vive momenti particolarmente intensi dovuti ad una accentuata attività di studenti universitari e medi, i quali, sull'onda emotiva determinata dalla parallela contestazione studentesca francese, hanno in massa aderito al Movimento studentesco.

L'Istituto universitario di Architettura assume la leadership della contestazione ancora ristretta, invero, agli inizi dell'anno nelle aule liceali ed universitarie.

Occupazioni di scuole e improvvisati cortei caratterizzano da quel momento l'attività del "movimento", che dalle lotte alle "baronie" passerà, con l'appoggio di emergenti personalità della cultura, alla contestazione di ogni forma di "pseudo arte" non ultima la Biennale d'Arte e la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica.

L'azione verbale viene abbandonata e la "contestazione" affidata alla deflagrazione di ordigni esplosivi.

Si registra, infatti, il primo attentato che ha come obiettivo la sede lidense del palazzo del cinema.

Vengono denunciati alla polizia, quali probabili autori dell'attentato, due attivisti del suindicato "movimento", i quali, rinviati a giudizio, saranno, poi, prosciolti in sede dibattimentale per insufficienza di prove.

Sul finire dell'anno il Movimento studentesco denuncia una sensibile crisi di crescita e dalla lettura dei volantini si intuisce il progressivo allontanarsi da disquisizioni di carattere squisitamente studentesco per avvicinarsi sempre più a posizioni del mondo del lavoro ed operaio in particolare.

Le tematiche propugnate diventano, con il passare del tempo, sempre più settarie e variamente articolate tanto da determinare una naturale cernita tra la gran massa di studenti che erano stati affascinati da questa nuova realtà per molti superficialmente intesa permissiva e libertaria.

Sulle ceneri del Movimento studentesco nascono e si rafforzano, nel corso, del 1969, gruppi che si attestano su posizioni di estrema sinistra come: Lotta continua, Avanguardia operaia, Potere operaio, Manifesto, Unione marxisti-leninisti.

Tutti i suindicati movimenti sono presenti nella città di Venezia limitando la propria attività a semplici volantini e partecipazione a manifestazioni di piazza.

Il movimento "Potere operaio" assume, peraltro, subito la veste di protagonista e riesce ad inglobare nelle proprie file studenti ed operai delle suindicate organizzazioni occupando così un ruolo primario nel campo della estrema sinistra.

Tale ruolo viene ufficializzato con l'apertura di sedi in Venezia e Mestre con una partecipazione di iscritti quantificabile nelle cento unità.

Il nuovo indirizzo programmatico sposta l'asse di interesse nel polo industriale di Porto Marghera. Animatore ed indiscusso leader è il noto Toni Negri, professore universitario in Padova.

Vengono stretti legami col mondo operaio e viene istituita in Marghera, alla via Pasini bn.7, una sede di "Lotta continua" che cerca di mascherare la propria attività sotto la sigla di comodo di "Circolo culturale".

L'unità di intenti degli iscritti fa da contrappunto ad una realtà precipua che vede contrapposte argomentazioni prettamente politiche e di ampio respiro propugnate dal Negri e visioni di realtà contingenti sostenute dalla componente operaia che vorrebbe l'attività del Movimento finalizzata al solo contrasto delle decisioni delle Confederazioni sindacali ufficiali.

I primi contrasti vennero facilmente superati in considerazione della necessità di porre le basi di una precisa strutturazione organizzativa della fazione "Potere operaio" anche in considerazione di dover superare lo "spontaneismo" individuato come il motivo principale del progressivo indebolimento dei gruppi giovanili nelle agitazioni studentesche.

Vennero organizzati, pertanto, convegno a livello nazionale tenuti a Roma (il Veneto era rappresentato da Toni Negri), dove emerse la linea propugnante la radicalizzazione delle lotte operaie che i lavoratori avrebbero dovuto condurre autonomamente al di fuori dei incoli del sindacato il cui compito avrebbe dovuto limitarsi alla ratifica degli obiettivi imposti dalle lotte di stesse.

La struttura si consolida, le tesi vengono riportate su un foglio che prende il nome di movimento, giovani simpatizzanti galvanizzati., Non resta che passare all'azione.

Lancio di bottiglie incendiarie contro sei di partito, devastazioni, blocchi stradali sono le premesse di più e gravi incidenti scaturiti dall'inserirsi di tali elementi nelle pubbliche manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali al solo scopo di creare disordini e strumentalizzare il malcontento degli operai in antitesi alle direttive sindacali.

Significativa a tal fine appare la situazione verificatasi in Porto Marghera nei giorni 2,3,4 agosto 1970 allorché gruppi di facinorosi, inseritisi tra gli operai in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, fecero degenerare la manifestazione in duri scontri con le Forze dell'ordine che alla fine lamentarono numerosi e gravi feriti.

Una pratica mutuata dalle simili organizzazioni operanti nei grandi poli industriali del settentrione (Milano, Torino, Genova), che alla distanza si manifesterà come una delle concause delle scissioni in seno a "Potere operaio".

Le confederazioni sindacali, infatti, avvertito il pericolo del subdolo inserimento degli "estremisti" in seno alla massa operaia serrano le proprie fila cercando di arginare e, quindi, isolare la loro presenza sia in fabbrica sia in piazza nel corso di pubbliche manifestazioni.

I contrasti all'interno di "Potere operaio", tra linea prettamente politica e quella operaistica, vengono così ad acuirsi man mano che si rende più evidente la difficoltà di inserirsi definitivamente nella realtà della fabbrica sino a sfociare in aperta crisi dopo le elezioni politiche del 1972, che registrano un netto e sorprendente avanzamento dei suffragi del Movimento sociale italiano.

Si giunge così in un alternarsi di spunti polemici al convegno di Rosolina (RO) nel maggio del 1973, allorché “potere operaio” si divide in tre tronconi.

Toni Negri lascia Venezia e torna nella nativa Padova, ove in quella Università darà la forza e vigore ad “Autonomia operaia”.

Tale data assume per la provincia di Venezia un’importanza basilare per comprendere i successivi avvenimenti in quanto Padova sdarà il faro di qualsivoglia iniziativa politica e Porto Marghera l’obiettivo di ogni azione.

Dopo una fase di transizione dovuta alla crescita del movimento politico capeggiato dal Negri, che assumerà il nome di Autonomia operaia organizzata, si assiste all’attuazione completa del credo ideologico propugnato.

Occorre, infatti, inserirsi nel tessuto sociale e focalizzare l’obiettivo su tre problematiche che in quel momento sembrano sensibilizzare vasti strati della popolazione e cioè: casa, pressì e territorio.

Vengono, pertanto, a costituirsi comitati di lotta che a secondo dell’obiettivo perseguito prenderanno il nome di “Comitato per il diritto alla casa”, “Comitato pressì”, etc.

Naturalmente questa è la così detta “facciata legale” della suindicata organizzazione che ha, invece, una propria veste occulta e militarmente organizzata, finalizzata, con attentati vari a persone e cose, a dare il supporto decisivo e deterrente alle “lotte” intraprese.

Si assiste, quindi, anche in questa provincia ad un continuo susseguirsi di attentati dalla chiara e marcata matrice politica.

In campo nazionale, in città fortemente industrializzate, altre organizzazioni sono operanti in maniera difforme avendo avuto, per le condizioni ambientali ed economiche diverse, una crescita accelerata.

Questo richiamo è doveroso per poter comprendere come gran parte dei giovani aderenti alle suindicate organizzazioni cominciano a “fremere” riconoscendo, sulla base delle similari esperienze di altre città, che per raggiungere gli scopi prefissati occorre affidarsi “alla canne del fucile”.

La presenza in Porto Marghera di elementi esterni già affiliati a più evolute organizzazioni terroristiche, quali le Br, darà spazio all’espandersi di tale convincimento.

Nel marzo del 1974, infatti, le Brigate rosse si presentano ufficialmente in territorio mestrino facendo irruzione nei locali della sede provinciale Cisanl, ove rapinano, malmenano i presenti e portano via le schede degli iscritti.

È la nascita della prima colonna veneta delle Br, che le recenti indagini hanno stabilito essere composta dai noti Pelli, Gallinari, Buonavita e, successivamente, dalla Nadia Mantovani e da Sergio Semeria. Tale colonna resterà operativa fino al 1976 allorché gli arresti dei suoi componenti in Verona e Milano farà decidere alla direzione strategica di congelare qualsiasi attività nel Veneto.

L’autonomia, nel frattempo, mantiene la sua linea di condotta evidenziata prendendo spunto sempre da problemi di natura sociale ricorrente.

La ricerca continua di proselitismo negli ambienti dove i contrasti sociali sono sempre più evidenti determina la formazione di vari comitati, che, però, non riescono, come nelle intenzioni, a far breccia nell’opinione pubblica allo scopo di gestire l’intera problematica sociale.

Il 1977 sarà caratterizzato da un numero esorbitante di piccoli attentati dinamitardi rapportabili tutti alla componente clandestina dell’ “Autonomia operaia organizzata”.

La stessa organizzazione atterrà attentati, anche negli anni successivi, servendosi di una varietà di sigle di comodo che di seguito si riportano:

Fronte comunista combattente

19.11.1977, irruzione negli uffici della Giunta regionale veneta;

Fronte comunista per il contropotere

22.10.1980, aggressione in Mestre ad opera di tre giovani armati e travisati al dr. Luciano Strizzolo, dirigente della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera;

07.10.1981, irruzione e rapina, da parte di tre giovani armati e travisati nella sede veneziana dell’agenzia immobiliare “Gabetti”;

18.07.1982, attentato dinamitardo al padiglione di Israele della Biennale d’Arte di Venezia;

Iniziativa armata per il comunismo

- 05.04.1977, attentato incendiario in danno delle abitazioni dei fratelli Preo, titolari di azienda;
- 11.04.1977, attentato incendiario in danno di un furgone di proprietà di Perazzolo Palo, titolare di una agenzia di vendita di detersivi;
- 28.04.1977, attentato incendiario in danno rispettivamente dello studio e dell'abitazione dell'ing. Fioravente Pagnin. Esponente locale del P.C.I. e presidente del Consorzio Trasporti Veneziano;
- 06.10.1977, lancio di bottiglia "molotov" contro lo stabile ove abita il prof. Ceci, primario dell'Ospedale di Venezia;
- 25.04.1978, lancio di bottiglia "molotov" contro l'autovettura del Sindaco di Marcon, Ceolin Carlo.

Cellula comuniste venete

- 18.10.1978, attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede la ditta "Import-Export" di Mestre;
- 20.04.1979, attentato incendiario in danno dell'Associazione Artigiani di Marghera;
- 17.09.1979, attentato incendiario in danno di due camion della ditta Zaffalon, che commercia carni all'ingrosso in Mestre;
- 25.09.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura di proprietà della Società Olivetti - Agenzia di Mestre;
- 04.10.1979, attentato dinamitardo in danno della Sezione Dc della Gazzera-Mestre;
- 10.03.1981, attentato dinamitardo in danno dello stabile ove ha sede l'ufficio "Studi riuniti professionali di consulenza legale, finanziari e tributari" di Mestre;
- 12.04.1981, attentato dinamitardo in danno della sezione dc di Campalto - Mestre;
- 04.06.1981, attentato dinamitardo in danno dell'Agenzia immobiliare "Tretta" di Mestre;
- 06.06.1981, attentato dinamitardo in danno di un pullman inglese in sosta nei pressi della stazione ferroviaria di Mestre.

Gruppi armati per il comunismo

- 07.07.1977, attentato incendiario in danno della filiale mestrina della ditta "Paoletti" - Industria manifatture tessili";
- 22.07.1977, attentato incendiario in danno della SIP di Mestre;
- 04.08.1977, attentato incendiario in danno di un laboratorio della RAI-TV in Mestre;
- 25.08.1977, attentato incendiario in danno di un pullman della società autoservizi FAP di Mestre.

Movimento "9 maggio"

- 12.12.1977, attentato incendiario in danno del cinema "Giorgione";
- 24.03.1980, attentato incendiario in danno del cinema "Italia" di Venezia.

Proletari comunisti organizzati

- 14.06.1977, attentato incendiario in danno all'abitazione del prof. Romano Milan, presidente l liceo scientifico di San Donà di Piave (VE) ed assessore socialista ala Comune di Jesolo (VE);
- 14.04.978, attentato incendiario in danno della sezione Dc del Sestiere Santa Croce di Venezia;
- 03.06.1978, attentato incendiario in danno dello stabile sito in Venezia, ove abita Ferraresso Silvia, militante del MSI-DN;
- 03.06.1978, attentato incendiario in danno dello stabile sito in Venezia, ove abita Centanni Mario, militante del MSI-DN;
- 26.10.1978, attentato incendiario in danno degli uffici della "Gestione Acquedotto" di Chioggia (VE);
- 27.10.1978, attentato dinamitardo in danno dell'agenzia "Alleanza Assicurazioni", sede di Mestre;
- 27.10.1978, attentato incendiario in danno dello studio dell'On.le Giancarlo Rocelli, democristiano, presidente dell'IACP di Venezia;

- 27.12.1978, attentato dinamitardo in danno della sede della Federazione Regionale degli Industriali del Veneto;
- 19.12.1978, attentato incendiario in danno della sede provinciale dell'Intersind;
- 19.12.1978, attentato incendiario in danno della sede "Retificio per l'affricazione reti da pesca" di Chioggia (VE);
- 19.12.1978, attentato incendiario in danno della sede del Sindacato dirigenti aziende industriali di Venezia";
- 23.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 127 di proprietà di Moccia Anna, simpatizzante del MSI-DN;
- 23.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 500 di proprietà di Boscarior Valeria, simpatizzante del MSI-DN;
- 30.04.1979, attentato dinamitardo in danno della sede sezionale Dc di Chioggia (VE);
- 01.03.1980, attentato dinamitardo in danno della sede veneziana del locale quotidiano "Il Gazzettino";

Squadre comuniste proletarie

- 18.04.1977, attentato incendiario in danno della farmacia del dr. Franco Pilla, in Musile di Piave, esponente democristiano e presidente della Cassa di Risparmio;
- 14.5.1977, attentato incendiario in danno dell'abitazione di Marin Sergio, in San Donà di Piave, commercialista, democristiano;
- 22.12.1977, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Michelino Michele di San Donà di Piave, fotografo;
- 15.07.1978, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 126 dell'ing. Angelo Papa, in San Donà di Piave, industriale;
- 21.03.1979, attentato incendiario in danno dell'abitazione di Russo Domenico, in San Donà di Piave, dirigente della ditta "Papa";
- 22.03.1979, attentato incendiario in danno degli uffici ed abitazione di Manzato Dante, in Ceggia (VE), industriale;
- 05.03.1980, attentato incendiario con lancio di bottiglie "molotov" e colpi d'arma da fuoco contro la sede del 3° Distretto di Polizia di Mestre;

Ronde proletarie

- 16.08.1977, attentato incendiario in danno dell'auto dell'agenzia immobiliare "W. Rigato" di Jesolo (VE);
- 12.11.1977, attentato incendiario in danno dello stabile ove abita il prof. Giovanni Franco, in Venezia, preside del Liceo "Foscarini";
- 04.12.1978, attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede l'ufficio Igiene e Sanità del Comune di Portogruaro (VE);
- 14.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura di De Col Giovanni, simpatizzante del MSI-DN;
- 14.01.1979, attentato incendiario in danno dello stabile ove è ubicato lo studio dell'avv. Franco Alberini, in Venezia, simpatizzante MSI-DN;
- 16.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Scarpa Luigi, simpatizzante del MSI-DN;
- 12.11.1979, attentato incendiario in danno dello stabile ove abita la prof.ssa Olga Meggiolaro, vice preside del liceo Franchetti di VE-Mestre;
- 28.05.1979, attentato incendiario in danno dell'abitazione del prof. Antonio Mattarucco, vice preside dell'Istituto Tecnico per Geometri "Massari" di Mestre;
- 21.07.1979, attentato incendiario in danno dei locali dell'Università degli Studi "Ca' Foscari";
- 13.02.1980, attentato incendiario in danno della sede di Chioggia dell'IACP;
- 26.02.1980, attentato incendiario in danno dello stabile ove abita la prof.ssa Maria De Portada, in Venezia, simpatizzante di destra;
- 27.02.1980, attentato incendiario in danno dell'Istituto Tecnico per Geometri "Massari" di Mestre.

Gruppi proletari armati per il comunismo

- 07.07.1977, attentato incendiario in danno dello stabile ove hanno sede gli uffici della ditta "Paoletti" di Mestre;
22.07.1977, attentato incendiario in danno della sede dell'ufficio commerciale della SIP di Mestre;
04.08.1977, attentato incendiario in danno della sede RAI-TV (Laboratorio di Mestre);
25.08.1977, attentato incendiario in danno della sede della FAP-Autoservizi Pubblici di San Donà di Piave.

Nuclei proletari comunisti

- 21.07.1978, attentato incendiario in danno di autovetture parcheggiate davanti all'albergo "Rosanna" di Jesolo Lido (VE);

Nucleo operativo per il contropotere

- 11.12.1978, attentato incendiario in danno dello stabile ove hanno sede gli uffici dell'assessorato ai Servizi Pubblici del Comune di Venezia;

Nucleo combattente per il comunismo

- 15.12.1978, attentato alla persona del dr. Franco Pilla, in Musile di Piave (VE), esponente democristiano e presidente della Cassa di Risparmio di Venezia;

Guardia territoriale comunista

- 24.12.1978, attentato dinamitardo in danno della macelleria di Sabbadin Lino, sita in Caltana di Santa Maria di Sala (VE);

Squadre proletarie combattenti

- 12.01.1979, attentato in danno dell'autovettura di Mannucci Franco, dirigente dello stabilimento "Papa" di San Dona di Piave (VE);

Nuclei armati combattenti

- 14.03.1979, attentato incendiario in danno dell'abitazione del dr. Michele Campo, in Venezia, simpatizzante del MSI-DN;

Nuclei anarco-comunisti

- 10.04.1979, attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede lo studio legale dell'avv. Giampietro Carlet, in Venezia, simpatizzante del MSI-DN.

Organizzazione operaia per il comunismo

- 31.03.1977, attentato incendiario in danno della Caserma dei Carabinieri di Strà (VE);
29.03.1979, attentato dinamitardo in danno dell'abitazione dell'ing. Giorgio Cecchi, in Mestre, direttore della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera.

Organizzazione proletaria per il comunismo

- 23.12.1977, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Bodoer Odillo, in Fiesso d'Artico (VE), capofabbrica del suolificio "Baldan".

Fronte armato comunista

01.02.1977, lancio di bomba "molotov" contro la caserma della Guardia di Finanza in Venezia.

Studenti dei circoli del proletariato giovanile

07.02.1977, lancio di bottiglia "molotov" contro il Circolo Comunione e Liberazione in Venezia.

I nuovi partigiani

26.02.1977, attentato incendiario in danno del cinema "San Marco" di Mestre;

12.05.1977, attentato incendiario in danno della sede veneziana della Banca d'America e d'Italia.

Lotta armata per il comunismo

04.05.1977, attentato incendiario e colpi d'arma da fuoco contro le abitazioni dei giornalisti de "Il Gazzettino" Rizzi Paolo e Rizzon Giampiero di Venezia;

10.10.1977, attentato incendiario in danno della sede centrale SIP, in Mestre.

Organizzazione comunista rivoluzionaria

06.05.1977, attentato incendiario in danno della sede dell'Associazione Artigiani di Ve-Mestre.

Operai comunisti armati

23.05.1977, attentato incendiario in danno della sede dell'Associazione Industriali, in Mestre.

Lotta armata per la resistenza

11.08.1977, attentato alla linea telefonica del deposito di armi e munizioni della Direzione di artiglieria in località Dese (VE).

Nucleo di azione antifascista

01.11.1977, attentato incendiario in danno dell'abitazione dell'avv. Carlo Maggiolo, in Venezia, militante del MSI-DN.

Nucleo armato di comunisti

07.02.1978, attentato incendiario in danno degli uffici del direttore amministrativo dell'Opera Universitaria di Ca' Foscari Venezia.

Movimento contropotere comunista

16.02.1978, attentato incendiario in danno dell'autovettura della prof.ssa Bruna Conforti, in Mestre, preside del liceo "G. Bruno".

Brigate operaie comuniste per il contropotere territoriale

21.04.1978, attentato incendiario in danno della biglietteria della società autotrasporti SVET, in Mirano (VE).

Formazione operaia comunista

20.06.1978, attentato incendiario in danno del furgone di proprietà di Pistellato Paolo, titolare di laboratorio confezioni camicie in Mirano (VE);
01.07.1978, attentato incendiario in danno del bar della sezione Axli di Mirano (VE).

Violenza femminista

12.12.1977, attentato incendiario in danno del cinema "Giorgione" in Venezia.

Cellule comuniste combattenti

19.09.1978, attentato dinamitardo all'interno del costruendo stabile da adibire a Caserma dei carabinieri;
31.12.1979, attentato incendiario in danno della concessionaria "Alfa Romeo- Fiat Mirauto", in Mirano (VE);
31.12.1979, attentato incendiario in danno della concessionaria "Fiat-Jarach e Cecconi", in Mestre.

Proletari armati contro la selezione

07.02.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura della prof.ssa Mirella Mendola, in Mirano, insegnante presso il liceo Scientifico;
07.02.1979, attentato incendiario in danno del garage della prof.ssa Maddalena Capitani, Mirano, insegnante presso il Liceo Scientifico.

Proletari organizzati per la liberazione comunista

13.03.1979, attentato incendiario in danno degli uffici degli "ufficiali giudiziari", in Mestre.

Nucleo operaio d'attacco

12.02.1981, attentato dinamitardo in danno della ferrovia della Zona Industriale di Porto Marghera.

Per il comunismo

22.06.1981, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Francini Angelo, componente del consiglio di fabbrica della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera;
01.10.1981, attentato incendiario in danno della sede "Ufficiali Giudiziari" di Venezia;
01.10.1981, attentato incendiario nei pressi della sede "Ufficiali Giudiziari" di Mestre.

Nuclei di operai comunisti

30.06.1981, attentato dinamitardo in danno all'abitazione di De Bortoli Vito, componente del consiglio di fabbrica della Montedison;
02.12.1981, attentato incendiario in danno del portone d'ingresso della sede della Corte d'Appello di Venezia.

Le recenti operazioni di polizia hanno permesso di fare piena luce sull'attività delle suindicate organizzazioni terroristiche individuando l'identità degli affiliati ed accertandone le singole responsabilità.

Di seguito, pertanto, si trascrivono i nominativi delle persone arrestate o denunciate:

- Simeoni Claudio, di anni 30, operaio, arrestato;
- Simeoni Cristina, di anni 22, operaia, arrestata;
- De Rossi Mauro, di anni 24, studente, arrestato;
- Cerica Claudio, di anni 28, studente, arrestato;
- Calchera Walter, di anni 26, operaio, arrestato;

- Paleologo Oriundi Maurizio, di anni 26, biologo, arrestato;
- La Ferla Federico, di anni 22, impiegato, arrestato;
- Radolli Umberto, di anni 29, operaio, arrestato;
- Buranello Alessandra, di anni 25, operaia, arrestata;
- Covis Sabrina, di anni 23, operaia, arrestata;
- Duminuco Leonardo, di anni 26, studente arrestato;
- Grassetto Claudio, di anni 28, operaio, arrestato;
- Camprini Flavio, di anni 25, operaio, arrestato;
- Baratta Sarah Paolantonina, di anni 24, studentessa, denunciata a p.l.;
- Faganelli Marcello, di anni 38, insegnante, latitante;
- Cattaneo Lorenzo, di anni 29, operaio, latitante.

Il procedimento penale a carico dei predetti è tuttora pendente presso l'Ufficio Istruzione del tribunale di Venezia.

Le tematiche propugnate dall' "Autonomia" avevano preparato il terreno per lo sviluppo e crescita di quegli intendimenti che vedevano nello scontro fisico portato all'estreme conseguenze la soluzione del problema.

Questa palpabile intuizione non sfuggiva agli "strateghi" delle Brigate rosse che sentono maturato il momento di intervenire con efficacia e determinazione nella realtà operaia di Porto Marghera.

Nel primo semestre del 1979, infatti, Marco Fasoli e Michele Galati, brigatisti rossi veronesi, ritornati in libertà dopo un breve periodo di detenzione, viene affidato il compito di insediarsi nel mestrino e riallacciare in contatti con esponenti dell' "Anatomia" per la definitiva rinascita della colonna veneta delle Brigate rosse.

Il momento storico di crisi attraverso dalla organizzazione, a causa dei numerosi arrestati nelle città di Milano, Torino e Genova, imprime una ulteriore accelerazione al processo di formazioni innanzi delineato.

Un problema di sicurezza impone, peraltro, che il "nucleo" vitale della futura colonna sia rappresentato da elementi di sicura fede e provata esperienza che conoscano, altresì, usi e costumi del tessuto sociale nel quale devono inserirsi ed operare.

Accanto ai veronesi compare Marinella Ventura, moglie del noto brigatista rosso Rino Cristofoli e l'amica del Fasoli, Emanuela Burgitti, da Udine, per la quale sulla scelta definitiva di abbracciare la causa della lotta armata hanno certamente influito gli studi presso la Facoltà di Sociologia di Trento, che può considerarsi la fucina dei "capi storici" delle Br.

I contatti con la locale "Autonomia" si fanno sempre più stretti e definitive risulteranno le adesioni dei veneziani Vittorio Oliviero e Francesco Busacca.

La scelta del mestrino e del Veneto in generale, peraltro, mai interessato da azioni delittuose di grandi organizzazioni terroristiche, risulterà così felice da indurre la direzione strategica delle Br a decidere di far sbarcare a Mestre un carico di armi, provenienti dall'O.L.P. che avrebbe costituito il patrimonio bellico dell'intera organizzazione.

Nella notte dell'8 settembre 1979, infatti, la colonna veneta riceverà, custodirà e, poi, distribuirà le armi trasportate con una imbarcazione, denominata "Papago", dal noto Mario Moretti.

Le basi logistiche sono ormai pronte, i gruppi di fuoco determinati, non resta che passare all'azione.

Il 29.1.1980, infatti, l'assassinio del dr. Sergio Gori, vice direttore della Montedison-Petrochimico di Porto Marghera, è la prova generale per dimostrare a sé stessi ed agli altri che tutto è pronto, che tutto funziona alla perfezione.

L'interdipendenza definibile funzionale tra le Brigate rosse e la locale Autonomia appare evidente il giorno 5.3.1980 allorché numerosi colpi di arma da fuoco a ripetizione vengono indirizzati contro l'ingresso del 3° Distretto di Polizia di Mestre, da sempre ritenuto dagli elementi eversivi come il "simbolo" del potere dello Stato.

È l'ala violenta dell' "Autonomia" che ha preso il sopravvento, vivificata ed incoraggiata dalla presenza di elementi bierre che rappresentano l'anima e l'assenza della vagheggiata "rivoluzione armata".

In campo nazionale, intanto, le Br continuano ad accusare duri colpi, inferti dalle Forze dell'ordine con importanti e numerosi arresti.

L'uccisione, in via Fracchia a Genova, di quattro brigatisti rossi, in data 28.3.1980, sarà la causa scatenante di una ulteriore azione delittuosa.

La colonna veneta della Brigate rosse è la sola intatta ed operativamente efficace. Ad essa, quindi, il compito

di dimostrare la discussa vitalità dell'organizzazione.

La scelta, abbandonata la linea programmatica della fabbrica, viene rivolta alle Forze dell'Ordine.

Sarà, purtroppo, il dr. Alfredo Albanese, Commissario Capo di PS, dirigente dell'Antiterrorismo della Digos Veneziana, a pagare con la vita il 12.5.1980.

Attraverso il volantino di rivendicazione dell'assassinio, la colonna veneta fa sapere che assumerà il nome di "M.Ludman-Cecelia" per ricordare la brigatista uccisa nel covo di via Fracchia a Genova.

Le Forze dell'ordine, colpite nel vivo, reagiscono, vanificando le assurde attese brigatiste, intensificando ogni attività intesa all'individuazione dei colpevoli.

I risultati non tardarono a venire.

In data 24.5.1980, infatti, a Jesolo Livo (VE) vengono localizzati ben quattro covi ed arrestati i brigatisti Marinella Ventura, Emanuele Bugitti e Marco Fasoli, peraltro, autore materiale dell'omicidio Albanese.

Dell'ingente materiale cartaceo rinvenuto in detti voci si ha la certezza che quelle che prima sembravano intuizioni sono delle vive realtà.

Le indagini, pertanto, vengono incanalate ed orchestrate secondo una rigorosa logica deduttiva, che porteranno ben presto all'arresto, nel dicembre dello stesso anno, in Mestre di Michele Galati e, in Torino, dei capi colonna Vincenzo Guagliardo e Nadia Ponti.

Un lungo periodo di calma lascia trasparire la difficoltà in cui si dibatte la colonna veneta dopo le operazioni di Polizia innanzi descritte, anche se nuove e numerose adesioni lasciano intatta, pur se in embrione, una pericolosa capacità di ricrescita.

Un lungo periodo di calma lascia trasparire la difficoltà in cui si dibatte la colonna veneta dopo le operazioni di Polizia innanzi descritte, anche se nuove e numerose adesioni lasciano intatta, pur se in embrione, una pericolosa capacità di ricrescita.

L'arrivo a Mestre di Maio Moretti e Barbara Balzarani serve a rinsaldare le fila ed a dare coraggio e vigore ai superstiti.

Riprende vigore l'azione delittuosa e l'obiettivo ritorna ancora una volta ad essere la realtà operata di Porto Marghera.

In data 20.5.1981, infatti, viene sequestrato nella propria abitazione in Mestre il direttore del Petrolchimico di >Porto Marghera, ing. Giuseppe Taliercio, il quale sarà barbaramente assassinato e fatto trovare cadavere, la notte del 6.7.1981, racchiuso nel portabagagli di un'auto significativamente parcheggiata nei pressi dello stesso stabilimento.

A seguito di difformità sul tipo di conduzione della lotta armata nasce per patogenesi dalla "A.M. Ludmann-Cecilia" la colonna "agosto".

I contrasti che hanno dato origine alla scissione non attengono a motivi ideologici, perché rimangono in ogni caso comuni, lotta cioè come distruzione di una parte in vista di una nuova azione di sapore non solo etico-filosofico ma politico-sociale.

La differenziazione sembra apparentemente sottile, ma la conduzione del sequestro Taliercio rende problematica qualsivoglia intesa tra chi segue nell'assoluta ortodossia le decisioni della direzione strategica e chi invece vorrebbe la gestione di ogni azione secondo una visione squisitamente politica così come sostenuto dall'ala movimentista capeggiata dal noto Senzani.

Non a caso, infatti, il noto Moretti, intuiva insanabile la frattura, ha imposto come capo della colonna il noto Antonio Savasta.

Venezia, in contrapposizione assume il ruolo di centro coordinatore di tutte le indagini che saranno estese, in collaborazione con le varie Questure, su tutto il territorio del Veneto.

Le recenti operazioni susseguenti alla liberazione in Padova del generale statunitense J.L. Dozier hanno permesso di far definitiva luce sull'intera colonna veneta, sia come fazione "A.M. Ludmann-Cecilia" sia come fazione "2 Agosto", che allo stato può dirsi completamente sgominata in considerazione anche che tutte le armi ingenti per quantità e potere offensivo, occultate in località Giavera del Montello (TV), sono state interamente recuperate.

Al fine di una visione organica, di seguito si trascrivono i nominativi degli aderenti alla colonna veneta delle Br tratti in arresto, nonché i relativi provvedimenti emessi dall'Autorità giudiziaria:

Ponti Nadia, di anni 33, detenuta;

Guagliardo Vincenzo, di anni 34, detenuto;

- Fasoli Marco, di anni 28, detenuto;

- Bugitti Emanuela, di anni 29, detenuta;

- Ventura Marinella, di anni 27, detenuta;
- Ceconi Giovanna, di anni 26, arrestata e scarcerata;
- Levi Minzi Carlo, di anni 30, irreperibile;
- Olivero Vittorio, di anni 33, detenuto;
- Scaramuzza Pierina, di anni 34, detenuta;
- Busacca Francesco, di anni 26, detenuto;
- Chiarin Fabiana, di anni 23, detenuta;
- Massa Maria Giovanna, di anni 26, detenuta;
- Vezzà Roberto, di anni 26, detenuto;
- Biliato Alberta, di anni 36, detenuta;
- Galati Michele, di anni 30, detenuto;
- Dobrowonly Brunilde, di anni 32, detenuta;
- Savasta Antonio, di anni 27, detenuto;
- Libera Emilia, di anni 28, detenuta;
- Lo Bianco Francesco, di anni 32, detenuto;
- Bono Marina, di anni 22, detenuta;
- Bellotto Franco, di anni 44, detenuto;
- Calderini Manlio, di anni 24, detenuto;
- Francescutti Gianni, di anni 37, detenuto;
- Faggiani Ermanno, di anni 26, detenuto;
- Galletta Sandro, di anni 36, detenuto;
- Iseppon Renzo, di anni 32, detenuto;
- Mulinaris Giovanni, di anni 36, detenuto;
- Riu Giovanni Battista, di anni 30, detenuto;
- Sudati Anna Maria, di anni 23, detenuta;
- Znidarcich Rodolfo, di anni 22, detenuto;
- Rizzardini Marco, di anni 23, latitante.

Fino ad ora sono stati celebrati quattro processi a carico di alcuni dei suindicati terroristi, mentre è tuttora pendente presso l'ufficio Istruzione del Tribunale di Venezia il procedimento penale a carico dei responsabili del sequestro ed omicidio dell'ing. Giuseppe Taliercio.

Di seguito i richiamati provvedimenti dell'autorità giudiziaria:

3.7.1980, il Tribunale di Venezia condanna alla pena di anni 12 e mesi 1 di reclusione, per porto abusivo e detenzione di arma da guerra, i detenuti brigatisti Marco Fasoli, Marinella Ventura ed Emanuela Bugitti;

5.1.1981, In Corte di Appello per gli stessi la pena viene ridotta ad anni 9 e mesi 10 di reclusione;

14.1.1981, il Tribunale di Venezia condanna alla pena di anni 6 di reclusione ed un milione e 500.000 di multa, per porto e detenzione di arma da guerra, il detenuto brigatista Michele Galati;

25.6.1982, la Corte di Assise di Venezia, riunitasi per celebrare il processo relativo agli omicidi di Sergio Gori, Alfredo Albanese ed all'importazione clandestina di armi sul territorio dello Stato, emette la seguente sentenza di condanna:

Fasoli Marco e Ventura Marinella: ergastolo;

Bugitti Emanuela: 19 anni e mesi 6 di reclusione, più 3.000.000 di multa;

Galati Michele ed Oliviero Vittorio, che usufruiscono dei benefici previsti dalla "legge sui pentiti": anni 16 e 1.500.000 di multa;

Bono Marina, che come i primi due usufruisce degli stessi benefici di legge: anni 13 e mesi 7 di reclusione, più lire 150.000 di multa;

Gidoni Massimo: anni 16 di reclusione e 3.000.000 di multa;

Galletta Sandro: anni 5 di reclusione e lire 800.000 di multa usufruisce dei benefici di legge sui pentiti);

Varisco Andrea: anni 4 e mesi 6 di reclusione, più 700.000 di multa (usufruisce dei benefici di legge sui pentiti);

Levi Minzi Carlo: anni uno e mesi 6 di reclusione, più 300.000 di multa, con il beneficio della condizionale;

Cecconi Giovanna: assoluzione per insufficienza di prove.

Ad un'intensa attività dell'estrema sinistra si contrappone in sparuta presenza di pochissimi giovani, ca-

peggiati dai noti Ingravalle Francesco e Salvarani Roberto, attesati su livello ideologici facenti capo alla nota organizzazione dell'ultradestra "Terza posizione".

La loro attività, peraltro, si racchiude nella semplice divulgazione i scritti ideologici e carteggi con "camera-ti" di altre città.

Questa provincia, infratti, non è mai stata interessata da feroci delittuosi nè da pubbliche manifestazioni.

Situazione sul terrorismo in provincia di Treviso

L'attività politica estremista per quanto concerne l'estrema destra, si concretizza fino al 1969/70 in scontri isolati, più verbali che fisici, tra elementi dei gruppi giovanili del MSI ed alcune frange estremiste del PCI o di Lotta continua.

Con la strega di Piazza Fontana del dicembre 1969, tali scontri si acutizzano e prendono corpo, all'interno del Movimento Sociale Italiano, gruppi di giovani con idee oltranzioniste.

L'avvio alla loro uscita allo scoperto avviene parallelamente alle indagini dei giudici Calogero e Stiz sulle dichiarazioni rese dal prof. Lorenzon in merito alle confidenze fattagli dall'allora sconosciuto editore di Castelfranco Veneto (TV), Giovanni Ventura, su di un'organizzazione neofascista con base a Padova, autrice degli attentati ai treni, al monumento del Milite Ignoto ed alla Banca dell'Agricoltura di Milano.

Il giudice istruttore Stiz, negli anni 1971/72, fa arrestare Giovanni Ventura, Franco Freda e Pino Rauti come autori, assieme a persone non identificate, di una serie di attentati di marca neo fascista e della così detta strategia del terrore.

Contestualmente all'arresto di costoro ed alle molteplici manifestazioni indette dalla sinistra, prende corpo, in questa provincia, "Ordine nuovo".

Nel dicembre 1972, infatti, due giovani, identificati per Sbrocco Giorgio e Raho Roberto, già iscritti al MSI e successivamente espulsi, vengono sorpresi a distribuire ciclostilati a firma di "Ordine nuovo" con cui chiedono l'immediata scarcerazione di Franco Freda.

Il movimento di estrema destra, che qui non avrà mai una propria sede, giungerà ad aggregare non più di venti giovani, la cui unica occupazione apparente è quella di stare insieme e progettare nuove utopistiche forme di Governo. Quando vengono a contatto con giovani di sinistra danno luogo ad incidenti di scarso rilievo.

Il 23.11.1973, "ordine nuovo" viene sciolto ed i giovani sospettati di aderirvi vengono sottoposti a vari controlli e perquisizioni che portano al sequestro di materiale documentale.

Nel gennaio del 1974 sulla base delle indagini svolte, il cui esito era stato trasmesso alla locale Magistratura e, quindi, alla Procura di Roma, il Sostituto Procuratore di quella città dr. Vittorio Occorsio inviava 19 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti giovani di questa provincia perché imputati dei reati di cui agli artt. 1 e 2 della legge 20.6.1952, n.645, per aver partecipato al movimento politico "Ordine nuovo" con sede in Roma, avente finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista negli anni 1970-71-72 fino al novembre del 1973.

Dopo una breve pausa di calma, il 13.2.1974 vengono notati, su tutte le scuole del centro, manifesti affissi con la sigla "Anno zero- periodico di lotta alla società borghese". Il giorno successivo, nel corso di vigilanza vengono identificati quattro giovani mentre vendevano copie del periodico "Anno zero" davanti le scuole, il periodico, il cui direttore responsabile risulta essere Salvatore Francia, ed alcuni volantini vengono sequestrati e trasmessi alla locale Procura della Repubblica. Il Sostituto Procuratore Carlo Macrì, sulla base delle analisi del periodico e delle indagini di questo Ufficio, in data 10.4.1974, ordina il sequestro, su tutto il territorio nazionale, del periodico "Anno zero" ai sensi dell'art. 8 della Legge 20.6.1952. Tutti gli atti relativi alle indagini, con quelle su "Ordine nuovo", vengono trasferiti alla Procura di Roma.

Qualche giorno prima, intanto, il citato Raho Roberto viene sorpreso a distribuire ciclostilati a firma "Nuclei di azione rivoluzionaria", risultato stampato in Belluno, via Diaz n.18, indirizzo risultato insistente.

Dal 1974 al 1977 gli estremisti di destra evitano ogni accenno alla propaganda in attesa del giudizio su "Ordine nuovo" che, per quanto riguarda Treviso, assolve dalle imputazioni tutti i 19 imputati dei quali 11 con formula piena e 8, tra cui Raho Roberto, con formula dubitativa.

Nell'agosto 1977, in un locale ubicato in questo Vicolo Stangate n.3 cominciano a notarsi i vecchi neofascisti che si incontrano sotto la copertura di un cosiddetto "Circolo Culturale".

Animatore del gruppo, che comprende alcuni giovani tra cui Raho, Penna Vittorio, Lorenzo Francesco e Sari Mario, è Granconato Marino. Il Granconato, già membro del direttivo provinciale del Fronte della

gioventù, dimessosi dal MSI nel 1976 per divergenze ideologiche, tiene delle lezioni su Evola e sui poeti giapponesi ispiratori dei kamikaze, ma in realtà cerca l'aggregazione di giovani per l'attuazione di una linea dura dell'estrema destra.

Dopo varie indagini sul gruppo ed a seguito di attentati ad un cinema locale e ad una scuola, di cui si dirà appresso, vengono compiute da questo Ufficio numerose perquisizioni sia al circolo che nelle abitazioni di aderenti e simpatizzanti. Vengono sequestrate riviste dal titolo "Costruiamo l'azione", opuscoli di "Terza posizione".

Tutto l'incartamento viene avvocato dalla Procura di Roma e, quindi, da quella di Rieti. Il Procuratore di questa città spicca un ordine di cattura a carico di Granconato per ricostruzione del disciolto partito fascista. Il giovane viene arrestato ed il circolo chiuso. Nel novembre del 1979 gli viene concessa la libertà provvisoria e viene sottoposto alla libertà vigilata.

Nel 1980 non vi sono problemi di sorta, mentre l'anno successivo, a conferma di indagini che riguardano la probabile costituzione di una colonna neofascista veneta sull'asse Trieste-Treviso-Padova, vengono arrestati alla periferia di questa città, in possesso di bombe a mano, pistole e varie munizioni, sei individui, tra cui Aronica Giuseppe, Falcioni Gilberto e Di Vittorio Marco, responsabili di vari attentati e rapine, imputati di associazione sovversiva e banda armata, elementi di spicco dei Nar.

A qualche mese dall'arresto dei sei, in pieno centro cittadino, viene consumata una grossa rapina ai danni di una gioielleria.

Nella stessa serata gli autori sono identificati per Fioravanti Valerio e Cristiano, Vale Giorgio, Belsito Pasquale, Mambro Francesca e cavallini Gilberto. Il gruppo, che costituisce il vertice del terrorismo neofascista, risulta essere stato per qualche mese a Treviso. Il basista della banda viene identificato per Vian Andrea, di anni 24, arrestato e successivamente condannato a 9 anni di reclusione. I vari atti del procedimento penale vengono trasmessi a Padova, mentre quelli relativi ad Aronica e Falcioni vengono avvocati dalla procura di Roma.

Nel corso delle stesse indagini viene arrestato il ripetuto Raho Roberto per favoreggiamento nei confronti di Cavallini Gilberto. Rimesso in libertà provvisoria viene colpito da vari ordini di cattura per banda armata, rapine, attentati e per aver agevolato la fuga di Giovanni ventura all'estero.

Le ricerche del giovane, allontanatosi dopo la concessione della libertà provvisoria, non hanno alcun esito.

Un amico di Raho, Penna Vittorio, viene arrestato dopo qualche giorno per organizzazione di banda armata ed associazione sovversiva. Sospettato di avere contatti con la banda Cavallini, viene tradotto a Roma e, dopo qualche mese, gode della libertà provvisoria.

Recentemente, infine, nell'ambito delle indagini dirette ad identificare un gruppo di neofascisti operanti nel padovano. Viene arrestato, mentre era di passaggio. Il neofascista latitante Lai Livio, in possesso di armi, bombe a mano e documenti falsi, insieme a due suoi fiancheggiatori.

Episodi criminosi imputabili all'estrema destra

Dal 1970 al 1977 si hanno alcuni scontri fisici tra giovani di opposte tendenze con effetti irrilevanti. I responsabili, nelle varie occasioni, vengono tutti identificati e denunciati alla Magistratura.

Il 1978 inizia con il tentativo di incendio, mediante liquido infiammabile, alla locale sede della Federazione Provinciale del PCI. I danni sono minimi e le indagini danno esito negativo.

Dopo un periodo di calma. La notte del 1° settembre dello stesso anno, ignoti, servendosi di liquido infiammabile, danno fuoco al cinema "Esperia", ubicato in questo centro, che da qualche giorno aveva in programma il film "Zop Adolfo in arte Furher". L'attentato, che provoca ingenti danni e la completa distruzione del locale, viene rivendicato con una telefonata dalle "Squadre di vigilanza popolare". I membri di tale gruppo vengono ritenuti neofascisti locali che fanno capo a Granconato Maino e Raho Roberto.

Nonostante le lunghe indagini e le numerose perquisizioni, non si riescono a trovare prove a loro carico.

Il successivo 10 novembre, ignoti lanciano una bottiglia "molotov" nella sala di attesa del locale istituto scolastico "Canova". I danni sono minimi e, sul posto, viene trovata la scritta "Scuole borghesi a morte". Anche questo attentato viene attribuito all'estrema destra.

A seguito di varie indagini sugli estremisti di destra con conseguente sequestro di materiale vario e degli accertamenti sulla nascita di "Terza posizione", i neofascisti locali vengono isolati e, in massima parte, si cercano qualche posto di lavoro ritirandosi da ogni attività di sorta.

Sotto tale profilo, nonostante sia probabile il "mascheramento" da parte di qualche estremista di destra, si ritiene che tale fenomeno si sia notevolmente attenuato.

Per completezza di informazioni si trascrivono i dati sui provvedimenti di P.G. e su quelli giudiziari adottati a carico dei maggiori esponenti del neofascismo locale:

Raho Roberto, presso la procura al 1202 si rileva: partecipazione a banda armata, artt. 81-390 c.p. - 2.3.1982 trasmessa al PM di Roma per competenza;

Granconato Marino, presso la Procura al n.716/79 si rileva: tentata ricostruzione del partito nazionale fascista - il 22.5.51979 istruttoria a Treviso.

Estrema sinistra

A seguito delle lotte studentesche degli anni 1968/69 verificatisi nelle città sedi di atenei, anche in questa provincia, portata da giovani studenti universitari a Padova e Venezia, incomincia a fare breccia l'ideologica che fa capo a "Lotta continua" e che, solo verso la fine del 1971, riesce ad aggregare una cinquantina di giovani che si riuniscono in un locale ubicato nel centro cittadino.

Tali estremisti partecipano a tutte le manifestazioni sindacali con *slogans* e volantini contro il Governo, le Forze dell'ordine e a favore di una rivoluzione che abbatta lo Stato borghese.

In vari episodi di tale periodo, tutti di natura teorica e non politica, viene informata la Magistratura che non rileva estremi di reato. Le uniche imputazioni ritenute valide sono le contravvenzioni elevate per affissione abusiva di manifesti.

Dopo una serie di scontri fisici con lievissime conseguenze contro elementi di estrema destra, nel giugno del 1976 si verificano gravi incidenti nel corso della campagna elettorale.

Durante un comizio del MSI per reati vari, vengono arrestati o denunciati a piede libero 19 estremisti di sinistra.

Ad eccezione di non solo di questi, che confessa il lancio di pietre contro gli Agenti ed il possesso di varie armi improprie, tutti gli elementi del cosiddetto servizio d'ordine di "Lotta continua" vengono assolti perché, ritiene il Magistrato, erano stati provocati da un comizio di un partito che doveva essere messo fuori legge dalla Costituzione, perché "fascista".

Insieme a tale gruppo di violenti, che a poco a poco si decompone per un ritorno al "privato" dei vari componenti, prendono corpo il "Comitato antifascista antimperialista" e "Avanguardia operaia".

Dette organizzazioni, insieme al Partito comunista-m.l., sono formate, in massima parte, da studenti delle scuole medie e superiori che si fanno notare soltanto durante gli scioperi scolastici, riunendosi saltuariamente nello stesso locale sede di "Lotta continua".

Altro schieramento di estremisti prende vita, per quanto concerne la provincia, soltanto a Conegliano (TV), sede di grossi insediamenti industriali e i vari esponenti si sono infiltrati, poco alla volta, nei sindacati, originando una componente oltranzista della Cisl nella "Zanussi-Rex".

Nessuna sede di Potere operaio è stata mai qui costituita.

Per quanto concerne, invece, l'"Autonomia", i pochi aderenti sono giovani universitari che vanno, per la maggior parte dell'anno, a Padova, Bologna o Venezia, città dalle cui Questure sono spesso segnalati per le loro sospette attività eversive.

Anche Autonomia operaia non ha mai avuto qui sede.

Tale situazione di apparente tranquillità, per quanto concerne l'attività di tali gruppi eversivi dell'estrema sinistra, ha fatto sì che in questa città, come è emerso dagli arresti effettuati, trovassero temporaneo rifugio elementi delle colonne Br, "2 Agosto" e "A.M.Ludmann-Cecilia".

Infatti, nel corso di parallele indagini qui estese dopo il sequestro Dozier, sono stati arrestati Vezzà Roberto, Biliato Alberta e Massa Maria Giovanna, i primi due incensurati e la terza latitante da tempo. Trevigiana anche Marina Bono, arrestata a Udine quale responsabile, con altri, dell'omicidio Albanese.

Detti episodi hanno confermato la presenza, "smantellata", di una base di appoggio per terroristi latitanti, ai quali Vezzà e la Biliato davamo ricetto.

Si precisa, infine, che entrambi, con la Marina Bono, erano usciti qualche anno prima, da "Lotta continua" ritenendola attestata su posizioni parlamentaristiche.

Per quanto concerne atti terroristici qui compiuti il primo risale al 30.4.1979, allorquando ignoti, all'una di notte, lanciavano alcune bottiglie incendiarie, rimaste inesplose contro al Caserma dei Carabinieri di Oderzo (TV). L'azione, inserita nella "notte dei fuochi" del Veneto, fu rivendicata dai "Proletari organizzati per il comunismo".

L'8 marzo 1980, in Castelfranco Veneto (TV), ignoti collocarono all'esterno della villa dell'On. Tina

Anselmi, già Ministro del lavoro, una bomba a mano confezionata con kg. 2,500 di tritolo. L'ordigno. Per un difetto tecnico, non esploderà. L'attentato venne rivendicato, a Vicenza, da "Autonomia operaia".

In entrambi i casi le indagini davano esito negativo.

Situazione sul terrorismo in provincia di Belluno

Il fenomeno del terrorismo, sia di destra che di sinistra, non si è finora manifestato in questa provincia.

Situazione sul terrorismo in provincia di Verona

Di seguito si evidenziano le organizzazioni terroristiche che hanno operato in questa provincia.

Estrema destra

Occorre premettere preliminarmente, al riguardo a tali manifestazioni, alcune considerazioni: una "mappa" sufficientemente precisa è stata ricostruita soltanto a seguito delle indagini sviluppatesi in occasione del sequestro Dozier qui avvenuto e con l'ausilio delle dichiarazioni di alcuni "dissociati";

questa provincia non è stata mai interessata da rilevanti episodi terroristiche, mentre è vero, invece, che, grazie ad una particolare posizione geografica del capoluogo, punto di incontro tra le regioni lombarda e veneta, ha visto il passaggio di non pochi elementi di spicco del terrorismo rosso che avevano trovato qui una rete di fiancheggiatori locali.

Ciò premesso, si fornisce il seguente quadro dettagliato:

Brigate rosse: la costituzione di un nucleo di Br nel veronese è da farsi risalire agli anni 1973/74 ed è sorto grazie all'attivismo di alcuni elementi locali che, in qualche modo, erano venuti in contatto con personaggi dell'organizzazione noti in campo nazionale. Quali Semeria Giorgio, Buonavita Alfredo e pochi altri.

Si fa presente che mancando qui l'organizzazione stesa di una vasta area di consenso, delle indispensabili organizzazioni di supporto in cui operare reclutamenti - segnatamente Potere operaio ed Autonomia operaia - di estesi agglomerati industriali e di consistenti seguiti universitari (pochissime le Facoltà presenti), lo scarso numero di elementi che all'epoca confluirono nelle Br - non più di una decina - si dettero una struttura compartimentale curando soprattutto la creazione di una rete logistica ausiliaria in grado di potere sopperire a necessità contingenti per "compagni" in difficoltà in transito.

In quegli anni ed in quelli immediatamente successivi, caratterizzati qui da un numero estremamente esiguo di attentati di scarsa rilevanza - incendio di alcune auto americane nel 1975 e del portone della sede locale dell'Associazione Industriali nel 1976, debitamente rivendicati, fuoriuscirono dall'organizzazione alcuni membri mentre altri vi fecero ingresso, più giovani e più decisi a condurre con determinazione la lotta armata.

Tra i componenti del "nucleo storico" veronese si segnalano:

- Brunelli Franco;
- Santalucia Donata;
- Ghidini Giovanni;
- Piccoli Aldo;
- Derossi Ivo;
- La Gatta Nunzia;
- Nicolis Nicola;
- Pedilarco Luigi.
- A costoro, si aggiunsero successivamente, negli anni che vanno dal 1976 al 1979:
- Galati Michele;
- Fasoli Marco;
- Baracca Paolo;
- Mantovani Nazzareno;
- Arcangeli Alessandro;
- Arcangeli Elisabetta.

La prima iniziativa giudiziaria a carico dei brigatisti veronesi si ebbe nel 1976 quando, su ordine della magistratura milanese (si era infatti stabilito a Milano per motivi di lavoro il Brunelli Franco, da considerarsi l'elemento più in vista del gruppo e l'archivista delle Br nel nord) vennero arrestati:

- Lo stesso Brunelli Franco;
- Galati Michele;
- Fasoli Marco;
- Pedilarco Luigi.

Processati e condannati lo stesso anno per partecipazione a banda armata, i predetti tornarono in libertà nel 1978.

Di essi, il Pedilarco sembrò allontanarsi dalla politica, il Brunelli venne inviato in soggiorno obbligato in Sardegna, mentre il Galati ed il Fasoli, nonostante la sorveglianza, ripresero a fare opera di proselitismo in ambito locale ed in quello regionale, spostandosi nella zona di Padova e Mestre e poi nel 1979 entrarono definitivamente in clandestinità. Coinvolti in episodi gravissimi quali gli omicidi Gori ed Albanese, vennero arrestati, il Fasoli nel maggio del 1980 in un covo delle Br di Jesolo (VE) ed il Galati nel dicembre dello stesso anno in Mestre, in ambito ferroviario.

Galati ed il Fasoli, prima del loro arresto, avevano ottenuto in questo capoluogo, on la complicità di mantovani Nazzareno d i fratelli Arcangeli, l'adesione all'organizzazione delle sottoindicate persone:

- Volinia Ruggero;
- Zonca Anna Paolo;
- Della Nave Roberto;
- Carlassara Andrea;
- Lanza Armando.

Ultimi in ordine cronologico (1981) ad entrare nelle Br sono poi stati il Donini Claudio e lo Zanca Roberto.

Alcuni dei predetti nominativi sono poi risultati direttamente implicati nel sequestro del generale Dozier (dicembre 1981) ed arrestati nell'ambito di quelle indagini. Si tratta, in particolare, di Volinia Ruggero, autista del furgone del sequestro, di Lanza Armando, titolare di un appartamento periferico che doveva costituire la prigione alternativa a quelle di Padova, e Zanca Roberto, infermiere, con compiti di appoggio in caso di soccorso a compagni feriti.

Si fa presente, infine, che tutti i nominativi sin qui citati sono stati arrestati dopo la liberazione del Gen. Dozier ne, per ultimi, anche i componenti del nucleo storico (aprile 1982), vale a dire Santalucia Donata, Ghidini Giovanni, Piccoli Aldo, Doressi Ivo, La Gatta Nunzia e Nicolis Nicola.

Molti di costoro, peraltro, nella maggior parte dei casi, per i benefici della recente normativa sui pentiti, hanno ottenuto la libertà provvisoria.

Autonomia operaia

Con tale specifica sigla, la nota formazione di estrema sinistra non si è mai qui apertamente manifestata; sono state tracciate soltanto alcune scritte murali.

In realtà, un certo numero di giovani, provenienti in parte da gruppi disciolti o in via di scioglimento, quali Lotta continua, anarchici ecc, dettero vita, intorno alla fine del 1976, ad un collettivo di ispirazione chiaramente autonoma che prese in affitto una sede in questo vicolo Fontanelle S. Nazzaro n.8, sotto la denominazione di "Circolo di documentazione Lucignolo".

Detto circolo ebbe breve vita - circa un anno - e poi venne sciolto, con la conseguenza che alcuni dei suoi maggiori esponenti (Mantovani Nazzareno, i fratelli Arcangeli Alessandro ed Elisabetta, Volinia Ruggero, tutti già citati) si attestarono su posizioni molto vicine a quelle delle Br, per poi confluire addirittura nella nota organizzazione; altri si estraniarono dalla politica ed altri ancora, infine, in forma piuttosto disorganizzata, tanto che prediligevano autodefinirsi "cani sciolti", dettero vita ad una forma di terrorismo minore e diffuso che, con l'esaurirsi delle occasioni di manifestazioni, di lotte sociali e dimostrazioni di piazza, si concretizzava in una serie di azioni o di piccoli attentati (alcune rapine, due delle quali in danno di metronotte, incendi di autovetture e abitazioni di esponenti politici ed a dirigenti di uffici pubblici locali) che vennero di volta in volta rivendicati con sigle diverse anche per disorientare le indagini.

A tale forma disorganizzata di autonomia operaia, si può ritenere che abbiano aderito non più di una trentina di giovani, parte dei quali, siccome abitanti operanti nella zona del lago di Garda, vennero dai loro compagni definiti "gruppo del lago".

Mentre le indagini sui citati attentati a suo tempo esperite, nonostante le numerose perquisizioni e controlli effettuati, non avevano portato a risultati concreti, ma solo ad una serie di indicazioni di natura indiziaria, agli inizi del corrente anno, nel quadro delle intense investigazioni sviluppatesi in occasione del sequestro Dozier

e dopo la sua liberazione, grazie anche all'apporto determinante di alcuni dissociati, si ebbe modo di fare luce completa su quasi tutti i cennati episodi criminosi, con la ricostruzione delle singole responsabilità ed il rinvenimento di armi e materiale propagandistico occultati in bidoni interrati.

In tale quadro., questo Ufficio procedette al fermo di una quindicina di giovani, fermo in tutti i casi convalidato dalla locale A.G.

Alcuni di detti elementi, in virtù della loro dissociazione ed in relazione alle disposizioni sui "pentiti", ottennero la libertà provvisoria., mentre altri si trovano tuttora detenuti.

Per tutti, comunque, è pendente presso il locale Ufficio Istruzione il procedimento penale ed il processo è qui previsto per la prossima primavera.

Tra gli esponenti di maggiore rilievo ancora detenuti si citano: _ Zacchi Claudio, dalla Bernardina Angiolino e Corsi Pietro.

P.A.C. (Proletari armati per il comunismo) - Prima Linea

Per quanto concerne le altre formazioni armate di estrema sinistra, nel corso delle indagini sviluppate da questo Ufficio, congiuntamente all'Arma dei CC, si è potuto stabilire che in questa provincia, nel periodo 1979-1980, per il tramite del veronese Cavallina Arrigo, insegnante, detenuto, avevano trovato rifugio ospitale ed una rete compiacente di fiancheggiatori locali, alcuni noti elementi dell'eversione di estrema sinistra appartenenti alle formazioni in premessa citate, vale a dire Prima linea e Proletari armati per il comunismo.

Molti di costoro sono tuttavia ricercati, mentre altri sono stati già arrestati (Mutti Pietro, Lavazza Claudio, Bergamini Luigi, Masala Sebastiano, Masala Marco e Battisti Cesare).

Alcuni dei predetti, in combutta con elementi locali, sono da ascrivere alcuni episodi terroristici ed alcune rapine destinate all'autofinanziamento. I più gravi atti terroristici si verificarono nell'ottobre 1978 e nel dicembre dello stesso anno, quando si ebbero, rispettivamente, il ferimento alle gambe con colpi d'arma da fuoco di un agente di Custodia, Nigro Arturo, sotto la sua abitazione e l'irruzione armata in un posto di Polizia ferroviaria nel capoluogo, con la rapina dell'arma e dell'uniforme nei confronti di un Appuntato di polizia. Da notare che nello stesso quadro e nello stesso periodo (giugno 1978), nonché ad opera degli stessi elementi, avveniva nel Veneto un ben più grave episodio, vale a dire l'omicidio del Maresciallo Santoro della Casa circondariale di Udine.

Allo stato attuale le tre organizzazioni di cui sopra possono essere considerate quasi del tutto smantellate, sebbene taluni provvedimenti giudiziari in favore di sedicenti dissociati abbiano consentito il ritorno in libertà di numerose persone tra quelle innanzi citate. Per tutte, comunque, sono pendenti i relativi procedimenti penali.

Estrema destra

Per quanto riguarda gli episodi collegati a fenomeni eversivi di estrema destra, questa provincia è stata interessata da due inchieste di una certa consistenza:

Gersi - La rosa dei venti: le indagini partirono alla fine del 1973 dall'accertata presenza in questa città di elementi legati alla citata organizzazione.

Dopo una serie di perquisizioni coordinate dalla Magistratura di Padova, venne tratto in arresto nel gennaio del 1974 l'allora Maggiore E.I. Spiazzi Amos, notoriamente orientato verso i gruppi di destra e segretario del Fronte monarchico, nella cui abitazione, insieme ad un grosso quantitativo di armi regolarmente in suo possesso quale collezionista autorizzato, ne vennero trovate altre illegalmente detenute, nonché documenti che consentirono di stabilire la sua partecipazione all'organizzazione.

L'Ufficiale rimase in stato di detenzione sino al 6 dicembre 1977 allorché gli venne concessa la libertà provvisoria. Il processo a suo carico venne celebrato nel luglio 1978 presso la Corte di Assise di Roma che lo ritenne colpevole di cospirazione politica mediante associazione, condannandolo ad anni 5 di reclusione.

Insieme allo Spiazzi, venne incriminato ed arrestato il giovane Cavallaro Roberto, anch'egli noto quale simpatizzante dei movimenti di destra ed anch'egli processato per il reato di associazione sovversiva.

Il Cavallaro trovasi in libertà dall'agosto 1985.

Ordine nuovo

È il noto movimento eversivo che in questa città riuscì a formare, intorno agli anni 1969-1970, una cellula composta da una decina di giovani che gravitavano intorno alla figura del noto Massagrande Elio, latitante, ricercato, da alcuni anni in Sud America.

Tra i seguaci di maggiore spicco: Zamboni Umberto, Guarino Lo Bianco Nicola, Bizzarri Claudio, Romanelli Stefano, De Filippi Venezia Giuseppe, Siliotti Paolo, i fratelli Simone Walter ed Enzo Crocifisso e pochi altri.

L'attività del movimento si era qui concretata in via ufficiale con l'apertura di una sede che, dopo diversi spostamenti per motivi vari, venne fissata in vicolo S. Caterina n.32, e la diffusione abbastanza regolare di volantini contrassegnati dal noto simbolo dell'ascia bipenne.

In forma clandestina, invece, il movimento aveva una copertura rappresentata da una ditta di bevande all'insegna "Beviben" e aveva compiuto anche alcuni attentati (incendio di una "boutique" a Mantova ed uno con esplosivi in danno della porta d'ingresso in un locale Liceo), nonché un'incursione teppistica all'interno di una locale Facoltà Universitaria dove vennero aggrediti e malmenati elementi di estrema sinistra che l'avevano occupata.

Nel novembre del 1973, con il provvedimento che decretava lo scioglimento di Ordine nuovo, questo Ufficio provvedeva a chiudere la citata sede, a confiscare i beni del movimento e a denunciare all'A.G. i suoi animatori.

Altro intervento di questo Ufficio si aveva nei primi mesi del successivo anno 1974, quando si accertò che sotto il falso nome di "Anno zero", come l'omonimo giornale, il precitato gruppo aveva appena aperto una nuova sede in questa via A. Maio, che venne egualmente chiusa.

All'incirca nello stesso periodo, nell'ambito del filone veronese dell'inchiesta che era stata promossa in ambito nazionale del defunto Magistrato Vittorio Occorsio di Roma, venivano arrestati quasi tutti gli ordinovisti locali, mentre il Massagrande riusciva a far perdere le proprie tracce riparando all'estero.

I processi a carico degli appartenenti all'On, si celebrarono, come noto, in Roma in date diverse e si conclusero con condanne varie a carico degli esponenti locali, i quali, in atto, per fine pena o per altri motivi, risultano tutti ritornati in libertà e non consta che si occupino di politica.

Situazione sul terrorismo in provincia di Vicenza

L'organizzazione terroristica denominata "Brigate rosse" si è evidenziata in questa provincia una sola volta con la rapina ai danni della Banca popolare agricola di Lonigo il 14 luglio 1975, rivendicata con volantini fatti rinvenire a Genova.

A capeggiare il gruppo dei brigatisti era il noto Rocco Micaletto condannato per tale azione delittuosa ad otto anni di reclusione dalla Corte di Assise di Vicenza con sentenza del 5.12.1979.

Dall'inizio del 1976 in poi, la quasi totalità degli appartenenti al disciolto movimento della sinistra extra-parlamentare "Potere operaio" transitavano nell'area di "Autonomia operaia". Tale gruppo eversivo, che sino all'aprile 1979 è stato molto attivo sia sul piano pseudo-legale (costante presenza nei cortei dei lavoratori in sciopero, volantaggio, affissioni di manifesti, scritte murali, picchettaggi, occupazioni di edifici sfitti ecc.) che in quello della vera e propria eversione (attentati dinamitardi, rapine ed altro) rivendicati da sigle di comodo come:

- Formazioni proletarie armate;
- Operai comunisti organizzati;
- Lotta armata per il comunismo;
- Proletari comunisti organizzati;
- Organizzazione operaia per il comunismo;
- Squadre operaie comuniste;
- Nuclei armati della organizzazione operaia per il comunismo;
- Gruppo armato proletari per il comunismo;
- Ronde proletarie armate;
- Squadre comuniste territoriali;
- Squadre comuniste proletarie;
- Comitato rivoluzionario;

- Combattenti per il comunismo;
- ha cessato sostanzialmente ogni attività.

Lo scardinamento della struttura organizzativa del movimento eversivo lo si deve soprattutto all'inchiesta giudiziaria nota come inchiesta "sette aprile", nella quale confluì poi quella relativa al tragico episodio di Thierne (VI) dell'11 aprile 1979, in cui tre giovani autonomi che facevano parte del gruppo sociale del luogo, persero la vita dilaniati dallo scoppio dell'ordigno esplosivo che stavano confezionando.

Le indagini che scaturirono dalla vicenda portarono alla emanazione di 23 mandati di cattura di cui 17 eseguiti, mentre sono tuttora latitanti sei elementi di spicco dell'autonomia vicentina.

Ulteriore conferma della notevole importanza assunta dal gruppo di "Autonomia" nell'ambito del più vasto panorama eversivo veneto distessa matrice, la si coglieva nella sentenza di rinvio a giudizio emessa a conclusione dell'inchiesta giudiziaria che riguarda 17 estremisti vicentini sei dei quali accusati, oltre che di specifici reati, del delitto di costituzione, organizzazione e direzione di banda armata (su un totale di 21 autonomi rinviati a giudizio con tale imputazione).

Il 1° dicembre dello scorso anno veniva consumato un attentato ai danni del medico della locale Casa circondariale dr. Antonio Mundo, rivendicato con telefonata anonima da sedicenti "Nucleo di contropotere" e "Fronte combattente comunista" e con volantino "Fronte comunista per il contropotere-Nucleo 11 aprile".

Nella circostanza sono stati rinvenuti a Padova oltre 500 volantini ciclostilati rivendicanti l'azione delittuosa.

IN atto dei "gruppi sociali" che operano in provincia (detti organismi come è noto, vennero definiti dagli stessi ideologi di "Autonomia operaia": l'ossatura centrale dell'organizzazione terroristica di base), soltanto quello di Bassano del Grappa (VI) continua a svolgere una limitata attività mediante la gestione, da qualche mese, di una emittente privata denominata "Radio Babilonia" con trasmissioni musicali intervallate da notizie e dibattiti politici che riecheggiano quelli di radio "Scherwood" di Roma.

Nessun episodio criminoso di rilievo si è registrato in questa provincia per quanto concerne l'attività della destra eversiva, peraltro inesistente.



Questura di GENOVA

Genova, addì 8 settembre 1982

Al

N.° - *Dir.* DIGOS. *Calog.* E2/1982
All.nr. 1

Risposta a nota N.° 224/11347/3/3048/R
del 9 agosto 1982.-

OGGETTO: Organizzazioni terroristiche di Sinistra e di Destra.-
Trasmissione relazione.-

RISERVATA-RACC/TA

-doppia busta-

A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali

= R O M A =

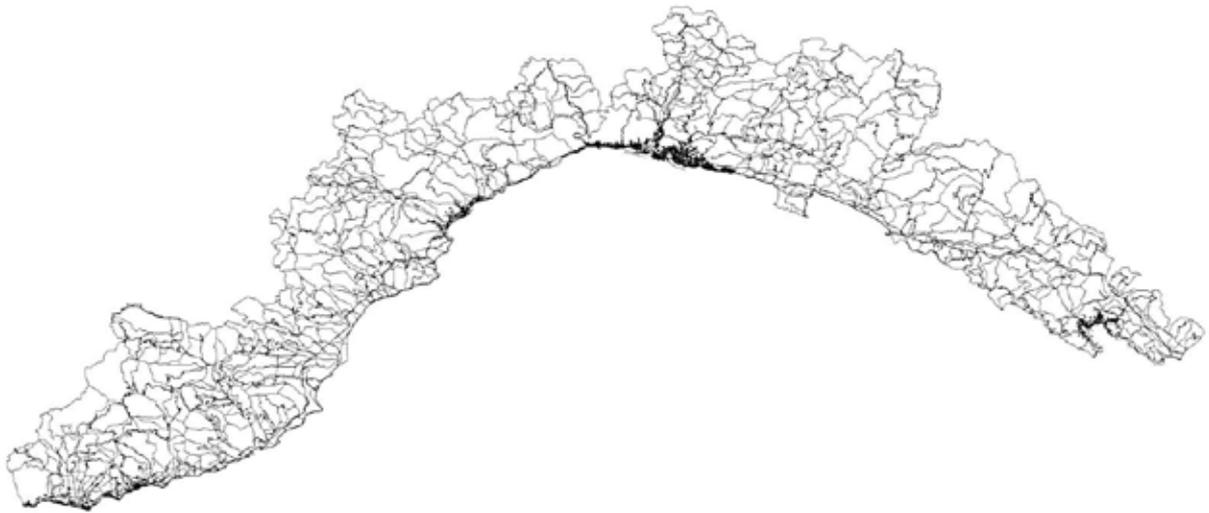
Con riferimento alla ministeriale a margine, si trasmette, in allegato, la relazione (per complessive 37 pagine) contenente i dati richiesti relativi al fenomeno terroristico di sinistra e di destra - dalle sue origini a tutt'oggi - sviluppatosi nell'ambito della regione Liguria.-

IL QUESTORE
(Stabile)

QUESTURA DI GENOVA
Divisione Investigazioni Generali
e Operazioni Speciali

Relazioni sulle organizzazioni
EVERSIVE

Terrorismo in Liguria



Gruppo XXII ottobre - G.A.P. (Gruppi d'azione partigiani)

IL GRUPPO XXII OTTOBRE

Il Gruppo XXII ottobre, costituitosi verso la fine del 1969, rappresenta la prima espressione in Liguria del terrorismo organizzato. In esse sono confluiti elementi che - staccatisi dal PCI - avevano militato in formazioni (come il Partito comunista d'Italia - Marxista leninista e il Partito rivoluzionario marxista leninista), che proclamano teorie politiche rivoluzionarie, auspicavano l'avvento della dittatura assoluta del proletariato e propagandavano la guerriglia urbana come l'unico metodo inizialmente idoneo alla conquista del potere.

Alla luce di tali principi, non c'era da meravigliarsi se sia avvenuto che taluni individui dalle tendenze criminali abbuiano voluto abbinarle col desiderio utopistico di raggiungere determinati obiettivi (quali l'uguaglianza dei redditi, l'abbattimento del capitale, l'eliminazione dello sfruttamento del lavoratore) e, soprattutto, creare ragioni di giustificazione sociale ai delitti che avevano in animo di compiere.

Nonostante l'ambiguità del suo operato, comunque, il Gruppo XXII ottobre si avvale di tecniche che saranno proprie delle organizzazioni terroristiche successive: la propaganda politica (realizzata mediante le interferenze della radio del gruppo - radio Gap - nella rete televisiva nazionale), la rivendicazione circa la paternità degli attentati (sempre tramite radio Gap), il sequestro di persona a scopo di finanziamento rapimento Gadolla), luoghi e sistemi di raduno e comunicazione sempre diversi, esercitazioni riguardanti la preparazione alla guerriglia (si ricordi che a Mario Rossi, capo del gruppo, venne sequestrato in originale il manuale della guerriglia urbana di Carlos Marighella - diffuso dalla organizzazione internazionale Castro-Gueravista in Italia e Svizzera - e altre pubblicazioni di analogo contenuto), il collegamento con altri gruppi politici (soprattutto di Azione partigiana esistenti altrove, specie quello milanese), infine l'attività, in vario modo esplicita, tendente

ad impedire o annullare le confessioni degli arrestati (nei confronti di Astarà Gianfranco, per esempio).

Dal punto di vista strutturale, nel XXII ottobre si individuano due gruppi principali: quello degli organizzatori (formato dai vari Gibelli G.B. Silvio, Porcù Giuseppe, Marchelli Agostino, Naldi Graziano e Rondelli Romano) e quello degli uomini d'azione (Rossi Mario, Battaglia Giuseppe, Fiorani Rinaldo e Viel Augusto); qualcuno fra i primi funge da tramite - sembra - con un'organizzazione superiore che manovra il gruppo per fini che non è dato conoscere.

In sintesi, le azioni delittuose compiute dal Gruppo XXII ottobre - Gap ed accertate sono le seguenti:

- 16 aprile 1970, prima interferenza di radio Gap durante la trasmissione del telegiornale della sera sul I° canale TV; coprendo parzialmente l'audio, voce anima si esprime contro il comizio dell'On. Almirante in programma per l'apertura della campagna propagandistica del MSI per le elezioni dell'epoca;
- 24 aprile 1970, rinvenimento di un candelotto di dinamite esplosivo tipo "GD1 MD", con detonatore innescato, presso la sezione del Partito socialista unificato di Ge-Quarto.
- 3 maggio 1970, deposizione di candelotti di dinamite "Titan A", con detonatore e miccia innescata, in Vicolo Brignole Sale fiancheggiante il Consolato americano; l'esplosione non avviene per l'intervento fortuito di un carabiniere;
- 26 settembre 1970, seconda interferenza di Radio Gap, contro il viaggio del Presidente americano Nixon in Europa;
- 5 ottobre 1970, sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Gadolla Sergio, liberato quattro giorni dopo previo pagamento di 200 milioni di lire;
- 22 dicembre 1970, terza interferenza di radio Gap, contro il processo svoltosi a Burgos (Spagna) a carico di anarchici;
- 24 dicembre 1970, quarta interferenza di radio Gap, contro il perdurare del conflitto nel Vietnam;
- 24 dicembre 1970, collocamento di un ordigno esplosivo costituito da 4 candelotti di dinamite "Titan A", con detonatore e miccia innescata, sotto un autocarro dei carabinieri in via Moresco, ma l'esplosione non avviene;
- 30 dicembre 1970, quinta interferenza di Radio Gap, di contenuto analogo a quello riportato al sub.6;
- 6 febbraio 1971, incendio del deposito della Ignis a Sestri Ponente, mediante collocamento di bidoni di benzina innescati con miccia; tutto il materiale esistente viene distrutto;
- 6 febbraio 1971, sesta interferenza di radio Gap, rivendicante l'incendio suddetto;
- 6 febbraio 1971, attentato al deposito di carburante "Garrone" di Arquata Scrivia (AL), mediante carica esplosiva e sistema di accensione ad orologeria; i danni sono ingenti;
- 9 febbraio 1971, settima interferenza di Radio Gap, rivendicante il suddetto attentato;
- 26 marzo 1971, rapina in danno dell'I.A.C.P. di Genova ed omicidio del fattorino Floris Alessandro, nonché tentato omicidio nei riguardi di Montaldo Giuseppe e Cucini Bruno, con conseguente arresto in flagranza di Rossi Mario.

Altri attentati vengono attribuiti al Gruppo XXII ottobre ma non è stato possibile provarlo.

Con rapporti giudiziario nr. 2024653/Mob. Del 27.4.1971 questo ufficio denunciava alla Procura della Repubblica di Genova le sottotestate persone, per i reati di omicidio, tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di pistola, sequestro di persona, rapina, associazione per delinquere, associazione sovversiva, resistenza e lesioni a P.U., detenzione ed uso abusivo di apparecchi radio trasmettenti ed altro:

- Rossi Mario, in stato di arresto;
- Battaglia Giuseppe, in stato di arresto;
- Rinaldi Renato, in stato di arresto;
- Fiorani Rinaldo, in stato di arresto;
- De Sciscilo Aldo, latitante;
- Piccardo Giuseppe, latitante;
- Maino Cesare, latitante;
- Vandelli Diego, latitante;
- Alessi Ferdinando, in stato di arresto;
- Piccardo Carlo, in stato di arresto.

Il 7.1.1972 l'Ufficio Istruzione del locale Tribunale, a seguito di prolungate indagini della Polizia e relativi provvedimenti restrittivi della Procura, emetteva per i reati mandato di cattura nr. 495/G.I. a carico delle citate persone (accentuati Alessi Ferdinando e Piccardo Carlo) nonché di:

- Gibelli G.B. Silvio;

- Porcù Giuseppe;
- Malagoli Silvio;
- Sanguineti Adolfo;
- Marette Teobaldo;
- Viel Augusto;
- Astara Gianfranco;
- Castello Lorenzo;
- Perissinotti Emilio.

In data 2.10.1972, la locale Corte d'Assise condannava: Astara Gianfranco a 44 anni e 9 mesi di reclusione; Battaglia Giuseppe a 54 anni e 11 mesi; Castello Lorenzo a 10 anni e 11 mesi; De Scisciolo Aldo a 14 anni; Fiorani Rinaldo a 43 anni e 2 mesi; Gibelli G.B. Silvio ad 1 anno e 8 mesi; Maino Cesare a 21 anni; Malagodi Silvio a 25 anni e 6 mesi; Marletti Teobaldo ad 1 anno e 3 mesi; Merissinotti Emilio ad 1 anno e 2 mesi; Piccardo Giuseppe a 18 anni e 8 mesi; Porcù Giuseppe ad 1 anno e 9 mesi; Rinaldi Renato a 16 anni e 1 mese; Rossi Mario all'ergastolo, Sanguineti Adolfo a 31 anni e 3 mesi; Viel Augusto a 39 anni e 2 mesi; Vandelli Diego a 20 anni e 1 mese; Alessi Ferdinando a 3 anni e 3 mesi; Piccardo Carlo ad 12 anni e 1 mese.

La Corte d'Assise d'appello di Genova, con sentenza del 6.2.1974, assolveva Gibelli G.B. Silvio per insufficienza di prove e Perissinotti Emilio per non aver commesso il fatto; condannava tutti gli altri, con riduzioni di pena in varia misura rispetto alle sentenze di primo grado.

In seguito all'arresto di Mario Rossi, in breve tutti i suoi compagni vengono scoperti, tantè che l'attività del XXII ottobre si manifesta in pochi episodi di scarso significato. Mala sua breve storia ha suscitato l'interesse di quanti, paghi del rivoluzionamento chiacchierato, di lì a poco daranno corpo a forme di terrorismo destinato a diventare più complesse, robuste e pericolose: Le Brigate rosse soprattutto, che nel periodo in cui il XXII ottobre - Gap nasce e si sviluppa in un albergo di Chiavari - attraverso un ideale statuto - di darsi una identità.

È certamente nel riscontro di talune affinità con i compagni del Gruppo XXII ottobre che le Brigate rosse nel 1974 chiederanno, per il riscatto del giudice Sossi, la liberazione di quelli.

Non si dimentichi, del resto, che tra i personaggi minori della banda Rossi figura inquisito qualche nome che nella nuova organizzazione ritroveremo in posizione di maggior rilievo (Perissinotti Emilio, e soprattutto Miglietta Fulvia Anna).

Autonomia operaia - Braccio armato

L'impegno politico dell'Autonomia genovese si esprime su due livelli: quello delle attività legali con presenza nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole e sulle piazze, e - soprattutto negli anni 1976/77 - quello delle attività illegali, articolati in gruppi che si fregiano di sigle dalla vita operativa di varia natura.

Questi gruppi rappresentano il c.d. "braccio armato" dell'autonomia e sono organizzati clandestinamente, in modo più o meno occulto nei confronti del resto del movimento; le loro azioni (rapine per autofinanziamento, attentati incendiari, sabotaggi), sono inquadrati in un piano di intervento politico-militare, parallelo a quello organizzativo ed ideologico proprio dell'Autonomia organizzata.

Tipico di questo periodo è il proliferare di sigle, dietro cui sovente non opera un nucleo costante di militanti: lo scopo è quello di confondere le indagini e di dare l'impressione ai simpatizzanti che il fronte rivoluzionario sia in piena lievitazione. Frequenti sono i contatti fra il "braccio armato" dell'Autonomia e le Brigate rosse, gruppo terroristico egemone nell'area rivoluzionaria di Genova al punto da escludere la presenza di altri concorrenti, in specie Prima linea e Azione rivoluzionaria.

Articolazioni principali dell'Autonomia armata sono le "Ronde proletarie", i "Nuclei comunisti combattenti", i "Gruppi armati radicali" e "Lotta armata per il comunismo": sono quelle contrassegnate da un carattere operativo costante, mentre altre (Volante rossa, ecc.) agiscono sporadicamente ed hanno per lo più vita breve.

Questo l'elenco degli attentati compiuti e rivendicati dai gruppi suddetti:

Ronde proletarie

- 16 febbraio 1977, attentato incendiario alla sede dell'azione cattolica italiana in vico Falamonica;
- 28 ottobre 1977, attentato incendiario al caffè "Il Baretto" in Corso Italia;
- 14 novembre 1977, attentato incendiario all'Istituto Autonomo Case Popolari in via B. Castello;

16 novembre 1977, attentato incendiario alla “Saigarage - Opel” in via S. Bartolomeo del Fossato;
30 maggio 1979, attentato incendiario alla Stazione Carabinieri di Genova-Quarto,

Nuclei combattenti comunisti

18 gennaio 1977, attentato incendiario alla “Libreria Arcivescovile” in Via T. Raggio;
18 gennaio 1977, attentato incendiario alla Chiesa di S. Maria del Castello;
14 aprile 1977, attentato incendiario alla Stazione carabinieri di salita della Neve e a quella di Carignano;
4 giugno 1977, attentato incendiario all’agenzia “Lufthansa” in via E. Vernazza.

Gruppi armati radicali per il comunismo

11 febbraio 1977, attentato incendiario alla “Borsa Valori” in via Boccardo;
12 luglio 1977, attentato dinamitardo alla “Società Costruzioni Immobiliari” in via Mylius;
3 dicembre 1977, attentato dinamitardo al “Centro Ligure d’Affari di Francoforte” in via Peschiera;

Lotta armata per il comunismo

17 febbraio 1977, attentato incendiario alla sezione DC in Piazza S. Bartolomeo degli Armeni;
26 febbraio 1977, attentato incendiario al negozio “Luisa Spagnoli” in Piazza Soziglia;
31 marzo 1977, attentato incendiario alla sezione DC di Genova-Rivaerolo e a due cabine dell’A.M.T.;
17 giugno 1977, attentato incendiario ad automezzi della Società “Impa” i Mignanego (GE) e di dipendenti della stessa;
6 novembre 1977, attentato incendiario all’impresa “Benmzi” di Acqui Terme (AL);
15 gennaio 1979, attentato incendiario all’abitazione d’Augusto Casarino, attivista del Fronte della gioventù.

Volante rossa

14 aprile 1977, attentato incendiario alle Stazioni carabinieri di Salita della neve e di via S. Giacomo;
17 giugno 1979, attentato dinamitardo al Palazzo di giustizia in via B. Bosco.

Per alcuni dei fatti richiamato l’azione di polizia e dell’autorità giudiziaria così si riassume:

- *con rapporto giudiziario* cat. A1/UP/1977 del 4.6.1977 veniva denunciato in stato di arresto Garigliano Roberto, per danneggiamento aggravato (attentato alla Lufthansa): a carico di questi, il 10.6.1977 la locale A.G. emetteva sentenza di condanna a 2 anni e 4 mesi di reclusione;
- *con rapporto giudiziario* cat. E2/1981/Digos dell’1.10.1981 venivano denunciati in stato di fermo di P.G.:
- Albites Luciana;
- Casini Enrica;
- Favetta Giacarlo;
- Franzone Enrico;
- Guarnieri Attilio;
- LeofanteDiego, Polani Rigel Emilio;
- responsabili di partecipazione ad associazione sovversiva, porto e detenzione di ordigni incendiari, incendio doloso.

La locale Procura delle Repubblica, convalidati i fermi il 3 ottobre successivo per i medesimi reati, emetteva il 23.10.1981 ordine di cattura nr.2606/81/R.G. a carico dei suddetti, e inoltre si:

- Diligu Nicola,
- Garigliano Roberto;
- Arnaldi Edgardo;
- Bozzo Carlo;
- Cristiani Gianluigi;
- Arcuri Carlo Umberto;
- Ferrari Roberto;

- Scarfò Gregorio;
- Rosignoli Sandro;
- Rainone Fabrizio.

Con sentenza del 30.10.1981, la locale Corte d'Assise condannava:

Franzone Enrico ad 1 anno di reclusione; Guarnieri Attilio ad 1 anno e 4 mesi; Leofante Diego ad 1 anno, Polani Rigel Emilio a 6 mesi; Arcuri Carlo Umberto a 10 mesi; Albites Luciana a 8 mesi e Rainone Fabrizio a 8 mesi, tutti con sospensione condizionale della pena; assolveva invece per non aver commesso il fatto e per insufficienza di prove: Favetta Giancarlo, Casini Enrica, Diligu Nicola e Ferrari Roberto.

Inesistente a La Spezia e Savona, un settore armato dell'Autonomia operaia si è sviluppato ad Imperia dimostrandosi vitale ed attuando impunemente i seguenti attentati:

Ronde armate proletarie

Attentato incendiario, in Arma di Taggia, allo studio ed all'autovettura del dr. Ottavio Artale, esponente del MSI-DN;

attentato incendiario, in Arma di Taggi, contro due autobus della società di trasporto pubblico "Stel";

attentato contro la sede della DC di Arma di Taggia (IM);

attentato contro un filobus sistemato in un carro ferroviario nella stazione di Arma di Taggia;

attentato in Taggia (IM), contro un magazzino di Carassale Antonio, noto simpatizzante di destra;

attentato contro la sede della società "Italgas" di Sanremo.

Nucleo territoriale per il contropotere proletario

Attentato incendiario contro l'auto di Ernesto Giorgio, economo dell'Ospedale Civile di Imperia;

attentato contro la sede della società immobiliare "Gabetti" di Sanremo (IM).

Gruppi armati operai

Attentato contro l'abitazione di Lewis Jacassi, industriale di Imperia.

Azione rivoluzionaria

Questo gruppo, il cui fondatore e capo è stato il noto Faina Gianfranco, docente universitario di Storia dei partiti politici presso la locale Facoltà di lettere, non ha avuto modo di svilupparsi in questa città per la presenza predominante ed anzi esclusiva delle Brigate rosse (del cui nucleo originario il Faina ha fatto parte per un periodo di tempo limitato).

La necessità di crearsi uno spazio autonomo ha quindi spinto Faina a rivolgersi altrove: la presenza di Azione rivoluzionaria si è infatti manifestata in città come Torino, Milano, Bologna, Firenze e Livorno, dove il gruppo ha compiuto le azioni più significative.

A Genova, l'unico crimine di Azione rivoluzionaria che si ricordi è un attentato mediante esplosione di colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione dell'ing. Fuselli Eugenio in Via Oberto Cancelliere, verificatosi il 4 novembre 1978.

Brigate rosse

Sulla nascita delle Brigate rosse, l'opinione più accreditata è che le stesse si siano date forma organizzativa durante un corso di studi tenuto dal Collettivo politico metropolitano milanese nell'albergo Stella del mare di Chiavari (GE), dall'1 al 4 novembre 1969. Ciò è stato smentito dagli interessi nei loro documenti, dove hanno invece affermato che l'atto costitutivo dell'organizzazione avvenne l'anno successivo a Milano. Come che sia, di certo può dirsi che la riunione di Chiavari abbia costituito il preludio alla fondazione concreta delle Brigate rosse che, nate in Liguria, per qualche anno si limiteranno ad operare in altri circondari (Milano, Torino, ecc.).

Del gruppo convenuto allo "Stella del Mare" fanno parte numerosi elementi che ritroveremo nel c.d. "nucleo storico": Curcio Renato, Moretti Mario, Cagol Margherita, Semeria Giorgio, Ferrari Giovanni, Mattioli Francesco, Lintrami Arialdo ed altri. Ne fanno parte anche rappresentanti di Genova che - data la vicinan-

za della loro città - non alloggiano allo “Stella del Mare” e i cui nomi pertanto non figurano nelle schede dell'albergo.

Nel corso delle indagini intraprese negli anni successivi, questo particolare costituirà un serio impedimento per l'azione di polizia tesa alla scoperta del fenomeno terroristico in sede locale e alla identificazione dei suoi esponenti, ed aiuta a capire perché la Dogiso di Genova abbia vagato a lungo nel buio prima di conseguire risultati di assoluto rilievo.

Nel corso dei primi anni '70, comunque, di Brigate rosse a Genova non si sente parlare; ad occupare le cronache è invece il Gruppo XXII ottobre - Gap, i cui caratteri criminali oscillano tra la delinquenza politica e quella comune. Altrove (Torino e soprattutto Milano) le Br sviluppano le prime azioni in particolare nelle fabbriche dove l'aggregato da cui filiate (Collettivo politico metropolitano, e successivi Nuova sinistra e Nuova resistenza) è più forte; si tratta di azioni senza risonanza a quel tempo.

Quando nel 1972 le Br compiono un primo salto di qualità, passando agli espropri per autofinanziarsi ed ai sequestri di persona (Macchiarini, Amerio), a Genova si trovano ancora allo stato larvale. Qui l'ambiente delle fabbriche non sembra ideale per un loro sviluppo, e risulta totalmente estraneo; più tardi, anzi, carattere distintivo delle Br genovesi sarà la loro estrazione medio-borghese.

A Milano e a Torino la strategia fabbrichista dell'organizzazione non riesce a dare risultati apprezzabili; la sua logica terroristica non si diffonde, ma sembra rimanere una faccenda privata della nuova sinistra: il sistema democratico, la sua informazione, la sua cultura politica disdegnano la questione secondaria. Ciò induce le Br a rivendicare a se stesse dinanzi alle masse lavoratrici il compito di occuparsi dell'organizzazione rivoluzionaria e di attaccare il capitale nel momento in cui da molti si prevede nel paese una svolta a destra autoritaria, golpista, controrivoluzionaria.

Per dare avvio a questo programma, mediante un'azione che le farà uscire dai ristretti confini provinciali per renderle famose in tutto il territorio nazionale, Le Br scelgono Genova. Anche in tempi successivi il capoluogo ligure darà eletto città-campione per ogni nuova e sensazionale iniziativa dell'organizzazione. Questa sceglie la vigilia del referendum sul divorzio per un gesto clamoroso che faccia capire la profondità delle contraddizioni all'interno e fra i vari organi dell'apparato statale: il 18 aprile 1974, che poi è anche il giorno in cui Agnelli giunge alla presidenza della Confindustria, il magistrato Sossi Mario viene rapito e sequestrato per 35v giorni. Interrogatorio del prigioniero, richiesta di liberazione degli incarcerati del XXII ottobre, rifiuto dello Stato, liberazione di Sossi.

Un sequestro gestito male, sembra essere la prima ed ultima grossa impresa delle Br del periodo “romantico”. I numerosi arresti compiuti in questo periodo sembrano annientare l'organizzazione e liquidare in modo definitivo il fenomeno terroristico. In realtà scompare solo il nucleo storico delle Br, lasciando spazio alle nuove rappresentanze, portatrici di ideologie più aggressive e di più rigide tecniche operative. La sezione genovese dell'organizzazione, all'epoca di cui si parla, non è stata ancora costituita: il citato sequestro Sossi fu eseguito e gestito direttamente dal Comitato esecutivo nazionale; sulla scena operano elementi provenienti dall'esterno: Moretti Mario, Micaletto Rocco (che fino al '77 sarà il capo delle colonne) e Gallinari Prospero.

È solo poco prima dell'estate del 1975 che vennero costituite a Genova le Br. Esse furono fondate da un clandestino, probabilmente Moretti Mario, e nacquero negli ambienti universitari, scelti come prima base di approdo dal clandestino stesso, che parlava a nome delle Br.

Vi fu nell'ambito della sinistra rivoluzionaria genovese una sorta di corsa alla discussione politica e una grandissima disponibilità ad accettare il progetto e la struttura che le Br proponevano. Nella marea degli aspiranti vennero scelte, dopo un colloquio “politico” che verteva soprattutto sull'analisi di documenti (fra cui una risoluzione strategica del maggio '75), cinque persone: Dura Riccardo, Lo Bianco Francesco, Baistrocchi Livio, Faina Gianfranco e Miglietta Fulvia Anna, che costituiscono il nucleo originario della colonna genovese, la cui direzione venne assunta da Micaletto; questi, che intanto aveva sostituito il clandestino fondatore, iniziò l'addestramento politico e militare dei cinque aderenti.

Le rapine per finanziare la colonna compiute nel maggio 1975 ai danni del Monte dei Paschi di Siena, della Cassa di risparmio sita all'interno dell'Ospedale Civile San Martino, ed il sequestro Casabona Vincenzo furono le prime azioni compiute in proprio dalle Br genevesi.

La scarsa disponibilità di attrezzatura logistiche e militari venne superata con l'ingresso nell'organizzazione, avvenuta poco dopo, di Fanciullo Antonio e Bertulazzi Leonardo, i quali apportarono armi, esplosivi ed alcune case che costituivano la dotazione del braccio armato di “Lotta continua”, una struttura occulta di detto movimento politico formatasi all'insaputa sia della base che dei vertici, e di cui il Fanciullo ed il Bertulazzi erano stati gli ideatori e gestori.

In questo periodo le Br a livello nazionale e locale, mutano radicalmente assetto e caratteri: si fanno più prodighe le informazioni teoriche e di indottrinamento rivoluzionario, più attente nella ricerca empirica dei punti deboli del sistema capitalista, e tracciano un disegno complessivo mirante a disarticolare lo stato nei suoi quadri intermedi, preoccupandosi di diversificare gli obiettivi (non più solo capetti di fabbrica, ma anche giornalisti, poliziotti, magistrati, politici ecc.); l'organizzazione adotta regole severe in fatto di clandestinità e compartimentazione, e si fa efficiente e spietata sotto il profilo militare. Il nuovo volto delle Br, che dalle gesta dimostrative passano alle azioni sanguinose, si rileva per la prima volta ancora a Genova (massacro del Procuratore generale della Repubblica Francesco Coso e dei due uomini della scorta), dove il terrorismo si proietta in una vera e propria escalation di azioni criminali fin sul finire degli anni '80.

Dal punto di vista strutturale, anche a Genova la colonna Br riproduce, sia pure con le modifiche derivanti dalle particolarità storiche e gli adattamenti dovuti alla logica operativa, le articolazioni essenziali dell'organizzazione a livello nazionale. Al vertice della colonna c'è la direzione, composta da quattro membri clandestini, di cui il capo è membro permanente della Direzione strategica; alla direzione fanno capo le brigate, in particolare la brigata di San Martino denominata "Ludmann", ed i fronti: il fronte della controrivoluzione, che si occupa della magistratura, della polizia e delle carceri; il fronte logistico, che si occupa delle necessità tecniche e materiali, ed il fronte delle fabbriche, gestito da un coordinamento composto da cinque persone, da cui dipendevano la brigata "fabbriche" (la Panciarelli all'Italsider e l'Ansaldo) e la brigata "Dura" al Porto.

A titolo informativo, si ricorda che alla direzione della colonna genovese nel corso dei vari anni si sono succeduti: Micaletto Rocco, Dura Riccardo e Lo Bianco Francesco.

Hanno fatto parte della Direzione strategica, oltre al citato Lo Bianco, Fenzi Enrico, Cocconi Gianni e Scozzafava Angela.

Gruppuscoli satelliti, sorti per spirito di emulazione, fiancheggiano le Br: la "Brigata Buranello", che da originario nucleo d'appoggio all'organizzazione, si trasforma in vera e propria suddivisione di questa; la "Brigata 28 marzo", guidata da Bertoluzzi Leonardo.

Questo il lungo elenco delle azioni criminose commesse a Genova dalle Brigate rosse:

18 aprile 1974, sequestro Sost. Proc. Della Repubblica di Genova dr. Mario Sossi, in via Fortte di s. Giuliano;

21 gennaio 1975, incendio dell'auto dell'industriale Canale Guidio;

28 aprile 1975, rapina al Monte dei Paschi di Siena, in via Roma;

27 maggio 1975, incendio auto di Campidoglio Napoleone;

8 ottobre 1975, rapina alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia nell'Ospedale San Martino; 22 ottobre 1975, sequestro dell'ing. Vincenzo Casabona, dirigente dell'Ansaldo, in via Capitano romeo ad Arenzano (GE);

14 gennaio 1976, danneggiamento automezzi dei Carabinieri in Ge-Molassana e Ge-San Teodoro;

5 febbraio 1976, incendio auto di: Sartori Mario, Bertirotti Enrico e Conti Renato;

28 aprile 1976, incursione nella sede dell'Intersind, in via Orti Sauli;

8 giugno 1976, omicidio, in salita S. Brigida, del Procuratore generale della Repubblica Francesco Coco e dei due uomini di scorta: Brigadiere Di PS Saponara Giovanni e Appuntato dei CC Dejana Antioco;

25 ottobre 1976, incendio auto di: Migliore Ignazio, Lotti Armando e De Ferrari Lorenzo;

12 gennaio 1977, sequestro dell'industriale Piero Costa, in spianata di Castelluccio;

19 aprile 1977, incendio auto di: Alessandri Alessandro, Castelli Giacomo, Mangraviti Nicolina e Mangraviti Pietro;

1 giugno 1977, ferimento del giornalista de "Il Secolo XIX" Vittorio Bruno, in via Corallo;

28 giugno 1977, ferimento del dirigente dell'Ansaldo Sergio Prandi, in via Acerbi;

11 luglio 1977, ferimento del segretario regionale della Dc Angelo Sibillia, in Corso Carbonara;

11 ottobre 1977, incendio auto di: Menini Giaarlo e Scasso Giuseppe;

12 ottobre 1977, incendio auto di Guadagnoli Mario;

27 ottobre 1977, incendio auto di: Minola Giancarlo, Semino Salvatore, Sibilla Angelo e Traverso Gian Mario;

17 novembre 1977, ferimento del dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano, in via Corsica;

29 novembre 1977, incendio auto di: Forbicelli Gaetano e Salvetti Sergio;

18 gennaio 1978, ferimento del docente universitario Filippo Peschiera, in via Trento;

30 marzo 1978, incendio auto di: Gamberini Leopoldo e Sibilla Angelo;

7 aprile 1978, ferimento del Presidente dell'Associazione Industriali di Genova Felice Schiavetti, in Corso Magenta;

15 aprile 1978, incendio auto di: Bozzo Maria, Remagli Silvia e Remondini Emanuele;
 4 maggio 1978, ferimento del Dirigente dell'Italsider Alfredo Lamberti, in via P. Doria;
 21 giugno 1978, omicidio del Commissario capo di PS Antonio Esposito, in via Pisa;
 7 luglio 1978, ferimento del Vice direttore dell'Intersind fausto Gasparino, in via De Nicolay;
 3 novembre 1978, incendio auto di: Campione Salvatore e Cocco Leonardo;
 16 novembre 1978, incendio auto di: Barra-Caracciolo Renato, Del Canto Rinaldo e Squitteri Giosuè;
 24 gennaio 1979, omicidio dell'operaio-sindacalista dell'Italsider Guido Rossa, in via Fracchia;
 13 aprile 1979, irruzione nell'ufficio dell'On. Ines Boffardi, in via XXV Aprile;
 24 aprile 1979, ferimento del segretario amministrativo provinciale della DC Giancarlo Dagnino, in Salita Superiore della Rondinella;
 30 aprile 1979, ferimento del Dirigente dell'Ansaldo Giuseppe Bonzani, in via G.B. Monti;
 4 maggio 1979, incendio auto di Bozzo Maria;
 14 maggio 1979, incendio auto di Del Nero Ermanno;
 23 maggio 1979, sequestro del consigliere comunale per la Dc Rossello Sgorzi;
 28 maggio 1979, incendio auto di: Budda Giorgio e Cataldi Cecelia;
 29 maggio 1979, ferimento del consigliere regionale per la Dc Enrico Ghio, in via San Bartolomeo degli Armeni;
 31 maggio 1979, ferimento del docente universitario Fausto Cuocolo, nella Facoltà di Scienze Politiche di via Balbi;
 10 giugno 1979, irruzione nella sede della S.p.A "Finligure", in Piazza Dante;
 30 ottobre 1979, incendio porta d'ingresso abitazione del dirigente dell'Italsider Carlo Pittalinga, in via Barchetta;
 21 novembre 1979, omicidio del Maresciallo dei Carabinieri Vittorio Battaglini e del Carabiniere Mario Tosa, in via G.B. Monti;
 6 dicembre 1979, incendio auto di Gambuito Angelo;
 7 dicembre 1979, incendio auto di Pedrocchi Emilio;
 19 gennaio 1980, incendio auto di Noceti Sandro;
 21 gennaio 1980, incendio auto di Pisasale Ermenegildo;
 22 gennaio 1980, incendio auto di Testoni Salvatore;
 25 gennaio 1980, omicidio dei CC: Colonnello Emanuele Tuttobene e appuntato Antonino Casu e ferimento del Colonnello dell'Esercito Luigi Ramundo, in via Riboli;
 29 febbraio 1980, ferimento dell'ing. Roberto Della Rocca, in via Dodero;
 16 marzo 1980, incendio Auto di Pedrocchi Emilio;
 19 marzo 1980, incendio auto di: Dogliani Domenico, Verde Francesco e Pesce Angelo;
 24 marzo 1980, ferimento del docente universitario Giancarlo Moretti, in via Bertani;
 25 marzo 1980, incendio auto di Razzettio Franco;
 3 maggio 1980, incendio auto di Zagarella Giovanni;
 7 maggio 1980, attentato incendiario sezione Dc di via Giulia De Vincenzi;
 23 maggio 1980, attentato incendiario sezione Dc di via Bolzaneto;
 20 giugno 1980, incendio auto di Cassanello Agostino;
 2 luglio 1980, incendio auto di Cerboncini Umberto;
 4 luglio 1980, incendio auto di Monetto Tommasina;
 7 luglio 1980, incendio auto di Martucci Italo;
 8 luglio 1980, attentato mediante esplosioni di colpi d'arma da fuoco alla sede del CAP, in via Frate Oliviero;
 9 luglio 1980, incendio auto di Cagliani Ildefonso;
 13 settembre 1980, incendio auto di Rocan Riccardo;
 3 ottobre 1980, incendio auto di Antonucci Giovanni;
 4 ottobre 1980, incendio auto di Paolucci Mirello;
 21 gennaio 1981, attentato incendiario auto di Antolini Renato;
 29 gennaio 1981, incendio auto di Scali Angelo;
 31 gennaio 1981, incendio auto di Vezzosi Aldo;
 12 febbraio 1981, incendio auto della società "Sitel";
 14 maggio 1981, attentato incendiario alla sezione VV.UU. di via Pisa;
 27 maggio 1981, attentato incendiario alla sezione Dc di via Castagnola;

18 giugno 1981, attentato al dirigente dell'Italsider Carlo Maria Cattaneo, in via Taggia;
20 aprile 1982, attentato incendiario alla sezione Dc di via Mario Piana.

Nello stesso periodo in cui sono stati commessi i crimini elencati, vi sono state numerose azioni di propaganda mediante volantini, apposizione di striscioni e manifesti, collocamento di mangianastri collegati ad altoparlanti, scritte ecc..

Provvedimenti di Polizia e dell'Autorità giudiziaria

Con rapporto giudiziario nr.55/1056/NAT del 27.10.1975 questo ufficio denunciava in stato di irreperibilità per i reati di associazione sovversiva, sequestro di persona ed altro, Naria Giuliano nato a Genova l'1.2.1947 e Micaletto Rocco nato a Taviano (LE) il 12.8.1944.

Il 27.7.1976 il Naria veniva tratto in arresto da personale di quest'Ufficio, unitamente a quello della Questura di Torino.

Il 25.10.1978 veniva sottoposto a fermo di P.G. dalla locale Arma CC per la partecipazione a banda armata ed altro, Berardi Francesco nato a Terlizzi (BA) il 20.5.1929; con sentenza del 31.10.1978, il medesimo veniva condannato a 4 anni e mesi 6 di reclusione.

Con rapporto giudiziario cat.A1/1979/Digos del 30.1.1979 veniva denunciato, a piede libero, per il reato di partecipazione a banda armata Adamoli Sergio.

Il 16.5.1979 l'Ufficio istruzione del locale Tribunale emetteva nei suoi confronti mandato di cattura nr.1033/78 per banda armata ed altro; successivamente a carico del medesimo l'Ufficio istruzione emetteva mandato di cattura nr.45/81/Reg.Mand. in data 1.3.1981 e mandato di cattura nr.118/78 del 31.7.1982.

Con rapporto giudiziario nr.10329/A"/79/Digos dell'8.6.1979 venivano denunciati, in stato di fermo di P.G., per il reato di partecipazione a banda armata ed altro:

Rosi Angela, nata a Genova il 10.6.1937;
Ricci Franco, nato a Genova il 29.3.1939;
Emmanuello Nunzio, nato a Gela (CL) il 16.10.1956.

Il 12.6.1979 veniva altresì denunciato per banda armata Pes Sebastiano.

Con un rapporto giudiziario nr.10674/E2/1980/Digos del 24.9.1980 questo ufficio denunciava, in stato di fermo di P.G., per la partecipazione a banda armata, resistenza e violenza a P.U., le seguenti persone:

Garogliano Roberto, nato ad Agrigento il 17.6.1954;
Roggerone Fausto, nato a Genova il 24.7.1961;
Bussetti Paolo, nato a Genova il 9.10.1954;
Bertulazzi Leonardo, nato a Verone l'1.12.1951, in stato di irreperibile;

Con rapporto giudiziario nr. 10674/E2/1980/Digos del 26.9.1980 venivano denunciato in stato di fermo di P.G.:

Arnaldi Edgardo, nato a Genova il 10.11.1955;
Bozzo Carlo, nato a Genova il 7.10.1954;
Cristinani Gianluigi, nato a Genova il 24.9.1959;
Ghibellini Clara Teresa, nata a Genova il 14.3.1939;
Montanari Giuseppe, nato ad Imperia il 25.4.1950;
Mastellone Antonio, nato a Genova il 5.1.1961, in stato di arresto;
lo stesso giorno la locale Arma dei CC. Traeva in arresto:
Rainone Fabrizio, nato a Genova il 4.2.1956;
Sibilia Roberto, nato a Genova il 22.11.1960;
mentre l'UIGOS e l'Arma dei CC. di Imperia fermavano in quella città:

De Silvestri Corrado, nato ad Imperia il 31.5.1957;
Tosetti Claudio, nato a Parigi (F) l'1.4.1956.

Con rapporto giudiziario nr. 10674/E2/1980/Digos del 3.10.1980 veniva denunciato, in stato di fermo dio P.G., Sincich Francesco, nato ad Altamura (BA) il 17.11.1951, per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, ed in stato di arresto Picasso Caterina, nata a Barbagli (GE) il 14.6.1907, per detenzione di armi comuni e da guerra nonché di materiale esplodente.

Per tutte le persone sopraelencate, nei giorni 3 e 7 ottobre 1980, la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura per la partecipazione a banda armata ed altro:

Balocco, nato a Genova il 10.1955;
Carpi Lorenzo, nato Genova l'8.9.1952;
Castaldo Enrico, nato a Genova il 6.6.1956;
Miglietta Fulvia Anna, nata a Genova il 28.2.1941;
Porsia Enrico, nato a Genova l 3.7.1960;
Zoa Gianfranco, nato a Genova il 20.4.1954;
Scarfò Gregorio, nato a Serrata (RC) il 25.1.1957;
Rosignoli Sandro, nato a Genova l'8.11.1956;
Nobile Marina, nata a Genova il 19.12.1954;
Lo Bianco Francesco, nato a Paola (CS) l'1.2.1950;
Balzerani Barbara, nata a Colleferro (RM) il 16.1.1949;
Massa maria Govanna, nata a Sorroch (CA) il 5.3.1956;
Ragusi Alfredo, nato ad Ottaviano (NA) il 21.11.1951;
oltre al citato Bertulazzi Leonardo.

Con rapporto giudiziario nr.10674/E2/1980/Digos del 29.10.1980, denunciato in stato di fermo di P.G. per partecipazione a banda armata ed altro:

Bassignani Maurizio, nato a Genova il 24.4.1958;
Bassignani Roberto, nato a Genova il 7.4.1954;
Bruzzone Mauro, nato a Genova il 25.2.1955;
Cabvallo Angela, nata a Sestri Levante (GE) il 19.8.1955;
Duglio Adriano, nato a Genova il 18.12.1951;
Garofalo Angelo, nato a Genova il 7.5.1951;
Ivaldi Maria Angela, nata ad Aqui Terme (AL) il 17.2.1950;
Grasso Patrizia, nata a Tortona (AL) il 9.9.1960;
Mazza Marco, nato a Caltagirone (CT) il 13.5.1958;
Pilloni Gianfranco, nato a Giba (CA) il 3.4.1958;
Pizzo Ignazio, nato a Santo Stefano Quisquina (AG) il 2.1.1950;
Salvatore Amelia, nata a Genova il 24.3.1952;
Leopardi Giacomo, nato a Capo d'Orlando (ME) il 12.3.1940.

Nell'abitazione della Salvatore Amelia veniva tratta in arresto Nobile Marina, già menzionata, colpita da ordine di cattura nr.194/80' della Procura della Repubblica di Genova emesso il 7.10.1980.

L'11.11.1980 viene denunciato alla locale Arma CC., in stato di arresto fermo di P.G., per partecipazione a banda armata Aiosa Francesco, nato a Castronovo di Sicilia (PA) il 10.5.1958; il 12.11.1980, inoltre, Gambino Edardo, nato ad Arenzano (GE) il 13.12.1954, e Criste Ugo, nato a Genova il 7.6.1957.

Il 12.11.1980 la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura nr.214/80 per il reato di partecipazione a banda armata nei confronti dei citati Bassignani Maurizio e Roberto, Bruzzone Mauro, Cavallo Angela, Cocconi Gianni, Duglia Adriano, Garofalo Angelo, Grasso Patrizia, Ivaldi Maria Angela, Mazza Marco, Pilloni Gianfranco, Pizzo Ignazio, Salvatore Amelia, nonché nei confronti delle sottototate persone:

Casazza Attilio, nato a Boscomarengo (AL) il 30.3.1925;
Raso Roberto, nato a salto (Uruguay) l'11.10.1954;
Scozzafava Angela, nata a Catanzaro nil 18.4.1960;
Timpano Alfredo, nato a Locri (RC) il 20.9.1951,

Traverso Tiziana, nata a Genova il 3.6.1955, già sottoposte a fermo di P.G. da parte della locale Arma dei CC.

La stesa Procura della Repubblica il 15.11.1980 spiccava ordine di cattura a carico dei citati Balzerani Barbara, Lo Bianco Francesco, Maassa Maria Giovanna, Ragusi Alfredo, Rosignoli Sandro e Scarfò Gregorio.

Il 16.11.1980 questa Digos denunciava, in stato di irreperibilità, per partecipazione a banda armata Baistrocchi Livio, nato a Monchio delle Corti (PR) il 30.4.1975; il 17 e il 18 dello stesso mese venivano denunciate, in stato di fermo di P.G. rispettivamente D'Orta Ciria, nata a Torre del Greco (NA) il 4.5.1957, e Calabrese Edvige, nata a Genova il 23.3.1957.

Il 20.11.1980, l'Ufficio istruzione del locale tribunale emetteva mandato di cattura nr.81/80, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro, nei confronti dei nominati Bertulazzi Leonardo, Balocco Corroda, Miglietta Fulvia Anna, Porsia Enrico, Zoja Gianfranco, Castaldo Enrico, nonché nei confronti di Carpi Lorenzo, nato a Genova l'8.9.1952.

Il 29.11.1980 venivano denunciati per la partecipazione a banda armata La Paglia Lorenzo nato a Resuttano (CL) il 18.12.1951, in stato di fermo di P.G., e Dumero Antonionato a Porto Tosses (SS) il 15.8.1951, in stato di irreperibilità.

IL 4.12.1980 la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura nr.245/80, per il reato di partecipazione a banda armata, nei confronti dei nominati Aiosa Francesco, Calabrese Edvige, Baistrocchi Livio, Criste Ugo, D'Orta Ciria e Gambino Edoardo, nonché nei confronti di: Cavanna Mario, nato a Genova il 30.6.1935, e Morello Antonino, nato a Briatico (CZ) il 2.2.1954, questi due ultimi già sottoposti a fermo di P.G. da parte della locale Arma CC.

L'11 e il 12 dicembre 1980 questo Ufficio denunciava, in stato di libertà fermo di P.G., Ferrari Fernanda nata a Genova il 17.6.1955 e Spagnolo Pasquale nato a Troccella Ionica (RC) il 30.9.1948; nei confronti dei quali la Procura della repubblica emetteva successivamente ordine di cattura.

Il 9.1.1981 la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura nr.36/81, nei confronti di Fenzi Enrico nato a Bardolino (VR) il 19.2.1939, irreperibile.

Il 17.1.1981, con rapporto giudiziario nr. 10170/E2/81/Digos veniva denunciato in stato di fermo di P.G. Dotti Claudio nato a Genova il 26 ottobre 1943.

Il 4.2.1981 veniva denunciato, in stato di fermo di P.G., per partecipazione a banda armata Arduino Gabriele, nato a Genova il 30.4.1956.

Il 30.7.1981, venivano sottoposti a fermo di P.G. per il reato di partecipazione a banda armata Neri Paola nata a Genova l'8.5.1958 e Biffo Vittorio nato a Genova il 2.3.1953, nei cui confronti la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura il 6.8.1981.

Il 13.8.1981 veniva arrestato da questa Digos il nominato Zoja Gianfranco.

Il 2.9.1981 venivano sottoposti a fermi di P.G. dalla locale Arma CC., per partecipazione a banda armata ed altro: Pisu Antonello nato a Carbonia (CA) il 31.5.1957, Delucchi Roberto nato a Montoggio (GE) il 3.7.1954 e Sgroi Corinna nata a Genova il 15.5.1958; l'8 successivo la locale Procura della Repubblica emetteva a loro carico, per i medesimi reati, ordine di cattura nr. 2343/81.

Il 23.9.1981 veniva sottoposto a fermo di P.G. dalla locale Arma dei CC, per partecipazione a banda armata denominata "Brigata Buranello", Sabatelli Enzo nato a Castagnerto Carducci (LI) il 24.4.1951.

Il 16.11.1981, viene denunciata da questa Digos, in stato di arresto, la già citata Miglietta Fulvia Anna, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro.

Il 27.11.1981 militari della locale Arma CC. sottoponevano a fermo di P.G. per partecipazione a banda armata denominata "Brigata Buranello" ed altro, anche: Cresta Enrico nato a Genova il 10.6.1956, Roberto Marco nato a Genova il 7.10.1954 e Rossi Luciano nato a Cerreto Guido (FI) il 19.8.1945.

Il 24.3.1982, con rapporto giudiziario di quest'ufficio cat.A1/82/Digos, viene denunciata per partecipazione a banda armata Ortolani Donata Rosa nata a Genova il 5.4.1944.

Il 23.4.1982 questa Digos, in concorso con quella di Milano, arresta in quella città il citato Lo Bianco Francesco.

Il 30.5.1982 questa Digos, unitamente all'UIGOS di Imperia, fermava in quella città per associazione sov-

versiva a banda armata:

Cuccato Giandino, nato a Mazzè (TO) il 19.12.1951;

Mazzia Guglielmo, nato ad Imperia il 20.10.1954;

Polidori Gianfranco, nato a Sanremo (IM) il 28.1.1952;

De Silvestri Corrado, nato ad Imperia il 31.7.1957;

Per i suddetti, nonché per Spilotros Giuseppe nato a Bari il 9.12.1953 e per Cutillo Lear nato a S. Anastasia (NA) il 16.11.1952, la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura in data 2.6.1982.

Il 9.8.1982, infine, questa Dogos arrestava Ravazzi Isabella nata ad Alessandria il 23.1.1953, colpita da mandato di cattura emesso il 26.7.1982 per i reati di partecipazione a banda armata ed insurrezione armata contro i poteri dello stato.

La locale Corte di Assise, con sentenza del 10.12.1981, condannava per il reato di partecipazione a banda armata ed altro:

Aiosa Francesco, ad anni 8 e mesi 6 di reclusione;

Araldi Edgardo, ad anni 3 e mesi 8;

Baistrocchi Livio, ad anni 18;

Balocco Corrado ad anni 4 e mesi 6;

Balzerani Barbara, ad anni 9 e L.500.000 di multa;

Bassignani Maurizio, ad anni 4 e mesi 6;

Bassignani Roberto, ad anni 6 e mesi 6;

Bertulazzi Leonardo, ad anni 14;

Bozzo Carlo, ad anni 3 e mesi 2;

Bruzzone Mauro, ad anni 2 e mesi 8;

Bussetti Paolo, ad anni 6;

Calarese Edvige, ad anni 6;

Carpi Lorenzo, ad anni 16;

Cavallo Angela, ad anni 6 e mesi 6;

Cavanna Mario, ad anni 3 e mesi 4;

Cocconi Gianni, ad anni 5;

Criste Ugo, ad anni 2, mesi 2 e gg.20;

Cristiani Gianluigi, ad anni 2 e mesi 8;

D'Orta Cira, ad anni 6;

Dotti Claudio, ad anni 1 e mesi 6;

Duglio Adriano, ad anni 2 e mesi 6;

Ferrari Fernanda, ad anni 6;

Gambino Edoardo, ad anni 4;

Garigliano Roberto, ad anni 2 e mesi 3;

Grasso Patrizia, ad anni 6 e mesi 6;

Lo Bianco Francesco, ad anni 19;

Mastellone Antonio, ad anni 3 e mesi 6;

Mazza Marco, ad anni 6;

Montanari Giuseppe, ad anni 3 e mesi 6;

Morello Antonino, ad anni 3 e mesi 2;

Nobile Marina, ad anni 8;

Picasso Caterina, ad anni 3 e mesi 4;

Pilloni Gianfranco, ad anni 2 e mesi 4;

Porsia Enrico, ad anni 10;

Ragusi Alfredo, ad anni 8;

Raso Roberto, ad anni 5 e mesi 4;

Roggerone Fausto, ad anni 6;

Rosignoli Sandro, ad anni 7 e mesi 4;

Salvatore Amelia, ad anni 2 e mesi 4;

Scarfò Gregorio, ad anni 2 e mesi 2;

Scozzafava Angela, ad anni 2 e mesi 6;

Sincich Francesco, ad anni 10;

Tosetti Claudio, ad anni 2, mesi 9 e L.300.000 di multa;
Traverso Tiziana, ad anni 8.

La medesima sentenza invece assolveva:
Garofalo Angelo, perché il fatto non sussiste;
Ghibellini Clara Teresa, per insufficienza di prove;
Sibilla Roberto, per non doversi procedere;
Spagnolo Pasquale, per non doversi procedere.

Scorrendo il lungo elenco degli arresti, può aversi un'idea precisa di come la colonna sia da considerarsi praticamente annientata; in base alle informazioni nell'ambito dell'Italsider: quello che con tutta probabilità ha compiuto l'attentato incendiario del 20.4.1982 alla sezione Dc di Corigliano, unica azione delle Br dopo la sconfitta.

Anche quando era in auge, comunque, la colonna genovese ha attraverso talune fasi critiche, legata ad episodi significativi a carattere nazionale (sequestro Moro) e locale, come il verificarsi dei primi fatti di sangue, l'uccisione dell'operaio-sindacalista Guido Rossa e il conflitto a fuoco di via Fracchia, dove i carabinieri eliminarono alcuni capi.

I primi fatti di sangue, soprattutto ferimenti eseguiti nel corso del 1977/78 dissuasero diversi vecchi militanti - che non erano d'accordo sulla nuova linea - ad uscire dall'organizzazione; in essa si verificarono pertanto dei vuoti che vennero riempiti mediante il reclutamento di membri del Movimento studentesco che, per necessità, dovettero svolgere un apprendistato piuttosto breve e vennero a lungo guardati con sospetto dai compagni di altra estrazione. Allargando così la base con criteri meno selettivi di prima, l'organizzazione perdeva il carattere d'élite e si esponeva al rischio che aumentassero in seno alle sue strutture punti deboli e sbavature.

L'omicidio di Guido Rossa, consumato il 24.1.1979, cadeva in un periodo in cui la colonna risentiva anch'essa delle difficoltà politiche generali dell'organizzazione emerse dopo Moro e fu proprio dalla fabbrica - verso cui c'era sempre stato un occhio di riguardo ma rispetto alla quale non si era mai conseguito alcun successo - che venne il primo segno di crisi.

Appunto nel quadro delle grosse difficoltà superare il muro della fabbrica ci fu l'affrettato reclutamento di un operaio dell'Italsider, Berardi Francesco, arrestato nel settembre del 1978; di lì partì l'omicidio Rossa che mise in luce (anche se allora l'organizzazione fece di tutto per non accorgersene) sia la completa mancanza di programma e di sensibilità politica verso la classe operaia, sia una situazione esplosiva nei rapporti interni alla colonna. In effetti, Rossa, doveva essere solo ferito, ma, come è noto, Dura scavalcò gli stessi compagni coi quali eseguiva l'azione e, uccidendo Rossa, li mise davanti al fatto compiuto ed al furibondo dissenso della classe operaia e dell'opinione pubblica in genere.

L'operazione di via Fracchia (28 marzo 1980, che costò la vita a Dura Riccardo, Panciarelli Pietro, Betassa Lorenzo e Ludmann Anna Maria) portò ad un apparente rafforzamento della colonna, decapitata dei suoi dirigenti. Per reazione emotiva, diversi giovani simpatizzanti divennero militanti effettivi) l'azione di reclutamento di giovani del Movimento era cominciata già all'indomani del sequestro Moro, l'operazione di maggior prestigio delle Br) e per un certo tempo sembrò che nessuna conseguenza dovesse derivare dalla grave perdita subita.

In realtà, la scomparsa di un capo carismatico come Dura portava ben presto alla rottura degli equilibri interni, nel momento in cui nessuno degli altri capi aveva la dovuta personalità o il necessario appoggio per controllare la situazione. Il trasferimento di Nicolotti Luca a Napoli mise in luce una situazione di ingovernabilità della colonna: da un lato Baistrocchi aveva raccolto attorno a sé un piccolo gruppo che, teorizzando una linea puramente militare, attaccava esplicitamente la Direzione nazionale e sconvolgeva la vita interna della colonna; dall'altro si opponeva Lo Bianco che reagiva alle istanze del primo con rigidità, moltiplicando le occasioni di scontri e fratture. A nulla valse l'intervento della Balzerani, inviata dall'Esecutivo a mettere ordine, poiché le divisioni interne erano troppo profonde. Di conseguenza, si indeboliva il principio della compartimentazione ed aumentava la confusione organizzativa.

In poco tempo la colonna era divenuta organismo fragile e tale da parere prossima alla caduta, se le cose avessero rimesso di scorrere lisce per difficoltà anche soltanto casuali.

Il suicidio dell'avvocato Edoardo Arnaldi, avvenuto il 19.4.1980 nel corso di una perquisizione dei Carabinieri nella sua abitazione di via Palestro, dovette sembrare a più di un membro preludio di tristi vicende. Fino a quel momento, comunque, la colonna era intatta e le indagini della Polizia a un punto morto; cinque

mesi più tardi, il 18.9.1980 con l'arresto di Garigliano Roberto, cominciava lo sgretolamento delle Br genovesi.

Nel periodo che segna l'agonia della colonna, si assiste all'affiorare di taluni gruppetti che, senza basi ideologiche e programmatiche e con mezzi del tutto rudimentali, tentano per breve tempo di riempire i vuoti determinatisi nell'area rivoluzionaria. È il caso delle "Formazioni combattenti rivoluzionarie" e delle "Formazioni di guerriglia comunista". Le prime, dopo qualche gesto a carattere propagandistico, cercano di accreditarsi come autrici di una rapina scopo di finanziamento compiuta ai danni della Banca Nazionale del Lavoro in Piazzale san Benigno (11 marzo 1981); la rapina, in realtà, è stata compiuta da elementi della malavita locale che - scoperti - negano ogni addebito di natura politica e qualsiasi riferimento agli ambienti eversivi. Le seconde si limitano a diffondere qualche volantino, in uno dei quali rivendicano l'attentato incendiario ad un negozio di drogheria del centro storico (1° novembre 1981) eseguito per protesta contro il carovita; le indagini invece approdano a persona estranea ad ogni interesse politico che ha compiuto il gesto per rancori personali nei confronti della titolare del negozio.

Le Brigate rosse nelle altre provincie della Liguria

Inesistenti nel savonese, Le Br hanno invece trovato spazio nelle provincie di Imperia e La Spezia. I due nuclei hanno caratteristiche differenti: quelli imperiese è strettamente legato alla colonna di Genova, del cui "Fronte logistico" non è che un distaccamento guidato da Montanari Giuseppe; questi sviluppa i suoi contatti con la colonna attraverso il capo del "logistico" Baistrocchi Livio. Non avendo funzioni operative, il gruppo imperiese non compie gesta criminose; in merito ai provvedimenti adottati dalla Polizia e Magistratura nei confronti dei suoi membri, si rimanda all'elenco precedente.

Il nucleo spezzino presenta invece qualità operative ed è integrato nel "Comitato rivoluzionario toscano" delle Br; ha collegamenti anche con la colonna lombarda, veneta e piemontese.

Le Br fanno capolino a La Spezia nel febbraio del 1974, bruciando a S. Stefano Magra l'auto del dirigente della "Sit Siemens" di Milano, Ferrari Luigi, in sede storica questo gesto, rivendicato con volantino, costituisce unico precedente; è solo agli inizi del 1981 che prende vita la cellula vera e propria la cui attività, dopo una serie di reati minori, culmina nell'attentato dinamitardo alla fabbrica d'armi "Oto-Melara". Le indagini portarono all'arresto di Busconi Pietro, Nei Paolo, Tronconi Alis Elia, Aluisini Luisa e Neri Silvano, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro. I primi quattro furono colpiti dagli ordini di cattura della Procura della Repubblica di La Spezia per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva ed altro. Poco dopo venivano scarcerati Tronconi, Aluisini e Neri Silvano.

Nuove indagini, successive alla liberazione del generale Dozier ed agevolate dalle confessioni dei noti Ciucci e Savasta, condussero nel febbraio del corrente anno all'arresto di Lorio Flavio e Grecis Marco; entrambi furono altresì colpiti da ordine di cattura emesso dall'A.G. di La Spezia per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di esplosivo ed altro.

A questo punto il gruppo Br di La Spezia poteva dirsi praticamente smembrato; a partire dagli ultimi arresti, infatti, non si sono più verificate azioni delittuose imputabili all'organizzazione in parola.

Guerriglia comunista

Questo gruppo, composto da elementi di giovanissima età ed operante in posizione del tutto autonoma, si è costituito agli inizi del 1981.

Data l'organizzazione embrionale, non si è reso autore di azioni delittuose di rilievo, se si eccetto un attentato incendiario alla sede provinciale della Dc, dedicandosi piuttosto alle azioni di carattere propagandistico come diffusione di volantini ed opuscoli e apposizione di striscioni en scritte murali.

Il gruppo - diversi componenti del quale erano da tempo sospettati da questa Digos - ha cessato di esistere il 17 marzo 1982, data in cui il suo capo Aste Alessandro ha invitato al locale quotidiano "Il Lavoro" una busta contenente un volantino (vi si annunciava lo scioglimento dell'organizzazione), e un manoscritto (con cui lo stesso Aste dichiarava la sua dissociazione da Guerriglia comunista) rendendosi poi irreperibile.

Le indagini, condotte con immediato successo, si concludono con la denuncia all'A.G. (rapporto giudiziario nr. 10173/A3A/1982/Digos del 19.3.1982) in stato di fermo di P.G. di:

Aste Alessandro, nato a Valparaiso (Cile) il 19.5.1965;

Leone Marco, nato a Genova il 10.6.1962;

Manna Maurizio, nato a Genova il 19.12.1963;

Traversa Mauro, nato a Genova il 29.8.1963,

per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, furto e incendio.

A carico di costoro il 22.3.1982 la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura nr.829/82/A P.M..

Lo stesso 22.3.1982 l'Aste Alessandro, costituitosi, viene arrestato.

In esecuzione di ordine di cattura nr. 829/82/A R.G. emesso l'8 aprile 1982 dalla locale Procura della Repubblica, questo ufficio arrestava anche: Soro Marcello, nato a Genova il 30.12.1963 e Buttà Massimo, nato a Genova l'1.7.1963.

Con sentenza del 4.6.1982 la locale Corte d'Assise condannava, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro: Aste Alessandro a 2 anni e 8 mesi di reclusione, Leone Marco a 2 anni e 4 mesi, Traversa Mauro a 2 anni e 4 mesi, Buttà Massimo a 2 anni e 20 giorni; assolveva invece Mana Maurizio e Sordo Marcello, disponendo per tutti l'immediata scarcerazione.

In merito ai fatti delittuosi compiuti dal gruppo in argomento, si segnala:

327 aprile 1981, apposizione di uno striscione in via Sartorio inneggiante ai brigatisti (i noti Dura, Panciarelli, Betassa e Ludmann) uccisi il 28.3.1980 dai CC nel covo di via Fracchia;

30 aprile 1981, diffusione di volantini presso il palazzo della S.I.P. in via San Vincenzo;

5 novembre 1981, diffusione di volantini in via Serrra;

6 novembre 1981, apposizione di uno striscione e diffusione di volantini nella villetta Di Negro;

23 dicembre 1981, apposizione di uno striscione all'Istituto Scolastico "Fermi" di via Ulanowski, con diffusione di volantini;

23 dicembre 1981, apposizione di uno striscione all'ingresso dell'Ufficio Postale di Piazza Portello, con diffusione di volantini;

7 gennaio 1982, diffusione di opuscoli in Salita alla Porta di San Bernardino;

6 febbraio 1982, apposizione di uno striscione in Piazza Vittorio Veneto;

27 febbraio 1982, affissione di manifesti manoscritti in viale Brigate Partigiane e in Corso Aurelio Saffi.

Di recente Guerriglia comunista, che con un volantino inviato ai giornali genovesi ha annunciato la sua riorganizzazione, è riapparsa sulla scena il 26 agosto 1982 compiendo due attentati incendiari ad altrettante sedi sezionali della Democrazia cristiana.

Terrorismo di destra

Per quanto riguarda il terrorismo nero, si deve negare per Genova l'esistenza di vere e proprie organizzazioni; si può tutt'al più parlare di attività di gruppi o individui isolati da collegare ad associazioni sovversive di altre città, siano esse "La rosa dei venti", "Ordine nuovo" e "Terza posizione".

Nella maggioranza dei casi si tratta di aderenti alle generiche ideologiche dell'estremismo di destra, privi di precisi riferimenti culturali (non esistono a Genova pubblicazioni periodiche nel settore) e quindi pronte a parteggiare per i vari gruppi a destra del M.S.I.; la loro attività è rarefatta, e si compendia in piccoli episodi in intolleranza politica e di propaganda.

L'unica sigla apparsa di frequente è quella di "Terza posizione"; di essa, che in questa città si firma col simbolo della croce celtica, si annota:

22 febbraio 1979, tentato omicidio dello studente Rota Stefano;

11 aprile 1980, scritte murali sulle pareti della Sinagoga;

29 aprile 1980, affissione di manifesti adesivi in varie vie cittadine;

9 agosto 1980, affissione di un manifesto nei pressi della sede del giornale "Il lavoro";

14 marzo 1981, attentato incendiario alla sede sezionale del PCI di via Brenta;

14 marzo 1981, scritte murali all'Istituto scolastico "Giorgi";

1° agosto 1981, affissione di uno striscione su un cavalcavia ferroviario a Genova-Sestri Ponente;

28 novembre 1981, diffusione di volantini in via Brignole De Ferrari;

30 novembre 1981, diffusione di volantini nelle adiacenze della sede provinciale del MSI-DN;

8 marzo 1982, diffusione di un manifesto all'ingresso del Liceo Scientifico "M.L. King";

16 marzo 1982, aggressione dello studente Parodi Luca, in via Sturla;

16 giugno 1982, scritte murali sulla parete della sinagoga.

Per il fatto più grave, tentato omicidio dello studente dell'Istituto Nautico "San Giorgio", Rota Stefano, questo ufficio con rapporto giudiziario cat. A4/1979/Digos del 26 febbraio 1979 denunciava in stato di

fero per tentato omicidio: Goldberg Marco nato a Genova il 23.9.1958 e Virgilio Gianluca nato a Genova il 15.7.1959; e in stato d'arresto per favoreggiamento personale:

Benoit Torsegho Massimo, nato a Genova il 6.8.1959;

Cirilli Roberto, nato a Genova il 21.7.1960;

Giribaldi Carlo, nato a Genova il 30.6.1957;

Mariani Ugo, nato a Genova il 27.5.1960.

Con sentenza dell'8 febbraio 1980, il locale Tribunale condannava Goldberg e Virgilio ad anni 3 e mesi 3 di reclusione, per i reati di lesioni personali e porto d'arma impropria, Benoit Torsegho a 4 mesi, Cirilli a 4 mesi, Garibaldi a 4 mesi e Marinai a 2 mesi.

Di recente, in sede di Appello, i primi due hanno fruito della amnistia mentre gli altri sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato.

Sconosciuta ad Imperia e Savona, "Terza posizione" ha compiuto sporadiche apparizioni a La Spezia nel corso del 1981, con scritte abusive e l'apposizione di uno striscione al cancello dell'Ospedale Civile (28 marzo 1981).

Di altre organizzazioni si ricordano gli episodi relativi a:

attentato dinamitardo del 7 aprile 1973 al treno 603 Torino-Roma, avvenuto nei pressi della stazione di Genova-Brignole, ad opera di Azzi Nico di "Ordine nuovo". A carico dello stesso, di Marzorati Mauro e Rognoni Giancarlo la locale Procura della repubblica emetteva il 16.4.1973 ordine di cattura nr.1467/73 per avere compiuto atti idonei a provocare esplosione di ordigni e detenzione illegale di esplosivi, poi sostituito con ordine di cattura nr.7/74 dell'8 gennaio 1974 che colpisce anche De Min Francesco.

Il 25.6.1974 la locale Corte d'Assise condannava: Azzi a 20 anni e 6 mesi di reclusione per strage e porto di esplosivi, Marzorati alla stessa pena per i medesimi reati, Rognoni a 23 anni e De Min a 14 anni.

Il 27.10.1977 la Corte d'Assise d'Appello modificava: Azzi a 13 anni, Marzorati a 13 anni, Rognoni a 15 anni e 5 mesi, De Min a 13 anni e 2 mesi;

attentati dinamitardi al Salone Nautico di Genova del novembre 1973, per cui fu sospettato De Marchi Giacarlo, coinvolto poi nei processi a carico dei componenti il "Fronte nazionale" di Julio Valerio Boeghese, insieme ad altri genovesi (Meli Maurom, Cipriani Massimo, Benvenuto Pietro, Tubino Giacomo, Lercari Attilio e Mennella Giorgio);

arresto effettuato dalla locale Arma dei CC. il 21.3.1981 di Montella Ferruccio, Chiesa Giorgio e Barisione Giuseppe - tutti appartenenti ad "Ordine nuovo" - per detenzione e porto abusivi di armi da guerra.

Il Tribunale di Genova il 30.4.1981 condannava: Montella a 9 anni di reclusione, Chiesa a 7 anni e Barisione a 5 anni.

Con sentenza della Corte d'Appello, datata 3.12.1981, condannava il Montella a 4 anni ed assolveva il Chiesa (per non aver commesso il fatto) e Barisione (per insufficienza di prove).

Genova 8.9.1982.

Situazione provincia di La Spezia

Organizzazioni terroristiche di sinistra

L'unica organizzazione eversiva di sinistra operante in questa provincia, è quella delle Brigate rosse.

La prima comparsa sulla scena spezzina di questo gruppo terroristico, risale al 29 gennaio del 1974, allorquando personale dipendente dell'Ufficio di Polizia di Sarzana rinvenne nei pressi della sede del partito di Unità proletaria di quella città dei volantini firmati "Brigate rosse" rivendicanti la paternità dell'incendio, avvenuto in S. Stefano Magra (SP), dell'autovettura Maserato di proprietà dell'Ing. Luigi Ferrari, dirigente della Sit-Siemens di Milano.

Le indagini esperite accertano la veridicità del volantino ma non diedero alcun pratico risultato relativamente alla individuazione dagli autori dell'attentato.

Il 5 gennaio del 1981, dopo sette anni di inattività del Br si rifecero vive, abbandonando in una località periferica di questo capoluogo dei volantini concernenti il sequestro D'Urso.

Seguì a breve distanza di tempo l'invio per posta di documenti eversivi ad esponenti del mondo politico, sindacale e giornalisti nonché il rinvenimento di altro materiale cartaceo in varie zone cittadine.

L'escalation terrorista raggiunge l'acme il 23 giugno dello stesso anno allorquando i BB.RR., in occasione del programma pubblicizzato nei volantini di "Guerra all'industria della Guerra" eseguirono un attentato

dinamitando ai danni della locale fabbrica di armi Oto-Melara.

Il volantino rivendicante l'attentato in questione, rinvenuto oltrechè a La Spezia anche nella città di Padova, Genova e Marzana (SP) mise in evidenza i collegamenti degli appartenenti alla cellula Br spezzina con le colonne lombarde, venete e piemontesi.

Il volantino in argomento, infatti, oltre a rivendicare l'attentato all'Oto-Melara, comunicò che era stata emanata la sentenza di morte, successivamente seguita nei confronti dell'Ing. Taliercio. Dirigente del Petrolchimico di Mestre, in qual momento nelle mani dei terroristi.

Per quanto riguarda l'attività dei movimenti eversivi dell'estrema destra, l'unica manifestazione di una certa rilevanza si verificò il 28 marzo del 1981, giorno in cui attivisti del gruppo Terza posizione, attaccarono al cancello d'ingresso del locale ospedale civile sito in località Felettino, uno striscione di stoffa nera con la scritta "Terza posizione" preceduta dal simbolo di quella organizzazione.

Sempre nello stesso anno si registrarono delle scritte abusive inneggianti ai movimenti eversivi "Terza posizione e Nar".

LAZIO

Frosinone — Latina — Rieti — Roma — Viterbo



Questura di Roma

N° 0502316/82 - DIGOS - 0191/82/R

Roma, lì 11 settembre 1982

Rif. n. 224/11347/III/3048/R del 7/8/82 -

III
0

OGGETTO: Organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra -
- Attività -

RISERVATO

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U. C. I. G. O. S.

R O M A

Con riferimento al telegramma sopradistinto, si forniscono, qui di seguito, i dati concernenti le organizzazioni terroristiche che si sono evidenziate nell'ambito di questa regione.

A) ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

- BRIGATE ROSSE

Risultato di varie successive aggregazioni di gruppi di estrema sinistra attorno al nucleo originario costituito dal "Collettivo Politico Metropolitano" di Milano, è da ritenere, indubbiamente, l'organizzazione eversiva che, più di ogni altra, ha caratterizzato la storia del terrorismo di sinistra in Italia.

La prima azione nel Lazio, attribuibile alle Brigate Rosse, può essere ritenuto il tentativo d'incendio, avvenuto il 13/12/1970, della porta dell'appartamento di Junio Valerio BORGHESE, sito in via Giovanni Lanza 130.

Dopo altri due attentati, verificatisi il 24/4/1971, in danno di una sezione del M.S.I. del quartiere Prenestino e della autovettura di proprietà di un dipendente dell'ATAC, Gianfranco MORETTI, nonché l'esplosione di un ordigno alla sede del Distretto Militare di Rieti, detta organizzazione terroristica non si è più evidenziata in questa regione per circa un quinquennio, durante il quale le Brigate Rosse si mostrarono particolarmente sul "Polo milanese", ove l'organizzazione aveva "mosso i primi passi" nonché a Torino ed a Genova nel quadro di un programma che aveva come obiettivi i "grandi industriali" (Sit-Siemens, Pirelli, Fiat, Ansaldo).

Il 1 marzo 1976, a Roma ed in altri importanti capoluoghi, vennero compiuti numerosi attentati contro caserme dell'Arma.

%.%..

Terrorismo nel Lazio



Organizzazioni terroristiche di sinistra Brigate rosse

Risultato di varie successive aggregazioni di gruppi di estrema sinistra attarono al nucleo originario costituito dal “Collettivo politico metropolitano” di Milano, è da ritenere, indubbiamente, l’organizzazione eversiva che, più di ogni altra, ha caratterizzato la storia del terrorismo di sinistra in Italia.

La prima azione nel Lazio, attribuibile alle Brigate rosse, può essere ritenuto il tentativo d’incendio, avvenuto il 13.12.1970, della porta dell’appartamento di Junio Valerio Borghese, sito in via Giovanni Lanza n.130.

Dopo altri due attentati, verificatisi il 24.4.1971, in danno di una sezione del MSI del quartiere Prenestino e della autovettura di proprietà di un dipendente dell’Atac, Gianfranco Moretti, nonché l’esplosione di un ordigno alla sede del Distretto Militare di Rieti, detta organizzazione terroristica non si è più evidenziata in questa regione per circa un quinquennio, durante il quale le Brigate rosse si mostrarono particolarmente sul “Polo milanese”, ove l’organizzazione aveva mosso “i primi passi” nonché a Torino ed a Genova nel quadro di un programma che aveva come obiettivi i “grandi industriali” (Sit-Siemens, Pirelli, Fiat, Ansaldo).

Il 1° marzo 1976, a Roma ed in altri importanti capoluoghi, vennero compiuti numerosi attentati contro caserme dell’Arma.

Le azioni furono rivendicate, con comunicato congiunto, dalle Brigate rosse e dai Nuclei armati proletari (gruppo terroristico all’epoca molto attivo nel Lazio ed in Campania).

Tale data segna il riaffacciarsi delle Brigate rosse nella capitale che, negli anni successivi, diventerà teatro di quasi tutte le sanguinose “campagne intraprese da questa organizzazione terroristica.

Ha, così, inizio, il 13.2.1977, con ferimento di Valerio Traversi, funzionario del Ministero di Grazie e Giustizia, quella lunga serie di attentati, spesso cruenti, con i quali le Brigate rosse hanno cercato di creare i presupposti, “colpendo il cuore dello Stato”, per l’attuazione del loro programma eversivo.

Per dare una visione “storica” dell’evoluzione del fenomeno nel periodo in esame, si elencano qui di seguito, in ordine cronologico, gli eventi, attribuibili all’organizzazione terroristica in parola che, per la loro gravità hanno non solo tragicamente inciso nel contesto sociale della capitale, . Ma anche fortemente scosso l’opinione

pubblica dell'intera collettività nazionale.

- 3.6.1977, Roma- Emilio Rossi direttore del TG1, viene ferito gravemente da colpi di arma da fuoco esplosi da due terroristi;
- 21.6.1977, Roma- Un commando delle Brigate rosse ferisce, in un agguato, Remo Cacciafesta, preside della facoltà di Economia e Commercio presso il locale Ateneo;
- 11.7.1977, Roma- Mario Perlini, esponente di "Comunione e liberazione", viene, anch'egli ferito da un commando di brigatisti rossi;
- 2.11.1977, Roma- Un commando delle Brigate rosse ferisce l'On.le Publio Fiori, membro del "Comitato regionale della DC",
- 14.2.1978, Roma- La Brigate rosse uccidono il Consigliere di Cassazione Riccardo Palma, in servizio presso la direzione generale degli Istituti di Prevenzione e pena. L'agguato viene sferrato mentre l'alto magistrato, appena uscito dalla propria abitazione, in questa via Lecce, si sta accingendo a recarsi al lavoro con i mezzi pubblici;
- 16.3.1978, Roma- In via Mario Fani, un nutrito commando delle Brigate rosse attacca la scorta dell'On.le Aldo Moro, uccidendone all'istante cinque componenti (il Maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi, l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, il Brigadiere della PS Francesco Zizzi e gli Agenti Raffaele Iozzino e Giuliano Rivera). Il leader della Dc viene rapito.
- 26.4.1978, Roma- Girolamo Michelli, esponente della Dc ed ex presidente della giunta regionale del Lazio, viene ferito alle gambe in un agguato tesogli dalle Brigate rosse;
- 9.5.1978, Roma- Il cadavere dell'On.le Aldo Moro viene fatto trovare dalle Brigate rosse in base ad indicazioni fornite a persone vicine allo scomparso, a bordo di una Renault 4 in questa via Caetani;
- 10.10.1978, Roma- Gerolamo Tartaglione, magistrato di Cassazione, direttore generale degli affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, viene assassinato dalle Brigate rosse nelle scale d'accesso alla propria abitazione in questo viale della Milizie.
- 21.12.1978, Roma- Un commando delle Brigate rosse, ferisce, in un agguato i due Agenti di PS addetti alla scorta dell'On.le Gallone;
- 29.3.1979, Roma- L'avvocato Italo Schettini, imprenditore edile, consigliere provinciale della Dc, nel recarsi presso il suo studio sito in via Sicilia n.6, viene affrontato da due brigatisti rossi che lo uccidono all'istante a colpi di pistola;
- 3.5.1979, Roma- Un commando delle Brigate rosse, composto da non meno dieci persone, irrompe nello stabile di Piazza Nicosia ove ha sede il comitato romano della Dc, e, dopo avervi fatto esplodere un ordigno, tenta di guadagnare la fuga asportando schedari ed altri documenti. Nel frattempo, sul posto sopraggiungeva una pattuglia automontata della Polizia, il cui equipaggio, composto dal brigadiere Mea Antonio e dalle Guardie Ollanu Pierino e Ammirata Vincenzo, si prodiga eroicamente nel contrastare il nutrito commando terroristico, che, grazie ad un gruppo di copertura lasciato all'esterno dell'edificio, riesce, dopo un'accanita sparatoria a sopraffare i militari di PS; il Brigadiere Mea, attinto da numerosi proiettili, muore all'istante, mentre la Guardia Ollanu decederà dopo qualche giorno in ospedale: L'Ammirata riporterà gravissime lesioni;
- 13.7.1979, Roma- Il Tenente Colonnello Antonio Varisco, comandante del reparto CC. Magistratura, mentre, al volante della propria autovettura, sta transitando il lungotevere Arnaldo da Brescia, viene abbattuto a colpi di fucile da caccia da alcuni brigatisti rossi che, a bordo di una Fiat 128, affiancarono la vettura dell'ufficiale.
- 31.10.1979, Roma- L'appuntato di PS Michele Tedesco, mentre rientra a casa dopo il lavoro, è fatto oggetto di un attentato da quattro terroristi delle Brigate rosse. L'agente viene prima ammanettato e legato alla ringhiera delle scale poi ferito alla spalla con quattro colpi di pistola con il silenziatore;
- 9.11.1979, Roma- Michele Granata, Agente di PS presso il Commissariato di Polizia "S. Lorenzo" viene ucciso a colpi di pistola, mentre, in compagnia della propria fidanzata, stà per entrare nello stabile dove questa abita, in via Donati n.58, l'agguato gli viene teso da una coppia di giovani ferma, in atteggiamento amoroso, nei pressi dell'ingresso del palazzo. L'attentato viene rivendicato dalle Brigate rosse;
- 27.11.1979, Roma- Domenico Taverna, Maresciallo di PS in servizio presso il Commissariato di polizia "Appio Nuovo" viene ucciso da un consistente gruppo di brigatisti rossi, mentre scende la rampa del garage sito in via Cherso n.40 ove avrebbe potuto prelevare la propria autovettura;
- 7.12.1979, Roma- Ancora le Brigate rosse, uccidono Mariano Romiti Maresciallo di PS, in servizio presso il Commissariato di PS "Centocelle", mentre, uscito di casa per recarsi al lavoro, sta transitando a piedi

- in via Grazioli;
- 12.2.1980, Roma- Il Prof. Vittorio Bachelet, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, viene ucciso, all'interno della facoltà di Scienze Politiche del locale Ateneo, da terroristi delle Brigate rosse;
- 18.3.1980, Roma- Terroristi delle Brigate rosse uccidono a colpi di pistola il dott. Girolamo Minervini, consigliere di Cassazione mentre sta recandosi al lavoro, servendosi dell'autobus della linea Atac n.991;
- 12.12.1980, Roma- Un comando delle Brigate rosse, nei pressi dell'abitazione sequestra il dott. Giovanni D'Urso, direttore della III^a Sezione degli Istituti di Prevenzione e Pena. Il magistrato, dopo una lunga "prigionia" scandita da altri gravissimi episodi, condotta all'insegna della campagna sulle carceri, viene liberato dai terroristi il 15.1.1981;
- 31.12.1980, Roma- In tale contesto, le Brigate rosse uccidono il Generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, anch'egli al vertice dell'amministrazione penitenziaria, attendendolo nell'androne della sua abitazione;
- 22.3.1981, Roma- Quattro appartenenti alle Brigate rosse fanno irruzione nell'Ufficio Ispettori dell'ospedale "S. Camillo" e, dopo aver immobilizzato, sotto la minaccia delle armi, i presenti, imbrattono di *slogans* contro il lavoro nero ed il precariato i muri della stanza e fotografano uno degli ispettori dopo avergli appeso al collo un manifesto con analoghe scritte: Simultaneamente nel cortile antistante il citato ufficio, una Fiat 500 a bordo della quale era stato installato un registratore, diffonde messaggi di detta banda armata;
- 27.3.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi compie una rapina in danno dell'Agenzia della banca nazionale del Lavoro sita presso il centro nazionale delle ricerche, in viale Regina Margherita 125, impossessandosi della somma di £. 130.000.000 circa.
- 7.4.1981, Roma- Nell'ambito della cosiddetta campagna sulle carceri, un commando di brigatisti rossi uccide l'Agente di Custodia Raffaele Cinotti, abbandonando sul posto dell'agguato un opuscolo delle Brigate rosse riguardanti la c.d. "Campagna D'Urso";
- 12.4.1981, Roma- Le Brigate rosse dislocano all'interno degli ospedali "Policlinico Umberto I°, Forlanini, S. Camillo e S. Giovanni" quattro Fiat 500, compendio di furto, sulle quali sono installati registratori ed altoparlanti che diffondono i consueti *slogans*.
- 22.5.1981, Roma- Quattro appartenenti alle Brigate rosse, dopo essere penetrati all'interno dell'Ufficio provinciale e della M.O., gambizzano il direttore Restosi Enzo, dopo aver fotografato con appeso al collo un cartello con *slogans* contro la "ristrutturazione del mercato del lavoro";
- 29.5.1981, Roma- Il prof. Magagna Giuseppe, insegnante presso l'Istituto Tecnico "Tersa Gerini" viene gambizzato nel cortile dell'Istituto anzidetto, da un commando di quattro giovani i quali nel fuggire abbandonano alcuni manifesti delle Brigate rosse contenenti *slogans* contro il lavoro nero e la cosiddetta "chiamata nominale";
- 10.6.1981, Roma- Tre appartenenti alle Brigate rosse fanno irruzione nei locali della cooperativa "Facchinaggio e trasporti", sita in questa via Quintilio Varo n.40, ferendo alle gambe il direttore della stessa Baglioni Giulio;
- 19.6.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi tende un agguato, all'incrocio di via della Pineta Sacchetti con via San Cleto papa, all'auto del dott. Sebastiano Vinci, dirigente del Commissariato di PS "Primavalle". Mentre il Commissario muore all'istante, il suo autista, l'Appuntato di PS Vuotto Pacifico, rimane gravemente ferito.
Qualche ora più tardi, altri brigatisti rossi tentano di uccidere nell'androne del suo studio, l'avvocato Antonio De Vita, già difensore d'ufficio del noto Patrizio Peci. La pronta reazione del legale, che replica al fuoco degli attentatori, li mette in fuga, ed una donna, facente parte del commando rimane ferita e viene trascinata via dai complici. Intercettati da una volante in questa piazza Sisto V°, i terroristi riescono a fuggire ancora una volta dopo un conflitto a fuoco.
- 30.7.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi penetrato nel cortile interno della sede della S.I.P. di via Cristoforo Colombo n.90, compie una clamorosa rapina in danno del furgone della società S.E.F.I.; addetto al trasporto dei valori, impossessandosi di plichi contenenti denaro in contante ed assegni destinati al pagamento delle competenze dei dipendenti, per un valore complessivo di oltre 700 milioni di lire. I terroristi, nel fuggire, ingaggiano un conflitto a fuoco con le Forze dell'ordine, riuscendo a fuggire.
- 3.8.1981, Roma- In una costruzione diroccata sita in località "Torricola" viene rinvenuto, parzialmente coperto da un drappo rosso con scritte inneggianti alla lotta armata, il cadavere di Peci Roberto, seque-

strato il 10.6.1981 dalle Brigate rosse.

6.1.1981, Roma- Un commando delle brigate rosse tenta di sequestrare il Vice Direttore della Digos romana, dott. Nicola Simone. L'azione fallisce a causa della pronta reazione del funzionario, che ingaggia un conflitto a fuoco con i terroristi, ferendone uno e rimanendo a sua volta ferito;

12.4.1982, Roma- Un'autopattuglia dei CC in servizio di vigilanza alla palestra di viale dei Gladiatori ove era stata allestita l'aula per la celebrazione del "Processo Moro", viene attaccata, da un gruppo di brigatisti rossi, uno dei militari rimane ferito in modo non grave;

19.8.1982, Roma- Un commando di terroristi fa irruzione nella caserma dell'Aeronautica militare di Casal di Decima, impossessandosi, dopo aver immobilizzato i militari di guardia, di numerose armi (MAB e mitragliatrice Breda) custoditi nell'armeria;

Questa serie di attentati e di operazioni militari in senso stretto, è stata costantemente accompagnata da una capillare divulgazione della produzione ideologica delle Brigate rosse con copiosi volantini, l'apparizione di manifesti e striscioni ed infine la diffusione di messaggi sonori, che hanno investito, in particolare i quartieri di Primavalle, Tuscolano, Prenestino e Tiburtino, nonché la vicina Ostia.

Il tragico e desolante quadro sopra sommariamente tracciato è, peraltro, costellato di operazioni di notevole rilievo portate a termine dalle Forze dell'ordine, il cui operato, proficuo ed instancabile, si è dimostrato tuttavia insufficiente ad esorcizzare il fenomeno eversivo.

In particolare:

17.5.1978, Roma- All'indomani dell'omicidio dell'On. Moro viene scoperta in via Pio Foà, la tipografia delle Brigate rosse e tratti in arresto alcuni componenti la colonna romana che aveva avuto un ruolo di supporto nella tragica vicenda.

30.5.1979, Roma- Vengono tratti in arresto Morucci Valerio e Faranda Adriana. Nell'appartamento da questi occupato, sito in via Giulio Cesare, viene rinvenuta la famosa "Scorpion", usata per uccidere l'On.le Moro, nonché una gran mole di documenti, il cui esame ha consentito di far luce su molte delle "imprese" delle Brigate rosse, e di accertare una prima consistente spaccatura in seno al partito armato, tra militaristi e movimentisti, che avevano dato vita al "movimento comunista rivoluzionario";

22.11.1980, Roma- Viene tratto in arresto Iannelli Maurizio, elemento di spicco delle Brigate rosse, sorpreso, mentre, unitamente ad altro giovane, stava per salire su un'autovettura presso cui era stato disposto servizio di appostamento in quanto compendio di furto;

4.1.1982, Roma- In via delle Vite un'autopattuglia della Polizia trae in arresto Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, componenti un commando di brigatisti rossi che sia accingeva a "passare all'azione" per sequestrare il direttore generale della Fiat Cesare Romiti.

Gli accertamenti esperiti a seguito dell'arresto dei due citati terroristi, nonché del tentato sequestro del dott. Simone, chiarito sin nei minimi dettagli anche in relazione alle responsabilità individuali ed al ruolo avuto dai terroristi che vi avevano più o meno direttamente partecipato, hanno dato l'avvio a due distinti filoni di indagini, che hanno portato ad assestare colpi durissimi all'organizzazione terroristica di cui trattasi, già travagliata all'interno, da gravi dissidi, sfociati nella scissione tra "movimentisti" e "militaristi".

A quest'ultima fazione aveva aderito, Pressoché in blocco la colonna romana, nota come "XXVIII Marzo". Verso la quale sono state indirizzate le indagini, relative al tentato sequestro del dott. Simone, che hanno ricevuto, a seguito della liberazione del Generale Dozier un nuovo e determinate impulso.

È stata così avviata una vasta operazione nel corso della quale sono stati tratti in arresto ben 40 presunti appartenenti a detta formazione terroristica, nonché individuate diverse "basi", in cinque delle quali sono state sequestrate numerose armi di notevole potenzialità balistica, un considerevole quantitativo di esplosivo ed una ingentissima mole di materiale cartaceo, consistente in schedari, "inchieste", piani per l'attuazione di azioni terroristiche, volantini e documenti ideologici.

L'operazione di cui è cenno, ha, altresì, consentito di acquisire ulteriori elementi utili per la esatta ricostruzione e la individuazione delle singole responsabilità in ordine a gran parte delle azione terroristiche compiute dalla Brigate rosse quali gli omicidi di Girolamo Tartaglione, Antonio Varisco, Italo Schettini, Riccardo Palma, Vittorio Bachelet, Michele Granato, mariano Romiti, Domenico Taverna, Raffaele Cinotti e Sebastiano vinci, l'assalto al Comitato regionale della Dc di Piazza Nicosia ed altri numerosissimi episodi verificatisi nella capitale durante l'ultimo triennio.

Considerevoli sono, indubbiamente, da ritenere le perdite subite, in conseguenza della "controffensiva" attuata dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura all'"ala militarista" dell'organizzazione eversiva in parola, di cui è stata gravemente intaccata la capacità operativa, com'è desumibile dalla lunga pausa dell'attività terroristica

emergente di detto gruppo.

Anche le indagini avviate a seguito della cattura del Petrella e del Di Rocco hanno consentito il conseguimento di lusinghieri risultati nei confronti della fazione definita "movimentista" ma che è più correttamente individuabile come "Partito guerriglia".

Infatti si è pervenuti, dapprima, alla individuazione, nella Capitale, di altri tre covi, all'interno dei quali sono stati sorpresi e tratti in arresto 8 brigatisti rossi, tra i quali spicca il nome di Giovanni Senzani.

Ingente, anche in questo caso, è stata la mole di armi, esplosivi, materiale ideologico e documentale rinvenuto in dette basi.

Di particolare interesse si è rilevata la documentazione sequestrata, che oltre a chiarire definitivamente e nei minimi particolari recenti azioni terroristiche, tra le quali i sequestri del Giudice D'Urso e di Roberto Peci, l'omicidio dell'Agente di custodia Raffaele Cinotti, i ferimenti dell'assessore della Dc Gallucci e dell'avvocato De Vita, ha aperto nuovi orizzonti alle indagini, consentendo il raggiungimento di altri lusinghieri risultati.

È stato, così, possibile, oltre che individuare altre "basi" di detta organizzazione terroristica nel basso Lazio, smantellare, sul nascere, una "Brigata servizi" che i terroristi stavano per costituire in seno al Ministero dei trasporti.

Dalla rete degli investigatori, che in questa fase hanno tratto in arresto ben 33 presunti appartenenti a detta banda armata, era solo sfuggito un piccolo nucleo, che, riuscito a riorganizzarsi, anche con l'intervento di altre colonne, tra cui quasi certamente, quella napoletana, ha tentato di avviare una nuova campagna in occasione del processo per il sequestro e l'uccisione dell'On.le Aldo Moro, che ha avuto inizio, com'è noto il 14.4.u.s..

In questo quadro, infatti, va indubbiamente inserito l'agguato, avvenuto il 12.4.1982, contro una pattuglia dei CC. in servizio di vigilanza alla palestra di viale dei Gladiatori, ove è stata allestita l'aula per la celebrazione del citato processo.

Nel frattempo gli accertamenti tendenti all'individuazione del gruppo "movimentista" operante nella capitale, hanno consentito la cattura di due terroristi e condotto alla localizzazione di un "covo", da poco allestito, che, secondo quanto poi emerso, era servito da base per l'agguato di viale dei Gladiatori.

L'operazione anzidetta ha dato un nuovo impulso alle indagini, estese anche ad altre città, nei confronti della fazione autodefinitasi "Partito guerriglia", che recenti episodi, tra i quali, per quanto concerne il Lazio, l'irruzione alla caserma dell'Aeronautica militare di Casal di Decima, ha mostrato di aver saputo "ricucire i brandelli" dell'organizzazione terroristica.

Nuclei armati proletari

Nati da un movimento di contestazione all'interno delle carceri fecero la prima apparizione il 2.10.1974 con un'attentato al carcere di Rebibbia.

L'organizzazione fu smantellata a seguito della scoperta, da parte delle Forze dell'ordine negli anni '76 e '77, di numerosi covi (dodici dei quali nella capitale) e dall'arresto di gran parte dei suoi componenti.

Per una più esatta "visione" dell'attività dei Nuclei armati proletari, si elencano, qui di seguito, le principali azioni attribuite a detta organizzazione terroristica:

2.10.1974, Roma- Davanti al carcere di Rebibbia, viene trasmesso, con un altoparlante un messaggio registrato rivolto ai detenuti. Al termine della registrazione un'esplosione distrugge il congegno;

6.2.1975, Roma- L'auto del magistrato dott. De Matteo, parcheggiata nel cortile interno dello stabile di via Antonelli n.48, resta distrutta da un attentato;

13.2.1975, Roma- Nel corso della notte viene deposta una bomba, che non esplode, davanti all'ingresso del circolo ufficiali della PWS. Quasi contemporaneamente un "nucleo armato" penetra nell'autoparco della Polizia di via Urbino; nella circostanza il personale di PS intervenuto trae in arresto, dopo un breve conflitto a fuoco, Pasquale De Laurentis;

22.4.1975, Roma- Viene ferito, da colpi d'arma da fuoco L'Avv. Filippo De Jorio;

2.5.1975, Roma- Attentato incendiario contro la sezione del MSI "Colle Oppio";

6.5.1975, Roma- Viene sequestrato il dott. Giuseppe Di Gennaro, Capo dell'Ufficio II.PP. del Ministero di Grazia e Giustizia, verrà liberato dalla Polizia dopo cinque giorni di prigionia;

28.1.1976, Roma- Il dott. Pietro Marganti, preposto all'Ufficio detenuti del Ministero di Grazie e Giustizia, viene ferito alle gambe da quattro colpi di pistola esplosi da un comando di terroristi;

9.2.1976, Roma- Il Brigadiere di PS Antonio Tuzzolino, viene gravemente ferito da un nucleo dei N.A.P.. L'organizzazione terroristica aveva così, inteso vendicare Anna Maria Mantini, rimasta uccisa, l'8.7.1976,

- nel corso di un conflitto a fuoco con agenti dell'antiterrorismo;
- 1.3.1976, Roma- Attentati alle caserme dell'arma "Quadraro" e "Garbatella", rivendicati, con un comunicato congiunto dalle Brigate rosse e dai Nuclei armati proletari;
- 5.5.1976, Roma- Due terroristi esplodono alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'autovettura condotta dal dott. Paolino Dell'Anno. Il magistrato rimane illeso;
- 14.12.1976, Roma- Un commando dei N.A.P. tende un agguato al dot. Alfonso Noce, dirigente l'S.d.S. "Lazio-Abruzzo". Nella sparatoria perdono la vita l'Agente di PS Proscio Palumbo ed il terrorista Martino Zicchitella, mentre il dott. Noce rimane gravemente ferito
- 22.3.1977, Roma- L'Agente di PS Claudio Graziosi, trovandosi su un mezzo pubblico, riconosce la nappista Maria Pia Vianale. Intervenuto per arrestare la terrorista, viene ucciso da un complice di questa, che lo sorprende alle spalle. La Vianale verrà arrestata il 1.7.1977 unitamente a Franca Salerno da una pattuglia dei CC che ingaggia con i terroristi un conflitto a fuoco nel corso del quale resta ucciso Antonio Lo Muscio, ritenuto l'assassinio della Guardia Graziosi.

I nuovi partigiani

Appaino per la prima volta a Roma rivendicando gli attentati contro le sedi del MSI di via Noto, via Val Solda, via Govean e via Luca Valerio, avvenuti il 6.8.1974.

Si attribuiscono, pure, gli attentati contro il cinema Barberini, avvenuto il 6.6.1976, contro il Palazzo dei Congressi avvenuto il 10.1.1977, contro la sezione del MSI "Salario-Parioli" avvenuto il 27.12.1977; nonché l'omicidio di Angelo Pistolesi, avvenuto il 28.12.1977.

Movimento comunista rivoluzionario

Nel 1978 in seno alle Brigate rosse, a causa di dissidi interni si verificò, successivamente al "sequestro Moro" una scissione tra "militaristi" e "movimentisti"; quest'ultimi capeggiati dai noti Faranda e Morucci diedero vita al "Movimento comunista rivoluzionario".

Detto gruppo terroristico ha effettuato, prevalentemente, incursioni armate presso le sedi di agenzie immobiliari cercando di inserirsi nella "lotta per la casa" (Gabetti di via Prenestina avvenuta il 15.11.1979, ferimento del geometra Settimo Imperi avvenuto il 21.12.1979, vari incendi di autovetture e danneggiamenti di sedi dell'UPPI).

Nell'ambito delle inchieste esperite da questa Divisione nei confronti di movimenti della destra eversiva, emersero collegamenti con appartenenti al M.C.R.. le indagini furono concluse, nel luglio 81 con una serie cospicua di arresti a seguito dei quali l'organizzazione terroristica in parola fu smantellata.

Guerriglia comunista

Sorta anch'essa come il M.C.R., a seguito dei dissidi venutisi a creare, in seno alle Brigate rosse, circa i programmi della "Lotta armata".

Guerriglia comunista si organizzò sviluppando la tesi del "contropotere nel territorio" sintetizzata nello slogan della "Costruzione del potere nel potere".

L'azione terroristica del gruppo si articolò nei seguenti campi:

- 1) Eroina;
- 2) Lavoro nero;
- 3) Speculazione edilizia ed alimentare;
- 4) Fascismo;
- 5) organi "repressivi" dello Stato.

Si elencano, qui di seguito, le più importanti azioni terroristiche attribuite all'organizzazione in parola:

- 3.11.1978, Roma- Maurizio Tucci, 27 anni, venditori di gelati al Colosseo e comparsa a Cinecittà, è ucciso nei pressi di un bar di via Clelia n.47 al Tuscolano, con alcuni colpi di pistola al cuore e alla testa da parte di tre terroristi;
- 27.11.1978, Roma- Omicidio in danno di Vaturi Saadi e ferimento di De Masi Amleto, avvenuto in questa via Tuscolana e rivendicato con volantino nel quale si adduce per i predetti sarebbero stati colpiti perché spacciatori di eroina;

- 14.12.1978, Roma- Omicidio in danno di Donati Enrico, avvenuto all'interno della discoteca "Speak Res", sita in questa via Ivrea e rivendicato con volantino nel quale si adducono gli stessi motivi posti a motivazione del precedente attentato;
- 25.12.1978, Roma- Attentato dinamitardo alla redazione de "Il Tempo" in questa Piazza Colonna;
- 15.1.1979, Roma- Esplosione di un ordigno sotto l'auto di Angelo Rossi, militante del MSI-DN;
- 15.1.1979, Roma- esplosione di un ordigno sotto l'auto di Roberto Ulrico segretario sezione MSI;
- 16.4.1979, Roma- attentato con ordigni incendiari nella rimessa di autocarri della ditta "Fiorucci" in questa via Cesare Tiratelli;
- 5.6.1979, Roma- Lancio di ordigni incendiari contro la porta di ingresso degli uffici comunali di questo viale Castrense n.51;
- 13.6.1979, Roma- Attentato dinamitardo contro il cantiere della società "Ruben", in questa via Calpurnio Fiamma n.12, indicato nel volantino di rivenica coem "futura sede di mercenari di Dalla Chiesa";
- 4.7.1979, Roma- Incendio dell'autovettura Wolkswagen di proprietà di Marcelli Antonio, dipendete della società di elaborazione dati "Programmat", sita in questa via Asmara.

Nel gennaio del 1981, a conclusione di laboriose indagini, vengono tratti in arresto, in esecuzione di procedimenti emessi dalla locale procura della Repubblica, 11 appartenenti a "Guerriglia comunista", che, successivamente a tale data non si è più evidenziata.

Prima linea

Nata tra il 1975 e il 1976, si autodefinì "punto di aggregazione di gruppi di guerriglieri per organizzare il potere armato proletario", ha operato, prevalentemente, nell'Italia settentrionale, evidenziandosi, in questa regione, con il ferimento dell'Architetto Lenci Sergio, avvenuto, il 2.2.1980 nello studio del professionista sito in questa via Satalli.

Nell'ultimo trimestre dell'80, l'organizzazione terroristica in parola, in conseguenza di operazioni condotte dalla Polizia a conclusione di indagini che interessarono numerose città italiane con sentendo l'arresto di numerosi terroristi e la neutralizzazione di "covi" e "basi", subì un tracollo.

Per quanto concernono i risultati conseguiti in questa ragione nel quadro di detta operazione si evidenzia:

- rinvenimento di numerose armi da guerra, comuni, munizioni ed esplosivi perfettamente efficienti, in agro di Tivoli;
- rinvenimento di armi, munizioni ed esplosivo, in un casolare, sito in Nemi, di proprietà di uno degli arrestati;
- scoperta di tre "covi" siti in Ostia Lido, con conseguente sequestro di numerosissime armi, munizioni, esplosivo, nonché materiale cartaceo di rilevante importanza.

Formazioni combattenti comuniste

Gruppo sorto intorno al 1977 è da ritenere molto vicino alle posizioni di Prima linea.

Per quanto concerne la sua attività in questa regione si segnala:

- 9.3.1978, Roma- Irruzione armata nei locali dell'emittente "radio radicale" in questa via Pamphili n.70, con conseguente trasmissione di un comunicato dio solidarietà con le Brigate rosse, in concomitanza con l'inizio del dibattimento del processo a carico di esponenti di detta banda armata, tenutosi a Torino;
- 8.11.1978, Patrica (FR)- Omicidio del Procuratore della repubblica di Frosinone dott. Fedele Calvosa e del personal e di scorta, Giuseppe Paglieri e Luciano Rossi. Nel corso dell'attentato perse la vita anche il terrorista Roberto Capone. Gli altri componenti del commando furono identificati per Biondi Rosaria, Valentino Nicola, Ceriani Sebregondi Paolo.
- 17.11.1979, Castro dei Volsci (FR)- Danneggiamento di un traliccio dell'Enel;
- 26.3.1980, Roma- Rapina agli uffici dell'agenzia immobiliare "Edilbi" sita in via Amba Aradam.

Nel dicembre del 1980, l'Arma dei CC. a conclusione di indagini sull'attività delle "Formazioni combattenti comuniste" ha tratto in arresto numerosi militanti di detta formazione terroristica.

Unità comuniste combattenti

Il gruppo terroristico che si autodefinisce "Unità combattente comunista" comparve a Roma nel '76, al-

lorquando rivendicò attraverso alcuni comunicati il sequestro del commerciante di carni Giuseppe Ambrosio, avvenuto il 14 giugno 1976.

L'Ambrosio fu liberato dalla polizia il giorno successivo in un edificio abbandonato sito in via del Colosseo.

Numerosi, poi, sono stati gli attentati terroristici compiuti nei mesi successivi a Roma ed in altre città d'Italia, tra cui Milano e Firenze, e rivendicati dalle "Unità combattenti comuniste".

In particolare per quanto riguarda questa regione

10.11.1976, Roma- Tre individui, tra cui una donna, aggrediscono e rapinano l'On.le Michele Di Giesi dopo essersi introdotti nella sua abitazione. L'azione era verosimilmente diretta contro l'associazione italiana approvvigionamenti e consumi che ha sede nello stesso stabile e sullo stesso pianerottolo dell'abitazione dell'On.le Di Giesi.

23.11.1976, Roma- Due uomini ed una donna, armati di pistola immobilizzano i coniugi Alfieri Carlo Alberto e Maraldi Francesca titolari di una libreria, nei pressi della loro abitazione e li rapinano di denaro e di oggetti preziosi. Quindi, uno dei terroristi esplose alcuni colpi di pistola contro l'Alfieri, attingendolo alle gambe e procurandogli gravi lesioni;

19.12.1976, Roma- Tre individui armati di pistola, fanno irruzione nella sede di "Radio radicale", costringendo i presenti a mandare in onda un messaggio, registrato su cassetta magnetica, relativo ad una azione terroristica compiuta a Milano alcune ore prima nella sede della Montedison, culminata nella distruzione del centro elettronico, rivendicata dalle "Unità comuniste combattenti";

24.2.1977, Roma- Vengono compiute, a distanza di appena un'ora di tempo, due rapine nelle armerie "Maione" e "Giardoni", site rispettivamente in via Caneva n.5 e in via Passino n.40;

29.3.1977, Roma- Tre individui armati di pistola tendono un agguato all'Avv. Vittorio Morgera, funzionario del poligrafico dello Stato, mentre usciva dalla sua abitazione per recarsi al lavoro. I terroristi esplosevano numerosi colpi di pistola alle gambe del funzionario, procurandogli gravi lesioni.

Nel pomeriggio dello stesso giorno almeno 6 terroristi, tra cui due donne fanno irruzione nella sede della "Federlazio", all' Eur, ove, dopo aver costretto tutti gli impiegati presenti ad ammucchiarsi in una stanza, lanciano ordigni incendiari in alcuni locali;

15.4.1977, Roma- Alcuni individui, tra cui una donna, tutti con il volto travisato, fanno irruzione nella sede dell'emittente "Radio Città Futura" e, dopo aver manomesso i telefoni, mandano in onda un messaggio, registrato su nastro magnetico, con cui le Ucc rivendicavano l'attentato compiuto ad un "calcolatore elettronico del profondo sud". Effettivamente alcuni giorni prima tale azione terroristica si era verificata a Cosenza;

10.6.1977, Roma- Tre donne ed un uomo, armati di pistole e fucili, fanno irruzione nell'interno del "Centro Calcolo Interfacoltà" ubicato nell'interno della città universitaria, dove, dopo aver immobilizzato gli impiegati presenti, appiccarono il fuoco all'elaboratore elettronico;

8.7.1977, Roma- Un commando di terroristi fa irruzione in un ristorante sito in via S. paolo alla Tegola e spara diversi colpi di arma da fuoco all'indirizzo dell'Agente di Custodia Domenico Velluto, assolto dall'accusa dell'omicidio di Marcio Salvi.

Il militare rimase illeso, ma un proiettile colpisce, uccidendolo, il giovane Amati Mario.

Le indagini sull'attività dell'Ucc, grazie agli elementi acquisiti a seguito della scoperta, avvenuta, da parte dei Carabinieri il 10.9.1979, di un "covo" a Vescovio (RI) ed a quanto emerso dagli accertamenti di questa Digos in merito a presunti collegamenti fra formazioni terroristiche di destra e di sinistra, portarono, nella prima metà del 1981 con l'arresto di numerosi latitanti in detta banda armata, alla sua Pressoché totale neutralizzazione.

Altre organizzazioni terroristiche di sinistra

Oltre a quelle di cui sopra menzionate, numerosissime sono le sigle di sinistra evidenziatisi, specialmente nel triennio 1977-1980, per aver compiuto azioni terroristiche in questa regione.

In particolare:

Formazioni comuniste armate

Esordì in Roma il 17.6.1978, con l'omicidio di Giampiero Caciani, ritenuto uno "spacciatore di stupefacenti".

Successivamente dal dicembre 1978 al giugno 1980 ha compiuto una lunga serie di "azioni" "colpendo nei

beni”, appartenenti alle Forze dell’ordine e persone vicine alla Dc.

Ronde comuniste per il contropotere territoriale

- 25.2.1978, Roma - attentato alla sede della II Circoscrizione comunale ed alla caserma dei Carabinieri di via Canterno.
- 9.9.1978, Roma- Attentato agli uffici delle agenzie immobiliari “Planim”, “Gabetti” e l’”Immobiliare”;
- 7.4.1979, Roma- Lancio di un ordigno del Commissariato di Primavalle;
- 12.1.1980, Roma- Attentato alla Lancia di Via Salaria;
- 18.1.1980, Roma- Attentato alla caserma di PS di via Massaua;
- 4.4.1980, Roma- Attentati alla caserma della Polferr di largo Camesana e al Comando raggruppamento della PS di via Statilia.

Lotta armata per il potere operaio

- 4.11.1975, Roma- Attentato agli uffici commerciali della S.I.P..

Nuclei armati per il contropotere territoriale

- 27.11.1977, Roma attentato alla sezione Dc di Villa Gordon;
- 7.1.1978, Roma- Omicidio di Bigonzetti Franco e Ciavatta Francesco, militanti del MSI_DN;
- 21.1.1979, Roma- Attentato ad un bar di via Friggeri n.149, frequentato da militanti di destra;
- 21.6.1979, Roma- Attentati a 6 concessionarie Fiat;
- 11.6.1981, Roma- Attentato alla sezione Dc di viale Adriatico.

Gruppi comunisti per il contropotere territoriale

- 29.6.1979, Roma- Attentato allo studio dell’avvocato Pausini Domenico;
- 30.6.1979, Roma- Attentato allo studio degli avvocati Mazara Grimani Grimano, Maglio Sergio e Tomassini Claudio.

Gruppi comunisti per il contropotere

- 5.3.1979, Roma- Ferimento di Paolo Signorelli, militante dell’estrema destra.

Nucleo territoriale per il contropotere comunista

- 22.8.1977, Roma- Incendio dell’autovettura di Mattu Antonio, Vice Direttore dell’Opera Universitaria.

Compagni organizzati per il comunismo

- 11.12.1978, Roma- attentato alla stazione CC di via Vigese;
- 10.1.1979, Roma- Omicidio di Stefano Cecchetti;
- 11.3.1980, Roma- Omicidio Luigi Allegretti.

COMPAGNI ORGWANIZZATO IN VOLANTE ROSSA

- 26.1.1979, Roma- Ferimento del dott. Nusca Niedino;
- 7.3.1980, Roma- Attentato alla tipografia “Alternativa” grafica S.r.L.;
- 12.3.1980, Roma-Omicidio di Angelo Mancina;
- 14.3.1980, Roma- Attentato contro l’abitazione di Pucci Mario, redattore de “Il Secolo”;
- 3.9.1980, Roma- Attentato contro la libreria “Edizioni Europa S.r.L.”.

Nucleo proletario antifascista “Roberto Scialabba”

3.5.1979, Roma- tentato omicidio dell’Agenti di Custodia Renzella Miro.

Operai armati per il comunismo

4.1.1978, Cassino (Fr)- Omicidio del funzionario della Fiat Carmine De Rosa.

Reparti proletari per l’esercizio di liberazione comunista

30.11.1979, Roma- Ferimento del dott. Giulio De Fabritiis, ginecologo.

Compagni organizzati per il contropotere femminista

7.3.1979, Roma- Attentati allo studio medico del dott. Luigi Reverberi ed all’abitazione del dott. Armando Grimaldi, ginecologi.

Formazioni armate proletarie

13.3.1978, Roma- Attentato alla caserma dei Carabinieri di via L. Arnaldo;

1.4.1978, Roma- Attentato alla caserma dei Carabinieri “Aventino”;

4.5.1978, Roma- Irruzione alla sede del “Centro di Formazione Sociale”;

15.5.1978, Roma- Attentato allo spaccio della VVV^ Ripartizione VV.UU. del Comune di Roma;

27.5.1978, Roma- Attentati al “centro Promozione Sociale” ed all’autovettura dell’Appuntato di PS Pavese Attilio.

Fronte armato rivoluzionario operaio

5.3.1972, Roma- Lancio di ordigno esplosivo contro la caserma dei Carabinieri di via Celimontana;

9.3.1972, Roma- Esplosione di analogo ordigno innanzi alla sede della sezione Dc di via C. Bonaccorsi n.24;

10.3.1972, Roma- Analogo attentato innanzi alla porta di accesso dell’Ufficio “Colloqui” del carcere di regina Coeli;

12.3.1972, Roma- Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede della biblioteca spagnola, in via di Villa albani n.14;

13.3.1972, Roma- Esplosioni di ordigno innanzi alla sede della sezione della Dc di via Cavalleggeri.

Il fenomeno della proliferazione di “sigle” prive di una “personalità terroristica” durevole, bensì caratterizzate da una attività terroristica episodica e circoscritta in un breve lasso di tempo, se da può essere dovuto ad prevalere, in un certo periodo della “evoluzione” del terrorismo delle tendenze “spontaneistiche” nella lotta armata legata alle singole realtà sociali degli ambienti nei quali i vari gruppi incidevano con la loro azione, dall’altro potrebbe esse stato artificiosamente creato con l’obiettivo di rendere visibile, con la moltiplicazione delle sigle, l’estensione del terrorismo. Soprattutto in questa seconda ipotesi ci si può trovare di fronte, spesso, non a vere e proprie organizzazioni terroristiche, ma a gruppi, o singole persone, che si attribuiscono m, di volta in volta, denominazioni diverse.

Organizzazioni terroristiche di destra

Ordine nuovo

Fu fondato, nel 1953, da Pino Rauti e Clemente Graziani.

Nel 1969, a seguito di dissidi interni, i seguaci di Rauti che rappresentavano la “linea morbida” confluirono, con questi, nel MSI, allontanandosi dall’organizzazione che, si dette una struttura paramilitare e continuò ad avere una attività “legale” fino al 1973, quando il movimento fu sciolto per “riorganizzazione del disciolto partito Fascista”.

È l'organizzazione che il 10.7.1976, assassinò il dott. Vittorio Occorsio, PM del processo conclusosi con la condanna di numerosi appartenenti di Ordine nuovo.

In precedenza, il 6.10.1975, un commando di Ordine nuovo aveva gravemente ferito l'ex presidente della Dc cilena Bernard Leighton Gurman e la di lui consorte.

Nonostante fosse stato decretato il suo scioglimento, Ordine nuovo, continuò nella propria attività eversiva, ponendosi, quasi, come "centro coordinatore" del terrorismo di destra, i cui gruppi, evidenziatisi, spesso, in modo sanguinoso, hanno proprio in Ordine nuovo il loro immediato ascendente.

Movimento rivoluzionario popolare

Evidenziatosi a Roma sul finire degli anni '70 con l'attentato, avvenuto il 20.4.1979, al palazzo dei senatori in Campidoglio seguito da altre analoghe azioni contro il carcere il Regina Coeli, il palazzo del Consiglio Superiore della Magistratura, e il Ministero degli Esteri, avvenute, rispettivamente, il 13/22 e 24 maggio 1979.

A detto gruppo viene, pure, attribuito l'omicidio, avvenuto il 17.12.1979, di Antonio Leandri.

Nuclei armati rivoluzionari

Venuto alla ribalta intorno al 1977, si autodefinì interprete di tutto il "Movimento rivoluzionario" senza distinzioni ideologiche, unificandolo, idealmente nell'intento comune di destabilizzare il sistema democratico "colpendo al cuore dello stato".

Si elencano, qui di seguito le azioni attribuite a detta organizzazione terroristica:

28.9.1978, Roma- Terroristi dei Nar uccidono Ivo Zini, nei pressi della sezione PCI di via Appia Nuova.

Nella circostanza rimane gravemente ferito Di Blasio Vincenzo.

9.1.1979, Roma- Un commando fa irruzione negli studi dell'emittente radiofonica privata "Radio città futura", lanciando bottiglie incendiarie ed esplodendo numerosi colpi d'arma da fuoco. Nella circostanza vengono ferite quattro donne, una delle quali, Anna Attura, in modo grave.

15.3.1979, Roma- Rapina all'armeria "Omnia sport" di via IV Novembre;

6.2.1980, Roma- Due giovani esplodono numerosi colpi di pistola contro l'agente di PS Arnesano Maurizio, in servizio di vigilanza presso la sede dell'Ambasciata del Libano di questa via settembrini n.38. Gli assassini dopo essersi impossessati della mitraglietta e della pistola in dotazione all'Agente di deleguano a bordo di una Vespa.

22.2.1980, Roma -Tre giovani terroristi penetrano con un pretesto nell'abitazione di Valerio Verbano, noto a quest'Ufficio per la sua militanza nell'area dell'Autonomia, in quel momento assente da casa. Tenendo sotto la minaccia delle armi i genitori del giovane, attendono il suo rientro e lo uccidono con un colpo di pistola alla nuca.

28.5.1980, Roma- Quattro individui di giovane età, col volto parzialmente travisato, attaccano a colpi di pistola, tre militari di PS in servizio di vigilanza presso il Liceo Scientifico "Giulio Cesare". L'appuntato Evangelista Francesco muore poco dopo il ricovero in ospedale, mentre la Guardia Lorefice Giovanni e l'Appuntato Manfreda Antonio, riportano gravissime ferite.

23.6.1980, Roma- Terroristi dei Nar uccidono con un colpo di pistola alla nuca il dott. Mario Amato, Sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma, che sta attendendo l'autobus ad una fermata di viale Ionio, nei pressi della propria abitazione. Il Magistrato conduceva da tempo importanti inchieste sull'eversione di estrema destra,

2.9.1980, Roma- Di Leo Maurizio, tipografo presso la redazione de "Il Messaggero", mentre sta per far rientro alla propria abitazione, rimane mortalmente ferito da colpi di arma da fuoco ad opera di due giovani dileguatisi, poi, a bordo di una Vespa;

11.9.1980, Roma- In un laghetto artificiale in località "Tor de' cenci" viene rinvenuto il cadavere di un giovane, successivamente identificato per Mangiameli Francesco, noto esponente dell'estrema destra palermitana. Secondo quanto accertato, la morte era stata causata da due colpi di pistola esplosigli a bruciapelo alla nuca;

30.7.1981, Roma- De Luca Giuseppe, noto simpatizzante dell'estrema destra viene assassinato a colpi di pistola nella propria abitazione da uno sconosciuto;

30.9.1981, Roma- Pizzari Marco, simpatizzante dell'estrema destra accusato di delazioni, viene ucciso in questo viale delle Medaglie d'Oro da un commando dei Nar;

- 21.10.1981, Acilia (Rm)- Un commando composto da non meno di sei persone tende un agguato al Capitano di PS Francesco Straullu, di questa Digos, da tempo impegnato in complesse indagini sull'estrema destra. L'Ufficiale ed il suo autista, Guardia Ciriaco Di Roma, non possono sfuggire al tremendo attacco portato con armi di eccezionale potenza, e muoiono all'istante, crivellati da numerosissimi proiettili;
- 6.5.1982, Roma- Viene barbaramente assassinato l'Appuntato di Polizia Giuseppe Rapesta, il quale stava espletando il suo turno di servizio presso il posto Polferr della Stazione F.S. S. Pietro;
- 24.6.1982, Roma- Un commando attacca al fine di disarmarlo, il personale di Polizia addetto alla vigilanza dell'abitazione di Memer Hammadm capo della rappresentanza dell'O.L.P. in Roma. Nella sparatoria perde la vita l'Agente Galluzzo Antonio, mentre il pari grado Pillon Giuseppe rimane lievemente ferito;

Le indagini esperite nei confronti della destra eversiva hanno appalesato l'esistenza di uno stretto collegamento ed un continuo ricambio tra i vari gruppi terroristici apparsi di volta in volta.

Brillanti sono, senz'altro, da ritenere i risultati conseguiti dalle inchieste esperite sul terrorismo di destra, in particolare nell'ultimo biennio.

In tale periodo, infatti, questa Digos, di concerto con la Magistratura, ha avviato una complessa indagine, tutt'ora in pieno svolgimento, che, oltre all'arresto di numerosissimi terroristi responsabili di gravi azioni delittuose, tra le quali, anche rapine in danno di Istituti Bancari, ha consentito l'individuazione e neutralizzazione di diverse "basi" ed il conseguente sequestro di numerose armi, anche di notevole potenzialità balistica, risultate provento di rapina o furti presso caserme militari.

Situazione provincia di Frosinone

Per una più chiara esposizione della evoluzione del fenomeno terroristico in questa provincia, occorre distinguere il territorio comprendente l'area di influenza dello stabilimento Fiat (Cassino, Piedimonte S. Germano, Pontecorvo) dal resto della provincia.

La cosiddetta "contestazione" degli anni 1968 seguenti, aveva solo marginalmente sfiorato questa provincia, interessando la classe studentesca, i giovani aderenti a formazioni di opposte ideologiche (che diedero luogo a frequenti episodi di intolleranza politica con la conseguente loro denuncia all'A.G.) e le maestranze di stabilimenti in difficoltà economica.

Terminato tale periodo, mentre nella zona nord della provincia si ristabiliva una relativa tregua politico-sindacale, nel Cassinate, subito dopo l'insediamento e l'inizio della produzione dello stabilimento Fiat, nel quale avevano trovato occupazione oltre ai lavoratori della zona, anche personale provenienti dalle province limitrofe, si registravano i primi danneggiamenti agli impianti della fabbrica e attentati an persone comunque ad essa collegate.

Il 27 gennaio 1976, veniva incendiata l'autovettura di proprietà di Artuffo Aurelio, capo officina del reparto verniciatura; il 16 successivo, la mensa aziendale veniva saccheggiata; il 15 maggio dello stesso anno, 59 scocche per vetture "131" e 14 per "126", venivano danneggiate; il 21 dello stesso mese, l'autovettura di proprietà di Corsini Giuseppe, capo officina del reparto "lastroferratura" veniva incendiata.

Il primo attentato alla persona, si registrava il 4 giugno di detto anno; Pettinotti Stefano, capo reparto della catena di montaggio, veniva ferito alla coscia sinistra da colpi di arma da fuoco. In questa occasione, il sedicente "Movimento operaio di Cassino", con un volantino fatto trovare in fabbrica, nel rivendicare l'attentato al Pettinotti, faceva menzione di tutti gli episodi di violenza sopra citati.

Il 22.9.1976, in Casino e Piedimonte S. Germano, venivano incendiate l'autovettura del Dr. Giovanni Fargnoli, lo studio del dr. Aldo Recchia e l'abitazione del dr. Mario Belli tutti sanitari con incarico di consulenza presso la fiat. Anche tale episodio veniva rivendicato con un ciclostilato anonimo dal titolo: "colpire i medici al servizio del padrone per liberarci dalla fatica".

Altro attentato alla persona si verificava a Cassino il 22 novembre 1976. Il rag. Bocco Favalaro, addetto ai rapporti sindacali, veniva ferito alle gambe da colpi di arma da fuoco.

L'episodio veniva rivendicato con altro volantino anonimo dal titolo: "contro il lavoro: sabotaggio. Favalaro si licenziato". Col ciclostilato si rivendicano anche le azioni di sabotaggio al materiale della fabbrica.

Nell'anno 1977, si verificano due episodi terroristici, entrambi rivendicati con volantini anonimi; il 24 marzo, due cariche esplosive danneggiano la cabina elettrica di trasformazione, di proprietà dell'Enel, che alimenta lo stabilimento provocando l'interruzione dell'attività lavorativa, ed il 29 giugno, un incendio sviluppatosi

all'interno della fabbrica distrugge circa 200 pneumatici.

Il 1978 si apre con l'assassinio del capo dei servizi di sicurezza interna dello stabilimento, Carmine De Rosa, ed il ferimento di Giuseppe Porta, che aveva analoghe mansioni della fabbrica di Torino, in missione a Cassino.

L'azione, compiuta il 4 gennaio, veniva rivendicata con due volantini: uno a firma "Operai armati per il comunismo" e l'altra a firma: "Lotta armata per il comunismo" e con due telefonate: una, dai firmatari del primo ciclostilato alla redazione provinciale de "Il messaggero" di Frosinone e l'altra, dai "Nuclei armati proletari", alla redazione romana de "Il Mattino".

La circostanza che copie del citato volantino, di analogo contenuto ma di diversa veste tipografica venissero trovate a Roma, avvalorò la convinzione della esistenza di collegamenti tra elementi eversivi operanti all'interno della fabbrica e gruppi di altre città.

La riprova di tali collegamenti si ebbe nell'aprile dello stesso anno, quando furono rinvenuti nello Stabilimento di Piedimonte S. Germano copie del ciclostilato firmato dalle Brigate rosse che rivendicavano l'assassinio del Maresciallo Berardi della Questura di Torino. Il 26 giugno 1978, in occasione del fallito attentato al traliccio dell'alta tensione facente parte della rete elettrica che alimenta lo stabilimento Fiat, le "Squadre armate operaie", attraverso un ciclostilato fatto trovare all'interno dello stabilimento prima ancora che si conoscesse se era stato raggiunto l'effetto voluto, nel rivendicare "l'abbattimento" del traliccio, facevano riferimento al ferimento di Salvatore Napoli, "vice capo officina alla verniciatura Alfasud", avvenuto il 22 giugno precedente.

Le indagini esperite nell'ambito della Fiat, portarono all'individuazione di una cellula del movimento "Lotta continua", sorta nel 1977, ad iniziativa di rossi Giancarlo, nato a Casino il 19.3.1950, Armellino Alberto, nato a d Alessandria il 18.3.1946, Argetta Lina, nata a Villa S. Lucia il 26 marzo 1950, moglie di Armellino, Luciano Antonio, nato a Casino il 4.3.1953, laureato in lettere, tutti operai dello stabilimento, i quali avevano creato un clima di terrore, attraverso minacce e ritorsioni, nei confronti di coloro che non intendevano seguire le loro iniziative.

In data 1.12.1980, a seguito di ordine di cattura emesso dalla procura della repubblica di Roma, i nominati Armellino, Rossi e Cerra Giuseppe, nato a S. Giovanni Incarico l'11.11.1953, pure operaio della Fiat, venivano tratti in arresto perché imputati di partecipazione a banda armata (furono trovati in possesso di copie di un comunicato delle Br relativo al sequestro Moro).

Il successivo 8 dicembre, il Procuratore della repubblica di Casino emetteva altro ordine di cattura nei confronti degli stessi e di Valentino Nicola, Biondo Rosaria e Ceriani Sebregondi Paolo, perché imputati di omicidio, partecipazione a banda armata, danneggiamento ed altro, per tutti gli episodi sopra descritti.

Dopo l'arresto dei suddetti, in Cassino non si sono più registrati attentati a persone anche se all'interno dello stabilimento continuano a verificarsi atti di sabotaggio che procurano danni anche rilevanti alla società.

Mentre nell'ambito Fiat il terrorismo ha avuto una conduttrice sicuramente legata ai personaggi cui sopra si è detto, nel resto della provincia si sono verificati episodi, di cui due gravissimi, non legati tra di loro da medesime trame eversive.

L'8 novembre 1978 veniva assassinato il Procuratore della repubblica di Frosinone dr. Calvosa con l'agente di scorta e l'autista (nell'attentato perse la vita anche il terrorista Roberto Capone da Avellino ferito a morte per errore dai suoi stessi complici) e a seguito delle indagini esperite le forze dell'ordine identificarono gli autori Nicola Valentino, Rosaria Biondi e Paolo Ceriani Sebregondi, poi arrestati e condannati; secondo rivelazioni di terroristi pentiti l'attentato fu preparato da Sebregondi per dimostrare l'efficienza del suo gruppo nei confronti di altri operanti nella Capitale.

L'attentato venne rivendicato con telefonata alla redazione del Tempo di Frosinone e con volantino a firma "Formazioni comuniste combattenti".

Come è noto il Ceriani Sebregondi Paolo il decorso anno riuscì ad evadere dal carcere di Parma pur se gravemente menomato.

Il 4 ottobre 1981, un commando di terroristi si procurò l'evasione dal carcere di Frosinone di Battisti Cesare, esponente di "Prima linea" e del camorrista Moccia Luigi.

Nel corso delle indagini esperite sull'episodio identificati tutti i terroristi autori dell'azione che, programmata dal gruppo Prima linea, venne eseguita senza particolari basi logistiche in questa provincia così come riferito dal pentito Pietro Mutti.

Infine sono da registrare l'abbattimento di un traliccio dell'Enel avvenuto il 15 novembre 1979, in Castro dei Volsci e il tentato incendio all'ufficio di Collocamento di Frosinone avvenuto il 3 febbraio 1980, rivendi-

cati, il primo con una telefonata alla SIP di Roma dalle “Unità combattenti comuniste” e il secondo con una telefonata alla locale redazione del Messaggero dalle “Ronde armate comuniste”.

Tali rivendicazioni peraltro lasciarono molti dubbi sulla loro autenticità anche perché giunte dopo che ne ebbero data notizia i normali mezzi di informazione e in nessuno dei casi vennero diffusi volantini.

In questa provincia non si sono registrati attentati attribuibili alle organizzazioni di estrema destra.

Situazione provincia di Latina

Nell'ambito di questa provincia, dal primo insorgere del fenomeno terroristico con le sue varie denominazioni, non si sono verificati episodi delittuosi da questi rivendicati sino a tutto il 28 febbraio di quest'anno, epoca in cui nei pressi del reclusorio militare di Gaeta veniva fatto esplodere un ordigno collocato su di un'autovettura Renault che riportava danni di lieve entità.

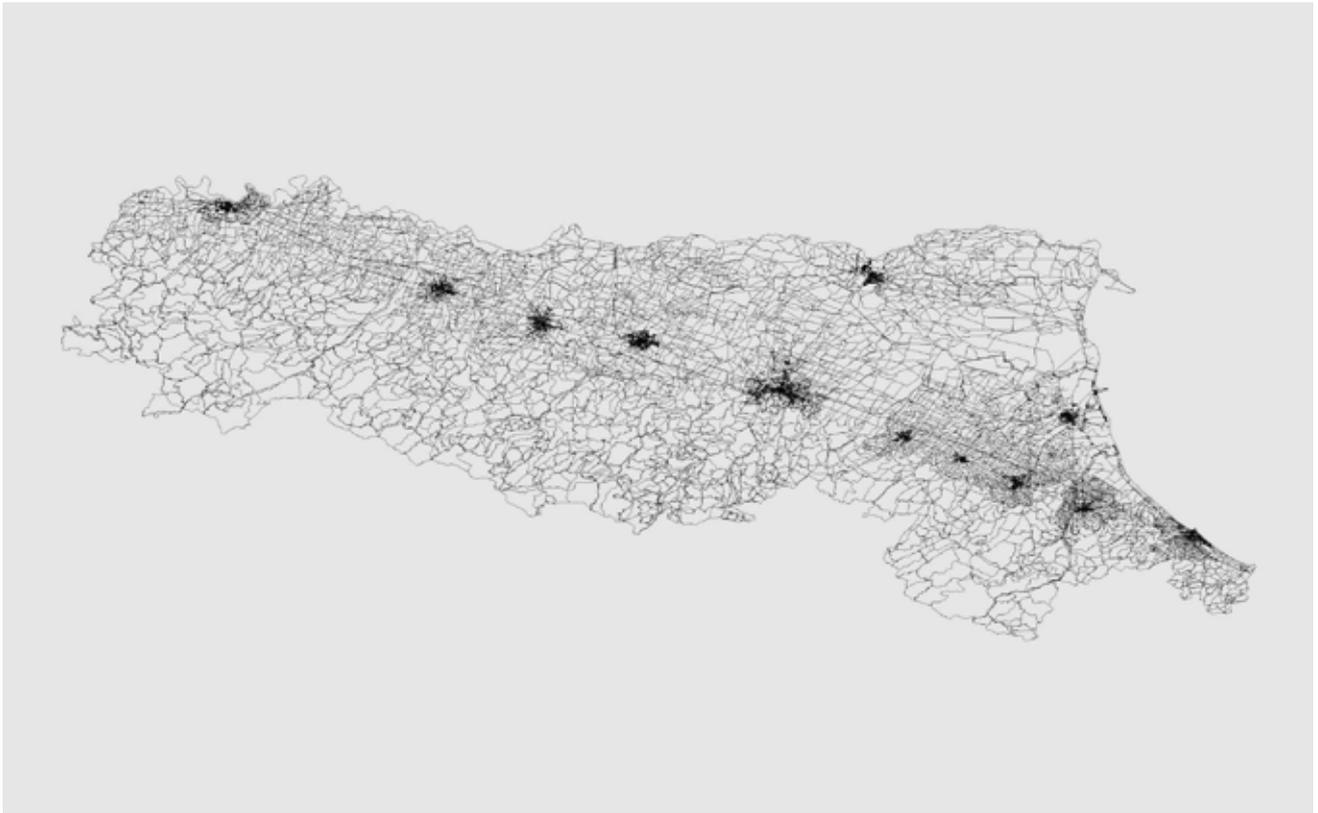
Tale attentato veniva successivamente rivendicato dalle Brigate rosse “colonna Antonio Lo Muscio” (mai prima di allora appalesatasi) con un volantino fatto recapitare in un cestino di rifiuti di questa piazza del Popolo.

L'episodio veniva collegato con la istituzione nel gennaio del corrente anno presso la locale Casa Circondariale di una sezione femminile di massima sicurezza e del ventilato progetto di rinchiudere nel reclusorio militare di Gaeta i cosiddetti pentiti delle Brigate rosse. Nella circostanza vennero eseguite numerose perquisizioni domiciliari a latina, Formia, e Gaeta, nei confronti di elementi gravitanti nell'area di estrema sinistra e sospettati di avere collegamenti con aderenti a formazioni eversive senza che si addivenisse ad alcun risultato positivo.

Successivamente, a seguito di un attentato dinamitardo ai danni dell'ufficio del sindaco di Formia, veniva sequestrata varia documentazione di natura politica nell'abitazione di Cianca Agostino e Migliarese Giuseppe, entrambi da Formia, che evidenzia l'adesione degli stessi a movimenti di estrema sinistra con contatti epistolari con persone inquisite nell'eversione di sinistra ed in atto detenute.

Antecedente a tali fatti, a seguito di una perquisizione domiciliare eseguita il 18.4.1978 nell'abitazione di Boccanfuso Anna, nata a Cercola (CE) il 26.7.1940 residente a Scauri di Minturno (LT), coniugata con Fantazzini Horst, aderente alle Brigate rosse, in atto detenuto, veniva rinvenuto e sequestrato da parte di questo Ufficio e dell'Arma dei carabinieri, una bozza-documento dattiloscritto di 22 pagine concernente riunioni tenutesi nei supercarceri della penisola. Il relativo incarto processuale, in data 12.10.1978 veniva trasmesso dall'ufficio Istruzione del tribunale di latina al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, ove si trova tutt'ora.

Terrorismo in Emilia Romagna



EMILIA ROMAGNA

**Bologna — Ferrara — Forlì — Modena — Parma — Piacenza
Ravenna — Reggio Emilia**




Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P. 63)

Bologna addì 4 Settembre 1982

Questura di B O L O G N A

N.° *10* Prov. IGOS Categ. A.4/Sez. A.T.

Reposta a nota N.° *10*

OGGETTO: Emilia-Romagna. Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

RISERVATA-RACC.TA
DOPPIA BUSTA

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.

- U.C.I.G.O.S.-.....R O M A

In risposta al telex cat. Ris. n.224/11347/3~/3048/R, si fornisce, di seguito, una mappa schematica delle Organizzazioni Terroristiche che maggiormente hanno attecchito nella regione Emilia Romagna, riportando dati e considerazioni rilevate nelle singole città capoluogo di Provincia.

Verranno così presi in esame singolarmente i centri più importanti ognuna con il proprio hinterland, Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Ferrara e Forlì, e di ogni provincia verrà prima esaminato il terrorismo così detto di sinistra e poi quello di chiara origine di destra.

Prima di tutto va fatta però una premessa, e cioè che il terrorismo non ha mai trovato in Emilia Romagna un terreno particolarmente fertile su cui attecchire, vuoi per una realtà sociale che vede, tra le altre cose, una scarsa presenza di immigrati e di emarginati in genere, vuoi per una coscienza sociale e civica senza dubbio più sviluppata che altrove, vuoi infine anche per una deliberata scelta delle organizzazioni terroristiche: quelle di sinistra hanno considerato l'Emilia una sorta di entroterra logistico, come zona franca di passaggio tra il meridione e le aree industrializzate del Nord o come punto di appoggio e rifugio dopo azioni terroristiche, e quindi con tutto l'interesse a non "smuovere eccessivamente le acque", mentre quelle di destra, che, richiamandosi all'ideologia fascista,

./.

- 2 -

non hanno neppure in forma ridotta mai avuto presa su consistenti nuclei locali, l'hanno considerata quasi un bersaglio prestabilito, forse perchè definita regione "rossa", e, pur non potendo contare su organizzazioni in loco, colpita più volte con attentati orrendi come la strage dell'Italicus nel 1974 e quella alla Stazione F.S. di Bologna nel 1980, favoriti in ciò anche dalla posizione geografica dell'Emilia, al centro di tutte le principali linee di collegamento e facilmente raggiungibile da quelle regioni limitrofe dove più forte è la presenza di terroristi neofascisti.

Riassumendo può ben dirsi che i terroristi di sinistra si sono serviti dell'Emilia Romagna come serbatoio per le proprie schiere e l'hanno tenuta invece in disparte per quanto attiene agli attentati veri e propri, almeno qualitativamente se non quantitativamente, mentre quelli di destra hanno sviluppato una strategia esattamente opposta, con le due orrende stragi sopra menzionate e nulla più.

Esaminiamo ora i singoli capoluoghi della Regione, menzionando le organizzazioni terroristiche più importanti, gli esponenti di maggior spicco e le azioni più eclatanti rivendicate:

A) BOLOGNA - Valide ovviamente le considerazioni in premessa, bisogna subito dire che la presenza in Bologna di una ricercata Università con la sua composita popolazione di studenti fuorisede, con tutti i problemi conseguenti, ha fatto lievitare, a partire dalla fine degli anni 60 in poi, la contestazione giovanile, passata attraverso tutte le formazioni assurde a ruoli di protagonismo nel resto del paese, dal "Movimento Studentesco" a "Potop" a "Lotta Continua" fino a sfociare nella tristemente nota "Autonomia Operaia".

E' naturale che su tali filoni si siano poi inserite, le tematiche del terrorismo di sinistra.

E' del 1974 il primo comparire nel bolognese del terrorismo violento di matrice autonoma con il noto episodio di Argelate conclusosi con l'uccisione del Brg. dei C.C. Andrea LOMBARDINI.

Per tale episodio, ad eccezione della nota Marzia LELLI tuttora latitante, vennero arrestati, rinviati a giudizio e poi condannati i noti BONORA, VICINELLI, FRANCIOSI, RINALDI, BARTOLINI, CAVINA, ed altri imputati di reati minori.

Nel corso del procedimento, pur non essendo emerso chiaramente quale fosse l'area dell'estremismo di sinistra nel quale si muoversero gli autori del feroce episodio,

./.

- 3 -

apparvero però chiare delle sfumature ideologiche che proprie allora di "Potop", vennero poi teorizzate da Toni NEGRI e servirono da base alle "B.R.", organizzazione alla quale poi aderirono in maniera esplicita i responsabili del fatto di Argelato.

Se per quanto riguarda però le "Brigate Rosse" si hanno solamente tracce di passaggio in un covo "freddo" trovato nel 1974 nei pressi di Zola, né personaggi di rilievo bolognesi risultano aver militato all'interno di esse, se si eccettua la MUSI Franca recentemente arrestata a Roma nel covo di Giovanni SENZANI, ma la cui formazione brigatista va ricercata senza dubbio nel suo lungo soggiorno Torinese, e se la loro attività si è generalmente limitata a volantaggi nei pressi di fabbriche cittadine per lo più compiuti da elementi di passaggio, a conferma di quanto detto in premessa, più complesso ed articolato è il discorso su "Prima Linea", l'altra grande formazione eversiva di estrema sinistra.

Numerosi sono stati gli elementi di spicco di "P.L." usciti proprio dalle file dell'Autop bolognese e formati sulle barricate del famoso "Marzo 1977". BIGNAMI Maurizio, TOSI Liviana, ZAMBIANCHI Paolo, AZZARONI Barbara, per fermarci ai più noti, sono stati non solo combattenti, ma veri capi di "P.L.", che del resto in questo capoluogo ha operato, dal '76 in avanti, celandosi dietro una miriade di sigle, "SAP", "Cellule Comuniste Combattenti", "F.C.C.", "Gatti Selvaggi" tutte però affratellate sotto l'egida di Prima Linea e sovente formate dalle stesse persone, come sostenuto da questo ufficio che, con rapporto giudiziario del 1980 diretto alla locale A.G., denunciò un gruppo di persone, tra le quali MAZZETTI Nicoletta, MARCHI Alessandra, DALLA CA' Gabriella, per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva e per concorso in tutti quegli episodi rivendicati dalle sigle prima menzionate. Tra gli episodi più tristemente significativi riconducibili a "P.L." vanno ricordati il ferimento dell'Ing. Antonio MAZZOTTI, dirigente della locale fabbrica Menarini, avvenuto nell'aprile del 1978 e rivendicato da "P.L.-F.C.C.", e l'incendio della locale Federstampa, avvenuto nel Gennaio 1979, e durante il quale per accidentalmente una donna, rivendicato dal gruppo "Gatti Selvaggi".

Per il primo episodio il Tribunale di Milano ha rinviato a giudizio e condannato i responsabili nel noto pro

./.

- 4 -

cesso contro Corrado ALUNNI ed altri, mentre per il secondo il procedimento è pendente, allo stato, contro ignoti, presso il locale Tribunale.

Per quanto riguarda gli arrestati bolognesi nel corso del 1980, sono stati recentemente rinviati a giudizio dal locale Ufficio Istruzione ed il processo è in attesa di essere dibattuto presso la locale Corte d'Assise. Anche recentemente le indagini su elementi bolognesi legati alle formazioni satelliti di "Prima Linea" ha portato la locale A.G., sulla scorta delle dichiarazioni rese da alcuni "pentiti" arrestati in altre città, ad emettere una serie di provvedimenti restrittivi a carico di giovani del posto che, pur non avendo direttamente partecipato ad eclatanti azioni terroristiche, si sono però resi responsabili di contatti e di aver prestato aiuto ad elementi di spicco sul piano nazionale e tuttora latitanti come MANINA, SACCHI, SEGIO, MERONI ed altri.

Attualmente nel capoluogo bolognese, in rotta "Prima Linea" e le sue formazioni satelliti, senza realtà e prospettiva politica delle "Brigate Rosse", del resto mai presenti in forma stabile, opera un'organizzazione eversiva di sinistra che, sotto la sigla "Prima Posizione" e l'immagine di un fucile mitragliatore inscritto in una stella a cinque punte, tende a porsi in posizione mediana tra la posizione ideologica propria dell'Autop. e quindi della nascita di "Prima Linea", e quella propria delle "Brigate Rosse", cercando un contatto con quest'ultima organizzazione e vagheggiando, per il resto, la riunione di tutti i combattenti comunisti rivoluzionari sotto un'unica "bandiera".

Tale movimento, sul quale sono ancora in corso indagini di P.G., si è reso responsabile di una numerosissima serie di piccoli attentati più che altro dimostrati vi compiuti in città e rivendicati con volantini, e da ultimo, fatto questo preoccupante, una rapina in banca compiuta ad Imola, e la rivendicazione, non si sa quanto fondata, della rapina di Lissone, presso Milano, ove rimase ucciso il Mlo dei C.C. RENZI Valerio.

E', come si vede, un panorama complesso, nel quale accanto alla mancanza obiettiva di elementi del sociale su cui si sono sviluppate le lotte delle "B.R." (vaste sacche di disoccupazione, di immigrazione, megacomplexi industriali, fasce di sottoproletariato urbano senza prospettive di lavoro e di vita) sono altresì presenti tutti i problemi dei giovani, con il bisogno di studio,

./.

- 5 -

di condizioni di vita dignitose, di prospettive di sbocco e di svago in una città che è lontanissima dalla realtà dei paesi e delle regioni dalle quali provengono e dove non vogliono più tornare; è su questi problemi, su queste realtà che si sono innestate la rivolta del "Marzo 77", il sorgere di numerosi comitati studenteschi, del comitato lavoratori precari etc., tutti pronti a percorrere il breve passo che intercorre tra una forma di contestazione violenta ed il terrorismo vero e proprio; è su questo filone di problemi che è nata e cresciuta l'Autonomia Bolognese e da essa "Prima Linea" ed ora "Prima Posizione".

Per quanto riguarda le organizzazioni terroristiche di destra, rifacendoci a quanto detto in premessa e cioè che non si sono mai sviluppate in loco, dobbiamo concludere brevemente ricordando che per la strage compiuta nell'Agosto 1974 a S. Benedetto Val di Sambro sul treno "Italicus" è tuttora in corso presso il locale Tribunale il processo contro Mario TUTI ed altri indicati come i responsabili dell'eccidio, mentre per la strage alla stazione ferroviaria dell'Agosto 1980 l'inchiesta è ancora in corso presso il locale Ufficio Istruzione, con le ben note vicende.

Prima ancora dei due episodi eclatanti in questione, va ricordato che, nel mese di Maggio 1974, l'organizzazione "Ordine Nero" rivendicò l'esplosione di un ordigno collocato all'interno di una palazzina ove aveva avuto sede, fino a poco tempo prima, la ditta "Chiari e Forti". Tale episodio non provocò una strage solo per una serie di fortunate circostanze e per il fatto vengono imputati alcuni dei maggiori esponenti del neo fascismo, quali GRAZIANI, MASSAGRANDE, FRANCIA, ZANI, MUTTI, BATANI, i fratelli CASTORI ed altri, risultati poi responsabili anche degli attentati di Moiano (PG) ed Ancona, ove colpirono la "Casa del Popolo" e l'esattoria Comunale.

- B) PIACENZA nella provincia emiliana più vicina alla Lombardia, l'organizzazione terroristica di sinistra, che compie prevalentemente azioni di auto finanziamento, "Brigate Rosse" tenta di installare due basi logistiche, di sicuro interesse per i terroristi proprio perchè nelle più immediate vicinanze della grande Milano. Sono del 1974, nei mesi di giugno e ottobre, le scoperte di tre covi "freddi" pieni di materiale documentale delle "B.R." due dei quali presi in affitto, come in seguito appurato, dalla nota Mara CAGOL e da Pietro BERTOLAZZI.

- 6 -

Per il discorso relativo all'eversione di destra, non si sono mai registrati in zona piacentina episodi criminali né consta che vi siano elementi simpatizzanti, né vi siano stati.

C) PARMA

vengono alla luce i primi sussulti legati alle organizzazioni terroristiche negli anni 73-74, con il rinvenimento, presso stabilimenti industriali della zona, di volantini rivendicanti azioni terroristiche compiute allora nel triangolo industriale TO-MI-GE. Negli anni 77 e 78 vengono compiuti alcuni attentati, anche se di poco conto, contro esponenti locali della D.C. rivendicati da un sedicente "Comitato rivoluzionario emiliano delle B.R.", e alcuni incendi di autovetture di esponenti dell'industria e del settore carcerario, rivendicati con volantini delle "Cellule Comuniste Combattenti", operanti anche a Bologna e a Modena e di cui, come abbiamo detto, venne dimostrata la filiazione con "Prima Linea" e alcuni esponenti come BURANI e CATELLANI, vennero arrestati da questo ufficio nel corso del 1980.

Nel febbraio del 1979 a Parma vennero arrestati i cittadini tedeschi Willy PIROCH e Johanna HARTWIG, nonché gli italiani Rocco Martino e Carmela PANE, con armi, munizioni ed esplosivi e risultati essere terroristi di "Azione Rivoluzionaria", operativi in Toscana e di passaggio in Parma.

Nel febbraio del 1980 vennero arrestati i noti CADONI Lucio, BATTAGLIN Lucia, PALMERO Piergiorgio e COSTA Maurizio, in un covo di "Prima Linea", durante un trasporto armi verso Milano.

Sempre nel 1980, nell'agosto, venne arrestata la nota VECCHI Valeria, anarchica, militante di "Azione Rivoluzionaria", perchè trovata in possesso di esplosivo e detonatori.

Per quanto riguarda le organizzazioni dell'estrema destra nulla risulta in atti.

D) REGGIO EMILIA

la provincia reggiana è senza dubbio la più interessante sotto l'ottica terroristica, ancor più di Bologna stessa. E' infatti la zona dove sono nati, fin dagli anni sessanta, vari collettivi i cui esponenti di rilievo entrarono poi a far parte, assieme a Renato CURCIO, del nucleo storico delle "Brigate Rosse".

Il primo e più importante di tali gruppi nel 1969 assunse la denominazione di "Collettivo Politico Operai e Studenti" e poi "Gruppo dell'Appartamento" ed era costituito da transfughi delle organizzazioni della sinistra storica.

./.

- 7 -

Fu da tale gruppo, di chiara ispirazione Marxista, che molti decisero di ricercare una fusione con la componente cattolica riformista, venuta alla luce dalle esperienze allora emergenti della facoltà di sociologia di Trento. Fu così che i vari PRANCESCHINI, OGNIBENE, PELLI, PAROLI, AZZOLINI, BONISOLI, GALLINARI, CASALETTI decisero di trasferirsi a Milano ove, dopo aver frequentato il "Collettivo Politico Metropolitano" di CURCIO e della CAGOL, fecero nascere le "Brigate Rosse".

Nel reggiano i primi passi delle "B.R." furono azioni di autofinanziamento, ma poi la zona venne completamente abbandonata, forse perchè ritenuta espressione di una realtà troppo limitata.

I giovani rimasti, dopo lo scioglimento di "Lotta Continua" e "Potop" abbracciarono così, nella metà degli anni 70, le tematiche di "Autop", molto attiva nel reggiano e la cui attività annovera, come episodio emergente, il mistero ancora non chiarito dell'omicidio di Alceste CAMPANILE. Nel panorama minore delle organizzazioni di sinistra, vanno menzionati il "Ginnasio Nikilista" e "Organizzazione Comunista Libertaria", ambedue di tendenza anarchica e la cui attività si limitò a modesti attentati dimostrativi con lancio di "molotov".

Va inoltre ricordato come attività senza dubbio di collegamento tra le varie organizzazioni eversive, quella svolta dall'emittente radiofonica "Radio Tupac", chiusa per ordine della magistratura nel 1981 e tre dei cui esponenti erano i noti BURANI Wainer, CATELLANI Carlo e OGNIBENE Marina, arrestati fin dal 1980 perchè ritenuti terroristi i primi due di "Prima Linea" e l'altra delle "B.R.". Per quanto attiene all'estrema destra, non si rileva alcun elemento dal quale possa desumersi la presenza di gruppi terroristici formati da elementi locali.

E) MODENA

Unici episodi terroristici, verificatisi nel gennaio e nel marzo del 78, sono stati gli incendi di due autovetture di proprietà di un dirigente della locale fabbrica "Maserti" e del medico della Casa Circondariale, rivendicati con volantini dalle già citate "Cellule Comuniste Combattenti". Per l'episodio relativo alla diffusione di volantini vennero incriminati i già noti BURANI E CATELLANI, poi arrestati nel 1980 nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla magistratura bolognese su "Prima Linea e formazioni satelliti".

./.

- 8 -

- Nulla emerge per quanto riguarda il terrorismo fascista.
- F) RAVENNA nel ravennate non risultano aver mai operato organizzazioni terroristiche, né di sinistra né di destra.
- G) FERRARA negli anni della contestazione studentesca si formarono anche nel ferrarese i primi consistenti gruppi di giovani che, dopo aver abbandonato le linee della politica della sinistra ufficiale, pensarono di dedicarsi alla contestazione violenta.
- Tra questi giovani un ruolo di guida assunsero, nei primi anni 70, tali DUSE Ugo e ZANONCELLI Maria, amici del noto Carlo FIORONI, sospettati addirittura di rifornire di armi i primi gruppi della guerriglia.
- Nonostante ripetute indagini però, solo la ZANONCELLI venne arrestata per un episodio di scarso rilievo, per il rinvenimento nella sua abitazione di un detonatore e di un caricatore per pistola vuoto.
- Ben diversa fu la posizione, evidenziatasi in seguito, ma già abbastanza chiara fin da allora, dei noti BIANCHINI Guido e ZAMBIANCHI Paolo, attivissimi esponenti di "Potop" e del "P.C. d'I. m.l.".
- Come è noto i due giovani strinsero solidi legami con l'Autonomia, tanto che nel 1979 il BIANCHINI venne arrestato a Padova nel quadro dell'inchiesta Calogero, mentre nel 1980 lo ZAMBIANCHI venne catturato a Torino, quando già era diventato uno dei capi di "Prima Linea".
- Come episodi delittuosi, si segnalano solamente due attentati dinamitardi compiuti da ignoti contro le Federazioni provinciali del P.C.I. e DELLA D.C. .
- Tali episodi però non vennero mai rivendicati da alcuno.
- In Ferrara, contrariamente a tutto il resto della regione Emilia Romagna, compaiono però anche esponenti di un certo rilievo dell'estremismo di destra.
- Vanno infatti menzionati ORSI Claudio, nato a Ferrara l'11/8/1931, nipote di Italo BALBO e amico del noto Franco FREDA, MUTTI Claudio, nato a Parma il 23/5/1946 e GAIBA Aldo, nato a Portomaggiore (FE) l'11/7/1938; questi tre insieme ad altri giovani tra cui tale GIULIANELLI Luca, nato a Ferrara il 14/7/1953, diedero vita ad un gruppo di estrema destra molto attivo e pericoloso.
- Infatti l'ORSI, il MUTTI ed il GAIBA vennero arrestati a seguito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana e sugli attentati ai treni commessi a Milano, Venezia, Pescara ed altre località nei primi anni 70, successivamente scarcerati e poi assolti nel famoso processo di Catanzaro; il MUTTI Claudio venne nuovamente incarcerato a seguito delle indagini svolte dalla magistratura

-./-

- 9 -

bolognese sulla strage del 2 Agosto 1980 alla Stazione ferroviaria di Bologna, e poi scarcerato, il GIULIANELLI infine confessò di aver commesso a Ferrara una serie di piccoli attentati incendiari alle Federazioni provinciali del "P.R.I.", del "P.S.D.I." e dell'Unione Comunisti d'Italia.

E' l'unico che, appunto perchè reo confesso, venne condannato a 10 mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Una posizione diversa è quella di BORGHI Giuliano, nato a Ferrara il 9/2/1940, da alcuni anni dimorante a Roma. Il predetto risultò infatti esponente di rilievo del movimento "Ordine Nuovo" e nel 1973 fu colpito da ordine di cattura della Procura della Repubblica di Padova con le imputazioni di associazione per delinquere ed incendio della Sinagoga di Padova; resosi irreperibile per più di un anno, si costituì il 15/10/1974 ed il 19 successivo era già in libertà provvisoria.

Il 30/6/1975 venne assolto per non aver commesso il fatto.

H) FORLÌ'

la provincia forlivese è stata sempre patria di movimenti a sfondo anarchico, seguendo tradizioni che affondano le radici nel tempo e che trovano spiegazione con l'influenza romagnola e con l'influenza della vicina Toscana. Tali caratteristiche sono rimaste costanti nei decenni fino ai giorni nostri.

Gli elementi locali maggiormente impegnati nella lotta politica sono i noti LOMBARDI Franco, CASAMENTI Patrizia e GASPARI Massimo, arrestati assieme ad altri nel 1980 nel corso di una inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Bologna sul gruppo anarchico "Azione Rivoluzionaria" e su alcune rapine compiute dai suoi aderenti in Emilia Romagna.

Mentre poi quasi tutti vennero scarcerati, il solo GASPARI, nella cui abitazione venne rinvenuto un gran quantitativo di esplosivo fu condannato a 4 anni di reclusione.

Nella provincia è comparso nei primi mesi del corrente anno un sedicente "Collettivo Jackson", rifacentesi alle posizioni dell'Autonomia Organizzata.

La figura però di maggior spicco del terrorismo romagnolo, è ~~però~~ quella del Brigatista Rosso Giovanni SENZANI, la cui attività si è però sempre svolta lontano dal forlivese di cui era originario.

. / .

- 10 -

Nell'ambito della provincia poi non risultano essere stati commessi episodi delittuosi di sicura matrice terroristica, né si trovano tracce di organizzazioni o di persone legate all'eversione di destra.

IL QUESTORE
(Italo FERRANTE)



MOD. 140
E. 7. 80

Questura di TRIESTE

0231/0348/R-322

N.° Dir. Di Cos. Categ.

Allegati: due

OGGETTO: Regione Friuli-Venezia Giulia - Mappa regionale
organizzazioni terroristiche.

RISERVATA - RACCOMANDATAA MEZZO CORRIERE SPECIALE

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P. 63)

Trieste, addì 16 settembre 1982

Al MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U.C.I.G.O.S.

OO100 R O I E A

Risposta a nota N.° 224/11347/III/3048/1
del 9 agosto 1982

Premsa

In esito alla richiesta suindicata, si comunica, preliminarmente, che le notizie sulle organizzazioni terroristiche nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia verranno fornite separatamente per ciascuna provincia, tenuto conto, soprattutto, del fatto che - come si rileverà fra l'altro da quanto qui di seguito illustrato - non sono finora emersi collegamenti di alcun genere tra le provincie stesse, nei vari settori dell'eversione, sia di destra che di sinistra.

Va, altresì, considerato che, a differenza di altre zone italiane, non è mai qui esistita, fino a venti anni or sono e cioè all'atto della costituzione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, una vera e propria "unità regionale" e ciò a causa di rilevanti fattori di natura storica, politica, economica, sociale ed anche etnica.

- 1) Provincia di Trieste
- a) Estremismo di sinistra

L'episodio di maggiore gravità perpetrato a Trieste, presumibilmente ad opera di elementi eversivi di estrema sinistra, è l'incursione nella sede dell'Associazione della Proprietà edilizia, sita in questa via della Zonta n.2, avvenuta il 24 febbraio 1978, da parte di quattro persone travisate, una delle quali probabilmente armata.

Gli aggressori, dopo aver immobilizzato e legato due dipendenti del predetto sodalizio, strapparono i fili del telefono e si impossessarono di circa 500.000 lire, custodite in diversi cassetti delle scrivanie degli uffici. Essi provocarono

Terrorismo nel Friuli Venezia Giulia



Estremismo di sinistra

L'episodio di maggiore gravità perpetrato a Trieste, presumibilmente ad opera di elementi eversivi di estrema sinistra, è l'incursione nella sede dell'Associazione della Proprietà edilizia, sita in questa via Zonta n.2, avvenuta il 24 febbraio 1978, da parte di quattro persone travisate, una delle quali probabilmente armata.

Gli aggressori, dopo aver immobilizzato e legato due dipendenti del predetto sodalizio, strapparono i fili del telefono e si impossessarono di circa 5000.00 lire, custodite in diversi cassetti delle scrivanie degli uffici. Essi provocarono quindi un incendio nelle stanze dell'appartamento mediante lancio di bottiglie incendiarie ed uno di costoro tracciò, con bombolette spray, di colore rosso, sulla parte dell'anticamera, le seguenti scritte: "La casa ai proletari", "No al rincaro dei fitti", "Immobiliari attenti" e "La casa è di chi vi abita", disegnando a fianco delle scritte stesse il simbolo della falce e martello.

Prima di allontanarsi, aggrediscono gettandola a terra un'altra impiegata dell'Associazione, che stava allora rientrando nella sede; una dipendente riportò lesioni guaribili in sei giorni.

L'incendio, domato dai Vigili del fuoco, provocò ingenti danni ai suppellettili.

Il fatto non venne rivendicato da alcuno e le relative indagini diedero esito negativo.

Altri episodi con danni alle persone, presumibilmente posti in essere da estremisti di sinistra, non si sono verificati in questa provincia.

Si soggiunge, con l'occasione, che in passatosi costituirono a Trieste, diversi movimenti extra-parlamentari di estrema sinistra, tra i quali in particolare "Potere operaio", "Lotta continua" e da ultimo "Autonomia operaia", nelle cui file confluirono precipuamente studenti universitari e mei e, in misura minore, giovani operai e disoccupati. Gli attivisti di "Autonomia operaia" promossero, per alcuni anni, diverse manifestazioni di piazza, spesso improvvisate conclusesi talora con danneggiamenti, atti di vandalismo, cosiddetti "espropri proletari", nei confronti di negozi (specie di abbigliamento nel centro cittadino), locali d'affari, esercizi pubblici ecc.

Il gruppo di Autonomia operaia cessò praticamente ogni attività dopo che, nell'aprile del 1979, vennero adottati, in diverse parti d'Italia, i noti provvedimenti restrittivi, nei confronti di elementi eversivi della sinistra estrema extra-parlamentare, tra i quali, in particolare, il noto docente universitario Toni Negri.

Nel febbraio del 1980, a seguito delle indagini disposte dalla Procura della Repubblica di Trieste, dopo le

dichiarazioni rese dal primo brigatista pentito e cioè del noto Fioroni Carlo, in ordine al tentativo di acquisto, peraltro non concretizzatosi, di una patita di mitra "Skorpion" in Austria, negli anni 1973-74, da parte di un'organizzazione eversiva estremistica di sinistra, facente capo al succitato Antonio Negri, vennero emessi tre ordini di cattura, per i reati di cui agli artt. 110 e 306 del c.p., in relazione agli artt. 270 e 284 dello stesso codice, nei confronti delle seguenti persone, qui dimoranti:

- Zamboni Giovanni, professore universitario;
- Sereno Giano, insegnante di scuola media;
- Cattaruzza Marina, ricercatrice universitaria.

I tre sono noti estremisti locali di sinistra: lo Zamboni fu per anni il principale dirigente di "Potere operaio"; il Sereno promosse e guidò, fino alla cessazione della sua attività, "Autonomia operaia" e, la Cattaruzza, oltre ad avere appartenuto a "Potere operaio", si fece promotrice della costituzione a Trieste di organizzazioni di tendenza femminista, peraltro tutte cessate dopo breve tempo.

Gli ordini di cattura non potevano essere eseguiti essendosi gli imputati resi irreperibili, in quanto presumibilmente recatisi all'estero; quello nei confronti della Cattaruzza venne revocato nel giugno dello stesso 1980, mentre i due documenti, tuttora ricercati, sono in attesa di giudizio, insieme ad altri numerosi imputati, tra i quali il più volte citato Antonio Negri, dinanzi alla corte di Assise di Roma.

Alcuni elementi, già facenti parte di "Autonomia operaia", sono in atto occupati, per lo più generici ed infermieri, presso l'Ospedale psichiatrico provinciale, la cui equipe di medici è formulata quasi esclusivamente di discepoli e collaboratori del defunto prof. Franco Basaglia. Essi professano pubblicamente le ideologiche estremistiche di sinistra e sino in contatto con elementi di analoga tendenza, sia di questa città, sia di altre parti d'Italia, sia di Stati esteri.

Presso detto nosocomio lavora anche l'ex cittadina tedesca Roll Carmen Hildegard in Falconetti, divenuta cittadina italiana per matrimonio, sospettata in passato di aver fatto parte dell'organizzazione terroristica tedesca di estrema sinistra RAF (Rete armee fraktion).

Nel quadro della chiesta mappa sul terrorismo vanno inseriti infine i seguenti due episodi:

la rapina avvenuta il 22 giugno 1981 a danno dell'ufficio cassa delle Cooperative operaie, sito in questa piazza San Giovanni, della quale è indiziato il noto terrorista friulano Cesare Di Lenardo, condannato, da ultimo., per aver partecipazione al sequestro del generale USA Dozier. Nonostante le accurate indagini svolte, non è stato possibile addivenire all'identificazione del probabile "basista" triestino;

l'attentato alla sede del Consolato onorario di Gran Bretagna, qui sito in Vicolo delle Ville, avvenuto nella notte dell'11 luglio 1981; il gesto venne rivendicato con volantini, rinvenuti, alcune ore dopo, in due diverse parti della città, contenenti critiche nei confronti delle cosiddette imprese capitalistiche multinazionali, dell'imperialismo britannico in Irlanda, con particolare riguardo al trattamento carcerario nei confronti di appartenenti al movimento repubblicano irlandese e si concludevano con la sigla "per il comunismo".

I danni furono di scarso rilievo e le relative indagini diedero esito negativo.

Estremismo di destra

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale e, cioè negli ultimi 35 anni fino ad oggi, si è registrata a Trieste una consistente e continua presenza, più forte rispetto alla media nazionale, di elementi estremisti di destra. Sia appartenenti al Movimento sociale e, da una decina di anni a questa parte, al "Fronte della gioventù", sia da gruppi dissidenti, poi tutti cessati o sciolti d'autorità, come ad esempio "Ordine nuovo" e "Avanguardia nazionale".

Detti elementi si sono resi ripetutamente responsabili di atti di intolleranza e di violenza di diverso genere, nei confronti di avversari politici, di appartenenti alla Polizia, di edifici pubblici privati ecc., concretizzatisi in aggressioni, molto spesso seguite a lesioni, incendi, per lo più mediante versamento di liquido infiammabile lancio di bottiglie incendiarie, di abitazioni, di sedi di partiti e organizzazioni politiche in genere, di autovetture, ecc., i cui autori, in alcune circostanze, sono stati identificati, denunciati all'Autorità giudiziaria e condannati.

Per quanto concerne specificatamente il periodo gennaio 1978-febbraio 1981, si reputa utile allegare: un appuntamento in data 16.2.1981, contenente i dati su tutti gli episodi allora accaduti e un appunto del 4.3.1981, dal titolo: "Trieste-Movimenti politici di estrema destra" - Attività.

Tra gli episodi di natura delittuosa verificatisi in questa città i cui autori appartengono all'estrema destra, va segnalata la rapina e sequestro di persona avvenuta il 7 marzo 1980 ai danni del titolare di una oreficeria, ubicata in una zona residenziale della città.

I due autori, e cioè i noti Gilberto Cavallini di anni 30, latitante e Giuseppe Valerio Fioravanti, di anni 24, detenuto in quanto arrestato il 10.3.21981, alla periferia di Padova, durante un conflitto a fuoco nel corso del quale rimasero uccisi due Carabinieri, furono riconosciuti colpevoli dei reati a loro ascritti e condannati a 9 anni di reclusione e lire 1 milione di multa.

Imputati anche di tentata rapina, avvenuta il 3 marzo 1980 nei confronti di un altro orefice triestino, vennero assolti, invece, per insufficienza di prove.

Vennero effettuate accurate indagini sia da parte della Digos che della Squadra Mobile per addivenire all'identificazione degli elementi locali di estrema destra che sicuramente hanno collaborato, quali basisti, con i due rapinatori. Indagini che peraltro non hanno dato esiti positivi.

A riprova dell'intensa attività politico-propagandistico-organizzativa che viene svolta, in svariati settori, dal Fronte della gioventù di Trieste e del prestigioso che esso gode non solo negli ambienti estremistici di destra italiani, ma anche stranieri, va ricordato il viaggio che alcuni suoi più qualificati esponenti effettuarono nel Libano, nell'estate del 1980, ove furono ospiti - qualcuno anche per diversi mesi - in campi di addestramento militare delle formazioni facenti capo alla Falange cristiano-maronita, prendendo parte anche - a quanto è stato fiduciarmente riferito - a scontri a fuoco con elementi di tendenze opposte.

Nell'ottobre e nel dicembre del 1981 si registrarono ancora due aggressioni di elementi di sinistra ad opera di estremisti di destra, che vennero identificati denunciati, mentre nell'anno in corso gli episodi di maggior rilievo, attribuibili all'opera di estremisti di destra, sono stati i seguenti:

17 aprile, incendio della porta di ingresso dell'Ente Italiano per la conoscenza della lingua e della letteratura slovena, sita al secondo piano dello stabile di questa via Valdirivo n.30. Il fatto è accaduto alla vigilia di un programmato comizio pubblico del MSI-DN, a qualche mese dell'inizio della campagna elettorale amministrativa, mentre erano in corso una serie di manifestazioni promesse per lo più dallo stesso MSI-DN. Ma anche da altri vari gruppi di destra, contro la ventilata introduzione del bilinguismo di questa provincia, a seguito della presentazione nei due rami del parlamento di progetti di legge per la tutela delle minoranze in genere e di quella slovena in particolare;

16 maggio, incendio di un'autovettura jugoslava, parcheggiata in una via del centro cittadino e rivendicazione dell'episodio, mediante telefonata anonima diretta all'ANSA, da parte di un non meglio indicato gruppo "Nuclei triestini di contropotere territoriale", che, con la telefonata stesa, ha espresso la propria protesta per la ventilata introduzione del bilinguismo;

23 giugno, incendio della porta d'ingresso dell'abitazione di un militante della F.g.c.i. di Trieste, che il giorno prima aveva partecipato ad una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese, promossa da alcuni gruppi di sinistra;

5 luglio, incendio della porta di ingresso della sede della Federazione provinciale di "Democrazia proletaria", mentre era in corso a Milano il congresso nazionale di detta organizzazione politica.

Si soggiunge, infine, che i sottonotati cinque estremisti di destra di questa città sono attualmente detenuti in attesa di giudizio, siccome imputati dei reati di natura politica a fianco di ciascuno indicati, peraltro da tutti perpetrati fuori da questa provincia:

Marelli Paolo, già vice segretario provinciale del "Fronte della gioventù" e quindi responsabile del settore propaganda della Federazione del MSI-DN - colpito da mandato di cattura dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma per ricettazione, detenzione illegale di armi ed altro;

Lai Livio, già dirigente provinciale del Fuan - colpito da tre mandati di cattura dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, per strage, lesioni ed altro ed arrestato il 20 aprile scorso da dipendenti della Questura di Treviso per detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra, nonché di falsificazione di documenti ed uso di documenti falsi;

Lai Ciro, fratello del precedente, già attivista del "Fronte della gioventù" - arrestato il 20 aprile scorso da personale della Questura di Padova per: porto e detenzione di armi comuni e da guerra e relativo munizionamento, falsità in atto pubblico, ricettazione ed altro;

Velencich Fabio, già militante del disciolto movimento extraparlamentare di destra "Avanguardia nazionale" - arrestato a Roma per possesso di documenti falsi e successivamente inquisito dalla Procura della Repubblica della capitale per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva;

Falcioni Gilberto, estremista di destra - arrestato a Treviso nell'ottobre 1980 per detenzione di armi e munizioni.

Si trascrivono le relazioni dei Questori di Gorizia, Udine e Pordenone.

Situazione provincia di Gorizia

Nella provincia di Gorizia non si sono registrate azioni terroristiche o comunque delittuose che siano state chiaramente rivendicate da organizzazioni eversive di destra o di sinistra.

Tuttavia si ricorda l'attentato di Peteano del 31.5.1972, già al centro di una lunga, complessa e tormentata vicenda giudiziaria non ancora conclusasi. In fase di riapertura di una nuova inchiesta giudiziaria per gli stessi fatti, il giudice istruttore del Tribunale di Venezia ha spiccato il mandato di cattura n.43/80 M.C. 316/80 A.-G.I. dell'11.8.1980 per strage aggravata e illegale detenzione di esplosivo ed altro mandato di cattura n.103/82 M.C. 316/80 A.-G.I. dell'8.6.1982 per ricettazione e falsificazione di documenti ed altro nei confronti di Cicuttini Carlo, già segretario della sezione del MSI del paese di nascita.

Si rammenta altresì il tentativo di dirottamento aereo attuato all'aeroporto di Ronchi del Legionari il 6.10.1972 ad opera di Boccaccio Ivano, (decaduto nel conflitto a fuoco con le forze dell'ordine intervenute sul posto); del sopraindicato Cicuttini Carlo e di Vinciguerra Vincenzo, entrambi questi ultimi condannati con sentenza della Corte di appello di Trieste del 9.6.1976 ad 11 anni di reclusione e lire 500.000 di multa per concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione continuato, tentato omicidio e porto abusivo di armi da guerra.

Lo stesso Vinciguerra, già iscritto al MSI di Udine, se ne discostò per motivi ideologici, militando successivamente in varie organizzazioni della destra extraparlamentare.

Rimane da segnalare l'arresto di Brogi Carlo, da agenti della Polterra di Gorizia, siccome colpito da mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Roma per associazione sovversiva, banda armata, tentato omicidio detenzione illegale di armi a guerra. Il Brogi fu trasferito a Roma a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Situazione provincia di Udine

Destra:

Si assai modesto rilievo può senza dubbio definirsi la portata che il fenomeno dell'eversione di destra ha assunto in questa provincia ove, ad eccezione di sporadici episodi di intolleranza politica e di gesti apologetici del passato regime. Non si è finora evidenziata la presenza attiva di una vera organizzazione terroristica o di singoli fiancheggiatori di movimenti quali "Avanguardia nazionale", "Ordine nuovo" ecc.

Difatti, tra le manifestazioni più significative in qualche modo attribuibili all'azione di elementi della stretta destra, possono essere unicamente menzionati alcuni atti di vandalismo ed attentati incendiari in danno di Sezioni del PCI del Comune capoluogo, peraltro, finora mai rivendicati da nessuno delle più note organizzazioni terroristiche di destra.

Per quanto più specificatamente attiene alla connotazione ideologica dell'estremismo di destra a livello locale, le informazioni acquisite e gli accertamenti svolti hanno permesso di stabilire come il fenomeno, pur entro i limiti innanzi precisati, sia da ascrivere all'attività di una sparuta frangia di ex militanti nelle fila del MSI-DN, staccatasi dal partito a seguito di divergenze programmatiche o dallo stesso radiati a causa delle loro tendenze eterodosse.

Si tratta, in gran parte, di giovani precariamente integrati nel contesto sociale, già noti per una certa propensione alla violenza, i quali, talora succubi di suggestioni dottrinarie recepite anche mediante occasionali letture di opuscoli di propaganda, sono divenuti facilmente proclivi al gesto delittuoso (attentato, danneggiamenti, ecc.) oltre che, come più di sovente è accaduto, alle manifestazioni apologetiche del passato regime (scritte murali, divulgazione di stampati, ecc.).

Purtuttavia, da una tale matrice sono derivati anche personaggi di spicco, quale il noto terrorista "nero" Carlo Cicuttini di San Giovanni al Natisone, che, già condannato per concorso in un tentativo di dirottamento aereo avvenuto il 6.10.1972 a Ronchi dei Legionari (GO), è tuttora ricercato anche in campo internazionale siccome compito da mandato di cattura in relazione alla sanguinosa strage di Peteano (GO) del 31.5.1972, nella quale perirono 3 Carabinieri.

Sinistra:

Ben diverso spessore assume, per contro, la mappa dell'eversione armata della stretta sinistra, non solo per il considerevole numero di persone che in essa risultano finora coinvolte, ma anche per il grado di estrema pericolosità ed efficienza operativa raggiunto dalla c.d. "Colonna friulana" delle Brigate rosse, forte di una consistente struttura logistica articolata in numerose basi e di una vasta rete di collegamenti con le principali

centrali del terrorismo.

Sotto il profilo strettamente storico, un'analisi del fenomeno della provincia di Udine riconduce ad una unica originaria matrice operaista e libertaria, che caratterizzò i primi gruppi di contestazione giovanile verso la fine degli anni '60 (Movimenti anarco-sindacalisti di ispirazione maoista) e da cui successivamente generarono due tronconi fondamentali dell'eversione.

Il primo di essi passa gradualmente a condurre iniziative di lotta connesse a problemi di portata e natura quasi esclusivamente locali (quali, ad esempio, quello delle servitù militare), seppur ispirate ad una chiara ideologia antimilitarista ed antinucleare.

A tale riguardo va citato il gruppo denominato "Autogestione proletaria", con sede in San Giorgio di Nogasro, tuttora attivo, che conta una ventina di aderenti, in gran parte studenti universitari (evidenziatosi in occasione di manifestazioni di protesta contro le servitù militari e la ventilata installazione di basi missilistiche nucleari nel comprensorio, nonché per aver organizzato, Unitamente ad un "Collettivo libertario" di Trieste, una marcia antimilitarista in Friuli).

Il secondo, invece, attraverso una radicale evoluzione, dalle originarie posizioni di anarchismo scivola verso esperienze di tipo più marcatamente eversivo, come dimostra l'attività del gruppo liberatorio denominato "L'agitazione", con sede in Codripo, dalle cui fila sono usciti elementi, come Cesare Di Lenardo, di cui si sono occupate ripetutamente le cronache giudiziarie in questi ultimi tempi.

Tra le azioni delittuose di maggiore gravità che possono essere in qualche modo ricondotte alla responsabilità di elementi locali, va anzitutto citato l'omicidio, avvenuto in questo capoluogo in data 6.6.1978, del Comandante degli Agenti di Custodia della casa circondariale di Udine, maresciallo Antonio Santoro, rivendicato da elementi aderenti al gruppo terroristico "proletari armati per il comunismo", recentemente tutti identificati e colpiti da provvedimenti restrittivi dell'Autorità giudiziaria.

La presenza attiva in provincia di fiancheggiatori dei gruppi terroristici di sinistra, pur se limitata alla costituzione di basi logistiche e di strutture di supporto è stata ampiamente documentata dopo la scoperta di alcuni covi, in Udine (cui facevano capo numerosi appartenenti alla colonna veneta "A.M. Luddmann-Cecilia" delle Brigate rosse, successivamente indiziati degli omicidi dell'ing. Gori e del Commissario di PS Albanese) e, da ultimo, in Tarcaneto (ove venne segregato e successivamente ucciso l'ing. Tagliericio).

Particolare rilievo, inoltre, assume soprattutto per i possibili collegamenti dei gruppi locali con i c.d. "sanctuari" dell'eversione a livello internazionale, il rinvenimento, in data 24.11.1980 in zona periferica di Udine, di quattro fucili mitragliatori Sterling con relativo munizionamento, numerose bombe a mano e materiale idoneo alla falsificazione di documenti. Difatti, le indagini svolte hanno permesso di accertare che le predette armi - peraltro simili a quelle successivamente trovate in un covo delle Br di Genova - vennero acquistate nel 1960 dall'Ambasciata Tunisina in Londra.

In merito all'attività repressiva, veramente esemplare è stata l'azione svolta dagli organi di Polizia nella provincia di Udine, specialmente durante il sequestro del generale Dozier e dopo la sua liberazione in Padova, grazie alla quale sono state scoperte numerose basi e contestualmente assicurati alla giustizia pericolosi terroristi da tempo ricercati.

Tra le operazioni maggiormente significative va ricordata, oltre all'arresto dei noti latitanti Gianni Francescutti e Vanni Mulinaris operato da militari dell'Arma all'inizio del corrente anno, la scoperta dell'importante covo di Tarcento ad opera di personale di questo Ufficio.

Infine, sulla base dei risultati delle complesse indagini svolte in stretta collaborazione con altre Questure del veneto, sono stati adottati da parte della Magistratura provvedimenti a carico di numerosi terroristi responsabili di reiterati e gravi episodi criminosi consumati sia in Udine che in altre città.

Complessivamente, sono state trattate in arresto dagli organi di Polizia di questa provincia 16 perone variamente implicate in episodi di terrorismo, mentre sono ancora da eseguire 5 dei 7 ordini di cattura emessi dall'autorità giudiziaria per l'omicidio del Maresciallo Santoro.

Situazione provincia di Pordenone

Potere operaio

Una cellula di tale movimento, denominato "Comitato operaio rex" venne costituita in questo capoluogo verso la fine degli anni '60 per opera di tal Mainardi Giovanni e Di Rocco Carmela, il primo residente a Padova, la seconda a Chioggia (VE).

Entrambi, unitamente ad altri esponenti del movimento, tra i quali Pancino Gianfranco, Dal Re Elisa, Marongiu Giovanni e il noto Tony Negri venivano frequentemente in questo capoluogo per svolgersi un'intensa attività di proselitismo e di propaganda, diffondendo volantini dinanzi le fabbriche e nelle scuole.

In Il contenuto dei volantini era alquanto duro: in essi si incitava al sabotaggio, all'occupazione di stabilimenti e all'assunzione del controllo e della gestione delle attività di fabbrica da parte degli stessi operai, tanto che nel 1971 il Mainardi venne denunciato all'Autorità giudiziaria per la stesura di un volantino contenente glie stremi dei delitti di apologia di reato e di istigazione a delinquere.

I predetti avevano inoltre attivato una sede, prendendo in affitto un locale sito in questo Corso Vittorio Emanuele n.39/6, frequentato in breve anche da elementi locali, per lo più dipendenti delle industrie Zanussi.

Autonomia operaia

Gli stessi attivisti di Potere operaio, una volta sciolta tale organizzazione, continuarono a dar vita a un "Comitato operaio", che, utilizzando la medesima sede. In breve tempo riuscì a comprendere una trentina di attivisti, grazie anche all'adesione di alcuni elementi che in precedenza avevano militato in altre formazioni della sinistra extraparlamentare.

Buona parte dei leaders storici, a questo punto, abbandonava Pordenone, lasciando operare in zona gli attivisti del luogo pur mantenendo stretti legami; in particolare, risulta che il leader dell'Autonomia locale Mander Paolo abbia partecipato ad alcune riunioni, per lo più a carattere regionale, incontrando esponenti dell'Autonomia padovana e veneta.

Il collegamento era presumibilmente assicurato anche dai numerosi giovani che in quel periodo frequentavano le Università politicizzate di Padova e di Venezia.

Il fenomeno, successivamente, si estendeva in alcuni centri della provincia con l'adesione anche di immigrati meridionali, per lo più insegnanti.

Il gruppo svolgeva la consueta attività basata su periodiche riunioni tenute presso la sede di Corso Vittorio Emanuele e volantaggio di ciclostilati presso gli stabilimenti industriali, in particolar modo quelli della Zanussi, davanti alle scuole e nei quartieri cittadini.

Comparivano nottetempo scritte murali esaltanti il movimento dell'Autonomia operaia, la lotta armata contro lo Stato e alcuni episodi di violenza politica verificatisi in altre città.

Il gruppo dava vita, quindi, a una serie di collettivi e di comitati che mutavano denominazione a seconda dell'azione svolta e dello scopo prefisso intraprendendo svariate iniziative tutte pubblicizzate da un'ampia diffusione di volantini firmati di volta in volta da "Collettivi giovanile proletario", "Coordinamento studenti medi", "Comitato di lotta contro la repressione", "Collettivo resa dei conti", ecc.

L'arresto dei principali leaders dell'organizzazione, avvenuto in Padova il 7 aprile 1979, faceva registrare una forte flessione nelle iniziative e nell'attività del gruppo nonché un certo disorientamento fra i suoi aderenti, a ulteriore conferma degli strettissimi legami fra l'Autonomia Pordenonese e quella di Padova e di Porto Marghera, facendo capo a Tony Negri.

Alcuni leaders del gruppo si defilavano, prendendo opportunamente le distanze e temendo gli ulteriori sviluppi dell'inchiesta giudiziaria.

L'iniziativa veniva ripresa qualche tempo dopo ma con toni più distesi e moderati. Veniva, quindi, fondato un centro di documentazione denominato "L'Orcolat" e successivamente una associazione "I benandanti" con lo scopo di organizzare viaggi collettivi di studio all'estero, iniziative esauritesi nel volgere di un breve arco di tempo. In tale periodo venivano, inoltre, indette pubbliche assemblee sui soliti temi del vittimismo, della denuncia di un esasperato livello di repressione e di una progressiva degradazione del sistema penale e carcerario.

Lotta continua, Lotta comunista e IV Internazionale

Questi gruppi operarono in questo capoluogo intorno alla metà degli anni '70 ma ben presto entrarono in crisi, in parte per insorte difficoltà economiche, in parte per l'esiguità del numero degli aderenti e in pratica si sciolsero per poi ricomparire negli ultimi tempi.

Gli elementi più oltranzisti confluirono, nella circostanza, nel più organizzato "Comitato operaio" facente capo al movimento dell'Autonomia.

Prima linea

Questa organizzazione si è messa in evidenza in questa provincia per aver rivendicato 3 attentati: il primo, avvenuto il 25.6.1977 (incendio doloso della porta d'ingresso della sede dell'associazione Piccole industrie), il secondo il 28 giugno 1977 (incendio doloso della porta d'ingresso dell'Archivio Notarile di Pordenone), il terzo il 30.6.1977 in danno dei vagoni ferroviari in sosta nello scalo merci della Zanussi – Rex di Porcia. Quest'ultimo, peraltro, rivendicato anche da un sedicente "Fronte comunista combattente", deve ritenersi, tra tutti, l'episodio terroristico più grave verificatosi, tra tutti, nel territorio della provincia e, per l'entità dei danni prodotti e, per la tecnica particolarmente sofisticata utilizzata dagli attentatori.

Proletari comunisti armati

Hanno rivendicato due attentati: il primo in Sacile il 25.4.1977 (incendio mediante cospargimento di kerosene della porta d'ingresso della sezione della Dc), il secondo, il 3 giugno 1977 (incendio di un furgono 850 della città Geda).

Ronde armate comuniste

Hanno rivendicato il 7.11.1978 il fallito attentato dinamitardo contro l'agenzia immobiliare "La Precisa", presso la cui sede venne ritrovato un ordigno rudimentale.

Nucleo comunista

Ha rivendicato un fallito attentato dinamitardo contro la palazzina in cui erano alloggiate le famiglie degli Ufficiali dell'esercito il 2.2.1978.

Nuclei operai clandestini

Hanno fatto rinvenire dei volantini presso gli stabilimenti della Zanussi-Rex il 28.5.1980; in essi si propugnava la costituzione di gruppi clandestini che perseguissero una strategia basata sulla lotta armata.

Brigate rosse

Hanno rivendicato un attentato compiuto il 10.11.1976 in Sacile (incendio dell'archivio e devastazione di alcune aule dell'Istituto professionale di Stato per l'Artigianato ed il Commercio). Hanno fatto, inoltre, rinvenire presso gli stabilimenti della Zanussi volantini ciclostilati in tre circostanze e, precisamente, in data 28.5.1975, 19.7.1976 e 30.4.1980. Si tratta di volantini identici a quelli rinvenuti nello stesso periodo anche in altre città d'Italia. Scritte murali inneggianti a tale organizzazione sono apparsi in varie occasioni a partire dal marzo del 1976 fino al maggio dell'anno corrente.

Movimenti di estrema destra

Le poche organizzazioni che si collocano in questo settore politico, peraltro di entità numerica estremamente esigua, non si sono mai evidenziate sotto il profilo terroristico. LO scorso anno personale di questo Ufficio IGOS, nel corso di un'operazione, ha operato il sequestro di armi e munizioni da guerra trovate in possesso di alcuni giovani di Polcenigo (PN), ma detto gruppo in precedenza si era limitato a inviare generiche minacce al sindaco e a una limitata attività propagandistica, mediante diffusione di autoadesioni recanti la svastica ed altre effigie del passato regime fascista.

Attualmente viene attivamente ricercato Trincanato Fiorenzo, criminale comune politicizzato, collegato al gruppo di Fioravanti.

Provvedimenti adottati da Forze di polizia e dall'A.G.

Attualmente si trovano detenuti sotto l'accusa di associazione sovversiva e di partecipazione a banda armata

i noti Iseppon Renzo e De Rosa Francesco.

Il primo (classe 1950), è da oltre dieci anni alle dipendenze delle locali industrie Zanussi. Già in passato questa Questura ha avuto modo di segnalarlo come elemento particolarmente fanatico e facinoroso, già aderente al disciolto Potere operaio, poi militante nell'area dell'autonomia, da ultimo delegato sindacale per la FIOM- Cgil.

È stato arrestato da agenti della DIGOS di Venezia su ordine di cattura emesso dalla Procura di Venezia. Secondo le dichiarazioni di un pentito, svolgeva attività di proselitismo al fine di reclutare fiancheggiatori per conto delle Br e avrebbe egli stesso militato nella colonna veneta Anna Maria Cecilia Luddman.

De Rosa è laureando in Filosofia ed era occupato presso il locale Centro igiene mentale della provincia, già militante nell'area dell'Autonomia e dall'ultimo delegato sindacale per la Cgil.

È stato arrestato il 17 aprile 1982 dai Carabinieri del Reparto Operativo di Padova in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia.

Secondo le rivelazioni di un pentito, avrebbe militato, fra il 78 e il 79, nella colonna veneta Anna Maria Cecilia Luddman, dalla quale sarebbe fuoriuscito dopo la scissione del gruppo movimentista e si sarebbe attivato al fine di reclutare nelle Br operai della Zanussi.

Zabom Giuseppe e Camprini Flavio, anch'essi arrestati nell'ambito di inchieste su organizzazioni eversive, sebbene originari, il primo di Budoia, il secondo di Cordenons, per motivi di studio e di lavoro risiedevano da molti anni nella provincia di Padova e quivi svolgevano attività politica.

Nel settembre del 1980 la Procura della repubblica di Padova ha disposto una serie di perquisizioni domiciliari a carico dei principali esponenti dell'Autonomia locale. Il materiale documentale sequestrato è ora al vaglio dei magistrati di quelle Procure.

Nell'aprile del 1981 personale di questi Uffici IGOS ha sequestrato ad un attivista dell'Autonomia, tale Mason Loris, tre foglietti di appunti contenenti nominativi e indirizzi di persone di pubblico interesse ed i numeri delle targhe di copertura delle autovetture dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Prefettura, nonché di quelle private di alcune guardie carcerarie. Nella circostanza il Mason riferiva di aver trovato per terra i foglietti e di averli trattieneuti perché incuriosito.

Considerazioni finali

Pressoché tutti i leaders che, provenienti dalle province di Padova di Venezia hanno fondato nel 1978 la detta cellula di Potere operaio in Pordenone, risultano essere oggi o detenuti o clandestini perché indiziati di aver svolto attività eversiva, lo stesso non può dirsi per i leaders locali del movimento, i quali, fatta eccezione per i suddetti Iseppon e De Rosa, non sono mai stati colpiti da provvedimenti restrittivi né sono rimasti finora coinvolti in inchieste giudiziarie su organizzazioni terroristiche.

Il dato può essere considerato sintomatico di quello che è stato l'andamento storico del fenomeno eversivo nella provincia Pordenonese, laddove esso non ha mai raggiunto nei vertici e quelle punte, purtroppo riconosciute da altre città.

Gli attentati, se si fa eccezione per quello perpetrato a danno di carri ferroviari della Zanussi, sono stati tutti di modesta entità e la sfera dei simpatizzanti del movimento dell'Autonomia operaia è sempre rimasta circoscritta a pochi elementi.

Questa provincia, in oltre, con l'assenza di particolari tensioni sociali e la relativa lontananza da centri universitari superpoliticizzati, non si ritiene costituisca un terreno ideale per l'insorgere di uno sviluppo organizzato del fenomeno terrorista.

Ciò non toglie che a livello di singoli qualcuno sia rimasto ugualmente allettato dalla prospettiva di imbastire anche in questa provincia trame eversive. I frequenti ritrovamenti di scritte e di volantini Br, nonché i dati che stanno emergendo dalle confessioni di alcuni pentiti sembrano confermare questa impostazione.

Fino al 1978 l'attività dei gruppi pordenonesi appare dominata, ispirata e caratterizzata dall'ideologia dell'Autonomia operaia e in particolare dalle teorie del prof. Antonio Negri, con il quale, come si è detto, i leaders dell'autonomia si tenevano in contatto.

La molteplicità di sigle che contrassegnava i vari aspetti è presumibilmente l'applicazione delle direttive che vennero impartite in occasione dello scioglimento di Potere operaio e cioè la creazione di più organizzazioni slegate tra loro in maniera da rendere più difficile la repressione ed il controllo. Si ha ragione di presumere, infatti, che le varie organizzazioni in realtà non esistano e che le denominazioni siano state adottate per ingenerare difficoltà negli inquirenti e la convinzione che più organizzazioni abbiano agito.

Dopo il 1978 il quadro si fa meno chiaro. Alcuni dei leaders, ispecie nel periodo degli arresti di Padova, danno a intendere di volersi defilare, di voler prendere le distanze.

Le loro posizioni ideologiche apparentemente regrediscono. Il che può essere interpretato come il segno di un ravvedimento, il sintomo di una crisi che colpisce il gruppo nel suo insieme, ma potrebbe anche essere un defilamento strategico che celi, un ulteriore salto di qualità nell'attività eversiva, come pare trattarsi nei casi suddetti Iseppon e De Rosa.

Il presente quadro è ancora da definire. Si ritiene che nuove leve e vecchi leaders siano ancora alla ricerca di punti d'incontro e di momenti di aggregazione e di attesa del rilancio di nuove strategie operative.

È in questa ottica che devono inquadrarsi l'ultima iniziativa di rilievo risalente al maggio scorso allorché in questo capoluogo si è costituito il "Comitato cittadino contro le torture e per i diritti civili nelle carceri" e che ha già indetto sul tema pubbliche assemblee.

Episodi avvenuti ad opera della destra dal gennaio 1978 ad oggi. Trieste

- 8.1.1978, denuncia di tre appartenenti al Fronte della gioventù, responsabili di lesioni volontarie aggravate ed altri reati in danno di tre avversari politici;
- 9.1.1978, lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede principale della Dc; perquisizioni della sede del Fronte della gioventù;
- 11.1.1978, chiusura della sede del Fronte della gioventù in applicazione dell'art. 3 II° comma Legge 8.6.1977, n.533, successiva revoca del provvedimento da parte della Magistratura;
- 12.1.1978, lancio di ordigni esplosivi contro un corteo di autonomi; denunciati cinque esponenti di destra;
- 12.1.1978, denuncia in stato di arresto di un militante del Fronte della gioventù, trovato in possesso, sulla propria autovettura, di armi comuni da sparo;
- 13.1.1978, denuncia in stato di arresto di un estremista di destra imputato di detenzione, nella propria abitazione, di munizioni da guerra e per arma comune da sparo;
- 13.1.1978, incendio nell'abitazione del dirigente della Digos, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
- 27.1.1978, aggressione, nella propria abitazione, di un sacerdote interessato al recupero dei drogati, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
- 4.2.1978, aggressione di uno studente di scuola media appartenente al gruppo etnico sloveno da parte di attivisti del Fronte della gioventù che stavano distribuendo manifesti;
- 22.2.1978, imbrattamento di alcuni edifici del centro cittadino con scritte denigratorie e minacciose nei confronti del dirigente della Digos, in concomitanza con la conclusione del processo a carico dei responsabili dei gravi episodi qui verificatisi il 24.10.1977 e compendiate nell'attentato alla sede di una sezione della Dc da parte di estremisti di destra triestini e romani;
- 19.4.1978, aggressione di un insegnante iscritto alla Cgil. Da parte di giovani presumibilmente appartenenti al fronte della gioventù;
- 7.6.1978, aggressione di due attivisti del PSI da parte di un estremista di destra identificato e denunciato;
- 8.6.1978, aggressione di un attivista del PSI da parte dell'allora segretario del Fronte della gioventù;
- 15.6.1978, aggressione di un appartenente all'area dell'autonomia da parte di un gruppo di persone, tra le quali è stato poi identificato un appartenente al Fronte della gioventù;
- 24.7.1978, aggressione di due dirigenti della FGCI da parte di un estremista di destra poi identificato e contemporaneamente denuncia di due militanti del Fronte della gioventù per possesso ingiustificato di armi proprie;
- 14.8.1978, aggressione in una via del centro cittadino di due turisti veneti in possesso del quotidiano "L'Unità", da parte di estremisti di destra rimasti sconosciuti;
- 15.8.1978, aggressione di un esponente della FGCI in possesso del quotidiano "L'Unità" da parte di una decina di militanti del Fronte della gioventù non identificati;
- 10.10.1978, aggressione da parte di due esponenti del Fronte della gioventù a danno di uno studente di scuola media iscritto alla FGCI.
- 12.10.1978, aggressione di un giovane tipografo da parte di due militanti del Fronte della gioventù poi identificati;
- 29.10.1978, aggressione di due elementi dell'area dell'autonomia da parte di un gruppo di giovani con il volto mascherato ed armati di corpi contundenti, presumibilmente appartenenti al Fronte della gioventù;

- successiva perquisizione della sede del “Fronte” peraltro con esito negativo;
- 29.11.1978, nuove aggressioni del sacerdote interessato al recupero dei drogati;
- 8.1.1979, danneggiamento mediante lancio di bottiglia incendiaria di un circolo culturale comunista, ubicato on zona di periferica; episodio poi rivendicato da “Lotta rivoluzionari”;
- 9.1.1979, danneggiamento mediante lancio di due bottiglie incendiarie della libreria di ispirazione anarchica “Utopia 3”; episodio rivendicato da “Lotta rivoluzionaria”;
- 11.1.1979, danneggiamento mediante lancio di bottiglie incendiarie della sede del Circolo della stampa; episodio rivendicato da “lotta rivoluzionaria”;
- 12.5.1979, aggressione di un militante del PSI, incaricato di effettuare propaganda elettorale. Da parte di un gruppo di elementi presumibilmente estremisti;
- 1.6.1979, aggressione di un'attività del PCI intenta a distribuire materiale elettorale, da parte di una estremista di destra, poi identificata ed arrestata;
- 1.6.1979, lancio di petardo contro la sede di un centro di igiene mentale da parte di tre estremisti di destra, poi identificati e denunciati;
- 2.6.1979, lancio di bottiglie incendiarie contro due sezioni periferiche del PCI;
- 19.6.1979, aggressione sulla pubblica via di un cittadino, da parte di un estremista di destra, tratto immediatamente in arresto per porto abusivo di arma impropria, violenza privata aggravata e lesioni personali;
- 26.6.1979, incendio della sede Rai-Tv mediante impiego di un motofurgone avvicinato al portone dello stabile e quindi dato alle fiamme; episodio rivendicato da “Lotta rivoluzionaria”;
- 27.6.1979, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da “Lotta rivoluzionaria”;
- 27.7.1979, aggressione nell'ambito dell'Ospedale psichiatrico provinciale di due attivisti comunisti che stavano effettuando la vigilanza al padiglione ove era stata organizzata una festa; gli aggressori si sono stati immediatamente identificati, arrestati e condannati;
- 17.9.1979, aggressione in una via del centro cittadino di una giovane di sinistra, da parte di tre elementi del Fronte della gioventù, poi identificati e quindi colpiti da ordine di cattura emesso dal Sost. Proc. della Repubblica di Trieste;
- 2.10.1979, attentato incendiario alla libreria della “Cluet” (Cooperativa libraria universitaria editrice Tergeste) ubicata nell'ambito della sede centrale dell'Ateneo, presumibilmente ad opera di estremisti di destra. Nella stessa giornata, aggressione di quattro elementi di sinistra, intenti a distribuire manifesti di protesta per l'episodio di cui sopra, da parte di un gruppo di militanti del Fronte della gioventù, poi identificati, in numerosi di due, e querelati.
- 4.10.1979, aggressione, dinanzi all'ingresso di una scuola media superiore di uno studente di sinistra, da parte di un militante del FdG, identificato;
- 8.11.1979, incursione di un gruppo di oltre venti elementi del FdG, in parte travisati, nei pressi della mensa universitaria per distribuire volantini, Nella circostanza i medesimi si sono resi responsabili di concorso in danneggiamento e lesioni personali. Tre persone sono state tratte in arresto in flagranza di reato ed altre sette denunciate a piede libero.
- 10.1.1980, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da “Lotta rivoluzionaria”;
- 11.1.1980, incendio di una sezione periferica della Dc; presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
- 20.1.1980, incendio di una sala cinematografica cittadina, nella quale era stato programmato un comizio del PCI, con l'intervento di un dirigente nazionale del partito; sulla vetrata della porta d'ingresso del cinema erano stati designati simboli del Fronte della gioventù ed apposte scritte ingiuriose nei confronti del PCI; l'episodio è stato rivendicato da un sedicente “Gruppo nuclei di difesa territoriale triestina”.
- 16.2.1980, aggressione di due attivisti della Fgci in una via cittadina, da parte di vari elementi del FdG, tre dei quali immediatamente identificati, arrestati;
- 24.4.1980, profanazione del monumento in memoria di quattro antifascisti fucilati a seguito di sentenza del soppresso tribunale speciale per la difesa dello Stato. Alla base del monumento è stata murata una lapide recante un fascio littorio e deposta vicino una corona di alloro nonché un'asse di legno con la scritta “Onore ai camerati caduti combattendo il regime”.
- 1.5.1980, aggressione in una via del centro cittadino di un'attivista comunista, presumibilmente ad opera di elementi di destra;
- 1.5.1980, danneggiamento mediante lancio di bottiglie incendiarie di una sezione regionale del PCI; episodio rivendicato da “Lotta rivoluzionaria”, “in segno di solidarietà con i lavoratori dell'Europa occidentale”;
- 9.5.1980, incendio dell'autovettura di un consigliere comunale comunista, presumibilmente ad opera di

- estremisti di destra;
- 10.5.1980, incendio dell'abitazione di un appartenente alla Fgci, che in precedenza era stato testimone a carico di militanti del FdG responsabili dei reati avvenuti nei pressi della massa universitaria l'8.11.1979; episodio presumibilmente posto in essere da estremisti di destra, uno dei quali si è reso immediatamente irreperibile;
- 25.5.1980, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da cosiddette "Squadre di difesa territoriale", con la seguente frase: "Questa notte abbiamo distrutto un covo di servi dell'URSS - No alle olimpiadi a Mosca";
- 30.7.1980, imbrattamento di una sezione periferica del PCI, ad opera presumibilmente di estremisti di destra;
- 8.1980, partenza di militanti del FdG per il Libano per un periodo di addestramento a carattere militare, nelle file delle formazioni di destra della "Falange maronita";
- 6.10.1980, imbrattamento del monumento ai caduti patigiani di una località sull'altipiano carsico, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
- 16.10.1980, in relazione all'arresto avvenuto il 6 ottobre 1980 a Treviso di cinque persone, che presumibilmente si preparavano a compiere reati comuni, alcuni dei quali, un triestino notoriamente estremista di destra, vengono avviate contemporaneamente indagini da parte della Digos e specificatamente viene informalmente sentito nella casa circondariale di Treviso il succitato estremista di destra locale. Successivamente le indagini vengono svolte in collaborazione con la locale Squadra Mobile;
- 29.10.1980, imbrattamento del monumento eretto in un rione periferico cittadino in memoria della partigiana comunista Alma Vivoda, con svastiche e la frase "Sieg Heil", presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
- 31.10.1980, localizzazione di una soffitta, usata dal succitato estremista di destra arrestato a Treviso (Falciani Gilberto) e rinvenimento nell'interno di essa di utensili vari per la costruzione di rudimentali silenziatori;
- 26.11.1980, perquisizione nei confronti di cinque estremisti di destra in precedenza recatisi in Libano, con esito negativo;
- 10.12.1980, inizio delle indagini in collaborazione con personale della Digos di Roma nei confronti di elementi della destra estremista triestina, in relazione all'arresto avvenuto nella capitale alcune settimane prima di uno di essi - Valencio Fabio - trovato in possesso di carte di identità falsificate. Gli stessi sono imputati dei reati di banda armata e di associazione sovversiva.
- 19.12.1980, diffusione da parte di attivisti del FdG di volantini Alle indagini disposte dal Sost. Proc. della Repubblica di Padova ed eseguite a Trieste da personale della Digos della Questura della Capitale in collaborazione con elementi di questo Ufficio. Il Sost. Proc. della Repubblica di Trieste, ravvisando nel testo dei volantini gli estremi di vilipendio alla Magistratura ed alle Forze di polizia, procede nei confronti di sei militanti di detta organizzazione giovanile, tra cui il vecchio ed il nuovo segretario provinciale;
- 23.12.1980, rapporto di denuncia della Squadra Mobile nei confronti di due estremisti di destra, e cioè: Cavallini Gilberto, e Fioravanti Valerio, per i seguenti episodi avvenuti in Trieste: 4.3.1980 tentata rapina e lesioni personali a danni di un orefice; 7.3.1980 rapina e sequestro di persona nei confronti di un altro orefice. Il Fioravanti è stato tratto in arresto qualche settimana fa a Padova in relazione alla nota uccisione di due militari dell'Arma dei Carabinieri;
- 25.12.1980, oltraggio al monumento dei caduti del comune periferico di San Dorligo della Valle, dal quale sono state staccate epigrafi;
- 26.12.1980, oltraggio al Monumento ai quattro fucilati di Basovizza, ove è stato segato ed asportato un abete;
- 26.12.1980, oltraggio al Monumento ai Caduti del comune periferico di Sgonico, con imbrattamento mediante bomboletta spray color blue ed apposizione delle seguenti scritte: "Morte ai rossi", "S.A.H.", "Squadre A. Hitler";
- 4.1.1981, imbrattamento delle pareti della palestra comunale del Comune periferico di San Dorligo della Valle con apposizione delle seguenti scritte: "A. Hiller vive", "Ritornaremo", "Arrenderci mai", "Squadre A. Hitler", "Sieg Heil", nonché di numerose svastiche;
- 1.2.1981, furto da una bacheca del Museo ubicato nell'interno della Risiera di San Sabba (campo di concentramento costituito nel periodo di occupazione tedesca) di una mazza di ferro e rinvenimento

nell'interno della bacheca stessa di un volantino scritto parte in stampatello e parte in caratteri gotici, del seguente tenore” “Squadre Adolf Hitler - non si possono uccidere gli ideali e mai ideale fu più grande del nostro - Sah - Alla memoria di tutti i camerati caduti nella lotta contro il bolscevismo e il giudaismo - Sieg Hail”.

Movimenti politici di estrema destra. Attività

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale e cioè, già nel periodo dell'Amministrazione militare anglo-americana (1945-1954), parte dell'opinione pubblica triestina, specie i settori piccolo e medio borghese, si andò, via via, sempre più orientando verso le forze politiche di destra, presumibilmente per naturale reazione agli ultimi avvenimenti bellici in queste terre, caratterizzati dalla persistente occupazione militare jugoslava in gran parte della Venezia Giulia e del conseguente esodo di centinaia di migliaia di italiani dell'Istria, da Fiume e della Dalmazia, nonché dell'incerta sorte, per molti anni, della stessa città di Trieste, anch'essa occupata per 40 giorni dall'esercito jugoslavo con meno tremila deportazioni, quindi destinata a diventare il centro del mai costituito territorio libero e finalmente, dopo e lunghe estenuanti trattative, restituita all'Italia.

La destra, impersonata prevalentemente dal MSI registrò, quindi, qui alla luce delle considerazioni susposte, fin dalle prime elezioni (1949 e 1952), notevoli successi, ma contemporaneamente si accentuò in essa l'infiltrazione di gruppi estremisti, parte inquadrati nel MSI e parte agenti con una certa autonomia, ma in ogni caso con una linea di condotta costantemente ispirata ad un clima di intolleranza e di violenza verso avversari politici.

La peculiare situazione politica di questa Provincia, nel settore della destra, non si attenuò nemmeno dopo la restituzione di Trieste all'Amministrazione italiana, ma, anzi, andò più sviluppandosi negli anni '60, per reazione al sempre più accentuato indirizzo democratico delle forze politiche governative, e della Dc e del PSI, in particolare, specie nei rapporti con la minoranza etnica slovena qui residente e verso lo Stato jugoslavo.

Proprio in quegli anni, un gruppo di giovani, molti dei quali organizzeranno, un quinquennio dopo, la sezione triestina del movimento politico di estrema destra "ordine nuovo", si fecero promotori della costituzione del Gest (Gruppo esploratori speleologi triestini), sorto asseritamente con finalità sportivo-ricreative, ma, in realtà, centro di raccolta degli elementi più invasivi dell'estrema destra locale.

Negli anni 1960, 1961 e 1962 si registrarono, a Trieste, ad opera di detti elementi, numerosi atti di intolleranza, tra i quali, il più grave, avvenne l'11 aprile del 1962 con un attentato all'abitazione di uno storico antifascista triestino, il prof. Carlo Sciffrer, animatore di una serie di conferenze sulla resistenza, dedicate agli studenti di scuola media.

La sezione triestina di "Ordine nuovo" venne costituita nel 1965 per iniziativa di persone che, da allora ad oggi, si sono costantemente poste in evidenza per il loro credo nella ideologia del più acceso estremismo e, pertanto, sono da ritenersi persone pericolose per le istituzioni democratiche dello Stato.

Tra essi vanno ricordati, in particolare, Fabbri Ugo, Portolan Manlio, Bressan Claudio e Petronio Ombretta.

Gli stessi appartenenti ad "Ordine nuovo", successivamente, a seguito degli accordi raggiunti in campo nazionale tra l'on.le Almirante e l'on.le Rauti, entrarono nelle file del MSI, mantenendo però sempre una certa autonomia organizzativa e culturale, tanto che fu premesso, di dar vita, nell'interno della federazione del MSI al "Centro studi triestino Ordine nuovo", che dopo qualche tempo cessò, però, la propria attività.

Già prima del 1973, quando fu decretato lo scioglimento di "ordine nuovo", i principali ex esponenti locali del movimento erano già stati allontanati dal MSI per una serie di atti di indisciplina, né risulta che essi vi siano stati più riammessi, anche se frequentano tuttora gli ambienti del partito e del Fronte della gioventù (organizzazione giovanile del MSI), ed in molte occasioni collaborano, specie con gli elementi della corrente più oltranzionista, quella che è capeggiata, in campo nazionale, dall'on.le Pino Rauti.

Negli anni '60 era stato costituito a Trieste un secondo movimento extraparlamentare dei destra e precisamente "Avanguardia nazionale", nelle cui file erano confluiti molti giovani, studenti e lavoratori, animati da principi oltranzionisti, ispirati cioè alle ideologie naziste e razziste, i quali si erano resi ripetutamente responsabili di atti di intolleranza e di violenza nei confronti di avversari politici.

Tra i più noti elementi di "Avanguardia nazionale" vanno ricordati Sussich Gianfranco, Scarpa Claudio e del fratello Giampaolo, Abrami Franco, Viezzoli Remo e Luin Claudio.

Anche "Avanguardia nazionale" venne poi, come è noto, sciolta con decreto del Ministro dell'interno ma, ovviamente. Numerosi suoi ex aderenti continuarono a professare le ideologie estremistiche di destra ed a frequentare gli ambienti del Fronte della gioventù.

A proposito di quest'ultima organizzazione va sottolineato che in essa, probabilmente a causa dell'assenza a Trieste di movimenti capavi di riunire gli extraparlamentari di destra, sono andati sempre più prevalendo gli elementi più oltranzisti e cioè quelli che si richiamano alla linea capeggiata in campo nazionale, nell'ambito del MSI, dall'on.le Pino Rauti, e perciò facilmente si è venuta a creare un costante e continuo collegamento tra gli aderenti al "Fronte" e gli altri estremisti di destra, che per motivi vari non si sono iscritti al "Fronte" o non sono stati addirittura colà accettati per i loro precedenti o per il loro troppo acceso estremismo.

Anche negli ultimi anni, la vita cittadina è stata ripetutamente caratterizzata da zioni violente e di intolleranza posto in essere da detti stremisti, i quali, in diverse circostanze, hanno usato, quale sigla rivendicativa, quella di "Lotta rivoluzionaria", gruppo rimasto sempre peraltro clandestino e mai concretizzatosi sul piano organizzativo. Negli ultimi tempi, invece, gli oltranzisti di destra hanno fatto uso di altre sigle quali "Verdi praterie" e "Squadre Adolfo Hitler", delle quali per il momento non si conoscono i rispettivi componenti.

Il "Fronte della gioventù", forte anche della grave crisi in cui si dibattono gli schieramenti giovanili, sia democratici, sia della sinistra extraparlamentare, appare in questo momento il gruppo relativamente più compatto, più attivo e più ricco di iniziative, ed infatti, in determinati periodi, negli ultimi anni, è stato, specie nel settore studentesco medio, in grado di promuovere agitazioni, manifestazioni pubbliche e occupazioni di edifici scolastici. Senza trovare ostacoli negli avversari, ma anzi ponendosi quale gruppo egemone anche nei confronti di altri settori giovanili di destre di centro, tra cui quelle tipicamente locale della "Lista per Trieste".

Il "Fronte della gioventù" di Trieste è stato diretto per molti anni da Grilz Almerigo, che adesso ricopre la carica di segretario regionale, mentre alla vice segreteria provinciale si trovava Morelli Paolo, chiamato poi a ricoprire incarichi di rilievo nella federazione provinciale triestina del MSI-DN.

Successivamente l'incarico di segretario provinciale è stato affidato a Sluga Fulvio e da qualche mese a Mania-Bagatio Roberto.

Anche il Fuan (Fronte universitario di azione nazionale) dopo un periodo di crisi è stato qui riorganizzato ed infatti i suoi attivisti si portano sovente nei vari locali dell'Ateneo per la distribuzione di materiale propagandistico, senza trovare quasi mai ostacoli negli avversari politici.

Nel quadro della riorganizzazione del Fuan qualche settimana fa, è stato affidato l'incarico di segretario a Lippi Angelo e quella di vice segretario a Biloslavo Fausto.

L'avvenimento di maggior rilievo che ha caratterizzato, negli ultimi mesi, la vita del Fronte della gioventù, è stato il viaggio che alcuni suoi più qualificati esponenti hanno effettuato nel Libano, ove sarebbero stati ospitati in campi di addestramento della Falange cristiano-maronita.

Si sono infatti recati nel Libano nell'agosto del decorso anno, Azzaro Antonio, Biloslavo Fausto, Grilz Almerigo, Lai Ciro, Lai Livio e Lippi Paris Gilberto. Gran parte di essi ha fatto rientro in Italia qualche mese dopo e cioè nei mesi di settembre ed ottobre u.s., mentre i fratelli Lai (sui quali si riferirà più dettagliatamente in appresso) sono rimasti in Libano fino a qualche settimana fa.

In epoche anteriori si sono recati nel Libano anche due elementi extraparlamentari di destra locali e precisamente Capriati Roberto e Cetin Roberto, quest'ultimo, che sembrava ulteriormente trovarsi a Parigi, sarebbe ritornato nel Libano dalla Francia.

Per quanto concerne infine i fatti di maggior rilievo che hanno interessato gli estremisti della destra locale in questi ultimi mesi, va citato l'arresto di Falcioni Gilberto, avvenuto, unitamente ad altre cinque persone, il 6 ottobre 1980, sull'autostrada Treviso-Vittorio Veneto perché trovati in possesso di pistole di vario tipo e calibro, silenziatori, pallottole e bombe a mano. Il Falcioni aveva militato, in passato, nelle file di "Avanguardia nazionale" ed era rimasto in contatto con altri estremisti tra i quali i cosiddetti "cani sciolti", in particolare Valencio Fabio, arrestato nel novembre scorso nella capitale, siccome trovato in possesso di due carte d'identità falsificate.

La Procura della Repubblica romana, prendendo lo spunto dei fatti suesposti e da altri avvenuti colà, ha iniziato, nei confronti di diverse persone, un procedimento penale per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. Nel quadro di tali indagini, estese anche a Trieste, sono state perquisite, il 10 dicembre, le abitazioni di Sluga Fulvio e Morelli Paolo, già citati in precedenza, nonché di due ragazze e precisamente Divo Cinzia, convivente del Falcioni, e di Lai Flavia.

La stessa Procura della Repubblica di Roma ha emesso nei giorni scorsi ordini di cattura nei confronti dei fratelli Lai Livio e Lai Ciro; il primo, pur rintrandop dal Libano e notato a Milano nel corso di una distribuzione di volantini del Fronte della gioventù, il 18 febbraio u.s., è irreperibile mentre il secondo, giunto a Trieste nell'ultima decade di febbraio, è stato tratto in arresto nella mattinata del 1° corrente e, nello stesso giorno,

trasferito in una Casa Circondariale del Lazio.

Continuano intanto le indagini di questa Digos e Squadra Mobile per identificare gli elementi locali, presumibilmente appartenenti all'estrema destra, i quali hanno certamente collaborato con i noti Cavallini Gilberto e Fioravanti Valerio, ad effettuare una rapina e sequestro di persona a danno di una gioielleria locale, nel marzo 1980, fatto ammesso dal Fioravanti, nel corso dell'interrogatorio reso al Sostituto Procuratore della Repubblica di Trieste.

Terrorismo in Trentino Alto Adige



TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano — Trento

QUESTURA
P. S. - 101

RISERVATO

Mod. 80 P. S.



QUESTURA DI BOLZANO QUÄSTUR BOZEN

N. A.4/82/DIGOS/R di prot. div.
Nr. Abi.

Bolzano, li 1.9.1982
Bozen, den

Risposte a nota N. 224/11347/III/3048/R
Bezug

del 9.8.1982
vom

OGGETTO Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, as-
BETRIFFT: sassino di Aldo Moro e terrorismo in Italia.

RACC.TA A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA P.S.
U.C.I.G.O.S.

- R O M A -



Con riferimento alla ministeriale sopra distinta, si comunica che sinora non risultano essersi costituite in questa provincia, ne' che vi abbiano comunque operato, organizzazioni terroristiche riconducibili, sotto le varie denominazioni eversive, a matrici ideologiche di estrema destra o sinistra.

Va peraltro rilevato che negli anni sessanta, com'e' noto, ebbe a verificarsi in Alto Adige un fenomeno terroristico, spesso alimentato e sostenuto da gruppi estremistici d'oltre Brennero, interessati alla questione sudtirolese in senso antitaliano.

Tale terrorismo, tuttavia, non fu contraddistinto da specifiche caratteristiche ideologiche del genere sopraspecificato, ma si sviluppo' esclusivamente su chiare basi di protesta etnico-autonomistica per la particolare situazione locale.

IL QUESTORE
(Carlino)

RISERVATO



R/G.

Questura di TRENTO

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P-63)

Trento, addì 6 settembre 1982

All _____

AS/82/8/Dir.Ris. Calcog

Disposta a nota N. 224/11347/3/3048/R*
del 9.8. 1982

OGGETTO: Sintetica mappa regionale delle organizzazioni terroristiche. =

RiservataRaccomandata a manoA mezzo corriere

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Uff. Centr. Inv. Gen. Oper. Spec.

R O M A

In relazione al teleradio sopradistinto, si comunica che questa provincia non è mai stata interessata direttamente dal fenomeno terroristico inteso come organizzazione con solide strutture agente per fini eversivi.

Nel periodo dal 1976 al 1980 si sono verificati sporadici episodi di danneggiamento (incendio di autovetture di sanitari del locale Ospedale civile, attentati dinamitardi di non grave entità ed attentati incendiari ad appartamenti di esponenti politici), episodi delittuosi rivendicati da sedicenti movimenti rivoluzionari con varie sigle ("Volante Rossa" - "Brigata Ulrike Meinhof" - "Nuclei per il Contropotere Territoriale" e "Proletari Armati per il Comunismo"), come è stata di volta in volta segnalato a codesto Ministero.

L'episodio di maggiore rilievo è da considerare senz'altro l'irruzione armata nella sede dell'emittente televisiva privata "T.V.A. - Televisione delle Alpi", avvenuta il 10 novembre 1978 ed i cui responsabili sono stati identificati per i noti BORTOLOTTI Cleadio, FEBBRAIO Giuseppe e PAOLI Ezio, denunciati alla locale A.G. e condannati dal Tribunale di Trento a due anni ed otto mesi

./.

= 2 =

di reclusione, pena ridotta a venti mesi nel successivo giudizio di secondo grado.

Anche i responsabili degli attentati incendiari verificatisi nel periodo marzo-aprile 1980 in danno dell'appartamento dell'ex presidente della Giunta provinciale, del segretario provinciale della D.C., del Vice Questore, di un'autovettura della S.I.P. e della sede dell'Associazione degli Industriali, e rivendicati con volantini a firma "Nuclei per il Contropotere Territoriale" e "Proletari Armati per il Comunismo", sono stati identificati nelle persone di tre giovani, i noti DEGASPERI Nicola, ABD RABOU Karim ed ONERE Michele i quali, denunciati da questo ufficio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, sono stati rinviati a giudizio per incendio, danneggiamento ed altro. In data 27.5.1981 il processo a loro carico è stato sospeso e rinviato a data da destinarsi avendo il P.M. sollevato eccezione di incostituzionalità circa le attenuanti relative alla minore età e le responsabilità terroristiche anche dei minori indicate dalla "Legge Cossiga".

Dalle indagini e dagli accertamenti svolti a suo tempo è sorta la convinzione, suffragata peraltro dalle summenzionate identificazioni degli autori degli episodi criminosi, che sotto la denominazione dei vari movimenti si celassero elementi isolati gravitanti principalmente negli schieramenti extraparlamentari di sinistra del personale paramedico dell'Ospedale, che agivano spontaneamente senza una direzione centralizzata e non collegati alle organizzazioni terroristiche operanti su scala nazionale. Anche le modalità di esecuzione degli attentati hanno indotto a ritenere che non esistesse alcun diretto legame fra gli elementi operanti in questa provincia e le organizzazioni terroristiche tipo "Brigate Rosse" - "Nuclei Armati Proletari" e "Prima Linea", se non un tentativo di emulazione.

Tale opinione è altresì suffragata dalla constatazione che, identificati e denunciati gli autori dell'irruzione armata nella

./.

= 3 =

sede di "T.V.A." e dei vari attentati incendiari verificatisi nel marzo-aprile 1980, in questa provincia non si sono più verificati episodi terroristici.

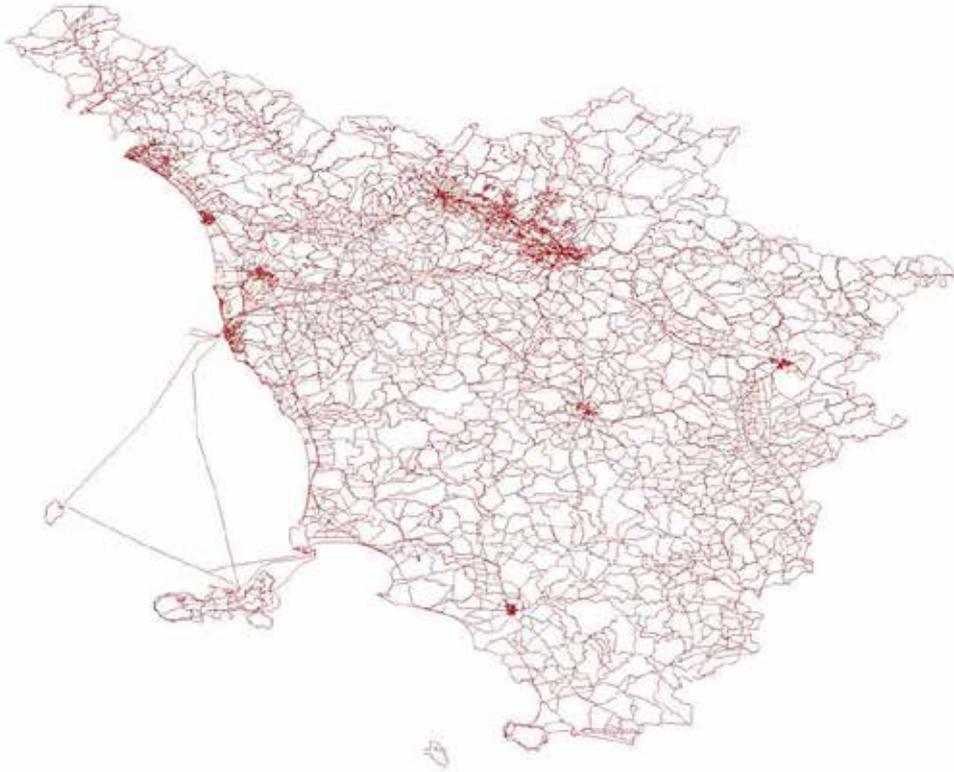
Si presume inoltre che anche dietro le sigle degli altri pseudo movimenti terroristici ("Volante Rosse" e "Brigata Ulrike Meinhof") si celassero le stesse persone, ipotesi che peraltro non è confermata finora da elementi di prova.

Per completezza d'informazioni, si precisa che nel periodo 1969 - 1971 si sono verificati in questo capoluogo alcuni attentati dinamitardi in danno di sale cinematografiche, della sede del palazzo municipale e sono stati rinvenuti in alcuni punti della città degli ordigni inesplosi, episodi criminosi i cui autori non sono stati identificati e che non sono stati in alcun modo rivendicati da organizzazioni terroristiche.

Si precisa, infine, che da parte dell'estrema destra non sono mai stati rivendicati attentati terroristici in questa provincia, e non è mai stata svolta attività terroristica di alcun genere. =

IL QUESTORE
(Chiossone)

Terrorismo in Toscana



Situazione a Firenze

Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche

Organizzazioni di estrema sinistra

Contropotere

Ha operato in Prato (FI) dal 1977-1978, con l'adesione di elementi dell'autonomia locale e fiancheggiatori delle Br.

Episodi criminosi

Lancio di bottiglie molotov alla festa dell'Amicizia di Prato;
Irruzione nella sede della ditta "Magni e Allori" di Prato, del lanificio "Bonanni" di Calenzano;
Incendio di due autovetture del Corpo dei Vigili del Fuoco;
irruzione presso lo studio del notaio Spighi ed omicidio dello stesso.

Arresti

Mortali Elfino, nato a Montebelluna l'11.9.1956, residente a Prato responsabile dell'omicidio del notaio Spighi.

Nel prosieguo delle indagini si evidenziano collegamenti del predetto con altri personaggi fiorentini e tutti protesi alla costituzione di una banda armata.

Vengono quindi perseguiti ed in periodi diversi tratti in arresto le sottototate persone:

Campanelli Guido;

Mesuraca Adalgisa;

Lorimer Vargiù Massimo;

Montalti Alessandro;
Tirabovi Marco;
De Montis Stefano;
Fabrizio Angelo;
Cerbai Renzo;
Carloni Massimo;
Della Rocca Carmela;
Spurio Giancarla;
Filippetti Renzo;
Banrti Sergio;
Lastrucci Cristina;
Piccirilli Rosalba;
Secchi Claudio;
Avvantaggio Fulvio;
Calderone Leo.

Tutti i predetti, con sentenza della locale Corte di assise di appello in data 3.6.1981, sono stati condannati come segue:

Mortali Edfino, anni 30 di reclusione per omicidio del notaio Spighi;
Montalti, Tirabovi, De Montis, Fabrizio, Cerbai, anni quattro di reclusione, per favoreggiamento personale;
Carloni Massimo, della Rocca Carmela, anni due di reclusione, per favoreggiamento personale;
Spurio Giancarla, anni due, mesi sei di reclusione per favoreggiamento personale;
Filippetti Renzo, assolto per insufficienza di prove dal reato di ricettazione e condannato ad anni due di reclusione con benefici di legge per il reato di favoreggiamento;
Avvantaggio Fulvio, Calderone Leo, assolti per insufficienza di prove dal reato di favoreggiamento.

Nuclei armati proletari (Nap)

Hanno operato dal 1974-1976

Episodi criminosi

29.10.1974, rapina alla Cassa di Risparmio - agenzia n.10 - Piazza Alberti, conflitto a fuoco - Mantini Luca;
17.7.1977, esplosione presso le costruzioni nuove carceri di Sollicciano - via Pisana;
14.11.1978, attentato, con lancio di ordigno, alla caserma dei Carabinieri di Ricorboli - via N. Da Uzzano n.5;
17.4.1976, incendio alla sezione Dc - viale Torricoda n.34/R;
17.4.1976, bottiglia incendiaria al portone del consolato spagnolo di piazza Saltarelli;
31.10.1976, bottiglia incendiaria contro saracinesca autorimessa Stazione Carabinieri di Rovezzano;
1.11.1976, incendio auto Fiat 500 di proprietà del Sostituto Procuratore dott. Persiani Mario;
13.11.1976, liquido infiammabile alla porta d'ingresso della sezione Dc via Monticelli n.6;
26.11.1976, liquido infiammabile nel giardino antistante l'Ufficio di PS Rifredi-Peretola, con esplosione colpi arma da fuoco contro l'edificio;
26.11.1976, bottiglia incendiaria contro l'ingresso secondario del Tribunale di Firenze.

Arresti

Nel corso della rapina alla Cassa di risparmio, si sviluppa un conflitto a fuoco con i carabinieri (29.10.1974). Rimangono uccisi, Mantini Luca, da Firenze, di anni 29 e Romeo Giuseppe, da Aiello del Sabato (AV), di anni 20.

Vengono arrestati i fratelli Abatangelo Pasquale, di anni 32 e Abbatangelo Nicola, di anni 35, nonché Sofia Pietro, di anni 31,

tutti già noti pregiudicati per reati comuni, passati quindi nei NAP,

Nell'aprile 1977, con sentenza della locale Corte di appello, Abatangelo Pasquale è stato condannato ad anni 15 di reclusione, Sofia Pietro a 19 anni, mentre Abatangelo Nicola è stato assolto per non aver commes-

so il fatto.

Tutti i predetti sono comunque detenuti per reati commessi in fase precedente a detta rapina, o per fatti delittuosi commessi in carcere.

Agosto 1977, Pampalone Giuseppe, nato a Catalafimi il 15.11.1943, ricercato perché evaso dal carcere di Arezzo;

Con sentenza della Corte di Assise di Firenze, in data 7.2.1979 è stato condannato ad anni 8 di reclusione per banda armata (Nap, ricettazione e falso, nonché, a seguito di processo direttissimo (17.8.1977) ad anni tre di reclusione e mese sette di arresto per detenzione illegale di armi ed evasione.

Unità comuniste combattenti (Ucc)

Ha operato in Firenze e provincia dal 1976 al 1978.

Episodi criminosi

24.10.1976, esplosione di un ordigno nei pressi della sezione Dc, sita in via Salviani n.14 di Sesto Fiorentino;

24.10.1976, bomba carta lanciata all'ingresso della sezione Dc, sita in via Quintino Sella n.34/R;

24.10.1976, bomba carta lanciata alla saracinesca della sezione Dc, sita in via Torcicoda;

15.12.1976, irruzione nei locali dell'Associazione "Proprietà Privata Edilizia", sita in via Cavour n.35, con asportazione di registri e scritte;

29.3.1977, irruzione negli uffici della "Tecnico Tessil" di Prato, via Valentini n.14. Distruzione di un calcolatore elettronico con incendio;

29.3.1977, Irruzione negli uffici della "Confapi" di via Masaccio, con asportazione di carteggio;

27.6.1978, assalto al distaccamento dei vigili urbani di Gavinana, sito in via Villamagna. Die vigili vengono ammanettati e disarmati.

Arresti

Bandoli Renato, nato a Bagnocavallo l'8.9.1953;

Neri Stefano, nato a Pistoia il 27.7.1953;

Marasti Luigi, nato a Pistoia il 18.9.1952.

Covi scoperti

Via della Rosa n.8, vengono rinvenute armi, documentazione ideologica, appunti, documenti falsificati, ecc.;

Sia il Bandoli, che il Neri, con sentenza in appello dell'8.12.1979, sono stati condannati a quattordici anni di reclusione, per vari reati che vanno dall'associazione sovversiva, furto, rapine, contraffazione di sigillo, porto e detenzione di armi comuni e da guerra.

Il Maraschi Luigi, tratto in arresto il 16.11.1978, già condannato in primo grado ad anni tre e mesi dieci di reclusione, per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e vari attentati ai danni di agenzie immobiliari di Firenze e Pistoia, con sentenza di appello del 18.5.1981, è stato assolto per insufficienza di prove.

Prima linea

Ha operato intensamente in questa provincia dal 1977 al 1980, sotto varie sigle: Prima linea, Squadre rivoluzionarie combattenti, Squadre proletarie di combattimento, Squadre proletarie armate; Ronde proletarie, Reparti comunisti di combattimento.

Episodi criminosi

14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Galardi" in via Pisana n.132;

14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia "Europea" in viale Europa n. 73-75;

14.12.1976, liquido infiammabile all'Agenzia "Delconfer", via del Corso n.12;

- 14.12.1976, ordigno esplosivo allo stabile del viale Gramsci n.381, ove hanno sede l'Agenzia turistica "Pro Sesto" e Assicurazioni e commercio ed artigianato;
- 14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Coverciano", viale Verga n.14;
- 14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Casellina", in via Acciaioli n.43;
- 1.1.1977, lancio di bottiglie molotov contro la porta d'ingresso della sezione Dc di Novoli, sita in via Guidoni n.75;
- 6.1.1977, lancio di bottiglia molotov contro la porta d'ingresso della sezione dc di Novoli, sita in viale Guidoni n.75;
- 7.1.1977, liquido infiammabile nell'interno della sezione dc, via Manzoni n.55;
- 12.3.1977, lancio di bottiglie molotov contro la sezione dc, sita in piazza S. Domenico n.6 di Prato;
- 13.3.1977, lancio di bottiglie incendiarie contro la sede Dc di via quintino sella;
- 3.4.1977, ordigno esplosivo (tritolo) collegato presso le sedi della Dc di via Kioto, via Q. Sella, via G. Verga, via senese, via Ardiglione e via Torcicoda;
- 27.1.1979, lancio di bottiglie molotov all'Agenzia immobiliare "Tosinghi", via Tosinghi;
- 8.2.1979, lancio di bottiglie molotov alla Pretura unificata, sita in via Dante Alighieri.

Squadre proletarie armate

- 17.3.1978, irruzione negli uffici IACP, siti in via Fiesolana n.1, con scritte sui muri, rivendicato;
- 19.5.1978, incendiata l'Agenzia immobiliare, sita in via dei Pucci n.9.

Squadre proletarie di combattimento

- 28.5.1977, irruzione, rapina ed incendio nelle seguenti agenzie:
 Agenzia "Galardi" di via Borgo Ognissanti;
 Agenzia "American Agencj" di via Ponte Rosso;
 Agenzia "Immobil Super" di via della Spada;
- 19.3.1978, incendiato il portone d'ingresso dell'Istituto autonomo case popolari, sito in via Fiesolana n.1, rivendicato;
- 22.5.1978, attentato alla "Nuova Edificatrice" di via Vigna Vecchia n.2;
- 26.6.1978, assalto agli uffici della "Dakauto Leva". Incendio dell'ufficio del direttore, con scritte sui muri;
- 2.7.1978, attentato alla locale Pretura di piazza S. Martino. Incendiato l'ufficio ed imbavagliato il magistrato dott. De Cristofaro Francesco;
- 14.11.1978, esplosione di una carica di tritolo, collocata in via Bruno Bozzi di Prato. Danneggiate auto e strutture murarie;
- 14.11.1978, esplosione di un ordigno all'Ufficio provinciale del Tesoro di Firenze, via Masaccio. Danneggiati mobili, vetrine e finestre;
- 14.11.1978, esplosione di un ordigno negli uffici dell'Assessorato all'urbanistica in via Andrea del Castagno;
- 14.11.1978, esplosione di un ordigno al Consorzio regionale case popolari di via Pier Capponi;
- 14.11.1978, esplosione di un ordigno al Provveditorato agli studi di via Alamanni;
- 9.11.1978, ordigno esplosivo nell'ingresso degli uffici immobiliari "Brunelleschi";
- 16.3.1979, attentato alla zona delle telecomunicazioni della PS e all'Autocentro di Polizia.

Prima Linea

- 31.3.1977, lancio di bottiglia molotov e colpi d'arma da fuoco contro la caserma dei Carabinieri di via Marconi;
- 29.4.1977, esplosione di ordigno all'esterno della caserma PS "Fadini";
- 19.5.1977, irruzione nei locali della sezione della Dc di piazza S. Lorenzo, con scritte;
- 19.5.1977, irruzione negli uffici della Cisasca di via Laura e Sezione centro della dc di via Borgo S. Lorenzo;
- 19.10.1977, irruzione ed incendio alla sede del sindacato toscano dirigenti di azienda, sito in via Alfani n.48;
- 20.1.1978, omicidio dell'agente di PS Dionisi Fausto nelle vicinanze delle carceri "Le Murate", via delle Casine;
- 21.3.1978, incendiata la sede dell'Unione dei commercianti, rivendicata;

23.3.1978, assalto al posto di Polizia FF.SS. di Rifredi. Incatenato e disarmato l'agente di PS Moretti Carmine,
4.5.1978, assalto alla filiale "Data management" in via Leonardo da Vinci. Lagati impiegati ed incendiate due stanze;
21.12.1978, irruzione nell'Agenzia "Manzoni e C." di piazza Antinori n.2;
21.12.1978, colpi d'arma da fuoco contro la caserma dei Carabinieri di Rifredi sita in via Locchi;
15.2.1979, esplosione e sventramento della sede IMI, sita in piazza savonarola n.22;
27.3.1979, attentato dinamitardo all'Ufficio PS di Rifredi;
11.4.1979, attentato all'Istituto di documentazione giuridica, sita in via Pianciaticchi;
22.11.1979, attentato alla sede dei vigili urbani in via Villamagna;
3.12.1979, incendiato il portone dei vigili urbani di via Villamagna;
26.9.1980, distribuzione di volantini presso lo stabilimento della Fiat;
20.1.1978, un commando irrompe fraudolentemente nella casa circondariale "Le Murate" di Firenze, al fine di procurare l'evasione di alcuni detenuti politici, bandoni Renato ed altri. L'intervento di una volante fa fallire il tentativo, nel conflitto a fuoco rimane ucciso l'agente di P.S. Dionisi Fausto.

Squadre rivoluzionarie combattenti

15.12.1978, ferimento con colpi d'arma da fuoco al Pretore dott. Bozzi Silvio, responsabile dell'ufficio sfratti;

Arresti

1978

D'Elia Sergio, nato a Pontecorvo il 5.1.1952;
Petrella Florinda, nata a Montorio il 2.3.1951;
Sacchi Pia, nata a Varese il 11.4.1958;
Donati Doriana, nata a Bologna l'8.3.1956;
Argentiero Gabriella, nata a Ceglie Messapico il 6.4.1950;
Malacarne Luisa, nata a Viadana il 30.6.1959;
Misseri Federico, nato a Massa Martana il 22.1946;
Pulignano Pietro, nato a Talsano il 4.12.1953;
Palmieri salvatore, nato a Cosenza il 9.5.2956;
Marcello Corrado, nato a Olbia l'11.10.1951;
D'Amico Quinto Mario, nato a Buonvicino il 4.6.1949;
Teot Laura, nata a Oderzo l'8.7.1953;
Ponzetta Giovanna nata a Firenze il 13.12.1957;
Solimano Nicola, nato a Palazzo San Gervasio il 25.6.1951.

1980

Fagioli Mauro, nato a Firenze il 14.11.1947;
Faini Stefania, nata a Firenze il 3.10.1951;
Giovannini Fabrizio, nato a Firenze il 12.7.1948;
Sperry Frances Amelia, nata a Chicago (USA) il 25.8.1951;
Faillace Attilio, nato a S. Lorenzo Bellizzi il 20.1.1940;
Magnani Alba Donata, nata a Sassari il 29.3.1949;
Longo Ciro, nato a Napoli il 5.1.1957;
Ronconi Susanna, nata a Venezia il 29.6.1951;
Manina Guido, nato a Torino il 4.5.1958;
Dagliana Cesare, nato a Firenze il 17.10.1950;
Mazzei Aurora, nata a Portoferraio il 22.7.1959.

1981

Biancardi Pia, nata a Milano il 27.8.1961;

Catania Lucio, nato a Nicosia il 25.1.1954;
Cicchini Augusto, nato a Villamagna il 27.10.1956;
Greco Caterina, nata a Rocca di Neto il 22.11.1957;
Malgeri Ruggero, nato a Marina di Gioiosa jonica il 9.5.1958;
Manca Costantina, nata a Sassari il 13.9.1955;
Moi Benigno, nato a Sinnai il 5.8.1954;
Ninu Patrizia, nata a Sassari il 13.9.1955;
Soraggi Roberto, nato a Barga il 25.11.1957;
Mattiussi Rossana, nata a Firenze il 6.2.1954;
Donati Alessandro, nato a Firenze il 4.11.1957;
Filigheddu Nico, nato a Sassari il 14.4.1953;
Solimano Marco, nato a Venosa il 27.10.1952;
Tremea Stefania, nata a Feltre il 16.10.1956;
Talini Carlo, nato a Sesto Fiorentino il 25.5.1952;
Canzi Sergio, nato a Milano il 19.11.1958;
Migani Gabriele, nato a Firenze il 25.1.1957;
Seta Albertina, nata a Catanzaro il 25.3.1952;
Arena Stefano, nato a Firenze il 26.7.1953.

Il relativo procedimento, che vede imputati oltre i sopradetti personaggi, anche terroristi di vertice dell'organizzazione, tratti in arresto in altre regioni italiane (complessivamente 92), avrà inizio in questa città nel prossimo mese di ottobre.

In tale indagine, è stato decisivo l'apporto dei cosiddetti "pentiti".

Sono stati scoperti i seguenti covi:

n.2 covi in via dei renai;
via Borgo San Frediano n. 81;
via Maccari n.96;
via Libero Andreotti;
via Cortesi n.19 (Prato).

All'interno è stato reperito copiosissimo materiale documentale dell'organizzazione, armi da guerra e comuni, documenti falsificati, il cui sequestro ha reso almeno per ora inoffensiva in questa provincia detta organizzazione eversiva.

Brigate rosse - Comitato rivoluzionario toscano

Hanno operato in Firenze con una modesta attività dal 1977 al 1978.

Episodi criminosi

2.6.1977, deflagrazione ordigni a tempo, sotto due autovetture di giornalisti del quotidiano "la Nazione";
2.3.1978, distrutta con liquido infiammabile l'auto di proprietà di Cappugi Luigi, consigliere economico dell'On. Andreotti;
27.4.1978, registratore con nastro, con comunicato relativo al sequestro Moro. Auto parcheggiata innanzi alla mensa universitaria di via S. Reparata;
15.11.1978, distrutta auto dell'ex medico delle carceri "le Murate";
20.1.1980, lancio molotov contro equipaggio dei Vigili del Fuoco, via volta dei Girolami;
17.11.1978, attentato dinamitardo all'autovettura dell'architetto Piero Inghirami, progettista del costruendo carcere di Sollicciano.

Arresti

1978
Barbi Giampaolo, nato a Lucca il 19.7.1941;
Baschieri Paolo, nato a Pisa il 19.1.1952;
Cianci Dante, nato a Foggia il 24.8.1951;

Bombaci Salvatore, nato a Lentini il 12.9.1954.

In tale occasione si individuarono n. 2 covi, con documentazione ideologica delle Br, in questa via Barbieri ed in Impruneta (FI), presso l'abitazione del Bombaci. I sopradetti terroristi vengono tratti in arresto in questa città, armati di pistole.

Gli stessi, con sentenza della locale Corte di assise di Appello del 10.6.1982 sono stati giudicati come segue:

Cianci Dante e Baschieri Paolo, anni 10 di reclusione ciascuno, per organizzazione e promozione di banda armata ed associazione sovversiva, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, danneggiamento a seguito di incendio, resistenza, furto e ricettazione;

Bombaci Stefano, anni 9 e mesi 10 di reclusione, per gli stessi reati di cui sopra, con esclusione della resistenza;

Barbi Giampaolo, anni 5 e mesi 6 di reclusione, per partecipazione ad associazione sovversiva, banda armata e porto abusivo di armi;

1982 - La liberazione del noto generale della Nato, Dozier, col le dichiarazioni dei "pentiti" di Verona e di "pentiti" locale, hanno permesso a questa Digos, unitamente alle Questure toscane interessate, di trarre in arresto le sottotestate persone, che si accingevano di trasformare nella regione il comitato delle Br, in colonna:

Castaldello Luigi, nato a Pisa il 16.6.1954;

Pieri Franco, nato a Pisa il 22.6.1951;

Frediani Enrico, nato a Carrara il 22.4.1959;

Frediani Pietro, nato a Carrara il 14.2.1956;

Nicoli Roberto, nato a Carrara il 9.4.1955;

Fruzzetti Annunziata, nata a Massa il 29.6.1958;

Lori Flavio, nato ad Arcola il 21.8.1954;

Ventimiglia Rosanna, nata a Matera il 21.3.1952;

Carta Maria Teresa, nata ad Ozieri il 3.10.1951;

Giunti Gino, nato a Montignoso il 29.12.1953;

Lavoratori Comunardo, nato a Volterra il 5.9.1944;

Billi Giacomo, nato a Livorno il 30.10.1945.

Tutti i predetti sono imputati per vari reati che vanno dalla direzione alla partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, furto ed altro.

Il relativo provvedimento penale è tuttora in fase istruttoria.

Tale operazione ha portato al rinvenimento di documentazione ideologica, archivi delle Br, armi da guerra e comuni (mitra e pistola), esplosivo ecc., il tutto occultato in n. 7 bidoni di plastica rinvenuti interrati in zone boschive dell'entroterra apuano e spazzino.

Sono stati altresì tratti in arresto, in questa provincia, i sottotestati brigatisti rossi:

27.4.1974, Ferrari Paolo Maurizio, nato a Modena il 22.9.1945, latitante ad ordine di cattura della Procura della Repubblica di Torino per violenza privata, sequestro di persona e lesioni personali aggravate.

Capo storico delle Br, è tuttora detenuto;

24.1.1982, Forconi Tiziano, nato a Montevarchi il 6.3.1961. Colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata emesso dalla locale Procura della Repubblica. Attualmente trovasi in libertà provvisoria con l'imputazione "rivelazione di segreti di ufficio con l'aggravante del fine terroristico", avendo codificato, durante il proprio servizio di leva presso la casa circondariale di Firenze, notizie riservate sulla struttura dello stesso carcere a brigatisti rossi detenuti (Cianci Dante-Baschieri Paolo);

20.2.1982, viene sottoposto a fermo di P.G. Galli Michele, nato a Soresina l'11.10.1957. Brigatista rosso, qui di passaggio, componente della Colonna "Walter Alasia", operante in Lombardia, è stato messo a disposizione dell'A.G. milanese che ne ha confermato il fermo.

È imputato di vari reati tra cui organizzazione e direzione di banda armata e associazione con finalità di terrorismo, porto e detenzione illegale di armi comuni e da guerra, sequestro di persona con finalità di terrorismo.

Organizzazioni di estrema destra

Hanno operato in questa provincia negli anni 1974-1975.

Episodi criminosi

- 21.4.1974, attentato dinamitardo sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna, tra le stazioni di Vaiano-Vernio;
24.1.1975, Empoli (FI), Tuti Mario, nato ad Empoli il 21.12.1946, ivi residente in via Boccaccio n.16, nel corso di una perquisizione domiciliare uccide con il fucile mitragliatore il Vicebrigadiere di PS Falco Leonardo e l'Appuntato di PS Ceravolo Giovanni, ferendo l'appuntato Rocca Arturo;
12.4.1975, attentato dinamitardo sulla tratta ferroviaria Rignano-Incisa Valdarno. Treno espresso Milano-Siracusa.

In relazione all'omicidio di Empoli, il Tuti, arrestato in Francia nel luglio del 1975, e quindi estradato, è stato condannato all'ergastolo, con sentenza del 6.4.1976, passata in giudicato.

Il predetto, evidenziatosi come esponente di primo piano del gruppo terroristico Fronte nazionale rivoluzionario, risulta altresì rinvio a giudizio per il delitto di strage e detenzione illegale di esplosivi con ordinanza n.322/77/A datata 29.6.1979, in relazione all'attentato al treno Milano-Siracusa sulla tratta ferroviaria Rignano-Incisa Valdarno (attentato del 12.4.1975).

Situazione terrorismo Arezzo

In questa provincia non si sono mai evidenziate organizzazioni terroristiche di estrema sinistra.

Il 31 dicembre 1974, in questo capoluogo e precisamente nei pressi del passaggio a livello di via Trasimeno, esplose un ordigno di natura imprecisata che provocava lievi danni al materiale rotabile.

Gli attentati alla linea ferroviaria si ripetevano la sera del 6 gennaio successivo nelle tratte Olmo-Rigutino e Cortona - Castiglion del Lago, senza provocare danni alle persone.

Il 22 gennaio, sempre del 1975, si giungeva ad una svolta decisiva nelle indagini con l'identificazione degli autori degli attentati predetti, che risultavano essere:

- Franci Luciano, nato a Monte S. Savino (AR) il 16.4.1946;
- Malentacchi Piero, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 3.9.1950;
- Luddi Margherita, nata ad Arezzo il 2.7.1950;
- Gallastroni Giovanni, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 21.10.1952;
- Morelli Marino, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 27.12.1951;
- Cauchi Augusto, nato a Cortona (AR) il 19.4.1951;
- Tuti Mario, nato a Empoli, il 21.12.1946;
- Donati Luca, nato ad Arezzo il 19.2.1956;
- Affatigato Marco, nato a Lucca il 14.7.1956;
- Morelli Pietro, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 17.11.1949.

Nel corso delle indagini fu accertato che essi facevano parte del gruppo estremista di destra "Fronte nazionale rivoluzionario" e ciò fu provato da un manoscritto trovato indosso al Malentacchi e scritto di proprio pugno dal Franci, del seguente tenore: "Pronto! Parla il Fronte nazionale rivoluzionario - questa notte 22.1.1975 il Commandos Carlo Martello, ha fatto saltare con circa 11 Kg di cheddite il palazzo di commercio sito in via Giotto-Arezzo. Vi avvertiamo che non è il solo attentato alle istituzioni del regime demoborghese. Altri sono stati già fatti; in escalation ne verranno consumati tanti altri, se in breve non verranno liberati i camerati nazionalrivoluzionari e per primo il camerata Dr. Franco Freda. Vi avvertiamo inoltre che ogni stilla di sangue versato dai nostri gloriosi camerati verrà vendicato e amaramente contro lo stato borghese, contro gli aumenti dei prezzi, le nostre risposte non: Bombe W l'Italia libera".

L'operazione portava anche al rinvenimento e sequestro di un notevole quantitativo di esplosivo (cheddite), armi da guerra, passaporti risultati rubati.

I predetti, ad eccezione del Cauchi, del Tuti e dell'Affatigato, che si rendevano all'epoca latitanti, venivano arrestati in seguito a ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica.

La locale Corte d'Assise, poi, il 28 aprile 1976 emetteva nei confronti dei suddetti la seguente sentenza di condanna: Tuti Mario e Franci Luciano furono riconosciuti colpevoli dei reati di strage, detenzione illegale di esplosivi e armi da guerra, di organizzazione e ricostituzione del disciolto partito fascista, con l'esclusione per quest'ultimo dell'aggravante di cui all'art. 2, 3° comma legge 20.6.1952, n.645 e il Franci inoltre per il reato di ricettazione, unificati tutti i reati sotto il vincolo della continuazione e condannati Tuti Mario alla pena di 20 anni di reclusione e Franci Luciano alla pena di 17 anni di reclusione. Entrambi interdetti perennemen-

te dai pubblici uffici condannato solidamente a risarcire i danni in favore dell'amministrazione delle ferrovie Statali, costituitasi parte civile in misura di L. 3.137.550 lire. Malentacchi Piero, Callastroni Giovanni, Morelli Marino e Cauchi Augusto furono assolti per insufficienza di prove dal reato di strage e dichiarati colpevoli dei reati di detenzione illegale di esplosivo e armi da guerra, nonché promozione e organizzazione delle ricostituito del disciolto partito fascista, con l'esclusione per quest'ultimo reato dell'aggravante di cui all'art. 2, 3^a comma legge 20.6.1952, n.645 e condannati tutti alla pena di anni 5 di reclusione e interdetti, dai pubblici uffici per lo stesso periodo.

Affatigato Marco riconosciuto colpevole del reato di promozione e organizzazione della costituzione del disciolto partito fascista con l'esclusione dell'aggravante di cui all'art. 2 e condannato alla pena di anni 4 di reclusione e interdetti per un periodo di anni 5 dai pubblici uffici. Luddi Margherita, riconosciuta colpevole dei reati di detenzione illegale di esplosivi e armi da guerra, nonché di ricettazione, reati unificati sotto il vincolo della continuazione, fu condannata alla pena di tre anni di reclusione e a L. 300.000 di multa.

Morelli Pietro, riconosciuto colpevole di detenzione continuata di arma da guerra, atta all'impiego e munizioni non da guerra con l'attenuante di cui all'art. 5 della legge 2.10.1967, n.895 fu condannato a mesi 7 di reclusione e a L. 100.000 di multa, pena sospesa per anni 5 re non menzione sul certificato del casellario.

Donati Luca, indiziato per il reato di falsa testimonianza fu assolto perché il fatto non costituisce reato e fu disposta la trasmissione degli atti al P.M. in ordine alla posizione dello stesso relativamente a fatti oggetto del processo. Fu, infine, respinta l'istanza di libertà provvisoria avanzata dalla difesa degli imputati.

La corte di assise di Appello di Firenze, confermava la sentenza di primo grado nei confronti di tutti gli imputati ad eccezione della Luddi Margherita la cui condanna veniva ridotta ad un anno e 6 mesi di reclusione, con il beneficio della condizionale.

L'organizzazione terroristica die strema destra "Fronte nazionale rivoluzionario", dopo l'arresto dei suoi principali adepti, non ha più dato segni di vita; va operò tenuto presente che il Tuti, il Franci ed il Malentacchi, in atto detenuti, inquisiti per i fatti dell'Italicus (processo in corso attualmente presso la Corte d'Assise di Bologna), sono diventati, stando in carcere, esponenti di rilievo, specie il primo, del terrorismo nero.

In provincia di Arezzo non hanno agito altre organizzazioni terroristiche.

Situazione terrorismo Livorno

Brigate rosse-Comitato rivoluzionario toscano

Il Comitato rivoluzionario livornese si costituì nell'anno 1980 quando il Br di Pisa Dainelli Riccardo, successivamente deceduto, convinse Billi Giacomo, nato a Livorno il 30.10.1945, ad aderire alle brigate rosse.

Il Billi, a sua volta, riuscì a convincere a far parte del gruppo anche Cosimi Pierluigi, nato a Livorno il 17.12.1929 (lavoratore portuale) e Lavoratori Comunando, nato a Volterra (PI) il 5.9.1944 (lavoratore portuale)

I tre hanno avuto solo dei contatti marginali con i noti terroristi Senzani Giovanni ed il defunto Catabiani Umberto.

Il loro ruolo è stato marginale, addirittura da semplici fiancheggiatori.

Nessun attentato è stato rivendicato dal C.R.T. in Livorno.

I tre sopraindicati portuali sono stati tratti in arresto dopo le confessioni del Br pisano Ciucci Giovanni, arrestato, come noto, nel corso dell'operazione di liberazione del Gen. americano James Dozier, in esecuzione del mandato di cattura n.2847/81, emesso dal Sostituto procuratore della Repubblica dio Firenze Dr. Vigna in data 13.2.1982.

I predetti hanno ottenuto la libertà provvisoria il 14.7.1982,

Azione rivoluzionaria

Il gruppo si è evidenziato in questa provincia nell'anno 1977 con qualche attentato incendiario, tramite bottiglie molotov.

L'azione più clamorosa ad opera del gruppo in Livorno il 19.10.1977, quando, nel corso del tentato sequestro del noto armatore livornese Titino Neri, furono catturati, dopo inseguimento e conflitto a fuoco, Cinieri Salvatore, Massana Vito, Monaco Angelo e Meloni Sandro.

Successivamente, in seguito ad indagini, vennero arrestati l'ideologo del gruppo Faina Gianfranco (genove-

se), Valitutti pasquale ed i livornesi Gemignani Roberto, quale basista, e Giorgi Monica.

A firma di Ar, il 22.9.1978, fu commesso un attentato incendiario ai danni della locale sede della Cisl ed in seguito ad indagini furono arrestati i livornesi Frogliano Angelo e Panichi Cesare.

Dopo i suddetti arresti non è stato più rivendicato da Ar in Livorno alcun attentato.

Prima Linea

In Livorno non esiste il gruppo denominato prima linea né sono stati rivendicati in questa città attentati da parte di tale gruppo. Tuttavia, alcuni aderenti locali hanno agito, fatta eccezione per una rapina alla "Coop la Proletaria" e probabilmente per un'altra ai danni della Banca Toscana, entrambi obiettivi ubicati in questo capoluogo, in altre regioni d'Italia.

Appartengono a tale gruppo:

Solimano Nicola, nato a Palazzo S. Gervasio (PZ) il 25.6.1951;

Battaglini Lucia, nata a Livorno il 15.5.1952;

Solimano Marco, nato a Venosa (PZ) il 27.10.1952;

Niccolai Lucia, nata a Livorno il 3.11.1956;

Situazione terrorismo Lucca

Dall'insorgere del fenomeno terroristico ad oggi, nell'intera provincia non è stata riscontrata la nascita, lo sviluppo o l'eventuale evoluzione storica di gruppi organizzati, sia di destra che di sinistra, dediti ad imprese delittuose di chiara natura terroristico-eversiva.

Si segnala, ai fini statistici, la partecipazione di singoli elementi di questa provincia ad organizzazioni eversive sviluppatasi altrove, quale ad esempio Catabiani Umberto, appartenente alle Brigate rosse e deceduto nel maggio scorso durante un conflitto a fuoco con le Forze dell'ordine; nonché la presenza di elementi di altre province di passaggio in questa, i quali o sono stati catturati, come la nota Besuschio Paola, appartenente alle Brigate rosse, o la cui presenza è stata accertata successivamente, nel corso di indagini di P.G..

Situazione terrorismo Massa Carrara

L'attività dei movimenti extraparlamentari in questa provincia cominciò ad evidenziarsi contemporaneamente all'insorgere, a livello nazionale, delle varie forme di contestazioni studentesche.

Il primo movimento di stretta sinistra costituitosi in questo capoluogo: Potere operaio, riuscì ad annoverare circa 50 elementi che confluirono successivamente in Lotta continua.

Nello stesso periodo, in Carrara, si andarono costituendo alcuni gruppi che facevano capo alla cosiddetta "Lega dei comunisti" ed al "Manifesto".

Particolarmente attivo, comunque, si è dimostrato il movimento Lotta continua, che riuscì ad annoverare fino a 600 simpatizzanti, promuovendo ogni forma di contestazione sia nelle fabbriche che nell'ambito studentesco.

Nello stesso periodo si distinse per attivismo politico, nel settore della destra, il movimento "Avanguardia nazionale", i cui aderenti, circa 20 unità, crearono più volte motivi di contro e di perturbamento dell'ordine pubblico specie in relazione ad episodi di intolleranza politica con giovani di opposte ideologie.

L'attività di questo gruppo, comunque, si conclude virtualmente con l'arresto del suo maggiore esponente, nell'anno del 1972 e con i conseguenti obblighi impostogli dal Giudice istruttore di Massa di non far rientro in questo capoluogo.

Nell'anno 1976 i principali esponenti del movimento Lotta continua e degli altri gruppi minori dell'ultrasinistra si impegnano in una intensa azione propagandistica sui problemi della casa e del carovita, riuscendo a sfruttare le gravi situazioni di disagio del sottoproletariato e creando momenti di grave tensione in provincia, allorché vennero occupati numerosi appartamenti sfitti.

Tale organizzazione entrò in crisi dopo lo scioglimento del movimento, sancito nel corso del noto congresso di Rimini - svoltosi nell'ottobre 1976 - allorché anche in questa provincia si evidenziò il disimpegno dei maggiori esponenti e l'isolamento in cui veniva relegato il movimento dalle organizzazioni sindacali e dai Partiti politici.

Come è noto, per ogni origine storiche ed ideologiche, questa provincia è stata sempre caratterizzata dalla

massiccia presenza di un movimento anarchico, rappresentato prevalentemente dai gruppi anarchici riuniti aderenti alla Fai (Federazione anarchica italiana), che, di fronte alla contestazione dei vari gruppi extraparlamentari, hanno sempre assunto una posizione di condanna: come ribadito anche nei vari documenti approvati nel corso dei congressi svoltisi a Carrara.

Inequivocabile è apparsa, in particolare, la condanna espressa dalla Federazione anarchica italiana nei confronti di quegli elementi che avevano diffuso, in occasione del congresso internazionale delle Federazioni anarchiche svoltosi a Carrara nel 1978, volantini a firma "Azione rivoluzionaria, con i quali veniva lanciato un appello ai congressisti di portare una critica costruttiva allo Stato attraverso l'uso della violenza rivoluzionaria.

Gli Anarchici, pur rispettando la libertà di scelta per i modi di azione dei militanti che non siano in contraddizione con i principi libertari, tengono a ribadire che il ricorso alla lotta armata è un'aspirazione suicida per il movimento, laddove vasti settori di un popolo sono assenti, perché stimola il meccanismo della repressione dello stato attraverso la militarizzazione crescente della Società.

In conseguente crisi dei vari movimenti extraparlamentari determinò una stasi nelle forme di contestazione violenta e vide confluire gran parte dei giovani aderenti alla "Lega dei comunisti" nel Movimento "Democrazia proletaria", mentre numerosi militanti di Lotta continua transitarono prima nel "Movimento lavoratori per il comunismo" e, quindi, del P. d'U.P.

Occorre rilevare, comunque, che alcuni degli elementi dimostratisi in passato fra i più convinti assertori del confronto violento con le altre forze istituzionali non hanno mai trovato una precisa collocazione ideologica nell'area degli stessi movimenti nei quali confluivano.

In particolare, le persone nei cui confronti sono stati emessi provvedimenti restrittivi per "Associazione sovversiva", pur avendo avuto in origine diverse militanze nei confronti "Lotta continua", "Lega dei comunisti" e, da ultimo, "Democrazia proletaria", non si consideravano soddisfatti dei programmi politici perseguiti dagli stessi partiti e mostravano di essere disponibili per attività e programmi più vicini all'eversione.

Brigate rosse - Comitato rivoluzionario toscano

Nell'autunno del 1975, furono affissi in Carrara - Via del Plebiscito - i primi manifesti delle Brigate rosse, manualmente scritti a caratteri rossi su fondo bianco. L'autore del fatto, identificato in Neri Paolo, fu denunciato alla locale Procura della Repubblica quale presunto appartenente alla banda armata denominata Brigate rosse.

Il riscontro dell'attività eversiva svolta dal predetto, unitamente a Nicoli Roberto, si ebbe allorché, in data 2.6.1976, entrambi vennero tratti in arresto in Viareggio da personale di quel Commissariato perché trovati in possesso di numerosi candelotti di dinamite ed altro materiale esplosivo.

Dal febbraio 1976, peraltro, si verificarono in questa provincia diversi attentati dinamitardi, tra i quali quelli ai danni del Comando Gruppo Carabinieri di Massa, del Comando Gruppo delle Guardie di PS di Massa, della Federazione Provinciale dell'MSI, fino all'attentato del 6.7.1977 perpetrato in Viareggio, ai danni dell'autovettura del Procuratore della Repubblica di Massa, tutti rivendicati dal gruppo eversivo Brigate d'assalto Dante Di Nanni.

In seguito alle indagini e agli accertamenti svolti, quest'Ufficio, in data 29.3.1977 identificò e trasse in arresto: Catabiani Umberto, perché responsabile di aver affisso numerosi manifesti autoadesivi delle Brigate rosse, recanti la seguente dicitura: 2Giugno 1975-Giugno 1976. Mara. Portare l'attacco al cuore dello Stato.

Nell'abitazione del predetto, inoltre, venne sequestrato numeroso materiale ciclostilato delle Brigate rosse, molteplici autoadesivi identici a quelli affissi a questo capoluogo nonché volantini a firma Brigata d'assalto Dante Di Nanni.

A seguito dell'arresto del Catabiani, non è più apparsa in questa provincia la sigla eversiva della Brigata d'Assalto Dante Di Nanni, ma in data 2 giugno 1977 il Comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse, che non era qui ancora evidenziato, rivendicò i due attentati effettuati in data ai danni delle autovetture dei corrispondenti locali dei quotidiani "La Nazione" ed il "Tirreno",.

La stessa organizzazione eversiva, inoltre, si attribuì la paternità di quanto sopra, allorché il 6 giugno 1977 venne parcheggiato in questo Viale E. Chiesa un pulmino Fiat 850, rubato in Viareggio, dal quale si diffondeva un messaggio registrato dalle Br concernenti gli attentati in questione, la commemorazione del secondo anniversario della morte di Margherita Cagol e preannunciante l'esplosione di un ordigno (che non avvenne).

Sempre il Comitato rivoluzionario toscano rivendicò in questa provincia i seguenti due attentati, effettuati con le modalità sotto descritte:

26.10.1977, viene collocato sotto l'autovettura del Consigliere comunale della DC Orlando Venè un ordigno incendiario che distrugge parzialmente l'automezzo. I responsabili provenienti da Pisa (Pisanò Domenico e Lulli Lucia) sono arrestati dopo un'ora presso la stazione FS di Massa armati con tre pistole;

4.7.1978, viene collocato un ordigno incendiario in Carrara sotto l'autovettura del Commissario Capo della PS dr. Carlo D'Alessandro, già in servizio presso il Commissariato di Carrara.

Per una visione completa del fenomeno terroristico in questa Provincia, si segnalano anche i seguenti episodi criminosi, che, seppur rivendicati con sigle diverse, questo Ufficio ritiene siano da collegarsi all'attività dello stesso Comitato rivoluzionario toscano, in considerazione della necessità avvertita dai militanti di queste zone non solo di porsi sempre all'attenzione dell'opinione pubblica, ma anche nell'intento di depistare gli investigatori in ordine alla comune matrice degli attentati stessi:

01.12.1977, ignoti fanno esplodere in Marina di Carrara un ordigno sotto l'autovettura dell'avv. Vannino Cecchenelli, simpatizzante del MSI.

L'attentato è rivendicato da un sedicente gruppo qualificatosi "I nuovi partigiani";

15.01.1978, viene collocato in Marina di Carrara un ordigno esplosivo (disinnescato in tempo) sotto l'autovettura del Maresciallo di PS Giuseppe Gini.

L'attentato è rivendicato da "I nuovi partigiani".

09.04.1978, attentato dinamitardo in danno alla Sezione del PCI di Maina di Carrara;

07.10.1978, attentato dinamitardo alla sede della Federazione Provinciale del MSI-DN di Massa: non rivendicato;

05.12.1978, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata sotto la statua di Pellegrino Rossi in Carrara.

Azione rivendicata telefonicamente da un sedicente gruppo (Lotta armata proletaria zona V);

01.01.1979, ignoti fanno saltare il portone d'ingresso dello stabile ubicato in via Cavour di Carrara ove hanno sede l'Unione commercianti, il PRI, il PLI ed il "Tirreno";

Azione rivendicata telefonicamente dal gruppo (Lotta armata proletaria zona V).

27.01.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno sotto lo scalone di accesso alla sede Provinciale dell'INPS di Carrara.

Azione rivendicata telefonicamente dal gruppo (Lotta armata proletaria zona V);

26.05.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata alla porta di ingresso della sede del Comitato della Dc di Carrara.

Azione non rivendicata;

15.06.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata collocato alla base della porta d'ingresso dell'Ufficio di collocamento di Carrara.

Azione rivendicata telefonicamente da formazioni eversive diverse (Nap, Nar, cellule rivoluzionarie);

24.11.1979, ignoti fanno esplodere due taniche contenenti liquido infiammabile dinnanzi alla locale Concessionaria Fiat di Massa.

Azione rivendicata dai sedicenti (Nuclei operai combattenti). Nel corso di ulteriori indagini, quest'ufficio concentrò la propria attenzione nei confronti di Andreani Almarella, di Carrara, che conduceva un tenore di vita sgretolato e tale da far ritenere che aveva contatti con elementi eversivi di Pisa e Viareggio in considerazione dei suoi frequenti spostamenti, nonché della sua amicizia con il noto Micoli Roberto che già in data 11.10.1977 era stato posto in regime di libertà.

La convinzione che entrambi potessero far parte dello stesso Comitato rivoluzionario toscano era avvalorata da segnalazioni fiduciarie degne della massima fede e suffragata dagli accertamenti esperiti, nonché dai continui pedinamenti ed appostamenti effettuati da questo Ufficio nei loro confronti.

Infatti, il 23.5.1980, nel corso di una perquisizione nell'abitazione della Andreani, veniva rinvenuto e sequestrato cospicuo materiale delle Br, tra cui i volantini rivendicanti l'assassinio del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Vittorio Bachelet, l'assassinio del Vice direttore del Petrolchimico di Porto Marghera, Sergio Gori, l'attentato alla pattuglia dei Cc. Di Sanpierrez di Genova, l'attentato all'ing. Viglieno, nonché un foglietto scritto in stampatello di ridotte dimensioni, contenente sommarie informazioni sulle abitudini di vita del Direttore del Carcere di Volterra e di altro personale dello stesso Carcere nei cui confronti veniva prevista una "iniziativa" conseguente ad una probabile evasione per la quale evidentemente erano in corso i preparativi.

In relazione a quanto sopra la Andreani veniva tratta in arresto per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata e messa a disposizione della Procura della Repubblica, che, nella fase istruttoria, emetteva an-

che ordine di cattura n.616/80 del 17.6.1980 per avere la medesima compiuto atti idonei diretti a procurare o agevolare dall'esterno l'evasione di Cianci, Gemiganni, Baschieri e altri, con i quali intratteneva corrispondenza epistolare, tutti detenuti nelle carceri di Volterra.

Successivamente, in data 24.10.1980, la Andreani beneficiava della libertà provvisoria, anche perché rinviata a giudizio per il derubricato reato di associazione sovversiva.

Conseguentemente in data 1.12.1981 la Corte di Assise di Massa la condannava a 22 mesi di reclusione con le attenuanti generiche, la sospensione della pena e la non menzione per il reato ascritto, sentenza confermata dalla Corte di Assise di appello di Genova.

Nonostante la stretta sorveglianza cui erano sottoposti da questo Ufficio tutti gli elementi ritenuti in contatto con i gruppi eversivi, l'attività di propaganda delle Br continuò ad evidenziarsi in questa provincia, anche se in tono minore, con la diffusione di volantini nei giorni e località sottoelencati:

08.01.1981, Carrara-località Fantiscritti;

07.02.1981, Massa - Stabilimento Dalmine - rinvenimento di volantini riguardanti il sequestro D'Urso;

27.02.1981, Massa - Stabilimento Montedison - volantini riguardanti il rapimento D'Urso;

25.12.1981, Massa - località Borgo del Ponte - volantini concernenti il rilancio della campagna nelle fabbriche con precisazione del concetto di congiuntura;

15.01.1982, Massa - località Villette - volantini contenenti il comunicato n.3 del sequestro Dozier.

In data 7.7.1981, nel quadro delle indagini relative all'attentato dinamitardo rivendicato dalle Br in danno dello stabilimento dell'Oto-Melara di La Spezia, veniva fermato in Caprigliola di Aulla il noto Neri Palo alias "Alvaro", il quale in sede di contestazione giudiziarie si dichiarava prigioniero politico ed ammetteva la sua militanza nelle Br.

Quasi in concomitanza con l'arresto del Nei, il Catabiani Umberto, che da alcuni mesi si era anagraficamente trasferito con la moglie Mutini Anna, in viale XX Settembre n.13 di Carrara, incominciò a farsi notare sempre più raramente in questa provincia sino a far perdere le proprie tracce dai primi di settembre 1981, dopo essersi separato di fatto dalla moglie.

Poiché il Catabiani era ritenuto elemento capace di organizzare intorno a sé un gruppo di persone idonee a far riprendere in modo energico l'attività del Comitato rivoluzionario delle Br, l'attenzione di questo Ufficio si concentrò sulle seguenti persone sicuramente in contatto col predetto nel comune progetto di costituire un nucleo delle Br con compiti operativi nelle zone di Massa e della Versilia: Andreani Almarella, Nicoli Roberto, Frediani Pietro, Frediani Enrico, Fruzzetti Annunziata, Giunti Gino, Mutini Anna.

Infatti la mattina del 30 gennaio u.s., d'intesa con la DIGOS di Firenze, si decideva di procedere a perquisizioni domiciliari a carico di alcuni di essi (Andreani, Nicoli, Mutini), anche in virtù del recente rinvenimento in Massa di volantini relativi al sequestro Dozier. Nonostante l'esito negativo delle perquisizioni, la Andreani, interrogata in sede di sommarie informazioni testimoniali ammetteva in questi uffici di aver conosciuto il Ciucci Giovanni con il nome di battaglia "Giorgio" ed altri due componenti il Comitato rivoluzionario toscano, aventi rispettivamente i nomi di battaglia di "Calo" ed "Enzo".

A seguito di tale rivelazione ed in considerazione di concomitanti dichiarazioni rese in Padova dal Ciucci Giovanni, concernenti i rapporti intrattenuti da lui con elementi inseriti nell'organizzazione eversiva in oggetto, questo ufficio accompagnava nel capoluogo toscano la citata Andreani per essere sentita dal magistrato di quella Procura in ordine agli elementi già forniti su alcuni componenti il Crt ed anche al fine di acclarare ogni altra notizia utile alle indagini.

Innanzi all'A.G. di Firenze, la Andreani, confermando le dichiarazioni rese, ammetteva di aver fatto parte del Comitato rivoluzionario toscano con il nome di battaglia "Simona", aver conosciuto il Ciucci Giovanni alias "Giorgio", nonché un non meglio indicato "Carlo" che riconosceva, a seguito di ricognizione fotografica, per la persona corrispondente a Luigi Gastaldello di Pisa.

Nello stesso contesto, evidenziandosi concreti indizi di responsabilità nei confronti di Pieri Franco, già amico del noto Ciucci Giovanni, personale della DIGOS di Firenze e della Questura di Pisa procedevano al rintraccio di quest'ultimo.

Lo stesso ritenuto essere il non meglio indicato "Enzo", in sede di interrogatorio, confermava la propria appartenenza al Crt, assumendosi le proprie responsabilità ed attribuendo al noto Senzani Giovanni funzione di direzione nella banda armata ed individuando come capi della stessa cin funzioni organizzative il Gastaldello Luigi, il Ciucci Giovanni, l'Andreani Almarella ed il Catabiani Umberto.

Quest'ultimo, in particolare, veniva indicato come elemento attualmente ai vertici delle Br con funzioni di coordinamento della eversione in Toscana e con il compito di "rivitalizzare" il Crt, in vista della sua costitu-

zione in colonna.

In data 2.2.1982 la Magistratura fiorentina richiedeva a questo ufficio di svolgere urgenti indagini volte ad identificare talune persone gravitanti nella zona di Massa e Carrara le quali, in base anche alle dichiarazioni formalmente rese dell'A.G. di Verona dal noto Ciucci Giovanni, erano conosciute nel mondo eversivo con i seguenti nomi di battaglia e descritte con sommarie caratteristiche fisiche.

In base alle indicazioni fornite, venivano immediatamente identificati da questo Ufficio le seguenti persone:

Franco: Freddiani Enrico da Carrara;

Fausto: Freddiani Pietro da Carrara;

Antonio: Nicoli Roberto da Carrara;

Grazia: Fruzzetti Annunziata da Massa.

I primi tre, già fermati da questo Ufficio nella nottata del 2 febbraio 82, venivano tratti in arresto, su ordine di cattura n.2847/81 emessi contestualmente la mattina del 2detto, mentre la Fruzzetti, in esecuzione di ordine di cattura egual numero del 3 successivo.

Tali risultanze, peraltro, trovavano ulteriore riscontro nelle dichiarazioni nuovamente rese dalla Andreani, che, in particolare, indicava nella Fruzzetti la persona che l'aveva messa in contatto con il Ciucci Giovanni.

La Fruzzetti, peraltro, forniva ampia confessione in ordine alla sua militanza nel Crt, delineando un quadro preciso dell'organizzazione fin dal 1978 ed assumendosi la responsabilità di aver diffuso i volantini delle Br fino al termine della sua militanza nell'organizzazione nonché di aver incontrato in Marina di Carrara, Pisa e Viareggio gli altri componenti dello stesso comitato.

I fratelli Freddiani, il Nicoli e l'Andreani rendevano, a loro volta, ampie dichiarazioni di responsabilità sulla loro militanza nel Crt ed i Freddiani, tra l'altro, ammettevano la loro partecipazione all'attentato all'Oto Melara di La Spezia, unitamente al Ciucci e a tale Ugo. In proposito è stato accertato che i predetti si servirono dell'autovettura Fiat 128 asportata il 22.6.1981 a Carrara e successivamente rinvenuta in data 29 dello stesso mese in Sarzana con apposte targhe SP-93384, risultate poi false. Alla stessa autovettura infatti risultavano mancanti le targhe originarie rinvenute, come è noto, nei depositi che erano nella disponibilità dei componenti il Comitato.

Tutti i predetti, inoltre, ammettevano l'esistenza dei depositi dell'organizzazione accuratamente occultati nei boschi del bacino marmifero di Massa, Carrara e La Spezia, contenenti armi, esplosivi e documentazione ideologica. Difatti, su precise indicazioni dei fratelli Freddiani, funzionari e personale di questo Ufficio in collaborazione con la DIGOS di Firenze e del Commissariato di PS di Carrara, rivendicavano n. 7 bidoni di plastica interrati in zone boschive ed impervie, contenenti fucili mitragliatori, mitra, pistole, munizioni, esplosivi (plastico, polvere nera, candelotti di cheddite), detonatori, micce detonatori, a lenta combustione, timers, schedari sulla Montedison, uomini politici della Dc e forze dell'ordine - numerosissimi ciclostilati ed opuscoli delle Brigate rosse.

Successivamente, in data 8 febbraio 1982, veniva identificato un altro componente dello stesso Comitato rivoluzionario toscano, informalmente segnalato dal noto Ciucci Giovanni con il nome di battaglia di "Piero", stretto amico del Catabiani, che risultò essere Giunti Gino, già fervente attivista del movimento "Lotta continua".

All'atto dell'irruzione nell'abitazione del Giunti, nei cui confronti la magistratura fiorentina aveva emesso comunicazione giudiziaria per banda armata, veniva identificata tale Giorgieri Simonetta, studentessa universitaria di biologia, iscritta a Democrazia proletaria.

Nei confronti di entrambi venne notificato, successivamente, ordine di cattura per partecipazione a banda armata, avendo il Giunti dato ospitalità ad alcuni terroristi subito dopo l'attentato all'Oro Melara di La Spezia e la Giorgieri essendosi assunta la responsabilità di militare nelle Br con il nome di battaglia "Francesca" e di aver avuto rapporti anche recenti con il latitante Catabiani Umberto.

A conclusione di dette operazioni, quest'Ufficio concentrò la propria attenzione su Mutini Anna, moglie del latitante Catabiani Umberto e su De Angelis Gina, nell'intento di acquisire ogni possibile traccia utile per addivenire alla cattura del Catabiani.

Gli accertamenti in questione permettevano in data 16.4.1982 di trarre in arresto per associazione sovversiva la citata De Angeli, avendo la medesima avuto contatti con il Catabiani, condannato intanto a 26 anni di reclusione nel noto processo per il sequestro Dozier. Quest'ultimo, infatti, era stato portato presso il locale Ospedale civile nell'intento di riallacciare i contatti con la De Angeli e la moglie e per convincerla a seguirlo in clandestinità al fine di avviare la fase di riorganizzazione del Comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse.

Da quello stesso giorno la Mutini fece perdere ogni traccia confermando i sospetti di questo Ufficio di aver sempre intrattenuto collegamenti con il marito per un preciso disegno eversivo che doveva portarla ad assumere compiti di particolare segretezza proprio di una "irregolare" dell'organizzazione.

La predetta era stata già denunciata da quest'Ufficio per la partecipazione ad associazione sovversiva in occasione dell'arresto del Catabiani, ritenendosi che fosse in compagnia del terrorista allorché questi affisse i noti volantini delle Br in questo capoluogo.

Assolta dal Tribunale di Lucca da tale imputazione, la Mutini si unì in matrimonio il 28.1.1980 con il Catabiani all'epoca in cui questo era detenuto nel carcere di Pianosa,

Nei confronti della Mutini, tuttora irreperibile, quest'Ufficio trasmise in data 23 aprile 1982 dettagliato rapporto alla locale Procura della Repubblica denunciandola per partecipazione ad associazione sovversiva.

La stessa A.G., peraltro, non ritenne di emettere alcun provvedimento nei confronti della stessa mentre la De Angeli veniva rimessa dimessa alcuni giorni dopo in libertà provvisoria e rinviata a giudizio per il derubricato reato di favoreggiamento personale.

Nel prosieguo delle indagini, in data 24.5.1982, personale di quest'Ufficio individuò il Catabiani in Viareggio ingaggiando un pericoloso conflitto a fuoco con il brigatista latitante.

Il terrorista, comunque, riuscito a sganciarsi in un primo momento, ha raggiunto il Vecchiano di Pisa dopo una vasta battuta effettuata con il concorso dei dipendenti delle Questure di Lucca e Pisa, rimase ucciso nel corso di un successivo conflitto a fuoco.

Avanguardia nazionale

Le origini storiche, in questa provincia, del movimento eversivo di destra Avanguardia nazionale, si collocano cronologicamente nell'anno 1970 e vedono quale figura di spicco quelle del giovane missino Pier Paolo Carmassi. Questi, nel settembre, del predetto anno, apriva a Massa, in via Ponte Moro n.9, un circolo denominato "I ghibellini" che avrebbe dovuto avere finalità culturali.

Tuttavia, gli accertamenti svolti da questo Ufficio consentivano di stabilire che in realtà, l'iniziativa era intesa a dar vita, in questa città, al movimento Avanguardia nazionale. In detta fase il Carmassi, che nel gennaio del 1969 era stato sospeso dal MSI a seguito di mancanze disciplinari, per essere poi riammesso nel maggio del 1970, continuava a mantenere contatti con il predetto partito che, ritenendolo elemento recuperabile, sperava di indurlo ad una condotta politica più ortodossa.

L'attività di Avanguardia nazionale si caratterizzava, immediatamente, per l'exasperato anticomunismo e per la mancanza di una corretta dialettica politica, a vantaggio dello scontro fisico con gli stremisti di opposte tendenze, come strumento di risoluzione di contrasti politici. Nel quadro di una attività intimidatoria nei confronti degli avversari politico, si segnalano alcuni colpi di arma da fuoco esplosi nel gennaio del 1971 in località Capanne di Montignoso, ad opera di elementi di Avanguardia nazionale, tra cui il Carmassi, all'indirizzo di taluni estremisti di sinistra, che tuttavia non vennero colpiti.

L'attività del predetto movimento di destra si caratterizzò in una ripetuta serie di scontri fisici con avversari politici, con conseguenti perturbamenti, anche gravi, dell'ordine pubblico, a partire dal dicembre del 1970. Notevole fu anche l'azione di volantaggio intrapresa da Avanguardia nazionale sin dalla sua formazione, esaltante la violenza come sistema di lotta e non dissimulando in alcun modo l'intendimento del predetto movimento di porsi al di fuori del sistema parlamentare, conducendo una radicale lotta alla c.. "Partitocrazia".

Avanguardia nazionale non beneficiò di floride finanze, tanto che nel marzo del 1971, il circolo culturale, che dissimulava l'attività ed i reali intendimenti del movimento, venne sfrattato dai modesti locali dove era ubicato, e le scarse suppellettili che vi si trovavano vennero portate in un primo tempo presso l'abitazione privata del Carmassi, e successivamente in via Guidino n.5, di Massa.

L'azione violenta di Avanguardia nazionale in questa provincia subì un primo duro colpo, a seguito dell'arresto, operato nell'agosto del 1972 del Carmassi e di un altro pericoloso estremista di destra Viacava Mario, responsabile di gravi lesioni personali ai danni di un esponente massese di Lotta continua, ed il primo anche di porto abusivo di arma da fuoco e di armi improprie.

Il successivo divieto di dimorare nel territorio di Massa. Imposto dalla competente A.G. al momento della concessione della libertà provvisoria al Carmassi, avvenuta nell'ottobre del 1972, contribuì ad attuare ulteriormente l'attività di Avanguardia nazionale in questa provincia.

Persino la sede aperta in via Guidoni, dopo il primo sfratto, venne definitivamente chiusa a seguito dell'allontanamento del Carmassi dalla zona di massa, conseguente all'emissione, a suo carico di un mandato di

cattura, da parte dell'A.G. di Lucca, per il tentato omicidio nei confronti di un estremista di sinistra.

Successivamente, nell'estate del 1973, si verificarono in Versilia gravi episodi di intolleranza politica originati dall'accoltellamento in Lido di Campione di uno strillone del quotidiano l'Unità da parte di estremisti di destra. Per tale episodio in data 14.9.1973 il G.I. del tribunale di Lucca emise ordine di cattura per tentato omicidio nei confronti del Carmassi, che si rese irreperibile. Arrestato in Spagna il 12 luglio 1979, ed estradato in Italia il 25.7.1980, dovendo scontare la pena residua di anni 1 e mesi 8 di reclusione per lesioni personali aggravate, giusta sentenza della Corte di Assise di Appello di Firenze del 1977, fu ristretto presso le Carceri di Roma Rebibbia fino al 28.1.1981.

Scarcerato in tale data per fine pena e sospensione delle pendenze per limiti conseguenti al procedimento di estradizione fino al 14.3.1981, si rese irreperibile, ma in data 3 marzo 1981 uscì dal Valico Stradale di Ponte S Luigi, diretto presumibilmente a Nizza, come segnalato in pari data dalla Polizia di Frontiera di Ventimiglia.

Da tale epoca, tutti gli accertamenti diretti al suo rintraccio hanno dato esito negativo.

Il Carmasso risulta attualmente ricercato perché colpito da ordine di cattura nr.4006/73 del 21.1.1975 emesso dalla Procura della Repubblica di Roma per ricostituzione del disciolto partito fascista; provvedimento rimasto ineseguito per i segnalati militi conseguenti al procedimento di estradizione.

Situazione terrorismo a Pisa

I gruppi eversivi che dettero vita a fenomeni terroristici, rivendicati con le relative sigle o tramite telefonate o tramite volantini, furono i seguenti:

Azione rivoluzionaria

In data 30.3.1977 furono esplosi tre colpi di pistola cal. 7.65 all'indirizzo del dott. Alberto Mammoli, mentre costui usciva dalla propria abitazione. L'azione fu rivendicata dal gruppo in questione con un volantino fatto rinvenire a Firenze. Al termine delle indagini furono denunciati tre individui già tratti in arresto per altre imprese attuate in provincie diverse. Il relativo processo celebratosi a Milano è in fase di appello.

Elementi militanti nella stessa formazione abitanti a Pisa furono tratti in arresto nel 1978 a Parma e altrove per delitti vari: nei relativi processi celebratisi a Parma, Livorno, Firenze tutti gli imputati furono condannati a pene varie.

L'organizzazione non fece registrare altri fenomeni a Pisa.

Brigate rosse - Comitato rivoluzionario toscano

Il gruppo fece registrare la propria presenza nell'ambito di questa provincia facendo rinvenire in Pisa dei volantini e degli opuscoli sulla risoluzione della direzione strategica nel periodo del sequestro Moro. Questo Ufficio si era già interessato del gruppo, individuandone, in concorso con le altre Questure, tre elementi nel corso delle indagini espletate dopo l'attentato all'autovettura di un consigliere Dc di Massa avvenuto nell'autunno del 1977.

Successivamente il Crt dette alle fiamme a Pisa (periodo maggio-giugno 1978) le autovetture del Segretario Provinciale della Dc di Pisa e dei Dirigenti dell'Ufficio IGOS e la Divisione II^a della Questura.

Nessun altro atto terroristico è stato commesso dalle Br in questa provincia; i militanti pisani di maggior spicco del gruppo furono tratti in arresto a Firenze nel dicembre 1979; al gruppo stesso vanno ascritti delitti contro il patrimonio (in genere furti di materiale vario come macchine da scrivere, strumenti elettronici ed altro) perpetrati in ambienti di facoltà dell'Università degli Studi di Pisa.

Le indagini sull'organizzazione proseguirono incessantemente ed a conclusione delle stesse si scoprirono i responsabili di tutti i reati qui commessi, furono tratti in arresto otto elementi e, su individuazione da parte di questo Ufficio, furono fatti trarre in arresto da altre Questure altri componenti.

Brigate rosse - Movimento di resistenza proletario offensivo

Operò nel capoluogo dal novembre 1978 a tutto il 1979 soprattutto facendo rinvenire volantini su problemi vari (droga, carceri, consultazioni elettorali); curò la diffusione di due messaggi registrati e diffusi da altoparlanti installati su autovetture preventivamente asportate ai legittimi proprietari; unico atto terroristico

rivendicato dal gruppo è l'incendio dell'autovettura del prof. Natale Del Bono, Direttore della V^a Divisione Medica del locale Ospedale.

A carico dei responsabili (circa 10 elementi) è stato riferito alla locale A.G. da cui non sono stati emessi sinora provvedimenti restrittivi. Probabilmente per una questione di competenze tra gli organi inquirenti di Pisa e di Firenze.

Prima linea - Squadre proletarie di combattimento

Fece registrare la propria presenza il 9.11.1978 facendo esplodere un ordigno contro un ingresso secondario della caserma della Guardia di Finanza di Pisa. Nello stesso mese di novembre altri ordigni furono fatti esplodere contro il centro Studi Economici della Provincia di Pisa e contro la sede del locale Istituto Autonomo Case Popolari; altre attentati dello stesso tipo furono perpetrati in danno di agenzia immobiliari e gli uffici di un Consiglio di quartiere; al gruppo vanno ascritte rapine presso Istituti di Credito del capoluogo e fi località limitrofe.

Nella prima fase delle indagini localmente esperite, che ebbero clamorose ripercussioni in altre provincie, furono individuati due covi nel capoluogo ed arrestate due donne (Cavallo Maria Pia e Petella Florinda), ciò, nel giugno 1979. Nell'agosto dello stesso anno fu individuato un altro covo di tipo logistico; in esso furono sequestrate armi, esplosivi e materiale vario ed arrestate altre tre persone. La conclusione delle indagini sul gruppo si ebbe nei primi mesi del 1980 quando, individuati altri due componenti delle "Squadre", costoro resero ammissioni di vasta portata che favorirono l'individuazione di tutta la struttura toscana. Il processo è in fase di svolgimento presso la Corte d'Assise di Firenze.

Altri gruppi

Altri episodi criminosi perpetrati in questa provincia non furono seguiti da rivendicazioni anche se per taluno di essi è fondamentale ipotizzabile da una matrice politico-eversiva. Si fa riferimento, in particolare, ad una rapina presso una gioielleria del capoluogo compiuta nell'aprile 1981; nella stessa giornata fu tratto in arresto uno dei responsabili, già sospettato di militare in prima linea e denunciato in stato di irreperibilità gli altri due coautori. Il relativo processo è in fase di appello.

Ai gruppi di estrema destra va ascritto un solo episodio definibile terroristico: si tratta dell'uccisione di un ex ordinavista. L'azione fu rivendicata telefonicamente alla redazione del quotidiano "La Notte" di Milano da sconosciuto che parlava per conto degli "Amici di Mario Tuti". I responsabili, con l'apporto di operatori di altre provincie. Sono stati individuati in tre noti elementi dell'ultradestra (due sono latitanti ed uno tratto in arresto all'estero per reati contro il patrimonio).

Situazione terrorismo a Pisa

Si comunica che in questa provincia non risultano costituite organizzazioni terroristiche.

Sono da segnalare, comunque, i seguenti attentati rivendicati da organizzazioni eversive.

La sera del 1° gennaio 1975, veniva attuato in questa città un attentato al traliccio dell'energia elettrica, mediante esplosione di n.11 cariche di gelatina, sito in prossimità della superstrada e delle Officine Ferroviarie "Breda".

L'attentato veniva successivamente rivendicato, attraverso un'anonima segnalazione telefonica sul 113, del movimento "Ordine nero".

In seguito ad indagini si raccoglievano prove sulla responsabilità nei confronti di Cauchi Augusto, che il locale tribunale, in data 12.10.1979, assolveva per insufficienza di prove per i reati di cui all'art. 443 c.p. ed agli artt. 10-12-13 legge 14.10.1974 n.497, sentenza confermata dalla Corte di Appello di Firenze in data 10-10-1979, che condannava il Cauchi al pagamento delle spese processuali.

Durante la notte dal 4 al 5 ottobre 1976, si registrava un attentato alla sede della sezione della Dc di Candeglia, zona periferica di Pistoia, a mezzo di candelotti confezionati con materiale esplodente di natura imprecisata; l'episodio veniva rivendicato dalla sedicente "Unità comunista combattente" a mezzo di volantini in cui la Democrazia cristiana era definita patito di ceti industriali e parassitari.

Nel testo si condannavano i procedimenti governativi relativi all'aumento dei prezzi e delle tariffe Enel e Sip e s'invitava a costituire un partito di "Combattenti degli operai e dei proletari comunisti".

Le indagini svolte per l'identificazione dei responsabili davano esito negativo.

Verso le ore una del 14 dicembre 1976, esplose un rudimentale ordigno, con la miccia a lenta combustione, presso la saracinesca della mostra vendita di articoli sanitari in cui è titolare Tasselli Ivano; la deflagrazione provocava il parziale sfondamento della saracinesca, la rottura della vetrata e di alcuni articoli sanitari, per un danno di circa un milione.

Un altro ordigno (circa 200 grammi di polvere a scaglie color giallo contenuto in una lattina, e con detonatore innescato ad una miccia a lenta combustione, collegata a due bottiglie incendiaria) posto alla base di un'altra saracinesca, non esplose per mancata accensione della miccia.

L'attentato veniva successivamente rivendicato con un volantino da sedicenti "Reparti combattenti proletari"; nello stesso stampato il Tasselli Ivano veniva indicato quale maggiore responsabile della speculazione edilizia locale.

Vennero imputati quali autori, in concorso tra loro, di tale e di altri attentati consumati nella provincia di Firenze, Neri Stefano; Bandoli Renato e Marasti Luigi. I primi due vennero condannati dal tribunale di Firenze e si trovano tuttora detenuti, mentre Marasti venne assolto per insufficienza di prove.

La mattina del 27 luglio 1977 lo stesso Tasselli rinveniva sotto la saracinesca di un altro negozio di sua proprietà una lettera dattiloscritta con nastro rosso dal titolo "Sentenza del tribunale del popolo" a firma "Lotta popolare armata" con la quale gli veniva chiesto il pagamento della somma di 10.000.000 per il giorno successivo, pena la morte di uno dei contitolari della ditta.

La mattina del 22 giugno 1977, alle ore 7.35, il Consigliere democristiano Niccolai Giancarlo, di anni 50, qui residente, sindacalista della Cisl, dirigente regionale G.I.P., vice segretario provinciale Dc e Presidente del Centro Studi "Donati", impiegato presso le locale Officine Ferroviarie "Breda", quale addetto all'Ufficio personale, mentre si ricava al lavoro, in bicicletta, veniva avvicinato nei pressi della sua abitazione da due giorni, a piedi, con il volto scoperto, uno dei quali gli esplose contro tre colpi di pistola, cal. 9, ferendolo in entrambe le gambe.

Gli attentatori si allontanavano poi a bordo di una Mini Minor con un terzo giovane a bordo.

L'autovettura, che risultava rubata a Firenze veniva rinvenuta abbandonata in questa piazza Giovanni XXIII, a poca distanza dal luogo dell'attentato.

Attraverso un volantino rinvenuto da un redattore dell'ANSA in una cabina telefonica di Firenze, l'attentato veniva rivendicato da appartenenti all'organizzazione Prima linea.

Nel corso delle indagini venivano fermate e denunciate alla competente A.G. diverse persone, che per mancanza di elementi probatori venivano però rimesse in libertà.

Successivamente, per tale attentato, veniva emessa comunicazione giudiziaria nei confronti di Moi Benigno, già studente alla facoltà di Architettura di Firenze, arrestato da personale della Questura di Firenze, perché colpito da mandato di cattura per la partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva.

Il predetto, cui venivano imputati altri fatti commessi a Pisa a Prato, ritornavano in libertà il 5 settembre 1980, per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva.

Le indagini si orientavano anche nei confronti di Giuntoli Giovanni, ritenuto implicato nel caso Niccolai.

Consistenti prove di responsabilità venivano acquisite anche a carico di Talini Carlo, arrestato da militari del Gruppo Carabinieri di Firenze per attentati commessi a Firenze e Prato.

Si sconosce l'esito del relativo provvedimento.

Durante la notte del 25 al 26 ottobre 1977, alle ore 1,30 circa, ignoti collocavano un ordigno esplosivo, di natura imprecisata, alla saracinesca del negozio per la vendita delle autovetture BMW, sito in questa via dello Stadio n.18, di proprietà di Franco Bernacchi.

L'esplosione faceva saltare la saracinesca che infrangeva la vetrata e l'insegna sovrastante.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, su indicazione telefonica da parte di un anonimo, il corrispondente locale del quotidiano "la Nazione", rinveniva sulle cassette della corrispondenza, che si trovava all'ingresso dello stabile sito in questa via del Duca n.4, un volantino ciclostilato nel quale l'attentato era rivendicato dal sedicente "Reparto comuniste di combattimento".

Alle ore 1,30 circa, del 1° giugno 1978, personale dipendente interveniva in questa via Paganini, dove si era sviluppato un principio di incendio al negozio di tessuti e abbigliamento di proprietà di Bardelli Luigi, qui residente, presidente del patronato AIAS direttore della locale emittente televisiva "Pistoia libera".

L'incendio, di origine dolosa, sarebbe stato provocato dall'accensione di una tanica di benzina posta all'estremità inferiore della porta laterale.

Quest'ultimo attentato, attraverso un volantino rinvenuto da un cronista della Nazione, veniva rivendicato

dai sedicenti “Comunisti combattenti”.

Le relative indagini hanno dato esito negativo.

Situazione terrorismo a Siena

Non risulta, fino ad oggi, che organizzazioni terroristiche abbiano svolto permanente e capillare attività sul territorio di queste province. Tuttavia si ritiene di segnalare i fatti accaduti negli ultimi anni:

Il 13.11.1980, alle ore 20.45, nel piazzale Rosselli di questa città, una pattuglia radiomobile composta da un sottufficiale e da un militare della locale Compagnia carabinieri fermava per un normale controllo due giovani che viaggiavano a bordo dell'autovettura “Range Rover”. Mentre i militari esaminavano i documenti, uno dei giovani estraeva improvvisamente una pistola puntandola alla gola del sottufficiale, minacciandolo di morte e intimando all'altro militare di distendersi per terra. Quindi impossessatisi delle armi in dotazione ai due militari, due pistole mod. 92/S e una pistola mitragliatrice M/12, gli sconosciuti si allontanavano con la loro autovettura lasciando per terra cinque proiettili cal. 38 special fuoriusciti da una loro pistola. I due parlavano in dialetto romanesco e uno di essi. Dai documenti in possesso, risultava chiamarsi Roversi, classe 1961.

L'auto Ranger Rover veniva rinvenuta il giorno successivo in via Nono Bixio di questo capoluogo; nell'interno si rinvenivano una pistola beretta cal. 7.65 parabellum con il numero di matricola abraso; una carta stradale dell'Italia, alcuni fogli di carte geografiche tipo militare; un copriabagaglio mimetizzato, una fune di acciaio per traino di autovettura. Una targa di autovettura, un foglio complementare e un libretto di circolazione, il tutto intestato a Giovanni Aloisi. La targa della Range Rover corrispondeva invece a quella di una Ford Fiesta regolarmente viaggiante, mentre la Range Rover stessa risultava essere stata rubata a Milano.

Nel corso delle indagini svolte in campo nazionale e a seguito di arresti di terroristi di destra, si accertava che i due sconosciuti potevano identificarsi per gli estremisti di destra Giorgio Vale e Guisa Fioravanti, successivamente arrestato, il quale veniva trovato in possesso della pistola asportata in questa città alle pattuglie dei Carabinieri.

Il 21.1.1982, in Monteroni D'Arbia (Siena), si verificava un conflitto a fuoco tra un gruppo di terroristi e militari dell'Arma che attuavano un servizio di controllo stradale a seguito di una rapina consumata poco prima a una filiale di questo capoluogo del Monte dei Paschi di Siena.

Il Maresciallo Augusto Barna, unitamente a due militari, fermava l'autocorriera di linea Siena-Montalcino e, a seguito di un controllo effettuato ai passeggeri, faceva discendere un uomo ed una donna. Questi venivano seguiti, all'insaputa del sottufficiale, da un complice che improvvisamente faceva fuoco con una pistola che teneva celata dietro la schiena.

A seguito del conflitto a fuoco che né scaturiva, il Maresciallo Barna rimaneva gravemente ferito mentre gli altri militari e un terrorista rimanevano uccisi. I deceduti erano il carabiniere Enzo Tarsili e il carabiniere ausiliario Giuseppe Savastano, entrambi in forza alla stazione di Monteroni D'Arbia; il terrorista veniva successivamente identificato per Lucio De Giacomo, appartenente all'organizzazione eversiva Prima linea, perseguito da vari ordini di cattura. Dopo la sparatoria altri terroristi, tre uomini e tre donne, si allontanavano precipitosamente a bordo di un autofurgone.

A seguito delle indagini esperite, i predetti venivano identificati per: Gianfranco Farnoni (detenuto), Guglielmo Prato (detenuto), Daniele Sacco Lanzoni (latitante), Lucio Di Giacomo (deceduto), Giulia Luisa Borrelli, ferita nella sparatoria (detenuta), Michela Sciarra (detenuta), Loredana Biancamato (detenuta), tutti appartenenti al gruppo eversivo Prima linea.

Si accertava, inoltre, che i predetti avevano stabilito una loro base in Buonconvento (SI), via Dante Alighieri.

ABRUZZI

Chieti — L'Aquila — Pescara — Teramo



L'Aquila, addì 8 Settembre 1982

Questura di L'Aquila

SA

N.° 0041 Div. Gab. P. S. S. S.

Riservata nota N.°

del

19

OGGETTO: Dati concernenti l'evoluzione del fenomeno terrori-
stico.

RISERVATARACCOMANDATA A MANO A MEZZO CORRIERE SPECIALEDOPPIA BUSTA

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione
U.C.I.G.O.S.

R O M A

Si forniscono, di seguito, i dati richiesti con tele N. 224/11347/3*/3048/R- del 9/8/ u.s. riferentisi alla Regione Abruzze (province di L'Aquila - Chieti - Pescara e Teramo).

Depe gli anni della contestazione giovanile, durante i quali si manifestarono numerosi episodi di intolleranza politica - sia pure di scarsa entità - che, comunque, sfociarono in altrettante denunce all' A.G. conclusesi, quasi tutte, con assoluzioni varie, i disparati gruppuscoli politici facenti capo, prevalentemente, all'estrema sinistra, si dispersero pressochè completamente e, in Abruzze, per quanto consta, non dettero origine alla formazione di associazioni sovversive, nè tantomeno a nuclei di bande armate.

Solo in tempi successivi e relativamente recenti, quando cioè il terrorismo, sia di destra che di sinistra, si era diffuso in varie parti d'Italia, si sono registrati in Abruzze alcuni fatti collegati, più o meno direttamente, con il fenomeno sovversivo, quali la scoperta di covi e l'arresto di giovani, che, pur fa-

Terrorismo in Abruzzo



Situazione del terrorismo a L'Aquila

Dopo gli anni della contestazione giovanile, durante i quali si manifestarono numerosi episodi di intolleranza politica - sia pure di scarsa entità - che, comunque, sfociarono in altrettante denunce all'A.G. conclusesi, quasi tutte, con assoluzioni varie. I disparati gruppuscoli politici facenti capo, prevalentemente, all'estrema sinistra, si dispersero Pressoché completamente, e, in Abruzzo, per quanto consta, non dettero origine alla formazione di associazioni sovversive, né tantomeno a nuclei di banda armata.

Solo in tempi successivi e relativamente recenti, quando cioè il terrorismo, sia di destra che di sinistra, si era diffuso in varie parti d'Italia, si sono registrati in Abruzzo alcuni fatti collegati, più o meno direttamente, con il fenomeno eversivo, quali la scoperta di covi e l'arresto di giovani, che, pur facendo parte di associazione sovversiva, avevano, però, operato in altre regioni, ove, per motivi di studio o di lavoro, si erano nel frattempo trasferiti.

In particolare, analizzando singolarmente i vari fatti delittuosi collegati con il terrorismo, si possono, per facilità di esposizione, elencare gli stessi per singola provincia:

Provincia de L'Aquila

Per quanto si riferisce all'estrema destra, la provincia dell'Aquila venne interessata dalla scoperta, avvenuta in data 6.12.1981, di un covo, localizzato nel condominio "Residence Neve d'Abruzzo" in Casamaina di Lucoli, ove furono rinvenuti, numeroso materiale, compresi armi, utilizzate dal noto Alessandro Alibrandi dei Nar.

Questi, come è noto, il giorno precedente, nel corso di un conflitto a fuoco come le forze dell'ordine, era deceduto in Roma.

Altro avvenimento di rilievo, si ebbe a registrare in Avezzano, in data 19 gennaio 1982 allorché elementi di questa Digos procedettero in quella città all'arresto del giovane tedesco Bojarski Franz Joachin appartenente al noto gruppo "Hoffman", colpito da mandato di cattura emesso dalla Corte Federale di Giustizia Tedesca per gravi reati concernenti attività eversiva di destra commessi in Germania. Unitamente allo stesso fu arrestato, per concorso, altro cittadino tedesco Hubel Klaus, e venne, nella circostanza., denunciato il cittadino italiano Garufi Vincenzo, notoriamente appartenente all'area di destra, che aveva dato ospitalità nella sua abitazione agli stranieri suindicati.

In data 4.2.1982, personale della Squadra Mobile e della Digos di Roma, assieme ad elementi di questa Digos e del Commissariato di Avezzano, effettuò una perquisizione in un appartamento sito in Rovere (AQ), ove era stata segnalata la presenza della Mambro Francesca.

La perquisizione dava esito negativo.

Infine, l'11 marzo 1982, personale di questa Digos procedette alla perquisizione domiciliare di un appartamento localizzato in Ovindoli ove in precedenza avevano preso alloggio i noti terroristi di destra Francesca Mambro e Giorgio Vale, senza peraltro rinvenire materiale di interesse.

Come già accennato in premessa, i movimenti della sinistra eversiva non hanno dato luogo a fatti di terrorismo in questa provincia ove invece sono stati effettuati da questa Digos e dai Carabinieri arresti connessi all'eversione o si verificarono episodi come appresso specificato.

Un giovane aquilano, estremista di sinistra, tale Signori Giorgio, venne arrestato a L'Aquila dai Carabinieri il 28 aprile 1980, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Firenze per porto e detenzione di esplosivi ne bombe, partecipazione a banda armata denominata "Azione rivoluzionaria" e associazione sovversiva (reati tutti perpetrati in Toscana).

Il 23 novembre 1980, Petrilli Guido, appartenente a Prima linea, già condannato per porto abusivo di pistola, fu arrestato da questa Digos in L'Aquila in esecuzione di ordine di cattura della Procura della Repubblica di Milano per partecipazione a banda armata e quale sospetto autore della rapina perpetrata il 27 febbraio 1979 in questa città, in danno della Cassa di Risparmio - Tesoreria Regionale -, in concorso con altri elementi tra cui i noti terroristi Susanna Ronconi e Bruno Russo Palombi, entrambi irreperibili.

L'11 agosto 1980, dal soggiorno obbligato ove erano stati inviati nel comune di Montereale, sito in questa provincia si allontanarono, rendendosi irreperibili, i coniugi Petrella Marina e Novelli Luigi, nonché Petrella Stefano, fratello della prima, notoriamente appartenenti alle Brigate rosse.

Infine, il 21 marzo 1982, i sottonotati giovani, de L'Aquila e provincia, facenti parte della colonna marchi-giana delle Brigate rosse, colpiti da mandato di cattura dell'A.G. di Ascoli Piceno, nell'ambito delle indagini relative al sequestro e all'uccisione di Roberto Peci, furono arrestati dai Carabinieri:

Mascioli Aureliano, studente;

Basile Anna, maestra;

Basile Carla, studentessa universitaria;

De Amicis Giampaolo, studente universitario;

Sorgi Giampiero, iscritto alla Federazione Nazionale del PCI dal 1979;

Volpe Mario, applicato comunale;

Beltrame Rocco, facente parte di un gruppo sparuto avezzanese ideologicamente orientato verso la Democrazia proletaria.

Situazione terrorismo provincia di Chieti

Nella provincia di Chieti non sono sorti a tutt'oggi movimenti o gruppi eversivi di destra o di sinistra, né hanno operato se non occasionalmente, elementi facenti parte di organizzazioni eversive nate ed operanti in altre provincie.

Premesso ciò, si fornisce un succinto quadro delle sporadiche attività terroristiche nell'ambito provinciale.

Per quanto concerne l'estrema destra, la provincia di Chieti fu interessata, nel 1974, alle attività iniziali dei movimenti "Mar" e "Ordine nuovo", ai quali aderirono alcuni giovani particolarmente della zona a Lanciano. Tra di essi di evidenziò Benardelli Bruno Luciano. In effetti si trattava dei primi approcci del terrorismo nazionale nero con elementi locali, i quali, identificati ed arrestati in seguito ai fatti sanguinosi di Piano Rascino (Rieti), nei quali perse la vita il terrorista Giancarlo Esposito, vennero prontamente emarginati ed abbandonarono, dopo la loro scarcerazione, la lotta eversiva.

In particolare, il Benardelli, inquisito nell'ambito dei processi "Mar-Fumagalli" di Brescia e "Ordine nuovo" di Bologna, fu condannato da quelle Corti di Assise rispettivamente a: 2 anni e 6 mesi di reclusione e £.150.000 di multa e 2 anni di reclusione e £ 200.000 di multa.

Recentemente, e cioè nel corrente anno, si è registrato il tentativo di alcuni giovani della provincia, simpatizzanti della destra extraparlamentare, di propagandare un movimento politico in via di costituzione nella Capitale, il "Movimento tercerista romano", che, nei programmi, dovrebbe accogliere tutti gli elementi del movimento "Terza posizione", dichiarato fuorilegge.

L'operazione di polizia, che ha condotto alla identificazione dei giovani, è ritenuta importante in quanto

ha consentito di raccogliere materiale propagandistico ancora inedito di un certo rilievo e di individuare, un giovane di Roma, tale Cucchinelli Massimo, che procurava tale materiale propagandistico e che è stato trovato in possesso di appunti ritenuti utili per l'identificazione di altri elementi dell'organizzazione, residenti prevalentemente nella capitale.

Anche i movimenti della sinistra eversiva non si sono particolarmente evidenziati nella provincia di Chieti.

Infatti, se si escludono gli arresti di giovani residenti in detto territorio per la loro militanza nelle colonne Prima linea e delle Brigate rosse di altre province, l'unico episodio di rilievo, anche internazionale, è stato l'arresto avvenuto l'8 novembre 1979, in Ortona (Chieti) di esponenti dell'area dell'Autonomia romana", Pifano Daniele, Baumgartner Goglio e Nieri Giuseppe, i quali furono sorpresi in possesso di n.2 missili terra-terra di fabbricazione sovietica.

In relazione a tale episodio, fu tratto in arresto anche un cittadino giordano, a nome Abu Anzek Salfm, esponente del Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

Nel prosieguo delle indagini, fu colpito da ordine di cattura, per essere coinvolto nel traffico dei missili, anche un marittimo siriano, sedicente Nabil Najen, identificato successivamente per Nabil Kaddoura, il quale si era trovato a bordo della motonave "Sidon", di nazionalità libanese, ancorata la notte nel porto di Ortona ed allontanata in tutta fretta la mattina dell'8 novembre.

Il fatto venne concordamente ritenuto di notevole rilevanza, in quanto era un evidente indizio dei legami internazionali del terrorismo nostrano: infatti il Fronte popolare per la liberazione della Palestina rivendicò ufficialmente, nel corso del processo, la proprietà dei missili, affermando che i tre "autonomi" li avevano trasportati per conto dell'OLP.

Per concludere, come già detto nell'introduzione, non risultano sorte in passato, ovvero esistenti allo stato, nella provincia di Chieti, organizzazioni terroristiche autonome, ovvero legate in qualche modo al terrorismo etichettato altrove.

Vi sono, comunque, singoli elementi implicanti in passato in fatti terroristici o spetti di avere connessioni con organizzazioni terroristiche, e nei loro confronti viene esercitata la più attenta ed intelligente vigilanza.

Ciò, anche in considerazione del fatto che qualche segnale raccolto (in particolare nella zona della Val di Sangro, nella quale sono sorti di recente importanti stabilimenti industriali), fa intravedere la possibilità di spostamenti di cellule eversive di altre zone con finalità di inquinamento del quadro socio-politico locale.

Situazione del terrorismo in provincia di Pescara

Nella provincia di Pescara non si sono verificati attentati terroristici o fatti delittuosi rivendicati da organizzazioni eversive di sinistra o di destra.

Tuttavia, come è noto, il 23 marzo u.s., in un appartamento di Montesilvano (PE) è stato scoperto un covo della colonna marchigiana delle Brigate rosse, nel quale è stato rinvenuto materiale documentale, consistente in schedature di persone, volantini ed altro.

L'appartamento era stato acquistato nel mese di gennaio 1981 a due studenti residenti in provincia de L'Aquila che poi l'avevano abbandonato.

I due giovani, come è anche noto, sono stati tratti in arresto su ordine di cattura della Procura della repubblica di Ascoli Piceno.

Trattasi di De Amicis Giampaolo, studente universitario e iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio di N. Pescara;

Sorgi Giampietro, disoccupato.

Situazione terrorismo provincia di Teramo

Nella provincia di Teramo non è stata registrata nessuna formazione di organizzazione terroristica, sia di destra che di sinistra.

Si segnalano comunque le presenze, anche se sporadiche, di persone o il verificarsi di fatti di natura terroristico-eversiva, che in qualche modo hanno interessato quella giurisdizione.

Il 31,8,1979, due terroristi di Prima linea, successivamente catturati, assieme ad altre tre complici riusciti a fuggire, effettuano una rapina ai danni della filiale della Cassa di Risparmio di Mosciano S. Angelo. I due terroristi, Roccazzella Adriano e Cesaroni Fernando, arrestati dalla PS dopo un movimento inseguimento e il

ferimento di un Carabiniere, di dichiararono prigionieri politici.

Il 16.3.1982, veniva tratto in arresto in Pescara, su mandato di cattura del G.I. di Torino per associazione sovversiva, Zincani Renato, insegnante di matematica, già appartenente ad "Autonomia operaia".

Il 25.3.1982, i Carabinieri perquisivano, in Giulianova, l'abitazione estiva del giovane avezzanese Giampietro Sorgi, innanzi menzionato, arrestato in Pescara assieme ad altri otto giovani facenti parte della colonna abruzzese e marchigiana delle Brigate rosse.

Si ritiene che nell'immobile di Giulianova sia stato ospitato Giovanni Senzani, qualche giorno prima del sequestro Peci.

BASILICATA
Matera — Potenza

Terrorismo in Basilicata



In Basilicata, la mancanza di grandi agglomerati urbani ed industriali, che altrove ha favorito un graduale evolversi della mentalità c.d. “rivoluzionaria”, consentendo l’infiltrazione di elementi violenti ed rendendo possibile il loro operare in condizioni di clandestinità, così come pure l’assenza di istituti di istruzione universitaria, hanno condiviso non poco il diffondersi ed il radicalizzarsi del fenomeno eversivo in questa regione.

I tentativi di importare il bagaglio ideologico e le tecniche della guerriglia urbana, con il coinvolgimento di fasce deboli, operanti a più riprese nel decennio decorso da parte di giovani che, trovandosi per ragioni di studio o di lavoro in altre città, si erano incamminati sulla strada dell’eversione, non hanno qui trovato terreno fertile, anche perché ogni conato di violenza veniva prontamente fronteggiato con il rigore che la legge consentiva. Sicché i reiterati sforzi tesi a creare una rete operativa in questa regione, sono rimasti frustati per la mancanza di “aree di supporto” che le erano vitali.

Dopo questi brevi cenni illustrativi delle condizioni in cui sono trovati gli eversori locali, si delinea di seguito lo sviluppo del fenomeno terroristico nelle due province, Potenza e Matera, della Regione Basilicata. È d’uopo però aggiungere che, dagli accertamenti praticati, non è mai emersa l’esistenza di collegamenti tra i terroristi delle due province che, anche per tradizione e cultura, gravitano verso aree industriali diverse: verso il napoletano la provincia di Potenza, verso la Puglia quelle di Matera.

Situazione provincia di Potenza

Estremismo di destra

L’estremismo di destra, nella provincia di Potenza, ha annoverato anni fa pochissimi simpatizzanti che, per altro, non sono mai riusciti a darsi, certamente per l’esiguità stessa del numero, una struttura organizzativa. Tuttavia, vi è da dire che nel 1973 si ebbe la notizia, in via confidenziale, che si era formata a Potenza una cellula di “Ordine nuovo” i cui promotori venivano indicati in Ottavio Rodrigo e Musacchio Giovanni, entrambi di Potenza e notoriamente orientati a destra. Le perquisizioni e le altre indagini svolte non fornirono alcun elemento di conferma della notizia confidenziale, né emersero responsabilità di sorta a carico di alcuno dei presunti aderenti nel corso di perquisizioni operate in epoche successive, in occasione della commissione in Italia di gravi delitti rivendicati o attribuiti all’ultra destra. I giovani sospettati di far parte del movimento

furono comunque inquisiti da parte del giudice romano dr. Vittorio Occorsio in quanto ritenuti responsabili dei reati previsti dagli artt. 1 e 2 della legge 20.6.1952 n.645. A seguito di siffatti eventi giudiziari, gli stessi non presero più parte ad alcuna attività politica esterna.

Estremismo di sinistra

L'inizio degli anni 70 segnò il proliferare nel capoluogo e in più centri della provincia (Avigliano, Rionero in V. Palazzo S, Gervasio, Lavello, ect.), delle diverse ideologie riconducibili all'estremismo di sinistra.

Le numerose sezioni create raggruppavano in genere ciascuna una ventina di elementi, i quali avevano tuttavia capacità di mobilitare ampie masse studentesche. Gli aderenti di spicco erano prevalentemente giovani universitari potentini che avevano recapito le correnti ideologiche alla lotta di classe.

Tra tali movimenti, si distinse per attivismo "Potere operaio" i cui militanti riuscivano a condizionare le manifestazioni di protesta susseguites in Potenza fino al 1974, Da tale epoca, si delineò il progressivo ed inesorabile esaurimento di vitalità dei singoli movimenti, fatta eccezione di "Potere operaio", i cui militanti agli inizi del 1975, in coincidenza con l'apertura della sede di "Autonomia operaia", transitarono quasi in blocco nella nuova formazione. Quivi finirono per confluire pure non pochi altri giovani rimasti delusi dalla precedente personale esperienza politica ed il "movimento" si presentò ben presto egemone di ogni forma di protesta organizzata.

Si evidenziarono subito per capacità di proselitismo e per intransigenza, i noti Mazzaro Federico, Campitelli Luigi, De Santis Antimo, Melchionda Ugo, Corona Maria Rosaria, Iannuzzi Michele Gioia Giuseppe e De Gregorio Immacolata, quasi tutti studenti universitari.

A partire dal 1977, gli "Autonomi" locali dimostrarono di voler praticare la strategia della violenza seguita già da tempo nelle grandi aree metropolitane. Deve aver contribuito non poco a tale salto di qualità l'incontro avuto in precedenza tra i responsabili locali del movimento e la nota Pirri Ardizzone Maria Fiore, la quale, come si potè intuire in un momento successivo, mirava a creare saldi collegamenti tra gli ambienti eversivi di Napoli, Cosenza e Potenza. Nel maggio del 1977, infatti, fu data alle fiamme l'autovettura di proprietà dell'economista del "Convitto nazionale" di Potenza e la paternità dell'attentato fu assunta dal sedicente "Nucleo meridionale per il contropotere comunista". Le immediate indagini condotte da questo Ufficio permisero l'incriminazione dei menzionati Mazzaro Federico, De Gregorio Immacolata, Gioia Giuseppe e tale Marotta Mario, che su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Potenza furono tratti in arresto. Trascorso un periodo di carcerazione preventiva di circa sei mesi, i predetti furono dimessi in libertà provvisoria e attendono ancora la definizione del relativo giudizio.

Il loro ritorno alla libertà coincise con la ripresa dell'attività violenta. Nel gennaio del 1978 venne infatti incendiata la sede del "Comitato provinciale della Dc". Quasi contemporaneamente in Roma era avvenuto l'arresto di sei giovani potentini che rientravano da un viaggio effettuato a Palermo, ove avevano partecipato ad una riunione di "Autonomia operaia" (Palumbo Antonio, Palumbo Gianfrancesco, Iannuzzi Michele, Pappadà Marilena, Bochichio Giuseppe, Corona Maria Rosaria). Costoro, incriminati, per associazione sovversiva, nel volgere di qualche mese furono rimessi in libertà provvisoria e subito dopo prosciolti in sede istruttoria per avvenuta amnistia.

Contro l'attività particolarmente incisiva svolta dalla Questura di Potenza in sede di indagini per l'incendio della sede Dc, e rivolta essenzialmente all'ambiente degli "Autonomi", costoro diedero vita ad una campagna denigratoria dell'operato del Questore e del dirigente della Digos finchè in data 8 febbraio 1978 indissero una manifestazione con il dichiarato intento di scontrarsi con la Polizia e di portare la violenza di massa sulla piazza. Al termine della manifestazione fu inevitabile lo scontro anche per proteggere la sede Rai che i manifestanti volevano invadere. Nella circostanza, furono denunciati 19 giovani in cui tre in stato di arresto. E tra essi il citato Melchionda Ugo, condannato poi a sei mesi di reclusione.

La determinazione con la quale operarono gli organi di Polizia fece il vuoto intorno a coloro che avevano assunto il compito di imporre la violenza anche in questa provincia e rese consapevoli gli stessi "Autonomi" che la pratica da loro tentata sarebbe stata immediatamente stroncata con gravi conseguenze. Gli esponenti locali più in vista della "Autonomia operai" non trovarono meglio che far ritorno nelle sedi universitarie di studio ove poteva risultare loro più agevole l'attività eversiva. Difatti, in breve tempo, essi rimasero coinvolti nel napoletano non gradi fatti di delinquenza politica: il Campitelli Luigi fu arrestato a Napoli in seguito allo scoppio di un ordigno che lo stesso stava confezionando nell'abitazione di Vico S. Liberio; il De Santis Antimo fu arrestato a Napoli in

Flagranza della rapina commessa, unitamente al De Santis Antimo ed altri, in danno di quella gioielleria Maranto; il Menchionda Ugo fu catturato, insieme alla Pirri Ardizzone ed altri, a seguito dell'irruzione nel covo eversivo di Licola (Napoli).

Neutralizzati i capi locali, gli altri "Autonomi", sottoposti ad incessante opera di controllo hanno dimostrato nel tempo di non avere la capacità di riorganizzare le file. Unica attività, in atto, risulta quella commessa al cosiddetto "Centro documentazione e controinformazione", che produce periodiche, ma irregolari, pubblicazioni ciclostilate per sviluppare motivi di malcontento locale (disoccupazione giovanile, crisi delle attività produttive, problemi del post-terremoto ecc.) e svolgere, sia pure marginalmente, sotto la malcelata finalità culturale, azioni in favore dei detenuti politici.

Inoltre, di recente è stato tratto in arresto in Muro Lucano Di Canio Francesco, iscritto presso l'Università di Roma, con l'accusa di avere svolto funzioni di coordinamento tra esponenti romani delle Br ed il gruppo eversivo salernitano "Br-Colonna F. Pelli", responsabile dell'omicidio del magistrato dr. Nicola Giacumbi.

L'impegno delle locali forze di polizia, è costantemente diretto per contrastare prontamente ogni iniziativa di aggregazione ed individuare e segnalare quei giovani originari della provincia che in altre città risultino militare in formazioni eversive.

Situazione del terrorismo della provincia di Matera

Estremismo di destra

Agli inizi degli anni '70, promosso dal giovane Lucio Miele, si costituì a Matera il movimento di estrema destra "Lotta di popolo", al quale aderì un ristretto gruppo di giovani, che già avevano militato nell'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano, dalle quale si erano dissociati per dissenso.

Il suddetto movimento, la cui attività, peraltro, interessò soltanto alcuni comuni della fascia jonica (Rotondella, Montalbano, Nova Siri, Policoro), nell'agosto del 1972 organizzò un campeggio sull'arenile di Nova Siri Scalo al quale parteciparono circa una trentina di giovani di altre province italiane, tra cui alcuni esponenti nazionali dell'estremismo di destra.

La presenza di detti giovani, anche per alcune iniziative politiche intraprese nella zona del campeggio, determinò una forte conflittualità con le forze politiche democratiche dei comuni circostanti, che coinvolsero anche le segreterie provinciali di diversi partiti.

Sulla base di numerosi elementi di pericolosità acquisiti dalle Questure delle province di provenienza dei giovani partecipanti al campeggio e sulla base di ripetute denunce inoltrate a loro carico per violenza della legge sulle pubbliche affissioni e sulla stampa, la Questura di Matera adottò provvedimenti di rimpatrio con foglio di via obbligatorio a carico di tutti i giovani residenti in altre province.

L'azione di "Lotta di popolo" nella provincia di Matera si esaurì con la morte del succitato Miele, avvenuta il 5 marzo 1975.

Successivamente, agli inizi del 1978, alcuni degli stessi giovani dei comuni suaccennati, capeggiati da Leone Angelo Attilio, promotore, a suo tempo, assieme al Miele, della costituzione di "Lotta di popolo", cominciarono a mostrare interesse per il movimento "Terza posizione", organizzando dal 27 luglio al 2 agosto 1979, in agro di Montalbano Jonico, un campeggio al quale parteciparono circa trenta giovani, tra cui i noti Francesco Mangiameli, Walter Spedicati e Gabriele Adinolfi.

Anche tale iniziativa, però, si esaurì dopo poco tempo, perché i giovani locali ebbero il timore di essere coinvolti, nelle gravi responsabilità del movimento "Terza posizione" e, dopo un periodo di disimpegno politico, rientrarono nelle file del MSI-DN.

Leone Angelo Attilio, però, fu inquisito nell'ambito delle indagini per la strage della stazione ferroviaria di Bologna e in data 5 agosto 1980 fu tratto in arresto dalla Questura di Matera, perché durante una perquisizione effettuata al suo ufficio "Importex" sito in Matera, venne trovato in possesso di due passaporti falsificati, con le fotografie del noto estremista di destra Di Cagno Stefano e della moglie di questi, Marvulli Cecilia, entrambi latitanti, perché responsabili dell'omicidio del giovane Traversa Martino, avvenuto a Bari l'11 marzo 1980.

Estremismo di sinistra

L'estremismo di sinistra in provincia di Matera pur avendo avuto una fioritura nei primi anni del decennio 1970-1980 dando vita a numerose formazioni (Lotta continua, Lotta comunista, Gruppo comunista rivo-

luzionario, organizzazione comunista m.l. Fronte unitario, ecc.) ha fatto avvertire la sua presenza politica attraverso i tradizionali metodi di contestazione, senza fare scelte di clandestinità o di aggregazione eversiva.

Solo quanto a Taranto si è tentato di costituire gruppi di Prima linea un giovane infermiere di Matera tale Andrulli Francesco Paolo, ha partecipato ad alcuni incontri per gettare le basi per la presenza nel triangolo Bari-Taranto-Matera di detta organizzazione terroristica.

Il predetto, dopo un lungo periodo di assidui controlli espletati anche con la collaborazione di elementi della UCIGOS, il 14 aprile del decorso anno fu tratto in arresto, in esecuzione di mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Taranto, per costituzione di banda armata denominata "Prima linea" in concorso con altri, successivamente derubricato in partecipazione a banda armata. Il 21 luglio u.s. l'Andrulli è stato scarcerato per decorrenza dei termini.

Complessivamente, un rapporto ad ogni tipo di estremismo eversivo, la situazione in tutta la provincia di Matera appare, in atto, tranquilla, in quanto, oltre il vistoso declino dell'estremismo di destra e di sinistra, non si avvertono segni che possano lasciare ipotizzare presenze in loco di gruppi o di singoli elementi attestanti su posizioni eversive e terroristiche.

CAMPANIA

Avellino — Benevento — Caserta — Napoli — Salerno

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MOD. LAR 93
P.S. 98

Questura di NAPOLI

N. 90611/82 Dir. Gab. / R. Cat. /

RISERVATO

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P-63)

Napoli, addì 7 settembre 1982

M

Risposta a nota N. 90611/82



OGGETTO: Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

RISERVATO
DOPPIA BUSTA
A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
-U.C.I.G.O.S.-

ROMA

In riferimento al messaggio riservato cifrato nr. 224/11347/3~/3040/R. del 9.8. c.a., si comunica che in questa Regione si sono evidenziate le seguenti organizzazioni terroristiche:

N A P O L ID E S T R A:

"I Giustizieri d'Italia"

Dopo alcune lettere anonime minatorie - rimaste senza seguito - a firma del suddetto gruppo terroristico, indirizzate (nell'anno 1973) a personalità ed organismi di sinistra in questa provincia ed in quella di Salerno, il 10 ottobre 1976, nottetempo, veniva attuato in questa città un attentato dinamitardo all'esterno della succursale del Banco di Napoli, ubicata in via Perno Vecchio.-

L'azione veniva rivendicata da "I Giustizieri D'Italia" con copie fotostatiche di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cabine telefoniche di questa città.-

La notte del 22 ottobre dello stesso anno, si verificava altro attentato all'esterno dei grandi Magazzini "Standa", ubicati in questa via Roma - angolo via Diaz.- Anche tale azione veniva rivendicata dalla suddetta organizzazione terroristica, con fotocopie di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cassette per lettere di stabili ubicati in questa città.-

A seguito di attive indagini svolte da quest'Ufficio, veniva individuati quali presunti responsabili alcuni elementi locali dell'estrema destra.-

RISERVATO

Terrorismo in Campania



SITUAZIONE IN CAMPANIA

Si evidenziano le seguenti organizzazioni terroristiche che hanno operato nella regione:

Napoli

Destra I giustizieri d'Italia

Dopo alcune lettere anonime minatorie - rimaste senza seguito - a firma del suddetto gruppo terroristico, indirizzate nell'anno 1973 a personalità ed organismi di sinistra in questa provincia ed in quella di Salerno, il 10 ottobre 1976, nottetempo, veniva attuato in questa città un attentato dinamitardo all'esterno della succursale del Banco di Napoli, ubicata in via Forno Vecchio.

L'azione veniva rivendicata da "I giustizie d'Italia" con copia fotostatica di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cabina telefoniche di questa città.

La notte del 22 ottobre dello stesso anno, si verificava altro attentato all'esterno dei grandi Magazzini "Standa", ubicati in questa via Roma - angolo via Diaz. Anche tale azione veniva rivendicata dalla suddetta organizzazione terroristica, con fotocopie di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cassette per le lettere di stabili ubicati in questa città.

A seguito di attive indagini svolte da quest'Ufficio, venivano individuati quali presunti responsabili alcuni elementi locali dell'estrema destra.

Sulla scorta degli elementi forniti da quest'Ufficio, il G.I. del locale Tribunale, nel settembre e dicembre del 1977, emetteva mandati di cattura, per partecipazione ad associazione sovversiva a carico del noto latitante Stefano delle Chiaie neo confronti degli estremisti di destra Barone, Angelo, Morelli Antonio e Primicino Francesco, i quali ultimi venivano qui tratti in arresto, nonché comunicazione giudiziaria contro Calore Giuseppe.

I summenzionati arrestati successivamente ottenevano la libertà provvisoria.

La relativa fase processuale non si è ancora conclusa.

Sinistra

Nuclei armati proletari

Con tale sigla negli anni 1974 e 75 venivano compiute e rivendicate varie azioni terroristiche (attentati a sedi del MSI, della Dc e dell'UCID, rapina ad un'armeria, sequestri di persona in danno dello studente Antonio Gargiulo e dell'industriale Luigi Moccia, attentato all'esterno del carcere di Poggioreale, ecc.).

A seguito dello scoppio avvenuto l'11.3.1975 in un appartamento in questa via Consalvo (in cui pesa la vita del nappista Vitaliano principe), venivano identificati e successivamente arrestati vari appartenenti dell'organizzazione terroristica, con la scoperta di alcuni covi.

Per tali ed altri reati compiuti in altre città d'Italia, venivano rinviati a giudizio e giudicati presso la locale Corte di Assise 22 appartenenti all'organizzazione terroristica costituenti il cosiddetto "Nucleo storico dei Nap".

I vari imputati: Papale Alfredo, Gentile Schiavone Giovanni, Delle Veneri Domenico, Mauro Aldo, De Laurentis Pasquale, Sofia Pietro, Vianale Maria Pia, Carcone Claudio, De Laurentis Antonio, Pellecchia Nicola, Marrone Roberto, Conti Fiorentino, Galloni Roberto, Sansica Maria Rosaria, Galloni Enrico, Savoca Claudio, Salerno Franca, Panizzari Giorgio, Buonoconto Alberto, Sofia Giuseppe e De Quartez Edmondo, riportavano in I° grado condanne varianti da 5 anni di reclusione e mesi 4 di arresto (Marrone Roberto) ad anni 21 e mesi 7 di reclusione e mesi 5 di arresto (Gentile Schiavone Giovanni), che vennero lievemente ridotte al termine del processo di appello.

L'azione degli organi di Polizia e le esemplari condanne comminate a carico degli imputati sortivano effetto positivo per un efficace smantellamento della citata banda armata, che, salvo sporadici episodi successivi (irruzione armata al circolo della Stampa, evasione della Vianale e della Salerno) - per i quali anche si è addivenuti al perseguimento dei responsabili - non fu più in grado di proliferare e di attuare i pericolosi programmi destabilizzanti, che intendeva perseguire.

Primi fuochi di guerriglia

In tale organizzazione, capeggiata dalla nota Pirri Ardizzone Maria Fiora, confluirono elementi delle zone di Napoli, Cosenza e Potenza.

Resisi responsabili dell'attentato ai danni del Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania compiuta a Rende (CS) il 2.2.1978, e della sanguinosa rapina per autofinanziamento compiuta il 20.3.1978 in questa città ai danni della gioielleria Maranta, i vari componenti dell'organizzazione venivano identificati ed arrestati a conclusione di laboriose ed attive indagini, conseguenti all'esplosione di un ordigno in un appartamento di questo vico Consiglio a S. Liberio.

Giudicati presso la locale Corte d'Assise, i vari imputati: Campitelli Luigi, Casciello Guglielmo, Melchionda Ugo, Pirri Ardizzone Maria Fiora, Caminiti Lanfranco, Sacco Davide, De Santis Antimo e De Maio Maria Nicolina, per ultimo, nel processo d'appello conclusosi il 27.11.1981, vennero condannati a pene variabili dai 2 anni di reclusione (Campitelli) agli 11 anni e 6 mesi di reclusione (Melchionda).

Nucleo comunisti organizzati

Nell'anno 1979, venivano compiuti in questa città attentati ai danni della sede dell'Enel di via Cisterna dell'Olio, della sezione municipale di Soccavo, della caserma della Polizia Stradale di via Conte della Cerra, della caserma dei carabinieri di piazzetta Stella e delle concessionarie Fiat di via Orazio e via Cornelia Gracchi.

Le azioni venivano rivendicate dalla sedicente organizzazione eversiva "Nucleo comunisti organizzati".

Per tali reati, a conclusione di attive indagini e sulla scorta delle confessioni di un componente del gruppo, Casato Nicola, il 10 gennaio 1980 venivano deferiti all'A.G., in stato di fermo di P.G. il suddetto Casato, Flora Achille, Frantina Patrizio, Ricci Fulvio, Aiello Antonio e D'Angelo Raffaele; in stato di irreperibilità, Barrella Bruno e Iannone Antonio; in stato di libertà, D'Angelo Bruno, Del Noce Mario, De Stasio Renato, La Porta Mario, De Lucia Giuseppe, Noviello Guido, Monaco Paolo, Colonna Salvatore e Lepre Raffaele.

Il 16 gennaio dello stesso anno, la locale Procura della Repubblica emetteva ordini di cattura a carico dei suddetti Casato, Flora, Frantina, Ricci, Aiello, D'Angelo Raffaele, Barrella Bruno, Iannone Antonio, Del Noce, De Stasio e la Porta, nonché a carico di Sorvillo Eduardo.

Al termine della fase istruttoria, ne venivano rinviate a giudizio 7 (Casato, Flora, Frantina, Ricci, D'Angelo,

Raffaele, Barrella e Iannone).

A conclusione del processo di I° grado celebratosi nel dicembre del 1980 presso la locale Corte di Assise, venivano condannati: il Casto a 11 mesi di reclusione e gli altri imputati ad anni 1 e mesi 10 di reclusione. Pende appello.

Prima linea ed altre organizzazioni parallele (Squadre armate proletarie, Ronde armate proletarie, ecc.)

Tale organizzazione terroristica, già evidenziatasi in altre regioni italiane, iniziava ad operare in questa città e provincia, il 27.6.1977, allorché veniva compiuto in Pollena Trocchia (NA) un attentato, con ferimento agli arti inferiori, ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Flick Vittorio.

Successivamente, aderenti alla suddetta organizzazione compivano in questa città e provincia le seguenti azioni terroristiche:

14.10.1977, irruzione armata alla sede del Cesan, ubicata in questo Rione Sirignano;

13.11.1977, attentato ai danni del locale Commissariato di PS "Posillipo";

1.12.1977, irruzione armata alla sede dell'A.Z. Immobiliare", con sede in questa via Vespucci n.9;

17.12.1977, attentato ai danni del locale Commissariato di PS "Montecalvario";

Nella stesa notte militari dell'arma dei Carabinieri traevano in arresto 4 dei responsabili: Biancamano Loredana, Pingi Raffaella, carpentieri Rosario e Milanese Stefano;

22.6.1978, attentato ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Salvatore Napoli;

11.10.1978, omicidio del Prof. Alfredo Paoletta;

30.11.1978, irruzione alla sede del "Lanarc", ubicata in questa via Margellina;

10.1.1979, attentato contro i tralicci di alimentazione elettrica dell'Alfa Sud;

26.3.1979, irruzione armata alla sede della 6a sezione municipale "Mercato-Pendino" e relativa guardia medica, ubicata in questa via Forcella;

27.11.1979, irruzione armata alla sede del "Sissel" (Scuola Italiana di Servizio Sociale ed Esperti del lavoro), ubicata in questa via Pigna;

30.11.1979, irruzione armata alla sezione di semilibertà dei Minorenni, ubicata in questo viale Colli Aminei;

9.4.1980, irruzione armata alla sede dell'Ansi (Associazione Nazionale Scuola Italiana), ubicata in questa via Concezione a Montecalvario.

Le attive indagini svolte dagli organi di polizia consentivano di identificare i componenti dell'organizzazione terroristica autori delle suddette azioni.

Nei loro confronti, da parte della locale A.G. venivano emessi vari provvedimenti restrittivi.

A seguito di numerosi arresti in questa città e provincia (tra cui Viscardi Michele, Conti Maria Teresa, Fagiano Marco e Meroni Federica) ed in altre località d'Italia, Prima linea subiva sbandamenti tali che alcuni dei suoi elementi di spicco ancora in attività (tra i quali Maresca Felice, D'Ursi Francesco, Di Giacomo Lucio e Vozza Chiara) decidevano di fuoriuscirne per aderire a diverse organizzazioni terroristiche. Questi, negli anni 1980-1981, davano vita ad un gruppo eversivo che compiva qui ed in altre località della penisola una serie di rapine per autofinanziarsi.

Le indagini svolte a seguito dell'omicidio a Milano dell'Agente di PS Viscardi Eleno consentivano di identificare i vari elementi del gruppo eversivo (Espisito Raffaella, Stasiano Silvio, Aldi Gino, Pescafé Fabio, Dell'Aquila Crescenza, Pernisco Antonio, Gatto Daniele, Soldati Anna, Caputo Gennaro, Genova Anna, Tondi Valeria, Cicu Viviana, Lupoli Giuseppe, Marino Umberto, Avilio Pasquale, Calemme Maria, Iannetti Fernando, Pastore Antonio, Cesareo Gennaro, Borrelli Giulia, Carpentieri Salvatore, Sorvillo Eduardo, benedetti Santa), nei cui confronti la locale A.G. emetteva vari provvedimenti restrittivi.

L'arresto - tra la fine del 1981 e l'inizio del corrente anno - dei maggiori esponenti - i suddetti Maresca, Vozza, D'Ursi e Sorvillo - e di numerosi altri componenti, scompaginava del tutto il gruppo, la cui attività veniva quasi a cessare in questa regione, salvo la rapina di armi ed altro ai danni di 2 Agenti della Polfer, compiuta il 4.12.1981 sul treno della metropolitana sulla tratta Quarto-Qualiano. Anche per tale episodio venivano identificati i responsabili (Frassinetti Luca, Pianelli Walter, Sacchi Maria Pia, Mutti Pietro, Borrelli Gilda e Cornaglia Paolo) e deferiti all'A.G.

Brigate rosse

L'organizzazione terroristica delle Brigate rosse si evidenziava in questa città in maniera eclatante il 19 maggio 1980, allorché un commando composto da 4 persone assassinava, in questa via Alabardieri, l'assessore regionale democristiano alla programmazione, Amato Giuseppe.

Il tempestivo intervento della Polizia consentiva la cattura dei responsabili: Seghetti Bruno (da Roma), Nicoletti Luca (da Torino), Romeo Maria Teresa (da Avellino) e Colonna Salvatore (da Napoli), i quali, successivamente, processati presso la Corte di Assise, venivano condannati all'ergastolo.

L'efficace e pronta reazione delle Forze di polizia determinava un'innegabile scompaginamento del progetto, più volte manifestato, di "sfondare la barriera del sud".

In data 27 aprile 1981, un commando di terroristi, a Torre del Greco, tendeva un agguato all'assessore regionale Ciro Cirillo, sequestrandolo presso il garage della sua abitazione, dopo aver assassinato l'addetto alla scorta, Brigadiere Carbone Luigi e l'autista, cancello Mario, dipendente della regione Campania.

Il sequestrato veniva liberato dopo circa 4 mesi. Durante tale periodo venivano qui compiuti attentati con ferimento alle gambe ai danni dell'assessore comunale del PCI Siola e del consigliere comunale della Dc Giovine.

Le azioni venivano rivendicate dalla Colonna di Napoli delle Br, capeggiata dal noto Senzani Giovanni, che, attraverso veri comunicati, esternava, tra l'altro, il programma di inserirsi nelle lotte delle fasce sociali più emarginate napoletane.

Le indagini svolte sugli episodi consentirono di identificare i responsabili, scoprire i covi dell'organizzazione ed arrestare alcuni terroristi della colonna (tra i quali i noti Acanfora Mauro, Perna Rosaria e Aprea Pasquale).

Il 9 febbraio c.a., un commando delle Br operava un'incursione armata alla caserma dell'E.I. "Pica" di santa Maria Capua Vetere (CE) impossessandosi di varie armi, che venivano parzialmente recuperate da quest'Ufficio a seguito dell'arresto del summenzionato Acanfora, ed i responsabili identificati.

Il 27 aprile c.a., un gruppo di terroristi tendeva un agguato in questa via Marittima all'assessore regionale al Lavoro, Raffaele Delcogliano, assassinandolo unitamente al suo autista, Iermano Aldo.

Le indagini subito intraprese consentivano di identificare i componenti del comando, scoprire altri covi ed arrestare altri componenti della colonna napoletana delle Br (tra cui i pericolosissimi Cotone Anna e Planzio Giovanni).

Elementi qualificati della stessa struttura terroristica, tuttavia, nonostante l'impegno profuso dalle Forze di polizia, riuscivano a rendersi latitanti e a guidare altre pericolose azioni criminose, tra le quali, in tempi ravvicinati, l'assassinio del Dr. Ammaturo e dell'Agente Paola.

In tale episodio, peraltro, sono emerse inquietanti connessioni con la delinquenza comune.

Infatti, gli elementi raccolti fanno ritenere che, al di là dell'aiuto occasionale dato dalla malavita ai terroristi in fuga, esistevano già in precedenza dei precisi contatti tra esponenti della colonna napoletana delle Br (Bolognese) e almeno un clan della Nuova famiglia.

Per ultimo, il recente gravissimo episodio di Salerno, con l'attacco ai militari dell'E.I. ed il conflitto a fuoco con la pattuglia di Polizia, appare un'azione condotta dalla colonna napoletana brigatista, cui, nel frattempo, potrebbero essersi aggregati i residui delle altre formazioni eversive.

Avellino

Destra: nulla.

Sinistra

Dall'ottobre 1976 al maggio 1977 si verificava nel capoluogo irpino una serie di attentati incendiari ad immobili che venivano rivendicati con diversi volantini a firma "Nuclei comunisti per la costruzione del fronte comunista combattente", "Squadre armate proletarie, e "Nucleo informale e spontaneo.

Dalle indagini svolte emergeva che sotto le varie denominazioni si celava un'unica cellula eversiva spontanea e non collegata con le Br e Prima linea, ma che agli inizi del 1978 probabilmente confluiva nell'organizzazione "Unità comuniste combattenti", che rivendicava la strage avvenuta nel novembre del 1978 in Patrica (FR), in cui venivano uccisi il Procuratore della Repubblica di Frosinone, Dr. Calvosa, il suo autista ed il terrorista Umberto Capone. Le indagini consentivano di stabilire la partecipazione alla strage di altri due avellinesi, Valentino Nicola e Biondi Rosaria, successivamente tratti in arresto a Torino e condannati all'ergastolo.

Brigate rosse

Pur non registrandosi ad Avellino alcun episodio attribuibile alla suddetta organizzazione terroristica, è risultato che vi abbiano aderito alcuni avellinesi: Romeo Maria Teresa (arrestata a Napoli in occasione dell'omicidio dell'assessore Amato), Chiocchi Giovanni e Freda Paolo (arrestati a Napoli il 18.5.1982 in un covo dell'organizzazione terroristica).

Benevento

Destra: nulla

Sinistra

Il fenomeno terroristico non ha finora interessato la provincia di Benevento con concrete manifestazioni delittuose.

Caserta

Destra: nulla

SINISTRA

Offensiva comunista

Con tale sigla veniva rivendicato l'incendio, avvenuto l'8.4.1981 alla stazione ferroviaria di Aversa (CE), di un treno merci in sosta, con a bordo delle autovetture Fiat. Con la stessa ed altre sigle (quali Orchestra rossa, Nuclei combattenti L. Trupper), venivano anche rivendicati altri attentati di lieve entità, avvenuti nell'agro Aversano-.

Prima Linea

Pur non avendo compiuto nella provincia azioni terroristiche, nel 1980 veniva scoperto un nucleo casertano di prima linea, che aveva approntato già alcuni covi ed era composto da Frangipane Maria Rosaria, Gucchierato Luigi, DE Matthaeis Armando, Dell'Aquila Crescenzo, Aldi Gino, Moscatiello Francesco e Cesarieo Gennaro. Tratti in arresto, sono tuttora detenuti, ad eccezione della Frangipane, in libertà provvisoria.

Infine, a S. Maria Capua Vetere (CE) il 9.2.1982, ad opera della colonna napoletana, veniva compiuta la summenzionata irruzione armata all'interno della caserma dell'E.I. "Pica".

Salerno

DESTRA: NULLA

SINISTRA

Nuclei armati comunisti (Nac)

Con tale ed altre sigle, venivano rivendicati attentati compiuti nell'anno 1979 a Salerno, ai anni dei Commissariati di PS sezionali "Carmine" e "Torrione", della Questura, della caserma dei Carabinieri di via Bastioni, del furgone per il trasporto dei detenuti, ecc.

Essi furono opera di alcuni giovani elementi isolati del luogo, gravitanti ai margini dell'Autonomia operaia, che venivano successivamente tratti in arresto e sono attualmente in libertà provvisoria.

Colonna salernitana delle Br "Fabrizio Pelli"

Tra il gennaio ed il maggio del 1980, detta formazione compiva le seguenti azioni:

12.1.1980, furto nell'armeria di Faina Gerardo a Giffoni Valle Piana (SA);

10.2.1980, attentato ai danni di un alinea della SIP ed all'Auto Sud di Fuorni (SA);

16.3.1980, omicidio del Procuratore della repubblica di Salerno dr. Nicola Giacumbi;

2.5.1980, furto di armi in un'abitazione privata a Pontecagnano (SA);

13.5.1980, rapina ai danni dell'appuntato di PS Travaglione;

21.5.1980, rapina ai danni di un negozio di abbigliamento a Salerno.

La citata colonna, nonostante avesse consumato i summenzionati gravi reati e avesse svolto una continua azione eversiva, non riusciva ad avere collegamenti con altri apparati della Br e ad assurgere mai ad una e propria struttura paramilitare, anche se vi era l'assegnazione di ruoli logistici e compiti operativi per ciascun singolo componente. Essa veniva del tutto sbaragliata a seguito dell'identificazione e arresto dei suoi elementi: Mauro Michele, Gargiulo Immacolata, Aquila Carlo, Ardia Arturo, De Stefano Vincenzo, Fenio Raffaele, Massimo Ernesto, Savastano Giuseppe, Mari Francesco, Villani Antonio, Longo Giuliano (tuttora detenuti), Naddeo Annamaria, Buonomo Lucio, Bennardino Matteo, Lidonnici Giovanni, Galderisi Gaetano, Landi Silvia e Monaco Antonio (in libertà provvisoria).

Infine, ad iniziativa delle Brigate rosse, si è dovuto registrare di recente il noto sanguinoso assalto alla mini colonna dell'E.I., compiuto il 26 agosto u.s., sul quale sono in corso attive indagini.

PUGLIA

Bari — Brindisi — Foggia — Lecce — Taranto



QUESTURA DI BARI

Cat.A.4/R/DIGOS

Bari, lì 7.9.1982

Rif. n.224/11347/3*/3048/R. del 9.8.1982.

OGGETTO: Relazione contenente dati inerenti fenomeno terroristico di destra e di sinistra ambito regionale.

Raccomandata
A mezzo corriere

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Direzione Centrale della
Polizia di Prevenzione

R O M A

Con riferimento al telex suindicato, relativo all'oggetto, si comunicano qui di seguito le notizie richieste.

BARI E PROVINCIA

Contrariamente a quanto è avvenuto in altre zone dell'Italia, il terrorismo si è manifestato, fino a circa due anni fa, con episodi teppistici e di scarso rilievo, se posti nel contesto generale, quali attentati incendiari ad alcune sedi di partito e ad autovetture.

Detti attentati furono di volta in volta rivendicati da organizzazioni terroristiche, più o meno note, ma non fu possibile accertare se effettivamente esse esistessero e se le azioni compiute fossero loro opera.

Comunque, si è del parere che dette sigle furono usate da estremisti di destra o di sinistra del luogo per depistare le indagini.

Dei citati attentati si elencano qui di seguito quelli più gravi compiuti in questa città:

18 MARZO 1977 -ATTENTATO ALLA CASERMA CESALE

Alle ore 20,45 del 18 marzo 1977, ignoti viaggianti a bordo di un'autovettura lanciarono un ordigno esplosivo ad alto potenziale, di natura imprecisata, contro lo stabile della Caserma "Cesale", sede dell'Ispettorato della Polizia di Stato e del Reparto Celere, ubicato nella periferica via Napoli, traversa 13°.

./.

Terrorismo in Puglia



Situazione del terrorismo a Bari e provincia

Contrariamente a quanto è avvenuto in altre zone dell'Italia, il terrorismo si è manifestato, fino a circa due anni fa, con episodi teppistici e di scarso rilievo, se posti nel contesto generale, quali attentati incendiari ad alcune sedi di partito e ad autovetture.

Detti attentati furono di volta in volta rivendicati da organizzazioni terroristiche, più o meno note, ma non fu possibile accertare se effettivamente esse esistessero e se le azioni compiute fossero la prova.

Comunque, si è del parere che dette sigle furono usate da estremisti di destra e di sinistra del luogo per depistare le indagini.

Dei citati attentati si elencano qui di seguito quelli più gravi compiuti in questa città:

18 marzo 1977; attentato alla Caserma Cesale, alle ore 20.45 del 18 marzo 1977, ignoti viaggiatori a bordo di un'autovettura lanciarono un ordigno esplosivo ad alto potenziale, di natura imprecisata, contro lo stabile della Caserma "Cesale" sede dell'Ispettorato della Polizia di Stato e del Reparto celere, ubicato nella periferia via Napoli, traversa 13[^].

Lo scoppio provocò la caduta di un angolo del balcone, lesioni al muro esterno del primo piano, nonché la rottura di vari infissi e dei vetri di quasi tutte le finestre.

Non vi furono danni a persone.

Successivamente l'attentato venne prima rivendicato con telefonata anonima al centralino del locale quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" da un sedicente "Movimento antinazista", e poi con un biglietto diretto allo stesso quotidiano da un gruppo denominato "Squadra di azione proletaria", organizzazioni mai qui evidenziatisi prima di allora.

Le indagini dettero esito negativo.

28 marzo 1977, attentato Partito radicale; verso le ore 3 del 28 marzo 1977 ignoti, mediante effrazione della porta di ingresso, penetrarono nell'interno della Sezione del Partito radicale, sita in questa via Dante n.110 e, dopo aver messo a soqquadro i locali, servendosi di liquido infiammabile, appiccarono il fuoco.

Le fiamme vennero prontamente domate dai Vigili del Fuoco intervenuti sul posto.

L'attentato venne rivendicato a mezzo di volantino fatto pervenire alla locale Agenzia ANSA dalle "Unità combattenti comuniste - nucleo armato Pietro Russo".

Le immediate indagini svolte portarono alla individuazione dei 5 responsabili dell'atto criminoso, tutti aderenti al locale "Fronte della gioventù", nota organizzazione giovanile del MSI-DN, nei cui confronti il magistrato inquirente emesse ordine di cattura.

Due di essi vennero tratti in arresto lo stesso giorno, mentre gli altri tre successivamente.

16.1.1979, attentati incendiari in danno delle autovetture Mini 90 e Lancia Fulvia, rispettivamente di proprietà di Petolicchio Sabato agente di custodia presso la locale Casa Circondariale e Di bari Vincenzo, autista di furgoni addetti al trasporto detenuti.

Gli attentati vennero rivendicati con un volantino a firma "Contropotere proletario".

Per tali episodi a seguito di indagini e sulla base di una telefonata registrata pervenuta all'Agenzia ANSA, che denunciò la presenza del volantino suddetto in una cabina telefonica nel centro cittadino, venne deferito all'A.G. Fato Stefano, militante nell'organizzazione "Lega comunista".

Dopo le risultanze positive della perizia fonetica, il magistrato inquirente emise ordine di cattura a suo carico.

Processato, venne assolto per non aver commesso il fatto.

27.1.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 127, di proprietà di Santagata Ubaldo, Appuntato di PS in servizio presso l'archivio della locale Questura.

L'attentato venne rivendicato con telefonata anonima delle "Ronde proletarie".

Furono operate numerose perquisizioni domiciliari a carico di estremisti di sinistra, con esito negativo.

2.3.1979, attentati incendiari in danno dell'autovettura Mini minor e dell'abitazione di proprietà di Sotis Alfredo, Appuntato degli agenti di custodia in servizio presso lo spaccio della Casa Circondariale.

Gli attentati non vennero mai rivendicati da organizzazioni politiche.

Le indagini dettero esito negativo.

1.4.1979, attentato incendiario in danno del "Centro promozione sportivi amatori calcio", sito in Bari Corso benedetto Croce n.46.

L'attentato venne rivendicato con telefonata anonima dai sedicenti "Compagni organizzati per il comunismo".

Le indagini dettero esito negativo.

27.4.1979, attentato incendiario dell'autovettura Jaguar, di proprietà di Scarpa Italo, corrispondente del quotidiano "Uil tempo".

L'attentato venne rivendicato con volantino dalle "Ronde proletarie".

Furono operate numerose perquisizioni negli ambienti dell'estremismo di sinistra, con esito negativo.

22.5.1979, attentati incendiari in danno dell'autovettura Lancia 2000, di proprietà del prof. Carrieri Francesco Paolo e del Centro studi contro l'alcoolismo e tossicomanie, diretto dal predetto professore.

Gli attentati vennero rivendicati a mezzo di volantino dalle "Ronde proletarie".

Furono eseguite numerose perquisizioni in ambienti dell'estremismo di sinistra, con esito negativo.

Le indagini dettero pure esito negativo.

8.12.1979, attentato incendiario in danno della sezione del PCI "Ruggiero Grieco", sita in via Stefano Jacini n.69.

L'attentatore non venne rivendicato da organizzazioni politiche.

Vennero effettuate numerose perquisizioni negli ambienti dell'estremismo di destra, con esito negativo.

Le indagini dettero pure esito negativo.

Il 4.12.1979, a seguito di varie scritte murali apparse in questo capoluogo, si individuò il fondatore di una organizzazione di estrema destra, denominata "Nucleo anticomunista Martin Bormann", nella persona di Di Nanna Vincenzo.

Lo stesso fu deferito all'A.G. che lo indiziò di partecipare ad associazione sovversiva.

Non risultano, comunque, operazioni rivendicate con tale sigla.

Solo nel corso delle indagini relative all'omicidio dell'Appuntato della Polizia Giuseppe Filippo, avvenuto il 28.12.1980, si è potuto stabilire con certezza che in Bari e provincia agiva un gruppo di terroristi di Prima linea, i quali si erano organizzati per perpetrare rapine al fine di autofinanziarsi e per fornirsi di armi da settori militari e guardi giurate in servizio davanti alle banche.

Infatti, l'Appuntato Filippo, che prestava servizio presso l'archivio generale della Questura di Bari, venne aggredito per essere "disarmato" e fu ucciso solo per la sua pronta ed ostinata reazione.

Durante il loro periodo di permanenza a Bari, circa cinque mesi, detti terroristi perpetrarono le sottonotate rapine in danno di istituti di credito:

- 17.12.1980, Banca Francesco Maldari di Giovinazzo, asportate lire 100.000.0000, auto usata pure rapinata;
- 16.1.1981, Cassa di Risparmio di Puglia di Bari, asportate lire 80.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata la guardia giurata di servizio;
- 28.1.1981, Cassa di Risparmio di Carbonara, asportate lire 40.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata guardia giurata di servizio;
- 5.3.1981, Cassa di risparmio di Puglia di Bari, asportate lire 47.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata guardia giurata di servizio.

I terroristi, al fine di mettere in atto i loro propositi, reperirono a Bari 5 covi: uno a Tore a Mare nei primi giorni di novembre 1980; uno a Bari, rione Fesca, nei primi giorni di dicembre 1980; un altro a Bari in Corso Sonnino verso la metà di dicembre 1980; un altro ancora a Bari in via Cavalieri di Vittorio Veneto n.13 verso l'inizio del mese di settembre 1981 ed uno a Palese in Lungomare tenente Noviello, verso la fine di settembre 1981.

LO stesso gruppo, prima di approdare a Bari, aveva reperito in Taranto altri covi.

Dalle indagini emerse che la città di Taranto, data la sua importanza industriale, era stata scelta come base operativa, mentre la città di Bari come base logistica e di autofinanziamento.

Il 3 dicembre 1980, venne scoperto il covo da Taranto, per cui i componenti dell'organizzazione che erano riusciti a sfuggire alla cattura, si trasferirono in questo capoluogo.

Bari, sin dal mese di settembre 1980, era stato oggetto di attenzione da parte dei terroristi,. Che all'epoca si erano messi alla ricerca di covi in loco.

I covi in Bari vennero individuati ma non vi fu trovato alcunchè di strema importanza se non parte dei registri di cassa.

A seguito di rapporti giudiziario di questo Ufficio, il magistrato inquirente spiccò ordine di cattura a carico delle sottototate persone:

- D'Ursi Francesco;
- Soldati Anna;
- Soldati Giorgio;
- Gatto Daniele;
- Esposito Raffaella;
- Pernisco Antonio;
- Frassinetti Luca;
- Alfieri Federico;
- responsabili tutti di omicidio pluriaggravato, rapina ed altro;
- Aldi Gino;
- Della Corte Fernando;
- Giuliano Pasquale;
- Lupoli Giuseppe;
- Benedetti Sonia;
- Maresca Felice Giorgio;
- Mutti Pietro;
- Borelli Giulia;
- Pascapè Fabio;
- Morino Umberto;
- fagiano Marco;
- Di Giacomo Lucio;
- Fornoni Gianfranco;
- Carpentieri Salvatore;
- Cornaglia Paolo;
- Vozza Chiara;
- Raffaele Paolo;
- Andrulli Francesco;
- Di Corato Salvatore;
- Riccardo Ida;
- De Pace Filomena;
- Grena Maria Grazia;

Calemme Maria;
Micheletti Carlo;
Pianelli Walter;
Quadri Gianluigi;
Avilio Pasquale;
Sacco Lonzone Daniele,

tutti responsabili di costituzione e partecipazione a banda armata denominata “Prima linea” unitamente ai primi 23.

Vurro Saverio;
Maggio Francesca;
responsabili del delitto di cui all’art. 378 del c.p.;
Antonacci Matteo,
responsabile del delitto di cui all’art. 372 del c.p..

Il D’Ursi Francesco, in data 3.12.1981m, venne tratto in arresto da personale della Questura di Napoli e venne trovato in possesso della pistola Beretta cal. 92/S, asportata all’Appuntato Filippo Giuseppe.

Il 16 giugno venne fatto rivenire in una cabina telefonica cittadina un volantino a firma di D’Ursi Francesco, Maresca Felice, Gatto Daniele, Stasiano Silvio, Esposito Raffaella e Voza Chiara, con il quale i firmatari annunciarono la decisione di chiudere definitivamente il loro rapporto con l’organizzazione Prima linea., proponendosi di costituire il “Partito comunista combattente”.

Altra azione rivendicata da Prima linea con una telefonata al locale quotidiano “La Gazzetta del Mezzogiorno” fu un’incursione al Palazzo di Giustizia di Bari, avvenuta la sera del 20.12.1980, nel corso della quale venne asportato materiale processuale relativo a procedimenti di natura politica.

Le indagini in merito diedero esito negativo.

Si segnala, infine, che nelle prime ore del 4 gennaio 1981 venne rinvenuto sul tratto della strada provinciale Bisceglie-Corato, legato all’inferriata di protezione sovrastante il ponte dell’Autostrada A4, un lenzuolo con la seguente scritta in rosso “Operai armati per il comunismo!!! 10-100-1000 D’Urso”, a firma “Brigate rosse”, seguita dalla stella a cinque punte.

Dopo il 16 giugno 1981, data in cui venne rinvenuto il già citato volantino a firma di D’Ursi Francesco ed altri di “Prima linea”, non ci sono più state azioni di rilievo compiute o rivendicate da organizzazioni eversive.

Situazione del terrorismo a Bari e provincia

Fino al 1979 la provincia di Taranto era rimasta fuori dalla mappa del terrorismo.

Il 3 giugno 1980, in un Istituto di Credito di Martina Franca, nel corso di una rapina, venne ucciso un Appuntato dei Carabinieri, il quale, trovandosi per caso nella banca, aveva tentato di fermare i rapinatori.

Verso la metà del successivo mese di ottobre, mentre erano ancora in corso le indagini per detto fatto criminoso, venne tratto in arresto, in Sorrento. Il noto terrorista Viscardi Michele, il quale rivelò, tra l’altro, che anche Taranto era interessata al fenomeno del terrorismo.

La notte del 3 dicembre, sulla scorta delle rivelazioni fatte dal Viscardi, vennero tratti in arresto in località Talsano o noti Ricciardi Angelo e Putignano Maria Caterina.

Nella stessa occasione, venne accertato che la rapina di Martina Franca, era stata perpetrata da elementi di “Prima linea” identificati nei noti Viscardi Michele, detenuto, Di Giacomo Lucio, deceduto, Esposito Raffaella, latitante, Zambianchi Paolo, detenuto, Domenichini Massimo, detenuto, Ricciardi Angelo, detenuto, Putignano Maria Caterina, detenuta, D’Ursi Francesco, detenuto, Rosso Roberto, detenuto, Longo Ciro, detenuto.

A loro carico, l’Ufficio Istruzione del Tribunale di Taranto, emise mandato di cattura per il reato di costituzione e partecipazione a banda armata, rapina, omicidio, nonché detenzione e porto abusivo d’arma da fuoco.

Nel prosieguo delle indagini condotte dalla Sezione Antiterrorismo della Questura, in data 14 aprile 1981, in esecuzione di ordine di cattura, vennero tratti in arresto Di Corato Salvatore, operaio alle dipendenze di una ditta metalmeccanica operante nell’area industriale di Taranto, sindacalista della Uil; Andrulli Francesco, infermiere presso l’ospedale civile di Matera, sindacalista della Cgil; Raffaele Paolo, disoccupato, tutti indiziari del reato di costituzione e partecipazione a banda armata.

Successivamente si apprese che un altro giovane studente, tale Pernisco Antonio, aveva dato la sua adesione a “Prima linea”; si accertò, inoltre, che il gruppo di Taranto composto allo stesso Pernisco, La Putignano, il

Ricciardi e da tale Avilio Pasquale, tutti in atto detenuti, e del latitante Esposito Raffaella, aveva consumato un'altra rapina in danno di Carucci Umberto, odontotecnico di Taranto, asportando la somma di £ 250.000.

Il 18 dicembre il precitato Pernisco si costituì presso la questura di Bari e, dopo una semplice collaborazione con la giustizia, di dichiarò pentito e fornì gli ultimi tasselli che mancavano al mosaico per far luce sull'intero fenomeno del terrorismo di sinistra che aveva interessato la provincia di Taranto per circa 15 mesi.

A conclusione delle indagini, durante le quali vennero anche localizzati 7 covi, vennero denunciato i sotto-notati terroristi per i reati di costituzione e partecipazione a banda armata, rapina, detenzione e porto abusivo di armi: Viscardi Michele, Di Giacomo Lucio, Esposito Raffaella, Zambianchi Paolo, Domenichini Massimo, Ricciardi Angelo, Putignano Maria Caterina, D'Ursi Francesco, Rosso Roberto, Longo Ciro, Pernisco Antonio, Avilio Pasquale, Frassinetti Luca, Alfieri Federico, Soldati Giorgio, Soldati Anna, Gatto Daniele, Di Corato Salvatore, Raffaele Paolo e Andrulli Francesco.

Il Giudice Istruttore di Taranto, all'inizio dello scorso mese di luglio, li ha rinviati a giudizio e si è in attesa che venga fissata la data del processo.

Il terrorismo di destra finora ha interessato solo marginalmente la provincia di Taranto.

Infatti, nel corso delle indagini condotte in relazione alla strage di Bologna, avvenuto in data 2 agosto 1980, l'A.G. di quella città accertò che nell'estate di quell'anno un gruppo di terroristi di estrema destra, capeggiato dal noto Fioravanti Valerio. Aveva preso in locazione una villa lungo la litorale Salentina, e precisamente nella zona "Gandoli" ove stavano preparando un piano per consentire la fuga al noto Concutelli Pierluigi, in occasione della sua permanenza nella Casa Circondariale di Taranto.

Detto piano non trovò applicazione. In quanto il precitato Concutelli non venne ristretto in quella Casa Circondariale.

Nel corso della stessa indagine, il Giudice Istruttore di Bologna, accertò che il gruppo neofascista era ripartito da Taranto nei primi giorni del 1981 abbandonando sull'espresso Taranto-Milano una valigia contenente armi ed esplosivo, che avrebbero dovuto servire per l'attacco al carcere di Taranto.

A riguardo sono ancora in corso le indagini.

Situazione del terrorismo a Foggia e provincia

Non si sono finora evidenziate presenze di organizzazioni terroristiche, né sono avvenuti fatti delittuosi riferibili ad attività eversive.

Da segnalare, comunque. Che il 23.12.1981, i Carabinieri di Margherita di Savoia, in un appartamento del centro abitato, sorpresero ed arrestarono Morini Umberto, e Lupoli Giuseppe, militanti di "Prima linea", colpiti da mandato di cattura emesso il 15.12.1981 dal G.I. del tribunale di Napoli per partecipazione a banda armata e rapine varie.

Situazione del terrorismo a Lecce e provincia

Gli unici episodi terroristici evidenziatisi nella provincia di Lecce sono i seguenti:

29.7.1981, venne perpetrata, in Lecce, ai danni della filiale della Banca San Paolo di Torino una rapina, il cui bottino ammontò a lire 31 milioni.

Alla rapina presero parte quattro terroristi di "Prima linea", e precisamente Della Corte Fernando, Gatto Daniele, D'Ursi Francesco e tale Giulio Pecozi.

25.9.1981, fu consumata altra rapina ai danni della Banca Agricola Salentina, in Lecce, per la somma di lire 6 milioni.

A quest'ultima rapina presero parte Della Corte Fernando, Gatto Daniele, Pecozi Giulio e Soldati Giorgio.

La partecipazione del gruppo terroristico alle rapine suddette fu accertato dopo l'arresto di Della Corte Fernando e Soldati Giorgio, avvenuto a Milano il 13.12.1981, per spontanea ammissione dei due. Nella circostanza dell'arresto al Soldati fu sequestrata una rivoltella Smith & Wesson cl. 38 special, rapinata alla guardia giurata in servizio alla Banca Agricola Salentina di Lecce il giorno della rapina.

I due terroristi arrestati dichiararono di aver soggiornato in Otranto nel mese di giugno 1981, ed in Lecce nel mese di settembre dello stesso anno.

Fu accertato che ad Otranto ed a Lecce i terroristi avevano preso in fitto dei piccoli appartamenti dove avevano soggiornato senza dar luogo a rilievi e senza lasciare alcun oggetto utile ad identificare o rintracciare.

Dalle approfondite indagini emerse altresì che i terroristi non si erano avvalsi di fiancheggiatori né avevano

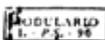
svolto opera di proselitismo.

Situazione del terrorismo a Brindisi e provincia

Non si è ora evidenziata la costituzione di organizzazioni eversive di destra e sinistra.

SARDEGNA

Cagliari — Nuoro — Sassari — Oristano



Mod. 73 - P. S. (ex Mod. P. 53)

Cagliari, addì 23 settembre 1982

Questura di CAGLIARI

Al

N.° Div. IGOS Categ. E.2/1982

Risposta a nota N.° 224/11347/3^/3048/E
del 9.8. 19 82

OGGETTO: Presidenza "Commissione Parlamentare inchiesta su strage via Fani, su sequestro e assassinio Aldo Moro e su terrorismo in Italia" - Sintetica mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

Per uso esclusivo d'ufficio
Raccomandata a mezzo corriere speciale

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Polizia di Stato
Ufficio Centrale I.G.O.S.

R O M A

I primi sintomi di eversione nell'Isola risalgono agli anni 1967-69 nei tentativi di Giangiacomo Feltrinelli di "castrizzare" la Sardegna di cui si ipotizzava la funzione centrale nel progetto dell'eversione nell'intera area del mediterraneo. Fu un tentativo che non ebbe successo per il disinteresse quasi generale della popolazione.

Il costante ed assiduo controllo dei momenti più qualificanti della vita sociale della Sardegna aveva consentito di seguire e conoscere con molta scrupolosità le varie fasi del processo evolutivo di tali sintomi e di individuare i personaggi a cui dette iniziative potevano essere ricondotte.

Negli anni 1976/79 la crisi dell'industria, specie quella chimica, mineraria e tessile, avevano facilitato il sorgere di piccoli gruppi spontanei (Barbagia Rossa, Ronde Armate Proletarie, Gruppi Armati Proletari e Cellule Rivoluzionarie) che per primi nel 1977 avevano individuato nella lotta violenta alle istituzioni l'unico modo possibile per giungere a trasformazioni sociali.

././././.

Terrorismo in Sardegna



I primi sintomi di eversione nell'Isola risalgono agli anni 1967-69 nei tentativi di Giangiacomo Feltrinelli di "castrizzare" la Sardegna di cui si ipotizzava la funzione centrale nel progetto dell'eversione nell'intera area del mediterraneo. Fu un tentativo che non ebbe successo per il disinteresse quasi generale della popolazione.

Il costante ed assiduo controllo dei momenti più qualificati della vita sociale della Sardegna aveva consentito di seguire e conoscere con molta scrupolosità le varie fasi del processo evolutivo di tali sintomi e di individuare i personaggi a cui dette iniziative potevano essere ricondotte.

Negli anni 1976/79 la crisi dell'industria, specie quella chimica, mineraria e tessile, avevano facilitato il sorgere di piccoli gruppi spontanei (Barbagia rossa. Ronde armate proletarie, Gruppi armati proletari e Cellule rivoluzionarie) che per primi nel 1977 avevano individuato nella lotta violenta alle istituzioni l'unico modo possibile per giungere a trasformazioni sociali.

Ronde armate proletarie

Esordiscono il 2.3.1979 a Nuoro piazzando una bomba sotto la casa del Maresciallo della PD Franco Riso., Il 16 giugno dello stesso anno l'attacco è contro un consigliere regionale democristiano, ex segretario provinciale del partito a Nuoro Giuseppe Mura: un ordigno distrugge la camera da letto. Entrano in scena anche *timers* che vengono usati per un attentato contro la Camera di commercio il 7.11.1979. le bombe bob esplodono.,

Barbagia rossa

La sigla compare identica a quelle delle Bierre: stella a cinque punte, scritta con normografo, unica differenza la sottolineatura geografica in rosso.

La notte tra il 31 dicembre 1977 e il 1° gennaio 1978 all'uscita dal Carcere Speciale di Badd'è Carros di Nuoro, allora istituito da appena qualche mese, il vice questore Giulio Clausi viene ferito in maniera leggera mentre il Maresciallo dei carabinieri; Mario Puncioni doveva trascorrere lunghi mesi all'Ospedale prima di riprendersi del tutto dalle ferite riportate nell'attentato.

Il 2 gennaio 1978 compiono un'irruzione al Palazzo di Giustizia, nella qual viene rubata una pistola all'Ufficio di reato. Seguono tre mesi di silenzio, il 28 marzo dello stesso anno viene dato alle fiamme il cellulare parcheggiato davanti al tribunale. I predetti si sono verificati nella città di Nuoro.

Il 13 luglio 1979 viene collocata una bomba all'esterno dell'Ufficio di Collocamento di Nuoro; il 25 luglio vengono rubate 78 carte di identità in bianco e alcuni timbri dal Municipio di Lula (NU). Quest'azione ha tutto il sapore della preparazione alla clandestinità degli affiliati.

Il 1° agosto dello stesso anno viene messo del tritolo presso la Caserma dei carabinieri di Siniscola (NU); il 13 settembre contro al Caserma di Oliena (NU); il 19.9. stessa azione contro la Caserma dei Carabinieri di Orgosolo (NU).

Un'azione clamorosa scatta a mezzanotte del 1° novembre. L'obiettivo è un avamposto militare, la Caserma dell'Esercito situata su una collina ai lati della Carlo Felice, territorio comunale di Siamaggiore, 11 km da Oristano. Un commando di tre persone supera facilmente la recinzione di filo spinato e blocca quattro sentinelle. Rovistano qua e là e fuggono con sei Garand, fucili di fabbricazione americana, ad alta precisione, di lunga gittata, e del peso di 8 kg l'uno. Nel bottino anche 156 proiettili e bombe a mano. Delle quattro sentinelle, tutte sarde, due verranno arrestate per violata consegna.

Il 23 novembre dello stesso anno tre cacciatori tra Lollove e Orune (NU) vengono rapinati dei fucili automatici. Erano in tre anche i fuorigesce.

Il 7 agosto 1979 un ordigno esplose contro l'Ufficio di Collocamento.

L'azione più clamorosa attribuibile alla succitata organizzazione è quella dell'omicidio dell'Appuntato dell'Arma Santo Lanzafama ed il ferimento del Carabiniere Gaspa Baingio attuato in Nuoro in data dal 1 agosto 1981.

Gruppi armati proletari

Compaiono per sette mesi nella provincia di Nuoro dal gennaio al luglio 1979. Rivendicano: l'incendio dell'auto del Brigadiere della PS Sergio Gallino (20 gennaio) e del Commissario di Polizia Dante Consiglio (la firma in questo caso è Gruppi armati barbaracini).

Il 25 aprile bomba all'autoparco di polizia; una settimana dopo altra bomba contro il traliccio della superstrada di Marreri; il 25 maggio bomba contro il Tribunale di Nuoro e dopo quattro notti una carica di gelinite contro la sezione "Vanoni" della Dc.

Ultima azione la bomba all'Ufficio di Collocamento di Nuoro.

Cellule rivoluzionarie

Nascono ad Orune (NU) l'8.8.1979 mettendo a fuoco il Municipio. Dopo 11 giorni sono a Nuoro dove rivendicano l'incendio degli schedari dell'Ufficio Provinciale del Tesoro. Anche in questa occasione compaiono i timers.

Altre sigle od organizzazioni compaiono sempre nella provincia di Nuoro nell'anno 1979 e sono:

"Squadre comuniste armate della Sardegna centrale" che il 2 gennaio attentano con la dinamite la Caserma in costruzione dei carabinieri di Bitti (NU);

"Nucleo operaio combattente" che colloca una bomba negli uffici della Chimica e Fibra del Tirsi il 18.1.1978;

"Nuclei armati proletari", lanciano un ordigno contro il muro della caserma de Carabinieri di Nuoro sul colle Sant'Onofrio il 15.3.1978;

"Brigate comuniste barbagia" che rivendicano l'incendio al Villaggio turistico di Palmasera di Cala Gonone avvenuto il 9.9.1979;

“Brigate proletarie barbagia” che il 12.10.1979 tentano una rapina delle paghe degli operai nel cantiere delle “Condotte di Marreri” sulla superstrada Olbia-Siniscola.

Brigate rosse

Il livello ideologico di detti gruppi veniva poi lentamente evolvendosi anche per l’apporto determinante fornito da molti giovani sardi trasferitisi per motivi di studio, specie presso l’Università di Roma, ove, anche per il traumatico impatto con una realtà sociale in parte sconosciuta, aveva allacciato rapporti politici qualificati e frutto anche di esperienza di lotta armata più lunga e radicata.

Da detti contatti - poi accresciuti - ed esaltati dalla presenza nell’Isola di due supercarceri dell’Asinara e di Badd’è Carros ove si trovano reclusi i capi storici delle Bierre, parte nell’aprile 1979 il disegno della direzione strategica nazionale delle Bierre di estendere una capillare ramificazione delle Br anche attraverso quelle organizzazioni combattenti comuniste locali pur al momento prive di una vera e propria collocazione nell’area dell’eversione, ma per tale motivo, più facilmente strumentalizzabile.

Le indagini sul territorio regionale, hanno portato complessivamente alla individuazione ed all’arresto a tutt’oggi di oltre settanta elementi legati all’eversione ed in particolare ai “Gruppi armati proletari”, “Ronde armate proletarie”, “Barbagia rossa”, “Cellule rivoluzionarie”, e alla “Colonna sarda della brigate rosse” nonché all’individuazione delle singole responsabilità sugli episodi delittuosi.

Emergeva dalle indagini e dai numerosi rapporti giudiziari che in Sardegna operavano successivamente agli attentati alle Caserme dell’arma e Uffici di PS, nonché ad esponenti politici, due gruppi ben distinti, entrambi in contatto con le Br.:

- l’uno i “Comitati rivoluzionari sardi per il comunismo”, nato nella provincia di Sassari e facenti capo all’ora neofita Natalia Ligas e Giuliano Deroma collegata altresì al “Comitato degli studenti fuori sede di Casalbortone”;
- l’altro “Barbagia rossa”, nuorese, che dopo aver assorbito tutti i vari gruppuscoli della provincia veniva gestito da Pietro Coccone e collegato al gruppo Biere di “Piazza Zama” di Roma.
- Dal complesso delle indagini svolte è stato possibile ricostruire interamente le singole fasi dello sviluppo della lotta armata nell’isola, sia sotto il profilo politico che sotto l’aspetto repressivo con l’individuazione e l’arresto (a parte alcuni casi di latitanza) della quasi totalità degli elementi locali che avevano comunque dato la loro adesione o disponibilità all’intervento militare delle Br.

L’intento delle Br di estendere la loro azione in Sardegna con il compito principale di un’attacco ai Carceri dell’Asinara e di Badd’è Carros venne in un primo tempo affidato a Prospero Gallinari, il quale si servì, per la fase esclusivamente organizzativa, del sassarese Giuliano Deroma e del suo gruppo del quale faceva parte la già citata Natalia Ligas. Il progetto per un’insieme di difficoltà di carattere logistico, fu abbandonato ed alla fine del 1979 i componenti della colonna romana di cui facevano parte i maggiori esponenti delle Br fecero rientro a Roma.

La collaborazione interrotta con gli elementi locali per l’attacco all’Asinara c’è da dire, tuttavia, di rinsaldare i legami con “Barbagia rossa” che in quel periodo, anche per aumentare il proprio potere contrattuale con le Br, si era resa protagonista di una serie di attentati alle Caserme dei Carabinieri.

Il compito di organizzare una colonna sarda delle Br utilizzando i contatti nuoresi di elemento già sospettati di gravitare nell’area dell’eversione venne affidato nell’autunno del 1979 ad Antonio Savasta con l’intendimento di fondere il preesistente gruppo di Barbagia rossa.

I viaggi del predetto in Sardegna e gli incontri sempre più frequenti portarono alla costituzione della colonna il cui esecutivo era composto oltre che dal Savasta e dalla sua compagna Emilia Libera, dai sardi Pietro Coccone, Antonio Contena, Mauro Mereu e Mario Mattu a cui vennero affidati dei compiti specifici quali quelli di lavorare nell’area metropolitana, in quella agro-pastorale e di mantenere contatti con i latitanti. La nascente colonna poteva inoltre contare sull’apporto di numerosi giovani gravitanti nell’area di una nutritissima ultrasinistra nuorese nonché sulla collaborazione di elementi provenienti dalla malavita comune, tra cui alcuni latitanti, poco preparati politicamente, ma pronti a fare esplodere nei confronti dello Stato la rabbia atavica tipica di chi si “sente” sfruttato e sottomesso.

La colonna venne dotata di armi sofisticate e, giudicando sicuri i luoghi, dalla Direzione strategica fu costituito in Sardegna forse il più importante arsenale delle Bierre in una grotta su una montagna del Nuorese.

Tutto ormai era pronto per passare dalla fase organizzativa a quella strettamente operativa cioè l’attacco al carcere nuorese di Badd’è Carros con conseguente “annientamento” dei Carabinieri in servizio di vigilanza

all'esterno.

Il piano ormai già deciso e definito venne però frustrato da un occasionale conflitto a fuoco scaturito da un controllo effettuato da una pattuglia dell'Arma nell'ovile di certo tale Carmelino Coccone in località "Sa Janna Bassa" in provincia di Nuoro. L'arresto di alcuni partecipanti al convegno e la latitanza di altri (che ivi si erano ritrovati per definire i piani dell'azione militare) svolse i piani della nascente colonna sarda anche se il Savasta, ormai forte un quadro organico considerevole, ricucì a ricucire ben presto le file della colonna reclutando altri elementi e organizzando nuovi incontri.

Fu proprio in occasione di uno di questi in Cagliari con studenti nuoresi che si verificò l'episodio che poi avrebbe segnato la svolta per le indagini sul terrorismo in Sardegna: la sparatoria di Piazza Matteotti (15.2.1980).

Il conflitto a fuoco che ne derivò come è noto fece registrare il ferimento al capo della Libera. Era il tragico impatto di Cagliari e della Sardegna con il fenomeno eversivo.

Incominciò da quel giorno un alacre lavoro da parte di tutto il personale della Digos che, sfruttando minuziosamente il bagaglio di conoscenze accumulato, e il continuo contatto con la magistratura ha portato all'arresto di tutti coloro che favorirono la fuga di Savasta e Libera e dopo l'arresto dei predetti ad assicurare alla giustizia la maggior parte degli aderenti sardi alle Brigate rosse.

Superata l'esperienza "Savasta", la Sardegna ritorna temporaneamente sotto l'influenza dei gruppi eversivi a matrice prettamente locale e, in particolar modo, "Barbagia rossa" rappresentata tuttavia da quegli elementi - Coccone e Contena - che avevano avuto i primi contatti con le Br.

La riunione della primavera '81 tra l'ala militarista (in parte insediatasi nel nord) e l'ala movimentista che faceva capo al Senzani e le note interne vicende del P.A., determinarono un periodo di stasi nella strategia eversiva nell'isola.

Il Senzani tuttavia, ben consapevole dell'importanza strategica della Sardegna, legata alla presenza nell'isola del più ricco deposito di armi (Nel Monte Pizzinnu in provincia di Nuoro) costituito dal Savasta e dal Dura che doveva tuttavia rimanere nella disponibilità dell'OLP, ma con una gestione politica delle Br, riprese i contatti affidando ad un membro del C.E. (Stefano Petrella) la direzione della colonna sarda con propositi e fini ambiziosissimi.

Tra il febbraio e il marzo 1982, a conclusione di una prima fase delle indagini - la cui inchiesta giudiziaria è in procinto di essere conclusa con sentenza di rinvio a giudizio - sono stati arrestati la maggior parte degli elementi della colonna fatta eccezione per due componenti della Direzione tra le quali la Spano Caterina poi assunta al ruolo di capo colonna e recentemente arrestata in Cagliari il 21.9.1982.

La scoperta di un covo in Santa Maria Navarese (NU) e l'arresto di altre due Bierre hanno praticamente segnato la "caduta" della direzione di colonna che oggi, dagli elementi in possesso, può contare su altri due latitanti nonché su elementi gravitanti nell'area dell'extra-legalità agro-pastorale su cui in passato aveva puntato il Savasta,

Non si registrano in Sardegna fenomeni terroristici della destra.

SICILIA

Agrigento — Caltanissetta — Catania — Enna — Messina

Palermo — Ragusa — Siracusa — Trapani



Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P-63)

, addì 7.9. 19 82

Questura di Palermo

M

N.° _____ Div. _____ Categ. AA/82-DIGOS

Risposto a nota N.° 224/11347/3/3040R
del 9.8.1982 19

OGGETTO: Terrorismo - Relazione.-

RISERVATA - DOPPIA BUSTA
A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA P.S.
U.C.I.G.O.S.

R O M A

La Sicilia occidentale in genere, la città di Palermo in particolare, negli ultimi anni non hanno avuto una propria caratterizzante fisionomia eversiva, omogenea e coordinata da una unitaria strategia, sebbene inconsueti spunti di chiara marca terroristica abbiano creato, nel secondo semestre del '77, seri timori circa l'esistenza di una rete clandestina, tesa alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche ed operante in questo capoluogo.-

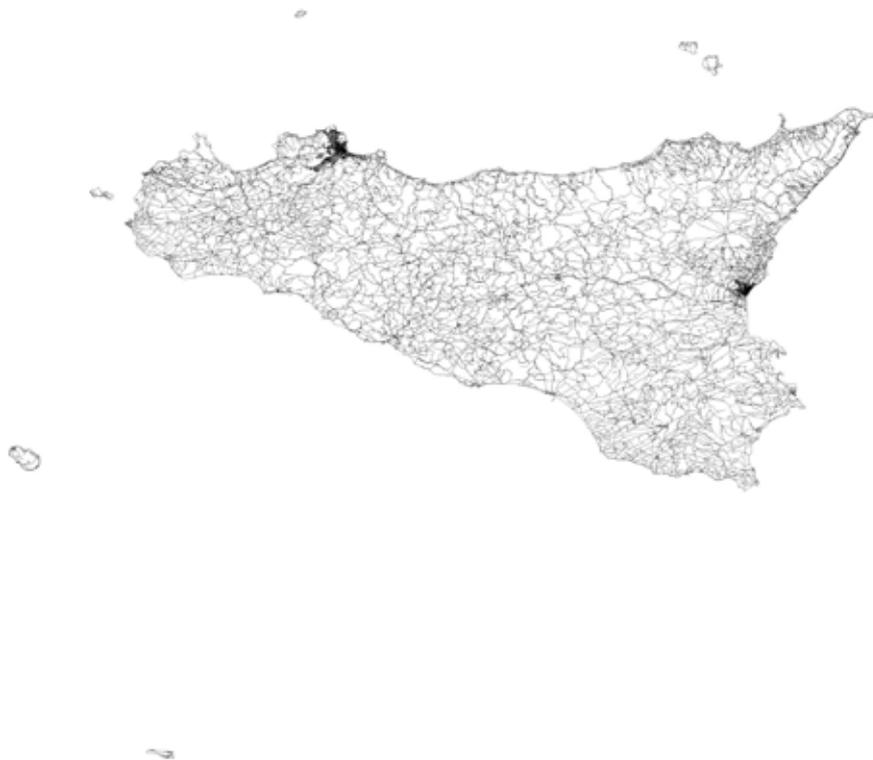
Nel particolare periodo sopra considerato si è dovuto registrare una recrudescenza di gravi attentati che hanno posto a dura prova l'abilità investigativa degli organi preposti alla tutela della sicurezza pubblica.-

Primo, in ordine di tempo, l'attentato perpetrato il primo luglio 1977 in danno della locale Intersind da un commando delle Unità Combattenti Comuniste, segnalate per la prima volta a Palermo, con una iniziativa anomala ed indubbiamente programmata in altre provincie.-

Particolare preoccupazione inoltre, ha destato il lancio di razzi contro la sezione P.C.I. "TOGLIATTI" ed "ALLENDE" e la lunga serie di attentati perpetrati in danno di impianti SIP ed ENEL, con una reiterazione frutto di un determinato disegno criminoso, la cui evidenza aveva destato vivissimo allarme sociale.-

./.

Terrorismo in Sicilia



Situazione del terrorismo a Palermo

La Sicilia occidentale in genere, la città di Palermo in particolare, negli ultimi anni non hanno avuto una propria caratterizzante fisionomia eversiva, omogenea e coordinata da una unitaria strategia, sebbene inconsueti spunti di chiara marca terroristica abbiano creato, nel secondo semestre del '77 seri timori circa l'esistenza di una rete clandestina, tesa alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche ed operanti in questo capoluogo.

Nel particolare periodo sopra considerato si è dovuto registrare una recrudescenza i gravi attentati che hanno posto a dura prova l'abilità investigativa degli organi preposti alla tutela della sicurezza pubblica.

Primo, in ordine di tempo, l'attentato perpetrato il primo luglio 1977 in danno della locale Intersind da un commando delle Unità comuniste combattenti, segnalate per la prima volta a Palermo, con una iniziativa anomala ed indubbiamente programmata in altre provincie.

Particolare preoccupazione inoltre, ha destato il lancio di razzi contro la sezione del PCI "Togliatti" ed "Allende" e la lunga serie di attentati perpetrati in danno di impiegati SIP ed ENEL, con una reiterazione frutto di un determinato disegno criminoso, la cui evidenza aveva destato vivissimo allarme sociale.

Successivamente, in assenza, fra l'altro, di una centrale terroristica nazionale operante in loco, i movimenti della ultra sinistra dopo una intensa e decisa contestazione, portata avanti nelle facoltà universitarie nel primo quadrimestre del 1977, più sulla scorta di una esigenza emulativa nei confronti degli Atenei settentrionali che per una matura ed autonoma spinta politica, hanno praticamente abiurato alle metodologie della lotta armata, nella dichiarata convinzione della sua sostanziale inutilità ai fini della lotta di classe contro il sistema.

Tale fenomeno ha determinato nella nostra città un vero e proprio disinteresse di impegno politico militante ed ha contemporaneamente favorito la nascita di collettivi non coordinati che, solo sporadicamente, hanno avuto (ed hanno) il necessario slancio di concretizzare i contenuti delle assemblee e dei gruppi di studio.

Detti gruppi, peraltro, a causa della congenita incapacità di agganciarsi agli ambienti operai e, quindi, di arricchirsi di contenuti sindacali e sociale, mostrano stanchezza che, ormai, non è più dissimulabile con estemporanee manifestazioni pubbliche.

È ovvio che tale situazione non può costituire l'humus necessario per la nascita, lo sviluppo ed il divenire di organizzazioni eversive, anche a carattere locale.

In considerazione di ciò vanno considerati atipici ed occasionali gli attentati perpetrati a Palermo nella

notte del 20 gennaio 1979 in danno del Carcere minorile e del negozio di abbigliamento di "Luisa Spagnoli", nonché il fallito attentato dell'8.2.1979 in danno dell'Ufficio di Collocamento di via Paolo Veronese, rivendicati, tutti, da un gruppo autodefinitosi "Nuclei di guerriglia proletaria", sia per la non attualità politica degli obiettivi prescelti, sia perché, dalle indagini svolte e dalle informazioni assunte, non è risultato operante in città alcun gruppo eversivo che, peraltro, avrebbe evidenziato una certa continuità, anche per sottolineare la propria presenza e per cercare il tradizionale collegamento ideologico con i settori più irrequieti del proletariato.

Tali episodi terroristici, in sostanza, oltre ad essere gli unici verificatisi fra il '79 e l'80, sebbene abbiano una chiara matrice politica, si autoriducono a meri, isolati e discontinui attentati dinamitardi, slegati dal contesto politico palermitano ed inchiodati dalle estemporaneità politica di chi li ha attuati.

Si sottolinea, altresì, che l'attentato perpetrato l'11.2.1979 in danno dell'autovettura del tenente dei Carabinieri Pietro Irneri, rivendicato dall'anzidetta organizzazione, a seguito degli accertamenti esperiti dall'Arma, è stato attribuito ad un gruppo delinquenziale che intendeva intimidire l'Ufficiale per bloccarne le indagini che lo stesso esperiva negli ambienti della malavita.

Sono, quelli sopracitati, gli unici episodi di terrorismo caratterizzati da una certa importanza messi in atto dalla eversione della sinistra, una eversione legata, soprattutto, alla iniziativa di isolati elementi, quindi, come tale, non suscettibile di sviluppi pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica locale.

Tale inerzia della sinistra rivoluzionaria sino al 22 settembre del 1981 con la diffusione di un comunicato di una sedicente "colonna insulare" delle Brigate rosse, una atipica denominazione per un contenuto politico realmente particolare, che ha ordinato le indagini nei confronti di elementi locali.

Anche tale episodio, però, è risultato isolato e non effettivamente riconducibile al sorgere di un gruppo terroristico, al pari di altri volantini, a firma "Proletari in lotta per il comunismo" e "Brigate rosse - colonna Mara Cagol", fatti pervenire nei primi mesi del corrente anno.

Per quanto concerne il settore dell'estrema destra, bisogna risalire all'autunno del 1977 per ritrovare concrete tracce velleitarie ricollegabili all'epoca di ex aderenti ai Comitati di Lotta popolare, artefici della costituzione del clandestino "Fronte di liberazione nazionale" alla cui paternità la Digos attribuì allora alcuni episodi dinamitardi in danno di centrali SIP ed ENEL, mai rivendicati.

Dopo alcuni mesi di indagini, però l'arresto di due dei maggiori esponenti del Fronte, fra i quali il noto Tomaselli Enrico, il sequestro di numerose armi e munizioni, o l'acquisizione di importante materiale documentario hanno portato alla scomparsa di ogni tentativo eversivo di destra a Palermo e hanno reciso i collegamenti che si erano instaurati con un parallelo movimento operante nella capitale etnea.

Merita un cenno particolare il ben noto movimento della destra extraparlamentare "Terza posizione", nato a Roma e ben presto diffusosi in tutta Italia, e di cui Francesco Mangiameli, assassinato a Roma era per Palermo uno dei leaders indiscussi, unitamente a Tomaselli Enrico, giovane di assoluto spicco nel quadro della eversione di destra.

Entrambi, con il concorso di altri militanti, tutti identificabili, hanno costruito e portato avanti un ciclo clandestino "Tabula rasa" che ha, poi, avuto diffusione nazionale.

Si ritiene, infine, opportuno, evidenziare che a Palermo il movimento politico "Ordine nuovo", costituitosi nel 1959, dopo aver cessato l'attività per alcuni anni, si è ricostituito nel 1964 per sciogliersi definitivamente nel 1970, senza avere svolto in attività particolarmente incisiva, probabilmente anche per il limitato numero di aderenti e per il sostanziale fallimento dell'opera di proselitismo.

Lo stesso Pierluigi Concutelli, che all'epoca era inquadrato nelle organizzazioni ufficiali del MSI, pur non nascondendo la sua simpatia per gli Ordinovisti palermitani, solo a seguito della sua lontananza da Palermo diede la propria adesione al disciolto movimento.

Situazione del terrorismo a Catania

Si comunica che nelle province della Sicilia Orientale è stato particolarmente attivo il movimento di estrema destra "Centro studi ordine nuovo", che, come noto, è stato sciolto con decreto del Ministero dell'interno del febbraio 1973.

Attivisti di detto centro si sono resi responsabili di atti di intimidazione e di attentati incendiari ed esplosivi in danno di avversari politici, di sedi di partito e di uffici pubblici e privati.

Alcuni di essi, risulterebbero responsabili di tali reati, sono stati deferiti all'A.G.

Anche dopo lo scioglimento dell'organizzazione alcuni attivisti di destra, per lo più provenienti da "ordine nuovo", hanno continuato nell'attività anti-giuridica operando atti di intimidazione ed attentati, di volta in

volta, sotto le sigle:

- Fulas (Fronte unitario di lotta al sistema);
- Gruppo fascista armato di protesta popolare;
- Nuclei armati di autonomia rivoluzionaria;
- Opposizione nazionale rivoluzionaria;
- Nuclei armati rivoluzionari;
- Opposizione popolare rivoluzionaria.

La denuncia all'A.G. di alcuni estremisti, tra i quali, Ardizzone Salvatore, Dragonetti Vincenzo, Giuseppe Stella, Carmelo La Rosa, Giorgio Trovato, Salvatore Triolo, nonché gli arresti di Sichili Silvio, Arancio Vincenzo, Catanuso Maurizio, Pennisi Antonio, Antonino Di Paola, Carmelo La Rosa e Giorgio Trovato, nonché la cattura dei noti Rovella Francesco e Di Bella Leone, implicati nell'omicidio del Giudice Occorsio sono state di remora alla ulteriore attività criminosa del gruppo.

Alla fine del 1977, alcuni ordinovisti hanno cercato di dar vita ad un gruppo eversivo denominato "F.l.n" - Fronte liberazione nazionale - La morte dei due maggiori attivisti : Sciotto Pieluigi Candura Prospetro, causata dallo scoppio di un ordigno da essi confezionato, in località "Serra La Nave" del monte Etna, seguito dall'arresto dei loro compagni Flores Sebastiano, Viglianesi Giuseppe, Certo Sebastiano, Sicali Angelo e Zito Vincenzo ha fatto naufragare il disegno.

Anche la estrema sinistra politica si è resa responsabile in questa parte della Sicilia di attività eversiva.

Gruppi di giovani gravitanti in tale area hanno qui dato vita a movimenti con fini eversivi rendendoli responsabili di atti di violenza e di intimidazione.

In particolare alcuni attivisti del partito marxista-leninista, del movimento studentesco e di Lotta continua, transitati nell'area di "Autonomia operaia", nella seconda metà del 1978 e nel corso del 1979 hanno effettuato attentati contro Caserme di polizia e dei Carabinieri, pubblici ufficiali, autosaloni ecc.

L'identificazione e l'arresto dei responsabili di alcuni di tali fatti delittuosi ed in particolare degli estremisti Giuntalia Filippo, Rapisarda Franco, Gurgone Giuseppe, Amico Eustorgio, Di Giorgio Angelo e Cortese Giuseppe sono valsi a costituire una valida remora.

Si ritiene opportuno ricordare che nello scorso febbraio sono stati scoperti in località "Ippocampo" della Playa di Catania ed in Acicastello due covi di "Prima linea" ed arrestati 6 terroristi i quali si erano trasferiti in Sicilia verosimilmente col proposito di costituirci basi eversive.

UMBRIA

Perugia — Terni

MODULARIO
I.P.S. - 168

Questura di PERUGIA

464/172/RR
N. *Din DIGOS Categ*

OGGETTO Commissione parlamentare d'inchiesta - Richiesta dati sul terrorismo.-

RISERVATA - RACCOMANDATA
DOPPIA BUSTA-A MEZZO CORRIERE

Mod. 75 - P. 5.
(ex Mod. P-43)

Perugia, addì 3 settembre 1982

M Ministero dell'Interno
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.
R O M A

Risposta a nota N. 2224/11347/3/3048/R*
del 9/8/82 19

Con riferimento alla nota suindicata, si rappresenta che il fenomeno dell'eversione, sia di destra che di sinistra, nella regione umbra, è sempre stato definibile d'importazione e che la sua penetrazione nel tessuto sociale è avvenuta solo sporadicamente ed episodicamente, senza incidere o creare sacche permanenti di potenziale diffusione, in un ambiente che continua a mantenere assai vivi i valori dell'ordinata e pacifica convivenza.

Qui, pertanto, non è stato possibile esaminarne e valutarne una sua evoluzione storica, organizzativa o logistica, ma soltanto registrare il verificarsi di alcuni episodi - certamente alcuni di notevole gravità - ascrivibili comunque ad elementi di formazioni terroristiche, qui operanti occasionalmente o con compiti delimitati nel tempo e nelle finalità operative.

Per una esposizione più chiara si riferirà dapprima sugli avvenimenti verificatisi nella provincia di Perugia ad opera di elementi terroristi di estrema sinistra, poi di quelli eseguiti da elementi dell'eversione di destra e, per ultimo, dei fatti rilevati nella provincia di Terni.

Eversione di sinistra

- 23.12.1976 - In Perugia viene appiccato un incendio al negozio di abbigliamento "Luisa Spagnoli", sito in questo Corso Vannucci n.58. Con una telefonata anonima e con un volantino fatto rinvenire successivamente, l'episodio è rivendicato dalle "Unità comuniste".
- 10.4.1977 - Presso la locale Casa Circondariale, un gruppo di detenuti, dopo aver preso in ostaggio alcuni agenti di custodia, tenta di evadere ma, mentre i reclusi si accingono a varcare il penultimo cancello, vengono bloccati da altri agenti di custodia, che stanno rientrando. Nella circostanza questi ultimi esplodono vari colpi di pistola, per cui il tentativo di evasione fallisce.
I rivoltosi, tuttavia, vista fallita la loro azione, inscenano una rivolta all'interno del carcere trattenendo in ostaggio degli agenti.
Fra gli stessi rivoltosi vi figurano esponenti di rilievo delle organizzazioni terroristiche di sinistra, tra cui il brigatista rosso MARASCHI Mas-

./.

Terrorismo in Umbria



Situazione del terrorismo nelle provincie di Perugia e Terni

Il fenomeno dell'eversione, sia di destra che di sinistra, nella regione umbra, è sempre stato definibile d'importazione e che la sua penetrazione nel tessuto sociale è avvenuta solo sporadicamente ed episodicamente, senza incidere o creare sacche permanenti di potenziale diffusione, in un ambiente che continua a mantenere assai vivi i valori dell'ordinata pacifica convivenza.

Qui, pertanto, non è stato possibile esaminare e valutarne una sua evoluzione storica, organizzativa o logistica, ma soltanto registrare il verificarsi di alcuni episodi - certamente alcuni di notevole gravità - ascrivibili comunque ad elementi di formazione terroristiche, qui operanti occasionalmente o con compiti delimitati nel tempo e nelle finalità operative.

Per una esposizione più chiara si riferirà dapprima sugli avvenimenti verificatisi nella provincia di Perugia ad opera di elementi terroristi di estrema sinistra, poi quelli eseguiti da elementi dell'eversione di destra e, per ultimo, dei fatti rilevati nella provincia di Terni.

Eversione di Sinistra

23.12.1976, in Perugia viene appiccato un incendio nel negozio di abbigliamento "Luisa Spagnoli", sito in questo Corso Vannucci n.58. Con una telefonata anonima e con un volantino fatto rinvenire successivamente. L'episodio è rivendicato dalle "Unità comuniste".

10.4.1977, presso la Casa Circondariale, un gruppo di detenuti, dopo aver preso in ostaggio alcuni agenti di custodia, tenta di evadere ma, mentre i reclusi si accingono a varcare il penultimo cancello, vengono bloccati da altri agenti di custodia, che stanno rientrando. Nella circostanza questi ultimi esplodono vari colpi di pistola, per cui il tentativo di evasione fallisce.

I rivoltosi, tuttavia, vista fallita la loro azione, innescano una rivolta all'interno del carcere trattenendo in ostaggio degli agenti.

Fra gli stessi rivoltosi figurano esponenti di rilievo delle organizzazioni terroristiche di sinistra, tra cui il brigatista rosso Maraschi; Massimo, Federici Giuseppe, Sciala Nicolò, Pavesi Claudio, Doretto Mario, Nicolosi Enrico, Ventimiglia Nicola, Nicosia Carmelo, Palermo Giacomo, Tortorella Antonio e Quadrelli Emilio.

Nel corso della rivolta i detenuti fanno pervenire all'esterno dei comunicati a firma "Nuclei comunisti combattenti" del lager di Perugia.

Rinviati a giudizio, la locale Corte d'Appello emette in data 23.1.1978, la seguente sentenza: Maraschi Massimo, Tompetrini Carlo, Doretto Mario, Gasperini Nicola, Soci Oscar, Ventimiglia Nicola, Federici Giuseppe e Sciarra Nicolò, condannati ad anni 5 (cinque) di reclusione per violenza e minaccia a pubblico ufficiale e detenzione illegale di proiettili, mentre Lacripò Sante, pure imputato per gli stessi reati, viene condannato ad anni 4 (quattro) e mesi 6 di reclusione, Pavese Edoardo, pure coimputato, ad anni 5 (cinque) e gg. 20 di reclusione. Inoltre, il Matripò è condannato a mesi 4 e gg. 15 di arresto, nonché a £. 50.000 di ammenda per la contravvenzione, di cui agli artt. 699 e 703 del c.p., mentre tutti gli altri per le stesse contravvenzioni sono stati condannati a mesi 5 e gg. 15 di arresto, nonché £. 50.000 di ammenda ciascuno.

12.4.1977, in Perugia, ignoti lanciano quattro bottiglie incendiarie contro la sede della Questura, senza arrecare danni. L'episodio con un volantino è rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste".

29/30.1.1978, in località Maiano di Spoleto, ignoti, durante un violento temporale, mediante 8 cariche di esplosivo al plastico, collegate fra di loro, di cui 6 adattate alle strutture murarie del nuovo carcere e le rimanenti due poste all'esterno della cabina di una gru, determinarono violenta esplosione che provoca ingenti danni alle strutture dell'edificio, nonché la quasi totale distruzione della gru.

L'attentato con una telefonata anonima viene rivendicato dalla "Organizzazione donne armate per il comunismo".

Con un volantino fatto rinvenire il 20 luglio successivo se ne assumono la paternità le "Unità comuniste combattenti".

2.6.1979, in Perugia, ignoti, a mezzo cariche esplosive fanno saltare il ripetitore delle Tv private "Teleumbria", "Radio Aut" e "Radio Subasio". L'attentato viene rivendicato con un volantino dalle "Unità comuniste combattenti".

10.7.1979, in Assisi, in località Monte Subasio, ignoti, con cariche di tritolo fanno saltare il ripetitore RAI-TV della seconda rete televisiva e utilizzato anche per gli apparti gamma dell'Arma dei carabinieri.

Con un volantino fatto recapitare alla locale redazione del quotidiano "La Nazione", l'attentato viene rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste".

12.12.1980, in Assisi, in via Fontebella n.46, la Digos romana e di Perugia individuano un covo di "Prima linea" già abbandonato precipitosamente dagli occupanti. A seguito di minuziose indagini per risalire alla loro identificazione, grazie anche alle rivelazioni raccolte dalla Digos di Perugia in Torino da un pentito, viene ricostruita l'attività svolta dagli occupanti di detto appartamento in Umbria ed, in base alle prove raccolte, la locale A.G. in data 10.1.1981, emette ordine di cattura a carico di Fagiano Marco, Cane Gilberto, Quadri Gianluigi, Sacco Lanzoni Daniele, Pianelli Walter, Fornoni Gianfranco, Benmedetti Sonia, Di Giacomo Lucio, Vitelli Roberto, Iacoangeli Pio, Gatto Daniele, Rosso Roberto e Tosi Liliana, per associazione sovversiva, per rapina effettuata in questo capoluogo il 24.11.1980 e non rivendicata all'epoca della consumazione, per sequestro di persona, commesso pure in occasione della rapina, per porto e detenzione di armi anche clandestine in luogo pubblico, per furto di auto ecc.

Sempre nello stesso quadro giudiziario ed operativo il 10.4.1981 ed il 30.4.1981 l'A.G. emette altri mandati di cattura a carico di Borelli Giulia Luisa e di Mutti Pietro, successivamente identificati anche loro quali corresponsabili dell'associazione sovversiva ed ella rapina commessa in questo capoluogo il 24.11.1980, nonché responsabili della rapina commessa on Terni il 27.10.1980, presso l'Agenzia n.1 del Monte dei Paschi di Siena unitamente a Di Giacomo Lucio e Iacoangeli Pio.

16.6.1981 questa Digos, a seguito di ulteriori rivelazioni di un pentito, in Spoleto, in quella via Fratelli Bandiera n.4, localizzano altra base di appoggio della medesima organizzazione terroristica.

Quest'ultimo appartamento, anch'esso abbandonato, era stato locato per circa 25 giorni del mese di ottobre ed era servito per studiare le modalità della rapina eseguita a Terni, che, come detto, venne consumata il 27.10.1980.

L'appartamento era stato locato da Premoli Marina, successivamente identificata. A suo carico il 30.5.1981 la locale A.G. emette mandato di cattura per le stesse imputazioni dei corresponsabili, di cui sopra. Il relativo procedimento penale. Già instaurato presso l'A.G. di questo capoluogo, in data 22.7.1981 con sentenza del G.I. è inviata a quella di Torino per connessione e competenza.

2.2.1982, in città delle Pieve, frazione Moiano, a confine con la provincia di Siena, la locale Digos e quella romana, a seguito dell'arresto di Ceccantini Federico e della moglie Bricca Daniela per partecipazione a banda armata denominata "Brigate rosse", per detenzione di armi comuni e da guerra ed altro.

Nei giorni successivi, a seguito di minuziosi sopralluoghi nel territorio circostante l'abitazione dei coniugi in questione, in unna botola che in precedenza era stata diligentemente occultata nel terreno a circa mezzo metro di profondità, vengono invente e sequestrate numerose armi comuni e da guerra, nonché materiale propagandistico delle Brigate rosse.

Il 6 successivo questa Digos procede all'arresto di Favi Silvano, di Città della Pieve, pure per appartenenza alla Br. A seguito di confessioni dello stesso in zona impervia e occultate in un cespuglio vengono rinvenute altre armi e munizioni comuni e da guerra.

Il relativo procedimento è in fase di istruttoria presso l'A.G. di Roma.

Eversione di destra

Verso la fine degli anni '60 fino al 1973, data di scioglimento con decreto del Ministero dell'interno, ha avuto in questa regione, notevole attività il movimento politico "Ordine nuovo" soprattutto a causa di una tradizionale, consistente componente politica di destra che, all'epoca, qualificava la presenza in Perugia di studenti, universitari pervenuti da ogni parte d'Italia.

Passato all'illegalità, il gruppo, piuttosto numeroso, si rende responsabile dell'attentato alla Casa del Popolo di Moiano avvenuto il data 23.4.1974.

In data 10.7.1976, in Perugia, ad opera di ex ordinovisti viene compiuto un attentato senza danni apprezzabili e più che altro dimostrativo, contro l'abitazione del Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Alfredo Ariotti, che aveva disposto delle perquisizioni nei loro confronti, a seguito dell'omicidio del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dr. Vittorio Occorsio. Le indagini di questa Digos portano all'identificazione dei responsabili, nei cui confronti la Procura della Repubblica di Firenze, incaricata del relativo procedimento da parte della Suprema Corte di Cassazione, emette gli ordini di cattura.

I responsabili, Pieristè Giuseppe, Ragni Silvano, Bertazzoni Luciano, Costantini Paolo, Gubbini Graziano, Battaglini Ermanno e Castellini Patrizio, tutti di Perugia, in data 31.10.1977 vengono pertanto condannati dalla Corte di Appello di Firenze, in riforma della sentenza di 1° grado e rispettivamente:

Pieristè Giuseppe e Bertazzoni Luciano, condanna alla pena di ai 2 e mesi sei di reclusione, £ 4000.000 di multa e £. 60.000 di ammenda per i reati di oltraggio a P.U., violenza a P.U. e per concorso in detenzione e porto in luogo pubblico di pistola e per avere detenuto senza averne fatto denuncia all'autorità di PS di un pugnale Ragni Silvano, condanna ad anni 2 e mesi 11 bdi reclusione, £. 450.000 di multa mesi uni di arresto £. 400.000 di ammenda per i reati di oltraggio a PU e violenza e minaccia a PU, per detenzione di armi ecc.

Gubbini Graziano a Battaglini Ermanno, condanna alla pena di anni 2 e mesi 10 di reclusione e £. 400.000 dio multa per i reati di oltraggio, violenza e minaccia a PU.

29.3.1975, In Perugia, nel corso dei tafferugli tra elementi di opposte ideologie politiche, viene accoltellato un giovane extraparlamentare di sinistra, ricoverato con prognosi riservata. L'autore del tentato omicidio viene identificato e denunciato in stato di irreperibilità alla locale Procura della Repubblica, per Radoni Franco, noto ex ordinovista nei cui confronti l'A.G. emette ordine di cattura.

Il predetto, in data 15.11.1977 è condannato dalla locale Corte di Assise di Appello, alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione e mesi uno di arresto per lesioni volontarie aggravate ecc.

Verso la fine del 1980 alcuni elementi dell'ultra destra tentano senza successo di costituire in questo capoluogo il noto movimento politico "Terza posizione".

Alcuni di essi, tra cui Zurlo Marion e Valentini Giorgio sono arrestati perché inquisiti per omicidio nei confronti dell'Agente di PS Franco Evangelisti avvenuto in Roma e per altri reati. Il relativo procedimento è pendente presso l'A.G- di Roma.

Detto movimento in questa regione non ha svolto alcuna attività politica esterna, non ha mai rivendicato attentati, né avuto una sede. In questo capoluogo verso la fine del 1980 sono state notate soltanto alcune scritte murali, ascrivibili al movimento suddetto.

Situazione del terrorismo nella provincia di Terni

Premesso in che in dette provincia non ha mai avuto rilievo, in assoluto, l'eversione di destra, per la quasi inesistenza di gruppi extraparlamentari di tale parte politica, si rappresenta che il fenomeno terroristico di sinistra, nonostante la forte componente operaia che caratterizza la struttura sociale della zona, ha avuto limitata diffusione e scarsa presa anche in quelli ambienti giovanili noti per la vivacità e la continuità della loro

militanza protestataria.

A tal proposito appare sintomatico che individui come Oreste Scalzone, Giorgio Pernazza ed Ennio Di Rocco abbiano preferito trasferirsi ed operare altrove.

Gli episodi da segnalare sono i seguenti:

- il 15.1.1977, attentato con bottiglie incendiari al cinema al cinema Lux di Terni, nel quale viene proiettato il film “La lunga notte di Entebbe”, rivendicato dai “Reparti rivoluzionari rossi”; a seguito delle indagini della UIGOS è identificato il responsabile in persona di Pentasuglia Enrico nato a Terni il 15.4.1956, ivi residente, che con sentenza del 3.4.1981 del Tribunale di Terni, passata in giudicato, viene condannato ad anni 2 e mesi 2 di reclusione e £. 300.000 di multa per incendio, resistenza a PU, lesioni personali, nonché fabbricazione e detenzione di bottiglie incendiarie, spesa sospesa.
- L’attentato dinamitardo perpetrato il 7.11.1977 a Terni, in viale C. Battisti n.121, ai danni della Ra.CO.A., concessionaria di veicoli di marca tedesca, a firma “Gruppi d’assalto 18 ottobre”; sorgono dubbi sulla responsabilità di alcuni esponenti del “Collettivo spoleentino di autonomia operaia proletaria”, ma senza possibilità di acquisire prove adeguate;
- l’attentato dinamitardo perpetrato - in forma di tentativo - ai danni della Questura il 29.4.1979, rivendicato dalle “Unità combattenti comuniste” che definiscono la Questura stessa “il peggior covo di sbirri della regione”; a seguito delle indagini esperite dalla UIGOS con la collaborazione del Commissariato PS di Spoleto sono denunciati quali responsabili dell’occorso Archilei Paolo e Cordani Gianna in Archilei, facenti parte del collettivo spoleentino di autonomia operaia proletaria. Con sentenza del Tribunale di Terni del 15.12.1979 sono condannati ciascuno a 7 anni di reclusione e £. 200.000 di multa per detenzione ed uso di esplosivi per fini di sovversione; in sede di appello, con sentenza dell’8.11.1980 della Corte di Appello di Perugia, la condanna è ridotta ad anni 4 e mesi 8 di reclusione e £. 135.000 di multa, con l’applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata a pena espia;
- il 14.5.1980, l’attentato alla sede provinciale delle Acli, rivendicato dal “popolo armato - gruppo 1° maggio”. Nel corso delle indagini è denunciato all’A.G., sulla base di una perizia calligrafica, De Marchis Giosuè militante di “Stella rossa”.

Nel febbraio 1982, sulla base delle indicazioni fornite dalla Digos di Roma, è possibile identificare ed arrestare in Lugnano in Teverina due aderenti alla colonna 28 marzo delle Br, tali Capalti Bruno e Ruco Claudio: trattasi di due pedine minori, legate all’ambiente romano, del tutto marginalmente inseriti nel movimento eversivo, l’uno come tecnico e l’altro come informatore.

VALLE D'AOSTA

Aosta



Aosta, li 4 settembre 1982

Questura di Aosta

N.° 082/837

Dir. D.I.G.O.S.

Risposta a nota N.° 224/11 347/III
del 9.8.1982 3048/R

Alligato

OGGETTO: Commissione Parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio dell'on. Aldo MORO e sul terrorismo in Italia.

Per uso esclusive
d'Ufficio

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale per le Investigazioni
Generali e le Operazioni Speciali

ROMA

In riferimento al telex sopraindicato si trasmette la relazione richiesta:

PREMESSA

L'eversione, sia di destra che di sinistra, ha solo lambito la Valle d'Aosta, per molteplici ragioni di carattere sociopolitico e geografico:

- a) la bassa densità della popolazione rispetto al territorio, che comporta una notevole compattezza del tessuto delle singole realtà sociali i cui componenti sono portati a guardare gli estranei con curiosità se non con diffidenza, tenuto conto che il forte afflusso turistico è ben delimitato stagionalmente e, pertanto, cessata la presenza dei visitatori, le varie comunità tornano ad essere piuttosto raccolte e si rivelano poco idonee ad accogliere elementi estranei, se non per periodi brevi e purchè non vi sia necessità di muoversi in fretta, avendo riguardo alla difficoltà di spostarsi speditamente, considerata la scarsità delle vie di uscita dalla Regione;
- b) la scarsa concentrazione della popolazione operaia. Il più grande

§

Terrorismo in Valle d'Aosta



L'eversione, sia di destra che di sinistra, ha solo lambito la Valle d'Aosta, per molteplici ragioni di carattere sociopolitico e geografico:

- la bassa densità della popolazione rispetto al territorio nazionale, che comporta una notevole compattezza del tessuto delle singole realtà sociali i cui componenti sono portati a guardare gli estranei con curiosità se non con diffidenza, tenuto conto che il forte afflusso turistico è ben delimitato stagionalmente e, pertanto, cessata la presenza di visitatori, le varie comunità tornano ad essere piuttosto raccolte si rilevano poco idonee ad accogliere elementi estranei, se non per periodi brevi purché non vi sia necessità di muoversi in fretta, avendo riguardo alla difficoltà di spostarsi speditamente, considerata la scarsità delle vie di uscita dalla Regione;
- la scarsa concentrazione della popolazione operaia, il più grande stabilimento industriale della regione “Nuova Sirs” (ex Cogne) di Aosta occupa, attualmente, poco più di 3300 operai, seguita a notevole distanza, dalla “Ilssa Viola” di Pont Saint Martin che ne occupa poco più di 800. Tale contesto non si presenta facilmente permeabile ad una eventuale opera di infiltrazione, anche per la capillare azione di sensibilizzazione attuata dalle organizzazioni sindacali;
- la modesta consistenza, già agli inizi degli anni '70, dei gruppuscoli dell'ultrasinistra, la cui progressiva decomposizione, verso la metà degli anni '70, ha rappresentato, a livello nazionale, la principale fonte sciagurata di aderenti al partito armato o, comunque, di elementi che sono andati ad ingrossare la palude dei fiancheggiatori;
- la pressoché totale assenza di consistenti sacche di emarginazione, a seguito di una certa diffusione del benessere, sia pure a vari livelli, anche bassi;
- l'assenza di strutture universitarie, che ha impedito la concentrazione dell'elemento giovanile scolarizzato rivelatori uno dei terreni più facilmente influenzabili dalla velenosa propaganda eversiva. Ne è risultato che giovani valdostani che frequentano vari Atenei d'Italia si sono accostati ad ambienti terroristici. I giovani che non seguono studi universitari puntano a sbocchi lavorativi che in Valle d'Aosta sono ancora reperibili;
- la particolare configurazione geografica della regione, in posizione decentrata rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale, che non consente di mantenere agevoli contatti, nella clandestinità, con altre regioni.

Brigate rosse

Il 27 luglio 1976 a Gaby, nella valle di Gressney, le forze di Polizia procedevano all'arresto del brigatista rosso Giuliano Naria, in esecuzione del mandato n.82/76 emesso, il 9 giugno 1976, dal Giudice Istruttore presso il tribunale di Genova per il sequestro del dirigente industriale genovese Vincenzo Casabona. Unitamente al Naria veniva tratta in arresto l'attuale moglie, Rosella Simone.

Il predetto terrorista aveva preso in locazione, con il nome di Simone Carlo, per il periodo compreso tra il 15 luglio ed il 30 agosto, una piccola abitazione rustica sita in Gaby, via Gaby inferiore n.60, per trascorrervi un periodo di ferie con la propria compagna, senza che tale fatto fosse collegato all'attività svolta nell'ambito dell'organizzazione eversiva. La predetta Rosella Simone che era venuta più volte a Gaby prima della cattura ed era sottoposta ad attenta sorveglianza non aveva incontrato nessuno, né sono emersi collegamenti di alcun genere con persone del posto. Tale convincimento non è stato mai posto in dubbio dal prosieguo delle indagini ed ha trovato conferma anche nelle dichiarazioni rese dal brigatista pentito Patrizio Peci che ha ricordato come il Naria era venuto in Valle d'Aosta all'insaputa dell'organizzazione eversiva. Accompagnandosi, per di più a Rosella Simone, considerata, all'interno del gruppo, già compromessa perché sorvegliata dalla Polizia.

Il 1 marzo 1978 il Tribunale di Aosta riconosceva il suddetto Naria responsabile di proto abusivo continuato di arma (all'atto dell'arresto aveva indosso un revolver calibro 38 special) e di contraffazione ed alterazione di patente di guida e lo condannava alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione per il primo reato ed alla pena di mesi otto di reclusione per il secondo reato.

Il 14 novembre 1980 la Corte d'Assise di Aosta lo riconosceva responsabile del reato di partecipazione alla banda armata denominata "Brigate rosse" costituita per sovvertire violentemente l'ordinamento dello Stato e lo condannava alla pena di anni cinque di reclusione.

Prima Linea

I seguenti individui militanti nel gruppo eversivo di estrema sinistra "Prima linea", in prevalenza piemontese. Hanno locato appartamenti in Valle d'Aosta, senza che il soggiorno acquistasse rilievo alcuno nella strategia dell'organizzazione: Scanadolo Maria Cristina, Conti Maria Teresa.

Estrema destra

Nella seconda metà del mese di novembre 1981, due giovani avevano visitato un appartamento sito in Courmayeur, via Donselli n.8, prendendolo in locazione per il periodo dal 1 dicembre 1981, al 30 aprile 1982. Il 1 dicembre 1981 prendevano possesso dell'appartamento trattenendovisi, però, una sola notte ed allontanandosi il mattino successivo, senza consegnare, al custode dell'alloggio, i documenti di identità richiesti ai fini della dichiarazione di cessione di fabbricato. Da indagini successive svolte all'Aquila, i due giovani, che avevano dichiarato di chiamarsi Proietti Marcello e Spadavecchia Vittorio, venivano fortemente sospettati di essere appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra Nar ed il Proietti di identificarsi in Alibrandi Alessandro.

L'episodio, comunque non risultava di alcun rilievo nella strategia del suddetto gruppo eversivo.

MARCHE

Ancona — Ascoli Piceno — Macerata — Pesaro e Urbino

MODULARIO
4 - P. S. 86

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P-83)

Ancona, addì 8 settembre 1982

Questura di ANCONA

Al

N.º Dir. DIGOS Categ. A.4/R

Proposta a nota N.º Telex 224/11247/
del 9 agosto 3/3048/H 82OGGETTO: - Organizzazioni terroristiche di sinistra e di destra -
Mappa regionale del terrorismo.A-MEZZO
CORRIEREAL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali

- R O M A -

ANCONAA) TERRORISMO DI SINISTRA

I primi sintomi del terrorismo di sinistra, manifestatosi nel Capoluogo e Provincia, risalgono al 1975, allorchè giovani militanti di "Lotta Continua", "Il Manifesto", ecc., dissociandosi dai movimenti in cui militavano, intesero fare una più incisiva lotta per l'affermazione della loro "protesta".

Infatti, questo sparuto manipolo di giovani, mai potuto incriminare, mise in atto attentati dimostrativi consistenti in incendi con benzina o altro materiale infiammabile, soprattutto alle sedi della M.S.I., del Fronte della Gioventù e della D.C.-

Nel 1976 quattro giovani armati e mascherati assaltarono la sede della "CONFAPI" sita in questa Piazza Diaz, distruggendo con acidi, macchine da scrivere ed altre suppellettili.

Nell'occasione, con bombolette spray, tracciarono sui muri scritte inneggianti le B.R. ed a firma "Comitato Marchigia no B.R.".

Per tale irruzione, a seguito di indagini, fu identificato e denunciato all'A.G. GUZZARONI Carlo, nato a Macerata il 27 febbraio 1943 e residente a Tolentino, che già si era evidenziato nel maceratese come uno dei maggiori esponenti della "lotta armata". Negli anni che seguirono, l'attività del Comi

./.



Situazione del terrorismo in provincia di Ancona **Terrorismo di sinistra**

I primi sintomi del terrorismo di sinistra, manifestatosi nel capoluogo e provincia, risalgono al 1975, allorché giovani militanti di Lotta continua, Il Manifesto, ecc., dissociandosi dai movimenti in cui militavano, intesero fare una più incisiva lotta per l'affermazione della loro protesta.

Infatti, questo sparuto manipolo di giovani, mai potuto incriminare, mise in atto attentati dimostrativi consistenti incendi con benzina o altro materiale infiammabile, soprattutto alle sedi del MSI, del Fronte della gioventù e della Dc.

Nel 1976 quattro giovani armati e mascherati assaltarono la sede della "Confapi" sita in questa piazza Diaz, distruggendo con acidi, macchine da scrivere ed altri suppellettili.

Nell'occasione, con le bombolette spray, tracciarono sui muri scritte inneggianti le Br a firma "Comitato marchigiano Br".

Per tale irruzione, a seguito di indagini, fu identificato e denunciato all'A.G., Guazzaroni Carlo, che già si era evidenziato nel maceratese come uno dei maggiori esponenti della "lotta armata". Negli anni che seguirono, l'attività del Comitato si estrinsecò attraverso la diffusione clandestina di manifesti inneggianti le Br, lasciati in diverse zone della città e particolarmente nella zona del porto, ove sono ubicati i cantieri navali.

Nel 1978 furono date alle fiamme due auto private di proprietà di carabinieri in servizio alla Legione di Ancona. Tale episodio criminoso fu rivendicato con telefonata anonima al locale "Corriere Adriatico", dal suddetto Comitato marchigiano delle Br.

Seguirono altri episodi in cui furono danneggiate altre sedi della Dc, del MSI e del Circolo culturale "Lo Scorpione" – sede ricreativa dei giovani missini aderenti al Fronte della gioventù. L'episodio più eclatante si registrò nel pomeriggio del 29 maggio 1979, allorché una decina di giovani armati fecero irruzione nella sede del "Comitato Regionale Dc" sequestrando quattro impiegati, rapinandoli anche dei loro effetti personali. Nell'assalto, i terroristi devastarono la sede di detto partito dando fuoco a suppellettili a mezzo di una bomba incendiaria rudimentale fabbricata e tracciarono sui muri la seguente frase: "Contro la truffa elettorale guerra di classe", con la firma "Comitato marchigiano delle Br".

Le indagini esperite portarono all'arresto, in due riprese, dei sottoelencati giovani con l'imputazione di: furto, rapina, costituzione, organizzazione e partecipazione sovversiva, banda armata, denominata "per il co-

munismo Br” - Comitato marchigiano”:

Liverani Gino Tommaso;
Polloni Rodolfo;
Strappelli Alda;
Pellegrini Sabina;
Reggiani Lucia;
Gidoni Massimo;
Girolami Bruno;
Spina Lucio;
Piunti Caterina;
Piunti Claudio;
Costantini Maurizio;
Pasquali Giuseppe;
Di Girolamo Giovanni;
De Cesaris Nzzareno;
Peci Roberto;
Piergallini Armando;
Sgalo Alberto;
Muzi Marina;
Calcina Loris;
Bornaccini Marco;
Shahin Nayef Ali Suleiman;
Galbini Domenico.

Nel luglio del 1980 la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Ancona, in accoglimento all’istanza della difesa, dispose la scarcerazione dei predetti per “insufficienza di prove” dalle imputazioni derubricate - a partecipazione ed associazione sovversiva e partecipazione a banda armata - . Avverso tale sentenza il procuratore generale propose l’appello. Il processo pende ancora presso la Corte di Assise perché rinviato a nuovo ruolo.

Nel febbraio scorso è stato celebrato presso la locale Corte di Assise di I° grado, il processo a carico di Peci Patrizio+4 per reati commessi nelle Marche ed in particolare - per l’assalto alla Confapi di Ancona - avvenuto nell’ottobre 1976.

Tutti gli imputati, comparsi in stato di arresto, erano accusati di costituzione, partecipazione ed associazione sovversiva - denominata Brigate rosse colonna marchigiana”.

In tale contesto organizzativo, tra i vari reati loro addebitati vi era, appunto, l’assalto alla Confapi di ancona. Al termine del processo la Corte di Assise emetteva la seguente sentenza:

- Peci Patrizio, condannato ad anni 6 di reclusione e £. 600.000 di multa; interdizione perpetua dai pubblici uffici;
- Piunti Caterina, condannata ad anni 8 e £.800.000 di multa; interdizione perpetua dai pubblici uffici;
- Piunti Claudio, condannato ad anni 8 di reclusione e £. 800.000 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici;
- Azzolini Lauro, condannato alla pena di anni 8 di reclusione e £. 800.000 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici;
- Lucarelli Giovanni, assolto per non aver commesso il fatto.

Tutti in solido condannati al pagamento delle spese processuali.

A seguito delle rivelazioni di alcuni brigatisti pentiti, il 2 febbraio c.a., veniva tratto in arresto Gidoni Massimo, medico psichiatra, perché imputato di “introduzione di armi e munizioni da guerra nel territorio dello Stato”. Al predetto, nell’occasione, veniva contestata anche l’imputazione di “costituzione e partecipazione a banda armata”, denominata “Per il comunismo Br”.

Il Gidoni, processato, a Venezia nel giugno scorso, è stato condannato ad anni 16 di reclusione per il primo reato, mentre per gli altri i procedimenti pendono ancora in istruttoria. L’imputato è detenuto nelle carceri di Fossombrone.

Nel febbraio 1982, a seguito di indagini, veniva fermato, perché fortemente indiziato di “organizzazione e partecipazione a banda armata” denominata “Br”, nonché “di partecipazione al sequestro ed all’uccisione

di Roberto Peci e di aver preso parte all'assalto della sede di Ancona", Petrelli Stefano, insegnante di materie tecniche. Lo stesso, nel frattempo, veniva raggiunto da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Ascoli Piceno e quindi tradotto nelle carceri di Marino del Tronto. L'indiziato, attualmente trovasi nel carcere di massima sicurezza di Trani, ove è stato raggiunto da altro mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Roma per "insurrezione armata contro i poteri dello Stato". In occasione dell'assassinio del noto Di Rocco, Il Petrella è stato raggiunto da altro ordine di cattura per "concorso in omicidio". Trattasi di elemento di spicco del "Comitato marchigiano delle Br".

A seguito di ulteriori indagini il locale Giudice Istruttore, nel marzo u.s., emetteva mandato di cattura a carico di Reggiani Lucia e Liverani Gino Tommaso, sopra generalizzati, per il delitto previsto e punito dagli artt. 270 e 306 c.p., perché, in unione tra loro e con il Gidoni, avevano, promosso, costituito ed organizzato "l'associazione denominata "Per il comunismo Br b- Comitato marchigiano" diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali - costituiti dello Stato, nonché a commettere delitti contro la personalità dello stato. Fatti commessi ad Ancona ed altrove.

Le indagini per individuare eventuali altri appartenenti alle organizzazioni eversive suddette continuano con il massimo impegno.

Terrorismo di destra

Il fenomeno del terrorismo di destra in questo capoluogo e provincia non ha fatto registrare rimarchevoli fatti eclatanti, tranne l'attentato all'Esattoria comunale perpetrato nel maggio del 1974.

Le indagini poterono all'identificazione del noto Mutti Claudio, processato a Bologna per tale atto dinamitardo. Nel 1979, inoltre, è stata incendiata la sede del liceo Classico "Rinaldini" di questa città. L'atto criminoso fu rivendicato da aderenti a "Terza posizione".

Negli anni successivi e fino ad oggi i terroristi di destra provenienti prevalentemente da altre città, si sono limitati a tracciare scritte murali inneggianti a "Terza posizione" ed ai "Nar".

In occasioni di operazioni di polizia portate a buon fine contro eversori appartenenti ai citati movimenti, sono stati tratti in arresto, con la collaborazione di altre Questure, Giovagnini Leonardo, Curina Lamberto, La Monica Steno, tutti appartenenti all'organizzazione "Terza posizione".

Dopo l'arresto di questi ultimi non si sono verificati ulteriori episodi di criminalità politica, per cui il fenomeno in se stesso, si può considerare, al momento, arginato, anche se scritte murali inneggianti ai Nar e Terza posizione vengono tracciate sporadicamente ad opera di giovani dissidenti, già aderenti al Fronte della gioventù, che questo Ufficio ha ben individuato e nei cui confronti viene mantenuto costante e riservata vigilanza in quanto potrebbero essere strumentalizzati da eversori provenienti da altre città, specie dalla capitale, con i quali sono in contatto.

Situazione del terrorismo in provincia di Ascoli Piceno

Terrorismo di sinistra

I primi atti di terrorismo nella provincia di Ascoli Piceno si sono verificati all'inizio dell'anno 1976 ad opera di giovani aderenti ai movimenti della sinistra extraparlamentare ed a Lotta continua.

Gli attentati contro le caserme dei Carabinieri di Fermo, S. Benedetto del Tronto ed altri attentati terroristici, misero, in luce il "Comitato marchigiano delle Br".

Nel 1977 in un appartamento di S. Benedetto del Tronto utilizzato dai fratelli Peci Patrizio e Roberto, furono rinvenute armi e munizioni, nonché volantini delle Br e documenti dal contenuto eversivo. Per tale motivo i fratelli Peci furono denunciati per "aver organizzato, in concorso con altri ignoti, una associazione - denominata - "Brigate rosse", volta a sovvertire l'ordinamento dello Stato, detenendo, allo scopo, armi e diffondendo stampati clandestini.

Nella circostanza, Peci Roberto, fu fermato ai sensi dell'art. 238 del c.p.p. e l'Autorità Giudiziaria emise ordine di cattura nei confronti di Peci Patrizio, latitante. Successivamente Peci Roberto fu scarcerato per insufficienza di indizi.

Nello stesso anno seguirono altri episodi, sempre rivendicati dalle Brigate rosse, come l'incendio all'autovettura di un Consigliere comunale della Dc di S. Benedetto del Tronto; l'attentato all'abitazione del Sindaco di Grottamare; l'incendio ad un locale della sede del MSI-DN di S. Benedetto del Tronto. A seguito di indagini, per questo ultimo episodio, su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno, fu

tratto in arresto Costantini Maurizio, per “associazione sovversiva, partecipazione a banda armata, incendio, stampa clandestina e apologia di reato”.

Nel 1978, ad opera delle Br, fu data alle fiamme l'autovettura del Procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dott. Mario Mandrelli. Furono posti in essere attentati rivendicati dai “Nap” e dai “Nuclei armati del fronte combattente comunista” a danno dell'auto del candidato della Dc alla Camera dei deputati Scipione Maria Paola, contro l'autovettura del Segretario provinciale della Dc Paoletti Franco e contro il bar “Floriano”.

Per questi ed altri attentati, commessi tutti a S. Benedetto del Tronto, a seguito di indagini dell'Arma dei Carabinieri, furono tratti in arresto le sottoelencate persone, ritenute, altresì, esponenti del “Comitato marchigiano delle Br” operanti nelle province di Ascoli Piceno ed Ancona:

Di Girolamo Giovanni;
Costantini Maurizio;
Pasquali Giuseppe;
De Cesaris Nazzareno;
Cannella Giovanni;
Piunti Claudio;
Piergallini Armando;
Gambini Domenico;
Girolami Bruno;
Peci Roberto;
Spina Lucio;
Piunti Caterina;
Strappelli Elda;

Gli stessi, meno il De Cesaris, il Peci e la Strappelli, assolti in istruttoria, furono condannati:

- Spina Lucio, Piunti Caterina e Piunti Claudio, ad anni 15 di reclusione e lire un milione di multa ciascuno, per partecipazione a banda armata denominata “Brigate rosse”, irruzione alla sede regionale Dc di Ancona ed altro;
- Costantini Maurizio ad anni 12 di reclusione e lire un milione di multa per associazione sovversiva denominata “Fronte combattente comunista”, tentato omicidio, rapina aggravata ed altro;
- Piergallini Armando ad anni 7, mesi 6 di reclusione e lire 750.000 di multa per rapina aggravata, porto abusivo di armi, attentati incendiari ed altro;
- Girolami Bruno ad anni 6 di reclusione e lire 600.000 di multa per associazione sovversiva denominata “Fronte combattente comunista” ed altro;
- Pasquali Giuseppe ad anni 5 di reclusione e lire 500.000 di multa per associazione sovversiva denominata “Fronte combattente comunista”, attentato incendiari ed altro;
- Di Girolamo Giovanni ad anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 350.000 di multa per associazione sovversiva denominata “Fronte combattenti comunisti”, rapina aggravata, attentati incendiari ed altro;
- Gambini Domenico ad anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 300.000 di multa per rapina. Dimesso dal carcere per decorrenza dei termini di custodia preventiva;
- Cannella Giovanni ad anni 4 di reclusione e lire 800.000 di multa per detenzione e vendita di armi e ordigni esplosivi e ricettazione;

Con la stessa sentenza fu inflitta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici:

- Spina Lucio, Piunti Caterina, Piunti Claudio, Costantini Maurizio, Piergallini Armando, Girolami Bruno e Pasquali Giuseppe; l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 a: Di Girolamo Giovanni, Cannella Giovanni e Gambini Domenico.

Le azioni terroristiche subirono poi un arresto fino al 10 giugno 1981, data in cui a S. Benedetto del Tronto fu sequestrato Roberto Peci, atto rivendicato dalle Brigate rosse - Fronte delle carceri

A seguito di indagini l'11.6.1981 fu fermato e poi tratto in arresto, perché indiziato del sequestro Peci, Bondioli Ettore, in atto detenuto. Infine, in data 6.4.1982 è stato tratto in arresto per favoreggiamento, ricettazione e partecipazione a banda armata denominata “Prima linea”, Minuto Edoardo, tuttora detenuto. Nel corso delle indagini fu stabilito che il Minuto aveva tenuto contatti con i noti Soldati Giorgio, Gatto Daniele, Della Corte Fernando e Agresti Loredana appartenenti al gruppo “Prima linea”, che però non aveva posto in essere alcun atto terroristico in quelle province.

Terrorismo di destra

Per quanto concerne il terrorismo di destra vi sono da registrare due soli episodi:

- 31.12.71, esplosione di un ordigno posto su una delle finestre dello stabile ove è ubicato il Palazzo di Giustizia di Ascoli Piceno;
- 5.1.1972, esplosione di un ordigno nel cunicolo dei cavi della cabina elettrica del ripetitore RAI-TV, ubicato in Colle San Marco di Ascoli Piceno.

Situazione terrorismo nella provincia di Macerata

Terrorismo di sinistra

Nel maceratese il terrorismo di sinistra, ha avuto origine dalla lotta condotta da giovani, definitisi “proletari”, protagonisti degli scioperi e delle contestazioni politiche dei governi e dell’ordinamento democratico dello Stato, attuati in tutta Italia dopo il “boom” economico degli anni 60.

L’obiettivo principale dei gruppi extraparlamentari di sinistra era la conquista di una nuova strategia politica nazionale in contrapposizione a quella dei partiti storici definiti incapaci.

In tale contesto, nacquero, quindi, nella provincia di macerata, negli anni ’70, i gruppi extraparlamentari di sinistra, denominati “Il Manifesto” e “Lotta continua”.

Tra i principali esponenti di Lotta continua si evidenziò poi il noto brigatista rosso Guazzaroni Carlo, pregiudicato per rati comuni tratto in arresto nel 1972 a Roma in esecuzione dell’ordine di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Camerino in quanto, inquisito per l’arsenale di armi rinvenute nel novembre 1972 in un casolare abbandonato, nei pressi di camerino.

Il Guazzaroni ed altri tre imputati: Campetti Loris, Fallini Paolo e Tsiukas Athanassiosi, con sentenza dello stesso Giudice Istruttore nell’anno 1976 furono assolti con formula piena perché il reato non sussiste dall’imputazione di associazione sovversiva e per non aver commesso il fatto dal reato di detenzione illegale di armi da guerra.

Sulla scorta delle rivendicazioni del quotidiano “Lotta continua” che citava presunte testimonianze del latitante estremista di destra Delle Chiaie Stefano, l’avvocato difensore del Guazzaroni e degli altri tre imputati, chiese la riapertura delle indagini e la verifica delle affermazioni del suddetto quotidiano che prospettava l’ipotesi di “responsabilità di organismi preposti alla sicurezza dello Stato”.

Contro la sentenza del Giudice Istruttore di Camerino interpose appello la Procura denegale della Repubblica di Ancona ed il processo, celebrato presso la Corte di Assise nel dicembre del 1977 confermò integralmente la sentenza del Giudice Istruttore di camerino.

Nell’aprile del 1978 l’Arma CC, di Tolentino rinvenne e sequestrò, in una cantina presa in affitto dal Guazzaroni, armi, proiettili, un apparecchio ciclostile elettronico con inserita la matrice del comunicato delle Brigate rosse, riguardante l’assalto alla Confapi di Ancona nonché una valigia contenente documenti trafugati nella circostanza di cui sopra, arnesi atti allo scasso, catene con lucchetti e passamontagna.

Nel gennaio 1978 si svolse il processo davanti alla Corte di Assise, al termine del quale il Guazzaroni, imputato di partecipazione a banda armata e detenzione di armi, fu condannato a due anni, mesi tre 15 giorni di reclusione, mesi due di arresto per contravvenzione, nonché alla multa di £ 50.000 oltre le spese processuali.

La stessa ideologia politica del Guazzaroni era condivisa da Lucarelli Giovanni, tratto in arresto nell’aprile 1978 in esecuzione del mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Ancona, originato dalle confessioni di Peci Patrizio, che aveva indicato un certo “Gianni” militante nel “Comitato marchigiano delle Br”, amico del Guazzaroni. Le caratteristiche somatiche descritte dal Peci portarono all’identificazione del Lucarelli e di conseguenza all’arresto. Il Lucarelli, che ha sempre mantenuto stretti rapporti con il Guazzaroni. Fu accusato, insieme a quest’ultimo, dell’assalto alla Confapi di Ancona e di aver preso in consegna il materiale rapinato nella circostanza di cui sopra e di averlo riposto, poi, insieme alle armi, nella cantina del Guazzaroni in Tolentino, ove poi fu sequestrato.

Nell’anno 1981 dopo il sequestro Peci, furono operate numerose perquisizioni domiciliari principalmente ad Ancona, Macerata e Tolentino nei confronti di elementi ritenuti fiancheggiatori delle Br. In tali circostanze furono operati fermi di polizia giudiziaria che furono poi tramutati in ordini di cattura dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Macerata, a carico di:

Giustiniani Rodolfo, Rolani Cinzia; che furono imputati per delitti di cui agli artt. 110 336 c.p. perché, anche in concorso tra loro, avevano partecipato a banda armata denominata “Brigate rosse”. Nella circostanza

lo stesso magistrato aveva riconosciuto Lucarelli Giovanni responsabile del delitto previsto dagli artt. 2 e 7 della legge 2.10.1967, n.895. modificata dalla legge 14.10.1974, n.497, perché illegalmente “detenevano una pistola”.

Altro esponente di rilievo della sinistra extraparlamentare del maceratese è Tombesi Cesare. Giovanissimo manifestò una netta simpatia per i gruppi terroristici di sinistra, militando nel movimento Lotta continua. Organizzò e capeggiò manifestazioni di protesta per diffusione di volantini ciclostilati privi di indicazioni di legge e per rissa tra gruppi di opposte tendenze politiche. Fortemente indiziato di aver procurato l'incendio del Circolo Culturale “Aragon” di Macerata, di ispirazione di destra, fu denunciato alla Procura della Repubblica di quel capoluogo e tratto in arresto nel marzo 1978.

Il procedimento penale si celebrò nel mese di luglio 1980 e fu emessa la sentenza di “non doversi procedere pere avvenuta amnistia”.

Nel novembre del 1981 a seguito dell'uccisione dell'Agente della Polizia di Stato Viscardi Eleno fu scoperto, sempre nel maceratese, un covo di Prima linea. Durante l'irruzione nel covo furono sorpresi ed arrestati Gatto Daniele, ricercato perché colpito da quattro mandati ed un ordine di cattura e Pallotta Maria Assunta e furono sequestrati armi da guerra, munizioni, documenti falsificati e parte della somma provento della rapina compiuta nell'ottobre precedente a Civitanova Marche (MC) dallo stesso Gatto ed altri due terroristi di Prima linea in danno della Banca Popolare delle province di Ancona e Macerata. In quella circostanza fu tratta in arresto su ordine di cattura anche Agresti Loredana locataria dell'appartamento, per il reato di cui all'art. 378 del codice penale.

Terrorismo di destra

La costituzione di gruppi terroristi di estrema destra nel maceratese non si è mai registrata. Nel 1960 nel tentativo di costituire una sezione di “Ordine nuovo” da parte di Santalucia Aldo su incarico di Rauti Pino, non ebbe esito.

In seguito l'esperimento fu ripetuto con analogo insuccesso dal marchese Gianfranco Luzi di Treia e da pochi altri elementi della destra extraparlamentare che a suo tempo furono denunciati perché sorpresi ad effettuare scritte sui muri. Nell'aprile del 1974 fu rinvenuta nell'interno del palazzo comunale di Macerata una bomba “sipe” inoffensiva e un volantino a firma di “Ordine nuovo”. A seguito delle indagini la Procura della Repubblica emessi ordine di perquisizione domiciliare nei confronti di alcuni esponenti di “Ordine nuovo”, tra cui Luzi Gianfranco. Solo nell'abitazione del Luzi Furono rinvenute e sequestrate, perché non denunciate, pistole antiche prive di marca, fucile ad avancarica, carabine e pistole ad aia compressa, fucili da caccia baionette, sciabole antiche, spade, , munizioni, ecc. e pubblicazioni relative l movimento “Ordine nuovo”.

Nel febbraio 1975 il sottoscritto Luzi fu tratto in arresto in quanto, nella abitazione, a seguito di nuove perquisizioni furono rinvenute e sequestrate munizioni da guerra e parti di un'arma da guerra. Il procedimento penale si svolse con rito direttissimo ed il Luzi fu condannato alla reclusione di mesi 6 ed alla multa di lire 200.000 per la detenzione di proiettili per arma da guerra.

Altra perquisizione effettuata, ai sensi dell'art. 41 del TULPS nell'abitazione di tale Masettani Maria, pro zia dell'estremista di destra Soderini Stefano, aderente a “Terza posizione”, colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, consentì di rinvenire e sequestrare numerose munizioni di vario calibro, due apparecchi ricetrasmittenti, manette di nuovo tipo in uso alla Forze di polizia, pistole, giubbetti antiproiettili, ecc.

Situazione terrorismo nelle provincie di Pesaro-Urbino

Terrorismo di sinistra

La provincia di Pesaro non ha conosciuto, nelle sue firme più violente e sanguinose, il fenomeno del terrorismo così come è stato vissuto, in questi ultimi anni, in altre parti del Paese, anche se non sono mancati episodi, che per la loro natura, le modalità possono farsi rientrare nella sfera del terrorismo.

Nel maggio 1979 si manifestò nel pesarese il primo gruppo di terroristi definitisi “Nuclei per l'organizzazione comunista”, allorquando uno sconosciuto, con una telefonata anonima alla redazione del quotidiano locale, a nome dei “Nuclei per l'organizzazione comunista”, rivendicò alcuni atti di sabotaggio alle centraline dell'Enel di Osimo (AN), Montegrале (PS) e nel senigallese, annunciando inoltre che presso una cabina telefonica di Pesaro era stato lasciato il comunicato n.1 con il quale il nucleo di cui sopra rivendicava il sabotaggio.

Nel luglio dello stesso anno furono lanciati da parte di presenti terroristi rimasti allo stato sconosciuti ordigni incendiari contro la sede dell'Enel di Pesaro che procurano lievi danni. Tale attentato fu rivendicato dai "Nuclei combattenti proletari comunisti" e dai "Nuclei per l'organizzazione comunisti" che, anche in questa occasione, annunciarono la presenza in una cabina telefonica del comunicato n.2.

Altro attentato, sempre rivendicato dai "Nuclei per la organizzazione comunista" fu perpetrato contro la sede dell'associazione Italia-Cina di Urbino, a mezzo di un rudimentale ordigno esplosivo, che fu in tempo disattivato. Anche in questa circostanza con una telefonata fu indicata la presenza in una cabina telefonica del comunicato n.3. Seguirono, poi, altre azioni criminose consistenti sempre in piccoli incendi ad obiettivi sensibili. L'episodio più eclatante si verificò nel mese di dicembre 1980, con la scoperta di un covo "freddo" di Prima linea. L'immobile era stato abitato nel novembre dello stesso anno da due terroristi, che l'avevano locato sotto falso nome e che furono identificati per: Cane Gilberto e Fornoni Gianfranco. I predetti, secondo una ricostruzione postuma, stavano studiando un piano per portare un attacco al carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Durante il suddetto periodo fu perpetrata una rapina ai danni di una banca di Pesaro da due giovani identificati per Sacco Lanzoni e Fornoni Gianfranco, i quali denunciati all'A.G. in stato di latitanza furono colpiti da ordine di cattura.

Terrorismo di destra

La presenza del terrorismo di destra nella provincia di Pesaro si può considerare Pressoché inesistente. Nel gennaio 1969 fu rinvenuto in una cabina telefonica in seguito ad una telefonata anonimia, un volantino a firma "Gruppo falangista per l'ordine" che rivendicò l'attacco a due sedi eversive di sinistra. Il citato gruppo eversivo, dopo aver messo in atto singole azioni di disturbo, consistenti nel lancio di sassi contro le porte di ingresso di due sedi periferiche del PCI provocando la rottura di una vetrata, non hanno dato altri segni di vita, per cui è da considerarsi completamente disciolto.

MOLISE

Campobasso — Isernia



Ministero dell'Interno

GABINETTO DEL MINISTRO
- Centro - Cifra -

MODULO PER MESSAGGIO



segn. (III)

QUALIFICA PER COMP.	QUALIFICA PER CONOSC. <i>DIFFERITO</i>	GRUPPO DATA-ORARIO 13.8.82H11.15	ISTRUZIONI PER IL MESSAGGIO DECIPRATO 1927
RFMI QUESTURA CAMPOBASSO			CLASSIFICA DI SEGRETEZZA RISERVATO
TOI INTERNI SICUREZZA 224 ROMA			
RCO INFO			

CAT.A9/82.R AT TELEX 224/11347/III/3048/R DATA 9 CORNES. RISPOSTA NEGATIVA SIGNIFICANDO CHE NON RISULTANO COSTITUITE IN LOCO ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE ET CHE ELEMENTI ISOLATI ORIGINARI QUESTA PROVINCIA SONOSI EVIDENZIATI ASSOCIAZIONI SOVVERSIVE OPERANTI ALTRE REGIONI.

QUESTORE NORDANO

*1402
13 PR 15 B
[Signature]*

Pagina.....di.....pagine		Classificato <input type="checkbox"/> si <input type="checkbox"/> no						
Per uso dello	P	Comat.	T	Data	Ora	Sistema	Operat.	Firma di chi autorizza la trasmissione

64 2332 CDP1

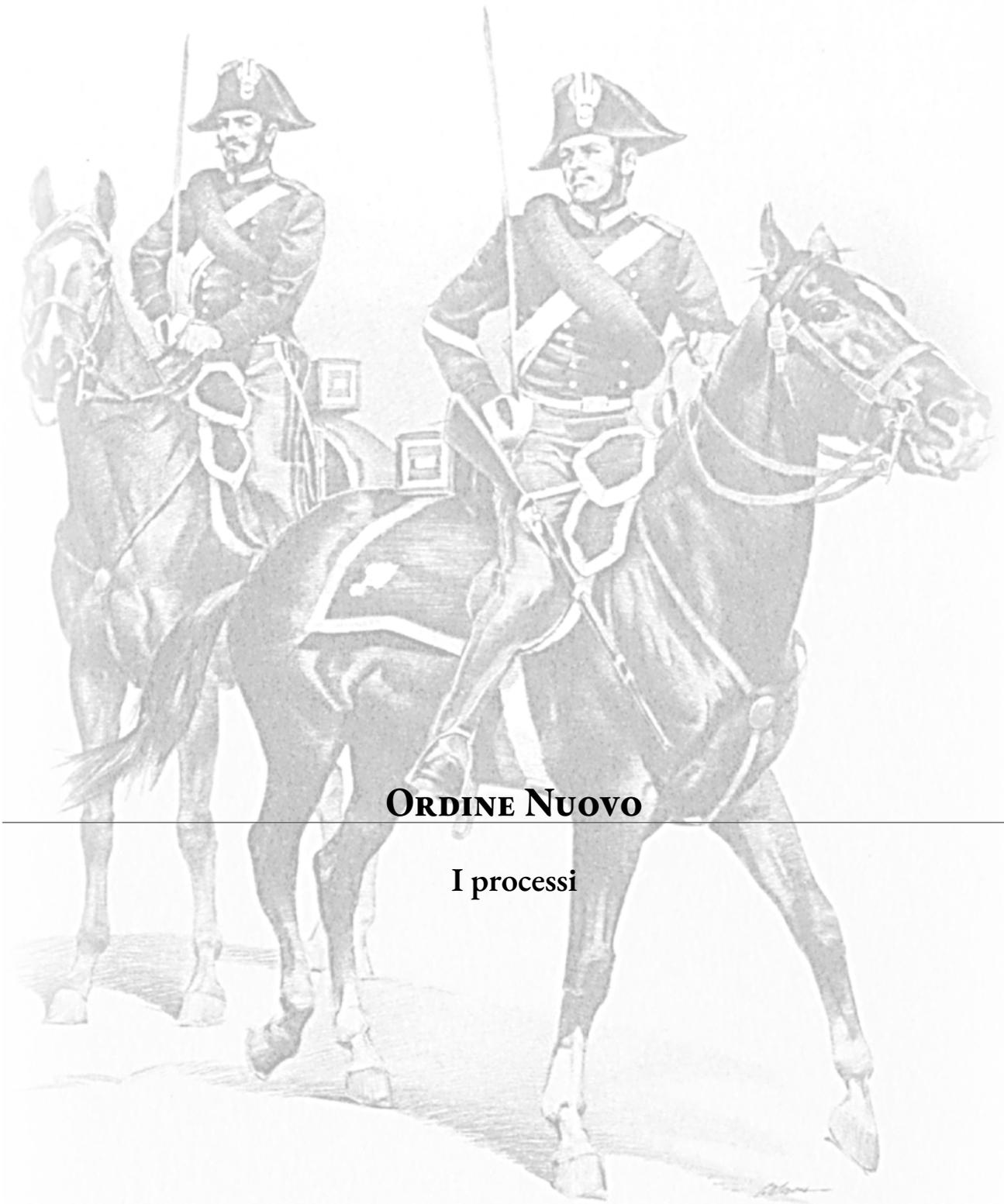
ROMA FR CAMPOBASSO 155 00 21/9 13.05

INTERNI SICUREZZA 224 ROMA

SERVATO - CAT. A-9/1982/R AT TELX CIFRATO
PUNTO 224/11347/III/3048/R DATATO 9/8/1982
PUNTO RISPOSTA NEGATIVA PER ASSOCIAZIONI
DIVERSIVE OPERANTI PROVINCIA ISERNIA PUNTO

QUESTORE NORMANDO





ORDINE NUOVO

I processi

Il Movimento Politico Ordine Nuovo, fu un'associazione, nata come movimento politico di estrema destra nel 1969 per raccogliere l'eredità politica del Centro Studi Ordine Nuovo, movimento culturale di destra fondato nel 1956 da Pino Rauti, esponente del MSI, che poi nel 1969 decise di rientrare nelle fila del MSI.

I militanti contrari al rientro nel MSI, considerato un partito asservito alla borghesia e all'imperialismo statunitense, il 21 dicembre 1969 diedero vita al Movimento Politico Ordine Nuovo. Oltre a Clemente Graziani che ne diviene segretario nazionale, aderiscono tra gli altri Elio Massagrande, Roberto Besutti, Antonio Ragusa, Sandro Saccucci (che successivamente rientrerà nel MSI) Salvatore Francia.

Il primo congresso nazionale si tenne a Lucca nell'ottobre 1970.

Fu un'organizzazione che in appena quattro anni di vita rappresenterà il gruppo extraparlamentare di destra più noto ed importante del periodo.

Il 6 giugno del 1973 comincia a Roma il processo (istruito dal Sostituto Procuratore della Repubblica Vittorio Occorsio) contro diversi appartenenti al MPO. Nei confronti di tutti gli imputati viene rubricata la violazione degli articoli 1, 2, 3, 7 della legge Scelba sulla ricostituzione del disciolto Partito Fascista.

Il **21 novembre 1973** la prima sezione penale del Tribunale di Roma, condannando una trentina di ordinovisti - a pene variabili da cinque anni e tre mesi a sei mesi di reclusione - accerterà la ricostituzione del partito fascista attraverso la costituzione del Movimento politico Ordine nuovo. **Con decreto del Ministero degli Interni Paolo Emilio Taviani del 23 novembre 1973, il movimento politico verrà sciolto.**

Lo scioglimento di Ordine Nuovo (come quello di Avanguardia Nazionale, tre anni più tardi) lascerà allo sbando decine di giovanissimi estremisti che senza più controllo politico e umano daranno vita a gruppi clandestini e terroristici.

Il **17 maggio 1978** la Corte di appello di Roma investita del gravame della sentenza del Tribunale di Roma del 1973 rideterminerà alcune delle pene comminate confermando l'impianto della sentenza del giudice di prime cure.

sent. 5863/73

N. 242/72 R.G.

N. 3201/73 R.G.

REPUBBLICA ITALIANA

IN ONORE DEL POPOLO ITALIANO

Il giorno ventuno del mese di novembre millenovecentosettanta

IL TRIBUNALE DI ROMA

Sezione prima penale composta dagli Ill.mi Sigg.ri Registrati:

Dott. MARIO DATTAGLINI Presidente Estensore

Dott. GIULIANO NARDELLI Giudice

Dott. GIOVANNI FABRI Giudice

con l'intervento del Dott. VITTORIO COCCERIO Procuratore della
Repubblica

e con l'assistenza del Sig. PIETRO PAOLO CINAGLIA Cancelliere

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa penale di primo grado

C O N T R O

1- GRAZIANI CLEMENTE, n. il 17/3/1925 in Roma, ivi elett.te
dom.to presso lo studio dell'avv. Vito
di Giulio -libero, assente-

2- TEBESCHI MARIO, n. il 9/4/1927 a Roma, ivi elett.te dom.to
presso lo studio dell'avv. Fernando Frollini
-libero, assente-

- 3- GUAZIANI SARTANO, n. il 10/2/1931 a Roma, ivi dom.to in
Via della Pace n. 24 -Libero, assente-
- 4- ...omissis...
- 5- ...omissis...
- 6- DESUTTI ROBERTO, n. a Mantova l'11/4/1942, elett.te dom.to
in Verona presso lo studio dell'avv. Luigi
Devoto -Libero, assente-
- 7- MASSAGRANDE ELIO, n. a Isola Tizza (Verona) il 25/5/1942,
elett.te dom.to in Verona presso lo studio
dell'avv. Luigi Devoto -Libero, assente-
- 8- MAZZEO LEONE, n. a Cairano (AV) il 22/7/1940, elett.te dom.to
in Verona presso lo studio dell'avv. Carlo Se-
gala -Libero, assente-
- 9- RAGUSA ANTONIO, n. l'8/3/1947 a Cassina, ivi dom.to Via Simenti
n. 19 -Libero, contumace-
- 10- ESPOSITO BRUNO, n. a Napoli il 5/12/1945, elett.te dom.to in
Roma presso lo studio dell'Avv. Vittoria Sutti-
sta -Libero, assente-
- 11- DELLA CORTE ALFONSO, n. a Montecorvino Rovella (SA) il 2/1/194
dom.to in S. Rufo (SA) via S. Antonio n. 72
-Libero, assente-
- 12- MORLUGHI LEOPOLDO, n. a Corciano (PG) l'1/1/1947, dom.to a
Perugia Via Lorenzini n. 29 -Libero, contumace-
- 13- SHAYELLI RENATO, n. il 22/4/1938 a Perugia, ivi dom.to Via
Enrico Toti n. 26 -Libero, contumace-

- 14- BALISTRERI UMBERTO, n. a Palermo il 6/4/1947, dom.to a
Parma in Via Palasani n. 2 -Libero, assente-
- 15- BIZZARRI CLAUDIO, n. il 10/9/1946 a Verona, ivi elett.to dom.t
presso lo studio dell'avv. Martinelli -Libe-
ro, assente-
- 16- BARIETTA AGATINO, n. a Catania il 22/5/1947, dom.to in Firenze
Via Luigi Bertelli n. 22 -Libero, assente-
- 17- MOSCHETTO RAFFAELE, n. a Falconara Albanese il 2/6/1947, dom.t
in Napoli, C.so Vittorio Emanuele n.440
-Libero, assente-
- 18- PASTORE AUGUSTO, n. a Borgo Sesia il 12/7/1933, dom.to in Tre-
casto (NO) Via Vincenzo Monti n. 4 -Libero,
assente-
- 19- DE MAIO GIORGIO, n. a Napoli l'11/2/1947, dom.to in Pozzuoli
(NA) Via Nicola Terracciano n. 19 -Libero,
assente-
- 20- ROCCHINI PIETRO, n. il 23/2/1951 a Roma, ivi dom.to Via Gre-
gorio XI n. 41 -Libero, assente-
- 21- DANESE UBALDO, n. il 27/5/1949 a Roma, ivi dom.to Via Nante-
va n. 15 -Libero, assente-
- 22- LO Nobile FRANCESCO, n. a Palma Montechiaro il 21/1/1936, dom.
to in Agrigento Via Imera n. 19 -Libero,
assente-
- 23- FUSI UGO, n. a Firenze il 15/3/1941, dom.to in Lucca P.le
L. Becherini n. 2 -Libero, assente-

- 24- TORREI MAURO, n. il 16/9/1941 a Lucca, ivi dom.to Via Guinigi 29
-Libero, assente-
- 25- BARBINI MAURIZIO, n. il 27/11/1947 a Mantova, ivi dom.to P.zza
Mantegna n. 6 -Libero, assente-
- 26- PIOLI DANIELE, n. il 11/7/1950 a Parma, ivi dom.to Via Niglia-
vacca n. 1 -Libero- assente-
- 27- TROCCOLI NICOLA, n. a Venezia il 30/3/1932, dom.to in Arenzano
(GE) in loc. Rue-Casa F/1 -Libero, contumace-
- 28- GENTILE VINCENZO, n. il 22/3/1909 a Reggio Calabria, ivi dom.to
Via Apollo n. 3 -Libero, assente-
- 29- LICATO FRANCESCO, n. a Melito Porto Salvo il 19/7/1931, dom.to
in Laro (R.C.) Via S. Francesco n. 5 -Libero,
assente-
- 30- BARBERA GIANFRANCO, n. a Rossino il 12/12/1944, dom.to a Reggio
Calabria, Via Domenico Muratore n. 52 -Libero,
assente-
- 31- SCARCELLA GIUSEPPE, n. il 28/6/1944 a Reggio Calabria, ivi dom.
to Fraz. Archi-Quartiere CEP-Lotto XII sc. B
int. 1; -libero, assente-
- 32- CHITTARO PIERO, n. a Viareggio il 25/4/1948, dom.to a Firenze
v.le Strozzi n. 3 -Libero, contumace-
- 33- GRIFFINI AMERINO, n. il 16/12/1948 a Firenze, ivi dom.to in Via
Vittorio Locchi n. 67 -Libero, assente-
- 34- PETRONE FRANCESCO, n. a Urbino il 16/6/1949, dom.to in Firenze
Piazza Tanucci n. 1 -Libero, assente-

- 35- SALIS GIANNI, n. a Carbonia il 5/8/1948, dom.to in Firenze
Via Carlo Bini n. 19 -Libero, assente-
- 36- SIMONE WALTER, n. a Ceta il 23/12/1951, dom.to a Verona vi-
colo Disciplina n. 13 -Libero, assente-
- 37- MARINO OSCAR, n. il 22/9/1926 a Messina, ivi dom.to Via Monza
isolato 34/6 n. 15 -Libero, assente-
- 38- MARINO ENNIO, n. il 6/3/1948 a Messina, ivi dom.to Via Monza
isol. 34/6 n. 15 -Libero, assente-
- 39- COSTA GRAZIO, n. a S. Piero Patti (ME) il 18/10/1943, dom.to
in Messina Via Alcantara n. 9 int. 15 -Libero,
contumace-
- 40- CARDULLO CARMELO, n. il 18/8/1946 a Messina, ivi dom.to Fondo
Pugliatfo, pal. VI sc. B int. 2 -Libero, contumac
- 41- SALVO GIUSEPPE, n. il 2/4/1946 a Messina, ~~ivi~~ dom.to Via Na-
zionale n. 99 ^{via} Novara Sicilia; -Libero, contumace-
- 42- HOJANA FRANCO, n. il 20/12/1949 a Milano, ivi dom.to Via Gio-
vanni De Grassi n. 1 -Libero, contumace-

=====

Nota: per n. 4- Saccucci Sandro: sentenza 6/6/1973 -non pubibilit 
ai sensi art. 152 c.p.p.;

per n. 5- Stabile Tommaso: stralcio registrato al n. 3906/73
R.G. udienza da fissare;

per n. 32- Chittaro Piero: stralcio, registrato al n.3201/
R.G. e riunito al presente processo.

=====

I M P U T A T I

A- I PRIMI DICIOTTO:

del delitto di cui agli artt. 1 e 2 Legge 20/6/1952 n. 645, per aver costituito, organizzato e diretto il "Movimento Politico Ordine Nuovo", movimento denigratore della democrazia e delle sue istituzioni, basato sulla esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto Partito Fascista, dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

In Roma dal 21 dicembre 1969 fino al 31 marzo 1971.

B- TUTTI GLI ALTRI:

del delitto di cui agli artt. 1 e 2 Legge 20/6/1952 n. 645 per aver partecipato al "Movimento Politico Ordine Nuovo", movimento denigrato^{re} della democrazia e delle sue istituzioni, basato sulla esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto Partito Fascista, dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

In Roma dal 21 dicembre 1969 fino al 31 marzo 1971.

Con l'aggravante della recidiva reiterata infraquinquennale per il 1°, il 24° ed il 29° imputato.

Con l'aggravante della recidiva infraquinquennale per il 4°, 6°, 7° ed il 37° imputato.

Con l'aggravante della recidiva per l'8° imputato.

=====

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

§ 1 - Dopo l'espletamento della istruttoria sommaria (quella, formale, peraltro non richiesta da alcuno degli imputati, non è prevista dal secondo comma dell'art. 7 della L. n. 645/52) si è giunti al dibattimento attraverso la riunione di più processi.

Essi recano i seguenti numeri del registro generale: 633/C, 651/C, 808/C e 809/C.

Il primo di essi (n. 633/C) è originato da un rapporto della Questura di Roma (24/3/1971 n. 053591/u.P. a f. 91 I vol.) relativo al lancio di sassi con conseguente rottura di vetri contro la sede della D.C. a Piazza del Gesù in Roma dove furono abbandonati dei manifestini provenienti dal N.P.O.N.

Il secondo di essi (n. 651/C) è relativo al rapporto della Questura di Roma del 1°/2/1971 (n. 051060/U.P.A.4.A) che contiene l'esito della perquisizione effettuata dalla sede del N.P.O.N. a seguito degli incidenti di Piazza del Gesù.

A questo fascicolo (per un errore dell'ufficio del protocollo) fu dato un numero a se, ma fu subito riunito, come era di tutta evidenza, col fascicolo recante il n. 633/C dal quale traeva origine e al quale era, quindi, accessoriamente connesso.

Seguivano a questi, altri due procedimenti: l'uno col n. 808/C relativo al rapporto della Questura di Roma del 24/3/71 (n. 053591/U) originato da una richiesta della Procura della Repubblica di Roma circa un articolo uscito su "Paese Sera" del 5 febbraio 1971. L'altro fascicolo, col n. 809/C era, invece relativo al rapporto della Questura dell'8/4/71 (n. 051461^{UP}) originato da una richiesta

della Procura della Repubblica di Roma circa un articolo uscito sul settimanale "l'Espresso" del 7 febbraio 1971.

Infine un altro fascicolo (n.2311/C) era quello relativo ad una denuncia sporta dall'avv. Servello, il 14 aprile 1971.

Tutti i procedimenti sopra elencati furono riuniti sotto il n. 4059/A corrispondente al vecchio n. 808/c quando, identificati taluni degli imputati si passò dalla fase degli atti relativi a procedimenti contro ignoti, a procedimento contro imputati noti.

La fase istruttoria fu assai complessa anche se si svolse nell'arco di appena un anno e durante essa furono svolte indagini, perquisizioni, interrogatori di persone indiziate di moltissime città italiane, fino a che, assolve alcune persona precedentemente incriminate, il P.M. rinviò al giudizio del Tribunale, per i reati loro rispettivamente ascritti, quarantadue imputati.

Il dibattimento ebbe inizio alla udienza del 6 giugno 1973.

Si procedette, in questa udienza alla costituzione delle parti. In tale sede il Tribunale, presa in esame la situazione dell'imputato Saccucci Sandro, e poiché risultava (giusta una certificazione in data della Camera dei Deputati) che lo stesso era deputato al Parlamento, ritenuto che mancava nei suoi confronti l'autorizzazione a procedere (art. 68, 2° comma Cost.) dichiarava con sentenza non doversi procedere, nei suoi confronti, giusta l'art. 152 c.p.p. non potendo, essere proseguita l'azione penale.

Respingeva peraltro, la tesi della difesa del Saccucci, secondo la quale, avendo essa proposto una questione incidentale di costituzionalità relativa alla L. n. 645/52, la risoluzione di tale incidente doveva precedere quella relativa alla mancata sussistenza della autorizzazione a procedere. Infatti, secondo il Tribunale, l'art. 68 pone una preclusione assoluta ed insuperabile anche ad una predelibazione del merito come dovrebbe farsi, in ogni caso, per accertare la rilevanza della questione di costituzionalità della L. 20/6/1952 n. 645.

Quanto agli altri imputati il Tribunale mentre riteneva giustificato l'impedimento a comparire di Stabile Tommaso e Chittaro Piero e ordinava pertanto la separazione dei giudizi nei confronti di costoro, riteneva che per gli altri che avevano fatto pervenire delle giustificazioni queste fossero da ritenere inattendibili.

Dichiarava quindi la contumacia di Ragusa Antonio, Morlunghi Leopoldo, Smatelli Renato, Bizzoni Claudio, Marletta Agatino, Pioli Daniele, Troccoli Nicola, Costa Orazio, Cardullo Carmelo, Salvo Giuseppe, Mojana Franco.

Nella stessa udienza il P.M. esibiva un manifesto del M.P.O.N. e un rapporto ad esso relativo: il Tribunale si riservava di decidere sulla ingiunzione o meno di essi tra gli atti processuali.

All'udienza dell'8 giugno 1973 veniva revocata la contumacia nei confronti di Marletta Agatino e veniva respinta una

Alla udienza del 9, 13 e 15 giugno gli avv. Martignetti, De Leone, Reyna, Madia, sollevavano (sotto vari profili) eccezione di incostituzionalità della L. 645/52. All'udienza del 15 giugno veniva altresì revocata la contumacia dell'imputato Bizzarri Claudio.

Il Tribunale dopo che il P.M. aveva chiesto il rigetto della eccezione, dichiarava (giusta ordinanza in atti) non rilevanti le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 3 cpv. della L. 645/52 in relazione agli articoli 24 e 104 della Costituzione e dell'art. 7 cpv. della stessa legge in relazione agli artt. 3, 24 e 25 della Costituzione. Dichiarava altresì manifestamente infondate tutte le altre questioni di legittimità costituzionale sollevate nei vari interventi.

All'udienza del 22 giugno l'avv. Martignetti sollevava due distinte eccezioni nei confronti della legge 945/52: con la prima sosteneva che la L. 4 agosto 1955 n. 848 (con la quale veniva ratificata la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo) avrebbe abrogato la XII disposizione transitoria per incompatibilità per cui la L.645/52 doveva considerarsi come non più esistente e pertanto chiedeva la immediata declaratoria di non punibilità ai sensi dell'art. 152 c.p.p. -

Con la seconda sollevata questione incidentale di costituzionalità della L. 645/52 in relazione agli artt. 1, 48 e 49 della Costituzione.

Il Tribunale, come da ordinanza in atti, rigettava la pri-

L'avv. Bartignetti proponeva successivamente questione di costituzionalità della L. 665/52 in relazione all'art. 283 C.P. e per contrasto con gli articoli 3, 24 e 25 della Costituzione, in quanto i fatti così come contestati agli imputati costituirebbero violazione dell'art. 283 C.P. e sarebbero di competenza della Corte di Assise, unico giudice naturale.

Anche questa eccezione veniva dal Tribunale dichiarata manifestamente infondata (v. ordinanza del 22 giugno 1973).

All'udienza del 30 giugno, dopo che il Tribunale riuniva al presente il provvedimento già stralciato nei confronti di Chittaro Piero, che veniva dichiarato contumace, e dopo essersi riservato su numerose istanze della difesa puramente dilatorie respingeva l'invito alla astensione dei membri del Collegio, presentato dalla difesa (v. ordinanza del 30 giugno 1973).

Si iniziava quindi l'interrogatorio degli imputati.

Venivano sentiti Graziani Clemente, Balistreri Umberto e Danese Ubaldo.

Il primo, confermando l'interrogatorio reso al P.M. dichiarava che intendeva presentare al più presto una memoria; degli altri due, il Balistreri chiedeva di essere interrogato alla presenza dei suoi avvocati allora assenti, e il Danese si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Alla udienza del 4 luglio gli imputati Graziani Clemente, Balistreri, Danese, Tedeschi e Cassagrande, interrogati

dal Tribunale facevano presente che avrebbero risposto dopo lo scioglimento delle riserve del Tribunale, sulle istanze ed eccezioni avanzate dall'avvocato Martignetti.

Il Tribunale, allora dava lettura dell'interrogatorio degli imputati contumaci Ragusa, Morlunghi, Sman-
telli, Pioli, Troccoli, Cardullo, Salvo, Mojana, Costa.

Inoltre respingeva la richiesta del P.M. di acquisire agli atti il manifesto del M.P.O.N. dallo stesso esibito alla prima udienza e la richiesta della difesa di acquisire agli atti il rapporto della Questura del 1° giugno 1973, n. 050150/ u.P. ordinandone al P.M. la esibizione, poiché il primo si riferiva a fatti non contestati agli imputati e il secondo a fatti estranei al presente processo coperti dal segreto istruttorio.

Dopo l'interruzione del periodo feriale, alla udienza del 3 ottobre 1973 il Presidente acquisiva agli atti del processo una memoria difensiva a stampa, a firma Graziani Clemente dallo stesso inviata, nonché una istanza difensiva di Mojana Franco. Venivano poi interrogati gli imputati Mazzeo Leone, Graziani Gaetano, Balistreri Umberto, Petrone Francesco, Griffini Amerino, Salis Gianni, Ligato Francesco, Barbero Gianfranco, Gentile Vincenzo. Alla udienza del 5 ottobre seguiva l'interrogatorio degli imputati e veniva sentito Fusi Ugo. Successivamente veniva

Falvella, Capo dell'Ufficio politico della Questura di Roma;
a lui facevano seguito:

Lucio De Gregorio (della Questura di Roma);

Roberto Colareti (il fotografo che scattò le foto in atti a
foglio 121 sgg. del I volume);

Gennaro Fiorentini (portiere dello stabile dove ha sede la
D.C. a Piazza del Gesù);

Domenico Servello (presentatore di una denuncia in data 14/4/71
circa il ciclostilato "Noi Europa" v. foglio 413 vol. I);

Leonardo Scarlino (Brig. di P.S. della Questura di Roma, ^{VI}I, 325).

Il P.M. chiedeva l'ammissione di taluni testi e il Tri-
bunale accoglieva l'istanza mentre respingeva tutte le ecce-
zioni sollevate dalla difesa e per le quali si era preceden-
temente riservato.

All'udienza del 10 ottobre veniva revocata la dichiara-
zione di contumacia di Pioli Daniele che veniva, quindi, in-
terrogato. Seguiva l'interrogatorio degli imputati Marino O-
scar, Marino Ennio.

Successivamente venivano ascoltati i testi Carone Enri-
co, Boccia Maria Luisa, Argilli Marcello (tutti coinvolti nel-
l'episodio dell'aggressione alla sezione del P.C. della Bal-
duina e inoltre Praticò Federico (Vice Questore a Roma)
De Felice Pasquale (della Questura di Messina)
De Masi Giuseppe (Brig. di P.S. della Questura di Roma)
Albani Vladimiro (v. deposizione al P.M. I, 328)

All'udienza del 12 ottobre la difesa depositava una memo-

Dopo l'interrogatorio dell'imputato Dambini Maurizio, veniva di nuovo ascoltato (giusta ordinanza del 10 ottobre) il Commissario Luigi Falvella il quale esibisce dei documenti che vengono acquisiti agli atti.

Seguiva la deposizione dei testi Nazzario Gabrio (Vice Questore aggiunto a Lucca)

Issia Romanello (Vice Questore aggiunto a Parma)

Paolo Sacco (Vice Questore a Napoli)

Longhini Cesare (Maresciallo di P.S. della Questura di Mantova)

Bellamai Gaudenzio (Vice Questore aggiunto ad Agrigento)

Caracciolo Angelo (Vice Questore a Bergamo)

D'Agostino Alessandro (Vice Questore a Perugia)

All'udienza del 17 ottobre venivano ascoltati i testi:

Grandinetti Francesco (Brig. di P.S. -Uff. Politico-Questura Milan)

Valentini Raffaele (Commissario capo P.S. Questura Milano);

Pio Elferano (Tenente-colonnello Carabinieri - Roma);

Umberto Jannilli (Vice Questore a Pozzuoli);

Anacleto Milone (Maresciallo P.S. Questura Napoli)

e viene infine riascoltato il teste Luigi Falvella che esibisce delle copie di rapporti della Questura richieste precedentemente dal Tribunale.

Alla udienza del 19 ottobre venne interrogato l'imputato Pastore Augusto, e venne sentito il teste Luigi Cella (V. Questore di Firenze) e letta la deposizione del teste Moretti, (Commissario capo a Verona), impossibilitato a presentarsi.

Il Tribunale inoltre ordinava alla Questura di Roma di

Infine fu data lettura dell'interrogatorio dell'imputato Chittaro Piero.

All'udienza del 24 ottobre 1973 il Tribunale acquisiva agli atti il rapporto della Questura di Roma richiesto nella precedente udienza e citava a comparire il teste Buonaventura Provenza estensore del rapporto stesso.

Il P.M. esibiva copia della "Dottrina del Fascismo" e de "Il Fascismo" di J. Evola che venivano acquisiti acquisiti agli atti.

All'udienza del 31 ottobre 1973 veniva effettuato l'interrogatorio dell'imputato Della Corte Alfonso e ascoltato il teste Buonaventura Provenza che confermava il rapporto da lui redatto.

Sull'istanza delle parti, infine si davano per letti gli atti consentiti e il Tribunale dichiarava chiuso il dibattimento rinviando per la discussione all'udienza del 7 novembre 1973.

In tale udienza il P.M. pronunciava la sua requisitoria e concludeva come da verbale.

Successivamente pronunciavano (nei giorni 14, 15, 16, 17, 19, 20 e 21 novembre) le arringhe difensive degli avvocati Niglio, per gli imputati Ligato e Barbero; Restuccia, per gli imputati Salvo, Costa e Cardullo; Fettucciari per gli imputati Morlunghi e Smantelli; Devoto, per gli imputati Bassagrande e Besutti; Battista, per gli imputati Deque, Esposito, Macini, Dece e Ennio. Fusi e No-

putato Bambini; Frollini, per l'imputato Tedeschi; De Felice, per l'imputato Della Corte; Siniscalchi, per gli imputati Moschetto e De Naio; Panzini per l'imputato Pastore; Reyna per l'imputato Pioli; l'avv. Thomas in sostituzione dell'avv. Madia per gli imputati Rocchini, Danese, Tomei, Gentile, Scarcolla, Griffini, Salis, Simone, Bizzarri, Troccoli, Chittaro; e infine l'avv. Martignetti per gli imputati Graziani Clemente, Tedeschi, Graziani Gaetano, Massagrande, Mazzeo, Balistreri, Marletta e per tutti gli altri imputati per i quali non erano state presentate le conclusioni dai difensori assenti.

L'avv. Martignetti inoltre prospettava, in via pregiudiziale una ulteriore eccezione di incostituzionalità dell'art. 39 del D. Lg. Lgt. 31 maggio 1946 n. 511 in relazione all'art. 104 Cost.

Al riguardo il Tribunale si riservava di decidere dopo le repliche e del P.M. e degli altri avvocati.

Il giorno 21 novembre, terminate le repliche, il Presidente dichiarava chiusa la discussione.

In merito alla eccezione di incostituzionalità (sulla quale a norma dell'art. 24 della Legge 11 marzo 1953 n. 87 veniva provveduto con ordinanza) il Tribunale rileva anzitutto la irrilevanza della questione poiché da nessuno degli atti risultava la sia pur minima interferenza del Ministero di Grazia e Giustizia sul-

l'inizio dello svolgimento del processo.

Quanto alla fondatezza, poi, rilevava il Tribunale che quando la legge parla di "vigilanza del Ministro" essa si riferisce unicamente a quella diretta a far osservare il buon andamento degli uffici e non già l'esercizio della azione penale che, oltre tutto essendo obbligatorio non può essere condizionato o subordinato alla volontà di alcuno.

MOTIVI DELLA DECISIONE

§ 2 - La imputazione che ~~è~~ è rivolta ai quaranta imputati è di aver costituito, organizzato, diretto e partecipato al Movimento Politico Ordine Nuovo che ha attuato la ricostituzione del partito fascista.

Il delitto del quale gli imputati sono incolpati non è costituito peraltro da un solo fatto, ma la norma penale che ad esso si riferisce prevede alternativamente più fatti attraverso i quali il delitto stesso pur rimanendo unico può essere perpetrato.

Non può sussistere, pertanto, (e in tal senso si è più volte pronunciato il Tribunale nelle sue ordinanze), alcuna nullità del decreto di citazione ai sensi dell'art. 412 c.p.p. perché in esso sono indicati; chiaramente ed inequivocabilmente: a) il fatto-reato contestato agli imputati (riorganizzazione del partito fascista); b) la diversa modalità di realizzazione del fatto stesso.

Né può esservi dubbio della rispondenza di questa fatti-

E ciò sia dal punto di vista storico che da quello esegetico.

Il partito nazionale fascista infatti fu soppresso con R.D.L. 2 agosto 1943 n. 704 e già fin con il R.D.L. 26 maggio 1944 n. 134 si provvedeva alla punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo cui faceva seguito il D.Lg.Lgt. 27 luglio 1944 n. 159 contenente norme sulle sanzioni contro il fascismo che unificava e coordinava sia il R.D.L. del maggio 1944 sia altre norme analoghe (sulla avocazione dei profitti di regime e sulla defascistizzazione delle Amministrazioni dello Stato).

In queste norme, tuttavia, non si prevedeva che la punizione dei fatti commessi dal governo e dal partito fascista, salvo l'art. 5 del D.Lg.Lgt. del 27 luglio 1944 n. 159 che prevedeva la punizione dei fatti (collaborazionismo con i tedeschi) avvenuti posteriormente al 2 agosto e all'8 settembre 1943.

La prima norma che prevedeva come reato la ricostituzione di questo partito è contenuta nell'art. 1 del D.Lg.Lgt. 26 aprile 1945 n. 195 secondo il quale "chiunque ricostituisca, sotto qualsiasi forma e denominazione, il partito fascista, ovvero che promuova la ricostituzione, è punito con la reclusione da dieci a venti anni. Chiunque vi aderisce è punito con la reclusione da due a dieci anni".

L'art. 2, poi, puniva con la reclusione da tre a dodici anni "chiunque svolge attività fascista impedendo od ostacolando con atti di violenza e di minaccia l'esercizio dei diritti civili e politici".

E' questa la norma che direttamente precede la Legge 3 dicembre 1947 n. 1546 e la XII disposizione della Costituzione.

La prima (che è, senza alcun dubbio, una legge ordinaria, anche se emanata dalla Assemblea Costituente) riprende quasi letteralmente la norma del 1945, stabilendo, all'art. 1: "Chiunque promuove la ricostituzione del disciolto partito fascista sotto qualunque forma di partito o di movimento che, per l'organizzazione militare o paramilitare, o l'uso di mezzi violenti di lotta, persegua finalità proprie del disciolto partito fascista, è punito con la reclusione da due a venti anni": secondo l'art. 11 la legge cessava di avere vigore "in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1952".

La legge del 1947 pur rappresentando indubbiamente un progresso rispetto all'art. 1 del decreto del 1945, assolutamente generico nel formulare il divieto di ricostituzione del partito fascista, tuttavia era manchevole in quanto esigeva che il movimento vietato perseguisse finalità proprie del partito fascista casi evidenti unicamente dalla organizzazione militare o paramilitare, o della esaltazione o dall'uso dei mezzi violenti di lotta politica.

Quanto alla VII disposizione la sua esatta

fondamentale per una concreta esegesi della legge n. 645 del 1952) va ricercata in un dibattito della I Sottocommissione della I Commissione dell'Assemblea Costituente, svoltosi il 19 dicembre 1946 (v. Commissione per la Cost. ~~Di-~~ Discussioni, Prima Sotto-commissione -pag. 402 segg.).

In quella seduta, prendendosi in esame il testo di quello che poi divenne l'art. 49 della costituzione. L'avv. Bosso propone una formulazione che diceva: "tutti i cittadini hanno diritto di organizzarsi liberamente e democraticamente in partito politico, allo scopo di convenire alla determinazione della politica del Paese". La formula proposta dall'avv. Bosso fu accolta dall'On. Togliatti come risulta testualmente ^(nel quale si legge) dal resoconto che è proibita, in qualsiasi forma la riorganizzazione di un partito fascista, perché si deve escludere dalla democrazia chi ha manifestato di essere il suo nemico. Facendo questa proposta egli si riferisce ad un fatto preciso, storicamente determinato. Il partito fascista ha dimostrato di voler distruggere le libertà umane e civili del cittadino...per questo gli si deve negare il diritto di esistenza".

Alla proposta si opposero, con diverse motivazioni, gli On. ~~Di~~ Cevolotto, Caristia e La Pira. Quest'ultimo, anzi precisò che non vedeva "ove venisse accolta l'aggiunta proposta dall'On. Togliatti come potrebbe fare il legislatore a definire quale sia un partito fascista" d'altro canto aggiunse che non riteneva "si debba lasciare al legislatore una formula... la possibilità di comporre

arbitri a danno di qualsiasi partito".

A tutte le obiezioni rispose l'On. Togliatti precisando che, a suo modo di vedere, "è fascista quel movimento politico che prese corpo in Italia dal 1919 fino al 25 luglio 1943, e che si chiamò fascismo".

Nella successiva discussione intervenne l'On. Bosso che dichiarò di accettare l'aggiunta dell'On. Togliatti perché "è necessario...che nella Costituzione ci sia finalmente una affermazione concreta e precisa per cui si sappia che tutto ^{che} ciò ~~è~~ stato fascista è condannato".

Replicando ancora in particolare all'On. Donètti, l'On. Togliatti, ribadendo la sua precedente affermazione tenne a chiarire di esser disposto (ad evitare equivoci) "a modificare la sua formula nel senso che si parli "del" partito fascista, anziché di "un" partito fascista".

Dopo di che porta ai voti l'articolo quanto, nella parte che ci interessa, fu approvato alla unanimità, con questa formula: "È proibita la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista".

Il comma così approvato venne spostato, in sede di coordinamento, tra le norme finali e divenne la XII disposizione.

In tal modo, alla data di approvazione della Costituzione nel dicembre 1947, due erano le norme che riguardavano la ricostituzione del partito fascista. La prima era la

ne di tutta la normazione precedente, diretta (come si è accennato) a vietare la ricostituzione del partito fascista. La seconda era una disposizione della Costituzione la quale poneva questo divieto tra i principi fondamentali del nuovo ordinamento proprio come fondamento di tutta la struttura democratica che la costituzione stessa aveva fissato trattandosi, però, di un principio o indirizzo generale contenente un divieto rivolto non già al legislatore o ad un altro qualsiasi dei poteri dello Stato, ma al singolo cittadino, era necessario che fosse dettata una norma di attuazione per stabilirne la portata nel quadro integrale delle esigenze politiche dalle quali fu ispirata, e per rendere operante il divieto sanzionabile penalmente.

§ 3 - E ciò, appunto fu fatto con la L. 20 giugno 1952 n.645 la quale affiancava (prorogandone i termini di durata) la legge del 1947 della quale abrogava solo talune disposizioni.

La nuova legge perciò, proprio perché chiude la normativa relativa al partito fascista iniziata nell'agosto 1943 con lo scioglimento del suddetto partito può trovare applicazione unicamente nella ipotesi di ricostituzione di esso.

E ciò rende vana la obiezione, più volte avanzata dalla difesa degli imputati di una ambivalenza della legge che potrebbe, cioè, essere applicata anche a movimenti di altra origine ed ideologia dando vita così a confusione ed incertezza nella interpretazione. Viceversa come si è detto e come chiaramente si evince dall'iter storico della norma, essa ha

disciolto partito fascista, né può tale divieto, penalmente sanzionato, essere esteso analogicamente ad altri movimenti anche se ^{re} ipotesi, anche essi, ad esempio, esaltassero la violenza quale metodo di lotta politica.

Analizzando ora la legge stessa ai fini del presente processo, si deve, ad evitare possibili equivoci, chiarire che in questo trovano applicazione ~~#####~~ solo gli artt. 1, 2 e 3 riguardando tutti gli altri, ipotesi che sono al di fuori dalla fattispecie sottoposta al giudizio di questo Tribunale.

Questo, pertanto, deve individuare dal contenuto dei predetti articoli:

- a) il soggetto attivo del reato, b) il bene giuridico protetto, c) la condotta criminosa, d) la natura del reato, e) l'elemento psicologico, f) le sanzioni previste.

Quanto al soggetto attivo del reato, esso risulta dal combinato disposto dagli articoli 1 e 2 della legge del 1952.

Da essi emerge che soggetto attivo è chiunque promuova, organizzi, diriga o partecipi ad un movimento o ad una associazione che abbia le caratteristiche e le finalità indicate nell'art. 1 della legge.

I due termini usati da questa legge meritano una precisazione:

L'associazione ha una sua chiara individuazione giuridica

ca, intendendosi con questo termine l'organizzazione stabile di più soggetti al fine di raggiungere un intento comune o di tutelare un comune interesse.

Il termine movimento, viceversa non è giuridicamente qualificato e solo può dirsi che nel gergo politico più recente sta a designare una qualsiasi forza politica dotata di una organizzazione embrionale e che si distingue dal "partito" soprattutto per la sua maggiore instabilità.

Ambedue le entità sopra indicate, però, si risolvono in definitiva in una collettività di soggetti che per il solo fatto di essersi associati ed uniti e per non aver receduto rispondono del fatto delittuoso che rappresenta lo scopo dell'associazione o del movimento.

Tuttavia coloro che appartengono ad un movimento o ad una associazione non si pongono tutti su di una stessa linea, ma possono distinguersi (e nella specie, in particolare, certamente si distinguono) in:

- a) i promotori - che organizzano il momento iniziale della vita associativa;
- b) gli organizzatori - che possono non aver preso parte alla fondazione, ma che hanno contribuito allo sviluppo del movimento o della associazione e ne controllano i gangli centrali;
- c) i dirigenti - che, nel movimento e nella associazione

ormai completamente formati hanno compiti di preminenza sugli altri, limitatamente, però, a determinati settori, siano questi territoriali od organizzativi;

d) i partecipanti - che sono coloro che danno la loro adesione al movimento o alla associazione svolgendo in seno ad essi, una funzione attiva.

Passando ad esaminare le caratteristiche e le finalità alle quali debbono rispondere l'associazione o il movimento, rileva il Tribunale che l'art. 1 della Legge non fa altro che riportarsi alla XII disposizione transitoria e finale, comma primo, della costituzione che recita:

""E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.""

Da ciò si deduce che l'associazione o il movimento debbono avere per oggetto ai sensi dell'art. 1 della Legge del 1952

""La riorganizzazione del disciolto partito fascista""
""sotto qualsiasi forma""

Il primo punto da esaminare è, perciò, il significato e la portata del termine "riorganizzazione". A questo proposito si è autorevolmente sostenuto in dottrina ed afferma

anche, più, volte della difesa degli imputati, che la riorganizzazione si ha solo con la fedele riproduzione o reiterazione totale, e non solo parziale o approssimativa di una organizzazione che abbia cessato di esistere.

Al riguardo osserva anzitutto il Tribunale che effettivamente per avere la "riorganizzazione" non è certo sufficiente una effimera rievocazione e un rimpianto puramente verbali, ma che si deve cercare di dar vita a qualcosa di concreto e di durevole. D'altro canto, trattandosi di reato di pericolo non è necessario, per l'applicazione della norma, che la riorganizzazione si sia attuata perché possono ben colpirsi forme embrionali che dimostrino chiaramente il proposito e lo sforzo di riorganizzare il partito fascista.

Ed inoltre già negli artt. 2 e 3 del D.Lg.Lgt. 27 luglio 1944 n. 159 si distingueva esattamente il fatto di chi era colpevole di avere "creato", da quello di chi aveva contribuito a "mantenere in vigore" il regime fascista.

E, non vi è dubbio che come la "creazione" si riferisce al momento di instaurazione del fascismo, così il "mantenimento in vigore" si riferisce ad un periodo successivo, per cui quando si parla di riorganizzazione si fa implicitamente riferimento alla prima delle due ipotesi sopra accennate e cioè alla creazione.

D'altro canto, osserva il Tribunale che, mentre il decreto del 1944 fa riferimento al "regime fascista", la legge del 1952 parla di "partito fascista". Ora il "regime" nel suo significato letterale indica tutto l'insieme di leggi, fatti e provvedimenti che caratterizzano un determinato ordinamento; il partito, viceversa è una organizzazione politica che, tra le sue finalità può avere anche quella di dar vita ad un regime, ma può anche limitarsi a partecipare alla direzione della vita politica nazionale. Pertanto la riorganizzazione di un partito non può confondersi con quella di un regime nel quale il partito stesso si inserisce come elemento determinante. Da ciò discende la conseguenza che la legge del 1952 non si è voluta riferire al partito fascista come organo costituzionale dello Stato italiano perché questa trasformazione è avvenuta quando il regime si era instaurato e quando il partito, era divenuto un organo dello stato, per cui la sua qualificazione originaria rimaneva tale solo nominalmente. In altri termini, e per concludere su questo punto, riorganizzazione del partito fascista non può significare riorganizzazione dell'ordinamento statale fascista.

Quanto al partito fascista questo Tribunale ha avuto occasione di precisare, in questo stesso processo e in particolare con la ordinanza del 16 giugno 1973 che il termine usato dalla legge non va inteso nella sua estensione or-

trali e periferici, con tutte le loro prerogative e i loro compiti, ma come una organizzazione politica che abbia alla base la ideologica propria di quel partito che ebbe vita in Italia dal 1919 al 1943. Né, per una più precisa individuazione, può dimenticarsi che la XII disposizione aggiunge le parole "sotto qualsiasi forma" che hanno inteso nel senso che non ad un particolare momento della storia del partito fascista si si deve rifare, ma all'insieme delle sue istituzioni, sotto qualunque forma si vogliono fare risorgere.

Nulla importa quindi quella identità totale e, per dir così speculare, di struttura che sopra si diceva, ma solo ed unicamente ha rilevanza, ~~il~~ il nesso storico e logico tra il movimento attuale e il disciolto partito fascista.

Si è anche posto dalla difesa degli imputati il quesito del come dei giovani non nati ancora nel 1943 o allora ancora giovanissimi, possano essere imputati di questo reato dato che essi non possono essere considerati dei nostalgici di un avvenimento che, in definitiva, hanno potuto conoscere solo indirettamente.

In realtà la legge del 1952 distingue la "riorganizzazione del partito fascista" (che si attua attraverso il compimento di determinati atti) dalla "apologia del fascismo" e dalle "manifestazioni fasciste" che sono reati posti in essere da individui isolati e che, appunto presuppongono,

di vita.

E' quindi evidente che, per la riorganizzazione del partito fascista, nulla importa l'età dei promotori, organizzatori o partecipanti.

Un'ultima brevissima considerazione merita la parola "disciolto" essa peraltro, come risulta dai lavori preparatori, fu aggiunta per un motivo ben preciso e cioè per evitare che, attraverso disquisizioni dialettiche, come anche si è detto, altri partiti potessero essere ricondotti sotto la figura del partito fascista.

L'art. 1 della legge del 1952, applicando questi principi in concreto, ha fissato quali siano le condizioni perché un'associazione o un movimento costituisca riorganizzazione del disciolto partito fascista. Esse sono prospettate al giudice in via assolutamente alternativa, separandole con un "o", e precisamente:

a) il perseguire finalità antidemocratiche, b) il rivolgere l'attività ~~del movimento~~ alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito fascista, c) il compiere manifestazioni esteriori di carattere fascista.

E' da rilevare anzitutto che la ipotesi di cui sub. b) e sub c) possono, ove poste in essere individualmente da singoli, concretare due reati a sé stanti e cioè: la apologia del fascismo (art. 4) e le manifestazioni fasciste (art. 5). Nelle specie, peraltro, a noi interessano solo come aspetti della condotta criminosa di cui all'art. 1.

La prima ipotesi è quella di perseguire finalità anti-democratiche: l'essasi dirà più ampiamente parlando del bene giuridico protetto dalla norma, che è appunto l'ordinamento democratico dello stato italiano. Si può peraltro rilevare che l'art. 1 qualifica queste finalità come "proprie" del partito fascista che, in altri termini lo hanno caratterizzato.

E per chiarire questo termine è sufficiente, ad avviso del Tribunale, ricordare quanto è detto nella "Dottrina del fascismo" (allegate agli atti) a pag. 4:

"La concezione fascista...è contro il liberalismo classico che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo...è per la libertà dello Stato e dell'individuo nello Stato. Giacché per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste...fuori dello Stato.

"In tal senso il fascismo è totalitario e lo stato fascista sintesi e unità di ogni valore interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo."

E più avanti (pag.5) "Né individui fuori dello Stato, né gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi)".

Nella seconda ipotesi prevista dall'art. 1 della legge la caratteristica dell'associazione o del movimento è costituita dalla esaltazione (e cioè: dalla apologia o magnificazione) comunque posta in essere (e sia verbale che scritta, diretta o indiretta, ma seria ed idonea) degli esponenti, dei principii, dei fatti, dei metodi del fascismo.

Anche in questo caso si tratta di ipotesi alternative che non è affatto necessario che ricorrano congiuntamente.

Volendo individuare poi i singoli oggetti della apologia, è chiaro che per esponenti del fascismo vanno intesi non solo le persone che ebbero parte di notevole rilievo nella storia del fascismo, ma anche coloro che si fecero, in qualunque modo, assertori e banditori della dottrina fascista.

Quanto ai principi essi sono essenzialmente quelli antidemocratici di cui si è fatto cenno più sopra, mentre i fatti sono gli avvenimenti che segnarono lo sviluppo storico del fascismo e i metodi sono la minaccia e la violenza come sistema di lotta politica.

La terza ipotesi di cui all'art. 1 della legge consiste in un'qualsiasi manifestazione pubblica che, cioè, (come è detto nell'art. 266 C.P. ultimo comma, n.3) "per il numero degli intervenuti, per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata". La manifestazione, poi, può essere verbale o effettuata con gesti. Quel che importa è che la parola o i gesti usati durante la manifestazione siano ~~stati~~ quelle abituali del partito fascista.

Ma l'art. 1 della legge (mentre in certo senso rinvia per la ipotesi seconda e terza agli artt. 4 e 5) chiarisce le modalità che possono concretare la prima ipotesi di riorganizzazione del partito fascista analiticamente elencandole.

Come già si è rilevato, ognuna delle varie ipotesi deve considerarsi alternativa e mai, in nessun caso si può richiedere il concorso fra di esse come necessario per la concretizzazione della fattispecie.

Il primo fatto che la norma prende in esame è la esaltazione, la minaccia o l'uso della violenza quale metodo di lotta politica: si tratta, di tre ipotesi distinte, che hanno in comune il fine perché la violenza deve essere il metodo propugnato o usato per la lotta politica.

In particolare tra le varie forme di esaltazione della violenza non sembra dubbio si possa inserire la esaltazione della violenza fascista che trovò (proprio in tema di lotta politica) la sua più genuina espressione nelle spedizioni punitive delle cosiddette "squadre d'azione".

Il secondo mezzo attraverso il quale il fascismo perseguì (secondo l'art. 1 della legge) finalità antidemocratiche è la soppressione della libertà garantita dalla Costituzione repubblicana ma che, in linea di massima, erano previste e tutelate anche dallo statuto Albertino.

La legge tuttavia, e ciò facilmente si spiega perché si riferiva ad un movimento diretto alla ricostituzione del partito fascista, usa il termine "propugnare" e cioè si riferisce a un programma per il futuro e non ad una realtà già attuata.

Una enclitica può considerarsi invece l'altra ipotesi che

riguarda la denigrazione della democrazia e delle sue istituzioni; concetti che il Tribunale illustrerà successivamente.

Quanto alla denigrazione essa deve intendersi quasi come un sinonimo di diffamazione, e cioè come la volontà di umiliare la struttura democratica dello Stato nella valutazione dei cittadini.

Viene poi, la terza ipotesi quella relativa alla denigrazione dei valori della Resistenza: si può considerare questa come tipica espressione del reato che ci occupa, peraltro non contestata nel caso di specie.

Ultima ipotesi è la propaganda razzista che va intesa sia nella sua eccezione più limitata di propaganda antiebraica, sia in quella più generale di propaganda della discriminazione degli uomini in base alla razza o della organizzazione sistematica della lotta e persecuzione razziale.

E' da rilevare tuttavia subito, che agli odierni imputati sono state contestate solo talune ^(delle) fattispecie sopra descritte e precisamente:

- a) la denigrazione della democrazia e delle sue istituzioni,
- b) la esaltazioni dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista, c) la minaccia e l'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

Ed è pertanto di esse solo che si dovrà tener conto per stabilire la responsabilità degli imputati.

Passando, ora, ai beni giuridici protetti dalla legge, essi sono:

a) la struttura democratica dello Stato italiano; b) il metodo democratico nella lotta politica; c) la sopravvivenza delle libertà fondamentali garantite dalla costituzione.

Quanto al primo punto, osserva il Tribunale, che la legge non fa riferimento, come pure si è sostenuto in dottrina, ad un concetto astratto e puramente teorico di democrazia, ma ad un principio concreto quale è quello che permeando di sé tutta la costituzione, caratterizza e qualifica la struttura dello Stato italiano come è attualmente e che ha come base norme dirette a regolare sia la cosiddetta democrazia ^(politica) sia la democrazia sociale ed economica.

Quanto al metodo democratico come fondamento della lotta politica esso deve essere inteso (in via generale ma anche con particolare riferimento alla legge del 1952) come la necessità che, in un regime pluralistico di partiti, sussista una sostanziale omogeneità sociale capace di consentire in qualunque ora e in qualunque momento, il dialogo e non la guerra tra le varie componenti dello schieramento politico.

Quanto, infine, alle libertà fondamentali garantite dalla costituzione non vi è dubbio alcuno né su quali esse siano né sulla necessità di una tutela che non sia solo quella indiretta e incidentale affidata alla Corte Costituzionale, ma divenga diretta e attuale quando, attraverso la norma penale, si voglia difendere questi che sono da un lato i principi fon-

damentali della vita associativa dei cittadini, e dall'altro (e forse proprio per questo) l'obiettivo principale e, in ordine di tempo, primo, di qualsiasi movimento eversivo e in particolare del fascismo.

In conclusione il bene tutelato è, in certo senso, unico: l'ordinamento democratico dello stato italiano, un ordinamento che esclude, per sua natura, qualsiasi forma di dispotismo o di tirannia e si fonda, sulla luce della libertà e della uguaglianza dei cittadini, sulla volontà della maggioranza attuale e nel necessario esercizio dell'opposizione.

A questo proposito rileva il Tribunale che non può confondersi la critica anche la più aspra o negatoria della opposizione democratica, con l'attentato alla democrazia che parte da presupposti del tutto opposti che trovano il loro fondamento non già nel colloquio, ma nello scontro violento e nel desiderio non di collaborare ad una migliore costruzione, ma di propugnare una effettiva e completa eversione e distruzione.

Altre poche e brevi considerazioni merita la natura del reato in esame.

Anzitutto il Tribunale ritiene che il reato previsto e punito dall'art. 1 della Legge del 1952 sia reato di pericolo perché ^{non} la consumazione di esso non è affatto neces-

sario l'evento della ricostituzione del partito fascista.

Il momento consumativo, infatti, coincide con il primo atto che si concreta nel promuovere un movimento politico e comprende anche la ulteriore fase della organizzazione mentre non ha alcuna rilevanza il raggiungimento del fine propostosi.

Quanto al dolo esso è il semplice dolo generico poiché è sufficiente negli agenti la previsione e volontà che, attraverso il movimento, si giunga alla ricostituzione del partito fascista anche se, per ipotesi assurda, le finalità del movimento o della associazione fossero assolutamente indifferenti alla determinazione dell'agente.

E veniamo, per ultimo, alle sanzioni.

Esse sono di due tipi: penali (e sono previste dallo art. 2) e amministrative: queste ultime sono applicate dal Ministro dell'interno, sentito il consiglio dei ministri e consistono nello scioglimento e nella confisca dei beni del movimento. Le due ^(amministrative) ~~sanzioni~~ ^{ministeriale} ~~sono prese~~ con decreto, atto che è di natura squisitamente politica e quindi assolutamente insindacabile e per ciò appunto affidato al governo o non alla magistratura.

Stabilito quale sia il contenuto e la portata della norma è necessario vedere se essa trovi applicazione nel caso del "Movimento Politico Ordine Nuovo". A questo pro-

posito ritiene il Tribunale che sia necessario stabilire quale sia, storicamente, la origine del Movimento, quale ne sia la organizzazione, quali i principi ideologici.

§ 4 - Il Movimento politico Ordine Nuovo ha origine relativamente recenti, ma (come si evince dall'interrogatorio Graziani III, 1) esso si rifà ad un gruppo preesistente che fin dal 1950 si enucleò dal M.S.I. come corrente giovanile, acquistando però piena ed autonoma fisionomia solo nel 1956 quando uscì dal M.S.I. dopo il congresso di Milano.

Il motivo di tale scissione è chiaramente indicato in una lettera di Rauti (promotore di esso) citata nel rapporto della questura di Roma del 1° giugno 1973 acquisito agli atti all'udienza del 19 ottobre 1973.

In essa è detto che i seguaci del Rauti dichiaravano di "non poter avallare un atteggiamento che era estraneo agli scopi originali e ad una politica che tradiva la vocazione più alta del M.S.I. cioè la continuità delle Battaglie combattute sotto la insegna della r.s.i."

Dalla scissione nacque un nuovo organismo che prese il nome di Centro studi Ordine Nuovo del quale fu esponente, tra gli altri, Clemente Graziani.

Quando, dopo la morte dell'On. Michelini l'On. Almirante cercò di riacquistare al suo partito i gruppi dissidenti, uno di questi fu appunto il Centro Studi Ordine Nuovo.

E' a questo punto che inizia la vera storia del M.P.O.N.

Un primo cenno dei fermenti dai quali il movimento si sviluppò, si ha già il 16 novembre 1969 con una "circolare" uscita in Rimini in quella data, e nella quale mentre si propone di staccarsi completamente dal N.S.I. "che, i giovanissimi non riconoscono come il continuatore dell'idea del fascio rivoluzionario", si annuncia la formazione di un nuovo gruppo per il quale era stato scelto il nome di "Rivolta ideale" "perché si riallaccia... al primo fascismo e a quella della r.s.i." (v. Busta Mazzeo).

Ha l'operazione iniziata dall'on. Almirante giungeva, nel frattempo, in porto e, nel dicembre 1969 il M.S.I. recuperava, insieme con Pino Rauti, una parte degli aderenti al "Centro Studi": di questo episodio dà, in questi termini, notizia un articolo, intitolato "Ordine Nuovo entra nel M.S.I.", e apparso sul Collettivo: "Europa" del dicembre 1969 (v. Busta Danese):

""Con un accordo stipulato dalle rispettive Direzioni Nazionali Ordine Nuovo da pochi giorni fa parte del M.S.I. pur rimanendo unito nella sua organicità di "Centro studi" a cui verranno affidati determinati compiti di propaganda esterna ed interna, senza alcuna rinuncia dei principi dottrinali e delle istanze politiche che ne derivano e che finora sono stati il patrimonio di Ordine Nuovo per tanti anni di lotte politiche vivacissime. Non è quindi dei dettagli tecnici e pratici che in questo corsivo vogliamo parlare, ma analizzare le ripercussioni scaturite dentro e fuori il nostro ambiente e che non

sono aver sconcertato taluni dei nostri simpatizzanti e dei nostri iscritti. Ci rendiamo conto che pochissime delle ragioni che avevano causato l'uscita dal M.S.I. della corrente di Ordine Nuovo e la sua successiva formazione in movimento politico autonomo e nelle strutture e nei quadri dirigenziali, sono cadute. Lo stesso cambiamento della Segreteria Nazionale del M.S.I. non ha invero spostato di molto le critiche di carattere dottrinario, strategico e tattico che allora furono fatte. E' cambiata però e totalmente la situazione politica italiana, per cui si è imposto ad Ordine Nuovo, una revisione globale della sua posizione nel quadro delle contingenze attuali che indicano, senza alcun dubbio, una possibilità di rottura degli equilibri, di estrema pericolosità....Ciò accettato come analisi di partenza, ne consegue che è necessità vitale per la vita futura (prossimo futuro) di Ordine Nuovo inserirsi dalla finestra nel sistema da cui eravamo usciti dalla porta, per poter usufruire delle difese che il sistema offre attraverso il Parlamento, con tutte le possibili voci propagandistiche che ne derivano. E quale poteva essere lo strumento di questo inserimento se non il M.S.I. che bene o male ingloba la maggior parte della base che ci può recepire e che tra l'altro è l'unica che intende farlo? Necessità contingente quindi, assoluta e drammatica".

La notizia del riassorbimento del "Centro studi" e della corrente che a quello faceva capo, nel M.S.I. non fu però

quelli di Rimini si allontanarono, dando vita ad una vera e propria scissione.

Da ciò nacque una riunione, svoltasi in casa di Graziani Clemente e alla quale parteciparono, tra gli altri (v. interrogatorio Graziani III, 4 e interrogatorio Massagrande III, 72) gli attuali imputati Besutti, Esposito, Ragusa, Tedeschi, Massagrande e, inoltre un tale Gabellini prosciolto poi in istruttoria: l'on. Sandro Saccucci.

Quanto avvenne in quella riunione, risulta assai dettagliatamente da un comunicato pubblicato su "Orientamenti" n. 1 del 7.1.1970 (v. Busta Roschietto) che così dice: "Il 21 dicembre u.s. si sono riuniti a Roma i responsabili dei Centri Provinciali di Ordine Nuovo di Trento, Verona, Mantova, Bergamo, Perugia, Roma, Napoli, Messina per un esame della situazione politica determinatasi in seguito al rientro di dirigenti nazionali e di alcuni gruppi provinciali nel Movimento Sociale Italiano. Il camerata Damiani, del Centro Provinciale di Lucca, che non è potuto intervenire perché ammalato ha comunque comunicato la sua adesione alle iniziative che saranno prese in nome di Ordine Nuovo nel corso della riunione, non ha risposto, invece, al nostro invito il camerata Benefico di Catanzaro. La riunione è stata aperta dal camerata Graziani che ha presentato una relazione di base per la discussione e l'approfondimento dei temi all'ordine del giorno dei lavori. Questa relazione è iniziata con un'analisi del laborioso processo che ha portato una parte di dirigenti e militanti di Ordine Nuovo ad entrare

nel MSI, indicando anche le ragioni politiche che hanno determinato questa scelta. Inoltre, nel suo intervento, il camerata Graziani ha stigmatizzato il tentativo di dare un'interpretazione personalistica alle decisioni che, da una parte e dell'altra, sono state prese in nome e per conto di Ordine Nuovo: "chi si rifugia dietro la polemica personalistica, eludendo così la risposta politica al dissenso, commette infatti un grave errore, frutto di miopia politica e rivoluzionaria e dimostra a sufficienza la propria immaturità ad appartenere al movimento." Le cause della scissione, poiché ormai di scissione si tratta, sono pertanto ideologiche e politiche e ideologica e politica è la crisi che ha investito Ordine Nuovo. Il camerata Graziani ha poi affermato che quando dirigenti e iscritti dell'organizzazione si sono assoggettati ad entrare nel partito con la formula, espressa nel comunicato apparso su "Il Secolo d'Italia": Ordine Nuovo si scioglie e si fonde con il MSI, del tutto assurda e ridicola è la pretesa d'impedire, a chi questo scioglimento e questa fusione non ha accettato, il proseguimento della propria milizia politica sotto il nome, il simbolo e le insegne di Ordine Nuovo. "L'operazione MSI", proprio per questa assurda e ridicola pretesa, risulta essere più complessa e pericolosa di quanto poteva sembrare in un primo momento: non soltanto si è ritenuto opportuno scegliere -e far scegliere- la via dell'azione politica in un partito che non dimostra alcuna volontà di darsi un indirizzo rivoluzionario, un partito che è tuttora in-

serito nel sistema e impantanato in una sterile lotta parlamentare, mettendo, conseguentemente, in crisi l'organizzazione, ma si vuole anche emarginare Ordine Nuovo da forme autonome di lotta rivoluzionaria, tentando, attraverso l'annichilimento politico di chi è rimasto sulle posizioni di sempre, di trasformarlo in corrente di partito e in circolo culturale. Questo programma non potrà comunque essere realizzato. Non potrà essere realizzato, ha detto il camerata Graziani, poiché la maggioranza -per non dire la totalità- dei Centri Provinciali di Ordine Nuovo, quelli reali, cioè quelli organizzativamente in grado di svolgere attività politica, con sedi aperte, con un proprio bilancio finanziario, e soprattutto, con un numero di aderenti e militanti giustificante la denominazione di Centro Provinciale, si sono dichiarati contrari alla decisione dei dirigenti nazionali di rientrare nel MSI. Si pone quindi il problema per questi Centri, ha affermato il camerata Graziani, di superare la crisi politica e di strutture dirigenziali e organizzative con iniziative immediate, decise, responsabili e coraggiose. La prima di queste iniziative proposte è la costituzione di un movimento politico di lotta rivoluzionaria al di fuori degli schemi triti e vincolanti del partito, una formazione agile, adeguata alle esigenze della situazione politica attuale e strutturata secondo criteri propri alle minoranze rivoluzionarie; il che significa evitare strutture che ricalchino pedissequamente quelle tradizionali dei partiti.

concepito per la vasta adesione di masse elettorali e pertanto non in grado di responsabilizzare sufficientemente il militante. Questa formazione politica, che non è da considerarsi come un'ennesima e nuova iniziativa tra le tante che pullulano oggi nel nostro ambiente ma come la trasformazione, anzi, meglio ancora, come l'ulteriore politicizzazione del Centro Studi Politici Ordine Nuovo, dovrà assumere appunto la denominazione di "Movimento Politico Ordine Nuovo". Dopo un'ampio dibattito al quale sono intervenuti i camerati Gabellini, Desutti, Ragusa, Tedeschi, Sacucci, Massagrando, Esposito la proposta è stata accettata all'unanimità."

Contemporaneamente, un'altra iniziativa veniva portata a termine, e cioè la stampa e la diffusione di una "Lettera aperta ai dirigenti e militanti di Ordine Nuovo" (v. Busta della sede di Roma) la lettera porta la firma di Roberto Desutti, Clemente Graziani, Elio Massagrando e Leone Mazzeo.

Secondo, anzi una affermazione di quest'ultimo (v. III, 77), la stesura di essa fu decisa fin dall'ottobre 1969 quando si cominciò a ventilare la operazione di rientro nel M.S.I. dal Centro Studi.

Nella "lettera" si dà notizia (pag.11) di una ulteriore riunione alla quale avevano preso parte i dirigenti di Roma, Messina, Catanzaro, Mantova, Bergamo, e nella quale era stata accettata una soluzione di compromesso tendente a "formare immediatamente un esecutivo di Ordine Nuovo composto par-

Tutta la linea politica di Ordine Nuovo... sarebbe stata programmata di comune accordo dai componenti del nuovo esecutivo."

Ma, non accettata questa proposta di compromesso, nella "Lettera" si accentua la polemica col gruppo di Rauti e con il MSI, enucleando, alla fine, il programma organizzativo del Movimento.

Quanto alla polemica (che individua e personifica ancor meglio il Movimento) essa è sufficientemente rappresentata dai seguenti passi:

""Noi abbiamo sempre sostenuto -e voi tutti lo sapete- di non essere d'accordo con la linea politica che Rauti, Andriani e Maceratini hanno inteso imporre a Ordine Nuovo nella sua totalità. Non siamo stati d'accordo per vari motivi che illustreremo nel prosieguo della presente lettera ma, soprattutto, per il carattere ultimativo con il quale questa linea è stata proposta: "o si fa così oppure Ordine Nuovo è condannato all'inazione per necessità di cose e di eventi" e ancora, come è stato anche detto con espressione non troppo felice: "o si fa così oppure mettetevi Voi al nostro posto, noi tuttal più faremo i gregari". Ciononostante mai ci ha sfiorato il pensiero che i camerati che così agivano fossero in mala fede, né mai ci ha sfiorato il pensiero che essi possano, a loro volta, dubitare delle nostre oneste intenzioni.....E proprio ora, proprio quando la nostra azione e i lunghi anni di sacrifici cominciano a dare dei risultati ap-

mo un pò a quel giocatore sprovveduto che trovandosi una grossa somma in mano la punti tutta su una carta e poi, dopo aver perso, dica: "ma poteva pur andar bene". In sede di discussione, quando queste piú che legittime perplessità sono state avanzate, ci siamo sentiti rispondere, con una dose di ingenuità veramente sorprendente, che non è affatto vero che Ordine Nuovo verrebbe sciolto entrando nel MSI; l'organizzatore manterrebbe la sua compattezza e la sua libertà d'azione anche all'interno del partito, mentre all'esterno rimarrebbero comunque aperti dei circoli di Ordine Nuovo per dare ospitalità a chi non interebbe rientrare nel MSI. E' chiaro che se si accettasse una soluzione del genere, chi non rientra -ed abbiamo già visto che è la gran parte dei nostri militanti- si vedrebbe preclusa ogni attività specificamente politica sotto l'egida e il prestigio di Ordine Nuovo. E chi sono i militanti che non hanno inteso farsi inglobare nel MSI? Guarda caso sono proprio quelli, fatta salva la solita eccezione, che hanno mostrato di muoversi finalmente nella direzione giusta, cioè quelli che sono riusciti ad organizzarsi -e proprio per questo non se la sentono di "chiedere l'onore" di diventare missini, missini ordinovisti, d'accordo, ma sempre e comunque missini. ""

Quanto al programma organizzativo esso viene esposto nella parte finale della "lettera" (pg.13,14 e15) in questo modo:

ne più agile e aderente alle necessità del momento.

-Eliminare i gruppi che esistono solo perché una bandierina è stata spillata sulla nostra carta geografica. Crearne invece dei nuovi; sacrificandosi, viaggiando prendendo contatti con chi vale, con chi per sua natura è già un uomo di Ordine Nuovo.

-Risolvere con criteri realistici e senza dannosi complessi il problema finanziario.

-Sviluppare, attraverso i FAS, la nostra penetrazione tra i giovani, poiché la rivoluzione la fanno i giovani...salvo ovviamente, le poche eccezioni tra noi rappresentate.

-Creare, poiché attualmente non esiste, una organizzazione parallela che, come il FAS nelle scuole medie, realizzi la nostra penetrazione nell'Università.

-Creare, poiché attualmente non esiste, una organizzazione parallela che attui la penetrazione nella fabbriche, attivizzando i giovani operai secondo schemi nuovi, originali, che niente abbiano a che vedere con i sindacati oggi esistenti. Unire in un gruppo di combattimento, sul fronte della produzione, imprenditore, dirigente, operaio.

-Trasformare l'Agenzia in un foglio d'ordini, di istruzioni dettagliate sulla propaganda e sulla organizzazione, oltre che informare e commentare in brevi articoli i fatti politici più salienti della settimana.

-Creare un centro di contro informazione, per combattere entro certi limiti la propaganda sovversiva e sollevare la cortina di

- Far uscire ogni mese un opuscolo su argomenti dottrinali, politici, e tecnici di maggior importanza e urgenza.
- Trasformare la rivista in periodico trimestrale con struttura monografica, cioè che tratti, da diverse angolazioni, argomenti di vario interesse.
- Incrementare, sviluppare, coordinare i "Comitati di appoggio" già esistenti, crearne di nuovi, inserire le figure più rappresentative nei quadri diretti dell'organizzazione. I Comitati di Appoggio, se ben strutturati e diretti, consentono ad Ordine Nuovo di uscire dal ghetto politico dove è stato confinato. E, inoltre, secondo alcuni principi di azione politica di un gruppo francese: istituire scuole permanenti di "partito" per la preparazione dottrinarina, politica, tecnica dei giovani aderenti e militanti.
- Prepararsi adeguatamente a fronteggiare le conseguenze della repressione già inequivocabilmente annunciata, prevedere i tempi possibili della persecuzione. Niente che "massifichi". Evitare ciò che è troppo vulnerabile. Utilizzare il più possibile le linee sociali naturali.
- Importante è sopravvivere. E, oltre la sopravvivenza durante la persecuzione prevedere l'"inefficienza" dei capi, il cedere di quelli su cui si contava. Avere un inquadramento sufficiente. Essere capaci di continuare il lavoro anche se quel giornale, quel movimento, quegli uomini non possono più agire.

- Essere mutevoli secondo i mezzi di azione.
- Vedere sempre l'aspetto umano dei problemi.
- Rispettare la diversità degli uomini, quella degli strumenti e quella degli avvenimenti.
- Perfezionamento continuo delle nostre tecniche.
- Fare la guerra al "dilettantismo", alla fantasia.
- Ascesi personale della volontà.
- Non disperare davanti ad uno scacco, né rilasciarsi dopo un successo. Pensare all'indomani. Applicarsi sempre senza posa per adattare i mezzi secondo le possibilità del luogo e del momento.
- Senso di una rigorosa prudenza.
- Concedere la minor parte possibile alle passioni.
- Azione in profondità:"""

Nello stesso giornalino, poi, in cui è riportata la narrazione della seduta del 21 dicembre 1969 e cioè al n. 1 di "Orientamenti" si trova un altro passo che può essere considerato fondamentale per chiarire quale fosse il programma politico del Movimento:

""1-Ordine Nuovo, prescindendo dalle sue attuali possibilità organizzative, è l'unico movimento politico fautore di una strategia globale nazional-rivoluzionaria, strategia espressa in un organico di lavoro di rielaborazione delle idee e della dottrina e nella scelta di mezzi di lotta indicati nelle tecniche della guerra rivoluzionaria. Esso, dunque, occupa uno spazio politico ben preciso, ben determinato e costituisce una potenzialità rivoluzionaria che non può essere avventatamente dispersa con decisioni di vertice non tenenti conto del grado di sviluppo e del-

2- Il Movimento Sociale Italiano è da considerarsi, attualmente, un partito che ha per fine politico non l'abbattimento del sistema ma piuttosto il suo mantenimento e rafforzamento attraverso il correttivo offerto dalla concezione dello Stato forte e autoritario.

Il Movimento Sociale non è pertanto un movimento rivoluzionario Ora, un partito che rifiuta inequivocabilmente l'azione rivoluzionaria... non si vede come possa affermare... la nostra ideologia. Inoltre... non si può ritenere possibile... una qualsiasi modificazione riformista e parlamentare del partito....

3- Anche a voler considerare positivamente questa azione rettificatrice dell'indirizzo politico del MSI non si comprende perché, i fautori di questa possibilità debbano negare forme autonome di lotta politica al di fuori del partito a gruppi che tale azione non ostacolano ma potrebbero appoggiare efficacemente dall'esterno.

4- L'esistenza di formazioni politiche extra-parlamentari a "destra" del MSI sarebbe comunque giustificata anche nell'ipotesi che questo partito possa darsi una linea politica corrente con le istanze della rivoluzione nazionale poiché essa offrirebbe, al partito stesso, maggiore possibilità di manovra e di contrattazione politica se non, addirittura, un'opportuna copertura. E' per queste ragioni che un partito autenticamente rivoluzionario non mira ad assorbire o ad eliminare queste formazioni ma ne assume il controllo, le potenzia e le utilizza opportunamente nel quadro della sua

questo controllo allora è il gruppo dirigente dell'organizzazione extra-parlamentare che tende ad assumere la direzione di tutto il movimento rivoluzionario condizionando, con la sua azione, l'attività politica del partito. In entrambi i casi l'esistenza di una o più organizzazioni extra-parlamentari è largamente giustificata.

5- Il problema se il gruppo di Ordine Nuovo che non ha accettato l' "operazione rientro nel MSI" abbia o meno la capacità politiche e tecniche per portare avanti una linea autonoma di lotta rivoluzionaria evidentemente non si pone per i dirigenti di detto gruppo i quali hanno fatto responsabilmente le loro scelte...anche se questo gruppo dovesse, per avventura, fallire nel tentativo di mantenere in vita Ordine Nuovo (non come corrente di partito o circolo culturale ma come movimento politico) la questione della lotta rivoluzionaria fuori dalle sclerotiche e superate strutture di partito - questione che investe tutti i movimenti e partiti rivoluzionari di varia ideologia e che, a nostro giudizio, può trovare una soluzione solo nella complementarità delle azioni - sarà da altri sempre più validamente proposta. Ciò è nella logica storica e politica di questi tempi contrassegnati dalle grandi lotte rivoluzionarie, al cui studio e approfondimento rimandiamo un po' tutti ma in special modo chi ha la pretesa di fare una politica realistica.""

E, sempre sul piano programmatico, la "lettera aperta" già ricordata così si esprime (pag. 12 e 13):

congiuntura sociale e politica, sono maturi per un'azione rivoluzionaria... Per azione rivoluzionaria noi intendiamo quel complesso di azioni, che fuori dell'attività di partito e più specificamente politica, in una varietà sempre più estesa di strutture e di formule, miri scientificamente alla conquista del potere.---

Dopo questa presa di posizione il Movimento si diede, dapprima una organizzazione provvisoria, poi quella definitiva di cui ⁵⁰farà cenno più avanti. Ma, dopo la "lettera" altri fatti sono da considerare come fondamentali per la storia del Movimento.

Così, in data 30 settembre 1970, il segretario generale Clemente Graziani inviava " a tutti i camerati in indirizzo -Loro Sedi- la seguente comunicazione (v. Busta De Maio):

"Prot.: 038/0H Oggetto: 1° Congresso Nazionale del Movimento Politico ORDINE NUOVO. Caro Camerata, ti comunico di aver indetto in Lucca, per domenica 11 ottobre p.v., il 1° Congresso Nazionale del Movimento Politico ORDINE NUOVO. I lavori congressuali si svolgeranno nella sede di D.N. (Via Angelo Custode, 20 - tel. 48881) con inizio alle ore 9 precise. Le finalità del Congresso sono le seguenti:

- approvazione dello Statuto del Mov. Pol. ORDINE NUOVO;
- definizione di una linea politica organica e valida per tutti;
- programma di azione politica per i prossimi mesi;
- nomina della nuova Direzione Nazionale.

Partecipano al Congresso con diritto di voto e di parola i

tività che i medesimi hanno svolto in nome e per conto di Ordine Nuovo.

La presente lettera convoca ufficialmente il camerata cui è indirizzata a partecipare al 1° Congresso Nazionale del Movimento Politico ORDINE NUOVO.

Camerateschi saluti. " " "

Di questo Congresso ~~di Firenze~~ ben poco si sa: fu tenuto a Lucca nei locali del Movimento in Via Angelo Custode 20 (Tommei III, 101) e il Graziani nel suo interrogatorio (III, 4) dice che gli intervenuti si costituirono in Consiglio Nazionale. Qualche ulteriore chiarimento dà il Besutti in una sua memoria in atti (ud. 12.10.1973) in cui dice che nel Congresso (al quale partecipò) "si distribuirono competenze territoriali nel senso che a ciascuna delle persone indicate avrebbe fatto riferimento ogni attività che fosse stata svolta nelle circoscrizioni stesse e che...dovevano essere essenzialmente di studio, di propaganda di diffusione delle idee". Nel suo interrogatorio reso dinanzi al P.M. (I, 69) il Besutti aggiunge, poi, che il convegno durò tre giorni.

Altre notizie riguardano il Massagrande (I, 73) che precisa: "in sede di congresso a Lucca, gli intervenuti che erano circa 15 persone, decisero di costituirsi in Consiglio Nazionale" ma la cifra degli intervenuti non è certa poiché il Balistreri (I, 86) dice che furono trenta o quaranta.

Un'altra iniziativa ^(del Movimento) fu l'invio di un "questionario" di 34 ^(v. nota Pozzoli) domande alle quali avrebbero dovuto rispondere gli aderenti (e

Altro avvenimento di una certa importanza (come ha giustamente rilevato il P.M.) è ciò che fu tentato dall'ala estremista del Movimento della sezione di Napoli.

Del fatto è traccia in un comunicato (v. Busta Pozzuoli) del seguente tenore:

"" Il Direttivo provinciale del Movimento politico Ordine Nuovo di Napoli, riunitosi il 5 novembre 1970, visto il perdurare dello stato di stasi, in cui il Movimento è stato confinato dalla mancanza di destrezza, di energia e, in alcuni casi perfino d'intelligenza dell'attuale gruppo dirigente, considerata la non ottemperanza a nessuno degli impegni assunti e con la "lettera aperta ai dirigenti e militanti di Ordine Nuovo" del novembre dello scorso anno e in tutti i Consigli Nazionali, mantenendo fede ai principi informativi della "lettera al Segretario Nazionale" del 18 Luglio corrente anno, confortato dalle adesioni pervenutegli da militanti e dirigenti, ha deciso di costituirsi in Direttorio Nazionale e di convocare, appena possibile, un Consiglio Nazionale Straordinario che possa promuovere la formazione di un valido strumento di lotta.""

La sezione ebbe anche dei locali propri a Pozzuoli in Via Bogna n. 1 e ne furono responsabili sia il Moschetto che il De Maio (v. deposizione teste Jannilli verb. 17 ott. 1973).

Il centro reagì immediatamente sospendendo i partecipanti, ma è da ritenere che la cosa finisse lì, perché il Moschetto non ne parla nel suo interrogatorio (III, 90) e solo il Graziani (nel suo memoriale, pag.12) parla dell'episodio co-

me di "una iniziativa frazionistica assurda e politicamente equivoca" ad opera del Moschetto e del Di Maio che "hanno cercato di dar vita ad una formazione autonoma" affermando di non aver nulla in comune con questo gruppo.

In realtà, come risulta dal comunicato non si trattò di una vera e propria scissione, ma di un tentativo (come del resto riconosce anche il Graziani) di accentrare il potere in altre mani e, in ogni caso, di ottenere una azione più sveglia e più energica dal Movimento.

Ma questo continuò per la sua strada e in un "Notiziario riservato" del 30 nov. 1980 (Busta De Maio) diretto a "componenti del Consiglio Nazionale" si fissavano le seguenti "linee di azione politica da attuare immediatamente":

"concentrare ed intensificare l'azione del M.P.O.N. a livello scolastico. Le università, ma particolarmente le scuole medie devono essere investite dall'azione dei nostri gruppi. I mezzi saranno quelli già noti: volantini, manifesti, cortei, scritte murali, cicolstilati. In questo momento di fermento generale delle scuole è indispensabile che O.N. sia presente. Mezzi di azione e propaganda di altro genere saranno dettati dalle diverse situazioni locali. Ci si potrà appoggiare tatticamente ad altre formazioni studentesche, cercando di farle agire secondo le nostre intenzioni, adottando intransigenze o possibilità a seconda delle circostanze. L'importante è rilanciare l'idea e la presenza del M.P.O.N. nell'ambito scolastico: se non si è in grado di dirigere le manifestazioni, inser-

sciarsi tagliare fuori: il simbolo di O.N. deve ritornare tra gli studenti...E' stato inviato per ordine del Direttorio Nazionale, a cura del gruppo di Mantova, del materiale propagandistico per la scuola. I gruppi devono prenderli in considerazione ed eventualmente fare delle "controproposte" che devono essere inviate sempre al gruppo di NN. IN questo modo intendiamo evidentemente aprire un discorso e non dare delle soluzioni definitive."

Infine il 9 e 10 gennaio 1971 si faceva una riunione della Direzione Nazionale (Busta Danese) ed essendo stata iniziata, in quei giorni, la perquisizione sia alla casa del Greziani che alla sede di Piazza Risorgimento 24, fu emanato questo comunicato:

"Mentre i marxisti di tutte le sfumature commettono ogni giorno impunemente ed apertamente centinaia di reati sotto gli occhi della Forza Pubblica senza che questa né altra Autorità intervenga -e meno di tutte quella Giudiziaria- da parte di Polizia e Magistratura si sta ponendo in essere una sospetta azione persecutoria e provocatrice nei confronti delle Organizzazioni anticomuniste. Tra i presi di mira é il Movimento Politico "ORDINE NUOVO". Il 30 gennaio u.s. l'Ufficio Politico della Questura ne ha perquisito la sede giovanile romana, schedato i presenti e tentato, senza fortuna, di mettere le mani sugli elenchi degli iscritti. Nello stesso giorno e nei seguenti, agenti di Polizia si sono recati a svolgere indagini presso le abitazioni di probabili simpatizzanti di "ORDINE NUOVO". Contro Clemente Caporali, ...

della stessa organizzazione -peraltro irreperibile, come hanno dovuto constatare quattro poliziotti piombatigli in casa il 30 gennaio- sarebbe infine stata elevata imputazione per istigazione a delinquere e apologia di reato, facendogli assurdamente carico di un volantino in ciclostile, compilato e diffuso da ignoti. Il Movimento Politico "ORDINE NUOVO", nel denunciare tutto ciò all'opinione pubblica DICHIARA che non intende essere coinvolto e strumentalizzato nella farsa degli "Opposti estremismi", che da più parti si sta tentando di montare e accreditare per fini inconfessabili, HA AMMONISCE che i suoi uomini non sono tipi da rinunciare al sacrosanto diritto di difesa contro chiunque delinqua ai loro danni, qualunque vestito abbia indosso: abito civile, divisa o toga. Chi cerca comodi bersagli per certe manovre, provi altrove: con ORDINE NUOVO l'operazione rischia di costare cara."""

Nel gennaio-febbraio 1971, poi, nel secondo numero del giornalotto "Con Noi" (Busta Danese) veniva fatta una analisi politica più approfondita delle perquisizioni avvenute a Roma, con queste parole:

"...Mentre i giornali governativi e paragovernativi come il "Messaggero", "l'Avanti", il "Paese Sera", "L'Espresso", "l'Unità", fanno a gara nel pubblicare sciocchezze e storielle fantapolitiche riguardanti nostri presunti campeggi e addestramenti paramilitari, è in atto un'ondata di arresti, di denunce, di perquisizioni domiciliari, di fermi ingiustificati che sta colpendo noi di Ordine Nuovo e chiunque sia di idee e di

la polizia ha fatto irruzione nella nostra sede alla ricerca di chissà che cosa di compromettente ed ha identificato e schedato una ventina di namerati presenti. Non ce ne meravigliamo. Il regime vuole impedirci di parlare, di esprimere le nostre idee, ha paura di noi. FACCIAMO PAURA!!!! Un pò in tutta Italia sta crescendo il malcontento contro il regime dei partiti, gli intralazzi clientelistici, la demagogia degli uomini che ci governano: una porzione sempre più consistente dell'opinione pubblica mostra di non voler più tollerare le menzogne e il disordine morale ed economico che il regime ci propina quotidianamente. Qualcuno ha cominciato a reagire: a Reggio, all'Aquila, ma un pò in tutta Italia, la gente sente ormai che non si tratta di sostituire questo a quel partito, i responsabili del momento presente sono tutti i partiti. A Roma, nelle alte sfere del sistema si è avuto paura di questa improvvisa esplosione di collera popolare; di qui l'inizio della repressione contro i Fascisti, che da venticinque anni sono notoriamente i colpevoli di tutto ciò che scombina "gli affari" dei padroni del vapore. Così da una parte si chiede in Parlamento lo scioglimento di tutte le organizzazioni nazional-rivoluzionarie; d'altro canto il P.C.I. sta mobilitando, per la verità con un certo successo, tutto l'apparato del pecorume ciellenistico per entrare nella cittadella governativa come "partito d'ordine".

La storia del Movimento giunge così alle soglie dell'

riodo, dai tre diversi episodi ai quali si è fatto cenno più sopra, nella parte dedicata allo svolgimento del processo.

§ 5 - Viene ora il problema della organizzazione del Movimento.

A questo proposito rileva il Tribunale come in un Bollettino del 5 novembre 1970 (I, 256) Roberto Besutti scriveva un lungo articolo critico che contiene due punti assai importanti: da un lato, infatti si lamenta il "pressapochismo generico... in campo ideologico, nella stesura di linee programmatiche". Dall'altro si afferma: "Prima che Ordine Nuovo faccia qualcosa, noi dobbiamo fare Ordine Nuovo".

Questa affermazione è stata ripresa dalla difesa di taluni imputati che hanno voluto vedere in essa la dimostrazione che il Movimento non aveva alcuna organizzazione e che quindi non si poteva dire che esistesse.

Lo stesso Clemente Graziani nel suo interrogatorio dinanzi al P. M. (III, 1) affermò: "Intendo contestare che dopo il 21 dicembre 1969 il Movimento Politico Ordine Nuovo abbia avuto una sua organizzazione nazionale in quanto io come segretario generale non sono riuscito a coordinare i simpatizzanti che operavano in gruppetti separati in varie zone d'Italia qualificandosi esponenti di Ordine Nuovo di loro iniziativa".

Anche il Massarandè nel suo interrogatorio dinanzi al P.M. (I, 72) dice: "Devo precisare che il Movimento politico non ha mai avuto uno sviluppo unitario, ma nel 1970 isolatamente qualcuno di noi ha svolto dell'attività".

Tuttavia queste affermazioni trovano una recisa smentita proprio in quanto il 14 gennaio 1971 scriveva il Basutti nel n. 1 del "Bollettino di informazioni" del N.P.O.M.:
"I giorni 9 e 10 c. m. si è riunita la Direzione Nazionale;
sono state discusse e definite linea politica, attività e programmi per il 1971.

Di particolare importanza per i prossimi due mesi, è la pubblicazione del periodico, che uscirà ai primi di febbraio e sarà probabilmente chiamato "NOI, periodico del Movimento Politico ORDINE NUOVO".

Riguardo alla situazione interna, rileviamo con piacere i miglioramenti dell'organizzazione, la quale, se pur faticosamente, ha preso a funzionare ed a muoversi. Precedenti differenze di punti di vista riguardo alla direzione sono state completamente e positivamente superate; la compattezza riscontrata non mancherà di influire costruttivamente sull'azione e sui risultati futuri...."

Prima di prendere in esame però le forme e i modi della organizzazione del Movimento, ritiene il Tribunale, (ripren-
dendo una esatta e puntuale osservazione del P.M. nella sua
requisitoria) porre in risalto una peculiare caratteristica
del Movimento e cioè la sua semiclandestinità.

Già nella "lettera aperta" tra i punti programmatici era indicato: "Senso di una rigorosa prudenza" frase che in un "notiziario riservato" (I, 256) Basutti riprendeva speci-

ficando: "Per prima cosa è necessario diventare riservati: non tanto perché i fatti nostri siano segreti e punibili dai codici, ma per un costume che ci deve diventare proprio".

Né può disconoscersi l'importanza, a questo proposito, di uno scritto (ritrovato tra le carte sequestrate a Mazzeco) e che riguarda la organizzazione di un altro gruppo: la "Giovane Europa". In esso è detto tra l'altro:

""3- Nuclei e gruppi sono la nostra base militante, essi non sono composti oltre che da 5 militanti...da un numero illimitato di aderenti e simpatizzanti.

4- Le riunioni di gruppo o di nucleo non sono ausurabili in sede.

5- La sede è importante, ma non essenziale, essa è concepita solo come luogo di studio o come comando non come luogo di ritrovo....in sede ci sono libri giornali...non ci devono essere schedari. La sede non deve trasformarsi in un club, né tanto meno in una trappola.""

La importanza di quanto scritto sta soprattutto nella rispondenza che esso ha nella organizzazione del Movimento Politico Ordine Nuovo.

Così per i nuclei che, come risulta dalle quasi uniformi e concordanti deposizioni dei membri degli uffici politici della Questura di Parma, Mantova, Bergamo, Perugia, Milano, Napoli, erano di scarsa consistenza, ma che, come risulta da taluni episodi (v. ad esempio a Roma la partecipazione

alla manifestazione per le forze armate e a Firenze per quella della Polonia ricordata dal Griffini) raccoglievano poi un numero molto alto di aderenti.

Quanto alla sede (di cui parla il n. 5 del documento) essa non sempre esisteva; e mentre in molte sedi sono stati ritrovati libri e giornali, in nessuna è stato ritrovato uno schedario.

A questo proposito, anzi, è opportuno ricordare come nel comunicato col quale si dava notizia dell'inizio delle persecuzioni, è detto, parlando della sede romana che fu "tentato, senza fortuna, di mettere le mani sugli elenchi".

Inoltre, non si deve dimenticare che, in qualche caso, come a Roma (v. dep. Tedeschi I, 9) e a Lucca (v. dep. Tomei I, 102 e dep. del teste Gabrio all'udienza del 12.10.1973) le due sedi erano camuffate da circoli sportivi o ginnici.

Passando alla organizzazione vera e propria essa ha attraversato due fasi: una provvisoria e una definitiva.

La organizzazione provvisoria nacque dalla riunione del dicembre 1969 quella definitiva con il Notiziario riservato dal 5.11.1970 (I, 258).

La prima organizzazione (che è senz'altro più semplice) non risulta altro che della attribuzione a determinate persone della responsabilità di certi settori senza alcun organismo di coordinamento, tranne il segretario generale.

Dal n. 1 della rivista "Orientamenti" (Busta Moschetto)

si ricava quali fossero questi quadri provvisori che pregaro il nome di "Direzione nazionale":

""Settore Organizzazione: Clemente Graziani,
Settore Propaganda e Controinformazione: Roberto Besutti,
Settore iniziative finanziarie: Mario Tedeschi,
Settore Studenti Medi: Antonio Ragusa,
Settore universitari: Bruno Esposito,
Settore Lavoratori: Roberto Gabellini,
Settore Organizzazione Parallele: Sandro Saccucci,
Settore Stampa: Elio Kassagrande.

La segreteria Nazionale è stata affidata al camerata Clemente Graziani. ""

E su "Gerarchia" (Busta Esposito) così veniva annunciata e commentata la nuova organizzazione:

""...è stata decisa la trasformazione di Ordine Nuovo in movimento politico e sono state gettate le basi per una nuova formula organizzativa, basata sul decentramento delle attività e su maggiore responsabilizzazione dei gruppi provinciali, anche per evitare i pericoli di cristallizzazione a livello del vertice dirigente. ""

Questa embrionale organizzazione fu elaborata e completata successivamente come risulta dal Notiziario, più sopra ricordato dal 5.11.1970 (I, 258).

Esso era composta di due organi centrali una Direzione

ne nazionale e un Consiglio Nazionale del quale facevano parte i Dirigenti regionali.

La organizzazione periferica, invece faceva capo a tre Ispettorati di zona (per Nord, per Centro e per il Sud) dai quali dipendevano i dirigenti regionali e da questi i Dirigenti provinciali e i Segretari provinciali. Da questi ultimi dipendevano i dirigenti di gruppo (o sezione o sede). I quadri di questa più articolata organizzazione erano i seguenti:

A) Direzione Nazionale:

<u>Segreteria burocratica</u>	- Gaetano Graziani - Mario Tedeschi
<u>Periodico "Ora zero"</u>	- Augusto Pastore, direttore responsabile - Elio Massagrande e Tommaso Stabile, Redazione e Stampa -
<u>Esteri</u>	Alfonso della Corte
<u>Ideologia</u>	Clemente Graziani
<u>Attivismo</u>	Leopoldo Morlunghi e Mario Tedeschi
<u>Economia</u>	Mario Tedeschi

B) Consiglio nazionale: I dirigenti regionali che lo componevano erano divisi in questo modo:

<u>Sicilia e Calabria</u>	Mario Oscar
<u>Campania</u>	Alfonso Della Corte
<u>Lazio</u>	-Dirigenti romani-
<u>Umbria</u>	Renato Smantelli

<u>Emilia</u>	Umberto Galistreri
<u>Veneto</u>	Claudio Rizzardi
<u>Lombardia e Piemonte</u>	Leone Mazzeo
<u>Toscana</u>	Marlette

I tre Ispettorati di zona erano stati affidati rispettivamente:

Nord - Leone Mazzeo
Centro - Renato Smantella
Sud - Oscar Marino

Inoltre tutta la corrispondenza doveva essere inviata sia a Walter Simoni a Verona che a Gaetano Graziani a Roma. Allo stesso Simoni poi, si dovevano inviare i contributi per la stampa.

Quanto al finanziamento, si richiedeva ad ogni sede periferica di indicare quanto avrebbe potuto inviare alla sede centrale in Roma (Piazza Risorgimento 14) specificando sia la cifra massima globale sia il contributo mensile. Il denaro doveva, in ogni caso, essere inviato a Tedeschi.

Dopo il congresso di Lucca si ebbe un successivo mutamento che così venne spiegato da Clemente Graziani nel n. 2 di "Orientamenti" (Busta Esposito):
"Un movimento politico rivoluzionario, quale è Ordine Nuovo, che deve agire in un ambiente repressivo, senza appoggi politici di rilievo, cioè senza il sostegno morale e materiale che ricevono, tanto per intenderci, i gruppi extraparlamentari della sinistra del PSDUP e del PCI, si trova nella necessità di

scritta in una forma piuttosto che in un'altra su di un giornale d'istituto, una dichiarazione politica non troppo meditata, un'intervista alla stampa non concordata o qualunque altro incidente del genere per dare agli avversari, in vigile attesa di una nostra mossa falsa, esiro e modo di colpirci a fondo.

Ecco perché la Direzione Nazionale del Movimento Politico Ordine Nuovo intende lasciare poco spazio all'iniziativa politica dei quadri periferici, cercando di impartire sempre direttive precise, unificando e accentrando la pubblicistica del movimento, proponendo i temi propagandistici da sviluppare, suggerendo persino i testi del volantino e del manifesto mentre, d'altro canto, esige da tutti, dirigenti e militanti, la massima responsabilizzazione e il massimo impegno per l'esplicazione dell'azione politica programmata e per tutte le iniziative atte a potenziare l'organizzazione, ad incrementare il proselitismo, a dare al movimento una dimensione e un peso politico sempre più rilevanti.

Questo criterio, questa necessità di condurre la lotta politica del movimento per mezzo di una direzione centralizzata, sono stati ben precisati in sede di Direzione Nazionale e da tutti ritenuti validi e opportuni.

Non ci si accusi quindi di autoritarismo.

Del resto la Direzione Nazionale, che collegialmente ha la responsabilità della linea politica di Ordine Nuovo, è composta da camerati che, al tempo stesso, sono i dirigenti dei gruppi

del movimento presente e futura; conseguentemente, anche la critica - critica motivata, ragionata, moderata - non solo è possibile ma è stipolata in quanto ritenuta utile ai fini della continua vigilanza che tutti noi dobbiamo esercitare sui quadri e sulle strutture politiche e organizzative del movimento."""

E più avanti, spiegando e esemplificando l'attività della nuova Direzione l'articolo prosegue:

""In primo luogo si è ritenuto utile portare a conoscenza di ogni militante e aderente anche gli aspetti carenti del nostro lavoro affinché tutti possano, in qualche modo, contribuire ad eliminare al più presto siffatte "stonature" dal nostro apparato organizzativo....Inoltre, si è inteso definire quest'azione attraverso responsabilità e competenze ben precise e si è voluto affermare un concetto della disciplina e del rispetto delle gerarchie che in un movimento rivoluzionario, quale è Ordine Nuovo, non sono semplicemente richiesti ma rivoluzionariamente imposti.""

§ 6 - Prima di passare alla organizzazione periferica e più particolarmente alle notizie circa le singole sedi, ritiene opportuno il Tribunale considerare altri aspetti particolari della organizzazione centrale.

Un primo punto riguarda il Fronte di azione studentesca (FAS). E' ben vero che l'imputato Umberto Balistreri ha dichiarato sia al P.N. (I/1, 86) che in udienza (il 12/10/973) che questo gruppo nulla aveva a che vedere con Ordine Nuovo, tanto

solata smentita nei documenti in atti.

Già nella "lettera aperta" (pag.9) si dice:

""Nell'ambiente studentesco siamo presenti con il FAS così autorevolmente d'aver posto in crisi l'organizzazione studentesca maoista a Roma, Messina, Verona, Catanzaro, Bergamo, Venezia, Trieste e in varie altre città; siamo presenti così autorevolmente d'aver praticamente cancellata dalla scena politica l'organizzazione studentesca del MSI, la "Giovane Italia".""

Vengono poi altre notizie: a Parma il 21 marzo 1970 i Gruppi spontanei di Azione Nazionale popolare e il FAS decidevano di aderire al Movimento di Ordine Nuovo (v. il numero unico pubblicato a Parma a cura di Pioli e che si trova nella busta Balistrieri).

In un appunto manoscritto dal Mazzeo trovato tra le ^{sup}carte è detto: "Nel quadro della ristrutturazione organizzativa delle organizzazioni parallele del M.P.O.N. viene indetto il 1° congresso Nazione del FAS in Lucca nei giorni 17-18 del mese di Aprile" (v. anche III, 77).

Ed ancora nel "Bollettino di informazioni" del M.P.O.N. del 14/1/1971 (Busta Mazzeo) è detto:

"Nella scuola di Parma si agisce con il nome di F A S ... e l'attivismo è tale che quotidianamente i giornali sono costretti ad occuparsi del nostro movimento".

Infine numerosi manifesti e volantini portano la indicazione F A S unita a quella del M.P.O.N. (v. busta Balistrieri, Narletta e Pozzuoli).

E' quindi dimostrato che il Movimento Ordine Nuovo agisce anche con l'etichetta del F A S che non solo, come è detto in uno dei documenti sopra citati, deve considerarsi una organizzazione parallela, ma addirittura quasi organo del Movimento.

Un altro aspetto della organizzazione che merita senz'altro, una indagine a parte, è, a parere del Tribunale, quella relativa alla situazione della Capitale.

A parte il fatto che qui era la sede nazionale, a Piazza Risorgimento 14, altre singolarità meritano di essere ricordate.

Anzitutto da un manoscritto sequestrato proprio alla sede di Roma si può dedurre quale fosse la organizzazione tipo di ogni sezione. Il documento dice:

Settore Stampa e Propaganda

(giornaleto, volantini, documenti, slogans) Baffo

Settore Preparazione politica e culturale

(conferenze, Prep. pol. dei nuclei Stud. e individuale) Valeriano

Segreteria della Sede

(S.O. Finanziamento interno) Ubaldo

Organizzazione Nuclei Studenteschi Ciccio

Attività sportive Franco

Attività esterne:

Convocazioni scritte Ubaldo

Distribuzione manifesti - Distribuzione riviste Ubaldo

Coordinamento dei vari settori Baffo

della suddivisione dei compiti con quelli attribuiti alla Direzione Nazionale, è che i nomi dei responsabili dei vari settori sono indicati solo o con nomignoli e con nomi propri senza alcun riferimento al cognome.

Cosa che, del resto è confermata da un appunto in un quaderno sequestrato sempre a Roma, dove sono indicate "Note disciplinari" per "Vieri" e "Sandro".

Ed è anche questa una prova di quella semiclandestinità tipica del Movimento Politico Ordine Nuovo e che non viene smentita dal fatto che, in taluni casi (come a Messina) si sia data comunicazione della chiusura delle sede perché ciò avvenne quando le perquisizioni si erano già effettuato a Roma e cioè quando era più utile uscire allo scoperto per dimostrare il proprio legalismo, che mantenere il segreto.

Ma un altro aspetto della organizzazione del Movimento risulta da un notes sequestrato sempre a Roma a Piazza Risorgimento 14.

Da un appunto che è in questo Notes risulta che la città era divisa in sei settori, precisamente:

- ""I. Centro - Corso - Piazza Venezia
- II. Centro - Piazza Navona
- III. Flaminio - Prati - Piazza Cavour
- IV. Balduina - Belsito
- V. EUR-Dintorni
- VI. Piazza Esedra - Stazione""

In un altro quaderno, invece, è indicato l'orario dei turni

Le persone preposte erano indicate col solo nome di battesimo o con pseudonimi (come, ad esempio, "il Giullare")

Da ultimo non si può dimenticare che a Roma furono reperiti e sono attualmente conservati tra i cogli di reato (n. 32836/7) 23 bracciali; mentre nella manifestazione dell'Adriano del 15.3.71 furono notate ben 8 bandiere con il simbolo dell'ascia bipenne.

Vengono ora due aspetti della organizzazione che hanno una particolare importanza: la stampa e la propaganda.

Per quanto riguarda la stampa, oltre il periodico "Noi" ^{che risulta} stampato a Verona e diretto da Tommaso Stabile e che rappresenta indubbiamente lo sforzo più grande compiuto in questo campo dal Movimento, altre sono le pubblicazioni periodiche (innumerevoli quelle non periodiche) del Movimento stesso.

"Noi" è una rivista mensile a stampa della quale è unito un solo numero ^(nel marzo 1971) di pagine trenta su due colonne. Della rivista (come risulta da due blocchi di consegna sequestrati alla sede di Roma) furono consegnati a 16 edicole di giornali ben ottanta copie e il Besutti (III,69) dice di averne richieste cento.

Le altre pubblicazioni del Movimento delle quali si è trovato traccia sono:

Avanguardia - ve ne sono ^{2 e 3} i numeri nella busta Mazzeo del marzo e maggio 1971

Orientamenti - ve ne sono due numeri: il n. 1 del 7/1/70 nella busta Moschetto e il n. 2 del 21/1/70, nella busta Esposito.

Con Noi - Ordine Nuovo - "Bollettino" interno del "EPON" o "del gruppo studentesco del EPON". Ve ne sono due numeri: del gennaio 1971 (11. 120) e del febbraio 1971 (11. 120)

Avanti per l'Ordine Nuovo nella costruzione del Movimento nazional-rivoluzionario - Bollettino del Direttorio Nazionale del Movimento Ordine Nuovo - Anno I, n. 1 del gennaio-febbraio 1971. Si trova nella busta di Clemente Graziani e in quella di Stabile - è un foglio ciclostilato di 7 pagine.

L'Ordine Nuovo - Sezione Estero - Notiziario n. 1 (febbraio 1971) - Era redatto da Della Corte e si trova nella busta Gaetano Graziani.

Movimento Politico Ordine Nuovo - Direzione Nazionale - n. 1 del 14.1.71 - Bollettino di informazioni (una copia è nella busta Mazzeo).

Gerarchia - Bollettino interno della Gioventù nazional-rivoluzionaria. Anno II, n. 2 del 2.2.1970. Redatto a cura del Movimento Ordine Nuovo di Agrigento. Una copia di questo numero è nella busta Esposito.

Azione studentesca - Notiziario degli aderenti al FAS (fronte di azione studentesca) - a Genovesi - Napoli - n. 1 e n. 2. Si trovano nella busta Roschetto e si riferiscono all'omonimo liceo.

Periodico studentesco - a cura dell'Istituto professionale O. Conti - Aversa - reca sulla copertina la stampigliatura del FAS di Aversa: si trova nella busta Roschetto.

Pensiero e tecnica - Periodico studentesco per gli istituti tecnici a cura dell'ist. prof. per l'ind. e l'art. O. Conti - Aversa. (Busta Roschetto).

Non fu, invece, mai pubblicato il periodico "Ora zero" testata di proprietà di Pastore Augusto e del quale lo stesso Pastore doveva essere il direttore responsabile.

Passando alla propaganda, ritiene il Tribunale che siano fondamentali quattro documenti; il primo è un brano di un articolo di Clemente Graziani su "Orientamenti" (n.2) di carattere più generale; il secondo è una serie di "suggerimenti per l'azione di propaganda parlata" (busta De Maio); il terzo è un appunto intitolato "Qualche idea sulla propaganda" (busta De Maio).

l'altro per quella politica. (Busta De Haio).

Nel primo documento è detto:

""C'è poi un altro aspetto del lavoro per l'affermazione della nostra lotta rivoluzionaria che deve essere tenuto ben presente: quando dobbiamo scegliere e definire per un dato settore una linea di azione a livello nazionale occorre elaborare dei documenti politici che siano qualcosa di più delle solite enunciazioni di principio, validissime quanto si vuole, ma non in grado di dare il senso della profondità e della serietà della nostra battaglia politica. Sviluppare una completa analisi della situazione, scovare tutti gli aspetti del problema, formulare proposte concrete, indicare vie percorribili e mete che possano, lottando, essere perseguite, ecco: questo deve essere un giusto metodo di lavoro al quale tutti dobbiamo uniformarci.""

Il secondo documento è il seguente:

""CENTRO POLITICO GRUPPO NUOVO -Sezione psicologica- Foglio interno ad uso dei militanti- Suggestimenti per l'azione di propaganda parlata.

L'azione del propagandista di O.N. deve essere intelligente e dosata; bisogna bandire la pessonalità, la polemica che spesso gli avversari sollecitano in noi.

Pertanto si suggerisce di: studiare l'avversario o gli avversari e dosarne le capacità interlocutorie. La scelta dei temi di discussione deve essere imposta dal militante di O.N. Evitare argomenti che possono facilmente dare possibilità all'avversario di imporre le sue tesi (Fascismo - Nazismo - Ebrei - Razzismo - ecc.). Bisogna poi distinguere se gli interlocutori sono comunisti

scorso in modo aggressivo per quanto riguarda la ideologia e la politica. Nel secondo caso ci troviamo di fronte ad elementi che sono convinti di essere liberi e sicuri della FORZA di questo Sistema. Dimostrare loro che essi sono i difensori della "società dei consumi", dell' "uomo-robot" e i fautori della decadenza della cultura. Non dimenticare però che oltre ai nostri interlocutori vi possono essere degli ascoltatori estranei.

Infine: a) bisogna considerare lo scontro verbale o la "semplice discussione" come un momento della nostra lotta. b) Bisogna sapersi scegliere gli interlocutori che vogliamo influenzare o con i quali vogliamo influenzare. ^(sic) Bisogna evitare di irrigidirsi su posizioni politiche dogmatiche."

Il terzo documento è il seguente:

"Qualche idea sull'organizzazione.

L'organizzazione è formata da un gruppo di uomini che decidono di svolgere un programma politico.

Il programma viene svolto dai militanti.

Chi sono i militanti? Essi sono delle persone che hanno compiuto un anno di attività nell'organizzazione. Ogni organizzazione, per sorgere, ha bisogno di diffondere le proprie idee fra la massa e il miglior modo di diffonderle è la propaganda che è il miglior mezzo di diffusione.

La nostra è una organizzazione gerarchica ed è prettamente unica contro tutti i partiti e di quelli ^(sic) che non condividono la nostra idea.

Il sistema opera...

te la famosa Battaglia di piazza. A questo punto bisogna affrontarli con astuzia, con la guerra rivoluzionaria, cioè non a coppo a corpo perché i partiti si sveglierebbero contro di noi accusandoci di teppismo ecc. Quindi bisogna combattere le loro anime dalle officine alle scuole; solo quando la massa avrà capito qualcosa di uno stato organico gerarchico, si potrà scendere in piazza.""

Il quarto documento è il seguente:

"* Formazione ideologica dei quadri - Il corso dura due mesi, - suddiviso in otto lezioni così suddivise:

1. Rivoluzione tradizionale e sovversiva
2. Le due Razze
3. Impeto della vera cultura
4. Orientamenti
5. Da "Rivolta contro il mondo moderno" - La guerra santa
6. La contrapposizione di Oriente e Occidente
7. Da "Rivolta contro il mondo moderno" Scienza e Scientismo
8. La plutocrazia come forza sovversiva.

Bibliografia: Evola "Rivolta contro il mondo moderno"; Guénon "La crisi del mondo moderno"; Evola "Il Fascismo"; Evola "L'arco e la clava"; Evola "Il mito del sangue"; Guénon "Oriente e Occidente".

Formazione politica dei quadri - Il corso dura due mesi e prevede 5 lezioni:

1. La guerra rivoluzionaria.
2. La tecnica della guerra rivoluzionaria I

3. Le tecniche della guerra rivoluzionaria II

4. Propaganda e Organizzazione (Mein Kampf)

5. Scelta dei temi di lotta.

Bibliografia: A. V. la GG. RR; Graziani "Guerra rivoluzionaria"; Giannettini "Tecniche della guerra rivoluzionaria"; Mein Kampf (Adolf Hitler).

Esso è opera di Giorgio De Maio [] come egli stesso ammette (III, 94).

Quello che, a parere del Tribunale, è veramente importante ai fini della responsabilità dei promotori e partecipanti al Movimento per quanto attiene alla propaganda è che, in taluni casi essa è prevista in modo "aggressivo" e che deve evitare, atti che potrebbero essere qualificati come teppismo, per "scendere in piazza" solo quando sarà giunto il momento.

§ 7 - Rimane, ora, da accennare alla organizzazione periferica e cioè alle ramificazioni del Movimento in numerose città italiane di tutte le Regioni.

In particolare sedi o gruppi di Ordine Nuovo sono stati individuati nel Veneto, in Lombardia, in Emilia, in Sardegna, in Umbria, in Campania, in Calabria, in Sicilia.

Iniziando dal Veneto, la sede del Movimento si trovava a Verona in via Scudo della Francia 2. Il gruppo faceva capo a Elio Massagrande, Walter Simoni, Claudio Bizzarri. E' questo, forse, il gruppo più importante dopo quello di Roma, come risulta dal fatto che a Verona (e precisamente al Simoni) doveva essere indirizzata in copia, tutta la corrispondenza indi-

questo senso la deposizione dell'imputato Della Corte all'udienza del 19 ottobre 1973).

Nè si può dimenticare che a Verona avvenne uno dei più gravi episodi di violenza ad opera di Ordine Nuovo.

Uno studente, infatti, di nome Guarzoni Antonio fu aggredito nel Magistero e, ferito, fu imbrattato di catrame e, legato con delle catene fu steso su un cartello che diceva: "ORDINE NUOVO VINCE"

(v. foto in atti I, 355 e deposizione Moretti)

In Lombardia si hanno vari nuclei.

A Bergamo la sede era in Via XX Settembre (v. udienza 12/10/1973 deposizione teste Caracciolo) e faceva capo a Leone Mazzeo. Anche Bergamo era una sede assai attiva tanto che fu richiesto, ma non autorizzato, un convegno regionale (v. dep. citata del teste Caracciolo).

A Milano, invece, non esisteva una vera e propria sede del M.P.O.N. e la polizia sapeva della esistenza di elementi appartenenti al Movimento solo "per sentito dire" (v. deposizione teste Grandinetti, udienza 17 ottobre 1973). A Mantova; infine, la sede era in Via Accademia (v. deposizione teste Longhini, udienza del 12 ottobre 1973) e faceva capo a Besutti e Bambini.

Anche a Mantova si ebbero manifestazioni di Ordine Nuovo, come la occupazione del Liceo Scientifico nel novembre 1970.

Sull'edificio occupato fu scritto "Il FAS ha occupato" mentre venivano distribuiti volantini a firma congiunta del FAS e

In Esilio il centro è a Parma dove operano Balistreri e Pioli: la sede è in via Borgo S. Silvestro n. 36 ed è presa in affitto dai Pioli.

Al momento della costituzione fu diramato un comunicato alla stampa che fu ripreso dalla Gazzetta di Parma del 23 marzo 1970 v. II, 246).

Numerose furono le manifestazioni del gruppo da quella in cui Pioli e Di Pace che si legarono, in segno di protesta contro le manifestazioni studentesche strumentalizzate dai partiti e dai sindacati (v. Rapporto della Questura di Roma I, 356), ad una scala interna dei Magazzini Coin, alla denuncia contro il Rettore dell'Università presentata da Balistreri (v. sua deposizione all'udienza del 12 ottobre 1975).

E infatti la Gazzetta di Parma del 19 gennaio 1971 (in atti II, 248) scriveva di Ordine Nuovo: "E' forse il più attivo dei gruppi giovanili locali. Nella nostra città conta circa ottanta iscritti".

In Sardegna non sono stati identificati appartenenti al Movimento, tuttavia da una lettera in data 1.3.1971 intestata M.P.O.N. - Giovani Sassari e sequestrata a Bizzarri (in atti I, 447) si deduce che anche a Sassari esisteva un gruppo che chiedeva notizia del giornale e lamentava di non aver potuto reperire una sede a prezzo conveniente. Dava inoltre notizia di aver ricevuto "Ordine Nuovo - Sezione Estero - Notiziario n. 1".

In Umbria vi era una sede a Perugia costituita ad inizia-

che poi si trasferì in Via Ritorta 9: gli aderenti, secondo il teste D'Agostino (udienza del 12 ottobre 1973) erano circa una ventina di cui una parte erano paracadutisti.

In Toscana due sono i centri: a Firenze e a Lucca.

In questa città gli esponenti erano Fusi Ugo e Tomei Mauro : il Movimento, fino al gennaio 1970, ebbe sede in Piazza S. Maria 15 in un locale di due vani, successivamente in via S. Angelo Custode 20, in un locale di tre vani e tre stanzini.

Ambedue i locali erano stati presi in locazione dal Tomei che dal novembre 1970 diede ad essi il nome di "Go Fu Kan" e diede comunicazione alla Questura dell'apertura di un circolo di Karaté (v. rapporto della Questura di Roma del 13/6/1971 (in atti II, 145) e deposizione del teste Gabrio all'udienza del 12 ottobre 1973); Ma Lucca ha un posto a parte nella storia del Movimento per il Congresso che vi si tenne nell'ottobre 1970 e del quale si è fatto cenno più sopra.

Quanto a Firenze gli esponenti sono Agatino Marletta, Amerino Griffini, Francesco Petrone, Gianni Salis. La ricostituzione del gruppo al momento della scissione avvenne ad opera del Marletta e la sede fu in Via Borgo Pinti n. 26 (v. II, 102).

In Campania si hanno tre centri: Napoli, Pozzuoli e Salerno.

A Napoli la sede era in Via Spersanzella 69 (III, 90) e ne erano esponenti il Moschetto, L'Esposito e il Di Maio.

Per quanto riguarda Napoli è assai interessante che, come

già si è detto per Roma, esistevano delle sottosezioni o settori che ^{qui} prendevano il nome di "Nuclei": ciò si ricava dal fatto che un volantino del 30 genn. 1971 sequestrato alla sede di Pozzuoli reca la dicitura: "Ordine Nuovo -Nucleo Mercalli-".

Da Napoli ebbe inizio il movimento del quale si è fatto cenno e sorse così la sede di Pozzuoli ad opera del Moschetto e del Di Maio.

Quanto a Salerno, non vi fu una vera e propria sede, ma in quella città diede la sua opera il Della Corte e, tenuto conto del metodo di propaganda e di proselitismo proprio del Movimento, sarebbe assai strano che il Della Corte (come pure afferma nel suo interrogatorio del 19 ottobre 1973) sia rimasto del tutto isolato.

Venendo alla Calabria, mentre non vi è dubbio che a Reggio esistesse una sezione provinciale del Centro Studi e Via Tripepi, 110, in locali affittati da Vincenzo Gentile (II, 50 segg.) non può tuttavia affermarsi che una vera e propria sede del Movimento esistesse e che il Gentile, il Ligato, lo Scarcella e il Barbera ne abbiano fatto parte.

Tuttavia, proprio per quanto riguarda Reggio Calabria non può dimenticarsi che l'esplosione della rivolta in quella città fosse accolta con estremo entusiasmo da Ordine Nuovo.

Ed ecco perché in taluni volantini si dice:

""Reggio, la nostra rivolta.

Studenti, operai e professionisti sono insieme sulla stessa bar-

Italiani!

Reggio è il primo passo della Rivoluzione Nazionale.""

Il volantino ciclostilato a Roma il 28 genn. 1971 è in atti (I, 116): gli altri che seguono furono esibiti dal dott. Falvella della Questura di Roma alla udienza del 12 ott. 1973.

In uno, ciclostilato a Verona è detto:

""E' vero che ci sono alternative 'nel sistema! A Reggio Calabria gli uomini del M.P.O.N. lo stanno dimostrando""

Ed in un altro ciclostilato a Bergamo con la data 16/11/70 è detto:

""La rivolta prosegue a Reggio Calabria. Contro il Governo dei ladri e dei vigliacchi giovani di O.N. combattono sulle barricate alla guida dei Reggini per la rivoluzione di domani che tutto distruggerà per tutto ricostruire.""

Ed infine in un altro è detto:

""A Reggio Calabria...si brucia questa marcia, oscura democrazia...Da Reggio deve nascere l'Ordine Nuovo.""

Come si vede si tratta di qualcosa di più che una adesione platonica alla rivolta: poiché si rivendica addirittura che questa avvenga alla guida di Ordine Nuovo.

E ciò significa che elementi del Movimento (peraltro non identificati) esistevano sul posto ed in forza certamente non trascurabili.

Infine la Sicilia. Qui si hanno due sedi: una ad Agrigento ed una a Messina.

le (I, 295) diede vita, come si è detto al giornaleto "Gerarchia".

Essa fu chiusa il 22 febbraio 1971 e della chiusura (determinata dall'inizio delle perquisizioni in koma) fu data notizia alla Questura Locale: tuttavia nel febbraio 1972 essa fu riaperta e il Movimento tornò in attività avendo da 30 a 50 aderenti.

A Messina la sede, che in un primo tempo era a via Verdi, passò poi a Via Francesco Crispi (v. deposizione dell'imputato Marino Oscar alla udienza del 10 ott. 1973). Essa aveva come esponenti: Costa Orazio, Salvo Giuseppe, Marino Oscar, Ragusa Antonio, Marino Ennio, Cardullo Carmelo.

Anche Messina fu una sezione assai attiva tanto che diede vita a delle sottosezioni a Barcellona, Pozzo di Gotto, Rodi Milici.

Inoltre partecipò alla manifestazione tenuta all'università e indetta il 28 aprile 70 per l'anniversario della morte di Mussolini, nella quale tra gli altri furono identificati il Ragusa, il Marino Ennio e Salvo Giuseppe (v. II, 31).

Concludendo questa parte relativa alla organizzazione, essa risulta non solo complessa e articolata al centro, sia nel suo aspetto burocratico che per quanto concerne la stampa e la propaganda, ma capillarmente diffusa quasi in ogni regione d'Italia così da dar ragione alla "lettera aperta" la dove dice: "L'Ordine Nuovo conta oggi diversi gruppi perfettamente organizzati e pienamente rispondenti alle necessità del momento,

che sono innanzi tutto necessità di attivismo e di decisione rivoluzionaria."""

§ 8 - Dopo aver trattato della origine e della storia del Movimento (quali si desumono dagli atti processuali) e dopo aver tracciato (sempre sulla scorta delle stesse fonti) quale sia la organizzazione del Movimento stesso, il Tribunale passa ora a trattare della sua ideologia.

Le fonti per inquadrare questo aspetto del problema sono due: da un lato i numerosi reperti delle perquisizioni sia in talune sedi del Movimento, sia nella abitazioni di singoli componenti e dall'altro la memoria difensiva scritta da Clemente Graziani inviata al Presidente del Collegio presso la cancelleria, acquisita agli atti all'udienza del 3 ottobre e fatta propria da taluni imputati.

Questa memoria difensiva va considerata sotto un duplice aspetto: formalmente è una dichiarazione dell'imputato resa al Tribunale (come è detto più volte nel suo contesto), ma sostanzialmente è la elaborazione più completa della dottrina del Movimento politico Ordine Nuovo, come del resto ammette lo stesso Graziani (a pag. 11) quando dice: "E' naturale che io, come segretario politico di questo movimento senta vivissima la preoccupazione di non riuscire...ad esplicitare compiutamente al Tribunale alla stampa ed alla pubblica opinione i lineamenti ideologici e politici del movimento ordinovista." Per comprendere bene, perciò, quanto espone il Graziani e quanto risulta da altre fonti innanzi tutto è necessario chiarire come gli aderenti a O.N. vedano e intendano il termine "partito" e più in parti-

Ciò può trarsi da un passo di un anonimo scritto intitolato "Fascismo" (busta De Haio) e dove è detto (pag.5):

""A questo punto, si impone la necessità di alcuni rilievi in merito al termine "partito", attorno al quale, nel linguaggio politico moderno, regna la confusione più completa. Tale termine, infatti, viene usato indiscriminatamente a designare tre fenomeni differentissimi:

1. Partito Legalitario, cioè una delle parti o frazioni di un sistema politico, es.: uno dei partiti democratici;

2. Partito Rivoluzionario, che cioè aspira a divenire Stato, sopprimendo il sistema politico che lo precede al potere, es.: i partiti fascisti prima della conquista del potere;

3. Partito Unico; es.: i partiti fascisti o comunisti al potere. In questo terzo significato, il termine sta addirittura ad indicare un sistema politico o regime in atto, e corrisponde a tutto l'insieme dei partiti esistenti in un determinato sistema politico.

La confusione di denominare ugualmente questi tre differenti fenomeni, è piuttosto grave: il partito legalitario è una frazione soltanto del sistema politico o regime al potere; il partito rivoluzionario invece è un intero regime "in fieri"; regime che, conquistato il potere, potrà assumere come sistema politico in atto, tanto la forma del partito unico, quanto quella del sistema dei partiti.""

E' chiaro, a luce di queste parole che debbono essere interpretate le definizioni che seguono e che seguono, ed ovvio del

In una risposta al Questionario inviato intorno al novem-
bre 1970
(e del quale si è fatto cenno più sopra, ^(v. busta Pozzuoli) risposta redatta

da Petrone Francesco e che si trova tra il materiale seque-
strato allo stesso / è detto: "Il M.P.O.N. è una organiz-
zazione extraparlamentare nazional rivoluzionaria il cui sco-
po è la rivoluzione in Italia prima e quindi in Europa."

E in un volantino (busta Moschetto) è detto, chiarendo
la portata di questa preannunciata rivoluzione: "E' necessa-
rio...contrapporre alla società contemporanea un mondo incen-
trato sui principi di una concezione antidemocratica, antisocia-
listica, aristocratica ed eroica della vita."

E nella presentazione del Bollettino "Con Noi" (I, 142) è
detto:

""Se si dovesse dare una definizione il più aderente possibi-
le io non parlerei di giornale politico, ma di giornale o bol-
lettino di guerra, di una guerra incruenta e senz'armi che noi
che scriviamo abbiamo condotto, conduciamo e condurremo contro
un regime politico e di pensiero che niente e nessuno rappresen-
ta fuorché i ladri e gli sfruttatori...Il nostro è un'appello
pieno d'odio verso le ipocrisie, le menzogne di una società bor-
chese.""

Nel secondo numero dello stesso bollettino (v. busta Danese)
più esplicitamente è detto:

"" Questo giornale sarebbe dovuto uscire più di quindici giorni
fa, il ritardo è dovuto al fatto che la polizia ha fatto irru-
zione nella nostra sede...Non ce ne meravigliamo. Il regime

secondo il malcontento contro il regime dei partiti, gli intralazzi clientelistici, la demagogia degli uomini che ci governano: una porzione sempre più consistente dell'opinione pubblica mostra di non voler più tollerare le menzogne e il disordine morale ed economico che il regime ci propina quotidianamente. Qualcuno ha cominciato a reagire: a Reggio, all'Aquila, ma un po' in tutta Italia, la gente sente ormai che non si tratta di sostituire questo a quel partito, i responsabili del momento presente sono tutti i partiti. A Roma, nelle alte sfere del sistema si è avuto paura di questa improvvisa esplosione di collera popolare; di qui l'inizio della repressione contro i Fascisti, che da venticinque anni sono notoriamente i colpevoli di tutto ciò che scorbina "gli affari" dei padroni del vapore.""

Si può quindi concludere che in linea generale il N.P.O.N. è un movimento rivoluzionario, antidemocratico, antipartitico.

Nella sua memoria, peraltro, il Graziani approfondisce questi principi e dà di essi la interpretazione ufficiale del Movimento; ponendolo subito come "fatto culturale e politico assolutamente originale rispetto a tutti gli altri movimenti, il movimento fascista compreso."

§ 9 - E questo dei rapporti tra N.P.O.N. e fascismo è uno dei motivi ricorrenti non solo della memoria del Graziani, ma di molti degli scritti ora agli atti del processo.

Così nella risposta al questionario citata più sopra si

dice, accennando alla differenza tra M.P.O.N. e fascismo e in contrasto con la affermazione del Graziani:

""4) Più che di una differenza ideologica, sarebbe meglio parlare di una nuova situazione che, naturalmente, esige nuove soluzioni. Comunque il fascismo, forse per la sua composizione abbastanza complessa ed eterogenea, troppo indurre a concessioni nei confronti della borghesia e del Vaticano, teorizzando un pò il concetto di rivoluzione borghese che ormai più non si attaglia ad O.N. In ogni caso la R.S.I. seppe liberarsi da certe scorie e mostrare il vero volto del fascismo cui, ancor oggi, seppure solo come "precedente e tentativo" ci rifacciamo.""

E, con maggior violenza, un volantino sequestrato a Napoli, dice:

""...la festa del 25 aprile è una festa utile e preziosa: una autodichiarazione di infamia sottoscritta dai nostri avversari, una confessione di vergogna dei nostri governanti, uno straccio sporco di sangue e di sterco inalberato alto e ben visibile a degno simbolo della democrazia italiana.""

E del resto questa discendenza diretta del fascismo è rivendicata chiaramente in un dattiloscritto sequestrato a casa di Graziani e che questi attribuisce a Pino Rauti (v. III,2), dove è detto:

""Ma sapete da dove veniamo? Sapete che cosa abbiamo alle spalle, quali sono le nostre origini?

Noi veniamo come origine vicina e immediata, %.(da qu@)...

tare la visione immensa e fascino dell'Impero, dell'espansione oltremarina... Noi veniamo dal futurismo di Marinetti che nell'Europa ancora della Bella Epoue, del XIX° secolo che non voleva morire, gridava alle conformiste platee atterrite: "Vogliamo uccidere anche la luna..." e urlava provocando tafferugli: guerra, sola igiene del mondo.

Noi veniamo da quei sindacalisti rivoluzionari alla Comi-doni che innalzavano il mito di Sorel o Marx, con lo stesso orgoglio con cui si alza una bandiera contro uno straccio stinto, si arrampicavano su tavoli malfermi delle infocate assemblee delle prime e torbide periferie industriali e sfidando le Leghe e le Cooperative rosse dicevano: "No, l'operaio vero non è solo pancia, non è solo ventre, non è odio di classe, non è solo salario e fattore di produzione; è partecipe di una gran comunità nazionale e di un organico corpo sociale.

Noi veniamo dall'interventismo, dalla beffa di Buccari, noi veniamo anche, camerati, da quel grande fenomeno politico che fu lo squadristico del primo dopoguerra, dallo squadristico che sapeva inneggiare alle donne e alla vita -ma sapeva rischiare la vita- un'esaltazione di sangue giovane e della bella morte!"

E ancora, nel primo numero di "Con Noi" (v. I, 144) è un articolo, intitolato "La nostra Weltanschauung" che dice fra l'altro:

"Quando parliamo di fascismo...noi non ci riferiamo soltanto a una particolare dottrina dello Stato, ma ci riferiamo innanzi tutto a una precisa Weltanschauung...che è propria di un tipo

cepisce la vita come un dura lotta e si prepara ad affrontar-
la intrepidamente...La vita è...per lui: una missione verso la
propria società per il miglioramento di essa e consiste nel
salvare e conservare per i discendenti la civiltà tramandata-
ci dai padri: una civiltà fondata sugli eterni valori eroici
e spirituali. Il fascista è proprio per questa sua mistica con-
cezione della vita caratterizzato da un particolare stile: lo
stile legionario...

§ 10 - Passando ai singoli punti in cui si articola la memoria
del Graziani ritiene il Tribunale che, là dove sia necessario,
il raffronto deve avvenire con la dottrina fascista ufficiale
quale si trae non solo dal volume esibito in atti, alla udien-
za del 24.10.1973 dal P.M., ma da tutti gli scritti e discor-
si di Mussolini pubblicati in edizione definitiva dal 1934 in
poi a Milano: si tratta, infatti, a parere del Tribunale, an-
che per questi (come per la "Dottrina del fascismo") di atti
che hanno una loro propria identità storica e sono universal-
mente conosciuti, di tal ché possono (secondo una costante giu-
risprudenza) essere considerati e vagliati come fatti notori.

Anzitutto il Graziani definisce il Movimento come "tradi-
zionale" e, a pag. 23 specifica che "Tradizione va qui intesa
come una realtà più metafisica che storica...(per cui)...non
è possibile identificare la tradizione...in questa o quella ma-
nifestazione storica, si può invece ricorrere in questa o quel-
la manifestazione storica la presenza di principi e di contene-

che trascende la vicenda meramente storica e umana". Da ciò discende "un dualismo di civiltà": la opposizione (che è alla base di tutta la costruzione dottrinale di O.N.) "di due visioni del mondo, quella aristocratica da una parte, e quella plebea, democratica, collettivista e materialista dall'altra... Il fascismo, invece... affonda le sue radici in ben altro terreno, il terreno da cui ha tratto linfa l'idealismo hegeliano... cioè in una filosofia, in una mera costruzione di pensiero, priva di una autentica "intuizione metafisica".

Ma proprio Mussolini (scritti II, 235) affermava:

"La tradizione è certamente una delle più grandi forze spirituali dei popoli in quanto è una creazione successiva e costante della loro anima".

E nel questionario citato al punto 13, è detto:

"La tradizione è il complesso di principi e di valori trascendenti, quali il Coraggio, l'Onere, la Fedeltà, la Lealtà, la Lotta, la giusta diseguaglianza, il Dovere, l'Eroismo".

Nel principio base, quindi, poco si discosta O.N. dal fascismo ed anzi nella "Dottrina del fascismo" si affermava (pag.3 par.6) ""il gran valore della tradizione nelle memorie, nella lingua, nei costumi, nelle norme del vivere sociale""

§ 11 - La prima conseguenza che, secondo Graziani, discende dalla natura "tradizionale" del Movimento è che lo Stato quale lo ipotizza il Movimento non è totalitario, ma "organico": la fonte di tale affermazione va ricercata nell'opera di Julius Evola e, segnatamente, in quella intitolata "Il Fascismo - Saggio

A pag. 33 dell'opuscolo citato L'Evola dice (chiarendo così il significato di "stato organico"):

""Per usare una felice espressione di Walter Heinrich, lo Stato vero è omnia potens, non omnia facens, cioè al centro di esso detiene un potere assoluto che può e deve far valere senza intralci in caso di necessità p nelle decisioni ultime, di là dal feticismo del cosiddetto "Stato di diritto"; ma non si intromette dappertutto, non si sostituisce a tutto, non tende ad un irreggimentamento da caserma (nel senso negativo) né ad un conformismo livellatore al luogo del libero riconoscimento e del lealismo; non procede a impertinenti e ottusi interventi del pubblico e dello "statale" nel privato. L'immagine tradizionale è quella di un naturale gravitare di parti e di unità parziali intorno ad un centro il quale comanda senza costringere, agisce per prestigio, per una autorità che può, sì, ricorrere anche alla forza, ma che se ne astiene il più possibile. La testimonianza della forza effettiva di uno Stato è data dalla misura del margine che esso può concedere ad una parziale, razionale decentralizzazione. A proposito di questa poi ~~102~~ specifica in nota: ""Come osservazione complementare, è da dirsi che ogni decentralizzazione non può non agire in modo disgregatore quando vi sia una carenza del potere politico centrale. E' così che il regionalismo (la regione a statuto particolare) a cui inclina l'attuale regime democratico in Italia, regime sfaldato, labile e svuotato, è un puro errore, è segno evidente di cecità politica. In più si deve rilevare che alla

unità organica; essa è una mera struttura amministrativa priva dei vincoli e delle tradizioni formative che per esempio caratterizzavano i vari Länder della Germania. Le regioni italiane sono tanti segmenti della massa nazionale preliminarmente resa amorfa dalla democrazia.""

Tuttavia, poco più sotto (pag. 34) lo stesso Evola spiega il totalitarismo del fascismo dicendo:

"Dove il fascismo presentò un carattere "totalitario" deve si quindi pensare ad una deviazione della sua esigenza più profonda e valida. In effetti Mussolini ha potuto parlare dello Stato come di "un sistema di gerarchie", gerarchie che "debbono avere un'anima" e culminare in una élité, ideale che evidentemente è diverso da quello totalitario. Dato che abbiamo parlato di economia -ma su ciò torneremo- da Mussolini fu sconfessata la cosiddetta tendenza "pancorporativista" che aveva effettivamente un carattere totalitario, e nella Carta del Lavoro l'importanza della iniziativa privata fu apertamente riconosciuta. Del resto, ci si potrebbe riferire allo stesso simbolo del fascio littorio, da cui il movimento di rivoluzione antidemocratica e antimarxista delle Camicie Nere trasse il suo nome e che, secondo una frase di Mussolini, doveva significare "unità, volontà e disciplina". Infatti il fascio si compone di verghe distinte unite intorno ad un'ascia centrale la quale, secondo un simbolismo arcaico comune a molte antiche tradizioni, esprime la potenza dall'alto, il puro principio dell'imperio. Si ha dunque unità e, insieme, molteplicità, organicamente unite e in

Ma, del resto, la formula fascista "Tutto è nello Stato; e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato." (Dottrina cit. pag. 4) deve essere interpretata da quanto è contenuto nella stessa "Dottrina" (pag. 19):

""...lo Stato così come il fascismo lo concepisce è un fatto spirituale e morale, poiché concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione, e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. È lo Stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della nazione.""

E, più ancora da quello che segue a pag.21 dove è detto:

""...l'individuo nello stato fascista non è annullato, ma piuttosto moltiplicato, così come in un reggimento un soldato non è diminuito, ma moltiplicato per il numero dei suoi camerati. Lo Stato fascista organizza la nazione, ma lascia poi agli individui margini sufficienti; esso ha limitato le libertà inutili e nocive e ha conservato quelle essenziali.""

Da quanto precede si può dedurre, a parere del Tribunale che la differenza sostenuta dal Graziani tra fascismo e "ordinovismo" è anche in questa parte del tutto capziosa, poiché lo stesso Evola (quasi con le medesime parole usate dalla

zionale... è differenziato e articolato, ammette zona di particolare autonomia. Coordina e fa partecipe ad una superiore unità forze di cui però riconosce la libertà." (pag. 32).

§ 12 - Passando ad altro paragrafo della memoria, rileva il Tribunale che questo concerne la concezione del fascismo come movimento "bonapartista" che trova "proprio nella presenza di un uomo dalle doti straordinarie dei grandi guidatori dei popoli una delle condizioni indispensabili" per la sua formazione. Contrapposta a questa concezione sarebbe quella "ordinovista" che "oppono al posto del capo, del duce, del dittatore, la forza e la volontà di una aristocrazia politica, di una élite rivoluzionaria".

Ma, in un dattiloscritto intitolato "Il Fascismo - L'uomo" sequestrato alla sede di Roma di O.N. è detto:

""Il fascismo vuole instaurare una gerarchia di valori spirituali tale da formare una spirale di spiriti che vedrà al suo vertice non il più dotato economicamente, ma colui che in questo processo di divinizzazione ha saputo rivelare la sua profonda coscienza di "Vir".""

Tralasciando il problema (che è storico e politico e non giuridico e quindi estraneo a questa sede) dell'aspetto "bonapartista" o meno della dottrina fascista, il Tribunale non può, tuttavia ignorare quanto, proprio su questo, ebbe a dichiarare Mussolini alla Camera il 17 genn. 1926 (Scritti, V, 252):

""Si è parlato di mito. Per mio conto vi rinunzio perché il mito non può essere imposto e io respingo ogni anticipata giur-

siderati dei miti inaccessibili ai quali molto spesso si bruciano grani di incenso convenzionali e distratti, quando non sono menzogneri e codardi."'''

Viceversa per quanto riguarda quella che è la tendenza aristocratica di Ordine Nuovo, e che è, anche essa, uno dei fondamenti della dottrina del movimento, non possono non porsi a riscontro, anche in questo caso, le parole di Mussolini (Scritti, V, 293) nelle dichiarazioni al Senato l'11 marzo 1926: "'Le famose masse evolute e coscienti, che poi non erano né evolute né coscienti, erano guidate da minoranze esigue"; ed ancora quella detta al congresso del partito fascista il 22 giugno 1925 (Scritti, V, 117): "Noi creeremo, attraverso un'opera di selezione ordinata e tenace, la nuova generazione... ed è attraverso questa selezione metodica che si creano le grandi categorie, le quali a loro volta creeranno l'impero".

Ed infine, in un articolo apparso in Gerarchia il 25 febbraio 1922 (Scritti, II, 265) vi sono queste chiarissime parole: "L'egualitarismo democratico anonimo e grigio, che aveva bandito ogni colore e appiattita ogni personalità, sta per morire. Nuove aristocrazie sorgono: ora che si è dimostrato come generalmente le masse non possono essere protagoniste della storia, ma strumento della storia".'''

§ 13 - Viene ora il paragrafo sulla razza e sulle concezioni razziste di Ordine Nuovo.

Ritorna a questo proposito il Tribunale che non è necessario soffermarsi a lungo su questo punto, non essendo stata con-

Sarà tuttavia sufficiente chiarire che anche Ordine Nuovo (seguendo le orme di J. Evola) afferma la esistenza di una "superiore concezione della dottrina della razza" (v. memoria di Graziani pag. 37) la quale "è innanzi tutto un mito antidemocratico che riscopre i valori dell'ordine e delle differenze".

Ma, anche senza approfondire per nulla questo aspetto, ritiene il Tribunale che quando la legge parla di "propaganda razzista" non fa differenza tra una concezione o un'altra, ma si riferisce solo al fatto della esistenza di una ideologia che, comunque, differenzia gli uomini tra loro ponendo taluni di essi (e non ha importanza la giustificazione) al di sopra di altri per motivi attinenti appunto a differenze razziali.

Né può il Tribunale non respingere in modo netto e preciso l'antiebraicismo o antisemitismo di D.N. specie quando si afferma: "chiunque oggi si azzardi a criticare l'ebraismo... si trova automaticamente a dover rispondere, sul piano morale, di non si sa bene quanti milioni di ebrei morti nei campi di concentramento nazisti durante l'ultima guerra. E' venuta così a determinarsi una specie di "impossibilità" a pronunciarsi in relazione a certi aspetti dell'anima e della cultura ebraiche che tanta influenza negativa hanno esercitato sulla cultura europea, fino a costituire l'elemento determinante della sua involuzione, razionalistica e illuminista."

6 14 - viene con la parte che riguarda l'antidemocraticità di O

fascista, è possibile, su questo piano, stabilire, in qualche misura, un'identificazione fra fascismo e ordinovismo, movimento quest'ultimo, che si è sempre dichiarato aristocratico epperò implicitamente antidemocratico."

Tuttavia anche in questo punto D.N. vuol diversificarsi dal fascismo in quanto "è contro la democrazia perché è per la massima libertà di tutti i cittadini, libertà che essi realizzano compiutamente nell'ambito della loro capacità e competenza, mentre il fascismo e soprattutto i regimi democratici queste libertà tendono a sopprimere."

Questa affermazione trova puntuale riscontro nella più volte citata risposta al questionario, al n. 16 dove è detto: ""16) La libertà, ben diversa dalle solenni astrazioni democratiche, è la possibilità di realizzarsi e di vivere in funzione della realizzazione dello Stato, sopportando con lo stesso animo doveri e diritti, o, casomai, affermando queste libertà rinunciando a qualcosa che sarebbe permesso fare o ottenere.""

Ma, quel che più conta, riprende, quasi alla lettera quanto è contenuto nella "Dottrina del fascismo" pag.4-par.7: "Il fascismo è per la libertà. E' per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dallo Stato e dall'individuo nello Stato".

Quanto invece alla antidemocraticità e all'antipartitismo ritiene opportuno il Tribunale citare altri testi.

Così nella già citata risposta al Questionario, al n. 23 è detto:

e più ingiusto, poiché porta al potere i meno capaci ed i più settari, in quanto emanazione dei partiti politici, cioè dei raggruppamenti o PARTI del popolo; che inseguono perciò i propri interessi e non quelli del popolo. E' ingiusto perché pone per assisa tutti gli uomini su un unico piano e ad un unico livello di eguaglianza falsa ed impossibile. Pretende che una maggioranza debba avere ragione sempre e dovunque, costringendo chi non accetta una tale metodologia nel ghetto sociale dei cittadini di secondo grado.""

E nella Rivista "Noi" (v. in atti III, 52)

nella penultima pagina di copertina è detto:

"Noi combattiamo la mentalità borghese quanto disprezziamo l'anima proletaria...Noi rigettiamo i sistemi politici democratici e parlamentari, neghiamo alle masse, ai partiti ed ai parlamenti il diritto di governare lo Stato. La sovranità e il potere si decidono nella sfera delle qualificazioni e delle competenze al di fuori del parere della massa ignorante o delle passioni politico-finanziarie dei padroni dell'oro e delle coscienze.""

E pertanto, secondo la concezione ordinovista, "nello stato e nella società esistono strutture verticali e orizzontali. Le elezioni vanno benissimo come criterio di selezione di una classe dirigente all'interno di ogni singola struttura orizzontale."

E in taluni "slogans" questa lotta ai partiti e al siste-

ott. 1973, è detto:

""I partiti cancro della nazione si disputano il suo voto... ma nessuno si occupa di te. L'attuale società "democratica" ti avvia ad una vita sanagliesca di arrivista, voltagabbana profittatore.""

In un manifesto attaccato a Rimini (v. I, 330) è detto:
""Carabinieri! non difendete più i parlamentari di questa democrazia di ladri! arrestateli tutti! subito!""

In una bozza di striscione (busta Mazzeo) è detto:
""I partiti sono un covo di banditi.""

Anche in questo caso la proclamata diversità con il fascismo è più di parole che di sostanza. Basterà ricordare quanto scrisse Mussolini su "Gerarchia" il 25 febbraio 1922 (II, 264):

""...il biennio 1919-1920 rappresenta l'ultimo filo della matassa democratica elaborata durante un secolo. Di Repubbliche ne abbiamo un campionario; la democrazia ha realizzato tutti i suoi postulati; il socialismo ha realizzato il programma minimo ed ha rinunciato al massimo. E' in questo momento che comincia il processo al secolo della democrazia. E' in questo momento che i concetti e le categorie "democratiche" vengono sottoposte alla critica più spietata di demolizione. Così si appalesa che la giustizia democratica del suffragio universale è la più clamorosa delle ingiustizie; che il governo di tutti -ultima tute dell'ideale democratico- conduce in realtà al governo di nessuno; che l'elevazione delle masse non è necessa-

prattutto- non è affatto dimostrato che il secolo della democrazia debba preparare l'avvento al secolo del socialismo. Questo processo politico è affiancato da un processo filosofico: se è vero che la materia è rimasta per un secolo sugli altari, oggi è lo spirito che ne prende il posto. Conseguentemente vengono ripudiate tutte le manifestazioni peculiari dello spirito democratico: il facilonismo, l'improvvisazione, la mancanza di senso personale di responsabilità, l'esaltazione del numero e di quella misteriosa divinità che si chiama "popolo"... Il secolo della democrazia muore nel 1919-1920. Muore colla guerra mondiale... "Tutti" è l'aggettivo principe della democrazia: la parola che ha riempito di sé il secolo XIX. È tempo di dire: pochi ed eletti. La democrazia agonizza in tutti i paesi del mondo: in alcuni, come in Russia, è stata uccisa; in altri subisce un processo d'involuzione sempre più manifesto. Può darsi che nel secolo XIX il capitalismo avesse bisogno della democrazia: oggi, può farne a meno. La guerra è stata "rivoluzionaria" nel senso che ha liquidato -tra fiumi di sangue- il secolo della democrazia, il secolo del numero, delle maggioranze, della quantità. Il processo di restaurazione a destra è già visibile nelle sue manifestazioni concrete. L'orgia dell'indisciplina è cessata, gli entusiasmi per i miti sociali e democratici sono finiti. La vita torna all'individuo. Una ripresa classica è in atto. L'egualitarismo democratico anonimo e grigio che aveva bandito ogni colore e appiattita ogni personalità sta, per morire.

ra Mussolini diceva:

""...Ma veramente, in regime di partiti, il popolo è sovrano? Specialmente quando la disintegrazione dello Stato è già arrivata ad un punto in cui ad esempio "35 liste di 35 partiti" invitano il popolo ad esercitare la sua cartacea sovranità?

Ma anche in regime di partito le elezioni sono fatte da comitati incontrollabili.

Il popolo elettorale è chiamato a ratificare le scelte fatte dai partiti quando non sia posto dinanzi all'enorme difficoltà di scegliere un partito od un indirizzo. La verità è che ⁱⁿ tutti i paesi del mondo si soffre di questa specie di dispersione delle energie politiche che ha delle conseguenze di natura assai seria, in ciò che è il funzionamento, la compagine degli Stati moderni. Non ho nessun scrupolo a dichiarare che il suffragio universale è un pura finzione convenzionale. Non dice nulla e non significa nulla. Dà i risultati più disparati. Se lo si considera come uno strumento utile in determinate circostanze, allora la discussione è possibile; se si dice che il suffragio universale è l'ultima tutela della sapienza politica e della saggezza dei governi, allora faccio le mie più ampie riserve.""

Ma chi era il "popolo" per Mussolini? Lo disse egli stesso nel 1924 in uno scritto apparso su "Gerarchia" (Scritti, IV, 109):

""...Il popolo non fu mai definito. E' una entità meramente

sattamente; né dove finisca. L'aggettivo di sovrano applicato al popolo è una tragica burlesca. Il popolo tutto al più, delega, ma non può certo esercitare sovranità alcuna. I sistemi rappresentativi appartengono più alla meccanica che alla morale...E la sovranità gli viene lasciata solo quando è innocua o è reputata tale, cioè nei momenti di ordinaria amministrazione.""

E' da queste promesse che traggono origine le parole contenute nella "Dottrina del fascismo" (pag.14, par.6):
""6- Dopo il socialismo, il fascismo batte in breccia tutto il complesso delle ideologie democratiche e le respinge, sia nelle loro promesse teoriche, sia nelle loro applicazioni o strumentazioni pratiche. Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere le società umane; nega che questo numero possa governare attraverso una consultazione periodica; afferma la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed intrinseco come è il suffragio universale. Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete. La democrazia è un regime senza re, ma con moltissimi re talora più esclusivi, tirannici e rovinosi che un solo re che sia tiranno.""

Ed, infatti, il 30 ottobre 1923 a Perugia Mussolini ave-

certamente i partiti della democrazia, frammentari, segmentati all'infinito"; per questo non "si deve più tornare al tempo in cui i partiti e la cosiddetta democrazia affogavano il popolo nel mare delle loro interminabili chiacchiere".

§ 15 - Ultimo punto della dottrina "ordinovista" è quello relativo alla violenza essendo il Movimento (secondo il capo di imputazione) dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica.

Per quanto riguarda l'uso della violenza nella lotta politica basterà ricordare, l'intervento nella rivolta di Reggio Calabria di cui si è fatto cenno più sopra e che è, certamente l'episodio più imponente, nonché le sassate lanciate contro le finestre della sede della Democrazia Cristiana a Piazza del Gesù (v. I, 111), l'episodio di Verona già ricordato, la aggressione alla sezione Comunista alla Balduina nella quale gli aggressori si qualificarono con la frase:

"...Noi non siamo del MSI che rompe i vetri, ma di Ordine Nuovo che rompe le teste..."

giustificata, secondo la deposizione del teste Carone da un precedente episodio attribuito anche esso a Ordine Nuovo (v. udienza del 10 ottobre).

Ha tipica della mentalità degli appartenenti a Ordine Nuovo è la narrazione di un altro episodio fatta in prima persona da uno dei partecipanti.

Il 22 dicembre 1970 a Firenze si svolsero due pubbliche manifestazioni: una promossa da Potere Operaio per protesta

della ^(Casiffini ~~suopinal~~) Polonia ^{COST} narra ciò che accadde:

““La mattina Patrizio mi ha avvisato che c'era la manifestazione nel pomeriggio (già lo sapevo per altre vie) per la Polonia. Alle 17,30 ci siamo trovati in sede dove abbiamo preparato un pò di cartelli propagandistici: alle 19 ci siamo messi in gruppo per unirci ai manifestanti missini sul piazzale degli Uffizi. Il nostro abbigliamento non era proprio quello degli attivisti di destra (giaccone yankee, caschi da motociclista, fazzoletti rossi al collo, bracciali rossi su cui difficilmente si vedeva l'ascia bipenne nera in campo bianco) le stesse nostre bandiere sventolando al vento, essendo il campo rosso, sembravano comuniste: in piazza Signoria i poliziotti ci hanno dapprima impedito l'ingresso scambiandoci per uno dei tanti gruppuscoli di estrema sinistra che appena un'ora prima avevano fatto un corteo per le vie del centro; poi uno si è accorto che non eravamo gauchistes e ci hanno fatti passare; i missini che stavano ascoltando il comizio di Ernesto Santella hanno visto avanzare da lontano le bandiere e i fazzoletti rossi nonché i caschi, credendoci "cinesi" stavano per venirsi incontro non proprio fraternamente, la cosa ha comunque fatto effetto perché quando si sono accorti che eravamo di Ordine Nuovo ci hanno applaudito a lungo. Il comizio è durato pochissimo, ha parlato anche Mario Colloï, poi si è formato il corteo, il nostro gruppo si è messo in fondo, con i fazzoletti sul volto per non farci riconoscere dalla polizia che ci stava

ti contenti di avere quelle specie di cori in mano, accesi! Cortes abbastanza normale, striscioni cartelli, bandiere. A noi veramente non è che importasse molto la faccenda polacca, ma si trattava di una uscita propagandistica; arrivati in piazza Duomo, il corteo si è fermato all'altezza dell'imbocco di via Martelli a causa di un folto gruppo di elementi di sinistra, protetto dietro ai poliziotti urlava contro "i fascisti": noi di O.N. ci passammo la voce di abbassare i cartelli a mò di ariete e di sfondare il cordone dei carabinieri per poi azzuffarci con gli avversari...: a un certo punto siamo scattati in avanti, Franco sulla destra è stato bloccato da quattro o cinque carabinieri del cordone protettivo, io ho tentato di infilarmi tra le maglie del cordone che si erano allentate svolgendo verso destra a causa di Franco che era scivolato qualche secondo prima di me; ma sono stato come lui bloccato, ma come lui sono riuscito a sfuggire: nella ritirata è uscito non so da dove un poliziotto in borghese che correndomi incontro mi ha afferrato...non so come, sono riuscito a liberarmi anche di lui; Sergio Papalia che ha seguito tutta la scena dice di aver sentito un "crack" e ha pensato che io mi fossi rotto qualcosa, invece dal momento che a me non è successo niente spero che sia successo qualcosa al questurino...il corteo ha continuato la sua strada fino in piazza Stazione dove si è sciolto...scioltò per modo di dire perché all'imbocco di via nazionale c'era un altro gruppo di comunisti anche qui protetti dalla P.S.: tentativo di acciuffamento della posizione aveva corso di buona parte di

no comunque proseguito per via Nazionale fino in Piazza In-
dipendenza, ^(dove il corteo si è effettivamente sciolto) ~~il nostro gruppo compatto, ha proseguito conun-~~
que fino alla sede di Borgo Pinti."

Ma certamente più gravi e concordanti sono gli elemen-
ti relativi alla minaccia della violenza.

Su questo punto il Graziani nella sua Memoria dice (pag.
50): "Noi ci definiamo dei rivoluzionari...senonché al concet-
to di rivoluzione, in questi ultimi tempi, si è andato viep-
più associando l'idea della violenza, della sopraffazione, del-
l'arbitrio...per cui un movimento rivoluzionario...deve neces-
sariamente essere un'organizzazione politica che persegue i
propri fini con l'uso della violenza più cinica e indiscrimi-
nata".

Mentre vi sono esempi di rivoluzioni che si sono realizza-
te senza il ricorso allo squadristo, al terrorismo, alla lotta
armata" e lo stesso Graziani cita "il cristianesimo, il buddismo,
il movimento di Gandhi".

Nata-fronte di queste affermazioni stanno quelle contenu-
te nel bollettino "Noi Europa" (v. I, 413) dove
in un articolo intitolato "In margine ai fatti di Calabria" è
detto: "Cari compagni c'è chi parla di rivoluzione e siete voi;
c'è chi la rivoluzione la fa: e siamo Noi...E' chiaro come non
mai che l'unico attacco al sistema è l'attacco frontale, l'at-
tacco fascista."

E altrove è detto: (I,440):

"Dietro la fiera ascia di Ordine Nuovo si sono catalizzati uo-
mini che non hanno paura, la cui forza violenta calerà implaca-

bile sul gregge belante e schifoso". Ed ancora (I, 441):
"Ordine Nuovo...in silenzio attende e prepara la rivoluzione nazionale: voi non riuscirete a sopravvivere."

Ed ancora (I, 436):

"...Dobbiamo accettare chiunque venga da noi con onestà di intenti...Non ammettiamo invece il concetto di riveli da rispettare: essi sono o in malafede o degli sciocchi. E' nel giusto solo chi è con noi...Chi ha combattuto ha fatto un dovere, se ha smesso...se alle sue parole non sono seguite le azioni, non può essere nostro amico..."

Da quanto precede discende perciò chiaramente che le parole del Graziani non possono essere considerate dal Tribunale che come un nuovo espediente difensivo, contraddetto del resto dallo stesso Graziani il quale afferma (pagina no.50): "La violenza, come la guerra ^(ne) che è l'espressione ultima e totale, può essere giusta o ingiusta, santa o criminale, borghese, proletaria e rivoluzionaria."

E più avanti queste parole vengono così spiegate:

"I veri movimenti rivoluzionari, proprio perché lottano per realizzare una rivoluzione...fin quando possono mirano ad affermare la loro idea in modo pacifico... solo quando le idee portate avanti dalla rivoluzione cominceranno a far presa... viene ad esplodere da un lato la repressione...dall'altro la volontà della rivoluzione di sopravvivere e la consapevolezza della stessa del diritto alla contro-violenza. E questa contro violenza, nelle rivoluzioni autentiche, è ristabiliz"

Anche in questo caso la identità tra la ideologia fascista e quella del Movimento politico Ordine Nuovo, è inequivocabile.

Infatti nel discorso del 3 aprile 1921 a Bologna (Scritti, II, 159) Mussolini disse:

""Ma noi non facciamo della violenza una scuola, un sistema, o peggio ancora una estetica.

Noi siamo violenti tutte le volte che è necessario esserlo. Ma vi dico subito che bisogna conservare alla violenza necessaria al fascismo una linea, uno stile nettamente aristocratico...Le nostre spedizioni punitive...devono avere sempre il carattere di una giusta ritorsione e di una legittima rappresaglia...Questa che noi compiamo oggi è una rivoluzione che spezza lo stato bolscevico nell'attesa di fare i conti con lo stato liberale che rimane...E diciamo a tutti...se voi non farete spontaneamente largo, voi sarete travolti dalla nostra universale spedizione punitiva.""

E il 20 settembre 1922 ad Udine chiariva questi suoi concetti (Scritti, II, 310) così: "La violenza non è immorale. La violenza qualche volta è morale...D'altra parte la nostra violenza è risolutiva...Quindi, quando la nostra violenza è risolutiva di una situazione cancerosa, è moralissima, sacrosanta e necessaria. Ma... bisogna che la nostra violenza abbia dei caratteri specifici, fascisti. La violenza di dieci contro uno è da ripudiare e da condannare...Bisogna adeguare la violenza alle necessità del momento..."

zione, là dove addebita al Movimento Politico Ordine Nuovo la esaltazione dei principi, dei simboli, e dei metodi propri del disciolto partito Fascista.

Ma tale esaltazione più che da singole frasi o da isolate parole traspare da tutta quanta la ideologia "ordinovista" che anche se vuole apparire originale, trova unicamente nel fascismo la sua matrice.

Ed infatti nel Bollettino "Noi Europa" già citato, è detto tra l'altro (v. I, 418) "Noi non crediamo nella democrazia... soprattutto non crediamo nel mito più grosso...nell'antifascismo."

Ma singolari e per questo da ricordare, sono due documenti: una lettera, senza data, indirizzata a Mazzeo su carta intestata col motto del movimento "Il nostro onore si chiama fedeltà" che termina: "Ti saluto cameratescamente al grido di Viva il Fascismo." (v. busta Mazzeo).

E, nel retro di una cartellina sequestrata nella sede di Roma del Movimento è scritto a stampatello e in grande: "Qui si saluta ^(comunicamento) il che corrisponde a quanto contenuto alla fine di taluni "Appunti di organica" che sono stati sequestrati a Graziani Gaetano dove è detto: (pag.18):

"...concludendo, occorrerà che i seguenti punti vengano applicati in maniera ineccepibile da tutti: 1) obbligatorietà del saluto romano all'ingresso della sezione, 2) obbligatorietà dell'attenti da parte del più alto in carica all'entrata di un superiore nella sezione, 3) obbligatorietà di

una posizione corretta di fronte ad un proprio superiore (possibilmente l'attenti), 4) obbligatorietà dell'uso di un linguaggio pulito e consono al luogo e alla persona.""

§ 17 - Al termine di questa analisi ritiene il Tribunale che sia stata raggiunta la prova che ^{l'aver} il Movimento Politico Ordine Nuovo si sia realizzata la riorganizzazione del partito fascista. Infatti non esiste solo nell'ambito del movimento una generica nostalgia o un ancor più vago rimpianto puramente ~~del~~ del partito fascista ma si è dato vita ad uno stretto legame tra questo e il M.P.O.N. ~~che~~ che fin dal suo sorgere ha creato (anche attraverso una complessa e capillare organizzazione) qualcosa di concreto e di durevole che talvolta (come nell'episodio di Reggio Calabria) è sfociato nella rivolta armata, e in altri casi si è limitato alle istruzioni o alla preparazione dei quadri dello stato che, nel futuro, sarebbe ^{avuto nascere} dalla rivoluzione "ordinovista". Né, come si è detto, ~~il~~, può avere alcun peso che il fine ultimo non sia stato raggiunto. E, d'altro canto, ben poco rilievo hanno (concedendo per pura ipotesi, che ciò sia) le decantate differenze e divergenze col partito fascista perché quando (e su di ciò non vi è dubbio alcuno) i principi "propri" di quel partito (dalla antidemocraticità, all'antipartitismo, alla concezione razziale, alla violenza) sono comuni al M.P.O.N., la nascita di questo porta con se necessariamente, il ricorrenza del primo e quindi, per usare il termine della legge, la sua "riorganizzazione".

§ 18 - Rimane ora, pertanto, da esaminare, ~~l'ipotesi~~ la re-

dividersi costoro, e cioè: i promotori, gli organizzatori, i dirigenti e i partecipanti.

I primi tre gruppi costituiscono quella parte degli imputati (in tutto sedici) che debbono rispondere della ipotesi di cui al primo comma dell'art. 2 della legge del 1952. L'articolo citato parla, è vero, di chi "promuova od organizzi" ma ritiene il Tribunale che questa seconda ipotesi debba essere interpretata nel senso di comprendere in sé, oltre coloro che hanno contribuito allo sviluppo del movimento e ne controllano i gangli centrali, anche coloro che, nel movimento stesso hanno compiti di preminenza sui semplici partecipanti, sia pure relativamente a limitati settori organizzativi.

E', perciò, tenendo presente questa divisione che il Tribunale effettuerà l'esame della responsabilità dei singoli imputati.

§ 19 -A)-. I promotori

1- Clemente Graziani: A casa sua si riunirono, il 21 dicembre 1969, i fondatori del Movimento ed egli assunse, in quella data la carica di Segretario Generale. Ha nell'interrogatorio reso al P.M. il 1° aprile 1971 (III, 1) e in quello successivo del 19 aprile dello stesso anno (III,4) il Graziani ha sempre cercato di sminuire la propria responsabilità, sia sostenendo che " Ordine Nuovo è attualmente soltanto una etichetta utilizzata da persone di estrazione diversa, ma non esiste una organizzazione politica valida.", sia negando di appartenere al Movimento col dichiarare (I, 2) " Non so chi

L'episodio venivano incolpati giovani dell'Ordine Nuovo, poiché si faceva ^(anche) il mio nome io, ad evitare equivoci, troncasi ulteriormente i miei rapporti con i simpatizzanti di Ordine Nuovo.". Ha a pagina 11 della memoria egli si qualifica "segretario politico di questo Movimento" e, come tale, afferma "io parlo anche a nome e per conto di quei camerati che, a tutt'oggi militano in Ordine Nuovo e che siedono con me sul banco degli imputati." Ciò vuol dire che le risposte rese in sede istruttoria erano puri espedienti e che la verità è quella che risulta, non solo dalle affermazioni del Graziani nella sua Memoria ma dalla collaborazione alla Rivista "Noi", dagli scritti su "Orientamenti" (che riprendono i temi della sua produzione precedente) e dalle concordi dichiarazioni di Graziani Gaetano, (III, 13), Massagrande Elio (III, 71 e 72), Esposito Bruno (III, 79), Bizzarri Claudio (III, 88), Fusi Ugo (III, 101), Tomei Mauro (III, 102) che lo riconoscono ^{come} il capo del movimento sia pure con denominazioni tra loro leggermente diverse.

Si deve perciò ritenere valida la affermazione della Memoria circa la sua qualifica e non solo ma che a lui (come risulta dai documenti sopra riportati) nella organizzazione del Movimento era affidata anche la sezione più delicata: quella ideologica. Ciò significa, infatti che (e la memoria ne è la dimostrazione più valida) ^{che} il programma del movimento fu coordinato da Graziani sia nel suo aspetto ideologico sia per quello organizzativo: per il quale non si deve dimen-

ticare la "lettera aperta" che, secondo Massagrande (III, 71) e secondo del resto la ammissione stessa del Graziani (III, 1) era opera sua ~~-----~~ come la convocazione e l'ordine dei lavori del congresso di Lucca dallo stesso redatti.

Né si dica come accenna il Graziani più volte nella sua Memoria che si fa così un processo alle idee perché la responsabilità del Graziani e degli altri imputati sta non già nell'aver dibattuto o sostenuto determinate idee ma nell'aver dato vita ad un movimento meticolosamente organizzato al fine di imporre, anche con la violenza, quelle idee. E ciò costituisce appunto il fatto che forma oggetto di questo processo.

2- Besutti Roberto: E' con Massagrande, Mazzeo e Graziani uno dei firmatari della "lettera aperta" e ha partecipato alla riunione, in casa di Graziani, in cui fu fondato Ordine Nuovo: e, del resto non nega di far parte del Movimento (III, 69). Negha, invece, in una sua memoria presentata al Tribunale il 12.10.73 di aver mai sottoscritto o stampato la "lettera aperta" e di aver ^{mai} conosciuto il contenuto prima della stampa. Di nessun pregio, a questo proposito, sono le affermazioni contenute nell'interrogatorio del Graziani (III, 1) secondo le quali nella "lettera aperta" redatta da lui stesso, avrebbe apposto la firma di Mazzeo, Massagrande e Besutti senza interpellarli: si è già visto infatti, come questo interrogatorio che è negativo su tutti i punti, viene poi smentito, nelle singole parti o dallo stesso Graziani o dagli altri coimputati per cui scarso o nessun valore

se conosciuto l'iniziativa egli l'avrebbe paralizzato o smentita o si sarebbe dissociato". E questo ci dice quanto fallaci siano le sue negazioni perché nell'interrogatorio reso il 26 aprile 1977 (III, 69) afferma che nella riunione del dicembre 1969 "si decise di continuare a fare esistere un gruppo autonomo di Ordine Nuovo". Il che dimostra che egli era a conoscenza della iniziativa: si ricordi che di una "lettera" o comunque di un documento scritto si parlò, secondo Nazzeo (III, 77) fin dall'ottobre 1969 in una riunione tenuta nella sede del Centro Studi di via degli Scipioni.

Ora non vi è dubbio che, nella riunione del dicembre la iniziativa di far uscire la "lettera aperta", una volta decisa la scissione fosse più che naturale, inevitabile. E ciò sia per rendere nota novità del Movimento, sia per far conoscere il programma dallo stesso.

Ed allora, il Besutti che partecipò alla riunione, che si dichiara membro di Ordine Nuovo, che accetta l'iniziativa della "lettera" come può dire di non averla firmata? Ma è evidente che la negazione si deve intendere solo da un punto di vista formale e non già sostanziale.

In altri termini (anche per obbedere a quel criterio di semiclandestinità di cui si è detto) non vi è dubbio che la "lettera" sia stata decisa unitamente alla scissione e che a firmarla furono chiamati il Graziani (che, come ricorda l'Esposito (III, 79) "era l'unico dirigente nazionale del vecchio Centro Studi" e che perciò "automaticamente" assunse la direzione del Movimento), il Nazzeo (che come egli stes-

so ammette, partecipò alla riunione dell'ottobre in cui si decise la stesura della "lettera") e il Besutti e il Massagrande (che non disconoscono la "lettera") i quali rappresentavano quel gruppo veronese-mantovano che è senz'altro tra i più forti, tanto che, per Verona il Della Corte (III, 83) dice addirittura che "il gruppo di Verona" "curava l'organizzazione del movimento".

Ritiene, perciò dimostrato il Tribunale, che il Besutti sia da considerare senz'altro uno dei promotori del movimento. E che egli di questo si occupasse fin dall'inizio è dimostrato dai suoi scritti e soprattutto che a lui fosse affidato il settore della propaganda come risulta, ibidem, tra l'altro, dal suo scritto sul Bollettino del 5 novembre 1970 (I, 256) che, appunto non può considerarsi altro (come si è già detto) che come uno sprone propagandistico agli aderenti al Movimento. Inoltre Besutti partecipò al congresso di Lucca e si incaricò della diffusione della rivista "Noi": né si può tralasciare il fatto che egli fosse in contatto, o comunque conosciuto, dai maggiori esponenti del Movimento come Graziani Clemente (III, 2) Graziani Gaetano (III, 13), Massagrande (III, 73) Della Corte (III, 83) Bizzarri (III, 88) Rocchini (III, 97).

Besutti, pertanto, deve, senza alcun dubbio, considerarsi promotore del movimento a attivo organizzatore di esso.

3- Massagrande Elio: Anche Massagrande partecipa alla riunione del 21 dicembre 1969 ed inoltre firma la "lettera aper-

Graziani che conosceva già da prima (v.III, 1 retro). Anche Massagrando (non negando la sua partecipazione alla fondazione del movimento) cerca, però, di sminuire la portata affermando il 23 aprile 1971 (III,71): "Il M.P.O.N. per me non esiste, quindi non posso far parte di detto movimento. Quello che intendo dire è che il Movimento Ordine Nuovo è ancora da costituire."

L'affermazione trova un'ampia smentita nella esistenza dell'organizzazione del Movimento e nelle stesse ammissioni del Massagrando che ammette di essere stato incaricato di occuparsi del settore stampa (III, 72), di aver partecipato al congresso di Lucca, di essere entrato in contatto con lo Stabile, (III, 74) all'inizio del 1971, per far uscire il periodico "Noi" ed, infine dice (III, 75) che il programma del Movimento si sarebbe dovuto delineare "attraverso la rivista "Noi" che era stata creata appositamente."

Per quanto riguarda la stampa è da ricordare che egli, prima della rivista "Noi" si occupò anche, attivamente, della uscita del periodico "Ora zero" tanto che ne telefonò al Pastore (III, 93) chiedendogli se fosse disposto, essendo proprietario della testata e iscritto all'Albo professionale, di assumerne la direzione responsabile. Ma, ancora di più, egli si occupa del periodico "Noi" e non solo da un punto di vista meramente tecnico, ma (come risulta dalle lettere a Stabile in atti III, 19) addirittura intervenendo nella preparazione della rivista sia riguardo al contenuto (soggetto, peraltro, di una di queste lettere).

te per l'abbonamento.

In più secondo quanto depone il Bizzarri (II, 28) egli "nella litografia della moglie ha una macchina offset che è stata utilizzata per stampare dei fogli " per conto di Ordine Nuovo.

E' dimostrato quindi che il Massagrande oltre che promotore (con Graziani, Resutti e Mazzeo) del Movimento, ne fu uno degli organizzatori più attivi ed efficaci.

4- Mazzeo Leone: Pur non avendo partecipato alla riunione del dicembre 1969, egli partecipò alla preparazione della "lettera aperta" (III, 77) come ammette egli stesso non disconoscendo per nulla il fatto di aver apposto la firma in calce ad essa.

Ma la sua attività nel Movimento non si ferma qui: egli, infatti, venne nominato responsabile del Movimento per la Lombardia e il Piemonte (I, 254) e successivamente gli fu affidato l'Ispettorato per il Nord (I, 258). Nel 1970 organizzò in Lucca, per i giorni 17 e 18 aprile, un convegno del "Fronte di azione studentesca" (FAS) (III, 77); scrisse, per "Noi" un articolo (v. III, 59 e pag. 15) di intonazione tipicamente ordinovista nel quale, fra l'altro si fa l'elogio del Sud Africa e della Rhodesia "dove la popolazione negra gode di un livello di vita e di un reddito tali da non trovare riscontro in nessuna altra comunità negra d'Africa e d'America".

Pertanto anche ^(DEP) il Mazzeo può dirsi raggiunta la prova che egli fu un promotore e un organizzatore del Movimento.

pri e che sono tali non solo per il fatto materiale di aver sottoscritto, con la "lettera aperta", il programma iniziale del Movimento e l'invito, come disse il Mazzeo (III,77) diretto agli amici "a mantenere il movimento autonomo", ma per aver assunto, ciascuno con una propria fisionomia, una tipica attività preminente rispetto agli altri e sui quali spicca Graziani Clemente, come capo riconosciuto ed effettivo del movimento fin dal suo nascere.

§ 20-B) Gli Organizzatori e i dirigenti

1- Graziani Gaetano: Sembrerebbe, dall'interrogatorio reso al P.N. il 17 Aprile 1971 (III, 13) una figura scialba e di secondaria importanza. In realtà le sue posizioni assolutamente negative, trovano una netta smentita nelle sue stesse ammissioni e nel materiale che si è trovato nella perquisizione effettuata presso la sua abitazione.

Egli inizia il suo interrogatorio, infatti, affermando "Nego assolutamente di far parte del M.P.O.N. So che esiste questo movimento...ma non ho mai partecipato a riunioni del movimento stesso": tuttavia, tra le sue carte si trova la "lettera aperta" e a lui è affidata la segreteria burocratica come risulta non solo dal documento, del quale si è parlato più sopra, sulla organizzazione del Movimento, ma dallo stesso interrogatorio, là dove dice: "Mio cugino Clemente mi disse che io figuravo come segretario burocratico del suo movimento politico", il che (guardando qualsiasi smentita) vale quanto un...

dello stesso imputato: "Io so che mio cugino qualche tempo fa si interessò di mantenere un'organizzazione autonoma di 'Ordine Nuovo'... Mio cugino Clemente mi disse di interessarmi anch'io alla sua organizzazione ed io gli risposi che potevo dargli una mano senza impegni precisi". D'altra parte la scelta del Graziani Gaetano a segretario burocratico, trova una sua spiegazione nel fatto che, come egli stesso dice, ricoprì, negli anni 1959-1960, la carica di segretario amministrativo della sezione Roma-Centro ^(del HSI) il che comportava una competenza specifica proprio in quella funzione, ed inoltre lo stesso imputato ammette di aver compiuto atti inerenti ad essa poiché al suo indirizzo arrivava corrispondenza del Movimento. Tuttavia ciò che pone il Graziani Gaetano in una posizione diversa e particolare, è il fatto che, tra le sue carte, sono stati trovati alcuni documenti riguardanti quella che forse era (o stava per diventare) la organizzazione paramilitare del movimento ^(documenti) che non sono stati trovati presso nessuno degli altri imputati.

Essi sono:

a) un dattiloscritto datato 3 giugno 1970 relativo ad un campo estivo organizzato dal Movimento ^{Come che dal testo} come risulta dalla carta intestata, dalla firma "Il Segretario Nazionale" e dal numero di protocollo "0155 CA/SC". Di questo dattiloscritto sono particolarmente significativi i seguenti passi:

"Dal 1° luglio al 31 Agosto, in una località montana dell'Italia centrale, verranno effettuati 4 campi-scuola per aderenti e militanti del Movimento Politico Ordine Nuovo suddivi-

<u>1° turno:</u>	dal 1° luglio al 15 luglio
<u>2° turno</u>	dal 17 luglio al 31 luglio
<u>3° turno</u>	dal 1° agosto al 15 agosto
<u>4° turno</u>	dal 17 agosto al 31 agosto

L'affluenza massima dei partecipanti per ogni turno è limitata a 50 persone.

Questa iniziativa si prefigge di far partecipare il maggior numero possibile di aderenti o militanti al 1° Corso di formazione politica del Nov. Ordine Nuovo. Detti corso verrà attuato secondo schemi didattici del tutto nuovi per il nostro ambiente e il complesso degli argomenti che saranno presi in esame costituisce la base di una dottrina dell'azione politica e sociale propria ad una formazione extra-parlamentare e nazional-rivoluzionaria quale è, appunto, Ordine Nuovo. Comunque scopo fondamentale del corso è la selezione e la preparazione di quadri politici e organizzativi intermedi, senza i quali, come l'esperienza derivante da questi ultimi mesi di attività ha ampiamente dimostrato, qualsiasi tentativo di azione politica scade nell'improvvisazione e nel velleitarismo inconcludenti.

Poiché nello svolgersi delle lezioni il dibattito avrà una parte preminente, qui di seguito diamo, per sommi capi, una traccia delle materie che saranno trattate, così che i partecipanti possano, fin da ora, prepararsi almeno su di un argomento che a loro maggiormente interessi; ciò allo scopo di elevare il livello dei dibattiti che seguiranno ogni lezione:

Totale.

- 2.a lezione : Teoria della guerra rivoluzionaria - Aspetti tecnici della guerra rivoluzionaria - La guerra rivoluzionaria delle nazioni ad alto sviluppo industriale. Il problema della "risposta" ad un attacco rivoluzionario.
- 3.a lezione: Caratteri fondamentali di una dottrina dell'azione politica e sociale nazional-rivoluzionaria.
- 4.a lezione: Identicità ideologica ed esistenziale tra la concezione neo-capitalistica occidentale e quella marxista-leninista.
- 5.a lezione: Tecniche della propaganda.
- 6.a lezione: Programmazione e pianificazione dell'azione politica in rapporto alle forze disponibili, ai mezzi e agli obiettivi primari da conseguire. Necessità di una direzione politica centralizzata. Massima autonomia operativa dei gruppi nel quadro di una azione politica strategicamente prefissata. Esempificazioni attinenti alla situazione italiana in particolare e a quella europea in generale.
- 7.a lezione: Organizzazione di un gruppo operativo rivoluzionario.
- 8.a lezione: Tecniche per il reperimento dei mezzi finanziari necessari all'azione politica di un movimento rivoluzionario.

- 10.a lezione: Tecniche dell'organizzazione dei gruppi di auto-difesa.
- 11.a lezione: c.s.
- 12.a lezione: c.s.
- 13.a lezione: Strategia e tattica della lotta nelle Università e nelle scuole.
- 14.a lezione: Strategia e tattica per un'azione nazional-rivoluzionaria nel mondo del lavoro e della produzione.
- 15.a lezione: Chiusura del corso. Consegna delle tessere di militanti di Ordine Nuovo ai partecipanti meritevoli, al campo scuola.

Oltre alle lezioni di cultura politica, verrà realizzato per tutti i partecipanti al campo-scuola un intenso programma di esercitazioni ginnico-sportive (karaté)...Siamo certi che tutti i Dirigenti provinciali s'impegheranno al massimo per assicurare il successo di questa importante iniziativa, sia facendo inscrivere al campo-scuola il maggior numero di militanti ed aderenti, sia cercando di coadiuvare il nostro sforzo per la raccolta dei mezzi necessari.

E' evidente che gran parte delle nostre possibilità di azione politica futura sono strettamente connesse ai risultati che otterremo da questi campi-scuola..."

b) due volumi in dotazione alle forze armate (scuola allievi sottufficiali) e dei quali è vietata la diffusione ai sensi del R.D.L. 11/7/1941 n. 1161. Il titolo del primo è: "Armi-Testo-Ad uso degli allievi sottufficiali ordinari". Il titolo del secondo è: "Automobilismo e mezzi corazzati. Ad u-

1969.

c) Un quaderno intitolato "Appunti di organica" dal quale il Tribunale ritiene sufficiente riportare i titoli delle cinque parti in cui sono divisi:

Parte 1'. ovvero sulla costituzione di un "Servizio Segreto".

Parte 2'. ovvero sul compito del settore "Culturale".

Parte 3'. ovvero sulla precisazione del nostro programma.

Parte 4'. ovvero sul sabotaggio e nelle armi.

Parte 5'. ovvero sulla organizzazione interna.

E' quindi certo che Graziani Gaetano abbia dato allo sviluppo e alla formazione del Movimento (dopo la sua fondazione) tutta la sua opera, da una parte curando l'assetto burocratico di esso e dall'altra curando l'assetto militare del movimento.

2- Tedeschi Mario: Anche il Tedeschi nell'interrogatorio reso al P.M. il 26/4/1971 (III, 5) nega tutto: di aver promosso e organizzato Ordine Nuovo, di aver, quindi partecipato alla riunione del 21 dicembre 1969 a casa di Graziani, che questi sia il segretario generale del Movimento, e che gli abbia offerto di entrare in Ordine Nuovo. Nega, quindi, di conseguenza di essere il tesoriere del Movimento.

Ha di fronte a questa sua posizione negatoria stanno i seguenti fatti che la contraddicono in pieno: la sua presenza alla riunione del 21 dicembre 1969 è confermata dal Graziani Clemente (III,4); è lui secondo la sua stessa ammissione, che prenda in affitto, nel dicembre 1970 per L. 30.000 Mensili i locali di piazza Biccerolmento 4A sede del

dove però, non sono attrezzi sportivi perché "presi in uso da studenti liceali che vi hanno fatto ginnastica a corpo libero". Tuttavia, sempre per sua ammissione, gli risulta "che nei locali è stata messa una sede giovanile del M.P.O.N."

Quanto alla recisa negazione di qualsiasi rapporto col M.P.O.N. essa è smentita dalle seguenti sue stesse ammissioni:

a) si recò a Latina a parlare con Tommaso Stabile "egli disse che dovevamo fare un giornale" e precisa: "il giornale "Noi" sarebbe dovuto essere il giornale del M.P.O.N. ma in realtà non è uscito in una veste che si possa chiamare organo di quel Movimento".

b) ad una precisa domanda risponde: "in effetti come semplice aderente io ho fatto parte del M.P.O.N."

Quanto alla carica da lui ricoperta di "segretario tesoriere", anche questa circostanza è da lui respinta. Tuttavia essa risulta dall'organigramma del Movimento dove è detto (dopo l'indirizzo) "più che scrivergli mandagli la grana" e lui stesso, del resto, ammette di aver accettato, sia pure implicitamente, l'incarico quando, venutone a conoscenza, non lo rifiutò anche se, stando alla sua ammissione, "in realtà non...arrivò mai nulla da nessuno".

Inoltre la sua qualifica ha (come quella di Gaetano Graziani) una sua giustificazione nella attività svolta dal Tedeschi che, secondo quanto risulta da due lettere sequestrate a Romano Coltellacci, era titolare di una ditta "Mondial Export-Import di Mario Tedeschi" con sede in Roma a via Sicilia 42.

lui erano affidati (I, 258) i settori dell'attivismo, l'economia e la segreteria burocratica) e ciò giustifica pienamente la difesa della ideologia e della attività ^(fatta nel suo interrogatorio al P.M. del N.P.O.N.) del N.P.O.N.) poiché questo "si propone la rivalutazione dei valori morali che a nostro avviso i giovani hanno abbandonato da diverso tempo". ~~Il movimento si propone:~~ "Io e Ordine Nuovo intendiamo tutelare la democrazia e non eliminarla...In sostanza io ritengo che i fini perseguiti da detto Movimento rientrano nella legalità".

3- Ragusa Antonio: In una posizione leggermente inferiore rispetto a Tedeschi e a Graziani Gaetano, si trovano, col Ragusa, anche Della Corte, Morlungi, Smantelli, Balistrieri, Bizzarri e Marletta.

Mentre, infatti, i primi due, controllano i gangli centrali del Movimento, gli altri hanno contribuito al suo sviluppo nell'ambito, peraltro, di una attività territorialmente limitata.

Antonio Ragusa partecipò alla riunione a casa di Graziani il 21 dicembre 1969 (v. III, 4 e 71) e, per sua stessa ammissione (III, 78) costituì e diresse la sede del Movimento di Messina (v. anche l'interrogatorio di Salvo Giuseppe (II, 119) e di Marino Oscar all'udienza del 10/10/1973).

In questa veste partecipò alla manifestazione per l'anniversario della morte di Mussolini (v. 88; 32): inoltre egli si sarebbe dovuto occupare in particolare degli studenti medi (v. I, 351). Né alcun ^{discriminatorio} valore, come del resto si è già detto) può avere lo scioglimento della sede a Messina ef-

zioni a Roma. (v. lettera esibita all'udienza del 10.10.1973).

4- Della Corte Alfonso: In una posizione particolare si trova il Della Corte: egli nell'organigramma del Movimento figura come responsabile della sezione esteri e, inoltre, della Campania. La prima qualifica è contestata dal Della Corte, ma è evidente che (come ha specificato nel suo interrogatorio all'udienza del 31/10/1973) avendo "l'hobby di leggere la stampa estera" e dal Graziani "l'incarico di seguire la stampa estera e segnalare gli articoli che si interessavano di politica europea" la sua qualifica era diretta appunto a redigere (come ammette nel suo interrogatorio in udienza) ³ "il bollettino H.P.O.N. Notiziario estero" il cui numero del febbraio 1971 è nella busta di "Gaetano Graziani ". Non risulta cioè che il Della Corte abbia avuto diretti contatti con movimenti neo fascisti o, comunque, di estrema destra, di altri paesi europei ed extraeuropei, abbia avuto l'incarico ma solo di curare un servizio stampa derivante (come egli stesso ha spiegato in udienza) dalla lettura di giornali "francesi, argentini e anche inglesi". Non sussiste dubbio quindi sulla sua responsabilità sia riguardo a questa funzione, sia riguardo a quella di dirigente regionale per la Campania che non poteva che essere affidata a lui, dati gli screzi in atto con i componenti la sezione di Napoli.

5- Borlunghi Leopoldo e Smantelli Renato: La posizione di questi due imputati è identica poiché ambedue negano di aver mai aderito al H.P.O.N. In realtà nell'organigramma del

e Smantellà dirigente regionale per l'Umbria ed in più costui copri anche la qualifica di Ispettore per il Centro Italia.

Dalla loro stessa ammissione essi erano, ambedue, aderenti o simpatizzanti del vecchio Centro Studi, e quindi ben a conoscenza delle vicende di esso. Ed è quindi logico che ad essi ci si rivolgesse nel cercare qualcuno cui fare capo.

Ma le prove della loro partecipazione derivano chiarissime e da un rapporto della Questura di Perugia in data 20 aprile 1971 e dalla deposizione del teste Alessandro D'Agostino appartenente alla stessa Questura, che, all'udienza del 12 ottobre ha dichiarato: "A Perugia esisteva ed esiste tuttora una sede di Ordine Nuovo in Via Ritorta n. 6. I due imputati a Perugia non esercitavano attività palese. Lo Smantelli cercava sistemazione ed aveva paura di compromettersi. Apertamente non svolgeva attività politica. A noi risulta che, anche operando all'esterno, fosse uno degli animatori del Movimento. Il Hortunghi si muoveva spesso per raggiungere Firenze: tentava un avvicinamento al FUAN. All'epoca dei fatti gli aderenti erano circa una ventina. Esatto che...una parte erano paracadutisti."

La deposizione è così particolareggiata e precisa che non può dar luogo a dubbi: se mai conferma quanto più volte il Tribunale ha asserito e cioè che il Movimento tentava in ogni modo di mimetizzarsi e di non far svolgere apertamente attività

né dello Smantelli.

6-. Balistreri Imberrò: nell'organigramma è detto che egli doveva occuparsi, in qualità di dirigente regionale, dell'Emilia. A Parma, poi, si era occupato del FAS che (come ha già ricordato il Tribunale) fece confluire nel NPOR nel marzo 1970; partecipò anche al congresso di Lucca (v. III, 86).

Egli, in sostanza ammette i fatti e quindi accetta le sue responsabilità.

7-. Marletta Agatino: egli figura nell'organigramma del Movimento quale dirigente regionale per la Toscana. Nell'interrogatorio reso al P.M. il 18 maggio 1971 (III, 89) egli ha praticamente ammesso la sua responsabilità precisando, tra l'altro (e ciò conferma quanto è detto nell'organigramma circa l'invio di corrispondenza al suo indirizzo) che "se dovevano pervenire delle pubblicazioni esse venivano mandate al mio indirizzo".

E' da rilevare poi che la sezione di Firenze fu una delle più attive partecipando addirittura alla campagna elettorale con dei comizi (v. deposizione del teste Cella all'udienza del 19/10/1973).

8-. Bizzarri Claudio: Nell'organigramma del Movimento figura come dirigente regionale per il Veneto. Nel suo interrogatorio del 24 aprile 1971 (III, 88) il Bizzarri ha ammesso di far parte del Movimento e non ha negato la qualifica a lui attribuita. Egli, anzi, ha aggiunto che partecipò al

9-. Hoschetto Raffaele: Sulla sua responsabilità non vi sono dubbi poiché deppure non è uno dei dirigenti regionali è il fondatore e l'animatore della sezione di Pozzuoli. (v. deposizione teste Jannilli all'udienza del 17/10/1973). Egli, come risulta dal suo interrogatorio dinanzi al P.M. (III, 90), aveva appartenuto al Centro Studi fin dai primi del 1969 nella sezione di Napoli e, avvenuta la scissione passò al N.P.O.M. nella stessa sezione, ^(per noi) passare a quella di Pozzuoli nel novembre 1970.

La sua funzione di dirigente della sezione durò ancora per lo meno fino al 2 aprile 1971, cioè pochi giorni prima di essere interrogato dal P.M. (v. I, 230).

10-. Esposito Bruno: Partecipò alla seduta del 21 dicembre 1969 e quindi alla fondazione del Movimento (v. III, 72) ed anzi nel suo interrogatorio al P.M. (III, 79) spiega l'origine della denominazione MPON: "per non creare confusione e per evitare che il Centro Studi Ordine Nuovo ci accusasse di esserci appropriati della loro sigla, si pensò di darci un nome diverso e cioè H.P.O.M.".

Dopo la fondazione diresse la sezione di Napoli come, implicitamente ammette dicendo che "Ho sempre indirizzato la sezione di Napoli verso l'approfondimento dei problemi culturali."

Egli inoltre risulta (I, 351) anche responsabile del settore studenti universitari.

Ma nei suoi confronti si presenta una particolare questione. Ha, infatti, sostenuto l'Esposito che egli aveva abbandona-

co dice il Graziani nella sua memoria a pag.12) ed ha avvalorato questa sua osservazione esibendo, all'udienza del 10 ottobre un certificato della Federazione provinciale di Napoli datato 5 giugno 1973 dal quale risulta "che il signor Bruno Esposito, nato a Napoli il 5 dicembre 1945, ha presentato in data 25 marzo 1970 domanda di iscrizione al Partito al quale risulta tuttora iscritto." Tuttavia, proprio dal contenuto di questa certificazione, non si trae affatto la prova che nel marzo 1971 egli fosse iscritto poiché la domanda di iscrizione fu presentata il 25 marzo 1970 e nulla si dice sulla data della accettazione della stessa che doveva intervenire in un secondo tempo. Nessun valore ha, quindi, la certificazione al fine di dimostrare un eventuale recesso dell'Esposito.

§ 21 - C) I partecipanti.

Il gruppo dei partecipanti non presenta particolari questioni poiché essi (entro certi limiti) possono considerarsi tutti su di uno stesso piano tuttavia qualche lieve differenziazione esiste anche per coloro che possono, pertanto dividersi in due gruppi distinti: quelli la cui partecipazione è stata così ^{preminente} che molto si avvicina alla posizione dei dirigenti anche se, ovviamente, non raggiunge mai quel livello; e quelli che hanno dato al Movimento solo una attiva adesione.

1- Tomei Mauro Pigo: fu lui ad aprire a Lucca una sezione

con la collaborazione di Fusi Ugo e prese anche i locali in locazione prima a P. Santa Maria poi in Via Angelo Custode 26: acquistò la sede in un circolo sportivo dove si

udienza del 5 ott. 1973) definiva addirittura "palestra per arti marziali". Ed è sotto questo aspetto che fu fatto l'avviso alla questura di cui parla il Tomei nel suo interrogatorio dinanzi al P.M. (III, 102) come risulta dalla già citata deposizione del teste Gabrio. Tuttavia la sua attività personale fu molto modesta e limitata al livello esclusivamente locale.

2- Marino Oscar: Egli figura nell'organigramma quale dirigente per la Sicilia e la Calabria (I, 254) e necessariamente anche Ispettore per il Sud (I, 258).

Ha negato queste qualifiche nell'interrogatorio reso all'udienza del 10 ott. 1973 pur confermando la partecipazione al Movimento: egli cioè si pone in una posizione di inferiorità nei confronti di Raguea Antonio.

Ma, sia pur accettando questa tesi non viene dimostrato in alcun modo che le qualifiche sopra accennate non fossero quelle a lui attribuite.

Si può, viceversa dire che la attività del Marino non dovette essere di gran rilievo nell'ambito delle funzioni dirigenziali.

Ciò, ad avviso del Tribunale pone il Marino in una posizione diversa da quella dei dirigenti veri e propri ma non eliminata.

per nulla la sua responsabilità come partecipante da lui stesso

l'ammesso, e che risulta, tra l'altro dal fatto che a lui veniva indirizzata la corrispondenza per la zona di sua competenza

3- De Haio Giorgio: Come ha deposto il teste Jannilli all'udienza del 17 ottobre 1973, responsabile della sezione di Pozzuoli era il Rocchetto "il vice responsabile De Haio Giorgio".

Anche in questo caso, perciò, il Tribunale ravvisa un'attività più intensa di quella di un semplice partecipante e pertanto ritiene di dover considerare maggiore la responsabilità del De Haio di quella degli altri partecipanti.

4- Lo Nobile Francesco: In una lettera allegata agli atti all'udienza del 12 ott. 1973 e con la quale il 22.2. 1971 si comunicava alla questura la chiusura della sede, è apposta la firma del Lo Nobile preceduta dalla qualifica "Segretario gruppo provinciale di Agrigento". Inoltre egli in una lettera inviata al Tribunale e allegata agli atti all'udienza del 12/10/1973 scrive:

"Sottolineo la mia appartenenza al M.P.O.N. sottoscrivendo in pieno la memoria difensiva...(di)...Clemente Graziani."
E' quindi indubbia sia la sua qualifica di dirigente locale sia la sua appartenenza al Movimento.

5- Simone Walter: Anche per lui vale il discorso fatto per gli altri che lo precedono: appartenente al F.A.S. di Verona nella cui sede trovò posto anche il M.P.O.N. dice di aver fatto utilizzare a Massagrando una sua cassetta postale: in realtà a lui era indirizzata in copia (sia pure alla casella postale 485 di Verona) tutta la corrispondenza (I,); si doveva occupare della redazione di "Gra zero" (I,257) e a lui si dovevano inviare i contributi per il periodico.

Da qui un lavoro che, se pur sottoposto a Massagrando, lo pone però, certamente al di sopra degli altri partecipanti.

6- banese Ubaldo Fusi Ugo Babbini Maurizio Pioli Daniele.

controllo è unica;

Così il Danese al quale era intestata la casella postale n. 30001 alla succursale 47 di Roma (I, 358) e che serviva al Movimento; così il Fusi che aprì la sezione di Lucca col Tomei, ma certo in posizione di subordine tanto che, come egli stesso ammette, non fu invitato a partecipare al congresso (I, 101). Inoltre a stare alle sue dichiarazioni all'udienza del 5 ottobre, la sua partecipazione fu sempre saltuaria anche se è inesatto che egli abbia lasciato il M.P.O.N. nel giugno '970, poiché alla stessa udienza ha dichiarato: "dal novembre 1970 non ho frequentato la palestra per atti marziali che fu aperta nei locali, prima di O.N."

Identica è la posizione del Bambini che nega di aver fatto parte di Ordine Nuovo (III,103) ma al quale doveva essere indirizzata la corrispondenza per Mantova (I, 259) e che faceva parte del F.A.S. a nome del quale occupò il Liceo Scientifico in Mantova stessa: da rilevare che il teste Longhini (all'udienza del 12 ottobre 1973) specificò che il giorno successivo fu distribuito un volantino, relativo all'occupazione "a cura del F.A.S.-O.N."

Anche nell'ambiente studentesco si svolge l'attività di Pioli che prese in locazione i locali per la sede di O.N. (III,87), ma si limitò poi a manifestazioni puramente velleitorie come l'incatenamento nei magazzini Coin.

Quanto a Griffini Amerino egli è il tipico aderente di un Movimento

partecipò, come egli stesso ammette (III,111) ad una manifestazione per la Polonia di cui fece il dettagliato racconto più sopra riportato.

Pure di Firenze è Petrone Francesco che partecipò alle riunioni nella sede di Borgo Pinti (III,112): puerile è il suo tentativo di gabellare la sezione di Firenze come un gruppo spontaneo che nulla aveva a che fare col M.P.O.N. (III,111): ciò è smentito sia dalle dichiarazioni di Mariotta (III,84) sia da quanto egli stesso dice circa la ideologia di questo gruppo identica a quella di Ordine Nuovo.

Salis Gianni completa il gruppo fiorentino: anche lui (III,113) frequentava i locali di Borgo Pinti e aderì ad O.N. partecipando alle riunioni e facendo del "volantinaggio".

Marino Ennio in pratica non nega di aver fatto parte di O.N. di Messina (III,116), ma sostiene di esserne uscito con la chiusura della sezione il 22/2/1971 chiusura che come più volte ha rilevato il Tribunale era solamente un modo di evitare perquisizioni e indagini e creare una cortina di fumo. Il suo nome ricorre, fra l'altro, fra quelli che all'Università di Messina parteciparono alle manifestazioni per l'anniversario della morte di Mussolini (I,33) anche se egli poi neghi l'episodio pur ammettendo di essere entrato quel giorno nell'Università (v. udienza 10/10/1973).

In una posizione diversa è Costa Orazio, pure di Messina, che ammette di aver fatto parte di O.N. (III,117) ed infatti, firma la lettera che comunica al Questore lo scioglimento del Movimento firmando "Il reggente provinciale" il che significa che ha ri-

al Tribunale e ^{denonciata} all'udienza del 17/10/1973. Egli, infatti, ritiene che O.N. insegni "ai giovani a non subire passivamente (la violenza) altrui."

Sempre si Messina è Salvo Giuseppe che faceva parte del vecchio "Centro Studi" fin dal 1963 e che, poi, passò al M.P. O.N. (III, 119) dove rimase, a suo dire fino al 31 marzo 1971, data che stranamente coincide con quella che, nel capo di imputazione indica il termine finale della attività criminosa contestata agli imputati.)

(Con questi ~~esclusi~~ terminano coloro ^{per} i quali, a giudizio del Tribunale vi è assoluta certezza circa la responsabilità.

§ 22 - Vengono ora tre imputati per i quali, invece un'ombra di dubbio sussiste. Si tratta di Pastore Augusto, Rocchini Pietro, Cardullo Carmelo.

Il primo risulta (e lo ammette egli stesso) proprietario della testata "Ora zero" che fu la prima accettata da Ordine Nuovo per il suo periodico (1, 258 e 362).

Egli ^{inoltre} faceva parte del vecchio "centro studi" ed era amico di Massagrande, Besutti e Mazzeo.

Quel che importa qui notare è che, se è vero che il giornale non uscì con quella testata e che il Pastore non ne fu perciò il Direttore responsabile, non è meno vero che nelle sue dichiarazioni all'udienza del 19 ottobre 1973, il Pastore parlando della richiesta del Massagrande circa la possibilità di far uscire il periodico, dice: "Io tergiversai, perché conosco le velleità del nostro ambiente di allora e pensavo alla spesa, ma...volevo dedicarmi completamente al lavoro". Ciò, ad avviso del Tribunale sta a significare non già un distacco netto

siasi momento.

Quanto ai Rocchini egli nega (III,97) di aver fatto parte di O.N. ma, da un lato ammette di essere amico di Besutti e Bizzarri e dall'altro fu arrestato per la aggressione al Magistero di Verona della quale si è fatto cenno più sopra.

Anche per lui se non si ha la certezza della appartenenza al Movimento, non si ha però nemmeno la sicurezza dei suoi rapporti personali con Besutti e Bizzarri che non ne abbia mai fatto parte.

Quanto al Cardullo è ben vero che egli stesso ammette (III,118) di aver fatto parte di Ordine Nuovo almeno fino al 22 febb. 1971; ma non risulta in che cosa si sia ^{concretata} ~~costituita~~ la sua ^{attività} ~~partecipazione~~; in questa situazione sorge l'legittimo dubbio che la confessata partecipazione si sia rivolta in realtà in una semplice adesione ideologica.

§ 23 - Viene infine il gruppo di coloro per i quali è certa la non responsabilità.

Primo fra essi Troccoli Nicola che fin dal 20 nov. 1970 inviava alla sezione di Pozzuoli una lettera nella quale diceva:

"Vi diffido ad inviarmi scritti o pubblicazioni, ancor meno all'indirizzo del mio ufficio, presso cui molto poco intelligentemente, è stato inviato il comunicato stampa con lettera aperta."

La lettera ritrovata nella perquisizione della sede di Pozzuoli, non può far sorgere il minimo dubbio sulla volontà del Troccoli di non aver nulla a che vedere con il movimento.

(noi)

le, Barbera e Scarcella, erano aderenti al vecchio "Centro Studi") si è potuto trovare il len che minimo accenno di prova circa una partecipazione ~~anche~~ anche solo platonica al Movimento.

Per Chittaro vi è, da un lato, la dichiarazione del Graziani nella Memoria (pag.19) ma più ancora il fatto che, a parte la circostanza del ritrovamento nella sua abitazione della più svariata paccotiglia fascista, nulla è stato trovato di veramente concreto e preciso circa i suoi rapporti col N.P. O.N.

La stessa cosa deve dirsi per Mojana Franco che risulta sì, essere un esponente del gruppo "Alfa" (II,143) ma quanto a O.N. nulla sussiste agli atti che dimostri un qualsiasi suo contatto o anche solo accostamento.

§ 24 - Esaminate così tutte le singole posizioni personali il Tribunale deve ora stabilire ^(in concreto) la sanzione che, a coloro ritenuti responsabili, compete.

L'art. 2 della legge del 1952 prevede per i promotori, organizzatori e dirigenti la pena della reclusione da tre a dieci anni; per i partecipanti, invece, la pena è della reclusione fino a due anni.

Al termine della sua Memoria il Graziani (pag.60) dice, rivolgendosi ai Giudici:
"il sistema...Vi esorta, con mezzi subdoli e con pressioni politiche e psicologiche di ogni tipo e provenienza ad esercitare Voi la più esecrabile delle violenze e degli arbitri: quelli che si mascherano o si proteggono sotto la toga."

a difendere i principi sacri del diritto individuale e sociale, e dall'altro, ad allontanare dal civile consorzio coloro che proclamano principi che sono in assoluta antitesi con i convincimenti fondamentali e gli ideali comuni di tutti i cittadini.

Ma soprattutto rileva che per non essere né arbitraria né violenta la giustizia deve essere umana e quando deve colpire lo deve fare non per vendicare, ma per punire.

Per questo il Tribunale ritiene che, ove sia accertata la responsabilità, si possa e si debba non già meccanicamente applicare le pene secondo una dosimetria quasi disumana derivante da meri calcoli matematici, ma cercare nelle pieghe della responsabilità di ognuno la giustificazione della pena inflitta.

§ 25 - Così per i quattro promotori e organizzatori:

Graziani Clemente, Besutti Roberto, Massagrande Elio, Rozzo Leone ritiene sia equo che la pena, sia pure di poco, superi il minimo edittolo e pertanto che essa vada fissata per tutti in tre anni e sei mesi. Tuttavia siccome per il Graziani si deve computare anche la recidiva reiterata infrequinquennale la pena di costui va aumentata di una metà e sale, in concreto, ad anni cinque e mesi tre di reclusione, per cui, a norma dell'art. 29 primo comma C.P. il Graziani Clemente va anche dichiarato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici.

Per Besutti e Massagrande invece (ai quali è stata conte-

stata la sola recidiva infraquinquennale) e per Bazzec (ai quale è stata contestata la sola recidiva generica) la pena va aumentata per tutti, di sei mesi, così che in concreto essa sale, per ciascuno di loro, a quattro anni. Anche per essi, poi va dichiarata la interdizione dai pubblici uffici per cinque anni ai sensi dell'art. 29 C.P. e dell'art. 2 comma 4° della legge del 1952.

Vengono ora gli organizzatori tra i quali, hanno una posizione di preminenza sia il Graziani Gaetano che il Tedeschi Mario: ad essi, pertanto, ritiene equo il Tribunale infliggere la pena di anni tre e mesi tre di reclusione in aggiunta alla quale deve essere ordinata, a norma degli artt. 29 C.P.C. e 2 della legge del 1952, la interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

Viceversa per Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso, Morlunghi Leopoldo, Smantelli Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio e Marletta Agatino, la pena viene fissata in tre anni di reclusione ciascuno, ai quali vanno aggiunti cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e norma dell'artt. 29 C.P. e 2 della legge del 1952.

Quanto a Esposito Bruno e Moschetto Raffaele tenuto conto per ambedue del fatto che la loro attività fu limitata esclusivamente nell'ambito locale del Tribunale ritiene che debbano ad essi essere concesse le attenuanti generiche per cui la pena, per ambedue, va ridotta da tre a due anni di reclusione, mentre, sempre a norma dell'art. 2 della Legge del 1952 debbono essere privati per cinque anni dei diritti e degli uffici indicati nel-

Passando ai partecipanti, rileva il Tribunale che sia equo infliggere ad ognuno di essi la pena base di mesi otto di reclusione.

Tuttavia, per la applicazione in concreto essi vanno distinti in tre gruppi:

a) il primo comprende Tomei Mauro e Marino Oscar la cui pena

(essendo stata al primo contestata la recidiva reiterata infraquinquennale, e al secondo la recidiva infraquinquennale) va stabilita in concreto per il Tomei in anni uno di reclusione e per Marino in mesi nove di reclusione ai quali va aggiunta, per ciascuno la privazione, per cinque anni dei diritti previsti dall'art. 28 comma 2° n. 1 C.P.;

b) il secondo gruppo comprende De Maio Giorgio, Lo Nobile Francesco, Simone Walter ai quali, per le peculiari caratteristiche della attività svolta, ritiene il Tribunale equo irrogare in concreto la pena di mesi otto di reclusione senza concedere alcuna attenuante;

c) il terzo gruppo comprende Danese Ubaldo, Furi Ugo, Bambini

Maurizio, Pioli Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Marino Ennio, Costa Grazio, Salvo Giuseppe

ai quali tutti il Tribunale ritiene equo concedere (per la misura dell'attività svolta) le attenuanti generiche per cui a ciascuno di essi in concreto la pena inflitta è di mesi sei di reclusione.

Sia per gli imputati compresi nel secondo gruppo, sia per quelli compresi nel terzo va poi dichiarata per ciascuno la privazione, per cinque anni, dei diritti previsti dall'art. 28

e della misura della pena l'esecuzione di questa (a norma dell'art. 163 C.P.) deve rimanere sospesa per cinque anni nei confronti di Simone, De Maio, Lo Nobile, Danese, Babbini, Marino, Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone, Salis e Pioli.

Viceversa a Marino Oscar deve essere revocato a norma dell'art. 166 C.P. il beneficio della sospensione condizionale della pena e quello della non menzione nei certificati del casellario giudiziario, concessi allo stesso con sentenza della Corte di Appello di Messina del 22 maggio 1970; a Tomei Mauro invece vanno revocati, a norma dell'art. 10 del ^{DDP 22.5.1970 n. 283} ~~condoni~~ ^{atto stesso} concessi con due sentenze del Tribunale di Lucca del 26 settembre 1968 e 24 giugno 1970.

Infine, e per i motivi già sopra indicati, Pastore Augusto, Rocchini Pietro e Cardullo Carmelo vanno assolti dai reati loro rispettivamente ascritti, per insufficienza di prove; mentre Troccoli Nicola, Gentile Vincenzo, Ligato Francesco, Barbera Gianfranco, Scarcella Giuseppe, Chittaro Piero e Mojana Franco, vanno assolti dal delitto loro ascritto per non aver commesso il fatto.

Infine poiché, a norma dell'art. 3 della Legge del 1952 ^(è stabilito che) il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei Ministri ordina lo scioglimento del Movimento e la confisca dei beni qualora "con sentenza risulta accertata la riorganizzazione del partito fascista" ~~il Tribunale~~ ritiene il Tribunale che, a parte la esecuzione e la portata della sanzione che esulano (come si è detto più sopra) dalla sua competenza e sulla quale quindi non deve soffermarsi, rimane la questione del modo

; L'art. 3 usa il termine assai generico "qualora risulti", per cui ritiene il Tribunale che, trattandosi di soggetto che è fuori del rapporto processuale, non si può parlare di notificazione, ma solo di comunicazione del dispositivo: deve pertanto ordinare che copia di questo sia trasmessa, a cura dell'Ufficio, al Ministro dell'Interno, per quanto di sua competenza.

P. O. N.

vista la XII Disposizione della Costituzione e visti gli artt. 1, 2 e 3 della L. 20 giugno 1952, n. 645 e gli artt. 483, 487, 488 C.P.P.

DICHIARA

Graziani Clemente, Tedeschi Mario, Graziani Gaetano, Besutti Roberto, Massagrande Elio, Mazzeo Leone, Ragusa Antonio, Esposito Bruno, Della Corte Alfonso, Morlunghi Leopoldo, Emantelli Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio, Marletta Agatino, Moschetto Raffaele, nonché De Maio Giorgio, Danese Ubaldo, Lo Mobile Francesco, Fusi Ugo, Tomei Mauro, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Simone Walter, Marino Oscar, Marino Ennio, Costa Crazio, Salvo Giuseppe.

colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti per avere, quali promotori, organizzatori, dirigenti e partecipanti, così come precisato in rubrica, ricostituito con il Movimento Politico Ordine Nuovo il diciolto partito fascista, e, concesse le attenuanti generiche ai predetti Esposito, Moschetto, Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Tomei Mauro, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Simone Walter, Marino Oscar, Marino Ennio, Costa Crazio, Salvo Giuseppe.

CONDANNA

Graziani Clemente alla pena di anni cinque e mesi tre di reclusione;

Besutti Roberto, Massagrande Elio e Mazzeo Leone, alla pena di anni quattro di reclusione ciascuno;

Tedeschi Mario e Graziani Gaetano alla pena di anni tre mesi tre di reclusione ciascuno;

Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso, Morlunghi Leopoldo, Smantelli Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio e Marletta Agatino, alla pena di anni tre di reclusione ciascuno;

Esposito Bruno e Moschetto Raffaele alla pena di anni due di reclusione ciascuno;

Tomei Mauro alla pena di anni uno di reclusione;

Marino Oscar alla pena di mesi nove di reclusione;

De Maio Giorgio, Lo Nobile Francesco e Simone Walter alla pena di mesi otto di reclusione ciascuno;

Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Grifini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Marino Ennio, Costa Drazio e Salvo Giuseppe alla pena di mesi sei di reclusione ciascuno.

Condanna tutti i predetti imputati in solido al pagamento delle spese processuali e Graziani Clemente anche al pagamento delle spese della propria custodia preventiva.

Dichiara Graziani Clemente interdetto in perpetuo dai pubblici uffici;

i nominati Besutti, Massagrande, Mazzeo, Tedeschi, Graziani Gae-

Ragusa e Marietta interdetti dai pubblici uffici per cinque anni;

Moschetto ed Esposito privati dei diritti e degli uffici indicati nell'art. 28, comma 2°, nn. 1 e 2 C.P.;

Dichiara Marino Oscar, Simone, De Maio, Lo Nobile, Danese, Bambini, Marino Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone, Salis e Pioli privati per cinque anni dei diritti previsti dall'art. 28, comma 2°, n. 1 C.P.;

Ordina che la esecuzione delle pene inflitte resti sospesa per cinque anni, alle condizioni di legge, per gli imputati Simone, De Maio, Lo Nobile, Danese, Bambini, Marino Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone Salis e Pioli;

Revoca i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nei certificati del casellario giudiziario concessi a Marino Oscar, dalla Corte di Appello di Messina con sentenza del 22 maggio 1970;

Revoca altresì i condoni concessi a Tomei Mauro del Tribunale di Lucca con sentenza del 26 settembre 1968 e 24 giugno 1970.

Visto l'art. 479 C.P.P.

Assolve Pastore Augusto, Rocchini Pietro e Cardullo Carmelo dai reati loro rispettivamente ascritti per insufficienza di prove;
Assolve altresì Troccoli Nicola, Gentile Vincenzo, Ligato Francesco, Barbera Gianfranco, Scarcella Giuseppe, Chittaro Piero e Mojana Franco dal delitto loro ascritto, per non aver commesso il fatto.

Visto l'art. 3 della Legge 20 giugno 1952, n.645, ordina trasmettere copia del presente dispositivo al Ministero dell'Inter-

no per quanto di sua competenza.

IL CANCELLIERE
(P. Elisabetta)

|||

Uendini

[Handwritten signature]

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
IL 9 FEB. 1974

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]



- § 1 - (pag. 7) - Svolgimento del processo.
- § 2 - (pag. 17) - La norma penale che prevede la fattispecie incriminata. Storia.
- § 3 - (pag. 22) - Interpretazione e portata della legge 20 giugno 1952, n. 645.
- § 4 - (pag. 37) - Storia del M.P.O.N.
- § 5 - (pag. 58) - Organizzazione del M.P.O.N.
- § 6 - (pag. 66) - Aspetti particolari della organizzazione centrale del M.P.O.N.
 a) Il F.A.S. (pag. 66)
 b) L'organizzazione a Roma (pag. 69)
 c) La stampa (pag. 70)
 d) La propaganda (pag. 71)
- § 7 - (pag. 75) - La organizzazione periferica.
- § 8 - (pag. 82) - La ideologia del M.P.O.N. in generale
 a) le fonti (pag. 82)
 b) la nozione di "partito" per il M.P.O.N.
 c) la configurazione del M.P.O.N. negli scritti dei suoi aderenti.
- § 9 - (pag. 85) - Rapporti tra M.P.O.N. e fascismo.
- § 10 - (pag. 88) - I fondamenti della dottrina ordinovista *raffrontata* con quella fascista. La tradizione.
- § 11 - (pag. 89) - Lo stato organico ordinovista e il totalitarismo fascista.
- § 12 - (pag. 93) - Il mito del duce nel fascismo e l'aristocraticismo di O.N.
- § 13 - (pag. 94) - Il razzismo.
- § 14 - (pag. 95) - L'antidemocraticismo e l'antipartitismo.
- § 15 - (pag. 102) - La violenza.
- § 16 - (pag. 107) - L'esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista.
- § 17 - (pag. 108) - Il M.P.O.N. come riorganizzatore del disciolto partito fascista.
- § 18 - (pag. 109) - La responsabilità dei singoli imputati in generale.
- § 19 - (pag. 110) - La responsabilità dei singoli promotori.
- § 20 - (pag. 117) - La responsabilità dei singoli organizzatori e dei dirigenti.
- § 21 - (pag. 129) - La responsabilità dei singoli partecipanti.

-
- § 22 - (pag. 134) - La posizione degli imputati per i quali sussiste il dubbio sulla colpevolezza.
 - § 23 - (pag. 135) - La posizione degli imputati non responsabili.
 - § 24 - (pag. 136) - I criteri generali per la fissazione in concreto della misura della pena.
 - § 25 - (pag. 137) - Le pene principali e accessorie per i singoli responsabili.

N.1605/74..... Reg. Gen.

Sentenza N. 2088/78

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Data sentenza

Data deposito

Il 17 giorno del mese di Maggio dell'anno 1978

30.7.78

LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

giudice

Estensore di *U. C. A.*

Giuliani

SEZIONE PRIMA PENALE

M. Giuliani

composta dai signori Magistrati:

1. dott. Pinnarò Salvatore Presidente

add. 197

2. dott. Giuliani Marcellino

inviato estratto esecutivo a:

3. dott. Pilla Pierino

Consiglieri

4.

5.

con l'intervento del Pubblico Ministero in persona del Sostituto

Procuratore Generale Dott. Colonna Pietro
Segretario

add. 197

e con l'assistenza del Cancelliere Signor Persato Massimo

redatta e chiesta esecutoria

ha pronunciato in pubblica udienza la seguente

SENTENZA

Campione Penale

nel procedimento penale a carico di

art.

VEDI FOGLI ALLEGATI

Elenco per Controlli per-

posto da:

Spese di Corte di Roma

- 9)11)-DELLA CORRE ALFONSO n. a Montescervino Rocella (SA) il 2/2/ R
LIBERO - PRESIDENTE 1945 dom.to in S. Rufo (SA) Via S.
Antonio n. 72.
- 10)12)-MORLUNGHINI LEOPOLDO n. a Corchiano (FG) 1'1/1/1947 dom.to R
LIBERO - PRESIDENTE a Perugia Via Lorenzini n. 29.
- 11)13)-SERRANELLI RENATO n. il 22/4/1938 a Perugia, dom.to Via R
LIBERO - PRESIDENTE Enrico Toti n. 26.
- 12)14)-BALISTRERI UMBERTO n. a Palermo il 6/4/1947 dom.to a Par- R
LIBERO - PRESIDENTE ma in Via Polacani n. 2 ed eletti-
vamente dom.to presso lo studio del-
l'avv. Mario Martignetti in Roma - R
Viale delle Milizie 138- Roma.
- 13)15)-BIZZARRI CLAUDIO n. il 10/9/1946 a Verona ivi dom.to R
LIBERO - CONTINUACE presso lo studio dell'avv. Martignol-
li -Piazza Municipio n. 8.
- 14)16)-MARLETTA AGATINO n. a Catania il 22/5/1947 dom.to in R
LIBERO - PRESIDENTE Firenze Via Luigi Bertelli n. 22.
- 15)17)-MOSCHETTO RAFFAELE n. a Falconara Albanese il 2/6/1947, R
LIBERO - CONTINUACE dom.to in Napoli, C.so Vittorio ema-
nuele n. 440.
- 16)18)-PASQUALE AUGUSTO n. a Borgo Sesia il 1/1/1933, dom.to
LIBERO - CONTINUACE in Treccate (MO) Via Vincenzo Monti
n. 4.
- 17)19)-DE MAIO GIORGIO n. a Napoli 1'1/2/1947, dom.to in R
LIBERO - CONTINUACE Pozzuoli (NA) Via Nicola Terraccia-
no n. 19.
- 18)20)-BOGHERINI PIERRO n. il 23/2/1931 a Roma, ivi dom.to Via
LIBERO - PRESIDENTE Gregorio XI n. 41.
- 19)21)-DANESI UMBERTO n. il 27/5/1949 a Roma, ivi dom.to Via R
LIBERO - CONTINUACE Mantova n. 13.
- 20)22)-LO MOBILE FRANCESCO n. a Palma Montechiaro il 21/1/1936, R
LIBERO - CONTINUACE dom.to in Agrigento Via Inera n. 19.
- 21)23)-FUSI UGO n. a Firenze il 15/10/1941, dom.to in R
LIBERO - CONTINUACE Lucca P.le L. Boccherini n. 2.
- 22)24)-FG DI NAURO n. il 16/2/1941 a Lucca, ivi dom.to R
LIBERO - PRESIDENTE Via Guinigi 25 - si notificarli anche
in Via San Giorgio n. 64.

1.2 e 3 della L. 20 giugno 1932, n. 645 e gli artt. 483, 487, 488
C.F.S.

DICHIARA

Graziani Clemente, Tedeschi Mario, Graziani Gaetano, Besutti
Roberto, Massagrande Elio, Mazzeo Leone, Ragusa Antonio, Esposito
Bruno, Della Corte Alfonso, Morlunghi Leopoldo, Spantoli
Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio, Marletta Agatino,
Moschetto Raffaele, nonché De Maio Giorgio, Danese Ubaldo, Lo
Mabile Francesco, Fusi Ugo, Tomei Mauro, Bambini Maurizio, Pioli
Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni,
Marino Walter, Marino Oscar, Marino Emilio, Costa Grazio, Salvo
Giuseppe.

...ovvchi dei reati loro rispettivamente ascritti art. 1.2 legge
20-6-1932 n. 645 per avere, quali promotori, organizzatori, diri-
genti e partecipanti, così come precisato in rubrica, ricostitui-
to con il Movimento politico Ordine Nuovo il disciolto partito
Socialista, e, concesso le attenuanti generiche ai predetti Besutti
Roberto, Moschetto, Danese, Fusi, Bambini, Pioli, Griffini, Petrone,
Salis, Marino Emilio, Costa e Salvo

CONDANNA

Graziani Clemente alla pena di anni cinque e mesi tre di reclu-
sione;

Besutti Roberto, Massagrande Elio e Mazzeo Leone, alla pena di
anni quattro di reclusione ciascuno;

Tedeschi Mario e Graziani Gaetano alla pena di anni tre mesi tre
di reclusione ciascuno;

Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso, Morlunghi Leopoldo, Spantoli
Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio e Marletta Agati-
no alla pena di anni tre di reclusione ciascuno;

Esposito Bruno e Moschetto Raffaele alla pena di anni due di re-
clusione ciascuno;

Tomei Mauro alla pena di anni uno di reclusione;

Marino Oscar alla pena di mesi nove di reclusione;

MAIO GIORGIO, Lo Mabile Francesco e Simone Walter alla pena di mesi otto di reclusione ciascuno;

Danesse Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Fioli Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Marino Ennio, Costa Orazio e Salvo Giuseppe alla pena di mesi sei di reclusione ciascuno.

condanna tutti i predetti imputati in solido al pagamento delle spese processuali e Graziani Clemente anche al pagamento delle spese della propria custodia preventiva.

dichiara Graziani Clemente interdette in perpetuo dai pubblici uffici.

condanna Benvenuti, Massagrande, Magno, Tedeschi, Graziani Gaetano, Morlunghi, Santelli, Della Corte, Balistreri, Bizzarri, Magua e Karletta interdetti dai pubblici uffici per cinque anni; Lo Schietto ed Esposito privati dei diritti e degli uffici indicati dall'art. 23, comma 2, della legge n. 131 del 1968.

dichiara Marino Oscar, Simone, Lo Mabile, Danese, Bambini, Marino Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone, Salis e Fioli privati per cinque anni dei diritti previsti dall'art. 23, comma 2, della legge n. 131 del 1968.

ordina che la esecuzione delle pene inflitte resti sospesa per cinque anni, alle condizioni di legge, per gli imputati Simone, e Maio, Lo Mabile, Danese, Bambini, Marino Ennio, Costa, Salvo, Fusi, Griffini, Petrone, Salis e Fioli;

proca i benefici della sospensione condizionale della pena e della non esecuzione della condanna nei certificati del casellario giudiziario concessi a Marino Oscar, dalla Corte di Appello di Cassino con sentenza del 14 maggio 1970;

proca altresì i benefici concessi a tenente Mauro del Tribunale di Cassino con sentenza del 23 settembre 1968 e 24 giugno 1970, applicando l'art. 479 C.P.P.

risolve Fattore Augusto, Rocchini Pietro e Carrella Sergio dai carichi loro rispettivi, come iscritti per insufficienza di prove;

assolve altresì Trococci Nicola, Gentile Vincenzo, Ligato Francesco, Barbera Gianfranco, Scarcella Giuseppe, Chittaro Pietro e Lojana Franco dal delitto loro ascritto, per non aver commesso il fatto.

Visto l'art. 3 della Legge 20 giugno 1952, n. 645, ordina trasmettersi copia del presente dispositivo al Ministero dell'Interno per quanto di sua competenza.

comparire all'udienza di questa Corte d'Appello 1ª Sezione Penale sita in Viale dei Gladiatori 63 del giorno 3 aprile 1978 alle ore 9 nella quale sarà trattato l'appello sopradetto con avvertimento che durante il termine per comparire potrà a mezzo di difensore, esaminare in Cancelleria sita in Piazzale Ciodio -Città Giudiziaria- Iretura penale 3 piano gli atti e i documenti ed ivi estrarne copia e prendere visione delle cose sequestrate; e infine che non comparendo sarà giudicato in contumacia.

- 1°) Avv. MARIO MANTUQUERRI - Foro di Roma
- 2°) Avv. FERNANDO PROLLINI - Foro di Roma
- 3°) Avv. DEVCO LUIGI - Foro di Verona
- 4°) Avv. VITTORIO BARRISTA - Foro di Roma
- 5°) Avv. ANTONIO RESPUCCIA - Foro di Messina
- 6°) Avv. ENRICO CORRIERI - Foro di Napoli
- 7°) Avv. CESILIO DE FELICE - Foro di Salerno
- 8°) Avv. MARIO FERRUCCIARI - Foro di Perugia
- 9°) Avv. FERENCIO DUCCI - Foro di Firenze
- 10°) Avv. LUGIANO REDEL - Foro di Roma
- 11°) Avv. VINCENZO SINISCALCHI - Foro di Napoli
- 12°) Avv. GUSTAVO FANZIERI - Foro di URBINO
- 13°) Avv. GIORGIO MASOLI - Foro di Lucca
- 14°) Avv. PAOLO POSIC - Foro di Mantova
- 15°) Avv. CAMILLO FERRINI - Foro di Roma
- 16°) Avv. IVO REINA - Foro di Roma
- 17°) Avv. NICOLA MADIA - Foro di Roma
- 18°) Avv. MARINELLI - Foro di Verona
- 19°) Avv. CARLO SPINOLA - Foro di Verona
- 20°) Avv. VITO DI GIULIO - Foro di Roma
- 21°) Avv. GIUSEPPE FABBRI - Presso lo studio Avv. Aldo Ferrarini (Foro di Roma)

La Corte,

adita la relazione del Cons. Sott. Marcello Giuliano,

Essenza: IN FATTO

A seguito di indagini di Polizia svolte in relazione ad un episodio di violenza commesso in Roma nel 1971 ai danni della sede centrale della Democrazia Cristiana, nonché a conclusione di accertamenti completati con riferimento al contenuto di due articoli apparsi rispettivamente sui giornali "L'Espresso" e "L'Unità" nel febbraio 1971, oltre che in conseguenza di una denuncia presentata dall'avvocato Domenico Servello, risultava che già da qualche anno, nell'area della destra bistrada parlamentare elementare di Macerata del MSI avevano costituito un movimento politico denominato "Ordine Nuovo", nel quale poteva ^{realizzarsi} la riorganizzazione del disciolto partito fascista.

Dopo i necessari accertamenti istruttori, completati con rito sommario, venivano tratti a giudizio dinanzi al Tribunale di Roma Graziani Clemente, Scutti Roberto, Massagrè Elio, Mazzeo Leone, Grassani Gaetano, Tedeschi Mario, Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso, Morlungi Leopoldo, Santelli Ernesto, Salicruti Umberto, Marletta Agostino Biondi Claudio, Meschitto Raffaele, Esposito Bruno, Pizzuto Augusto, Tomai Mauro, Tomai Mauro Pietro, Marletta De Majo Giorgio, Lo Mabile Francesco, Si-

con una sintassi che la L. n. 1955/12.8.63 (L.
ratifica della Costituzione per la sub-funz. de. dotti del'ann)
avrebbe appret.

mone Walter, Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Pioli Daniele Griffini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Manino Ennio, Costa Orazio, Savo Giuseppe, Rocchini Pietro Cardullo Carmelo, Troccoli Nicola Gentile Vincenzo, Ligato Francesco, Barbera Gianfranco, Scarcella Giuseppe, Chittaro Pietro e Moiana Francesco. I primi sedici venivano chiamati a rispondere del delitto di cui agli artt. 1 e 2 della legge 20/6/1952 n° 645 per avere, in Roma dal 21 dicembre 1969 al 31 marzo 1971; costituito, organizzato e diretto il movimento politico Ordine Nuovo, movimento emigratore delle idee e delle sue istituzioni, basato sulla esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista, dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica; e gli altri dello stesso delitto per aver partecipato al detto movimento.

Il Tribunale dopo aver rigettato nel corso del dibattimento numerose eccezioni anche di illegittimità costituzionale sollevate dalla difesa degli imputati, con sentenza del 21/11/1973, dichiarava la colpevolezza di trenta degli originali imputati, e previa concessione delle attenuanti generiche all'Esposito, al Moschetto, al Danesi, al Fusi

al Bambini, al Pioli, al Grippini, al Petrone, al
salis, al Marino Ennio al Costa (ed al Salvo) e te-
nuto conto della recidiva contestata al Graziani
Clemente, al Besutti, al Massagrande, al Mazzeo, al
Toschi ed al Marino Oscar, condannava Graziani Cle-
mente alla pena di anni cinque e mesi tre di reclu-
sione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffi-
ci, Besutti Roberto, Massagrande Elio e Mazzeo Leo-
ne alla pena di anni quattro di reclusione ciascuno
con l'interdizione dai pubblici uffici per anni cin-
que, Tedeschi Mario e Graziani Costantino alla pena
di anni tre e mesi tre di reclusione ciascuno con
l'interdizione dai pubblici uffici per anni cinque,
Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso, Morlungi Leo-
poldo, Spadelli Renato, Balistreri Umberto, Bizzarri
Claudio e Marletta Arcadio alla pena di anni tre
di reclusione ciascuno, sempre con l'interdizione
dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.
D'Agostino Bruno, Marchese Raffaele alla pena di an-
ni due di reclusione ciascuno con privazione dei
diritti e degli uffici indicati nell'art. 28 con-
tra 1° n.ri 1 e 2 c.p., Toschi Oscar alla pena di an-
ni uno di reclusione, Marino Oscar a quella di mesi
due di reclusione, De Maio Giorgio, Lo Nobile Fran-
cesco e Simone Walter a quella di mesi otto di re-

clusione ciascuno, Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Grippini Amerino, Petrone Francesco, Salis Gianni, Marino Emilio, Costa Orazio e Salvo Giuseppe a quella di mesi sei di reclusione ciascuno, questi ultimi (da Tomai in poi) con la privazione per cinque anni dei diritti previsti dall'art. 28 comma 2° N° 1 C.P.. Al Simone, al De Maio, al Lo Nobile, al Danese, al Bambini, al Marino Emilio, al Costa, al Salvo, al Fusi, al Grippini, al Petrone, al Salis e al Pioli veniva concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena. Venivano revocati i benefici della sospensione della pena e della non menzione della condanna concessi a Oscar dalla Corte di Appello di Messina con sentenza del 22/5/1970, nonché i condoni concessi a Tomai Mauro dal Tribunale di Lucca con sentenza del 26/9/1968 e del 24/6/1970. Il Tribunale, infine, assolveva Pastore Augusto, Rocchini Pietro e Cavallio Carmelo per insufficienza di prove e tutti gli altri imputati per non aver commesso il fatto.

Il Tribunale perveniva alla sua decisione oltre che attraverso l'esame dell'organizzazione del Movimento Politico Ordine Nuovo, anche in base all'interpretazione ed alla valutazione del proprio ruolo del movimento stesso con particolare riguardo al

fondamento ideologico, al metodo di realizzazione del programma stesso caratterizzato dalla minaccia e dall'uso della violenza, nonché alle manifestazioni esteriori dei militanti, ravvisando così nel predetto movimento una forma inequivocabile di riorganizzazione del partito fascista a suo tempo disciolto. Le prove della colpevolezza degli imputati condannati venivano individuate non solo e non tanto nei rapporti della polizia, quando e soprattutto ^{ve} contenuto dai numerosi documenti e nel materiale propagandistico rinvenuto nella sede di Roma del movimento e nelle abitazioni degli imputati stessi.

Avverso la sentenza proponeva appello tutti gli imputati ritenuti colpevoli oltre ai tre assolti per insufficienza di prove. Sia gli uni che gli altri impugnavano, oltre alla sentenza, anche tutte le ordinanze pronunciate dal Tribunale nel corso del dibattimento e riguardanti questioni di illegittimità costituzionale e di procedura.

Relativamente alla sentenza gli imputati deducevano innanzitutto la mancata unificazione nella stessa del fatto e delle circostanze che formavano oggetto dell'imputazione, quindi l'omessa esposizione dei motivi di fatto e di diritto costituenti le ragioni delle decisioni. Deducevano, infine, che,

in ogni caso, le risultanze processuali avrebbero dovuto indurre il Tribunale ad assolverli dalle imputazioni loro ascritte per non aver commesso il fatto, o perché il fatto non sussiste o perché il fatto non costituisce reato o, quanto meno, per insufficienza di prove sul dolo. Chiedevano altresì la rinnovazione del dibattimento.

Alcuni imputati, poi, presentavano singoli motivi specifici.

Il giudizio di appello aveva inizio all'udienza de 3/4/1978, nella quale dopo la costituzione *delle parti, veniva disposto la riproduzione degli atti del processo relativi all'imputato Salvo Cimani* per non essere stato lo stesso ritualmente citato. Tutti gli imputati ad eccezione di Besutti Roberto, Mazzeo Leona, Ragusa Antonio, Esposito Bruno, Della Corte Alfonso, Smantelli Renato, e Rocchini Pietro, venivano dichiarati contumaci. Nelle successive udienze veniva, poi, revocata la dichiarazione di contumacia nei confronti di Morlunghi Leopoldo, Marletta Agatino, Balistreri Umberto e Tomai Mauro.

Nel corso del dibattimento la Corte assunse l'interrogatorio degli imputati presenti; con successiva ordinanza rigettava tutte le eccezioni di

illegittimità costituzionale riproposte o proposte ex novo dalla difesa, nonché alcune eccezioni di natura procedurale, quindi, il Procuratore Generale ed i difensori degli appellanti concludevano come in atti.

In diritto

alla stregua delle risultanze processuali la sentenza impugnata risulta sostanzialmente conforme. Prima, però, di ~~affrontare~~ ^{affrontare} l'esame delle ragioni che inducono a tale convincimento si impone l'esigenza di portare l'attenzione sulle questioni di carattere preliminare che hanno costituito oggetto di gravame una volta che quelle di carattere costituzionale, anche se qualcuna sotto diversa formulazione ~~sono state tutte~~ riproposte ex novo e sono state tutte risolte con separate ordinanze. La prima delle suddette questioni è quella relativa alla eccepita nullità del decreto di citazione per incertezza assoluta della imputazione (ordinanza 8/6/1973). In proposito osserva la Corte che a prescindere dalla considerazione che, secondo costante giurisprudenza, la contestazione va riguardata non in base al solo contenuto del ~~decreto~~ ^{decreto} di citazione a giudizio, ma alla stregua di tutte le contestazioni avvenute in istruttoria (cfr. Cass. Sez. IV - 1-2-1974, in Ricer. Pen.

1975, 111 480), è certo che, nel caso di specie, non era necessario la contestazione di fatti specifici perché lo schema legale, con riguardo alle ipotesi contestate, come sarà meglio precisato in seguito, non richiede la sussistenza di fatti specifici, dovendosi avere riguardo solo al programma esecutivo dell'associazione o del movimento nel quale la esaltazione, la minaccia, l'uso della violenza, la demigrazione della democrazia e delle sue istituzioni, siano assunti come mezzi di attuazione del programma stesso. In tal senso intesa l'ipotesi legislativa, conseguente che essendo la contestazione sostanziata nell'addebito della promozione, riorganizzazione e partecipazione ad un movimento che, come "Ordine Nuovo" quel programma ^{stesso} perseguitare ~~che~~ in Roma dal 21 dicembre 1969 al 31 marzo 1971 essa deve ritenersi puntuale e completa.

Non ritiene ^{per} la Corte di potere accogliere la richiesta di immediata declaratoria di proscioglimento di tutti gli imputati ai sensi dell'art. 152 c.p.p. (ordinanza 50/6/1973) avanzata dalla difesa sull'argomento che, siccome il reato previsto dall'art. 1 della legge del 1952 è un fatto che si concreta in una serie di elementi costitutivi, tassativamente indicati, la mancanza anche di uno so-

lo di essi nella contestazione escluderebbe la sussistenza del reato per assenza di uno dei requisiti essenziali. Invero, la disposizione in parola prevede, in via alternativa, tre ipotesi che a loro volta si specificano in una serie di elementi anch'essi indicati in forma alternativa, talché nell'ambito di ciascuna delle tre ipotesi non è necessario il concorso di tutti gli elementi che si specificano. A conforto di tale interpretazione spocchère l'elemento lessicale; infatti non solo le tre ipotesi fondamentali alternative, ma anche gli elementi che queste costituiscono, sono separatamente dalla congiunzione "o" oppure da virgole che hanno indubbiamente anch'esse valore e significato alternativi.

Riguardo poi ^{ad} altra censura mossa al Tribunale di essersi riservato di provvedere sulle questioni sollevate, e sulle richieste proposte dalla difesa all'udienza del 30/6/1973 (ordinanza 30/6/73) le argomentazioni dedotte appaiono chiaramente infondate stante che la riserva rientra nella discrezionalità del giudice, a meno che non si tratti di questioni preliminari le quali, peraltro, debbono essere immediatamente risolte sempre che, *ictu oculi*, non siano abnormi e quindi meramente dilatorie.

3

Per quanto attiene alla doglianza relativa alla mancata immediata decisione in ordine all'incidente formale (ordinanza 4/7/1973) sollevato all'udienza del 4/7/1973, va rilevato che l'infondatezza dell'eccezione che costituivano il contenuto dell'incidente, infondatezza dichiarata nell'ordinanza 5/10/1973, rispetto al tenore della quale non sono state mosse censure, si riflette retroattivamente, nel senso che essendo l'eccezione infondata non era necessario che su di essa il Tribunale ^{si} pronunciasse immediatamente.

In ordine al mancato accoglimento della richiesta della difesa di interlineare nei verbali di dibattimento la formula di stile in essi predisposta e di sostituirla con altra più rispondente all'effettivo svolgimento del processo (ordinanza 4/7/1973) va rilevato che la questione si risolve, in sostanza, in una eccezione di carattere puramente strumentale come quella che parte dal presupposto che la contestazione di cui al decreto di citazione fosse incompleta o nulla. Infatti, tenuto conto della interpretazione da dare alla legge giurista quanto più sopra esposto, la contestazione originaria già conteneva tutti gli elementi di accusa di guisa che non v'era bisogno di inserire nel verba-

le di udienza con riferimento alla imputazione stessa, specificazione o completamenti di sorta. Lo stesso è a dirsi con riferimento alla impugnativa riguardante analoga decisione adottata dal Tribunale con ordinanza 3/10/1973 relativamente all'interrogatorio dell'imputato Mazzeo Leone.

Relativamente, poi, ai rilievi mossi contro l'ordinanza 5/10/1973 con la quale il Tribunale scioglieva le riserve adottate sulle istanze ed eccezioni difensive proposte alle udienze del 30/6/1973 e del 4/7/1973 rileva innanzitutto la Corte che, a prescindere dalla considerazione che i rilievi sono mossi in forma assolutamente generica ed apodittica, non è esatto affermare che non vi sia correlazione tra le eccezioni sollevate e la decisione adottata. Invero il capo a) dell'ordinanza contiene la soluzione sia pure implicita della questione sollevata, in ordine alla formazione del ruolo dal momento che il Tribunale ponendo in evidenza le ipotesi di nullità concernenti la costituzione e la capacità del giudice ha indirettamente ritenuto che le norme che sarebbero state violate sono di carattere unicamente ordinatorio, finalizzate, cioè, al regolare svolgimento del lavoro interno del Tribunale. D'altra parte, neppure per quan



to riguarda l'impugnativa del capo c) dell'ordinanza sussiste l'asserita mancanza di correlazione fra istanze proposte e provvedimento adottato, in quanto essendo indicate nel capo b) dell'ordinanza stessa le richieste accolte, è evidente che per tutte le restanti istanze il Tribunale è pervenuto ad una decisione di rigetto in base ad una implicita valutazione negativa delle stesse.

Per quanto riguarda, infine, l'impugnativa dell'ordinanza 24/10/1973 con la quale venivano rigettate le istanze proposte dalla difesa alle udienze del 17 e del 24/10/1973; e l'eccezione di incompetenza territoriale, va rilevato che l'impugnativa stessa si rivela quanto mai generica. Per converso la motivazione di rigetto contenuta nell'ordinanza appare congrua ed esauriente e come tale avrebbe dovuto essere computata con considerazioni puntuali e specifiche. Comunque per quanto si riferisce in particolare all'eccezione d'incompetenza territoriale si avrà motivo di esporre in prosieguo più approfondite considerazioni.

Motivazione

Tutto ciò precisato in ordine alle eccezioni preliminari, osserva nel merito la Corte che le opposizioni previste dall'art. 1 della legge 20/4/1970 n. 645, ossia quelle espresse col modo indicato

(come pure le previsioni tradotte con la forma del gerundio e che mirano a specificare il contenuto della prima ipotesi) debbono essere considerate non come fatti comportamentali attribuibili a determinati soggetti, ossia come attività concrete compiute da questi ultimi, ^{ma} come manifestazioni di un programma finalistico assunto dall'associazione o dal movimento. Ciò è lecito desumere agevolmente dall'esame del tenore e della forma della norma di cui all'art. 1 della legge che riferisce le tre attività, attraverso le quali si realizza la "riorganizzazione" non ai singoli individui, ma a qualsiasi "associazione o movimento".

La fattispecie criminosa riguardante i singoli individui è precisata invece nell'art. 2 della legge ed è costituita non dell'aver realizzato direttamente le ipotesi previste dal precedente art. 1 ma dell'aver promosso ed organizzato, ovvero dell'aver partecipato ad una qualsiasi associazione o movimento avente come ~~scopo~~ ^{fine} immediato e diretto la realizzazione di quelle ipotesi.

Non è fuor di luogo a questo punto richiamare, a scopo esplicativo, l'analogia che corre fra il delitto di cui agli artt. 1 e 2 della legge 645/52 e la figura criminosa prevista nell'art. 416 C.P..

L'associazione per delinquere si configura, indipendentemente dalla realizzazione dell'attività formante oggetto del programma delittuoso, attraverso la costituzione di un'associazione criminosa duratura e organizzata.

Il reato, cioè, sussiste indipendentemente dalla successiva effettiva commissione dei delitti programmati i quali ultimi, se commessi, concorrono materialmente con delitto di associazione. Da ciò consegue che il delitto contestato agli attuali imputati si avvera (anche in quanto reato di pericolo)

con la semplice costituzione del movimento politico finalizzato alla riorganizzazione del disolto partito fascista, a prescindere da eventuali e specifici reati commessi nella realizzazione concreta del programma. In altri termini, sempre in analogia con l'associazione per delinquere, il delitto di cui è processo non è condizionato alla imputazione ed alla condanna dei militanti del movimento per uno o più fatti criminosi miranti all'attuazione delle finalità associative.

Questo significato e questo valore vanno riconosciuti all'imputazione di cui è causa, con la quale si fa carico ai prevenuti non già di aver designato la demagogia e la sua istituzione, di

eccezioni di fondamentale importanza sollevate da alcuni difensori. Prima fra queste è l'eccezione di nullità per incertezza assoluta sui fatti che determinarono l'imputazione ex art. 412 c.p.p. già sommariamente sopra considerata. Nessuna incertezza presentano i fatti oggetto dell'imputazione, in quanto essi si concretano, per alcuni imputati, nell'aver costituito organizzato e diretto il movimento Politico Ordine Nuovo, per altri, nell'aver preso parte al movimento stesso. In altri termini gli attuali giudicabili non sono stati chiamati a rispondere di "denigrazione", di "esultazione", di "insidia" e di "violenza", né di "riorganizzazione" e di "partecipazione ad un determinato movimento politico". "denigratore.....", "basato.....", "debito.....".

Ripetesi dunque che è fuor di luogo parlare di incertezza o di genericità dei fatti costituenti l'imputazione.

Altra eccezione che direttamente si riallaccia alla interpretazione suesposta, come è stato già sopra appena accennato, è quella di incompetenza per territorio. Tale eccezione basata sulla obiezione difensiva che il fatto addebitato ai prevenuti viene indicato in rubrica come avvenuto in Roma, mentre alcuni imputati addirittura non sono stati

mai venuti a Roma, è chiaramente destituita di fon-
damento in quanto, come ogni partito, associazione
o movimento, anche Ordine Nuovo aveva una sua sede
legale che era in Roma, talché qualsiasi attività
diretta alla sua costituzione, organizzazione e di-
rezione come qualunque comportamento volto a parte-
cipare ad esso non può ^{che} ricollegarsi alla sede cen-
trale in Roma, dove il movimento si era costituito
e dove, quindi, non solo idealmente o astrattamen-
te, ma concretamente le predette attività ed i su-
detti comportamenti assumevano sostanziale e giuri-
dica rilevanza. È stato pertanto il Tribunale
a respingere anche questa eccezione.

Passando ora all'esame di quella che può ri-
tenersi la nota dominante della difesa di quasi
tutti gli appellanti e che rappresenta, chiaramen-
te, d'altra parte, il problema di fondo e l'aspet-
to centrale del processo, la Corte, ribadendo quan-
to più sopra è stato, osserva che l'impugnazione ge-
nerale della decisione impugnata va pienamente con-
divisa. Occorre, in sostanza, stabilire se nel Mo-
vimento Politico Ordine Nuovo possa ravvisarsi o
meno una forma di organizzazione del partito fa-
scista, con riferimento allo schema legale, ossia
se il movimento in questione perseguiva finalità


D.N.

antidemocratiche proprie del partito fascista, cioè di quel partito politico sorto in Italia nel 1919 e soppresso nel 1943. Certo, non è possibile ridurre ad una semplice formula il complesso fenomeno politico fascista perché esso al pari di qualsiasi altro fenomeno politico, oltre tutto, si sviluppò attraverso gli anni con aspetti e caratteristiche diverse dovuti anche all'evoluzione sociale e alle esigenze contingenti. Tuttavia un dato è certo e cioè che nel fascismo furono sempre costanti i principi di antidemocraticità, di antipartitismo e, quindi, di totalitarismo, quest'ultimo aggiunto, all'avverso il sopruso e la violenza, nonché il disprezzo di ogni forma di libertà politica. Del resto, della complessità del problema si è ben reso conto il legislatore il quale, tenendo presenti gli elementi caratterizzanti del fascismo, ha individuato la ricorganizzazione di tale partito in qualsiasi "associazione o movimento che persegue finalità proprie del disciolto partito fascista", "ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri" del predetto partito, o "compie manifestazioni esteriori di carattere fascista".

Così impostata la questione, il problema non consiste nell'individuazione del partito fascista

in una associazione o in un movimento attraverso
l'indispensabile sussidio di approfondite nozioni
di carattere storico - politico che ne consentano
l'identificazione, bensì deve essere contenuto entro
il paradigma giuridico, essendo compito del giudi-
ce esclusivamente quello di confrontare la condot-
ta dell'associazione o movimento, quale emerge dal-
le risultanze processuali, con l'ipotesi delineata
all'art. 1 dal legislatore.

La soluzione del problema che l'attuale pro-
cesso pone va ricercata pertanto solo attraverso
il confronto fra gli elementi fondamentali e gli
aspetti caratteristici del partito fascista e quel-
lo del movimento politico Ordine Nuovo ossia tra
l'ideologia antidemocratica ("finalità antidemocra-
tiche") posta a fondamento del primo e quella che
costituì la base ed il substrato del secondo con
particolare riferimento alle finalità politiche per
seguite da ciascuno di essi.

Prima di approfondire, però, la questione del
confronto, occorre premettere alcune considerazioni
in ordine ad una delle due entità da confrontare e
cioè al "partito fascista", nonché in relazione
alla portata ed alla estensione del concetto di
"riorganizzazione".

La legge 20/6/1952 n° 645, come la XII° disposizione della Costituzione e come, del resto, anche la legge 3/12/1947 n° 1546 parlano del " disciolto partito fascista ". La difesa degli appellanti ha obiettato che, in considerazione della sua origine, della sua storia e soprattutto dei vari e notevoli mutamenti verificatisi nel corso della sua esistenza, il partito fascista indicato come " disciolto " deve individuarsi in quello esistente all'epoca dello scioglimento; in quel partito cioè che attraverso la sua organizzazione, la sua struttura, i poteri e la veste giuridica assunti era divenuto un organo dello Stato identificandosi non solo col governo ma con lo Stato stesso, talché sarebbe impossibile ravvisarlo nel Movimento Politico Ordine Nuovo.

L'argomentazione non può essere condivisa. Il fascismo prima di assumere le funzioni la struttura e le dimensioni raggiunte all'epoca dello scioglimento era costituito da un raggruppamento politico di persone e da una certa corrente di idee fondata su determinati principi, avente particolari finalità, destinata a realizzarsi attraverso un specifico e ben individuato metodo di lotta; solo successivamente, dopo essere riuscito a rappre-

fare tutti gli altri partiti ed a conquistare il potere assoluto, inserendosi nei ^{gangli} vitali del paese, e trasformandosi da "partito" in "regime politico" esso giunse a fagocitare lo Stato stesso. Orbene, quando la legislazione sopra richiamata parla di partito fascista "disciolto" vuol riferirsi evidentemente non alla sua struttura ~~strutturale~~ ed alla sua consistenza di organo giuridico pubblico, ma al suo fondamento ideologico ed al metodo di lotta praticato nel corso degli anni per il raggiungimento delle sue finalità. Proprio sotto questo secondo profilo infatti va riveduta nel Movimento Politico Ordine Nuovo la riorganizzazione del disciolto partito fascista. A questa precisazione si riallaccia poi il significato e il valore attribuito dal legislatore al concetto di "riorganizzazione". Riorganizzare nel caso in esame non vuol dire riprodurre fedelmente e totalmente nella sua esatta entità e nella sua precisa estensione materiale il partito disciolto, ma, alla luce delle espressioni "sotto qualsiasi forma" usate sia dalla legge del 1952 e della XII^a disposizione della Costituzione sia dalla legge 1947/1546, significa anche costituire, dar vita ad una organizzazione politica fondata sugli stessi principi e destinata a realizzarsi



e consolidarsi attraverso il medesimo sistema di lotta. Nellesaminare ora gli elementi che costituiscono i termini di paragone e di riscontro tra il partito fascista ed il Movimento Politico Ordine Nuovo ritiene la Corte di dover dare la precedenza al fattore della ideologia che sta alla base delle rispettive organizzazioni politiche in questione. Il fondamento ideologico del Movimento Politico Ordine Nuovo secondo l'imputazione si sostanzia nel perseguimento di "finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista". E' necessario, pertanto, stabilire innanzitutto se il fascismo perseguiva veramente finalità antidemocratiche e il proposito non sembra che possano esservi dubbi. Premesso che per sistema democratico deve intendersi quello fondato sul pluralismo dei partiti che esclude qualsiasi forma di totalitarismo e di dispotismo, che propugna la libertà e l'uguaglianza di tutti i cittadini, che difende la volontà della maggioranza e l'esercizio dei diritti dell'opposizione favorendo il confronto e la discussione, e, in definitiva, la collaborazione di tutte le forze politiche, non è possibile non riconoscere nel fascismo la negazione più completa di tutti questi principi. Non a caso la sentenza impugnata richia-

na alcuni passi della " Dottrina del fascismo " con-
tenuta nel testo allegato agli atti, nei quali con
chiarezza esauriente sono poste in evidenza le fi-
nalità antidemocratiche di che trattasi. Nel predet-
to documento che rappresenta senza dubbio la base
ed il fondamento della concezione fascista si af-
ferma fra l'altro che il fascismo "..... è contro
il liberalismo classico.....", che per il fascismo
".... tutto è nello Stato e nulla di umano e spiri-
tuale esiste..... fuori dello Stato", che " in tal
senso il fascismo è totalitario e lo Stato fascis-
ta, sintesi e verità di ogni valore, interpreta,
sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo". E
più avanti, nello stesso documento si ribadisce che
al di fuori dello Stato non vi sono individui, né
gruppi e cioè né partiti politici, né associazioni
né sindacati. D'altra parte, sul campo pratico, bas-
ta ricordare la soppressione del parlamento per por-
re in luce una delle manifestazioni più clamorose
e rilevatrici dell'antidemocraticità dell'idea fa-
scista. Altro elemento caratterizzante del fascismo
fu certamente l'obiettivo che lo stesso si era pro-
posto di raggiungere e che puntualmente raggiunse
con la conquista del potere. Il potere assoluto in-
fatti è la massima espressione di contrasto con la

democrazia, è, in altri termini, l'opposto simmetrico del sistema democratico. Il metodo seguito per la realizzazione del predetto obiettivo costituisce, poi, un altro elemento fondamentale che contraddistingue il partito fascista. Tale metodo, rifuggendo dall'uso della parola, del dialogo e della persuasione che sono i mezzi di lotta propri dei sistemi politici democratici, si concretizzò nella minaccia e nell'uso della violenza. Sono noti in proposito i discorsi di Mussolini e dei suoi gerarchi, le purghe distribuite a coloro che non condividevano le nuove idee, le aggressioni e le espulsioni degli avversari politici, alcuni dei quali furono costretti a trovare scampo all'estero.

Ciò posto occorre stabilire ora se il Movimento Politico Ordine Nuovo si proponesse anch'esse finalità antidemocratiche, proprie del detto partito; ciò naturalmente nei limiti e modi indicati nella impugnazione, e cioè, attraverso la denigrazione della democrazia e delle sue istituzioni, e per mezzo dell'uso della violenza quale sistema di lotta politica, nonché con la esaltazione del fondamento ideale del fascismo, dei suoi principi di riconoscimento esteriori, del suo modo di agire. Anche qui occorre prendere le mosse dall'esame dell'ideologia

del Movimento Politico Ordine Nuovo interpretando e valutando opportunamente il materiale documentale nel quale già portò la sua indagine il Tribunale; trattasi cioè sia della documentazione reperita in occasione delle varie perquisizioni sia della memoria difensiva di Graziani Clemente che rappresenta la esposizione esplicita e completa della dottrina ordinativa.

Premesso che il contenuto dei volantini e degli altri scritti di carattere propagandistico e pubblicitario non può attribuirsi all'iniziativa dei quadri periferici, o di singoli militanti del movimento, come hanno sostenuto alcuni difensori, ma deve ritenersi di provenienza dell'organizzazione centrale come risulta dall'articolo di Clemente Graziani su "Orientamenti " N° 2 (Busta Esposito), osserva la Corte che la prima dimostrazione delle finalità antidemocratiche perseguite dal predetto Graziani e dai suoi seguaci sta nella funzione rivoluzionaria che essi attribuiscono al loro movimento, intesa questa, secondo quanto risulta da uno scritto sequestrato in casa di De Maio Giorgio, come aspirazione a divenire Stato attraverso la soppressione del sistema politico esistente, ossia il sistema democratico. E di rivoluzione si parla in ogni

documenti, a volte in modo indiretto, a volte in maniera esplicita come nella risposta dell'imputato Petrone al "Questionario", dove si dice che "il Movimento Politico Ordine Nuovo è un'organizzazione extra parlamentare nazionale rivoluzionaria il cui scopo è la rivoluzione in Italia prima e quindi in Europa". D'altra parte, della concezione antidemocratica si parla esplicitamente in un volantino sequestrato Moschetto Raffaele e nel secondo n° del bollettino "Con Noi" "si afferma in maniera inequivocabile e senza riserve " Movimento Politico Ordine Nuovo è un movimento rivoluzionario, antidemocratico, antipartitico". Graziani Clemente nella sua memoria parla quindi della visione aristocratica del mondo secondo la Dottrina ordinovista in antitesi alla visione democratica. Nella rivista "Noi" ad un certo punto si legge "... noi rigettiamo i sistemi politici democratici e parlamentari, neghiamo alle masse, ai partiti ed ai parlamenti il diritto di governare lo Stato".

Altro aspetto qualificante del Movimento Politico Ordine Nuovo che dimostra nello stesso tempo e senza ombra di dubbio come gli ordinovisti intendessero far rivivere il fascismo anche sotto questa particolare espressione è il sistema di lot-

ta politica dagli stessi adottato nel programma per il raggiungimento del loro scopo.

Trattasi di un modo di agire caratterizzato dalla minaccia della violenza e dall'uso della violenza stessa ed inutilmente Graziani Clemente si è sforzato nel suo memoriale di dissociare il concetto di rivoluzione che tanto frequentemente ricorre negli scritti sequestrati ed acquisiti al processo da quello di violenza, di sopraffazione, di arbitrio. La verità è che l'idea della violenza faceva già parte dello schema programmatico di quel Centro Studi Ordine Nuovo che rappresenta, per così dire, la matrice del movimento politico in questione come risulta da uno scritto sequestrato in casa del Graziani ed attribuito a Pino Rauti dove si parla di squadrismo, di guerra, di sangue. E di richiami alla minaccia ed ai mezzi violenti di lotta ricca la documentazione prelevata dalle abitazioni di vari imputati.

Nel resoconto che figura sul n° 1 di "Orientamenti" della riunione del 24/12/1969 che fu tenuta in casa di Graziani Clemente e che può rappresentare l'atto di nascita del movimento ^{si} afferma che Ordine Nuovo è "l'unico movimento politico ^{di natura} re-strategia globale nazional rivoluzionaria".

adotta nella scelta dei mezzi di lotta le "tecniche della guerra rivoluzionaria". Nei giorni 9 e 10 gennaio 1961 fu emanato un comunicato nel quale, mentre si esprime sdegno, *risentimento*, ~~in~~ senso di reazione e di ribellione contro le indagini e le perquisizioni che in quel periodo la Polizia andava effettuando nei riguardi di Ordine Nuovo, si ammonisce che "i suoi uomini non sono tipi da rinunciare al sacrosanto diritto di difesa contro chiunque delinqua ai loro danni, qualunque vestito abbia indossato: abito civile, divisa o toga. ~~Chi cerca come si benedeggia per certe manovre, prova~~ altrove con Ordine Nuovo l'operazione rischia di costare cara". La scelta e la predilezione del metodo della violenza da parte di Ordine Nuovo si manifesta addirittura nel tentativo di rivendicare la paternità ^{esclusiva} dei moti di Reggio Calabria nei quali notoriamente gli ordini ~~si~~ costituirono soltanto una componente. E l'espressione rivolta evidentemente ad avversari politici "cari compagni c'è chi parla di rivoluzione le siete voi, c'è che la rivoluzione la fa a siamo noi" contiene un esplicito compiacimento per la partecipazione a quei moti.

Se questi sopra indicati sono i riferimenti alla violenza ed alla minaccia conclusi in capo ad

placito e concreto non mancano nel programma del movimento politico in questione contenuto nella documentazione acquisita richiami indiretti che non lasciano dubbi sulla inclinazione del movimento stesso a comportamenti improntati alla forza fisica ed alla sopraffazione.

Del resto, i vari episodi di violenza posti in luce dagli atti processuali, forniscono ~~la~~ conferma inequivocabile di questo particolare aspetto del programma ordinovista.

Emblematici sono al riguardo l'aggressione a Verona ai danni dello studente Guarzoni l'occupazione del liceo scientifico a Mantova, l'assalto alla sede del P.C.I. della Balduina in Roma dove gli aggressori si qualificarono con le parole " Noi non siamo del Movimento Sociale Italiano che rompe i vetri ma di Ordine Nuovo che rompe le teste " l'attacco alla sede comunale della Democrazia Cristiana in Roma.

In ordine a tali episodi ritiene la Corte di dover precisare che le risultanze processuali sono discrezionalmente valutate quali elementi di riscontro con riguardo al programma del Movimento e quindi nell'ambito dell'accertamento del solo reato non testato, giacché, non dovendosi conoscere

goli reati ricollegantisi agli episodi medesimi, e non essendo necessaria alla sussistenza del delitto di riorganizzazione del partito fascista la commissione di distinti reati, il problema della certezza formale degli episodi che si traduca in giudicato, non può assolutamente porsi.

A questo punto al fine di completare l'esame degli elementi che forniscono la dimostrazione della volontà degli ordirovisti di ricostruire il partito fascista e nell'intento peraltro di prendere in considerazione tutte le componenti del capo d'imputazione, ritiene la Corte di non poter tralasciare qualche rilievo in ordine alla esaltazione da parte del Movimento Politico Ordine Nuovo dei principi, dei simboli, e dei metodi propri del disciolto partito fascista. In verità per quanto riguarda i principi ed i metodi si è ampiamente parlato in precedenza anche se non si è messo espressamente in evidenza l'elemento dell'esaltazione che pur trasparire in modo inequivocabile della forma a volte cattedratica ed a volte nostalgica e sentimentale usata nei vari scritti acquisiti al processo. Quanto poi alla esaltazione dei simboli e delle forme esteriori di comportamento, il materiale requisito nel corso delle indagini ^{invece} un vasto corpus che

chiaramente si² collega a manifestazioni, fatti e personaggi del cessato regime fascista, come fotografie, uniformi, opuscoli ed altro. In questa visione rientrano le disposizioni relative al comportamento personale di carattere militaresco che gli aderenti al movimento dovevano tenere fra di loro, le norme di saluto e l'appellativo di "comarata" che i predetti usavano attribuirsi e che ricorre molto frequentemente nei loro scritti.

Nonostante la evidenza dei rilievi suesposti la difesa di alcuni appellanti ha ritenuto di contestare le conclusioni cui sono pervenuti i primi giudici sostenendo la carenza nel caso in esame dell'elemento psicologico. L'assunto non può essere condiviso non solo perchè nel reato di specie è sufficiente il dolo generico, ma anche perchè lo stesso si esaurisce nella semplice adesione cosciente e volontaria all'organizzazione politica della quale i ^{singoli} componenti non ignorino le finalità, e ciò non solo relativamente ai promotori ma anche nei riguardi di coloro che intervengano in un momento successivo alla costituzione dell'organizzazione stessa. Non è mancato poi qualche difensore il quale pur non contestando che la imputazione iscritta agli attuali giudicabili riguarda un reato di

dolo

pericolo si è fatto a sostenere che il pericolo debba sussistere in concreto, con la conseguenza che mancando una prova specifica al riguardo gli imputati avrebbero dovuto essere assolti. Deve al contrario osservarsi che, siccome la ratio e le finalità della legge del 1952 sono quelle di proteggere l'ordinamento democratico dello Stato italiano contro gli eventuali attacchi di un risorgente fascismo, l'elemento pericolo deve ritenersi ^{includo} nel fatto stesso della organizzazione del movimento o dell'associazione, finalizzata al risultato anti-democratico; ossia, la messa in pericolo del bene protetto è indipendente dal conseguimento del programma associativo.

Nè per altro verso è il caso di parlare di reato tentato anziché continuato, come ha dedotto la difesa degli appellanti Moschetto e Di Maio, dal momento che, come sopra si poneva in evidenza, essendo il reato completo in tutti i suoi elementi allorché viene costituita l'organizzazione, non è necessario ai fini della compiuta realizzazione della fattispecie criminosa il conseguimento della finalità.

Altra questione di carattere generale, anche se sollevata da alcuni appellanti solo ai fini del

giudizio di comparazione in conseguenza della concessione di attenuanti è quella che attiene alla distinzione fra promotori organizzatori e dirigenti, da un lato, e partecipanti dall'altro. Le due condizioni non sono circostanze di grado diverso dello stesso delitto, bensì elementi costitutivi di due distinte ipotesi che danno luogo a due titoli diversi di reato.

Cioè la costituzione e la direzione dell'associazione o del movimento costituisce una figura criminosa a sè stante e non un aggravante rispetto alla semplice partecipazione, tutto ciò anche in analogia agli insegnamenti giurisprudenziali relativi al delitto di associazione per delinquere.

Alcuni appellanti, infine, hanno invocato l'applicazione dell'attenuante di cui all'art. 62 N. 1 c.p..

Non ritiene la Corte che nel caso in esame ricorra l'applicazione di questa attenuante dal momento che non è sufficiente che l'azione criminosa, nell'intenzione dell'agente, sia diretta ad eliminare una particolare situazione di fatto ritenuta immorale o antisociale, essendo altresì necessario che siffatto movente trovi rispondenza obiettiva nei principi morali e sociali della collettività. Nella

funzione

specie non v'è dubbio che la collettività non solo disapprovasse ma addirittura temesse il risorgere di quel partito che dominò incontrastato per un intero ventennio.

Ritenuto così, sulla base delle ragioni tutte sopra esposte, che nel movimento politico Ordine Nuovo è da ravvisarsi la riorganizzazione del disciolto partito fascista, come risulta chiaramente anche dalle ~~espressioni~~ *argomentazioni* in fatto e in diritto svolte nella sentenza impugnata, contrariamente a quanto si assume da parte degli appellanti, occorre ora passare all'esame delle doglianze ~~presentate nei motivi di appello relative alle parti~~ *presentate nei motivi di appello* dei singoli appellanti.

Al riguardo è necessario rilevare subito che, ~~☉~~ sulla soluzione del problema fondamentale, e cioè sulla sussistenza della riorganizzazione del disciolto partito fascista contro cui è diretta in modo più incisivo e con maggiore vigore la ~~conferma~~ *confutazione* degli appellanti, la sentenza del primo giudice trova pienamente consenziente questa Corte (onde alla Corte è consentito, stante la conformità di giudizio sui temi fondamentali del processo, richiamare, in aggiunta alle proprie, le argomentazioni svolte dal primo giudice). Non altrettanto può però dirsi relativamente ad alcuni aspetti dell'

decisione impugnata che hanno costituito oggetto di specifici motivi di gravame presentati da alcuni imputati. Trattasi di una parziale divergenza di valutazione della entità del fatto e della posizione di alcuni appellanti che si riflette ovviamente sulla misura delle pene inflitte, sulla possibilità di concedere le attenuanti generiche, sulla esistenza delle condizioni necessarie ai fini dei benefici di legge. A proposito delle attenuanti generiche è il caso di rilevare subito che le stesse benefici possono essere attribuite anche agli imputati ai quali non sono state concesse in primo grado. Vero è che non tutti gli appellanti hanno chiesto l'applicazione di tali attenuanti, ma poiché molti di essi hanno motivato l'istanza anche con ragioni di carattere obiettivo, ragioni che la Corte ritiene di dover condividere, alla richiesta deve attribuirsi significato e valore estensivi.

La riduzione della pena è stata invocata solo da alcuni appellanti in relazione all'entità del fatto. Questo, invero, non si presenta particolarmente grave come è dato desumere dal non rilevante numero degli aderenti al movimento, dai modesti mezzi a disposizione di questi, dalla breve durata della vita del movimento stesso e da ogni

altra modalità dell'azione. La riduzione della pena può pertanto essere accolta e di essa che si fonda su ragioni obiettive, possono beneficiare estensivamente anche gli altri appellanti che l'istanza non hanno formulato.

E, poi, appena il caso di rilevare che del tutto infondata si rileva l'istanza di rinnovazione del dibattimento avanzata dalla difesa degli appellanti perchè le ragioni addotte al riguardo o non sono dimostrate - dubbi sulla regolarità dell'istruttoria, il clima nel quale si è svolto il dibattimento - oppure sono inconferenti - il rigetto

da parte del Tribunale di tutte le istanze di rinvio - e non sono comunque tali da giustificare l'accoglimento della richiesta, mentre gli atti del processo forniscono materiale probatorio più che sufficiente ai fini della decisione.

Una parte degli appellanti - Graziani Clemente, Graziani Costante, Bellistri Ubaldo, Dizzardi Sergio, D'Amico Ubaldo, Le Nobile Francesco, Grissini Amadio, Petrone Francesco e Simone Walter - non hanno dedotto lamenti di carattere particolare, relativo cioè alla propria personale posizione, di talchè, essendo stati già esaminati in precedenza i motivi comuni a tutti gli imputati, non resta

che analizzare le doglianze specifiche di coloro che queste hanno formulato.

Relativamente a questi ultimi la Corte osserva quanto segue.

Le contestazioni di Besutti Roberto in ordine alla posizione sconosciutagli nella organizzazione del movimento sono destituite di fondamento. Egli partecipò alla riunione che segnò la nascita del Movimento Politico Ordine Nuovo tenuta il 12/12/1969 in casa di Graziani Clemente; fu presente al congresso di Lucca; figura nei quadri provvisori incaricato del settore propaganda e controinformazione; ha in prerogative numerosi scritti pubblicati sulla stampa del movimento.

Di fronte a tali e tanti elementi nessun dubbio può attribuirsi al diniego del Besutti di aver sottoscritto la " lettera aperta " perchè, a prescindere dal carattere di vero espediente difensivo del diniego, è certo che l'attività dallo stesso svolta in seno al movimento è tale da poterlo far ritenere comunque un promotore. Ciò tanto più che il Besutti ha finito col riconoscere di aver visto il contenuto della lettera. D'altra parte è certo che egli svolse anche nel settore propaganda e controinformazione a lui affidato attività

concreta quanto meno fino al gennaio 1971 come risulta da un suo scritto sul Bollettino di Informazione del 14/1/1971. Tale ultima circostanza smentisce apertamente d'altra parte l'affermazione contenuta nei motivi di gravame secondo cui il Besutti anteriormente ai 5/11/1970 già si sarebbe disinteressato del movimento. Della richiesta di concessione dell'attenuante di cui all'art. 62 n. 1 c.p. si è già parlato in precedenza.

La posizione di Massagrande Elio sostanzialmente non differisce da quella del Besutti. Egli infatti non può non essere ritenuto un promotore del movimento, come egli stesso ammette fu presente alla riunione in casa di Clemente Graziani, partecipò al congresso di Lucca, fu membro della direzione nazionale con incarico di occuparsi della stampa del Movimento, sottoscrisse la lettera aperta. La richiesta di applicazione dell'attenuante di cui all'art. 62 n. 1 c.p. è stata trattata in precedenza e ritenuta infondata.

I motivi di appello di Massimo Leone non manifestamente inconferenti in quanto esulano dal tema specifico del processo e si risolvono in un'analisi socio-politica della situazione italiana e dell'inserimento in essa del Movimento Politi-

co Ordine Nuovo. La censura di carenza di motivazione della sentenza impugnata è del tutto infondata mentre assolutamente generiche si rilevano le doglianze riguardanti la sua posizione in seno al movimento così come puntualizzata dai primi giudici. La richiesta di riduzione della pena sarà esaminata successivamente.

fuori

L'accusato di Tedeschi Mario volto ad ottenere che gli fosse attribuito il ruolo di semplice partecipante anziché quello di promotore non può essere condiviso. Invero, emerge dalle carte processuali che egli è un organizzatore ed un dirigente del Movimento Politico Ordine Nuovo con una posizione di particolare preminenza. Infatti il Tedeschi partecipò alla riunione del 21/12/1969 in casa di Clemente Graziani intervenendo anche al dibattito sulla relazione svolta ed accettandola. Egli era membro della direzione nazionale del movimento e sovrintendeva, nell'organigramma provvisorio, all'"Iniziativa finanziaria" e, in quello definitivo, ai settori di "Segreteria Burocratica" "Attivismo" ed "Economia".

R

Stante pertanto la posizione preminente da lui assunta è fuor di luogo sostenere che egli intendesse d'ideologia del movimento in modo differente da

quella ufficiale delineata dal segretario generale Clemente Graziani nella sua memoria a stampa. E ciò senza considerare che quest'ultima, se mai, costituisce uno sforzo diretto a dimostrare la democraticità del Movimento Politico Ordine Nuovo e la diversità del movimento stesso nei confronti del partito fascista.

Ragusa Antonio oltre alle richieste involgenti questioni comuni a tutti gli altri imputati, ha chiesto in particolare, di essere considerato un semplice partecipante e non un organizzatore.

La deduzione non può essere accolta dal momento che il predetto non solo partecipò alla riunione in casa Graziani, ma, nei quadri provvisori, gli fu affidato il settore degli " studenti medi " ed ebbe l'incarico di " Ispettore per il Sud ". Inoltre egli fu un fondatore ed un dirigente della sezione di Messina.

Le doglianze di Della Corte Alfonso si riassumono nell'assoluto diniego di avere egli svolto attività nell'ambito del Movimento Politico Ordine Nuovo essendosi la sua condotta limitata ad una adesione meramente ideologica. Tale assunto è smentito non solo dal fatto che egli curava il bollettino del movimento intitolato al " cattolico

esteri", ma soprattutto dalla circostanza che ~~non~~
incaricò a livello nazionale - membro della direzione nazionale e del consiglio nazionale -; di guisa che, per ciò solo, non può non essere considerato un dirigente.

D'altra parte, non va dimenticato che il Della Corte era anche responsabile regionale per la ~~regione~~ ^{Bambaschi}.

Alle stregua di tali risultanze, va peraltro negata l'attenuante della minima partecipazione che sembra essere stata invocata dall'appellante con il richiamo evidentemente errato, all'art. 112

C.P.

Per quanto riguarda Morlungi Leopoldo è a dirsi che gli atti processuali non forniscono una prova precisa e convincente in ordine alla qualifica di organizzatore attribuitagli dai primi giudici. Ciò non toglie però che la sua partecipazione al Movimento Politico Ordine Nuovo non è contestabile. Infatti anche se come risulta dalla deposizione testimoniale resa dal Vice Questore D'Agostino Alessandro in altro processo, in Perugia il Movimento Politico Ordine Nuovo ebbe una sua sede solo nel 1973, ivi in effetti una sezione del movimento esisteva da tempo e in seno a tale sezione il Morlungi espletava attività di proselitismo come

emerge dal rapporto della questura di Roma in data
20/4/1971. E' proprio ⁱⁿ considerazione di ciò che
la Corte ritiene di potere attribuire al Morlungi
solo la qualifica di partecipante ed in tal senso
va modificata la rubrica.

La posizione di Smantelli Renato è pressoc-
chè analoga a quella del Morlungi. Anche per lui
sussistono dubbi in ordine alla sua effettiva posi-
zione di dirigente del movimento. Neppure per lui,
però, si può negare che fosse un partecipante, dal
momento che, come ha dichiarato il teste D'Agosti-
no, egli in Perugia, pur non svolgendo apertamente
attività politica, era certamente uno degli anima-
tori del movimento.

Ne consegue che anche nei confronti dello
Smantelli la rubrica va modificata nel senso che
allo stesso debba attribuirsi la qualifica di par-
tecipante.

Marietta Agatino, invece non può non con-
siderarsi un dirigente perché faceva parte del Con-
siglio Nazionale del movimento come dirigente regio-
nale per la Toscana, come risulta dall'organogra-
ma. Nei motivi di appello si sostiene, invece, che
tale qualifica è priva di riscontri oggettivi. Ciò
non risponde a verità in quanto contestati al -

menti di riscontro sono forniti, sia pure indirettamente, dall'attività particolarmente incisiva ed efficace da lui svolta in Firenze, dove, come risulta dalle informazioni della Polizia, egli non solo fu il fondatore della sezione, ma ne fu uno dei principali esponenti ed animatori.

Le eccezioni preliminari sollevate da Moschetto Raffaele, il quale deduce la nullità del giudizio di primo grado per mancanza di valida instaurazione del contraddittorio essendo irrituale la dichiarazione di contumacia e non essendosi dato avviso ai difensori dei ~~coaccusati~~ ^{rivisti e difenduti} non sono fondate. Invero, da un lato, il Moschetto, presente alla prima udienza, non fu dichiarato contumace, e, dall'altro, non vi è obbligo alcuno di dare avviso ai difensori dei ~~rivisti e difenduti~~ ^{rivisti e difenduti}, dovendosi questi ultimi ritenere conosciuti dai difensori stessi presenti al dibattimento o che, comunque, al dibattimento stesso hanno l'obbligo di presentarsi.

Per quanto riguarda, poi gli elementi a suo carico, il Moschetto ritiene di potersi scagionare deducendo che egli, in effetti, faceva parte del gruppo di Pozzuoli che si era scisso da Ordine Nuovo e che da questo era stato sconfessato. Ora, non

v'è chi non veda la fragilità di tale tesi, dal momento che i contrasti tra il gruppo di Pozzuoli con la direzione centrale di Ordine Nuovo non riguardavano certamente le finalità ed il metodo di lotta politica ma solo questione di ordine pratico e contingente. Va tuttavia rilevato che siccome alla stregua delle risultanze processuali il Moschetti non può ritenersi un dirigente neppure a livello regionale essendo stato soltanto il fondatore e l'animatore della sezione di Pozzuoli, ben può essere a lui attribuita la qualifica di partecipante ed in tal senso va notificata l'originaria rubrica.

La posizione di Esposito Bruno presenta aspetti particolari. Dall'esame delle carte processuali risulta che costui partecipò alla riunione in casa Graziani e che gli fu affidato l'incarico di curare il settore universitario. Risulta altresì, però, che di fatto la sua partecipazione attiva in seno al movimento non solo si svolse esclusivamente a livello locale, ma fu anche - ed è quello che più conta - di breve durata. Infatti egli, avendo chiesto l'iscrizione al N.S.I. in data 25/3/1970, è da presumere che diversamente da quanto ritenuto dai giudici avesse abbandonato il

Movimento Politico Ordine Nuovo fin da epoca anteriore. Ne deriva che a lui non può essere riconosciuta la qualifica di organizzatore, sibbene quella di semplice partecipante e che in conseguenza della data di cessazione dell'attività criminosa va dichiarato non doversi procedere nei suoi confronti per intervenuta ~~amnistia~~ amnistia ai sensi del D.P.R. 22/5/1970 n. 283 e ciò non ostando il titolo del reato nè i precedenti penali dell'imputato.

Per quanto si riferisce a Marino Oscar si osserva che la richiesta svolta dallo stesso (assoluzione con formula ampia e applicazione delle attenuanti generiche) hanno trovato apposite risposta nelle argomentazioni di carattere generale più sopra svolte.

La richiesta invece della concessione dei benefici sarà trattata in seguito dopo la determinazione delle pene.

Per De Maio Giorgio valgono le argomentazioni già svolte nei confronti ^f Moschetto Raffaele avendo il primo dedotto motivi di gravame del tutto analoghi a quelli del secondo. C'è da osservare soltanto che nei confronti del De Maio non deve procedersi a degradazioni di rubrica siccome allo stesso è stata contestato solo la qualifica di partecipante.

I motivi di appello presentati da Fusi Ugo, a parte la loro genericità, non meritano accoglimento una volta che è provato attraverso le risultanze processuali, che egli fondò insieme ad altri la sezione di Lucca di Ordine Nuovo.

Ne deriva che il gravame da lui proposto va rigettato ^{anche} ~~anche~~ in ordine alla misura della pena inflitta apparendo questa adeguata all'entità dei fatti.

Le emergenze del processo giustificano ampiamente l'affermazione di responsabilità di Bambini Maurizio. Di lui infatti nel rapporto della Questura di Roma si dice che era fra i più attivi del gruppo di Mantova del Movimento Politico Ordine Nuovo (Vol. I° Pl. 355) e che era stato denunciato più di una volta insieme ad altri per atti di violenza. Questa sua posizione di rilievo in seno al movimento rende non credibile l'assunto addotto in ordine alla designazione di esso Bambini o quale destinatario senza il suo consenso della corrispondenza riguardante la sezione di Mantova.

Tenuto conto dei criteri di cui all'art. 133 c.p. la pena inflitta dal Tribunale appare corrispondente alla entità del fatto ed alla personalità dell'imputato. L'appello proposto dal Bambini va pertanto rigettato.

La responsabilità di Picoli Daniele emerge non solo da quanto è posto in evidenza nella sentenza di primo grado. (egli prese in locazione in Parma i locali per la sede del Movimento Politico Ordine Nuovo) ma anche dalla circostanza che egli era nella città "l'attività del movimento" (Vol. I° pa. 356). D'altra parte, è da escludersi che egli ignorasse le finalità antidemocratiche del movimento politico Ordine Nuovo ed il metodo di realizzazione delle stesse, come si sostiene nei motivi di appello, perché occupandosi, nonostante la giovane età, da tempo di politica attiva, tale era un dissidente del M.S.I., doveva aver una preparazione ed una preparazione più che sufficiente in campo politico. La misura della pena base e la riduzione apportata per la concessione delle attenuanti generiche appaiono adeguate all'entità del fatto ed alla personalità dell'imputato. L'appello va pertanto rigettato.

Marino Ennio non ha negato di aver fatto parte, almeno fino ad una certa data, del Movimento Politico Ordine Nuovo. Ciò nonostante alla stregua delle risultanze istruttorie non è dato rilevare con certezza l'entità e la natura della sua partecipazione al movimento, perché se vi sono elementi che depongono per una sua collaborazione (parte-



cipazione alla messa in suffragio di Mussolini, interruzione del film " Giovinezza Giovinezza) è pur vero che il Commissario di P.S. De Felice ha dichiarato a dibattimento di ~~primo~~ grado che Marino Ennio " non risulta che facesse nulla di rilevante ". Ne consegue che il predetto deve essere assolto per insufficienza di prove.

I motivi di gravame dedotti da Costa Orazio non hanno carattere strettamente personale, essendosi questo imputato limitato ad esporre doglianze di ordine generale che sono state già in precedenza esaminate.

L'appello dallo stesso proposto va in conseguenza respinto anche in relazione alla misura della pena inflitta.

Una posizione pressochè analoga hanno gli imputati Pastore Augusto, Rocchini Pietro, Cardullo Carmelo e Salvo Giuseppe.

A carico del primo è risultata soltanto la circostanza che egli era proprietario della testata del periodico " Ora Zero " che doveva diventare l'organo ufficiale del Movimento Politico Ordine Nuovo tanto che al Pastore ripetutamente erano state rivolte richieste in tal senso. In effetti poi però, non solo la rivista non fu mai pubblicata, ma non

ha trovato neppure smentita, nel corso del processo, l'affermazione del predetto Pastore secondo cui egli non ebbe ~~mai~~^{mai} ad accettare né la richiesta della cessione della testata, né l'assunzione della direzione del periodico. D'altra parte tutto ciò trova conferma nelle dichiarazioni del coimputato Massagrande.

Nei confronti del secondo i giudici di primo grado sono pervenuti all'assoluzione con formula dubitativa sulla considerazione che pur non essendo la prova che Rocchini Pietro avesse fatto

parte del movimento politico di ordine nuovo, tuttavia risultò che lo stesso aveva rapporti personali con Besutti e Bizzarri, entrambi esponenti di Ordine Nuovo, e che era stato arrestato per l'episodio di violenza di Verona. Ora né la prima, né la seconda circostanza possono costituire elementi di prova sia pure equivoci, dell'appartenenza dell'imputato in questione al movimento politico di che trattasi. I rapporti personali posti evidenza ben potevano avere la loro giustificazione in ragioni di ordine diverso dalla una comune militanza politica.

il coinvolgimento nei fatti di Verona, in difetto di maggiori elementi di precisazione, tutt'al più

Per le considerazioni suesposte gli ultimi quattro appellanti debbono essere mandati assolti per non aver commesso il fatto.

A questo punto non resta che passare alla determinazione delle pene relative a quegli imputati per i quali c'è stato un accoglimento, sia pure parziale, dei motivi di appello. Pertanto tenuto conto di quanto già osservato in ordine al carattere estensivo dei motivi adottati a sostegno della richiesta di riduzione delle pene e considerate altresì le circostanze generiche come innanzi attri-

~~te, le pene inflitte dal Tribunale possono essere ridotte nella misura qui di seguito indicata.~~

La pena inflitta a Graziani Clemente va ridotta ad anni tre di reclusione dovendosi ritenere le attenuanti generiche come sopra concesse equivalenti alla contestata recidiva la quale va tenuta ferma in considerazione della natura dei reati precedentemente commessi e del numero delle condanne riportate. Lo stesso Graziani va inoltre dichiarato interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni cinque. Le pene inflitte a Besutti Roberto, Massagrane Elio e Mazzeo Leone vanno ridotte, esclusa la recidiva agli stessi contestata, le precedenti condanne riguardano contravvenzioni - ad

può significare un'adesione ideologica ma non una partecipazione diretta al Movimento Politico Ordine Nuovo.

La motivazione adottata dal Tribunale per giustificare l'assoluzione di Cardullo Carmelo con formula dubitativa, e cioè la semplice adesione ideologica al Movimento Politico Ordine Nuovo, avrebbe dovuto invece, indurre i primi giudici ad assolvere l'imputato con formula piena, mancando qualsiasi prova in ordine alla concreta partecipazione dello stesso al movimento.

Nei riguardi di Salvo Giuseppe le risultano di aver aderito al Movimento Politico Ordine Nuovo il 31 marzo dell'anno 1970 e non del 1971 come erroneamente ritenuto dal Tribunale.

La circostanza non trova smentita negli atti del processo. Ne deriva che essendo il Movimento Politico Ordine Nuovo sorto nel dicembre del 1969, la brevissima permanenza del Salvo all'organizzazione sta a dimostrare che evidentemente non appena il predetto si rese conto del carattere e delle finalità antidemocratiche del movimento se ne allontanò.

Per le considerazioni suesposte gli ultimi quattro appellanti debbono essere mandati assolti per non aver commesso il fatto.

A questo punto non resta che passare alla determinazione delle pene relative a quegli imputati per i quali c'è stato un accoglimento, sia pure parziale, dei motivi di appello. Pertanto tenuto conto di quanto già osservato in ordine al carattere estensivo dei motivi adottati a sostegno della richiesta di riduzione delle pene e considerate altresì le circostanze generiche come innanzi attri-

~~lute, le pene inflitte dal Tribunale possono essere ridotte nella misura qui di seguito indicata.~~

La pena inflitta a Graziani Clemente va ridotta ad anni tre di reclusione dovendosi ritenere le attenuanti generiche come sopra concesse equivalenti alla contestata recidiva la quale va tenuta ferma in considerazione della natura dei reati precedentemente commessi e del numero delle condanne riportate. Lo stesso Graziani va inoltre dichiarato interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni cinque. Le pene inflitte a Besutti Roberto, Massagrande Elio e Mazzeo Leone vanno ridotte, esclusa la recidiva agli stessi contestata, -le precedenti condanne riguardano contravvenzioni - ad



anni due e mesi due di reclusione per Besutti e ad anni due e mesi quattro di reclusione per gli altri due, pene alle quali si perviene partendo per tutti dalla base di anni tre di reclusione ed apportando a questa la riduzione di mesi dieci per il Besutti e di soli mesi otto per il Massagrande ed il Mazzeo in considerazione del ruolo di maggior rilievo svolto da questi ultimi in seno al movimento. Tale condanna comporta la pena accessoria della privazione per anni cinque dei diritti e degli uffici di cui all'art. 28 comma II° N°ri 1 e 2 c.

Le pene vanno altresì ridotte ad anni tre di reclusione nei confronti di Tedeschi Mario, Graziani Gaetano, Ragusa Antonio, Della Corte ^{deluso} ~~deluso~~, Bagnistreri Umberto, Bizzarri Claudio e Marletta Agatino partendo anche per questi dalla pena base di anni tre che viene ridotta di un terzo per le concessioni attenuanti generiche.

Le pene come sopra inflitte ai predetti vanno dichiarate sospese alle condizioni di legge siccome la misura delle stesse, i precedenti penali degli imputati e la presunzione che costoro si asterranno dal commettere ulteriori reati giustificano la concessione del beneficio. Gli stessi imputati vanno dichiarati privati per anni cinque

dei diritti e degli uffici di cui all'art. 28 comma II° n.ri 1 e 2 c.p..

Per quanto riguarda Morlungi Leopoldo, Siantelli Renato e Moschetto Raffaele ai quali è stata attribuita la qualifica di partecipanti, in luogo di quella di organizzatori originariamente contestata, la pena va determinata per ciascuno in mesi otto di reclusione cui la Corte perviene partendo dalla base di anni uno che viene ridotta di un terzo per ^{attribuite} l'attenuante generiche. Anche a costoro va concessa

la sospensione condizionale della pena ricorrendo i presupposti. Agli stessi va applicata la pena accessoria della privazione per anni cinque dei diritti di cui all'art. 28 comma II° N° 1, c.p. .

Le pene vanno ridotte, infine nei confronti di De Maio Giorgio, Lo Nobile Francesco, Simone Walter, Tomei Mauro, Marino Oscar, a mesi sei di reclusione ciascuno per effetto delle concesse attenuanti generiche le quali rispetto al Tomei ed al Marino Oscar vanno dichiarate equivalenti alla contestata recidiva.

La sospensione condizionale della pena, già accordata dal Tribunale al De Maio, al Lo Nobile ed al Simone, può essere concessa anche al Marino Oscar stante la nuova normativa di cui alla legge 7/6/1974

N° 220 intervenuta nelle more del processo in base alla quale, inoltre, va eliminato il capo della sentenza impugnata relativo alla revoca dei benefici concessi con sentenza della Corte di Appello di Messina del 25/5/1970.

I precedenti penali del Tomei al quale i primi giudici hanno revocato due condoni non consentono la concessione del beneficio della sospensione.

Alcuni appellanti hanno invocato anche il motivo della non menzione della condanna sul certificato del casellario giudiziale. Non ritiene, però, questa Corte di concedere il beneficio stesso in con-

Nel resto, la sentenza impugnata va confermata e vanno altresì condannati al pagamento in solido delle spese del secondo grado di giudizio gli appellanti Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Griffini Amerino, Petrone Francesco e Costa Orazio.

P. Q. M.

Visti gli artt. 523 e 213 c.p.p., in riforma della sentenza del 21/11/1973 del Tribunale di Roma appellata da Graziani Clemente, Tedeschi Mario, Graziani Gaetano, Basutri Roberto, Marsagrande Elio, Marsico Leone, Ragusa Antonio, Esposito Bruno, Dalla Corte

Alfonso, Morlunghi Leopoldo, Smantelli Renato,
Balistreri Umberto, Bizzarri Claudio, Marletta A-
golino, Moschetto Raffaele, De Maio Giorgio, Dane-
se Ubaldo, Lo Nobile Francesco, Fusi Ugo, Tomei Mau-
ro, Barbini Maurizio, Piolo Daniele, Griffini Ame-
rino, Petrone Francesco, Simone Walter, Marino Os-
car, Marino Ennio, Costa Orazio, Salvo Giuseppe,
Mazzoni Augusto, Rocchini Pietro, Cardullo Carmelo,
così provvede: dichiara Esposito Bruno colpevole
del reato previsto dall'art. 2 comma II° seconda
ipotesi della legge 20/6/1952 N° 645, reato corres-

per l'effetto di cui non diversi procedono nei
confronti di esso Esposito per essere il reato
medesimo estinto in virtù dell'amnistia di cui
al D.P.R. 22/5/1970 N° 283; concede a Graziani Cle-
mente le circostanze attenuanti generiche che di-
chiara equivalenti alla contestata recidiva e deter-
mina la pena in anni tre di reclusione, dichiara
lo stesso interdetto per anni cinque dai pubblici
uffici; concede a Tedeschi Mario, a Graziani Gaeta-
no, a Besutti Roberto, Massagrande Elio, Marzocco Leo-
ne, Ragusa Antonio, Della Corte Bruno, le circostan-
ze attenuanti generiche, con esclusione dalla reci-
diva nei confronti di Besutti Roberto, Massagrande

Elio, Mazzeo Leone, e determina la pena in anni due di reclusione per Tedeschi Mario, e per Graziani Gaetano, in anni due e mesi due di reclusione per Besutti Roberto, in anni due e mesi quattro per Massagrande Elio e Mazzeo Leone, in anni due di reclusione per Ragusa Antonio e Della Corte Alfonso, pene che dichiara sospese condizionalmente nei confronti di Tedeschi Mario, Graziani Gaetano, Ragusa Antonio, Della Corte Alfonso; dichiara Tedeschi Mario, Graziani Gaetano, Besutti Roberto, Massagrande Elio, Mazzeo Leone, Ragusa Antonio, Della

~~Corte Alfonso privati per anni cinque dai diritti civili e degli uffici di cui all'art. 28 comma II° N° 1~~

e 2 c. p.; dichiara Morlunghi Leopoldo e Smantelli Renato colpevoli del reato di cui all'art. 2 comma II° seconda ipotesi della legge 20/6/1952 n. 545, così modificata la rubrica, e con la concessione delle attenuanti generiche li condanna a mesi otto di reclusione ciascuno, pena sospesa alle condizioni di legge; dichiara essi Morlunghi e Smantelli privati per il periodo di anni cinque dai diritti previsti dall'art. 28 comma II° N° 1 c.p.; concede a Balistreri Umberto e Bizzarri Claudio ed a Marietta Agarino la circostanza attenuanti generiche e determina la pena nei confronti di ciascuno di essi

in anni due di reclusione, pena sospesa alle condizioni di legge; dichiara i predetti Balistreri, Bizzarri e Marletta privati per anni cinque dei diritti e degli uffici previsti dall'art. 20 comma II° N°ri 1 e 2 c. p.; dichiara Moschetto Raffaele colpevole del reato previsto dall'art. 2 comma II° seconda ipotesi della legge 645/52 così modificata la rubrica e con le già concesse circostanze attenuanti generiche determina la pena in mesi otto di reclusioni, pena sospesa alle condizioni di legge;

dichiara il predetto Moschetto privato per anni cinque dei diritti previsti dall'art. 20 comma II° N° 1 c. p.; concede a De Maio Giorgio, Lo Mobile Francesco, Simone Walter le circostanze attenuanti generiche e riduce la pena a mesi sei nei confronti di ciascuno, confermando la sospensione della pena già concessa dal Tribunale; concede a Tomei Mauro le circostanze attenuanti generiche che dichiara equivalenti alle contestate positive e determina la pena in mesi sei di reclusione; concede a Marino Oscar le circostanze attenuanti generiche che dichiara equivalenti alle contestate positive e determina la pena in mesi sei di reclusione, pena sospesa alle condizioni di legge; dichiara nei confronti del medesimo il capo della sentenza del

Tribunale relativo alla revoca dei benefici concessi con sentenza della Corte di Appello di Messina del 22/5/1970; assolve Marino Ennio dall'imputazione ascrittagli per insufficienza di prove; assolve Pastore Augusto, Rocchini Pietro, Cardullo Carlo e Salvo Giuseppe dalla imputazione loro rispettivamente ascritta per non aver commesso il fatto; conferma nel resto l'appellata sentenza e condanna Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Pioli Renato, Ciliberti Antonio, Scudone Francesco, Costa Onazio, al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma 17 maggio 1978

IL PRESIDENTE

Ch. Mucchi

DEPOSITO IN CANCELLERIA

li 20-6-1978

IL CANCELLIERE

[Signature]

Tribunale relativo alla revoca dei benefici concessi con sentenza della Corte di Appello di Messina del 22/5/1970; assolve Marino Ennio dall'imputazione ascrittagli per insufficienza di prove; assolve Pastore Augusto, Rocchini Pietro, Cardullo Carmelo e Salvo Giuseppe dalla imputazione loro rispettivamente ascritta per non aver commesso il fatto; conferma nel resto l'appellata sentenza e condanna Danese Ubaldo, Fusi Ugo, Bambini Maurizio, Pioli Daniele, Giffuni Antonio, Perrone Francesco, Costa Orazio, al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma 17 maggio 1978

IL PRESIDENTE

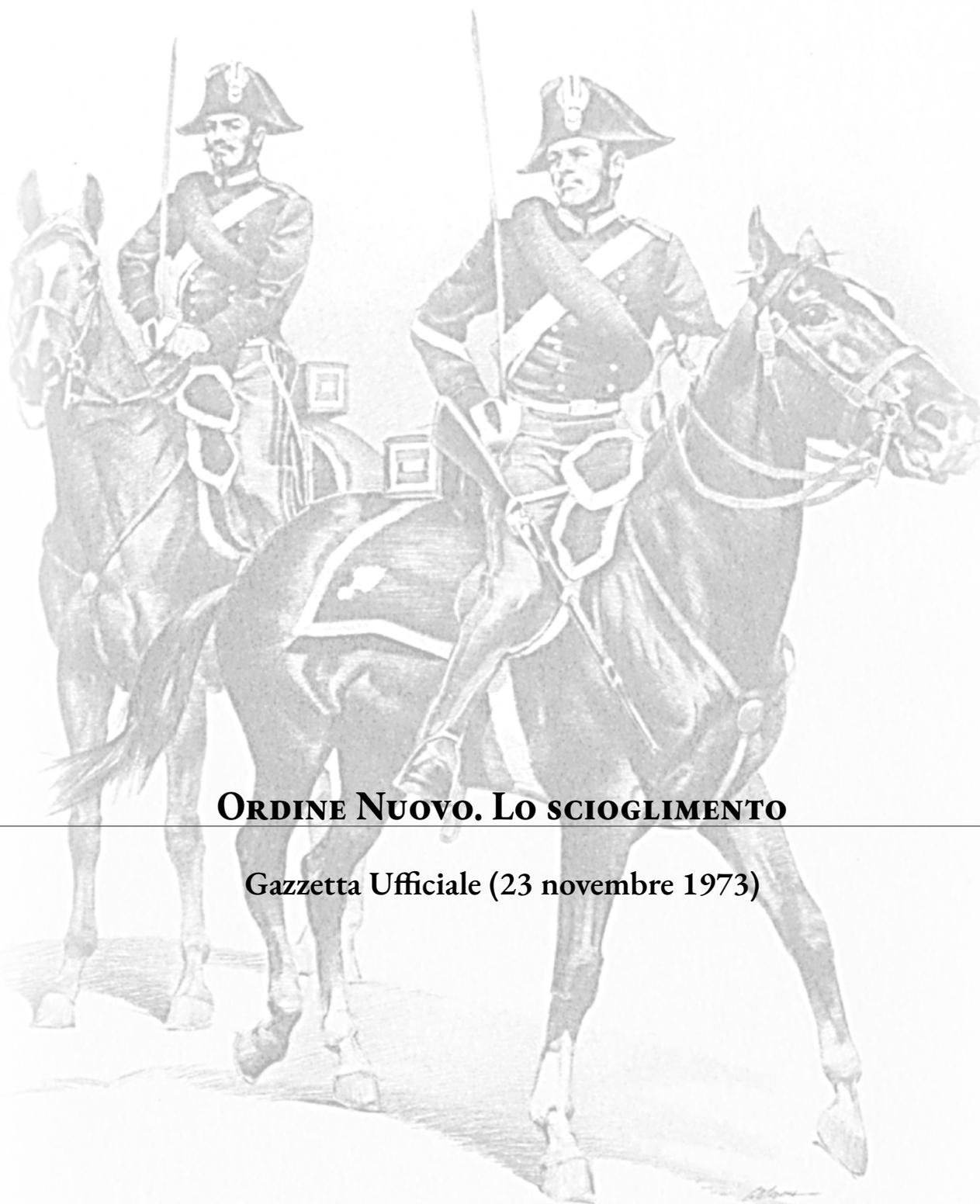
Ch. Mucchi

DEPOSITO IN CANCELLERIA

il 20-6-1978

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]
28 DIC 1978
Corte di Appello di Roma
Piazza S. Maria Formosa
La presente copia è valida in tutto il territorio nazionale.



ORDINE NUOVO. LO SCIoglimento

Gazzetta Ufficiale (23 novembre 1973)

GAZZETTA UFFICIALE



DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ROMA - Venerdì, 23 novembre 1973

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI E DECRETI - TELEFONO 6540139
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI, 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 8508

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI

Anno L. 21.000 - Semestrale L. 11.000 - Trimestrale L. 6.000 - Un fascicolo L. 100 - Supplementi ordinari: L. 100 per ogni sedicesimo o frazione di esso - Fascicoli di annate arretrate: il doppio.

ALLA PARTE SECONDA (Foglio delle inserzioni)

Anno L. 16.000 - Semestrale L. 9.000 - Trimestrale L. 5.000 - Un fascicolo L. 90 - Fascicoli di annate arretrate: il doppio.

Per l'ESTERO i prezzi di abbonamento sono il doppio di quelli indicati per l'interno

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 1/2640 intestato all'Istituto Poligrafico dello Stato I fascicoli disguidati devono essere richiesti all'Amministrazione entro 30 giorni dalla data di pubblicazione

La « Gazzetta Ufficiale » e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso le agenzie della Libreria dello Stato: ROMA, via XX Settembre (Palazzo del Ministero del Tesoro) e via del Tritone, 61/A; MILANO, Galleria Vittorio Emanuele, 3; NAPOLI, via Chiaia, 5; FIRENZE, via Cavour, 46/r; GENOVA, via XII Ottobre, 172/r (Piccapietra); BOLOGNA, Strada Maggiore, 23/A e presso le librerie depositarie nei Capoluoghi di provincia. Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato - Piazza Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo maggiorato delle spese di spedizione a mezzo del c/c postale 1/2640. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono in Roma (Ufficio Inserzioni - Via XX Settembre - Palazzo del Ministero del Tesoro). Le agenzie di Milano, Napoli, Firenze, Genova e Bologna possono accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

SOMMARIO

Ministero della difesa: Ricompense al valor militare « alla memoria » per attività partigiana Pag. 7706

LEGGI E DECRETI

LEGGE 16 ottobre 1973, n. 721.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1971, n. 894, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 Pag. 7707

LEGGE 16 ottobre 1973, n. 722.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, n. 1129, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 Pag. 7707

LEGGE 16 ottobre 1973, n. 723.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, n. 1130, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 Pag. 7707

LEGGE 16 ottobre 1973, n. 724.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1972, n. 133, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 Pag. 7707

LEGGE 16 ottobre 1973, n. 725.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1972, n. 134, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 Pag. 7708

LEGGE 16 ottobre 1973, n. 726.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1972, n. 618, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 Pag. 7708

LEGGE 15 novembre 1973, n. 727.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico Pag. 7708

LEGGE 16 novembre 1973, n. 728.

Revisione del trattamento economico del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni Pag. 7708

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
8 agosto 1973, n. 729.

Rettifica al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1962, n. 140, concernente il trasferimento di un posto di professore di ruolo presso la facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna Pag. 7713

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
8 ottobre 1973, n. 730.

Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Bari Pag. 7713

DECRETO MINISTERIALE 23 maggio 1973.

Nomina di un membro effettivo della commissione regionale incaricata di decidere sui ricorsi avverso le determinazioni del prezzo venale degli alloggi costituita presso il Magistrato alle acque, provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia Pag. 7713

DECRETO MINISTERIALE 10 settembre 1973.

Nomina di un membro del comitato di amministrazione del fondo assistenza sociale lavoratori portuali Pag. 7714

DECRETO MINISTERIALE 23 ottobre 1973.

Riconoscimento di ente collaudatore di apparecchi a pressione della Repubblica democratica tedesca Pag. 7714

DECRETO MINISTERIALE 23 ottobre 1973.

Dichiarazione della condizione di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale della Società nuovi cantieri Apuania, con sede in Marina di Carrara Pag. 7715

DECRETO MINISTERIALE 7 novembre 1973.

Sostituzione di un membro del comitato per le provvidenze a favore dei lavoratori carbossiderurgici licenziati Pag. 7715

DECRETO MINISTERIALE 8 novembre 1973.

Retribuzioni medie mensili, ai fini contributivi, per il personale di guida delle imprese esercenti autovetture da piazza con tassametro nella città di Milano Pag. 7716

DECRETO MINISTERIALE 14 novembre 1973.

Accertamento della reciprocità con il Governo degli Stati Uniti, ai fini dell'autorizzazione prevista dalla legge 15 luglio 1926, n. 1263, e rifiuto di tale autorizzazione richiesta dall'Esattoria consorziale di Genova Pag. 7716

DECRETO MINISTERIALE 23 novembre 1973.

Scioglimento del movimento politico «Ordine Nuovo» Pag. 7716

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

Presidenza del consiglio dei ministri - Comitato interministeriale dei prezzi: Provvedimento n. 19/1973. Prezzi dei prodotti petroliferi Pag. 7717

Ministero di grazia e giustizia: Trasferimento di notai Pag. 7722

Ministero della pubblica istruzione: Esito di ricorsi Pag. 7722

Ministero del tesoro:
Smarrimento di ricevuta di debito pubblico Pag. 7722
Media dei cambi e dei titoli Pag. 7723

Ministero delle finanze:

Prelievi all'esportazione di olio di oliva verso i Paesi terzi e la Grecia applicabili dall'8 dicembre 1972 al 31 dicembre 1972, a norma dei regolamenti (CEE) n. 2581/72, n. 2601/72, n. 2639/72 e n. 2700/72 Pag. 7723

Prelievi all'esportazione per i prodotti amidacei applicabili dall'11 giugno 1973 al 2 luglio 1973 a norma dei regolamenti (CEE) n. 1533/73, n. 1590/73, n. 1659/73 e n. 1747/73. Pag. 7724

CONCORSI ED ESAMI

Ministero degli affari esteri: Data di inizio delle prove scritte del concorso a cinquanta posti di volontario nella carriera diplomatica Pag. 7725

Ministero della pubblica istruzione: Concorso, per esami e titoli, ad un posto di maestra del giardino d'infanzia di ruolo presso l'istituto statale «A. Romagnoli» di specializzazione per gli educatori dei minorati della vista in Roma Pag. 7725

Ministero della difesa: Concorso per novanta allievi ufficiali piloti di complemento con possibilità di transito nel servizio permanente effettivo - ruolo naviganti speciale. Pag. 7733

Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: Avviso relativo alla pubblicazione della graduatoria del concorso pubblico, per esami, a ventotto posti di consigliere, ruolo organico della carriera direttiva del personale tecnico delle telecomunicazioni Pag. 7736

SUPPLEMENTI

DEI BOLLETTINI DELLE OBBLIGAZIONI

SUPPLEMENTO ALLA «GAZZETTA UFFICIALE» N. 302 DEL 23 NOVEMBRE 1973:

Bollettino delle obbligazioni, delle cartelle e degli altri titoli estratti per il rimborso e pel conferimento di premi n. 73: Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità: Obbligazioni 5,50 % serie speciale «Opere straordinarie del mezzogiorno»; 6 % serie speciale «Export»; 6 % serie speciale «Export» - scadenza 1° gennaio 1989; 6 % serie speciale «Opere straordinarie del mezzogiorno»; 6 % serie speciale «Sviluppo industriale»; 6 % serie speciale «Export - A»; 6 % serie speciale «Export - B»; 7 % serie speciale «Export - A»; 7 % serie ordinaria quinquennale; 7 % serie ordinaria decennale; 7 % serie ordinaria quindicennale; 7 % serie ordinaria ventennale. Bollettino delle estrazioni effettuate il 15 novembre 1973.

(12891)

MINISTERO DELLA DIFESA

Ricompense al valor militare «alla memoria» per attività partigiana

Decreto presidenziale 29 maggio 1973
registrato alla Corte dei conti, addì 27 luglio 1973
registro n. 19 Difesa, foglio n. 313

E' concessa la seguente ricompensa al valor militare «alla memoria» per attività partigiana:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERNARDELLI Mario, nato il 25 luglio 1924 in Chiari (Brescia). — Gregario di una brigata d'assalto partigiana attaccata durante una marcia di trasferimento da preponderanti forze nemiche, dopo accanito furioso combattimento, veniva sopraffatto e catturato. Sottoposto ad atroci sevizie manteneva comportamento fiero ed ostinato chiedendo solo che venisse risparmiato un più giovane compagno di cattura finchè, già morente per le torture subite, affrontava eroicamente la decretata fucilazione. — Lombardia, 1° luglio-28 ottobre 1944.

(12756)

Decreto presidenziale 29 maggio 1973
registrato alla Corte dei conti, addì 27 luglio 1973
registro n. 19 Difesa, foglio n. 312

E' concessa la seguente ricompensa al valor militare «alla memoria» per attività partigiana:

CROCE

BELLINI Arnoldo, nato l'8 ottobre 1921 in San Felice del Benaco (Brescia). — Audace partigiano, attaccato di sorpresa durante una marcia di trasferimento, non esitava a battersi strenuamente fino all'esaurimento delle munizioni. Sopraffatto e catturato, affrontava fieramente il plotone di esecuzione, inneggiando alla causa partigiana. — Provaglio Val Sabbia (Lombardia), 4 marzo 1945.

(12757)

DECRETO MINISTERIALE 8 novembre 1973.

Retribuzioni medie mensili, ai fini contributivi, per il personale di guida delle imprese esercenti autovetture da piazza con tassametro nella città di Milano.

IL MINISTRO
PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE

Visto l'art. 35, primo comma, del testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, concernente la possibilità di determinare appositi salari medi, per particolari categorie di lavoratori, ai fini del calcolo dei contributi dovuti per gli assegni familiari;

Visto l'art. 5 del decreto luogotenenziale 1° agosto 1945, n. 692, sulla validità dei salari medi convenzionali per la determinazione della retribuzione imponibile ai fini contributivi;

Visti gli articoli 2 - sub 6 - ultimo comma, e 17, primo comma, della legge 4 aprile 1952, n. 218, circa la possibilità di stabilire, per determinate categorie, apposite tabelle di retribuzioni medie agli effetti del calcolo dei contributi dovuti per le assicurazioni invalidità, vecchiaia e superstiti, tubercolosi e disoccupazione involontaria;

Visto l'art. 1, primo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 19 aprile 1946, n. 238, modificato dallo art. 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 gennaio 1947, n. 14, sulla estensione delle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 1° agosto 1945, n. 692, ai fini del calcolo dei contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro;

Visto l'art. 1, secondo comma, della legge 19 febbraio 1951, n. 74, che estende le norme contenute nel decreto luogotenenziale 1° agosto 1945, n. 692, sulla determinazione degli elementi della retribuzione da considerarsi ai fini del calcolo dei contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie;

Visto il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 493, sulla proroga al 31 dicembre 1973 dei contributi dovuti alla Gestione case per lavoratori di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60;

Visto l'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica 25 aprile 1957, n. 818, portante le norme di attuazione e coordinamento della legge 4 aprile 1952, n. 218,

Sentito il comitato speciale per gli assegni familiari; Sentite le organizzazioni sindacali interessate;

Decreta:

A decorrere dal 1° giugno 1968 e fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 luglio 1970, agli effetti della commisurazione dei contributi di previdenza e di assistenza sociale dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale, all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, nonché all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie ed alla Gestione case per lavoratori, la retribuzione media giornaliera per il personale di guida delle imprese esercenti autovetture da piazza con tassametro nella città di Milano, è determinata nella misura di lire 3300 giornaliera.

La retribuzione media suddetta è comprensiva di tutti gli elementi della normale retribuzione, come la grafica natalizia, i compensi per lavoro straordinario e per festività.

Roma, addì 8 novembre 1973

(12832)

Il Ministro: BERTOLDI

DECRETO MINISTERIALE 14 novembre 1973.

Accertamento della reciprocità con il Governo degli Stati Uniti, ai fini dell'autorizzazione prevista dalla legge 15 luglio 1926, n. 1263, e rifiuto di tale autorizzazione richiesta dall'esattoria consorziale di Genova.

IL GUARDASIGILLI
MINISTRO PER LA GRAZIA E GIUSTIZIA

Visto il ricorso del 4 aprile 1972, con il quale l'esattoria consorziale di Genova chiede a questo Ministero l'autorizzazione a procedere ad esecuzione forzata sui beni mobili del Governo degli Stati Uniti, esistenti in Italia, a norma dell'art. 200 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 643, ed, eventualmente, agli effetti dell'art. 82 del testo unico 18 maggio 1963, n. 858;

Ritenuto che ricorre la condizione di reciprocità — prevista dall'art. 1 del regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1621, convertito, con modificazioni, nella legge 15 luglio 1926, n. 1263 — fra l'Italia ed il Governo degli Stati Uniti ai fini della citata autorizzazione;

Ritenuto, infine, che la concessione della richiesta autorizzazione non si appalesa opportuna;

Decreta:

Dichiara l'esistenza della reciprocità fra l'Italia ed il Governo degli Stati Uniti, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 del regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1621, convertito, con modificazioni, nella legge 15 luglio 1926, n. 1263, e rifiuta l'autorizzazione all'esattoria consorziale di Genova a procedere ad esecuzione forzata sui beni del Governo degli Stati Uniti, esistenti in Italia.

Roma, addì 14 novembre 1973

Il Ministro: ZAGARI
(12919)

DECRETO MINISTERIALE 23 novembre 1973.

Scioglimento del movimento politico « Ordine Nuovo ».

IL MINISTRO PER L'INTERNO

Vista la sentenza del tribunale di Roma, 1ª sezione penale, in data 21 novembre 1973, con la quale è stato accertato che con il movimento politico « Ordine Nuovo » è stato ricostituito il disciolto partito fascista;

Visto l'art. 3, primo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645, recante norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta:

Il movimento politico « Ordine Nuovo » è sciolto. I beni del movimento politico « Ordine Nuovo » sono confiscati.

I prefetti della Repubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che ha effetto immediato.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 23 novembre 1973

Il Ministro: TAVIANI
(12976)



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù